31 GENNAIO 1886 N. 1

RIVISTA

DELLA

ENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

TITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI
1886.

inistrazione nuovamente prega i Signori Associati ai quali è scaduto col **31 Dicembre 1885** di rinnovarlo in tempo, per evitare ri-oni nell'invio dei successivi fascicoli.

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

RIVISTA

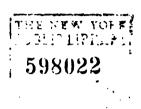
DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ANNO QUATTORDICESIMO

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI
—
1886.

LODOVICO RICCI E LA BENEFICENZA PUBBLICA [1]

La famiglia Ricci, antica ed illustre in Modena, custodì lungamente l'amore per gli studi della filosofia e del diritto.

Pietro Ricci sui primi del secolo decimosettimo salì in fama di acuto e dotto giureconsulto, e dopo di lui nella famiglia Ricci continuò per quasi due secoli non interrotta la successione di valenti giureconsulti; fra i quali vuolsi principalmente ricordare quel Carlo Ricci che divise con Lodovico Antonio Muratori la difesa delle ragioni Estensi sopra Comacchio, propugnandole in Ferrara ed in Bologna con prontezza d'ingegno e con vigoria di parola. Molto si adoperò egli per lo studio delle Provvisioni, pubblicate poi nel 1755, che furono quasi primo tentativo di codificazione fra noi, delle quali alcune parti, quella segnatamente della quarta Trebellianica e del con-

---

(1) La schiera degli economisti italiani, che prima dell'anno 1859 ebbe a studiare l'importante tema della beneficenza, vanta i nomi del *Ricci*, dello *Scbizzi*, del *Petitti*, del *Morichini*, del *Passerini*, per non dir d'altri minori. Il modenese Ricci brilla fra tutti di luce speciale, e può ben dirsi sia l'autore che tutti domina col magistrale suo lavoro sulla riforma degli Istituti pii della sua città. Scrisse l'opera sua nel 1787, e l'arricchì di tali e tanti elevati e giusti concetti, che ancor oggi gli studiosi della materia invocano la sua grande autorità, ove si tratti di farne pienamente trionfare alcuno di quelli la cui pratica attuazione gioverebbe anche attualmente a migliorare l'ordinamento delle nostre Istituzioni di beneficenza. Tuttavia il nome del Ricci non è abbastanza generalmente noto, e se la di lui opera è spesso citata, nessuno, per quanto è a nostra notizia, all'infuori del Setti, che di lui scrisse, or sono alcuni anni, nella nuova *Antologia*, ha diffusamente parlato del valore degli scritti di sì insigne economista, specialmente nei riguardi della beneficenza pubblica. Ora, se il ricordare quegli scrittori che costitui-

corso di creditori, quasi interamente sono a lui dovute. Con lui tennero dotta corrispondenza il Palma Nipote, il Politi, il Bonfini, il Piella ed il Mansi, onde appare quant' egli fosse apprezzato non solo in patria, ma anche presso i più illustri giureconsulti del suo tempo.

Lodovico Ricci nacque nel 14 luglio 1742, compiè gli studi a Modena e poco più che ventenne conseguì con plauso la laurea in ambe le leggi.

Nel 1787 una Commissione eletta fra gli amministratori del Comune di Modena elaborò un piano generale di riforma degli Istituti pii cittadini.

Erano le Opere pie modenesi cadute in deplorevole stato. Svariate e minutissime le istituzioni; commisti e confusi i patrimoni, insufficienti i più al fine pietoso stabilito dai benemeriti fondatori; debole ed incerta la mano degli amministratori e divenuta alla perfine inetta a far fronte alla marea montante dei bisogni e delle insistenti domande; sicchè erano cresciute le torme dei poveri, che una mal cauta pietà aveva incoraggiati e moltiplicati a dismisura.

La Commissione preparò il suo lavoro con tutti i migliori avvedimenti. Esaminò con indirizzo pratico e positivo lo stato delle cose e si rese conto del prossimo disastro finanziario nel quale sarebbero inevitabilmente caduti gli Istituti modenesi senza un pronto ed energico provvedimento.

I rimedi studiò accuratamente sotto il duplice aspetto della carità illuminata e delle necessità finanziarie. Riformò dalle ime fondamenta con ardimento e prudenza; alcuni istituti soppresse, altri trasformò, cercando pur sempre di rendersi

---

rono il patrimonio della scienza economica italiana; se il farli rivivere moralmente in mezzo alle nuove generazioni, è opera utile ai buoni studi e patriottica nell'istesso tempo, tanto più tale riesce, quando trattasi di scrittore d'una materia come la nostra, che oggi più che mai ha acquistato nei rapporti sociali una grandissima importanza, ed è oggetto delle preoccupazioni dei legislatori e di quanti hanno a cuore le misere condizioni delle classi diseredate dalla fortuna.

Siffatto ordine di considerazioni ci fa lieti di poter oggi presentare ai lettori in queste pagine, quanto di lui disse testè il chiarissimo prof. Giuseppe Triani, in occasione dell' inaugurazione solenne degli studi nella R. Università di Modena, e non sappiamo astenerci dal rendere pubbliche grazie all'egregio uomo, che del suo lavoro permise venissero ornate le pagine della nostra *Rivista*.

Ommettiamo però l' esordio e le note per brevità, comechè non attinenti sempre strettamente al soggetto.

(*La Direzione*).

conto, per quanto era possibile, dell'animo pietoso dei fondatori; tracciò alla perfine con mano maestra il piano, segnando con pari diligenza e sicurezza le grandi linee, come le più minute avvertenze pratiche; e non fu contenta finchè non ebbe messo quasi alla prova il piano proposto esponendo in un accurato volume di conti il bilancio futuro delle Opere pie riformate; lavoro non ipotetico ed immaginoso, ma appoggiato in ogni sua parte a dati positivi ed alle deduzioni le più rigorose dell'argomento statistico, che la Commissione maneggiò con somma avvedutezza e perizia.

Se non che parve ad Ercole III, od al suo ministro Menarini, e fu certo opportuno e fortunato pensiero, che una cosa ancora mancasse a compimento del lavoro e cioè una relazione da darsi alle stampe colla quale *fosse persuaso il pubblico delle ragioni che avevano determinata la riforma.*

Il grave còmpito venne affidato a Lodovico Ricci, parte ed anima della Commissione, il quale in due mesi diè finito il lavoro.

Ebbene: non molt'anni appresso, Pietro Custodi chiudeva con questo scritto la collezione degli economisti italiani, affermando ch'esso era ben degno di tanto onore, avuto riguardo alla generalità della massime, all'imparzialità della discussione ed alla necessità di richiamare i filantropi ed i governi sul grave argomento.

Il tempo crebbe la fama del libro. Gli studiosi dell'economia decretarono concordi al Ricci la palma fra quanti scrissero e prima e poi della pubblica assistenza in Italia; dissero il suo libro una guida, anzi un codice di amministrazione di utilità generale nella pratica, degno di essere tradotto nelle lingue più nobili d'Europa, e di trovarsi sul tavolo d'ogni amministratore; ed i critici più recenti non esitarono di additare il Ricci come uno dei precursori di quella dottrina sulla popolazione che, nei primordi di questo secolo, per opera dell'inglese Malthus, mise il mondo a rumore (1).

Una domanda corre tosto alla mente. Come mai questo libro, dettato *nel breve spazio di appena due mesi da chi scriveva anche a ritroso e per comando* (sono parole dello stesso Ricci), potè dalla illustrazione d'una riforma pratica e locale elevarsi a tanta generalità di concetti ed ampiezza di vedute da porre

---

(1) *Picchio*, Storia dell'Economia pubblica in Italia, al nome di Lodovico Ricci. *Viganò*, Schizzo dell'Economia politica in Italia, cap. IX. *Tamburini*, Relazione sulla beneficenza elemosiniera, presentata al Congresso internazionale di Milano nel 1880. *Sinigaglia*, Studio sulla teoria economica della popolazione in Italia, Archivio Giuridico XXVI, 2. 3.

Lamenta il Custodi che il libro del Ricci non sia stato inserito nella raccolta del Duquesnoy; ma, per vero dire, essa fu chiusa prima che quel lavoro uscisse in luce.

il nome del suo autore fra quelli dei più chiari economisti italiani? Come mai tanto trionfo per fatica così affrettata e modesta? Ed in quali palestre esercitò l'ingegno Lodovico Ricci per renderlo al bisogno così pronto e robusto?

L'Ateneo Modenese ben può scrivere in una delle sue pagine più gloriose il nome di Lodovico Ricci, che ebbe in quelle scuole i primi insegnamenti del diritto privato e pubblico e così ne profittò che nell'ultima prova *docte, clare ac subtiliter puncta sibi assignata miro ordine recitavit et propositis argumentis magistrali potius quam scholastico more acutissime satisfecit:* parole queste del suo atto di laurea, nelle quali può sentirsi alcunchè di enfatico e di ampolloso; ma tali però da indurre pur sempre nella certezza che sin d'allora Lodovico diè chiare prove di singolare ingegno e di forti studi.

E non era giudizio errato quel che fu fatto di lui, nè mancò l'effetto pari alla speranza; poichè non molt'anni appresso, chiamato in pubblici uffici, sempre li tenne con dignità, con senno e con pienezza d'attitudini.

Conservatore della città, priore, ministro per lungo tempo nel magistrato degli alloggi (ufficio finanziario), di giorno in giorno gravato di speciali delegazioni, a tutto attese con impareggiabile attività, dovunque lasciando benefici segni del suo passaggio.

Molte sono le riforme amministrative e finanziarie che si debbono a lui, poichè se la mente sua, ordinatrice per eccellenza, guidata da criterio sicuro ed animata da un profondo sentimento di giustizia, fu pronta a proporre i rimedi dovunque incontrò il male, Francesco III dal canto suo tenne in così grande conto le proposte del Ricci che poche, furono delle quali non decretasse l'attuazione. Sicchè per lo appunto in quel tempo molti rami della pubblica amministrazione vennero secondo i suoi suggerimenti riformati e corretti, e Francesco III gliene professò tanta gratitudine da insignirlo del titolo di cavaliere, trasmissibile a' suoi discendenti, titolo tenuto allora in grande considerazione, poichè non veniva consentito che a pochissimi fra i pochi benemeriti.

Di uno di tanti incarichi da lui tenuti occorre parlare più specialmente, poichè rivela un importante aspetto del suo carattere.

Era caduto il Monte dei pegni in isfacelo per fallimento del montista e per l'inerzia colpevole di precedenti amministratori, ed a crescere la rovina aggiungevasi la malversazione dei beni staggiti al montista ed affidati alle mani d'un cancelliere infedele. Molti degli amministratori negligenti, autorevoli e potenti persone, furono condannati nei danni, con esempio

di responsabilità degno di essere imitato, e si impegnò una difficile causa col cancelliere prevaricatore, piena di cavillo e d' intrigo e resa più ardua per la protezione malaccortamente consentita al colpevole da un altissimo personaggio.

Lodovico Ricci sino dal 1764 aveva dato il suo nome all' albo degli avvocati, ma sia per l' indole sua che non lo traeva alle cure del foro, sia pel diverso indirizzo dato alla sua attività, mai non era entrato nel vortice delle cause e degli affari.

Ma ben vi fu tratto, suo malgrado, per la difesa del Monte dei pegni e sua, poichè avendolo i compresidenti suoi, l' uno per malattia, l' altro per soverchia mitezza d' animo, abbandonato tutto solo dinanzi al difficile dovere di chiamare rispettabili persone a rendere conto di loro eccessiva fidanza, ed avendo incontrato difficoltà, contraddizioni ed attacchi vivacissimi, reputò di non potere a nessuno confidare la difesa dell' ente da lui amministrato, dei propri atti e dei colleghi; e tanto più poi s' indusse a scendere in campo quando il cancelliere infedele, che aveva manomesso i beni confidatigli, con inopinato ardimento invertì le parti e si rese attore contro la presidenza del Monte, comechè lo avesse pregiudicato ingiustamente e cogli atti e cogli oltraggi; responsabilità che tutta pesava sul Ricci, che quasi da solo aveva operato. Ed era il cancelliere difeso con grande apparato da quattro avvocati fra i migliori del foro milanese ed il clamore delle accuse mosse all'Amministrazione del Monte aveva commossa la città ed impauriti i colleghi del Ricci.

Non dirò le inimicizie, le angustie dell' animo, le minaccie che Lodovico Ricci incontrò nell' adempimento di questi dolorosi doveri: facilmente l' intende chi ha sperienza della vita. Ma se la temenza di queste traversie dovesse allontanare i buoni dalla cosa pubblica, ben ne esulterebbero i tristi che avrebbero libero il campo: e così non indietreggiò egli e non posò; stette solo contro tutti, finchè non ebbe e pel Monte e per sè ottenuta piena giustizia.

Com' egli intendesse l' onorando magistero dell'avvocatura e condannasse le tergiversazioni, pur troppo, frequenti del foro e l' abuso del formalismo processuale, ben si legge in una allegazione acuta e stringente, scritta per la menzionata causa, nella quale esordì con queste parole:

« Chiunque dai tranquilli teorici studi della morale e « della giurisprudenza, che sono pacifiche maestre dell' uomo « nei doveri civili e naturali, sia disceso nel tumulto della « curia a conoscere l' uso e la pratica delle azioni giudicali, « ed ivi, attentamente riguardando le solennità loro, abbia

« osservato una classe di forensi non già con altri argomenti
« che con perpetuo abuso di queste forme guerreggiare nel
« foro come i pirati nel mare e vivere di questa crudele mer-
« canzia, spesse volte avrà seco dubitato non forse essa non
« sia più una parte di quell' antica giurisprudenza, che pure
« prosperò una nazione, dopo la memoria degli uomini, la
« maggiore e dal solco traendola e dalle capanne la educò alla
« signoria del mondo...... » E più oltre: « oggimai le più
« chiare e spedite forme forensi sono venute in tanto abuso,
« che vediamo parecchi curiali intesi a cercarne tutti sottilmente
« i vizi per corromperne l'ottima indole, e quasi i principii,
« e col travolgimento delle formalità dell' arte argomentarsi
« quanto è in loro a distruggere il fine e la sostanza dell'arte. »

Ben è certo che un grande tesoro di prudenza civile può accumularsi nell' esercizio dei pubblici uffici; e se la mente è attenta all' osservare, pronta a notare, ordinata nell'aggruppare le osservazioni fatte, diligente nel custodirle, può formarsi in non lungo tempo quella sperienza che in uomini meno disposti appena si ottiene negli anni più tardi, e talvolta anche mai.

E così nota l' Herschel che vi hanno intelletti più pronti a compiere il salto dalla probabilità alla certezza pratica, o, diremmo noi, per ascendere dall' osservazione dei fatti particolari alla deduzione dei principì generali; passaggio che altri precipita per difetto di riflessione, altri soverchiamente indugia per tardità o diffidenza d' ingegno; sicchè per compierlo come si conviene, è d' uopo di quella disciplina della mente, di quel sano criterio, che altrimenti non si acquista che con un lungo uso delle proprie facoltà.

Il perchè a rendersi conto della retta analisi contenuta nel libro del Ricci e dell' abile ed esperto maneggio dei termini del problema sociale, occorre conoscere anche gli studi ai quali si diede; tanto più che se pur vi hanno dottrine (il che non osiamo di affermare nè di escludere) nelle quali la prontezza e la vivacità dello ingegno possano tenere luogo di pazienti studi, non è tale per certo l' economia, la quale, per dirlo colle parole dello stesso Ricci, è « scienza dell' uomo affaticato
« e grave d' anni, scienza della dialettica, della fisica, della me-
« tafisica, della morale, della storia, ed ha bisogno di tutti i
« comodi e sussidi delle matematiche; ed è di tal natura che
« per possedere lei bisogna che gli uomini abbiano rinunciato
« dalla verde età a tutta la scienza inutile, nonchè a tutta la
« falsa. »

Coltivò con amore negli anni giovanili, testimonio il Peretti, le lettere, che tanto giovano a dare misura ed equilibrio all' ingegno. Che se qualche scienziato arcigno le dispetta, la

scienza vera con esse volontieri si accoppia, come quelle che, sanamente usate, all'austerità dei suoi concetti nulla detraggono, e possono anzi imprimere al vero quella gentilezza e lucidità di forma che lo rendono più accessibile ed attraente.

Ma, fatto l'ingegno più adulto e venuta l'ora nella quale prende sua via, tutto si abbandonò il Ricci agli studi economici; e dobbiamo amaramente deplorare che il tumultuoso succedersi d'incarichi gravi e svariati, in una vita per mala ventura non lunga, ci abbia defraudati di quei frutti che, a giudicare dagli scritti incompleti che rimangono di lui, non sarebbero certo mancati. Che se la fama di economista insigne conquistò con quel libro soltanto, ch'egli non dettò volonteroso e per amor di dottrina, quanto più chiaro non sarebbe il suo nome se avesse potuto compiere quell'ampio trattato dei tributi, il manoscritto del quale giace non finito fra le carte che di lui conserva gelosa la sua famiglia.

E per quanto sia da condannare il mal vezzo di invadere con isfacciata indiscrezione il segreto degli uomini illustri, svelando i misteri più delicati del loro cuore e mettendo in luce quegli scritti ch'essi medesimi avevano condannati all'obblio, bene è da augurare che un lavoro sì vasto e ben disegnato trovi uno studioso discreto ed avveduto che ne metta in luce quelle parti nelle quali si può cogliere con certezza il pensiero dell'autore. Vorrebbesi rilevare innanzi tutto l'armonia e la proporzione del trattato, che nella divisione per libri e per capitoli e nella indicazione degli argomenti presenta in bell'ordine intiera la materia dei tributi, svelando il concetto dell'autore che tutta aveva dinanzi a sè chiara e compiuta la tela del suo lavoro. Converrebbe seguire pazientemente le postille e note scritte sotto ciascun capitolo, nelle quali viene fermata una massima, indicato un particolare, un riferimento, una citazione, con tratti brevi sempre, non sempre chiari, talvolta scultorî, e tali da leggere per entro alla mente dello scrittore.

La felicità del corpo sociale ripone egli nella pienezza delle forze fisiche e morali, dinanzi alla quale cade vinto il dispotismo.

Generano la maggior forza la frugalità ed il costume; e congiura contro la felicità del corpo sociale ogni maniera di dissipazione delle forze.

Il tributo, rispettando le sorgenti delle forze e colpendone le dissipazioni, non solo risponde al principio di giustizia e di economia, ma diviene anco buono ed efficace educatore.

Come il tributo nelle sue pratiche applicazioni possa dirigere la sua azione alla riproduzione ed alla conservazione delle forze, come possa costituirsi il tipo dell'uomo frugale, quali

bonificazioni della proprietà rurale debbano rimanere non tocche, quanta la parte del lavoro dell'operaio, il frutto della quale deve rimanergli non decimato, queste ed altre più pazienti indagini affronta l'autore e mai non dimentica di rivolgere uno sguardo ai principî supremi ond' è partito ed alle minime applicazioni della vita pratica della quale incessantemente si preoccupa.

Se non che la maggiore testimonianza di profondi studi economici del Ricci ben si può trarre dal libro stesso della riforma degli Istituti pii modenesi in quella parte ancora che meno direttamente si riferisce alla pubblica assistenza

Ma prima conviene dire del periodo, pur troppo breve, che intercedette tra la riforma degli Istituti pii e la sua morte.

Furono dodici anni d' un' operosità indefessa e feconda, consacrata alla pubblica amministrazione, col sacrificio di quella serena quiete ch' egli tante volte invocò e mai non ottenne.

Quando, per la morte di Francesco III, prese le redini dello Stato Ercole III, le ire mal represse, che contro il Ricci avevano suscitato le molte e difficili incombenze rettamente esaurite, presero il soppravvento, sicchè egli fu lasciato in disparte.

Appartiene a questo periodo l' elaborazione del materiale per la Corografia degli Stati Estensi e la prima pubblicazione di questo importante lavoro. Importante dico, per l'incredibile fatica e pel concetto, per quanto men che esatto, al quale il Ricci si ispirò.

Già da gran tempo stava egli raccogliendo i materiali per la difficile impresa, ricercandoli negli Archivi, richiedendoli a tutti i Comuni, compulsando cronache e storie con infinita cura e diligenza. Ebbe aiuti dal Tiraboschi per la parte storica, dal Venturi per la fisica.

Non diremo che il lavoro riuscisse del tutto scevro di mende e non taceremo com' esso abbia perduta la sua primitiva importanza.

A questa colossale fatica fu tratto il Ricci, non tanto per il vantaggio che poteva derivarne alla pubblica amministrazione, quanto per il desiderio di avviarsi poscia alla compilazione della tavola economica, vagheggiata ed esaltata in quel tempo come vero fondamento della sapienza politica, ed alla quale il lavoro della Corografia doveva servire di necessaria preparazione.

Ma poco appresso, e specialmente dopo la riforma degli Istituti pii, ben si comprese la vergogna e il danno di privare la cosa pubblica del suo vasto sapere e della sua molteplice sperienza e lo si nominò ministro nel Supremo Consiglio di Economia.

Quivi un'altra immane fatica lo attendeva; quella del rior-

dinamento del catasto. Trattavasi di una vera e propria perequazione del tributo fondiario, come è quella che oggidì si invoca in tante parti d'Italia.

La quale, non dovendo farsi mediante la rinnovazione del catasto, ma per via di correzioni e di rappezzi, presentava difficoltà di gran lunga più gravi. Bene espone il modo che in essa fu seguito la notificazione 30 gennaio 1792 al Supremo Consiglio di Economia, della quale non è difficile riconoscere per autore il Ricci.

Non si poteva sperare che un catasto, allora allora compito, per quanto riconosciuto in alcune parti erroneo, fosse distrutto e rifatto piuttosto che corretto; ma dovendo seguire questa via, sarebbe anche malagevole escogitare provvedimenti più assennati e prudenti di quelli che furono allora adottati per rilevare gli errori, per ricondurre al vero la valutazione degli stabili, per controllare e crogiuolare i nuovi dati, e per coordinare la nuova colla precedente operazione.

Mutarono poscia i tempi, e le armi francesi portarono fra noi le promesse e le speranze di libertà, ahi, quanto fallaci!

Il Comitato di Governo di Modena e Reggio, nel novembre 1796, poneva il Ricci nella Commissione di finanza, di contribuzioni e della tesoreria nazionale; i Comizi popolari del dipartimento del Panaro, nell' aprile 1797, lo chiamarono nel Consiglio dei cinquanta della Repubblica Cispadana; ed il Corpo Legislativo, costituitosi definitivamente nello stesso mese, eleggeva lui, col Magnani e col Guastavillani, a formare il Direttorio esecutivo. Poco appresso Napoleone Bonaparte, intento a comporre e scomporre repubbliche a suo talento, con proclama da Montebello, diretto al Corpo Legislativo della Repubblica Cispadana, distaccava da essa la regione modenese, unendola alla Cisalpina, e provveduto pel modo della sua rappresentanza, collo stesso proclama chiamava presso di sè il Ricci con queste parole: « Le citoyen Ricci se rendra ègalement a « Milan près de moi pour m' aider de ses conseils dans un « objet aussi essentiel; » testimonianza della quale, e per l'atto solenne in cui fu resa, e per le parole, e per essere partita da un profondo conoscitore d'uomini nessuna potrebbe desiderarsi più lusinghiera.

Il Ricci si recò infatti a Milano e fu più e più volte consultato da Napoleone in cose finanziarie. Narrava egli volontieri agli amici come dovendo un giorno presentare certo piano di finanza al Bonaparte si recò presso di lui a Montebello e lo trovò solo nel giardino intento a gittare le briciole del pane ai pesci d'una vasca ed a contemplare sorridendo l'avidità colla quale guizzavano a disputarsela. Prese egli, senza dir verbo, lo

scritto dalle mani del Ricci, lo percorse sbadatamente fuggendo spesso coll'occhio ai pesci, vi appose alcune postille in matita e lo riconsegnò al Ricci congedandolo. Non parve al Ricci una tale accoglienza troppo lusinghiera nè per sè, nè pel suo lavoro; ma quando, leggendo le postille, trovò ch' erano improntate d'alto senno e di pratico avvedimento, rimase grandemente ammirato di quel potente e sicuro intuito che lampeggiava anche nell'ora nella quale la mente pareva assonnata e distratta.

Crebbe nell'animo del Bonaparte, colla maggiore conoscenza, la stima pel Ricci; e quando poco dopo per opera del Direttorio Esecutivo furono scelti alla Repubblica Cisalpina i primi ministri, dei cinque tre furono modenesi; fra questi il Ricci per le finanze: gli altri furono il Luosi per la giustizia ed il Testi per gli esteri.

Fu quello un periodo di meravigliosa fecondità per questa regione, la quale, oltre ai ministri menzionati, aveva un Paradisi nel Direttorio Esecutivo della Cisalpina, e diede al Regno Italico, per tacere d'altri, un Vaccari, un Veneri, un Fontanelli, ministri, ed un Valdrighi, procuratore generale presso la più alta magistratura d'Italia, sedente in quel seggio che in Francia era tenuto allora dall'illustre Merlin.

Appunto in quel tempo veniva scelta Modena fra le città d'Italia come sede di quella scuola del genio che in brev' ora diè una vera pleiade d'eminenti matematici e di uomini d'armi.

Altri lamentò con maggiore autorità prima di me, e fu il dotto e compianto professore Lodovico Bosellini, parlando di Luigi Valdrighi, che degli illustri modenesi di quel periodo non abbastanza e pochissimo anzi fu detto. Ed invero molti di quei nomi rimasero dimenticati od avvertitamente ommessi nelle biografie modenesi inaugurate dal Tiraboschi, e quanto ne fu scritto o ne rimane, che furono poche cose e disgiunte, giace, difficile a rintracciare, in lavori modesti e poco noti, in dissertazioni accademiche e negli archivi di famiglia ed in quelli di studiosi raccoglitori, dei quali fortunatamente Modena non è povera.

Fu, come notò il Bosellini, perchè quegli uomini molto operarono e poco dissero, a differenza di tanti che in altri tempi e in altri luoghi molto vantarono e nulla fecero? O fu insieme naturale ritrosia degli studiosi nostri, ai quali non parve di dovere mettere in maggiore evidenza meriti e glorie locali? O fu altra la causa?

Certo è che carità di patria vuole si illustrino meglio i fasti di questa non ultima delle città italiane, tanto più che per essere oggidì più stretta la comunione degli studiosi in Italia

vuolsi procedere con acconcia divisione del lavoro, sicchè delle belle tradizioni di ciascun paese si formi un degno serto alla madre comune.

Ma riandando le cose di quel periodo, un problema più vasto si presenta alla mente. Si deve esaminare la fecondità che notammo come un fatto che non può essere accidentale e deve necessariamente avere le sue cause; e le precipue per certo si troverebbero entro alle nostre scuole e nello ambiente in mezzo al quale vissero; e ripensando alla riforma universitaria del 1772 ed agli effetti che ne seguirono ed alla scuola del genio che non così presto nata diè già splendidi frutti, corre alla bocca la domanda: forse che si esaurì con quegli uomini la fecondità che li diede e giace nella loro tomba l'ingegno delle successive generazioni? Rispondano quei timidi ai quali pare che non debbano bastare gli ingegni alle tante scuole che l'Italia divisa vide pur sempre fiorenti di illustri maestri e di eccellenti discepoli, e rispondete coi fatti voi, giovani, speranze nostre.

Un' ultima parola di Lodovico Ricci. Non rimase egli Ministro della Repubblica Cisalpina se non per un anno, durante il quale due volte domandò invano di ritirarsi. Travagliato da sventure e necessità domestiche, affievolito per le soverchie fatiche e forse pel lavoro latente del morbo che lo condusse poco dopo alla tomba, insistè anco una volta, ed il Direttorio Esecutivo gli rispose così:

« Il Direttorio Esecutivo, riconoscendo la giustizia dei mo-
« tivi di salute e di famiglia che avete addotti, non ha potuto
« a meno di non prestarsi alle reiterate vostre domande di essere
« dispensato dal Ministero delle Finanze. Ma nel dare una pub-
« blica testimonianza dei vostri talenti, del vostro zelo, e degli
« utili servizi da voi prestati nelle circostanze più difficili alla
« Repubblica non può concedervi quell' intero riposo che voi
« desiderate e vi invita a proseguire in qualità di Commissario
« del Censo provvisorio della Repubblica. »

Appunto in adempimento di questo suo ufficio trovavasi egli in Ferrara a comporre una grave e delicata vertenza, quando infermò gravemente e ridottosi a stento in patria, dopo breve tempo cessò di vivere non ancora sessantenne.

Molte città dell'Emilia lo vollero cittadino in vita; molta parte d'Italia lo pianse in morte. Rimane la memoria perenne delle sue opere, eredità preziosa e nobile esempio ed incitamento alla età futura.

Ed ora torniamo, là d'onde prendemmo le mosse.

Ci chiedemmo perchè la modesta relazione intorno agli Istituti pii modenesi del 1787 viva oggi ancora come libro di scienza, il migliore di quanti abbia l'Italia sulla pubblica assistenza.

Esaminammo il problema nella mente e negli studi dell'autore e per così dire nella causa efficiente; resta che lo esaminiamo obbiettivamente, traendo cioè dal libro gl' insegnamenti che serbano anche oggidì tutta la loro freschezza.

Questo solo tema chiederebbe tutto il tempo che ci è dato e che per troppo grande parte è trascorso.

Dirò con brevità e quasi per cenni.

Afferma il Pecchio a ragione potersi il libro del Ricci riguardare come un codice d'amministrazione, tale da non dovere mancare sul tavolo d'ogni buon amministratore, poichè in verità è ricco a dovizia dei precetti e delle massime che si convengono al retto disbrigo degli uffici amministrativi.

Correvano le pubbliche amministrazioni gravi e lente sotto il fardello di cautele formali. « Ignoravansi le massime che pre« siedono ai contratti, così il Ricci, nè di null' altro si erano « empiute le carte che di vincoli e ceppi e di faticose cautele « forensi; anzi con errore comune di quei dì argomentavasi « di governare le aziende economiche coi paragrafi e colle « rubriche e che i fatti dei Romani dei primi secoli male « chiosati potessero provvedere all' economia del decimottavo « secolo. »

Vogliono le regole amministrative essere dettate con larghezza di vedute, ed una volta poste chieggono, non solo una diligente volontà di osservarle, ma un retto criterio per applicarle a tutte le svariate contingenze della pratica.

E per lo appunto negli insegnamenti del Ricci appariscono eminenti queste sane avvertenze; poichè nessuna regola pone senza ragione, nessuna senza opportuna applicazione.

Vuole egli la più rigorosa responsabilità; desidera le amministrazioni collettive, non infeudate per troppo lungo periodo agli stessi, nè turbate da autorità diseguale di quei che le compongono; considera il voto d'urna nelle cose più delicate come quello che il più delle volte dà maggiori guarentigie di rettitudine.

Raccomanda che ben si determinino i carichi delle pubbliche amministrazioni e si ragguaglino *a priori* coi mezzi, nè dai limiti segnati si esca per eccezione che si presenti; ma dove nuovi fatti lo domandino, si richiami piuttosto la massima a nuovo e più rigoroso esame, affine di correggerla o di estenderla se errata o non abbastanza comprensiva.

Devesi tener conto del naturale deperimento che ai patrimoni arreca il tempo, sia per opera della natura, sia per lo svolgimento delle vicende economiche, le quali, a parità di rendita rappresentata in danaro, fanno che sempre non corrisponda un'identica potenzialità nello acquisto delle cose utili.

E così debbonsi valutare in modo certo i futuri anni disastrosi, come quelli che sono inevitabili, ed in lungo periodo ricorrenti ad intervalli abbastanza uniformi; al quale effetto debbonsi ben ponderare le eventualità sfavorevoli sia pel tempo, sia per l'intensità, sia per la potenza dei mezzi onde farvi fronte.

E discendendo a più minute regole stabilisce, con pochi tratti precisi ed evidenti, la preferenza che nei lavori e negli approvvigionamenti spetta al sistema dell'appalto su quello della gestione economica, come pei fondi rustici vuolsi preferire la locazione lunga ed enfiteutica alla amministrazione casalinga.

Questi dettati di saviezza amministrativa sono accompagnati sempre da felici illustrazioni ed applicazioni.

Bisogna conguagliare *a priori* i pesi colle forze dell'ente amministrato?

Ebbene: stabilito l'estremo limite della nostra carità, abbandoneremo alla carità privata i casi di miseria, che sovrabbondino, piuttosto che depauperare anche in piccola misura l'ente, il cui primo bisogno è quellò della conservazione.

Occorre prevedere gli anni disastrosi?

Ebbene: istituiremo il patrimonio dell'anno penurioso; e, perchè nulla rimanga all'arbitrio, determineremo fin d'ora con criterio certo quale sia veramente da dirsi tale.

E dove stabilisce che ad uguali rendite in numerario in lunghi periodi corrisponde un vero progressivo impoverimento, svolge la questione dei metalli preziosi con acute e precise osservazioni; e venendo a stabilire i capitoli delle enfiteusi, che poi furono adottati sempre fra noi, tratta della misura del valore e tocca assai da vicino del *costo di riproduzione*, col quale insigni economisti moderni avvisano di risolvere l'arduo problema.

Nè mancano pagine dedicate alla moneta, dove condannando l'errore che pone, a diversi tempi, la identità del valore nell'identità della massa metallica e peggio nella identità della moneta di conto, biasima acerbamente gli abusi delle zecche e delle tariffe, male paliati da involute stipulazioni; e parlando ad un Estense, con esempio di franchezza che onora lui ed il Principe, non esita di affermare che « i modenesi per questo « lato furono spesso simili a quel paziente popolo, di cui dice « Tacito, che spesso ebbe a patire cotali angherie del dire e « convenzioni vane che non dicevano e non assicuravano « nulla. »

Sarebbe anche prezzo dell'opera confrontare le osservazioni del Ricci intorno ai cenobii, agli alberghi pei poveri, ai brefotrofi, agli ospedali, al lavoro industriale nei pubblici stabili-

menti, con quelle che vennero fatte negli ultimi Congressi della beneficenza e negli studi più recenti in proposito: e ben si vedrebbe come, dopo molto agitarsi di opinioni disparate, il più delle volte si debba tornare alle conclusioni con tanta semplicità e nitidezza da lui esposte. Ma nè il tempo, nè il tema ci consentono il paragone.

Non è per questo che di qualche errore ed imperfezione non sia macchiato il libro e così non gli si può mandar buona la massima, più volte esposta, che la povertà sia la vera madre delle industrie, quando esse hanno d'uopo di sufficienti capitali e prima e poi, e dentro e fuori dell'officina, onde alimentarsi e produrre e collocare poscia i loro prodotti sul mercato.

Così non vorremmo avere letto le parole del Ricci intorno alle pene corporali verso gli infingardi, che paiongli tollerabili, come lo furono per lo passato, secondo anche l'opinione di accreditati giuristi. Ma sarebbe togliere molto alla meritata lode se con esse non si mescesse quel tanto di biasimo che vale a dimostrarla imparziale e sincera.

Molto sarebbe anche da dire intorno all' albergo arti, che doveva succedere al condannato albergo dei poveri, tanto più che il pensiero del Ricci si volgeva a questa istituzione non solo come a rimedio contro l' inoperosità del povero, ma altresì come a mezzo di risvegliare ed incoraggiare le industrie intisichite e languenti. Meschino rimedio di serra calda, la quale tenendo luogo dell'aperto sole, può mantenere bensì una vita stentata e tisica alla pianta, ma non le consente di dare abbondanti e saporiti i frutti.

Ma veniamo più specialmente a quelle dottrine generali intorno alla pubblica beneficenza che, combattute e sprezzate allora e poi, stanno come fondamento inconcusso di quella parte della dottrina economica che è la più generosa ed attraente.

Errò chi disse il Ricci nemico della carità comandata dall' Evangelo e dettata dal cuore; e fa grande pena vedere da qualche illustre scrittore raccolta la frase di un malevolo cronista modenese che disse la riforma degli istituti pii essere cominciata in nome di Dio e finita in quello del diavolo.

Ben distingue il Ricci la carità privata dalla pubblica; la carità privata che bella si conserva anche nelle sue imprudenze e nei suoi errori, che tanto più è meritevole quanto è più larga, sicchè per essa tornerà sempre ben detto che la sinistra non debba avvedersi di quanto diede la destra. La distinzione della pubblica e privata beneficenza venne poi molto vivamente lumeggiata anche dal Thiers nella sua relazione sulla pubblica assistenza in Francia.

Il Ricci, che non avrebbe voluto per cosa nessuna affrettare

un tristo dì ad un povero, egli, nei manoscritti del quale trovai più volte ripetuta la massima che la maggiore compiacenza è quella di fare il bene dei propri simili, non poteva avere la mente volta a condannare i nobili impulsi del cuore per la carità, e dove chiede che la pubblica beneficenza si arresti, è là dove la carità privata meglio e più acconciamente sovviene, commisurando al bisogno il soccorso come i pubblici amministratori non sanno o non possono fare.

Ma gli incitamenti alla carità non risparmiano nè rendono meno dura la condanna dell'infingardo, che mangiando il pane guadagnato coll'altrui sudore, nonchè essere inutile e vile, addiviene anche un ladro; sicchè in tutti i tempi l'umana esperienza insegnò doversi accoppiare alla carità la prudenza.

La quale regola, applicata alla vita sociale, si allarga sino a comprendere tutta l'immensa varietà degli umani eventi nei quali si trova in conflitto da una parte la generosità, la infingardaggine dall'altra; e trova la sua più naturale e corretta espressione nei principî che il Ricci pose a fondamento della sua dottrina.

L'elemosina all'ozioso alimenta l'ozio, non il povero; così la comune prudenza; l'elemosina, inconsultamente e sistematicamente data, genera le torme costanti dei poveri.

Di qui la conseguenza che il sussidio non è prudente se non là dove difettano le forze in chi lo domanda; di qui la necessità di negarlo talora, e sempre di commisurarlo al difetto di fôrza; di qui il precetto che si debba creare nelle pubbliche amministrazioni una resistenza maggiore della insistenza del povero.

E come per la quantità, così per la qualità deve il sussidio corrispondere a questi dettati, sicchè non generi mai parte alcuna di agiatezza e sia di tal fatta da eccitare ed avvalorare le *forze*, non mai da scoraggiarle e deprimerle.

Potrebbero parere questi concetti abbastanza ovvii e comuni e non degni del plauso col quale furono accolti, ma a chi attentamente esamini parrà manifesto che ben altro si è lo enunciarli come precetti della vita privata, altro lo elevarli a dignità di principî della pubblica amministrazione da sostituire al cieco empirismo, negazione d'ogni dottrina e d'ogni regola. Ma oltre a ciò, bene e di gran lunga è maggiore il merito di avere tracciata la legge scientifica della corrispondenza fra la quantità dei sussidi ed il conseguente aumento della popolazione dei poveri, legge che a buon diritto pose il Ricci fra i precursori della dottrina malthusiana.

Noi non siamo disposti a seguire l'andazzo di coloro che vorrebbero sminuzzare i concetti della scienza nelle loro particelle, onde assegnare a ciascuno dei dotti la sua: la quale ten-

denza ci sembra piuttosto diretta a lusingare l'egoismo degli studiosi di quello che all'incremento della scienza, che vuole essere amata per sè stessa.

Certo è pertanto che, e prima del Ricci e prima del Malthus, era stata posta in dubbio, e da taluni condannata, l'illusione che la felicità degli Stati riposasse sull'abbondanza della popolazione; certo è che prima d'allora era stata avvertita la stretta correlazione che intercede fra il numero dei viventi e la quantità dei mezzi di sussistenza.

Ma da queste isolate affermazioni alla legge scientifica corre grande tratto.

Il Malthus in Inghilterra s'impose all'attenzione del mondo colle due formule matematiche, della progressione geometrica per l'aumento della popolazione, e dell'aritmetica pei mezzi di sussistenza; più modesto il Ricci, ma prima del Malthus, concretò il rapporto fra i mezzi di sussistenza disponibili per una data classe e la legge di moltiplicazione che le è propria.

Più modesto, ma più fortunato; perchè questa legge, limitata ad una classe, non solo raccolse il consentimento degli studiosi, ma potè essere ben tosto punto di partenza di un ramo intero della dottrina economica, quando le due progressioni malthusiane trovano ancora oggidì avversari potenti, ed i critici più benigni le considerano come vere in un campo ipotetico, dal quale non possono passare in quello della realtà se non lasciando molti e troppi brandelli delle loro vesti lungo il cammino.

Nè lieve è il pregio del metodo che risplende in questa come nelle altre parti del libro. Sempre i fatti, come base, tolti alla storia, dove manca la maggiore precisione della statistica; e dai fatti desunte le osservazioni, e, generalizzando, condotte a principì; ed i principî alla loro volta ripieegansi sulla vita pratica mediante le più svariate ed acconcie applicazioni. Metodo, che l'autore tratto tratto vorrebbe rendere ancora più positivo e rigoroso col sussidio delle indagini statistiche, se la povertà dei materiali non gli opponesse impedimento insuperabile.

Ma di fronte all'immutabilità dei principî relativi alla pubblica assistenza sta la contingibilità delle condizioni umane.

« Variano in ogni tempo, lascio la parola al Ricci, variano
« le costituzioni, come varia lo sviluppo delle forze dell'uomo
« sociale e debbono altresì variare i mali della mendicità nelle
« origini, nei modi e negli effetti, epperò hanno a variare al-
« tresì e ricevere nuova forma i sistemi onde apprestare i sus-
« sidi. »

È questo l'anello che congiunge la beneficenza di tutte le età, una nei suoi principî, varia nelle sue applicazioni.

Il problema di tutti i tempi civili fu e sarà sempre quello di ridurre al minimo il numero di coloro che soffrono.

Allora che esisteva una classe che nell'opinione dei più era nata appunto per servire e soffrire, la risoluzione del problema tutta riposò nella forza.

Quando la legge d'amore proclamò la fratellanza universale e la pari dignità di tutti gli uomini, alla risoluzione del problema attesero con pari ardore coloro che soffrono e coloro ai quali corre men travagliata la vita.

Le utopie tentarono il difficile compito e giacquero dimenticate e derise; le rivoluzioni non valsero il più delle volte che a mutare i termini del problema.

La scienza della umana società sola può sceverare le piaghe vere e le falsificate, e conoscere addentro le cause nella loro essenza e nella loro intensità, e additare i rimedi che una lenta evoluzione verrà man mano applicando.

Ma se un genio non sorga, e non sorgerà forse, la scienza procederà lenta nel suo lavoro e stancherà la pazienza di chi soffre e di chi vede soffrire, ove non soccorra ad entrambi il conforto della carità.

Triste la società che tutta si affida alle regole del diritto. La stretta giustizia, come dice Chevalier, non è generosa nè tenera, e la carità, la devozione, la voce del cuore non si scrivono nelle leggi.

Ben è vero che in questi ultimi tempi molto si deve al concetto rigeneratore della previdenza.

Una fitta rete di Società di mutuo soccorso avvolge oramai tutti i paesi d' Italia e la classe operaia, animosamente e nobilmente, senza nulla chiedere nè accettare, si stringe insieme per la difesa contro le più frequenti traversie della vita.

Matrigna, non madre, la legge ancora non conosce e non protegge le Società operaie, e quei che pure vorrebbero fosse data loro una legge, l'offrono coi ceppi e coi pericoli della personalità giuridica.

Ma abbandonate a sè stesse le Società operaie, forti dei loro propositi, ammaestrate alla dura scuola dei loro stessi errori, prosperarono in brev' ora, restringendo il campo alla carità ed avvantaggiando la causa della dignità umana.

Se non che questa e le altre forme di previdenza, che pure sono tante ed ebbero ed hanno tanti illustri propugnatori e caldi apostoli, per quanto stiano sopra alla carità, come il farmaco che impedisce l'appressarsi del male sta sopra a quello che lo vince, non torranno a coloro che la bramino la gentil voluttà d' esser pii.

Che se la beneficenza, lenimento ai mali più acerbi, con-

sigliatrice di affetto e di pace fra le classi della società, presso tutti i popoli ha bisogno di essere tenuta in onore e ben diretta, il problema si presenta più grave in Italia, dove abbondano i patrimoni destinati alla pietà dai nostri maggiori e dove raccolti tutti nel seno d' una patria comune, sentiamo il bisogno di stringerci più fortemente insieme, dividendo fra noi con più equa misura le sofferenze e gli agi.

Solenne manifestazione di questo sentimento è l'accorrere concorde di tutti gli Italiani d'ogni partito e d'ogni classe onde apprestare il soccorso dell'obolo e della persona quando la sventura opprime qualcuna delle terre d' Italia.

E non diversamente sentono tutti coloro che amano la cosa pubblica, i quali, invocato per lungo tempo e con grande calore il riordinamento della beneficenza, attendono ora con ansia il lavoro della generale inchiesta indetta all' uopo.

Giaciono i tesori della nostra carità sotto il peso di un doppio danno, di destinazioni cioè troppo lontane dal bisogno dei tempi e d' una produttività inverecondamente scarsa.

Vuolsi rispettare, è vero, la sacra volontà degli antichi benefattori, promessa ed arra di nuove largizioni; ma vuolsi anche temperare l'orgogliosa pretesa di vivere oltretomba e dominare a perpetuità imponendo ai posteri istituti e concetti che i tempi mutati disconoscono e ripudiano. La saggezza politica deve trovare fra le due cose il giusto confine; e così deve trovar modo di contenere le immani dissipazioni che il patrimonio dei poveri tuttodì subisce.

Ma nè questo ancora è bastante, poichè: « invano si di-
« fendono dai cittadini i sacri depositi loro affidati, se non si
« prende a promuovere il costume e l'industria ed a rafforzare
« il carattere morale del volgo. »

Queste le ultime parole che tolgo al Ricci; questo il grido che si levò nelle aule del Parlamento italiano per opera d' uomini consacrati alla causa della civiltà.

Educazione, che tempra lo spirito e rende forti le membra; educazione, che sta nella scuola, ma più negli esempi. I nostri pensieri, i nostri atti irradiano intorno a noi il bene ed il male onde sono ispirati; immensa responsabilità, che impone a voi, giovani, di preparare l'animo alla virtù, l'intelletto alla scienza, sicchè per opera vostra sia compita la nobile missione di rendere prospera e fiorente quella patria, che libera vi diedero i sacrifici e l' eroismo della generazione che muore.

Modena.

Prof. G. Triani.

LA BENEFICENZA A PAVIA

Un interessante documento in materia di beneficenza ci offre il Rendiconto morale per l'anno 1884, testè pubblicato dall'onorevole Giunta Municipale della città di Pavia. Esso, che è lavoro accuratissimo di cui ci duole di dover qui limitarci, per ragioni di competenza, a considerare soltanto una piccola parte, si occupa di tutti i rami del pubblico servizio, fermandosi con ispeciale studio sull'argomento della beneficenza. E ad onor del vero dobbiamo dire che esso in questa parte può essere di lodevole esempio alle altre Amministrazioni comunali, non soltanto perchè le cose in esso esposte in merito alla beneficenza esercitata dal Comune, e le saggie osservazioni che le accompagnano, dimostrano quanta importanza si annetta da quell'Amministrazione a questo importantissimo ramo della pubblica azienda; ma eziandio perchè le notizie in tal resoconto fornite intorno a beneficenze che il Comune non amministra, ma soltanto sussidia od appoggia, fanno chiaramente intendere con quanta coscienza e larghezza di vedute quella benemerita Giunta sappia adempiere al dovere di protezione e sorveglianza che le incombe sopra tutte le Opere pie cittadine, dovere che, pur troppo, viene trascurato da una gran parte delle Rappresentanze comunali molte delle quali sembrano ricordarsene soltanto quando si tratta d'alimentare meschine questioni personali, o di scaricarsi sulle Opere pie di certi oneri di beneficenza che per legge spetterebbero ai Comuni.

Vogliamo ora seguire l'interessante relazione ne' suoi punti principali ed offrirne con rapido cenno un'idea ai nostri lettori.

Comincia essa col render noto quanto la Giunta si credè in obbligo di fare in sollievo delle sventurate città, colpite nel 1884 dall'epidemia colerica, inviando a titolo di sussidio L. 500 a Napoli, L. 200 a Spezia, L. 100 a Busca, oltre ad altre L. 1,500 raccolte per pubblica sottoscrizione fra i cittadini.

Venendo a parlare delle beneficenze che si esercitano a fa-

vore degli abitanti del Comune, la di cui spesa non si potè contenere e s'impone anche oggidì in misura sempre crescente, e principalmente di quella dei cronici, che per ministero di legge si compenetra nei servizi comunali, e delle altre che sotto diverse forme provvedono ai bisogni della classe povera, la Relazione ricorda anzi tutto come fossero per questo titolo preventivate L. 16,000 pel circondario interno e L. 2,000 per quello esterno, in complesso L. 18,000, cifra che venne ecceduta dal consuntivo nel quale la spesa raggiunse l'egregia cifra di L. 25,514. 94, mentre nel precedente anno fu di L. 20,320. 24. Volendosi poi tenere conto delle quote di rimborso ottenute dalla Congregazione di carità e dai privati, si ha che la spesa effettiva pel Comune fu nel 1884 di L. 22,776. 18, mentre nel 1883 si contenne in L. 17,791. 55. Questa beneficenza è ancora regolata dalle normali austriache tuttora vigenti in Lombardia, che ne accollano l'obbligo ai Comuni, sotto condizione dell'ultimo decennale domicilio, ed in difetto a quello del luogo di nascita. Tale notevole aumento non è tuttavia da accagionarsi a quella onorevole Giunta, la quale nulla ha tralasciato per mantenere la spesa nei limiti i più ristretti, ma pur troppo è della natura stessa di questa il correre per una via di incessante accrescimento: infatti essa nel 1883 superò del 27 per cento la cifra preventivata di L. 18,000, nell'anno successivo l'eccedenza aumentò a L. 41.75 per cento, ed in quello in corso accenna a salire a più elevata misura.

Sopra quest'argomento del soccorso ai poveri la benemerita Giunta referente esce in alcune assennate considerazioni, che riputiamo degne d'essere qui riportate. Due, essa nota, sono le maniere colle quali si esercita tale beneficenza: una è l'assistenza degl'infermi cronici miserabili all'Ospitale, l'altra è quella a domicilio propriamente detta. Ora essa dichiara di ritenere che la seconda maniera di soccorso sia da preferirsi come più efficace ed altresì consigliata da ragioni morali, non togliendo al beneficato il conforto della famiglia quando maggiore appunto se ne fa sentire il bisogno.

Di questo sistema, nel quale la Giunta si dice confortata anche dalle savie deliberazioni del Congresso internazionale di beneficenza tenutosi a Milano nell'anno 1880, la città di Pavia offre un commendevole esempio nella beneficenza così detta di Santa Corona, istituita a favore dei poveri dal benefattore Luigi Cossa con testamento 7 aprile 1570, la quale ha appunto per iscopo di fornire l'assistenza medica a domicilio, ed anche i medicinali occorrenti, ai poveri che ne hanno bisogno.

Or avvenne che la soverchia estensione assunta da tale beneficenza ed il quasi assoluto difetto di rendita propria, non

disponendo essa che di un'entrata di L. 2,908, mentre l'uscità sale annualmente a L. 25,000, indussero l'on. Consiglio Ospitaliero, amministratore dell'istituzione, a chiedere alla rappresentanza cittadina un contributo nell'annua relativa spesa per ovviare al pericolo di una riduzione della beneficenza a più ristretti limiti, con molto pregiudizio delle classi miserabili del Comune, che per legge (art. 116 della legge comunale e provinciale) si ritiene chiamato a provvedere all'assistenza medica dei poveri.

Varie e non brevi furono le trattative tra il Consiglio Ospitaliero ed il Comune. La grave questione fu studiata da una speciale Comissione ed il lavoro lungo e diligentissimo di essa ebbe a suo compimento proposte che furono approvate dal Consiglio comunale nell'adunanza 24 gennaio 1884, in cui venne accettato dal Comune di concorrere per tre anni dal 1884, con annue L. 5,000, alla spesa che l'Opera pia di Santa Corona sostiene pel personale di assistenza medico-chirurgica ed ostetrica a beneficio dei poveri della città di Pavia e dei due borghi annessi.

Ora a questo servizio sopraintende una Commissione composta di due rappresentanti del Comune, di tre dell'Ospitale di San Matteo, e di uno della Congregazione di carità. Essa assunse il suo ufficio il 12 giugno 1884 ed ha un Presidente scelto nel proprio seno; veglia alla regolare tenuta del registro dei beneficati e provvede all'ammissione dei poveri al beneficio di cui trattasi, secondo un regolamento approvato il 24 gennaio 1884. Giova quindi sperare che, mercè il nuovo ordinamento, stato attivato col 1 luglio 1884, e l'opera solerte della Commissione, questa speciale beneficenza abbia a prendere quell'andamento regolare, che mentre soddisfaccia allo scopo dell'istituzione ed ai bisogni della classe povera corrisponda anche alle intenzioni ed agli interessi del Comune e dell'Ospitale.

Le spese d'ufficio di questa Commissione sono soddisfatte, giusta speciale convenzione, per una metà dal Comune, e per l'altra metà dal Consiglio Ospitaliero.

Ecco ora alcuni dati statistici sull'andamento di questo servizio nel secondo semestre 1884. Due sono le classi in cui sono divisi i poveri: l'una dà il diritto agli ammessi di fruire del beneficio del medico, della levatrice e dei medicinali, l'altra limita il beneficio all'assistenza medica, esclusi i medicinali. Le domande pervenute nel secondo semestre 1884 furono 495, per deliberare sulle quali la Commissione tenne 17 sedute; i certificati emessi furono 2,432, e cioè 2,094 per la prima classe, e 338 per la seconda.

Al 31 dicembre 1884 le famiglie inscritte erano 4,047

(3,333 di classe prima e 714 di classe seconda), e gli individui 14,452, ossia 12,117 in classe prima, 2,335 in classe seconda.

Tra le istituzioni di beneficenza a cui la rappresentanza comunale non provvede direttamente, ma al cui mantenimento concorre col valido appoggio della sua protezione e di rilevanti sussidi, primo per importanza è il Ricovero di Mendicità. Quest' Istituto, sussidiato annualmente dal Comune con L. 3,000, chiuse la gestione 1884 con un'attività patrimoniale nitida di L. 148,008. 94, con un aumento di L. 4,083. 93 in confronto di quella risultata alla fine dell'esercizio 1883 in L. 143,925. 01.

Al 31 dicembre 1883 esistevano nello Stabilimento 88 ricoverati (63 m. e 25 f.), e durante l'anno 1884 ne vennero accolti 53 (36 m. e 17 f.), uscirono o passarono ad altri Istituti 18 (12 m. e 6 f.), si resero defunti 33 (21 m. e 12 f.) per cui al 31 dicembre 1884 i ricoverati sommavano a 90 (67 m. - 23 f.). La simpatia e l' appoggio che si meritò sino dal suo nascere quest' istituzione non vennero meno anche nel 1884; ad onta però della spesa ch'essa sostiene, la Relazione constata con rammarico come la questua non sia completamente bandita dal Comune, malgrado che la Giunta, oltre a concorrere a questo scopo col sussidio pecuniario sopra menzionato, si sia continuamente adoperata anche coll' insistere presso l' Autorità locale di pubblica sicurezza perchè il lamentato inconveniente avesse a cessare, non mancando nemmeno di chiedere l' adozione di severe misure onde la città pervenisse a liberarsi da questa piaga sociale.

Nota indi la Relazione che per raggiungere meno imperfettamente quegli scopi per cui l' istituto stesso fu creato occorrerà in un tempo non lontano provvedere all' ampliamento del locale, al qual uopo si sta già allestendo il relativo progetto, attuando il quale sarà dato di allargare il beneficio ai mendici del territorio aggregato ed a quelli degli altri Comuni del circondario, col vantaggio di essere in ciò potentemente sorretti dalla benemerita Commissione centrale di Beneficenza in Milano.

Altro ramo di pubblica beneficenza di cui si occupa la bella Relazione è quella della istruzione dei sordo-muti, impartita in apposito istituto, il cui nome non giunge nuovo in queste pagine, che più volte se ne intrattennero con meritatissime e calde parole di lode. Sorto per iniziativa privata e sotto gli auspici di un ricco filantropo e di un illustre prelato, prosperò per il generoso impulso ricevuto dalla carità dei cittadini e pel valido appoggio ch'ebbe da benemeriti Corpi morali.

Il metodo d' insegnamento è quello *orale puro*, mercè il quale i sordo-muti vengono restituiti alla società capaci di esprimere sufficientemente con parole articolate il loro pensiero e di rilevare dal labbro l'altrui parola. Il microcosmo didattico re-

centemente istituito in queste scuole facilita l'insegnamento oggettivo. I sordo-muti vi ricevono anche un'istruzione professionale a seconda delle loro inclinazioni e delle loro attitudini, e sono addestrati nel disegno e nella ginnastica.

Ma le rendite di quest'Opera pia non sono tali da permettere che abbia tregua la beneficenza, essendo esse per due terzi circa affatto incerte, come dimostra il conto del 1884 in cui si ebbero L. 12,460 di rendita stabile e L. 17,540 di eventuale, mentre invece le spese a cui deve fare fronte l'istituto sono in continuo aumento. « Di qui, conclude opportunamente la Relazione, la necessità che la carità pubblica e privata continui a sorreggere questa provvida istituzione col suo benevolo patrocinio, onde la medesima possa continuare regolarmente nell'esercizio dell'umanitaria sua missione e segnare quel moto di continuo miglioramento materiale e morale, che deve condurla ad uno stato di perfezione, ciò che sarà dato di conseguire quando il Governo infonda alle scuole dei sordo-muti fecondità di vita col destinare loro una parte delle somme stanziate per le classi elementari, massime ora che la istruzione primaria fu resa obbligatoria a tutti i fanciulli. »

Infine, per esaurire tutto l'argomento della beneficenza, la Relazione dedica pure una bella pagina alla pia Opera degli scrofolosi poveri, anch'essa sorretta dal Comune con generoso sussidio. Quest'istituzione, sorta nel 1873 per iniziativa dell'onorevole Deputazione provinciale, trae i mezzi di sussistenza dalla Provincia, dal Comune, dall'Ospitale e dai soccorsi che riceve da altri Corpi morali, oltre quelli che ricava dalle azioni annuali dei vari Comuni della Provincia e dei generosi concittadini. Cogli scarsi mezzi che tolgono di potere di molto aumentare il suo piccolo patrimonio, di L. 29,000 in tutto, si attiva ogni anno la beneficenza dei bagni di mare ai fanciulli poveri della città e provincia con progressivo aumento.

Il numero dei beneficati raggiunse nel 1884 la cifra di 80, di cui il maggior numero appartiene alla città, la quale concorre in più larga misura a questa beneficenza. Di essi guarirono 11, migliorarono grandemente 39, mediocremente 30; epperò è da augurarsi che qualche facoltoso benefattore si ricordi di questa benefica istituzione così vantaggiosa ad una classe di poveri, la quale è certo fra le più afflitte da indicibili patimenti.

Riassumendo, la spesa di beneficenza sostenuta dal Municipio pavese nell'anno 1884, quale rilevasi da speciale prospetto annesso alla Relazione di cui ci siamo fin qui intrattenuti, risulta distinta nei seguenti diversi titoli. Le malattie contagiose a cui è imposto per legge ai Comuni l'obbligo di provvedere, costarono nel detto anno L. 4,297. 41, e L. 4,372. 16 vennero

elargite alla pia Opera di Santa Corona, alla cui deficienza, come vedemmo, il Comune sopperisce parimenti in adempimento all'obbligo che gli incombe di procurare assistenza agli infermi poveri. A L. 22,212.98 ascese la spesa complessivamente sostenuta pei cronici, tanto curati all'Ospedale ovvero in altri stabilimenti, quanto sussidiati a domicilio. I sussidi forniti dal Comune alle Opere pie cittadine andarono a favore, come già sappiamo, del Ricovéro di Mendicità per L. 3,000, dell'Istituto dei sordomuti per L. 1,657.32, del Pio Luogo Esposti per L. 2,308.80 e dell'Opera pia scrofolosi per L. 520. Sono poi da aggiungersi i soccorsi straordinari dati alle città colpite dal colera, ammontanti a complessive L. 800, oltre ad altri sussidi e beneficenze diverse per l'importo di L. 2,189.95. Totale della spesa L. 41,358.27.

Concludendo, non sappiamo che esprimere la nostra compiacenza nel constatare la lodevole solerzia con cui l'egregia Rappresentanza comunale pavese soddisfa al delicato compito del beneficare, ed augurarci che il cospicuo di lei esempio trovi ovunque ammiratori e seguaci.

GLI OSPEDALI, GLI OSPEDALI OSPIZI E GLI OSPIZI
DELLA FRANCIA

L' ottimo *Journal d'Hygiène* di Parigi riferisce dal volume della *Statistica della Francia,* anno 1882, le seguenti cifre sulle condizioni attuali degli Stabilimenti ospitalieri della Francia, che ci sembrano tali da interessare i nostri lettori.

1.° *Personale e materiale degli Stabilimenti ospitalieri.*

Stabilimenti.	Dipartim. Senna	Altri Dipartim.	Francia
Ospedali	21	350	371
Ospedali ospizi	14	832	846
Ospizi	7	419	426
Totale	42	1,601	1,643
Personale.			
Medici e chirurghi	171	2,694	2,865
Suore di carità	384	10,467	10,851
Impiegati	389	2,716	3,105
Servi	2,724	9,116	11,830
Totale	3,668	24,983	28,651
Materiale.			
Letti destinati al servizio:			
dei malati	10,375	61,650	72,025
degli infermi, vecchi e incurabili	10,961	43,878	54,839
dei bambini soccorsi	684	15,952	16,636
del personale degli Stabilimenti	3,108	20,404	23,512
Totale	25,128	141,884	167,012

2.° *Giornate di presenza.* — Le giornate di presenza per tutte le categorie dei malati, infermi, vecchi e incurabili ammontarono in tutta la Francia a 31,191,036, e cioè: per malati negli ospedali 15,287,765; per infermi e vecchi incurabili negli ospizi 16 milioni e 903,271.

3.° *Movimento dei malati, ammissioni, guarigioni, ecc.* — Eccone le cifre:

Ammissioni	422,468
Guarigioni	366,278
Morti	42,687

4.° *Situazione finanziaria.* — Gli introiti degli Stabilimenti ospitalieri sono rappresentati: 1.° dalle loro particolari risorse; 2.° dai benefizi dei Monti di pietà; 3.° dalle sovvenzioni; 4.° dalla carità privata e dai diritti dei poveri sugli spettacoli; 5.° dai rimborsi delle spese; 6.° da altri introiti.

Le spese comprendono: 1.° quelle per l'amministrazione dei beni e dei redditi degli Stabilimenti; 2.° le spese ordinarie (personale, materiale, nutrimento, farmacia); 3.° i soccorsi dati a domicilio; 4.° le spese diverse, comprese quelle fatte pei ragazzi soccorsi.

Nell'anno 1882 per tutta la Francia gli introiti ammontarono a L. 108,935,094, e le spese a L. 109,850,917.

Il paragrafo: Carità privata (*Doni e legati*) è rappresentato da L. 6,603,273!

5.° *Movimento dei fanciulli soccorsi.* — Il numero dei fanciulli soccorsi (ragazzi e bambine) mantenuti nell'anno 1882 negli ospizi in campagna, ammontò per tutta la Francia a 71,160, distribuiti come segue: trovatelli 2,043, abbandonati 54,981, orfani 11,136.

Il numero dei bambini soccorsi presso i loro parenti è stato nel 1882 di 47,464, dei quali maschi 24,267, femmine 23,197.

Nel totale il Dipartimento della Senna figura per 10,738 fanciulli d'ambo i sessi.

Il totale delle risorse finanziarie consacrate a far fronte alle spese pei fanciulli soccorsi, di tutte le categorie, è rappresentato dalla somma di L. 14,251,957!

In Italia ci troviamo nell'impossibilità di raccogliere consimili notizie statistiche sul numero dei beneficati, giacchè, meno lodevoli eccezioni, nelle Istituzioni di beneficenza per inerzia o per ignoranza la statistica non è troppo in onore, mancando disposizioni generali di legge che la rendano obbligatoria e permettano di riunirne e coordinarne i vari elementi in un'unica annuale pubblicazione. Facciamo voti che quando si porrà mano alla desiderata riforma dell'attuale legge sulle Opere pie, non si trascurerà questa raccolta di dati, la quale, massime per le Istituzioni elemosiniere, può riescire di grandissimo aiuto nel suggerire i criteri più opportuni per innovare o modificare la forma dei soccorsi.

IL LAVORO DEI FANCIULLI

Alla Camera dei Deputati sta per discutersi il disegno di legge, già approvato dal Senato del regno (1), ora sottoposto al suo esame, destinato a regolare il lavoro dei fanciulli.

Quantunque l'argomento sia già stato più volte trattato in queste pagine, ravvisiamo tuttavia opportuno il riferire col progetto stesso, la sua genesi, i suoi scopi ed i suoi limiti, quali sono esposti nella relazione che lo accompagna e della quale crediamo merito dell'opera riprodurre testualmente alcuni punti, quelli per esempio, che riassumono gli studi, che hanno preceduto il progetto, le vicende, attraverso cui esso passò per l'avvicendarsi dei Ministri dell'agricoltura e commercio e finalmente i concetti, cui le sue disposizioni sono informate.

« Il problema morale, sociale ed economico del lavoro dei fanciulli si agita in Italia da quasi mezzo secolo, ed in questo lungo periodo di tempo le più elette intelligenze del paese portarono largo contributo della loro dottrina e dei loro studi alla soluzione di esso. Con le dotte memorie pubblicate negli *Annali di statistica* dal dottor Bianchi nel 1838, con gli studi di Ilarione Petitti dell'Accademia delle Scienze di Torino nel 1841 e con le memorie di Giuseppe Sacchi nel 1842 e nel 1843, si iniziò nella Lombardia e nel Piemonte, dove più rigogliosa era la vita industriale, l'agitazione che invocava l'intervento dello Stato a tutela e difesa delle giovani esistenze, che rappresentano il patrimonio delle forze sociali.

Il quinto Congresso degli scienziati italiani tenuto a Milano nel 1844, in cui dai più preclari spiriti, convenuti colà da ogni parte della penisola, si precorrevano i prossimi eventi dell'epopea nazionale, volse i suoi studi anche su questo tema, e l'onorevole Cesare Correnti, uno dei superstiti di quella schiera di pensatori, che la Camera annovera fra suoi più autorevoli

(1) Vedi *Rivista*, anno 1885, pag. 1072

componenti, riferiva sul tema stesso con una Memoria che costituisce anche oggi un prezioso documento illustrativo del problema, sia per l'abbondanza delle notizie di fatto, sia per le dotte e profonde osservazioni.

.... Corse un lungo periodo, in cui, tranne qualche voce inascoltata, il problema ond'è parola non fece un passo verso la sua soluzione, e fu soltanto nel 1869 che ebbe origine il movimento di cui il presente progetto è da sperare rappresenti il trionfo.

Faremmo opera superflua riferendovi la storia degli studi compiuti e dei progetti che, con identica sorte, si successero in questi sedici anni: la relazione con la quale l'on. Berti presentava al Senato il disegno di legge discorre diffusamente degli uni e degli altri. Basterà che noi ricordiamo che vi furono due inchieste, la seconda delle quali, molto ampia, fu indetta nel 1879 dall'onorevole Cairoli; che nel progetto di legge sulle miniere, nel progetto di codice sanitario, furono iscritti provvedimenti intesi a limitare il lavoro dei fanciulli; che allo stesso fine ed in forma più speciale miravano i disegni di legge presentati nel 29 novembre 1879 e nel 19 marzo 1880 d'iniziativa parlamentare dagli onorevoli Minghetti e Luzzatti, ai quali spetta il merito di aver risollevato nel 1869 agli onori della discussione e degli studi, tanto questo, quanto altri problemi concernenti il benessere morale e materiale delle classi lavoratrici, mercè la istituzione della Commissione consultiva sugli Istituti di previdenza e sul lavoro: infine, vi fu un progetto ministeriale presentato al Parlamento dal Miceli. Le vicende di tutti questi progetti sono recenti e notissime, non meno delle cagioni varie e di varia natura del loro insuccesso. La Camera accolse sempre con benevole considerazione le proposte intese a disciplinare il lavoro dei fanciulli: ma alle sue buone disposizioni faceva ostacolo una tal quale riluttanza che i divisati provvedimenti incontravano negl'Industriali. Non è già che a questi il privato tornaconto facesse dimenticare i più elevati sentimenti ai quali s'ispira una savia legislazione sul lavoro dell'infanzia; nei più era il timore di una indebita ingerenza dello Stato, con l'azione molesta dei suoi agenti nelle private aziende, al momento in cui la produzione industriale, appena nascente, si dibatteva fra ostacoli di ogni sorta; per molti era il timore di recar danno alla famiglia operaia, che trae dal lavoro dei fanciulli un complemento, spesso indispensabile, dell'insufficiente salario dei genitori.

.... L'indugio ha giovato alla soluzione del progetto: gli studi diligenti, l'incremento della produzione nazionale, che, senza essere stato rapidissimo e ragguardevole, è però così evidente che sarebbe assurdo negare, la più estesa applicazione della meccanica e delle scienze chimiche alle industrie, gli abusi di cui additano esempi le statistiche e le inchieste, la diffusione della coltura scientifica e tecnica che rese i nostri industriali più consci del ben inteso interesse loro, han dissipato grandemente le apprensioni, i dubbi, i timori di coloro che erano per l'addietro avversi ad una legge di tutela dei fanciulli occupati nel lavoro industriale.

.... Pertanto si può affermare che la necessità di provvedimenti, che rego-

lino il lavoro dei fanciulli, sia penetrata nella coscienza pubblica, la quale comprende il debito dello Stato di non indugiare ulteriormente nel colmare questa lacuna della nostra legislazione, che l'Italia ha comune soltanto con pochissimi Stati, come la Grecia e la Turchia, ecc., mentre tutti gli altri Stati di Europa e d'America provvidero da gran tempo, con giuste misure, a preservare le forze delle giovani generazioni dallo sperpero inconsulto del lavoro prematuro.

Ammesso il principio, tutto si riduce ad una questione di limiti; ed il governo del Re, ispirandosi alle considerazioni testè esposte ha dato ai provvedimenti una estensione moderata, cercando di conciliare le giuste esigenze delle industrie e delle condizioni economiche delle classi operaie, con la legittima difesa sociale che leggi di tal natura debbono aver di mira.

Con ciò noi non abbiamo fatto che conformarci al sistema che seguirono gli Stati che ci precederono nello stabilire leggi sul lavoro dei fanciulli, e prima fra tutti l'Inghilterra, la quale sanzionò in principio provvedimenti molto moderati, rendendoli più severi con leggi successive, ed a misura che le condizioni delle industrie consentirono e gli abusi degli industriali ne dimostrarono la necessità.

... Lasciateci, o signori, nutrire la speranza che le condizioni economiche del nostro paese otterranno un rapido miglioramento, che, coll'estendersi dell'istruzione, si diffonderà in ogni classe sociale l'educazione e la civiltà l'incremento delle nostre industrie farà cessare le ragioni che obbligano oggi gli operai a distrarre i loro figliuoli dalle scuole per destinarli, avanti tempo, al lavoro dell'officina, avvizzendone il corpo e lo spirito, e gl'industriali a profittare dello scarso ed imperfetto lavoro dei fanciulli; l'istruzione e l'educazione faranno chiaro agli operai ed agl'industriali che il loro ben inteso interesse li consiglia a non sperperare le giovani forze, le quali raggiunto il compiuto sviluppo, potranno fornire ai padroni maggior e miglior lavoro, agli operai meno scarsi salari: imperocchè in siffatto tema gl'interessi privati armonizzino con quelli generali; la sanità e la robustezza del corpo della popolazione è elemento precipuo, non solo di potenza morale, ma anche economica della nazione, e nessun paese può conquistare il primato industriale se non ha operai forti intellettualmente e fisicamente; un operaio forte ed intelligente produce, in minor numero di ore, maggiore quantità di lavoro di un operaio debole e poco esperto. Allorchè queste verità saranno penetrate nella coscienza pubblica e verranno rimossi g ostacoli che ora si oppongono a farle apprezzare dagli operai, la coercizione dello Stato non sarà necessaria, nessun operaio destinerà i suoi figli al lavoro prima che abbiano l'età opportuna. »

PROGETTO DI LEGGE (1).

Art. 1. È vietato di ammettere a lavoro, negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere i fanciulli dell'uno o dell'altro sesso, se non

(1) Il ritardo involontario, dovuto a ragioni tipografiche, della pubblicazione del presente fascicolo, ci permette di annunciare che la Camera dei Deputati nella sua seduta del giorno 8 feb-

hanno compita l'età di 9 anni o quella di 10 se si tratta di lavori sotterranei.

I fanciulli maggiori di 9 anni e minori di 15 non potranno essere ammessi a lavoro negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere se non quando risulti da certificati di medici all'uopo delegati da ciascun Consiglio circondariale di sanità, che siano sani ed adatti al lavoro cui vengono destinati;

Art. 2. Nei lavori pericolosi od insalubri non potranno adoperarsi fanciulli dell'uno o dell'altro sesso che non abbiano compiuto il quindicesimo anno, se non nei limiti e con le cautele che saranno stabilite con regio decreto con il quale, udito il parere del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio superiore del commercio, verranno determinati i lavori pericolosi ed insalubri.

Art. 3. I fanciulli che hanno compiuto il nono anno, ma non ancora il dodicesimo, non potranno essere impiegati in una giornata che per otto ore di lavoro;

Art. 4. Chiunque contravverrà al disposto della presente legge incorrerà in una multa da 50 a 100 lire per ciascun fanciullo ammesso al lavoro. Se vi sarà recidiva, la multa potrà essere estesa al doppio di dette somme.

Nei casi in cui non sia conosciuto il colpevole che abbia assunto il fanciullo al lavoro, la multa sarà inflitta al gerente o direttore o cottimista da cui dipende l'opificio industriale, la cava o la miniera.

Art. 5 L'esecuzione della presente è affidata al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, il quale provvede di concerto col Ministero dell'interno. Gli ingegneri delle miniere, e gli ispettori dell'industrie eserciteranno la sorveglianza negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere, e faranno constare le contravvenzioni.

I verbali delle contravvenzioni saranno trasmessi al prefetto della provincia, il quale, udito, ove occorra, il Consiglio sanitario provinciale, deferirà i casi all'Autorità giudiziaria;

Art. 6. Il regolamento da farsi per l'applicazione della presente legge uditi i Consigli superiori di sanità e del commercio, conterrà le disposizioni transitorie;

Art. 7. La presente legge entrerà in vigore 6 mesi dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

---

braio, approvò tal quale questo progetto, assieme ai seguenti due ordini del giorno, il primo proposto dall'on. Indelli, il secondo dalla Commissione.

1.° « La Camera, approvando il disegno di legge, invita il Governo a studiare le riforme legislative per coordinare i provvedimenti sul lavoro dei fanciulli coi necessari nelle discipline educative anche in rapporto ai diritti ed ai doveri di famiglia. »

2.° « La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge che regoli il lavoro delle donne negli opifici, cave e miniere in modo che i precetti d'igiene e moralità si accordino colle condizioni attuali della industria nazionale, prendendo anche in considerazione il lavoro anti igienico nelle risaie. »

LE SOCIETÀ COOPERATIVE DI CONSUMO

L'egregio ed operoso sig. O. Cassella di Caserta ha diramata la seguente circolare alle Società cooperative di consumo:

« Il Magazzino cooperativo di consumo di Caserta, del quale il sottoscritto s'è fatto promotore, intende ad associare tutte le Società cooperative del Regno per una azione comune, allo scopo di ottenere che sia legislativamente e chiaramente riconosciuto il principio della esenzione dal dazio consumo, stabilito dalla legge del 1870 all'art. 5.

« La sua interpretazione ed applicazione ha provocato diverse decisioni disparate delle Corti di Cassazione di Roma e di Torino; e basta citare le due ultime del 9 gennaio e 26 febbraio dello scorso anno, che arrivano a conclusioni opposte. Quella di Roma riconosce il diritto alla esenzione, quella di Torino lo nega; e si mette così in opposizione ad altra sua decisione del 1882, decisione che venne invocata alla Camera dei Deputati, quando fu sollevata la discussione sull'argomento, nelle tornate del 1 e 8 dicembre. È vero che gli onorevoli deputati Sperino, Luzzatti, Plebano ed altri presentarono allora un progettino esplicativo dell'articolo in questione; ma questo progetto tuttora dorme negli archivi degli Uffici, al cui esame fu deferito.

« Nell'attuale stato di cose le Società cooperative sono troppo spesso obbligate ad adire i Tribunali per far riconoscere il diritto o il favore, che la legge, per fine morale, ha loro conceduto. Ma i giudizi costano un occhio, quando (come è il caso) si arriva sino in Cassazione: e dopo la non lieve spesa, si corre il rischio di restare soccumbente.

« Le due sentenze precitate sono riportate nella *Rivista Amministrativa* alle pagine 121 e 372, ed il sottoscritto può fornirne copia a chi gliene faccia richiesta.

« Il sottoscritto ha in pronto una dettagliata Relazione sulla questione, e per evitare omissioni, domanda alle altre Società cooperative del Regno che manifestino la loro opinione e comunichino quei particolari documenti,

che possano servire ad avvalorare sempre più il diritto, che ad esse Società si vuol contestare.

« Si prega per un riscontro sollecito. »

Ora questa relazione è uscita in forma di opuscolo, col titolo di *Una quistione vitale per le Società cooperative di consumo.*

Di tale quistione si è occupata la *Rivista* fino da undici anni or sono (1). Essa riguarda l' applicazione del dazio di consumo alle Società cooperative, applicazione che ritiensi *abusiva.* Lo dimostrava allora in un breve articolo il nostro collaboratore signor A. Ravà, e lo confermava una circolare del Ministero delle Finanze da noi pure riportata in seguito al detto articolo. Ma in questi anni la quistione andò sempre più arruffandosi, e le sentenze disparate dei tribunali a ciò soprattutto contribuirono.

La quistione sarà trattata in questi giorni in Parlamento, avendone l'on. Maffi fatto oggetto di speciale interpellanza (2). Intanto torna utilissimo il lavoro del signor Cassella, che espone il fondamento e le fasi diverse della quistione stessa ; la quale ebbe origine, come noi sin da principio notammo, da quella malaugurata parola *beneficenza,* introdotta nell'art. 5 della legge 11 agosto 1870.

Esso, è bene il ricordarlo, suona così: « Non sono tenute al pagamento del dazio le Società cooperative pei generi che provvedono e distribuiscono fra i soci esclusivamente *per scopo di beneficenza,* e che si consumano alle case di coloro cui la distribuzione è fatta. »

Lasciando in disparte il quesito se tale beneficio debba applicarsi anche alle Società cooperative esistenti in comuni *chiusi,* per escludere le quali, come ben dice il Cassella, si dovette ricorrere ad artifizi e sottigliezze, rimane però indiscutibile che alle Società cooperative di consumo esistenti in comuni *aperti* esso beneficio accordar si dovesse.

Nel 1882 venne in discussione alla Camera l' interpretazione di cotesto famoso articolo, e il ministro Magliani, rispondendo all'on. Plebano, parve voler alludere all' *assoluta gratuità delle somministrazioni,*

---

(1) Vedi *Rivista*, anno 1875, pag. 555.

(2) Al momento della tiratura del presente fascicolo apprendiamo che a quest' interpellanza dell' on. Maffi, S. E. il Ministro d' agricoltura, industria e commercio, secondo il resoconto sommario della seduta, ha dichiarato, che il Governo conviene perfettamente nell' interpretazione data dall' on. Maffi all' art. 5 della legge 11 agosto 1870, nè ha mai confuso le Società di commercio, colle Società Cooperative fra gli operai, limitatamente agli effetti dell' esenzione del dazio di consumo.

L' egregio interpellante si dichiarò soddisfatto, e del pari lo saranno tutti gli amici di sì utili istituzioni.

cosa inamissibile parlando di Società cooperative (1). Egli poi lasciò sperare si sarebbe risolto il quesito con un disegno di riforma completa del dazio consumo, che non poteva *tardare* ad essere sottoposto al Parlamento. Sulla fine dello stesso anno l' on. Sperino presentava un piccolo progetto di legge destinato specialmente a chiarire il senso dell' art. 5 della legge 11 agosto 1870; ma, come dice il Cassella, questo progettino è rimasto ad impolverarsi negli archivi degli Uffizi parlamentari al cui esame fu deferito.

E intanto le quistioni fra i Comuni, gli appaltatori dei dazi e le Società cooperative sono continue, con gran danno di queste ultime, che debbono adire ai Tribunali. La Società degli agenti ferroviari di Torino sta in giudizio da più anni, e nel 1883 era alla Corte d'Appello, nel 1884 alla Cassazione di Roma, nel 1885 a quella di Torino, ed ora, in grado di rinvio, alla Corte d' Appello di Casale! Ecco che cosa può produrre una parola erronea introdotta in una legge! La si tolga dunque e presto, e si chiariscano meglio le intenzioni del legislatore.

L'opuscolo del Cassella serve benissimo a delucidare la quistione, imperocchè ci riporta varie *sentenze* commentate anche dalla *Rivista amministrativa*, e *decisioni* diverse di molta importanza.

Egli sostiene poi, e con ragione, che non possono *equamente* venire escluse da quel qualsiasi benefizio che la legge intenda accordare, le Società cooperative dei comuni *chiusi*, tanto più che in questi il peso del dazio di consumo si fa sentire assai più, e si augura che una feconda agitazione degli Enti interessati valga a fare quanto prima sparire ogni controversia.

Le Società cooperative meridionali hanno già dato l' esempio costituendosi in Comitato. Ad esse, ove sia necessario, crediamo si uniranno la maggior parte delle altre del Regno.

(1) Nel volume della *Rivista*, anno 1882 a pag. 1126 riportammo un interessante scritto su tale argomento.

LA CASSA SOCCORSO DEGLI AGENTI

delle strade ferrate Meridionali italiane

DALLA SUA ISTITUZIONE A TUTTO IL 1884

È ancora così raro il presentarsi di studi d'ordine perfettamente razionale e rigorosamente tecnico, nell'ambito del mutuo soccorso, che ogni lavoro di simil genere viene da noi accolto con letizia, ed esaminato col massimo interesse.

Serio e coscienzioso quanto mai, si è quello eseguito dall'egregio cav. F. Benedetti, ingegnere capo del servizio movimento e traffico nelle Ferrovie Meridionali, e presidente del Comitato amministratore del Consorzio di M. S. fra gli agenti di detta rete ferroviaria. È uno studio (come egli dice nella sua lettera dedicatoria al comm. ing. S. Borgnini, direttore generale delle Ferrovie dell'Adriatico, in cui ora venne fusa l'ex-rete meridionale) il più completo possibile delle condizioni in cui trovasi il Consorzio suddetto, tanto sotto l'aspetto demografico, quanto sotto l'aspetto economico. Esso ha per base gli elementi dedotti dalla non breve esperienza di 15 anni di vita del Consorzio, onde i risultati hanno a ritenersi più che attendibili.

Lieta riesce la conclusione dell'esimio scrittore, inquantochè egli dimostri come colle maggiori entrate pervenute al Consorzio, in seguito alle innovazioni fatte durante il 1884, potrebbero essere mantenuti i patti dell'attuale regolamento, *anche senza l'ulteriore aiuto prescritto dalle recenti Convenzioni*, aiuto, egli aggiunge, che tornerà tuttavia assai utile per aumentare la misura del sussidio di quiescenza; la quale, in oggi, anche portata al *maximum* concesso dal regolamento, non può certamente dirsi troppo larga.

Noi vorremmo poter qui riportare per intero il prezioso lavoro del Cav. Benedetti, persona che alla *vera sapienza* congiunge, come sempre avviene, una rara modestia; ma il soverchio numero di formole matematiche, e la estensione degli importantissimi allegati ce lo vieta, onde dovremo limitarci a fare un cenno sommario delle parti principali di esso, raccomandandolo a chi voglia fare studi speciali (1).

I.

Il Consorzio di Mutuo Soccorso fra gli agenti delle ferrovie meridionali veniva istituito nel 1869 (2) sotto gli auspici del compianto direttore dell'esercizio, sig. ing. comm. Ruva, che per primo ne ebbe la presidenza.

Non tutto il personale della Società può partecipare al Consorzio, ma vi partecipano soltanto talune categorie di agenti d'ordine e di fatica, in servizio stabile: tali sono i conduttori, i frenatori, le guardie di stazione, i fuochisti, i capi squadra, i portieri, gli operai, i manuali, i guardiani, i cantonieri, ecc.

Gl'introiti della Cassa ebbero origine con la istituzione del Consorzio, cioè col 2° semestre 1869; le spese invece ebbero principio col 1° gennaio 1870, essendo prescritto che gli agenti abbiano diritto ai soccorsi dopo sei mesi di partecipazione.

Le entrate della Cassa si formano:

1. Con la ritenuta dell'uno e mezzo per cento sulla mercede percepita dai partecipanti, più altrettanto di contributo da parte della Società;

2. Con la metà delle multe inflitte al personale tutto dell'Esercizio, e con la metà degli introiti netti fatti dalla Società nella vendita degli oggetti ritrovati e non ritirati od abbandonati dai proprietari;

3. Infine con gli interessi sul fondo accumulatosi e coi doni fatti al Consorzio.

Mediante i suddetti cespiti di entrata il Consorzio deve provvedere:

1. Alla cura dei partecipanti malati e ad un sussidio durante le malattie;

2. Ai funerali dei partecipanti e ad un sussidio per le famiglie superstiti;

3. Infine, in proporzione dei mezzi disponibili, il Consorzio, dopo avere provveduto a quanto sopra, deve dare ogni

---

(1) È stato stampato in Ancona coi tipi di G. Civelli.

(2) Deliberazione 10 giugno 1869 dell'assemblea generale degli azionisti.

anno ai partecipanti, esonerati per inabilità al lavoro, dopo non meno di 12 anni di servizio, un sussidio equivalente tutt' al più a due mesate dell' ultima paga, che essi avevano prima di essere messi a riposo.

Per dare un' idea dell' entità delle entrate e delle spese, e del come esse andarono progredendo, il sig. Benedetti compilava il seguente prospetto:

ANNI	Numero medio dei partecipanti	ENTRATA		USCITA		OSSERVAZIONI
		Totale	Media per partecipante	Totale	Media per partecipante	
1869	—	139,371.04	—	—	—	Nell' entrata del secondo semestre 1869 sono comprese L. 75,087.44 derivanti dalle multe inflitte al personale dall' origine della Società fino al 30 giugno detto anno.
1870	4793	126,765.80	26.45	43,763.53	9.13	
1871	4858	144 365.02	29.71	69,681.64	14.34	
1872	4773	127.573.—	26.73	96 214.12	20.18	
1873	4674	149,744.16	32.03	83,695.63	17.91	
1874	4644	145,925.69	31.42	86,298.83	18.58	
1875	4727	152,585.05	32.28	95,262.72	20.15	L'uscita cominciò col primo gennaio 1870, cioè quando i primi agenti inscritti al Consorzio raggiunsero i sei mesi di partecipazione, previsti dall'articolo 12 del regolamento per avere diritto ai benefici del Consorzio.
1876	4767	151,655.44	31.81	98,308.09	20.62	
1877	5050	157.935.41	31.27	115,266.45	22.83	
1878	5728	168,304.56	29.38	122,230.86	21.34	
1879	6124	172,826.15	28.22	155,163.26	25.34	
1880	6247	171,489.25	27.45	175,332.32	28.07	
1881	6418	171,581.73	26.74	147.758.35	23.02	
1882	6470	183.468.60	28.36	142.947.59	22.09	
1883	6548	186,436 94	28.47	163 147.44	25.26	
1884	7032	217.892.48	30.99	173.977.28	24.74	
		2,567.920.32		1.769.048.11		

Quantunque, come risulta da questo riassunto, le entrate abbiano sempre superato le spese, eccezione fatta del solo anno 1880, nel quale è succeduto il contrario, pure, in base ad uno studio sommario fatto nel 1881, si è visto che, mentre il Consorzio, alle condizioni di allora, poteva con tutta certezza largamente provvedere al suo scopo principale, anche nel caso di una eventuale recrudescenza nelle malattie e nelle morti dei partecipanti, doveva invece restringere alquanto i sussidi agli esonerati per inabilità al lavoro; ond' è che il Comitato in questi ultimi quattro anni ha conceduto i sussidi annui di riposo in misura quasi sempre inferiore ai due mesi di paga indicati dal regolamento come il massimo sussidio possibile (1).

---

(1) Testo dell'art. 11 del regolamento:

« L' agente resosi inabile al lavoro dopo 12 anni di servizio almeno, potrà ricevere un soccorso determinato ogni anno dal Direttore generale della Società sulla proposta del Comitato

« Nello stabilire il montare del soccorso si prenderanno per norma i motivi che hanno reso

Se non che l'Amministrazione sociale, desiderosa di venire in aiuto del proprio personale, aumentando i detti sussidi di riposo, procurò alla Cassa una maggiore entrata: 1. coll'assumere a proprio carico l'intera spesa di amministrazione del Consorzio; 2. col disporre che, interpretando meglio il regolamento, le trattenute al personale partecipante ed il corrispondente contributo sociale fossero estesi non solo alla mercede fissa giornaliera, ma anche alle competenze per lavori straordinari ed a cottimo, ed agli assegni di percorrenza del personale viaggiante. Con tali aiuti, il totale delle entrate a partire dal 1° giugno 1884 aumentò di circa il 20 per cento all'anno di ciò che era.

Fatta eccezione della più larga interpretazione data recentemente al regolamento circa il contributo sociale e le trattenute al personale e della innovazione portata circa il pagamento delle spese di amministrazione da parte della Società, le disposizioni tutte oggi in vigore per quanto riguarda i sussidi, sono in massima quelle stesse del primitivo regolamento, il quale fu soltanto modificato in altre parti secondarie, e precisamente come segue:

1. Nel 1870 vennero esclusi dalla partecipazione gli agenti con la paga giornaliera di una lira o meno, e quelli che prendono parte alla Cassa pensioni.

2. Nel 1880:

a) venne ridotto alla metà il cespite di entrata dovuto alle multe del personale ed al prodotto della vendita degli oggetti non ritirati od abbandonati dai proprietari, l'altra metà essendo stata destinata alla Cassa pensioni degli impiegati sociali;

b) venne stabilito che per l'agente ammesso, dietro sua domanda, alla Cassa pensioni fossero versate alla medesima le trattenute, sotto deduzione dei sussidi concessi in denaro o in natura.

3. Nel 1881 la presidenza, prima tenuta dal Direttore dell'esercizio, venne affidata ad altro funzionario superiore della Società.

4. Nel 1882 s'introdussero talune altre modificazioni di forma per mettere il regolamento in armonia colla nuova graduatoria organica del personale.

Il seguente prospetto riassume le principali disposizioni del regolamento riguardo le spese del Consorzio:

---

l'agente inabile al lavoro sopratutto se per disgrazia o malattia contratta in servizio, e la durata del servizio prestato e della sua compartecipazione al Consorzio.

« Il soccorso non essendo obbligatorio per la Società, essa potrà negarlo al petente ogni qualvolta le risorse del Consorzio non lo permettano, senza obbligo di giustificare il rifiuto.

» In nessun caso il soccorso potrà superare il montare di due mesi della mercede di cui godeva l'agente. »

Spese pei malati.	Cura delle malattie	Medici	Gratificazione e spese di trasporto a carico del Consorzio.
		Ospedali	La sola metà della spesa è a carico del Consorzio.
		Medicinali diversi .	Idem.
		» antifebbrili	L'intera spesa è a carico del Consorzio.
		Arti artificiali, cinti, ecc..	Idem.
		Bagni.	Idem.
	Sussidi ai malati.		A seconda del numero delle persone di famiglia, il sussidio varia dal 50 al 75 per cento della paga fissa, e non può essere inferiore a L. 0,80 nè superiore a L. 3,50.
Spese pei morti.	Funerali.		A carico del Consorzio per una somma non eccedente le L. 30.
	Sussidi alle famiglie dei superstiti		Il sussidio è di due mesi di paga ed in taluni casi può essere rinnovato un anno dopo per una somma anche minore. È concesso alla vedova ed ai figli del partecipante ed in loro mancanza ai genitori purchè fossero stati a suo carico ed inabili al lavoro.
Spese per gli esonerati per inabilità al lavoro.	Sussidi rinnovabili di anno in anno		L'ammontare del sussidio non deve eccedere i due mesi di paga all'anno: può il sussidio essere negato, quando le condizioni del Consorzio lo esigano.
Rimborsi di trattenute sotto deduzione dei sussidi			Spettano ai compartecipanti licenziati per riduzioni di posti, e si versano alla Cassa pensioni per coloro che vi fanno passaggio dietro loro domanda, quando abbiano compiuto 5 anni di servizio stabile.

II.

Da quanto precede, dice il Benedetti, risulta che per la Cassa soccorso delle Ferrovie meridionali si possono avere 15 anni di esperienza abbastanza regolare, non avendo essa subìto modificazioni sensibili, nè per cambiamenti avvenuti nelle disposizioni regolamentari di massima, nè per l'aggregazione di partecipanti provenienti da altre Casse simili: cose queste che sono succedute tanto per la Cassa soccorso delle Ferrovie Alta Italia, quanto per quella delle Ferrovie Romane, (1) e che di solito producono dei periodi successivamente differenti, sia per i diversi patti ai quali devono assoggettarsi i partecipanti vecchi in confronto dei nuovi, sia per la fusione, che presto o tardi avviene, dei differenti regolamenti, dalla quale seguono bene spesso delle sensibili modificazioni nei patti e nelle norme precedenti.

E riconoscendo così che gli elementi dedotti dall'esperienza fatta con questa Cassa soccorso in 15 anni debbono essere fra loro paragonabili d'anno in anno, egli espone come procedette alla non breve nè facile indagine demografica.

Si divisero, egli dice, tutte le schede dei partecipanti, che furono ammessi alla Cassa dalla sua origine fino al 31 dicembre 1884, in tante classi quanti sono gli anni trascorsi in tale periodo di tempo, e ciascuna classe venne a sua volta divisa in tanti gruppi di coetanei quante erano le età dei partecipanti al momento della loro ammissione.

L'età venne determinata in anni interi, trascurando le frazioni, per modo che, per esempio, i partecipanti nati nel 1850, se ammessi alla Cassa nel 1870, vennero inscritti nella classe di detto anno nell'età di 20 anni.

Per ciascuna classe e per ciascun gruppo si seguirono e si esaminarono separatamente, di anno in anno, le diverse fasi cui andò soggetto ogni compartecipante, inscrivendo in apposite tabelle, dalla sua ammissione al 31 dicembre 1884 tutte le variazioni successivamente avvenute riguardanti il suo stato di famiglia, le malattie e la cessazione di far parte del Consorzio, sia per morte, per quiescenza, per dimissioni, per li-

---

(1) L'Alta Italia col 1 gennaio 1870 soppresse i regolamenti dei Consorzi di mutuo soccorso delle strade ferrate dello Stato, della Lombardia, dell'Italia Centrale e del Veneto e creò il regolamento di un Consorzio unico per tutta la Rete.

Le Romane col 1 gennaio 1879 estesero a tutta la Rete la istituzione del Consorzio di mutuo soccorso, prima limitata all'antica Sezione Nord ed alla Sotto-sezione centrale toscana promulgando un nuovo regolamento.

cenziamento o per passaggio alla Cassa pensioni (1), considerando inoltre, per ogni titolo, la corrispondente spesa.

Si venne così a mettere insieme per ciascuna classe la storia demografica ed economica di tutte le età dei partecipanti, ed a far risultare in modo abbastanza chiaro la composizione del Consorzio dalla sua origine fino al 31 dicembre 1884, tanto per età dei partecipanti, quanto per anni di partecipazione.

Considerato poi che, per lo scopo della statistica dovevasi aver riguardo alla circostanza che, mentre lo stato di famiglia ed i fenomeni demografici variano più specialmente col progredire delle età dei partecipanti, le paghe, e quindi anche gli importi unitari dei sussidi, variano invece principalmente col progredire degli anni di servizio, ossia col progredire degli anni di partecipazione; perciò l'esattissimo signor Benedetti ha divisa la statistica delle paghe in due parti ben distinte, l'una esclusivamente relativa alla progressione delle età, l'altra tendente ad ottenere la progressione delle paghe in relazione e colle età e col numero degli anni di partecipazione.

Dal riassunto (allegato 1) si vedono, per ciascuna età e per ciascun gruppo di cinque anni di età, il numero dei partecipanti al Consorzio, il loro stato di famiglia, le malattie, le morti, le quiescenze, i licenziamenti, le dimissioni, i passaggi alla Cassa Pensioni, le paghe e i sussidi medi; e si noti che nella sua formazione si ebbe l'avvertenza di escludere da ciascuna classe il primo anno di partecipazione alla Cassa, perchè le medie di detto anno non possono essere paragonate con quelle degli anni successivi. Infatti durante il primo anno avvenendo le ammissioni alla Cassa, non tutti gli ammessi finiscono coll'avere partecipato per lo stesso tempo; d'altra parte pei primi sei mesi dalla loro ammissione, i partecipanti non avendo diritto ad alcun sussidio, mancano per le malattie i necessari elementi.

Nell'allegato 2, è riassunta la seconda parte della statistica, e vedonsi da esso, per ogni età di cinque in cinque anni e per ogni successivo quinquennio di partecipazione, il numero dei partecipanti e le loro paghe giornaliere.

Le medie di ciascuna riga di detto allegato, per ogni periodo quinquennale di partecipazione, corrispondono ognora ad una medesima età dei partecipanti; ma se si considera che

---

(1) Per gli articoli 4 e 13 del regolamento cessano di far parte del Consorzio coloro che vengono promossi a gradi superiori a quelli stabiliti per la compartecipazione e coloro i quali dopo cinque anui di servizio ottengono dal Consiglio di amministrazione della Società il passaggio alla Cassa Pensioni.

coll' aumentare degli anni di partecipazione aumenta anche l'età, si è trasformato il detto allegato in altro prospetto (allegato 3), per la formazione del quale, onde tener conto di detta circostanza, è bastato di alzare di una riga tutte le medie del primo quinquennio, di alzare di due righe tutte le medie del secondo quinquennio e di tre righe tutte quelle del terzo, che figurano nell' allegato 2.

Dall' allegato 1 si vedono anche le quantità degli agenti che vanno in quiescenza per ogni gruppo di età, ma non si vedono le vicende cui essi soggiacciono una volta che sono messi in quiescenza, mentre è importantissimo di conoscerle. Per detti agenti venne quindi compilata un' apposita statistica, la quale è riassunta nell' allegato 4.

Il sistema tenuto nel formarla è analogo a quello che si tenne per gli agenti in servizio, colla sola differenza che, invece di dividerli in classi ed in gruppi, a seconda dell'anno di ammissione al Consorzio e dell'età loro in quel momento, si divisero in classi ed in gruppi, a seconda dell'anno in cui furono *posti a riposo* e dell' età che avevano in detto anno.

Per ciascun gruppo dell'età che avevano gli agenti quando furono posti in quiescenza dal riassunto (allegato 4) risultano, il loro numero, lo stato di famiglia, le morti, la paga media ultima che godevano, ed i sussidi medi percepiti tanto dall'Amministrazione sociale direttamente, quanto dal Consorzio; avvertendo che la statistica dello stato di famiglia e della mortalità venne estesa a tutti gli esonerati, mentre quella dei sussidi si estese soltanto a coloro che avevano non meno di 12 anni di servizio.

III.

Le medie demografiche sono state determinate in base alla non piccola cifra di 75,703 osservazioni, distribuite sopra 65 gruppi d' individui corrispondenti alle diverse età da 16 ad 80 anni. Però la distribuzione di dette osservazioni non potè essere eguale per le diverse età, per cui la precisione delle medie e la loro attendibilità non è sempre la stessa: per le età giovani e per le vecchie è assai inferiore a quella delle età intermedie. Si vede infatti che le oscillazioni delle medie annue fra i 25 e i 60 anni sono relativamente ristrette, mentre per le altre età sono ben maggiori, e ciò specialmente per le ultime.

E l' egregio scrittore ne dà le ragioni. L'obbligo della leva militare fa sì che molti dopo i 20 anni abbandonino il serviz › e molti pure l' abbandonano per non avervi trovati tutti quei vantaggi che speravano.

I diagrammi delle medie formulate contengono;

1.° Le medie del numero dei malati per ogni 100 compartecipanti e del numero delle giornate di malattia per ogni partecipante;

2.° Le medie di tutti gli usciti dal Consorzio e quelle degli usciti per inabilità al lavoro;

3.° Le medie dei morti e degli usciti per licenziamento, dimissioni od altro motivo;

4.° Le medie della mortalità degli agenti inabili al lavoro.

Essi mostrano chiaramente e le oscillazioni delle medie annuali e l' andamento abbastanza regolare delle medie cinquennali; ma se l' attendibilità di questa è aumentata sensibilmente in confronto di quella delle prime, le medie dei cinquenni ultimi non cessano però dall' essere il risultato di un numero troppo piccolo di osservazioni, e quindi non si può prestar loro tutta quella fede che può con sicurezza esser data alle medie dei cinquenni precedenti. Da ciò la necessità di confronti colle medie fornite da altre Casse di soccorso.

Due speciali allegati contengono i *diagrammi di confronto* che lo esimio scrittore compilò, raffrontando le medie quinquennali del Consorzio con quelle delle Società di M. S. italiane, risultanti dalla statistica ufficiale del 1878 (tenendo conto dei tre giorni di malattia che, per lo più, non si pagano dai sodalizi operai); con le associazioni fra gli impiegati ferroviari dell'Unione Tedesca studiate dal Behm; con la Cassa mutua di Lipsia studiata dal dott. Heym; con le Associazioni inglesi studiate dal Neison; con altre Associazioni inglesi studiate da Finlaison; con le Associazioni francesi studiate dall' Hubbard; finalmente con una Cassa mutua scozzese studiata dall' Oliphant.

Risulta subito all'occhio di chi guarda i diagrammi il fatto costante che fino a 36-40 anni la frequenza e la durata delle malattie pel Consorzio degli Agenti delle Ferrovie Meridionali sono superiori di molto alla frequenza e durata delle malattie dei partecipanti alle altre Associazioni.

Al quale proposito il signor Benedetti dice:

« Siccome le nostre medie, specialmente per le età intermedie, sono attendibilissime, tal fatto sarebbe invero assai sconfortante se non lo si vedesse bilanciato dal fatto opposto, che avviene per le età successive. Ciò può spiegarsi considerando che per l'aria malsana di cui sono infestate non poco le Ferrovie Meridionali e pel genere di lavoro cui sono sottoposti gli agenti, il loro organismo resta infiacchito fin dai primi anni, e che quindi col crescere dell'età coloro che non resistono se ne vanno, per modo che dopo i 46-50 anni restano in servizio soltanto quelli i quali per acclimazione o per robustezza speciale hanno potuto resistere.

« Dalle relazioni statistiche del nostro Consorzio, pubblicate per gli anni 1880-81, 82-83, risulta che le febbri miasmatiche sono in media il 30 per cento delle malattie che vengono sussidiate, e vedesi dai primi diagrammi (allegato 10) che quando dal totale delle giornate di malattia si tolga questo 30 per cento la frequenza e la durata delle altre malattie riescono bene al disotto di quelle verificatesi per le Casse soccorso italiane in genere, sempre eccezion fatta per le prime età.

« È rimarchevole come la morbosità dei nostri agenti per le età superiori a 36-40 anni, sia di molto inferiore anche alla morbosità degli impiegati dell'Unione ferroviaria tedesca. È vero che le medie nostre, riferendosi ai soli agenti soggetti per la maggior parte a lavori di fatica, non potrebbero a rigore paragonarsi con quelle del Behm, che ha considerato gl'impiegati in generale e quindi anche quelli addetti agli uffici; ma ad ogni modo la differenza è così sensibile, che bisogna ammettere una seria influenza di quel clima freddo nel fare aumentare la durata e la frequenza delle malattie; ciò che del resto è confermato anche dai confronti fra le morbosità delle Casse soccorso italiane in genere con quella delle Associazioni tedesche, non solo, ma anche inglesi (1). »

IV.

Dopo la *morbosità* passa il nostro valente scrittore a considerare la *mortalità dei partecipanti attivi;* e, colla sua precisione matematica, la confronta (in appositi diagrammi) con quella di altri sodalizi congeneri d'Italia, Francia, e Germania, e con quella, generale, della popolazione italiana, appoggiandosi sempre *a dati ufficiali.*

Ne risulta che le *medie di mortalità* del Consorzio sono, quasi sempre, inferiori a quelle della mortalità italiana, ma superiori a quelle della mortalità fra gli impiegati delle Ferrovie Alta Italia. Il primo fatto si spiega coll'essere in generale il personale delle Ferrovie composto d'individui *scelti*, e l'altro per il genere di lavoro cui sono esposti gli operai delle Meridio-

(1) Il personale addetto ai treni si ammala assai più che non tutto il resto del personale ferroviario. Dalla statistica del Behm per l'Unione ferroviaria tedesca si vede che il numero delle giornate di malattia, pel solo personale viaggiante, col crescere dell'età varia dal 53 al 75 per cento in più del numero delle giornate di malattia corrispondenti all'insieme di tutto il personale ferroviario. Anche nelle ferrovie Meridionali un tal fatto è pienamente confermato; però l'aumento è minore. Dalle relazioni statistiche della Cassa soccorso, per gli anni 81, 82, 83 ed 84 risulta che il personale dei treni inscritto alla Cassa soccorso, cioè conduttori, frenatori e e fochisti, ha in media il 55 per cento in più di giornate di malattia sul complesso di tutti gli agenti inscritti.

nali, e per la malaria che infesta molte località della rete. E per tale motivo la mortalità è anche superiore a quella degli operai delle ferrovie tedesche. È però di conforto il vedere, come, ad onta della circostanza aggravante di cui sopra, la media predetta sia inferiore a quella data dalle tavole francesi, e quasi uguale a quella fornita dalle inglesi. Lo scrittore si riportò per le prime al Duvillard e al Deparcieux, e per le seconde alle medie di Farr e a quelle indicate H.^m (1).

La mortalità dei partecipanti al Consorzio delle Meridionali, relativamente alle cause che la producono, e secondo la esperienza del quindicennio decorso, sarebbe la seguente:

Febbri miasmatiche . .	14.11	per cento
Disgrazie in servizio . .	10.42	»
Cause diverse	63.16	»
Cause ignote	12.31	»
	100.00	

Con uguali confronti si procede per quanto riguarda la *invalidità* dei partecipanti al Consorzio. E questa risulterebbe dalle proporzioni che seguono, rispetto alle cause:

Febbri miasmatiche . .	1.62	per cento
Disgrazie in servizio . .	1.89	»
Cause diverse	57.03	»
Cause ignote	39.46	»
	100.00	

Esposti poscia i metodi matematici *per la correzione delle medie*, secondo le formole, e tenuto calcolo dei *licenziamenti probabili*, il Benedetti presenta (all. 15) un diagramma *per l'andamento probabile* di dette medie, col che si completa questa prima, importantissima parte del suo pregevolissimo lavoro statistico. L'esame delle *paghe medie* e dei *sussidi medi*, nonchè quello *sulle condizioni economiche della Cassa* forma una seconda parte dell'importante studio.

Un apposito allegato reca le paghe *medie* corrispondenti a ciascuna età ed a ciascun gruppo di cinque anni, e vedesi che, fatta eccezione delle prime ed ultime età, per tutte le altre, dai 21 ai 75 anni, la paga giornaliera si conserva pressochè costante. Le osservazioni vennero fatte sopra 891 gruppi di in-

(1) Così si indicano le tavole di sopravvivenza delle 20 Compagnie inglesi, pubblicate dall'Istituto degli Attuari inglesi (*Tables deduced from the Mortality Esperience of Life assurance companies*. — London 1872).

dividui, e però diedero luogo a parecchie oscillazioni, anche per la varietà delle paghe a norma degli incarichi, o per le ammissioni diverse fatte ogni anno.

I partecipanti al Consorzio sono nella massima parte addetti ai tre grandi esercizi attivi dell'Esercizio, e le paghe *medie* di essi, constatate per un periodo di otto anni, risultano come appresso:

Movimento e traffico	L.	2.01	al giorno
Materiale-trazione e Magazzini .	»	2.23	»
Manutenzione	»	1.55	»

Considerando, dice l'egregio scrittore, che con l'aumentare delle linee in esercizio, le maggiori assunzioni avvengono nel servizio di manutenzione, mentre coll'aumentare del traffico esse avvengono di preferenza negli altri servizi, e ricordando come le F. M. italiane in 15 anni, essendosi trovate nell'uno e nell'altro caso, dovettero aumentare il personale in modo saltuario, non può meravigliare se le medie delle paghe siano riescite esse pure alquanto saltuarie. Adottando però speciali formule di correzione il Benedetti giunge a fissare le medie cinquennali delle mercedi percepite dai membri del Consorzio. Dopo di che passa a determinare i *sussidi medi,* ossia le spese medie fatte per ogni giornata di malattia, per ogni caso di morte e per ogni esonerato in causa d'inabilità al lavoro. Tali medie sono in rapporto colle paghe medie dei partecipanti e colla quantità degli individui componenti le famiglie loro; perchè, per regolamento, i sussidi ai malati si misurano tenendo presente la paga e le persone che risultano a carico loro, ed i sussidi in caso di morte si danno alle vedove od ai figli, ed in mancanza ai genitori se a carico ed inabili al lavoro.

Due tavole importantissime vengono poscia da lui erette, in base a formule matematiche, per stabilire le *medie dei partecipanti in servizio* e quelle *dei partecipanti sopravviventi inabili al lavoro.* Queste tabelle (all. 19 e 20) partono dai 18 anni e vanno fino agli 80 per gli agenti *attivi*, e fino ai 90 per gli inabili. Studio, veramente prezioso, che, colle dovute modificazioni, potrà riuscire utilissimo, come confronto, per altri sodalizi congeneri.

Ma l'opera non sarebbe stata completa senza un esame accurato delle condizioni economiche della Cassa, onde vedere se e come esse possano corrispondere agli impegni del presente, non solo, ma ben anco dell'avvenire. E ciò pure il signor Benedetti ha fatto con metodi esattissimi.

V.

Per l'esame delle condizioni economiche d'una Cassa di previdenza qualsiasi, dice il nostro scrittore, possono seguirsi due

differenti sistemi. Uno è quello che venne già adottato dalla Ragioneria generale della Ferrovia Alta Italia e da coloro che, prima di essa, studiarono le condizioni economiche di quella Cassa pensioni: l'altro è quello del signor Kaan (1).

Il primo di detti metodi, ottenuti i coefficienti necessari a determinare l'influenza dei fenomeni demografici, consiste nell'applicarli d'anno in anno successivamente ad un determinato numero di invidui per formare, pure d'anno in anno, il corrispondente bilancio fra i diversi cespiti di entrata e uscita, fino a che detti individui siano completamente spariti dalla scena. L'altro invece consiste nell'applicare i suddetti coefficienti, non già per i bilanci annui successivi, ma bensì per calcolare il valore capitale attuale dei diversi cespiti d'entrata e d'uscita, dai quali dedurre poi il bilancio di ciascun individuo ad un determinato momento, il quale, di solito, è quello dell'ammissione alla Cassa.

Il Benedetti seguì questo secondo sistema, con talune modificazioni per renderlo più spicciativo, e, trovato il valore capitale corrispondente alla rendita annua vitalizia di una lira, fece gli altri calcoli, a periodi cinquennali, anzichè annui, locchè, egli dice, non può portare alterazione, dovendosi il sistema applicare tanto alle entrate quanto alle spese.

La capitalizzazione dei valori egli l'ha fatta in base all'interesse del 4 per cento, benchè l'Amministrazione abbia sin qui retribuito al Consorzio l'interesse del 5 per cento per le somme a lei date in custodia; indi fissò il valore capitale della rendita annua vitalizia di una lira sulla testa di un individuo ad una determinata età, e per completare l'applicazione della formola trovò i valori corrispondenti ai vari coefficienti di spesa, cioè: sussidi di malattia e di morte, servizio sanitario e medicinali, pensioni agli inabili. Nè si tenne pago a questo, e volle anche calcolare *il rischio* che corre la Cassa per le oscillazioni, che naturalmente avvengono, nella morbosità e nella mortalità dei partecipanti (2).

Ugualmente egli procede nel determinare la spesa dei sussidi *d'inabilità al lavoro*, e ne stabilisce il *valore medio* pei partecipanti presenti e futuri, determinando al 31 dicembre 1884 il

---

(1) *Die Matematischen Rechnungen bei Pensions — Instituten.* Vien 1884.

(2) La spesa complessiva dei sussidi concessi dal Consorzio a tutto il dicembre 1884 per malattie, morte e funeri, fu di L. 1,189,000; e quella pel servizio sanitario e per medicinali di L. 360,000. Quest'ultima diede le seguenti proporzioni:

Servizio sanitario	40,65	per cento
Medicinali a febbrifughi	38,29	»
Arti artificiali ed altro	21,06	»
	100,00	

capitale occorrente pei *partecipanti a riposo,* che erano 243, in L. 184,241. 02.

Segue, dopo ciò, l' applicazione delle formole generali al calcolo delle entrate.

Per dare un' idea di queste, diremo che l' importo delle trattenute e il contributo sociale, ossia del 3 per cento sulle paghe ordinarie dei partecipanti, fu nel 1884 di L. 144,295. 58, e il numero dei partecipanti che in media esistevano nell'anno fu di 7,032. L' importo *medio* della paga annua percepita da ciascuno di essi è stato:

$$\frac{144{,}295.28}{7{,}032 \times 0.03} = \text{L. } 684.30.$$

La paga *media giornaliera ordinaria* nel 1884 essendo di L. 2. 01 (all. 24) ne viene che il numero medio dei giorni di effettivo lavoro è stato $\frac{684}{2.01} = 340.$

Le entrate per *multe al personale,* e il ricavo della vendita di oggetti smarriti, o merci abbandonate dal pubblico sono pure dall'esimio scrittore calcolate (1).

Risolute le formule, trova il signor Benedetti:

1.° Che il valore capitale per le spese di sussidi di malattia e morte risulta di L. 205. 19 per ognuno dei partecipanti al 31 dicembre 1884, e di L. 192. 22 pei futuri.

2.° Che il valore medio capitale per le spese dei sussidi di quiescenza ai partecipanti in servizio al 31 dicembre 1884 è di L. 180. 71 e per i futuri di L. 66. 66, fissando, come sopra venne detto a L. 184,241. 02 il capitale necessario per provvedere la pensione a coloro che ne avevano diritto fino dal 1884.

3.° Che il valore medio capitale delle entrate su cui il Consorzio potrà contare d' ora innanzi, per ognuno dei partecipanti attualmente in servizio, è di L. 254. 54 e di L. 262. 61 pei futuri.

Stabilito matematicamente lo stato economico del Consorzio, tale da tranquillizzare, per ora, trova però opportuno lo scrittore che, a garantire la Cassa contro ogni eventualità, si costituisca una riserva, e suggerisce i bilanci tecnici a determinati periodi onde poter introdurre le variazioni che fossero del caso.

Intanto, per ciò che risulta dai calcoli attuali, si avrebbe che la pensione di quiescenza per i partecipanti al 31 dicembre 1884 risulterebbe di annue L. 110, e di L. 160 pei futuri.

---

(1) A titolo di curiosità notiamo che dal 1870 al 1884 la metà del ricavo degli oggetti smarriti o merci abbandonate, che è devoluta al Consorzio, fu di L. 13,607.62, e l' importo de doni lasciati, od altro, di L. 14,807. 59; in totale L. 28.417.21, che divise per il numero dei partecipanti in detti anni (82,853) dà un rapporto individuale di 0,343.

Si preoccupa il nostro scrittore del modo di diminuire codesta proporzione, e seguendo i suoi calcoli si avrebbe una ***media generale*** di L. 115, corrispondente a ***un mese e mezzo*** circa dall'ultima paga, per il che propone analoga riforma al Regolamento.

Il fondo totale di riserva della Cassa era al 31 dicembre 1884 di L. 798,872. 21, e il valore capitale totale disponibile per ogni partecipante a detta epoca, onde provvedere ai sussidi di quiescenza, di 7,607 × 46,74, cioè L. 346,203. 18, quindi in tutto L. 1,145,075. 39.

Ma il capitale annuo che occorrerebbe per dare i due mesi di sussidio a coloro che già si trovavano a riposo al 31 dicembre 1884 è stato stabilito in L. 184,241. 02 e il capitale analogo che occorrerebbe per il sussidio di quiescenza ai ***partecipanti*** di detta epoca in ragione di due mesi dall'ultima paga sarebbe di 7,407 × 180. 71, ossia L. 1,338,518. 97, e così in totale L. 1,522,759. 99. Mancherebbero quindi L. 377,684. 60 per dare a ***tutti il sussidio massimo*** di quiescenza; ed ecco altro forte motivo che suggerisce allo scrittore la suesposta riduzione; mentre, d'altra parte, tenuto calcolo dei vantaggi che verranno alla Cassa mercè le nuove condizioni fatte al Consorzio dalle recenti Convenzioni, egli stabilisce che, dopo 42 anni, quando saranno spariti tutti i partecipanti esistenti al 31 dicembre 1884, il sussidio di quiescenza potrà elevarsi ***a una lira al giorno, ed anche più.***

Ed ecco come le applicazioni pratiche dei calcoli matematico-statistici riescono di sommo giovamento per regolare quelle promesse di futuri compensi a cui le Società di M. S. si sobbarcano per lo più con una larghezza e talvolta con una leggerezza, di cui in progresso sentono tutto il danno.

In questa *Rivista* vennero già menzionati i lavori dell'egregio cav. Besso, quelli del prof. Gardenghi, e testè si riportò uno speciale studio dell' ing. Paolini.

Questo del Benedetti è però, senza dubbio, uno dei più estesi e completi, formulato con acutezza e serietà di vedute, onde ai tecnici in ispecie vuol essere raccomandato.

A. RAVÀ.

LE SOCIETÀ DI M. S. E COOPERATIVE

e i progettati provvedimenti finanziari

Mentre si è trovato il modo di far pagare il dazio consumo alle Società cooperative che ne sarebbero esenti, e, in varie piazze del Regno, gli agenti del bollo e registro sottopongono alla tassa di registrazione i Bilanci e gli atti delle Banche cooperative, denunziati ai Tribunali di Commercio, altra ingrata sorpresa si prepara alle Istituzioni popolari di previdenza.

Un articolo di un *Allegato* al progetto sui *Provvedimenti finanziari*, testè presentato al Parlamento, e precisamente l' *All. C* (Modificazioni alle leggi sulle tasse di Registro e bollo, art. 27) contiene disposizioni tali che minaccerebbero gravemente i predetti sodalizi.

Nientemeno che in tale articolo si propone *vengano tolte tutte le esenzioni stabilite,* senza limitazione di termine, da leggi anteriori al 31 dicembre 1882. Sarebbero quindi tolte le esenzioni accordate dalla vigente legge sul bollo alle Società di M. S. per la pubblicazione degli avvisi di convocazione, per le fedine criminali, per tutte le quitanze, ricevute e scritti d' amministrazione. Ed ove la recente proposta si colleghi colle altre contenute nello stesso progetto di legge, di sottoporre a bollo tutti i libri che debbono tenere le Società cooperative, anche all' infuori di quelli specificatamente designati dalla vigente legge, e di sancire l'obbligo del bollo di cent. 5 per tutte le ricevute ordinarie, anche inferiori alle L. 10, ne verrebbe questa conseguenza, la cui assurdità si palesa al solo annunciarla, che *tutte le bollette di contributi mensili delle Società di M. S.* (le quali spesso sono di 60 cent. o 70) dovranno essere munite del bollo di 5 centesimi; ossia $1/_{12}$ circa della rendita delle Società andrebbe a pagare la tassa di bollo!

Nè si dica che per le Società cooperative *pare* si conservi (diciamo *pare*, poichè la dizione dell'articolo è tutt'altro che chiara) l'esenzione per gli atti e scritti, fino a che non abbiano raggiunto le 30 mila lire di capitale, giacchè anche ove ciò fosse, il benefizio a nulla varrebbe di fronte alla abolizione dell' esenzione, stabilita dall'articolo 228 del Codice di commercio per tutti gli atti costitutivi di Società cooperative. Si specifichi, se si vuole, meglio che ora non si sia fatto, il carattere di Società cooperativa che può godere dell'articolo 228, ma non si tolga affatto una disposizione approvata ieri in un Codice, rendendo impossibile il sorgere di Società cooperative. Giacchè è evidente che se fossero approvate le suaccennate proposte, nè Società cooperative, nè Società di M. S. sorgerebbero tanto facilmente, specie nelle campagne, ove pur tutti ne invocano la benefica azione. A noi sembra impossibile che il Ministro di di agricoltura, industria e commercio, il quale ha detto di comprendere i bisogni e i desideri delle classi lavoratrici, in ordine alla previdenza, voglia permettere si arresti il bel movimento del loro sviluppo, verificatosi in questi anni. Onde confidiamo egli saprà persuadere il suo collega delle finanze a desistere da propositi tanto dannosi alla mutualità ed alla cooperazione. Del resto poi, con questo irrazionale fiscalismo si uccideranno in un sol nascere molti Istituti che sviluppandosi potrebbero un giorno essere di vantaggio all' Erario e alla pubblica ricchezza.

L'ASSOCIAZIONE DI M. S. ED ISTRUZIONE
fra gli operai in Brescia

Nell' occasione in cui questa buona Società festeggiava, or non è molto, il 23° anniversario di sua fondazione e inaugurava un nuovo vessillo, l'egregio sig. Virginio Tamburini pubblicava delle *Note storiche*, quanto mai interessanti.

Più che semplici *Note* noi le diremmo una vera, propria e brillante *Monografia*, per la forma con cui sono dettate, e per la gran coppia delle notizie e degli apprezzamenti che le accompagnano.

Esse ci presentano la Società, sorta nel 1860, per generoso slancio di affermazione dell' indipendenza dell' operaio, dopo la fortunata costituzione dell'Italia a nazione. Ci fanno assistere alle lotte, sempre vittoriosamente sostenute dal sodalizio, per affermare la propria individualità al di sopra delle gare di persone e di partito, e agli sforzi sostenuti per costituire il fondo necessario allo sviluppo pratico del programma sociale, avente la sua base nelle parole: *indipendenza — fratellanza — mutuo aiuto.*

Il prof. dott. *Camillo Guerrini*, che nel 1859 era tra i capi del movimento liberale, fu il primo iniziatore della Società, e all' 8 di aprile del 1860 convocava presso la Camera di commercio alcuni cittadini, formulando loro la proposta d'istituire l'*Associazione di mutuo soccorso degli operai.*

Furono 38 i convenuti, e scelsero a loro capo l'avv. Giuseppe Zanardelli, a segretario il benemerito Guerrini. Ad apposita Commissione affidavasi la compilazione dello statuto sociale e al 7 settembre del 1861 la *Commissione provvisoria* annunziava alla forte cittadinanza della eroica Brescia la costituzione definitiva dell'Associazione con 480 *soci effettivi* e 100 *onorari.*

Il Municipio accordava alla nascente Società un sussidio di L. 500, e L. 100 annue offriva il cittadino *Ercole Lualdi.*

Nel dicembre dello stesso anno costituivasi la regolare Rappresentanza sociale, che assumeva solennemente il proprio mandato nella chiesa delle Grazie. Alla cerimonia accorse immensa folla e vi intervenne anche la Giunta Municipale.

Primo presidente effettivo veniva nominato il sig. Camillo Biseo, essendo accaduta nel frattempo la morte del prof. Guerrini, e l'assemblea proclamava poi a proprio presidente *onorario* il generale *Garibaldi,* che si disse lieto di accettare cotal titolo *per congiungersi vieppiù a quei valorosi figli del popolo bresciano, i quali con fermezza e valore ammirabili pugnarono per la patria.*

Non tardarono tuttavia a manifestarsi degli screzi, per motivi politici, tanto fra i soci, che fra i membri del Consiglio, e molti sforzi furon necessari per evitare lo sfacelo della giovane Istituzione. Però l'energia e il buon volere dei più trionfarono, e, riformatosi anche lo Statuto nel 1863, in causa di varie mende che all'atto pratico eransi manifestate, il movimento progressivo dei soci fu tale che, alla fine del 1864 essi ammontavano quasi a mille.

Il contributo dei soci effettivi varia da centesimi 15 a 20 la settimana, e il sussidio di malattia, da una lira a 1.50 il giorno. Dopo 10 anni la Società accorda un sussidio per cronicismo od impotenza, e uno alle vedove od orfani dei soci defunti che per 15 anni appartenevano al sodalizio.

L'anno 1864 e il successivo 1865 furono, come nota l'egregio Tamburini, pieni di attività felice e feconda. In essi infatti vengon promossi una *Sezione femminile;* una *Banca artigiana;* un *Magazzino cooperativo.* La Società si occupa in pari tempo della istruzione de' soci operai e figli loro, con scuole interne, con un gabinetto di lettura e con esperimenti filodrammatici. E nel 1865 la Società otteneva dalla Cassa di risparmio di Milano un premio di L. 500.

Il sussidio di malattia di L. 1.50 venne riconosciuto troppo elevato, e lo si ridusse a L. 1.20.

Gli anni 1866 e 1867 furono alquanto agitati per la guerra di Venezia ed i tentativi garibaldini su Roma. Tornata la calma, nel 1868 si misero nuove limitazioni per proporzionare sempre meglio i contributi ai sussidi; la *Banca Artigiana* cessò per dar posto alla *Banca Popolare*, lasciando però di sè, dice il Tamburini, un grandissimo ricordo. Il *Magazzino cooperativo* invece non diede buoni risultati, e dovette essere chiuso con perdita.

Un qualche screzio politico non cessò di agitare la Società, la quale talvolta si lasciò indurre a dimostrazioni un po' avan-

zate, fra cui noteremo la nomina di Mazzini a socio onorario. Per troncare ogni quistione, narra il nostro istoriografo che, sul principio del 1870, il socio Reschini propose si dovessero nello statuto porre le parole: — *escluso ogni fine e manifestazione politica e religiosa.*

La seduta delli 10 aprile 1870, in cui si trattò sì grossa quistione, fu molto turbolenta; ma in essa nulla si concluse. Però nel successivo anno 1871, in occasione del Congresso operaio di Roma, iniziato dai repubblicani, la Società decise di *non aderirvi*. E allora venne approvata la proposta Reschini, e nominato lo stesso Reschini a presidente del sodalizio.

Ciò voleva dire, molto chiaramente, che cominciava una nuova fase per la Società, da cui taluni si staccarono in quella circostanza.

Col 1872 il presidente Reschini fa abolire il fondo del *Patto di fratellanza*, avendo esso assunto nel Congresso di Roma un carattere apertamente repubblicano, e nel suo *programma*, esposto all' assemblea generale dei soci, pronunzia queste parole, che noi vorremmo fossero scolpite nella residenza d' ogni Società di mutuo soccorso;

« Nella Società nostra s' inscrive qualunque individuo, purchè di moralità non dubbia, senza ricercare a quale partito politico od a quale religione egli appartenga: quindi essa rimane estranea ad ogni politica che accenni ad un programma speciale, e solo subisce quello che dalla maggioranza della Nazione è sanzionato, esercitandone i relativi diritti e doveri, astenendosi da ogni propaganda sia nel campo politico, sia nel campo religioso. »

Da questo momento le attenzioni maggiori si rivolgono alla parte economica, e, dovendosi col 1872 cominciare il pagamento dei sussidi di cronicità e di vecchiaia, si affida ad una Commissione lo studio relativo. Sorgono non poche difficoltà, e un lavoro tecnico del rag. Abeni mostra come non si sarebbero potuti fissare che sussidi *assai limitati* per la vecchiaia e l' impotenza, nonchè per le vedove e gli orfani. Onde nuovi rimaneggiamenti, nuove riforme dello statuto sociale, con che il sodalizio andò sempre più perfezionandosi, e nei concorsi di Milano 1872-73 e 74 ottenne la *Medaglia d' argento* : nel 1875 ebbe speciali elogi per le sue buone statistiche, e altra medaglia nel 1876.

Altri importanti studi riguardo ai sussidi pei *cronici* si fecero negli anni 1877 e 1878, specialmente per cura del socio Antonio Frigerio e dietro incarico del presidente sig. Reschini. Il quale tenne con fermezza le redini del sodalizio sino alla fine del 1880; ma ebbe la infelice idea di promuovere un *meeting*

contro l' estensione del voto politico, e ciò fu causa della sua caduta. Gli succedette il signor Fomasi Luigi, che iniziò il *Consolato operaio*, e fece prender parte attiva alla Società nelle elezioni politiche del 1882. In quest'anno, dovendo aver principio i sussidi alle vedove ed orfani di soci, veniva affidato il relativo studio al sullodato signor Frigerio ed al rag. Luigi Capra. I quali trovarono che era meglio eliminare cotal fondo, mentre fecero altre proposte di riduzione pei sussidi ai cronici; proposte che vennero accolte, e, in un ultima riforma, dallo statuto sanzionate. Fu in tale occasione che la Società prese il titolo di — *Associazione generale di mutuo sussidio ed istruzione fra gli operai.* — E le basi principali furon queste: ammissione dai 14 ai 40 anni, con tasse d' ingresso graduate da un *minimum* di centesimi 50, ad un *maximum* di L. 17. 50; contributo mensile di L. 1. 20, oltre un piccolo supplemento di centesimi 20 all' anno per il fondo di sussidio alle Società consorelle; diritto ai sussidi di malattia dopo un anno. Il sussidio restò di L. 1. 20 al giorno.

Il sussidio di cronicità si paga dopo 10 anni ai soci iscritti prima del 1872, e dopo 15 a quelli iscritti posteriormente. Il sussidio a vedove e orfani è riservato pei soci che appartennero venti anni al sodalizio.

La Società concorre con L. 10 alle spese funebri.

Una buona risorsa ebbe l'Associazione nel 1872, avendo vinto un premio di L. 100 mila del prestito di Pisa, realizzabile però dopo 50 anni, senza interessi, cosicchè ogni anno viene imputata in bilancio la porzione di credito verso il Comune di Pisa, somma che si calcola come *attività sopraggiunta*, non come rendita, non essendo realizzabile per ora.

Nei 23 anni di sua esistenza la Società ha accumulato un patrimonio di L. 108,250. 38. La sua biblioteca circolante è ricca di oltre 2 mila volumi.

La rendita totale per contributi dei soci e proventi diversi, escluso quello per il prestito di Pisa, fu in 23 anni di Lire 233,300. 99, di cui L. 149,467. 67 vennero pagate dai *soci effettivi*, e le spese andarono così ripartite:

Sussidi ai malati	L.	88,528. 30
Sussidi ai cronici	»	20,358. 70
Spese d' amministrazione	»	40,677. 15
Totale	L.	149,564. 15

Le tabelle statistiche e grafiche, che fanno seguito al pregevole lavoro storico dell'egregio Tamburini, mostrano i buoni elementi economici del sodalizio. Il quale procederà a sempre più gloriosa meta restando fedele alla bandiera della mutualità ed estraneo alle lotte della politica. R.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI

Una santa crociata, per ACHILLE SANGUINETTI. — Parma tipografia N. Adorni.

È già favorevolmente noto ai nostri lettori il nome dello egregio cav. rag. Achille Sanguinetti di Parma, altra personalità distinta per devozione ai sacri principî della mutualità e della previdenza. In questo opuscolo egli tratta con bel garbo la gravissima quistione del giuoco del lotto.

Ei pare che codesto malanno avesse origine in Genova nel XVII secolo, e che il governo di codesta Repubblica incominciasse per primo a servirsene allo scopo di colmare i forti disavanzi dei suoi bilanci. Può dirsi impertanto che il lotto sussista da 250 anni circa, e la lunga durata basta a mostrare le difficoltà che vi saranno per sopprimerlo. Difficoltà che, come osserva il Sanguinetti, non verranno già dai Governi, costretti, con poca moralità, a servirsene, ma bensì dal popolino, che in codesta voragine butta pazzamente fin l'ultimo soldo della propria saccoccia.

Ricorda il nostro autore tutto quanto sotto i rapporti economici, e benanco religiosi, venne scritto contro il lotto; fà i calcoli delle probabilità, per mostrare come non esista proporzione fra la *messa* e la *vincita*, e il Governo non dia ai vincitori tutto quanto matematicamente ad essi competerebbe; combatte le superstizioni e le cabale; il tutto con brio, spigliatezza ed erudizione. Poi viene alla dolorosa statistica del lotto in Italia, ove, nel 1883, si giuocarono 234,032,823 biglietti, di cui 1,892,763 rimasero vincenti, colla proporzione di 1 su 125. La media delle giuocate è di 8 biglietti per ogni abitante! Osserva l'egregio autore non essere poi il lotto così grande risorsa pel nostro bilancio da non potersi pensare a sopprimerla, inquantochè, tolte le vincite e le spese d'amministrazione, il reddito netto supera di poco i *20 milioni.....*

Inutile poi dire come l'autore sappia bene dimostrare i vantaggi che verrebbero agli operai depositando in una Cassa di risparmio ciò che gettano nel baratro senza fondo del *Regio Lotto...*

In Olanda almeno, pur mantenendolo, gli hanno tolto l'epiteto di *regio!*

L'opuscolo del bravo Sanguinetti è piacevolissimo alla lettura, e mostra ancora una volta com'egli scriva per un profondo sentimento del bene, che è innato nell'ottima natura sua. A.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Il servizio sanitario a domicilio in Bologna venne inaugurato per opera di quella Congregazione di carità il 1° aprile 1882; e nel giugno del 1884 compariva una prima relazione, dell'egregio cav. Alberto Dallolio, intorno all' andamento di tale servizio per gli anni 1882 e 83.

Ora è comparsa la relazione relativa all'anno 1884, dalla quale sempre meglio emerge come tale servizio abbia appieno confermate le speranze che sin dai suoi inizî aveva fatto concepire.

Infatti il numero totale degli infermi che nell'anno 1884 approfittarono del servizio sanitario a domicilio è stato di 6,961, cioè di 538 superiore a quello del precedente anno 1883. Di questi, 2,324 non raggiungevano l'età di 15 anni, e sui 2,324, avevano 1,212 meno di 6 anni, e cioè un'età nella quale non possono venire curati che nelle loro case e quasi sulle braccia della madre. Questi 1,212 bambini non avrebbero potuto certo essere accolti all'Ospedale. Per tal modo, osserva l'egregio relatore Dallolio, la novella istituzione raggiunge un altro scopo preventivo, perchè combatte quei mali che sino dall' infanzia insidiano la robustezza e la sanità dell' uomo maturo e contribuisce così al miglioramento fisico delle crescenti generazioni.

Circa alle professioni — a parte quelli dovuti classificare come non ne aventi alcuna, (i bambini) e le donne attendenti ai lavori domestici, — il maggior numero d' infermità è così distribuito: Giornalieri, facchini e fornai: 163 - Sarti 294, di cui 21 m. e 273 fem. - Calzolari, scarpai ecc.: 142, di cui 121 m. e 21 fem. - Domestici 201, di cui 61 m. 140 fem. - Operai 140, di cui 88 m. e 52 fem. - Cucitrici, ricamatrici, bustaie 136.

Dei 6,961 malati, 3,716 guarirono, 1,702 passarono agli ambulatori, 639 passarono agli ospedali; 417 morirono; di 387 cessò la cura, e 100 rimasero in cura al 31 dicembre. Siccome i malati sono in istato di avanzata convalescenza, quando passano agli ambulatori, si possono unire i 1,702 ai 3,716 guariti, ed avere così un numero di 5,418 guarigioni, che danno l'altissima percentuale del 77. 85, maggiore del 3 per cento anco di quella dei due anni precedenti. E intanto a maggiore conforto e prova dell'utilità del servizio a domicilio, solo il 9 e 18 per cento dei malati s'è dovuto mandare agli ospedali, e questa cifra è minore di quella dei passati anni.

Al numero degli infermi assistiti corrisponde, per importanza, l'opera prestata dai medici condotti. (1)

Il numero totale delle visite è stato di 38,247: ogni medico ha fatto giornalmente 13 visite: per ogni malato le visite superano la media di 5, media inferiore di 2 circa a quelle ricevute nel precedente anno 1883.

Riguardo alle malattie, la proporzione fra i diversi gruppi si è mantenuta quasi eguale a quella dei precedenti anni.

Vengono prima le malattie infettive, miasmatiche e contagiose, con una media percentuale del 26. 42, poi quelle dell'apparato respiratorio (il 25.46), dopo quelle dell'apparato digerente (il 19. 07). A grandi distanze seguono le altre. Questa proporzione è in perfetta armonia colle cause della mortalità nell' intero comune. Fra le malattie infettive è da notarsi il rilevante contingente di 432 casi dato dal *morbillo.*

Il servizio *ostetrico* non corrisponde troppo alle speranze concepite, e non si comprende come la popolazione povera, che ricorre con tanta premura all'opera dei medici, non approfitti di quella delle levatrici. Un piccolo aumento vi fu tuttavia, e le puerpere assistite furono: nel 1882 n. 110; nel 1883 n. 170; nel 1884 n. 180.

Il servizio degli ambulatori, istituito come complemento del servizio sanitario a domicilio, ha incontrato il massimo favore e va ognora prendendo maggiore sviluppo.

La spesa sostenuta nel 1883 dalla Congregazione per il servizio sanitario a domicilio fu di L. 49,011.72, e nel 1884 di L. 47,240. 58. La diminuzione devesi specialmente all' impianto, fatto per cura della Congregazione, di una farmacia centrale, con che si ottenne notevole risparmio sulla spesa dei medicinali.

La Congregazione di carità in Perugia, istituzione solida e ben ordinata della quale più volte avemmo ad intrattenerci in queste pagine è amministratrice di molteplici Opere pie, assai svariate per iscopo e per entità patrimoniale. Già in altra occasione ci occupammo di far conoscere ai lettori l'ingegnoso meccanismo amministrativo e contabile con cui quella Congregazione riesce a dedurre, da un'azienda così complicata, risultati forniti della maggior semplicità e chiarezza (2): per ora ci limiteremo a riportar qui alcuni di questi risultati relativi a qualcuna fra le principali delle Opere pie che si raggruppano intorno a quell'importante istituzione, risultati che ricaviamo da un deligente resoconto, pubblicato, or non è molto, intorno all'esercizio 1884.

Primi fra tutte quelle Opere pie in importanza, gli Ospedali riuniti ebbero nel detto anno un' entrata complessiva di L. 446,914. 24, distinta in L. 355,259. 31 di rendita ordinaria e L. 91,654. 93 di straordinaria, e una uscita di L. 424,706. 54, composta di spese ordinarie per L. 321,117. 47 e

(1) Le condotte mediche in città sono 8, e venne atta di recente una nuova circoscrizione per equilibrare, più che possibile, il lavoro dei medici.

(2) Vedi *Rivista*, anno 1884, pag. 659.

per L. 103,589.07 di straordinarie. Il patrimonio netto di questi Ospedali era al 31 dicembre di L. 2,941.640.22. Le entrate del Brefotrofio sommarono a L. 134,492.26, e quelle dell'Ospizio partorienti al medesimo annesso a L. 13,229.61; le uscite furono pel primo L. 138,088.91 e pel secondo L. 3,431.87. Ambedue questi Istituti sono sprovvisti di patrimonio e vivono dell'assegno provinciale e delle rette corrisposte pei ricoverati a pagamenti.

L'Orfanotrofio maschile introitò durante l'anno la cifra complessiva di L. 136,050.54, il femminile L. 58,432.95; il primo spese L. 126,641.80, ed il secondo L. 39,130.18; il patrimonio era rispettivamente di L. 356,651.14, e L. 435,579.32.

Il movimento della beneficenza in tutti questi Istituti si riassume così. Gli Ospedali accolsero 371 ricoverati al giorno, di cui 69 infermi nell'Ospedale della Misericordia e 302 dementi nell'Ospedale di S. Margherita. La popolazione del Brefotrofio si compose di 1,736 esposti allevati in campagna, 15 lattanti nell'Ospizio e 20 alunne nel Conservatorio. I ricoverati nell'Orfanotrofio maschile furono in media 34 al giorno e 37 le accolte nell'Orfanotrofio femminile. Il totale complessivo poi di tutta l'azienda amministrata dalla Congregazione di Perugia comprende L. 658,256.52 di entrate ordinarie, L. 361,356.70 di straordinarie, che aggiunti ai residui attivi del precedente anno, formano una somma di L. 1,401,563.17; a questa si contrappone un'uscita totale di L. 1,257,607.59, composta di L. 264,071.34 di residui passivi, L. 600,711.72 di spese ordinarie e L. 392,904.53 di straordinarie. La totalità del patrimonio amministrato ascendeva al 31 dicembre a L. 5,122,379.69.

Due nuovi ricoveri di mendicità in Romagna vennero inaugurati in questo mese di gennaio. Il primo a Forlì. Esso venne intitolato a Vittorio Emanuele II, e per esso S. M. il Re Umberto mandò L. 20 mila, il Ministro dell'interno L. 3 mila; il secondo a Savignano, per cura, com'è già noto ai lettori, di quella benemerita Congregazione di carità e col concorso di enti morali e istituti di credito locali. fra cui la Banca popolare, che diede lire 1,000, mentre altrettante ne diede il Consiglio provinciale. Anche al Ministero dell'interno venne fatta una domanda di sussidio, e sperasi in un'offerta particolare dal generoso cuore di S. M. il Re.

Il ricovero di Forlì venne inaugurato il 6 gennaio, e quello di Savignano del quale abbiamo tenuto parola nel fascicolo di dicembre del decorso anno, il giorno 10 dello stesso mese con l'intervento delle autorità locali.

Salutiamo con compiacenza queste nuove istituzioni di beneficenza, e loro auguriamo ogni prosperità, mercè il concorso d'ogni ordine di cittadini.

Il Monte di Pietà di Roma ha pubblicato il resoconto rassegnato dalla sua spettabile Amministrazione a quella Deputazione provinciale, relativo all'esercizio 1884. Accuratissimo, come sempre, questo resoconto ci pone in grado di fornire qualche dettagliata notizia intorno all'attività dell'Istituto nell'anno anzidetto.

I pegni complessivamente fatti dal 1° gennaio al 31 dicembre furono 554,560, sui quali fu accordata la prestanza totale di L. 10,939 639. 50. — Da opportune tabelle statistiche allegate al resoconto di cui parliamo, nelle quali tutti i pegni fatti sono distinti in diverse categorie di oggetti da L. 1 a L. 10,000, risulta che i pegni da L. 1 a L. 20, che evidentemente appartengono alle classi più bisognose della popolazione, corrispondono all' 80 per cento della totalità dei pegni eseguiti e che la media dei pegni e delle relative prestanze nei 296 giorni in cui il Monte fece operazioni fu di pegni 1,873 per L. 36,958. 23 in ciascun giorno.

I pegni esistenti nelle custodie al 31 dicembre erano 220,240, su cui era stata accordata la prestanza complessiva di L. 4,709,435. Il giorno poi in cui si verificò esistere il maggior numero di pegni fu il 28 novembre, ammontando allora la consistenza nelle custodie a pegni 226,351 per L. 4,784,471. 50.

Delle L. 10,939,638. 50 prestate nel 1884, L. 8,753,784. 50 furono prestate sopra pegni originali, mentre le rimanenti L. 2,185,854 rappresentano i pegni, dei quali fu chiesta la rinnovazione alla loro scadenza, pagando gl'interessi maturati ed il diritto di polizza a norma delle disposizioni dello statuto organico.

Alla definitiva liquidazione dell' esercizio risultò che dei pegni 554,560 eseguiti nel corso dell' anno, il 71. 46 per cento fu disimpegnato dai proprietari delle polizze, il 16. 84 per cento fu rinnovato per altri sei mesi, e l'11. 70 per cento andò venduto.

Del capitale prestato in L. 10,939,638.50 rientrò in cassa il 71. 79 per cento per disimpegno, l'8. 23 per vendita, mentre il 19.98 rimase impiegato per effetto della seguita rinnovazione dei pegni.

Gli intrioti dell' annata ascesero nel loro complesso a L. 520,230. 70, superando di L. 1,722. 82 quello dell' anno precedente; a L. 333,875. 83 ammontarono le spese, cagionando così un avanzo netto di L. 186,354. 95, superiore alla sua volta di L. 11,515.53 a quello del 1883.

La Pia Congrega di carità apostolica di Brescia ha già a quest'ora pubblicato, con quella lodevolissima sollecitudine che le è particolare e di cui sembra quasi posseder sola il secreto, il solito prospetto annuale del testè decorso esercizio 1885. Eccone le cifre principali.

Ascese la rendita dell'anno a L. 266,682. 72, composta di L. 65,246. 88 di fitti, L. 560. 98 di precari, L. 67,980. 20 di interessi di capitali a mutuo, L. 118. 89 pure d' interessi sopra capitali censuari, L. 7,183. 55 di rendita sopra titoli del debito pubblico, L. 52,245 ricavate dalla tenuta di fondi in economia e L. 7,946. 97 d' altra ricavi e redditi diversi.

La spesa totale fu di L. 253,968. 66. In essa figurano L. 84,380. 95 di spese d' amministrazione e patrimoniali diverse, L. 15,711. 23 di peso di pensioni vitalizie, L. 1,914. 26 di spese di culto, e L. 151,962. 22, cifra quest'ultima che è la miglior risposta alle accuse di cui la Congrega venne recentemente fatta segno e di cui trionfò fra il plauso unanime dei suoi numerosi estimatori.

L'attivo nitido della pia Opera ammontava alla fine dello scorso anno a L. 4,431,345. 24.

Gli Asili di Carità per l'Infanzia in Milano, come rilevasi dal conto consuntivo stato approvato nell'assemblea degli Azionisti benefattori tenutasi il 6 gennaio p. p., chiusero l'esercizio 1884 con un'entrata totale di L. 86,547. 36, il cui principal cespite derivò da redditi patrimoniali della pia Opera; L. 5,420 vennero contribuite dagli azionisti, L. 3,169.50 dai bambini accolti a pagamento, e L. 15,475 derivarono da altre fonti eventuali diverse. A L. 111,374. 89 sommarono le spese da ascriversi per L. 19,955. 37 al patrimonio, per L. 13,970. 07 all'amministrazione e per L. 77,449. 45 alla beneficenza. Risulta dunque fra gli introiti e le uscite un forte sbilancio di L. 24,827. 53, a rimediare al quale il Consiglio d'amministrazione fa assegnamento sul generoso concorso della carità cittadina.

Dal conto separatamente redatto per i così detti *Conservatori per la puerizia*, altra provvida Opera pia annessa a quella degli Asili, emerge nel detto anno 1884 un'entrata totale di L. 22,233. 39, ed una spesa di L. 26,822. 11, avendosi così anche qui un notevole disavanzo di L. 4,588. 72.

I bambini che frequentarono gli Asili durante l'anno furono 2477; il numero delle giornate d'intervento, tanto nei dieci Asili, che nei due Conservatori dipendenti dalla pia Opera ascese a 462,522, superando di 26,264 la cifra raggiunta nell'anno precedente. Soddisfacentissimo fu lo stato sanitario dei bambini, e la mortalità non raggiunse nemmeno il 3 per cento.

Noi nel render di pubblica ragione questi risultati, invitiamo la intelligente beneficenza milanese, alla quale sappiamo di non fare inutilmente appello, a non essere insensibile ai bisogni in cui attualmente versa questa pia istituzione, concorrendo coll'usata generosità a sollevarla dalle sue presenti strettezze.

Gli Asili Infantili di Roma. — Dal rendiconto amministrativo e morale pel 1884 di questa benefica istituzione, testè pubblicato, risulta che in detto anno la somma delle attività dell'Opera pia, compreso il residuo del 1883, ascese a L. 121,158. 81, a cui contrapponendo L. 94,848. 94 di spese, si ebbe un sopravanzo di L. 26,309. 87. Il conto speciale di competenza per l'anno in discorso, detratte le attività residuate dal 1883, darebbe invece un'entrata di L. 89,448. 82, che di fronte alla spesa verificatasi come sopra in L 94,848. 94, lascerebbe un disavanzo di L. 5,400. 52. Ma questo secondo calcolo, che vien fatto a semplice titolo di esattezza, non deve far credere che vi sia stato uno spareggio fra le entrate e le spese dell'anno; giacchè al principio del medesimo restavano a liquidare alcune delle spese incontrate per la costruzione del nuovo Asilo Umberto, e che a formare il residuo del 1883 concorreva un avanzo della somma mutuata dalla Cassa di risparmio allo scopo appunto di sostenere quelle spese. Bilanciate adunque le partite, rimane sempre un notevole residuo nella totalità della gestione.

L'aumento del sussidio municipale da L. 30 mila a L. 60 mila, ha

permesso alla Società di fondare due nuovi Asili, uno in Borgo e l'altro a Ponte.

Il movimento dei bambini negli Asili fu poi il seguente: rimasti iscritti al 31 dicembre 1883 n. 1,257; iscritti durante l'anno n. 746; totale dei vecchi e nuovi iscritti n. 2,003. Le dimissioni per compiuta età, per decesso o per altre ragioni furono 569; rimanevano iscritti al 31 dicembre 1884 n. 1,484.

Nel corso dell'anno l'Istituzione ricevette L. 3,000 da S. M. il re, L. 2,100 dalla Banca nazionale e L. 500 dalla Banca romana. Le contribuzioni dei soci ascesero a L. 3,398.

La Commissione direttiva dell'Opera pia ha riconosciuto utilissima l'applicazione agli Asili di alcune parti del sistema Froebeliano. Ne fece nell'anno scorso un limitato esperimento nell'Asilo di Trastevere, e l'esito ne fu oltre ogni dire soddisfacente. Un esperimento simile sta ora apprestando per gli Asili Vittorio Emanuele e Margherita. Ma il poter attuare stabilmente questo impianto in tutti i sette Asili, che poi per la loro suddivisione in maschili e femminili sono in realtà quattordici, sarebbe materialmente impossibile allo stato delle cose; dappoichè non solo si esigono locali, banchi e materiali appositi, ma, quel che più monta, un personale idoneo, che non può certo ottenersi alle meschine condizioni che può fargli, per le sue circostanze finanziarie, la Società degli Asili.

Ci auguriamo che la solerte Commissione, che sta a capo di sì utile beneficenza, riesca, superando queste difficoltà, a raggiungere gli ottimi suoi intendimenti.

La beneficenza in Savignano di Romagna ha origini antichissime e cioè da quando, dopo il mille, cessata l'oppressione dei barbari, cominciò in Italia a sorgere la carità ed a farsi così più cara la vita civile. Sciogliamo la riserva fatta nel precedente fascicolo, riportando dal Bollettino straordinario *Charitas*, colà pubblicatosi nei decorsi mesi, le seguenti interessanti notizie che la illustrano.

L'Ospedale è sorto in quell'epoca, circa il 1359, quando fu edificato l'odierno Savignano. Non si conosce precisamente la data della sua erezione, nè chi fosse il primo suo istitutore; solo dal 1554 si hanno notizie di lasciti a favore dell'Istituto e solo da allora quindi sono noti i suoi benefattori. Esso è ora pei suoi capitali, che è andato accumulando di mano in mano, l'opera pia più ricca del comune e che basta più di qualunque altro Istituto ai bisogni della popolazione.

Per ordine cronologico va citato poscia il Monte di pietà, che sorse nel 1581, in seguito al Breve di Gregorio XIII ed ai lasciti di Stefano de Russini, di Baldassarre Mangino e del marchese Baldassarre Rangoni, signore di Savignano. I capitali del Monte, aumentati fino al 1797, furono per varie circostanze di molto diminuiti, ma tuttavia bastano ancora per i bisogni della cittadinanza e talvolta anche per quelli dei poveri dei paesi vicini.

Di maggior importanza del Monte anche di utilità è l'Orfanotrofio femminile, che, sorto, nel 1851 per lasciti della pia donna Angela Merlara ed in processo di tempo per quelli di altri generosi benefattori, ricovera dodici povere fanciulle orfane e mantiene ben quattro maestre per le Scuole elementari comunali con non poco vantaggio delle finanze municipali.

Questi tre importanti Istituti, assieme ai legati Fiori, Brici, Allocatelli e Denarino che investono le loro piccole rendite in elemosine o in dotazioni, sono amministrati dalla Congregazione di carità la quale ha così riunito un patrimonio di L. 318,863.

Da un Consiglio direttivo autonomo è retto l'Asilo infantile Vittorio Emanuele II, sorto nel 1868 per iniziativa della locale Società operaia e con aiuti di azionisti cittadini, di tutti i corpi morali del paese e principalmente della nobil famiglia Rasponi; esso ha già accumulato un capitale di L 16,160. 65 e spende annualmente nell'istruzione e mantenimento dei fanciulli ben L. 3,561. 23.

A compiere l'edificio della pubblica beneficenza in Savignano ora è sorto il Ricovero pei vecchi, anche questo, come abbiamo altra volta accennato, per opera della cittadinanza, dei vari istituti di credito, del municipio e della benemerita Congregazione di carità, cui sono oggi rivolti tutti gli sforzi.

Un insigne benefattore dell'Ospedale di Venezia. — Nei primi giorni del corrente gennaio, l'egregio sig. cav. Giuseppe Olivotti, presidente del Consiglio di quest'Opera pia, con forma delicatissima fece dono alla stessa della cospicua somma di lire centomila, assumendo tutte le spese della donazione. In una lettera indirizzata ai colleghi del Consiglio, e nella quale era contenuta in cartelle del Debito pubblico la somma donata, egli ricordò con frasi strazianti il suo unico figlio Carlo, mortogli l'estate scorso a soli vent'anni, quando stava per cogliere il frutto dei suoi studi indefessi, i quali, assecondati da un fortissimo ingegno, promettevano al disgraziato un avvenire dei più brillanti. Dal nome del figlio egli espresse il voto che si intitoli una Fondazione destinata a fornire pensioni ai vecchi infermieri ed al basso personale di servizio, che non abbiano mai dato motivo di serio lagno, e che, secondo gli attuali regolamenti, non hanno diritto ad alcun trattamento di riposo, stabilì contemporaneamente che la somma che eventualmente avesse ad avanzare, venisse destinata a diminuire la contribuzione per gli ammalati poveri, diminuendo così le spese di spedalità a carico dei comuni. Pregò inoltre che il generoso suo dono venisse tenuto segreto.

Un atto così splendido non poteva lasciarsi ignorato, e tutta Venezia benedisse all'ottimo cittadino, che, fornito di non larghissimo censo, privavasi vivente di sì rilevante somma a vantaggio dell'istituto da lui degnamente presieduto.

Il R. Ospizio di Beneficenza in Catania, di cui già più volte avemmo occasione di constatare in queste pagine il florido andamento materiale e

morale, ha pubblicato la consueta Relazione annuale degli amministratori al Consiglio provinciale. È un lavoro condotto con molta accuratezza ed evidenza di dimostrazioni, il quale lascia nell'animo di chi legge radicata la convinzione che quell'Istituto è degno di star a paro coi migliori della penisola per la sua importanza, distinguendosene poi per la molteplicità dei fini che mira a raggiungere, e che raggiunse invero egregiamente, senza che questi, nella loro stessa varietà, si danneggino reciprocamente. Esso infatti, mentre ha per iscopo l'allevamento e l'educazione di poveri fanciulli soddisfa anche contemporaneamente al difficile compito di tener custoditi, quei giovanetti corrigendi che il Governo gli manda, in seguito a condanna, affine di emendarsi. Chi per poco abbia un' idea delle gravi difficoltà che s' incontrano nel raggiungimento di ciascuno di questi scopi isolatamente considerato, potrà facilmente dedurne qual grave missione incomba al R. Ospizio di Catania che si sobbarca ad ambedue questi compiti insieme e potrà pure agevolmente apprezzare quanto sia alto il merito di quel ragguardevole Istituto che entrambi li adempie con eccellente successo.

La prova di questi felici risultati ci è fornita dalla Relazione sopra accennata, la quale constata anzitutto le buonissime condizioni economiche dell'istituzione; da essa infatti risulta che nell'esercizio 1884, al quale la Relazione stessa si riferisce, le entrate ammontarono a L. 110,459. 62 e a L. 98,499. 39 le spese, restando così un rilevante margine attivo di L. 11,960. 23. E questa economia, notisi, non solo si ottenne senza discapito del regolare andamento amministrativo e morale dell'Istituto, ma seppe anzi conciliarsi col continuo miglioramento del medesimo sotto tutti i rapporti.

Il numero degli alunni esistenti nello Stabilimento al 1° gennaio 1884 era complessivamente di 271, di cui 133 alunni ordinari e 138 discoli. Ne entrarono nel corso dell'anno 38, cioè 15 dei primi e 23 dei secondi; ne uscirono 32, distinti in 24 ordinari e 12 discoli; 4 morirono; restavano al 31 dicembre 124 ricoverati ordinari e 149 discoli, in tutto 273 alunni.

L'Istituto dei ciechi presso S. Alessio all'Aventino in Roma sorse fino dall'anno 1868, allo scopo di fondare in Roma un Istituto per la educazione di fanciulli ciechi d'ambo i sessi. Sì benefico intendimento, che fu subito tradotto in atto, ha prodotto i suoi frutti ed oggi l'Istituto conta ben 57 allievi tra maschi e femmine. E di più ne potrebbe accogliere se non facessero difetto i mezzi, che, ad onta dei molti appoggi morali e materiali delle autorità e dei privati, sono impari al bisogno, sì da impedire all'Opera pia di dare ascolto, come desidererebbe, alle frequenti dimande che giungono non solo dalla provincia di Roma, ma dalle altre parti d' Italia, per l'ammissione di fanciulli ciechi.

La sua Commissione amministratrice trovandosi ora nella necessità di invocare dalla carità cittadina aiuti che valgano a permetterle di raggiungere più largamente il suo scopo, ha testè fatto un caldo appello alla cittadinanza romana, fidente che anche in questa circostanza, come sempre, essa darà prova d'animo pio e generoso.

Aggiungiamo la nostra voce in favore dell'Istituto dei ciechi in S. Alessio, e le persone di cuore faranno opera commendevole ad aiutarlo nelle sue presenti strettezze.

L'Ospedale Maggiore di Milano nel 1885. — Anche nel 1885, questo grande Ospedale ha prestato l'opera sua benefica a migliaia d'infermi, e le seguenti indicazioni statistiche lo dimostrano.

Esistenti al 1.° gennaio 1885:

Maschi 972; femmine 843. — Totale 1815.

Vennero accolti nell'annata:

Maschi 12,428; femmine 8,329. — Totale 20,757.

Furono dunque 22,572 gli infermi curati, di questi 17,784 lasciarono l'ospedale guariti, migliorati o passati in altri stabilimenti, 2,847 cessarono di vivere (1,645 uomini o 1,202 donne) e 1,941 rimasero in cura.

Tutti assieme consumarono giornate 739,357 (ripartiti in 385,364 dai maschi, e 353,993 dalle femmine) sicchè in media ogni infermo ebbe una degenza di giorni 32.64, con una mortalità sui curati del 13.79 per cento.

Le vicende d'ingresso, d'uscita, morti e malati di presenza presentarono variazioni non indifferenti e si trova:

Accettazioni: massima 88; minima 17; media 56.86

Dimissioni: massima 181; minima 9; media 48.72.

Morti in un giorno: massima 18; minima 1; media 7.80.

Giacenza contemporanea: marsima 2,185; minima 1,803; media 2,025.

Confrontando le esposte cifre con quelle del 1884 si osserva un aumento nel 1885:

	1884	*1885*	*in più*	*in meno*
Esistenti	1,776	1,815	39	—
Entrati	20,655	20757	102	—
Usciti	17,895	17,784	—	111
Morti	2,721	2,847	126	—
Rimasti	1,815	1,941	126	—

I vaiuolosi accolti nell'annata furono oltre 1,000, con 147 morti, il 14 circa per ogni 100 curati.

Il Comune di Roma e gli Ospedali. — Risulta da una statistica redatta da quell'ufficio municipale d'igiene, che il comune di Roma ha pagato nel 1885 per mantenimento d'infermi negli ospedali e nelle infermerie dell'Agro romano, L. 379,765.51. Nel 1884 aveva pagato L. 266,677.92.

Nell'anno corrente la spesa sarà maggiore a causa degli oneri recentemente assunti per l'Ospedale di San Spirito.

Quest'ospedale, nel 1885, ha ricevuto dal comune L. 281,696, e dopo San Spirito, la maggior somma pagata fu quella di L. 44,425.97 per l'ospedale del Bambino Gesù.

L'Opera pia dei vergognosi, antica istituzione esistente in Bologna, della quale avemmo altre volte occasione di parlare con favore, ha disposto in beneficenze nell'anno 1885, l'egregia somma di L. 283,861. 95.

Ecco come tal somma andò erogata:

A n. 929 famiglie ascritte con n. 1,950 individui sussidiati, L. 197,228. 72

Elemosine a 274 individui L. 3,345. 13;

Assegnazioni ad altri Istituti di beneficenza L. 26,997. 43;

Doti a 121 zitelle L. 19,606. 17;

Mantenimento e istruzione di zitelle nell'Orfanotrofio di S. Marta L. 36,684. 50.

La Società protettrice per l' infanzia in Parigi ossia l'Opera per la dotazione dei fanciulli, è stata fondata a Parigi nel 1870 dal prof. Adolfo Huard.

Il 21 marzo dello stesso anno interveniva una decisione del Ministro dell'interno, la quale approvava gli statuti della nuova Società e l'autorizzava a costituirsi ed a funzionare regolarmente. La sua sede sociale è ora in via Bourbon le Château.

Lo scopo suo è di venire in aiuto con un soccorso in denaro ai suoi membri titolari aventi fanciulli neonati. Oltre la somma accordata, l'associazione versa a favore del neonato ad una compagnia di assicurazione sulla vita, una somma sufficiente, per costituirgli, all'uscita di minorità, un capitale di Lire 1,000.

È facile il constatare l'eccellenza di questo sistema. A 21 anno, epoca in cui l'uomo incomincia a lottare colle prime difficoltà dell'esistenza, in cui si avvicina per lui il momento di contrarre un'unione dalla quale dipende la sua felicità, la Società assicura al suo protetto una somma che lo aiuta ad appianare le difficoltà materiali che possono impedirgli di farsi una posizione convenevole.

Ma è sopratutto per le fanciulle che le difficoltà pecuniarie esistono; la mancanza, oppure la modicità della loro dote le mette spesso nella posizione di non poter contrarre un matrimonio vantaggioso. Quindi è che la Società ha adottato il principio di dare la preferenza alle fanciulle sui maschi nell'ammetterle all'assicurazione, ed ha fissato che in caso di matrimonio esse possano usufruire di tale somma a 18, invece che a 21 anno.

La Società protettrice dell'infanzia si compone di soci titolari, benefattori e onorari. I soci titolari partecipano solo ai vantaggi pecuniari dell'associazione. Essi pagano una tassa di entrata di L. 30 e s'impegnano di pagare una quota mensile di L. 1. I soci benefattori pagano anche essi una tassa d'ammissione di L. 30 ed una quota mensile di L. 1, la quale può essere convertita in un solo versamento di L. 100. Essi hanno la facoltà di presentare alla Società un fanciullo per fargli accordare il premio dalla Compagnia d'assicurazione e sono inoltre di diritto membri onorari del Consiglio d'amministrazione.

La tassa d'ammissione pei soci onorari è fissata in L. 30 per una volta

tanto (diploma e distintivo compreso). L' istituto riceve con riconoscenza i doni ed i lasciti che gli vengono fatti dai benefattori e di essi vien fatta menzione nel registro d'onore dell'istituto; e di più vien data lettura del nome degli offerenti all'assemblea generale dei soci.

L'Ospedale italiano di Londra, del quale altra volta abbiamo tenuto parola (1), formò negli scorsi giorni tema d'un'articolo del *Daily Chronicle*, in cui si fanno di esso i maggiori elogi. Venne testè data una festa da ballo per accrescerne i fondi, e se ne ebbero soddisfacentissimi risultati.

Fondatore della benefica opera è l'italiano cav. G. B. Ortelli, che diede, come abbiamo a suo tempo accennato, una cospicua somma al caritatevole scopo. Altri benemeriti di questa istituzione sono i signori Leone Bonacina e Leone Serena. Il signor Miller, inglese italo-filo, ha dato circa 7,000 lire italiane.

In quest'Ospedale si ammettono italiani senza distinzione di sorta. Se v'è posto, dopo gli italiani, vengono anche ammessi individui di altre nazionalità. L'anno ora scorso furono curate in codesto Ospedale più di 100 persone.

L'Ospedale italiano di Costantinopoli. — Costruito nel 1876, è situato a mezza costa dal pendio, che dal quartiere di Tophané scende al mare, copre una superfice di circa 3,800 metri quadrati e nella sua costruzione furono impiegate 300,000 lire italiane.

Il fabbricato, architettonicamente molto elegante, si innalza sul suolo per una altezza di tre piani ed è fronteggiato da un grazioso giardino.

Il piano terreno è destinato agli uffici di direzione, ai servizi ed agli alloggi del personale. Il primo piano comprende una sala per donne, capace di 10 letti, e tre camere particolari. Al secondo piano la sala comune per gli uomini e più esiste una sala speciale per i sifilitici.

Ai piani, forniti di gabinetti di toeletta, di *lieux d'aisance*, ecc., si accede con ascensori.

La ventilazione è ottima in tutto l'edificio; l'acqua dolce e salata, circola con abbondanza dovunque.

All'Ospedale è annesso un fabbricato per gli alienati, capace di 20 ammalati, e la prigione del Consolato.

---

(1) Vedi *Rivista*, pag. 79, anno 1884.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.

Parole di C. Cavour.

Il concorso a premio per le Società di M. S. — Sotto la presidenza dell' on. Luzzatti si è testè radunata la Commissione incaricata di aggiudicare i premi del concorso per monografie intorno al miglior ordinamento delle Società di mutuo soccorso e delle Banche popolari agricole.

Come abbiamo altra volta annunziato, fin dal 1883 il comm. Marco Besso mise a disposizione del Ministero di agricoltura e commercio la somma di L. 2,000 allo scopo che questo bandisse un concorso a premi per un lavoro sul miglior ordinamento di una o più specie di istituti di previdenza popolare in Italia.

Il Ministero accettò la generosa offerta del comm. Besso ed aggiunse alla somma da esso offerta altre L. 1,500, in conformità alle deliberazioni della Commissione consultiva sulle Istituzioni di previdenza, alla quale fu deferito l' incarico di stabilire le relative norme per un concorso fra le Società di mutuo soccorso e fra le Banche popolari agricole ai seguenti tre premi:

1° premio di L. 1,500 da conferirsi a quella singola Società o a quel gruppo di Società di mutuo soccorso fra operai, che presenti la miglior monografia intorno ai mezzi e agli sforzi adoperati per regolare gli assegni ai vecchi soci, accostandosi il più possibile ai precetti della scienza delle assicurazioni, affine di dimostrare l'attitudine a trarre il massimo profitto dalla Cassa nazi onale di pensioni per la vecchiaia, proposta dal Ministero.

2° premio di L. 1,500 alla miglior monografia, la quale spiegando e mettendo in evidenza gli incovenienti ed i pericoli cui vanno incontro le Società di mutuo soccorso che non adottano ordinamenti tecnici, in pari tempo esponga in modo preciso, facile e popolare quali sieno tali ordinamenti, come si possano introdurre negli statuti, come porli in esecuzione, come regolarne l' influenza nelle scritture delle Società di mutuo soccorso,

e come, in fine, si possa conseguire mercè di essi la trasformazione delle Società stesse in conformità ai precetti più sani delle assicurazioni.

3° premio di L. 500 a quella Banca mutua popolare agricola che dimostri con una monografia di [avere ascritto il maggior numero di soci contadini, mezzadri, piccolissimi proprietari e fittaiuoli e di aver distribuito fra loro la maggior somma di credito, tenuto conto delle condizioni economiche della Banca stessa e delle varie professioni della sua clientela.

Si presentarono 26 concorrenti, dei quali 9 pel primo premio, 9 pel secondo e 8 pel terzo.

La Commissione, i cui membri avevano già esaminati uno a uno i lavori presentati al concorso, udita la relazione finale del relatore, ha preso in nuovo esame le monografie che per essere più rispondenti al programma di concorso sembravano meritare la maggior considerazione. Avuto poi riguardo alla speciale bontà di più lavori in ciascuna categoria deliberò di suddividere in più premi le somme destinate per ciascun tema e nei seguenti modi:

1° premio, L. 600 per ciascuna alle Società fra gli operai di *Cremona* e di *Lugo* e L. 300 a quella di *Modena.*

2° premio, L. 900 al prof. *Giuseppe Gardenghi* e L. 600 al signor *Achille Grandi.*

3° premio, L. 300 ciascuna alle Banche agricole popolari di *Lodi, Caiazzo* e *Sondrio.*

La Commissione espresse il voto che il Ministero pubblichi le monografie premiate e incaricò il suo segretario on. Padoa di compilare una relazione particolareggiata sul concorso stesso e sulle deliberazioni adottate dalla Commissione.

Le nostre più vive felicitazioni ai premiati.

La Commissione consultiva per le istituzioni di previdenza tenne in questi ultimi giorni parecchie sedute, che furono inaugurate dall'on. Ministro d'agricoltura, industria e commercio, e nelle quali vennero prese deliberazioni del massimo interesse per le Società di mutuo soccorso.

Ci affrettiamo a riassumerle.

Nella prima seduta era all'ordine del giorno il seguente argomento: Norme da osservarsi dalle Società di mutuo soccorso per ottenere, in attesa d'una legge speciale, il riconoscimento giuridico mediante decreto reale.

Il relatore, comm. prof. Carlo Ferraris, riassunse i precedenti studi e lavori della Commissione, ed espose come dal 1883 in poi siano state dal Governo riconosciute parecchie Società, il che indusse molte a far domanda per ottenere la personalità giuridica. Ciò rende opportuno il fissare alcune norme generali, a cui il Governo potrà consigliare alle Società di attenersi per conseguire il desiderato scopo. Egli espose come vi fossero due opinioni principali in proposito: secondo gli uni, dovrebbe bastare il chiedere l'adempimento di condizioni estrinseche, relative all'autenticità dell'atto costitutivo, od al contenuto di questo; secondo gli altri bisogna chiedere anche

l'adempimento di condizioni intrinseche, dirette a garantire con esattezza l'adempimento degli impegni della Società.

Siccome le precedenti deliberazioni della Commissione, e gli ultimi decreti del Governo hanno mostrato di preferire il secondo sistema, così il relatore lo raccomanda, fondandosi anche su considerazioni di diritto e di convenienza.

Il relatore stesso commentò poscia le norme, che egli ha formulato in vari articoli, nei quali si disciplina specialmente ciò che riguarda gli scopi delle Società, i contributi, il bilancio tecnico, le condizioni di ammissione dei soci, ecc.

La Commissione, dopo breve discussione, deliberò di procedere nella prossima seduta all'esame delle proposte del relatore, riconoscendo l'opportunità di accogliere criteri generali per facilitare al Governo il conferimento della personalità giuridica ai Sodalizi di mutuo soccorso.

Nella seduta successiva essa discusse infatti tali proposte, e con varie modificazioni approvò gli articoli relativi alle disposizioni degli statuti delle società da riconoscersi, agli scopi principali ed accessori che esse possono proporsi, all'obbligo di imporre speciali contributi secondo i vari scopi, al bilancio tecnico da compilarsi da quelle Società che promettono pensioni di vecchiaia, alla destinazione dei fondi provenienti dalle entrate straordinarie, alle spese di amministrazione, e infine all'impiego dei fondi sociali.

Nella terza seduta discusse le norme relative alle condizioni di ammissione dei soci, alla procedura pel riconoscimento giuridico delle Società, ed alla ingerenza e vigilanza governativa. Fu specialmente viva ed importante la discussione sulle condizioni da adottarsi per determinare i contributi dei soci. La Commissione deliberò di richiedere che il contributo debba sempre essere fissato in base alla età del socio all'atto dell'ammissione, restando poi uniforme per tutta la durata della sua partecipazione al sodalizio, quando si tratti di promessa di pensione; mentre, invece, fu d'avviso che molta libertà alle Società, che promettono soltanto sussidi per malattia, sui criteri da adottarsi in proposito.

Esaurita in questa seduta la discussione delle norme generali da accogliersi pel riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, nella successiva l'egregio avv. Zalli riferì sul tema: Norme da adottarsi dalle Società di mutuo soccorso per accordare prestiti sull'onore ai soci. Ricordò gli esempi che si hanno all'estero di tali prestiti, e ne pose in evidenza l'utilità materiale e morale; poi mostrò in quali forme ciò sia già stato attuato presso di noi, ed indicò le difficoltà che si oppongono alla sua diffusione. Non si mostrò del tutto favorevole al sistema dei prestiti da farsi direttamente dalle Società, che per la loro natura sono poco atte ad una tale operazione di credito, assai delicata e bisognosa di molte cautele. Adottandosi però tale sistema, per la formazione del fondo il relatore consigliò che esso sia provvisto o mediante oblazioni dei soci o prelevazione su quella parte del patrimonio sociale, che non è impegnata a scopi speciali.

L'onorevole relatore mostrò altresì preferire che il sistema dei prestiti

sull'onore venisse assunto ed esercitato dalle Società cooperative di credito o Banche popolari, e narrò quanto ha fatto in proposito la Banca popolare di Lodi con eccellenti risultati e con minime perdite, dovute quasi esclusivamente a disgrazie dei mutuatari. In base a tali concetti formulò le sue proposte, per disciplinare i prestiti sull' onore da concedersi dalle Società di mutuo soccorso, sistema che potrà preferibilmente attuarsi soltanto là dove non esistono Istituti locali di credito, o dove questi non vogliono organizzare quel sistema di prestiti.

Le proposte dell'avv. Zalli vennero approvate con poche modificazioni.

Il comm. Bodio fece poscia una interessante comunicazione sui primi risultati della nuova statistica, che si sta elaborando, relativa alle Società di mutuo soccorso. La nuova statistica tende non soltanto a riconoscere il numero delle Società, ma a trarne elementi per studi demografici; ad esempio, per compilar tavole sulla morbosità e mortalità delle classi operaie, e per avere esatte notizie sulle condizioni economiche e sull'ordinamento delle Società stesse. Dai primi risultati si avrebbe esservi ora 4.974 Società (mancano ancora i dati di due circondari) con 761,000 soci, mentre eranvi 1,995 Società e 327,000 soci nel 1878; quindi un aumento notevolissimo. Le domande più particolareggiate, per avere gli elementi di indagini tecniche, si rivolsero soltanto alle Società più numerose e meglio costituite, col che si avranno notizie più precise e di maggior valore. La rivelazione statistica si estenderà poi anche a tutte le istituzioni che si riannodano ai detti sodalizi o furono da questi promosse.

Il comm. Bodio diede anche alla Commissione larga notizia di altri lavori della Direzione generale di statistica e che, riferendosi alla statistica della popolazione e sanitaria, sono di molta utilità per l'ordinamento tecnico delle Società di mutuo soccorso.

La Commissione espresse, per mezzo del suo Presidente, vivi ringraziamenti al chiaro comm. Bodio per le sue informazioni, e votò, su proposta del cav. M. Ferraris, un ordine del giorno per invitare il Governo a dar premi alle Società che forniranno notizie più accurate e complete.

Nelle successive sue adunanze poi essa prese in esame le domande per ottenere il riconoscimento giuridico indirizzate al Ministero da parecchie Società di mutuo soccorso e di previdenza del regno, e deliberò che possa essere accordata la chiesta personalità giuridica alla Società operaia di *Soncino*, a quella fra gli agenti di commercio e fra i camerieri e caffettieri di *Venezia*, all'Associazione di *Pieve d'Olmi*, e al Circolo dei sordo-muti di *Torino*, alle Società di M. S. di *Putignano*, *Castelverde-Tredossi*, *Spilamberto*, *Empoli*, ed alla Società Economa e Previdenza di *Napoli*, a condizione che esse introducano preventivamente nel loro ordinamento alcune lievi modificazioni od aggiunte Accordò pure la invocata personalità giuridica alla Società dei reduci delle patrie battaglie in *Pesaro*, anche per porla in grado di accettare un cospicuo legato d'oltre L. 13,000; alla Società di *San Giovanni di Persiceto*, purchè essa adotti alcune modificazioni sull'ordinamento delle pensioni, nonchè alle Società tra gli avvocati e procuratori

di *Roma* e alla Associazione operaia di *Montespertoli*, a condizione che sieno introdotte nei loro statuti alcune lievi modificazioni ed aggiunte. A proposito della Società di *Putignano* il relatore, l'egregio cav. Quarta, ha messo in rilievo come essa appartenga al novero di quei sodalizi pugliesi che, oltre a sovvenire i soci in caso di malattia e di vecchiaia, si propongono di moralizzare l'ambiente del lavoro colla scuola e coi piccoli prestiti, nucleo del futuro sodalizio di credito cooperativo. Ha accennato altresì alle risultanze assai soddisfacenti che hanno dato altre Società operaie di siffatta specie, coll'aver creato l'istituto di credito cooperativo destinando speciali contributi per formare le piccole azioni, intento meritevole di encomio inquantochè pone le classi lavoratrici in grado di attingere il credito dalla loro previdenza.

Diede invece un voto negativo alla domanda di riconoscimento della Società centrale di Salerno, invitandola a limitare i suoi scopi al sussidio di malattia ed agli altri soltanto che essa è in grado di conseguire coi mezzi di cui dispone; alla domanda della Società operaia di Tagliacozzo, alla quale consigliò di riformare radicalmente il suo ordinamento; alla domanda della Società di mutuo soccorso di Tocco Casauria, perchè alla molteplicità degli scopi che essa si prefigge, non corrispondono mezzi sufficienti ed atti a conseguirli, e suggerì quindi alla stessa di riformare radicalmente i suoi ordinamenti in conformità alle norme adottate dalla Commissione, e sopratutto limitando gli scopi.

Riguardo alla domanda della Società di mutuo soccorso dei commessi e negozianti di *Brescia*, la quale aveva chiesto il parere intorno ad un progetto di nuovo statuto prima di sottoporlo alla deliberazione dei soci, ha riconosciuta la bontà del progetto stesso, ed espresso l'avviso che esso possa venire adottato con alcune modificazioni, e che la Società compili innanzi tutto il suo bilancio tecnico per rilevare se la progettata riforma sia anche rispondente alle condizioni attuali della Società. Così, riguardo alla domanda della Cassa mutua di Genova, essa invitò il Ministero a suggerire alla Cassa medesima le modalità necessarie, affinchè possa promettere con sicurezza le pensioni di vecchiaia.

Nel prossimo fascicolo informeremo i lettori delle ulteriori deliberazioni dell'on. Commissione.

Un autorevole giudizio sulle istituzioni operaie fondate a Schio dal senatore A Rossi. — Con vera soddisfazione pubblichiamo la seguente lettera indirizzata da Parigi dal sig. C. H. Blackall, che percorse l'Europa allo scopo di studiare le migliori forme di colonie operaie, all'illustre e benemerito senatore Rossi, che, unico in Italia, seppe circondare i grandiosi suoi opifici industriali di Schio da una serie di Istituzioni operaie, sì da meritarsi il titolo di padre dai lavoratori addetti agli opifici stessi.

In Italia, dove in generale si studia poco e si legge meno ancora intorno ai gravi argomenti che interessano le classi lavoratrici, delle quali si giudica e si scrive spesso dietro idee vaghe preconcette, i giudizi del sociologo americano saranno appresi con soddisfazione, soddisfazione che

certo più di tutti proverà l'egregio uomo alla cui intelligente e generosa opera dobbiamo il potersi scrivere lettere come quella che ora presentiamo ai lettori:

« *Caro signore,*

« La vostra gentile lettera del 3 ottobre mi è stata rimandata da Boston.

« Nel mio articolo sulle Istituzioni Operaie di Schio, a cui si riferisce quella vostra lettera, il paragone tra ciò che vidi a Schio e ciò che si è fatto a Mulhouse, mi fu suggerito da un punto di vista affatto americano, e nel desiderio di adattare l'uno o l'altro di questi due sistemi ai bisogni degli operai negli Stati Uniti.

« Voi che siete così bene informato delle condizioni economiche e politiche del mio paese, saprete anche quanto la popolazione americana abbia imperioso bisogno di personale indipendenza, per non dire che reclama anzi l'egoismo individuale quasi come una specie di diritto a cui partecipano anche i più poveri dei nostri venditori di giornali.

« Se voi avete tenuto dietro a tutto quanto il sig. Pullmann, il ben noto fabbricante di *Sleeping-Cars*, ha fatto pella sua colonia operaia nei pressi di Chicago, voi avrete potuto apprezzare quanto fosse paterno il tipo di istituzioni da esso adottate pei propri operai, e come, malgrado il suo incontrastato successo, ha provocato, per quanto io so, parecchie lagnanze da parte di alcuni operai che subirono gli effetti di un tale sistema.

« Aveva proprio in mente questa colonia americana quando feci il paragone tra Schio e Mulhouse, ben lungi con ciò dal degradare minimamente l'eccellente opera che avete potuto effettuare pei vostri operai. Il vostro piano ha proporzioni più vaste di quello di Pullmann; e sono lieto di apprendere dalla vostra lettera, che accordate ai vostri operai maggiore indipendenza di quella ch'io mi immaginava, sebbene sotto questo rapporto mi sia facile capire che il sistema che pare di successo tra gli alsaziani, non può attecchire egualmente bene in Italia, come si rileva dagli esempi di Schio, che attestano nel modo più evidente la contentezza ed agiatezza degli operai. Dacchè lasciai l'Italia, io visitai alcune delle città manifatturiere della Germania, specialmente Essen. Devo confessare che la colonia del sig. Krupp mi è parsa assai inferiore alla mia aspettativa.

« Alcuni quartieri operai m'avevano un aspetto cupo e squallido come certe caserme operaie dei dintorni di Nuova-York; nulla vi notai di quelle tante svariate attrattive che mi fermarono l'attenzione a Schio, con crescente diletto.

« Naturalmente il sig. Krupp ha una popolazione molto numerosa da curare, 60 o 70 mila persone, ragione per cui le difficoltà della riescita sono anche maggiori. Ma cercai invano qualche indizio che mi mostrasse che i fanciulli — questi futuri operai — erano bene curati ed educati.

« Io manderò fra poco alcune note sulla colonia del signor Krupp all'*American Architect*, e mi prenderò la libertà di mandarvene una copia, sebbene voi siate già famigliare con quanto si è fatto ad Essen.

« In questi ultimi giorni io sono stato occupato nel visitare le scuole primarie di Parigi.

« Debbo dirvi, senza il minimo pensiero di adulare le vostre istituzioni, che in nessun luogo ho trovato qualche cosa di simile al magnifico vostro « Asilo Infantile » sia per ciò che riguarda la direzione scolastica, sia per le condizioni degli alunni.

« Schiere di bambini e bambine dall'aspetto più sano e contento di quelli che vidi a Schio, ben difficile potrò rinvenire altrove.

« Ricordo il giorno passato tra i vostri operai come uno dei più grati e piacevoli del mio viaggio in Italia, e vi assicuro che un tal ricordo mi fu reso ancora più piacevole dalla gentilezza del vostro figlio, che mi in-

viva l'opera del vostro segretario « Gli Stati Uniti e la Concorrenza Americana. »

« Faccio voti che anche la Francia possa un giorno conoscere ed apprezzare gli Stati Uniti così come ha saputo fare l'Italia mediante l'opera che mi mandaste.

« E ringraziandovi pella sollecitudine con cui rispondeste ai miei dubbi e quesiti, ho l'onore di dichiararmi

« *Vostro Devot.* C. H. BLACKALL. »

La Banca Operaia di Milano, che seppe attuare un bene equilibrato connubio fra la garanzia materiale e la morale, ha preparato il suo resoconto del 1885; resoconto è la prova migliore della sua feconda operosità. Basta la prima cifra: il movimento di cassa fu di un milione e duecento mila lire.

Gli azionisti a 20 lire sono oggi 1,155 con 3,597 azioni, e formano un capitale di L. 71,940. Dal 1884 gli azionisti sono aumentati di 311, e le azioni di 1,031. L'aumento si verificò in proporzione ancor maggiore nei depositi, perchè la Banca va acquistando credito: i depositi a conto corrente furono di L. 42,710. 46, e sopra 140 libretti di risparmio L. 46,041. 49. Le Società di mutuo soccorso contano in questi depositi per L. 25 089. 38.

Ma per quanto il capitale e i depositi siano aumentati, ancor maggiore è la richiesta di credito continua, incessante. Infatti furono scontati 1,768 effetti per L. 418,882. 92 e furono fatti 792 prestiti sull'onore per l'importo di L. 75,799. 95: E mentre altri Istituti perdettero parte dei capitali destinati a prestiti sull'onore, la Banca operaia di cui parliamo non perdette un sol centesimo, ed ha in sofferenza solo nove prestiti per 610 lire, dei quali cinque sono più che sicuri, essendo garantiti da Società di Mutuo soccorso.

Per compiere le sue operazioni la Banca operaia fece risconti di credito per L. 87,906. 27.

Per lo sviluppo preso dai propri affari, essa ha trovato conveniente di aprire direttamente corrispondenze con Banche di altre piazze, specialmente colle operaie, e scontò effetti per L. 68,664. 98 su altre piazze.

Quest'anno la Banca darà il tre e mezzo per cento di dividendo.

Queste cifre sommarie affermano l'utilità di questa Banca, che merita l'appoggio di tutti gli amici del credito a favore delle classi lavoratrici.

L'Associazione della stampa, residente in Roma, tenne negli ultimi giorni del corrente gennaio la sua Assemblea generale. La serata fu importantissima. In essa il presidente, on. Bonghi, riassunse l'operato del Consiglio direttivo uscente di carica, esponendo i fatti principali nei quali il Consiglio ha creduto svolgere la sua azione nell'interesse dei soci e dell'Associazione.

Disse anzitutto delle trattive e delle assicurazioni avute dal municipio di Roma per migliorare la sede dell'Associazione. Parlò delle facilitazioni di viaggio per le quali furono interessati il Ministro dei LL. PP. e la So-

cietà Mediterranea, e disse essere possibile trovare il modo di risolvere le varie difficoltà che fin qui si erano presentate. Dichiarò che uno dei principali obbiettivi del Consiglio è stato altresì quello di fondare un Ente morale, il quale potesse sovvenire ai bisogni degli scrittori dei giornali, che, o per infermità, o per altre cause, si trovassero in angustie, ed aggiunse che questo intento fu ottenuto col R. decreto del 24 dicembre 1885.

Annunciò poi che ad aumentare il fondo della Cassa di previdenza il Consiglio ha creduto ripetere in quest'anno il ballo, dal quale si ebbe il bellissimo risultato dello scorso anno; nè ciò parendo abbastanza, chiese all'on. Ministro delle finanze l' autorizzazione per una lotteria, che può dirsi ottenuta, per la somma di un milione.

Disse infine esservi stato però un mezzo più pronto di aiutare la Cassa di previdenza. S. M. il Re nel firmare il R. decreto di costituzione dell'Associazione in Ente morale credette opportuno il momento d'intervenire per rendere proficuo lo scopo che la stessa si era proposto per soccorrere i bisognosi di aiuto.

Diè quindi partecipazione di una lettera a lui diretta dal ministro della R. Casa. Ecco la lettera:

Roma, 29 gennaio 1886.

Onorevole presidente,

Sino dallo scorso anno, in occasione del ballo di beneficenza onde costituire il fondo di primo impianto per la Cassa di previdenza dell' Associazione della stampa, Sua Maestà il Re, facendo plauso al nobile pensiero, manifestava le più favorevoli disposizioni a concorrere alla sua attuazione.

Firmato il decreto in data 24 dicembre 1885, col quale veniva eretta a corpo morale autonomo l'Opera pia col titolo: Cassa di previdenza, fondata dalla Associazione della stampa in Italia, avente per iscopo di soccorrere, tanto in istato di sanità, che di malattia, gli scrittori che ne fanno parte, nei casi di impotenza al lavoro e di povertà, Sua Maestà il Re ha visto con piacere essere giunto il momento di mandare a compimento le sue benefiche intenzioni.

A tale effetto piacque a S. M. di destinare la somma di **Lire ventimila** all' incremento della civile e filantropica Istituzione, esprimendo insieme fiducia che la medesima raggiungerà il suo alto scopo.

Mi affretto a partecipare alla S. V. questa determinazione del Re, informandola che ho provveduto perchè la somma elargita da S. M. sia esigibile alla tesoreria della Real Casa dalla persona che Ella vorrà indicare, e le offro intanto, on. signor commendatore, gli atti di mia più distinta considerazione.

Il ministro VISONE.

Applausi fragorosissimi salutarono la lettura di questa lettera. Il presidente Bonghi aggiunse altre parole che pure furono salutate da applausi.

Parlò quindi il signor Edoardo Arbib, dicendo che le comunicazioni fatte dal presidente mettono in chiarissima luce la valida ed efficace opera dell'onor. Bonghi. Propose un plauso, ed un voto che per molto tempo egli continuasse a reggere l' Associazione. (*Applausi*).

Il socio Avellone propose un voto di ringraziamento a S. M. il Re e la nomina di una Commissione, scelta dal presidente, per presentare a S. M. il Re l'attestato di riconoscenza dell'Associazione della stampa.

Questa proposta fu votata a unanimità.

Si procedette in seguito alla nomina del Consiglio direttivo, alla quale presero parte 130 votanti.

Riuscirono eletti: *Presidente*, Ruggero Bonghi; *vice-presidente*, Avanzini e Roux; *consiglieri*, Levi, Chialvo, Amante, De Cesare, Giordano, Poggi, Raineri, Mancini, coi quali rimane eletto il Consiglio insieme ai rimasti in carica signori Ferro, Gallini, Lupinacci, Pacelli.

A *revisori* dei conti riuscirono eletti: Colombo cav. Giuseppe, Rossi cav. Cesare, Segrè cav. David.

Il socio Rossi presentò la relazione del consuntivo, che sarà letta in altra Assemblea. Infine fu proclamata la costituzione della Corte d'onore.

La Società Aretina di mutuo soccorso Vittorio Emanuele II. — Nel 9 gennaio scorso insediò i suoi nuovi funzionari. In questa solenne seduta l'egregio Vice-presidente, signor conte Carlo Lombardi, lesse bellissime parole. La data del 9 gennaio, egli disse, è giorno di lutto per l'intiera nazione italiana, che vide morire il suo primo re, amante della libertà della patria e premuroso degl'interessi e dei bisogni della classe operaia. Il giorno 9 gennaio ricorda l'epoca di fondazione di questa associazione, che conta ormai sette anni di vita, con una consistenza di cassa di L. 1,850, dopo aver pagato rilevanti sussidi per malattia agli ascritti al sodalizio. I soci ordinari al 31 dicembre 1885 erano 144; gli straordinari 43. Esortò i consoci a non venir meno al nobile scopo del reciproco aiuto, poichè il vedere che l'operaio con una parte dei suoi risparmi cerca rendere meno disastrosa la sua sorte, qualora qualche grave malattia lo incolga, è cosa certamente degna di encomio e di lode. Le parole dell'egregio Vice-presidente provocarono unanimi applausi. Il nuovo direttore amministrativo, ragioniere Signorini, ringraziò i soci dello attestato di stima datogli, mostrandosi ben lieto di potere cooperare, compatibilmente alle sue soverchie occupazioni, all' incremento anche di questo sodalizio. Accennò molto opportunamente al compito delle associazioni operaie, facendo voti perchè la legge sul riconoscimento giuridico non rimanga più oltre un pio desiderio. Riassunse il programma dei sodalizi di reciproco aiuto e concluse che è col *lavoro* e colla *previdenza* che si allontanano e si alleviano tanti mali a cui vanno incontro le classi lavoratrici; lavoro e previdenza debbono essere il vessillo attorno al quale deve riunirsi l' operaio italiano. Le poche parole del Direttore amministrativo suscitarono l'approvazione della riunione.

La Cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro. — Sono diciassette mesi che, come ben sanno i lettori, la Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro funziona.

Le polizze d'assicurazione emesse fino al 31 dicembre 1885 furono 438; gli operai assicurati furono 14,187.

Le indennità assicurate in caso di morte ammontano a L. 16,005,587. Le indennità assicurate in caso di invalidità assoluta permanente ammontano alla identica cifra di L. 16,005,587.

Le indennità (sussidio giornaliero) assicurate in caso d'infermità temporanea ammontano a L. 8,081. 03.

Il premio annuo per le polizze è di L. 43,828. 80.

Nei mesi da agosto a dicembre 1884 non fu dichiarato alcun infortunio. Gli infortuni dichiarati nel 1885 furono 69. Due dei 69 operai feriti morirono; nessuno fu colpito da invalidità permanente assoluta; 11 restarono colpiti da invalidità permanente parziale, e 36 furono solo soggetti a temporanea infermità.

Le indennità pagate per morte sommarono a L. 1,452. 50; quelle pagate per invalidità permanente parziale furono di L. 4,319; quelle per infermità temporanea, L. 451. 87. In complesso, la Cassa pagò L. 6,223. 37.

La Società artigiana bolognese ha iniziata una nuova serie di aiuti per i propri aggregati. Anzitutto essa ha deliberato la costituzione di una *Società anonima cooperativa* in seno al sodalizio, collo scopo di costruire, acquistare, o risanare case da concedersi poi in affitto o vendersi a soci. Nel frattempo poi, servendosi di una somma ottenuta a mite interesse dalla locale Cassa di risparmio, essa ha stabilito di sovvenire i soci nell'ottenimento di case, più che possibile, salubri, mercè l'anticipazione d'una rata semestrale od annuale d'affitto. Tali prestiti vengon fatti ai soci, dopo che una Commissione apposita ha preso cognizione del quartiere per riconoscerne la salubrità relativa, se non assoluta, e possono venire rimborsati in rate mensili o settimanali, nello spazio di undici mesi.

Le Casse di Risparmio e la tassa di manomorta. — In seguito a sentenza emanata dalla Corte di cassazione di Roma in una causa vertita fra la Cassa di risparmio di Bologna e la Finanza, il Ministero delle finanze ha stabilito in via normale, che, in conformità alla massima consacrata da quel giudicato, le Casse di risparmio vadano soggette alla tassa di manomorta al pari di tutti gli altri enti morali ed ecclesiastici non suscettivi di successione individuale o di partecipazione di estranei agli utili ritraibili dai loro beni, ogni qualvolta nessun individuo abbia diritto di successione o di partecipazione sul patrimonio proprio che esse possiedono.

Conseguentemente, dice il *Bollettino delle Finanze*, gli ispettori del Demanio dovranno esaminare le condizioni di esistenza giuridica di tutte le Casse di risparmio esistenti nel Regno, onde avvisare se siano ad esse applicabili gli effetti della massima adottata.

Il servizio medico della Società di M. S. fra gli operai in Pistoia. — L'egregio prof. Luigi Bargiacchi, segretario benemerito del sodalizio pistojese, ben noto ai lettori della *Rivista*, ha pubblicato testè alcune *Considerazioni storico-statistiche*, molto interessanti, intorno al servizio sanitario di essa associazione. E ciò in seguito ad una questione singolare sollevatasi in ordine alla retribuzione dei medici sociali. Sostiene il Bargiacchi che utilmente il sodalizio retribuì i propri sanitari, mentre altri vorrebbero

avere un servizio gratuito. Invero il servizio medico pronto e coscienzioso giova immensamente; e, com'egli ben dice, non giova il dare ascolto a vane declamazioni. Col pretesto di ottenere una economia, potrebbesi procurare danno non lieve alle finanze sociali.

A tutto il 1867, la società ebbe un solo medico retribuito con L. 300, ed esso, sopra 578 soci iscritti, rilasciò 420 certificati, rappresentanti 4,812 giornate di sussidio.

Nel 1869 il numero dei medici venne portato a due, col suddetto onorario, e, sopra 802 soci, essi rilasciarono 831 certificati per 6,599 giornate.

Dieci anni dopo, nel 1877, la società nominava *un solo medico* coll'onorario di L. 600, indennità di L. 200 per vettura (che venne abbandonata dal titolare), e durata di un triennio. Il lavoro fu molto in cotesto triennio e gli avanzi del fondo sussidi si ridussero di molto, anzi nel 1881 vi fu un disavanzo. Per ciò venne poi fatto appello a taluni medici per ottenere un aiuto *gratuito* al medico principale, scopo che venne raggiunto. Nel 1885 furono cinque i medici sociali, fra cui uno, principale, retribuito, e questo rilasciò 406 certificati; gli altri ne rilasciarono 198.

Le condizioni del fondo sussidi essendosi anche migliorate, trova l'egregio relatore che alla società non convenga rinunziare al vantaggio di avere un proprio medico stipendiato. Egli ricorda, con ragione, che la floridezza o decadenza d'una istituzione di M. S. dipende dal servizio sanitario, *e che un vero ed utile servizio non si può esigere da chi non sia convenientemente retribuito.*

Una riunione di cooperatori in Milano. — Nel prossimo mese di maggio avrà luogo questa riunione promossa, dai rappresentanti delle Società cooperative milanesi, per iniziativa della Società di Mutuo Soccorso Archimede fra i fabbri-ferrai, ecc., al duplice scopo di constatare il movimento cooperativo in Italia, e di fondare un *Ufficio Centrale* a somiglianza di quanto fu fatto presso altre nazioni, perchè con una forma adatta all'indole italiana si abbia ad impartire unità al lavoro cooperativo, a diffonderne i principî, a fecondare la buona semente che i precursori, talora a costo di sacrifici e disinganni riparati dalla fede nel bene, hanno sparso a larga mano.

Il Comitato promotore di questo Congresso prega le Società Cooperative a volergli spedire entro il corrente febbraio, alla sua Sede in Milano, in Via Crocifisso n. 15, la loro adesione alla riunione, lo statuto, le notizie statistiche dei rispettivi sodalizi, gli indirizzi di altre Cooperative a loro note e i quesiti che ritengono, per l'indole pratica e generale, degni di sollecito studio.

La Banca popolare cooperativa parmense così riassume la sua situazione generale al 31 dicembre 1885:

Attivo: Cassa: biglietti banca e numerario in forziere L. 181,100; idem presso il cassiere L. 8,018.70; portafoglio: prestiti n. 1,615 L. 839,468; sconti n. 422 L. 236,741.07; incassi n. 84 L. 33,459.15; sovvenzioni contro

pegno di valori n. 152 L. 62,304. 50; conti correnti garantiti n. 5 L. 31,131. 56; valori di proprietà: titoli di debito dello Stato L. 65,802. 94; obbligazioni fondiarie L. 93,500; idem ferroviarie L. 50,025, azioni industriali e commerciali L. 8,550. 60; corrispondenti L. 10,454,461. 45; crediti per effetti in sofferenza tanto dei passati esercizi quanto dell'esercizio corrente L. 17,041. 31; debitori diversi L. 27,074. 71; depositi di valori: a cauzione L. 124,030. 34, a custodia L. 90,501. 25; attività diverse: mobilio e casse forti L. 9,822. 96; registri, stampe e spese d'impianto L. 6,445. 20; totale dell'attivo L. 12,339,478.74. Oneri e spese a tutt'oggi da liquidarsi in Bilancio definitivo L. 100,275. 32.

Patrimonio sociale: Capitale versato: azioni n. 6,000 da L. 50 L. 300,000; fondo di riserva L. 24,490. 15; tasse di ammissione di nuovi soci L. 1,251.

Passivo: Depositi fiduciari a risparmio n. 1,033 L. 835,141. 67; in conto corrente n. 50 L. 61,393. 89; in buoni fruttiferi n. 5 L. 34,871. 75; corrispondenti L. 10,811,520. 68; obbligazioni passive n. 3 L. 3,678. 03; creditori: per dividendi in corso e arretrati L. 928. 98; diversi L. 5,514. 89; competenze 1886 L. 16,502. 84; depositanti di valori: a cauzione L. 124,030. 34, a custodia L. 90,501. 25; totale del passivo L. 11,984,084. 32. Rendite e profitti: risconto 1884 L. 18,798. 72; sconti, interessi, provvigioni, ecc., a tutt'oggi da liquidarsi in bilancio definitivo L. 111,089. 87.

La Banca popolare pesarese presentava al 31 dicembre 1885 la seguente situazione generale:

Attività: Biglietti di banca e monete metalliche in cassa L. 49,848. 71; effetti in portafoglio L. 475,209. 04: rendita ital.ª 5 per cento, presso il Banco di Napoli L. 52,342. 15, presso la Banca nazionale toscana L. 52,263. 90, azioni di Società L. 27,044; depositi a cauzione L. 81,760. 66; conti correnti garantiti L. 26,880. 66, senza speciale classificazione L. 17,868. 41; mobilio esistente L. 5,000, idem da ammortizzare L. 460. Totale attivo L. 783,677. 53. Interessi passivi L. 12,894. 40, spese d'amministrazione L. 10,481. 84, imposte e tasse L. 4,174. 97.

Patrimonio sociale: Capitale in azioni n. 3,540 da L. 50 nominali L. 177,000; fondo di riserva L. 32,900.

Passività: Piccoli depositi a risparmio L. 11,054. 40; conti correnti ordinari L. 229,339. 50; conti correnti a *chèques* L. 3,261. 79; boni fruttiferi L. 9,777. 15; conti correnti senza interesse L. 12. 66; conto cambio col Banco di Napoli L. 50,000; conto corrente colla Banca nazionale toscana L. 39,114. 11; corrispondenti correntisti L. 88,775. 02; creditori per operazioni di sconto L. 18,381. 60, dividendi delle azioni L. 1,344, fondo di previdenza per gl'impiegati L 4,020, depositanti di valori a cauzione Lire 81,760. 66; sottoscrittori di azioni L. 8,013; fondo a fronte perdite L. 1,673. 64, risconto del portafoglio al 31 dicembre 1885, alla pari L. 10,000. Totale del passivo L. 766,427. 53. Rendite interessi attivi L. 43,630. 02; provvigioni e proventi L. 1,171. 19.

La Banca popolare cooperativa di Savignano di Romagna ci ha comunicato la sua situazione al 31 dicembre 1885, riassunta nei seguenti estremi:

Attivo: Numerario in cassa L. 32,688. 27; cambiali in portafoglio L. 227,634. 83; effetti per l'incasso L. 79,213. 82; titoli di debito dello Stato L. 45,675; azioni ed obbligazioni di Società L. 1,450. 05; mobili L. 1,696. 96; stabile di proprietà della Banca L. 16,228. 06; crediti ipotecari L. 21,329. 30; effetti e crediti in sofferenza L. 34,980. 53; depositi a cauzione L. 5,000; debitori diversi L. 78,731. 98; spese del corrente esercizio L. 21,783. 76. Totale generale L. 566,412. 56.

Patrimonio sociale: Capitale nominale L. 200,000; capitale versato L. 100,000; fondo di riserva L. 41,675. 10; fondo di previdenza L. 13,168 72.

Passivo: Conti correnti a interessi L. 264,891. 41; depositi a risparmio L. 96,479. 12; ricovero di mendicità L. 6,592. 34; depositanti per cauzione L. 5,000; dividendi arretrati L. 2,793; creditori diversi L. 5,054. 76; rendite del corrente esercizio L. 30,758. 11; onde il totale generale come sopra in L. 566,412. 56.

Case per gli operai a Londra. — Sotto il nome di *Improved Industrial Dwelling's Company* si è costituita a Londra una società per costruire un nuovo quartiere nel distretto di Londra *Ioho,* il quale consterà di grandi edifici a sei piani, divisi in abitazioni da 2 a 4 stanze, destinati specialmente agli operai.

I salarii in America. — L'Agenzia commerciale di New-York ha preparato alcune tavole relative alla condizione degli operai fuori lavoro nei 21 degli Stati Uniti, dalle quali risulta che, mentre nel 1880 il numero degli operai, impiegati nelle varie fabbriche, era di 2,450,479, è ora di 350,000 di meno, malgrado il grande aumento della popolazione in questi ultimi 5 anni.

L'Agenzia ha chiesto le cifre e le cause agl'industriali ed ha posto in sodo che di 272 manifatture in cotone, 36 si sono chiuse e di 186 manifatture in lanerie, se ne sono chiuse 55. I lanifici dello Stato di *New-England* hanno licenziato 21,000 operai e nella sola Contea di Lowell nel Massachussets sono impiegati 2,300 operai di meno che nel 1884.

Nella industria tessile la maggior parte delle manifatture non lavorano che tre quarti del tempo e nel solo Stato di New-York vi sono 14,000 operai senza lavoro.

I salari sono ribassati del 20 e perfino del 25 per cento. Anche nel Canadà di 1,417 manifatture nella provincia di Ontario, 72 si sono chiuse o lavorano poco tempo e 3,089 operai sono stati licenziati, mentre 2,475 lavorano la metà della giornata.

Valgano queste informazioni a trattenere molti dei nostri operai, illusi da sperate rimuneratrici occupazioni, dal recarsi in quella lontana regione.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO. — 1. Opera pia — Presidente — Furto di rendita al portatore, commesso da un impiegato dell'Opera — Responsabilità. — 2. Fate-bene-fratelli — Istituzione di un Ospedale o ricovero di ammalati cronici — Società civile — Legato — Sua validità. — 3. Spese di spedalità — competenza passiva delle medesime nelle provincie Lombarde e Venete — Domicilio secondo il Codice austriaco. — 4. Spese di spedalità — Mentecatti poveri — Provincie — Parenti — Azione di regresso.

1. *Opera pia — Presidente — Furto di rendita al portatore, commesso da un impiegato dell'Opera — Responsabilità.*

Il presidente di una Congregazione di carità, cui per legge non incombe l'obbligo di convertire in nominativi i titoli di rendita sul debito pubblico al portatore, presentati da chi intende di affrancare con questo capitale un canone dovuto alla stessa Congregazione, e il quale semplicemente siasi obbligato a trasmetterli ufficialmente alla direzione generale del debito pubblico per mezzo della Prefettura della Provincia, adempiuto che abbia a questo incarico col firmare la istanza e la lettera relative, e col commettere il resto agli impiegati da lui dipendenti, non resta obbligato pel fatto colpevole o delittuoso di questi ultimi.

L'impiegato di una pubblica amministrazione non è, rispetto al capo della medesima, un commesso o preposto, della cui scelta e quindi del cui fatto debba esso capo rispondere, ma è un addetto per ragion di ufficio a certe funzioni in servizio della amministrazione, nel disimpegno delle quali, se col fatto proprio rechi danno ad altri, egli solo ne rimane responsabile, e non anche il suo capo,

che ebbe necessariamente a servirsi di lui nei limiti di quelle funzioni, a meno ch'egli non si fosse dovuto conformare ad un preciso ordine od istruzione da questo ricevuta. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Roma, 18 dicembre 1884, nella causa* Patrignani Poccioni *contro* Appignanesi).

2. *Fate-bene-fratelli — Istituzione di un Ospedale o ricovero di ammalati cronici — Società civile — Legato — Sua validità.*

L' associazione di alcune persone che già appartennero all'ordine dei Fate-bene-fratelli, allo scopo di esercitare in comune un Ospedale o Ricovero pei cronici è da ritenersi una società civile capace per sè stessa di diritti e di obblighi.

Conseguentemente è da ritenersi valido un legato fatto a simile associazione, quand'anche il testatore non abbia nominato individualmente le persone dei soci che la compongono, ma abbia invece indicato il Ricovero da essi fondato ed amministrato. (*Sentenza 20 luglio 1885 della R. Corte d'Appello di Milano, nella causa* Consiglio degli Orfanotrofi e LL. PP. annessi *contro* Broglio e LL. CC.)

3. *Spese di spedalità — Competenza passiva delle medesime nelle provincie Lombarde e Venete — Domicilio secondo il Codice austriaco.*

Secondo i decreti vicereali del 10 febbraio 1836, 29 ottobre 1844 e 15 giugno 1846, sempre vigenti nelle provincie lombarde, le spese pel ricovero e mantenimento degli ammalati poveri negli spedali sono a carico del comune del domicilio legale; e in difetto, a quello della dimora decennale; e in difetto anco di questo, al comune di nascita dell'ammalato indigente.

Nel Codice civile generale austriaco non v'è la definizione del domicilio legale di un cittadino, e quindi se oggi occorra, pei casi ai quali debbono applicarsi le leggi austriache, di stabilire quel domicilio, deve ricorrersi ai principî del diritto romano. (*Sentenza 7 agosto 1885 della R. Corte di Cassazione di Torino a sezioni riunite nella causa* Comune di Gerre de' Caprioli *contro* Comune di Pieve San Giacomo).

La Corte. — In fatto — Caterina Scodes, causa incolpevole di questo lungo litigio, nacque nel 1816 a Gadesco, e vi rimase coi genitori sino alla età di circa otto anni;

Dopo, la famiglia abbandonò con essa Gadesco, e passò a dimorare dall'uno all'altro luogo in diversi comuni, e nel novembre del 1867, la Caterina Scodes, proveniente da Bonemerse, si stabilì col fratello Andrea (che l'accolse presso di sè) in Gerre de' Caprioli, dove fu inscritta nel registro di popolazione, dietro certificato di cambiamento di residenza e domicilio, rilasciato dal predetto comune di Bonemerse;

Caduta inferma nell'aprile del 1868, il municipio di Gerre de' Caprioli la fece condurre allo spedale di Cremona per esservi ricoverata e sottoposta a cura;

Congedata nel 7 settembre 1869, fece ritorno a Gerre, ma più non vi trovò il fratello, il quale aveva trasferito la sua dimora a Pieve S. Giacomo;

Il sindaco di Gerre, non appena ritornata, la cancellò dal ruolo di popolazione, la munì di analogo certificato e l'avviò a Pieve S. Giacomo;

Senonchè, rifiutatosi quel municipio di inscriverla nei registri d'anagrafe, veniva di nuovo tradotta allo spedale di Cremona, dove fu ben tosto riconosciuta e dichiarata cronica;

In questo turno, ad iniziativa della Congregazione di carità di Cremona — che domandava il rimborso delle spese di mantenimento della Scodes — si svolse nelle vie amministrative una minuziosa vertenza, il cui esito fu, che tali spese di mantenimento dovessero, per asserita mancanza di legale domicilio e di decennale dimora della Scodes in altri comuni, stare a carico del comune di Gadesco, luogo della di lei nascita;

Il comune di Gadesco, pertanto, pagò alla Congregazione di carità di Cremona, a tutto giugno 1873, lire 1,714.89, e vedendosi per di più esposto a sostenere ulteriormente l'onere a lui addossato, trasse dinanzi al tribunale civile di Cremona i comuni di Gerre de' Caprioli e di Pieve San Giacomo, e propose le seguenti conclusioni:

1.° Dovere rimanere a carico del comune di Gerre de' Caprioli l'onere di mantenimento della cronica e miserabile Caterina Scodes, e dovere rifondergli le lire 1,714.89 anticipate alla Congregazione di carità, insieme colle altre somme che si pagheranno dal 30 giugno 1873 in avanti;

2.° In via subordinata, dovere rimanere a carico del comune di Pieve S. Giacomo l'onere e la rifusione suddetti;

Il comune di Gerre oppose che, giusta le normali austriache, vigenti tuttavia nelle provincie lombarde, le spese di mantenimento dei cronici incombevano al comune di decennale dimora, o a quello di legale domicilio, ed in mancanza dell'uno o dell'altro, a quello di nascita; — che la Scodes aveva dimorato in Gerre col fratello Andrea soli cinque mesi; — che costui aveva trasferito il domicilio a Pieve S. Giacomo fin dall' 11 novembre 1868, e che quindi da quel giorno la Scodes aveva colà il legale domicilio; senza che il rifiuto di ricevere i moduli di cambiamenti di domicilio valesse ad impedire gli effetti legali di un fatto incontestabile;

Il comune di Pieve S. Giacomo respinse da sè il concetto di qualsiasi vincolo, rilevando, tra le altre cose, che la stessa Scodes, uscita dallo spedale nel settembre 1869, anzichè rivolgersi al fratello, da quasi un anno residente nel suo territorio, s'era invece rivolta al comune di Gerre;

Il tribunale di Cremona, con sentenza 8 dicembre 1874, considerando, che di fronte alle norme pubblicate col vicereale decreto 10 febbraio 1836, susseguite da quelle del 29 ottobre 1844 e 15 giugno 1846, non sorgeva dubbio che si dovesse anzitutto aver riguardo al domicilio legale dell' in-

fermo indigente, e che, nella specie, l'ultimo domicilio legale della Scodes si fosse verificato a Gerre de' Caprioli, giudicò dover restare a carico del medesimo le spese poc'anzi accennate, prosciogliendone così il comune di Pieve S. Giacomo;

Sull'appellazione da parte del comune di Gerre, la Corte d'appello di Brescia, con sentenza del 3 marzo 1879, nel riflesso che la Scodes, ricevendo a Gerre il certificato di trasferimento, e presentandosi con esso a Pieve S. Giacomo per la iscrizione, aveva eseguito la doppia dichiarazione che, ai termini dell'art. 17 del Codice civile, valeva manifestazione efficace ed esplicita d'intenzione di togliere dal primo e fissare nel secondo il legale suo domicilio, e che di conseguenza doveva dirsi legalmente domiciliata a Pieve S. Giacomo, in riforma della sentenza appellata, dichiarò incombere a questo ultimo comune l'onere del mantenimento della cronica miserabile Scodes, e dovere il medesimo rifondere al comune di Gadesco la somma di lire 1,714.89 anticipate alla cassa della Congregazione di carità di Cremona.

Contro tale giudicato il comune di Pieve S. Giacomo ricorse a questa suprema Corte, la quale, con sentenza 13-27 marzo 1883, la cassò, rinviando la causa per un nuovo giudizio ai termini di legge alla Corte d'appello di Milano;

E la Corte d'appello di Milano addì 20 febbraio 1884, respinta ogni contraria e diversa istanza, eccezione o conclusione, confermò la sentenza di primo grado, condannando il comune di Gadesco a rifondere al comune di Pieve S. Giacomo lire 3,288, ed il comune di Gerre de' Caprioli a rifondere allo stesso comune di Pieve S. Giacomo la somma di lire 402.48, e condannando finalmente il comune di Gerre de' Caprioli a rifondere agli altri due comuni le spese del giudizio d'appello;

Di questa sentenza della Corte d'appello di Milano si lagna il comune di Gerre dei Caprioli, proponendo il conseguente mezzo.

. . . .

In diritto. — Nei diversi stadi del giudizio non si è mai posto, nè poteva porre in controversia che nelle provincie lombarde, in tema di spese pel ricovero e mantenimento degli ammalati poveri negli spedali, fossero tuttavia applicabili i vicereali decreti 10 febbraio 1836, 29 ottobre 1844 e 15 giugno 1846;

Non è dubbio che, secondo questi decreti, l'onere di tali spese incomba al comune del domicilio legale, in difetto, a quello della decennale dimora, ed in difetto ancora, a quello di nascita dell'ammalato indigente;

Pertanto, la questione che la Corte milanese, in sede di rinvio, era chiamata a risolvere, consisteva nel ricercare donde si dovesse desumere il criterio giuridico per la definizione del domicilio, e nel vedere se e dove la Caterina Scodes avesse codesto domicilio, per quindi statuire sulla competenza passiva delle spese all'uno, od all'altro dei comuni contendenti;

Quanto alla prima indagine, la Corte milanese, premesso che nel Codice civile austriaco mancava la definizione del domicilio legale d'un citta-

dino, sulla base del § 7 dello stesso codice, che rimandava ai principî della ragione naturale, risalì al diritto romano, che è la *ratio scripta*, e col diritto romano ritenne il domicilio essere il luogo dove si ha la somma dei propri beni ed affari: « ubi quis larem rerumque ac fortunarum suarum « summam constituit, unde rursus non sit discessurus si nihil avocet, unde « quum profectus esset peregrinari videtur: quod si rediit peregrinari jam « destitit » ;

Aggiunse, che la sovrana patente 20 novembre 1852, al § 16, rivelò somigliante pensiero, mentre disse domicilio ordinario d'una persona essere il luogo ov'essa si è stabilita coll'intenzione dimostrabile, o chiaramente risultante dalle circostanze, di fissarvi permanente dimora;

Esatto è il riassunto ragionamento della Corte di rinvio;

Non può di vero ammettersi quanto si sostiene nel ricorso, che il domicilio legale, di cui si parla nel decreto del 29 ottobre 1849, altro non sia che la dimora decennale; imperocchè, se ivi si dichiara che il domicilio legale, ove ne consti, deve prevalere alla dimora decennale, è ovvio che l'uno e l'altro non si confondano in una stessa cosa;

Non può neanco ammettersi che il decreto accenni alle persone che per virtù di legge hanno un domicilio altrui, come, ad esempio, le mogli, i minori e gl'interdetti, dal momento che la dizione del decreto stesso al riguardo suona generale ed indistinta, e concerne così il domicilio di tutti i cittadini;

E non può del pari ammettersi l'allegata applicabilità del § 29 del Codice civile austriaco, poichè tale disposizione era intesa a determinare la naturalizzazione dello straniero negli Stati austriaci, mentre nel caso odierno trattavasi di sapere in qual luogo, chi già era cittadino, tenesse il suo domicilio. Oltrechè se la dimora decennale segnavasi come uno dei modi onde si poteva dallo straniero acquistare la cittadinanza austriaca, questa però non importava necessariamente il domicilio, il quale poteva tuttavia conservarsi all'estero;

Del resto, la definizione del domicilio la si scorge spiccata e precisa nel § 16 della norma giurisdizionale del 20 novembre 1852, nella quale, come si è poco sopra notato, si enuncia, che il domicilio di una persona sta nel luogo dove essa si è stabilita coll'intenzione dimostrabile e chiaramente dimostrata dalle circostanze di fissarvi permanente dimora;

Questo concetto, in armonia col dettato del diritto romano, è pur consono al Codice civile italiano, giusta il quale il domicilio è nel luogo in cui si ha la sede principale dei propri affari ed interessi (art. 16), ed al suo trasferimento si richiedono due essenziali elementi — il fatto e la volontà — (art. 17), val quanto dire il decisivo abbandono dell'antecedente domicilio, e l'intenzione d'una permanente dimora nel luogo in cui il domicilio stesso si è trasferito, la quale intenzione, in mancanza d'analoga dichiarazione, deve desumersi dalle particolari circostanze;

Ciò stante, non è inopportuno notare che la Corte di Milano avrebbe,

per la definizione del domicilio, potuto ricorrere senz'altro al Codice civile italiano;

Il fatto invero del mantenimento e della cura di Caterina Scodes ebbe vita nel 1869; solo dunque in quell'anno nacque il rapporto giuridico di credito da parte dello spedale di Cremona e di debito da parte del comune che sarebbe stato tenuto alla rifusione della spesa. Donde l'applicabilità a quel rapporto delle stesse disposizioni del Codice suddetto;

Il che, per altro rispetto, concorre vieppiù a dimostrare l'infondatezza dell'obbietto desunto dal principio dell'irretroattività delle leggi; mentre in ogni modo si sa che le leggi non sono retroattive in quanto non possono vulnerare un diritto acquisito. Ora, prima che sorgesse il caso della infermità e del ricovero della Scodes, non poteva certamente, nè dallo spedale, nè da alcuno dei comuni contendenti parlarsi di diritto qualsiasi acquisito;

Poi, in ordine alla discorsa questione di diritto, ancora occorre di avvertire, che i vari testi del giure romano, stati in contrario citati, per nulla giovano alla tesi del ricorrente, dacchè rimane pur sempre certo ed inconcusso, come conforme alla natura e ragion logica delle cose, che là è il domicilio dove si ritiene la somma degli affari e dei beni — materiali e morali — e che al suo trasferimento si esige il fatto e la volontà;

La Corte di Milano, dopo aver esaurito la prima indagine, scendendo all'esame dei molteplici risultamenti della causa, dal loro complesso trasse il convincimento che la Scodes aveva trasferito e fissato il suo domicilio in Gerre de' Caprioli;

Il giudizio della Corte, perchè risolventesi in un puro apprezzamento, sarebbe insindacabile in questa suprema sede;

Altronde, risponde pienamente alla realtà dei fatti e delle circostanze;

Emerse invero che la Scodes, lasciato definitivamente il paese di Bonemerse, venne in Gerre; — che ivi si accasò col fratello Andrea, il quale già vi teneva dimora ed occupazione; — che da quel municipio fu iscritta sul ruolo di popolazione e riconosciuta quale appartenente al comune; — che in effetto, caduta inferma nella primavera del 1868, fu ricoverata nello spedale di Cremona per provvedimento del municipio stesso, il quale sostenne senza contrasto le spese di cura occorse sino al settembre del 1869;

Dimessa dallo spedale, fece ritorno a Gerre, appunto perchè riguardava tal paese come il vero luogo della propria residenza;

Di fronte a questi ed altri somiglianti fatti e circostanze, a ragione potè la Corte di merito affermare, che lo stabilimento della Scodes, la di lei dimora e l'intenzione di fissarla stabilmente, in una parola, il di lei domicilio legale erasi verificato ed accertato in Gerre, per quindi conchiuderne che Gerre doveva sottostare alla controversa spesa dal 26 settembre in poi;

Nè può parlarsi di Gadesco (luogo di nascita), anche perchè la Scodes, fin dall'età di otto anni, cioè dal 1824 all'incirca, l'aveva abbandonato per seguire i genitori, come ugualmente non può parlarsi di Pieve S. Giacomo

ove era stata inviata dall'autorità comunale di Gerre, perchè, a parte ogni altro riflesso, a Pieve S. Giacomo non aveva fatto che una fuggevole apparizione;

Da ultimo, mal si taccia la sentenza denunziata del difetto di motivazione; imperocchè in essa vedonsi diligentemente raccolti gli elementi tutti di fatto, mercè i quali dovevasi ritenere che la Scodes aveva il suo domicilio in Gerre; ed è chiaro del resto che alla Corte, per dar ragione di sua pronunzia, non correva obbligo di seguire il ricorrente in tutte le argomentazioni che gli sia piaciuto di affacciare. Parimente, mal s'accagiona la sentenza di contraddizione da agguagliarsi a mancata motivazione — perchè il rispondere, come fece la Corte, che se la Scodes era mantenuta dal fratello, i miserabili pure avevano diritto di domicilio, non urta coll'asserzione esposta in seguito, che, cioè non constando che il traslocamento del fratello potesse aver tratto seco il di lei traslocamento da Gerre a Pieve S. Giacomo, non era lecito inferirne che fosse cessato il domicilio che essa aveva acquistato in Gerre;

Per questi motivi — Rigetta ecc.

(Ann. della Giurisp. Ital.).

4. *Spese di spedalità — Mentecatti poveri — Provincie — Parenti — Azione di regresso.*

L'obbligo delle provincie di provvedere al mantenimento dei mentecatti poveri, come meramente sussidiario, ha insito il regresso verso i parenti del mentecatto tenuti a prestare gli alimenti a norma della legge comune (1). (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Firenze, in data 16 novembre 1885, nella causa Barnabò* contro *Provincia di Udine*).

(1) Giurisprudenza costante.

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO. — 1. Opere pie — Tutela per parte della Deputazione provinciale — Ingerenza del Governo — Annullamento di deliberazione della Deputazione provinciale. — 2. Opere pie — Durata in carica del Presidente della Congregazione di carità — Resa del conto — Eleggibilità. — 3. Opere pie — Riforma dello statuto — 4. Spedalità — Competenza passiva della spesa — Obbligo dei comuni ove non sono applicabili le normali austriache per cura di ammalati da essi fatti accogliere in Ospedali in cui le normali suddette sono in vigore. — 5. Opere pie — Fondazioni per mantenimento ed educazione di chierici poveri — Indole. — 6. Opere pie — Lascito di beneficenza con diritto di prelazione a favore dei discendenti del fondatore — È soggetto alla legge 3 agosto 1862. — 7. Opere pie — Riforma d'amministrazione — Scioglimento dell'amministrazione — Cassazione delle cause — Ripristino dell'amministrazione normale.

1. *Opere pie — Tutela per parte della Deputazione provinciale — Ingerenza del Governo — Annullamento di deliberazione della Deputazione provinciale.*

La Deputazione provinciale esercita non rettamente la tutela attribuitale dalla legge, accordando sanatoria all'amministrazione d'un Opera pia, che da molti anni per ragioni non legittime erogò le rendite a scopo diverso da quello stabilito dalle tavole di fondazione.

Il Ministero dell'interno per l'art. 20 della legge 3 agosto 1862 ha attribuzione d'invigilare le amministrazioni delle Opere pie per l'adempimento degli obblighi assunti e per impedire ogni abuso della confidenza pubblica; nè spetta alla Deputazione provinciale indagare l'esercizio di siffatta attribuzione e mettere in dubbio la competenza del Ministero ad occuparsi della vertenza nell'interesse della beneficenza.

Denunciate quindi al Governo del re le decisioni della Deputazione provinciale adottate contrariamente alle anzidette massime, le decisioni stesse debbono essere annullate. (*Parere del Consiglio di Stato, in data 11 dicembre 1885*).

La Sezione: — Vista la relazione del Ministero interni del 26 novembre p. p. (div. 5, sez. 1. n. 26,064-39-11) colla quale si denunciano al Consiglio di Stato due deliberazioni della Deputazione provinciale di Treviso, colle quali si accordò sanatoria alla fabbriceria parrocchiale di Ramon per la non effettuata erogazione di alcune doti disposte dal Sacerdote D. Domenico Dal Bò, costituenti l'Opera pia amministrata da detta fabbriceria;

Vedute le carte comunicate; sentito il Relatore; ritenuto che Don Domenico Dal Bò con suo testamento 25 aprile 1851 dispose che dei suoi beni fosse, dopo la morte di una sua nipote chiamata usufruttuaria, erede

la fabbriceria della Chiesa parrocchiale di Ramon, e che colle rendite si distribuissero ogni anno due doti di L. 62 cadauna a favore di due donzelle le più povere della parrocchia e della classe dei Pisuenti;

Che il Prefetto di Treviso nel trasmettere per la Sovrana approvazione lo schema della statuto organico del Legato Dal Bò avvertiva che dal 1874 in poi non si era effettuata l'erogazione di alcuna dote, non essendosi le rendite impiegate secondo le disposizioni del pio testatore;

Che sospeso ogni provvedimento in ordine allo Statuto, il Ministero credette opportuno iniziare indagini sulle cause che avevano indotto l'amministrazione a sospendere le dotazioni e sul modo onde erano state erogate le rendite, e venne a conoscere che la fabbriceria trovandosi nel 1874 in difficili condizioni economiche, stornò, per suggerimento asserto dell'Autorità ecclesiastica, le rendite del legato Dal Bò destinandole ad opere di culto;

Che, a suggerimento del Ministero, invitata a pronunciarsi sull' emergente la Deputazione provinciale di Treviso, affinchè studiasse se e come potessero ritenersi responsabili gli amministratori del procedere arbitrario, e ad ogni modo perchè dal patrimonio della fabbriceria fosse prelevata la somma indebitamente percetta e venissero restituite al legato le rendite arretrate che gli spettavano, la Deputazione in seduta 22 gennaio 1885 deliberò di accordare sanatoria per la mancata distribuzione delle doti, per la considerazione che la fabbriceria ha scarsi mezzi e non potrebbe senza grave danno essere chiamata alla rifusione e gli eredi dei fabbricieri che dal 1874 in poi distrassero le rendite del legato sono miserabili, e confermò la sua deliberazione con altra del 29 ottobre ultimo, nella quale ritenne illegittima l'ingerenza del Ministero che insisteva perchè la restituzione al legato Dal Bò avesse luogo;

Ora, pervenuti gli atti al Ministero con lettera del Prefetto di Treviso 9 novembre scorso, esso ritiene che la determinazione della Deputazione provinciale non corrisponda ad un corretto e saggio esercizio di tutela, arrechi danno alla beneficenza cui viene senza ragione legittima a mancare un mezzo di soccorso e sanzioni con una ingiustificata sanatoria l' aperta violazione alle disposizioni del benemerito benefattore, e però, ritenendo come denuncia quanto riferì il Prefetto colla citata lettera 9 novembre, sia da promuoversi il Sovrano provvedimento per l'annullamento delle summentovate deliberazioni della Deputazione provinciale di Treviso;

Tuttociò premesso:

La Sezione ha considerato:

Che un principale errore di massima si contiene nella seconda deliberazione, ove si sostiene l'incompetenza del Ministero ad ingerirsi nella questione. È espressamente sancito dall' art. 20 della legge sulle Opere pie 3 agosto 1862 essere attribuzione del Ministero dell'interno invigilare gli Istituti delle Opere pie per l'adempimento degli obblighi assunti e per impedire ogni abuso della confidenza pubblica. Ed era appunto l' adempimento dell' obbligo nella fabbriceria di soddisfare alle disposizioni del pio fonda-

tore, e perchè non si abusasse della confidenza in essa dal fondatore riposta con danno delle dotanti, che il Ministero doveva invigilare e provvedere onde per questa ragione avrebbe già dovuto annullarsi la decisione 29 ottobre, che tal diritto disconosceva.

Ma non è questa la sola ragione che suggerisca l'annullamento di tale deliberazione e dell'altra 22 gennaio, perchè e l'una e l'altra contengono un men retto e giudizioso esercizio di tutela, accordando una sanatoria, per la quale sottraendo la fabbriceria e gli amministratori da ogni responsabilità, sottrae al legato una somma che gli spettava e che doveva essere e dovrebbe essere destinata alle doti, e quindi ad opere di beneficenza;

Per questo ragioni; la Sezione è di avviso:

Che le denunciate deliberazioni della Deputazione provinciale di Treviso 22 gennaio e 29 ottobre 1885 debbono essere annullate.

(*Man. degli Amm.*)

2. *Opere pie — Durata in carica del Presidente della Congregazione di carità — Resa del conto — Eleggibilità.*

Il Presidente della Congregazione di carità, eletto in surrogazione del Presidente dimissionario, non può nè deve durare in ufficio oltre il termine della regolare scadenza del dimissionario stesso.

Pel significato letterale dell'art. 6 della legge 3 agosto 1862, alla eleggibilità di un Amministratore di un'Opera pia si richiede soltanto che esso abbia reso i conti della precedente amministrazione, e non che questi conti sieno stati discussi ed approvati.

Il far dipendere la rieleggibilità degli Amministratori di Opere pie dalla condizione che i conti da essi presentati sieno stati pure discussi ed approvati, sarebbe aggiungere alla legge una clausola che non vi è, e creare una clausola d'ineleggibilità dalla legge non contemplata, e che sarebbe essenzialmente ingiusta, poichè metterebbe alla eleggibilità condizioni, l'adempimento delle quali non sta in potere dell'Amministratore, ma dipende dal fatto e dalla volontà dei terzi. (*Parere del Consiglio di Stato, in adunanza generale, 17 ottobre 1885*). (*Id. id.*)

3. *Opere pie — Riforma dello statuto.*

Nel caso di riforma dello statuto di una pia istituzione deve osservarsi la procedura stabilita dall'art. 24 della legge 3 agosto 1862.

Non sarebbe quindi ammissibile e dovrebbe essere eliminata quella disposizione per la quale lo statuto di un'Opera pia diretta dalla provincia potrebbe essere, date certe eventualità, modificato dal Consiglio provinciale con l'approvazione del Ministro dell'interno, mentre spetta al Consiglio comunale prendere l'iniziativa della riforma, e la medesima, previo il voto della Deputazione provinciale, deve essere sanzionata per decreto Reale. (*Parere del Consiglio di Stato, 15 dicembre 1885*).. (*Id. id.*)

4. *Spedalità — Competenza passiva della spesa — Obbligo dei comuni ove non sono applicabili le normali austriache per cura di ammalati da essi fatti accogliere in Ospedali in cui le normali suddette sono in vigore.*

Per le richieste fatte in esecuzione di un obbligo preesistente, dalla Giunta o dal Sindaco, i Comuni richiedenti, sebbene non siano ad essi applicabili le normali austriache, rimangono obbligati verso l'Ospedale ove le dette normali sono in vigore, per le spese degli ammalati nell'Ospedale medesimo.

L'obbligo del rimborso sussiste anche quando nella richiesta fosse indicato l'infermo come domiciliato nel Comune richiedente, e poi risultasse appartenere ad altro Comune diverso, salvo in questo caso al Comune richiedente di rivalersi verso chi di ragione.

Non è punto necessario che ogni richiesta per ricovero di ammalati sia preceduta da regolare deliberazione.

La spesa in questione essendo obbligatoria, in caso di rifiuto del comune, deve provvedere di ufficio la Deputazione provinciale.

La richiesta ed il fatto dell'invio dell'ammalato nell'Ospedale bastano a legittimare i suaccennati provvedimenti di ufficio della Deputazione provinciale, nonostante l'eccezione del Comune di non riconoscere l'operato della Giunta o del Sindaco.

L'autorità amministrativa è competente a risolvere la controversia anzidetta fra Comuni ed Ospedale. (*Parere del Consiglio di Stato, in data 5 giugno 1885*).

La Sezione: Vista la relazione in data del 16 caduto maggio n. 15145-11 (div. 4ª, sez. I), colla quale il Ministero dell'interno propone al Consiglio di Stato alcuni quesiti relativi al rimborso della spedalità per parte di Comuni dove non sono applicabili le normali austriache, per cura di ammalati da essi Comuni fatti accogliere in Ospedali in cui le normali suddette hanno sempre forza di legge;

Udito il relatore e ritenuto: Che il Ministero, dopo aver premesso che questo Consiglio con parecchi pareri ammise che si fa luogo alla competenza amministrativa, allorchè un Ospedale posto in provincia nella quale sono tuttora vigenti le normali austriache, accoglie un infermo in seguito a richiesta di un Comune in cui le normali non hanno vigore, propone a questo Consiglio i seguenti quesiti:

1. Quali sono nei rapporti del Comune richiedente e l'Ospedale le conseguenze della richiesta fatta dalla Giunta municipale, e più specialmente dal Sindaco con modulo a stampa del seguente tenore:

Comune di . . . . Attestati per l'accettazione dell'inferm nell'Ospitale di San Matteo in Pavia. Addì 188 La sottoscritta Giunta municipale attesta che l ammalat dell'età di anni figli d celibe coniugat a vedov di di professione è nat a e trovasi domiciliat in questo comune La stessa Giunta attesta inoltre che è veramente pover e miserabil

Il comune si ritiene obbligato al pagamento della pensione normale o

all' immediato ritiro dell'ammalato qualora riceva pronto avviso dalla direzione dell'Ospitale, che per la qualità della malattia la spesa di cura dovrebbe stare a suo carico. La Giunta municipale.

Addì 188 ore meridiane. Il sottoscritto Medico-chirurgo attesta che l suddett inferm e che può trasferirsi, coll'ambulanza del comune, entro ore, senza nessun pericolo nè inconveniente, all'Ospitale di San Matteo in Pavia. Il Medico-chirurgo.

2. Quella richiesta ha effetto anche quando è basata sopra un errore di fatto, ossia quando il Comune si ritiene obbligato al pagamento della spedalità perchè crede che l'infermo sia domiciliato nel Comune stesso, — e come tale viene qualificato nella richiesta — mentre in seguito risulta che non lo era?

3. La richiesta ha il medesimo effetto sebbene non sia stata fatta in conformità della legge, cioè a dire non fu preceduta da regolare deliberazione, e l' impegno assunto non potè essere reso esecutorio a forma degli articoli 130 e seguenti della legge comunale, nè tanto meno essere approvato dalla Deputazione provinciale giusta l'art. 138 n. 1 della stessa legge per l'eventuale vincolo del bilancio; come pure quando manca la designazione del fondo del bilancio sul quale deve cadere la relativa spesa?

4. Si può tale richiesta considerare come titolo obbligatorio per il Comune, nel senso di rendere competente la Deputazione provinciale ad addossare la spesa al Comune e a provvedere a suo carico in conformità delle disposizioni degli articoli 141 e 142 della precitata legge?

5. Basterà la richiesta suddetta a legittimare i dianzi accennati provvedimenti coattivi anche nel caso in cui il Consiglio comunale solleva eccezioni, perchè non riconosce la richiesta fatta dalla sua Giunta e dal suo Sindaco?

6. O piuttosto dovrà dichiararsi incompetente la autorità amministrativa a decidere e a provvedere, e rimandarsi l'Ospedale a far valere le proprie ragioni dinanzi ai tribunali, perchè al Comune non sono applicabili per ragione di luogo le normali austriache, e per ragione di materia le disposizioni degli articoli 141 e 142 della legge comunale e provinciale?

La Sezione ha considerato:

Sul primo quesito: Che le richieste fatte con modulo a stampa pari a quella comunicata dal Ministero, vengono spedite all'Ospedale di San Matteo in Pavia da alcuni Comuni che prima del 1859 appartenevano agli Stati Sardi — i quali Comuni godevano sino da tempo antico e godono tuttora il diritto di far curare gratuitamente in quell'Ospedale i loro indigenti affetti da malattia acuta, e hanno nel medesimo tempo l'obbligo o di ritirare, senza ritardo, dal Luogo pio quelli ammalati che fossero stati riconosciuti cronici, oppure di pagare per essi la retta normale qualora non fossero in condizioni da poter essere ritirati;

Che le richieste fanno espressa menzione di siffatto obbligo del Comune richiedente, ma non per questo non creano l'obbligo anzidetto. L'obbligo di pagare le spese di cura dei cronici preesiste e fa riscontro al diritto della cura gratuita degli affetti da malattia acuta;

Che tali richieste dichiarando una obbligazione preesistente, devono essere considerate quali atti di mera esecuzione, e però di competenza della Giunta municipale e del Sindaco a forma di legge; e il Comune rimane obbligato di fronte all'Ospedale, salvo al Comune stesso a rivalersi, ove sia il caso, verso la Giunta e il Sindaco dove questi avessero male speso le loro facoltà;

Sul secondo quesito: Che basta che un cronico sia inviato e fatto curare nell'Ospedale di San Matteo, perchè l'Ospedale acquisti il diritto ad essere rimborsato delle spese, e perchè il Comune che lo inviò — nell'erronea supposizione che gli appartenesse per domicilio — abbia l'obbligo di rimborsare, salvo rivalsa verso chi di ragione. non essendo nè giusto nè equo che il Luogo pio — il quale per proprio istituto non accoglie cronici che mediante pagamento — sopporti il danno di un errore non suo;

Che altrimenti deve dirsi quando il malato appartiene a un Comune nel quale hanno vigore le normali austriache. In questo caso cessa l'obbligo di pagare nel Comune che inviò l'infermo all'Ospedale, e in tale obbligo subentra il Comune di appartenenza, verso il quale si applica il provvedimento amministrativo, come fu dichiarato con precedenti pareri e segnatamente con quello del 17 dicembre 1879 n. 2150;

Sul terzo quesito: Che — secondo venne avvertito più sopra — le richieste sono atti di semplice amministrazione, e perciò stesso non è in alcuna maniera necessario che esse siano precedute da apposita deliberazione;

Sul quarto quesito: Che le spese di cura dei cronici non ritirati dall'Ospedale hanno carattere di spese obbligatorie, e tali essendo incombe alla Deputazione provinciale, in caso di rifiuto del Comune, di provvedere a termini degli articoli 141 e 142 della legge 20 marzo 1865;

Sul quinto quesito: Che la richiesta e il fatto dell'invio dell'ammalato all'Ospedale bastano a legittimare i provvedimenti di ufficio della Deputazione provinciale, senza che occorra il successivo assentimento del Consiglio comunale. L'Ospedale in questi casi si trova in una condizione pienamente corretta: esso tratta con chi ha veste legale di rappresentante e di delegato del Consiglio: esso è al di fuori di ogni questione tra il Comune e il Sindaco o la Giunta. E quindi di fronte all'Ospedale l'eccezione mossa dal Consiglio comunale, di non riconoscere l'operato della Giunta o del Sindaco, non può avere, agli effetti amministrativi, alcun valore;

Sul sesto quesito: Che colle cose sin qui dette venne data ampia risposta al sesto quesito proposto dal Ministero, circa la competenza dell'autorità amministrativa o dei tribunali a risolvere e definire la vertenza sulla spedalità dei cronici, tra l'Ospedale di San Matteo in Pavia e i Comuni già appartenenti agli ex Stati Sardi, dei quali si tratta;

E per le premesse considerazioni, la Sezione avvisa:

1. Che per le richieste fatte, — in esecuzione di un obbligo preesistente, — dalla Giunta o dal Sindaco, i Comuni anzidetti rimangono obbligati verso l'Ospedale di San Matteo in Pavia, per le spese di cura dei cronici nell'Ospedale medesimo;

2. Che l'obbligo del rimborso sussiste anche quando nella richiesta fosse indicato l'infermo come domiciliato nel Comune richiedente, e poi risultasse appartenere ad altro Comune diverso — salvo in questo caso, al comune richiedente, di rivalersi verso chi di ragione;

3. Che non è punto necessario che ogni richiesta sia preceduta da regolare deliberazione;

4. Che la spesa in questione essendo obbligatoria, deve la Deputazione provinciale — in caso di rifiuto del comune — provvedere d'ufficio;

5. Che la richiesta e il fatto dell'invio dell'ammalato all'Ospedale bastano a legittimare i suaccennati provvedimenti di ufficio della Deputazione provinciale, nonostante l'eccezione del Comune di non riconoscere l'operato della Giunta o del Sindaco;

6. Che l'autorità amministrativa è competente a risolvere la controversia anzidetta tra Comuni e Ospedale. (*Id. id.*)

5. *Opere pie — Fondazioni per mantenimento ed educazione di chierici poveri — Indole.*

Sono da considerarsi Opere pie quelle istituzioni che hanno per iscopo di prestare assistenza od aiuto ai chierici poveri per avviarli alla carriera ecclesiastica.

Però se dalle parole usate dalla fondatrice si ha ragione di arguire che la povertà del chierico da ordinarsi suddiacono è relativa piuttosto alla mancanza temporanea del benefizio ecclesiastico richiesto in conformità dei canoni, anzichè alla mancanza ed alla insufficienza dei mezzi per aiutare il chierico nel corso dei suoi studi, in questo caso una simile fondazione non è a ritenersi Opera pia, a senso ed agli effetti della legge 3 agosto 1862. (*Parere del Consiglio di Stato, 19 ottobre 1885*). (*Id. id.*)

6. *Opere pie — Lascito di beneficenza con diritto di prelazione a favore dei discendenti del fondatore — È soggetto alla legge 3 agosto 1862.*

Non sono circostanze che bastano a togliere ad un lascito il carattere di beneficenza, l'avere il testatore voluto concedere un diritto di prelazione ai discendenti poveri della sua famiglia e lo avere affidata loro l'amministrazione del lascito e la distribuzione dei sussidi, quando dal complesso delle tavole di fondazione risulti manifesta la volontà del testatore di venire in aiuto in generale alle *pauperas personas et magis egentes*, preferendo bensì i parenti poveri, ma in mancanza di questi, rimettendo alla coscienza degli amministratori di disporre dei redditi come credano e come piacerà loro sotto il peso della loro coscienza.

Questa ultima clausola non vuole essere intesa nel senso che gli amministratori possono dare le rendite a chi piaccia loro senza distinzione fra ricchi e poveri, sibbene nel senso che, mancando i

discendenti del fondatore, siano liberi nella scelta delle persone da beneficare; ma che queste debbono essere povere come appunto dichiarano le tavole di fondazione.

Questo concetto ha una conferma nello appello fatto alla loro coscienza; appello che non avrebbe senso se gli amministratori fossero stati lasciati arbitri assoluti nella scelta dei beneficandi, colla facoltà cioè di prescindere da ogni quistione di agiatezza o di povertà.

Del resto l'eventuale diritto dei poveri ai benefici d'una disposizione tra vivi o di ultima volontà è motivo sufficiente per sottoporre la disposizione stessa alla legge sulle Opere pie. (*Parere del Consiglio di Stato, 22 maggio 1885*). (*Id. id.*)

7. *Opere pie — Riforma d'amministrazione — Scioglimento dell'amministrazione — Cassazione delle cause — Ripristino dell'amministrazione normale.*

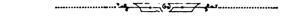
In forza dell'art. 23 della legge 3 agosto 1862 può solo essere mutato il fine e riformata l'Amministrazione d'un'Opera pia quando il fine venga a mancare e più ad esso non corrispondano l'amministrazione e la direzione, e sempre in modo da allontanarsi il meno possibile dalle intenzioni del fondatore.

Perciò, se accertate irregolarità resero necessario lo scioglimento dell'Amministrazione di un'Opera pia, non vi è motivo, cessate le cause che diedero luogo al provvedimento di rigore, per non restituire il governo del pio Istituto alla Amministrazione indicata nelle tavole di fondazione.

Non sarebbe adunque da assecondarsi l'iniziativa dal Consiglio comunale di affidare alle Congregazioni di carità la gestione di un legato affidato ad una fabbriceria dagli atti di fondazione; ma, rimossi dal delegato straordinario gli inconvenienti che eransi verificati, il legato stesso deve essere riconsegnato all'Amministrazione normale. (*Parere del Consiglio di Stato, 27 novembre 1885*)·

(*Id. id.*)

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

L'INCHIESTA SULLE OPERE PIE

STATISTICA DELLE OPERE PIE DEL PIEMONTE [1]

Col R. Decreto del 3 giugno 1880 fu istituita una Commissione, composta di personaggi versati nelle discipline economiche ed amministrative, e la più parte appartenenti ai due rami del Parlamento, coll'incarico di « eseguire un'ampia e particolareggiata inchiesta morale, economica ed amministrativa sulle Opere pie del Regno, e di studiare e proporre quindi un piano di generale riordinamento, che risponda allo spirito dei tempi ed alle mutate condizioni sociali. »

La Commissione, pel citato decreto, doveva comporsi di 21 membri; ma in processo di tempo, l'esperienza avendo mostrato, che non sempre potevano i Commissari di prima nomina, impegnati come essi erano, quasi tutti, in altri uffici pubblici, intervenire assiduamente alle sedute, la Commissione stessa si indusse a pregare il Ministro di proporre a S. M. la nomina supplettiva di altri Commissari; cosicchè attualmente la riunione plenaria potrebbe contare 27 membri. Si provvide però con successive deliberazioni regolamentari all'inconveniente che il grande numero dei Commissari e il saltuario intervento di essi potesse rendere incerte le deliberazioni coi possibili spostamenti della

(1) Siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori quest' importante riassunto dell' Inchiesta statistica già eseguita sulle Opere pie del Piemonte, ed ora pubblicata. Più che le parole, essa vale a far meglio conoscere l'ampiezza e la serietà degli studi a cui attende, in mezzo alle mille difficoltà inerenti a simili lavori, la Reale Commissione d'Inchiesta.

(*La Direzione*).

maggioranza, statuendo che sempre si prevenissero tutti i Commissari dei temi posti in discussione, e poscia loro si comunicassero le deliberazioni prese, lasciando agli assenti facoltà di presentare in una successiva seduta le proprie osservazioni (1).

La Commissione si riunì la prima volta il 31 ottobre 1880, sotto la Presidenza di S. E. il Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno (onor. Depretis). Da quella data fino ad oggi essa tenne 73 sedute, cioè 9 sullo scorcio del 1880, 15 nel 1881, 3 nel 1882, 27 nel 1883, 11 nel 1884 ed 8 nell'anno che sta per chiudersi; e tutto ciò senza contare le moltissime adununze nelle quali i membri della Commissione, coll' intervento del Presidente, si raccolsero a forma di sotto-Commissione di studio e autorizzata ad apparecchiare le proposte da sottoporre all'esame della Commissione plenaria e ad eseguirne le deliberazioni.

Superate le prime difficoltà insorte per concordare il regolamento interno e fissare l'ordine dei lavori, la Commissione si applicò a compilare i questionari ed i modelli per la doppia inchiesta che le era stata affidata. — Per l'espressa indicazione del Decreto organico, e per logica necessità, la Commissione doveva accertare le presenti condizioni della pubblica beneficenza prima di studiare e preparare quel disegno di riforma generale che dovrà essere la conclusione e la corona dei suoi lavori.

E codesto preliminare studio descrittivo doveva, per la non meno evidente necessità di graduare e distinguere le materie della inchiesta, accertare prima di tutto l'essere, la natura e la

---

(1) Il Decreto Reale 3 giugno 1880 portava le seguenti nomine:

Codronchi-Argeli conte Giovanni, deputato al Parlamento — Corbetta avv. Eugenio, id. — Correnti Cesare, id. — Costantini comm. Settimio, id. — De Renzis bar. Francesco, id. — Luzzati prof Luigi, id. -- Manfrin conte Pietro, senatore del Regno — Mantegazza prof. Paolo, id. — Morana comm. Giovanni Battista, deputato al Parlamento — Mussi dottor Giuseppe, id. — Palasciano prof. Ferdinando, senatore del Regno — Pepoli march. Gioacchino, id. — Pianciani conte Luigi, deputato al Parlamento — Salaris comm. Francesco, id. — Sanseverino Vimercati conte Alfonso, senatore del Regno — Sergardi nob. Tiberio, id. — Sperino prof. Casimiro, deputato al Parlamento Tajani comm. Diego, id. — Bodio prof. Luigi, direttore generale della Statistica Querini cav. avv. Quirino -- Scotti comm. Giuseppe, segretario generale della Congregazione di carità di Milano.

Per la morte degli onorevoli Corbetta e Pepoli, e la necessaria assenza d'alcuni membri nominati a pubblici uffici, che li impedivano temporaneamente dal prender parte ai lavori della Commissione, furono con successivi decreti reali nominati i signori Colocci march. Antonio, senatore del Regno — Fano comm. Enrico — Molfino com. Giorgio — Magni professor Fran-

consistenza delle istituzioni caritative; e poscia indagare il modo con cui esse vengono amministrate, conservate e dirette a scopo di beneficenza. Onde due maniere d' inchiesta: l'una statistica, che constatasse i fatti; l' altra che sottentrasse, dopo compiuto il catasto della beneficenza, ad esaminarne le condizioni giuridiche e amministrative e a rilevare come vengano applicate le leggi e le norme regolamentari vigenti, quali effetti esse abbiano fin qui prodotto e quali provvedimenti correttivi o completivi lasciano desiderare.

Una speciale sotto-commissione, eletta in una delle prime tornate, preparò i modelli per l'indagine statistisca; i quali, discussi lungamente ed approvati dalla Commissione intera, furono distribuiti a tutte le amministrazioni di Opere pie, di cui essa potè procurarsi notizia, richiamando direttamente dalle magistrature provinciali l'elenco delle istituzioni soggette alla loro tutela, e, quasi a controprova, eccitando con un invito, bandito in ciascun comune, il pubblico a riscontrare l'esattezza degli elenchi ufficiali ed a notificare quegli istituti che per avventura non vi si trovassero compresi.

In tal modo essa curava di avere un completo catalogo nominativo e individuato di tutti gli enti, sui quali doveva avviare le sue indagini.

Circa la forma e lo sviluppo delle tabelle statistiche non mancò chi le censurasse come troppo complicate e abbondevoli; e veramente il numero grande delle tabelle (41) e le molte rubriche di ciascuna tabella (in complesso rubriche n. 1544) da-

—

cesco, senatore del Regno — De Simone comm. Giuseppe, id. — Bordonaro di Chiaramonte bar. Gabriele, deputato al Parlamento - Brunetti comm. Gaetano, id. — Buttini avv. Carlo, id. — Luchini prof. Odoardo, id. — Tommasini cav. Vincenzo — Baravelli comm. Paolo.

Il seggio fu così composto dal Decreto Reale d'istituzione della Commissione:

Presidente: Correnti Cesare. — *Vice-Presidenti:* Pepoli mar. Gioacchino; Taiani comm. avv. Diego. — *Segretari:* Bodio Luigi; Scotti Giuseppe.

Per la morte dell'onorevole Pepoli, fu eletto a vice-presidente l'onorevole Sanseverino (28 aprile 1881), il quale poi non potè più esercitare le sue funzioni, essendo stato nominato Prefetto della provincia di Napoli.

Anche l'altro vice-presidente, onorevole Tajani, essendo stato chiamato a far parte del Consiglio della Corona come Ministro Guardasigilli, occorrerà nella prossima Sezione provvedere alla nomina dei Vice-presidenti.

Ora il numero dei membri effettivi della Commissione, per effetto delle dimissioni presentate dagli onorevoli Mussi e Colocci, e della nomina dell'onorevole Morana a segretario generale del Ministero dell'Interno, è di 26.

vano apparenza di uno sminuzzamento eccessivo. Ma, anzitutto, le tabelle inviate indistintamente a tutte le Opere pie non furono che 7; ed erano quelle che si riferivano al patrimonio ed alla amministrazione in generale; mentre le altre 34 tavole, concernenti l'erogazione delle rendite, variavano secondo i diversi tipi di beneficenza; ed alle singole Opere pie si mandavano quelle sole che corrispondevano alla specialità del loro scopo. In secondo luogo, quello sminuzzamento delle rubriche, che ad altri parve soverchio, costituiva anzi il pregio dei modelli adottati, giacchè, più le domande erano circoscritte e minute, e più riuscivano precise e facili a comprendersi e riscontrarsi; ed ogni colonna rappresentando una domanda, quanto più si potesse, individuata e semplice, le amministrazioni non potevano sottrarsi alla necessità di rispondere, ed avevano insieme l'indicazione del modo e della forma della risposta. Era insomma un interrogatorio indicativo ed insegnativo, che doveva riuscire a dare compiuta e distinta l'idea dei fatti, tanto a chi interrogava, quanto a chi era chiamato a rispondere.

Preparati e distribuiti a tutte le Opere pie, che risultarono in numero di 23 mila circa, i modelli statistici, conveniva provvedere a raccoglierli di rimando, e riscontrare l'esattezza delle indicazioni fornite dalle amministrazioni, che venivano così a confessare e denunciare i fatti elementari delle loro aziende. V'era per questo una via spiccia e consueta: quella d'incaricare della bisogna le autorità amministrative, le quali, per debito d'Ufficio, sopravegliano o tutelano le istituzioni di beneficenza. Ma parve desiderabile di procurarsi un nuovo mezzo di riscontro. Gli atti delle Prefetture e delle Deputazioni provinciali potevansi sempre ed agevolmente consultare: ma da essi poteva apprendersi quello che già si sa, e che è parte del vigente sistema amministrativo. Si pensò dunque ad una maniera di scrittura doppia; e la Commissione, per esser certa che la inchiesta riuscisse a veder di nuovo, e non ricopiare quel ch'altri crede aver visto, pigliò il partito di costituire all'uopo Uffici speciali e scegliersi corrispondenti propri. Perchè se l'inchiesta si aveva a credere diretta nè contro i funzionari del governo, nè contro chicchessia in particolare, era pur vero che la Commissione aveva il mandato di esaminare come e quanto le leggi vigenti fossero efficaci e perciò come e con che frutto si adoperassero coloro che avevano parte nell'amministrazione della beneficenza, non esclusi i Comuni, le Deputazioni provinciali e gli agenti del Ministero. Per ciò, valendosi della facoltà conferitale dallo stesso R. Decreto costitutivo (art. 3), la Commissione chiamò a suoi collaboratori, nel grave còmpito affidatole, dei comitati locali, posti sotto la sua dipendenza diretta, assicurandosi così

per quello che riguarda gli accertamenti di fatto, una cotal maniera d' autonomia.

Come poi si procedesse a stabilire il numero e la circoscrizione territoriale dei Comitati; con quali avvedimenti si procurasse che la costituzione di essi Comitati e il numero e la nomina dei loro membri (nomina riservata, per disposizione del Decreto costitutivo, al Ministero) rispondesse ai desideri e agli intenti della Commissione Reale, e le offerisse guarentigia d' indipendenza e di operosità, sarebbe cosa troppo lunga ad esporre specificatamente e forse non necessaria allo scopo di questa nota preliminare (1).

Basterà dire, che per accostare quanto più era possibile gli occhi indagatori ai fatti, che si volevano conoscere, invece di accontentarsi di un comitato centrale per ciascuna provincia, che avrebbe potuto diventare quasi un'appendice della rispettiva prefettura, vennero istituiti 232 comitati locali, con una sfera d'efficienza rispondente su per giù ai circondari (2). E così circa un migliaio di cittadini conosciuti come esperti di materie amministrative e non implicati in attinenze burocratiche, vennero associati all' opera della Commissione, e richiesti di fornirle quelle notizie che sulla faccia dei luoghi, e dalla voce pubblica, si ponno agevolmente raccogliere.

Frattanto, prima di esporre come il lavoro sia stato condotto e quali risultati abbia dato fino a qui, conviene ricordare i lavori precedentemente compiuti dall'amministrazione per giungere alla conoscenza dello stato del patrimonio dei poveri e delle condizioni in cui versano le amministrazioni delle Opere pie.

Fu poco dopo il 1862 che l' Ufficio di Statistica intraprese per la prima volta un siffatto studio, e i risultati di esso incominciarono ad uscire per le stampe soltanto nell'anno 1868, e se ne continuò la pubblicazione fino al 1872. Sono 15 volumi in 4°, uno per ciascuna regione del Regno, e ogni volume di tavole statistiche è preceduto da una introduzione ricca di notizie storiche sulle forme originarie, sulle trasformazioni successive e sulle legislazioni locali della beneficenza (3).

---

(1) Veggansi le disposizioni relative negli atti della Commissione e principalmente nelle discussioni che ebbero luogo nelle tornate dei giorni 18 novembre, 16, 19 e 21 dicembre del 1880; 3 e 10 marzo, 28, 29 e 30 aprile, 16 ottobre, 5 e 7 dicembre del 1881; 30 giugno 1882; 12 febbraio e 26 aprile 1883.

(2) Dei 232 comitati 197 hanno sede nel centro dei rispettivi circondari e 95 esercitano la loro ingerenza in circondari costituiti per gruppi di distretti, nelle provincie venete.

(3) Di tutti quei volumi fu fatto un riassunto sostanzioso e perspicuo dal compianto dott. Pietro Castiglioni nell' « Italia economica, » pubblicata nel 1873 dalle Direzione della statistica.

primi anni dopo la pubblicazione della legge del 3 agosto 1862, non poteva a meno di risentirsi del recente passaggio da una legislazione ad un'altra, ed era un primo tentativo fatto per riconoscere il numero e l'importanza di Istituzioni, le quali sono per lo più restie ad ogni maniera di pubblicità, gelose della propria autonomia, e più specialmente allora sospettose di insidie fiscali e di improvvise novità.

Date quelle circostanze, merita lode la perseveranza con cui fu condotta quella grande e farraginosa pubblicazione; ma non si possono disconoscere le lacune e le inesattezze che, in parte per necessità inevitabile di cose, accompagnarono quel lavoro.

Del rimanente, le ricerche fatte, avevano uno scopo assai più limitato di quello che la Commissione Reale deve proporsi. Nel 1861 si voleva soltanto conoscere il numero e l'importanza economica delle Opere pie, onde a voler supporre che le notizie raccolte fossero esatte, non si poteva cavarne che una specie di censimento sommario delle Istituzioni caritative, e un riassunto di dati risguardanti le forme diverse delle fondazioni, il loro stato patrimoniale attivo e passivo e l'importo della somma disponibile per la beneficenza.

La nuova statistica affidata alla Commissione Reale deve abbracciare più vasto campo. Per condurla a compimento non bastava radunare le sole notizie più importanti; ma doveasi veder chiaro nei più minuti particolari dell'andamento economico delle singole aziende. Inoltre, conveniva avere speciale riguardo alle spese di gestione del patrimonio, che si hanno a tener divise dalle spese per proprie e vere prestazioni di beneficenza, spesso indebitamente confuse colle prime. Così pure vogliono esser distinte dalle altre le spese volontarie, accessorie e facoltative, che non dipendono da vere necessità amministrative, e non hanno, se non indirettamente, connessione colla beneficenza, come, ad esempio, le spese di culto.

Alle notizie ricercate colle indagini degli anni 1875, 1877 e 1878, altre molte fu mestieri di aggiungere coordinandole tra loro, in guisa che potessero riuscire ad un riscontro serio ed efficace della verità dei dati raccolti. Dovevasi mirare, in una parola, a conseguire un ritratto individuato di tutte le istituzioni caritative al 31 dicembre 1880, colla descrizione e valutazione dei loro elementi costitutivi.

Sul finire dell'anno 1881 incominciò la distribuzione delle tabelle statistiche di cui parlammo, e se ne curò il sicuro ricapito col mezzo dei Prefetti. Ogni istituzione ricevette tutte le tabelle generali riguardanti la gestione ed il movimento del patrimonio, e le tabelle speciali che si riferivano al modo di erogazione delle diverse forme di beneficenza.

Le tabelle riempite dalle singole istituzioni dovevano poi essere rimesse al Sindaco del Comune, acciò la Giunta comunale di statistica esaminasse le cifre esposte per correggerle, ove ne fosse il caso, e richiamare dalle amministrazioni quegli schiarimenti che si fossero creduti necessari. Fatta quella prima revisione, le tabelle dovevano essere sottoposte al Sindacato dei comitati locali d'inchiesta, costituiti, come accennammo, in ogni circondario; in seguito dovevano essere inviate, pel tramite della Prefettura, alla Commissione Reale. Mercè questa procedura, si aveva fiducia di poter in breve venire a capo della prima parte dell'inchiesta.

Ad agevolare l'opera dei Comitati, la Commissione Reale diramò più volte istruzioni precise e particolareggiate sulla interpretazione dei quesiti fatti. L'azione dei Comitati nello eseguire il riscontro sulle risposte date dalle pie Amministrazioni, non fu dappertuto egualmente sollecita; ciò nondimeno sono da tributare i dovuti encomî ed esprimere pubblicamente riconoscenza a tante egregie persone che dedicarono l' opera loro gratuita alla buona riuscita dell'arduo e non dilettevole lavoro.

La Direzione Generale della Statistica attese ad effettuare l'ultima revisione, ed anche a supplire in molti casi alle deficienze dei primi riscontri locali. Occorse perciò un lungo e faticoso carteggio coi Comitati e colle singole Amministrazioni degli Istituti caritativi. (1)

Col presente volume, che abbraccia le istituzioni di beneficenza del Piemonte, incomincia la pubblicazione dei risultati

---

(1) A dare un'idea della mole del lavoro di revisione e della corrispondenza tenuta colle amministrazioni delle singole Opere pie e coi 232 Comitati d'inchiesta per far correggere le tabelle nelle parti in cui trovavano sconcordanze o lacune o non esatta interpretazione dei quesiti, basterà il dire che dal principio del 1883 ad oggi, la Direzione Generale della Statistica ebbe a scrivere n. 37,152 lettere, (senza contare le circolari nè le molte migliaia di lettere di sollecitazione a stampiglia) e riceverne 35,052. Oltre a ciò, l'Ufficio d'inchiesta sulle Opere pie, destinato a raccogliere, controllare e riassumere le risposte date dalle singole pie Amministrazioni al questionario generale loro inviato ed ai diversi questionari speciali, istituito, in seguito a deliberazione della Commissione reale del febbraio di quest'anno, ai primi di maggio ha da quell'epoca fino ad oggi scritte n. 1,051 lettere, la maggior parte delle quali dirette ai Prefetti e Sottoprefetti, per sollecitare l'azione dei Comitati, e ne ha ricevute n. 881.

Dal canto suo la presidenza della Commissione Reale, sopratutto per curare che i Comitati locali venissero rinnovati, rafforzati e mantenuti a numero, ebbe a scrivere direttamente 5,806 lettere, a cui fanno riscontro 6,531 risposte.

della compiuta inchiesta statistica. — In essa parve dicevole seguire il medesimo sistema di raggruppamento delle provincie in regioni per agevolare i riscontri colle altre statistiche ufficiali, e sopratutto colla statistica anteriore della beneficenza, che prese le mosse dal 1862, e di cui vuolsi, come notammo, tenere in gran pregio la parte storica. Nella nostra statistica, per rendere più maneggevoli e raffrontabili i dati raccolti, e semplicizzarne l'esposizione, vengono riassunte le cifre ottenute in tre tabelle, nella prima delle quali sono indicate per ogni circondario e per ogni comune in cui esistono Opere pie, la popolazione del comune stesso, la denominazione di ciascuna Opera pia, l'anno di fondazione della stessa; la forma della sua amministrazione; la data dello statuto organico e lo scopo o gli scopi diversi che la istituzione si propone; infine, per quanto è possibile, si cerca di delimitare anche il territorio in cui essa esercita la sua missione, dicendosi se la fondazione intende beneficare solamente i nativi del comune o tutti i domiciliati in esso, o, senza alcuna restrizione, tutti coloro che anche momentaneamente vi si trovassero, ovvero anche gli abitanti di altri comuni.

Nella seconda tabella veggonsi compendiate le cifre dello stato patrimoniale attivo, dello stato patrimoniale passivo, del patrimonio depurato, delle entrate, degli oneri di varia natura, delle imposte, delle spese per la gestione del patrimonio, delle spese volontarie di culto, delle spese per lo adempimento dello scopo dell'istituzione, divise queste secondo che riguardano le imposte, le spese d' ufficio, di pigione di locali e le spese di manutenzione e riparazione dei fabbricati, gli stipendi al personale tecnico ed addetto alla erogazione della beneficenza, le spese di culto e le somme erogate a favore dei beneficati.

La terza tabella infine, che si svolge in cinque specchi a doppia facciata, descrive la situazione economica degli Istituti in tutti i loro particolari, e riproduce esattamente tutte le rubriche dei sette modelli elementari diramati a tutte le Opere pie. Solamente, come il pubblicare tutti questi particolari per ciascun Opera pia importerebbe una mole di volumi immaneggevoli e dispendiosi, le Opere pie vi sono raggruppate per tipi e per circondari.

Chiudono il volume alcune tavole che contengono i dati relativi alla carità legale, vale a dire le spese sostenute a scopo di beneficenza dai singoli comuni e dalle provincie.

Fra breve verranno pubblicati, collo stesso ordine di materie, i volumi già in corso di stampa della statistica delle Opere pie nelle provincie di Lombardia, del Veneto, della Liguria e della Sicilia, ai quali faranno seguito quelli delle rimanenti regioni del Regno, per le quali tutte è già condotta a termine

l'inchiesta statistica, sebbene in parecchi circondari l' intermittente concorso dei Comitati locali renda ancora necessarie nuove diligenze ed insistenze per assicurare l' esattezza di alcune revisioni.

Tale è lo stato dei lavori, perciò che riguarda la prima parte dell'inchiesta, ossia la raccolta dei dati statistici e la loro elaborazione. Mentre a ciò intendeva l'opera dei Comitati e quella dell'Ufficio centrale, la Commissione Reale veniva studiando e coordinando le domande che doveansi dirigere alle Amministrazioni delle Opere pie per raccogliere le notizie necessarie a compiere la seconda parte dell'inchiesta che riguarda la storia degli Istituti, i criteri coi quali esercitano la loro missione, e gli effetti sia della legge del 1862 sull'andamento delle Amministrazioni, sia del modo con cui viene esercitata la beneficenza rispetto all'economia ed alla morale pubblica.

I questionari, che non senza lunghe disputazioni e molte recensioni, si prepararono per questa seconda parte dell'inchiesta, vennero anch' essi distinti, per analogia con ciò che già si era fatto nell'apparecchiare i modelli statistici, in due parti. Le vere questioni generali dovevano necessariamente proporsi a tutte le Opere pie di qualsiasi natura Erano quelle relative alla gestione patrimoniale, all'esistenza degli inventari, alla presentazione dei bilanci preventivi ed alla approvazione dei conti, alla conversione spontanea dei beni immobili in rendita od in altri valori, ecc. Gli altri quesiti invece dovevano essere appropriati ai vari scopi che le Opere pie si propongono, cioè alle diverse forme di beneficenza, e quindi furono discussi ed approvati dalla Commissione, sulla proposta di speciali relatori, questionari speciali risguardanti gli Ospedali per gl'infermi in genere - gli Ospedali pei cronici, ed incurabili - i Manicomi - gli Istituti dei ciechi - gli Istituti dei sordo-muti - i Ricoveri di mendicità - gli Asili per lattanti - i Brefotrofi - gli Asili infantili - gli Asili per fanciulli scrofolosi e rachitici - gli Ospizi marini - gli Orfanotrofi, Riformatori, Collegi, Ritiri, Ricreatori ed Istituti professionali - le Pie case d'industria - le Case di ricovero - i Riformatori per giovani traviati e le fondazioni di soccorso ai detenuti - le Istituzioni di patronato pei liberati dal carcere - le Opere pie elemosiniere - gli Istituti di dotazione - le Fondazioni pel trasporto di malati agli Ospedali e pel seppellimento dei morti appartenenti a famiglie povere - le Opere pie per cura a domicilio - per sussidi di latte e baliatico - per assistenza alle puerpere e alle partorienti - i sussidi ed assegni per l'istruzione e i posti di studio - le Opere pie per soccorsi ai fanciulli abbandonati - le Istituzioni di ricovero e sussidi a beneficio di vedove povere - le Opere pie di cre-

dito - i Monti di pietà - i Monti frumentari - le Casse di prestanze agrarie, e infine, per quella parte che ponno avere di assegni benefici, le Casse di risparmio.

L'invio dei questionari fu ritardato deliberatamente finchè non fossero raccolte tutte le notizie statistiche; e ciò per evitare il pericolo che alcune Amministrazioni, presentendo lo scopo dei questionari amministrativi, non si inducessero a foggiare le notizie e le denuncie dei fatti per modo che artificiosamente concordassero colle risposte preparate per la seconda parte della inchiesta.

La distribuzione pertanto dei questionari non cominciò a farsi che nell'aprile del 1884. E mentre si spediva il questionario generale a tutte le Opere pie, si diramavano questionari appositi, non solo a tutti i Comitati locali, che dovevano rivedere e commentare le risposte delle amministrazioni delle Opere pie, ma altresì ai Sindaci degli 8,259 Comuni del regno, ed ai Prefetti delle 69 provincie, richiamandoli a chiarire in qual modo, e con quale effetto fosse applicata la legge del 1862, specialmente per ciò che riguarda la ingerenza dei comuni e la tutela dell'Autorità amministrativa nel governo della beneficenza.

Poichè si ebbero ottenute le risposte da quasi tutte le Opere pie ai questionari generali, si cominciarono a spedire i questionari speciali; e prima di ogni altro quelli riguardanti le Opere pie elemosiniere, che in grande parte dovrebbero esser raccolte sotto la direzione delle Congregazioni di carità, ed in seguito, a mano a mano, per le altre istituzioni caritative che, stante la varietà delle forme, a fatica ponno raccogliersi in gruppi congeneri. Non è facile immaginare quanto riesca laborioso e difficile il riassumere le risposte date ai questionari, dacchè non trattasi più di notizie espresse in numeri, ma di dichiarazioni amministrative e narrative, e di materie opinabili. Nondimeno l'opera, per quanto faticosa, anche solo per la molteplicità e la mole dei documenti, procede alacremente. (1)

Un' indagine parallela e complementare, a cui la Commis-

---

(1) S'invieranno quanto prima anche i questionari relativi agli Ospedali per cronici ed incurabili, ai Ricoveri di mendicità, agli Asili per lattanti, agli Asili per fanciulli scrofolosi, rachitici, ed Ospizi marini, alle Pie case d'industria, alle Opere pie per trasporto di malati agli Ospedali e seppellimento dei morti appartenenti a famiglie povere alle Opere pie per cura di malati a domicilio, alle Opere pie di maternità o di puerperio, alle Istituzioni di ricovero e di sussidi in beneficio di vedove povere, ai Monti frumentari, alle Casse di prestanze agrarie, alle Casse di risparmio.

sione attese con perseveranza, e non senza frutto, è quella delle Opere pie sfuggite all'applicazione della legge 3 agosto 1862.

A tale riguardo una importante questione da risolversi si presentava per le Confraternite, le quali ad uno scopo di culto ne accoppiano assai di frequente anche uno di beneficenza. Queste istituzioni non sono rette da uniformi disposizioni di legge. In alcune regioni, infatti, sono considerate come vere Opere pie, in altre rimasero sottoposte alle Autorità ecclesiastiche, ed in altre infine si emanciparono di fatto da ogni ispezione e tutela.

La Commissione giustamente decise di estendere l'inchiesta anche a queste istituzioni, invocando a tal uopo il concorso del Ministro di grazia e giustizia e culti, come il solo che potesse dare notizie precise e sicure.

Questa materia delle Istituzioni di beneficenza non ancora sottoposte alla tutela della Deputazione provinciale, o di natura dubbia e controversa, e delle Confraternite, formerà pure argomento di una separata statistica.

Le risultanze di tutte queste indagini, coadiuvate da una bibliografia sulla beneficenza in Italia, che si sta compilando, e per cui si è fatto appello alla collaborazione dei Prefetti, degli amministratori delle pie Fondazioni, dei direttori delle Biblioteche e di tutti gli studiosi, faranno conoscere, con abbondanza di particolari, i caratteri delle istituzioni nelle varie regioni, le loro origini, il loro svolgimento storico, e ciò che meglio convenga fare per agevolare la trasformazione della beneficenza nel senso che alla elemosina, troppo spesso umiliante e tardiva, si surroghi, quant'è possibile, l'assistenza preventiva; e tutto ciò senza venir meno al rispetto dovuto alla volontà dei fondatori interpretata colla ragione dei tempi, e colla persuasione ch'essa mosse da un sentimento di filantropia.

Roma, dicembre 1885.

Il Presidente
C. CORRENTI.

(*Segue riassunto*).

Le Opere pie del Piemonte alla fine del 1880, esclusi gli Istituti pii di credito (dei quali si farà una statistica a parte) sono in numero di 2,462 Si possono classificare come segue, in ordine allo scopo principale di ciascuna.

Numero delle Opere pie esistenti nel Piemonte alla fine del 1880 distinte secondo lo scopo prevalente.

Num. d'ordine	OPERE PIE	PROVINCIE DI				Totale
		Alessandria	Cuneo	Novara	Torino	
1	Congregazioni di carità (1)	102	212	281	364	959
2	Opere pie elemosiniere	71	49	118	85	323
3	Sussidi per l'istruzione e posti di studio	12	18	19	13	62
4	Scuole per l' istruzione elementare e superiore	19	18	33	19	89
5	Istituti di dotazione	80	43	30	17	170
6	Sussidi di latte e baliatico	1	—	—	1	2
7	Opere pie per cura a domicilio	63	12	46	27	148
8	Sussidi alle puerpere.	-	2	1	1	4
9	Fondazione di soccorso ai detenuti . . .	2	—	1	—	3
10	Istituzioni di patronato pei liberati dal carcere	—	1	—	1	2
11	Ospedali	37	55	30	48	170
12	Ospedali per cronici ed incurabili	3	4	1	4	12
13	Ospizi marini	—	—	2	1	3
14	Istituti a favore di fanciulli rachitici . . .	—	—	—	1	1
15	Opere pie di maternità, cioè: Assistenza alle partorienti	1	—	—	1	2
16	Brefotrofi	3	4	3	1	11
17	Asili pei lattanti	—	—	—	3	3
18	Asili infantili	46	80	74	84	284
19	Orfanotrofi, Collegi, Conservatori, ecc. .	17	35	15	24	91
20	Riformatori pei giovani discoli o traviati	1	—	—	2	3
21	Pie Case d' industria	—	1	—	1	2
22	Istituti per ricovero di vedove	—	2	1	1	4
23	Case di ricovero e Ricoveri di mendicità	6	—	4	9	19
24	Manicomi	1	—	—	1	2
25	Istituti pei sordo-muti	—	—	—	1	1
26	Istituti pei ciechi	—	—	—	1	1
27	Ospizi pei catecumeni	—	—	—	2	2
28	Opere pie di culto e beneficenza	30	9	21	11	71
29	Istituzioni di culto	1	—	1	3	5
30	Beneficenze diverse	3	2	5	3	13
	Totale . .	499	547	686	730	2,462

(1) Le Congregazioni di carità per le quali nelle tabelle del presente volume non è indicato lo scopo, rivestono tutte essenzialmente il carattere elemosiniero.

La statistica del 1861, esclusi gli Istituti pii di credito, ne annoverava 1,771. La differenza in più è di 691 (1). Quest'aumento nel numero delle pie fondazioni si è verificato per alcuni tipi più che per altri. Gli Ospedali sono cresciuti da 140 a 170; gli Asili infantili da 78 a 284; i posti di studio e le scuole per l'istruzione elementare e superiore da 86 a 151; gli Orfanotrofi, Collegi e Conservatorî da 43 a 91.

Alcune forme poi sono nuove o da poco tempo introdotte fra noi, come: gli Asili pei lattanti, gli Istituti pei bambini rachitici, gli Ospizi marini, le Società di patronato pei liberati dal carcere, ecc. Gli Ospizi marini sono tre, cioè: due nella provincia di Novara (Biella e Vercelli) e uno in quella di Torino. Le Società di patronato pei liberati dal carcere sono due: l'una a Torino e l'altra a Saluzzo. La sola città di Torino possiede Asili per lattanti 3; e parimenti un Istituto pei ciechi, uno pei sordo-muti e uno pei bambini rachitici.

Le 2,462 Opere pie si possono distinguere così, rispetto alla forma dell'amministrazione:

Numero delle Opere pie distinte secondo la forma dell'amministrazione

AMMINISTRAZIONI	PROVINCIE DI				Totale
	Alessandria	Cuneo	Novara	Torino	
Amministrazioni speciali	136	173	172	164	645
Congregazioni di carità	226	273	414	454	1,357
Amministrazione ecclesiastica	76	74	70	69	289
Comuni	22	4	12	22	60
Fondatori o loro eredi e successori	18	6	4	6	34
Confraternite	6	12	7	5	30
Fabbricerie	8	—	6	5	19
Università israelitiche	7	5	1	5	18
Totale	499	547	686	730	2,462

(1) Riguardo all'aumento del numero degli enti giova fare un'avvertenza generale, ed è questa, che non sempre esso rappresenta un reale aumento di istituti di beneficenza. La differenza nel numero degli enti indicati nelle varie statistiche dipende in parte dalla varietà che nel lungo periodo di tempo corso dalla prima statistica del 1861, si riscontra nelle decisioni amministrative circa i caratteri e l'intrinseca natura di quei legati di beneficenza che costituiscono un semplice onere a carico di altre Istituzioni. Nei decorsi anni parecchie volte avvenne che l'Autorità ingiunse dovere tali legati od oneri farsi riconoscere quali Corpi morali autonomi, e così fu recato un nuovo contingente al numero delle Opere pie esistenti, mentre poi nei rendiconti statistici non è raro essi vengono conglobati con quell'ente principale sotto la cui Amministrazione sono riuniti.

È da notarsi che nelle 289 Opere pie poste sotto la rubrica « Amministrazione ecclesiastica » sono comprese undici (tutte nel circondario di Pinerolo), la cui amministrazione è devoluta a Pastori od a Comunità religiose valdesi. Oltre alle suddette 289 Opere pie, ve ne sono 241, nelle quali il clero esercita un'ingerenza legale in forza degli statuti, sia facendo parte delle amministrazioni, sia concorrendo alla nomina degli amministratori, e in molti casi pure col diritto di designare le persone beneficande.

Esse sono così ripartite:

Provincia di	Alessandria	N. 94
»	Cuneo	» 63
»	Novara.	» 55
»	Torino.	» 29
	Totale	N. 241

Le 18 Università israelitiche hanno sede nelle città di: Acqui 4, Asti 2, Casale Monferrato 1, Cuneo 2, Saluzzo 3, Vercelli 1 e Torino 5.

La distribuzione delle Opere pie per comuni e secondo la rispettiva popolazione in ciascuna provincia apparisce dal seguente quadro:

Numero e popolazione dei Comuni aventi Opere pie e di quelli che non ne hanno.

PROVINCIE	NUMERO DEI COMUNI			POPOLAZIONE DEI COMUNI				
	Totale	con Opere pie	senza Opere pie	Totale	con Opere pie		senza Opere pie	
					Totale	per 1000 abitanti	Totale	per 1000 abitanti
Alessandria .	343	212	131	729,710	603,304	827	126,406	173
Cuneo. . . .	263	245	18	635,400	625,795	985	9,605	15
Novara . . .	437	343	94	675,926	621,416	920	53,510	80
Torino . . .	443	391	52	1,029,214	988,915	961	40,199	36
Totale .	1,486	1,191	295	3,0,0,250	2,839,430	925	230,720	75

Nel 1861 i comuni che non possedevano alcuna pia Fondazione nel loro territorio, sommavano a 430, con una popola-

zione di 335,249 abitanti: cioè 127 per 1,000 della popolazione del compartimento, che era allora di 2,764,263 abitanti.

Ora, sopra 3,070,379 abitanti soli 295 comuni, aventi in complesso una popolazione di 230,820 abitanti, sono senza Opere pie; di guisa che la proporzione è scesa da 127 a 75 per 1,000 della popolazione del compartimento.

Veggasi ora l'ammontare del patrimonio e della rendita delle Opere pie comprese nell'odierna statistica.

Le Opere pie del Piemonte (esclusi sempre gli Istituti pii di credito) possiedono in complesso un patrimonio lordo di 262,241,544 lire, costituito dai seguenti cespiti: beni stabili (1) 105,755,088 (cioè 39,768,267 in fabbricati e 65,986,821 in fondi rustici); titoli del debito pubblico 108,466,201; crediti, buoni del tesoro, ecc. 23,029,005; decime, censi, livelli 9,178,082; attività diverse 10,491,458; mobilio 5,321,710.

Questo valore complessivo di 262,241,544 lire si riduce a 246,016,353 se si deducono 16,225,191 di patrimonio passivo, consistente in debiti diversi, comprese le annualità passive, capitalizzate al 100 per 5.

Confrontando la situazione del 1880 con quella della statistica del 1861 si trova un aumento, la cui misura è data dal seguente prospetto per ogni circondario e per ogni provincia del compartimento. Siamo costretti a limitare il confronto fra le due situazioni all' ammontare del patrimonio lordo ed al complesso delle entrate d' ogni provenienza, perchè la statistica del 1861 non presentava la cifra del patrimonio netto, nè distingueva le entrate patrimoniali da quelle derivanti da altre sorgenti

---

(1) Per la valutazione degli stabili, vedi nota (1) a pag 126.

Patrimonio lordo ed entrata complessiva (escluse le Opere pie di Credito) alla fine del 1861 ed alla fine del 1880.

CIRCONDARI E PROVINCIE	PATRIMONIO ATTIVO LORDO al 31 dicembre		ENTRATA complessiva lorda		Aumento percentuale del patrimonio attivo lordo	Aumento percentuale dell'entrata complessiva lorda
	1861	1880	1861	1880		
Acqui	2,571,460	4,362.553	147,341	226,237	69. 65	53. 54
Alessandria	7,510,501	11,002 088	470 916	868,355	46. 48	88. 64
Asti	4.173,160	8.644 721	292,196	523,262	107. 15	79. 07
Casale Monferrato	8,466.962	10,960 172	550 086	836,887	29. 44	52. 13
Novi Ligure	883 055	1,972.256	8 ,695	120,669	123 34	47. 70
Tortona	1,510.895	2,604.095	131,103	168,637	72. 35	28. 33
Totale della Provincia	25.116,033	39.545,885	1,673,637	2,764,047	57. 45	65. 15
Alba	4,604,605	7,066,474	325,578	472,054	53. 46	44. 98
Cuneo	11,133,166	14,358 988	738.919	924,433	28. 97	25. 10
Mondovì	6,879,408	11.352 436	548.857	705,104	65. 02	28. 46
Saluzzo	9.973 467	14.202,341	656 510	903.820	42. 40	37. 65
Totale della Provincia	32.590 646	46 980,239	2,269,864	3,005,411	44. 15	32 40
Biella	3,768.234	12,411,102	264.647	846,798	229. 36	219. 97
Domodossola	857,515	3,481 415	53.533	180 421	347. 95	237. 02
Novara	15,568,099	21.484.576	940,330	1,459 424	38. 00	55 20
Pallanza	1 321,183	3 770 806	68,121	234,307	185. 41	243. 95
Varallo	1.690 453	3 433.477	88,434	163.011	103. 10	88. 55
Vercelli	16,722.982	23,992,878	881.588	1,825.732	43. 47	107. 09
Totale della Provincia	39.928.468	68,574,254	2,296,653	4.709,692	71. 75	105. 06
Aosta	902 189	1.528,651	92.012	99 072	69. 43	7. 67
Ivrea	3.580 440	6,850,152	247,335	422 671	91. 32	70. 89
Pinerolo	4,678.009	7,992,207	360.066	483,816	70. 84	34. 37
Susa	1,278.418	1,889 651	120,161	107.885	47. 81	(1) 11. 37
Torino	41.656 211	88.880.500	4.632.997	7,812.412	113 36	68. 62
Totale della Provincia	52 095,267	107.141,166	5,452.571	8.925.866	105. 66	63. 70
TOTALE GENERALE	139,730,412	262,241,544	11,692,725	19,405,016	75. 14	65. 95

(1) Questa differenza è negativa, cioè in meno.

Risulta pertanto da questo confronto che dal 1861 alla fine del 1880, il valore capitale del patrimonio delle Opere pie è cresciuto di circa tre quarti (75. 14 per cento). Difatti, mentre nel 1861 era di 149,730,412 lire, si elevava nel 1880 a lire 262,241,544. Il maggior aumento, in cifre effettive, si verificò nella provincia di Torino, e specialmente nel circondario omonimo, ove il patrimonio delle Opere pie da 41,656,211 lire nel 1861 salì a lire 88,880 500 nel 1880, aumentando così del 113. 36 per cento. Il maggior aumento relativo si verificò invece pel circondario di Domodossola (provincia di Novara), ove il patrimonio da lire 857,515, che era nel 1861, s'elevò nel 1880 a 3,481,415, aumentando così del 347. 95 per cento. Per converso il minore aumento effettivo si ebbe nel circondario d'Aosta (da 902,189 a 1,528,651), ed il minimo relativo nel circondario di Cuneo, del 28. 97 per cento soltanto.

Quasi nella stessa misura in cui è salito il patrimonio lordo, si trova cresciuto l'ammontare delle entrate di ogni maniera in Piemonte. Erano 11,692,725 nel 1861 ed ora sono 19,405,016. Sono comprese in queste cifre non solo le rendite patrimoniali, ma anche le eventuali (elargizioni temporanee, ecc.), i sussidi dei comuni, il prodotto del lavoro dei ricoverati e simili.

Il maggior aumento assoluto dell'entrata lorda si verificò nel circondario di Torino (da lire 4,632,997 nel 1861 a 7,812,412 nel 1880) ed il relativo nel circondario di Pallanza, del 43. 95 per cento, mentre l'aumento medio complessivo per tutto il Piemonte fu del 65. 95 per cento.

Nel circondario di Susa, invece, si ebbe una diminuzione del 11. 37 per cento.

Come poi sia composto il patrimonio per il complesso delle Opere pie di ogni provincia e per ciascun tipo di Opere pie nell'intero compartimento, si scorge dai due seguenti prospetti:

Patrimonio lordo delle Opere pie distinte secondo i tipi di queste.

Numero d'ordine	OPERE PIE	STATO PATRIMONIALE							TOTALE
		Fabbricati	Fondi rustici	Titoli del Debito pubblico	Crediti, boni del tesoro, ecc.	Decime, censi, livelli, legati perpetui capitalizzati al 100 per 5	Attività diverse	Valore dei mobili	
1	Congregazioni di carità. .	896.348	5,245,132	16,384,118	3,241,201	1,381,013	876,783	30,735	28,055,330
2	Opere pie elemosiniere. .	2,434 518	1.870,399	6,744,609	1,339,816	556,666	1,815,618	23,178	14,784,804
3	Sussidi per l'istruzione e posti di studio	104,925	234,891	1,059,910	579,154	50,869	55,617	985	2,086,351
4	Scuole per l'istruzione elementare e superiore . .	2,094,786	763,772	4,665,292	699,083	318,742	217,843	164,677	8,924,195
5	Istituti di dotazione. . . .	61,151	553,424	1,992,790	393,799	198,730	133,286	1,260	3,334,440
6	Sussidi di latte e baliatico	—	500	196,800	8,425	1,128	1,837	—	208,690
7	Opere pie per cura a domicilio.	429,426	2,336,949	5,021,225	1,205,275	269,223	259,179	23,125	9,544,402
8	Sussidi alle puerpere . . .	—	—	104,730	18,010	15,200	1,908	—	139,848
9	Fondazioni di soccorso ai detenuti	—	13.956	54,000	476	2,908	2,439	50	73,829
10	**Istituzione di patronato pei liberati dal carcere . .**	—	—	160.300	6,442	26,994	7,314	150	210,210

N.	Opere pie								
15	Opere pie di [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	67,743	2,590,754
16	Brefotrofi	28,935	191,247	92,620	107,809	30,087	146,802	87,325	684,825
17	Asili pei lattanti	—	—	21,100	—	10,000	1,317	500	32,917
18	Asili infantili	2,212,199	687,750	6,922,211	1,035,706	329,261	468,693	306,611	11,962,431
19	Orfanotrofi, Conservat., ecc.	7,202,941	8,158,709	13,316,638	3,386,643	659,383	1,525,040	1,050,620	35,299,974
20	Riformat. pei giovani discoli	303,230	122,950	123,400	8,550	2,400	6,549	33,450	600,529
21	Pie Case d' industria . . .	10,000	115,000	46,600	—	—	3,739	1,800	177,139
22	Istituti per ricov. di vedove	436,580	115,890	192,200	1,700	275	4,006	15,640	766,291
23	Case di ricovero e Ricoveri di mendicità	5,932,892	4,412,973	8,012,470	1,822,325	2,158,256	889,442	469,128	23,697,486
24	Manicomi	681,930	158,400	2,294,880	195,738	117,600	560,469	545,951	4,554,968
25	Istituti pei sordo-muti . .	130,880	—	139,300	5,000	204,000	12,359	11,876	503,415
26	Istituti pei ciechi	160,000	—	56,200	—	70,000	13,108	25,000	324,308
27	Ospizi pei catecumeni . .	15,234	80,000	133,700	—	22,262	5,529	5,300	262,025
28	Opere pie di culto e benefic.	356,050	1,071,345	1,762,460	395,262	91,689	108,598	41,201	3,826,605
29	Istituzioni di culto	22,700	2,120	109,000	13,500	5,400	4,085	2,700	159,505
30	Beneficenze diverse	1,118,207	3,377,088	3,414,885	560,765	253,482	409,403	163,467	9,297,297
	Totali . .	39,768,267	65,986,821	108,466,201	23,029,005	9,178,082	10,491,458	5,321,710	262,241,544

Il valore adunque dei beni stabili è cresciuto da 86,125,582 lire a 105,755,088, cioè del 22. 79 per cento, mentre i valori mobili sono cresciuti in proporzione assai maggiore; e tra essi principalmente i titoli del debito pubblico, che rappresentano più di 108 milioni, di fronte a 25 milioni che si erano trovati nel 1861. Val quanto dire che nel 1861 più della metà (58 per cento) del valore patrimoniale destinato in Piemonte alla beneficenza era rappresentato da beni stabili, mentre nel 1880 si è ridotto al 4 per cento.

Per converso i titoli del debito pubblico, che nel 1861 rappresentavano appena il 17 per 100 del valore patrimoniale destinato alla beneficenza, nel 1880 rappresentano il 41 per 100. — È d'uopo conchiudere che la conversione del patrimonio dagli immobili ai mobili, si viene facendo da sè, poichè quasi tutto l'aumento del capitale si porta sui fondi pubblici dello Stato.

Entrata complessiva lorda ed entrata complessiva netta. — Per vedere ora quanta parte delle entrate totali rimaneva nel 1880 disponibile per la beneficenza, bisogna detrarre dall'entrata complessiva lorda (valutata, come abbiamo già veduto, in L. 19,405,016) 911,309 di pesi patrimoniali, annualità passive e oneri di culto; 1,846,251 d'imposte; 1,583,513 di spese per la gestione patrimoniale; in complesso 4,341,073. Rimangono disponibili 15,063,943, cioè lire 4. 91 per ciascun abitante. — Si noti però che devono ancora dedursi le spese d'erogazione della beneficenza. La rendita patrimoniale lorda è di 13,165,422, che si riducono a 8,824,349, quando ne siano sottratti i pesi patrimoniali, le imposte e le spese di gestione.

Ragguagliando l'ammontare dei pesi annuali delle imposte e delle spese di gestione a quello delle entrate patrimoniali, si trova che i primi assorbono l'8 per cento, le seconde il 14 per cento e le spese di gestione l'11 per cento, rimanendo il 67 per cento disponibile per la beneficenza. Se poi il paragone si fa colle entrate totali, rimangono 77 centesimi disponibili per la beneficenza.

Il confronto fra la rendita lorda e la rendita netta, e parimenti fra l'entrata complessiva lorda e la netta per le diverse provincie viene dato dal seguente prospetto:

Confronto fra la rendita patrimoniale lorda e la rendita patrimoniale netta e fra l'entrata complessiva lorda e l'entrata disponibile presso le Opere pie.

PROVINCIE	Rendita patrimoniale lorda	Oneri patrimoniali Annualità passive, ecc.	Imposte	Spese per la gestione del patrimonio (1)	Rendita patrimoniale netta	Entrata complessiva lorda	Entrata complessiva netta	Rapporto della rendita patrimoniale netta per ogni 100 lire di rendita patrimoniale lorda.	Rapporto della entrata complessiva netta per ogni 100 lire di entrata complessiva lorda.	Entrata complessiva netta disponibile per ogni abitante.
Alessandria	1,871,313	94,474	288,531	197,786	1,290,522	2,764,047	2,183,256	68 96	78.99	2.99
Cuneo	2,391,230	135,769	361.580	256, 62	1,637,419	3,005,411	2,251,600	68.48	74.92	3.54
Novara	3,756,615	372,559	534,905	427,730	2,421,421	4,709,692	3,374,498	64.46	71.63	4 99
Torino	5,146,264	308.507	661,235	701,535	3,474,987	8,925,866	7,254,589	67.52	81.28	7.05
Totale . . .	13,165,422	911,309	1,846,251	1,583,513	8,824,349	19,405,016	15,063,943	67.03	77.63	4.91

(1) Vi sono riunite le spese volontarie di culto.

Questi confronti però hanno bisogno di essere approfonditi coll' analisi di molte circostanze di fatto. — E alcune avvertenze occorrono, di carattere generale, per ben definire il valore dei termini. — Anzitutto le spese di gestione che si sottraggono dalla rendita patrimoniale lorda, non affettano soltanto il patrimonio, ma anche le entrate derivanti da ogni altra sorgente.

In secondo luogo, siccome nel determinare l' entrata disponibile per la beneficenza presso le singole Opere pie, si detraggono tutti gli *oneri* annuali, inclusi certi oneri aventi scopo di beneficenza, nel complesso si sottrae troppo.

In terzo luogo, nell' entrata netta rimane sempre commista una parte che è destinata a scopo di culto, senza contare la spesa per il servizio della Chiesa, nell' interno degli Istituti medesimi di beneficenza.

Infine, allorchè un' Opera pia concorre con assegno annuale a mantenere un' altra Opera pia, la somma conferita figura due volte nelle entrate lorde della beneficenza.

Quanto all' importanza della rendita lorda delle Opere pie classificate secondo gli scopi, essa viene offerta dai seguenti due prospetti nei quali le Opere pie stesse trovansi divise in due grandi categorie, secondo che sono di ricovero, o no:

Rendita lorda del patrimonio delle Opere pie di ricovero.

OPERE PIE	PROVINCIE DI				TOTALE
	ALESSANDRIA	CUNEO	NOVARA	TORINO	
Ospedali	606,566	1,145,516	1,824,109	1,523.855	5,100,046
Ospedali per cronici ed incurabili	47,071	74,136	2,730	37,100	161,037
Ospizi marini	—	—	2,363	4.360	6,723
Istituti a favore di fanciulli rachitici	—	—	—	—	—
Opere pie di maternità	8,469	—	—	96,563	105,032
Brefotrofi	4.033	2,149	23.832	—	30,014
Asili per lattanti	—	—	—	1,555	1,555
Asili infantili	87,160	137,194	163,103	159,722	547,179
Scuole per la istruzione elementare e superiore	75,151	33.570	171.722	151,553	431,996
Orfanotrofi e collegi, conservatori, ritiri, ecc.	295,966	396,141	443,740	639 946	1,775.793
Riformatori pei giovani discoli o traviati	6,588	—	—	25,680	32.268
Pie Case d'industria	—	6,815	—	861	7,676
Istituti per ricovero di vedove	—	2,658	1,020	32.495	36 173
Case di ricovero e Ricoveri di Mendicità	99,930	—	165,710	831.446	1,097,086
Manicomi	27,187	—	—	166,620	193,807
Istituti pei sordo-muti	—	—	—	22,515	22,515
Istituti pei ciechi	—	—	—	12,282	12,282
Ospizi pei catecumeni	—	—	—	14,080	14,080
Beneficenze diverse	27,825	2,436	98,750	398,911	527,922
Totale	1,285,946	1,800,615	2,897,079	4,119,544	10,103,184

Rendita lorda del patrimonio delle Opere pie che non implicano ricovero.

OPERE PIE	PROVINCIE DI				To
	Alessandria	Cuneo	Novara	Torino	
Congregazioni di carità . .	92,825	367,670	391,748	550,677	1,40
Opere pie elemosiniere . .	88,863	76,223	176,130	346,508	68
Sussidi per l'istruzione e posti di studio	13,629	44,654	36,050	7,610	10
Istituti di dotazione	82,375	51,955	14,221	13,217	16
Sussidi di latte e baliatico .	1,797	—	—	8,630	1
Opere pie per cura a domicilio	233,349	26,239	169,494	37,286	46
Sussidi alle puerpere	—	587	1,225	5,085	
Fondazioni di soccorso ai detenuti	3,463	—	90	—	
Società di patronato pei liberati dal carcere	—	255	—	9,656	
Opere pie di culto e beneficenza	68,291	23,032	70,202	41,546	20
Istituzioni di culto	—	775	376	6,505	
Totale	584,592	591,390	859,536	1,026,720	3,06

Fatte queste deduzioni, si trova che la somma annua desti per adempiere agli scopi delle pie istituzioni ascende a 13,354,285 partita sotto i seguenti titoli: spese d'amministrazione ine all'erogazione 145,122; pensioni ed assegni al personale già detto alla beneficenza, e alle vedove 30,986; culto 154,164; fitto (o presunto), manutenzioni e riparazioni ai locali 1,375,822; imp e tasse di bollo e registro 116,596; pura beneficenza 11,522,59

Sul totale della spesa di L. 13,354,285, la somma di 9,529 è destinata alle istituzioni di mantenimento e ricovero e sussidi versi; (cioè: mantenimento e ricovero 8,419,090; sussidi di 1,110,794), la somma di 2,357,616 è destinata per cura ed a stenza d'infermi vecchi ecc., e 1,127,513 per istruzione. Dis guendosi le Opere pie tutte secondo che implichino, o no, ricov le somme si raggruppano così: 11,391,514 in pro' degli Ist con ricovero e 1,962,771 a favore di quelli che distribuiscono corsi d'ogni natura.

Finalmente l'ammontare delle somme destinate alla ben cenza nelle varie provincie del Piemonte raccogliesi dal segu quadro:

N.° d'ord.	OPERE PIE	Spesa annua per l'adempimento dello scopo				Totale
		Alessandria	Cuneo	Novara	Torino	
1	Congregazioni di Carità	56,069	242,995	256,606	398,996	951,666
2	Opere pie elemosiniere	58,081	48,415	97,487	238,798	442,781
3	Sussidi per l'istruzione e posti di studio	6,819	13,362	11,223	6,743	37,447
4	Scuole per l' istruzione elementare e superiore .	155,893	15,043	123,890	110,478	405,304
5	Istituti di dotazione	46,898	28,501	9,800	8,103	93,301
6	Sussidi di latte e baliatico	1,400	—	—	10,989	12,389
7	Opere pie per cura a domicilio	127,162	18,324	95,097	49,524	290,107
8	Sussidi alle puerpere	—	391	689	9,214	10,294
9	Fondazioni di soccorso ai detenuti	2,581	—	—	—	2,581
10	Istituzioni di patronato pei liberati dal carcere	—	394	—	3,473	3,867
11	Ospedali	443,908	868,906	969 764	1,944,815	4,227,393
12	Ospedali per cronici ed incurabili . . .	38,274	51,340	2,283	40,305	132,202
13	Ospizi marini . . .	—	—	9,179	23,956	33,135
14	Istituti pei rachitici.	—	—	—	13,320	13,320
15	Opere pie di maternità, cioè: Assistenza alle partorienti . .	3,119	—	—	84,702	87,821
16	Brefotrofi	131,125	228,814	317,183	656,230	1,333,352
17	Asili per lattanti . .	—	—	—	10,437	10,437
18	Asili infantili	139,303	241,148	236,943	304,212	921,606
19	Orfanotrofi, Collegi, Conservatori, ecc.	220,139	326,140	321,667	946,167	1,814,113
20	Riformatori pei giovani discoli	15,605	—	—	137,559	153,164
21	Pie case d' industria	-	1,143	—	7,561	8,704
22	Istituti per ricovero di vedove	—	1,846	842	85,251	87,939
23	Case di ricovero e Ricoveri di mendicità	168,503	—	127,345	781,501	1,077,349
24	Manicomi	147,734	—	—	490,391	638,125
25	Istituti pei sordo-muti	—	—	—	49,744	49,744
26	Istituti pei ciechi .	—	—	—	35,288	35,288
27	Ospizi pei catecumeni	—	—	—	10,703	10,703
28	Opere pie di culto e beneficenza	33,612	12,285	40,812	28,098	114,807
29	Istituzioni di culto .	606	—	359	2,566	3,531
30	Beneficenze diverse .	12,253	2,112	59,526	277,924	351,815
	Totale . .	1,809,083	2,101,159	2,677,695	6,766,348	13,354,285

Esposti così sommariamente i risultati generali della statistica delle Opere pie del Piemonte alla fine del 1880, prima di chiudere queste brevi osservazioni, si stima opportuno di scendere a più minuti particolari per ciò che riguarda i vari titoli dell'Asse patrimoniale e della rendita. Porre in luce per esempio il sistema prevalente nella tenuta dei fondi rustici, se quello ad economia, o la mezzadria o l'affitto; sapere pei fabbricati in quanta parte sono occupati dall'Opere pie stesse e per quanta sono dati in affitto; rilevare inoltre quanta parte della rendita pubblica è intestata alle diverse istituzioni e quanta esse ne hanno al portatore.

Non è possibile per questi articoli istituire un confronto colla situazione del 1861, per difetto di dati analitici nella prima statistica.

In questa disamina si omette qualsiasi apprezzamento d'ordine economico od amministrativo, perchè considerazioni di siffatta natura non potranno farsi che più tardi quando la Commissione Reale d'inchiesta avrà avuto agio di esaminare le risposte date ai questionari generali e speciali, diramati alle Opere pie.

Fondi rustici (1). — Sopra un totale di 65,986,821 lire, i beni

---

(1) La valutazione dei fondi rustici fu fatta secondo diversi criteri, indicati nella circolare che accompagnava l'invio dei modelli per la statistica alle singole amministrazioni. Ecco quali erano quei criteri:

« Il valore dei fondi rustici si desumerà anzitutto da regolari perizie, o dal prezzo d'acquisto, se questo o le prime sono di data abbastanza recente, purchè non anteriore al 1° gennaio 1870. In mancanza di regolare perizia, si otterrà il valore dei fondi rustici: *a*) dalla rendita catastale o censuaria capitalizzata al 100 per 4 senza alcuna deduzione di spesa; *b*) dal centuplo dell'imposta principale, esclusi i decimi di guerra; *c*) dalla media del prezzo di affitto del quinquennio 1876-1880, capitalizzata al 100 per 5; *d*) dalla media della rendita avuta nello stesso periodo, se i fondi vennero condotti in economia, od a colonia parziaria, pure calcolata al 100 per 5, o dalla media generale del quinquennio, se in parte i fondi stessi furono dati in affitto e in parte tenuti in altro modo. Nel caso previsto dalla lettera *c*, si dedurrà la spesa per imposte e sovrimposte che gravitano sui fondi; e nel caso di cui alla lettera *d*, anche le spese di coltivazione e strettamente tali. La media risultante da tutti i coefficienti, o dai tre ultimi soltanto, ove mancasse, come manca in alcune provincie, la indicazione della rendita censuaria (lettera *a*) servirà a determinare il valore dei fondi rustici. Per esempio: l'Opera pia *A* possiede uno stabile di ettari 100 con una rendita catastale di L. 10,000. Nel 1876 era affittato per 17,000 lire, e dal 1879 in avanti per L. 18,000. L'imposta erariale che gravita lo stabile è di L. 2,400, la provinciale e comunale di L. 1,500. La capitalizzazione si dovrà fare anzitutto in base alla rendita catastale al 100 per 4, moltiplicando cioè le L. 10,000 per cento e dividendo il prodotto (L. 1,000,000) per 4 per avere il valore dello stabile nella somma di L. 250,000. Si moltiplicherà quindi l'imposta erariale (L. 2,400) per cento, e si avrà la capitalizzazione dello stabile in base dell'imposta erariale nella somma di L. 240,000. In seguito si dovrà procedere alla capitalizzazione stessa in base alla media degli affitti dell'ultimo quinquennio, e per ciò ottenere si moltiplicherà l'annualità di L. 17,000 per 3 e quella di L. 18,000 per 2, e si dividerà la somma di questi due prodotti (L. 87,000) per 5; ottenuta l'annualità media di affitto nella cifra di L. 17,400, da questa somma si dovrà dedurre l'importo di un'annualità d'imposta erariale, provinciale e comunale in L. 3,900, ed il reddito netto di L. 13,500 si dovrà moltiplicare per 100 ed il prodotto dividere per 5, onde ottenere la capitalizzazione nella somma di L. 270,000. Dividendo poi l'ammontare dei tre diversi coefficienti sopra ottenuti (L. 250,000 + 240,000 + 270,000) per 3, si otterrà la media corrispondente al valore delle stabile da esporsi nello stato patrimoniale in L. 253,333. 33. »

rustici dati in affitto rappresentano un valore di 60,988,276; quelli tenuti in economia 2,478,423, quelli dati a mezzadria 1,843,092 e 677,030 rimangono infruttiferi (1). La rendita dei primi ascende a 3,697,020; quella dei secondi a 166,572; quella degli ultimi a 109,617. Si devono aggiungere 79,171 di prodotti dei fondi oltre l'affitto, e si ha così in totale una rendita lorda di 4,052,380.

Le spese di conduzione, fra ordinarie e straordinarie, assorbono, per i fondi tenuti in economia 88,670, ossia più della metà della rendita lorda; per quelli dati a mezzadria 34,300, cioè quasi un terzo, e 112,419 per i fondi affittati. — Deducendo le spese di conduzione, i beni dati in affitto danno il 5 per cento, da cui sono ancora da sottrarre le imposte; gli altri beni fruttano appena il 3 al lordo delle imposte.

Più della metà della proprietà fondiaria è posseduta dagli Ospedali (35,915,435). — Seguono per ordine d'importanza gli Orfanotrofi, Collegi, ecc. (8,158,709) le Congregazioni di carità (5,245,132) e i Ricoveri di mendicità (1,412,973).

Fabbricati (2). — Dei fabbricati, il cui valore ammonta complessivamente a 39 768,267, quelli destinati per uso dell'amministrazione e per l'erogazione della beneficenza rappresentano un valore di 19,504,873; di 19,600,172 quelli dati in affitto e di 663,222 quelli che non danno alcun provento (3).

La rendita complessiva, compresa cioè, quella presunta per i locali occupati dalle Opere pie, ammonta a 1,993,123.

Le spese di manutenzione e riparazione, tanto ordinarie che straordinarie, affettano i frabbricati che non servono alla beneficenza per 421,490; quelli serventi per uso amministrativo e al raggiungimento dello scopo della istituzione per 504,690; in totale per 926,180.

Per fare un calcolo approssimativo, se si divide l'ammontare degli affitti reali o presunti in due parti proporzionalmente al valore dichiarato dei fabbricati occupati dall'Opere pie e di quelli dati in affitto, raccogliesi che questi ultimi, dedotte le spese di manutenzione e riparazione, rendono a mala pena il 3 per cento al lordo delle imposte. Dei 19,504,873 di fabbricati occupati dalle

---

(1) Furono infruttiferi per le Opere pie nel 1880, perchè per la massima parte vincolati da usufrutto a favore di terzi.

(2) Ai fabbricati si darà il valore corrispondente all'imposta principale dell'anno 1880 moltiplicata per 140, senza deduzioni, perchè già fatte, queste, nel computo della rendita imponibile.

(3) Nel 1880 questi fabbricati non davano alcuna rendita alle Opere pie, essendo per la massima parte goduti in usufrutto da terzi e pel rimanente trovandosi in costruzione.

Opere pie, appena 553,227 appartengono agli Istituti senza ricovero, e 18,951,646 a quelli con ricovero. In questa cifra, i soli Ospedali entrano per 8,660,454; vengono in seguito gli Orfanotrofi (3,143,204), i Ricoveri di mendicità (2,957,666), gli Asili infantili (1,428,361).

Facendo la stessa ripartizione per i fabbricati fruttiferi, sopra 19,600,172, chè a tanto ammonta il loro valore, 3,636,916 appartengono agli Istituti della prima categoria e 15,963,256 a quelli della seconda. Fra le Opere pie che non hanno ricovero, gli Istituti elemosinieri e le Congregazioni di carità possiedono la massima parte di fabbricati fruttiferi: i primi 2,335,831, le seconde 676,410. Fra quelle con ricovero, prevalgono gli Ospedali (5,449,623) gli Orfanotrofi (3,982,905), i Ricoveri di mendicità (2,972,326) e le Scuole (1,458,137).

Titoli del Debito Pubblico, Buoni del Tesoro e Valori pubblici diversi. — Abbiamo già avvertito lo straordinario aumento verificatosi in questo ventennio nei valori mobili, specie nei titoli del debito pubblico, che da 25 milioni (nel 1861) salirono nel 1880 a 108,466,201; val quanto dire, più di un terzo del patrimonio delle Opere pie.

Di questi 108,466,201 (valore nominale) 107,068,991 sono in titoli nominativi, e 1,397,210 in titoli al portatore, fruttanti, in complesso, 5,377,128.

I buoni del Tesoro ascendono a 438,000 e ne rendono 14,919.

I valori pubblici diversi, calcolati al loro valore di borsa al 31 dicembre 1880, ammontano a 2,839,240; dei quali 2,777,794 fruttiferi e 61,446 infruttiferi. La rendita ammonta a 138,084.

Nel totale della rendita sul gran libro del debito pubblico, gli Ospedali figurano per 32,568,002 (più di $^1/_4$), le Congregazioni di carità per 16,384,118; gli Orfanotrofi, Collegi, ecc., per 13,316,638, i Ricoveri di mendicità per 8,012,470, gli Asili infantili per 6,922,211; gli Istituti elemosinieri per 6,744,609; le Opere pie per cura a domicilio per 5.021,225; le Scuole per 4,665,292. Gli Ospizi marini, le Fondazioni per soccorsi ai detenuti e pei liberati dal carcere, gli Asili pei lattanti, le Opere pie per sussidi di latte e baliatico e per sussidi alle puerpere, hanno la massima parte del loro patrimonio investito in rendita dello Stato.

Crediti. — Sono questi per la massima parte garantiti con ipoteca. Infatti sopra 19,751,765 di crediti, 16,448,643 sono ipotecari e 3,303,122 fra chirografari, cambiari, libretti di risparmio, ecc. La rendita dei primi ammonta a 863,000, e quella dei secondi a 174,729; in totale 1,037,729 di rendita lorda.

In generale gli Istituti che vennero classificati nuova creazione, come Ospizi marini, Asili pei lattanti, ecc., non hanno crediti ipotecari. Ciò si spiega facilmente, perchè se questa maniera d'investimento è più sicura, l'impiego di capitali in crediti chirografari, in libretti di risparmio, ecc., specialmente ove si tratti di piccole somme, è assai meno costoso e più sbrigativo.

Riguardo ai crediti ipotecari, essi sono posseduti quasi intieramente dalle seguenti Opere pie: Ospedali (6,007,755), Congregazioni di carità (2,778,260), Orfanotrofi (1,888,489), Opere pie per cura a domicilio (1,050,729), Ricoveri di mendicità (1.086,306), Opere pie elemosiniere (813,914), Asili infantili (632,305), Scuole (475,603).

Decime, censi, livelli, ecc. — Ascendono in complesso a 458,904, delle quali 6,824 sono riscosse in natura, 440,345 in denaro, e 11,735 vengono tuttora devolute ad usufruttuari. Capitalizzandole al 100 per 5, rappresentano un capitale di 9,178,082.

Mobili, merci, ed altre attività. — Sopra 5,321,710 lire di mobili, 4,804,684 servono al raggiungimento dello scopo dell'Istituzione, 247,549 per gli uffici e 269,477 pei lavori (utensili, macchine, ecc.). — Le merci sono indicate per un valore di 236,833, delle quali 66,160 in materie grezze da lavorare e 170,673 in prodotti fabbricati negli Istituti medesimi di beneficenza. — Si hanno inoltre 476,067 di generi per uso delle Istituzioni.

Finalmente a costituire il totale di 262,241,544 lire di patrimonio lordo devonsi aggiungere 2,972,801 di altre attività, 1,478,709 di residui attivi e 4,681,307 di fondo di cassa.

Entrate eventuali di ogni natura. — Oltre la rendita di 13,165,422 prodotta dai vari titoli dell'asse patrimoniale, testè esaminati, sono da contare 6,239,594 di entrate eventuali.

Sono le seguenti:

Assegni o sussidi a carico dello Stato, della Provincia, ecc.	L.	2,272,415
Rette dei ricoverati a carico dello Stato, della Provincia, ecc.	»	1,450,772
Oblazioni, elargizioni, ecc.	»	1,078,246
Entrate straordinarie di ogni natura	»	946,578
Prodotto del lavoro dei ricoverati	»	219,680
Vendita d'oggetti fuori d'uso	»	44,018
Concorso per parte dei beneficati	»	227,885
Totale	L.	6,239,594

Gli assegni e i sussidi si ripartiscono così:

L. 88,952 a carico dello Stato,
» 1,412,949 id. delle Provincie,
» 304,753 id. dei Comuni,
» 251,947 id. di altre Opere pie,
» 213,764 id. di Privati.

Totale L. 2,272,415

Parimenti per le rette dei ricoverati:

L. 116,556 a carico dello Stato,
» 574,991 id. delle Provincie,
» 45,347 id. dei Comuni,
» 103,885 id. di altre Opere pie,
» 609,993 id. di Privati.

Totale L. 1,450,772

Passivo. — Si è visto che il passivo ammonta a 16,225,191. In questo totale i soli legati di culto capitalizzati al 100 per 5 entrano per più di un quarto, (4,371,079) — Il rimanente è così costituito: 2,513,539 di debiti (fra ipotecari, chirografari, cambiari, ecc.); 4,152,201 di decime, censi, livelli, ecc., capitalizzati al 100 per 5; 1,678,990 di legati o pensioni vitalizie imposte da testatori; e 3,509,382 fra altre passività, (residui passivi e deficenza di cassa al 31 dicembre 1880.

Spese d' amministrazione. — Si dividono queste in quattro categorie, cioè: spese di conduzione dei fondi rustici e di riparazione e manutenzione dei fabbricati; spese per il personale addetto all' amministrazione; spese d'ufficio; altre spese d' amministrazione (pigione dei locali amministrativi, spese di liti giudiziarie, ecc.)

a) *Spese di conduzione dei fondi rustici e di riparazioni e manutenzione ai fabbricati.* — Per questa categoria di spese fu già detto trattando specificatamente dei due suaccennati titoli patrimoniali.

b) *Spese del personale addetto all' amministrazione.* — Il numero degli impiegati addetti all' amministrazione, esclusi quelli che non prestano opera permanente, è di 3,198 e importano una spesa di 510,643. — Devonsi inoltre aggiungere lire 36,673 per gratificazioni ed emolumenti e 20,286 per pensioni pagate a 72 impiegati già addetti alle amministrazioni ed alle vedove d' impiegati.

c) *Spese d'ufficio.* — Ammontano a 131,692.

Le spese d' ufficio e quelle del personale amministrativo sopportate dalle Opere pie del Piemonte, classificate per tipi, si rilevano specificatamente dal seguente quadro:

Numero d'ordine	OPERE PIE	Spese d'Ufficio	Stipendi agli impiegati addetti all'amministrazione		Gratificazioni ed emolumenti provvisori	Pensioni agli impiegati dell'amministrazione e loro vedove	
			Spese	Numero degli impiegati		Spesa	Numero dei pensionati
1	Congregazioni di carità . . .	24,052	69 672	1,463	3,461	387	3
2	Opere pie elemosiniere . . .	8,026	29,180	361	2,591	1,599	11
3	Sussidi per l'istruzione e posti di studio	1,290	2,908	73	792	—	—
4	Scuole per l' istruzione elementare e superiore	4,060	13,348	90	722	273	7
5	Istituti di dotazione	3,102	9.147	177	163	180	3
6	Sussidi di latte e baliatico .	30	75	1	—	—	—
7	Opere pie per cura a domicilio	5,020	20,602	224	2,125	750	3
8	Sussidi alle puerpere.	88	100	5	150	—	—
9	Fondazioni di soccorso ai detenuti	132	200	1	—	—	—
10	Istituzioni di patronato pei liberati dal carcere.	210	1,535	3	317	—	—
11	Ospedali.	36,083	169 024	420	8,275	14,978	20
12	Ospedali pei cronici	578	6,350	37	240	—	—
13	Ospizi marini	331	150	1	150	—	—
14	Istituti pei rachitici	350	300	1	—	—	—
15	Opere pie di maternità, cioè: ass stenza alle partorienti .	602	2 690	5	2,509	749	1
16	Brefotrofi	4,588	34 780	43	4,071	2,188	4
17	Asili pei lattanti	142	784	6	–		—
18	Asili infantili	11,277	17.527	147	700		—
19	Orfanotrofi, Collegi, ecc. . .	11,745	57.017	222	4,395	1,788	3
20	Riformatori pei giovani discoli	1,098	100	1	—	—	—
21	Pie case d'industria	190	400	2	400	—	—
22	Istituti per ricovero di vedove.	39	715	7	10	—	—
23	Case di ricovero e Ricoveri di mendicità	4.952	37,459	54	1,768	2.218	4
24	Manicomi	3,980	18 839	10	—	2,459	—
25	Istituti pei sordo-muti	175	800	1	385	—	—
26	Istituti pei ciechi	545	1,100	2	50	—	—
27	Ospizi pei catecumeni	148	800	3	1,800	—	—
28	Opere pie di culto e beneficenza	4,001	9,409	113	1,483	—	—
29	Istituzioni di culto	167	403	3	56	17	2
30	Beneficenze diverse	4.691	17.229	22	—	700	1
	Totale . .	131,692	520,643	3,498	36,673	20,286	72

d) *Altre spese d' amministrazione.* — Sono le seguenti: pigione (reale o presunta) dei locali amministrativi 53,416; assicurazione contro gl' incendi 33,800; spese di liti ed atti giudiziari 58,419; spese volontarie di culto 18,423.

Spese di Beneficenza. — L' entrata netta delle Opere pie del Piemonte, come come si è visto, somma a lire 15,063,943 e la somma effettivamente erogata in beneficenza a 13,354,285, e precisamente 11,391,514 a pro degli Istituti con ricovero e 1,962,771 a favore di quelli che distribuiscono soccorsi d' ogni natura.

La spesa per le Opere pie di ricovero è sopportata per 4,227,393 dagli Ospedali (quasi $^2/_5$); 1,814,513 dagli Orfanotrofi, Collegi ecc.; 1,333,352 dai Brefotrofi; 1,077,349 dai Ricoveri di mendicità; 921,606 dagli Asili infantili; 638,125 dai Manicomi; 405,304 dalle Scuole; 351,815 dalle Opere pie con scopi diversi.

Delle rimanenti istituzioni di ricovero, soltanto i Riformatori pei giovani discoli e gli Ospedali pei cronici superano le 100 mila lire di spesa.

Riguardo alle Opere pie che non implicano ricovero, più di $^3/_4$ della spesa è sopportata dalle Congregazioni di carità (951,666); dagli Istituti elemosinieri (442,781); dalle Opere pie di culto e beneficenza (114,807); e dalle Fondazioni di doti alle donzelle da marito (93,304).

Distinte le spese secondo gli scopi delle Opere pie, si trova che 9,529,884 si spendono per mantenimento e ricovero e sussidi diversi; 2,357,616 per cura ed esistenza; 1,127,513 per istruzione; e 339,272 fra stipendi al personale addetto all' erogazione della beneficenza, culto, pensioni, ecc. Gl' impiegati addetti all' erogazione della beneficenza sono in numero di 362, ed importano una spesa di 114,514. Il numero dei pensionati e loro vedove 119 e la relativa spesa 39,986. Le spese d' ufficio ammontano a 30,608; quelle di culto a 154,164.

La spesa per mantenimento e ricovero e sussidi diversi si ripartisce così: fitto (reale o presunto) dei fabbricati che servono allo scopo delle Opere pie 916,414; riparazioni e manutenzione de fabbricati 459,408; imposte e sovrimposte e tasse diverse 116,596; vitto 4,099,267; vestiario, biancheria, mobili, lumi e combustibili ed altre spese di ricovero 1,796,143; soccorsi ed elemosine ai poveri in istato di sanità 798,680; mercedi alle nutrici di campagna per l'allevamento degli infanti 1,031,262; soccorsi a fanciulli abbandonati 23,633; soccorsi di latte e baliatico 86,978; sussidi ai carcerati 1,029; ai liberati dal carcere 4,837; doti 195,637.

La spesa per cura ed assistenza risulta così costituita: personale sanitario 906,931; medicinali e presidî chirurgici 810,000; soccorsi d'ogni natura agli infermi 610,966; trasporto di ammalati 12,727, tumulazione di cadaveri 16,992.

Finalmente la spesa destinata per l'istruzione si suddivide così: personale insegnante 781,823; personale di basso servizio 102,666; gabinetti scientifici, biblioteche 11,585; acquisto di libri ed altro per l'istruzione 42,809; posti di studio 149,313; mantenimento in altri istituti 7,810; premi d' istruzione agli infanti 31,507.

Spese di beneficenza sostenute dai Comuni e dalle Provincie. — Volendo formarsi un concetto preciso dell' importanza della beneficenza è d' uopo tenere calcolo anche di queste spese. — Esse ammontano per i comuni a 2,038,662: per le provincie a 1,898,136; in totale 3,936,798. Sono però da dedursi gli assegni e sussidi alle Opere pie e le rette dei ricoverati, perchè già compresi nelle entrate eventuali delle Opere pie; e in allora le spese sostenute direttamente dai comuni a scopo di beneficenza sommano a 1,224,447 e a 186,500 quelle per le provincie. (Sussidi ed Elemosina).

Nelle spese sostenute dai comuni la sola cura medica assorbe 964,503. Per le provincie il maggior aggravio è portato dalla spesa pei Brefotrofi (930,162) e pei Manicomi (670,174).

IL CODICE PER LA PUBBLICA IGIENE

L'on Bertani ha pubblicato la sua relazione a S. E. il Ministro dell'interno, intorno allo schema del Codice sanitario. In attesa dell'opera completa, accontentiamoci per ora di un rapido sunto, e vediamo sopra quali criteri si fonderebbero le leggi che dovranno regolare d'ora innanzi il mantenimento della pubblica salute.

Spese alcune parole a giustificare la caduta o meglio la dissoluzione dei due progetti di Codice sanitario, presentati alle due Camere nel 1873 dal ministro Lanza e nel 1876 dal ministro Nicotera, l'autore passa a dichiarare anzitutto che al suo Codice egli ha imposto il nome di *Codice della Pubblica Igiene,* inquantochè esso è informato al supremo principio che lo Stato per vigilare e tutelare la pubblica salute deve *prevenire* ogni possibile influenza malefica e *provvedervi* poi. « L'Igiene elevata oramai a scienza, che va ogni dì più diffondendosi e completandosi nelle vie esperimentali e cogli scandagli microscopici, è reputata, con ogni ragione tecnica e scientifica, il più promettente preservativo delle molte malattie, cui lo Stato è impotente a provvedere, e che non può prendere in considerazione se non quando divengano diffusive e pericolose. Esso è stimato il mezzo più pratico e sicuro per raggiungere il miglioramento della nostra razza e ad assicurare la sua maggiore prosperità e operosità produttiva. »

Questo Codice, oltrechè sul materiale dei progetti anteriori e sui voti dei Congressi e delle Accademie scientifiche, si fonda sulle risultanze dell'*Inchiesta sull'Igiene rurale* (inchiesta per previdenza), che il Bertani stesso ha condotto sollecitamente a termine, dirigendo ai Medici-condotti di tutti i Comuni d'Italia un questionario contenente oltre cento quesiti, i quali, raccolti in tre gruppi, riassumevano: l'Igiene pubblica e privata, ossia tutti quegli elementi che costituiscono l'ambiente fisico nel quale l'agricoltore vive e si

muove, lo stato sanitario di fatto delle popolazioni rurali, e da ultimo le influenze educatrici e i fatti economici.

Questa inchiesta venne istituita per istabilire altresì le condizioni varie e complesse nelle quali si svolge la vita comune delle masse povere rurali, e per rendere dovunque l'Igiene pubblica efficacemente provvidenziale.

Ben oltre 4,000 Comuni risposero all'appello, e certamente può asserirsi che le risposte avute presentino la generale fisionomia igienico-sanitaria delle varie regioni italiane, perchè il Medico-condotto per il disinteresse morale e materiale ch'egli ha nelle cose locali della proprietà e del comune e per i lunghi anni e lustri di servizio sanitario, è competentissimo ed indicatissimo a fornire un tale giudizio.

Ad un secondo genere di domande contenute nel questionario, risguardanti i provvedimenti di facile e immediata applicazione, atti a soddisfare i bisogni e riparare i mali lamentati, gli interpellati risposero variamente, secondo le circostanze locali; ma riguardo alcune piaghe veramente nazionali furono tutti concordi, a guisa di un plebiscito, nell' invocare un pronto rimedio, come per esempio, circa le condizioni di inferiorità e di impotenza dei Medici-condotti a praticare i consigli della scienza nella tutela del benessere generale, a fronte di ignoranze prepotenti e interessate, avverse per tradizionale indolenza ad ogni utile riforma.

A completare e confermare queste prime informazioni, l'autore ha intrapreso anche numerose ispezioni sopra luogo, dalle quali potè verificare *de visu* il grado di assistenza sanitaria ed economica che i Comuni e le Opere pie locali, in proporzione delle loro facoltà, prestano alle povere plebi; la speciale influenza di industrie largamente propagatesi fra i nostri contadi; l'insufficienza e le condizioni anti igieniche di molte scuole.

In base a questi dati e agli studî speciali fatti intorno ai problemi vitali relativi a tutti gli elementi igienici della vita rurale, agli abusi, alle deficienze ed ai vantaggi di possibili provvedimenti, studiando la questione, non dal solo punto di vista umanitario, ma altresì da quello economico, in quanto il lavoratore è una forza produttiva che lo Stato deve custodire, sviluppare e promuovere, per compensarsi, colla loro forza di produzione, della spesa pel mantenimento dei nati fino al tempo della loro produttività; in base a tutto ciò dunque, l'onorevole Bertani è riuscito a compilare un Codice, che, lo dice egli stesso, ha assorbito tutte le sue facoltà di uomo di cuore, di medico e di uomo politico

Vediamone i cardini fondamentali.

Anzitutto il servizio sanitario deve essere basato sull' *elemento tecnico,* giacchè ogni altro metodo è inefficace; questa necessità fu sentita dai Governi Germanico, Olandese, Danese, Norvegese, Russo, Belga, Francese e Spagnuolo, che l' hanno pure in parte concretato, e dal V Congresso dell' Associazione Medica tenutosi in Roma e dalla Commissione senatoriale del 1877, che lo confortarono del loro valido appoggio. Ma qui si trovano dinanzi due diverse correnti di opinioni: l'una vorrebbe l'istituzione di un proprio Ministero di Sanità o della Pubblica Salute, l' altra invece vorrebbe appoggiare l'ordinamento sulla base tradizionale del servizio medico comunale, di più facile applicazione del nostro sistema politico amministrativo, facendo che, dal basso, dove sorgono i bisogni, venissero le le osservazioni e le proteste che in alto sarebbero studiate e comandate. L'onorevole Bertani considerando che: « L' esecuzione della legislazione igienica, per sortire un utile effetto, deve avere rssicurata una continuità e regolarità di azione, e che ciò non puossi garantire colla istituzione di un proprio Ministero di Sanità, il quale, o sarebbe stato cogli altri Ministeri responsabile del suo servizio dinanzi alla nazione e quindi soggetto alla mutabilità ed incertezza delle oscillazioni politiche, o, sottratto alla responsabilità comune, sarebbe stato incompatibile colle funzioni costituzionali del nostro sistema politico, e minacciante collisione di poteri col Ministro dell' interno sarebbe causa di eventuali irregolarità, di impedimenti, di disordini nel suo regolare andamento », l' onorevole Bertani, diciamo, stimò meglio accostarsi alla seconda opinione e accontentarsi di un'*autorità competente* a fianco del Ministro dell' interno, quale sarebbe il *Capo del Magistrato Superiore della Pubblica Igiene,* od anche il *Sotto Segretario di Stato per la Pubblica salute.*

Ciò premesso, vediamo come venne immaginata la gerarchia tecnica sanitaria.

I. Il punto da cui deve partire la catena delle responsabilità che assicurino l'esattezza del servizio igienico, è rappresentato dai Comuni, poichè in essi è presente e maggiore il bisogno e da essi ne sarebbero così, in breve tempo, sentiti i benefici risultati Per sorvegliarne davvicino la Pubblica Igiene e farne eseguire la legge, si offrirebbe la completa creazione di molteplici ispettori, ma questo indispensabile personale l'abbiamo sottomano, senza soverchia gravezza dell' erario, nel Medico condotto; personale sempre presente, cognito delle varie e complesse circostanze dei luoghi, delle persone e delle cose; personale di cui sappiamo utilizzare la capa-

cità tecnica, la popolarità, e la diffusione in tutto il territorio nazionale, investendolo del carattere di *Ufficiale Sanitario Governativo*, estendendo la sua azione dal servizio curativo all' igienico e preventivo. Perchè poi il Medico possa adempire con utile sollecitudine alla sua nuova missione, il Bertani ha dato al superiore potere sanitario la facoltà di costituire e circoscrivere le condotte mediche, proporzionandole, per popolazione, per estensione di territorio e per viabilità, alla possibile opera del Medico condotto, del quale le attribuzioni e la rimunerazione sono concertate fra Comune e Governo nell' interesse generale locale. Ambidue questi enti concorrono nella spesa proporzionale ai servigi che ne ricevono, entrambi si garantiscono la buona scelta, il Comune colla designazione del candidato, il Governo per mezzo dell'autorità del Medico e del Consiglio provinciale con la conferma della nomina fatta dal Comune e colla sorveglianza e tutela per l' eletto.

Per tal modo il Medico condotto è sottratto alle soggezioni imposte dai Capi amministrativi, giacchè nè l' amore ad una libertà che quì sarebbe dannosa, nè i riguardi per autonomie nelle quali non si riscontra la competenza, nè un precetto d' economia che sarebbe inopportuno, perchè seguito da più gravi danni e dispendi, può consigliare di mantenere affidata la legislazione sanitaria all'Amministrazioni comunali, che sono soltanto gli incaricati e i competenti in quelle norme e discipline esecutive che rilevano da circostanze locali. » D' altra parte essi sono largamente compensati della limitazione delle loro attribuzioni dallo stretto legame che li avvince al Governo, e dalle maggiore efficacia del servizio, combinata al diminuito aggravio dei bilanci comunali, i quali oggidì vanno rapidamente e spaventosamente aggravandosi di spese di spedalità, di baliatico, di cronicità, di soccorsi di ogni maniera a malanni d' ogni natura, dei quali è prima cagione il difetto di tutela igienica nelle industrie, nelle acque, nei cibi, nelle abitazioni, nelle fognature, ecc.

II Dal Medico condotto si ascende all' autorità di un *Medico circondariale*, rappresentato da un unico *Ispettore*, il cui ufficio, oltre a quello di intermediario fra i Comuni e la Provincia, è di vigilare il servizio delle condotte, provvedere in prima istanza alle difficoltà insorgenti fra i medici, quali ufficiali Sanitari, e i privati, i Municipi, i corpi morali, gli industriali, ecc., di stendere resoconti annuali sullo stato sanitario del Circondario.

III. Segue poi un'Autorità medica della Provincia, costituita da un *Medico provinciale*, fiancheggiato da un *Ufficio tecnico sanitario*, e da un *Consiglio di pubblica igiene*.

L' ufficio deve avere un'operosità quotidiana e burocratica, in modo che ricevendo le informazioni, e trasmettendo le istruzioni provveda ai reclami e dia consigli, quando è richiesto dall'Autorità governativa. Il Medico e il Consiglio invece, forniti d' iniziativa e d' autorità legislativa, devono essere giudici nelle più gravi controversie e forniti di piena autonomia; epperò, affinchè essi abbiano un potere incontestato e incontestabile, è necessario si appoggino sulla base elettiva, e siano cioè designate dai voti delle scuole mediche, del personale medico degli Istituti ospitalieri sparsi nelle provincie, quando non fosse possibile far concorrere tutti i Medici condotti delle provincie stesse Gli stessi elettori poi, per semplice maggioranza dovranno proporre al Consiglio provinciale amministrativo la terna per la scelta del medico provinciale, con l'approvazione del Ministro dell' interno. Il Consiglio igienico sarà composto di soli cultori o esercenti le varie discipline medico-igieniche (medici chirurghi, veterinari, farmacisti), sarà autorizzato a valersi dei lumi dei cultori di discipline speciali, ogni qualvolta fosse richiesto dai singoli casi.

IV. Da ultimo: tutto fa capo al *Magistrato superiore per la pubblica igiene*, assistito dal *Consiglio superiore centrale*

Il Capo di questo Magistrato, necessariamente medico, è responsabile presso il Ministro dell'interno della integrità del servizio; è organizzatore e promotore di ogni utile misura e consiglio, che faccia dell'ordinamento igienico una larga ed efficace istituzione.

Il personale dell' ufficio Igienico Superiore funziona come un corpo legislativo e giudiziario nel vasto ordine della sua competenza.

Il Consiglio superiore igienico deve essere scelto dalle Facoltà Mediche del Regno: esso presenterebbe al Ministro dell'interno una terna, costituita a semplice maggioranza di voti, per la scelta del Capo del Magistrato.

Quest' ultimo poi, insignito del grado di Sotto-Segretario di Stato, sarebbe di conseguenza Commissario regio davanti al Parlamento, nella discussione di materie igieniche e sanitarie.

V. Tanto i componenti il Consiglio provinciale, come quelli del Consiglio superiore, devono essere in numero ristretto, inquantochè l'esperienza insegna come, più sono divisi gli studi e distribuite le responsabilità, meno siano quelli intensi e queste sentite; i maggiori e speciali consigli si possono però richiedere nella gravità e varietà delle contingenze.

VI. A disposizione permanente del Medico Provinciale e del Capo del Magistrato superiore devono essere messi alcuni Ispettori, che, all'occorrenza, possono essere scelti fra gli stessi Consiglieri.

VII. A completare il servizio sanitario nei Comuni, l'on. Bertani propone le condotte veterinarie, come furono già approvate dalla Commissione senatoriale del 1877, aggiungendovi solo le modalità reclamate dalla necessità di adottarle al nuovo organismo.

VIII. Riguardo all'assistenza ostetrica, è necessario istituire presso le Facoltà di medicina, un largo corso di studi per formare levatrici di grado superiore che bastino alla totalità dell'assistenza stessa; e delle quali poi, una almeno, risieda in ciascun Mandamento.

IX. Ad assicurare la futura esistenza a tutti i componenti del personale sanitario comunale elevati di grado e di doveri, il Codice contiene una norma per l'istituzione di una *Cassa Pensioni*, alla cui formazione devono concorrere proporzionalmente gli individui e gli enti interessati: Comune, Provincia, Stato.

X. Altra eccellente provvidenza per il buon andamento della assistanza sanitaria, si è quella che, oltre alla libertà di istituire ovunque farmacie, concede la facoltà di fornire ai Medici dei luoghi remoti da esse e impotenti a dar vita ad un esercizio speciale quei rimedi che più urgentemente possono essere richiesti.

XI. Il Codice contiene ancora sotto speciali paragrafi, saggie prescrizioni ed ordinanze relative all'edilizia rurale, all'acqua potabile e da lavaggio, alla tutela del lavoratore nelle industrie insalubri e fra i pericoli inerenti al lavoro stesso, al lavoro dei fanciulli e al complesso delle speciali provvidenze reclamate dalle varie condizioni dei luoghi e dei lavori, e armonizzate colla legge della istruzione obbligatoria.

XII. Trascurate affatto sono invece le tutele speciali per il lavoro delle donne. Si tratta, dice il Bertani, di adulte, padrone di sè medesime, che generalmente non possono credersi sospinte da avidità e durezza altrui ad un lavoro forzato, che sono cittadine libere alle quali esclusivamente compete l'apprezzamento delle proprie forze e condizioni fisiche, come quello delle loro necessità e convenienze economiche di cui pur troppo, spesso loro incombe il carico anche per altri; e pertanto esse, non che giovate, sarebbero danneggiate da una tutela, la quale non può fare diminuire altro che la rendita della loro produttività personale. »

XIII. Cura speciale è stata invece dedicata dall' on. relatore a tutelare e promuovere la diffusione della cremazione dei cadaveri « *metodo altamente igienico mai abbastanza raccomandato* » e che dovrebbe estendersi anche alla distruzione delle bestie infette ed adottarsi nelle epidemie e nelle guerre.

XIV. Come necessario complemento della nuova legislazione

sanitaria, venne ripetuta la *disposizione transitoria*, riguardante il termine di due anni assegnato alla riforma nell'esercizio delle farmacie; e così pure l'altra relativa alla riforma degli studi farmaceutici, i quali Bertani vorrebbe fossero tali da creare farmacisti di due gradi; uno superiore per i farmacisti con diploma di dottore, ed uno inferiore per i semplici farmacisti, o, per così dire, per i manuali manipolatori.

Ecco dunque gettate le basi di una legislazione sanitaria italiana, seguendo la quale, « un Governo prudente e saggio può trovare un potente riparo a mali ed a danni che, trascurati, diventerebbero minacciosi ed irreparabili, a condizione però, che l'applicazione delle sue disposizioni sia affidata ad un energico e rigoroso regolamento, e che alle trascurate responsabilità corrispondano le relative sanzioni. »

In base ai doveri imprescindibili dello Stato e alle legittime esigenze delle popolazioni, l'igiene pubblica *deve essere comandata*: un esempio sfolgorante della verità e dell'efficacia di questo precetto ce lo dà l'Inghilterra, e se noi non siamo ricchi come quella nazione da provvedere in larga misura ai bisogni dell'igiene per ogni città, borgo o distretto, non possiamo però ammettere di essere meno curanti della pubblica salute e specialmente di quella dei comuni rurali, « che sono i pupilli dello Stato per impotenza economica, mentre sono i principali ed assidui produttori della ricchezza nazionale ».

« Che se in Inghilterra, il Ministero della Pubblica Salute *(Local Governement Board)* non ebbe altrimenti la sua origine che dal bisogno di assistenza igienica dei poveri, noi italiani, con dignitoso e nazionale concetto della eguaglianza civile, pur riconoscendo l'urgenza di una cura speciale per la salute delle classi diseredate, siamo partiti da un più largo sentimento sociale, pensando che la tutela della pubblica Igiene non fa distinzione di classi o di fortune, ma su tutti distende la sua opera vigilante e a tutti dispensa la sua provvida azione. »

La lettura di questa chiara, nitida e dotta relazione colla quale l'onorevole deputato Bertani presenta al Ministro dell'interno il frutto dei suoi faticosi studî d'igiene pubblica, tratti dal vero, in continuate peregrinazioni, corroborati da un'ingente serie di fatti propri e di altri raccolti dai Medici condotti e condensati in un progetto di legge sanitaria, formulato coi criteri di una lunga esperienza parlamentare, suscita un vivissimo desiderio, o meglio fa provare il sentito bisogno, che il prezioso lavoro venga, senza ulte-

riori dilazioni o disvii, presentato al potere legislativo, ed ivi trattato come oggetto d' urgenza.

Gl' imponenti progressi fatti dalla scienza complessa dell' igiene nelle indagini esperimentali delle cause morbose ed in altre profonde ricerche circa alla conservazione ed al perfezionamento delle attività umane, obbligano gli Stati a porsi sollecitamente in misura perchè i precetti della pubblica igiene siano applicati ai bisogni della vita sociale. Ciò spiega il movimento di riforma sanitaria presso le varie nazioni, e non vi sarebbe ragione che noi, in causa d' incongrue resistenze politiche, dovessimo rimanere più a lungo sottratti da questa azione rigeneratrice, che ci promette una diminuzione rilevante di morti e di malattie ed un progressivo aumento di forze sociali.

È bene poi di ricordare che noi manchiamo di un distinto e speciale ordinamento sanitario affidato a personale competente, mentre le origini della Polizia medica, come scienza di governo, sono una gloria italiana dei secoli XVII, e XVIII e del principio del XIX.

Così ad ogni irrompere di epidemie coleriche vediamo maggiormente rivelarsi le funeste conseguenze di questa grande lacuna esistente nei congegni amministrativi.

Non dimentichiamo infine che l' Italia possiede una rete invidiata di stazioni mediche distesa sopra tutto il suo territorio, quasi unicamente per l'assistenza degli ammalati, e che migliaia di medici, già distribuiti nei comuni rurali, sarebbero pronti ad un cenno del Governo di assumere con vera competenza e capacità l'amministrazione sanitaria comunale, colla quale precipuamente si compiono le operazioni di assimilazione nelle masse dei princìpî di pubblica igiene.

Per oggi quindi noi limitiamo l' opera nostra di pubblicisti a segnalare questo importante lavoro di un nostro Collega che il turbinio della politica non ha sviato dagli studi fecondi della Igiene. E poichè speriamo che la breve relazione del deputato di Milano segni l' inizio di una calma, ma proficua agitazione in favore della riforma Sanitaria, torneremo sopra la medesima col desiderio che essa non rimanga, come tante altre utili pubblicazioni, lettera morta e non lasci indifferente il Paese dinanzi a così grave questione.

Zucchi e Pini.

L'ASSISTENZA PUBBLICA A PARIGI

Non v'è forse alcun' altra capitale che possa competere con Parigi per la grandiosa e potente organizzazione dell'Assistenza pubblica e che offra al pari di essa in tale servizio una così grande varietà di forme congiunta a tanta unità di indirizzo. Non vogliamo con ciò dire che Parigi sia la città dove le esigenze della pubblica esistenza riescono soddisfatte meglio che altrove, poichè la immensa massa della popolazione, l'indole stessa di quella capitale, centro importantissimo di vita e di ricchezza, non meno che di miseria, d'ozio e d'infermità, ed infine le naturali imperfezioni d'applicazione che si riscontrano sempre in qualunque sistema, per quanto buono, sono altrettanti ostacoli, e non i soli, che si oppongono al conseguimento di tale risultato: soltanto vogliamo notare che la città di Parigi ci offre l'esempio assai considerevole e degno di studio del concentramento di tutti i servizi di beneficenza in una sola direzione, rendendo così possibile il coordinamento verso un unico scopo, di tutti i rami dell' importantissima materia. Infiniti sono i vantaggi di tale concentrazione della beneficenza, e primi tra essi sono da un lato la sicurezza di procedere nel beneficare con assoluta unità di criteri, evitando i gravi pericoli della carità molteplice e disgregata, che non sempre riesce a sollievo del vero bisogno, e da un altro lato la possibilità d'improntare tutto quanto l'indirizzo della beneficenza ad un intento più profondo che non sia il semplice sussidio materiale, vale a dire ad un intento morale di redenzione del povero, che è assolutamente impossibile raggiungere senza un'organizzazione unica del pubblico soccorso.

Il tema dell'Assistenza pubblica parigina ha dato recentemente argomento al *Journal d'Hygiène* di pubblicare un' interessante studio del suo direttore, l'egregio Dott. P. de Pietra Santa, il quale ne ebbe l'occasione da una pregevole monografia data alla luce, or

non è molto, dal signor Léon Colin, l'eminente epidemologo, che prese in essa a considerare la capitale francese sotto il punto di vista igienico e medico, con molta copia ed esattezza di dati e con grande varietà ed acutezza d'osservazioni. Da ambedue queste interessanti pubblicazioni amiamo ora trarre materia per alcuni brevi cenni intorno all'importantissimo e vasto tema, che stimiamo possano riuscire di qualche gradimento ai nostri lettori.

L'antica Amministrazione dell'Hôtel Dieu di Parigi, retta negli antichi tempi dal Capitolo di Nôtre Dame, laicizzata nel 15.5 coll'introduzione di 8 notabili laici, assorbì nel seguito anche il *servizio degli indigenti*, fondato nel 1544 da Francesco I, sotto il nome di *Bureau des pauvres.*

Questa amministrazione, d'allora in poi unificata, prese stanza nel 1801 nella piazzetta detta *Parvis Nôtre Dame*, col suo ufficio centrale di ammissione, sotto il nome d'amministrazione dell'Assistenza Pubblica. Essa è considerata come molto ricca e il suo bilancio di più di 38 milioni testifica le sue risorse in rapporto colla cifra così elevata della popolazione indigente da soccorrere (1).

Tale fortuna però è fittizia per una grandissima parte, giacchè l'amministrazione non possiede di proprio che un reddito di 7 milioni (compresevi le fondazioni speciali), che proviene dall'affitto di case, di fondi, di tagli di boschi e di rendite dello Stato. — Gli altri proventi sono rappresentati dalla sovvenzione municipale (13 milioni in media), dai rimborsi del soggiorno e delle pensioni dei malati che pagano (2 milioni), dai diritti dei poveri percepiti nei teatri, balli, concerti, ecc. (4 milioni)

A dare un'idea dell'importanza di questa vasta azienda, basti il dire che il personale medico dei servizi ospitalieri comprende 99 medici dell'ufficio centrale e degli ospedali, 46 chirurghi, 1,2 5 tra assistenti e praticanti, 18 farmacisti, 108 allievi interni di farmacia, 9 levatrici.

Daremo ora qui un'idea dei varî Istituti per cui si esplica il grande organismo dell'Assistenza pubblica parigina e comincieremo da quelli che sono il principal teatro delle sofferenze della popolazione povera, gli Ospedali.

Ospedali. — Parigi somiglia a Vienna sotto l'aspetto della frequenza delle morti agli ospedali, dove rappresentano il quarto e anche il terzo della totalità delle morti della popolazione di queste due capitali; mentre a Londra ed a New-York queste non accadono che nella proporzione di un sesto.

---

(1) Secondo i bilanci di previsione per l'anno 1886, le spese ascenderanno a 38,903,000 lire.

A Parigi è la miseria, che, prima che la malattia, ha imposto la costruzione di questi asili, consacrati in origine, più che al sollievo dei malati, al sequestro, per dir così, dei mendicanti e dei vagabondi.

Da lungo tempo si era cercato di sbarazzarsi dei poveri con dei mezzi più spediti.

Massimo du Camp ricordò l' editto del 1524, che condanna i mendicanti alla frusta ed al bando; quelli del 1525 statuiscono che debbano lasciar Parigi sotto pena d'esser mandati alla forca; nel 1532 si incatenavano due a due per lavorare nelle fogne non chiuse, e finalmente l' ordinanza reale 1561 li condannava alle galere.

La reclusione dei mendicanti negli ospedali, benchè d' un carattere molto più umano, fa parte di tali misure coercitive. Nel 1612 si rinchiudono d' ufficio i mendicantinegli edifici che dovevano poi divenire l' Ospedale della Pietà: nel 1632 si utilizza al medesimo scopo e Bicêtre e la Salpêtrière.

L' *Hôtel Dieu* fu per lungo tempo l'unico ospedale di Parigi, e nessuno ignora che quando Tenon faceva all'Accademia delle scienze il suo celebre rapporto sulle deplorevoli condizioni di tale stabilimento, esso rinchiudeva 3,148 ammalati e non aveva che 1,219 letti (una sola sala conteneva 818 letti)

L'amministrazione possiede oggi undici ospedali generali, nove ospedali speciali ed una casa di salute (Dubois), e dispone di 9000 letti. Tre ospizi, tre case di ritiro, cinque fondazioni e due stabilimenti pei pazzi (Salpêtrière e Bicêtre) coi loro 10,045 letti danno questo complesso di risorse ospitaliere.

Ma i bisogni senza tregua aumentano con progressioni esagerate e la statistica mostra che fra 100 forestieri che vengono a Parigi 90 sono poveri, e destinati a finire, giunti a vecchiezza, negli ospizi dell'Assistenza. Sotto la pressione dell'opinione medica, sembra che oggi si rinunci al periodo architetturale delle sovrapposizioni di pietre, per occuparsi piuttosto della salubrità e dell' igiene di questi stabilimenti.

Sopratutto negli ospedali consacrati all'infanzia bisogna adottare disposizioni d' isolamento per le malattie contagiose, trasportando i piccoli ospedali isolati fuori dalla città, o quanto meno dai centri popolosi. I sordo-muti ed i ciechi hanno i loro asili speciali e le loro case d' educazione.

Gli ospedali militari di Parigi (Val de Grâce, Saint Martin, Gros Caillon) presentano in generale delle condizioni igieniche superiori a quelle degli ospedali civili.

Soccorsi a domicilio. — Secondo i censimenti del' 1817, sopra 713,966 abitanti ve ne erano 86,415 soccorsi dall'Assistenza pubblica e 15,910 assistiti negli ospedali, ossia il settimo del totale degli abitanti di quell'epoca: questa proporzione ha seguito l' aumento considerevole della popolazione parigina, e attualmente il numero delle persone soccorse (indigenti e bisognosi) ammonta a quasi 300,000. Questo numero è necessariamente ripartito inegualmente fra i 20 circondarii di Parigi: e mentre il II, che è un circondario ricco, non conta che 945 indigenti ascritti, l' XI, il più povero, ne ha 6,436.

Il servizio medico a domicilio è assicurato dai medici dell'ufficio di beneficenza

Nell'anno 1880 la totalità delle spese occorrenti onde venir in aiuto degli indigenti dei 20 circondari, non comprendendovi quelle d'amministrazione, ammontò quasi a 6 milioni di lire.

Ospitalità di notte. — L'ospitalità di notte, che prese in questi, ultimi anni una certa importanza, era rappresentata un tempo dall'ospedale della *Maison Dieu*, fondato nel 1216, in via San Dionigi, dove si ricoveravano i mendicanti soltanto durante la notte, rimandandoli la mattina con un pane ed una moneta. La creazione del servizio delle visite mediche di notte per l'assieme della popolazione è d'origine tutta affatto contemporanea, non data che dal 1875 e fa onore alla iniziativa ed allo zelo del dottor Passant.

La progressione di questo servizio dopo la sua creazione è notevole:

1876	3,616	visite di notte
1879	5,282	» »
1882	6,891	» »

Sorveglianza dei fanciulli nella loro prima età. — Importa moltissimo, sotto il punto di vista di rialzare le cifre della popolazione, di assicurare l'assistenza e lo sviluppo dei fanciulli. Un fatto grave si presenta innanzi tutto, quello cioè del grandissimo numero di abbandoni di fanciulli in Parigi. Ecco, sotto questo aspetto, cifre che pur troppo sono esattissime:

Nel 1877	avvennero	2,320	abbandoni
» 1880	»	2,730	»
» 1883	»	3,151	»

Questa cifra sarà superata nel 1884.

Non si tratta solo di fanciulli illegittimi abbandonati da nubili diventate madri, ma grande parte di questo aumento è dovuto all' abbandono di fanciulli legittimi. È una prova di grande

miseria, tanto più grande perchè questi abbandoni non influiscono solo sui fanciulli che vengono alla luce.

La questione delle balie è a Parigi una delle più importanti. In media ne arrivano di balie una cinquantina al giorno, cioè 15,000 ogni anno, che vengono a cercare un poppante o a stabilirsi come balie sul luogo.

Esse sono prima di tutto l'oggetto di un'inchiesta medica per controllare i certificati portati dalle provincie.

Nel 1882 su 15,075 nutrici, 10,805 furono riconosciute buone per nutrire col seno; 4,247 per allattare col *biberon;* 21 furono scartate per motivi puramente medici.

Il numero dei poppanti che Parigi manda annualmente in provincia varia dai 15 ai 18 mila. La loro sorveglianza incombe alle persone dell'ispezione medica dei dipartimenti.

A Parigi, come altrove, è nelle prime 6 settimane della vita che la mortalità raggiunge il suo *maximum;* nella totalità, quanto ai fanciulli sorvegliati, questa mortalità è di circa un decimo.

Fanciull. assistiti. — In un periodo più avanzato della loro esistenza i fanciulli da proteggere entrano nella categoria dei fanciulli assistiti. Ammessi all'ospizio della via Deufert-Rochereau prima di aver compiuti i 12 anni, durante la malattia o la detenzione dei loro parenti, non lasciano quest'ospizio che per esser resi alla loro famiglia. Se i loro parenti sono morti, passano nella categoria dei fanciulli abbandonati od orfani, e come tali sono ripartiti in ciascuna delle 30 agenzie di provincia incaricate del loro mantenimento e della loro istruzione. La cifra di questi fanciulli si è notevolmente alzata in questi ultimi tempi ed ha passato il numero di 10,000 pensionari per l'anno 1882.

Fanciulli moralmente abbandonati. — Questo servizio, fondato sotto gli auspicii del Consiglio generale della Senna, funziona dal 1° gennaio 1881, e consiste nel salvare dal vagabondaggio e dal delitto i fanciulli che non possono approfittare del servizio dei fanciulli assistiti, per la sola ed unica ragione che hanno già toccato il dodicesimo anno, qualunque sia, del resto, la loro situazione, siano veramente abbandonati od orfani.

I fanciulli sono a tutta prima mandati all'ospizio-deposito della via Deufert Rochereau. Là si fa una scelta, là si eliminano quelli che sono troppo deformati nel morale, perchè possano essere ammessi senza pericolo fra gli altri fanciulli, e quelli che sono affetti da infermità, che non possono essere affidati che ad un ospizio.

Due scuole professionali furono fondate per ricevere qualcuno

di questi apprendisti; l' una situata a Villepreux (Seine et Oise) è dedicata all'orticoltura ed alle industrie che vi si annettono; la seconda a Montévrain, presso Lagug (Seine et Marne) comprende 100 allievi ebanisti e fabbri ferrai per mobili. Inoltre l'Amministrazione li confida a capi fabbrica, commercianti, industriali, ecc., non scartando nessun mestiere, purchè non sia insalubre.

Recentemente poi, sul rapporto del sig. Thulié, il Consiglio municipale ha esaminato la questione d' un progetto di colonia in Algeria per i fanciulli abbandonati del dipartimento della Senna.

Lo Stato concederebbe la proprietà del suolo sul quale sarebbero, trasportati, e le nostre possessioni algerine ritrarrebbero vantaggi preziosi dall'attività e dal lavoro di questi nuovi coloni.

Ma in quest'ordine d' idee, in luogo di dare semplicemente a fanciulli una concessione (che i nostri edili chiamano un debito della madre-patria) bisognerebbe affidare ai fanciulli abbandonati non dei terreni vergini da lavorare e rendere fertili, il che ci sembra per essi una troppo rude fatica, bensì dei fondi che già abbiano subito un primo tentativo di renderli atti alla coltura.

Sorveglianza del lavoro dei fanciulli. — Un servizio composto di 27 persone funziona a Parigi sotto la direzione d' un ispettore divisionario per assicurare le prescrizioni della legge 1874 relativa al lavoro dei fanciulli e delle fanciulle minori impiegate nell' industria.

Di già si raccolsero frutti importanti in questo senso, resta ancora d'ottenere dei miglioramenti nelle officine della piccola industria, che sono ben lontane dal presentare, a Parigi, le garanzie della salubrità che devesi desiderare.

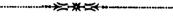
Giunti al termine di questa nostra rapida rassegna, troviamo opportuno il riportare, a guisa di chiusa, le conclusioni stesse della monografia del signor Léon Colin, che in principio abbiamo citato: lo stimiamo opportuno, non tanto perchè esse si presentino come una stretta derivazione delle cose da noi fin qui dette, ma perchè i concetti generali in detta monografia essa espressi in ordine al risanamento della capitale della Francia sono in tutto applicabili alla maggior parte delle nostre città italiane e rispondono ad un' idea più volte manifestata e sostenuta in queste pagine, e cioè che la beneficenza e l'igiene si trovano tra loro in tale rapporto di indispensabilità, che quella non può senza di questa aspirare ad un' azione veramente seria ed efficace.

Ecco tali conclusioni:

« Tutti i *desiderata* menzionati in questo studio testificano della

importanza dell'opera da compiere onde salvaguardare la vita e la salute della popolazione parigina, ed assicurare a tutti la salubrità della capitale. Quest'opera sarà incessante, giacchè man mano che crescono le città crescono pure le cattive condizioni delle agglomerazioni umane, se molta scienza e molta arte e continui sforzi non intervengono per neutralizzare gli effetti disastrosi di queste agglomerazioni.

« A lato di riforme d'ordine generale, aventi per oggettivo di assicurare la purezza delle acque, l' irrigazione delle fogne, lo spurgo igienico dei pozzi neri, ve n' è una d' applicazione più locale che s' impone egualmente imperiosa: questa è il rendere salubre la periferia della città e dei sobborghi, dove sono ammonticchiati tanti focolari d' infezione, in mezzo a cui la febbre tifoidea e la difterite sembrano trovare delle cause speciali di sviluppo e dove l'epidemia colerica, che la capitale ha subito ultimamente, pare abbia trovato essa pure condizioni favorevoli d' allignare, condizioni ben pericolose per la popolazione tutta di Parigi. »

LE GARANZIE DI SICUREZZA
NELLE CASSE DI RISPARMIO

(THE PASS-WORD)
La parola d'ordine.

Questo importante argomento che interessa specialmente le Istituzioni di risparmio a libretto nominativo, fu trattato nell'opera magistrale del sig. de Malarce sulla storia legislativa, amministrativa e statistica delle Casse di risparmio nei differenti paesi del mondo.

Quantunque esso, come ora abbiamo notato, si riferisca in particolar modo ad una sola categoria di Casse, crediamo tuttavia opportuno intrattenerne i lettori, avuto riguarda all' utilità che può derivare da questi studi, per il perfezionamento dei congegni amministrativi delle Istituzioni di risparmio in generale.

È indispensabile al buon andamento ed al buon credito di una Cassa di risparmio che essa si premunisca non solo contro le frodi dei propri agenti, ma eziandio contro i ladri di libretti, cioè a dire contro coloro che, avendo rubato un libretto, cercano di ritirarne il valore.

I dati dello stato civile del depositante, che qualche Cassa di risparmio si è procurata all'apertura del conto, sono un primo mezzo per stabilire l' identità del depositante; ma di sovente il libretto è rubato da un amico o da un parente, che può conoscere tutte queste indicazioni. L' invio che la Cassa di risparmio potrebbe fare di un mandato di pagamento al domicilio indicato dalla persona che chiede di ritirar dei danari, non garantisce sempre dalla

frode; il ladro sa bene indicare, onde ottenere il pagamento di una somma piuttosto rilevante, un domicilio qualunque o una camera ammobigliata, dove si sia fatto iscrivere per otto giorni sotto il nome del titolare del libretto, e facilmente riesce a trovar dei complici. Si sa benissimo come in certi quartieri delle grandi città, negli alloggi avventizi, sono d'uso comune i nomi falsi.

Si sa pure come le donne maritate che vogliono trar profitto della disposizione della legge che le favorisce, onde risparmiare e salvare un po' di danaro nelle loro spese, senza che il marito intervenga in tali risparmi, fanno indirizzare il mandato di pagamento da una terza persona compiacente, affinchè il marito, dissipatore soventemente, non conosca il segreto delle savie piccole economie ammassate nell'interesse della famiglia.

Il confronto delle firme non dà neppure la sicurezza necessaria, e qualche volta può far nascere degli errori dannosi al l'onesto cliente. Un operaio, un contadino, scrivendo poco e difficilmente, varia costantemente la forma della propria firma, senza volerlo e neppure avvertirlo, per cui gli amministratori delle Casse di risparmio hanno riconosciuto di sovente l'incertezza di tale mezzo di prova.

Aggiungeremo che questa diversità di firme si trova anche spesso fra le persone che scrivono molto, e fra gli altri esempi ne citeremo uno. Un signore alto locato e ricco cliente di una delle principali case bancarie di Parigi, avendo apposto la propria firma su due scritte necessarie per operare il trasferimento di titoli olandesi, le due firme, inviate ad Amsterdam, furono respinte con l'osservazione che non erano conformi e non parevano della medesima mano.

Onde prevenire queste noie e per impedire delle frodi può dunque esser utile di adottare, oltre che il confronto delle firme, un processo di controllo, riuscito ottimamente nelle Savings Banks (Casse di risparmio) di Scozia, di cui daremo qui la descrizione secondo quanto ne riferisce il citato signor de Malarce. Organizzato che sia questo sistema detto *pass-word* (parola d'ordine), esige meno tempo per applicarlo di quanto ne esiga per descriverlo.

Quando un depositante prende un libretto in una Cassa di risparmio, dopo date le delucidazioni d'uso, viene interrogato se intenda, onde meglio assicurare il proprio libretto in caso di furto o di smarrimento, di prendere una *parola d'ordine*; se dice di no, l'impiegato scrive sopra un quadratello stampato appositamente sopra la copertina del libretto una cifra che non è di quelle ado-

perate: se dice di sì, lo si prega di dire quale nome scelga, dovendo questo essere il nome di battesimo o di sua madre, o di sua moglie o del primogenito.

L' impiegato ha sotto gli occhi un piccolo quadro a cifre come sono in uso nelle corrispondenze diplomatiche, formato d' una piccola colonna verticale dove dall'alto in basso si leggono le 26 lettere dell' alfabeto dall' A alla Z: e tre altre colonne intercalate, la prima: nome della madre; la seconda: nome della moglie; la terza: nome del primogenito.

Tali colonne sono divise ciascuna in 26 caselle, corrispondenti alle 26 lettere dell'alfabeto. In ogni casella l'Amministrazione ha scritto una cifra qualunque convenzionale.

Tale quadro, come tutti quelli usati dalla diplomazia, è sotto il segreto professionale dell' impiegato.

Ecco per esempio un frammento di un tal quadro:

LETTERE dell' Alfabeto	NOMI		
	della madre	della moglie	del primogenito
A	79	471	12
B	1903	2	30
C	28	99	636

Il depositante dichiara di scegliere per parola d'ordine il nome di sua madre, p. e. Coralia; l' impiegato nota nel quadretto la cifra iscritta nella prima colonna in faccia della lettera C (iniziale di Coralia), sia la cifra 28, e scrive tale numero sulla copertina del libretto nel quadratello stampatovi appositamente.

Quando il depositante si presenta alla Cassa per ritirare in tutto o in parte il suo avere: gli si domanda, esaminando il libretto presentato, se ha un parola d'ordine.

Se risponde di sì, gli si domanda quale sia. Il depositante risponde il nome della madre, Coralia. L' impiegato consulta il suo specchietto e poi il libretto, e se trova 28, tutto è regolare.

Di fatti, nessuno, fuorchè il depositante, potrebbe dire quale fu la parola scelta fra i tre nomi ammessi. Tali nomi sono di rado conosciuti dai terzi, ed in fine la cifra che è scritta sulla copertina del libretto non dice nemmeno se vi è una parola d'ordine.

Questo metodo è tanto sicuro che dove è in uso, i ladri non si attentano più di presentarsi alle Casse di risparmio con i li-

bretti rubati. Un magistrato della alta Corte di Giustizia di Scozia ebbe ad affermare che nei furti di effetti, frequentissimi fra gli operai irlandesi che vengono a lavorare in Scozia, e dormono in camerate, si constata frequentemente che il libretto rubato nel sacco del compagno è buttato via, giacchè il ladro si sbarazza di un oggetto compromettente e che sa di non potere utilizzare in grazia del *pass-word* — della parola d' ordine È veramente la parola di una serratura di sicurezza pel depositante alle Casse di Risparmio.

E possiamo aggiungere che, quando nel 1877 questo ingegnoso stratagemma fu la prima volta fatto conoscere dal signor de Malarce, molte Casse di risparmio del continente l' adottarono, e lo introdusse anche qualche grande Casa Bancaria, onde assicurarsi dell' identità dei suoi clienti muniti di lettere di credito.

LA BANCA COOPERATIVA PER GLI OPERAI

e la piccola industria della città e provincia di Bologna

NEL 1885

Relazione del presidente A. RAVÀ all' assemblea generale degli azionisti, tenutasi il 14 febbraio 1333.

Egregi Soci,

Egli è con vera compiacenza ch' io vengo, anche in questo anno, ad esporvi, in nome del Consiglio d'Amministrazione, il Resoconto morale ed economico dell'esercizio testè compiutosi.

Col 1885 si è chiuso il 4° anno di vita della Banca Cooperativa, e per quanto, a me che ne propugnai la fondazione, ed ai miei colleghi del Consiglio, non abbian fatto difetto i disturbi e le fatiche, pure ne riesce di soddisfazione l'aver veduto, in breve volger di tempo, crescere e svilupparsi questa tenera pianticella, cui dedicammo sì ardenti ed affettuose cure.

E un solo pensiero deve, a mio avviso, informare la mente dei futuri amministratori e dei soci tutti, quello cioè di procurare con ogni mezzo che la giovine pianta diventi rigogliosa e robusta e ponga salde radici sì da non temere nè venti, nè tempeste.

Dopo ciò, vengo diritto all' esaurimento del compito mio procurando essere breve per quanto la materia me lo consenta.

E per maggiore chiarezza dividerò il mio dire in altrettanti succinti paragrafi corrispondenti ai punti principali della azione amministrativa del Consiglio ed alle operazioni dell' Istituto.

§ 1° *Capitale.* — Sul principio del 1882 la Banca Cooperativa iniziava le sue operazioni con *una metà* circa del capitale versato

sulle *1,500* Azioni emesse nell'atto di fondazione; ed io ricordo ancora le difficoltà che s'incontrarono a raggranellare quel primo nocciolo, destinato a fruttific: re nel fertile campo del credito popolare.

Alla fine del *1884* le azioni sottoscritte erano 3,238 per l'ammontare di L 64,289. 80, con L. 470. 20 ancora da versare. L'esercizio 1885 si è chiuso colla cifra rotonda di 4000 azioni sottoscritte per L. 80,000 completamente versate.

Questo fatto importantissimo sarà dai soci senza dubbio apprezzato, come quello che sopratutto contribuisce a dare solidità alla Banca. E tanto più perchè, in un col capitale, si è accresciuta la r serva. La quale lasciammo alla fine del *1884* in L. 3,637. 58, e troviamo al 31 dicembre 1885 di L. 4,596. 68, mercè L. 959. 10 fornite dai sopraprezzi sulle azioni, mentre di altre 900 e più lire si accrescerà colla porzione degli utili ad esso spettante sul Bilancio di detto anno, come vedremo in appresso.

Onde il fondo sociale, che era in complesso di L. 67,927. 38 alla fine del 1884, ascendeva al primo gennaio di quest' anno a L. 85,508. 01, con un aumento effettivo di L. 17,580. 63.

Le *4.000* azioni di cui sopra erano possedute da n. *2,775* soci con una media così d' *un'azione e mezza* circa per ognuno.

In seguito alle deliberazioni prese nelle Assemblee generali del 25 marzo 1883 e 15 febbraio 1885 rimangono ancora numero *1,000* azioni disponibili al Consiglio; il quale perciò non ritiene necessario chiedere in quest'anno all'Assemblea ulteriori facoltà in proposito.

Ci auguriamo bensì che nell'attuale esercizio possano tutte le dette azioni esitarsi e si giunga per tal mòdo a portare il nostro capitale alle L. 100,000.

§ 2.° *Depositi.* — Ad incremento del fondo disponibile stanno per noi i *Depositi*, che ci vengono affidati sia a *risparmio* che a *conto corrente*.

Nell' ultima mia Relazione esprimevo il desiderio e la speranza di vedere crescere i *Depositi a risparmio*, fonte precipua di vitalità per la Banca Cooperativa E il mio desiderio venne in parte appagato per l'appunto nell'anno 1885, nel quale si manifestò un progressivo graduale aumento dei *D. positi a risparmio* rimanendo quasi invariati quelli *a Conto Corrente.*

Come risulta dalle statistiche annesse al Bilancio, il movimento dei depositi e ritiri *a Conto corrente* portò un residuo *in più* a fine d'anno di sole L. 5,5. 19, mentre invece quello dei depositi *a risparmio* lo portò di L. 19,378. 13. Sono in tutto 20,000 lire

circa che vennero ad accrescere il modesto *stock* dei nostri depositi, il quale di tal guisa salì a fin d'anno alla cifra di L. 143,486. 26, ossia L. 89,283. 23 *a risparmio* sopra n. 867 libretti e L. 54,203. 03 a *Conto corrente* sopra libretti 49. Per tutto l'anno 1885 ritenne il Consiglio opportuno di non variare i saggi d' interesse sui depositi stessi pei quali la Banca sostenne pur anco l'aggravio della tassa di Ricchezza Mobile; ma col nuovo anno invece parve indispensabile portarvi qualche modificazione.

§ 3.° *Interessi sui depositi.* — Nell' intento pertanto di incoraggiare ognora il piccolo risparmio deliberò il Consiglio di ridurre soltanto di un mezzo per cento l' interesse dei depositi appartenenti a tale categoria, non superiori alle L. 500, portandolo così dal 5 al 4 $^1/_2$ per cento, pur mantenendo pei piccoli depositanti il vantaggio dei premi da L. 10, secondo la deliberazione presa nell' ultima assemblea generale. E pei depositi a risparmio superiori alle L. 500 l' interesse è stato fissato al 4 per cento. Una sola eccezione si è fatta per le Società di M. S., le quali continueranno a godere un saggio di favore del 4 $^1/_2$ per cento sino alle L. 5,000; e solo al disopra di questa cifra percepiranno il 4 per cento. Codesti sodalizi poi ricevono ogni anno dalla Banca uno speciale riparto a norma dello statuto per il Fondo vecchiaia. Per i *Conti correnti liberi*, ora al 4 per cento, si è limitato l' interesse di $^1/_4$ per cento portandolo al 3 $^3/_4$, mentre si mantenne il 4 per i depositi *vincolati* almeno per quattro mesi.

Con tale modificazione la Banca Cooperativa offre tuttavia saggi d' interesse in via ordinaria superiori agli altri Istituti cittadini.

I 25 premi da L. 10 fissati per i depositi di almeno L. 20 annue, con dieci versamenti mensili da L. 2, eccitarono i piccoli risparmi. Furono 41 i libretti che risposero a tali condizioni, e assai più crediamo saranno per l'avvenire.

Il Consiglio nell' ultima sua adunanza procedette al sorteggio ed i numeri dei libretti favoriti dalla sorte sono già stati resi di pubblica ragione.

Io non posso chiudere questo paragrafo destinato all' importante cespite dei depositi senza rivolgere a tutti i soci un particolare eccitamento perchè s' interessino a far conoscere i vantaggi che la Banca Cooperativa offre ai depositanti, vantaggi in misura moderata però, quale ad Istituto serio si conviene, e che perciò debbono accrescerle fiducia da parte della cittadinanza.

§ 4.° *Prestiti.* — Col fondo disponibile provvede la Banca alla propria funzione principale, quella cioè di esercitare il credito; e

sotto la rubrica *prestiti* io comprenderò le operazioni diverse di Sovvenzione, Sconto ed Anticipazione. Queste ultime sono di si poco rilievo che non mette pur conto di parlarne

Soffermandomi quindi alle due prime, noterò come le operazioni nuove, effettuate nel 1885, furono 1,679, quanto alle sovvenzioni per un ammontare di L. 367,925, e 955 quanto agli sconti per L. 272,182.41. Nel 1884 gli sconti erano ammontati a lire 292,144.62 e le sovvenzioni a L. 286,215; abbiamo pertanto una diminuzione sui primi di L. 19,962.21, ma un notevole aumento sulle seconde per L. 81,710.

Merita speciale considerazione il continuo abbassarsi della media riferentesi alla entità delle operazioni. Il complesso delle quali ammontò per gli scorsi anni a L. 272,182.41, con una media di L. 285 per ogni effetto, quanto agli sconti, e per le sovvenzioni a L. 1,098,540,45, comprese le rinnovazioni, con una media di L. 139.57.

Togliendosi poi le operazioni dalle L. 500 in su, in numero di 132, ne restano 1,447 al di sotto di detto limite e la media si ribassa notevolmente. Eccovi infatti come si ripartirono le operazioni di sovvenzione quanto alla entità della somma:

N.	375	da	L	125	L.	46,875
»	357	»	»	150	»	52,550
»	393	»	»	200	»	78,600
»	250	»	»	300	»	76,000
»	72	»	»	400	»	28.800
»	64	»	»	500	»	33,000
»	35	»	»	600	»	21,000
»	3	»	»	700	»	2,100
»	5	»	»	800	»	4,000
»	—	»	»	900	»	—
»	25	»	»	1,000	»	25,000
N.	1,579				L.	367,925

La nostra piccola Banca, che il popolino suol chiamare la *Banchina*, fece durante l'anno 1885 n. 8,826 operazioni, per l' ammontare di L. 1,370,722,96. Questo movimento è superiore per n. 1,300 operazioni circa a quello del 1884, e per entità ne differenzia di L. 51,821.79 in più.

È facile il comprendere la entità del lavoro che ciò ebbe a portare ai nostri impiegati, cui mi è grato tributare qui lodi speciali, e all' Intendente signor ragioniere Viscardi in particolare; e

le difficoltà in cui ebbero a trovarsi le Commissioni di sconto, nonchè la continua occupazione che ne venne ai Consiglieri delegati.

Il lavorio d'informazione, cui ci convenne ricorrere per soddisfare alle moltissime domande, fu estesissimo, e credete che il Consiglio non ebbe altro intento che di poterne esaurire favorevolmente il maggior numero. Un solo concetto animò poi i membri del Consiglio e fu quello di tenere l'Istituto entro la propria sfera d'azione, locchè è provato dal sempre maggior numero dei piccoli prestiti. Sui quali mi conviene trattenermi ancora un istante per un dettaglio statistico, che a mio avviso è di somma importanza. Le 1,579 sovvenzioni fatte nel testè decorso anno per la somma di L. 367,925 andarono così ripartite:

N. 313 per L. 64,075 a soci delle Società di M. S. azioniste
» 310 » » 75,275 ad impiegati
» 284 » » 87,875 a piccoli commercianti
» 84 » » 30,675 a piccoli possidenti
» 529 » » 86,675 ad operai.

N. 59 prestiti per L. 23.350 vennero poi fatti dietro proposta dei nostri Comitati provinciali di Budrio e Crevalcore, di cui ora avrò a parlarvi.

§ 5.° *Commissione consultiva operaia.* — A sollevare in parte le Commissioni di sconto dalle loro fatiche, e anche dalla loro non piccola responsabilità, il Consiglio, secondo erasi promesso nella antecedente Assemblea, nominò una Commissione consultiva per le operazioni di prestito, composta di operai e piccoli industriali, in numero di 18. Essa venne suddivisa in tre sezioni e fu periodicamente convocata per emettere il suo voto sopra un gran numero di domande. A quelle egregie persone che si prestarono per tale bisogna vuole il Consiglio esprimere oggi sensi di gratitudine, cui si uniranno, crede, quelli dei soci tutti.

§ 6.° *Sofferenze.* — Ma il lavoro degli sconti e delle sovvenzioni, o signori, comunque vagliato e discusso, può ognora dar luogo a perdite, nè deve quindi stupire se una parte, fortunatamente piccola, delle nostre operazioni, non ebbe buon fine. Piacemi però notare che uno solo fra i molti effetti scontati rimase insoluto e che le sovvenzioni cadute in sofferenza vennero per buona parte regolate mercè la solerte ed efficace azione dell' egregio nostro procuratore signor avv. Pietro Masi. Onde riveduto a fine d'anno l'elenco dei debitori morosi, il Consiglio, colla approvazione dei signori sindaci, deliberava portare alle perdite la somma di

L. 1,668. 88, che rappresenta poco più dell'uno per mille sul complesso delle operazioni.

§ 7.° *Saggi d'interesse. Risconto.* — L'anno 1885 recò un improvviso aumento nel saggio degli interessi praticato dagli Istituti di emissione; i quali rialzarono, come ben sapete, il saggio dello sconto dal 4 al 5 per 100. Il Consiglio non potè per tale motivo pensare ad alcuna riduzione nei saggi di interesse praticati dalla Banca. Deliberava però di tenere invariato quello degli sconti, benchè non superiore che dell'*uno per cento* a quello degli Istituti suddetti.

Cercò eziandio di limitare il risconto del proprio portafoglio, cosa del resto provvidenziale, e di approfittare particolarmente degli Istituti che le offrivano speciali facilitazioni, primi fra i quali la Cassa di Risparmio e la Banca Popolare.

§ 8.° *Comitati provinciali e Agenzie.* — Nè io posso esaurire codesto essenziale paragrafo delle operazioni della Banca senza accennarvi al movimento avutosi mercè i nostri Comitati provinciali di Budrio e Crevalcore In quest' ultima località funziona egregiamente da due anni un Comitato composto dei signori Francesco Tomeazzi, Giovanni Cremonini, Alessandro Chelli e Silverio Mattioli. Questo Comitato, in cui il signor Mattioli tiene l' ufficio di agente principale, ricevette depositi per L. 8,683.09 e ci procurò sovvenzioni per L. 10,435, duplicando quasi le proporzioni avutesi nel 1884; e a lode di questi signori mi è grato notare come tutti i prestiti da essi propostici ebbero sinora esito regolare.

A Budrio funzionava pure fino dal 1884 un Comitato ristretto, ma per la rinunzia dell'agente principale signor Giovanni Cervellati, e per considerazioni inerenti alla località, si venne nella determinazione di costituire ivi una amministrazione più larga con facoltà maggiori di quelle concedutesi per lo passato, istituendo in pari tempo un ufficio apposito con un incaricato che in determinate ore attendesse al disbrigo degli affari. Mercè l'appoggio cordiale di quel Municipio, a capo del quale sta l'esimio nostro concittadino conte Nerio Malvezzi, e dopo varie adunanze tenutesi coi maggiorenti del paese, si riuscì ad attuare la ideata trasformazione, e la piccola Agenzia cominciò ad operare col 1° settembre p. p. Da essa si ebbe un buon contingente di azioni (N. 91) oltre le 43 precedentemente sottoscritte; e i depositi, che al 31 agosto erano di L. 2,029. 42, ascesero a fine d'anno a L. 3,985. 26. Le operazioni poi presero un più largo sviluppo e ci portarono un buon portafoglio d'indole agraria, che noi potemmo facilmente cedere al Credito agricolo. Al 31 agosto 1885 le operazioni in corso erano n. 21

per L. 8,431. 15; alla fine del quadrimestre ascendevano a 44 per l'ammontare di L. 20,470.

Compongono ora il Comitato di Budrio i signori Brazzi Gaetano, Cervellati Giovanni, Codicè Felice, Giorgi Luigi, Pinelli Cesare, Sarti Paolo e Testa Guglielmo, ed esercita l'ufficio di agente il signor Ces re Bragaglia.

§ 9.' *Movimento di cassa.* — Il generale movimento di cassa per entrata e uscita fu nella nostra Banca di L 3,226.385 67 nell'anno 1885, con una differenza di L. 50,000 circa in più a paragone del 1884.

§ 10. *Entrate e spese.* — Qual fu l' utile lordo corrispondente al nostro lavoro? Come vedrete dal bilancio esso è ammontato a L 21,855. 38, provenienti per la maggior parte dal portafoglio sovvenzioni.

Da codesta somma debbono anzitutto prelevarsi L. 5,857. 71 per interessi passivi sui depositi; somma rilevante che verrà proporzionalmente diminuita nel venturo anno per la effettuata riduzione nel saggio degli interessi sui depositi stessi

Altra cifra notevole da dedursi è quella delle tasse, che ammontò a L. 1,200 circa, e pur troppo non v'è speranza di ridurle.

Le spese generali per fitto, illuminazione, riscaldamento, cancelleria, ecc. ascesero a L. 1,450 circa, e quelle di ministero a L. 6,680. Soltanto queste due ultime cifre sono inerenti ai servigi dell'Istituto, e abbiamo una notevole differenza *in meno* in confronto coll'anno 1884 per quanto concerne le spese diverse, essendosi verificato soltanto un aumento in quelle di ministero. Il Consiglio però crede essersi tenuto nei limiti della più rigorosa economia. Nè esuberante può dirsi la pianta attuale del nostro personale, che si limita ad otto individui, compreso il portiere.

Dedotte poscia dalle entrate le L. 1,668. 88 per sofferenze, le L. 250 destinate ai 25 premi da L. 10 sorteggiati a favore dei piccoli depositanti, e L. 201. 48 per ammortamento di un decimo del mobiliare, rimane l' utile netto di L. 4,556. 67 superiore di L. 500 circa a quello realizzatosi nel 1884.

§ 11.° *Riparto dell'utile.* — Questo utile netto andrà, a norma dello Statuto, ripartito. E ai soci essendo devoluto il 60 per cento, spetteranno cent. 80 per ogni Azione completamente liberata, locchè corrisponde a un dividendo del 4 per cento, come nello scorso anno.

L. 455. 67, ossia il 10 per cento, andrà a beneficio del Fondo vecchiaia delle Società azioniste, e altre L. 455. 67 a favore dei nostri impiegati, erogandone una metà al *Fondo previdenza* per essi istituito, il quale ammonterà così a L. 837. 79.

Il residuo 20 per cento in L. 911.33 andrà alla riserva, la quale si accresce così di circa L. 2,000 in confronto col 1884.

§ *12.° Prezzo delle Azioni.* — In ragione poi di questo aumento, che corrisponde a cent. 20 circa per ogni Azione, noi dovremo portare a L. 21.50 il prezzo delle medesime, oltre la tassa di ammissione e il competente bollo.

§ *13.° Operato del Consiglio.* — Il Consiglio d'Amministrazione tenne nel decorso anno 14 adunanze, nelle quali si trovò sempre in maggioranza, e i suoi membri funzionarono per turno nelle Commissioni di sconto, che si riunirono regolarmente tre volte la settimana. Durante l'anno tennero l' ufficio di Consiglieri delegati i signori Consiglieri comm. Filippo Roffi e Tito Dallanoce unitamente a chi ha l'onore di parlarvi.

§ *14.° Conclusione.* — Egregi Soci! — Il vostro Consiglio di Amministrazione ebbe una sol mira ben definita, quella cioè di consolidare con ogni miglior mezzo la base del nostro giovane Istituto, e a tal fine fece convergere tutti i suoi atti anche nell'esercizio testè decorso.

Vennero perciò ordinati e sistemati sempre meglio gli uffici interni della Banca; si è reso più pronto il servizio nei vari rami e più spedita la procedura per gl' incassi; si è ristretto il lavoro di sconto e risconto entro i limiti proporzionati ai fondi disponibili per capitale e depositi, e infine si è ridotta la misura degli interessi passivi.

D' altra parte concorsero nell' intento predetto le successive epurazioni di crediti ritenuti inesigibili, l' aumento del capitale e della riserva, nonchè quello dei depositi a risparmio. Laonde, proseguendo coi criteri sin qui seguiti, è a sperarsi che un avvenire ognora più prospero si dischiuda alla Banca cooperativa. Per la quale sarebbe a desiderarsi si interessassero le classi più elevate della cittadinanza nel modo più efficace, contribuendo direttamente e indirettamente all'accrescersi del capitale e dei depositi.

E con questo voto io vi lascio, egregi Soci, ringraziandovi, in nome anche del Consiglio, per la fiducia che in noi riponeste, e alla quale cercammo di corrispondere nel modo più coscienzioso; un solo obiettivo proponendoci: il maggior bene della Banca cooperativa.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI

O. Cassella. — *Gli Istituti popolari di credito nella Provincia di Terra di Lavoro.* — Aversa, tip. nell' Istituto di G. Turi e figli.

Il sig. Cassella è un operoso apostolo del credito popolare nel mezzogiorno d' Italia. Di lui parlammo già in questa *Rivista* (fascicolo di dicembre 1884), a proposito di altro suo opuscolo intitolato: *I depositi a risparmio nelle provincie meridionali e nella Sicilia.*

Nel nuovo opuscolo, di cui abbiamo più sopra riportato il titolo, l' egregio Cassella ci presenta una statistica degli Istituti popolari di credito esistenti attualmente nella provincia di Terra di Lavoro, col movimento bancario rispettivo.

Il lavoro non è del tutto completo, come dice lo stesso autore, nè vi è un riassunto generale, forse perchè trattasi di Istituti di genere diverso. Per esempio, a Caserta vi è una *Cassa di depositi e circolazione*, che accetta anche pegni di oggetti preziosi, e una Banca mutua cooperativa; ad Aversa una Cassa di risparmio e una Cassa cooperativa; a Piedimonte d' Alife una Cassa di risparmio e una Banca popolare; a Teano troviamo un Società commerciale *sui generis*, una specie di cooperativa di consumo e di credito al tempo stesso, e tre piccole Casse di risparmio istituite nel 1870 nell' isola del Liri, ad Itri e Sessa Aurunca.

In complesso le Banche popolari o cooperative sono 14; sono 7 le Casse di risparmio, e tre gli Istituti d'altro genere; 24 in tutto, se non andiamo errati.

In una acconcia *prefazione*, a tali notizie, il signor Cassella accenna ai mezzi di rafforzare, collegandoli, codesti piccoli Istituti, esprime il desiderio venga da essi pubblicato un bollettino semestrale, e si costituisca un gruppo a simiglianza del Trevigiano. Parla poi egli pure delle Casse a sistema Reiffeisen, esponendone l' organismo nell' intento che se ne potesse fare uno esperimento, quando sia attutito o spento addirittura lo spirito, che ora ci possiede, di mutua diffidenza (giustificata da tante iatture per-

petrate in danno della pubblica buona fede). Non si mostra egli troppo propenso ai piccoli prestiti *sull' onore*; preferisce *i prestiti di produzione* col sistema iniziatosi dalla benemerita Cassa di risparmio di Bologna.

Nè manca di risollevare la quistione della concorrenza delle Casse postali, da cui vorrebbe almeno si riducesse il tasso dell' interesse al 2 per cento, rispondendo a varie osservazioni fattegli da noi e dall' illustre. Luzzatti. Egli vorrebbe la Cassa postale in ognuno degli 8 mila Comuni d' Italia, nè le disconosce il merito di avere diffusa la virtù del risparmio in località che erano fuori della cerchia del movimento bancario.

Per parte nostra crediamo difficile che in Italia possa, per ora, funzionare un Istituto di risparmio col 2 per cento soltanto d'interesse a favore dei depositanti; e se troviamo utilissimo che le Casse postali si estendano là dove non esistono Istituti popolari di credito, o Casse di risparmio ordinarie, troveremmo pure ben fatto, lo ripetiamo, non si avesse fretta d' istituirle là dove funzionano bene Istituti di codesta specie. R.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Il progetto di legge sugli Asili d'infanzia, che nel maggio del 1884 fu presentato alla Camera per iniziativa parlamentare, è stato modificato dalla Commissione della Camera incaricata di riferire su di esso, ed in nome della quale l'onorevole Garelli presentò la sua relazione, il 9 febbraio p. p.

Ecco il testo del progetto, come è ora proposto dalla Commissione:

Art. 1. Gli Asili infantili, giuridicamente riconosciuti, dipendono come istituzioni di beneficenza dal Ministero dell'interno, e come istituzioni educative da quello della Pubblica Istruzione.

Spetta al Ministero dell'interno la costituzione degli Asili in ente morale, e la vigilanza sulla loro gestione economica, a norma della legge sulle Opere pie.

Spetta al Ministero dell'istruzione pubblica la sorveglianza del loro indirizzo didattico e pedagogico.

Art. 2. Gli Asili per l'infanzia legalmente riconosciuti sono ammessi a partecipare dei sussidi governativi e delle disposizioni dell'articolo 1° della legge 18 luglio 1878, numero 4460.

Ove si tratti di Asili in via di creazione, oppure di Asili fondati e mantenuti da Corpi morali, da Associazioni o da privati, ancorchè legalmente riconosciuti. la domanda di concessione dei mutui deve essere fatta dal Comune ed accompagnata da apposita deliberazione, con la quale il Municipio garantisce il pagamento delle quote rateali di ammortamento del prestito domandato.

Tale garanzia non è necessaria se l'Asilo legalmente riconosciuto ha una rendita patrimoniale superiore del doppio delle quote d'ammortamento del mutuo richiesto.

Art. 3. Il personale insegnante degli Asili, munito di patente elementare, è ammesso al beneficio del Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari.

Art. 4. Nel bilancio del Ministero di pubblica istruzione è annualmente inscritta una somma non inferiore a lire centomila per sussidiare gli Asili più bisognosi e per aiutarne la diffusione specialmente nei comuni rurali di scarsa e disagiata popolazione.

Art. 5. Un regolamento emanato su proposta del Ministero di pubblica istruzione, d'accordo con quello dell'Interno, e sentito il Consiglio di Stato. determina le norme generali dell'istruzione educativa preparatoria a quella delle scuole elementari, da impartirsi negli Asili d'infanzia.

Il servizio sanitario a domicilio in Bologna nel 1884. Con molta compiacenza rendiamo conto ai nostri lettori dei progressi di questa istituzione

desumendo le notizie ad essa relative da una accurata pubblicazione della Congregazione di carità di Bologna, amministratrice di questo importante servizio: e diciamo con molta compiacenza, perchè una tale istituzione è di quelle che meritano di essere con ogni mezzo incoraggiate siccome altamente utili e ben intese.

Dalla pubblicazione suaccennata ricaviamo che il numero dei sottoposti a cura fu nel 1884 di 6,961, con un notevole aumento in confronto dell' anno precedente in cui esso era risultato di 6,423.

L'esito delle cure prestate ai suddetti infermi, appare con precisione dal seguente prospetto, che fedelmente riportiamo:

Malati	guariti	3,716	53.38	per cento
»	passati agli ambulatori	1.702	24.45	»
»	passati agli Ospedali	639	9.18	»
»	morti	417	5.99	»
»	di cui cessò la cura per cause diverse	387	5.56	«
»	rimasti in cura al 31 dicembre	100	1.44	»
	Totale	6,961		

Al numero degli infermi assistiti corrisponde per importanza l' opera prestata dai medici condotti, i quali fecero complessivamente durante l'anno 38,247 visite, vale a dire 13.37 visite per ogni medico, e 5.49 per ciascun infermo.

Di pari passo col servizio a domicilio procede il servizio degli ambulatori, il quale, istituito per quelle malattie o stadi di malattia che non esigono la degenza dell'ammalato, ha incontrato il massimo favore, con ognora maggiore sviluppo. Tale sviluppo è dimostrato dal confronto fra le risultanze dell' anno 1884 e quelle del precedente; si ebbero infatti nel 1883 visite 41,793 distribuite in 2 633 giornate d' ambulatorio, e nell' anno successivo 2,654 giornate con 46.878 visite.

La situazione finanziaria dell' Istituzione si riassume nei seguenti dati, sempre relativi al 1884. Rendite e spese si pareggiarono nella somma di L. 47,240. 58. Le prime furono costituite per L. 7,800, L. 550, e L. 700 da redditi rispettivi delle eredità Brunellini, Balduzzi e Ragazzoni Pezzi, e per L. 13,500 da redditi delle Opere pie già parrocchiali: L. 12,000 furono assegnate dal Municipio, e L. 12,586. 33 pervennero all'istituzione quale contributo del patrimonio ex-gesuitico: vi furono poi L. 104. 25 di entrate eventuali diverse. A costituire le spese contribuirono gli stipendi dei medici e delle levatrici in complessive L. 16,680, il costo dei medicinali e degli apparecchi di cura in L. 29,586. 73, e le altre spese di servizio ed amministrazione in L. 47,240. 58.

Le Opere Pie in Sicilia. — Da un saggio della statistica di prossima pubblicazione sulle Opere pie della Sicilia, raccogliamo che l' inchiesta ha posto in sodo come il patrimonio attivo, non depurati gli oneri, ascenda in quella nobilissima parte della penisola a L. 128,040,548.

Nel 1861 esso non arrivava a 90 milioni.

Il valore più considerevole del patrimonio delle Opere pie siciliane si ha nella provincia di Palermo, ove ascende a L. 69,526,510.

L'entrata complessiva annuale è di L. 8,809,056.

Nel 1861 era di L. 5,658,964.

La Società Italiana di Patronato pei pellagrosi in Mogliano Veneto ha pubblicato il consueto Bollettino nel quale vien reso conto ai benefattori ed al pubblico, tanto dello stato del patrimonio della Società, quanto dell'andamento della beneficenza da questa esercitata. Da tale interessante documento, il quale fa chiara prova del crescente sviluppo della benemerita istituzione, è dato rilevare che le rendite delle medesime ascesero nel detto anno a complessive L. 9,218.35, costituite per L. 2,327 dal contributo dei soci, per L. 6,326.50 da elargizioni straordinarie di benefattori, e per la restante parte da altri proventi diversi: le uscite ascesero in tutto a lire 3,611.92, così distinte: per l'Ospizio L. 952 86, per l'azienda agricola lire 353.39, per restauri L. 446.81, per spese d'amministrazione L. 629.53, per altre spese varie L. 312.52, per allattamento di bambini L. 471.67, per l'essiccatoio L. 70.14, per altrettante condonate al Comune di Mogliano sopra il debito da esso professato verso l'Istituto in causa di ricovero di pellagrosi L. 375. L'esercizio 1885 offre in conseguenza un residuo attivo di L. 5,606.43.

Il patrimonio netto della Società al 31 dicembre di detto anno ascendeva a L. 19,010.57.

Le notizie relative all'esercizio della beneficenza in tutto il tempo in cui l'Istituzione ha vita si riassumono così:

Ospizio. — Dal giugno 1883, in cui fu aperto l'Ospizio, a tutto dicembre 1885, furono accolti pellagrosi n. 301 con le seguenti presenze:

Anno	Ragazzi	Adulti	Totale
1883	2,444	336	2,780
1884	4,630	5,407	10,037
1885	3,319	7,586	10,905
Totale N.	10393	13329	23722

Forno. — La quantità di pane confezionata per conto dell'Ospizio, allattamento bambini e Congregazione di carità fu la seguente:

Nel	1883	Kilogr.	4,130	Kg. 23,624
»	1884	»	9,550	
»	1885	»	9,944	

A cominciare dal gennaio 1886 venne estesa pure la confezione di pane per vendita ai soli contadini al prezzo di cent. 28 al Kilogramma.

Allattamento bambini. — Somministrazioni a questo scopo:

nel	1883 latte litri	974;	Pane Kg.	443
»	1884 »	1,569;	»	464
»	1885 »	1,700;	»	541
	Totale latte litri	4,243;	Pane Kg.	1,448

Alla benefica ed operosa Società di Mogliano Veneto, che ormai procede sicura e prosperosa nella sua via, mandiamo anche questa volta come sempre, la nostra lode sincera ed il caldo nostro incoraggiamento.

Un nuovo istituto a favore dei bambini rachitici a Modena. — Scrivono da questa città che si è in essa costituito un Comitato per la fondazione di un Asilo-scuola per i bambini rachitici. La proposta, profondamente studiata ed esposta dall' egregio dott. Albèrto Storchi, presidente della Società dei militari in congedo, venne accettata da persone benvise alla cittadinanza modenese e sperasi nella sua pronta attuazione. Si sta formando un Comitato di patronesse, essendo una tale Istituzione un argomento di speciale interesse per la città di Modena, ove il rachitismo è molto diffuso.

Per la istituzione di un Ospedale in Grottammare, paese di quattromila abitanti nel Circondario di Fermo, Provincia di Ascoli Piceno, si è costituito un Comitato di beneficenza per promuovere dalla carità pubblica quel soccorso che il Comune è impotente da sè solo a dare.

Questo Comitato ha ora fatto appello ai Municipi italiani, alle Congregazioni tutte di carità, che rendono gli stessi poveri solidali nella sventura, perchè concorrano a questa opera eminentemente filantropica, anche con tenue offerta.

Auguriamo al solerte Comitato di poter in breve raggiungere il benefico suo intento.

Una Società paterna di mutua assicurazione degli orfani e di patrocinio all' infanzia abbandonata sta per sorgere in Roma per iniziativa filantropica del prof. A. Grandi, uno dei benemeriti della previdenza italiana.

Quanto prima egli si ripromette annunziare la costituzione di un Comitato promotore della benefica istituzione, la quale avrebbe molta analogia con quelle esistenti in Parigi.

L'Ospedale italiano in New-York. — L'*Eco d' Italia* del 20 dicembre p. p. ci informa che la sera del 10 detto mese nel locale del signor Gazzolo in Washington Square, ebbe luogo la preannunciata adunanza del Comitato per l'Ospedale italiano da erigersi in New-York.

I membri intervennero in numero. Il commendatore Raffo, console generale italiano, presiedette la seduta, e l'aprì con un discorso ben concepito, e meglio appropriato per la circostanza.

Leggendo l'ordine del giorno, che portava la ricostituzione della Presidenza e il complemento delle cariche sociali, il signor commendatore Raffo evocò opportunamente la memoria del compianto cav. Secchi de-Casali, e, con nobili e generose parole, esaltò le doti di mente e di cuore dell'estinto, che delle medesime ha lasciato uno splendido monumento nell' opera dell'Ospedale italiano da lui iniziata e portata avanti con intelletto e con animo di patriota e di cittadino.

Ponendo ai voti la nomina del successore alla Presidenza del comitato, il Sig Raffo raccomandò che la scelta cadesse su persona. che per autorità, per competenza, e per zelo, fosse all'altezza del benemerito predecessore e dell'opera, che è di vitale interesse per la Colonia vedere presto e bene condotta a termine.

Gli Asili notturni a Parigi e a Londra furono recentemente oggetto di interessanti relazioni fatte in seno alla *Union de la paix sociale*, gruppo di Parigi, dai soci signori Cheysson e Picot. Il primo partecipò all'assemblea come gli Asili di Parigi, aperti nel 1878 per gli uomini e nel 1879 per le donne, siano ora in numero di tre per ciascun sesso, e dispongano quelli per uomini di 394 letti e quelli per donne di 190 letti e 50 culle. Tali Asili accolgono chiunque si presenti e danno ai loro ricoverati l'ospitalità per un tempo non maggiore di tre notti, oltre a soccorsi in vesti, nutrimento e lavoro in caso di bisogno.

Nel 1884 la spesa totale dei 6 Asili fu di L. 139,335, e vi furono ricevute in media 57,764 persone, di cui 5,843 donne e 1,491 fanciulli.

Tali istituti vennero fondati dalla Società filantropica di Parigi, ed è unicamente ad essa che si debbono questi considerevoli risultati. A torto, preoccupato di tali consolanti effetti dell'iniziativa privata, il Consiglio municipale di quella città ha pensato di contrapporre ai suddetti Asili altri Istituti consimili da fondarsi e mantenersi a spese comunali, e nella seduta del 22 dicembre scorso deliberò l'impianto di due di essi in determinate località, incaricando in pari tempo l'autorità municipale di studiare e proporre un progetto per l'istituzione definitiva di Asili notturni. Giustamente il relatore signor Cheysson si mostrò preoccupato di questa ingerenza municipale, prevedendo che essa avrà per effetto di creare nei frequentatori di tali Asili ufficiali la persuasione d'un diritto al ricovero anche oltre le tre notti stabilite come limite di esso, e notando poi anche come il soverchio allargarsi d'una simile istituzione, che apre indistintamente le braccia a chiunque si presenti, produrrà la conseguenza di fare di Parigi un centro ancor più attivo di attrazione di tutti i miserabili dei dintorni. Egli concluse infine esprimendo il voto che gli Asili notturni della capitale francese introducano la saggia innovazione, già praticata in Inghilterra, di esigere dai ricoverati un certo lavoro come pegno del ricovero loro offerto, e ciò allo scopo di evitare il pericoloso effetto morale che la assoluta gratuità del beneficio esercita sempre, in maggiore o minore proporzione, sull'animo del beneficato.

Le saggie considerazioni così svolte dal signor Cheysson, accolte favorevolissimamente da tutta l'adunanza, porsero occasione al socio signor Picot di fornire alcuni dettagli sull'organizzazione degli Asili notturni di Londra. Colà il ricoverato, fatto svegliare di buon mattino, non viene lasciato uscire dall'Asilo prima di aver compiuto un certo lavoro che non può condursi a termine in meno di cinque ore; talchè i più diligenti escono dall'Asilo verso le ore 11, ed i più lenti non prima delle 2 o 3 pomerid.

I lavori sono assai rozzi e semplici, per essere adatti alla capacità d'ognuno. L' impressione che ne deriva ai beneficati è senza dubbio assai morale, ed il sistema ha inoltre il vantaggio di epurare alquanto l'Asilo dagli oziosi e malviventi, ai quali questo obbligo del lavoro non riesce punto accetto.

Gli Asili per i bambini lattanti in Russia, Germania e Svezia. — Dall'ottimo Bollettino della Società per le *crèches* di Parigi, prendiamo alcune notizie sullo sviluppo di tale filantropica istituzione nei paesi nordici.

A Pietroburgo il sig. Giuseppe Schaw, filatore di cotone, ha istituita una Sala di baliatico per i figli degli operai della sua fabbrica. Altri manifatturieri ebbero tale pensiero. Fra essi occupa un primo posto il sig. Malutine, che impiega circa 5,000 operai nelle sue filature di cotone di Ramen. Egli ha unito alla sua grandiosa fabbrica una scuola, nella quale alcune centinaia di fanciulli ricevono l'istruzione; un ospedale; un ospizio pei vecchi ed una *crèche*. Tutti questi locali sono propri quanto mai, bene arieggiati, e provvisti degli oggetti necessari.

In Germania le *crèches* tendono a propagarsi continuamente.

Le prime vennero istituite a Dresda, Amburgo e Monaco, or sono circa 30 anni; poi vennero quelle di Berlino, Breslavia e Darmstadt dal 1870 al 1880; infine quella di Postdam, sorta or sono tre anni. Questa *crèche* è stata fondata da una società di signore sotto la direzione del pastore della parrocchia di S. Nicola, signor Nielsen. Essa è sotto il patronato della principessa Guglielmo di Prussia, che se ne interessa moltissimo.

Lo stato sanitario di questo piccolo stabilimento, fornito di buoni locali con annesso giardino, è eccellente, ed i bambini molte volte vi entrano debolissimi e ne escono fortificati.

Sotto altri punti di vista la *crèche* produce pure buoni risultati. Dopo che essa esiste, le operaie che vi conducono i loro bambini poterono guadagnare una discreta somma in salari. Di più, il buon ordine che regna nello stabilimento eccita un' utile emulazione fra di esse, che si sforzano di condurre i bambini con una proprietà che, non avrebbero forse avuto senza gli esempi e buoni suggerimenti che ricevono.

Le *crèches* della Svezia sono molto diverse da quelle di tipo francese. Esse non ricevono i fanciulli che dell' età di un anno e li tengono sino ai 6 e talvolta sino ai 7 anni.

A Stoccolma sette delle otto parrocchie della città possiedono la loro *crèche*, e la più antica rimonta al 1856. Esse hanno una presenza media giornaliera di 80 o 85 bambini in tutto.

Una *crèche* simile è stata aperta nel 1874 a Norrkoeping e riceve 15 o 20 fanciulli ogni giorno.

La *crèche* di Gothembourg è unita alla *scuola delle massaie*, e venne impiantata per dare alle ragazze di questa scuola l' abitudine di curare i piccoli fanciulli, e conta circa 15 presenze giornaliere.

Una *crèche* era pure stata aperta alcuni anni or sono ad Upsala, ma non è riuscita.

In complesso, come si vede, l'istituzione delle *crèches* non si è molto estesa nella Svezia.

Gli stranieri negli Ospedali di Marsiglia. — Mentre il sentimento della filantropia e della fratellanza va ogni dì più diffondendosi, e gli Ospedali, nuovi templi di carità sacri al dolore, si aprono alle miserie e alle sofferenze umane, a Marsiglia. il Consiglio comunale a grande maggioranza, in una delle sue ultime sedute, ha approvato la seguente risoluzione presentata dal signor Gormondy sulla quistione ospitaliera :

« Considerando che su cento ammalati ammessi negli ospedali di Marsiglia otto sono marsigliesi, quaranta due francesi appartenenti ad altri comuni, e cinquanta d'origine straniera ; che i nove decimi di quest'ultimi appartengono alla *nazionalità italiana;* che nessun trattato internazionale obbliga la Francia a ricevere nei nostri spedali gli ammalati italiani; che in Italia i letti vi sono riservati di preferenza ai nazionali con esclusione dei francesi ; che non havvi per ciò per i francesi alcuna reciprocità ;

« Attesochè la legge del 15 agosto 1834, che prescrive di ricevere negli ospedali gli ammalati senza distinzione di domicilio, non concerne che i cittadini francesi appartenenti ad altri comuni, che se così non fosse avrebbe detto che tutti i cittadini senza distinzione di domicilio e nazionalità sieno ammessi negli ospedali ;

« Attesochè, se nei casi di epidemia, di reati ed accidenti gravi, l'umanità esige di ricevere gli ammalati francesi e stranieri, non puossi pretendere che i letti degli ospedali siano occupati dagli italiani, mentre i francesi ne attendono uno disponibile, e ciò nel proprio comune e nella propria patria ;

« Attesochè, senza accennare agli abusi già conosciuti e segnalati dalla Commissione degli ospedali, havvi da considerare che il numero degli italiani in Marsiglia ascende a 64,0 00, e la sovvenzione agli ospedali a 750,000 franchi, che più della metà di questa sovvenzione è consacrata a curare gli stranieri, che l'interesse delle finanze municipali impone di mettere un limite a tale situazione; che la soluzione non deve ricercarsi solo nell'azione diplomatica in vista di attivare la reciprocità in Italia ai cittadini francesi, ma specialmente nell'accordo del Consiglio municipale colla Commissione amministrativa ;

« Il Consiglio emette il desiderio che, in conformità alla deliberazione presa dalla Commissione amministrativa degli ospedali 11 giugno 1882, in seguito al rapporto del signor Maglione;

« 1° Un certo numero di letti sarà messo a disposizione degli stranieri indigenti ed il resto riservato ai nazionali francesi ;

« 2° Che questi letti non siano concessi che agli stranieri ammalatisi nel comune di Marsiglia;

« 3° Che eccezione sarà fatta a questa regola in caso di ferite gravi o malattie epidemiche e contagiose in cui l'interesse pubblico e l'umanità esigono la immediata ammissione negli ospedali.

Gli operai italiani sono specialmente colpiti da questa disposizione che noi non titubiamo di chiamare *medioevale*, e contraria ad ogni principio di umanità alle leggi della ospitalità. Se Marsiglia è afflitta dalla presenza di tanti operai stranieri, egli è segno che le sue floride industrie tolgono argomento di lucri dalle fatiche dei poveri, parsimoniosi e mal compensati lavoratori Italiani, i quali, cadendo ammalati, hanno almeno diritto ad un letto negli ospedali di quella città a beneficio della quale, nelle durezze del lavoro, nella insalubrità delle abitazioni, contraggono malattie micidiali.

Pareva già che si fosse avviati sul concetto di ritenere aperti anche agli stranieri gli Ospedali tutti, esercitando così quel principio di ospitalità che distingue i popoli civili dai barbari ed applicando praticamente quei principî di uguaglianza e di fratellanza che costituiscono il giure moderno; ma

lungi da ciò, sembra si voglia ancora tornare ai tempi del peggiore egoismo ed erigere nuove barriere fra i popoli anche quando queste barriere sono spezzate dal dolore. La deliberazione del Consiglio comunale di Marsiglia è anche un errore dal punto di vista sanitario, dappoichè noi staremo a vedere se agli operai stranieri, caduti ammalati, si infliggerà la pena dello sfratto o se sarà permesso che esseri umani soffrano e languiscano nei luridi casolari che il Municipio marsigliese consente tuttavia servano ad uso di abitazione, mantenendoli e moltiplicando così i focolari di infezione che hanno da qualche tempo resa famosa Marsiglia, fra tutte le città di Europa, per insalubrità.

In nome della Igiene e della Carità noi confidiamo che il Governo francese farà revocare questa improvvida e crudele deliberazione, ed invochiamo che i Governi tutti studiino d'accordo la gran questione, onde coi debiti compensi, gli ospedali d'ogni nazione siano asilo agli sventurati, senza riguardo alcuno alla loro provenienza.

Necrologio dei benefattori. — VINCENZO NASONI di *Milano*, morto da pochi giorni nella sua città natale, dispose nel suo testamento delle seguenti beneficenze a favore degli Istituti milanesi che elenchiamo:

All'Ospedale Fate-bene-sorelle 6 letti per donne (croniche).

All' Ospedale Fate-bene-fratelli 6 letti per uomini.

All'Albergo Pio Triulzio 12 letti, 6 per donne e 6 per uomini.

L. 2,400 rendita consolidato 5 per cento alla Congregazione di carità da erogarsi così:

L. 800 annue agli infermi miserabili, da distribuirsi metà il 2 aprile di ogni anno, anniversario della morte del fratello Antonio, l'altra metà il 20 febbraio, anniversario della morte del testatore — L. 800 in 12 doti da distribuirsi una al mese — L. 800 da distribuirsi agli Asili infantili.

Queste fondazioni saranno intestate da Antonio e Vincenzo fratelli Nasoni fu Paolo.

L. 500 rendita 5 per cento all' Istituto sordo-muti — 500 all' Istituto ciechi — 500 ai Rachitici — 500 a quell' Istituto che dà ricovero ai fanciulli infermi inabili al lavoro — 1000 lire di rendita 5 per cento all'Ospedale di Milano — 600 lire contanti per cadauna delle due Società di M. S. Pilatori di riso e Conciatori di pelli.

Beneficò pur anche i propri impiegati e dipendenti.

Ai lavoranti tuttora al servizio degli stabilimenti di sua proprietà fece una piccola elargizione in proporzione del tempo di servizio.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

> Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.
>
> *Parole di* C. Cavour.

Il Patronato di assicurazione per gli infortuni del lavoro in Milano tenne il 28 febbraio u. s. la sua generale adunanza. In essa il presidente, l'egregio dott. Ugo Pisa, ricordò l'origine dell'istituzione, i risultati ottenuti in poco tempo, ed accennò a quelli ben maggiori da ottenersi per l'avvenire perchè l'assicurazione contro gli infortuni del lavoro diventi la regola e non l'eccezione. Il solerte segretario, avv. prof. Ulisse Gobbi, lesse la relazione del Consiglio direttivo, spiegando come la propaganda per l'assicurazione sia l'intento principale del Patronato; col suo intervento si assicurarono individualmente 291 operai nel 1885 (di fronte al 23 del 1884) e collettivamente dagli imprenditori 6,432 (di fronte al 786 del 1884). Nello stesso tempo il Patronato appoggiò moralmente vari operai colpiti da infortunio presso altre Opere pie e presso gli imprenditori, distribuì prestiti senza interesse e soccorsi, facendo larga parte ai lavoratori di campagna: ma non potè soccorrere che un piccolo numero sui 1,360 infortuni constatati nel 1885 (1,163 in Milano, 194 in provincia, 4 fuori provincia). La relazione verrà stampata.

L'operaio Kerbs osservò che il Patronato non può indurre all'assicurazione molti operai, perchè questi sono convinti che è una ingiustizia farli contribuire alle spese della assicurazione, che dev'essere a carico degli imprenditori.

Gli rispose l'avv. Gobbi che il premio d'assicurazione tanto può essere pagato dall'imprenditore, che aggiunge questa spesa a quella dei salari, quanto dall'operaio quando riceva un salario sufficiente per farlo.

Il comm. Villa Pernice, che ha assicurato i suoi operai, fece notare che in altri opifici gli operai stessi non vollero che l'imprenditore facesse atto di previdenza per loro.

Il cav. Pisa aggiunse che molti operai lavorano per loro conto.

Il resoconto morale e finanziario del Patronato fu approvato all'unanimità.

L'istituzione di un Consiglio di probiviri a Rimini. — Per iniziativa della locale Camera di Commercio e col concorso della Società operaia, si è costituito in questa città un Collegio di probiviri incaricato di risolvere le controversie che insorgessero fra padroni ed operai. Il Collegio può, a seconda del desiderio delle parti contendenti, proporre un componimento amichevole, od anche, seguendo le norme sancite dal Capo II del Codice di Procedura civile, emettere una sentenza inappellabile.

Uno speciale regolamento, ostensibile ad ogni richiesta presso la Segreteria della Camera di Commercio, determina le norme alle quali devono attenersi coloro che desiderano ricorrere all'opera del Collegio, la cui azione si estende su tutto il distretto camerale di Rimini.

Il progetto di legge sugli scioperi, già da noi pubblicato a pag. 48 dell'annata 1884, modificato poscia dalla Commissione parlamentare incaricata di riferire su di esso alla Camera, venne da questa respinto.

La Commissione Consultiva per le Istituzioni di previdenza dopo di aver udito la relazione degli on. Guala, Ferraris e Quarta ha posto termine nel giorno 9 febbraio ai suoi lavori durante i quali come abbiamo riferito nel fascicolo precedente a pag. 70 prese in esame ventidue istanze di Sodalizii di mutuo soccorso, e riconosce meritevoli del riconoscimento giuridico le Società di *Tagliacozzo*, di *S. Giovanni in Persiceto*, di *Putignano*, di *Pieve d'Olmi*, di *Soncino*, dell'Associazione mutua fra gli agenti di commercio e industriali delle provincie venete; del Circolo dei sordo-muti di *Torino*, dei Reduci delle patrie battaglie, della Società fra gli avvocati e procuratori di *Roma*, della Società fra i camerieri e caffettieri di *Venezia*, della Società operaia di *Montespertoli*, della Economia e previdenza di *Napoli*, dalla Società di *Empoli* e di *Castelverde Tredozzi*.

Suggerì contemporaneamente alquante modificazioni per la Società dei marmisti di Roma, per la Società operaia di Sorrento e per alcune altre.

Il numero ragguardevole delle domande per conseguire la personalità giuridica, ha attestato che oramai i Sodalizi di reciproco aiuto, pur di ottenere il riconoscimento, accolgono volentieri le discipline di ordine tecnico intese specialmente a proporzionare i contributi alle promesse, e a cansare il pericolo di amare disillusioni nel tempo lontano in cui i Sodalizi di reciproco aiuto hanno più bisogno di raccogliere il guiderdone della loro previdenza.

La Commissione infine ha fatto plauso alle accurate relazioni del cavalier Padoa, rappresentante del Ministero, e si è sciolta facendo voto, sulla proposta degli on. Ferraris e Quarta, che sia discusso con sollecitudine un progetto di legge sulle Casse di risparmio, e sulla proposta dell'avvocato Quarta che sia discusso in una prossima sessione degli investimenti dei detti istituti considerato che prevale lo impiego in rendita quasi in proporzione della metà dei depositi raccolti a titolo di rendita.

La Società di M. S. fra i commessi di commercio in Roma. — Dal resoconto, testè pubblicato, relativo all'andamento economico di questo So-

dalizio nell'or passato anno, risulta che le entrate toccarono la cifra di lire 4,113. 55, le spese quella di L. 1,723. 33. Passarono così ad aumento del capitale sociale L. 2,390. 22, che ne fecero salire la cifra complessiva a L. 20,141. 61.

La Banca cooperativa per gli operai e la piccola industria della città e provincia di Bologna, del cui sviluppo parla abbastanza la relazione del cav. Ravà, che in questo stesso fascicolo pubblichiamo, ha avuto durante il 1885 un movimento d'affari per *un milione e mezzo* circa. Essa realizzò un utile di L. 21,856. 38, da cui, dedotti gli interessi passivi, le tasse e le spese d'ufficio, è residuato un utile *netto* di L. 4,556. 67. Il riparto, a termini dello statuto, fu il seguente:

60 per cento	agli azionisti, con un riparto del 4 per cento circa	L.	2,734 —
20 »	alla riserva	»	911. 33
10 »	al fondo vecchiaia delle Società azioniste . . .	»	455. 67
10 »	agli impiegati e loro fondo di previdenza. . .	»	455. 67
	Totale	L.	4,556. 67

Il prezzo delle azioni, in ragione dell'aumentata riserva, venne portato a L. 22. 50.

La Banca deliberò di ribassare alquanto l'interesse sui depositi *a risparmio* e *a conto corrente*, con ispeciali facilitazioni pei primi. Al piccolo risparmio infatti la Banca paga il 4 $^1/_2$ per cento. Oltre ciò ha stabilito n. 25 premi da L. 10 a favore di quei depositanti che, a fin d'anno, abbiano almeno L. 20 sui loro libretti e n. 10 versamenti mensili da L. 2 cadauno.

Alle Società di M. S. essa dà pure il 4 $^1/_2$ per cento sino a L. 5,000, e talune di queste poi fruiscono di un beneficio annuale per la quota riservata al fondo vecchiaia delle Società azioniste.

Rileviamo con piacere, dai giornali di Bologna come tutti i membri dell'ufficio di presidenza, che in quest'anno scadevano, sieno stati rieletti, e che, dietro proposta dell'egregio cav. Sani direttore della Banca popolare, l'assemblea votò un elogio al Consiglio d'amministrazione per l'opera prestata a pro' del giovane Istituto.

La Banca cooperativa di Brescia, istituitasi sul tipo di quella di Bologna, conta ormai tre anni di vita essendo stata fondata nel luglio 1883. La presiede l'egregio signor L. Cani, e il suo bilancio al 31 dicembre u. s. presenta un utile di L. 2,558. 69.

Il capitale sociale in azioni n. 2,804 a L. 20 era di L. 56,080, e il fondo di riserva di L. 2,096. 93. I depositi non hanno ancor preso un certo slancio, e la rimanenza a fin d'anno era, per quelli *a conto corrente*, di L. 15,424. 10, e per quelli *a risparmio* di L. 23,277. 62.

Il portafoglio poi era così diviso:

1. Effetti scontati	L.	31,715. 24
2. Sovvenzioni	»	56,962. 40
3. Prestiti su azioni	»	9,958. 40

L' utile andò ripartito così:

60 per cento agli azionisti, in ragione di cent. 70 per ogni azione (3 $^1/_2$ circa)	L.	1,535. 21
20 per cento alla riserva	»	511. 74
10 » al fondo vecchiaia delle Società azioniste	»	255. 87
10 » agli impiegati	»	255. 87
Totale	L.	2,558. 69

La Banca mutua popolare di Mantova tenne il 14 febbraio la sua assemblea generale. Il Consiglio presentò una ben elaborata relazione sull'esercizio 1885 (18° dell' istituzione).

Rilevasi da esso come il numero dei soci crebbe nell'ultimo anno da 2,946 a 3,005, e quello delle azioni da 11,518 a 12,020.

Proporzionalmente salirono il capitale e la riserva: il primo da L. 575,900 a L. 600,720, e la seconda da L. 198,120. 80 a L. 207,342. 75, con un aumento quindi complessivo di L. 34,041. 95.

Il movimento di prestiti e sconti salì alla egregia cifra di L. 9,106,172. 85, con un aumento di circa un milione in confronto del 1884. Vennero poi accordati 83 *prestiti sull'onore* per L. 4,841, il che dà una media di L. 58. 33 su ciascun prestito. I sovvenuti in tal modo, furono operai scelti da una Commissione apposita eletta fra membri delle Società di M. S., e mostrarono col fatto di comprendere l' importanza del prestito, tanto vero che le sofferenze si limitarono a L. 100.

Le *sofferenze generali* si limitarono nel 1885 a L. 18,573. 18, mentre nel precedente anno erano ascese a L. 30,634. 27. La Banca poi fece sovvenzioni contro deposito di effetti pubblici per L. 842,992. 21; e, poichè il denaro le abbonda, riscontò bene spesso il foglio di altri Istituti. La somma complessiva dei depositi, compresi gli interessi liquidati, nell'anno 1884 ascese a L. 7,998,799. 16, mentre nel 1885 si elevò a L. 9,72 ,283. 36, con un aumento quindi a favore dell' ultimo esercizio di L. 1,727,784. 20.

Tale abbondanza di denaro che affluisce alla Banca indusse i suoi amministratori a proporre l'adozione, in dati casi, dei mutui ipotecari, sebbene tal genere di operazione si scosti da quelli d'ordine strettamente bancario.

In pubblici valori la Banca aveva investito la cospicua somma di L. 2,390,517. 16, con un aumento di L. 221,536. 37. Essa poi ebbe un esteso movimento d'affari con Banche e corrispondenti, e il complesso degli affari in tale categoria ascese a L. 24,740,065. 84, con un aumento qui pure di L. 1,313,719. 24 sul 1884. Alla mitezza delle tariffe d'incasso degli effetti, adottata dalla Banca, devesi attribuire l'aumento del numero dei corrispondenti e delle operazioni. Essa ha assunte le rappresentanze del Banco

di Napoli, del Banco di Sicilia e delle Banche Romana e Toscana. Ha pure stabilito un accordo colla Banca Nazionale, in virtù del quale vennero dichiarate bancabili le piazze di Sermide, Revere, Gonzaga, Suzzara, Ostiglia, Bozzolo, Sabbioneta e Viadana.

Il movimento generale delle operazioni di Banca ascese nel 1885 a L. 67,484,542. 85, compresovi un movimento di cassa di L. 49,362,255. 49; mentre nel 1884 sommavano a L. 51,439,321. 71, compreso il movimento di cassa di L. 45,163,846. 78. Vi fu pertanto un aumento complessivo di L. 16,049,221. 14.

Le spese ammontarono in totale a L. 62,025. 95, in cui figurano le tasse per L. 30,330. 02; e l'utile risultò di L. 83,213. 93, con L. 16,403. 53 in più a confronto dell'anno precedente. Dalla detta somma però si detrassero L. 18,573. 18, passate alle sofferenze, riducendosi per tal modo l'utile a L. 64,235. 45.

E prima di procedere al riparto deliberavasi pure saviamente di passare L. 6,500 alla riserva *straordinaria,* od *eventuale,* come in altre Banche la si chiama.

Il riparto quindi fu il seguente:

Ai soci, in ragione di L. 4. 40 per ogni azione (8. 80 per cento)	L. 51,263. 30
Al fondo di previdenza per gli impiegati	» 5,000 —
Per beneficenze	» 1,000 —
Alla riserva straordinaria	» 6,500 —
Gratificazioni diverse	» 462. 15
Totale	L. 64,235. 45

Noi non possiamo che compiacerci grandemente dello sviluppo di questa Banca popolare; sviluppo al quale contribuirono in modo specialissimo la mente e la operosità dell'illustrissimo sig. cav. Giuseppe Franchetti, che ne prese a cuore gli interessi fino dall'istituzione nella sua qualità di vice-presidente. Ed ora i soci azionisti, con bella manifestazione, lo portarono nell'ultima assemblea al seggio di presidente; seggio per ogni titolo da lui bene meritato.

La Banca popolare di credito di Bologna compiva col 1885 il suo 25° anno di vita. Il bilancio presentato agli azionisti in tale circostanza è una splendida prova del grado di potenza e floridezza, cui è giunto cotesto Istituto. Il quale al 31 dicembre u. s. aveva un capitale di L. 1,070.400, rappresentato da n. 17,840 azioni del valore originario di L. 60, e una riserva di L. 749,382. 64. Lo *stok* dei depositi affidati alla Banca era di L. 16,521,645. 64.

Il portafoglio dei valori cambiari rappresentava L. 9,597,524. 59, e i *valori* diversi posseduti dall'Istituto ammontavano a L. 6,316,548. 32. Il palazzo, comperato di recente dalla Banca, per trasportarvi la propria residenza, figura pure fra le attività per L. 175,043. 22.

Le operazioni di sconto e sovvenzione fatte dalla Banca durante l'anno

ascesero a L. 41,141,893. 95, e con tutto ciò non venne portata alle perdite che una cifra di circa L. 9,000.

L'utile *netto* fu di	L. 164,022. 16
da cui dedotto l'8 per cento a favore degli impiegati . .	» 13,121. 76
rimasero	L. 150,900. 40

che, a norma dello statuto, andarono così ripartite:

70 per cento agli azionisti, in ragione di L. 6 per ogni azione (il 10 per cento sul valore originario, 6 per cento sull'attuale)	L. 105,513. 80
25 per cento al fondo di riserva	» 37,841. 58
5 per cento da distribuirsi in premi diversi	» 7,545. 02
Totale	L. 150,900. 40

Ecco come andò ripartito il 5 per cento di beneficenza:

All'Asilo Giardino della lega per l'istruzione del popolo L. 500; agli Asili infantili L. 500; all'Asilo dei bambini lattanti L. 250; all'Asilo dei ciechi L. 400; agli Ospizi marini L. 300; in sussidio al Comitato per provvedere indumenti ai bambini poveri delle scuole del Municipio L. 200; alla Società di M. S. la Fraternita G. N. Pepoli; da erogare in premi ai migliori espositori della mostra deliberata di oggetti fabbricati ed inventati da operai L. 200; in premi agli alunni ed alunne delle Scuole serali e festive del Municipio in libretti di piccolo risparmio L. 600; in sussidio all'Arsenale provinciale degli operai L. 150; più diverse altre.

Dalle statistiche annesse al bilancio rileviamo che il numero degli azionisti è aumentato nell'anno di circa 400, e i depositi *a risparmio* di circa L. 400,000.

Il movimento di cassa della Banca ammontò a 181 milioni.

Nella assemblea generale degli azionisti venne fissato a L. 100 il prezzo delle azioni, e si discusse ed approvò il regolamento per il *Fondo previdenza* degli impiegati, a favore del quale la Banca assegnò L. 20,000 come capitale di fondazione. Oltre ciò la Banca darà al fondo stesso una somma corrispondente al 5 per cento dello stipendio fisso degli impiegati.

Il cav. Sani, che con somma prudenza e saggezza non comune dirige la Banca popolare bolognese, venne dai soci acclamato, come ben meritavasi, dopo la lucida ed elaborata sua relazione.

La Cassa risparmi e prestiti della Società operaia di Badia Polesine. — Quest'ottimo Istituto di credito popolare, meritamente premiato con due medaglie d'oro e due d'argento, compieva col decorso anno il suo ottavo esercizio.

La sua *situazione* al 31 dicembre era la seguente: *Patrimonio* L. 10,000. Depositi in *conto corrente, liberi e vincolati* L. 249,622. 28. *Effetti scontati* in portafoglio L. 244,769.

Le rendite dell'esercizio sommavano a	L. 19,685. 19
E le spese a.	» 16,403. 06
Rimanendo un avanzo di	L. 3,282. 13

La Cassa di risparmio delle Scuole elementari di Ficarolo ci ha inviata la sua *Situazione* al 31 dicembre 1885, che comprende il movimento del 1° quadrimestre dell'anno scolastico 1885-86 (12° esercizio).

La somma versata dagli alunni dal 1° settembre al 31 dicembre 1885 fu di L. 1,289. 60 mediante n. 3,128 versamenti fatti da n. 145 alunni su 331 iscritti.

La rimanenza complessiva dei depositi era di L. 3,433.[illegible]4 su n. 166 libretti di credito verso la Cassa di risparmio di Ficarolo.

Le Casse di risparmio postali nel 1885. — Il movimento del risparmio presso queste Casse speciali presentò nell'or decorso anno le seguenti cifre, e cioè, i depositi ammontarono a L. 142,655,716. 25, e i rimborsi ascesero a L. 119,663,636. 35.

Le Case operaie d' Incisa in Valdarno. — Per la totale mancanza di abitazioni che si verifica anche in questo paese, e per migliorare le condizioni della classe lavoratrice, alcuni operai di Incisa si sono fatti iniziatori di una Società cooperativa allo scopo di edificare case operaie. Ogni socio nell' atto della sua entratura deve pagare L. 20 e una tassa settimanale di L. 1 durante dieci anni, epoca in cui verrà fatta la liquidazione della Società, rimanendo allora ogni operaio possessore di un quartiere di numero 4 stanze.

La nuova Società promette di bene riuscire, inquantochè nella prima adunanza, che fu tenuta il 31 dello scorso gennaio in una sala del Municipio, fu approvato in breve ora lo Statuto e venne anche nominato il Consiglio provvisorio direttivo.

Presentemente la Società si compone di n. 28 soci, ed hanno aderito alla medesima persone ragguardevoli, come il Sindaco, avv. Cesare Daddi, ed il marchese G. B. Niccolini.

Le case operaie alla Spezia. — Il Consiglio comunale della Spezia e l'amministrazione della R. Marina approvarono testè la convenzione per la costruzione di case per gli operai al servizio della R. Marina.

In forza di tale convenzione, il Municipio della Spezia assume di costruire a sue spese tante case capaci di alloggiare 992 famiglie di operai. Ogni alloggio terreno avrà un giardinetto di 100 m. q. almeno.

Il Municipio costruirà, pure a sue spese, nei pressi delle nuove case, e per uso esclusivo degli abitanti delle medesime, uno o più fabbricati per stabilimenti di bagni economici, ed uno o più fabbricati per lavatoi. Ciascun bagno sarà pagato al prezzo di 10 centesimi.

La stessa Amministrazione costruirà a sue spese uno o più fabbricati con grandi dormitoi capaci di ricoverare non meno di 200 operai.

Essi dormitoi saranno forniti di quanto occorre, perchè gli operai vi possano trovare un alloggio igienico. Il prezzo giornaliero da pagarsi dagli operai per ciascun posto sarà di 20 centesimi.

Le nuove case dovranno essere complute, per metà, entro diciotto mesi dalla data della convenzione: e per l'altra metà, entro diciotto mesi successivi; ed affittate al prezzo di L. 4 al mese per ogni stanza comune, di L. 3 per ogni stanza minore, e di L. 2 per ogni giardino annesso.

La Banca mutua popolare in Calazzo ci ha trasmesso la sua situazione dei conti al 31 gennaio 1886, la quale si riassume nei seguenti dati:

Attività: Cassa - biglietti di Banca e monete metalliche L. 1,869.96; portafoglio, distinto in: cambiali e biglietti all'ordine n. 585 L. 235,663.31; effetti da incassare per conto terzi 16 L. 13,078.03; anticipazioni sopra pegno di oggetti e titoli n. 85 L. 2,664; cambiali per prestiti all' onore n. 45 Lire 2,022.50; stabile - sede della Banca L. 7,000.06; titoli di debito dello Stato dati in cauzione al Banco di Napoli L. 65,000; mutui - ipotecari Lire 12,381.47; a corpi morali L. 9,000; conti correnti garantiti n. 15 Lire 39,379.70; conti correnti con B. B. e C. C. L. 44,861.74; debitori diversi L. 90; fondiaria per conto soci L. 126.14; azionisti saldo azioni sottoscritte L. 643.50; depositi - di valori per cauzione di operazioni diverse L. 3,786; in garentia di conti correnti L. 58,000; mobili e spese d'impianto da ammortizzarsi L. 2,116.85; spese del corrente esercizio - spese d' amministrazione L. 324.53; tasse L. 421.55; interessi passivi L. 46.64; risconto - cambiali riscontate presso terzi L. 59,547.35.

Fondo sociale: Capitale - Effettivamente incassato sopra azioni sottoscritte n. 2,000, da L. 25, L. 50,000; per n. 256 di nuova serie L. 6,400; riserva stabile L 16,114.94; eventuale L. 2,597.

Passività: Effetti a pagare - Accettazioni cambiarie L. 42,000; depositi fiduciari 252,144.69; depositi diversi e partite varie 126,216.11; rendite del corrente esercizio - assegno dell'esercizio precedente da liquidare L. 902; da liquidare infine dell'annua gestione, ossia interessi attivi, sconti, provvigioni ed utili diversi L. 2,101.24. Totale generale a pareggio L. 498,475.98.

La Società Cooperativa popolare di mutuo credito in Cremona ha fatto conoscere al pubblico la sua situazione al 31 gennaio 1886, che è la seguente:

Attivo: Numerario effettivo esistente nelle casse della sede e delle succursali L. 681,842.79; Portafoglio cambiali scontate e scadenti nel trimestre da oggi L. 2,551,276.87; id. a più lunga scadenza fino a sei mesi L. 1,445,122.01; anticipazioni sopra depositi di fondi pubblici ed altri titoli garantiti dello Stato, dalle Provincie e dai Comuni, fino a quattro quinti del loro valore L. 213,367.89; titoli privati fino a due terzi loro valore L. 117,253.54; seta e galletta secca reale, due terzi L. 4,247.74; conti correnti garantiti da ipoteca L. 83,000; da effetti pubblici L. 155,389; da cambiali L. 722,700; debitori diversi per titoli senza speciale classificazione L. 26,793.60; depositi di titoli a cauzione L. 2,034,700.40; liberi e volontari L. 64,721; mutui ipotecari L. 2,948,304.76; comuni della provincia L. 152,934.78; beni stabili di proprietà dell'Istituto (palazzo e case in Cremona, Casalmaggiore e Soresina) L. 103,000; Istituti corrispondenti Lire 856,246.52; titoli di ragione della Società L. 11,051.663.67; effetti da in-

cassare per conto terzi L. 45,951. 55; azionisti in conto riserva generale Lire 3,649; mobilio e casse esistenti L. 7,000; conto imposte: esattori comunali della provincia L. 5,402,613. 61; spese riordino uffici L. 5,070. 68; somma delle attività L. 28,676,849. 41; spese del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell'annua gestione L. 69,198. 81.

Capitale Sociale: Capitale: Azioni emesse n. 44,972 L. 2,248,600; saldo di azioni emesse L. 22,295; capitale effettivamente versato L. 2,226,305; fondo di riserva L. 851,310. 03.

Passivo: Conti correnti sopra libretti a risparmio L. 16,206,075. 17; mobilizzati con *chèques* L. 584,599. 29; crediti disponibili in conto corrente garantiti da ipoteca L. 29,758. 40; da effetti pubblici L. 66,894. 11; da cambiali L. 169 095. 11; creditori diversi L. 54,379. 36; credito succursale di Casalmaggiore L. 3,764; diversi per conto da regolare L. 14,562. 52; deposito di titoli a cauzione L. 2,034,700. 40; liberi e volontari L. 64,721; dividendi rimasti a pagare: arretrati L. 7,363. 05; anno 1885 L. 30,039. 70; fondo previdenza a favore famiglie impiegati L. 50,000; Istituti corrispondenti L. 902,504. 13; conto imposte regia tesoreria L. 4,579,645, 97; provincia di Cremona L. 820,000; somma delle passività L. 28,695,717. 24. Rendite del corrente esercizio, da liquidarsi in fine dell'annua gestione Lire 50,330. 98; totale generale a pareggio L. 28,746,048. 22.

La Banca popolare di Moliterno ha reso di pubblica ragione la sua situazione al 31 gennaio 1886, che così si riassume:

Attivo: Portafoglio effetti scontati sulla piazza n. 294 L. 225,134. 41; idem fuori piazza n. 14 L. 31,549. 62; idem all'incasso per conto di privati n. 2. L. 440; idem di istituti di credito n. 7 L. 7,892. 07; sovvenzioni garantite da effetti pubblici L. 408. 15; cassa - numerario L. 50,899. 97; depositi - a cauzione e garanzia L. 17,978. 75; a custodia L. 14,740; crediti diversi - in conto corrente con garanzia L. 250; in conto corrente con Banche e corrispondenti L. 108,978. 32; per spese rimborsabili L. 467. 21; azionisti per conto sottoscrizione L. 160,381. 07; valori - carte pubbliche garantite dallo Stato (prezzo d'acquisto) L. 98,313. 15; mobilio L. 1,759. 53; impianto spese di primo stab. (residuo da mortiz.) L. 1,459. 44. Totale dell'attivo L. 720,651. 69. Spese - dell'esercizio corrente (imposte e tasse, interessi passivi e spese di ordinaria amministrazione) L. 230. 54; dell'esercizio precedente (risconto attivo) L. 4,105. 50.

Passivo: Patrimonio - capitale versato L. 106,096. 50; riserva L. 8,139.51; depositanti - in conto corrente n. 41 L. 88,683. 56; in buoni fruttiferi n. 48 L. 106,045. 70; Depositanti - per depositi a cauzione e garanzia L. 17,978. 75; idem a custodia L. 14,740; - Debiti diversi in conto corrente disponibile L. 8,323. 65; idem non disponibile L. 8,346. 37; idem con Banche e corrispondenti 190,733. 79; diversi p. c. da regolare L. 3,275. 67; Azioni saldo da versare L. 157,353. 50; riserva idem L. 3,027. 57; azionisti p. dividendo in corso ed arretrato L. 5,360. 08. Totale del passivo L. 718,104. 65. - Utili dell'esercizio corrente: risconto 1885 L. 5,162. 10; sconto di effetti ed utili diversi L. 1,720. 98; Totale generale a pareggio L. 724,987. 73.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO. — 1. Opere pie — Ricorso in Cassazione interposto dal presidente dell'Opera — Mancanza di autorizzazione — Inammissibilità — Responsabilità del ricorrente — Spese. — 2. Istituzioni a favore della generalità degli abitanti — Amministrazione — Persone designate dai fondatori — Rappresentanza in giudizio.

1. *Opere pie — Ricorso in Cassazione interposto dal presidente dell'Opera — Mancanza di autorizzazione — Inammissibilità — Responsabilità del ricorrente — Spese.*

Il ricorso in Cassazione, proposto nell'interesse di un'Opera pia dal suo presidente non autorizzato a ricorrere da speciale deliberazione del Consiglio d'amministrazione, approvata dalla Deputazione provinciale, è inammissibile, semprechè non si tratti di lite che abbia per oggetto la semplice riscossione delle rendite.

. . . . La deliberazione del Consiglio di amministrazione e il decreto di approvazione della Deputazione provinciale devono prodursi avanti la Corte suprema, e non basta che se ne faccia menzione nel mandato all'avvocato che sottoscrive il ricorso.

. . . . Pronunziandosi per questo motivo l'inammissibilità del ricorso, il presidente che lo ha proposto si condanna in proprio nelle spese del giudizio. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Torino, in data 28 luglio 1885 nella causa* Istituti ospedalieri di Milano *contro* Zalli.

La Corte. — Sull'eccezione preliminare d'inammissibilità del ricorso, stata sollevata dal Pubblico ministero: — Attesochè la legge 3 agosto 1862 sulle amministrazioni delle Opere pie dispone nell'art. 14, che ogni Opera pia è posta sotto la tutela della rispettiva Deputazione provinciale, stabi-

lendo quindi nel successivo art. 15, n. 4, che devono essere approvate dalla Deputazione provinciale le deliberazioni che impegnano le Opere pie ad iniziare liti non riguardanti l'esazione delle loro rendite;

Atteso derivare dalle riferite prescrizioni che per la validità del giudizio, il quale siasi introdotto nel nome e conto di una Opera pia, riesce necessario che la lite sia stata autorizzata dal di lei Consiglio d'amministrazione, che la relativa deliberazione, o all'infuori del caso eccettuato, sia stata approvata dalla Deputazione provinciale, e che l'adempimento di tali formalità è disposto in modo imperativo ed ha d'altronde per fine l'efficace tutela dell'ente amministrato;

Attesochè, checchè siasi fatto o dovuto farsi nella sede del merito, le formalità stesse devono certamente eseguirsi per la produzione del ricorso in Cassazione, mediante il quale viene sostituito un giudizio straordinario e nuovo, ed ove le quistioni discusse nel giudizio, e decise colla reclamata sentenza, possono risollevarsi solamente in quanto la risoluzione sia in contrasto colla legge: di conformità si è spiegata la giurisprudenza di questa Corte suprema;

Atteso, ora, che nella specie il ricorso fu proposto nell'interesse e nome degli Istituti ospitalieri dei Fate-bene-fratelli di Milano dal presidente della Commissione amministratrice, e contro sentenza proferita dalla Corte d'appello di Brescia in sede di graduazione, essendosi fatta domanda dagli Istituti stessi per essere collocati con prelazione sul fondo in distribuzione ed al fine di essere soddisfatti di un loro credito guarentito con ipoteca;

Attesochè, trattandosi di una fondazione ordinata a scopo di beneficenza, non si può dubitare della sua qualità di Opera pia; nel che convenne lo stesso rappresentante degli Istituti all'udienza di spedizione del ricorso;

Atteso, ciò non ostante, il prefato presidente allegò bensì nel mandato rilasciato in capo all'avvocato che sottoscrisse il ricorso di essere stato a ciò autorizzato con deliberazione del Consiglio d'amministrazione, richiamandone anche la data, ma non si curò poi di farne la produzione avanti questa Corte, e come avrebbe dovuto, a giustificazione dei suoi poteri;

Attesochè per di più non venne nemmeno accennato nel ricorso stesso, od altrimenti in atti dimessa l'approvazione data dalla Deputazione provinciale, e la quale era certamente richiesta, avuto riguardo alle qualità del credito in contestazione, come in avanti;

Atteso, conseguentemente, che per il verificato difetto nel ricorrente della voluta capacità a promuovere l'attuale giudizio nel nome ed interesse dei predetti Istituti ospitalieri, devesi accogliere la spiegata eccezione pregiudiziale, e così pronunziare l'inammissibilità del ricorso;

Attesochè poi le spese e danni dipendenti devono porsi a carico del ricorrente stesso, presidente della Commissione amministratrice, per l'esplicito disposto dell'art. 48 del regolamento sulle Opere pie, 27 novembre 1862.

Per questi motivi — Rigetta ecc.

(*Ann. della Giurisp.*)

2. *Istituzioni a favore della generalità degli abitanti — Amministrazione — Persone designate dai fondatori — Rappresentanza in giudizio.*

L'amministrazione delle Istituzioni fondate da privati a favore della generalità degli abitanti, spetta alle persone designate dai fondatori stessi a tale ufficio, e spetta del pari alle medesime la rappresentanza in giudizio delle Istituzioni stesse, salvo la sorveglianza del Comune sul loro andamento amministrativo. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Roma, pronunciata nell' udienza del 10 settembre 1885, nella causa* Mastroddi *contro* D'Alessandro.

La Corte, ecc. Attesochè Anna Casali per atto pubblico del 3 novembre 1749 fondò, dotandolo con i suoi beni, l'Istituto delle maestre pie nel Comune di Tagliacozzo, onde fosse così provveduto alla istruzione delle fanciulle del paese, e dispose nell'atto medesimo che l'amministrazione dei beni appartenesse alla superiora *pro tempore* dell'Istituto, e per alcuni speciali rapporti ad Alessandro Mastroddi e suoi successori. Avvenne che suor Maria Rosso, trovandosi nel 1834 superiora dell' Istituto, concedè in enfiteusi perpetua a Domenico d'Alessandro, per l'annuo canone di lire 36, il locale denominato della *Scuola Vecchia*, con la condizione però che dovesse la enfiteusi risolversi quante volte alle maestre fosse impedito di abitare nel palazzo dell'ex barone.

Codesta azione rescissoria istituirono nel 1882 Alessandro Mastroddi e la superiora Adalgisa Caraolli contro D' Oddo D'Alessandro, convenendolo avanti al tribunale di Avezzano per il rilascio del locale, aggiungendo anche due altre cause *petendi*, cioè la violazione dei patti per la trascurata manutenzione del locale, e la nullità originaria della concessione enfiteutica per la mancanza dell'autorizzazione dell' autorità tutoria, necessaria all' efficacia giuridica dell'atto alienativo del dominio utile.

Atteso che il tribunale fece diritto alla domanda; ma avendo il D'Alessandro nel giudizio d'appello proposto per gravame che gli atti dovevano dichiararsi nulli perchè mancava agli attori la legittima rappresentanza dell'Istituto, la Corte di Aquila con la sentenza denunciata, revocando la sentenza del tribunale, dichiarò la nullità degli atti sulla considerazione che la rappresentanza in giudizio degli istituti ordinati a prò della generalità degli abitanti del Comune, spetti esclusivamente al Municipio in forza delle disposizioni contenute nell'art. 82 della legge comunale e provinciale.

Ora per contrario è indubitato, secondo i generali principî che hanno luogo in questa materia, che quando i privati fondatori di codesti Istituti designano per l'amministrazione determinate persone, a queste spetta come la amministrazione, così la rappresentanza dell'Istituto nei giudizi, salva la sorveglianza che il Municipio deve esercitare sull' andamento dell' amministrazione medesima. Nè l'art. 82 della legge comunale e provinciale contiene veruna disposizione che deroghi a codesti principî, che trovansi anco confermati dalla disposizione dell' art. 29 della legge sulle Opere pie del 3 agosto 1862.

Per questi motivi, cassa, rinvia, ecc.

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

Sommario. — 1. Irregolarità amministrative — Opere pie concentrate presso una sola Amministrazione — Scioglimento della stessa. — 2. Sussidio a Società operaie — Eccedenza della sovrimposta — Bilancio comunale — Radiazione dai bilanci. — 3. Opere pie — Riforma d'amministrazione. — 4. Spedalità nelle Provincie venete — Partorienti illegittime — Competenza passiva della spesa. — 5. Spedalità — Competenza passiva della spesa — Maggiorenni — Domicilio.

1. *Irregolarità amministrative — Opere pie concentrate presso una sola Amministrazione — Scioglimento della stessa.*

Se in seguito d'irregolarità verificatesi a danno di un'Opera pia si procede allo scioglimento della relativa Amministrazione, questa non è virtualmente colpita dagli effetti della misura di rigore anche per quanto riguarda le altre istituzioni da essa Amministrazione dipendenti e che non formarono argomento di censura.

Ove però si rilevasse la impossibilità di fare esistere simultaneamente il Delegato alla gestione temporanea dell'Opera pia, nel cui interesse fu decretato lo scioglimento, e l'amministrazione ordinaria per le altre sue fondazioni come sopra, e, se, oltre a ciò, constasse che la medesima non ottemperò alla presentazione degli statuti di quelle, si può con altro apposito R. decreto, ed udita la Deputazione provinciale, procedere allo scioglimento della ripetuta Amministrazione anche nello interesse delle rimanenti istituzioni, affidandone la gestione allo stesso Delegato straordinario, nominato in dipendenza del precedente Sovrano provvedimento. (*Parere del Consiglio di Stato, 22 dicembre 1885.*) (*Man. degli Amm.*)

2. *Sussidio a Società operaie — Eccedenza della sovrimposta — Bilancio comunale — Radiazione dai bilanci.*

Per quanto utili possano essere le Società operaie, è indubitabile che il beneficio loro non è generale, e che perciò nel sussidio ad esse accordato non ricorre il carattere di spesa ad oggetto di utilità pubblica nel senso voluto dalla legge 14 giugno 1874.

Ha poco valore il fatto che il sussidio sia stato concesso per più anni anteriormente alla pubblicazione della detta legge, e che anche dopo la Deputazione provinciale non lo abbia radiato dal bilancio, sebbene vi fosse eccedenza alla sovrimposta oltre il limite legale; giacchè essendo annuale la concessione del sussidio non impegnava

il Comune per gli anni successivi, e la tolleranza della Deputazione non poteva costituire pel Comune un diritto a continuare lo stanziamento del sussidio, ed un dovere per la Deputazione stessa di ammetterlo anche malgrado la eccedenza della sovrimposta.

Devesi quindi respingere il ricorso presentato dal Comune contro la decisione della Deputazione che radiò dal bilancio la somma iscritta per sussidio a Società operaie locali. (*Parere del Consiglio di Stato, 26 giugno 1885.*) (*Id. Id.*)

3. *Opere pie — Riforma d'amministrazione.*

Se non è dimostrato che l'amministrazione di un' Opera pia non corrisponde più al suo fine e non si riscontrano quindi gli estremi voluti dall'articolo 23 della legge 3 agosto 1862, non vi ha ragione legittima di trasformare l'amministrazione stabilita dalle tavole di fondazione.

Qualora pertanto l'amministrazione esistente sia stata sciolta per irregolarità alle quali fu posto rimedio dal Delegato straordinario, è venuto meno ogni motivo di cambiamento dell'amministrazione, e ciò tanto più quando, alla proposta riforma essendosi rifiutato di aderire il Consiglio comunale, mancherebbe pure l'altro requisito voluto dall'art. 24 della citata legge sulle Opere pie. (*Parere del Consiglio di Stato 11 dicembre 1885.*) (*Id. Id.*)

4. *Spedalità nelle Provincie venete — Partorienti illegittime — Competenza passiva della spesa.*

La competenza passiva delle spedalità per le partorienti illegittime nelle Provincie venete spetta ai Comuni cui esse partorienti appartengono. (*Parere del Consiglio di Stato, 11 agosto 1885*).

(*Id. Id.*)

5. *Spedalità — Competenza passiva della spesa — Maggiorenni — Domicilio*

I malati maggiorenni e perciò capaci di scegliersi un domicilio proprio al tempo del loro ingresso nello spedale, non lo possono mutare durante la permanenza nel Pio luogo. (*Parere del Consiglio di Stato, 19 maggio 1885*). (*Id. Id.*)

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

LE OPERE PIE DELLA LOMBARDIA

NEL 1861 E NEL 1880

Già pubblicammo, nel fascicolo del mese scorso, il riassunto delle notizie statistiche raccolte dalla Commissione Reale d'inchiesta intorno alle Opere pie del Piemonte. La bella e particolareggiata relazione che le precedeva, opera dell' illustre Presidente della Commissione medesima on. Correnti, indicando assai chiaramente quale sia lo scopo che la Commissione stessa si propone raggiungere con tale lavoro statistico, e in quale rapporto questo stia colle altre parti dell' opera sua a cui essa attende alacremente, ci dispensa dal preporre lunghe parole alla pubblicazione che qui facciamo di notizie statistiche riguardanti le Opere pie della Lombardia, desunte anch' esse alla medesima fonte degli studi compiuti dalla R. Commissione, la quale ne farà tra breve argomento di un importante volume, simile a quello or ora pubblicato per il Piemonte. Soltanto ci basta richiamare l'attenzione dei lettori sull' importanza e vastità dei dati qui riassunti, onde abbiano a considerare quanto esteso e difficile sia il compito che la R. Commissione si è assunta nel raccogliere tanta ricchezza di elementi coordinandoli razionalmente agli scopi ultimi dell' inchiesta, che ha la missione d' indagare minutamente le vere attuali condizioni delle Opere pie e di proporre l'adozione di quei provvedimenti che ad esse risultino più conformi. Questa complessità di scopi, alla quale fa degno riscontro la complicata varietà dei mezzi all' uopo adottati dalla R. Commissione, mezzi che l' on. Correnti nella sopracitata relazione ha partitamente enumerati e descritti, rende ampiamente ragione, amiamo ripeterlo, della lentezza con cui necessariamente procede il lavoro dell' inchiesta, e persuade che l' indole di questo è tale da non potersi conciliare con una

maggior sollecitudine senza offrire il pericolo di risultati meno sicuri e compiuti.

Il *patrimonio* delle Opere pie della Lombardia, alla fine del 1880, ascendeva a 364,487,492 lire, ripartito nelle seguenti categorie di consistenze patrimoniali:

Fabbricati	L.	29,364,543
Fondi rustici	»	152,826,501
Titoli del Debito pubblico	»	79,823,101
Crediti ipotecari, chirografari, buoni del tesoro, ecc.	»	58,449,206
Decime, censi, livelli, canoni e legati perpetui, capitalizzati al 100 per 5 . . . , ...	»	14,537,489
Mobilio	»	5,702,379
Altre attività patrimoniali	»	23,784,273

Se dal patrimonio lordo, valutato, come si è detto, in lire 364,487,492 si sottraggono i debiti e le passività diverse (21,453,724) ed i legati, le decime, i censi, ecc, passivi, capitalizzati al 100 p. 5 (23,562,127), si ottiene un *patrimonio depurato* di lire 39,471,640.

La *rendita patrimoniale lorda* ascendeva a . . L. 20,448,798 ripartita come appresso:

Fabbricati	»	1,604,882
Fondi rustici	»	11,314,259
Titoli del Debito Pubblico	»	3,916,428
Interessi sui crediti	»	2,795,384
Rendita per decime, censi, legati perpetui ecc. ed altre entrate patrimoniali	»	817,845

La valutazione del patrimonio in beni stabili, fatta dalle amministrazioni dei Pii Istituti, si deve ritenere che sia stata tenuta troppo bassa; e certo è più positiva la notizia della rendita, tanto lorda che netta. Aggiungendo le *entrate non patrimoniali*, valutate in L. 6,412,642 cioè oblazioni, assegni dei Comuni e delle provincie ecc. (6,024,458) rette dei ricoverati a pagamento (253,115), e prodotto del lavoro dei ricoverati (135,069) si ottiene un'*entrata complessiva lorda* di L. 21,861,440.

Se da questa somma si sottraggono gli oneri perpetui e temporanei (2,181,215), le imposte e sovrimposte escluse quelle sui fabbricati destinati alla beneficenza (3,785,008), le spese d'amministrazione (3,382,014) e le spese volontarie di culto (11,872), si ha un'*entrata netta* disponibile per la beneficenza, di lire 17,501,321.

Le *spese di beneficenza* effettivamente sostenute da tutte le Opere pie della Lombardia nel 1880, detratte lire 717,271 per distribuzioni

di rendita avvenute fra le stesse Opere pie, ascesero a lire 15,798,059, ripartite fra le nove seguenti categorie di spese:

Imposte sui fabbricati destinati alla beneficenza . .	L.	96,929
Spese d'ufficio, fitto dei fabbricati destinati alla beneficenza, e spese per manutenzione e riparazione dei medesimi	»	1,061,194
Stipendio del personale tecnico addetto alla erogazione della beneficenza, cioè al personale sanitario in genere, al personale educativo, insegnante, di sorveglianza e di basso servizio; e pensioni ed assegni al personale già addetto alla beneficenza ed alle vedove	»	2,933,151
Mantenimento e ricovero	»	6,894,483
Cura di malati, cioè medicinali e presidi chirurgici e trasporto di ammalati agli ospedali	»	964,208
Spese per acquisto di libri e di materiale scientifico, premi, sussidi all'istruzione e mantenimento di posti di studio	»	350,546
Elemosine d'ogni genere in denaro ed in natura, e doti	»	3,234,248
Tumulazione di cadaveri	»	38,773
Spese di culto	»	224,527

Le *Spese di mantenimento e ricovero* si riferiscono indistintamente a tutte le Opere pie che danno ricovero diurno e notturno, qualunque sia il loro scopo, cioè agli Ospedali, alle Case di ricovero, agli Asili infantili, Orfanotrofi, Collegi, Convitti, ecc.

Confrontando ora i dati della presente statistica con quelli del 1861, si rileva che da quell'epoca al 1880 il *patrimonio lordo* delle Opere pie della Lombardia si elevò da lire 276,743,001 a 364,487,492, aumentando in media per tutto il compartimento del 31.71 per cento, con un aumento massimo del 128,23 per cento nella provincia di Sondrio ed un minimo del 29.26 per cento nella provincia di Pavia.

L'*entrata complessiva lorda* diede un aumento medio del 49.96 per cento, con un massimo di 149.70 per cento nella provincia di Sondrio ed un minimo di 41.38 per cento nella provincia di Bergamo. Finalmente se si stabilisce un confronto fra le situazioni del 1861 e del 1880 della Lombardia e le situazioni analoghe del Piemonte, si rileva che il *patrimonio* ebbe un aumento più rilevante nel Piemonte, cioè del 75.14 per cento, essendosi elevato da L. 149,730,412 nel 1861 a L. 262,241,544 nel 1880, mentre nella

Lombardia s' elevò soltanto da L. 276,743,001 a L. 364,487,492, dando un aumento medio complessivo del 31.71 per cento.

Anche per l' *entrata complessiva lorda* si verificò un maggior aumento nel Piemonte (65.95 per cento) essendosi portata da lire 11,692,725 a lire 19,405,016, mentre nella Lombardia s' elevò da lire 17,912,070 a 26,861,440, dando un aumento medio complessivo del 49.96 per cento.

Le Opere pie del Piemonte hanno un patrimonio lordo di 262 milioni di lire, ed un' entrata lorda (patrimoniale e d'ogni altra provenienza) di circa 19 milioni e mezzo : ed essendo la popolazione del Piemonte (alla fine del 1881) di 3,179,323 abitanti, e quella della Lombardia di 3,730,051 abitanti, il patrimonio lordo del primo si ragguaglia a 8,248 lire per 100 abitanti, e nella seconda a 9.719 per 100 abitanti.

L' entrata complessiva lorda equivale a lire 610 per 100 abitanti in Piemonte ed a 716 in Lombardia.

DELLO SVILUPPO DELLE STAZIONI

per la somministrazione di soccorsi in natura

e delle colonie operaie in Prussia (1)

Sul principio del corrente decennio, l'accattonaggio (Wauderbetelei) in Germania tendeva ad aumentare notevolmente. Mendicanti e vagabondi, fatti ritirare dalla polizia in stabilimenti di correzione, da 10,700 che erano stati nel 1873, salirono nel 1884 a circa 27,000. Molti fatti provavano che le elemosine private, sia in danaro, sia in oggetti (facilmente permutabili in danaro), non solo non erano un rimedio a questo male, ma servivano ad aggravarlo, tantochè si calcolava a 200,000 il numero dei vagabondi in tutta la Germania. Si cercarono perciò nuovi espedienti, mediante i quali si potesse venire in aiuto alla vera miseria, e nello stesso tempo frenare il vagabondaggio di gente oziosa e viziosa e facilitare l'opera della polizia, quando questa era necessaria, senza urtare l'amore di carità delle persone filantropiche. A questo scopo sorsero, dopo molti tentativi mal riusciti, le due istituzioni: *stazioni* per sussidi in natura e *colonie* operaie, che formano oggetto d'un'interessante monografia di G. Evert pubblicata nella *Rivista* trimestrale dell'ufficio di Statistica del regno di Prussia (fascicolo IV del 1885:) « *Entwickelung der Naturalverpflegungs Stationen und Arbeiterkolonien in Preussenbis zum 1° September 1885,* » dalla quale raccogliamo queste informazioni.

Per opera di privati, di consorzi comunali e circondariali, di associazioni speciali (Vereine für innere Mission, ecc.,) si formarono Istituti speciali, collegati fra loro in rapporti più o meno stretti, e destinati a provvedere ai bisogni più urgenti

(letto, vitto, vestiario) degli operai senza lavoro, od in viaggio da un Comune all' altro in cerca di occupazione. Le persone caritatevoli acquistavano dei *buoni* che davano diritto a soccorso in queste stazioni, e li rilasciavano invece di elemosine in danaro, alle persone bisognose. Ma presto si vide che neppure questa organizzazione corrispondeva bene allo scopo. I *buoni* erano accaparrati e venduti poi dai vagabondi della peggior sorta, a danno dei veri bisognosi, le stazioni servivano spesso di rifugio a gente cercata dalla polizia. Si vide la necessità di provvedere non solo ai bisogni immediati, ma anche al collocamento definitivo dei vagabondi. Specialmente occorreva estendere la nuova istituzione, perchè le poche stazioni non servissero come luogo di convegno dei vagabondi di altri Comuni. Di qui la nuova organizzazione data a questo servizio nel 1883, con potenti mezzi finanziari, coll' aiuto di tutte le autorità, compreso il clero, e col patrocinio assunto dal principe imperiale.

Nel 1885, i circondari provvisti di stazioni per somministrazione di sussidi in natura, nel regno di Prussia, sommavano a 268 e il numero di queste a 922; il numero dei sussidiati nell'anno 1884-85 (non compresa Berlino) fu 1,045,045, con una spesa di 575,557 marchi.

Ecco l' organizzazione di queste stazioni.

1. Le stazioni per sussidi in natura sono destinate a combattere l'accattonaggio;

2. Le medesime servono a soccorrere la popolazione vagante senza mezzi;

3. Per raggiungere il loro scopo devono essere sparse su tutta la superficie della Germania, e regolate possibilmente in modo uniforme;

4. Il modo migliore per istituirle è che vi concorrano consorzi comunali non troppo piccoli, uniti fra loro in mutuo rapporto;

5. Le stazioni devono trovarsi a distanza, l'una dall'altra tale che il viandante senza mezzi non abbia motivo di darsi all'accattonaggio, ma neanche di abusare dell'aiuto offertogli;

6. Le somministrazioni concesse dalle stazioni devono essere sufficienti per mantenere il viandante sano e capace di lavorare. Il vitto perciò non deve essere migliore di quello che si può procurare un operaio comune, perchè la beneficenza non riesca d'incentivo all'ozio, nè troppo scarso, in modo da debilitare l'organismo;

7. La somministrazione del soccorso deve, quando sia possibile, essere condizionata ad una prestazione di lavoro (sopra 915 stazioni aperte al 1° aprile 1885, 315 davano sussidi in-

condizionati, 192 quasi sempre incondizionati e 408 richiedevano una prestazione di lavoro.) Il lavoro che si esige è tale, che non può far concorrenza al lavoro libero, perchè si limita ad un'occupazione piuttosto gravosa e che suole ordinariamente essere poco rimunerata, (spaccar legna, preparare selci, spazzatura e manutenzione di strade, trasporti di terra, ecc., o almeno esercizi di canto, letture, ecc.);

8. Non si deve soccorrere chi ha mezzi per mantenersi, e ci debbono essere disposizioni legislative per punire la frode;

9. Se vi sono motivi per negare il soccorso (ubbriachezza, minaccie, rifiuto di lavorare, ecc.,) il viandante, non solo deve essere cacciato via, ma bisogna richiedere la cooperazione della polizia;

10. Al viandante che si soccorre deve essere concesso il riposo domenicale; per conseguenza gli si deve imporre una maggior prestazione di lavoro al sabato od al lunedì;

11. Possibilmente bisogna evitare che la stazione sia annessa ad un'osteria; in ogni modo bisogna impedire qualunque somministrazione di bevande alcooliche;

12. Alla stazione per somministrazione di sussidi deve possibilmente essere associato un' ufficio d'informazioni su lavori nei quali uno può trovare occupazione;

13. Ogni stazione deve essere sotto la sorveglianza di un certo numero di persone, le quali tutelino il sentimento religioso e morale del viandante.

Le *colonie operaie* sono Istituti, eretti in ente giuridico, che forniscono lavoro continuo, ma volontario, ed i mezzi di sostentamento, alle persone che ne fanno ricerca. Esse non si debbono confondere colle colonie penitenziarie, e neanche coi ricoveri di mendicità, nei quali accanto ai miserabili, si trovano anche i vagabondi fatti ritirare dalla polizia. Si accetta ogni persona capace e desiderosa di lavorare, che manchi di occupazione. Il lavoro è quasi sempre relativo all'agricoltura o alla silvicoltura. In Prussia si contano 8 di queste colonie, nelle quali il numero degli ammessi fino al 1° settembre 1885 salì complessivamente a 8,475. Dal 1° giugno 1884 al 31 marzo 1885 ne uscirono 3,089, dei quali 1,299 perchè trovarono un'occupazione stabile, 1,296 per loro volontà (vagabondaggio), 66 per ubbriachezza, 37 per rifiuto di lavorare, 77 per cattiva condotta, 9 per inabilità a lavorare, 66 per fuga, 29 per incarceramento, 61 per malattia, 21 per mancanza di posto, 9 per morte e 119 per aver trascorso il limite di tempo prescritto. La massima frequenza si verifica nei mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio; la minima in luglio, agosto e settembre.

Si ritiene che le due istituzioni, cioè le stazioni per sussidi in natura e le colonie operaie, nell' attuale loro ordinamento, diano buoni frutti. Gli uffici di polizia hanno ora mano più libera per reprimere il vagabondaggio. Meno fortunato pare sia riescito il tentativo di svezzare il pubblico dal concedere elemosine in danaro; giacchè il numero di quelli che richiedono un posto per dormire è in quasi tutte le stazioni molto più grande di quello degli individui che richiedono gli alimenti (spesso più del doppio.) Il numero degli individui incarcerati per vagabondaggio va diminuendo, specialmente il numero dei recidivi. Ciò appare dalla statistica dei corrigendi incarcerati per pene correzionali, in virtù del § 362 del Codice penale dell'impero. (1881-82, 20,407; 1882-83, 21,411; 1883-84, 20,833; 1884-85, 18,157.)

Il lavoro interessantissimo del signor G. Evert è illustrato da due carte cromolitografiche, le quali dimostrano la distribuzione geografica delle stazioni di viandanti e delle colonie di operai nel regno di Prussia, in relazione alla popolazione dei singoli distretti.

LE ISTITUZIONI DI BENEFICENZA DELLA GRECIA

La *Rivista* coglie sempre ben volentieri l'occasione di far conoscere ai suoi lettori tutto quanto può dar lume intorno ai modi con cui viene praticata ed amministrata la beneficenza presso gli esteri Stati, ancorchè talvolta la natura speciale o il minor grado d'importanza di questi impedisca di procurarsi notizie veramente dettagliate e complete in argomento. Tale è appunto il caso presente, in cui nell'esporre qui alcuni cenni relativi alle Istituzioni di beneficenza della Grecia, dobbiamo premettere l'avvertimento che, non essendo i medesimi basati sopra dati recentissimi, non è difficile che non risultino rese qui colla massima esattezza le precise condizioni attuali che presentano nella Grecia gli Istituti di cui trattasi. Ad ogni modo, siccome l'epoca a cui tali dati si riferiscono è lontana solo di qualche anno dalla presente, si può esser certi che le brevi notizie che ora qui pubblichiamo riflettono con sicura esattezza la fisonomia generale e le più salienti particolarità di quegli Istituti.

Una impressione che molto probabilmente resterà al lettore scorrendo questo scritto, è che nel complesso la beneficenza in Grecia sia piuttosto scarsamente rappresentata, risultando essere 39 in tutto gli Istituti caritativi che ivi si trovano. Ma tale impressione non potrà a meno di venir modificata in seguito alla considerazione che trattasi di un paese nel quale lo spirito e la forma della vita sociale non sono ancora totalmente svincolati dalle tradizioni d'altri tempi, e quindi uno studio che abbia per oggetto la beneficenza così detta pubblica, cioè in qualche modo legalmente ordinata, si lascia naturalmente

sfuggire tutti quegli altri organismi ideati dalla carità privata o monastica, e retti con forme per lo più consuetudinarie, i quali, se in gran parte restano sottratti all' occhio dello studioso, non cessano però di portare a sollievo dei poveri un largo e vario contingente di soccorsi, e d'esser quindi degni anch'essi di tutta la considerazione.

Gli istituti di beneficenza della Grecia possono dividersi, secondo la loro origine, in due classi distinte: istituti fondati dai Comuni, e istituti fondati per atto di liberalità dai vari benefattori.

La costituzione degli istituti di beneficenza da parte dei Comuni è basata sull' obbligo imposto a ciascuno di essi (articolo 11 della legge comunale) di fornire ai propri amministrati, nel caso d'indigenza e d' incapacità provata al lavoro, l'assistenza necessaria.

L'amministrazione degli istituti di beneficenza, secondo l'ordinanza Reale del 1° dicembre 1836 che, li concerne, è affidata a delle confraternite, composte dal Sindaco del Comune nella cui circoscrizione esistono, e di due o quattro individui appartenenti al detto Comune, che vengono eletti per tre anni dai Consigli municipali. L' amministrazione dei beni dei detti istituti è retta dalle medesime norme che governano i beni comunali. Questa ordinanza, promulgata in esecuzione del disposto dell'articolo 114 della legge comunale, costituisce l' unica legislazione speciale sugli istituti di beneficenza.

Questi, benchè abbiano vita da un obbligo che la legge impone ai Comuni, pure dipendono dalla sollecitudine superiore essendone affidata la sorveglianza ad un' amministrazione centrale avente il dovere di vegliare sui poveri per l'assistenza degli indigenti incapaci, per l'alimentazione e le visite dei medici pei malati privi d'ogni risorsa, per l'educazione dei fanciulli poveri, e sopratutto degli orfani, e che deve invigilare sulla gestione degli istituti di beneficenza fondati in favore dei diseredati della fortuna.

Gli istituti di beneficenza che esistono oggi ammontano a 39. Cioè:

Ospedali, 12: 1 ad Atene, 1 al Pireo, 1 a Chalcis, 1 a Missolungi, 1 a Nauplia, 1 a Patrasso, 1 a Syra, 1 a Corfù, 1 a Zante, 1 a Santa Maura e 2 a Cefalonia.

Depositi di mendicità, 7: 1 ad Atene, 1 a Patrasso, 1 a Syra, 1 a Corfù, 1 a Zante e 2 a Cefalonia.

Orfanotrofi, 6: 2 ad Atene, 2 a Syra, di cui uno pei maschi l'altro per le femmine, 1 al Pireo, ed uno a Corfù.

Ospizi pei figli naturali, 5 : 1 ad Atene, 1 a Patrasso, 1 a Corfù, 1 a Cefalonia e 1 a Zante.

Manicomi, 2 : tutti e due a Corfù, 1 per gli uomini, l' altro per le donne

Ospizi. oftalmici, 1 : in Atene.

Monti di Pietà, 2 : l' uno a Corfù, l'altro a Cefalonia.

Asili pei bambini lattanti e slattati : 1 ad Atene.

Asili pei vecchi : 1 al Pireo.

Ricoveri pei lebbrosi : 1 a Thira.

Oltre questi stabilimenti lo Stato mantiene una casa di maternità, che offre un rifugio e le cure necessarie alle partorienti povere, e un asilo alla giovane colpevole, onde possa sfuggire alla vergogna od alla tentazione di procurarsi un aborto. Inoltre, in qualche monastero del Regno si ammettono i pazzi, e si pagano i medici perchè visitino e curino gli indigenti ed i poveri.

La maggior parte di questi istituti furono fondati e sono mantenuti dai Comuni; e qualcheduno soltanto fu creato per donazione o testamento di qualche generoso filantropo che lasciò tutto o in parte il proprio patrimonio a favore di queste Opere pie, che in tal caso vivono delle loro proprie rendite. La spesa annuale che sopportano i Comuni per il mantenimento delle fondazioni di beneficenza è valutata, secondo i bilanci annuali delle loro spese, a 590,000 dracme (lire it.).

Oltre questi istituti parecchie signore hanno fondato qualche anno fa una Associazione col nome di *Associazione protettrice dei poveri in Atene*, il cui scopo è di soccorrere le persone ammalate ed incapaci di lavorare, fornendo a questi bisognosi l' assistenza del medico, il nutrimento, il combustibile ed in certi casi anche un soccorso in denaro.

Alle persone che non trovano lavoro, l' Associazione ne fornisce. Colle cure e coll'assistenza di questa istituzione 1,113 malati furon curati nell'anno 1877, e le spese per i soccorsi pecuniari e d'altro genere ammontarono a circa 5,000 dracme (lire it). Il numero dei membri dell' Associazione era nell' anno 1877 di 193; gli introiti furono di 10,214 dracme (lire it.) e le spese di dracme (lire it.) 10,200.

La medesima Associazione fondò l'Asilo per lattanti sopra citato, nel quale sono ammessi i piccoli fanciulli che hanno oltrepassato il sesto mese, e le cui madri sono obbligate di passare la giornata lavorando fuori di casa. Depositano per la giornata e per il mantenimento del bimbo 10 lepta (centesimi di lira ita-

liana) per giorno, e se sono due i bimbi, soli 15 lepta. La spesa annuale di questo asilo è di 5,000 dracme (lire it).

Il patrimonio di tutti gli stabilimenti filantropici esistenti in Grecia ammonta a circa 7,750,000 dracme. La proprietà immobiliare in questa cifra complessiva è rappresentata da 3,954,000 dracme: essa si compone in gran parte del valore degli edifici di ogni istituto, edifici di cui la maggior parte si annoverano fra i più bei monumenti della Grecia. I beni mobili poi, ammontanti a 3,793,000 dracme, si compongono di obbligazioni pubbliche e di altri titoli di credito e di danaro sonante.

Gli introiti di questi stabilimenti sono valutati a circa 750,000 dracme, e le spese a 1,000,000: questa eccedenza sugli introiti viene coperta dalle donazioni e dalle liberalità che la carità privata e pubblica fornisce.

Merita speciale menzione inoltre la provvida beneficenza di S. M. la Regina di Grecia, che fin dal 1872 volle aperto nel quartiere il più centrale d'Atene un Asilo infantile destinato a raccogliere i fanciulli dei due sessi, dall'età dei 4 ai 7 anni, mentre le loro povere madri sono occupate in lavori fuori di casa. Questi fanciulli sono nutriti e vestiti nell'interno dell'Asilo; imparano a leggere, a scrivere, gli elementi dell'aritmetica e dei lavori manuali: vi si educano fino a che raggiungono un'età da potersi procacciare da vivere: quest'asilo conta circa 20 fanciulli.

Oltre queste istituzioni, un grande numero dei Comuni del Regno sovvenzionano dei medici perchè visitino gratuitamente i malati indigenti del Comune, e nei loro bilanci sono iscritte delle somme da erogarsi in sussidi a favore degli abitanti nel Comune, che siano indigenti o incapaci al lavoro.

Una forma di beneficenza, che nella Grecia è curata con speciale sollecitudine, sono gli istituti filantropici di istruzione, di cui l'esempio più notevole è offerto dagli Orfanotrofi.

Due assai importanti ne conta la città d'Atene: l'Orfanotrofio Hadzi Costa e l'Orfanotrofio delle fanciulle.

Il primo fu fondato nel 1856, per iniziativa del benemerito di cui porta il nome, il quale lasciò nel suo testamento L. it. 175,000 « per la creazione di un buon istituto a vantaggio dei poveri, nel luogo e nella maniera che i suoi esecutori testamentari avrebbero giudicato opportuno, » e questi, compiendo questo voto filantropico, decisero la fondazione in Atene d'un orfanotrofio per l'assistenza ed il mantenimento di fanciulli poveri. Gli orfani ammessi in questo stabilimento vi ricevono un'istruzione elementare, onde

divenir capaci d' esercitare dei mestieri atti a procacciar loro il necessario guadagno.

Secondo lo statuto organico di tale istituto, oltre la lettura, lo scrivere, l'aritmetica, il catechismo, ed il disegno, i giovani ricoverati vi imparano i diversi mestieri manuali che meglio rispondono alle loro attitudini, alla loro vocazione, e al loro futuro collocamento, come per esempio, l'arte del fabbro, del falegname, del sarto, del calzolaio, del tessitore.

Ma di tutti questi mestieri, i 218 fanciulli che furono ricoverati in questa casa, dalla sua fondazione (20 febbraio 1856) sino alla fine dell'anno 1873, non impararono che il mestiere del sarto, del calzolaio e del falegname: solo dopo tale epoca vennero introdotti gli altri insegnamenti professionali sopra enumerati.

Oggi in questo stabilimento si mantengono e si istruiscono 100 orfani; per l' insegnamento dei mestieri e delle lettere, e pel servizio, vi è un personale di 20 individui, compreso il Direttore e i domestici.

Il patrimonio totale di questo istituto è valutato a più d' un milione di dracme (1); consiste in un vasto e magnifico edificio, capace di 300 pensionanti, e d' un capitale che è stimato secondo i rapporti dei suoi amministratori a 550 mila dracme circa. Gli introiti annuali sommano a 82,000 dracme, e le spese a 67,000.

L'Orfanotrofio per le fanciulle, venne fondato nel 1855 colle offerte e donazioni di generosi, per iniziativa della prima regina di Grecia, Amelia, di cui porta il nome; ed ha per iscopo di raccogliere, educare e istruire le orfane povere. È diretto da un comitato di signore.

L'educazione delle fanciulle che vi sono raccolte, si limita a delle lezioni elementari, all' insegnamento ed all'esercizio dei doveri cristiani e della morale pratica. Il numero delle allieve nel 1877 fu di 140.

Il patrimonio di quest' istituto è valutato ascendere a 1,500,000 dracme. Consiste in azioni ed obbligazioni pubbliche, e nel valore dello stabilimento e di tutti i suoi beni immobili. Gli introiti annuali furono valutati nel 1877 a 129,000 dracme e le spese a 74,000 dracme circa. Gli introiti provengono dalle rendite dei suoi fondi e dalle sottoscrizioni dei propri membri. L' istituto ha una cassa particolare formata dalla vendita dei lavori delle orfane, il cui capitale ammonta a circa 40,000 dracme, e che serve

(1) La dracma equivale ad una lira italiana.

a distribuire delle ricompense pecuniarie alle allieve che escono dall' orfanotrofio dopo aver compiuta la loro educazione.

Alla medesima categoria degli istituti filantropici d' istruzione, appartengono speciali stabilimenti fondati da benefiche associazioni allo scopo di diffondere tra il popolo una savia educazione.

Nel 1866 venne fondata in Atene, col titolo di *Associazione degli amici del popolo*, una società che ha per iscopo l' educazione delle classi operaie per mezzo di lezioni atte a moralizzare il popolo e procacciargli il benessere materiale. Pubblica a questo fine dei libri e mantiene diverse biblioteche.

Le lezioni, date la maggior parte dagli stessi membri della società, si dividono in generali e speciali. Le prime sono: i principî della morale, la storia, la geografia, l'economia politica e industriale, l' igiene e qualche nozione elementare di diritto e principalmente del diritto commerciale.

Le seconde sono: la geometria pratica, gli elementi di fisica, la chimica applicata alle arti, la meccanica pratica, i principî della costruzione e dell'architettura, il disegno lineare e il disegno d'ornamento.

I corsi di questa associazione hanno luogo di sera, e ogni sera vi sono aperti due corsi.

Oltre a ciò, l' associazione ha pubblicato un libro intitolato: « *Consigli agli artigiani*, » ha istituito un concorso per le arti, ed ha fondata una piccola biblioteca composta di circa 500 volumi ed un piccolo laboratorio di chimica.

Tutta la fortuna dell' associazione consiste in un capitale d circa 70,000 dracme: gli introiti annuali sommano a 5,000, e le spese a 3,500 dracme. Il numero totale dei soci è di 95.

Un' altra associazione filantropica degna di speciale considerazione è quella formatasi per la creazione di una scuola per gli orfani ed i fanciulli poveri del Pireo.

Questa associazione, inaugurata al Pireo nel 1874, fondò un apposito istituto, che poi prese il nome di Orfanotrofio Elena Zani, dal nome di una pia signora che lasciò ad esso la propria sostanza (circa 200,000 dracme). A favore di quest' istituto lo Stato concesse gratuitamente il terreno per la costruzione dell'edificio, ed il Comune del Pireo vi spende circa 5,000 dracme all'anno. Secondo lo statuto organico, lo scopo di tale istituzione è di provvedere all'assistenza, educazione e iniziazione ai differenti mestieri, degli orfani e fanciulli poveri vagabondi e senza asilo del Pireo.

L' insegnamento impartito in tale istituto comprende: la let-

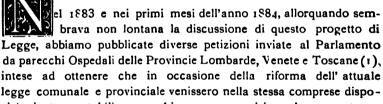
tura, lo scrivere, l'aritmetica, il catechismo, il disegno e l' insegnamento del mestiere del calzolaio e del falegname.

Come si può facilmente dedurre dai rapidi cenni che qui se ne fecero, la beneficenza si trova nella Grecia rappresentata in tutte le principali sue forme che si riscontrano presso gli Stati moderni. Il fatto poi che molti degli istituti benefici di quel paese si presentano d'origine più o meno recente, dimostra come colà lo spirito della beneficenza si trovi in un periodo operoso di sviluppo: e se poi si guarda all' indole delle istituzioni recentemente sorte, dedicate per lo più a scopi di filantropia e di educazione insieme, si può concludere augurandosi assai bene da un tale sviluppo della carità nella Grecia, il quale si manifesta conforme a quelle sane idee di progresso e di redenzione delle classi povere, che imprimono all'opera della beneficenza moderna il nobile carattere d' una missione altamente sociale.

IL PROGETTO DI RIFORMA

DELLA

LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE

e la competenza passiva delle spese di spedalità dei malati poveri

Nel 1883 e nei primi mesi dell'anno 1884, allorquando sembrava non lontana la discussione di questo progetto di Legge, abbiamo pubblicate diverse petizioni inviate al Parlamento da parecchi Ospedali delle Provincie Lombarde, Venete e Toscane (1), intese ad ottenere che in occasione della riforma dell' attuale legge comunale e provinciale venissero nella stessa comprese disposizioni atte a stabilire con chiarezza e precisione la competenza passiva delle spese di spedalità dei malati poveri, la quale ora dà luogo a continui litigi e questioni, causa di grave danno agli Spedali delle Provincie ora mentovate.

Ritenendosi che fra non molto la desiderata riforma formerà oggetto dei lavori parlamentari, facciamo caldo invito alle Amministrazioni spedaliere interessate nella questione perchè uniscano la loro voce a quella che le precedettero in sì lodevole appello alla Rappresentanza nazionale, ed andiamo frattanto lieti di riferire che l' on. Consiglio d'Amministrazione dei *RR. Spedali riuniti di S. Chiara in Pisa,* nella sua seduta del 23 febbraio 1886, deliberava di associarsi agli altri Istituti Ospitalieri del Regno che presentarono petizione alla Camera dei Deputati perchè nella riforma della Legge

(1) Vedi *Rivista*, anno 1883, alle pag. 367, 483, 686, 773. Anno 1884, alle pag. 306, 557.

Comunale e Provinciale siano introdotte disposizioni precise che regolino in tutto il Regno la competenza passiva delle spese di spedalità.

Anche l' Istituto pisano lamentando la mancanza di tali disposizioni circa l'obbligo del rimborso nei Comuni che non appartengono alla Toscana, constata gli imbarazzi ed i danni che dal difetto provengono all' Amministrazione ospitaliera, e svolge la sua domanda sui seguenti tre punti sui quali chiede appunto provvedimenti alla Rappresentanza nazionale.

1. La competenza passiva dei Comuni, ora ristretta alle sole spese pel servizio sanitario de' medici, chirurghi, e levatrici pei poveri, venga estesa all' obbligo del pagamento delle rette per la cura degli infermi miserabili negli Ospedali, ogni volta che essi non abbiano diritto di esservi accolti gratuitamente;

2. Venga determinato a quale Comune spetta la competenza passiva di un infermo miserabile, cioè se al *Comune d'origine*, oppure quello di decennale domicilio, o di ultima dimora, nei casi in cui non risulti accertato il domicilio legale;

3. Venga stabilito che agli Ospedali verranno rimborsate e da chi, le diarie per gli ammalati stranieri di quegli Stati coi quali il Governo abbia stipulato convenzioni di reciprocanza.

LE CASE COLONICHE

Là, perduto e dimenticato in mezzo alla farraggine della perequazione fondiaria, l'art. 16 del progetto pell' ordinamento del tributo fondiario, che si riferisce alla tassazione dei fabbricati rurali, sarebbe passato inosservato alla Camera, come lo fu alla maggioranza della Commissione, se specialmente due egregi uomini, gli on. Sidney-Sonnino e Crispi, non avessero aperto gli occhi e la mente ai loro colleghi.

Diciamo *inosservato*, perchè non possiamo e non vogliamo ammettere che i membri della Commissione, ove avessero compreso almeno tutta l'importanza del contenuto di quell'articolo, non si sarebbero lasciati indurre a proporre ciò che venne poi fortunatamente respinto dalla Camera.

Chi infatti, per quanto poco competente in materia, non sa oramai che a proposito delle case coloniche, generale è il lamento, unico il giudizio? Chi non sa che in intere regioni esse mancano completamente, che in altre sono inabitabili? Chi non trova, nella loro mancanza e nelle loro condizioni igieniche una delle principali cause delle infelici condizioni delle nostre classi agricole, epperò della stessa crisi agraria?

E, per verità, un contadino che abita bene è un contadino più robusto, che lavora meglio, che produce di più; un contadino che non deve giornalmente fare due o tre ore di cammino per recarsi al campo e tornarne, come accade in mezza Italia, è un contadino anch'esso che lavora di più, che produce di più.

Il calcolo è elementare; epperò prima cura d'un provvido governo, di una sapiente legislazione, quella dovrebbe essere di facilitare in ogni più efficace modo la erezione di fabbricati rurali, ove fosse accordata al contadino una più prossima, più facile, più igienica dimora, con utile, non suo soltanto, ma del proprietario e dello Stato.

Tuttavia questo ragionamento non è stato fatto a tutta prima: cosicchè gli intenti fiscali hanno fatto in modo che tanto l'articolo

relativo alla tassa fabbricati, escogitato dal Governo, quanto quello modificato dalla Commissione, fossero entrambi tali da opporre e mantenere ostacoli alla erezione di case coloniche.

Senza le quali, è bene notarlo, sarà impossibile il miglioramento dell'agricoltura e quindi la soluzione della crisi agraria, non solo rapporto alla persona del contadino, ma anche all'indole della produzione.

Non vi può essere infatti oggi salute per l' agricoltura italiana che nelle colture intensive, e queste richiedono la presenza costante e completa di tutta la classe dei coltivatori. Presenza resa oggi impossibile, non solo nel solito agro romano, ma in tutto il mezzogiorno e nelle isole, mentre nell'Alta Italia è menomata nei suoi effetti, dalle intollerabili condizioni fatte all'esistenza dei contadini, anche riguardo alle abitazioni.

Per queste ed altre ragioni, che non ci interessano, la questione della tassa dei fabbricati rurali è una di quelle — molto più frequenti, del resto, che non si creda — in cui l' interesse particolare di questa o quella classe o dello Stato, si fonde nell' interesse generale, con cui forma una cosa sola.

Questo fu certamente il motivo per cui la discussione alla Camera, dopo due giorni di oscillazioni, potè svolgersi favorevolmente agli agricoltori, come apparirà di leggieri da un breve resoconto che ne diamo qui sotto :

Seduta del 24 gennaio.

Si dà lettura dell'art. 16 del progetto per l'ordinamento del tributo fondiario.

Buttini. Approvandosi l'articolo 16 come è proposto, ne verrebbe danno alla piccola proprietà, giacchè i fabbricati rurali perderebbero l'esenzione di cui ora godono.

Merzario propone questa nuova formola dell'articolo 16:

« Saranno esenti dalla imposta sui fabbricati le costruzioni rurali coi loro accessori, quando appartengono allo stesso proprietario cui servono e siano inoltre destinate :

« *a*) all' abitazione di coloro che attendono col proprio lavoro alla manuale coltivazione della terra ;

« *b*) al ricovero del bestiame necessario per quella coltivazione o alimentato da quei terreni;

« *c*) alla conservazione e prima manipolazione dei prodotti agrari dei terreni, nonchè alla custodia e conservazione delle macchine e degli attrezzi che servono alla coltivazione dei terreni medesimi.

« Dette costruzioni rurali coi loro accessori saranno invece assoggettati all' imposta sui terreni in ragione dell'area che occupano equiparata per l'estimo ai terreni adiacenti. »

Franceschini. Al capoverso che concerne i fabbricati propone questo emendamento:

« Detti fabbricati saranno stimati per la semplice area che occupano ed a seconda delle norme stabilite all'articolo 12 della presente legge. »

Parpaglia domanda schiarimenti sul valore e la portata dell' articolo. Vorrebbe che i fabbricati fossero stimati soltanto in proporzione delle aree che occupano.

Sonnino-Sidney, in nome pure degli onorevoli Dini Ulisse, Simonelli, Mantellini, Tommasi-Crudeli, De Pazzi Guillichini, Agliardi, Franchetti, Luporini, Sonnino Giorgio, Pelloux, propone il seguente emendamento:

Sostituire ai due ultimi alinea dell' art. 16:

« I fabbricati rurali sono esenti dall' imposta. È esente anche l'area che occupano i fabbricati già esistenti al giorno della pubblicazione della presente legge. »

Gerardi (della Commissione) difende il principio di parificare le aree fabbricate a quelle coltivate, nell' applicazione dell' imposta.

Propone questo emendamento:

« La quota da dedursi pei fabbricati rurali sarà stabilita in tale misura che comprenda e rappresenti il reddito attribuito ai fabbricati rurali e loro accessori e l' annua spesa di manutenzione dei medesimi. »

Romeo svolge questo emendamento:

« All' abitazione dei proprietari, dei possessori e di coloro che attendono col proprio lavoro, con la propria direzione e sorveglianza alla coltivazione della terra. »

Plebano difende la proposta della Giunta.

Palomba si associa alla proposta Merzario.

Per la Sardegna particolarmente, l' esentare i fabbricati rurali dalla tassa è una necessità.

Curioni è favorevole alla proposta della Giunta.

Chimirri sostiene efficacemente l' esenzione dei fabbricati rurali dal pagamento dell' imposta.

Col sistema proposto si impone una tassa grave per tutti e si va incontro a molte ingiustizie.

Bisognerebbe, anzi, sottrarre dal catasto quelle aree sulle quali sorgeranno nuovi fabbricati rurali.

Crispi si associa interamente alle idee svolte dall' on. Chimirri.

Fa considerare che la prima proposta del Governo, rispetto ai fabbricati rurali, era una vera aberrazione.

Dalla Giunta fu modificata quella proposta, richiamando la legge del 6 giugno 1877, per temperare le asprezze fiscali del Governo.

Ma nemmeno la proposta della Giunta è ispirata a principî democratici.

Disse bene l'on. Chimirri, che se i sostenitori di una imposta sui fabbricati rurali percorressero le campagne del mezzogiorno, si convincerebbero che non vi è nemmeno una capanna.

Ora, le proposte del Governo e della Commissione condurrebbero a perpetuare uno stato di cose deplorevole, che noi dobbiamo cancellare.

Nel mezzogiorno d'Italia, appena usciti dai piccoli comuni, troviamo un gran numero di estesi latifondi, dove si manca di tutto.

Vi mancano non solamente i comuni rurali, ma anche le case coloniche.

I governi passati fecero di tutto per promuovere la costruzione delle case anche nelle terre lontane, ove si credevano di maggiore necessità.

Ricorda che coi decreti del 1836 e del 1838 il Borbone esentò dall' imposta le case dei comuni rurali, che avevano meno di duemila abitanti.

Ed era ragionevole, perchè siccome le nostre campagne sono prive di case, gli operai della terra partono al levar del sole, dai piccoli comuni rurali, e vi tornano al tramonto. Così i piccoli comuni di campagna sono abitati interamente dai lavoratori della terra.

Dopo alcune altre considerazioni d'ordine amministrativo ed economico, conclude dicendo:

« La esenzione dei fabbricati rurali è indispensabile, sia che guardiate al benessere dei contadini, senza il quale non si può sperare il progresso vero dell' agricoltura, sia che abbiate riguardo al diritto dei proprietari. »

Spirito si associa a queste idee.

Di Rudinì difende la proposta della Commissione.

Seduta del 25 gennaio.

Minghetti (relatore) enumera i motivi che indussero la Commissione ad accettare l' iscrizione nel catasto rurale.

Voleva tenere unito ciò che non pareva utile di scindere o disgregare.

Essa non si ispirò affatto a criteri fiscali, ma seguì le norme della più rigorosa giustizia.

La Giunta rimane ferma nel suo concetto, pur lasciando piena libertà ai commissari di votare come meglio credono.

Messedaglia (Commissario regio) Il sistema della Commissione gli pare il più equo, benchè non sia scevro di inconvenienti.

Fra la proposta della maggioranza e della minoranza della Commissione non vi è sostanziale differenza, rispetto alla finanza.

Accetta la proposta Sidney-Sonnino.

Grimaldi (Ministro d' agricoltura e commercio) Essendo utile per

l'agricoltura italiana che si incoraggi la fabbricazione delle case coloniche, prega la Camera di approvare la proposta dell' onorevole Sidney-Sonnino.

Il reddito dei fabbricati sarebbe considerato come incluso in quello dei terreni ove sorgono.

Respinge l'emendamento dell'onorevole Pasquali.

Minghetti (Presidente della Commissione.) La Giunta è indifferente che si approvi la proposta dell' onorevole Sidney-Sonnino, o quella dell'onorevole Merzario; dal momento che la Camera mostra di non volere accettare quel sistema della Commissione, che a lui sembra ancora il più logico.

Pasquali, Di Sant'Onofrio e *Parpaglia* ritirano le loro proposte.

Romeo insiste nel suo emendamento per comprendere nell'esenzione anche i fabbricati destinati all' abitazione dei piccoli proprietari che dirigono e sorvegliano la coltivazione dei loro beni.

L'on. Minghetti persiste nel respingere l'emendamento dell'onorevole Romeo, che lo mantiene.

Sidney-Sonnino non avrebbe difficoltà di accettare una aggiunta alla sua proposta, nel senso dell' osservazione fatta dall' onorevole Ministro del Commercio.

Dopo altre brevi osservazioni, approvasi la proposta dell'on. Sidney-Sonnino, per l'art. 16, ed è respinto l'emendamento dell'on. Romeo.

Questa deliberazione ci è di grande conforto, non tanto per la presente questione affatto limitata, quanto per le future disposizioni che si attendono ansiosamente dal Governo nel campo dell' igiene e della salute pubblica.

La discussione, che ha preceduto il voto, ha posto per altro in evidenza un fatto importantissimo, cioè, che le idee della Commissione non erano sufficientemente chiare rispetto all' imporre ed al modo di imporre i fabbricati rurali, e che per conseguenza anche la formula dell'articolo 16 aveva dovuto risentire del peccato d' origine, ed uscire fuori dalla mente dei Commissari incerta e nebulosa.

Questo ci conduce a deplorare ancor una volta l'errore ripetutamente commesso di affidare questioni d' indole sanitaria a persone poco o nulla competenti in materia.

CONSIGLI ALLE CASSE DI RISPARMIO

A PROPOSITO DI UNA LEGA

progettata per le Casse di Risparmio Romagnole

L'egregio signor rag. Luigi Paolini, attuale direttore della Cassa di risparmio d'Imola, rivolgeva sino dal 3 aprile dello scorso anno una importantissima circolare alle Casse di risparmio delle Romagne manifestandovi idee pratiche della maggiore utilità.

« Fin qui (ei diceva) le Casse di risparmio di Romagna non furono collegate da altre che dall'utilità del fine comune, cioè dalla persuasione profondamente sentita da ognuna di esse di avere carattere e scopo identici a quelli delle consorelle, di agire coi medesimi criteri, di valersi degli stessi mezzi e di cooperare ad un unico intento.

« Le Casse meglio ordinate e più sapientemente dirette, prima fra tutte quella di Bologna, hanno invece dato notevole sviluppo alle loro operazioni; ma far molto e bene non equivale ad effettuare tutto ciò che è possibile esperimentare nell'interesse proprio e dell'universale.

« Ed ora che il passato delle Casse di risparmio sta garante del loro avvenire io penso che incombe ai loro amministratori il debito d'introdurre quei miglioramenti che l'esperienza suggerisce e di diffondere, con ogni lodevole spediente, la persuasione del largo compito cui esse sono chiamate a vantaggio delle popolazioni.

« Oggi, in cui le imprese d'ogni specie si valgono di mezzi i più svariati, e talvolta anche poco seri, per estendere le operazioni loro, magnificare i loro prodotti, dar pubblicità ai vantaggi, non di rado illusori, che offrono; non può certo sorprendere chicchessia se le Casse, lungi dal seguire quegli esempi che poco o nulla risponderebbero alla potenza e dignità loro, pensino unicamente di migliorare e completare sè stesse, portando con saggi provvedimenti qualche utile innovazione nell'orbita naturale della loro azione.

« Io fermamente ritengo che le Casse di risparmio siano presso noi destinate, per essenza loro, ad esercitare un'influenza importante e benefica sulla economia nazionale, e possano giustamente mirare a più alti fini di quelli di cui finora si tennero paghe; e però, come veggo con rincrescimento l'indifferenza e quasi direi la riluttanza che in talune si manifesta per tutto ciò che ha tratto colla sapiente odierna organizzazione del credito, così saluterei con lieto animo il giorno nel quale esse, abbandonando ogni non giustificata dubbiezza ed infondato timore, si decidessero ad accrescere la loro operosità. »

E passando dal campo del credito a quello della previdenza e beneficenza, il Paolini trovava necessario por bene in evidenza che le Casse di risparmio, le quali nascono dal credito e del credito vivono, per quanto vogliano mantenersi fedeli alle loro tradizioni e conservare inalterato il carattere speciale che ripetono dai criteri che diedero loro origine e scopo, non possono persistentemente sottrarsi alle vicende del credito stesso, e tenersi sempre lontane dalle molteplici forme con cui esso si manifesta, e che sono l'espressione delle sue meravigliose applicazioni.

« Nè, a mio avviso, egli soggiungeva, dovrebbero le Casse dare soltanto maggior impulso alle operazioni loro; ma siccome sono essenzialmente istituzioni di credito e di beneficenza ad un tempo, così in questa seconda loro splendida e generosa manifestazione dovrebbero tener conto delle variate condizioni di fatto delle popolazioni. Cioè, senza trascurare le largizioni di vera e propria beneficenza, che possono essere consigliate dai particolari bisogni dei luoghi ove le singole Casse risiedono, dovrebbero anche tenere nel dovuto calcolo la trasformazione salutare e notevolissima che nei tempi in cui viviamo ha subito il sentimento popolare, in conseguenza di che oggi l'operaio morale ed intelligente rifugge dalla beneficenza unilaterale che avvilisce le forze individuali, e sente invece il dovere di procacciarsi da sè stesso ed associato ai suoi compagni il diritto di essere assistito nei momenti più calamitosi della vita. Di ciò fa non dubbia fede il moltiplicarsi veramente prodigioso in Italia delle Associazioni di mutuo soccorso e la saggezza che in generale presiede alla loro amministrazione; e le Casse di risparmio, che pure si mostrarono sempre sollecite in pro delle classi laboriose, potrebbero volgere il loro pensiero a tutto questo e contribuire in qualche guisa acchè si radichino ed estendano negli operai quei santi principî di ordine e di scambievole assistenza che, rinvigorendone l'attività e nobilitandone l'animo, naturalmente li spingono verso la *cooperazione*, come mezzo più morale ed efficace per migliorare la loro po-

sizione. E poichè appunto nei portentosi effetti della cooperazione e del risparmio stanno le sole fonti legittime del benessere morale e materiale degli operai, così io credo che l'assistere con ispeciali concessioni e l'incoraggiare con premi le Associazioni di mutuo soccorso e le Società cooperative specialmente di produzione, come quelle che, per avere una forma più elevata e difficile, hanno mestieri di maggior aiuto, sarebbe un'opera degna della nobile missione delle Casse di risparmio, per la quale opera acquisterebbero nuovo titolo alla benemerenza del Paese.

« Se però in codesto campo delle benefiche largizioni è, non che opportuno, indispensabile che le Casse rimangano affatto libere, affine di poter agire secondo che loro viene consigliato e dalle condizioni speciali dei luoghi e dalla saggezza dei rispettivi amministratori, non altrettanto pare a me possa dirsi dell'azione comune a tutte le Casse in quanto s'attiene alle loro funzioni ordinarie d'istituti di credito. Gli è precisamente in questo secondo ordine di fatti, in cui effettivamente si sostanzia la vita vera delle Casse di risparmio, che io ritengo che le medesime non possano e non debbano più oltre rimanere, come fin qui avvenne, estranee l'una all'altra; ed è su questo solo punto che io mi permetto d'invocare tutta la ponderazione degl'illuminati Consigli di amministrazione delle istituzioni consorelle e in ispecie degli onorevoli loro presidenti e direttori. »

Esponendo finalmente in modo concreto le idee concernenti il miglior mezzo di attuare cotali legami, il Paolini così esprimevasi:

« Molti utili effetti possono, non v'ha dubbio, derivare dal porre le Casse delle Romagne in frequenti e cordiali relazioni d'affari tra loro. Ma l'idea che io ho sempre sulle altre vagheggiata, si è quella della creazione di speciali libretti di credito, sui quali tanto i successivi versamenti, quanto i rimborsi potessero operarsi, oltrechè alla Cassa che li ha rilasciati, anche presso tutte le altre in misura da determinarsi in proporzione, così della entità patrimoniale di ognuna di esse, come dell'ammontare delle somme di cui ciascuna è depositaria.

« Nessuno può, a mio vedere, disconoscere quanto una simile innovazione potrebbe riuscire vantaggiosa e gradita in ispecie al ceto commerciale, il quale avendo bisogno continuo di trasportare danaro dall'uno all'altro dei nostri mercati, ravviserebbe certamente in codesto divisamento un mezzo facile e sicuro per tutelare il proprio interesse e cansare pericoli, se non costanti, certo non rari.

« Questa importantissima categoria di operazioni porte-

rebbe per immediata conseguenza l'apertura fra le varie Casse di conti correnti, a cui strettamente si collegherebbe l'altra pure importante funzione della emissione dei vaglia od assegni. Ora la Banca nazionale rilascia gratuitamente assegni superiori a mille lire, ma tale facilitazione giova poco o nulla al piccolo commercio od ai bisogni dei privati, e però io credo che quando gli accennati conti correnti prendessero notevole movimento, le Casse di risparmio potrebbero benissimo colmare quella lacuna.

« Non è poi difficile riscontrare il caso in cui, mentre qualche Cassa difetta di numerario, altre invece ne abbondino; e quindi parmi naturalissimo un accordo pel risconto del rispettivo portafoglio.

« Da ultimo, l'esempio pur troppo frequente di persone che, sfruttando il loro credito contemporaneamente presso vari Istituti, assumono un cumolo d'impegni ben superiore alla loro forza economica, ciò che le conduce inevitabilmente a precipitosa rovina con danno notevole degli istituti stessi, determina la convenienza che questi ultimi si mettano in rapporti più diretti, affine di essere con esattezza e prontamente informati delle somme per cui sono esposti coloro che ad essi si rivolgono per ottenere sovvenzioni, al quale scopo non credo fosse inopportuno lo stabilire un cifrario, mediante il quale le varie Casse potessero all'occorrenza corrispondere tra loro anche telegraficamente, senza compromettere quella riservatezza che negli affari di Banca è doverosa.

E concludeva formulando le sue proposte così:

1.° Emissione di libretti di credito a tenue interesse con speciali facilitazioni, sì per nuovi versamenti, che pei rimborsi presso tutte le Casse in misura adeguata all'importanza di ognuna di esse;

2.° Emissione di vaglia od assegni con o senza provvigione;

3.° Reciproco risconto del portafoglio od incasso di effetti senza spesa;

4.° Prendere accordi per sollecite informazioni, e stabilire apposito cifrario. »

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio lodava ed incoraggiava le proposte della Cassa di risparmio d'Imola inviando al di lei direttore la seguente lettera:

« Roma, addì 16 aprile 1885

« Le proposte fatte da codesta Cassa di risparmio per « stringere utili rapporti fra le Casse di risparmio romagnole, « mentre non pregiudicano i più alti fini di codesti benemeriti « Istituti, intenti principalmente a propagare fra le classi lavora-

« trici le abitudini della previdenza ed i benefizi del credito, « ravvivano la operosità economica di essi con l'esercizio di ope« razioni commerciali consigliate dai progressi più recenti della » pratica bancaria.

« Questo Ministero è lieto pertanto di porgere alla S. V. « una parola di lode per l'intelligente iniziativa presa, alla quale « vedrebbe volentieri associate le Casse di risparmio delle pro« vincie romagnole.

« *Per il Ministro,* GUICCIARDINI. »

Era intenzione del direttore della Cassa imolese di riunire a Congresso i rappresentanti delle Casse romagnole, dando ad esse convegno in Bologna. Ma nel frattempo essendo uscita l'altra circolare del direttore della Cassa di Bologna, in cui contenevasi un invito alle Casse di risparmio di tutta l'Emilia e delle Marche per l'invio di rappresentanti a Bologna onde trattare del progretto di legge risguardante la Cassa pensioni e di altri argomenti, fra cui quello vagheggiato dal Paolini, questi si limitò ora a pubblicare la relazione da lui elaborata per la progettata riunione. E l'importante documento venne dato alle stampe sulla fine del decorso anno, preceduto da una lettera dell' Illustre senatore conte Giov. Scarabelli, presidente della Cassa imolese.

In questo nuovo lavoro il solerte cav. Paolini sviluppa ed illustra i concetti accennati nella circolare delli 3 aprile, di cui facemmo cenno più sopra, e con molta lucidezza espone le sue convinzioni in ordine all'essenza ed azione degli Istituti di risparmio.

« La Cassa di risparmio, ei dice, considerata nella sua vera essenza d'istituzione, la quale escludendo l'interesse in chi l'amministra, raccoglie i capitali che rimarrebbero inoperosi nelle mani di chi non sa o non vuole direttamente farli fruttare, e se ne vale per assistere efficacemente l'industria privata, il commercio e l'operaio, si presenta come una delle più belle manifestazioni della comunanza civile e della solidarietà che deve tra loro collegare le varie classi sociali.

« Il senatore marchese Carlo Bevilacqua, che con cure le più intelligenti ed assidue seppe condurre l'Istituto da lui fondato ai più grandi trionfi, in un'adunanza tenuta in Bologna nel dicembre 1872, assai felicemente si espresse col dire che le Casse, « sebbene abbiano per principale loro elemento lo scopo moralizzatore di custodire ed animare i risparmi accumulati, accoppiano eziandio l'altro importantissimo ufficio di espandere i capitali e sussidiare il paese con modico interesse contenendo l'usura, moderando e fissando di qualche guisa la misura del medesimo. »

« In origine le Casse di risparmio erano le sole istituzioni che si proponessero di educare il popolo alla previdenza, di far sì che l'operaio pensasse al futuro e, imponendosi anche dure privazioni, destinasse una parte del suo modesto salario a formarsi un peculio per la vecchiaia. I piccoli risparmi che, se non andavano dispersi, conservati con timore rimanevano infruttiferi, trovarono un facile, sicuro ed utile collocamento nelle Casse, le quali mettendoli in circolazione contribuirono validamente all' incremento della ricchezza nazionale.

« Non può ragionevolmente dirsi che le Casse abbiano cangiato o travisato un tale loro scopo, imperocchè la maggior parte di esse non trascurò mai d' incoraggiare il popolo al risparmio, ed esercitò così un' influenza eminentemente moralizzatrice, essendo indubitato che l'operaio, il quale ha la virtù del risparmio, ha amore al lavoro e fede nel suo avvenire, e sa quindi superare con fortezza d'animo le difficoltà della vita. Ma è pure a considerarsi che oggi molte altre sono le istituzioni che con mezzi più diretti, e forse più efficaci, si propongono il miglioramento delle condizioni economiche dell'operaio.

« Le Casse di risparmio in Italia, e specialmente nelle Romagne nacquero in momenti in cui la decadenza dell' industria, causata dalla schiavitù e dal dispotismo, che per sì lungo tempo oppressero il popolo, avea abbassata la intelligenza e insterilita l'attività dell'operaio. Ed allora era a riguardarsi opera in sommo grado provvida e morale quella di chiamare i minuti risparmi a far parte del capitale produttivo della nazione; di dare cioè aiuto all' industria e insegnare ad un tempo all'operaio laborioso ed onesto che è soltanto col sacrificare le soddisfazioni dell'oggi al benessere del dimani ch'egli può attenuare ne' momenti calamitosi i disagi della vita.

« Presentemente però, possiamo noi, senza mentire, sostenere che le Casse sieno tuttora le custodi del solo risparmio dell'operaio?

« Se è inevitabile, o signori, il rispondere negativamente a codesta domanda, non può certamente trarsene argomento per accusare le Casse di avere cangiato loro natura. Sarebbe infatti stato ignobile divisamento se le Casse, dopo avere raggiunto il primo loro scopo di custodire e rendere fruttifero il risparmio del modesto operaio, per restituirglielo accresciuto, avessero chiuso l'adito ai benefizi indiretti che alle classi minori possono derivare dal ricevere i depositi anche delle classi sociali più fortunate. L'accogliere siffatti depositi fece persuase le Casse che esse potevano giovare a tutti indistintamente i cittadini e che, avvicendando fra loro vantaggi e sussidi, potevano maggiormente essere utili a quelli per cui principalmente furono fondate.

« Giova per altro considerare che se il primo elemento del benessere individuale dei cittadini è l'incremento del risparmio, per l'economia nazionale è del massimo interesse che alla distribuzione od impiego e alla circolazione dei capitali del risparmio accumulati presiedano illuminati criteri pratici, vale a dire è suprema necessità che codesti capitali, anzichè essere mal collocati o rimanere quando a quando infruttuosi, vengano investiti in modo veramente razionale e rispondente appieno ai veri bisogni dei singoli luoghi, e raggiungano quella benefica circolazione che può soltanto essere impressa ai capitali stessi, ove si abbia un concetto chiaro, ben definito ed esatto della loro migliore destinazione in relazione alle esigenze della industria in generale

« Fu giustamente osservato che: « In Italia v'ha una singolare tendenza a dare alla vita locale tutto lo sviluppo di cui è suscettiva »; ed è senza dubbio coerente a tale principio il felice pensiero che si ebbe nello istituire nelle Romagne tante Casse autonome, in luogo di costituire filiali di qualche maggiore Istituto, come avvenne in altre regioni d'Italia; imperocchè si notò che le succursali servono non di rado ad attirare a un dato centro i risparmi delle piccole città e delle borgate, destinando poi a profitto dell'industria di queste soltanto una tenue parte di quei medesimi loro risparmi. Le Casse autonome per contro, sieno pure di limitata importanza, oltre che valgono a misurare il prodotto del risparmio dei paesi in cui sorsero, consentono che tutti i loro benefizi vadano ad esclusivo vantaggio locale, nel che si ravvisa un concetto di suprema giustizia. Ma se è indubitato che codesto ordinamento, essenzialmente autonomo, più del sistema delle succursali permetta che ogni città, dotata di una Cassa, usufruisca interamente dei vantaggi che derivano dal maneggio del danaro fatto, per così dire, in famiglia, dallo speciale riguardo ai bisogni del luogo nell'operare gl'investimenti, e dal potere in momenti di crisi portare più facilmente pronti provvedimenti; non è meno vero che tali vantaggi, come possono essere menomati dall'isolamento in cui si mantennero le nostre Casse, e in conseguenza del quale non di rado hanno somme giacenti che poco lungi da loro troverebbero utile e sicuro collocamento, così quei vantaggi possono invece vieppiù accrescere quando le Casse medesime, pur conservando intatta la rispettiva autonomia, si ponessero fra loro in quei rapporti, da cui la loro attività può senza dubbio trarre notevole impulso, e la loro floridezza un alimento efficace.

« E questa è precisamente l'idea che a me pare meritevole di ponderazione e di studio.

« I più giudicano del buon andamento di una Cassa di

risparmio come di quello di una Banca cooperativa di credito, dalla entità degli utili con cui chiude il suo bilancio; ma ciò è in sommo grado erroneo, specialmente rispetto alle Casse, le quali sopratutto sono e debbono essere istituzioni di previdenza.

« Male farebbe una Cassa se nell' intento di conseguire rilevanti profitti, sia pure per accrescere le proprie erogazioni in beneficenza, ponesse in dimenticanza la prima più importante ed essenziale sua missione, che è quella d' incoraggiare e premiare la previdenza, a cui si collega l'altra di moderare l'usura e di assistere l' industria.

« Le Casse adunque debbono misurare l'utilità loro dalla somma dei benefizi che esse apportano principalmente nel campo della previdenza, non già dedurla dalla massa degli utili che realizzano e dalla entità del patrimonio accumulato, concetto questo che sta in aperta opposizione coi criteri a cui deve inspirarsi la vita di siffatti Istituti. »

E più oltre ci mostra l' egregio autore come talune Casse di risparmio di Romagna, e quella d' Imola in ciò si distingue, abbiano curato quanto mai di perfezionarsi accostandosi al sistema delle Banche popolari; ma molte sono rimaste indietro e rifuggono da talune operazioni ormai di uso comune, e procedono con lentezza soverchia anche per il servizio dei depositi. Su di che così ci prosegue a ragionare.

« A mio avviso le Casse di risparmio, rispetto al loro carattere primo ed essenziale, sono *Istituti di previdenza* — considerate nelle loro particolari funzioni amministrative e nelle modalità con cui le operazioni loro si pongono in essere, sono *Istituti di credito* — riguardate infine sotto l'aspetto delle erogazioni loro imposte dai rispettivi statuti hanno anche carattere (per me però secondario) di *Istituti di beneficenza*.

« Sotto il primo aspetto, forse non tutte le Casse delle Romagne dimostrano di ben comprendere che: « Il popolo mi-
« nuto è sì povero che non crede di potere coi suoi mezzi
« venire mai a risparmiare alcun che di ragguardevole; bisogna
« incitarlo, attirarlo, offrirgli i modi per ispirargli la fiducia ed
« avviarlo al risparmio ». È necessario quindi si persuadano del dovere che ad esse impone la principale loro missione, di favorire in modo speciale i depositi del risparmio del povero e le istituzioni sorte dal diffondersi dello spirito di previdenza nella classe operaia. È d' uopo cioè abbiano presente quanto scrisse Domenico Berti, l' illustre propugnatore delle leggi sociali, nella relazione che precede il primo dei citati suoi progetti, nella quale si legge che: « Se le Casse, come enti raccoglitori, re-
« sero non pochi servigi alle classi lavoratrici invitandole alla
« previdenza, maggiori ne avrebbero resi, ove si fossero oc-

« cupate a crescere efficacia ai risparmi medesimi con nuove « istituzioni dirette allo stesso scopo » ; e più innanzi : « La « Cassa non può chiamarsi un efficace Istituto di previdenza se « almeno con una parte dei frutti raccolti non cura di dar forza « alla previdenza da essa iniziata come ente collettore ».

« Quali Istituti di credito le Casse nostre hanno d' uopo di scuotere il giogo di quelle vecchie e pedanti consuetudini, che ne rendono lento e pesante il lavoro; di rinvigorire e ringiovanire la loro attività, offrendo al pubblico quei variati servigi senza dei quali oggi l'esercizio del credito non può essere che inceppato e imperfetto; di porsi fra loro in quei rapporti che possono potentemente contribuire a rendere più utile e ad un tempo più gradita l'opera loro.

« Per quanto poi riguarda le periodiche erogazioni, non debbono le Casse porre mai in dimenticanza che se il soccorrere la miseria è atto che riscuote degno plauso, l'antivenirla è atto in sommo grado commendevole che si collega con uno dei principali scopi della scienza sociale. Pure sotto quest'aspetto adunque le Casse, richiamate al carattere dominante che ripetono dalla loro origine, debbono tener conto della trasformazionè salutare che nei tempi in cui viviamo ha subìto il sentimento popolare e provvedere spontaneamente ai nuovi bisogni ed alle più belle ed auspicate odierne aspirazioni della previdenza. »

Riportammo di gran cuore queste belle parole dell'egregio Paolini, le quali hanno un carattere generale, e s' attagliano, non solo alle Casse di Romagne, ma benanco a quelle di tutta Italia. Nel rimanente della sua pregevole relazione poi egli giustifica l'utilità della emissione di libretti speciali di credito con facoltà nei possessori di fare depositi e ritiri presso tutte le Casse collegate, emulando così la Cassa postale; raccomanda l' istituzione dei vaglia ed assegni tanto utili ai commercianti e fittaiuoli, e gli accordi pel *risconto*, al doppio scopo di giovare gli Istituti più bisognevoli ed evitare che le stesse persone contraggano soverchi impegni coi singoli Istituti, per il che egli propugna assai opportunamente anche uno scambievole servizio di informazioni.

La sommaria indicazione da noi data dell'opera del Paolini basterà a dare un' idea della sua alta importanza, e mentre facciamo voti che le di lui proposte vengano accolte dai rappresentanti delle Casse romagnole, vorremmo che talune di esse potessero ancor più generalizzarsi, perchè ottime e proficue quanto mai sono a ritenersi.

L'INTERPELLANZA MAFFI

Come già annunciammo nel fascicolo di gennaio (uscito un po' in ritardo), l'on. Maffi svolse nella seduta delli 6 febbraio p. p. la sua interpellanza al Ministro di agricoltura e commercio circa l'applicazione del dazio consumo alle Società Cooperative.

Non avendo sott'occhio per esteso la risposta dell'onorevole Ministro e avendo appreso dai telegrammi e giornali che l'interpellante si era dichiarato soddisfatto, noi aggiungemmo che soddisfatti del pari ne sarebbero stati gli amici di sì utili istituzioni. Ma ora che abbiamo letto per intero sia l'interpellanza del Maffi, che le risposte dell'on. Grimaldi, restiamo alquanto dubitosi sull'efficacia di queste ultime. Vero è che, come si vedrà dal testo di dette risposte che qui sotto riportiamo, il Ministro ha assunto un impegno *formale* di far risolvere la quistione in senso favorevole alle Cooperative; locchè vuol dire che egli avrà già presi, o prenderà all'uopo gli opportuni concerti coi suoi colleghi delle finanze e di grazia e giustizia.

Rimane tuttavia un grave dubbio circa *l'efficacia giuridica* delle risposte dell'on. Ministro, come pure sul *significato vero* da darsi alle sue parole. E infatti se col richiedere l'elenco dei soci s'intende provarne lo *stato di povertà* è chiaro che le Cooperative italiane, di consumo specialmente, si troveranno nella impossibilità di farlo essendovi mescolate persone di diverse classi sociali.

Potremmo errare; ma dubitiamo assai che la quistione non vada ad intricarsi sempre più, e che *una modificazione chiara ed esplicita* alla legge del 1870 si renderà necessaria.

Ecco intanto il testo preciso dell'interpellanza Maffi e delle risposte dell'onorevole Ministro.

Presidente. L'onorevole Maffi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Maffi. Onorevole presidente; la mia interpellanza è diretta allo

onorevole ministro di agricoltura e commercio ed a quello delle finanze...

Presidente. Onorevole Maffi, l'onorevole ministro dell'agricoltura mi ha dichiarato testè di essere stato incaricato dal suo collega, il ministro delle finanze, di rappresentarlo, e di rispondere in suo nome alla sua interpellanza.

Maffi. .... Prendo atto che l'onorevole Grimaldi rappresenta anche il suo collega il ministro delle finanze.

In uno dei giorni scorsi, l'onorevole Crispi parlando nella discussione della perequazione fondiaria, affermava qui, « che il Governo dei Borboni esentava dalle tasse le case coloniche e le abitazioni operaie urbane; mentre noi, invece, lavoriamo a far disamare dal popolo il Governo nazionale. » Postilla migliore non potrei far precedere a questa mia interpellanza; e fra l'affermazione dell'onorevole Crispi, e quanto andrò dicendo, nascerà un confronto poco lodevole per il presente stato di cose.

È bene parlar molto chiaro, per uscire, una buona volta, da un equivoco che dura da troppo lungo tempo.

Nel presentare la mia interpellanza, ebbi in animo non già di trattare un lato della questione sociale, che in questa materia non entra affatto; ma di porre alla Camera questo dilemma: o sopprimete una disposizione del legislatore, o sottraetela, una buona volta da quello stato di dubbio e di contradditoria incertezza, il quale, pregiudicando un principio, può anche essere un tranello costante, teso alla buona fede di quegli operai, di quei contadini, di quei lavoratori insomma, che si costituirono in Società cooperative di consumo, credendo ancora alla efficacia dell'articolo 1 della legge 11 agosto 1870.

Mi ricordo che quando gli onorevoli Luzzatti e Plebano (che ho il piacere di vedere presenti), l'onorevole Sperino, ed altri, si riunirono in una delle aule qui di Montecitorio, il 2 dicembre del 1882, per accordarsi sopra la necessità di proporre un articolo di legge esplicativo della legge del 1870, proposta di legge che fu presentata sei giorni dopo, mi pare, e svolta dall'onorevole Sperino, mi ricordo che a quella riunione si ebbe la cortesia d'invitarmi; e mi ricordo altresì che ricusai di associarmi alla loro proposta.

Oggi, dall'adempimento del mio mandato, mi veggo costretto a trattare quell'argomento stesso pel quale, tre anni or sono, mi ricusava di associarmi ad autorevoli deputati di questa Camera.

Ma mi rifiutai d'associarmi alla loro proposta, non per l'indole della proposta stessa, ma perchè non credeva di nulla aggiungere col mio nome all'autorità dei 22 deputati, chè tanti erano i proponenti di quell'articolo di legge.

Mi dispensai d'associarmivi, perchè mi pareva che a quella proposta si volesse dare il carattere di un provvedimento sociale, men-

tre io allora, come adesso, non la ritengo che una questione puramente d'indole giuridica.

Mi ricusai infine di associarmi a quella proposta perchè la si voleva circondare del prestigio come d'un *argomento troppo popolare*, mentre io lo riteneva allora, come lo ritengo adesso, non altro che un argomento puramente e semplicemente giuridico. E se ne parlo oggi, lo faccio unicamente per esumare questa questione, la quale mi pare sia proprio giunta ad uno stadio acuto, malgrado le interpellanze svolte alla Camera, malgrado il disegno di legge morto nel suo nascere, malgrado che vi sieno più d'una dozzina di sentenze contradicentisi fra di loro.

Premesso adunque, che non intendo con questa interpellanza di trattare una delle questioni sociali, e a questo ci tengo, mi farò a svolgere brevemente la domanda, che intendo indirizzare all'onorevole ministro.

L'onorevole Grimaldi, forse, all'annunzio della mia interpellanza si sarà chiesto in che modo possa entrarvi lui ed il suo dicastero in cotesta faccenda, mentre tutte le volte che se n'è trattato non fu mai impegnato altri che l'onorevole ministro delle finanze.

Se dunque mi permisi di indirizzarmi anche all'onorevole ministro del commercio, non fu per cercare in lui un alleato, cosa di cui io sarei lietissimo, ma che a lui non converrebbe perchè io siedo su questi banchi, ma perchè è intervenuto nella questione un fatto nuovo, che, credo, impegni direttamente il ministro di agricoltura se mi inganno, mi rimetterò al suo giudizio.

Ed ecco il fatto.

In provincia di Novara vi sono oltre trenta Società cooperative fra contadini ed operai, le quali Società, corrispondendo in tutto e per tutto ai criteri dell'articolo 5 della legge del 1870, e cioè distribuendo ai soci, a prezzi di acquisto, le derrate alimentari, esclusivamente ai soci, da consumarsi alle case loro, stabiliscono pene severissime a chi, fra i soci, si permettesse di cedere ad altri le derrate, da essi acquistate, e hanno munito perfino, (osservi, onorevole Grimaldi, quanti scrupoli in queste Società) hanno munito, ripeto, perfino ogni socio di un libretto inalienabile di riconoscimento per recarsi agli spacci a fare acquisto delle derrate, e ciò per evitare ogni possibile abuso.

Ebbene, malgrado questo, coteste Società sono in continui litigi con gli appaltatori del dazio consumo, con i sindaci, con i municipi di quei comuni, i quali, pare siano più teneri degli interessi degli appaltatori del dazio consumo, che non degli interessi dei lavoratori, o, per meglio dire, dell'ossequio alla giustizia.

Ma questo riguarda ancora il ministro delle finanze.

Queste Società dunque per fruire dell'esenzione stabilita dalla legge, ottemperano in tutto e per tutto ai criteri della legge stessa;

quindi le vessazioni a cui vanno soggette, più che ingenerose e fiscali, sono illegali.

E se l'onorevole Grimaldi, con la sua straordinaria attività, trovasse tempo, in mezzo alle molte cure del suo dicastero, di consultare i documenti giudiziari dei processi che sono tuttora pendenti fra i comuni, gli appaltatori e molte Società, e specialmente le Società cooperative di Confienza e Valle di Lomellina, di Rosasco in quel di Pavia, di Casalino, di Granozzo, di Borgo Lavezzaro, ecc., in quel di Novara, avrebbe la conferma eloquente di quelle vessazioni che ho accennate e che si possono chiamare vere persecuzioni.

Ora, il signor sindaco di Novara, con una sua recente circolare, ha ingiunto tassativamente alle Società, ed intendo sempre parlare delle Società che hanno il carattere dell'articolo 5 della legge del 1870, ha ingiunto, dico, alle Società di regolarsi entro un dato termine a norma delle disposizioni del Codice di commercio, sezione 7ª, titolo 9°.

Nel render noto queste disposizioni della Giunta il sindaco di Novara ha prescritto un termine tassativo, e qui richiamo l'attenzione del ministro e della Camera, oltre il quale, egli dice, non permetterà più la costituzione di nuove Società cooperative e non soffrirà l'esistenza di quelle che già esistono se non si mettono in regola col Codice di commercio.

Naturalmente ognuno domanderà su quali criteri il signor sindaco e la Giunta municipale di Novara vogliono imporre la loro strana pretesa alle Società cooperative di quella giurisdizione. Sopra una sentenza del pretore di Novara emessa il 2 giugno 1885, e confermata in grado di appello nel 16 del successivo mese. « Con questa sentenza del pretore di Novara — dice il Sindaco nel suo decreto diretto alle Società della sua giurisdizione — si assodò il principio che le Società stesse solo allora potranno avere gli elementi di regolare e giuridica esistenza, che si saranno conformate, per la loro costituzione, alle prescrizioni del Codice di commercio. »

Io non dico, o signori, che il pretore di Novara abbia voluto sostituire i propri criteri alla legge; non dico che egli doveva preoccuparsi e dei precedenti parlamentari e delle precedenti sentenze emesse da altri autorevoli consessi giudiziari; io non dico che quel funzionario avea l'obbligo di tener conto della esistenza non interrotta di quindici anni di queste Società, esistenza che costituisce un autorevole precedente.

Del pretore di Novara, io non mi debbo occupare, intendo che il magistrato deve essere indipendente ne' suoi giudizi; non è quindi di lui che debbo intrattenere la Camera, ma del sindaco di Novara. Perchè dunque, per una sentenza di un pretore, una legge in uno stesso Stato, dovrà in Novara avere un' interpretazione, che non ha

per altre Società, nelle altre parti del regno? Pare, che se i giudicati della magistratura in questa materia sono così diversi e contradditorî, il dovere del capo di un'amministrazione comunale era di attenersi a quelle tali sentenze (che sono le più), le quali dànno alla legge un' interpretazione più benevole, più benigna, meno fiscale. Non era dovere della Giunta e del sindaco di Novara, prima di appigliarsi ad una sentenza del pretore di colà, di consultare i numerosi giudicati di autorevoli consessi, autorevoli ben più di un pretore, e di studiare i precedenti prima di gettare in mezzo alle Società cooperative il loro *ultimatum* di distruzione? E questo è un vero *ultimatum* di distruzione.

Se io non temessi di annoiare la Camera potrei citare una dozzina di sentenze di tribunali (ma non lo farò), che escludono assolutamente la strana pretesa del sindaco di Novara. Mi limiterò solo a domandare all'onorevole ministro Grimaldi: non le pare obbligo di quel dicastero che copre o che almeno dovrebbe coprire della sua protezione e della sua benevolenza queste benefiche Società di mutua previdenza, non le pare obbligo suo di dichiarare innanzi alla Camera che non si può cambiare il carattere evidente e puramente civile di queste Società, per le quali il legislatore, appunto perchè *enti civili*, vuol fare assoluta distinzione dalle Società commerciali?

L'esistenza di queste Società, ognuno lo vede, è compenetrata coll' esistenza delle Società di mutuo soccorso; è anzi una esplicazione del mutuo soccorso stesso, forse una delle più belle esplicazioni: e non è permesso, io credo, per la volontà di un sindaco o di una Giunta, che vogliono sostituirsi alla legge, a queste Società cambiar carattere a tutto vantaggio di quel fiscalismo che era meno feroce in quei tempi a cui accennava l'onorevole Crispi, ma che ormai son passati per fortuna dell' Italia nostra.

Io non intendo negare la garanzia, ove queste Società lo ritenessero opportuno, di riformare i loro statuti secondo le norme del Codice di commercio e *sottostare* anche alle norme del Codice stesso, come vi sono Società di mutuo soccorso che intendono come una garanzia della loro esistenza di reclamare il loro riconoscimento; ma nego assolutamente che a questi *enti civili* si possa imporre ciò che esige il sindaco di Novara. Il precedente di tanti anni se non basta a dimostrare l' illegittimità di questa pretesa, dovrebbe almeno bastare un esame illuminato degli articoli del Codice commerciale che riguardano le Società cooperative. Tanto è vero che in quegli articoli si parla di « capitale sociale » di « dividendo » di « fondi di riserva » di « rapporti coi terzi, » ciò che è proprio inerente agli istituti di commercio, agli esercizi di lucro e di speculazione, e che non possono essere confusi con le Società cui io accenno, le quali compendiano in sè medesime le due qualità di compratrici e venditrici,

ossia venditrici a sè medesime di ciò che acquistano per conto dei propri soci, i quali soli ed isolati non lo potrebbero fare per le loro condizioni economiche.

La strana sentenza adunque del pretore di Novara verrebbe a confondere l'acquisto per uso privato con gli esercizi di speculazione e con le aziende commerciali.

La formola legale per l'esistenza di queste Società l'avrebbe molto saggiamente ed opportunamente determinata il ministro stesso delle finanze con suo dispaccio dell'11 dicembre 1883, emanato dalla direzione generale delle gabelle, col quale dice, che: « per poter accordare ad una Società cooperativa di consumo l'esenzione dal pagamento del dazio in conformità all'articolo 5 della legge 11 agosto 1870, è necessario sia presentato all'amministrazione daziaria l'atto autentico di fondazione della Società, lo statuto e l'elenco dei soci. »

Ed infatti l'atto autentico di fondazione afferma l'estensione di queste Società anteriormente al diritto che reclamano dell'esenzione dalla tassa, lo statuto sociale ne determina gli scopi, che devono corrispondere alla legge del 1870, e l'elenco dei soci è una garanzia pei municipi e gli appaltatori.

Dunque io domando: che scopo avrebbe questa disposizione ministeriale se si trattasse di Società commerciali? Perchè il ministro avrebbe ordinato che queste Società, per godere dell'esenzione, dovessero presentare questi tre documenti?

Se si trattasse di Società commerciali, e quindi di Società già riconosciute e registrate in tribunale, questa disposizione non sarebbe altro che un duplicato. Dunque per questo riguardo volgo all'onorevole ministro questa domanda, che formulo nel modo più chiaro che sia possibile perchè altrettanta chiara sia la sua risposta,

È conforme al diritto di associazione, è quindi ammissibile, è legale lo scioglimento di queste Società esistenti e il divieto di costituzione per le future, se non si regolano con il Codice di commercio, quando queste Società hanno il carattere contemplato dalla legge 15 agosto 1870?

Io confido con animo sereno nella risposta favorevole dell'onorevole Grimaldi, perchè essa suonerà, spero, omaggio allo spirito che informava il legislatore nel 1870.

Ed ora brevemente rivolgo la mia parola all'onorevole ministro delle finanze, rappresentato dall'onorevole Grimaldi medesimo. Ed in primo luogo prego quest'ultimo di farsi interprete dei miei ringraziamenti presso l'onorevole Magliani per aver egli di molto abbreviato e facilitato questa parte della mia interpellanza con le affermazioni scritte, che ebbe la cortesia di farmi avere in risposta ad un memoriale che gli aveva presentato su questa materia.

Le risposte dell'onorevole Magliani avrebbero potuto soddisfarmi,

e farmi desistere da questa interpellanza, senonchè intervenne una volontà superiore alla mia a farmela mantenere.

Non l'ho ritirata, perchè comunicate le risposte interpretative della legge del 1870 dell'onorevole Magliani al sindaco di Novara, questi mi rispose semplicemente che avrebbe soprasseduto fino a tutto febbraio a dare corso al suo decreto in attesa delle pubbliche dichiarazioni del Governo, e che in quanto alle affermazioni dell'onorevole Magliani, egli le avrebbe sottoposte al giudizio della Giunta comunale.

Sicchè domando all'onorevole Grimaldi, e lascio giudice lui stesso, se in questo stato di cose era o no necessario, che io insistessi nella mia interpellanza.

Se è dunque superfluo qualsiasi svolgimento su questa parte di essa, perchè la questione ebbe già interpreti ben più autorevoli di quanto io non sia; perchè la Camera ne riconosce tutti i particolari; perchè anche io *a priori* mi posso ritenere soddisfatto della risposta del Governo, perchè *a priori* l'ho avuta soddisfacente, però credo necessario da parte mia domande chiare ed esplicite, e da parte del Governo risposte tali, che valgano una buona volta per sempre a far cessare lo spettacolo poco lodevole (diciamo così) di veder tratte sì di frequente davanti ai tribunali, dagli agenti del dazio consumo e dalle autorità comunali, queste Società cooperative di consumo, e di vedere perfino che si vuol loro cambiare natura ed indole. Tribunali, sindaci, prefetture, e perfino il Governo, a furia di interpretazioni, di circolari e di sentenze contradditorie, si sono allontanati a poco a poco dallo spirito vero della legge. Affastellarono interpretazione sopra interpretazione, fecero distinzioni fra Comuni aperti e chiusi, fra persone agiate e non agiate, fra derrate permesse e non permesse, mentre il legislatore non fece queste distinzioni. E se noi volessimo risalire alla fonte, e cioè alla discussione di questa legge, ci persuaderemmo, come osservava egregiamente l'onorevole Plebano quando svolgeva la sua interpellanza, che era nel vero il compianto Mauro Macchi, quando consigliava al Parlamento che alle parole *a scopo di beneficenza* fossero sostituite le altre: *senza scopo di lucro*. Quello era lo spirito della legge: ma cosa fatta, capo ha. Ora però si è giunti ad una confusione veramente stragrande, ad aumentare la quale non mancava che il decreto del sindaco di Novara, con cui si pretende di attribuire a queste Società anche il carattere di Società commerciali. Questa pretesa non può nè deve essere legittimata; le Società cooperative di consumo, le quali non possono sotto verun aspetto essere confuse con gli esercizi di commercio o di speculazione, queste Società cooperative nelle quali non si fa vendita, ma si fa distribuzione, non si lucra, ma si economizza, non possono essere soggette al dazio di consumo e tanto meno potrebbero essere circoscritte alle medesime o limitate

le derrate da distribuirsi, inquantochè equivarrebbe a restringere il criterio del legislatore, il quale non volle nè credette di specializzarle.

Non rimpiccioliamo dunque il criterio benevolo del legislatore, ed evitiamo che della legge del 1870 si faccia strazio a benefizio esclusivo degli appaltatori del dazio e di certi loro protettori che siedono nelle amministrazioni comunali.

Io ho finito, e all'onorevole ministro delle finanze rivolgo questa domanda: Le Società cooperative le quali senza scopo di lucro distribuiscano le derrate ai loro soci ai prezzi di acquisto o che assegnino gli eventuali avanzi a scopo di mutuo soccorso o a scopo di beneficenza, hanno o non hanno il diritto di esenzione dal dazio di consumo sui generi che distribuiscono, quando non alterino i caratteri ad esse prescritti dalla legge di esenzione?

Queste sono le mie domande; e badi la Camera che io nulla ho chiesto se non la fedele interpretazione di una legge da essa votata e termino come ho cominciato. O si sopprima la disposizione del legislatore relativa all'esenzione del dazio per le Società cooperative di consumo; o la si tolga da quello stato continuo di dubbi e di contestazioni, in cui, con danno di tutti, da oltre 15 anni si dibatte. (Bene! *a sinistra*).

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Maffi ha dichiarato di confidare che la mia risposta sarà soddisfacente e chiara, come chiare sono state le sue domande; ed io sono nel caso di appagare il suo desiderio. Però prima di far ciò, mi permetto rispondere a due osservazioni, le quali (consenta l'onorevole interrogante) non erano opportune nello svolgimento di questa interrogazione, nella quale egli ha già dichiarato di sapere che il Governo concorda con le sue interpretazioni.

Egli dapprima disse che si sorprende del sistema oggi adottato, cioè che un ministro risponde in rappresentanza di un altro. Ebbene, la sua interrogazione era rivolta al ministro delle finanze ed al ministro di agricoltura e commercio; anzi, dal suo svolgimento chiaramente apparisce che la parte maggiore appartiene al ministro del commercio, come colui che deve determinare i caratteri delle *Società cooperative*, affinchè godano del vantaggio accordato dalla legge del 1870. Cosicchè se, in genere, non è strano che un ministro risponda per un altro, poichè tutti abbiamo la stessa responsabilità, nel caso presente, strano sarebbe l'opposto. D'altronde, le dichiarazioni, che io gli farò, sono perfettamente concordate fra me ed il mio collega delle finanze.

In secondo luogo, l'onorevole Maffi, nello svolgere la sua interrogazione, ha parlato di *fiscalismo e di tempo dei Borboni.* Ora, quando egli sa che le risposte, che io oggi gli darò, sono perfettamente concordi alla sua interpretazione, nel modo più chiaro ed esplicito, e

quando egli stesso ha già dichiarato di saperlo, deve convenire che era inopportuno il ricordo *dei Borboni e del fiscalismo*. Da banda dunque queste due osservazioni incidentali, che mi sentivo in debito di fare, vengo alla risposta concreta.

La Camera sa (l'onorevole Maffi lo ha già ricordato) che per l'articolo 5 della legge 11 agosto 1870, le *Società cooperative* di consumo di derrate alimentari, quando abbiano lo scopo di beneficenza, sono esenti dal dazio di consumo. E ciò è naturale perchè non si tratta di lucro, di speculazione, di compra per rivendere; si tratta invece di distribuzione fatta per iscopo benefico. La legge dunque le ha dichiarate esenti dal dazio di consumo per la vendita al minuto dei generi; ed il Ministero delle finanze, d'accordo con quello di agricoltura e commercio, ha mantenuta una giurisprudenza benigna, come si addice a questa materia. Difatti lo stesso onorevole Maffi conveniva che il Ministero delle finanze, a dimostrare i caratteri di *Società cooperative* nel senso voluto dalla legge del 1870, non ha richiesto se non i seguenti documenti, che egli riconosceva giustamente domandati, cioè: 1.° l'atto autentico di fondazione, che dimostri la esistenza della Società; 2.° lo statuto sociale, da cui risulti il carattere della Società ed il suo scopo esclusivo di beneficenza; 3.° l'elenco dei soci, a garanzia che le condizioni loro siano quelle volute dalla legge, che accorda il benefizio dell'esenzione.

In questo modo si veniva ad interpretare esattamente la legge.

Ora non è mai nato il dubbio, e non mi pareva che potesse sorgere, che le *Società cooperative*, per godere di questa esenzione, debbano sottoporsi alle regole del Codice di commercio; e certo non vi è alcun ministro, che possa confondere le Società commerciali con queste istituzioni *cooperative*, che le leggi di tutte le nazioni civili tendono a sorreggere e tutelare.

È sorto però il dubbio, come diceva l'onorevole Maffi, e qualcuno crede che le *Società cooperative*, perchè godano del beneficio della legge, debbano sottostare tassativamente all'adempimento di tutte le condizioni volute dal Codice di commercio.

Ora io non esito a dichiarare che le *Società cooperative*, quando vogliono godere tutti i benefici dal Codice di commercio consentiti, debbono altresì sottostare agli adempimenti prescritti dal Codice stesso. Quando poi esse domandano l'esenzione dal dazio di consumo e dimostrano i caratteri voluti dalla legge del 1870, non debbono sottostare al Codice di commercio, per godere il beneficio della legge: vi si oppongono le parole e lo spirito della legge medesima.

E ha fatto benissimo l'onorevole Maffi a non contentarsi delle dichiarazioni categoriche dategli in iscritto dal mio collega delle finanze, e verbalmente da me; ed a portare la questione alla Camera.

Io spero che la interpretazione così esplicita, così chiara, data da me, anche in nome del mio collega delle finanze, possa evitare

tutti i litigi e tutte le controversie. Io convengo con lui nel pensiero che meritano favore queste istituzioni *cooperative*; e se l'amministrazione delle finanze ha sempre largheggiato a pro' di esse, può ben immaginare come di ciò sia lieto il ministro del commercio, sotto le cui ali queste istituzioni riposano.

Presidente. L'onorevole Maffì ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Maffi. Io sono soddisfatto e ringrazio l'onorevole Grimaldi delle brevi ed esplicite dichiarazioni. È bene dunque affermare ed assodare in modo preciso ciò che l'onorevole ministro ha detto: egli dichiarò che, vigendo sempre le disposizioni della legge del 1870, le Società cooperative che ne hanno i caratteri, debbano e possano fruire della esenzione stabilita dalla legge. Ha affermato che le Società stesse per fruire dell'esenzione non debbono avere i caratteri delle Società commerciali, e che per l'esenzione dal dazio di consumo (voglio citare le precise sue parole) non è richiesto che le Società debbano sottostare alle norme del Codice di commercio.

Io lo ringrazio: e ripeto che risposta più chiara non poteva darmi; ma qui sorge un dubbio, ed è forse la anomalia più grave della mia risposta, perchè questo dubbio mi costringe a proporre una mozione, benchè io sia soddisfatto, ripeto, delle risposte del Governo.

Crede l'onorevole Grimaldi, crede il Governo, crede la Camera che bastino, d'ora innanzi, queste dichiarazioni del Governo, per quanto non lascino luogo a dubbi, ad eliminare ogni futura contestazione? Se bastassero, la mia interpellanza avrebbe raggiunto completamente il suo scopo; ma, se bastassero, io mi domanderei: perchè l'onorevole Magliani, nella seduta del 1° dicembre 1882, rispondendo, non mi ricordo bene se all'onorevole Luzzatti o all'onorevole Plebano, disse che la questione non poteva essere risoluta con una semplice interpellanza; e che, per definirla completamente, assegnava la allora prossima (che ancora adesso non è diventata prossima) discussione di un disegno di legge sul riordinamento del dazio di consumo?

Riconfermo che le risposte del Governo mi soddisfano senza riserva alcuna, ma ho sempre presente quanto disse nella ricordata discussione l'onorevole Magliani alla Camera; che, cioè, davanti ai pronunziati della magistratura, il Governo doveva andar cauto nel pretendere che le proprie interpretazioni dovessero influire sul giudizio del magistrato.

Non so se, d'ora innanzi, sorgeranno altre contestazioni; ma, ove sorgessero, si potrebbero richiamare ed invocare le parole pronunziate dal ministro delle finanze, il 1° dicembre 1882, contro le dichiarazioni dell'onorevole Grimaldi, fatte nel 1886, e, verificandosi questo caso, domando all'onorevole Grimaldi se non vi sia ragione

di dubitare che le dichiarazioni da lui fatte quest' oggi, possano esser menomate da quelle fatte allora dal ministro delle finanze.

E l'onorevole Magliani, in quella circostanza, diceva: « La sola autorità competente a dare alla legge una interpretazione diversa da quella che essa ha data, non è che il potere legislativo. »

Nel caso nostro, è vero, non si tratta di interpretazione diversa, ma di interpretazione esplicativa; e, se l' onorevole Grimaldi mi afferma che ad una interpretazione esplicativa basti anche soltanto una pubblica dichiarazione del Governo, io non insisterò perchè i miei dubbi non avrebbero più alcuna ragione di sussistere.

La Camera quindi comprenderà la necessità di evitare il pericolo che si possa in avvenire contestare con la affermazione dell' onorevole Magliani le dichiarazioni dell' onorevole Grimaldi e distruggerne gli effetti.

Ecco spiegata la vera anomalia della mia risposta, e cioè che, benchè soddisfatto, ritengo necessaria una mozione. E non le pare, onorevole Grimaldi, che per dare alle sue dichiarazioni autorevoli anche l'autorità del potere legislativo, che invocava l' onorevole suo collega Magliani nel 1882, sia necessario esplicarle in una mozione, o in un ordine del giorno, o che su di esso intervenga una votazione della Camera?

Io, davanti a questi dubbi, sono costretto a dire all' onorevole Grimaldi che, se non li dissipa con altre dichiarazioni, mi lascierà perplesso ancora sulla efficacia di questa interpellanza, il cui scopo non era quello di parlare, ma di far cessare uno stato di cose di cui Lei pel primo, onorevole ministro, si duole.

Dunque, se Ella mi assicura che alle sue affermazioni saprà infondere autorità tale onde esse siano rispettate, io mi dichiarerò due volte, tre volte soddisfatto; ma se le sue affermazioni potranno ancora essere contestate, io le chiederò per cortesia, di accogliere una risoluzione su cui la Camera abbia a pronunziare il suo voto.

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. Le mie dichiarazioni sono esplicite, così ha detto l' onorevole Maffi, e se n' è dichiarato sodddisfatto. Egli solamente ha mosso un dubbio sul valore di esse, ed ha ricordato la precedente discussione sul proposito.

Io mi permetto di fargli osservare che questa si aggirò sopra l'identico argomento, ma non sotto il rapporto presente, perchè allora non esisteva il nuovo Codice di commercio, e quindi la questione, che forma l'oggetto preciso dell'interpellanza, allora non era nata.

Ora, senza bisogno di mozioni o di altro, quando in piena Camera un deputato ha interpellato il Governo, e questo ha dichiarato l' interpretazione precisa, che dà ad una qualunque disposizione, e promette che tutte le sue disposizioni saranno conformi a questa interpretazione, e la Camera ha udite tali dichiarazioni, mi pare che null'altro occorra.

Ripeto la dichiarazione che le *Società cooperative,* per godere del beneficio della legge del 1870, non debbono uniformarsi alle prescrizioni del Codice di commercio: ma debbono soltanto provare, con i mezzi che ho sopra indicato, di avere i caratteri richiesti dalla legge medesima.

Presidente. Onorevole Maffi, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Maffi. Io ringrazio nuovamente l'onorevole Grimaldi; non aggiungo altro; sono soddisfatissimo; nel caso però che qualche altra Giunta comunale, come quella di Novara, mi costringesse a ritornare sull'argomento, vi ritornerò con la presentazione di un'apposita proposta di legge.

NORME DA OSSERVARSI DALLE SOCIETÀ DI M. S.

per conseguire la personalità giuridica

MEDIANTE REGIO DECRETO (1)

La Commissione consultiva sulle Istituzioni di previdenza, istituita presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ha, come già i lettori conoscono da quanto ne dicemmo nei passati fascicoli (1), determinato e formulato in una serie di articoli le norme da osservarsi dalle Società di mutuo soccorso per conseguire la personalità giuridica mediante regio decreto. Fu questo un opportunissimo pensiero suggerito a quella onorevole Commissione dal vedere la facilità con cui attualmente vanno sorgendo e facendosi numerosi i sodalizi del mutuo soccorso e il conseguente aumento delle istanze da essi inoltrate per ottenere la giuridica personalità. La Commissione giustamente ha ritenuto che il condizionare l'esaudimento di tali istanze all'osservanza di speciali norme opportunamente stabilite avrebbe giovato a rendere più seria e sicura l'opera delle Società stesse, insegnando loro la via per procurarsi un impianto veramente solido e razionale. Questo sottoporre a norme fisse e generali il conseguimento della personalità giuridica, mentre da un lato non può menomamente far correre alle Società che vi si conformano il pericolo di perdere la loro propria fisonomia e quei caratteri individuali che meglio rispondono alle loro particolari condizioni, essendo tali norme abbastanza larghe ed ispirate a principî d'ordine elevato, d'altra parte presenta dei notevolissimi vantaggi, fra cui anzitutto quello di semplificare la costituzione delle

(1) Vedi *Rivista*, fascicoli di gennaio e febbraio del corrente anno.

Società stesse mediante la conoscenza esatta dei principî fondamentali su cui devono basarsi, rendendo impossibili gli esperimenti pericolosi ed i tentativi vani ed irrazionali; e quello inoltre di dare a tutte le istituzioni di tal genere un fondamento analogo di norme scientifiche eguali per tutte, ciò che permetterà poi di studiare sopra una larga scala d'esperienza le conseguenze dei principî così applicati.

L' imminenza poi della discussione alla Camera dei Deputati del progetto di legge relativo al riconoscimento giuridico dei Sodalizi di reciproco aiuto, nulla toglie all' opportunità delle norme medesime. Dopo la rejezione del progetto di legge sugli scioperi, dubitiamo che la Camera approvi quello che sta per discutere e che avrà oppositori tanto in coloro che non credono necessaria un' apposita legge per conferire tale riconoscimento e temono una soverchia ingerenza governativa nelle Società, quanto in coloro che vorrebbero maggiore l' ingerenza stessa.

Comunque, il lavoro della Commissione, sia o no la legge approvata, riescirà sempre di pratica utilità per il buon andamento delle Società di M. S., e come tale qui ora lo riferiamo:

Art. 1. Lo statuto della Società di mutuo soccorso determinerà:

1. Il nome, la sede, gli scopi della Società;

2. Le norme per l'ammissione e per l'uscita dei soci, i loro doveri e diritti;

3. Il tempo, i casi, i modi per la convocazione dell'assemblea generale;

4. Le condizioni richieste per la validità delle deliberazioni;

5. Le regole riguardanti la costituzione dell'amministrazione e della rappresentanza sociale;

6. Le attribuzioni e le facoltà degli amministratori;

7. Le discipline relative alla tenuta dei registri ed alla formazione ed approvazione dei bilanci;

8. I modi di impiego dei fondi sociali;

9. Le guarentigie per la custodia dei fondi medesimi e della cassa sociale;

10. Le norme per la modificazione degli statuti e per lo scioglimento della Società;

11. La destinazione del patrimonio ed il modo di soddisfare gli impegni in corso nel caso di scioglimento;

12. I modi di risolvere le contestazioni che sorgono in seno della Società.

Art. 2. La Società di mutuo soccorso può proporsi uno o più scopi, come:

a) *Scopi principali*: 1. Sussidi in caso di malattia;

2. Pensioni di vecchiaia, o di infermità cronica la quale cagioni impotenza al lavoro;

3. Sussidi per spese funerarie;

4. Sussidi in caso di morte, convertibili in pensione alle vedove ed agli orfani dei soci defunti;

5. Versamenti di premi per assicurare i soci contro gl'infortuni.

Le pensioni, di cui ai numeri 2 e 4, sono permesse soltanto alla Società che abbia almeno 100 soci, salvo che, o i soci appartengano tutti alla stessa professione, nel qual caso il loro numero potrà anche essere inferiore a 100, ma non a 50, o la Società dichiari nello statuto di voler dare sussidi di pensione soltanto nella misura dei fondi disponibili e mediante ripartizione annuale da farsi nel bilancio preventivo sulle risultanze dell'ultimo esercizio.

L'assicurazione contro gli infortuni, dovrà esser fatta preferibilmente presso la Cassa nazionale di assicurazione contro gli infortuni, amministrata dalla Cassa centrale di risparmio di Milano.

b) *Scopi accessori*: 1. Concorrere all'istruzione dei soci mediante sussidi a scuole e a circoli di lettura e con provvista di libri e oggetti di cancelleria;

2. Elargizioni per ricordi o monumenti ai benemeriti della Società, o per sottoscrizioni nazionali o locali a scopo di beneficenza;

3. Sussidio ai soci per acquisto di macchine e strumenti di lavoro;

4. Compra di area nel cimitero locale per la sepoltura dei soci;

5. Destinazioni straordinarie di somme per prestiti sull'onore o per promuovere Istituti locali di credito e previdenza.

Questi e gli altri scopi accessori, che la Società si proponesse, non sono ammessi, se non nella misura dei proventi di cui all'articolo 5, salvo che si costituisca un contributo speciale a termini dell'articolo 3.

Art. 3. Per ogni categoria degli scopi sociali principali ed, eventualmente, degli scopi accessori, si debbono prelevare contributi distinti, da destinarsi esclusivamente alla categoria medesima: in nessun caso i fondi spettanti ad una categoria potranno esser adoperati per un'altra.

È permessa l'iscrizione di un socio anche ad una sola categoria.

La contabilità per ciascuna categoria e per il relativo contributo dev'essere tenuta distinta.

Gli investimenti per ciascuna categoria potranno esser fatti cumulativamente, ma in tal caso la ripartizione dei redditi dovrà esser fatta in proporzione al patrimonio di ciascuna categoria.

Art. 4. Se la Società promette uno o più dei sussidi, di cui all'articolo 2, lettera *a*, numeri 2, 3 e 4, dovrà ogni cinque anni, a partire dal 1° gennaio, che sussegue al regio decreto di riconoscimento,

redigere per tali categorie un *bilancio tecnico* o *di competenza*, in cui in base alle tavole di sopravvivenza più in uso ed al saggio medio dell'interesse da essa ottenuto dal suo patrimonio o comunemente riconosciuto come corrispondente alle condizioni economiche generali o locali, o cogli altri elementi di calcolo, il patrimonio assegnato a quelle categorie ed il valore degli introiti futuri di esse siano posti a raffronto cogli impegni derivanti dall'adempimento delle promesse fatte nello statuto.

Per le altre categorie la Società dovrà ad ogni quinquennio, determinato nel modo predetto, fare una revisione della sua contabilità e dei risultati della sua gestione e compilare un *resoconto speciale*, dal quale si possa riconoscere in quale misura la Società possa soddisfare ai suoi impegni.

Ove dal *bilancio tecnico* e dal *resoconto speciale* risulti che i contributi uniti al patrimonio non siano sufficienti agli impegni, la Società dovrà o aumentare i primi o diminuire i secondi.

Art. 5. Le tasse d'ingresso, i contributi dei soci onorari, le donazioni fatte alla Società e le altre entrate straordinarie possono essere destinate:

1. A coprire le spese di amministrazione;
2. Agli scopi accessori;
3. A costituire un fondo di riserva;
4. In aumento del patrimonio.

Se però alcuna donazione venisse fatta alla Società per fine speciale determinato, allora essa verrà imputata alla categoria relativa, e si userà secondo le intenzioni del donatore; in caso che sia designata la categoria, ma non il fine speciale, allora si imputerà a capitale, ed il reddito sarà devoluto agli impegni della categoria.

Art. 6. Le spese di amministrazione devono essere coperte:

1. Col frutto del capitale non destinato alle categorie di scopi, di cui all'articolo 2, lettera *a*, n. 2, 3 e 4.
2. Coi proventi, di cui all'articolo 5;
3. Ove questi non bastino, o ricevano altra fra le destinazioni previste dall'articolo 5, con uno speciale contributo addizionale.

Art. 7. L'impiego del patrimonio può avere luogo in uno o più dei modi seguenti:

1. In titoli emessi o garantiti dallo Stato italiano;
2. In cartelle di Istituti o Società nazionali di credito fondiario;
3. In titoli di prestiti dei comuni e delle provincie;
4. In deposito presso le Casse di risparmio postali e le Casse di risparmio ordinarie;
5. In azioni di locali Società cooperative di credito e di previdenza o in mutui a locali Casse cooperative di prestiti;
6. In mutui ipotecari sino a $^2/_3$ del valore dell'immobile e per non oltre 5 anni.

Gli impieghi, di cui ai numeri 5 e 6, non potranno eccedere un decimo del patrimonio sociale.

Nel caso che la Società divenga proprietaria di immobili per causa di successione, donazione od espropriazione, dovrà compierne l'alienazione entro 5 anni dall'acquisto.

Fra gl' immobili, di cui nel presente articolo, non sono compresi quelli destinati a sede o agli scopi della Società.

Alle Società già esistenti sarà concesso un termine di 3 anni per la trasformazione degli impieghi in quelli contemplati nel presente articolo.

Art. 8. Per poter essere ammessi nella Società bisogna avere non meno di 12 anni compiuti e non più di 45 anni compiuti.

Art. 9. Il contributo dei soci deve essere determinato:

sempre in base all' età del socio all'atto dell'ammissione;

possibilmente secondo il sesso e la professione.

Il contributo determinato su tali criteri, in base a regole tecniche, al momento della ammissione, deve rimanere costante per tutta la durata della partecipazione del socio al sodalizio.

Pei sussidi in caso di malattia il contributo periodico può essere stabilito in misura uniforme per tutti i soci.

Art. 10. Il socio, che trascuri il pagamento dei suoi contributi pel tempo determinato dallo statuto, potrà essere radiato dal numero dei soci, salvo ad esservi riammesso (dopo adempiute le condizioni prescritte dallo statuto stesso, e senza perdere il diritto alla pensione che percepirà soltanto in proporzione delle quote versate.

La Società potrà eventualmente in caso di sciopero o di parziale crisi industriale, esimere i soci che ne sono colpiti e sono privi di guadagno, dal pagamento delle quote, prelevando invece la somma corrispondente dal fondo di riserva disponibile e limitatamente allo ammontare di questo, ed imputandola all'attivo dell'esercizio in corso.

Art. 11. Sono permessi gli accordi fra le Società destinati a far passare un socio dall' una all'altra, acquistando nella seconda diritti equivalenti a quelli che aveva nella prima.

Art. 12. La Società che voglia essere riconosciuta dovrà inviare al Ministero d' agricoltura, industria e commercio i seguenti documenti:

1. Verbale di deliberazione dell'assemblea dei soci per chiedere il riconoscimento giuridico;

2. Elenco nominativo dei soci per ogni categoria, indicante l'età di ciascuno di essi, e il numero di anni di appartenenza alla Società;

3. Statuto in vigore (3 copie);

4. Prospetto dal quale risulti lo stato patrimoniale della Società e il reddito da esso prodotto;

5. Copia del bilancio consuntivo o dello stato patrimoniale negli ultimi 5 anni e del preventivo dell'anno in corso;

6. Ogni altro documento che valga a dare notizia esatta delle condizioni economiche della Società in relazione specialmente agli impegni futuri, ad esempio bilanci e indagini tecniche sulla intera gestione sociale o su una parte di essa;

7. Domanda indirizzata al Ministero di agricoltura, industria e commercio, nella quale saranno indicati i motivi speciali, se ve ne hanno, pei quali la Società chiede il riconoscimento giuridico.

Per lo scopo, (di cui al n. 1 dell'articolo 2° lettera *a*, la Società potrà essere dispensata dal presentare l'elenco, di cui al n. 2 del presente articolo, o invitata a presentare soltanto l'elenco nominativo dei soci.

Il Ministero, esaminati tali documenti, inviterà, ove ne sia il caso, la Società a modificare il suo statuto in conformità alle presenti norme, e poscia sentirà sullo statuto stesso il parere della Commissione consultiva sulle Istituzioni di previdenza.

Art. 13. La Società riconosciuta dovrà:

1. Inviare al Ministero di agricoltura, industria e commercio tutte le notizie statistiche che saranno dal medesimo richieste;

2. Inviare al detto Ministero i suoi bilanci consuntivi ogni anno, il *bilancio tecnico* ed il *resoconto speciale*, di cui all'articolo 4.

Su domanda della presidenza della Società o di almeno $^1/_{10}$ dei soci, potrà il Ministero ordinare un'ispezione, allo scopo di accertare la regolarità della gestione e la conformità dei bilanci inviati al Ministero alle risultanze dei registri sociali.

Art. 14. Le modificazioni agli statuti della Società riconosciuta non saranno esecutive senza l'approvazione di esse mediante decreto reale da promuoversi dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

NUCCI Cav. Avv. ETTORE

Nella prima metà del corrente marzo spegnevasi in Arezzo, sua patria, la feconda esistenza di questo benemerito cittadino, chiarissimo cultore degli studi sociali applicati alle Istituzioni di beneficenza e di previdenza. Già Sindaco ed amministratore solertissimo di Opere pie della sua città natale, egli portò nell'adempimento di questi pubblici uffici tutto l'illuminato zelo, che la vivacità del suo ingegno, nutrito da forti studi, la lealtà del suo carattere integerrimo e l'aureo suo cuore gli consentivano. Noi, che oggi coll'animo addoloratissimo ne piangiamo la immatura fine, prima di conoscerlo personalmente e di possedere la sua preziosa amicizia, avevamo appreso ad amarlo ed a professargli la più alta stima, leggendo i suoi scritti, ispirati sempre a saviissimi concetti, dai quali rifulgeva tutta la bellezza dell'animo suo e del suo pensiero. Il nome del **Nucci** è famigliare ai lettori della *Rivista,* che ebbe la fortuna d'aver in lui uno de' suoi più valenti scrittori (1), ed essi, più che dalle

(1) Ecco i suoi principali scritti pubblicati nella *Rivista,* ai quali conviene aggiungere una storia economico-statistica delle Istituzioni caritative di Arezzo, da lui scritta a nome di quel Municipio in occasione dell' Esposizione di Milano del 1881; storia che meritamente venne premiata dalla Giuria di questa gara nazionale:

Anno 1877. La Pia fraternita dei laici di Arezzo. . . . Pag. 289
» » Gli Asili infantili Aliotti in Arezzo . . . . . » 514
» » I Conti preventivi della Pia fraternita dei laici di Arezzo dinanzi al Consiglio Comunale di detta città . . . . » 795
» » Il Congresso operaio provinciale in Arezzo . . » 1018
» 1878. L'Asilo infantile di Montepulciano . . . . . » 147
» » Brevi parole sulle Casse di risparmio e su quelle della provincia di Arezzo . . . . » 452

parole che, tristamente impressionati dalla sua perdita, ci scendono dalla penna, comprenderanno dagli scritti di lui il valore dell'uomo rapito anzi tempo alla patria, alla causa dell'umanità a cui non sorride il favore della fortuna, e ad una famiglia che l'adorava, e che egli ricambiava di pari fortissimo affetto.

Alla sua distinta consorte, al giovane figlio amiamo ripetere pubblicamente l'espressione del cordoglio nostro e di quanti conobbero le esimie doti di mente e di cuore di sì egregio cittadino. Possa l'unanime compianto che accompagnò tanta sciagura lenire in parte il loro dolore.

G. Scotti.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

L'Orfanotrofio maschile di Milano. — Già a suo tempo abbiamo parlato della cerimonia d'inaugurazione delle opere di riforma e d'ampliamento di questo importante Istituto; e ora crediamo valga la pena di ritornare brevemente sull'argomento.

L'Orfanotrofio ha subito una grande riforma; anzi, chi si ricorda quel vecchio e piuttosto misero stabile che raccoglieva un giorno gli orfani milanesi ora non lo riconosce più, poichè assunse tutto l'aspetto di un nuovo e vasto edificio per quattrocento alunni, che tanti già ne ospita, ridotto secondo le esigenze dell'igiene e della didattica; ed ha l'addentellato per la costruzione d'un nuovo dormitorio, quasi invito ai benefattori futuri e segno di fiducia nell'avvenire.

Questo rinnovamento dell'edificio fu principalmente reso possibile dalla munificenza del benefattore Achille Oldrati, che nel 1883 lasciava il suo patrimonio all'Orfanotrofio.

L'intento educativo, assai pratico e intelligente, che domina in questo Istituto, mira allo sviluppo delle facoltà morali, intellettuali e fisiche de' suoi alunni; così che accanto all'istruzione dello spirito, all'insegnamento di un'arte o mestiere, tende a sviluppare la forza mediante la ginnastica, il nuoto, la musica vocale e istrumentale, il tiro a segno, le passeggiate di resistenza, ecc. Applicandosi l'aureo precetto del *mens sana in corpore sano,* si crea l'equilibrio delle facoltà, il carattere, il sentimento del dovere, della responsabilità; in una parola si forma l'uomo, il cittadino.

Compiuto un corso elementare di studi, l'alunno diventa studente-operaio; cioè, mentre è ammesso come apprendista ad una delle officine interne, è ascritto ad un corso speciale di studi che compie in altri quattro anni, e comprende insegnamenti di storia, geografia, aritmetica, contabilità, elementi delle scienze fisiche, lingua italiana e francese, morale, disegno lineare e ornamentale. Il contemporaneo insegnamento dell'ornato e del cesello permise già a due giovani bronzisti di farsi espositori a Torino.

Le officine dell'Istituto sono undici e gli alunni sono addetti all'una o all'altra secondo le loro speciali attitudini; taluni sono anche mandati a officine esterne ed anche a studi elevati e speciali, e perciò dall'Orfanotrofio uscirono dei maestri di lettere, d'arti, di musica, pittori, tipografi, ecc.

Molte innovazioni furono anche recate da ultimo nella pianta del personale direttivo e insegnante, nel mobiglio, negli utensili, nella divisa e in tutto ciò che riguarda i bisogni giornalieri della pulizia, dell'istruzione, del lavoro.

Le arti e i mestieri insegnati nell'Istituto e a cui generalmente sono avviati gli alunni, sono: calzolai, sellai, fabbricatori di pianoforti, ebanisti e intagliatori, cesellatori in bronzo, lavoranti in ottone e metallo, in latta e zinco, falegnami, fabbri, meccanici, tipografi, litografi e legatori.

Il patrimonio dell'Orfanotrofio al 1° gennaio 1864 era in L. 5,406,006. 27, con una passività di L. 2,015,295. 46; quindi un nitido di L. 3,390,710. 71; somma questa che al 31 dicembre 1883 salì a L. 6,063,354. 92 mercè la buona amministrazione e i legati lasciati all'Istituto.

Queste cifre parlano da sè e non abbisognano di commenti.

L'istituto Casanova pei fanciulli usciti dagli Asili in Napoli ha anche quest'anno, come di consueto, fatto conoscere le deliberazioni prese dall'adunanza generale dei soci benefattori in seguito al rapporto presentato da quella benemerita Commissione direttrice intorno all'andamento morale dell'Istituto nell'anno 1885 e alle risultanze della revisione dei conti relativi all'esercizio 1884. Queste ultime vennero constatate soddisfacentissime, e si riassumono nei seguenti estremi: la totalità delle entrate ascese a lire 59,747. 69 con un supero di L. 197. 68 sui calcoli fatti nel bilancio di previsione; e la totalità dell'uscita ammontò a L. 43,582. 66 con una diminuzione di L. 15,967. 35 in confronto al bilancio preventivo. L'avanzo attivo dell'annata fu di L. 16,165. 03, somma considerevolissima, che verrà destinata all'impianto di nuove officine, già da lungo tempo deliberate. Questi risultati così favorevoli, conseguiti in un anno come il 1884, che fu per la città di Napoli e per i suoi istituti assai poco prospero, parlano da sè con tanta eloquenza da rendere superfluo ogni altro encomio.

Il rapporto morale della Commissione constata le eccellenti condizioni in cui si conservò l'Istituto sì in rapporto all'andamento economico ed amministrativo, come riguardo alla disciplina, all'applicazione ed al progresso degli alunni; e nel rilevare i fatti più salienti occorsi durante l'annata decorsa, nota, siccome assai onorevole per l'istituzione, il premio da essa conseguito all'Esposizione Internazionale di Anversa, dove per cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio era stato inviato un saggio dei lavori eseguiti nelle officine dello stabilimento: premio che consistette in una medaglia d'oro.

Un ricordo commovente, richiamato più d'una volta dall'on. Commissione nella sua Relazione, è quello del marchese Gioachino Cutinelli Rendina, morto nello scorso anno dopo aver resi all'Istituto segnalati servigi e contribuito potentemente al suo maraviglioso sviluppo.

I brevi cenni da noi qui fatti intorno alla benefica istituzione, occasionati dalla lettura delle interessanti pagine pubblicate dalla benemerita Commissione direttrice, non hanno bisogno d'esser chiusi con speciali espres-

sioni di lode, avendo noi in molteplici occasioni fatto conoscere il conto in cui teniamo quel provvido Stabilimento e l'ammirazione che esso ci desta: soltanto ci dichiariamo ben lieti di poterne accertare anche una volta le prospere condizioni, il progresso crescente e la crescente estimazione che esso va meritamente acquistandosi in Italia e fuori.

Gli Ospedali civili di Genova. — Dalla relazione sugli Ospedali civili di questa città, pubblicata testè dall'egregio avv. Falcone, loro presidente, la quale abbraccia il quinquennio dal 1880 al 1884, raccogliamo le seguenti interessanti notizie:

Dall'azione esercitata dalla amministrazione di detto egregio cittadino sui molteplici rami di sì vasta azienda, apparisce un intento costante, seguito con pertinacia di propositi, con fermezza di provvedimenti, quello cioè di ricondurre l'Istituto alla prosperità di cui godeva prima che sciagurate malversazioni ne sucotessero le basi.

Così le vendite di stabili di incerto reddito, le conversioni di rendite, le liti felicemente sostenute, le transazioni, le economie, tutto fu rivolto al nobile fine. I risultati, notevolissimi, pur non sono totalmente soddisfacenti come l'on. relatore dichiara; il che nulla toglie al merito suo. A L. 170,000 ascende la cifra netta, in aumento al patrimonio, dovuta esclusivamente all'azione amministrativa, e tale patrimonio sarà fra breve accresciuto di altre L. 200,000 ottenute con transazioni, con proprietà prima trascurate e rivendicate all'Opera, con avveduta ricostruzione di registri, di crediti dispersi e annullati al tempo delle avvenute malversazioni.

Varie sono le liti terminate colla vittoria dell'Opera pia, fra le quali, oltre a quella sulla natura giuridica del Manicomio e quella contro il Ministero dell'interno per il pagamento delle rette degli ammalati non genovesi, che si trascinava dal 1876, è importante quella contro gli ex-amministratori, civilmente responsabili delle frodi consumate dall'ex-segretario capo Cambiaso, transatta parzialmente collo sborso da parte dei suddetti di L. 75,000, restando aperta la procedura pel vuoto di tesoreria a quell'epoca verificatosi.

Il bilancio preventivo del 1884 presenta una minore entrata di L. 54,440 in confronto del 1880, che nel definitivo fu in effetto ridotta a L. 39,000; mentre nel 1884 il Municipio ridusse il sussidio all'Ospedale di ben 110,000 lire, le spese ordinarie presentano nel 1884 un aumento di L. 105,040. — E qui è da notarsi che la maggiore spesa ridonda a tutto vantaggio degli ammalati, poichè nelle spese di amministrazione generale fu raggiunta una economia di circa 4,000 lire, che colle 105,000 sopra citate furono investite in ispese di beneficenza.

Infine dal disavanzo di L. 87,588 nel 1883, salito a L. 139,082 nel 1884, si scende a L. 63,900 nel 1885, e si raggiunge il pareggio nel 1886.

In mezzo alle preoccupazioni causate da una situazione finanziaria intricatissima, non vennero obliati i miglioramenti morali e materiali dei degenti, gli interessi della scienza e dell'umanità, come ne fanno prova i

lavori compiuti nel grandioso edificio per perfezionarne l'igiene, il completo rinnovamento del materiale lettereccio, il riordinamento e la rifornitura dell'armamentario, che ora risponde a tutte le esigenze della chirurgia moderna, e nel campo scientifico l'istituzione di un gabinetto per le analisi microscopiche e di una biblioteca medica, i congressi sanitari convocati, i concorsi banditi fra i sanitari per monografie mediche. Venne pure riordinato il personale sanitario, e infine colla convenzione stipulata col Ministro dell'istruzione pubblica, mercè la quale, con un onere insignificante per l'Opera pia, Genova sarà fra non molto dotata di un istituto clinico modello, l'Ospedale sarà liberato dall'ingombro e dal disturbo dell'insegnamento clinico fatto nell'interno di esso, e potrà così disporre di numerosi ambienti per gli ammalati.

Questo breve riassunto ci dispensa dall'aggiungere qualsiasi parola di elogio per sì solerte amministrazione.

Gli Asili e Giardini d'Infanzia di Genova. — Dalla relazione sulla gestione morale del 1885, sul resoconto 1884 e sul bilancio per il 1886 di questa benefica istituzione, approvati dall'assemblea degli Azionisti, radunatasi il 10 gennaio p. p. raccogliamo, le seguenti notizie che siamo lieti di far conoscere ai lettori.

In ordine al conto 1884: quantunque all'epoca della formazione del bilancio di previsione le entrate certe non superassero lire 36,156.95, quelle variabili si calcolassero a lire 40,883.23 e le eventuali a 27,356.46, anche dopo aver fatto assegnamento, per difetto di proventi, sopra un'alienazione di capitale per lire 17,400, onde pareggiare l'attivo col passivo, pure il conto consuntivo fu chiuso dopo la capitalizzazione di tanti proventi eventuali per L. 12,504 e con un residuo attivo di L. 7,237.32.

Quanto alla gestione morale che ha tratto al 1885 ci fu dato notare che la benemerita deputazione amministratrice dell'Opera pia, presieduta dall'egregio cav. G. L. De Xatt, ha beneficato coll'educazione e diuturna custodia n. 2600 bambini poveri ai quali ha somministrato numero 466,838 minestre, avendo i ricoverati fatto n. 157,586 assenze, delle quali 98,308 per motivi non giustificati.

Per impartire tale beneficenza la Deputazione lamenta la mancanza annuale di L. 31 mila, le quali si aumentano di altre 11,500 finchè non sia per intero pagato l'Asilo edificato nel sestiere S. Teodoro.

Per raggranellare nel 1885 l'egregia somma la on. Deputazione si rivolse alla generosità dei genovesi e ne riportò il grato conforto di vedere corrisposto il suo appello con una somma di provento uguale a L. 54,581.54. Egli è mediante questo insperato successo che essa annunzia di aver potuto nel decorso biennio 1884-85 capitalizzare tanti proventi eventuali per Lire 35,949, risultato questo che le fa sperare bene per l'avvenire, mercè l'appoggio morale e materiale delle autorità e specialmente quello del municipio, che spera non sarà per mancarle, anzitutto perchè gli asili con i 600 bambini di anni 7 che in media annualmente licenziano, procurano al bilan-

cio comunale il risparmio di oltre 24 mila lire, alle quali per la legge sulla istruzione obbligatoria dovrebbe provvedere il municipio, indi perchè il municipio stesso sussidia gli asili in una misura assai inferiore a molti altri in Italia. Infatti mentre a Bologna il comune da lire 5. 55 per bambino, a Rimini lire 7. 50, a Imola lire 11. 25, a Napoli 26. 66 ed a Roma lire 30, a Genova invece il comune da sole lire 4. 60.

La relazione di cui ci occupiamo enumera quindi i benefizi morali e fisici raccolti dall'educazione impartita, tributa lodi alle benemerite visitatrici, ai cortesi ispettori, ai zelanti sanitari, ai farmacisti, che con tanta abnegazione forniscono gratuitamente i medicinali pei bimbi, a tutti i colleghi ed ufficiali, sì gratuiti che stipendiati, per il valido aiuto che tutti apportarono all' istituzione; chiudesi esprimendo la speranza che l' anno 1886 sia felice quanto il 1885 per i suoi Asili, il che cordialmente auguriamo.

Il Ricovero di mendicità di Siena ha pubblicato già da tempo, raccolte in nitido prospetto, le risultanze dell' esercizio 1884. Ne ricaviamo i seguenti dati riassuntivi per notizia dei nostri lettori.

A L. 20,965. 81 ascesero le rendite ordinarie, che erano state previste in L. 19,676. 16; le straordinarie, previste in L. 20,500, raggiunsero la cifra di L. 20,129. 28. Così pure le spese ordinarie, calcolate a L. 40,099. 32, si verificarono in L. 35,588. 89; le straordinarie, ossia impreviste, ammontarono a L. 247. 40. Si ebbe dunque complessivamente, di fronte ad un'entrata totale di L. 41,095. 09, una totale uscita di L. 35,836. 29, vale a dire un avanzo di L. 5,258. 80, che venne applicato al fondo destinato a sopperire alla spesa di lavori che l' Istituto va facendo per la costruzione d' un nuovo locale. Il patrimonio, che al 31 dicembre 1883 era risultato nella cifra nitida di L. 343,334. 71, alla stessa epoca dell' anno seguente si riscontrò aumentato a L. 389,336. 89.

Il prospetto di cui andiamo discorrendo si completa con alcune cifre statistiche indicanti il movimento dei ricoverati nel detto anno 1884. Ne entrarono nell' Istituto 225, di cui 60 (42 uomini e 18 donne) vennero ammessi di nuovo, e 165 (uomini 120 e donne 45) vi fecero ritorno dopo esser stati per qualche tempo degenti all' Ospedale. Gli usciti nel corso dell'anno furono 257; di questi 26 (21 uomini e 5 donne) abbandonarono il Ricovero in seguito a licenziamento, e 231 per passaggio all' Ospedale; 31 poi, cioè 22 maschi e 9 femmine, cessarono di far parte dell' Istituto per causa di morte. Al 31 dicembre 1884 i presenti nel Ricovero erano 175, di cui 117 uomini e 58 donne; 14, cioè 8 uomini e 6 donne, si trovavano in permesso, e 31 all'Ospedale, distinti in 11 uomini e 20 donne.

L'Asilo di mendicità di Verona ci ha pure trasmesso i risultati del suo esercizio amministrativo e contabile nel decorso anno 1885. Essi si compendiano così: Rendite: ordinarie L. 40,391. 18, straordinarie L. 4,011. 98, provento dei lavori dei ricoverati L. 4,939. 75; totale rendite L. 49,342. 91. Spese: ordinarie L. 35,327. 73, straordinarie L. 1,915. 06, totale L. 37,242. 79.

Avanzo dell'anno L. 12,100. 12. Quest'ultima somma passò ad aumento del patrimonio, che, risultato di L. 211,702. 16 al 1° gennaio dell'anno anzidetto, ascese così al 31 dicembre a L. 223,802. 28.

Al principio del 1885 esistevano nell'Istituto 189 ricoverati, 68 ne vennero nuovamente accolti nel corso dell'anno, 33 furono dimessi, 3 si resero assenti fuggendo e 31 morirono. I rimasti al 31 dicembre erano in numero di 190. La cifra complessiva delle presenze annuali fu 67,792, delle giornaliere 185; il rapporto percentuale fra i ricoverati maschi e le femmine riesci di 67.44 per i primi e 32.55 per le seconde.

Il Monte di Pietà di Venezia, in un chiaro e dettagliato resoconto pubblicato dal suo solerte Consiglio amministrativo, ci pone al fatto dei risultati contabili ed economici dell'importante azienda durante l'anno 1884. Riassumendone i principali estremi, si rileva anzitutto che, mentre alla chiusura dell'esercizio 1883 il patrimonio netto del Monte di pietà era di Lire 1,387,159. 04, esso riuscì L. 1,406,988. 40 alla chiusura dell'esercizio 1884, con un aumento quindi di L. 19,829. 36.

Le rendite poi del medesimo esercizio furono di L. 297,213. 87 in confronto delle preventivate in L. 297,587. 46.

Le spese furono di L. 303,693. 15 in confronto delle preventivate in L. 297,548. 12.

Si ebbe quindi una minore rendita di L. 373. 59, una maggiore spesa di L. 6,145. 03. In totale una maggiore uscita di L. 6,518. 62.

Evidentemente però tale disavanzo non è che apparente, come si arguisce senz'altro dal fatto di non aver esso impedito che durante l'anno si verificasse il considerevole aumento patrimoniale sopranotato, aumento che, a quanto appare dal resoconto di cui ci occupiamo, non derivò già da alcuna soppravvenienza attiva straordinaria, ma semplicemente da fatti ordinari della gestione.

Nell'anno 1884 furono ricevuti dal Monte pegni n. 522,345 per un capitale di L. 5,630,331, dei quali n. 215.219 per un capitale di L. 4,307,109 della categoria dei preziosi, e n. 307,126 della categoria dei non preziosi per un capitale di L. 1,323,222.

Suddividendo i pegni originali dai pegni rinnovati si hanno: pegni originali n. 348,683 per L. 3,267,172 così ripartiti: pegni preziosi numero 134,158, per L. 2,406,610 e pegni non preziosi n. 214,525 per L. 860.562; pegni rinnovati n. 173,661 per L. 2,363,159 così divisi: preziosi n. 81,061 per L. 1,900,499, non preziosi n. 92,601 per L. 462,660.

Sul totale dei 348,683 pegni originali n. 73,672 per il capitale di Lire 1,218,080 furono ricevuti presso l'ufficio principale e n. 274,511 per Lire 2,049,092 presso i quattro uffici succursali che il Monte tiene nei quartieri eccentrici della città.

I disimpegni furono n. 298,802 per un capitale di L. 2,915,725 divisi come segue: nella categoria dei preziosi n. 118,222 per L. 2,177,269, e in quella dei non preziosi n. 180,575 per L. 737,450.

I pegni venduti furono n. 32,818 per il capitale di L. 278,767 di cui appartengono alla categoria dei preziosi n. 10,383 per L. 185,919 e a quella dei non preziosi n. 22,435 per L. 92,848.

Gli Istituti di beneficenza di Schio, fondati dall'illustre senatore Rossi a favore de' suoi operai, offrirono nel decorso anno le risultanze emergenti dal seguente prospetto, che ci venne gentilmente comunicato:

	FANCIULLI INSCRITTI			Spesa annuale per ogni fanciullo		Percentuale dei morti nel-l'anno
	Maschi	Femmine	TOTALE	Lire	Cent.	
Asilo di Maternità (età dai 15 giorni ai 3 anni . . .	62	45	107	80	90	5 %
Asilo Infantile (età dai 3 ai 7 anni).	256	214	470	51	19	1 %
Scuole elementari (età dagli 8 ai 12 anni)	183	140	323	44	11	1.30%
	501	399	900			

Una nuova Associazione in Firenze per prevenire la cecità in Italia venne ora instituita collo scopo filantropico di studiare e divulgare i mezzi atti a prevenire molti casi di cecità completa, che oggi giungono a circa 30,000, e quelle gravi imperfezioni della vista che rendono l'uomo inabile al lavoro. Faranno parte dell'Associazione coloro che, presentati da un socio, saranno approvati dal Consiglio direttivo. Ogni socio pagherà anticipatamente la tassa annua di L. 3. Saranno dichiarati benemeriti coloro che contribuiranno con doni o con l'opera personale al vantaggio della Associazione.

La beneficenza delle macchine da cucire a Bologna. — La benemerita Congregazione di carità di Bologna, che da anni ha istituito ed amministra questa felice forma di aiuto alle classi povere, ha testè pubblicato il resoconto dell'anno decorso, relativo all'esercizio di tale beneficenza.

In detto anno le operaie intervenute alla sala di lavoro furono 94, i giorni di lavoro 295; le presenze complessive 4,153, con una media di 44 per ogni operaia e di 14 in ogni giorno; le ore di lavoro complessive ascesero a 17,411, e la durata media del lavoro giornaliero riescì di ore 4.11. I lavori eseguiti furono da sarto, da sarta ed in bianco. Al primo si applicarono 74 operaie, al secondo 14, all'ultimo 6.

Il costo di questa beneficenza fu in totale di L. 1,887. 72; che è quanto dire di L. 20. 08 per ogni operaia, e di cent. 11 per ogni ora di lavoro.

L'Ospizio marino di Trieste. — Dalla relazione storica, medica, amministrativa, redatta dal Comitato esecutivo dell'Ospizio sulla stagione balneare dell'anno 1885, testè resa di pubblica ragione, raccogliamo che non solo un rapido e rilevante incremento si è avverato nello sviluppo di questa benefica istituzione, ma che essa ha gettato altresì più salde e più profonde radici nel cuore dell'intera popolazione, la quale ormai riconosce ed apprezza i grandi vantaggi, che evidentemente ne derivano a tanti miseri fanciulli sofferenti.

Nell'ora decorso anno l'istituzione ammise alla cura gratuita complessivamente 58 fanciulli, di cui 21 per il primo turno, altri 21 per il secondo e 16 tanto per il primo, quanto per il secondo, ovverosia per l'intera durata della stagione balneare.

Soggiornarono nell'Ospizio 53 interni e 17 esterni; soltanto durante il primo turno 12, durante il secondo 28, durante il primo e secondo 30.

Stando ai criteri, che furono di guida l'anno scorso per il giudizio dei vantaggi ottenuti dalla cura, guarirono 25, migliorarono grandemente 21, migliorarono 20, rimasero stazionari 4; e divisi per forme morbose: di forma predominantemente ossea guarirono 9, migliorarono grandemente 13, migliorarono 14, rimasero stazionari 3; di forma predominantemente glandolare guarirono 12, migliorarono grandemente 7, migliorarono 6; di forma predominantemente superficiale guarirono 4, rimasero stazionari 1; di rachitide migliorò grandemente 1.

La stagione di cura dell'anno 1885 ebbe fine addì 9 settembre, dopo una durata ininterrotta di 95 giorni.

Quanto alla parte amministrativa essa si riassume in poche cifre. Le spese per la stagione belneare del 1885 ascesero a fior. 3,916. 01. Il fondo dell'Ospizio alla fine dell'anno 1885 ammontava a fior. 9,417. 27.

Tutti questi risultati riescono il migliore encomio dell'istituzione e di chi con tanto zelo la dirige.

Le « crèches » di Parigi. — In seguito al nuovo impulso dato dal Municipio di Parigi per la creazione di altre *crèches*, vari circondari istituirono Commissioni speciali per raccogliere sottoscrizioni e gruppi d'offerenti. Alcune dame di carità si interessano pure all'uopo. La sovvenzione di L. 5,000 è stata accordata al 4° circondario e al 20°.

Nell'ultima seduta della Società delle *crèches*, tenutasi il 1° febbraio, venne partecipata la morte del signor de la Renaudière, vice-presidente della Società, di cui era il più antico membro (1).

Venne partecipato il legato di fr. 12,000 fatto da certo sig. Tavernier, e si votarono sussidi diversi di 200, 300, 500 e 800 lire alle 10 *crèches* esistenti.

(1) Ferdinando de la Renaudière, antico giudice al Tribunale di commercio della Senna, morì a Parigi il 23 gennaio p. p. Nel 1847 egli fondò, col concorso di tutti i suoi parenti, la *crèche* di Saint-Méry. Poco dopo divenne membro della Società, di cui ora era già da vent'anni vice-presidente.

Dal resoconto generale del 1885 ricaviamo che gli incassi della Società ascesero a fr. 23.500. 49. Il prodotto delle sottoscrizioni fu di fr. 5,837.75; dei doni diversi di fr. 3,888; della raccolta nelle chiese di fr. 3,145. 80.

Le spese sostenute dalla Società durante l'anno ammontarono a franchi 19,646. 14, di cui fr. 17,000 circa andarono in sovvenzioni alle *crèches*, e il rimanente in spese diverse. Il patrimonio della Società, che era al 31 dicembre 1884 di fr. 90,751. 50, ammontò al 31 dicembre 1885 a franchi 94,605. 85.

Oltre ciò la Società gode di taluni redditi a lei assicurati da Istituti di beneficenza pubblica o da privati per una somma annua di fr. 1,211. 70. E questa somma capitalizzata al 5 per cento dà un totale di fr. 24,234, cosicchè l'attivo proprio della Società si eleva a fr. 118,839. 85.

I premi di virtù. — L'Accademia francese nella sua seduta del 26 novembre u. s., destinava un premio di virtù Monthyon alla signora Eugenia Flament, direttrice della *crèche* Sant'Eugenio a Dunkerque dalla fondazione di essa nel 1862. Questa onorificenza, a cui si annette la più alta importanza, è già stata ottenuta nel 1864 da M.me Royer, che diresse per 32 anni la *crèche* della Maddalena a Parigi, e nel 1883 a M.me Françoise, direttrice della *crèche* di Santa Genovieffa.

Necrologio dei benefattori. — Monti Luca, di *Milano*, morto il giorno 21 del corrente marzo nella sua città natale, disponeva per testamento dei seguenti legati a favore di Istituzioni di beneficenza e di previdenza milanesi:

L. 60,000 all'Ospitale maggiore — L. 30,000 all'Istituto dei ciechi — L. 16,000 ai Sordo-muti poveri di campagna — L. 6,000 ai Sordo-muti della città — L. 15,000 all'Istituzione Kramer — L. 10,000 all'Associazione generale degli operai — L. 10,000 alla Casa ecclesiastica pei sacerdoti infermi — L. 5,000 agli Asili infantili — L. 6,000 alla Pia casa di S. Giuseppe — L. 10,000 all'Orfanotrofio maschile — L. 10,000 all'Orfanotrofio femminile — L. 5,000 al Pio Istituto di maternità — L. 20,000 al Rifugio.

— Tranquillo Vasconi, di *Lodi*, defunto nel corrente marzo, dispose per testamento delle seguenti beneficenze a favore di Opere pie della sua città:

Alla Congregazione di carità un certificato dell'annua rendita di L. 1,000 e n. 5 azioni della Società Anonima Immobiliare Lodigiana; — agli Asili d'infanzia, che sono amministrati dalla Congregazione, un certificato dell'annua rendita di L. 200, due azioni della Banca nazionale e quattro azioni della Società Fondiaria Italiana; — all'Istituto dei sordo-muti due azioni della Banca nazionale, cinque azioni della Società Fondiaria Italiana, due azioni della Banca popolare di Lodi e due titoli da L. 200 ciascuno del Prestito unificato di Napoli; — all'Istituto dei derelitti due azioni della Banca popolare di Lodi e quattro boni della Città di Napoli; — ai coloni del suo podere un'azione della Banca popolare per ciascuno.

Dispose altresì di altre beneficenze, affidandole alla fiducia degli eredi.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.

Parole di C. Cavour.

Una Società di M. S. fra gli impiegati a Ferrara. — Anche in questa città sta istituendosi uno di questi sodalizi a favore di quella laboriosa classe di cittadini che prestano intellettualmente l'opera loro a pubbliche e private amministrazioni, o che, essendovi già ascritti, non per colpa loro avessero a perdere la qualità d'impiegati o venissero collocati a riposo. La penultima domenica dello scorso febbraio vennero approvate le principali norme statutarie della nuova società, dalla quale risulta che essa sarà esclusivamente di mutuo soccorso, eliminando così le spese non lievi e continue causate dal mantenere una residenza sociale nelle ore della sera, ove pochissimi accedono, come verificavasi nella preesistente Società.

Oltre il soccorso morale che si esplicherà per mezzo di conferenze, di pubblicazioni, di rappresentanza, e in quella qualsiasi altra maniera che potrà essere suggerito da un giusto e ben calcolato sentimento di fratellanza, il socio potrà fruire di vantaggi materiali, i quali consisteranno in sussidi e prestiti, in soccorsi in caso di malattia, e anche in soccorsi straordinari, da stabilirsi secondo un apposito regolamento.

La quota mensile sarà di L. 1; e la quota di buon ingresso per quelli che si iscriveranno dopo la pubblicazione del nuovo statuto organico, sarà di L. 12, da pagarsi insieme alla quota mensile in dodici uguali rate anticipate

Una Società Cooperativa costruttrice di case economiche a Catania. — Una utile opera venne testè iniziata da un Comitato formatosi in questa città, per la costituzione di una Società anonima-cooperativa per azioni, avente per intendimento di costruire abitazioni comode e igieniche pei soci.

La Società catanese offre facilitazioni e vantaggi, che rende attuabilissimo all'operaio, il divenire socio; poichè basta sottoscrivere un'azione di L. 50, pagabile a L. 5 al mese, per raggiungere lo scopo.

I soci, in breve tempo potranno divenire proprietari dell'abitazione ch'ei vorranno possedere, pagando da L. 15 a L. 50 al mese, secondo il caso.

Merita pure di venir rilevato, che dal titolo che la Società prende, *costruttrice di case economiche*, non deve intendersi a scapito della solidità e comodità dell'edifizio; è proposito dei fondatori che se tutto sarà fatto con salutare economia, niente però verrà lesinato sul materiale di costruzione, sull'aria, sulla luce e su tutto quello che concerne l'igiene.

La Società costruirà casamenti con piani superiori, secondo tipi che saranno approvati dal Consiglio di amministrazione. Ogni abitazione sarà fornita di acqua, latrina, canale di scarico delle immondizie, e di tutti gli altri comodi necessari.

Un Magazzino cooperativo fra gl' impiegati delle diverse Amministrazioni di Caserta venne testè istituito per iniziativa dell'egregio signor Onorato Cassella, uno dei più benemeriti della previdenza nelle provincie meridionali. Questo magazzino funzionerà mediante azioni di L. 36 l'una pagabili a L. 3 mensili.

Augurando alla nuova istituzione prospere sorti, ne piace riferire che quell'onorevole Deputazione provinciale, informata dell'iniziativa presa dal benemerito signor Cassella, tributando i dovuti encomi allo iniziatore di una istituzione che tende a migliorare le condizioni degl'impiegati, e volendo più moralmente che materialmente incoraggiarla, ha disposto di concorrere alla istituzione stessa con l'ammontare delle due prime rate di ogni due azioni al massimo che saranno sottoscritte da ciascuno degl'impiegati dell'Amministrazione provinciale.

Una Società di mutuo soccorso fra gli agenti di campagna si è costituita a Lugo (Romagna). Essa abbraccia le quattro provincie: di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, e si propone:

1.° Di assicurare dei sussidi scadibili alla morte dei soci a favore delle rispettive famiglie;

2.° Di concedere un sussidio quotidiano ai soci che si trovano senza occupazione;

3.° Di adoperarsi in modo speciale all'oggetto di provvedere un conveniente impiego a ciascuno dei soci disoccupati.

Merita veramente ogni encomio l'azione benefica di quelle persone che nei paesi romagnoli s'interessano tanto di mettere sulla buona via gli operai, spesso fuorviati dalle teorie dei socialisti rivoluzionari.

La Società di M. S. fra gli operai degli stabilimenti di Arsiero, Pria e Bugna, dipendenti dal signor Francesco Rossi e dei quali più volte avemmo a parlare, ci ha inviato l'ultimo suo resoconto.

Le *entrate* del sodalizio, provenienti dal contributo dei soci, dalle elargizioni della benemerita ditta Rossi, dalle offerte dei soci onorari, ecc., ammontarono nel 1885 a L. 2,936. 39; e le *spese* a L. 1,742. 76. Niuna *spesa d'amministrazione* figura fra queste, bensì L. 996. 26 per sussidi ai soci e funerali; L. 200 per onorari ai medici, e L. 500 per l'Asilo infantile,

oltre a poche *spese diverse*. L'*avanzo* fu quindi di L. 1,193. 63, che andò ad aumentare il patrimonio, il quale nei *sei* anni di vita della Società è asceso a L. 12,000. 73.

L'*esercizio merci* di ragione sociale ebbe nel 1885 un *movimento* di L. 8,030. 12 per acquisti diversi. I *prestiti d'onore* accordati ai soci furono 129 per L. 2,525.

L'Asilo infantile, sorretto precipuamente dalla ditta Rossi, ma col concorso anche della Società, ebbe una presenza di 53 bambini, 24 maschi e 29 femmine. Infine, col concorso precipuo della ditta Rossi, la Società tenne aperte le scuole serali, cui s' iscrissero 50 donne e 41 uomini; ed a sole spese della ditta stessa vennero sussidiate n. 6 socie nell'epoca del puerperio.

Al *Consorzio di risparmio*, creato nel 1882, sono ascritti n. 62 soci. Nel 1885 vennero costrutti due nuovi gruppi di *case operaie* per n. 10 abitazioni, ed è andata in attività col 1° gennaio u. s. la *Cucina operaia* che fornisce sane e nutrienti minestre.

Tutto ciò dà, in piccolo, un modello di istituzioni, per il quale non saranno mai abbastanza lodati il senatore A. Rossi e gli egregi figli suoi.

La Società generale di M. S. di Ala nel Trentino vanta una esistenza di 42 anni! Nel resoconto dell'opera sua, ora gentilmente inviatoci, però troviamo soltanto il movimento patrimoniale dal 1869 al 1885.

Nel primo di detti anni il capitale posseduto dal sodalizio era di fiorini 1,762. 87; nell' ultimo di fiorini 6,521. 89.

Il numero dei soci è piccolo, secondo rilevasi dal provento annuo dei contributi, che è di fiorini 670 circa.

Le spese di sussidio furono nel 1885 le seguenti:

per malattia	fiorini	327. 30
per convalescenza . . .	»	358. 40
per impotenza . . .	»	43. 83
per funerali	»	40. —

Come in tutte le Società antiche trovansi in questa anche delle spese per *sacre funzioni*, per le quali sembra esservi pure un contributo speciale.

Nei giorni 3 e 10 maggio 1885 essa festeggiò il suo 42° anniversario nella quale occasione pubblicò e ci venne inviato un fascicoletto contenente gli *Atti* pubblicati per quella solenne circostanza.

Sono discorsi, poesie, epigrafi, articoli di giornale, pubblicati per quella occasione, oltre ai *Cenni statistici* sullo sviluppo del sodalizio.

Da essi rileviamo che l'attuale Società non è che la continuazione di quella preesistente dei *Tessitori di seta*, sorta nel 1844, onde, in ragion di tempo, è non solo la prima del Trentino, ma d' Italia.

Nella circostanza della suddetta festa la Società inaugurava anche la sua bandiera, e vennero pronunciati importanti discorsi dal presidente cavaliere Stefano De Malfatti, dal presidente della Società di Trento signor Scotoni, dal direttore della Società degli artieri di Rovereto signor Somma;

dal presidente della Società di M. S. di Riva signor G. Canella, e infine dall'illustrissimo signor Podestà di Ala signor cav. Francesco De Malfatti, che chiuse la solennità.

Le stesse persone poi pronunziarono eletti brindisi al banchetto sociale con cui si finì la lieta giornata.

La Società operaia di Empoli, onorata di molte distinzioni per il suo buon ordinamento, compiva il 24° anno di sua esistenza colla fine del 1885.

Il suo patrimonio al 31 dicembre 1884 era di L. 49,800. 53, e si accrebbe nell'ultimo esercizio di L. 1,318. 01, elevandosi così a L. 51,118. 54.

Il sodalizio, che non è numerosissimo, pagò durante il 1885 i seguenti sussidi:

Per malattie	uomini	L. 1,861. —	
	donne	» 778. 50	
			L. 2,639. 50
Per pensioni	uomini	L. 1,951. 50	
	donne	» 510. —	
	orfani	» 290. 05	
			» 2,751. 55
	In complesso		L. 5,391. 05

Il cav. avv. Corrado Ciardini è sempre il Presidente benemerito di questo sodalizio.

La Fraternità Pepoli di Bologna, Società di mutuo soccorso esistente da sei anni, conta n. 220 soci, e il suo patrimonio al 31 dicembre u. s. era di L. 5,878. 71. La Società ha tre separate aziende, che sono: Cassa sussidi d'infermità; Cassa per gl' infortuni al lavoro; Cassa famiglia.

Nell'anno 1885 l'entrata fu di L. 2,987. 20, e la spesa di L. 2,194. 33, con un avanzo di L. 892. 87.

I sussidi pagati in detto anno ai soci infermi ammontarono a L. 1,186. 80.

Presiede la Società il prof. Antonio Bertoloni, di cui venne stampata la relazione all'assemblea dei soci tenutasi il 31 gennaio u. s. unitamente ai bilanci, consuntivo e preventivo, e alle tavole statistiche molto accurate.

Il Monte delle Pensioni per i maestri elementari. — Questa provvida istituzione, che la legge del 1878 creò a vantaggio di questa benemerita classi di cittadini, disponeva al 31 dicembre ultimo scorso, di un capitale netto di L. 14,477,127. 09, rappresentato:

a) da L. 14,031,372. 30, impiegate in prestiti fruttiferi ai comuni ed alle provincie;

b) da L. 238,191. 11 in conto corrente fruttifero presso la Cassa dei depositi e prestiti;

c) da L. 207,563. 68 in contributi maturati e non ancora versati.

Il rapido sviluppo preso dal Monte pensioni nei pochi anni di sua esi-

stenza apparisce dal seguente specchietto, il quale ne indica la situazione patrimoniale al principio di ogni anno dal 1880 in poi:

Anni	al 1 gennaio	al 31 dicembre
1880	L. 1,614,004. 17	L. 3,278,023. 27
1881	» 3,278,023. 27	» 5,054,701. 24
1882	» 5,054,701. 24	» 6,692,438. 21
1883	» 6,692.438. 21	» 8,990,198. 94
1884	» 8,990,198. 94	» 11,940,324. 88
1885	» 11,940,324. 88	» 14,477,127. 09

L'eccezionale aumento patrimoniale del 1884 è dovuto principalmente all'ottimo provvedimento, per cui in quell' anno fu trasformato l' investimento del capitale sociale, mediante l'alienazione del consolidato e l'impiego delle somme ricavate, in prestiti ai comuni ed alle provincie.

La Banca Cooperativa operaia di Torino con Cassa di risparmio, annessa all'Associazione generale degli operai di detta città, ha compiuto il terzo anno di sua vita.

Nell'assemblea generale degli Azionisti tenutasi il 16 febbraio p. p. l'egregio cav. Carlo Ferraris, amministratore delegato, dava lettura d' una bella Relazione in nome dei suoi colleghi del Consiglio.

Il capitale della Banca alla fine del 1885 era costituito da azioni n. 1482 da L. 25, possedute da n. 233 soci, e così L. 37,050, oltre ad una riserva di L. 3,356. 65.

Il portafoglio al 31 dicembre 1884 conteneva n. 384 effetti per lire 84,543. 87. Se ne scontarono durante l'anno n. 1654 per L. 686,895. 29. Il totale dell'entrata fu di L. 771,439. 16. Se ne estinsero n. 1241 per Lire 602,636. 67, onde rimanevano a fin d' anno 797 effetti per L. 168,802. 49. I prestiti *sull'onore* furono 67 per L. 6,137; e mentre nel giro degli effetti scontati vi fu qualche perdita, è confortante il vedere come *tutti* gli operai che ebbero il prestito sull' onore mantennero i loro impegni; ed è del pari soddisfacentissimo il vedere come la pubblica fiducia si manifesti sempre più a favore della Banca operaia alla quale vennero lungo l' anno affidate in deposito *a risparmio* L. 165,413. 46, rimanendone a fin d'anno L. 105,306. 54. L' utile netto della Banca fu di L. 2,402. 39, che andò ripartito nel seguente modo:

70 per cento agli Azionisti in ragione di L. 1. 25 per azione L. 1,681. 40
20 » » alla riserva . . . . » 480. 40
10 » » per gratificazioni e beneficenze . . . . . . » 240. 20

La relazione del cav. Ferraris ricorda pure come la Banca Cooperativa, creata per aiutare in ispecial modo le classi meno favorite da fortuna, non potesse a meno di plaudire all' istituzione delle *Cucine Popolari* e volendo in qualche modo contribuire alla filantropica impresa, si sia assunta il servizio gratuito di cassa, che nel corso del 1885 con due sole Cucine aperte al pubblico, segnò un movimento di lire 70 mila, che nell' anno in corso

dovrebbe essere per lo meno triplicato, con cinque Cucine ora aperte al pubblico servizio.

Nel lodare il personale della Banca, il benemerito Ferraris rilevò, cosa invero assai notevole al dì d'oggi, l'abnegazione del cav. Canedi, il quale sin dalla fondazione della Società operaia funge da Segretario-cassiere gratuitamente, ed al quale si deve in gran parte lo sviluppo che la Banca ha conseguito.

La Banca Cooperativa per gli operai e la piccola industria in Brescia, fondatasi nel luglio 1883, sul tipo di quella di Bologna, ci ha inviato il suo bilancio al 31 dicembre u. s.

Il capitale versato, in azioni di L. 20, era di L. 56,080, e la riserva di L. 2,096. 93.

La Banca aveva depositi in *conto corrente* per L. 15,424. 10, e *a risparmio* per L. 23,277. 62.

Il portafoglio per effetti scontati era di L. 31,715. 24, e le sovvenzioni di L 56,962. 40. Le anticipazioni su azioni e valori ascendevano a L. 10,198. 10.

L' utile realizzato durante l'anno dalla Banca fu di L. 2,558. 69, e andò così ripartito:

60 per cento agli azionisti sopra 2250 azioni partecipanti L. 1,535. 21 cioè centesimi 70 per azione.

20 per cento alla riserva	»	511. 74
10 » » sul fondo vecchiaia della Società azionisti	»	255. 87
10 » » agli impiegati	»	255. 87
	L.	2,558. 60

Il presidente della Banca è sempre il signor Luigi Comi.

La Banca Popolare pesarese, di cui pubblicammo nel precedente fascicolo la *situazione*, ci ha ora inviato il suo bilancio e i quadri statistici relativi all'esercizio 1885.

L' utile netto a fin d'anno fu di L. 17,250, che andava così diviso:

70 per cento ai soci per *dividendo*, in ragione di L. 4 ogni azione da L. 50:

(Azioni partecipanti n. 3100)	L.	12,400
20 per cento alla riserva	»	3,100
4 » » al direttore per cointeressenza	»	700
4 » » al fondo previdenza per gli impiegati	»	700
2 » » alla beneficenza	»	350
	L.	17,250

Gli effetti scontati dalla Banca lungo l' anno furono 1827 per Lire 1,481,463. 38. I depositi *a risparmio* sono sempre limitati. A fin d' anno erano L. 11,054 40. I conti correnti invece ascendevano a L. 229,339. 50.

Importante è il movimento coi corrispondenti correntisti. Questi figuravano in numero di 80 per L. 4,102,244. 05.

La Banca compieva col 1885 il decimo anno di sua vita. Cominciò con un capitale di L. 50 mila, ed ora il capitale stesso è di L. 177 mila e la riserva di L. 36 mila.

Dirige sempre l' Istituto l' egregio cav. Carlo Raffaelli.

La Banca popolare cooperativa parmense ci ha pure comunicato la sua situazione generale al 28 febbraio, che qui riassumiamo:

Attivo: Cassa L. 142,445.91; portafoglio L. 1,117,006.71; sovvenzioni contro pegno di valori L. 46,194.50; conti correnti garantiti L. 31,202.07; valori di proprietà L. 216,732.45; corrispondenti L. 1,702,296.62; crediti per effetti in sofferenza L. 12,917.63; debitori diversi L. 22,358.92; depositi di valori L. 160,368.02; attività diverse L. 15,891.66; totale dell'attivo L. 3,467,414.49. Oneri e spese a tutt'oggi da liquidarsi in fine d' esercizio L. 15,940.52.

Patrimonio sociale: Capitale versato, azioni n. 6,000 da L. 50, L. 300,000; fondo di riserva L. 29,741.15; tasse di ammissione di nuovi soci L. 192. Totale del patrimonio L. 329,933.15.

Passivo: Depositi fiduciari L. 923,070.98; corrispondenti L. 2,012,655.80; creditori diversi L. 21,886.50; depositanti di valori L. 160,368.02. Totale del passivo L. 3,117,981.30. Rendite e profitti L. 35,440.56.

La Banca popolare cooperativa di Nola così riassume la sua situazione dei conti al 28 febbraio 1886:

Attività: Cassa L. 24,282.50; portafoglio L. 91,964.20; crediti Lire 41,709.80; depositi L. 28,200; mobili L. 4,187.63; spese del corr. esercizio L. 181.30. Risconto (cambiali riscontate presso terzi) L. 13,150.

Fondo sociale: L. 63,480, distinto in: capitale L. 59,750, riserva L. 3,730.

Passività: Depositi fiduciari L. 64,622.93; depositi diversi: Banche e corrispondenti L. 16,592.70; depositanti L. 36,200; partite varie L. 7,216.33; rendite del corrente esercizio L. 2,413.47. Totale generale L. 190,525.43.

La Banca Popolare cooperativa in Savignano di Romagna presentava al 28 febbraio la seguente situazione di conti:

Attivo: Numerario in cassa L. 39,152.56; cambiali in portafoglio lire 277,400.03; effetti per l' incasso L. 59,989.01; titoli di debito dello Stato L. 45,675; azioni ed obbligazioni di Società L. 1,450.05; mobili L. 1,698.96; stabile di proprietà della Banca L. 16,228.06; crediti ipotecari L. 21,329.30; effetti e crediti in sofferenza L. 21,780.99; depositi a cauzione L. 5,000; debitori diversi L. 114,527.81. Totale dell'attivo L. 604,231.77. Spese del corrente esercizio L. 2.773.50.

Patrimonio sociale: Capitale nominale L. 200,000; capitale versato L. 100.000; fondo di riserva L. 41,675.10; fondo di previdenza L. 13,168.72. Totale patrimoniale L. 154,813.82.

Passivo: Conti correnti a interessi L. 313,760.33; depositi a rispar-

mio L. 103,359.06; ricovero di mendicità L. 6,592.34; depositanti per cauzione L. 5,000; dividendi arretrati L. 2,737.50; creditori diversi Lire 4,715.62; utile netto gestione 1885 L. 8,974.35. Totale del passivo Lire 445,139.22. Rendite del corrente esercizio L. 7,022.23.

La Banca mutua popolare in Calazzo ci ha trasmesso la sua situazione dei conti al 28 febbraio scorso, che è la seguente:

Attività: Biglietti di banca e monete metalliche in cassa L. 384,46; effetti in portafoglio L. 271,799.97; stabile per sede della Banca L. 7,000.06; titoli di debito dello Stato dati in cauzione al Banco di Napoli L. 65,000; mutui L. 12,381.47; crediti L. 150,240.52; depositi di valori per cauzione di operazioni diverse L. 4,017.82; in garentia di conti correnti L. 63,000; mobili e spese d'impianto da ammortizzarsi L. 2,116.85. Spese del corrente esercizio L. 2,027.04; risconto L. 45,745.35.

Fondo sociale: Capitale effettivamente incassato sopra azioni sottoscritte L. 56,900; riserva L. 18,935.94. Capitale totale L. 75,835.94.

Passività: Effetti a pagare per accettazioni cambiarie L. 52,000; depositi fiduciari L. 239,463.24; depositi diversi, banche e corrispondenti L. 133,829.51; depositanti in valori e cambiali L. 67,017.82; dividendi delle azioni L. 2,003.75; creditori diversi L. 322; interessi sospesi per prestiti all'onore L. 368.60; effetti a ritirarsi per conto terzi L. 1,600; saldo di conti correnti attivi L. 149.10. Rendite del corrente esercizio L. 5,378.23. Totale generale a pareggio L. 577,968.19.

La Società cooperativa popolare di Mutuo Credito in Cremona ha pubblicata la sua situazione al 28 febbraio u. s. la quale così si riassume:

Attivo: Numerario effettivo esistente nelle Casse della Sede e succursali L. 500,510.83; portafoglio L. 3,965.511.93; anticipazioni sopra depositi L. 372,471.23; conti correnti garantiti: da ipoteca L. 83,000; da effetti pubblici L. 154,561; da cambiali L. 812,700; debitori diversi per titoli senza speciale classificazione L. 70; depositi di titoli L. 2,268,763.50; mutui ipotecari L. 2,929,812.98; comuni della provincia L. 152,220.07; beni stabili di proprietà dell'Istituto (palazzo e case in Cremona, Casalmaggiore e Soresina) L. 103,000; istituti corrispondenti L. 1,131,632.35; titoli di ragione della Società L. 10,990,114.17; effetti in sofferenza L. 2,930; effetti da incassare per conto terzi L. 75,605.93; azionisti in conto riserva generale Lire 3,619; mobilio e casse esistenti L. 7,000; conto imposte: esattori comunali della Provincia L. 4,504,853.40; spese riordino uffici L. 5,269.96. Somma delle attività L. 28,063,646.35; spese del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell'annua gestione L. 120,101.49.

Capitale sociale: Azioni emesse n. 44,978 L. 2,248,900; saldo di azioni emesse L. 22,399; capitale effettivamente versato L. 2,226,501; fondo di riserva L. 851,490.03. Capitale totale L. 3,077,991.03.

Passivo: Conti correnti sopra libretti a risparmio L. 16,088,126.53; mobilizzati con *chèques* L. 706,956.01; crediti disponibili in conti correnti

garantiti L. 377,066. 84; creditori diversi L. 28,946. 15; credito succursale di Casalmaggiore L. 3,764; diversi per conto da regolare L. 14,562. 52; deposito di titoli L. 2,268,763. 50; dividendi rimasti a pagare L. 20,632. 25; fondo previdenza a favore famiglie impiegati L. 50,000; istituti corrispondenti L. 969,572, 48; conto imposte: Regia Tesoreria L. 3,818,612. 74; Provincia di Cremona L. 683,327. 70. Somma delle passività L. 28,108,321. 75; rendite del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell' annua gestione Lire 75,426. 09.

La Banca popolare di Moliterno offriva al 28 febbraio 1886 la seguente situazione di conti:

Attivo: Portafoglio L. 289,070. 85; numerario in cassa L. 41,531. 63; depositi L. 18,718. 75; crediti: in conto corrente con garanzia L. 250; in conto corrente con Banche e corrispondenti L. 148,731. 29; per spese rimborsabili L. 489. 49; da azionisti per conto sottoscrizione L. 158,432. 22; valori: carte pubbliche garantite dallo Stato L. 98,313. 15; mobilio Lire 1,759. 53; impianto spese di primo stabilimento L. 1,459. 44. Totale dell'attivo L. 759,165. 22. Spese: dell'esercizio corrente L. 959. 36; dell' esercizio precedente (risconto attivo) L. 4,105. 50.

Patrimonio: Capitale versato L. 108,015. 75; riserva L. 8,169. 11.

Passivo: Depositanti: in conto corrente L. 87,063. 06; in buoni fruttiferi L. 109,964. 91; a cauzione e garanzia L. 3,978. 75; a custodia Lire 14,740; debiti diversi; in conto corrente disponibile L. 6,213. 80; idem non disponibile L. 14,608. 30; idem con Banche e corrispondenti Lire 238,229. 53; diversi per conti da regolare L. 564. 25; azioni saldo da versare L. 155,434. 25; riserva id. id. L. 2,997. 97; azionisti per dividendo in corso ed arretrato L. 5,357. 02. Totale del passivo L. 755,336. 70. Utili dell'esercizio corrente: risconto 1885 L. 5,162. 10; sconto di effetti ed utili diversi L. 3,731. 28.

La Cassa di risparmio d'Imola, della quale è ora direttore il cav. Paolini, aveva un patrimonio nitido al 31 dicembre 1884 di L. 523,704. 54. Alla fine del 1885, secondo l'ultima situazione, l'aumento patrimoniale sarebbe stato di L. 36,000 circa.

Importante è la cifra dei depositi affidati a questo Istituto. Il credito dei depositanti infatti al 31 dicembre u. s. era:

Su n. 8,400	libretti per depositi ordinari	L.	3,375,067. 40
» 342	per depositi del piccolo risparmio . . .	»	9,640. 10
» 177	per depositi straordinari	»	469,733. 02
	Totale	L.	3,854,440. 52

I depositi in *conto corrente* ascendevano a L. 461,120. 32. La Cassa tiene investito gran parte dei capitali ad essa affidati in mutui ipotecari, cartelle fondiarie e rendita italiana. Com'è noto poi, oltre allo sconto di cambiali e sovvenzioni dirette, essa fa piccoli prestiti ad operai e agricol-

tori, praticando condizioni vantaggiosissime. Ecco come trovavansi ripartiti cotali investimenti alla fine del 1885:

Mutui ipotecari	L.	1,219,267. 76
Cartelle fondiarie (*Bologna*)	»	257,572. 77
Rendita italiana	»	747,637. 14
Azioni di Società industriali	»	9,265. —
Cambiali per sovvenzioni n. 1,706	»	1,977,729. 38
» scontate n. 115	»	254,270. 80
Prestiti agrari Alberghetti n. 18	»	59,401. 84
» dell'Istituto di credito industriale n. 79	»	58,327. 50
» ad operai n. 7 per acquisto utensili di lavoro	»	1,307. 03
» al 2 1/2 per cento per migliorie agrarie n. 3	»	11,645. 76
Sovvenzioni in conti correnti	»	240,451. 01

Queste cifre bastano a mostrare l'opera prudente e in pari tempo proficua di codesto Istituto; uno dei principali e più accreditati della Romagna.

Le Casse di risparmio postali nella provincia di Trieste e nella Dalmazia. — Dal resoconto ufficiale della gestione, attività e stato delle Casse di risparmio postali austriache durante l'anno 1885, raccogliamo che a a Trieste alla fine del 1884 erano in corso 1,242 libretti, per 14,174 depositi, nell'ammontare di fior. 138,528. 47; esborsi 3,043 per fior. 70,062. 92.

Nel 1885 furono emessi 1,148 libretti per depositi 13,243, con fiorini 179,178. 22, e 3,180 esborsi con fior. 90,250. 66.

Nella provincia, compresa Trieste, vennero nel 1885 depositati fiorini 490,142. 86 in 28,858 depositi, e fatti 6,194 esborsi con fior. 238,138. 94; libretti nuovi ne vennero estradati 3,343.

Nella Dalmazia furono nel 1885 emessi 772 libretti, depositi 7,512 con fior. 179,871. 81, e 1,344 esborsi con fior. 63,047. 71.

Nel 1885 vennero emessi complessivamente 3,680 libretti in lingua italiana, ne furono saldati 585, ne rimanevano 3,095.

Fatto un confronto con 345 Casse di risparmio private, queste in media dal 1884 al 1885 ebbero 1,900,000 depositi, mentre le Casse di risparmio postali dal 1884 al 1885 ebbero in media 2,394,267 depositi.

Le Casse di risparmio postali in Austria. — La gestione e lo stato di queste Casse dal 12 gennaio 1884 al 31 dicembre 1885 erano i seguenti: In 4,172 uffici di collettura vennero fatti 2,520 pagamenti *brevimano*, estradati 681,888 libretti e saldati 187,621; al 31 dicembre 1885 trovavansi in circolazione quindi 494,267 libretti di deposito.

Vennero fatti 5,739,492 depositi per un importo di fior. 342,918,212. 62, e si ebbero 1,458,643 disdette per fior. 311,417,654. 93; cosicchè alla fine del 1885 erano in deposito fior. 31,500,557. 69.

Per conto dell'ufficio trovansi in deposito carte dello Stato per un valore di fior. 24,699,150. 16, e per conto delle parti fior. 3,861,816. 87.

In generale dalla pubblicazione fatta dal direttore dell' ufficio delle Casse di risparmio postali, risulta che quest' utilissima istituzione trovò favorevole incontro in tutte le classi della popolazione.

Le Biblioteche popolari italiane hanno un fervente apostolo nel chiarissimo cav. prof. Antonio Bruni. Il *VII Annuario*, da lui testè pubblicato (1), contiene importanti notizie sulle medesime, e, con spirito filantropico, egli cedette il ricavo di tale lavoro al *fondo vecchiaia pei tipografi milanesi.*

Una statistica *propriamente detta non v'è*, e sarebbe desiderabile. Rileviamo però da un *Elenco* delle Biblioteche fondate dal 1861 al 1883, che il loro numero si elevava a 1,300 circa, calcolando, oltre le autonome, quelle annesse alle scuole elementari e alle Società operaie.

La Biblioteca circolante franklinlana di Roma è fra le autonome, una delle più importanti. Ne è presidente il comm. Enrico Cruciani-Alibrandi, e bibliotecario il cav. Coni.

Questa biblioteca popolare, che risiede in via dell'Arco del monte, n. 99, aveva al 31 dicembre 1884, un totale di opere di 5,599, comprendenti 8,519 volumi. Il municipio le concede l' uso gratuito del locale ed un sussidio annuo di L. 500.

Anche gl' insegnanti comunali concorrono al mantenimento di essa, e la loro contribuzione nell'anno 1884 fruttò L. 568.71.

Le Biblioteche scolastico-pedagogiche in Francia vennero istituite nel 1862 dal Governo, in base a speciali regolamenti. La *statistica ufficiale* ne contava, a tutto il 1879, n 20,552, con più di *due milioni* di libri.

Ogni Comune provvede annualmente con una piccola somma al mantenimento di tali biblioteche, e lo Stato vi concorre pure con speciali assegni. Il maestro è bibliotecario e distributore.

Le Biblioteche popolari di Berlino. — Berlino ha 24 biblioteche popolari circolanti, che, pel mantenimento, assorbirono nel 1882 marchi 30,076. Gl' introiti diedero marchi 30,038. Il numero dei lettori fu nel 1881 di 17,593 e nel 1882 di 17,957, tra cui 6,147 operai, 3,925 donne, 1,455 impiegati. Nel 1881 furono letti 331,723 volumi, e nel 1882 i volumi letti furono 402.070. I bibliotecari constatarono poi che i libri presi a domicilio sono letti dalle famiglie, onde il numero dei lettori può almeno triplicarsi.

Gli scioperi. — Mentre alla Camera italiana naufragò la legge sugli scioperi, un po' per le soverchie esigenze degli uni, e un po' per gli eccessivi timori degli altri, è notevole il deliberato del Tribunale di Legnago in materia appunto di scioperi.

---

(1) Milano, Stab. Tip. G. Agnelli.

Trattavasi il 12 febbraio p. p. davanti a quel Tribunale un processo contro parecchi operai dell' impresa Canetti e C. che si erano messi in isciopero per aumento di mercede.

Il Tribunale, dopo aver considerate le disposizioni del Codice penale, tenuto conto dei fatti e delle ragioni concernenti la moralità della causa, constatò che gli appaltatori e sub-appaltatori volevano fare lucro riprovevole a danno degli operai e mandò completamente assolti questi ultimi.

Gli Scioperi negli Stati Uniti d'America. — Attualmente fanno sciopero negli Stati Uniti d'America 21,480 operai delle miniere in Pensilvania, Maryland ed Ohio, 9,960 tra calzolai, tessitori e lavoratori in metalli nella Nuova-Inghilterra e 4,000 operai delle fabbriche di chiodi nei territori ad occidente di Alleghany.

Oltre questi 35,440, fanno sciopero in piccoli gruppi negli altri paesi dell' Unione circa 15,500 altri operai, sicchè attualmente stanno a spasso volontariamente 51,000 uomini.

Nel dicembre scorso erano 18,000, e gli scioperi erano diretti contro le riduzioni delle mercedi, proposte dai fabbricanti; mentre ora gli operai vogliono in parte aumenti di salario, in parte diminuzione delle ore di lavoro od altre concessioni.

Questo stato di cose serva di norma ai nostri operai, i quali credono che in quella regione del nuovo mondo ci sia il paradiso terrestre.

Un Congresso nazionale francese delle istituzioni di previdenza a Marsiglia si terrà nel maggio di quest'anno. Vi prenderanno parte le Società di M. S. e di risparmio e le istituzioni filantropiche di Francia. Suo scopo principale si è l' esaminare le leggi sociali già presentate, o da presentarsi al Parlamento. Il modo da tenersi per il riconoscimento delle Società di M. S., e la Cassa pensioni sono, come in Italia, all' ordine del giorno presso i nostri vicini d' oltr' alpe. Le società di M. S. vorrebbero una Cassa pensioni speciale per esse.

Altra quistione particolarmente attinente alle Società di M. S. riguarda i *soccorsi, il servizio medicinale e farmaceutico.* Ora in Francia si seguono a tal uopo tre sistemi diversi, e cioè: la somministrazione dei medicinali a tutti i membri della famiglia dei soci; la somministrazione *ai soli soci,* oppure alle mogli e figli, verso pagamento d' una quota speciale.

Altro quesito a trattarsi riguarda una Lega di società per fornire in ispecie ai soci malati letti, biancherie e coperte.

I quesiti concernenti il risparmio popolare e le assicurazioni sulla vita degli operai, per doti alle loro figlie, o per pensioni vitalizie, completano il programma di questo Congresso, di cui, a suo tempo daremo conto ai nostri lettori, mentre facciamo voti si mantenga nell' ambiente sereno dell' economia sociale.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO. — 1. Opere pie — Scopo eventuale di concorso ai poveri — Autorità tutoria. — 2. Mentecatti poveri — Mantenimento per parte della Provincia — Diritto di rimborso. — 3. Congregazione di Carità — Può istituire azioni di revindica — Cappelle laicali — Oneri di culto — Mancanza di fondazione — Bilanci antichi e recenti — Leggi di soppressione e di conversione — Inapplicabilità. — 4. Spese di spedalità pei poveri — Competenza passiva — Provincie Lombarde — Legislazione austriaca — Domicilio — Giudizio di fatto. — 5. Opere pie — Rappresentanza legale — Presidente della Commissione amministrativa — Ricorso in Cassazione — Necessità del mandato speciale.

1. *Opere pie — Scopo eventuale di concorso ai poveri — Autorità tutoria.*

Sono Opere pie, soggette alle disposizioni della legge 3 agosto 1862, gli istituti di carità e di beneficenza e qualsiasi ente morale avente, in tutto, od in parte, per fine di soccorrere alle classi meno agiate, tanto se essi si propongano di attuare tale fine nel momento stesso della loro creazione, quanto se possano attuarlo soltanto allo avverarsi di certe condizioni. (*Sentenza della R. Corte d'Appello di Genova, 28 dicembre 1885, nella causa* Grandona *contro* Ministero dell'Interno).

2. *Mentecatti poveri — Mantenimento per parte della Provincia — Diritto di rimborso.*

La Provincia che ha provveduto al mantenimento di mentecatti poveri, ha diritto di chiedere il rimborso della relativa spesa ai parenti dei medesimi, che siano per legge tenuti alla prestazione degli alimenti, e si trovino in condizioni da potervi soddisfare.

.... La Provincia non decade da siffatto diritto per non aver dato avviso ai parenti prima di sostenere le spese di spedalità. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Firenze, 16 novembre 1885 nella nella causa* Barnabò *contro* Provincia di Udine).

La Corte — Si dolgono i Barnabò della sentenza denunciata, perchè li ha condannati a rimborsare la provincia di Udine delle somme pagate pel mantenimento della loro sorella povera e mentecatta agli Spedali di Udine e di Venezia;

A torto il ricorso ritiene col suo *primo motivo*, che la legge comunale e provinciale (art. 172, n. 6, e art. 174, n. 10), obbligando le provincie al mantenimento dei mentecatti poveri, ve le obblighi senza regresso. Vero è che quella legge non ha una disposizione letterale, la quale dia alle Provincie questo diritto; ma è vero altresì che nell' applicarla non si può attribuirle altro senso che quello fatto palese dall'intenzione del legislatore. Imponendo alle Provincie quell'obbligo, il legislatore muove esclusivamente da ragioni di pietà pubblica e di pubblica sicurezza, le quali esigono che nella impotenza del mentecatto a mantenersi vi provveda la società; ma, questo suo precetto particolare e d' interesse sociale supplisce e non deroga alla legge comune; lo dichiara lo stesso art. 172 succitato, dove sta scritto che la Provincia provvede « in conformità delle altre leggi »;

La legge comunale e provinciale deve dunque coordinarsi e completarsi in questa materia anche col Codice civile; e poichè per esso quando il cittadino povero ha certi determinati congiunti, ha diritto che questi lo alimentino, è chiaro che l'obbligo delle Provincie di provvedere del proprio al mantenimento del mentecatto povero non può esser voluto se non quando non solo il mentecatto, ma pure i congiunti suoi obbligati ad alimentarlo siano impotenti a sopportarne la spesa; che quando invece esistano questi congiunti, e siano abbienti, come è certo nella fattispecie, la Provincia, provvedendo al mantenimento del mentecatto povero, non fa che supplire nell' interesse pubblico la loro incuria ed il loro mal volere; che insomma l'obbligazione della Provincia, essendo meramente sussidiaria, ha insito il regresso verso i principali, o meglio verso i veri obbligati secondo la legge comune. Sarebbe incompatibile aberrazione non solo dalla legge scritta, ma ancora da ogni principio di naturale equità, che la Provincia dovesse prestare il debito altrui, come sarebbe incomportabile ed assurdo, che la colpa ed il dolo degli obbligati potesse estinguere o far mancare la loro obbligazione;

Nè i ricorrenti sono meglio fondati nel loro obbietto ulteriore, che in ogni modo la Provincia non possa giovarsi di questo regresso per non averli avvisati fin dal principio della malattia della sorella, acciò potessero spendere l'azione stabilita dall' art. 145 del Codice civile, e non le fosse lecito di attendere, come essa attese, ad esercitare la sua azione per parecchi anni e dopo morta l' alimentanda. Nessuna legge prescriveva alla Provincia quelle diffide, e l' utile esperimento del regresso, di cui la Provincia si vale, per

aver rapporto a necessità incontestate ed urgenti, non trova nel tempo altro ostacolo se non quello di una prescrizione che i ricorrenti non hanno nemmeno allegata. E peggio ancora i ricorrenti combattono la sentenza denunziata, quando pretendono che obbligati verso la sorella dall'art. 141, Codice predetto, agli alimenti strettamente necessari, non debbano le spese della di lei custodia e della di lei cura, quasichè queste ancora non fossero indispensabili alla salute e alla vita del mentecatto, e parte perciò necessaria dei suoi alimenti.

Pure a torto col *secondo motivo* impugnano i ricorrenti, in base al precitato articolo 141, il debito loro addossato, opponendo che la sorella cadde mentecatta per abuso di bevande alcooliche, e quindi per causa imputabile a sua colpa;

La sentenza denunziata dichiara, che: « anzitutto essi non diedero la prova di questa colpa ». Questo giudizio di fatto, e perciò sovrano, del magistrato di merito, basta esso solo a respingere il loro assunto, dispensando questa Corte suprema dalla risoluzione affatto inutile della questione giuridica, se questa specie di colpa occorrendo, avesse portato l'effetto che i ricorrenti vorrebbero. — Soggiungendo poi, che non avendo trovato sufficiente la prova proposta, il tribunale avrebbe dovuto rinviarli a maggiori incumbenti, essi censurano invano la discrezione del giudice.

Del pari, anche quando negano, non ostante le contrarie affermazioni della sentenza di merito, che sia accertata la povertà del marito e dei figli obbligati prima di loro ad alimentare la loro sorella, i ricorrenti censurano col *terzo motivo* del ricorso un apprezzamento di fatto non sindacabile in questa sede nemmeno sotto il colore del travisamento; e vanamente infine lamentano che non si escussero dalla Provincia i primi obbligati, ognorachè la sentenza denunciata nel loro stesso contradditorio ha riconosciuto la inutilità di quella escussione;

Il ricorso dei Barnabò merita conseguentemente un completo rigetto.

Per questi motivi — Rigetta ecc. *(Annali della Giur. Ital.)*

3. *Congregazione di Carità — Può istituire azioni di revindica — Cappelle laicali — Oneri di culto — Mancanza di fondazione — Bilanci antichi e recenti — Leggi di soppressione e di conversione — Inapplicabilità.*

Le Congregazioni di carità, al pari di tutti gli altri pubblici istituti, se son chiamate ad amministrare i beni loro affidati, possono pure istituire azioni relative alla loro proprietà quando abbiano riportata l'autorizzazione della Deputazione provinciale.

Le cappelle laicali, quando manchino i titoli di fondazione od altri titoli equipollenti, sono esenti dalle leggi di soppressione e di conversione dei beni immobili.

Le spese di culto, che veggonsi segnate in piccola quantità nei bilanci, in mancanza delle tavole di fondazione non offrono alcun carattere di obbligatorietà rispetto al *quantum;* la qual cosa sempre più ribadisce il concetto del legislatore che i detti stabilimenti fos-

sero essenzialmente Istituti di beneficenza e non aventi a scopo principale e proprio il culto, sebbene questo fosse un accessorio, un onere, una modalità degl' Istituti stessi. *(Sentenza del R. Tribunale Civile e Correzionale di Salerno, pronunciata nell'udienza del dì 21 luglio 1885 nella causa* Congregazione di Carità di S. Valentino Torio *contro* Intendenza di Finanza di Salerno).

4. *Spese di spedalità pei poveri — Competenza passiva — Provincie Lombarde — Legislazione austriaca — Domicilio — Giudizio di fatto.*

Nelle Provincie Lombarde in tema di spese pel ricovero e mantenimento degli ammalati poveri negli spedali, sono tuttavia applicabili i Vicereali decreti 10 febbraio 1836, 29 ottobre 1844 e 13 giugno 1846.

Secondo questi decreti, l'onere di tali spese incombe al Comune del domicilio legale; in difetto, a quello della decennale dimora; ed in difetto ancora, a quello di nascita dell'ammalato indigente.

Mancando nel Codice civile generale austriaco la definizione del domicilio legale di un cittadino (essendo la disposizione del § 29 intesa soltanto a determinare la naturalizzazione dello straniero negli Stati austriaci), è necessario ricorrere all'uopo ai principî del diritto romano, pel quale è domicilio legale quello in cui si ha la somma de' propri beni ed affari.

Consona a questa definizione è pur quella del Codice civile italiano, che sarebbe applicabile ogniqualvolta il mantenimento e la cura dell' infermo abbiano avuto luogo dopo l'attuazione del Codice stesso.

È insindacabile in Cassazione, perchè risolventesi in un puro apprezzamento, il giudizio della Corte di merito che, dall'esame dei risultati della causa e dal loro complesso deduce aver una persona il suo legale domicilio piuttosto in uno che in altro Comune (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Torino, 7 agosto 1885, nella causa* Comune di Gerre dei Caprioli *contro* Comune di Pieve S. Giacomo e Comune di Gadesco.)

5. *Opere pie — Rappresentanza legale — Presidente della Commissione amministrativa — Ricorso in Cassazione — Necessità del mandato speciale.*

Sebbene il presidente della Commissione amministratrice di una Opera pia sia avvocato esercente e ne abbia la rappresentanza legale , tuttavia non può validamente ricorrere in Cassazione senza quel mandato speciale che è prescritto dall' art. 522 del Codice di procedura civile. *(Sentenza 30 aprile 1885 della R. Corte di Cassazione di Firenze, nella causa* Spedali di S. Miniato *contro* Cecchi.

La Corte. — Con sentenza 12 settembre 1884, il tribunale di Pisa, pronunziando in grado di appello, riformò una sentenza del pretore di Pon-

tedera che aveva dichiarato il cav. Angelo Cecchi tenuto al pagamento di tre annualità di un censo spettante agli Spedali riuniti di San Miniato, ed assolvè il Cecchi dalle domande contro lui proposte dalla rappresentanza degli Spedali;

Ha interposto ricorso in Cassazione il professore avv. Gaetano Pini, come presidente della Commissione amministratrice dei detti Spedali, sottoscrivendo egli stesso (ed egli solo) il ricorso;

Attesochè l'intimato Cecchi eccepisce la inamissibilità del ricorso, deducendo la incompatibilità, a mente dell'art. 522 del Codice di procedura civile, delle funzioni di avvocato patrocinante nel giudizio di Cassazione con la qualità di rappresentante l'Opera pia ricorrente, e la mancanza del mandato richiesto dall'art. 523 del detto Codice;

Attesochè, prescindendo dall'esaminare il fondamento giuridico della dedotta incompatibilità, non è a dubitarsi che la proposta eccezione sia pienamente fondata sul disposto degli art. 523 e 528, n. 2 della procedura, quanto alla dedotta mancanza del mandato;

La presentazione del mandato speciale conferito all'avvocato, il quale sottoscrisse il ricorso, è condizione imprescindibile dell'ammissibilità di questo. Nè è luogo a far distinzione dove la legge non distingue. Nel caso, l'adempimento di tal condizione manca del tutto, non potendosi attribuire il carattere di mandato speciale avente per oggetto il patrocinio del ricorrente alla deliberazione 31 dicembre 1884, di cui il ricorrente ha unito agli atti un estratto (senza indicarlo nell'elenco che sussegue la scrittura di ricorso), con la quale deliberazione la Commissione amministratrice degli Spedali riuniti di S. Miniato incaricò il suo presidente « di interporre il ricorso, senza il bisogno di ulteriore deliberazione, giovandosi del disposto dell'art. 36 dello statuto organico, che conferisce al presidente la rappresentanza legale in tutte le cause. »

Questo richiamo all'art. 36 dello statuto organico vieppiù chiaramente dimostra che non si conferì al sig. Gaetano Pini il mandato di patrocinare come avvocato la causa di Cassazione, ma soltanto si aggiunse all'autorizzazione, che gli si conferiva per interporre il ricorso come presidente, la ultronea recognizione del diritto che in tale qualità gli spettava di rappresentare gli Spedali in giudizio;

Non occorre poi notare come l'accennato estratto di deliberazione, oltre ad essere per le esposte ragioni intrinsecamente inefficace a costituire il mandato speciale richiesto dalla legge come condizione essenziale dell'ammissibilità del ricorso, non ne presenta neppure le formalità estrinseche prescritte dall'art. 48 del Codice di procedura civile.

Per questi motivi — Dichiara inammissibile il ricorso ecc.

(*Annali della Giur. Ital.*)

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO — 1. Opera pia — Legato — Ricorso di parenti. — 2. Opere pie — Carattere — Opposizione — Scioglimento. — 3. Opere pie — Lascito di beneficenza con diritto di prelazione a favore dei discendenti del fondatore — È soggetto alla legge 3 agosto 1862. — 4. Esposti — Atti dello stato civile — Rettifica — Mantenimento. — 5. Spedalità nel Veneto — Competenza passiva della spesa — Domicilio. — 6. Esposti nel Veneto — Spesa — Riforma allo statuto organico dell'Ospizio. — 7. Opere pie — Inversione di legati — Ammissibilità.

1. *Opera pia — Legato — Ricorso di parenti.*

Qualora i parenti più prossimi di un testatore, interpellati a sensi del R. decreto 26 giugno 1864, abbiano dichiarato di non fare alcuna opposizione al legato disposto a favore di un' Opera pia, devesi ritenere inattendibile il ricorso presentato da un parente in grado remoto per ottenere la devoluzione del legato stesso o altrimenti una pensione vitalizia, poichè, prescindendo dall'esaminare le ragioni svolte in tale ricorso, è a considerarsi che nella fattispecie, quando si facesse luogo alla successione intestata, non il ricorrente, ma i parenti più prossimi raccoglierebbero l'eredità. (*Parere del Consiglio di Stato, 29 gennaio 1886*). (*Man. degli Amm.*)

2. *Opere pie — Carattere — Opposizione — Scioglimento.*

Quando dall'atto di fondazione apparisce non dubbio che il testatore abbia voluto creare una istituzione benefica a favore dei poveri in generale, dando soltanto ai poveri della sua famiglia un titolo di preferenza sugli altri, la fondazione veste tutti i caratteri voluti dall'art. 1 della legge 3 agosto 1862, di una vera e propria Opera pia, la quale deve perciò essere soggetta a tutte le prescrizioni della legge medesima.

Quindi è inammissibile la pretesa che nel caso si tratti di istituzione privata, poichè per essere tale non solo occorrerebbe che fosse amministrata da privati e per titolo di famiglia, ma sarebbe anche d'uopo, a sensi dell' art. 3 della legge, che fosse destinata esclusivamente a pro' di una o più famiglie certe e determinate, indicate per nome dal fondatore.

Perciò se l'amministrazione di quell'Opera pia, malgrado i replicati eccitamenti, si rifiuta di conformarsi alle leggi sulle Opere pie, devesi procedere allo scioglimento della medesima. (*Parere del Consiglio di Stato, 29 dicembre 1885*). (*Id. Id.*)

3. *Opere pie — Lascito di beneficenza con diritto di prelazione a favore dei discendenti del fondatore — È soggetto alla legge 3 agosto 1862.*

Non sono circostanze che bastano a togliere ad un lascito il carattere di beneficenza, l'avere il testatore voluto concedere un diritto di prelazione ai discendenti poveri della sua famiglia e lo avere affidata loro l'amministrazione del lascito e la distribuzione dei sussidi, quando dal complesso delle tavole di fondazione risulti manifesta la volontà del testatore di venire in aiuto in generale alle *pauperas personas et magis egentes*, preferendo bensì i parenti poveri, ma in mancanza di questi, rimettendo alla coscienza degli amministratori di disporre dei redditi come credano e come piacerà loro sotto il peso della loro coscienza.

Questa ultima clausola non vuole essere intesa nel senso che gli amministratori possano dare le rendite a chi piaccia loro, senza distinzione fra ricchi e poveri, sebbene nel senso che, mancando i discendenti del fondatore, siano liberi nella scelta delle persone da beneficare; ma che queste debbono essere povere, come appunto dichiarano le tavole di fondazione.

Questo concetto ha una conferma nello appello fatto alla loro coscienza; appello che non avrebbe senso se gli amministratori fossero stati lasciati arbitri assoluti nella scelta dei beneficandi, colle facoltà cioè di prescindere da ogni questione di agiatezza o di povertà.

Del resto l'eventuale diritto dei poveri ai benefici di una disposizione tra vivi o di ultima volontà è motivo sufficiente per sottoporre la disposizione stessa alla legge sulle Opere pie. (*Parere del Consiglio di Stato, 22 maggio 1885.*) (*Id Id.*)

4. *Esposti — Atti dello stato civile — Rettifica — Mantenimento.*

Gli atti dello stato civile compiuti colle forme di legge sono atti pubblici che non possono essere infirmati mercè la produzione di altri documenti: e i fatti in essi dichiarati ed accertati non possono essere contradetti se non colle forme e coi mezzi rigorosamente stabiliti dalla legge.

Se quindi un Comune ha ragione di credere che la località nella quale fu rinvenuto un bambino esposto sia compresa nel territorio di un altro Comune, fa d' uopo che anzitutto si proceda all'accertamento giudiziario di questa circostanza ed alla rettificazione di detto atto di nascita mediante sentenza del tribunale competente a forma dell'art. 133 e seguenti del R. Decreto 15 novembre 1865 n. 2602.

Fino a tanto che la rettifica dell'atto di nascita di quel bambino non sia stata fatta con sentenza passata in giudicato, l'atto di nascita del medesimo fa piena prova, e quindi deve ritenersi appartenente al Comune in esso indicato, al quale quindi ha spettato e spetta il carico del di lui mantenimento. (*Parere del Consiglio di Stato, 12 settembre 1885*). (*Id. Id.*)

5. *Spedalità nel Veneto — Competenza passiva della spesa — Domicilio.*

In tema di spedalità dovuta per la cura di poveri nelle Provincie Venete, deve ricorrersi alle disposizioni tuttora vigenti in dette Provincie, che fanno risalire l'obbligo della spesa al Comune di nascita quando non risulti che il ricoverato appartenga per domicilio decennale ad altro Comune.

La presunzione discendente dalla circostanza che un individuo debba ritenersi domiciliato nel luogo ove esercita il famulato, deve cedere di fronte al fatto che l'individuo medesimo — non avente domicilio decennale in altro Comune — fece ritorno in patria, ed ivi andò a convivere con persona della propria famiglia, dimostrando così la sua intenzione di riacquistare il suo domicilio legale, il quale in tal modo rivive e prende il posto del domicilio presuntivo desunto dal famulato. *(Parere del Consiglio di Stato, 10 ottobre 1885).*

(*Id. Id.*)

6. *Esposti nel Veneto — Spesa — Riforma allo statuto organico dell'Ospizio*

Sino alla promulgazione non mai fatta nel Veneto, dell'art. 237 della legge comunale relativo al mantenimento degli esposti, le provincie Venete debbono continuare a sostenere la spesa per gli esposti in osservanza della circolare della Luogotenenza di Venezia 27 gennaio 1863 (1).

Posta quindi l'obbligatorietà per la provincia di provvedere al mantenimento degli esposti, non è in facoltà del Consiglio provinciale di proporre riforme allo statuto organico degli esposti, tali da ridurre nella pluralità dei casi facoltativa la spesa medesima. (*Parere del Consiglio di Stato, 20 novembre 1885*). (*Id. Id.*)

7. *Opere pie — Inversione di legati — Ammissibilità.*

Se un legato ha per fine l'elargizione di pane a coloro che accompagnano certe processioni o assistono a determinate funzioni religiose, atteso l'esiguo vantaggio che arreca ai poveri la distribuzione di pane in pochi giorni determinati, si potrebbe consentire in massima l'inversione della rendita dei medesimi a favore dell'Asilo infantile locale.

Invece non si potrebbe ammettere la parziale inversione di essa rendita a favore delle scuole comunali, non essendo queste istituzioni di pubblica beneficenza. (*Parere del Consiglio di Stato, 15 gennaio 1886*). (*Id. Id.*)

---

(1) Giurisprudenza costante.

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

NOTE E CONFRONTI STATISTICI

SUL PATRIMONIO DELLE OPERE PIE

DEL PIEMONTE, DELLA LOMBARDIA, DEL VENETO, DELLA LIGURIA e della Sicilia

Il grande lavoro statistico sulle Istituzioni di beneficenza italiane, ordinato dalla Commissione reale d'inchiesta sulle Opere pie, l'esecuzione del quale venne affidata alla solerte Direzione generale della statistica del Regno, è, come altre volte abbiamo detto, ormai giunto al suo termine.

Fu già pubblicato il volume della statistica delle Opere pie del Piemonte, le cui principali risultanze furono già da noi riferite e sono ora in bozze di stampa i risultati definitivi della statistica della Lombardia, risultati in parte già esposti nella *Rivista*, e quelli della statistica del Veneto e della Liguria; così pure sono in bozze di stampa i risultati della statistica della Sicilia, ma questi non sono peranco definitivamente accertati.

La Direzione generale della statistica, per evitare la necessità di pubblicare un ingente numero di volumi, e al tempo stesso per fornire al pubblico i dati elementari di riscontro della verità per ciascuna Opera pia, prese un temperamento che consiste nel pubblicare alcuni dati originali per le singole Opere pie in un prospetto di 45 colonne e raggruppare poi per il complesso delle Opere pie di ciascun tipo, in ogni Circondario, tutte le altre notizie particolareggiate.

Così, per esempio, per ciascuna Opera pia individuata col suo nome essa dà il valore complessivo dei fondi rustici; mentre più avanti, per tutte le Congregazioni di carità del Circondario, per tutti gli Ospedali, per tutti gli Orfanotrofi, ecc., del medesimo Circondario dimostra come il patrimonio consistente in *beni rustici* si componga di fondi tenuti in *economia*, di fondi dati a *mezzadria*, di fondi dati in *affitto*, di fondi *infruttiferi*.

Similmente per ciascuna Opera pia, nominativamente indi-

cata, offre il valore complessivo attuale dei crediti chirografari, ipotecari, cambiari, buoni del tesoro, valori industriali, ecc.; mentre poi più avanti, nelle tavole di sviluppo, tutti cotesti titoli vengono specificati ognuno per il proprio valore, e in particolare pei valori industriali, commerciali, ecc., ne presenta il valore *nominale*, il valore *d'acquisto*, il valore attuale di *borsa*, solamente riunendo tutte le Congregazioni di carità di un Circondario, tutti gli Ospedali, tutti i Brefotrofi, tutti gli Asili infantili, ecc., del Circondario stesso; e così via discorrendo per tutti gli altri gruppi di notizie.

Facendo in tal guisa la Direzione stessa potè stampare la statistica del Piemonte in un volume di 300 pagine in 4,° e tutta la statistica del Regno potrà pubblicarsi in una quindicina di volumi; mentre invece, se avesse voluto dare per ogni Opera pia lo sviluppo delle notizie raccolte nei modelli comuni a tutte le Opere pie, che si compongono di 216 colonne, sarebbe stato necessario un numero quintuplo di volumi, ossia 75 volumi.

E qui facciamo notare che la statistica, quale si viene pubblicando attualmente, lascia da parte le Opere pie che hanno funzione d'Istituti di credito, cioè i Monti frumentari, le Casse di prestanze agrarie, i Monti di pietà e le Casse di risparmio costituite come Opere pie.

Premesse queste informazioni, siamo lieti di poter presentare oggi per le Opere pie delle provincie suaccennate, delle interessanti notizie statistiche quali raccolgonsi dal volume, già di pubblica ragione, intorno alle Istituzioni del Piemonte, e dalle prove di stampa delle notizie statistiche raccolte sulle Opere pie delle altre provincie, già mentovate, notizie che ci permettono importanti confronti fra le condizioni patrimoniali della beneficenza delle cinque regioni italiane di cui ci occupiamo.

Il patrimonio lordo delle Opere pie dei cinque compartimenti suddetti si è trovato di:

Piemonte	L. 262,241,544
Lombardia	» 364,487,492
Veneto	» 113,821,650
Liguria	» 86,551,625
Sicilia	» 128,040,548

e così di 955 milioni, più della metà, cioè del totale patrimonio lordo delle Opere pie di tutto il Regno, escluse quelle di credito, che lo fece ascendere, secondo un totale provvisorio, ad 1 miliardo e 700 milioni.

Il patrimonio delle Opere pie, delle quali ora teniamo parola, si compone di beni *immobili* e di *mobili*, di beni *rustici* e di *fabbricati*, in proporzioni diverse da una ad altra regione o compartimento, da una ad altra provincia.

Patrimonio lordo delle Opere pie di ciascun Compartimento

Compartimenti	STATO PATRIMONIALE							Totale
	Titoli del Debito pubblico	Fondi rustici	Fabbricati	Crediti, boni del Tesoro, ecc.	Decime, censi, livelli, legati perpetui, ecc. capitalizzati al 100 per 5	Attività diverse	Valore dei Mobili	
Piemonte . .	39,768,267	65,986,821	108,466,201	23,029,005	9,178,082	10,491,458	5,321,710	262,241,544
Lombardia .	29,364,543	152,826,501	79,823,101	58,449,206	14,537,489	23,784,273	5,702,379	364,487,492
Veneto . . .	14,406.646	25,476,554	29,912,315	15,685,281	6,536,388	8,442,472	3,361,994	113,821,650
Liguria . . .	27,856,152	3,490,908	28,021,914	15,268,635	4,974,310	4,858,958	2,080,748	86,551,625
Sicilia	11,807,629	10,614,337	35,666 503	8,729,448	42,727,669	17,430.082	1,064.880	128,040,548

In Lombardia pertanto prevale l'impiego in fondi rustici, in Liguria quello dei fabbricati; in Piemonte ha maggior prevalenza l'impiego in titoli del Debito pubblico, e così le Opere pie del Piemonte hanno in complesso un'amministrazione più semplice e meno costosa.

Ecco le proporzioni delle 3 categorie di beni ora indicate per 100 lire di patrimonio lordo delle Opere pie nei 5 compartimenti:

	Beni rustici	Fabbricati	Titoli del D.° P.°
Piemonte	25	15	41
Lombardia	42	8	22
Veneto	22	12	26
Liguria	4	32	32
Sicilia	8	9	28

Il patrimonio lordo, come discende da tale qualifica, è più o meno gravato di passività, le quali possono essere *perpetue* (decime, censi, livelli e legati di culto e di beneficenza) o *temporanee* (debiti ipotecari, chirografari).

Il valore capitale complessivo di queste passività sottratto dal patrimonio lordo ci offre il patrimonio netto e ci permette di rilevare a quanto residua questo patrimonio netto per 100 lire di lordo, come nello specchietto seguente:

COMPARTIMENTI	Patrimonio lordo	PASSIVITÀ IN CAPITALE			Patrimonio netto	Patrimonio netto per 100 lire di lordo
		perpetue	temporanee	Totale		
Piemonte .	262,241,544	6,022,921	10,202,270	16,225,191	246,016,353	93,81
Lombardia	364,487,492	21.453,724	23,562,128	45,015,852	319,471,640	87,64
Veneto . .	113,821,650	5,390,602	6,090,246	11,480,848	102,340,802	89,91
Liguria . .	86,551,625	2,722,696	4,510,207	7,232,903	79.318,722	91,64
Sicilia . . .	128,040,548	13,722,483	16,731,569	30,451,052	97,586,496	76,21

Le passività perpetue e le temporanee si ragguagliano poi a 100 lire di patrimonio lordo come segue:

Compartimenti	Passività perpetue	Passività temporanee	Totale
Piemonte	3,89	2,30	6,19
Lombardia . . .	6,46	5,88	12,34
Veneto	5,35	4,73	10,08
Liguria	5,21	3,15	8,36
Sicilia	13,07	10,72	23,79

Tale è l'entità del patrimonio al lordo e al netto delle Opere pie, secondo le dichiarazioni ricevute dalle rispettive Amministrazioni. Havvi però ragione di supporre che il valore effettivo dei beni posseduti dalle Opere pie sia assai maggiore di quello notificato, perchè, ragguagliando le entrate patrimoniali, da esse medesime indicate, al valor capitale, si avrebbe un saggio d'interesse superiore alla comune misura degli investimenti in valori mobili ed immobili. Più attendibili delle cifre che indicano il capitale sono quelle appunto relative alle entrate, poichè da un lato non si può supporre che le entrate vere sieno inferiori a quelle confessate, e dall'altro lato le Amministrazioni non potrebbero nascondere una parte delle entrate nel bilancio particolareggiato annuale, senza assumere la responsabilità di un falso in documenti pubblici e senza esporsi a subirne le conseguenze in linea penale e civile.

Vediamo dunque a quanto ammontino le *entrate patrimoniali* ed a quanto ammontino le entrate di ogni altra natura, cioè prodotto del lavoro dei ricoverati, rette di mantenimento di letti negli ospedali pagate dai comuni, elemosine temporanee, eventuali, ecc. ecc., e ragguagliamo le entrate patrimoniali a 100 lire di patrimonio lordo.

COMPARTIMENTI	ENTRATE PATRIMONIALI		ENTRATE non patrimoniali	TOTALE delle entrate
	cifre effettive	per 100 lire di patrimonio lordo		
Piemonte	13,165,422	5,12	6,239,594	19,405,016
Lombardia . . .	20,448,798	5,61	6,412,642	26,861,440
Veneto	6,293,217	5,52	5,926,940	12,220,157
Liguria	3,454,500	3,99	3,265,239	6,619,739
Sicilia	5,761,202	4,50	3,047,854	8,809,056

Che se distinguiamo i fabbricati dai terreni, troviamo che questi beni immobili fruttavano al lordo per 100 lire di capitale come segue:

Compartimenti	Fabbricati	Terreni
Piemonte	5,01	6,14
Lombardia	5,46	7,40
Veneto	5,68	8,95
Liguria	3,11	3,84
Sicilia	4,47	6,60

Queste cifre hanno però bisogno di essere illustrate con vari commenti. Anzitutto l' entrata patrimoniale lorda dei beni dati in affitto è al lordo solamente delle imposte erariali e provinciali, poichè le comunali sogliono essere pagate dagli affittuari, ed è al netto delle spese di coltivazione, mentre invece per i beni dati ad economia l' entrata è lorda di tutta la spesa di coltivazione, e per i beni dati a mezzadria o ad altra maniera di colonia parziaria il rapporto è differente, secondo le varie clausole contrattuali. Tuttavia conviene riflettere che nei Compartimenti suddetti i beni rustici delle Opere pie si trovano per la massima parte dati in affitto. Ora se anche si supponga che come media generale le imposte e sovrimposte provinciali pagate dalle Opere pie prendano un quarto della rendita lorda dei terreni da esse dati in affitto, non è possibile il persuadersi che questi affitti al lordo delle imposte si ragguaglino a quasi il 9 per cento nel Veneto. E poichè le entrate patrimoniali non possono essere inferiori a quelle confessate, bisogna conchiudere che la valutazione degli immobili in capitale deve essere rimasta molto al disotto del vero.

D' altro lato, per quanto nella Liguria il valore dei terreni sia generalmente stimato altissimo, per la grande concorrenza che si fanno i compratori e per la grandissima divisione della proprietà che vi esiste, non è del pari possibile il ritenere che i terreni nella Lombardia diano una rendita al lordo delle imposte di 7,40 per cento, e nel Veneto una di 8,95 per cento, se nella Liguria codesta rendita si tiene nel limite di 3,84.

Vediamo ora a quanto si riduce la rendita patrimoniale lorda, quando ne siano dedotti gli oneri (perpetui e temporanei), le imposte e le spese di amministrazione; vediamo cioè quale somma rimanga disponibile della rendita patrimoniale per la beneficenza.

COMPARTIMENTI	RENDITA patrimoniale lorda	Oneri perpetui e temporanei		Imposte, sovrimposte e tasse diverse escluse quelle sui fabbricati destinati alla beneficenza		SPESE di Amministrazione	
			percentuale		percentuale		percentuale
Piemonte . . .	13,165,422	911,309	6.92	1,846,251	14,02	1,565,090	11,89
Lombardia . . .	20,448,798	2,181,215	10,66	3,785,008	18,50	3,382,024	16,53
Veneto	6,293,217	432,179	6,86	1,186,821	18,85	1,271,591	20,20
Liguria	3,454,500	370,241	10,71	480,309	13,90	570,763	16,52
Sicilia	5,761,202	1,100,626	19,10	610,793	10,60	1,512,216	26,25

Gli oneri adunque prendono meno del 7 per cento della rendita patrimoniale in Piemonte e nel Veneto; sono maggiori nella Lombardia e nella Liguria, superando il 10 per cento, e sono specialmente gravi nella Sicilia dove assorbono quasi il 20 per cento della rendita patrimoniale.

Le imposte al contrario sono più leggere in Sicilia (10,60 per cento) e gravissime in Lombardia e nel Veneto (da 18 a 19 per cento).

Le spese poi di amministrazione, che in Piemonte non arrivano al 12 per cento, salgono a 16 e mezzo per cento in Lombardia e nella Liguria, a 20 per cento nel Veneto, ad oltre 26 per cento nella Sicilia.

Queste spese riguardano principalmente la gestione del patrimonio, e si decompongono nelle seguenti rubriche secondo i modelli originari, coi quali furono raccolte le notizie delle singole Opere pie:

1° Spese ordinarie per la conduzione dei fondi rustici:
  a) in economia,
  b) a colonia parziaria, masseria, soccida, ecc.,
  c) in affitto.

2° Spese straordinarie per la conduzione dei fondi rustici colla triplice divisione come sopra;

3. Spese per la manutenzione e riparazione dei fabbricati urbani e rustici che non servono alla beneficenza:
  a) ordinarie;
  b) straordinarie.

4. Assicurazione contro gl'incendi, contro la grandine, ecc.;

5. Spese di liti, atti giudiziali, ecc.;

6. Pigione reale o presuntiva dei locali ad uso degli uffici amministrativi dell' Opera pia;

7. Spese di manutenzione e riparazione dei locali ad uso degli uffici amministrativi dell' Opera pia:
  a) ordinarie;
  b) straordinarie.

8. Spese d' ufficio, cioè oggetti di cancelleria, registri, stampati, combustibile per gli uffici, ecc.;

9. Stipendi agli impiegati esclusivamente addetti all'amministrazione;

10. Gratificazioni ed emolumenti provvisori;

11. Pensioni ad impiegati dell' amministrazione e loro vedove.

E qui convien notare che, eccettuate poche Opere pie che hanno ingenti rendite, lo stesso personale addetto all' amministrazione che deve conservare il patrimonio e riscuotere le rendite, provvede all' amministrazione della beneficenza, e gli

stessi contabili della gestione del patrimonio registrano le partite della erogazione. Le Opere pie invece che hanno grande patrimonio e aziende molto vaste e complicate hanno un personale separato e tengono conto a parte delle spese di amministrazione della beneficenza.

Per tutto il Piemonte queste amministrazioni separate contano 362 impiegati, pagati fra tutti 114,514 lire, alle quali vanno aggiunte 30,608 lire di spese d' ufficio proprie anche queste all'esercizio della beneficenza, all' infuori della gestione patrimoniale. Inoltre vi sono 39,986 lire pagate per pensioni al personale già addetto alla beneficenza, compresi i medici, i maestri, ecc. e non solamente quello addetto, agli uffici legali, contabili, ecc.

Ora, non potendosi staccare dalle spese di amministrazione che affettano principalmente il patrimonio e che abbiamo visto essere di 1,565,090 in Piemonte, quella parte che sarebbe da assegnare all'esercizio della beneficenza, converrà piuttosto addizionare con essa le 114,514 lire di spese per la sola amministrazione della beneficenza per quelle poche Opere pie che ne tengono conto separato ed avremo così nella complessiva somma di 1,679,604 il totale delle spese di amministrazione tanto patrimoniale quanto della erogazione.

Con questa aggiunta le spese di amministrazione si ragguagliano come 12, 72 a 100 lire di rendita patrimoniale lorda; rapporto che, come si vede, è lievemente superiore a quello che si era trovato prima di 11, 89, paragonando la sola cifra di 1,565,090 alla rendita medesima.

Non abbiamo ancora nelle tavole a stampa i dati elementari per fare un simile calcolo rettificativo per gli altri Compartimenti, che sono la Lombardia, il Veneto, la Liguria e la Sicilia, e ce ne occuperemo nei prossimi fascicoli.

Molto interessante riesce anche il confronto sull'ammontare delle spese di culto, paragonate alla rendita delle varie Istituzioni.

Queste spese sono di tre specie, cioè:

1. Oneri perpetui di culto;

2. Spese volontarie di culto, come a dire messe fatte celebrare a suffragio delle anime dei benefattori, nel giorno anniversario della loro morte, e simili, od anche legati di culto che sarebbero cessati in virtù delle leggi di abolizione degli enti ecclesiastici;

3. Spese di culto sostenute per lo scopo dell' Istituzione come il servizio delle chiese annesse all'ospedale, ecc.

È evidente che si può eccedere anche in questa categoria di spese prelevando per questo titolo troppa parte delle

entrate annuali. Ecco, ad ogni modo, le somme iscritte per ognuno di questi tre titoli nei bilanci delle Opere pie dei cinque Compartimenti di cui ci occupiamo:

Spese di culto

COMPARTIMENTI	SPESE volontarie di culto (anniversario per il benefattore, ecc.)	ONERI perpetui di culto	SPESE di culto per lo scopo dell'Istituzione (p.es. la messa nell'ospedale)	*Totale*
Piemonte	18,423	216 663	154,164	389,250
Lombardia	11,872	476,637	224,527	713,036
Veneto	4,523	130,425	86,586	221,534
Liguria	2,558	84,943	57,241	144,742
Sicilia	146,927	238,470	539,807	925,204

Il totale di queste spese di culto sta nelle seguenti proporzioni ogni cento lire di patrimonio lordo e di entrata complessiva lorda:

COMPARTIMENTI	A 100 lire di rendita patrimonio lordo	A 100 lire di entrata complessiva lorda
Piemonte	2.96	2,01
Lombardia	3,48	2.60
Veneto	3.52	1,81
Liguria	4.19	2,19
Sicilia	16,06	10,50

Confrontando queste cifre risulta che in Sicilia le spese di culto prendono il 16 per cento dell'entrata patrimoniale lorda, mentre in Piemonte questo rapporto non arriva al 3 per cento (2,96). E se anche questo paragone si istituisce coll'entrata totale, per la ragione che le spese di culto di un Ospedale devono proporzionarsi al totale numero dei letti, siano questi mantenuti colle rendite patrimoniali dell' Istituto o mediante contributi di comuni o di privati, il rapporto della Sicilia riesce sempre il più elevato, essendo di 10 e mezzo per cento, mentre in Piemonte scende al 2 per cento, e nel Veneto rimane al di sotto anche del 2.

Interessanti sono i dati che ci informano di quanto siano

cresciuti il patrimonio e l'entrata complessiva delle Opere pie dei compartimenti di cui parliamo, in 19 anni, cioè dall'epoca a cui risale l'antica statistica (1861) a quella a cui si riferiscono i nuovi dati, sul qual proposito conviene aver presente che per le provincie Venete la precedente statistica dava la situazione del 1867, cioè dell'anno che seguì la loro annessione al Regno d'Italia. Non possiamo tuttavia istituire il confronto anche sull'ammontare delle rendite patrimoniali, perchè nella statistica del 1861 queste non vennero indicate separatamente dalle entrate.

In Piemonte il patrimonio è salito da 150 milioni circa a 262, e le entrate complessive da 11,692,725 a 19,405,016 lire; il primo ebbe così un aumento di 75 per cento nel periodo di circa 20 anni e le seconde quello di 66 per cento.

L'incremento è invece molto minore in Lombardia, dove a 276 milioni di patrimonio nel 1861 si contrappongono 364 milioni nel 1880 con una differenza in più del 32 per cento circa, ed a quasi 18 milioni di entrate nel 1861 ora si contrappongono 26,861,440 lire con un aumento del 50 per cento.

L'aumento del patrimonio è in cifra tonda del 69 per cento in Liguria, e del 42 in Sicilia; l'aumento delle entrate è rispettivamente nei due compartimenti del 93 e del 55 circa per cento.

Nel Veneto esso presentasi del 63 circa per cento nel patrimonio e del 53 circa per cento nelle entrate complessive. Tale aumento si è verificato in un periodo di 13 anni (1867-1880), mentre nelle altre provincie, come abbiamo notato, l'intervallo fra le due statistiche è di 19 anni.

COMPARTIMENTI	Patrimonio attivo lordo		Entrata compless. lorda		Aumento percentuale del patrimonio attivo lordo.	Aumento percentuale dell'entrata complessiva lorda
	1861	1880	1861	1880		
Piemonte. . . .	149,730,412	262,241,544	11,692,725	19,405,016	75,14	65,95
Lombardia . . .	276,743,001	364,487,492	17,912,060	26,861,440	31,71	49,96
Veneto	69,687,329	113,821,650	7,994,686	12,220,157	63,33	52.85
Liguria	51,234,827	86,551,625	3,433,947	6,619,739	68,93	92,77
Sicilia.	89,976,807	128,040,548	5 658,964	8,809,056	42,30	55,68

Veduto così quale fu l'incremento verificatosi nel patrimonio e nelle entrate delle Istituzioni di beneficenza esistenti nelle provincie comprese nei Compartimenti che formarono og-

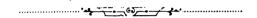
getto dei rilievi e dei confronti fatti, esporremo ora le cifre a cui ascendevano nel 1880, epoca a cui si riferiscono i dati statistici raccolti, patrimonio ed entrata per ogni cento abitanti dei medesimi Compartimenti.

Per 100 abitanti nel 1880.

COMPARTIMENTI	Patrimonio		Entrata lorda		Entrata netta complessiva
	LORDO	NETTO	PATRIMONIALE	TOTALE	
Piemonte	8,248,35	7,738,01	414,10	635,80	473,81
Lombardia	9,719,53	8,519,13	545,29	716,30	466,70
Veneto	3,960,45	3,560,96	218,97	421,72	320,99
Liguria	9,345,29	8,564,33	372,99	714,76	561,02
Sicilia	4 365,29	3,327,01	196,42	300,33	185,41

Giunti ora al termine di questo primo saggio di confronto fra le risultanze che offre la statistica delle Opere pie di cinque importanti regioni del regno in materia di patrimonio e di redditi, saggio da cui è facile trarre argomento per prevedere quale rilevantissimo materiale di studio si offrirà al legislatore e allo scienziato quando sarà condotto a compimento il lavoro statistico così intrapreso dalla Reale Commissione, non vogliamo per ora avventurarci a ricavare dai qui esposti confronti conclusioni e giudizi, parendoci che questa sia opera da riservarsi a quando, messe in evidenza tutte quante le risultanze della parte statistica dell'inchiesta, sia possibile dedurre criteri generali di raffronto tra tutte le parti del regno, e dare così alle tratte conclusioni un carattere veramente razionale e definitivo. A tale scopo non mancheremo di tenere informati i lettori di tutte le notizie che andranno mano mano emergendo da quella parte dell'inchiesta statistica che ancora rimane a rivedere, poichè crediamo che la nostra *Rivista*, la quale si è proposta di occuparsi con costante amore di tutto quanto riguarda la pubblica beneficenza, verrebbe meno a questo suo compito ove trascurasse di seguire colla maggior attenzione ed in tutte le sue fasi lo svolgersi di un avvenimento di così grande importanza come l'Inchiesta sulle Opere pie, che è destinata a portare in queste Istituzioni la tanto desiderata riforma e che ormai, dopo un lungo periodo di lavoro latente e non interrotto, è finalmente vicina a toccare vittoriosamente la meta.

L'ASSISTENZA E L'ISTRUZIONE DEI CIECHI

A PARIGI

Il motivo che mi condusse a Parigi fu il desiderio di esaminare attentamente il grandioso Istituto dei ciechi di quella capitale, il migliore, a nostra conoscenza, di quanti ora esistono, a fine di notare le parti buone e le meno buone che in esso trovansi, per imitare le prime e schivare le seconde nel progetto del nuovo Istituto, che si ha intenzione di innalzare in Milano. Ciò non mi ha impedito, approfittando del viaggio, di prendere informazioni e di conoscere quanto per l'assistenza e l'istruzione dei ciechi viene ora fatto in Parigi, in altre parti della Francia, ed anche in alcune città d'Italia.

Delle osservazioni raccolte parlerò ora nella *Rivista*, cominciando ad esporre quanto pei ciechi venga fatto a Parigi, nell'ordine seguente: 1. quanto pei ciechi abbia organizzato di fare, e faccia, il signor Maurizio De La Sizeranne; 2. istituzioni per procurare l'assistenza e l'istruzione dei ciechi, oltre il grande Istituto nazionale; 3. l'Istituto nazionale. Nel prossimo fascicolo riferirò quelle che mi hanno suggerito gli altri Istituti ch'ebbi a visitare.

Il signor De La Sizeranne è un giovane cieco, che uscì da pochi anni dall'Istituto di Parigi, ove compì con molta lode il corso regolare dei suoi studi: appartiene ad una ricca famiglia del dipartimento della Drôme, che abita per molta parte dell'anno a Parigi. Dotato di molto ingegno, coltissimo, di maniere nobili ed elevate, egli volle consacrare le eminenti qualità delle quali la natura e la educazione lo hanno fornito, col sussidio di un comodo censo, al servizio dei suoi compagni di sventura. Egli ha

già fatto molto per essi a quest'ora, e si prepara a fare per essi ancor di più nell'avvenire. La sua idea dominante è questa: la causa dei ciechi non sarà pienamente trattata e vinta che quando i ciechi stessi la prenderanno nelle mani; ma questa posizione non può essere meritata e conseguita che coll'ingegno, lo studio, la virtù, il sacrificio. Colla guida di questa idea si pose all'opera.

Quattro sono i mezzi ai quali, fino al presente, egli si è appigliato: il giornale *Valentin Haüy*, il giornale *Louis Braille*, la *Biblioteca Braille*, le *Conferenze Valentin Haüy*.

Il giornale *Valentin Haüy* è stampato col carattere comune dei veggenti: esce una sola volta al mese, ed ha per scopo principale di trattare seriamente tutte le questioni che si riferiscono all'istruzione ed all'assistenza dei ciechi, riferendo quanto in proposito viene fatto in tutte le parti del mondo: nel *Valentin Haüy* trovano posto, senza esclusioni sistematiche, tutte le buone idee che siano dignitosamente espresse. Per ottenere tale scopo, il signor De La Sizeranne ha organizzato un corpo di traduttori e di traduttrici, che gli fanno conoscere quanto pei ciechi viene scritto presso le diverse nazioni, e sceglie il meglio di tutte: con ciò egli si pose in comunicazione coi più celebri direttori di Istituti dei Ciechi in Europa, in America, nell'Australia.

Il *Louis Braille* è scritto col carattere a punti in rilievo, proprio dei ciechi: esce una volta al mese, ma è accompagnato da un supplemento letterario, due volte al mese; il *giornale* porta ai ciechi tutte le notizie che li possono interessare nell'ordine dei fatti contemporanei; il *supplemento* tratta invece di argomenti letterari e musicali, che sviluppano presso i ciechi la coltura più ampia in questi due rami particolari di istruzione.

La *Biblioteca Braille* è una biblioteca circolante di libri di diverse materie, scritti secondo il metodo particolare dei ciechi: molti sono stampati; ma, siccome la stampa è assai costosa, molti sono manoscritti; per quest'opera della trascrizione si prestano gratuitamente molte persone amanti dei ciechi: le signore formano il più largo contingente in questo ufficio di illuminata e generosa carità. In tal modo un libro solo può passare nelle mani di molti, l'istruzione si allarga, la coltura si rialza; i ciechi vengono sempre più riavvicinati alla condizione intellettuale dei veggenti, acquistandone la stima, e colla stima il rispetto e l'aiuto.

Finalmente egli ha organizzato le *Conferenze Valentin Haüy*. Queste sono tenute l'ultimo giovedì di ogni mese, nella sua casa,

Boulevard des Invalides, assai vicina all'Istituto dei ciechi. A queste conferenze convengono tutte le persone che a Parigi si interessano della questione dei ciechi, ciechi e veggenti, maestri e filantropi. Vi si trattano tutte le questioni, a norma del bisogno e dell' importanza di ciascuna. Ogni invenzione che viene fatta nei diversi paesi viene presa in serio esame dai membri componenti la conferenza, formulando un giudizio sul valore e sulla applicabilità dell' invenzione stessa. Se qualche persona, addetta all' istruzione dei ciechi in altre parti del mondo, passa per Parigi, viene invitata a esporre nella conferenza quanto crede necessario per far conoscere ed apprezzare ciò che pei ciechi vien fatto nel suo paese. In tal modo i membri della conferenza si tengono al corrente di tutto ciò che pei ciechi si fa nel mondo, e per mezzo dei giornali il *Valentin Haüy* e il *Louis Braille* lo si fa conoscere da per tutto.

Anch' io venni invitato a prendere parte alla conferenza del mese di aprile, anticipata, a questo scopo, di una settimana, al 18 aprile, invece di essere tenuta al 25, ultimo giovedì del mese, giorno normalmente fisso per le conferenze stesse. L'Assemblea era assai numerosa, composta dalle persone più distinte e competenti che in Parigi si interessano della sorte dei Ciechi, direttori di istituti, membri di società, organisti e maestri ciechi, ed anche alcune signore. In essa feci una minuta esposizione di quanto in generale si fa pei Ciechi in Italia, e di quanto in particolare s fa a Milano: riguardo all' Italia in generale parlai della speranza ragionevolmente concepita che il Governo prenda una iniziativa efficace per estendere l' istruzione a tutti i ciechi; e riguardo a Milano ricordai il progetto, ora già in via di esecuzione, di innalzare un nuovo stabilimento; non senza aggiungere alcuni riflessi intorno alle condizioni intellettuali e morali dei ciechi, già esposti in una conferenza pubblica che tenni a Milano, nel mese di febbraio, col titolo *La vita dei Ciechi.* Chiuse il trattenimento il Barone Schikler, con un breve e brillante rapporto intorno alle condizioni ed allo sviluppo della *Società pei Laboratori dei Ciechi* a Parigi, della quale è uno dei membri dirigenti più illuminati e attivi: di essa parliamo più innanzi.

Non dirò le festose accoglienze fatte alle mie parole: si potrebbe scambiare in merito dell' oratore ciò che deve attribuirsi alla gentilezza degli ascoltanti e all' importanza dell' argomento. (1)

(1) Intorno all' impressione prodotta da questa Conferenza dell' illustre quanto benemerito e modesto cav. Vitali siamo lieti di riferire le parole del competentissimo periodico parigino il *Valentin Haüy*, del mese di aprile, il quale nella rubrica *notizie e informazioni*, così ne parla:

II. — Oltre il grande Istituto dei ciechi, che trovasi sul Boulevard des Invalides, l'assistenza e l'istruzione dei ciechi in Parigi è in questo momento procurata ed ottenuta colle seguenti istituzioni, alcune vecchie, altre nate ieri: l'*Ecole Braille*, la *Comunità delle suore cieche di S. Paolo*, l'*Istituto dei religiosi di S. Giovanni di Dio*, la *Società dei laboratori pei ciechi*, la *Società di collocamento dei ciechi*, l'Istituto dei *Quinze-Vingts*.

La *Scuola Braille* venne fondata nel 1882; trovasi in uno dei sobborghi di Parigi, al di là del cimitero del Père-La-Chaise. È una casa che dapprima serviva come educandato, e può contenere circa ottanta persone. Vi si ricevono ragazzi e ragazze dai cinque ai dodici anni, ma ai tredici devono uscire. Questo Istituto venne creato per supplire al bisogno di quelli che non potevano, per l'età, essere accettati nel grande Istituto, nel quale gli allievi non si ricevono che all'età di 10 anni. È un Istituto che dipende direttamente dal Municipio parigino, il quale paga la maggior parte delle borse, di L. 700 annue. Poche borse sono pagate anche dallo Stato. Contiene ora 30 allievi maschi e 27 femmine. Anima della casa è il signor Troulliard, che ne è a un tempo il direttore e il maestro principale. Egli soggiorna però nell'Istituto dei *Quinze-Vingts*, e si reca a intervalli alla scuola. La direzione immediata e la sorveglianza è affidata ad alcune maestre, e la più parte cieche, uscite dall'Istituto di Parigi, dove ricevettero l'educazione. Una particolarità di questa scuola è che l'insegnamento è principalmente orale: esso aiuta grandemente lo sviluppo dell'attenzione e della memoria; si vedono perciò ragazzi e ragazze di 10 o 12 anni ripetere con grande prontezza date storiche, assai disparate e difficili, improvvisare risoluzioni di problemi complicati: alcune carte geografi-

---

« La radunanza del 18 marzo resterà fra le più interessanti della stagione. L'Abate Vitali, direttore dell'Istituto di Milano, è una persona non meno colta che pratica: filosofo, letterato e oratore, il Vitali mette tutte le risorse del suo ingegno al servizio della causa dei ciechi, che egli ama e conosce assai bene. Egli sa porsi molto in alto nell'esaminare le questioni, senza perdersi per ciò in astrazioni ed in vane teorie. Vogliamo dire con ciò ch'egli ha vivamente interessato il suo numeroso uditorio parlando intorno all'educazione ed all'assistenza dei ciechi in Italia, e intorno all'Istituto di Milano. Questo stabilimento possiede ora un patrimonio di 3 milioni: e si tratta di fare una nuova costruzione, sopra un'area recentemente acquistata, che misura 15,000 metri quadrati di superficie. In seguito il signor Vitali, considerando la cecità dal punto di vista filosofico, ci fece conoscere le sue idee intorno alle facoltà intellettuali e morali dei ciechi. I suoi giudizi fecero una impressione assai viva per la loro elevatezza, la loro imparzialità, e per essere egualmente lontani da ogni pregiudizio e da ogni convenzionalismo, difetti che si riscontrano troppo sovente presso gli scrittori che vollero parlare filosoficamente dei ciechi, cominciando da Didevot fino ai nostri giorni. Vennero pure fatti vedere e spiegati alcuni apparecchi e sistemi speciali, in uso presso l'Istituto di Milano. »

(*La Redazione della* RIVISTA).

che in rilievo, appositamente costrutte, con segni differenti, permettono pure agli allievi di acquistare nozioni geografiche, estese e minute a un tempo. A 13 anni, chi presenta attitudine per la musica e la letteratura entrerà come allievo nel grande Istituto, chi presenta attitudine solo pel lavoro, entrerà in un laboratorio. È una scuola, insomma, che, a parte i metodi d'insegnamento e l'età prolungata, risponde ad un Asilo infantile pei ciechi, come l'Asilo di Bennekom in Olanda. Vi si dà grande importanza, e ragionevolmente, allo sviluppo fisico: una notizia che piacerà a tutti gli allievi degli altri Istituti: nel corso della giornata vi sono, ripartite a intervalli, nove ricreazioni!

La Comunità delle *Suore cieche di S. Paolo* è una comunità unica nel suo genere; Maxime du Camp, nella *Revue des deux Mondes,* ha fatto questa Comunità oggetto di uno dei suoi più curiosi e brillanti articoli sulla *beneficenza a Parigi.* Scopo di questa Comunità è quello di rendere possibile alle cieche, che lo desiderassero, l'abbracciare la vita religiosa. È una Congregazione quindi che non si attacca a nessun' altra delle Congregazioni esistenti, fatte tutte nella considerazione che i membri che le compongono sieno veggenti. Venne fondata, or sono 25 anni, dall'abate Juge, che vive ancora nella casa, vecchio e accidentato, rispettato dalle suore come una reliquia. Pio IX approvò il regolamento della nuova Congregazione dicendo che non trovava alcuna ragione perchè le cieche non potessero divenire religiose come le veggenti, solo che leggessero le preghiere secondo i loro metodi. Colle suore cieche vi sono altre suore veggenti, e insieme riunite attendono poi all' istruzione ed educazione di fanciulle cieche, che vengono accettate nella casa a qualsiasi età.

La Casa può essere considerata come un ricovero ed una scuola. Contiene ora circa 80 allieve cieche, dell'età di due anni sino a quaranta. Le allieve ricevono un' istruzione letteraria, manuale e musicale. Quando esse hanno terminato il loro corso regolare, se desiderano rimanere come suore, si cerca, dato che i mezzi lo permettano, di appagare i loro voti; diversamente si pensa di collocarle come maestre di piano, di harmonium, di canto, presso altre Congregazioni Le suore cieche professe, che ora trovansi nella Casa, sono 22. I mezzi coi quali la Casa si regge sono le offerte della privata beneficenza e il prodotto del lavoro delle ricoverate. Nella Casa trovansi pure, come pensionanti, alcune cieche di età avanzata. Un'altra fonte di guadagno sono i libri che vengono stampati nel carattere Braille; nella Casa vi è una stamperia

assai bene provveduta di tipi e degli altri attrezzi necessari; le suore cieche, alcune delle quali intelligentissime, attendono a tutti i lavori relativi di composizione, di correzione, di tiratura, di quanto viene stampato. Il giornale *Louis Braille*, pubblicato dal signor De La Sizeranne, viene stampato appunto dalle suore di S. Paolo. Una particolarità: alcuni locali della loro Casa facevano parte della casa che abitò per molti anni Chateaubriand, ed esse li mostrano e li conservano con un senso di rispettosa compiacenza.

L'Istituto dei *Fratelli di S. Giovanni di Dio* sorge nella via Lecourbe. È un vasto e assai comodo fabbricato, innalzato nel 1858. Il suo scopo era quello di ricevere i giovani affetti da malattie, scrofola, paralisi, ecc. I ciechi non vi entravano per nulla sotto l'aspetto dell'istruzione; ma si cominciò a riceverne alcuni come ammalati; il Generale dell'Ordine, padre Alfieri, milanese, amantissimo dei ciechi, membro del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto dei ciechi di Sant'Alessio a Roma, che contribuì grandemente a fondare, interrogato in proposito, incoraggiò grandemente a ricevere i ciechi e ad avviare per essi una apposita scuola nello Stabilimento. Il consiglio venne religiosamente ascoltato.

I ciechi sono ricevuti dai primi anni e trattenuti fino a 21 anno. Vengono ricevuti tutti, ma non tutti sono trattenuti: sono trattenuti soltanto quelli, che, dopo un tempo sufficiente di prova, manifestano le attitudini a riuscire nella musica: gli altri vengono, se non hanno altro appoggio, affidati all'*assistenza pubblica*, che equivale l'opera della *Congregazione di Carità* in Italia. Al presente vi sono nello stabilimento 26 ciechi. Essi vengono istruiti nelle lettere e nella musica, seguendo i migliori metodi in uso presso gli altri Istituti. Ho assistito ad alcuni esperimenti, e trovai delle particolarità. Hanno un contegno assai buono nel maneggio della mano, che è molto sciolto e netto, e produce una notevole e preziosa distinzione dei suoni. Studiano in una sala sola, in cui sono riuniti dieci pianoforti, l'uno immediatamente accanto all'altro. Chiesi se ciò non nuocesse allo studio individuale: il maestro veggente che insegna mi rispose, che, dopo i primi giorni, tale agglomeramento con simultaneità di suoni non nuoce: nuoce di più il trovarsi assieme due piani, piuttosto che dieci: due piani hanno un suono distinto, che distrae: dieci piani hanno un suono confuso, che non distrae, appunto per la sua confusione, la quale non permette di avvertire alcun suono particolare; e l'allievo, in mezzo al rumore generale, si isola, ascoltando il solo piano dinanzi al quale si trova. Quella unione permette un utile esercizio;

quando gli allievi sono riuniti dinanzi al loro piano, il maestro dà per tutti un tema unico: tutti suonano insieme, e il maestro avverte chi sbaglia, e sopratutto dà consigli pel buon contegno della persona: fa insomma in una volta sola la lezione a dieci, con risparmio di tempo, di spazio, di personale sorvegliante. Nello stabilimento vi è anche un buon organo a due tastiere Si è formata anche un' orchestra, alla quale prendono parte molti degli altri ricoverati nello stabilimento: i ricoverati nello stabilimento sono ora 230; quelli che fanno parte dell'orchestra sono più di 80. I ciechi suonano tutti il clarinetto. È un' orchestra strana: una gran parte dei suonatori, arriva coll' istrumento e colle gruccie; mette le gruccie per terra, l' istrumento alla bocca, e suona. E suonano pezzi anche difficili. I mezzi di sussistenza? La carità privata eventuale: due frati sono sempre in giro dentro e fuori Parigi, a raccoglierla: e si spendono 126,000 lire all' anno! Veri prodigi!

La *Società pei Laboratori* venne fondata or sono circa quattro anni, specialmente dietro l' impulso del signor Lavanchy-Clarcke. Scopo di questa Società fu quello di aprire un laboratorio nel quale i ciechi adulti, di qualsiasi età, imparassero un lavoro, affinchè, dopo di averlo imparato, potessero, o isolati nelle loro case, o addetti a qualche stabilimento, attendere al lavoro imparato, e così guadagnare onestamente di che vivere. I mezzi per l' impianto del laboratorio furono forniti dalle offerte di generosi benefattori e di generose benefattrici, che si costituirono in Comitato. Ogni anno viene pure dato un grandioso concerto al Trocadero, pel quale si prestano gli artisti i più celebri del giorno: l' ultimo concerto diede l' introito lordo di L. 45,000: metà fu consumato dalle spese.

Nel primo anno si vendettero oggetti lavorati pel valore di L. 25,000, nel secondo di 45,000, nel terzo di lire 75,000. I lavori più comuni sono le spazzole, le sedie incannate e impagliate, le stuoie grandi e piccole. La casa, dove il laboratorio si trova, in Via Jacquier, venne fatta costruire appositamente da una signora, che si spera abbia a regalarla alla istituzione. Due magazzini vennero aperti in due punti centrali di Parigi, per vendere gli oggetti al minuto. Quello in Rue La Fayette è tenuto da un cieco, lavoratore di spazzole, insieme alla sua moglie. Il laboratorio ha un direttore, e un segretario contabile pagati con stipendi assai rilevanti, e forse eccessivi per l'impianto di un' opera di beneficenza, che non ha ancora assicurato il suo avvenire: ma i capi della So-

cietà pensano che un' opera non può andare bene senza un direttore abile e attivo, e che, per averlo tale, bisogna pagarlo in modo ch' egli abbia a confondere l' interesse proprio con quello dell' opera che dirige. Il laboratorio non trattiene gli operai per sempre: ad eccezione di pochi che restano per mantenere la buona tradizione del lavoro e le commissioni in corso, gli altri, quando hanno bene appreso un mestiere, devono allontanarsi, per lasciare libero il posto ad altri apprendisti.

Non è necessario il dire molte parole intorno all' Istituto dei *Quinze-Vingts,* consacrato già da secoli all' assistenza dei ciechi. È un immenso fabbricato che contiene ora 300 ciechi dei due sessi, coi loro parenti e i loro figli, i ragazzi al disotto dei 15 anni, le ragazze al disotto di 21. Per entrare nello stabilimento bisogna avere almeno 40 anni, ed essere passato per tre diversi gradi di pensione, pagate dallo stesso Istituto. Sono 1800 ciechi, dell' età di oltre 21 anni, che ricevono pensioni di L. 100, 150 e 200 franchi; dopo di che si può essere ricevuti come esterni. Chi è ricevuto ottiene L. 1 al giorno e il pane. É uno stabilimento che non ha alcun carattere nè industriale nè pedagogico. Lavora chi vuole, sia dentro che fuori dell' Istituto, ma la Direzione non se ne incarica punto. Le abitazioni sono disposte in modo da alternare le camere di una famiglia di coniugati con un' altra di celibi. Visitai alcune di quelle famiglie, per farmi un' idea della soddisfazione che possono provare del beneficio che ricevono. Trovai che il mondo è lo stesso dappertutto: chi era contento, chi si lamentava. Da qualche tempo venne istituita la clinica esterna per le malattie degli occhi, e il signor Direttore Pephau, che visitai prima di partire, era tutto raggiante pei buoni risultati che ne aveva ottenuti.

Un' opera che merita una seria attenzione è quella che ha per titolo *Società di collocamento e di soccorso in favore degli allievi usciti dall' Istituto nazionale.* Questa Società venne fondata definitivamente nel 1885, ma, in modo meno regolare, esisteva anche prima: essa ha fatto e fa sempre più un immenso bene. Ha per scopo di collocare gli allievi musicisti ed operai, che sono capaci di guadagnare il loro vitto, e di assisterli nei momenti critici della loro esistenza. All' uscita dell' Istituto la Società loro cerca impiego, fa tutte le pratiche necessarie per ottenerlo, loro compera gli utensili e gli istrumenti indispensabili all' esercizio della loro professione, e provvede alle prime spese dell' impianto. Finchè l' allievo si conduce bene è sicuro di trovare nella Società un

valido appoggio materiale e morale. Essa dispone ora di un capitale di L. 151,000, che va tutti gli anni aumentando. Nel 1885 distribuì quasi L. 6000 in altrettanti soccorsi, ripartiti quasi per eguale proporzione tra maschi e femmine.

Ora la Società sta per aprire a Illiers una casa Asilo-laboratorio per le giovani operaie uscite dall'Istituto, capace di contenerne almeno 25: la casa venne donata dai signori Clogenson: è un mettersi sulla via degli Asili laboratori, che, specialmente per le ragazze cieche, è il modo più sicuro, più semplice, per risolvere il quesito della loro efficace assistenza. Questa Società è pienamente indipendente dalla Amministrazione dell' Istituto; ma i capi dell' Istituto ne sono tutti membri: anzi il Presidente del Consiglio è lo stesso direttore dell' Istituto.

III. — Il grande Istituto dei ciechi a Parigi, che si trova sul Boulevard des Invalides, porta il nome di *Institution national des Jeunes Aveugles:* altre volte era *royal*, poi *imperial*. Le vicende politiche della Francia, col succedersi dei suoi Governi, devono avere una manifestazione anche sul frontone dell' Istituto dei ciechi, Istituto governativo, sotto l' immediata dipendenza del Ministero dell' interno. Lo visitai attentamente, non per esaminare i metodi particolari d' istruzione, che d' altronde già mi erano noti: il mio scopo era quello di osservare la diversa disposizione dei locali in corrispondenza ai bisogni di una grande comunità di ciechi, formata di giovani d' ambo i sessi, che attendono a un tempo all' istruzione letteraria, musicale e manuale.

Questo esame mi venne reso assai facile dalla gentilezza di tutto il personale dirigente, dalla cortesia del signor De La Sizeranne, già allievo e poi maestro nell' Istituto, in piena cognizione quindi di tutte le sue parti, ch'egli stesso mi accompagnò a visitare, e dalla bontà dell' egregio direttore, signor Emilio Martin, che permise ch' io mi aggirassi nell' Istituto colla massima libertà, quasi il bene ch' io cercava per l' Istituto di Milano si confondesse col bene dell' Istituto di Parigi.

E innanzi tutto un po' di storia. Il primo Istituto dei ciechi a Parigi venne aperto nel 1785 dallo stesso Valentino Haüy, l' inventore del metodo del carattere a stampa in rilievo, che iniziò l' istruzione regolare dei ciechi in tutto il mondo. Le vicende della rivoluzione non furono favorevoli all' Istituto, e neanche quelle dell'Impero. Chi lo rialzò fu la Ristorazione, che lo tolse dall'ospizio dei *Quinze-Vingts*, dove era stato relegato nel 1800, quasi ne fosse una dipendenza, e lo pose in una casa apposita, che aveva servito all'an-

tico Collegio di S. Firmino, nella via S. Victor, abitata già nel secolo XVII da S. Vincenzo di Paoli. Il bisogno di avere una casa che meglio corrispondesse al numero crescente degli allievi ed alla varia istruzione dei ciechi, si fece presto sentire; ma non potè essere appagato che assai tardi. Il 18 luglio 1838 venne fatta la legge per l' erezione del nuovo stabilimento; il 22 giugno 1839 venne posta la prima pietra; il 5 ottobre 1843 se ne fece l'apertura e l' inaugurazione; e il 24 dicembre 1843 monsignor Dupanloup benedisse la cappella.

L' istruzione, per il numero e la disposizione dei locali in corrispondenza ai bisogni, venne data dal signor Pignier, che fino dal 1821 era direttore dell' Istituto; il disegno venne fatto ed eseguito dall' ingegnere architetto Philippon.

Lo stabilimento occupa un rettangolo allungato, interamente isolato fra le quattro vie, che si tagliano ad angolo retto, Boulevard des Invalides, Rue des Sevres, Rue Duroc e Rue de Masseran. Complessivamente lo spazio occupato è di 11,800 metri quadrati. Di questi metri in origine 2860 erano occupati dal fabbricato, rimanendo gli altri 8940 per corti e giardini: ma da tre anni questi rapporti subirono una modificazione, perchè coll' erezione di due fabbricati isolati, sugli angoli del giardino, i metri occupati dai fabbricati crebbero di 610, raggiungendo la cifra di metri 3,470.

Il quadrato dello spazio occupato dall' Istituto porta metri 157 dalla parte del Boulevard des Invalides, dove trovasi la facciata, e metri 73 e centimetri 53 sui fianchi laterali.

L'acquisto del terreno costò L. 300,000; le costruzioni primitive L. 1,300,000; le aggiunte pel riscaldamento e l' illuminazione L. 250,000; quindi complessivamente si ebbe la spesa di L. 1,800,000. A queste devono aggiungersi L. 300,000 per l' erezione degli ultimi due fabbricati recenti, e L. 50,000 per un nuovo organo grandioso, inaugurato or sono due anni : riassumendo si hanno: L. 2,150,000.

Sono cifre che spaventano pensando al preventivo dell' Istituto di Milano; ma a scemare lo spavento contribuiscono tre riflessi: 1° il materiale e la man d' opera a Parigi sono assai più costosi che a Milano; 2° quando si lavora a conto del Governo, non si va tanto pel sottile nel far le spese; 3° nell' Istituto di Parigi vi sono delle aggiunte di lusso, che potranno essere ommesse, senza punto detrarre ai comodi ed ai bisogni della comunità.

L' Istituto ha la facciata verso la via Boulevard des Invalides:

la facciata però non è a filo della via : dinanzi alla facciata vi è un grande cortile, diviso dalla via da una ricca e maestosa cancellata di ferro, che permette di vedere benissimo cortile e facciata. Nel mezzo del cortile sorge un monumento a Valentino Haüy, bel gruppo di Badiou, che rappresenta il celebre filantropo che esercita in diversi esperimenti il primo cieco da lui raccolto, di nome Leseur. Un grande frontone, in alto, a forma triangolare, porta un bassorilievo, opera di Jouffroi, rappresentante ancora Haüy, inspirato dalla Carità, che assiste e promuove i lavori e lo studio dei ciechi.

Lo stabilimento si compone di un fabbricato centrale, che serve per servizi comuni, e di due ali laterali, parallele al fabbricato centrale, che servono, quella a destra per la comunità maschile e quella a sinistra per la comunità femminile. Queste due ale sono riunite al fabbricato centrale mediante quattro fabbricati minori, pure paralleli fra di loro; due congiungono al fabbricato principale l'ala dei maschi, due l'ala delle ragazze, formando due cortili interni, che però non sono circondati da portici, e non servono per la comunità.

La parte centrale del fabbricato si presenta con quattro piani, compreso il piano terreno ; le parti laterali sono soltanto con tre. Le fronti delle tre parti non si presentano sulla medesima linea: la fronte della parte centrale si protende un po' innanzi in relazione coi due fianchi laterali; e questa sporgenza, aggiunta alla maggiore altezza, dà a tutto il fabbricato un carattere di imponenza e maestà : le fronti delle due ali laterali sono avanzate ancor di più, richiamando un po' la facciata della Villa Reale a Milano, verso i giardini pubblici ; solo che il cortile dell' Istituto di Parigi è assai più vasto nel senso della larghezza fra un' ala e l'altra.

Nell'ala di mezzo, a piano terreno, vi sono: un grande atrio, un corridoio che conduce ai due compartimenti dei maschi e delle femmine; a destra, sulla facciata, il refettorio dei maschi, a sinistra delle femmine ; poi internamente la cucina, con tutti i disimpegni corrispondenti ; poi la sala dei bagni, che contiene più di venti vasche, con apposito camerino per le doccie.

A primo piano, sulla facciata, la sala del Consiglio nel mezzo, e da una parte l'appartamento del direttore e dall' altra l'appartamento del censore, sorvegliante degli studi e della disciplina. Nell' interno, sopra la cucina, la grande sala delle accademie, che ha l'altezza di due piani; e in seguito sopra la sala dei bagni, la

chiesa, coll' altezza essa pure di due piani, congiunta alla sala per mezzo di un grande arco, che si rende aperto o si chiude, a norma che si voglia dividere i due locali o farne uno solo. La sala misura metri 20 di lunghezza e 14 di larghezza; è circondata da un doppio ordine di colonne, che sostengono una larga tribuna che corre tutto all' ingiro nella parte superiore della sala. La chiesa ha pure in alto due grandi tribune laterali. È larga come la sala, ma meno lunga. L'altare forma un semicircolo, e al disopra vi è uno spaccato di mezza cupola, con affreschi assai rimarchevoli di Lehman.

A secondo piano, sulla facciata, a sinistra, l' appartamento del cassiere, e a destra un grande dormitorio pei maschi.

A terzo piano, sulla facciata, nel centro, i locali comuni per le infermerie; a destra l' infermeria dei maschi, a sinistra l' infermeria per le ragazze. Nel centro, sopra la grande sala, un camerone per guardaroba, e sopra la chiesa un locale per archivio.

L'ala a destra, riservata ai maschi, è divisa per mezzo, tanto a piano terreno che a primo piano, da un corridoio che corre da un capo all'altro, disimpegnando tutti i locali distribuiti sulle due parti. A piano terreno vi sono la stamperia, le sale di lavoro, di studio d'organo, la sala di ricevimento; a primo piano le sale di lettura, di studio, le classi letterarie, la biblioteca; a secondo piano i dormitori e i lavatori separati dai primi.

Le camere per lo studio musicale trovansi nell'ala intermedia posteriore, che unisce l'ala dei maschi all'ala di centro: l'ala è divisa in quattro piani, si può dire tutti a mezzanini: a piano terreno le camere per l'accordatura; a secondo le camere per istrumenti speciali; a terzo le scuole per piano; a quarto le camere di studio per piano. È un'ala che rassembra un alveare, tanto i locali sono numerosi e piccoli. Le camere di studio misurano metri 1 $^1/_2$ di larghezza, 2 $^1/_2$ di lunghezza, 2 $^1/_2$ di altezza; evidentemente troppo piccole.

L'ala a sinistra, riservata alle femmine, coi corridoi pel lungo come nel compartimento maschile, a piano terreno, verso il cortile esterno, ha alcuni locali per l'economato, internamente scuole per lo studio musicale, piano, armonium, organo: a primo piano le camere per studio, per scuole letterarie, per lavoro e l' appartamento per la direttrice: a secondo piano i dormitori, e in un sotto tetto le camerette che servivano prima per le maestre cieche.

L'ala secondaria, che unisce l'ala delle ragazze all'ala principale di centro, è occupata a piano terreno da locali di disimpegno,

nel mezzanino dall'economo, a primo piano dal direttore spirituale, residente nell' Istituto, nel secondo mezzanino dalle camerette che servivano pei maestri ciechi.

Tra l' ala dei maschi e la cinta vi è una vasta ricreazione alberata, a modo di giardino; e così pure dalla parte delle ragazze. In fondo ai due giardini, nella parte posteriore dell' Istituto, vennero di recente innalzati due fabbricati, con piano terreno, primo piano, e mezzanino. Il piano terreno è in tutti e due i fabbricati occupato da un grande salone che serve di ricreazione coperta alle due comunità: al primo piano vi sono nel compartimento maschile le camere per i maestri ciechi, nel compartimento femminile le camere per le maestre. I mezzanini servono per inservienti e locali di ripostiglio.

Ecco la distribuzione dei locali nell' Istituto dei ciechi a Parigi. Quali sono le parti belle, quali le meno riuscite?

La parte bella è la distribuzione fondamentale, i locali di centro pei servizi comuni, le due ali laterali per le due comunità separate. Questa distribuzione è così logica e opportuna da renderne ragionevolmente impossibile un'altra. Parte bella è la cucina, colla vicina e ampia sala dei bagni. Parte bellissima, e di troppo lusso, la sala delle accademie. Parti belle nel compartimento maschile la stamperia, le sale di lavoro, la sala di lettura, le scuole letterarie, Parti belle nel compartimento femminile, le camere di studio musicale, la sala di lavoro; parti belle nell' uno e nell' altro compartimento, i dormitori, il giardino, ed ora il grandè salone coperto di ricreazione, i refettori.

Parti meno belle nel compartimento maschile le camere di studio musicale, troppo strette e pigiate; la mancanza di separazione per camerate delle diverse età, inconveniente gravissimo deplorato dallo stesso direttore; il sistema delle latrine detestabile; nel compartimenro femminile le camere delle scuole letterarie, troppo piccole; e in tutte e due le comunità la incomoda separazione dei refettori dalla cucina per mezzo del corridoio che dall'atrio d'ingresso conduce il pubblico ai due compartimenti. È pure deplorato che, per passare da un compartimento all'altro, si debba attraversare la sala o la chiesa, all' infuori del corridoio a piano terreno.

I pavimenti e le scale sono di legno. L' illuminazione è fatta a gas. Il riscaldamento è ottenuto con nove caloriferi, la maggior parte ad aria, gli altri ad acqua: quelli ad acqua costano di più nell' impianto e nel mantenimento, ma sono riconosciuti come più

igienici. Il servizio dell'acqua potabile a tutti i piani è fatto a spese della città, mediante il vicino pozzo artesiano, detto di Grenelle.

L'Istituto contiene ora 150 maschi, 80 ragazze, e più di 60 altre persone, che portano a 300 il numero delle persone che vi stanno abitualmente. Si lamenta assai la mancanza di spazio per molti servizi e l'impossibilità a poterne avere nel seguito, trovandosi l'Istituto rinserrato definitivamente fra quattro vie pubbliche. Esiste anzi la minaccia, se si effettua un *boulevard* progettato, di vedere smussato sulla fronte un angolo del giardino dei maschi.

In questo Istituto si ricevono ciechi di tutti i dipartimenti della Francia: il Governo paga pel suo andamento ordinario L. 300,000 annue: le pensioni degli allievi paganti sono di L. 1000, escluse altre spese suppletorie. In questo Istituto fu allievo e poi maestro il cieco Luigi Braille, l'inventore del metodo di scrittura che porta il suo nome, e pel quale giustamente meritò gli venisse innalzata una statua.

L. VITALI.

LE LEGGI SOCIALI DAVANTI AL PARLAMENTO

Nell'ultimo scorcio di sessione il Ministro d'agricoltura e commercio volle compire l'opera già iniziata dai suoi predecessori, e tanto alla Camera che al Senato vennero sottoposti i rimanenti progetti delle così dette leggi sociali.

Alli 8 di febbraio egli sottoponeva alla Camera il progetto di legge per il lavoro dei fanciulli, già approvato dal Senato, e integralmente accettato dalla Commissione e dal Ministero.

Cotesto progetto, strenuamente difeso dal benemerito Luzzatti (relatore) e dall'on. Ministro, non trovò alcuna opposizione, e lo votarono persino gli onorevoli Costa e Maffi, pur mostrando desiderare leggi più efficaci per proteggere i lavoratori.

Il testo è quello stesso già votato dal Senato, e con piacere vedemmo approvato anche un ordine del giorno della Commissione col quale facevansi voti perchè il Governo non dimenticasse di presentare altro progetto di legge per regolare il lavoro delle donne negli opifici industriali, cave e miniere.

Nella seduta delli 6 febbraio il deputato Giovagnoli interrogava il Ministro d'agricoltura e commercio sugl'intendimenti del Governo riguardo alla legge per gl'infortuni del lavoro, già approvata dalla Camera, e non ancora sottoposta alla sanzione del Senato. Egli ricordava come, da quel giorno in poi, nella sola Roma, si fossero verificati 179 casi d'infortunio con 57 vittime. L'onor. Grimaldi espose i motivi del ritardo, e assicurò che quanto prima la Commissione del Senato avrebbe presentata la sua relazione sul progetto di legge in parola.

E infatti colla data del 2 aprile compariva la relazione dell'Ufficio centrale estesa dal senatore Vitelleschi. Pure ammettendo utile la legge, non si consentiva però sulle basi fondamentali di essa e sull'applicazione quindi dei due principî contenuti nel 1° articolo del progetto ministeriale — responsabilità

effettiva degli imprenditori, proprietari, ecc. — inversione della prova. Seguivano altre discrepanze d'indole secondaria su cui, per ora, non ci occorre intrattenerci.

La discussione al Senato, che fu vivissima, ebbe principio il 7 aprile. Difesero il progetto ministeriale l'Allievi, il Caracciolo, il Miraglia, l'Alvisi, che tutti sostennero essere esagerate le dubbiezze esposte nella relazione dell'Ufficio centrale. L'egregio Miraglia acutamente e giustamente osservava non creare il progetto di legge alcun privilegio a favore degli operai colpiti da infortunio. Questa idea del privilegio sorse infatti dall' essersi, nella relazione che precedeva il progetto ministeriale, invertita la prova della colpa, mentre invece s' intese sanzionare un antico principio, che, cioè, la presunzione della colpa milita contro gli imprenditori delle costruzioni.

E il ministro Grimaldi sostenne, a sua volta, non intender egli di assumere la difesa di una legge di privilegio, ma di giustizia, mentre il senatore Giannuzzi-Savelli (della Commissione) pure riconoscendo che la legge rispondeva ad una necessità sociale, trovava non esser essa formulata in modo da raggiungere lo scopo, e il relatore Vitelleschi, con copia d'argomenti, difese le conclusioni dell'Ufficio centrale. A difensore delle quali veramente non parlò che il Pierantoni, mentre con un buon discorso le combatteva anche il senatore Massarani, non ritenendo con ciò di sovvertire i canoni del giure civile.

Stavasi per venire alla discussione degli articoli quando il R. Decreto che prorogava la sessione venne tutt' a un tratto a sospenderla; onde per tale progetto di legge ci rimane solo da augurare che lo si porti fra i primi in discussione nella nuova legislatura.

Più fortunato fu il 3° progetto di legge, quello per il riconoscimento giuridico delle Società di M. S.

Nella tornata del 1° aprile, alla Camera, il Ministro consentì a che la discussione si aprisse sul progetto di legge della Commissione.

Lunga ed interessante riescì la discussione generale.

Naturalmente si manifestarono le opinioni radicali, quelle stesse che già si sentirono esporre nei Congressi operai.

L'onor. Costa parlò contro i troppi vincoli che si vogliono imporre alle Società; il Pais sostenne la teoria, altre volte espressa, che le Società, per il solo fatto della loro esistenza, conciliata coll'art. 32 dello statuto e colle disposizioni del Codice civile e commerciale, abbiano a ritenersi enti giuridici. E nello stesso senso parlò l' onor. Rinaldi, mentre il Pellegrini avrebbe voluto che le Società venissero riconosciute come *enti collettivi.*

Da uomo pratico e conoscitore della materia parlò il Frola. Ei trovò anzitutto opportuno estendere il riconoscimento a tutte le Società di M. S. togliendo quindi le parole *per gli operai* e accettando negli scopi l'aggiunta proposta *che le Società possono esercitare altri uffici propri delle istituzioni di previdenza e di cooperazione.* E benissimo parlò il Pasolini, in senso favorevole alla legge, mostrando com' essa accrescerà le forze e lo sviluppo avvenire delle Società di M. S.

Nella diffusione e nella floridezza delle Società di M. S. egli vede il lenimento a molte miserie, il pegno più sicuro di moralità ed ordine, locchè val quanto dire di progresso e di civiltà.

Egregi difensori della legge furono pure l'Odescalchi e il Baldini. Il primo però spinse molto innanzi le sue deduzioni, e dalla protezione del M. S. passò a quella del lavoro e delle terre, a tutta insomma la quistione sociale. Riconobbe che la legge del riconoscimento è un fatto importante, e, se pur non sia perfetta, conviene poi rammentare che non è obbligatoria.

Molto particolareggiato fu il discorso dell'onor. Baldini.

Fra i due principî opposti, o della veste giuridica scattente per diritto nelle Società pel solo fatto dell'esistenza, o dell'obbligo del riconoscimento, egli accetta quello d'una personalità giuridica condizionatamente offerta e volontariamente accettata. Tutto sta nel vedere appunto sotto quali condizioni debba esser conferita.

Disse dover la legge ispirarsi a questi tre concetti fondamentali:

1.° Stabilire norme per accertarsi che Società di M. S. e non altre sien quelle cui la personalità giuridica vien conferita;

2.° Accordare a queste la personalità piena ed intera;

3.° Lasciare ad esse ogni più ampia libertà e autonomia perchè nella sfera del M. S. agiscano e si svolgano coi mezzi e nei modi che vedono più opportuni ed efficaci.

Accettò di assegnare all' autorità giudiziaria l' incarico del riconoscimento, sebbene presso le altre nazioni l' incarico sia dato al potere amministrativo o politico, od a speciali Commissioni.

Parlò contro la limitazione degli scopi proponendo l'aggiunta d'una clausola generale, adottata anche da altre legislazioni, che è la seguente: « esercitare altri uffici propri delle Istituzioni di previdenza economica. »

E mentre riconobbe la pienezza della personalità giuridica accordata dal progetto, trovò inutili e da radiarsi tutte le disposizioni tendenti a regolare l'andamento amministrativo, non

potendo su tal punto esservi che due sistemi: o l'assoluta libertà; o un ordinamento tecnico prescritto dal Governo, il quale così assumerebbe una responsabilità.

Il relatore Indelli, succeduto al compianto Morpurgo, e l'onor. Ministro fecero buon viso ai vari emendamenti preaccennati ed a qualche altro che andremo notando, e il 5 aprile la legge veniva finalmente approvata nel suo complesso dalla Camera dei deputati, mentre poi il Senato l'approvava, a sua volta, senza modificazioni nella tornata del 12 stesso mese. (1)

Ed ora vedremo cotal legge importantissima alla prova; vedremo come ed in quali proporzioni i sodalizi italiani di M. S. ne approfiterranno.

All'art. 5 è stata introdotta una variante che potrebbe ingenerare qualche confusione o contestazione Si è detto che gli amministratori di una Società debbono essere iscritti fra i soci *effettivi* di essa. La parola *effettivi* non era nel progetto della Commissione. E infatti tutti sanno che nelle nostre Società operaie vi sono soci *effettivi* e *cooperanti* o *contribuenti*. Nella prima categoria sono i soli operai, a cui taluno potrebbe ritenere fosse soltanto riservato il diritto di sedere nell'amministrazione.

Meglio era la prima dizione:

« Gli amministratori d'una Società debbono essere iscritti fra i soci di essa. »

Ad ovviare ogni equivoco portato da quella parola, inopportunamente introdotta nella legge, non rimarrà che di abolire le categorie dei *cooperanti* e *contribuenti*. I soci saranno tutti *effettivi* e chi non ha bisogno del sussidio lo rinuncierà a favore del sodalizio.

Sulle forme e modalità del riconoscimento: atto costitutivo, registrazione, ecc., nulla fu mutato delle concordate disposizioni risultanti dal progetto ministeriale e della Commissione.

La multa per gli amministratori che avessero enunciato fatti falsi sulla condizione della Società è stata limitata a L. 100, salvo i casi di pene maggiori stabilite dal Codice penale.

All'art. 7 riguardante le Società che contravvenissero alle disposizioni dell'art. 2, si è tolta quella frase che urtò tanto talune suscettibilità, e cioè che il Tribunale, per istanza di soci *o di terzi*, potesse invitare la Società mancante a conformarsi alle dette disposizioni, sotto pena di esser radiata dal ruolo dei sodalizi riconosciuti.

---

(1) Vedi più avanti a pag. 338 il testo di questa Legge, sotto la rubrica *Documenti governativi.*

Si stabilì invece che l'istanza non possa venire se non dal Pubblico ministero, o da alcuno dei soci.

Importante assai è la soppressione dell'art. 8, riflettente la liquidazione della Società per opera del Tribunale, essendo sembrata sufficiente la *radiazione* dal registro delle Società legalmente costituite.

Di tal guisa la legge, che era di 13 articoli, è rimasta di 12. E questo articolo 12, che venne meglio chiarito e completato, merita la maggior attenzione da parte dei nostri sodalizi.

Esso dice infatti che, per le Società *oggi esistenti*, e i cui statuti sieno conformi alle prescrizioni fondamentali contenute negli articoli 1, 2 e 3 della legge, basterà la presentazione della domanda di riconoscimento, avendo una copia autentica di esso statuto, rimanendo così esentate da ogni formalità di costituzione sociale.

E anche le Società, ora esistenti, ma il cui statuto non sia conforme ai suddetti articoli, saranno dispensate dalle formalità di costituzione, ma dovranno riformare lo statuto in assemblea generale espressamente convocata.

E sta bene. Ora si vedrà alla prova la legge, e il Ministro non mancherà, crediamo, di fare ogni possibile perchè il maggior numero delle Società ne possano profittare, nè oblierà di dar seguito all' intendimento espresso in una sua recente Circolare (1), istituendo premi per le Società meglio ordinate che si provvederanno del riconoscimento.

A. RAVÀ.

---

(1) Vedi questa Circolare più avanti a pag. 341.

LA BANCA MUTUA POPOLARE ARETINA

In questi ultimi tempi, conviene riconoscerlo, si è promossa ovunque una benefica crociata per istituire piccole Banche, dispensiere modeste e democratiche di credito.

Nel 1° agosto 1882, mercè la iniziativa di un benemerito Comitato, presieduto dal cav. Angiolo Mascagni, dall' avv. Orazio Cocci e dall' attivissimo Vincenzo Perticucci, anche nella città di Arezzo si costituiva una piccola Banca mutua popolare col capitale effettivamente versato di L. 5,466, con num. 186 azioni da L. 50 cadauna, sottoscritte al 31 dicembre di detto anno.

Al seguito delle disposizioni portate dal nuovo Codice di commercio, fu decretata la trasformazione della Società in *cooperativa*; onde profittare delle benefiche agevolezze che il legislatore accordò a tali istituzioni.

Due dottrine, com' è noto, si dibatterono a palmo a palmo il terreno circa il credito popolare. L' una sosteneva il *credito al lavoro*, l'altra la formula del *credito al risparmio*. Secondo la prima, è indubitato il lavoro per sè stesso, non disgiunto dall'onestà, si reputava fonte sufficente di credito; con la seconda richiedevasi come elemento essenziale del credito il *risparmio*, una prova, cioè la *previdenza*. Sotto una forma più vasta in Germania erasi disputata a controversia fra due potentissimi ingegni: il Lassalle e lo Schulze Delitzsch. Il Viganò fu il primo in Italia che recò notizie precise, diffuse del sistema del celebre cultore delle discipline economiche e sociali di Potsdam, di cui il nostro Luzzatti divenne il benemerito e coraggioso propugnatore.

È inutile ripeterlo qui; i servigi ed i vantaggi che rendono le Banche mutue popolari cooperative sul sistema appoggiato dall' on. Luzzatti sono incontestabili, come importanti sono gli studi

che quest' egregio uomo promosse per migliorare le discipline
gislative di tale materia. Egli, mente eletta, si adoperò infatt
ficacemente perchè nel nuovo Codice di commercio fossero
provate speciali disposizioni concernenti le Società cooperative.

La Banca aretina, come ho accennato, penetrata della cc
nienza di trasformarsi in *Società cooperativa,* assunse la nuova v
modificò il suo statuto, e confidando nella nobile missione c
mata a compiere a riguardo del credito popolare, si augurav
poter rallegrarsi un giorno dei risultati dell'opera sua.

E questo giorno può dirsi venuto. Ormai la Banca c
quattro anni di vita, ed i risultati sono soddisfacenti. Il nu
rilevantissimo dei depositi a conto corrente ed a risparmio, nonost
la formidabile concorrenza della Cassa di risparmio e di quell
stale; l'aumento in generale degli affari e quello che più mon
nessuna perdita nei trascorsi esercizi; l'accrescersi del capitale
costante cifra degli utili che ha permesso di distribuire un *divi*
del 5 per cento ai suoi azionisti, sono prove evidenti e lusing
che fanno sperare bene dell' avvenire di questa modesta Banc
che, sorta con un capitale di L. 5,466, in men di tre anni l'ha c
quintuplicato, nonostante la diffidenza non bene dileguatasi p
non lontana catastrofe di altre simili Istituzioni, e gli ostacoli
resistenze che incontrano sempre le nuove idee.

Ed ora alle cifre. Il capitale sottoscritto al 31 dicembre
era di L. 29,350, mentre quello dell'anno precedente ammonta
L. 22,700, cosicchè durante l'ultimo esercizio si verificò un aum
di L. 6,650. Il capitale versato e disponibile al 31 dicembre
in L. 28,697, di fronte a quello del 1884 presentò in sostanz
aumento di L. 6,835. Le azioni sottoscritte sono 587, possedut
n. 328 soci.

La riserva statutaria nel 1885 è aumentata di L. 576. 6
così raggiunse la cifra di L. 1,655. 65.

Le operazioni fatte nel decorso anno sono le seguenti:

Operazioni di sconto. — Le cambiali esistenti nel portafogl
31 dicembre 1884 erano 333 per . . . . L. 115,29[illegible]
Nel corso dell'anno 1885 ne sono state scontate n. 1,910 per . . . . » 647,14[illegible]

E così al 31 dicembre 1885 . . . . L. 762,44[illegible]
Per contro ne furono pagate 1,753 per . . . » 601,1[illegible]

Restando così in portafoglio 490 cambiali per L. 161,33[illegible]

Prestiti contro pegno. — Le operazioni fatte nel decorso anno 1885 sono state superiori a quelle del 1884.

Anticipazioni in essere al 31 dicembre 1884 . .	L. 200. —
» fatte durante il 1885	» 4,786. —
E così in complessο per	L. 4,986. —
Anticipazioni rimborsate nel 1885.	» 4,586. —
Residuano in essere al 31 dicembre 1885. . . .	L. 400. —

Depositi a conto corrente. — I depositi in conto corrente al 31 dicembre 1884 ascendevano a . . . . L. 52,741. 96

Nel corso dell'anno 1885 furono depositate .	» 113,412. 40
E così una somma di	L. 166,154. 36
Ne furono ritirate	» 103,242. 46
Restando così a favore dei depositanti un credito al 31 dicembre 1885 di	L. 62,911. 90

E quindi una maggiore rimanenza che nel 1884 di L. 10,169. 94.

Depositi a risparmio. — Sotto questo titolo al 31 dicembre 1884 esisteva un credito a favore dei depositanti di . . L. 14,302. 39

Nel corso dell'anno 1885 vennero depositate .	» 48,279. 64
E così una somma di	L. 62,582. 03
Per contro furono ritirate.	» 25,893. 10
Restando in tal modo a favore dei depositanti al 1885 un credito di.	L. 36,688. 93

Rappresentanti una rimanenza maggiore che nel 1884 di L. 22,386. 54.

Riassumendo questi due titoli, si hanno i seguenti risultati:

Depositi in conto corrente al 31 dicembre 1884		L. 52,741. 96
Depositi a risparmio.		» 14,302. 39
In complesso		L. 67,044. 35
E nel 1885 Depositi a conto corrente	L. 113,412. 40	
A risparmio.	» 48,279. 64	» 161,692. 04
		L. 228,736. 39
Rimborsi sui conti correnti .	L. 103,242. 46	
Sui depositi a risparmio. . .	» 25,893. 10	» 129,135. 56
Rimanenza al 31 dicembre 1885		L. 99,600. 83

Queste cifre dimostrano che la piccola Banca, chiamata dal popolino *Banchina*, si è in poco tempo saputa guadagnare la simpatia e la fiducia del pubblico, fiducia che il Consiglio d' Amministrazione, presieduto dall'egregio cav. Santi Occhini, saprà mantenere anche per lo avvenire.

Banche Corrispondenti. — Eccone il movimento:

Gli *effetti* all' incasso sono stati n. 798 per L. 229,767. 81, dando così una minor somma di quella del 1884 di L. 79,097. 90.

I *vaglia* emessi nel 1885 sono scesi a n. 778 per L. 310,807. 18, mentre furono nel 1884 n. 1147 per L. 419,308. 55. Per contro la Banca ne ha pagati n. 122 per L. 84,524. 66 emessi dalle Banche e corrispondenti in relazione d' affari col nostro Istituto, cosicchè esso ha pagato una somma complessiva minore dell' anno antecedente di L. 12,145. 41.

Questo servizio, come giustamente osserva il rapporto del Direttore cav. Mascagni, in ciò che ha attinenza alla emissione dei vaglia, va sempre diminuendo perchè gli altri Istituti di credito esistenti fanno tale servizio gratuitamente anche per somme inferiori alle L. 100, mentre il nostro esige un piccolo diritto, specialmente per compensarsi delle spese di posta.

Cassa. — La Cassa ha avuto il seguente movimento:

Entrata	L. 1,283,550. 37
Uscita	» 1,256,146. 69
Rimanenza al 31 dicembre 1885 . . .	L. 27,403. 68

Su questo punto si raccomanda all' on. Consiglio di Amministrazione di procurare che sia tenuta minor cassa e di far le rimesse ai corrispondenti più di frequente, onde diminuire i frutti passivi alla Banca.

Il movimento generale delle operazioni della Banca è stato di L. 3,156,232. 11, superiore così a quello del 1884 di L. 221,769. 10.

Mobiliare e spese di primo impianto. — Questo titolo, che era al 31 dicembre 1884 di L. 760, al 31 dicembre 1885 ascese a L. 1,507 e ciò per gli adattamenti resi necessari al locale della Banca; lavori che in parte sono stati fatti dal proprietario dello stabile, in parte si sono dovuti eseguire per conto dell' Istituto.

Rendite e Spese. — Le rendite conseguite nel corso dell' anno ascesero a . . . . L. 11,877. 84
e così nella maggior somma di quelle del 1884 di L. 3,500. 89. Aggiungendo alla cifra che sopra il *risconto* 1884 in . . . . » 1,243. 52

si ha un utile complessivo al 31 dicembre 1885 di L. 13,121. 36
Le spese risultarono nella somma di . . . . » 9,823. 33

così l'avanzo disponibile in . . . . L. 3,298. 03

Il Consiglio di Amministrazione propose di erogare tale avanzo a diminuzione spese di primo impianto . . . . L. 57. —
a *risconto* portafoglio . . . . . . » 1,261. 23
» 1,318. 23

Lasciando così un avanzo disponibile . . . . L 1,979. 80

da distribuirsi come appresso, a forma dell'articolo 30 dello Statuto:

65 per cento agli azionisti . . . . L. 1,286. 87
25 » alla riserva statutaria . . . . » 494. 95
10 » a disposizione del Cons. d'Amm. » 197. 98

Ribatte l'avanzo . . . L. 1,979. 80

La quota di L. 1,286 87, spettante agli azionisti, rappresenta il dividendo del 5 per cento sull' importare delle azioni intieramente liberate al 31 dicembre 1885. Il Consiglio ciò nullameno molto saggiamente propose di dare soltanto il 4 per cento e passò la differenza in L. 257. 37 alla riserva statutaria, la quale così nell'esercizio 1885 viene ad essere aumentata della somma complessiva di L. 771. 80.

La proposta incontrò l' approvazione dell' assemblea, in seno della quale fino dal primo impianto, fu dimostrato da chi scrive che l'aumentare la riserva, vuol dire aumentare il prezzo delle azioni — che per gli azionisti non può dirsi grave sacrifizio la diminuzione del dividendo — perchè infine la Banca popolare non è un Istituto fatto per i capitalisti i quali cercano l' impiego del denaro con lauto interesse.

Un atto altrettanto lodevole compiuto dal Consiglio di Amministrazione è stato quello di disporre del 10 per cento posto a sua disposizione a favore dell'acquisto delle azioni della benemerita Associazione della Croce Rossa Italiana e della Società per la edificazione e risanamento delle case operaie in Arezzo; due istituzioni anche queste, la prima delle quali onora altamente l'Italia, e la seconda sarà per arrecare utile non lieve alla classe operaia della città nostra.

Riepilogando, il bilancio della Banca al 31 dicembre 1885 (4° esercizio) offerse i seguenti risultati:

Capitale sociale	L. 29,350. —
Riserva statutaria	» 1,855. 65
Valore di ciascuna azione . .	» 50. —

	Attivo	*Passivo*
Capitale sociale	—. —	29,350. —
Azionisti a saldo azioni	653. —	—. —
Riserva statutaria	—. —	1,855. 65
Contanti in cassa	27,403. 68	—. —
Cambiali in portafoglio	161,333. 57	—. —
Prestiti contro pegno	400. —	—. —
Depositi in Conto Corrente	—. —	62,911. 90
Depositi a risparmio	—. —	36,688. 93
Debitori diversi	85. 80	—. —
Creditori diversi	—. —	6,000 —
Effetti all' incasso	1,494. 95	—. —
Corrispondenti	—. —	52,196. 59
Mobiliare e spese di 1° impianto . . .	1,507. —	—. —
Spese e rendite dell'Esercizio 1885:		
— Risconto del 1884	—. —	—. —
— Dividendo 1884 e 1885	—. —	626. 90
— Azioni in essere	—. —	—. —
— Azioni e Obbligazioni di Società.	50 —	—. —
Totale L.	192,928. —	189,629. 97
Utili netti esercizio 1885 da erogarsi		3,298. 03
L.		192,928. —

Non posso chiudere le mie parole senza segnalare come meritevoli di encomio gl' impiegati della Banca, il Consiglio di Amministrazione e l'egregio Direttore che, come ebbero a dire i Sindaci nella loro relazione, con abnegazione estrema e senza ostentazione consacra tutta la sua intelligente, onesta e coraggiosa attività al benessere di questa Banca, non meno che a quello delle molte istituzioni paesane cui è preposto.

Arezzo, 7 aprile 1886.

Rag. Carlo Signorini.

LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

FRA I

Commessi di Commercio in Bologna durante l'anno 1885

Relazione del Presidente
letta all'Assemblea generale dei Soci il 6 Aprile 1886.

Carissimi Soci,

Trovandomi di nuovo in mezzo a Voi, dopo la memorabile assemblea del 16 aprile 1885, il mio pensiero non può a meno di ritornare anzitutto alle vostre festose dimostrazioni. Non ripeterò quanto mi riguarda, poichè della mia profonda gratitudine già vi espressi i sensi più vivi; bensì vi dirò come gli illustri personaggi che voleste onorare, il *Say* ed il *Laveleye*, prontamente rispondessero alle ufficiali comunicazioni loro fatte. E le lettere di questi egregi uomini, che il Consiglio direttivo fece stampare nel fascicolo degli *atti* dell'esercizio 1884, rimarranno quali autografi preziosissimi nel nostro archivio sociale.

Così pure debbo comunicarvi come il cav. Carlo Ferraris di Torino, il comm. avv. Giuseppe Scotti di Milano, e il commendator Cesare Zucchini, direttore della nostra Cassa di risparmio, rispondessero con lettere assai gentili, e in termini quanto mai per noi lusinghieri, accettando la nomina ad essi conferita di *soci onorari* del nostro Sodalizio.

Nelle elezioni per il Consiglio direttivo, fatte nella succitata assemblea, voi riconfermaste tutti i funzionari scadenti di carica, e più rieleggeste l'egregio comm. Filippo Roffi dimis-

sionario. Mi è assai grato parteciparvi che il comm. Roffi, in seguito al vostro voto, rientrò di buon grado nel Consiglio, ma duolmi invece dovervi dire che il Censore sig. Luigi Romagnoli, a metà d'anno circa, dimettevasi per motivi di famiglia, dall'ufficio che sì degnamente sosteneva; nè valsero la mia personale insistenza e gli uffici del Consiglio a farlo desistere.

L'anno testè decorso ebbe del resto un procedimento regolare e normale per tutto quanto concerne l'azione interna amministrativa; non ho quindi fatti notevoli a segnalarvi.

Il quarto Congresso delle Società appartenenti alla Lega italiana dei commessi di commercio avrebbe dovuto tenersi qui in Bologna nel decorso autunno. Il Consiglio non mancò, rappresentando la presidenza generale, di occuparsi dell'importante argomento. E alla circolare diramata fino dall'ottobre 1883, ne fece succedere altra nel giugno 1885, richiamando l'attenzione delle Società consorelle sui quesiti da trattarsi nel Congresso, e invitandole a mandare le loro adesioni. La Società di Genova avendo però mostrato essere opportuna una proroga, per meglio studiare le quistioni stesse, e nel frattempo essendo comparso il colèra in vari punti della penisola, il Consiglio, con altra circolare del 6 ottobre, partecipava alle Società collegate il rinvio del Congresso a questo anno 1886, nel quale speriamo e ci auguriamo nulla venga ad impedirlo.

Col 1° luglio ebbe principio la fornitura ai soci dei letti in ferro, per la quale venne pubblicato apposito avviso. Finora le domande non furono molte. Qualche socio aveva mostrato desiderio che oltre i letti in ferro e i relativi elastici, venissero forniti anche i materassi, e il Consiglio non sarebbe stato alieno dall'accordarlo, purchè però nel complesso non si eccedesse la somma stabilita di L. 130; ma deliberò di soprassedere a qualsiasi decisione finchè fosse stata fatta una formale richiesta, ciò che finora non si è verificato.

Il benemerito consigliere sig. Enrico Occhi è stato riconfermato dal Consiglio, unitamente al socio prof. Vaccani, nella Commissione annonaria cittadina, che rende così utili servigi al paese, e insieme al consigliere ragionier Orlandi, nella Lega per l'istruzione del popolo, altro Istituto di somma utilità.

Richiesto il Consiglio di adesioni in vario senso, o di intervento con bandiera a pubbliche dimostrazioni, si tenne fermo ai propri precedenti di rigorosa neutralità. Intervenimmo però officialmente al Congresso regionale delle Società ginnastiche, non potendo ravvisarvi che uno scopo istruttivo; alla consueta commemorazione dell'8 agosto, e alla festa pel 25° anniversario della fondazione della Società operaia, intendendo dar prova di fratellanza per quanto riguarda i sacri principi della previdenza e del mutuo soccorso.

Ed ora vengo senz' altro alla parte economica, al movimento cioè di *entrata* e *spesa* che avemmo nell'ultimo esercizio; il quale, mi affretto a dirlo, non potrebbe presentare risultati più soddisfacenti. La spesa per i sussidi d'infermità si limitò a L. 492, sebbene siasi attuato il sussidio di convalescenza. Furono 20 i soci sussidiati per n. 380 giornate di malattia e 23 di convalescenza. I soci Meniello Torquato e Fontana Gaetano rinunciarono al sussidio che loro competeva, il primo per 60 giorni in L. 90, il secondo per 12 giornate in L. 18; sono così L. 108 che la Società ha risparmiato, del che deve essere grata a questi egregi giovani. Se il numero dei soci malati risulta uguale a quello del precedente anno, la durata delle malattie fu però assai minore. Infatti la media delle giornate d'infermità che nel 1884 era stata di 32 circa, nel 1885 risultò solo di 20, e scenderebbe a 19 escludendo la convalescenza. Nella spesa poi vi fu notevole diminuzione essendosi risparmiate L. 249. Per il servizio sanitario si prestarono sempre gli egregi medici sociali signori Barbieri, Caramitti e Comi, e per la visitazione i soci Canedi, Cuppini e Piana, cui rinnovo a nome del Consiglio i più distinti ringraziamenti.

I soci disoccupati che ebbero il sussidio, furono *sei* per L. 157. 50, con piccolo aumento in confronto del 1884. Vi fu pure il sussidio funerario in L. 45 dato a tre famiglie di soci. Ma in complesso la spesa pei sussidi di vario genere si limitò a L. 694. 50, mentre nel 1884 era stata di L. 907. 25.

Sulle altre spese *ordinarie* non mi tratterrò più che tanto, essendo sempre le stesse, e nelle *straordinarie* noterò solo con compiacenza le L. 55 per i premi conferiti a tre nostri soci che si distinsero nella scuola di contabilità commerciale istituita dalla Camera di commercio, e che furono: Selleri Cesare, Straziari Gaetano e Sarti Carlo, il quale ultimo si distinse anche nella scuola serale di lingua francese. Il totale delle *spese*, ordinarie e straordinarie, ammonta a L. 2,599. 60, con una differenza in meno di L. 255. 07 in confronto coll'anno precedente.

Venendo alle *rendite*, il loro aumento non ci presenta una grande progressione perchè il numero dei soci si mantiene quasi invariato, e subisce anzi qualche diminuzione per la necessità in cui siamo di radiare tratto tratto dai ruoli parecchi soci morosi. I soci *effettivi* erano al 31 dicembre 1884 n. 409; se ne perdettero per morte n. 3, Baldoni Costantino, Gavani Aristide e Santandrea Filippo, alla cui memoria rivolgo una mesta parola di affettuoso compianto. *Quattro* si ritirarono per partenza da Bologna, e *venti* si dovettero eliminare per dimissione volontaria o per morosità. A riempire codesti vuoti vennero però *ventun* soci nuovi, per l'iscrizione dei quali specialmente si

adoperarono i soci Sebastiano Zanotti e Camillo Piazzi, il cui esempio converrebbe fosse da molti di voi imitato. Di tal guisa i soci *effettivi* al 31 dicembre u. s. erano 403, ossia *sei* in meno dello scorso anno. Nei soci *aderenti* si ebbe pure una diminuzione di *due*, e di *tre* aumentarono gli *onorari*. Onde il complessivo numero degli ascritti al sodalizio al 31 dicembre 1885 risultava di 488, in confronto di 493 cui sommava il loro totale alla fine del 1884.

I proventi per contributi ascesero in complesso a L. 4,349. 30 e le rendite *ordinarie* per interessi sulle somme depositate nei vari Istituti e sui valori posseduti dalla Società, a L. 1,612. 77. Nelle rendite *straordinarie*, oltre alle tasse di ammissione dei 21 soci nuovi, e a L. 75. 83 per utili avutisi dalla vendita delle macchine da cucire e dei letti di ferro, abbiamo L. 107. 80, provenuteci dalla Banca cooperativa quale riparto destinato al nostro fondo vecchiaia. Questo giovane Istituto di credito popolare, che da noi venne promosso, accenna a crescere sempre più rigoglioso, e noi dobbiamo in particolar modo esserne lieti.

Il totale delle rendite ammontando pertanto a L. 6,204. 20 e quello delle spese a L. 2,599. 60, risulta un avanzo a fin d'anno di L. 3,604. 60, superiore di L. 271. 88 a quello del 1884.

Con tale cospicuo avanzo il patrimonio sociale ammonta a L. 39,819. 23, e per essere più esatti a L. 39,066. 43, detraendo il fondo per la Lega dei commessi, una piccola somma di competenze 1886, e altra pure piccola per far fronte a bollette in rimanenza. Abbiamo L. 22,661. 78 depositate presso la Cassa di risparmio, la Banca popolare e la Cooperativa, e L. 14,935. 05 investite in valori diversi, fra cui primeggiano n. 30 cartelle del Credito fondiario che lasciammo sempre al prezzo medio di acquisto in L. 453. 50, ma che ora ci presentano complessivamente un aumento di circa 1,500 lire, cosicchè il capitale sociale effettivo può dirsi avere oggi superato, non che raggiunto, quel limite di L. 40,000 a cui nella mia relazione dell' aprile 1885 ebbi ad accennare. Ciò ne fa guardare con tranquillità all'avvenire; e se pure avremo presto ad ammettere qualche socio al godimento del sussidio permanente di vecchiaia, potremo farlo con tutta sicurezza e soddisfazione.

E questo è il vero obbiettivo cui mirar debbono i sodalizi di M. S. bene ordinati, cercando, mercè la forza dell'unione e del risparmio accumulato, di togliere ai propri aggregati l'umiliazione della elemosina, assistendoli invece come buoni fratelli d' una stessa famiglia.

Carissimi soci

Al punto in cui trovasi la nostra istituzione poco più rimane a farsi. Tuttavia per nuove idee potendo meglio servire

uomini nuovi, vi pregherei caldamente affinchè in quest'anno, uscendo io d'ufficio, voleste per davvero pensare a darmi un successore. Ad ogni modo voi già sapete che l'affetto per questa Società non potrà in me venir meno che colla vita, e che il voto fervidissimo dell'animo mio sarà pur sempre quello di vederla crescere ognor più forte e prosperosa.

Rapporto del Censore sull'esercizio 1885.

Signori soci,

Grato per la cortese testimonianza di stima che voleste accordarmi nell'assemblea dello scorso anno, rieleggendomi a censore del vostro sodalizio, posso accertarvi di aver fatto del mio meglio per giustificare la vostra fiducia.

Infatti, assistetti di sovente alle sedute consigliari, mi interessai dell'andamento amministrativo, ed infine verificai i documenti rappresentanti il vostro patrimonio sociale; e sono ben lieto di porgervi le migliori assicurazioni d'aver sempre riscontrato in tutto, la regolarità la più perfetta, e nulla che potesse trasgredire le regole emanate dal vostro statuto.

La solita estesa relazione del sempre egregio vostro Presidente, signor cav. Aristide Ravà, mi dispensa affatto di entrare in molti particolari risguardanti l'andamento della vostra Società; non farei che ripetere male, quanto il sullodato, con quella bravura che lo distingue, vi ha narrato con tanta giustezza di criteri. In brevi parole pertanto vi esporrò il risultato del bilancio consuntivo chiuso al 31 dicembre 1885. A quell'epoca il vostro patrimonio sociale ascendeva alla non indifferente cifra di Lire 39,066. 43, mentre che al 31 dicembre 1884 era di sole Lire 35,419. 53, per cui un aumento di L. 3,646. 90. A raggiungere tale cifra, oltre le solite entrate, contribuirono L. 42. 30, importo di 2 azioni della Banca cooperativa, che il socio aderente sig. Luigi Zagnoli, nel chiedere le sue dimissioni, volle donare a vantaggio della vostra Società; e, pur deplorando il suo abbandono, ci è d'uopo essergli grato per tale generosità.

Sebbene nelle spese dell'anno 1885 siavi qualche titolo di

aumento, giustificato, pure nel complesso havvi una diminuzione in confronto del 1884; perchè in questo le spese furono di L. 2,854. 67, ed in quello di sole L. 2,599. 60, per cui una riduzione di L. 255. 07.

Una causa poi di rammarico, che non posso passare sotto silenzio, si è la diminuzione di soci, constatata nello scorso anno, il cui numero ascendente alla fine del 1884 a n. 493, si trova ora ridotto a soli n. 488. È a notarsi per altro che la differenza proviene dall'aver dovuto il vostro Consiglio di amministrazione venire, e con ragione, nella saggia deliberazione di cassare dal ruolo della Società n. 17 soci da lungo tempo morosi, ai quali si aggiunsero n. 12 fra dimissionari, partiti e defunti, senza in pari tempo riuscire a colmare il vacuo con altrettante ammissioni, essendo solamente n. 21 i nuovi aggregati. Questi nuovi soci li dobbiamo in buona parte allo zelo veramente lodevole delli signori Sebastiano Zanotti e Camillo Piazzi, pei quali propongo un ben meritato ringraziamento, estendibile al sig. Petronio Canedi, che con tanta abnegazione ed attività disimpegna la carica di visitatore.

Rassegnando il mandato di cui mi onoraste, vi invito a dare la solenne vostra approvazione al bilancio chiuso al 31 dicembre 1885, del quale ora vi si darà lettura; ed accomiatandomi da voi signori, faccio voti sinceri per la sempre crescente prosperità del vostro amato sodalizio, augurando che le sue sorti vengano sempre affidate all'onesta ed operosa abnegazione di integerrimi cittadini, come gli attuali vostri amministratori, pei quali non dubito verrà mai meno la vostra affettuosa riconoscenza.

GIOVANNI AGRATI.

(*Segue resoconto finanziario*).

Resoconto delle Entrat

SPESE			
ORDINARIE			
Sussidio d'infermità a n. 20 Soci . . . . L.	474	75	
Id. di convalescenza a n. 3 Soci . . . . . . »	17	25	
Id. di disoccupazione a n 6 Soci . . . . . »	157	50	
Id alle famiglie di n. 3 Soci defunti . . . . »	45	—	
Provvigione all' Esattore . . . . »	266	35	
Affitto del locale di residenza . . . . »	225	—	
Contributo alla Lega per l' istruzione . . . . . . »	50	—	
Stampe . . . . »	198	—	
Stipendi agli impiegati . . . . »	541	50	
Oggetti di cancelleria . . . . »	22	50	
Spese d'amministrazione e diverse d' ufficio . . . . »	191	65	
			2,[illegible]
STRAORDINARIE			
Festa commemorativa dell' 8 agosto . . . . L.	15	—	
Spese di stampa . . . . »	50	—	
Deperimento mobiliare . . . . »	91	60	
Fondo stanziato in quest' anno per la Lega dei Commessi . . . . »	50	—	
Beneficenza: All'Asilo dei bambini lattanti . L. 12 —; Ai danneggiati dal terremoto in Spagna . . . . » 20 —	32	—	
Istruzione. — Premi a 3 Soci che frequentarono le Scuole di contabilità commerciale e di lingue straniere L.	55	—	
Cornici e fattura delle iscrizioni commemorative delle visite Laveleye e Say inaugurate la sera del 16 aprile 1885 »	57	50	
Presunta perdita sopra 54 bollette in rimanenza . . »	59	—	
Totale delle spese L.			2,[illegible]
Avanzo di rendita a pareggio »			3,[illegible]
L.			6,[illegible]

Stato Attivo e

ATTIVO			
Mobiliare . . . . L.			[illegible]
Valori pubblici e industriali:			
N. 30 Cartelle del credito fond.° di Bologna . . . . »	13,605	25	
» 42 Azioni della Banca cooperativa per gli operai e la piccola industria in Bologna . . . . . »	888	30	
» 5 Azioni della Banca Cooperativa per gli operai di Brescia . . . . »	105	—	
» 10 Azioni della Società cooperativa . . . . . . »	150	—	
» 1 Obbligazione della Società tipografica Azzoguidi »	100	—	
» 5 Azioni dell' arsenale provinciale per gli operai disoccupati . . . . »	51	50	
» 5 Azioni della Società per la costruzione e risanamento di case operaie in Bologna (1° vers.°) »	35	—	
			14,[illegible]
Azienda macchine . . . . »			[illegible]
Fornitura dei letti in ferro . . . . »			[illegible]
Banca popolare per depositi . . . . »	7,927	93	
Cassa di risparmio per depositi . . . . »	8,922	52	
Banca cooperativa per depositi . . . . »	5,811	33	
			2,2[illegible]
Società femminile per rimborso di spese . . . . L.			[illegible]
Cassa presso il Tesoriere . . . . »			[illegible]
Soci per bollette in corso di esazione . . . . »			[illegible]
L.			[illegible]

...l 18° Esercizio 1885.

RENDITE

ORDINARIE

... dei Soci effettivi	L.	3,788	80		
dei Soci aderenti	»	560	50		
...apitalizzati alla Cassa di Risparmio, Banca po-...e Banca cooperativa	»	931	77		
... sopra n. 42 azioni della Banca cooperativa	»	33	60		
...opra n. 30 cartelle del credito fondiario della ...i Risparmio in Bologna	»	647	40	5,962	07

STRAORDINARIE

...nmissione di n. 21 Soci	L.	53	25		
Statuti venduti ai Soci	»	5	25		
...ella Banca cooperativa per il fondo vec-...1884)	»	107	80		
...o dalle macchine da cucire vendute ai Soci	»	34	33		
...rato dalla vendita dei letti in ferro	»	41	50	242	13
Totale delle rendite L.				6,204	20

...icembre 1885.

PASSIVO

...r la Lega italiana fra le Società dei commessi ...mercio			L.	600	—			
1886 per contributi anticipati			»	93	80			
...bilita per far fronte alla presunta perdita di ...ollette in rimanenza			»	59	—	752	80	
... 31 dicembre 1884	L.	35,419.	53					
... Azioni della Banca Coopera-...ute in dono dal signor Luigi ...	»	42.	30	35,461	83			
... rendita dell'esercizio 1885			L.	3.604	60	39,066	43	
						L. 39.819	23	

...ppartengono per:
...95. 43 al fondo sussidi per vecchiaia e impotenza
...71. — al fondo sussidi temporanei di malattia e disoccupazione.

...66. 43

CRONACA DELLA BENEFICENZA

La Commissione reale d'inchiesta sulle Opere pie tenne dagli ultimi giorni del decorso marzo al 16 aprile corrente importanti sedute, allo scopo di prendere esatta notizia dello stadio in cui trovansi i lavori dell'inchiesta statistica e di quella amministrativa, e di dare quindi ai propri lavori quell'indirizzo che avrebbe potuto condurre sollecitamente all'esaurimento del difficile quanto importante mandato affidatole.

Presiedette le molte sedute S. E. l'on. Correnti, ad esse intervennero i commissari Baravelli, Bodio, Costantini, De Renzis, Lucchini, Luzzatti, Molfino, Pianciani, Querini, Salaris, Scotti e Tommasini. Vi assistette anche il comm. Casanova, capo della divisione delle Opere pie nel Ministero dell'interno.

Le notizie statistiche sulle varie Istituzioni sono ormai tutte raccolte, e per molte provincie già licenziate per la stampa; per le altre, nella parte riassuntiva, lo saranno per la fine dell'anno.

Le notizie raccolte col questionario generale amministrativo forniscono già tale larga messe di materiale, da poter servire di base sicura a conclusioni sui criteri ai quali dovranno ispirarsi le proposte della Commissione al Ministero per la redazione della nuova legge sull'amministrazione delle Istituzioni di beneficenza.

La Commissione deliberò quindi di sollecitare vivamente i Comitati, i Sindaci e le poche Opere pie ancora in ritardo nell'inviare le notizie loro richieste, e disciplinò i futuri suoi lavori in modo da riuscire fra non molti mesi ad esaurire per la parte statistica ed amministrativa dell'inchiesta il proprio mandato.

In queste sedute la Commissione udì pure interessanti relazioni predisposte da alcuni de' suoi membri sulle risultanze generali ottenute dall'inchiesta statistica e su quelle offerte dallo spoglio delle risposte date al questionario amministrativo delle Opere pie di otto Circondari del regno scelti fra le varie regioni italiane.

La Commissione si radunerà nuovamente nel mese di luglio p. v.

Un nuovo Ospedale pei bambini a Milano. — Fra le molte Istituzioni di beneficenza di cui va ricca questa città mancava sinora un asilo speciale

pei bambini poveri ammalati, e da molti era vivamente lamentato che, come a Roma ed a Napoli, non sorgesse anche in Milano un Ospedale esclusivamente per fanciulli. Ora questo desiderio venne tradotto in fatto per opera dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, detto comunemente di Malta. Al nome di quest'Ordine, il pensiero dei più si volge alla passata sua grandezza politica e militare, molti ignorando che lo scopo primitivo di esso non fu che il servizio degli ammalati che si portavano alle crociate, onde ai cavalieri ne venne il nome d'*Ospedalieri di S. Giovanni.* La gloria delle armi e la sovranità di Rodi e poi di Malta vennero ad esso più tardi e cessarono ai tempi di Napoleone. Restò tuttavia ai cavalieri il largo campo e glorioso della carità, nè lo dimenticarono; e il lodato servizio delle ambulanze presso gli eserciti principali d'Europa e i loro spedali in Germania, Italia, Inghilterra e Palestina sono una novella prova che non è ancora passato il tempo di certe istituzioni congeneri a quella di questo Ordine illustre, poichè, fino a quando vi saranno miserie da soccorrere e lagrime da asciugare, la missione dei sodalizi ispirati alla carità non può davvero dirsi esaurita. E questa nuova filantropica istituzione, che ora è sorta nella principale città di Lombardia e nella quale lo spirito della carità va unito alla gentilezza del pensiero, sarà certamente salutata da quanti portano affetto e compassione per i poveri fanciulli del popolo. Questo Ospedale promette un brillante avvenire, e noi gli auguriamo ogni maggiore incremento a vantaggio dei piccoli infermi a cui è destinato.

Il nuovo Ospedale venne testè inaugurato, ed alla simpatica cerimonia intervennero S. E. Rev.ma l'ottimo Arcivescovo di Milano, molti cavalieri dell'Ordine ed un numero notevole di distinti cittadini.

Il fabbricato ove ha sede l'istituzione consta di due piani: il terreno ed il superiore. Il primo contiene la sala d'accettazione e le officine di lavanderia e guardaroba, mentre in località isolata venne disposta una cameretta ad uso depositorio mortuario. Il secondo serve per infermerie, camere ad uso delle suore ed infermiere, locale dei bagni, cappella pel servizio religioso e cucina.

Le infermerie sono quattro: la più grande contiene dodici letti; altre due sono riservate alle malattie contagiose che eventualmente si sviluppassero fra i degenti, e l'ultima serve in casi di delirio, affinchè non venga turbata la tranquillità dei piccoli ammalati.

I letti sono in ferro verniciato, con tela metallica; la materassina è di crine animale; a destra del letto trovasi, appeso alle pareti a stucco, un ampio ed elegante comodino in legno noce, con tavola superiore di marmo. Il riscaldamento del locale è a coke, ed il pavimento è formato di piastrelle, che tanto si prestano ad una rigorosa pulizia.

La camera pei bagni è fornita di parecchie vasche in marmo e di doccie; le suore ed infermiere che assistono i piccoli malati hanno le loro camerette attigue alle infermerie, affinchè la sorveglianza si eserciti continua.

Graziosa assai è la cappella pel servizio religioso, e benissimo scelto per ventilazione e luce il locale di cucina; è pure assai accurato il sistema

di latrine; una ballatoia disimpegna i vari locali ad uso dei degenti e del servizio.

Un ampio giardino si estende sulla fronte interna del fabbricato, e riescirà indubbiamente preziosissimo ai piccoli ammalati.

I RR. Spedali riuniti di S. Chiara in Pisa chiusero con esito assai soddisfacente l'esercizio finanziario dell'anno 1884, come è dato rilevare dal conto consuntivo pubblicato dal loro solerte Consiglio d'amministrazione. Le entrate ammontarono in detto anno a L. 355,794. 78, così costituite: Lire 153,839. 73 di rendite patrimoniali, L. 22,591. 41 di prodotti eventuali, e L. 179,363. 64 di rimborsi ottenuti per spedalità prestate. Le uscite importarono complessivamente L. 331,116. 28, e derivarono per L. 116,717. 65 da oneri patrimoniali, per L. 59,713. 49 da spese d'amministrazione, e per Lire 154,685. 14 dall'esercizio della beneficenza. L'avanzo dell'esercizio ascese dunque a L. 24,678. 50. Lo stato patrimoniale della benefica Istituzione, che alla fine del 1883 presentava un attivo di L. 2,910,069. 84, risultò alla fine dell'anno successivo nella cifra nitida di L. 2,942,928. 28, offrendo così un un aumento di L. 32,858. 44 derivante in massima parte dell'esercizio nel conto 1884 tenuto calcolo anche dell'accrescimento verificatosi nel 1883.

Al cominciare dell'anno 1884 esistevano nell'Istituto 165 infermi; se ne ammisero nel corso dell'annata 2,441, cosichè il numero totale dei degenti fu 2,606, distinti in 1,224 maschi e 1,382 femmine. Ne uscirono guariti 2,172, di cui 995 maschi e 1,177 femmine; 222, e cioè 122 dei primi e 100 della seconda, morirono: ne restavano al 31 dicembre 212, e precisamente maschi 107 e femmine 105. Furono in totale consunte 82,539 giornate di spedalità, che importarono una spesa proporzionata per ogni infermo di L. 589. 79 all'anno e di L. 1. 61 al giorno, con un rilevante vantaggio in confronto dell'anno precedente, in cui il costo individuale giornaliero era riuscito di L. 2. 08.

Tali risultanze ci paiono, come abbiamo detto, nel loro complesso assai soddisfacenti, e ci sono prova del lodevole impegno che il benemerito Consiglio d'amministrazione degli Spedali di Pisa pone nell'adempimento del non facile suo compito.

L'Ospedale italiano di Londra. — In soli due anni di vita quest'Ospedale, fondato a Londra dalla colonia italiana e del quale più volte abbiamo parlato in queste pagine (1), ha fatto mirabili progressi.

Mentre a Marsiglia si allontanano i nostri connazionali dagli Ospedali ripagando di questa buona moneta la larga e generosa accoglienza che trovano fra noi i francesi malati e sprovvisti di mezzi per curarsi, a Londra gli italiani si prendono una vendetta nobilissima, ammettendo nel lôro Ospedale i francesi, gli svizzeri, i tedeschi, gli americani e perfino i turchi. Nè contenti di ricevere gli infermi delle altre nazionalità nel nuovo Istituto

(1) Vedi *Rivista*, anno 1884, pag. 79; anno 1885, pag. 68.

di beneficenza, i connazionali dimoranti a Londra mandano soccorsi a domicilio, e fanno visitare gli infermi dai propri medici.

I malati interni dell' anno scorso furono 169 secondo il rapporto del Comitato, e di essi 106 erano italiani; gli altri appartenevano a diverse nazionalità. I soli inglesi che furono accolti e curati nell' Ospedale italiano ascesero a 36. Assai più furono i malati esterni che ebbero un pronto e benefico soccorso dall' istituzione italiana. Il loro numero complessivo giunse a 1,873, cioè 1,362 maschi e 511 femmine. L' assistenza gratuita fu concessa a 1,522 italiani, a 223 inglesi, a 33 francesi ed a 72 tedeschi.

La media della mortalità fu molto tenue, giacchè arrivò appena al 6 per cento, compresi i decessi dei ricoverati che non davano a sperare nella loro guarigione quando furono ammessi nell' Ospedale.

Del buono ordinamento che si è saputo dare dai fondatori e dal Comitato dirigente alla caritatevole istituzione che fa onore all' Italia, hanno fatto ampia testimonianza il prof. Tibone, dell' Università di Torino e il prof. Calderini, dell' Università di Parma, i quali, essendo di passaggio a Londra, visitarono l' Ospedale italiano, e rilasciarono documenti molto lusinghieri per la Direzione.

L'Asilo Infantile di Asti, noto da lungo tempo ai nostri lettori per la sua eccellente organizzazione e per le sue floride condizioni, che lo fecero salire in un alto grado di riputazione meritamente condivisa dal benemerito suo direttore comm. teologo Don Giovanni Arri, il cui nome è ormai inseparabile da quello dell'Istituto da lui con tanto amore governato, ci ha comunicato, come annualmente suole, il resoconto così finanziario come morale e statistico relativo all'esercizio 1885. Ne risulta che il totale delle esazioni fatte nel corso dell'annata ascese a L. 16,783. 77, e a L. 13,180. 75 il totale degli eseguiti pagamenti, restando però ancora un residuo attivo di L. 173.60 di fronte ad una restanza passiva di L. 352. 44. Fatte quindi le debite deduzioni ne emerge un rilevante margine attivo di L. 3,424. 18. Questa finale conclusione del conto 1885 dimostra incontrastabilmente il buono, anzi ottimo stato finanziario dell'istituzione, essendosi potuto largamente provvedere a tutti i bisogni della medesima e nel tempo stesso conseguire un importante residuo che potrà esser destinato a vantaggio degli esercizi posteriori e ad incremento del patrimonio.

La frequenza all'Asilo da parte degli alunni risulta dai seguenti dati riassuntivi: erano inscritti a registro d'intervento al 1° gennaio 1885 alunni 495, di cui 269 maschi e 226 femmine; vennero ammessi nel corso dell'anno 106 dei primi e 121 delle seconde, in tutto 227; frequentarono quindi in complesso la scuola 720 alunni, cioè 375 maschi e 345 femmine. Vennero dimessi a fin d'anno per compimento dell'età prescritta d'anni sei 82 alunni e 75 alunne, in tutto 157; 7 cessarono per morte, 47 sospesero volontariamente il loro intervento.

Per quanto poi riguarda l'andamento morale dell'Istituto esso si dimostra prospero e lodevolissimo dal fatto che ogni anno aumentano le ri-

chieste d' ammissione per parte di famiglie agiate e anche cospicue della città, le quali fanno a gara per collocare nell'Asilo i loro bambini. Ciò è poi anche splendidamente comprovato dall' esito soddisfacentissimo che conseguono sempre gli annuali esperimenti offerti dall'Asilo stesso, il quale, circondato come si trova dalle simpatie e dal favore universale, non potrà che trarne sempre più incoraggiamento e mezzi a proseguire nella via così ben percorsa finora.

Gli Asili infantili di Cremona. — Venne testè pubblicato il resoconto della gestione di questa benefica istituzione durante l' anno 1885. Da esso raccogliamo che in detto periodo di tempo le rendite straordinarie dell'Opera pia ammontarono a L. 7,378. 76, costituite quasi integralmente da offerte, delle quali quelle della *buona usanza* per morti segnano L. 4.628.

Le spese di beneficenza rimasero pressochè stazionarie in confronto del precedente anno 1884. Il patrimonio nitido dell' Istituzione risultò alla fine del 1885 di L. 272,598 94.

In un rapporto morale che precede detto Rendiconto si parla della eccedenza delle domande d'ammissione di fronte alla capacità degli attuali tre Asili che possono accogliere più di 920 bambini, che costantemente sono ad essi iscritti, e dell' idea di istituirne un quarto.

La Commissione amministratrice riservasi di studiare questo grave e complesso quesito, che non ritiene possa venir risolto senza il trasloco dell' Istituto in altro fabbricato, che risponda meglio altresì alle speciali esigenze dell' Istituzione. Frattanto nel dubbio che non tutti gli ammessi al beneficio del ricovero sieno bambini di famiglie veramente meritevoli di questa beneficenza, quantunque provveduti del certificato comunale di povertà, sta indagando quali sieno le condizioni loro economiche, nel doppio intento di render giustizia coll'allontanar chi usurpa posti che devono essere da veri poveri occupati, e di veder modo di soddisfare a tutte le legittime domande di ammissione di bambini senza andar incontro ad una spesa sempre gravosissima, per quanti sussidi si possano avere, e tale da impensierire non solo per la sua straordinarietà, ma sì ancora perchè causa essa stessa di altra riflessibile spesa ordinaria, superiore alle rendite limitate della pia Opera.

Le Opere pie di Bagnacavallo, prov. di Ravenna. — Dall'elaborata relazione, or non è molto pubblicata, sull' andamento amministrativo delle Opere pie, in questo Comune, che in numero di 10 sono affidate a quella Congregazione di carità, raccogliamo che l' azienda che si apriva al 1° gennaio 1882 con un patrimonio totale netto di lire 2,158,848. 87, si chiudeva il 31 dicembre 1884 con un patrimonio totale netto di lire 2,182,692. 49 e quindi con un totale aumento di patrimonio netto di L. 23,843. 62. Questa cifra sarebbe salita alla cospicua somma di L. 65,448. 60, se dalle scritture non fossero state depennate nel corso del triennio lire 37,908. 02, ammontare di crediti riconosciuti d' impossibile esigenza, e lire 3,686. 96, capitale di censi contestati.

Il Pio Istituto Santa Margherita in Roma venne fondato, or non è molto, da un benemerito frate, il padre Simpliciano dell'ordine di S. Francesco d'Alcantara. Egli, sussidiato dalla beneficenza privata e dal governo, da solo riuscì a dotare la capitale d'uno dei più utili Istituti avente per iscopo il raccogliere, l'ospitare, l'istruire e l'occupare in svariati lavori le ravvedute pubbliche, le corrigende e le piccole pericolanti, per la maggior parte orfane. Il suo Ospizio sorge di fianco alla chiesa di S. Balbina; tutto in esso è lindo e pulito; l'ordine si presenta in ogni particolare del suo andamento; costa già L. 360,000, raccolte mercè piccole oblazioni. L'ottimo frate ha pubblicato non ha guari il resoconto amministrativo della sua azienda durante l'anno ora decorso. In questo periodo di tempo gli introiti del pio Istituto ascesero a L. 72,331. 55. Le oblazioni più cospicue furono: quella di S. S. il Papa in L. 3,500; quella di S. M. la Regina in L. 1,000; quella del Comune in L. 3,000; quella del Ministero di grazia e giustizia in L. 2,500. Le messe celebrate dai Cardinali hanno fruttato L. 1,825. La Opera pia, tutto compreso, ha qualche avanzo e accenna a fiorire. Essa ora conta 160 ricoverate.

Il padre Simpliciano dà buone notizie sulle sue beneficate. Dal giorno dell'inaugurazione fino ad oggi, egli ha ricoverate 462 donne perdute o pericolanti. Delle uscite, risultano solo in proporzione del 10 per cento quelle ritornate alla vita primitiva.

Il Ricovero di mendicità di Livorno ha già da tempo pubblicato il conto amministrativo della gestione 1884, del quale, per ragioni di spazio, solo ora ci è dato occuparci. La relazione che lo accompagna, opera dell'egregio direttore dell'Istituto, signor Guglielmo Vivoli, ne illustra acconciamente le risultanze, offrendo anche interessanti particolari sull'andamento morale ed economico dello Stabilimento.

Un dato assai consolante, che risulta a prima giunta dall'esame del conto di cui parliamo, è il rilevante aumento intervenuto nel patrimonio, il quale dalla somma di L. 1,961,520. 39 a cui ascendeva nel 1883, si trovò alla fine del seguente anno salito a L. 2,048,373. 20, con una differenza in più di L. 102,204. 84, da cui dedotte L. 15,352. 03 di passivo, ne risulta un accrescimento patrimoniale effettivo di L. 86,852. 81. Tale aumento deriva da diversi titoli, fra cui principali l'adizione di due importanti eredità e l'innalzamento del prezzo di titoli di debito pubblico, in cui è di preferenza investito il patrimonio dell'Istituto.

Le entrate di questo, previste in L. 158,681. 86, sono invece ascese alla somma di L. 173,265. 27, con un aumento effettivo, fatte le debite deduzioni, di L. 14,583. 41. Ammontarono le uscite a L. 147,716. 52, dando così luogo ad un avanzo di L. 25,548, che entra anch'esso come costitutivo del rilevante aumento patrimoniale sopra notato.

Il movimento dei ricoverati durante l'anno, riassunto in un nitido prospetto, dà le risultanze seguenti: esistenti al 31 dicembre dell'anno precedente 426 (maschi 259, femmine 167); ammessi nel corso dell'annata 149

(m. 92, f. 57); usciti 64 (m. 35, f. 29); morti 52 (m. 35, f. 17); rimasti al 31 dicembre 1884 in totale 478, di cui 292 maschi e 186 femmine.

L'impressione complessiva che si ritrae dalla pubblicazione da cui abbiamo riportato le qui esposte cifre, è che il Ricovero di mendicità di Livorno sa mantenersi sempre pari alla fama ch'esso meritamente ha di Istituto assai prospero ed egregiamente amministrato e diretto.

La Commissione Provinciale Mantovana contro la pellagra ha diramato il prospetto dei provvedimenti presi a favore dei pellagrosi della provincia di Mantova nell'anno 1885. Raccogliendone in riassunto le risultanze, rileviamo che le somme stanziate a sussidio di pellagrosi nei bilanci comunali ascesero nel detto anno a L. 25,076, e a L. 19,820 i sussidi erogati dalla Commissione sui fondi provinciali. Furono 1,140 i pellagrosi regolarmente denunciati e sussidiati, e 41 quelli che, per non essere stati denunciati regolarmente, non poterono venire soccorsi: 96 vennero accolti nel manicomio perchè affetti da mania.

Le Commissioni che si prestarono regolarmente alla denuncia dei pellagrosi esistenti nel Comune sottoposti alla loro giurisdizione, furono in numero di 47, e 14 furono quelle che non fecero denuncia alcuna: 4 fecero denuncie irregolari, e 2 finalmente dichiararono l'inesistenza di pellagrosi.

Noi siamo lieti, nel comunicare al pubblico questi interessanti dati, di poter rilevare da essi come la benemerita Commissione Mantovana vada estendendo sempre più la sfera della sua provvida azione, e come siasi ormai quasi completamente guadagnato l'efficace concorso dei corpi locali, i quali, salvo rare eccezioni, si prestano lodevolmente a facilitare l'esercizio del benefico suo compito ed a diffonderne i sentiti vantaggi.

Un'Associazione di beneficenza cittadina a Lecce. — Quest'Associazione, testè costituitasi, ha per iscopo di prevenire e soccorrere la miseria con tutti i mezzi suggeriti dalla scienza e dall'esperienza, e specialmente l'impianto delle cucine economiche ed il soccorso a domicilio pei bisognosi. Si compone di soci d'ambo i sessi divisi in due categorie, e cioè di soci fondatori e son quelli che hanno costituita l'associazione o v'entreranno nel corrente anno o che posteriormente verseranno lire trenta alla Cassa sociale Sono soci ordinari coloro che contribuiscono una retta mensile che non sarà minore di 50 centesimi. I soci fondatori sono egualmente tenuti a tale contribuzione.

I mezzi di cui disporrà l'associazione saranno: i frutti del capitale sociale, le quote di entrata dei soci fondatori, le contribuzioni mensili dei soci, le largizioni che vengano offerte all'associazione, e qualunque altro provento che possa crearsi mercè spettacoli pubblici, o lotterie o qualunque altro mezzo che l'associazione delibererà di attuare.

Essa poi s'impone l'obbligo di conservare il capitale sociale e cercare di aumentarlo.

L'Associazione italiana di beneficenza in Trieste ha un rilevante capitale, che offre un reddito di circa L. 18,000, le quali rappresentano però soltanto il 40 % della somma spesa in quest' ultimo anno, quasi L. 45,000, nelle diverse categorie di soccorsi. E siccome la proporzione fra tutte le sue rendite e la spesa fu sempre presso a poco eguale, così è evidente che non le fu mai possibile di capitalizzar la minima porzione di esse, dovendo invece, per le distribuzioni annuali, fare sempre a fidanza sulle entrate instabili e sopratutto sulle generose eventuali elargizioni.

Nell' anno decorso essa distribuì più che 9,000 sussidi a circa 3,800 poveri. Fra questi sonvi oltre a 200 donne, per lo più vedove con figli piccoli, che ricevono un soccorso *fisso* mensile, e quasi oltre 100 a cui vengono dati sussidi ogni mese, senza impegno per i mesi successivi. Questa sola categoria di soccorsi consuma quasi tutta la rendita del capitale. Di queste assidue clienti della beneficenza italiana, molte non erano in origine cittadine del Regno d'Italia; ma lo divennero in seguito a matrimonio con friulani o veneti poveri che colà dimoravano e colà morirono.

La cittadinanza triestina ed il governo italiano sono larghi ogni anno d' aiuti a questa Associazione Essa tuttavia ogni anno per far fronte ai bisogni dei suoi poveri organizza concerti ed altri trattenimenti. Nello scorso aprile per sua iniziativa ebbe luogo a detto scopo un concerto che riuscì ottimamente, avendo fruttato la cospicua somma di L. 12,000 circa.

Ce ne congratuliamo colla benefica Associazione, riconoscenti alla cittadinanza triestina, che una volta di più volle mostrare quanta generosità e quanta simpatia professa per i poveri italiani colà dimoranti.

Uno splendido dono di Enrico Cernuschi all'Orfanotrofio maschile di Milano. — Lo scorso anno Enrico Cernuschi donava l' importante museo Cavaleri, da lui acquistato, all'Orfanotrofio maschile di Milano.

Sappiamo ora che il Cernuschi, in risposta ad una lettera di ringraziamento del Presidente dell'Orfanotrofio, gli ha partecipato che, oltre a tutto quanto trovasi nel detto museo Cavaleri, ha disposto in favore dell'Ospizio di 100,000 lire, i cui interessi sono più che sufficenti alla manutenzione del museo.

Il generoso donatore non impone allo Istituto alcun vincolo, tanto che questi sarà libero anche di vendere al Municipio o ad altri la preziosa raccolta, se crederà di farlo per suo maggior vantaggio.

Necrologio dei benefattori. — RAVIZZA GIACOMO, morto nello scorso marzo in Milano, sua patria, disponeva di quasi tutti i suoi averi, L. 50,000 circa, a favore della locale Società protettrice dei fanciulli, una delle nuove e più utili istituzioni di beneficenza, sorta or sono alcuni anni in detta città.

AGUDIO MADDALENA ved. GUALLA, resasi defunta nello scorso anno in Milano, legava alla locale Congregazione di carità alcuni stabili del valore di circa L. 80,000 e contemporaneamente beneficava con altri legati più modesti parecchie altre Istituzioni milanesi.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

> **Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.**
>
> *Parole di* C. Cavour.

Il XVI Congresso delle Società operaie affratellate in Firenze. — La Commissione direttiva di queste Società ha reso di pubblica ragione l'Ordine del giorno di questo Congresso, che si radunerà nei giorni 10, 11, 12 e 13 giugno p. v, ordine del giorno formulato, essa dice, nelle sue parti essenziali di pieno accordo colla Commissione consulente. Tale pubblicazione è preceduta dalle seguenti parole:

« ... Con l'Ordine del giorno che segue, la Commissione direttiva confida d'aver tenuto sufficente conto delle quistioni del giorno e delle numerose proposte ricevute; ora spetta alle Consociazioni e Associazioni di discutere preventivamente, nel seno delle rispettive assemblee, i quesiti proposti, allo scopo di facilitare il compito del Congresso.

« Tali discussioni preventive sono tanto più necessarie in quanto che la Commissione direttiva — per lasciare la maggior libertà possibile alle deliberazioni delle Società e non influenzarle con anticipate proposte di risoluzioni — ha dimessa l'idea di pubblicare prima del Congresso speciali relazioni sui singoli quesiti; limitandosi, invece, ad una breve esposizione dei criteri che l'hanno indotta a sceglierli ed a proporli.

« Il che sarà fatto nella relazione generale della Commissione direttiva, che verrà spedita alle Associazioni dopo i Congressi regionali ligure e romagnolo. »

Ecco ora l'Ordine del giorno:

1. Costituzione della presidenza e degli uffici del Congresso.
2. Relazione della Commissione direttiva sulla sua gestione dal luglio 1882 a tutt'oggi.

Quesiti della Commissione direttiva. — Questioni di principio.

3. Per togliere dalle sedute del Congresso qualunque carattere accademico ed evitare che i discorsi divaghino sopra argomenti indeterminati, venne stabilito di rinviare alle discussioni generali, che avranno luogo sui quesiti o gruppi di quesiti, la trattazione delle seguenti questioni di principii:

a) Inscindibilità della questione economica da quella politica e morale;

b) Del diritto di proprietà rispetto alla questione sociale;

c) Della cooperazione come mezzo diretto per risolvere la questione sociale;
d) Della missione spettante allo Stato nella soluzione del problema sociale.

L'opinione del Congresso su tali principii sarà espressa a luogo opportuno, nelle motivazioni delle singole risoluzioni sui quesiti propriamente detti.

Parte economica. — Questione agraria.

4. Se e in qual modo le condizioni miserrime dei lavoratori di campagna possono essere migliorate:
a) dall'emigrazione,
b) dalla colonizzazione e bonifica delle terre incolte,
c) dalle Società cooperative di braccianti e di coloni,
d) dalle Associazioni di resistenza e di mutuo soccorso.

5. Ammesso che il contratto di mezzadria corrisponda all'equa ripartizione del prodotto fra capitale e lavoro:
a) determinare fino a qual punto possa essere sottratto per legge alla varietà dei tipi che ne snaturano il principio,
b) ricercare i mezzi per renderla applicabile a tutti i generi di coltura.

6. Determinare le norme legislative per assicurare al colono, mezzadro o affittuario, la permanenza sul fondo, ovvero l'indirizzo per le bonifiche ed i miglioramenti da lui effettuati.

7. Del modo di combattere l'usura campestre.

8. Dell'igiene campestre e degli obblighi dello Stato e del Comune di assicurarne la tutela.

Questione operaia.

9. Dello sciopero e delle Società di resistenza.

10. Se deve essere consigliata la federazione (od altra forma) delle Società di resistenza e delle leghe operaie — arte per arte — per coordinare gli interessi particolari agli interessi generali.

11. Delle condizioni delle Società cooperative e di comune rispetto alla legislazione attuale.

12. Quali incoraggiamenti sarebbe dovere dello Stato e dei Comuni di deliberare per facilitare la diffusione e l'impianto delle Società cooperative.

13. Dei doveri dello Stato verso l'industria nazionale.

14. Della convenienza d'una legislazione internazionale sul lavoro onde perequare le condizioni della concorrenza.

15. Delle leggi operaie discusse in Parlamento:
a) Della protezione dei fanciulli e delle donne negli opifici;
b) Degli infortuni del lavoro;
c) Del riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso.

Questione politica.

16. Manifestazione della coscienza popolare italiana intorno alle questioni di politica estera interessanti la causa dei lavoratori e il principio di nazionalità.

Questione d'ordine interno.

17. Se le affermazioni dei Consigli XIV e XV sull'astensione dalle lotte elettorali politiche escludano dall'affratellamento le Società dissenzienti.

Quesiti di speciale iniziativa delle Società affratellate.

18. Della posizione della donna di fronte alla legge e alla Società (Dalla Società promotrice degli interessi femminili di Milano).

19. Se le Società di mutuo soccorso possono continuare — senza offendere i principii di giustizia — ad escludere dal loro seno (con speciale disposizione statutaria) gli operai affetti da mali fisici, come: cecità, sordità, mutismo ed altre infermità (Dal consigliere di vigilanza Luigi Minuti di Firenze e dal cittadino Barbi Adriani, cieco).

20. Dell'indennizzo pel carcere preventivo ingiustamente sofferto, e delle citazioni direttissime in relazione ai processi politici e ai processi per sciopero (Dall'Associazione politica *La Nuova Italia* di Milano).

21. Le Opere pie nei rapporti dei coltivatori dei latifondi costituenti il loro patrimonio — della responsabilità degli amministratori — e di un più razionale sistema di erogazione per mezzo delle Società operaie (Dalla medesima Associazione).

22. Della partecipazione degli operai agli utili del lavoro, come mezzo per risolvere la questione economica e dei modi più idonei per attuarla (Dall'Associazione *Pensiero ed Azione* di Genova e Società Carabinieri italiani di Milano).

23. Dell'opportunità di riprendere la pubblicazione del giornale, organo delle Società affratellate, e dei mezzi per attuarla (Da Società diverse).

24. Facoltà data alla Commissione direttiva di promuovere direttamente col *fondo del Patto di fratellanza* la pubblicazione di opuscoli e stampati sulle questioni interessanti le classi lavoratrici (Da Società diverse).

25. Modificazione dell'art. 2 del *Patto di fratellanza* nel senso di lasciare illimitato il numero dei consiglieri di vigilanza, e rendere più effettiva la loro opera (Da Società diverse).

26. Dei modi di rendere più pratica l'applicazione dell'art. 13 del *Patto di fratellanza* sul *reciproco trattamento* per i soci delle Società affratellate (Da diverse Società).

27. Elezione della nuova Commissione direttiva.

28. Elezione dei consiglieri di vigilanza.

La Società di M. S. fra operai e commessi del comune di Parma è ben nota ai lettori di questa *Rivista* per la bella illustrazione che ne fece il di lei segretario signor A. Finetti, in occasione della Mostra di Torino. La presiede l' egregio signor cav. Enrico Chiavelli, che è anche direttore della Banca popolare. Essa compieva col 1885 il suo 23° anno di vita, e nel 1887, essendovi a Parma una Esposizione regionale agricola e industriale, celebrerà il suo 25° anniversario.

Il Sodalizio contava 1,150 soci *effettivi* e un patrimonio di L. 104,196. 18 alla fine dello scorso anno. Le sue rendite ammontarono a L. 21,877. 41, e le spese a L. 19,206. 37, realizzando perciò un avanzo di L. 2,671. 04. Per sussidi di malattia pagò L. 13,306. 50, e L. 690 per sussidi funerari di L. 30 a 23 famiglie di soci defunti. E più pagò L. 5,025. 90 per pensioni a n. 52 soci.

Per sussidi alle famiglie bisognose dei soci in congedo illimitato, chiamati sotto le armi, non fuvvi alcuna erogazione, e il relativo fondo si accrebbe degli assegni annui stabiliti per esso.

L'azienda delle macchine da cucire ebbe un largo svolgimento, e, in due anni, la Società ne vendette ai soci n. 230, realizzando un utile di L. 2,830.

Pei prestiti sull' onore, la Società ottenne un fondo di L. 10,000 al 2 $^{1}/_{2}$ per cento dalla locale Cassa di risparmio; somma che venne impiegata in n. 110 prestiti.

La Società poi sta attuando un laboratorio cooperativo per fabbricazione di calze e maglierie a macchina.

Sempre accuratissime sono le tavole statistiche di codesto Sodalizio, da cui rilevasi che la media dei sussidiati per malattia su 100 soci fu di 27.20; quella delle giornate di sussidio per ciascun socio malato di 32.34; la media delle giornate di sussidio per ciascun socio avente diritto a sussidio è poi risultata di 8.96, e il sussidio medio giornaliero di L. 1. 45.

L'ammontare del sussidio pagato per 100 soci fu di L. 1,275. 48, e la contribuzione annuale di 100 soci risultò di L. 1,800; per cui l' eccedenza in più ascese a L. 524. 52.

Nei 23 anni di sua vita questo Sodalizio erogò in sussidi e beneficenze diverse la bella somma di L. 254,179. 95.

L'Associazione di M. S. degli operai di Cremona, riconosciuta con R. decreto del 7 febbraio 1884, ha pubblicato il suo *Conto consuntivo* dell'anno 1885 e il rapporto dei censori, approvato dall'assemblea ordinaria dei soci il giorno 28 febbraio 1886.

Questo sodalizio contava nel 1885 (24° esercizio) n. 982 soci *effettivi*, le cui contribuzioni portarono un incasso di L. 13,163. 74; ebbe L. 972 dai soci *onorari* e L. 114 per tasse d'ammissione. Gli interessi dei suoi capitali le portarono la cospicua somma di L. 15,533. 68, superiore di L. 674. 82 a quella del 1884.

La Congregazione di carità regalò L. 1,000 all'Associazione a favore del patronato per gli orfani, e altre L. 353. 65 provennero da offerte diverse.

Il totale delle rendite ammontò di tal guisa a L. 31,137. 07.

Venendo alle spese, troviamo in primo luogo L. 4,354 per soccorsi a n. 174 ammalati; L. 2,617. 50 a n. 19 cronici, e L. 9,652 per pensioni a n. 60 soci; cosicchè si ha un totale di erogazioni per soccorsi, sussidi e pensioni, di L. 16,623. 50.

Le spese d'amministrazione ammontarono a L. 3,527. 10, e quelle per istruzione, premi, ecc. a L. 161. 95, onde una totale spesa di L. 20,332. 55, e un avanzo di L. 10,804. 52, che portò il patrimonio sociale a L. 286,658. 75.

Sono cifre che non hanno bisogno di commenti, e che mostrano abbastanza a qual grado di potenza sia giunto mercè una provvida amministrazione questo floridissimo sodalizio.

La Società Artigiana Maschile di Bologna è stata per vari anni senza pubblicare le sue relazioni ad accompagnamento dei bilanci. Nel 1885 però l'amministrazione, diretta dal principe Filippo Hercolani, mentre aveva proceduto regolarmente e dato un impulso di ordine e regolarità a tutte le varie branche dell'azienda, non poteva ommettere cotale ottima costumanza. E la relazione venne stesa dal vice-presidente signor Cesare Gavani, che ebbe parte principale nel riordinamento di detta azienda.

Codesta relazione, che meritamente è stata data alle stampe, mostra lo stato morale, economico, finanziario e statistico del sodalizio, che, dopo la Società operaia, è il più importante in Bologna.

Nell'anno 1885 essa contava infatti n. 947 soci *effettivi*, a 207 dei quali la Società pagò il sussidio di malattia per numero 5,871 giornate in lire 5,871.

La Società aveva al 31 dicembre 1884 ripartito il suo patrimonio così:

Azienda sussidi permanenti	L.	56,258. 67
» » temporanei	»	5,901. 31
» Prestiti e diverse	»	1,224. 36
Totale	L.	63,384. 34

Oltre ai sussidi di malattia di cui sopra, la Società pagò la pensione a quattro soci, e in complesso, colle spese d'amministrazione, l'uscita ammontò a L. 8,668. 60 di fronte ad una entrata di L. 9,125. 06, cosicchè l'avanzo fu di sole L. 456. 46.

Nella bella relazione del Gavani è dimostrato come due sole categorie di soci (gli addetti alla ferrovia, e gli spazzini comunali) pesino gravemente pei frequenti sussidi di malattia; e infatti essi rappresentano circa il 40 per cento dei malati.

I prestiti fatti dall'azienda sociale nel 1885 furono 218 per L. 21,080; i contratti di macchine da cucire 17 per L. 1,887. 60, e quelli per letti in ferro, elastici, ecc n. 31 per L. 2,243. 75.

L'azienda macchine rimase in passivo di L. 203. 21; ma cogli interessi della parte di patrimonio destinata ai sussidi permanenti in L. 4,161. 87 e l'avanzo della gestione sussidi temporanei in L. 456. 46, vi fu un avanzo complessivo di L. 4,437. 52. e il patrimonio aumentò a L. 66,436. 46.

L'assemblea generale dei soci plaudì all'operato dell'amministrazione e diede un voto speciale di lode al vice-presidente Gavani per la sua relazione.

Coi prestiti poi istituiti per favorire il collocamento dei soci in case salubri, e col lavoro ponderoso di un nuovo statuto, che dovrà venir sottoposto quanto prima al voto dei soci, la detta amministrazione fece vedere ciò che nel breve periodo di un anno possano fare uomini volenterosi di dedicarsi al bene di un'associazione.

Il Bollettino della cooperazione italiana. — Con questo titolo verrà nel futuro mese dal Magazzino sociale di Caserta, del quale parlammo nel precedente fascicolo, iniziata la pubblicazione di un periodico. Il suo Direttore, l'egregio sig. Onorato Cassella, nell'informare di ciò le Società cooperative offre loro le pagine del suo giornale per tutte le comunicazioni ed inserzioni che credessero di fare tanto nel proprio interesse, quanto in quello generale della cooperazione, avvertendo che le inserzioni sono gratuite.

Egli le prega intanto di voler inviare copia della relazione sulla gestione del passato anno 1885 per riprodurne i dati sommari.

I nostri auguri al nuovo confratello.

La Società di M. S. fra i camerieri e cuochi in Bologna tenne la sua assemblea generale la sera del 31 marzo u. s. sotto la presidenza del cav. Filippo Battilani, il quale con una applaudita relazione espose i risultati dell'esercizio 1885.

Il sodalizio fece in detto anno un avanzo di L. 1,925. 88, dopo aver pagato L. 1,684. 50 per 1,123 giornate di sussidio d'infermità ai soci effettivi. Il patrimonio sociale si elevò quindi a L 14,790. 20, oltre a L. 3,605. 05 versate alla Cassa pensioni provinciale.

Per incoraggiare poi vieppiù i soci a fare versamenti in codesta Cassa si estrassero a sorte 4 premi di L. 50 cadauno, istituiti due dal presidente e due dalla Società per coloro che senza interruzione avessero versato alla Cassa non meno di centesimi 25 al mese.

La Cassa di risparmio di Piedimonte d'Alife conta 18 anni di vita. Dal resoconto 1885 e relativa statistica apprendiamo avere essa fatte 4,525 operazioni di deposito con una differenza in più di n. 843 da quelle del 1884. I versamenti sono stati 3,032 per L. 139,490. 46, e i rimborsi 1,493 per L. 87.962. 55. I libretti emessi furono 262, cioè 70 in più del 1884.

Il credito dei depositanti fra capitale ed interessi al 31 dicembre 1884 era di L. 154,855. 81; al 31 dicembre 1885 è salito a L. 213,049. 87, con una differenza in più di L. 59,194. 06.

Da un prospetto statistico si vede poi che nell'ultimo quinquennio il cumulo dei depositi si è quasi quadruplicato.

Le operazioni d'investimento fatte nel 1885 sono state 2,060, con una differenza di 578 in più di quelle fatte nel 1884. La parte maggiore è rappresentata dallo sconto di cambiali n. 1,109 per L. 469,078. 95.

Le rendite dell'anno ascesero a L. 17,347. 15, e le spese a L. 10,721. 40, con l'utile o differenza in più di L. 6,625. 75.

Dedotto il decimo (L. 662. 50) per le erogazioni statutarie, il residuo utile netto di L. 5,963. 25 andò ad aumentare il patrimonio della Cassa, il quale da L. 24 375 salì a L. 30,338. 25.

Una parte degli utili devoluta alle erogazioni di beneficenza, è stata con savio pensiero assegnata a sgravio dei premi da pagarsi dagli operai per ascriversi alla Cassa nazionale per gli infortuni del lavoro. Altra parte essa assegna in premi scolastici, mentre poi incoraggia anche il risparmio nelle scuole.

La Cassa è corrispondente della Banca nazionale, ed ora è anche rappresentante della Banca stessa per le operazioni di credito fondiario.

L'opera intelligente e zelantissima del presidente comm. Nicola Ventriglia e dei suoi colleghi del Consiglio d'amministrazione è superiore ad ogni elogio, e venne riconosciuta per tale anche dal Ministero di agricoltura e commercio, che conferì alla Cassa un premio speciale, in seguito di quello attribuitole dal Giurì dell'Esposizione nazionale di Torino.

I prestiti di produzione alla Cassa di risparmio di Bologna furono istituiti da circa un anno, come a suo tempo si disse.

La Commissione incaricata di distribuirli ha ora pubblicata la sua Relazione sull'esercizio 1885. Questa Commissione è stata composta di *due* soci azionisti della Cassa e *cinque* operai fra i più distinti della città. Il dott. Aristide Burzi, che n'è il presidente, fu l'estensore della Relazione, la quale è dettagliatissima. Da essa rilevasi come il primo fondo assegnato dalla Cassa per questa nuova istituzione, in L. 20 mila, venne esaurito dal 24 febbraio al 19 maggio. Altre L. 10 mila, assegnate dalla Cassa, e lire 3,600 di parziali rimborsi, vennero pure erogate in altri prestiti dal 19 maggio al 31 dicembre. I prestiti concessi furono 89 con una media di L. 377. 64, mentre le domande si erano elevate a n. 299 per L. 139,035.

La Cassa, in vista di ciò, e in vista anche del buon esito di questo esperimento, assegnò altre L. 30 mila alla Commissione.

Ricordiamo che, secondo il regolamento, il *prestito di produzione* non può eccedere le L. 1000; viene accordato anche colla sola firma del richiedente, purchè ne dichiari lo scopo e accetti la sorveglianza della Commissione, e può esser rimborsato in 5 anni, con pagamenti semestrali. L'interesse è del solo 3.60 per cento, che è quello che la Cassa paga ai suoi depositanti.

I sovvenuti furono: 60 uomini e 29 donne. Gli scopi principali furono quattro, e cioè: 1° impianto di commercio, arte, industria, negozio ecc.; 2° acquisto di macchine, ordegni, istrumenti da lavoro; 3° provvista di generi e materia per lavoro, industria ecc.; 4° aiuto a sostenere e migliorare le industrie, assortire negozi, ecc.

Dalla relazione risultano i savi criteri adottati dalla Commissione, tanto per l'accettazione come per l'esclusione delle domande, volendosi che il prestito andasse realmente a scopo produttivo e non si trasformasse in opera di beneficenza o in prestito di consumo.

Sulle 89 domande ammesse, ve n'erano 51 colla sola firma del debitore, e 38 con fideiussione. Le rate di rimborso vennero ammesse *a piacere* degli obbligati partendo dal massimo da *sei mesi* e venendo a periodi di 4, 3 e 2 mesi, di un mese, e persino di una settimana; e questo è il solo e vero modo di portare aiuto col credito alla classe artigiana.

Possa il bell'esempio dato dalla Cassa di risparmio di Bologna avere molti imitatori, e intanto abbiasi essa i meritati encomi, come avranno le benedizioni degli operai quei probi cittadini che compongono la sullodata Commissione.

La Società cooperativa popolare di mutuo credito in Cremona, con succursali in Soresina, Casalmaggiore, Piadena, Ostiano, ci ha rimesso il suo rendiconto per l'anno 1885.

Dal bilancio e dai quadri illustrativi che l'accompagnano è facile rilevare il continuo progresso di codesto importante Istituto.

Malgrado che le condizioni economiche della Provincia siano state tutt'altro che floride, come dice il Consiglio d'Amministrazione nel suo rapporto, la somma degli affari si è accresciuta nella Banca e toccò i 170 milioni in confronto dei 161 avuti nell'esercizio 1884.

Nelle operazioni di risparmio vi fu una diminuzione di circa Lire 200 mila in causa dei scemati proventi agricoli, e da L. 15,825,208.05 che erano alla fine del 1884 scesero a L. 15,651,560.87.

Per converso furono maggiori le domande di prestiti e sconti, e cotali operazioni superarono perciò di ben L. 700 mila quelle dell'anno precedente.

Nel 1884 esse avevan toccato la cifra di L. 10,132,766.07, e nel 1885 ascesero a L. 10,848.527.57.

Ed è appunto, secondo ben disse lo stesso Consiglio, nei momenti di strettezze economiche che si rivela il vantaggio delle Banche popolari, come gli è in siffatti momenti ch'esse devono sempre più gagliardamente

combattere l' usura. E la Banca popolare di Cremona intese così bene l' importanza di ciò, che, allorquando gli Istituti d'emissione portarono al 6 per cento il tasso di sconto, essa lo seppe e volle mantenere al 5 per cento, per il che ebbe valido appoggio dalla Banca popolare di Milano e dal Banco di Napoli.

Ad aumentare il lavoro dei prestiti concorsero i conti correnti garantiti su cambiali. Questa nuova forma di credito è facile e comoda al tempo stesso. Un agricoltore o commerciante che nel corso dell' anno difetta di capitali, può, verso il deposito di cambiali da lui possedute, anche con scadenza a un anno, avere quella somma che gli occorre pel giro dei suoi affari. La Banca gli apre un conto corrente con libretto sul quale può staccare dei *chèques*, e versare poi quelle somme che in seguito avesse disponibili.

Un aumento si ebbe anche nei mutui ipotecari, i quali alla fine del 1885 avevano sorpassato i *tre milioni.* Su tale proposito il Consiglio fa voti perchè anche alle Banche popolari sia concessa la emissione di cartelle fondiarie.

Per il servizio dei prestiti agli operai venne dalla Banca appoggiata la istituzione d' una Cassa cooperativa in seno alla Società operaia.

Al chiudersi dell' esercizio, la Banca popolare cremonese aveva 5,667 soci, con un aumento di 160 in confronto col 1884. Le azioni erano 44,964 con l'aumento di 261, e il capitale ascendeva a L. 2,248,200, con Lire 851,075.03 di riserva.

L' utile lordo fu di	L. 564,483.22
Le spese complessive di	» 291,172.94
e l' utile netto di	L. 273 310.28

che vennero così erogate:

Agli azionisti in ragione di L. 5 per ogni azione di L. 50	L. 219,462.70
Alla riserva	» 11,630.01
Al fondo previdenza	» 13,143.23
Elargizioni diverse	» 3,420.—
Fondo perdite	» 21,569.22
A favore dell'esercizio 1886	» 4,095.12
	L. 273,310.28

Ecco quali furono le elargizioni a scopo di beneficenza:

L. 300 pei colerosi di Palermo;
» 500 agli Asili infantili;
» 300 all' Istituto lattanti;
» 300 » rachitici;
» 300 all'erigendo ospedale pei bambini;
» 300 alle Cucine economiche;
» 100 al Comitato pei fanciulli poveri che frequentano le scuole;
» 320 pel premio Vacchelli;

» 250 a ciascuna delle quattro succursali per opere di beneficenza.

All'egregio avv. Anselmi, presidente della Società, e ai suoi degni colleghi del Consiglio d'amministrazione, nonchè al Direttore signor rag. Pasini, i nostri rallegramenti.

La Banca popolare cooperativa di Alfedena (Abruzzo), costituita con atto pubblico del 30 agosto passato anno, ha incominciato col gennaio p. p. le sue operazioni.

Il capitale del nuovo Istituto venne formato mediante azioni da L. 50 ciascuna, delle quali furono sottoscritte 600; sicchè il capitale disponibile è di 30 mila lire.

Essa emette libretti di conto corrente e libretti di piccolo risparmio; sconta cambiali con scadenza non maggiore di sei mesi; riceve cambiali per l'incasso; custodisce ed amministra i valori che le sono consegnati; fa sovvenzioni contro deposito di titoli e di oggetti preziosi; emette assegni sopra piazze, dove ha relazione di corrispondenza. Fa inoltre il servizio di cassa degli effetti e quello pel cambio dei biglietti al portatore, e di polizze, vaglia gratuiti del Banco di Napoli. In una parola, non omette alcuna delle operazioni corrispondenti all'indole sua.

Dalla situazione di questa Banca al 31 marzo p. p. raccogliamo che il suo capitale versato è di L. 26,386.90, ed ha inoltre un fondo di riserva di lire 2,985.00.

L'attivo dell'Istituto al giorno suaccennato ascendeva a L. 142,381. 17, alla cui formazione entravano principalmente L. 10,129. 77 di cassa, lire 99,692.08 di portafoglio e L, 23,436 di depositi a custodia. Le spese tutte d'impianto ascesero a L. 3,087. 84; quelle d'amministrazione a L. 322. 38.

Il passivo che pareggiasi coll'attivo, oltre il capitale sottoscritto, è costituito specialmente dai depositi e conti correnti ad interesse per lire 11,152. 85, ed a risparmio per L. 45,007. 28. I corrispondenti figurano per L. 20,000; gli effetti riscontati per L. 7,000; i depositi a custodia ed il fondo di riserva per le cifre suesposte. Gli utili lordi all'epoca sovrindicata toccarono la soddisfacente cifra di L. 2,800.

Salutando con vivissima simpatia questo nuovo Istituto di credito popolare, gli auguriamo quella vita fiorente, che i primi suoi passi fanno ritenere non sarà per mancargli.

La Banca nazionale e le Banche popolari. — Nella relazione presentata all'assemblea della Banca nazionale dal direttore generale di questo potente Istituto per la gestione 1885, troviamo alcune considerazioni intorno alla facoltà, che fu concessa agli Istituti di emissione di scontare, a saggio ridotto, le cambiali dei Sodalizi popolari ed agrari. Queste giuste considerazioni meritano di essere riprodotte, il che facciamo ben volontieri, non mancando pur troppo fra noi gli Istituti di credito popolare in ispecial modo, che escono dal campo loro tracciato dallo stesso titolo assunto. Eccole:

« La nostra Banca, scrive l'egregio direttore, non ha creduto di valersi fin qui di questa facoltà.

« Nell'ordinamento del credito il nostro paese è ancora ben lontano da una determinazione di lavoro e di intenti nel senso di ottenere che a ciascun filo della vasta rete di Istituti che si è venuta formando, specialmente negli ultimi anni, corrisponda una categoria di essi intenta ad una data specialità d'affari. Anzi, rare volte il nome onde si intitola l'Istituto consuona col programma di operazione che si propone di svolgere. Così accade spesso che Banche popolari e Banche agrarie, appropriandosi fini che non sono quelli peculiari del loro Istituto, *vengano nel medesimo campo nel quale operano le Banche di credito ordinario e gli stessi banchieri,* cui la legge non consente il benefizio dello sconto a saggio ridotto presso gli Istituti di emissione.

« Da questo stato di fatto deriva che l'uso indistinto della facoltà data dalla legge è atto a produrre nella distribuzione del credito anomalie, le quali possono farne smarrire a poco a poco i sani criteri, non contando il danno che esso minaccia alla numerosa e non meno benemerita categoria degli Istituti di credito ordinario.

« La nostra Banca non è mai stata seconda a nessuno nel promuovere e favorire lo sviluppo delle Banche popolari.

« Essa ha veduto sempre in loro un prezioso elemento di forza, e nei fini dell'Istituto un tesoro di benemerenza che le rende degne di speciali riguardi; perciò le ha sorrette di gran cuore fino dal loro nascere. Può dire poi che, con le sue operazioni di sconto nei centri agricoli, e per quanto glielo consentono le disposizioni dei suoi statuti liberalmente intese, ha dato e dà costanti prove di voler sussidiare l'agricoltura e di intendere a liberarla dalla funesta piaga della usura; e che l'aver assunto l'esercizio del credito fondiario a miti condizioni appena ne ebbe facoltà dalla legge, è ampia conferma dei suoi propositi.

« Ma non crede che il miglior mezzo di giungere ad un forte e durevole ordinamento del credito popolare ed agrario sia quello del por mano a provvedimenti artificiosi, i quali tornano il più delle volte a vantaggio dei pochi che hanno costituiti i Sodalizi, e ben di rado a benefizio delle numerosissime classi per le quali vennero invocati e presi. Sorpassiamo che l'uso dello sconto a saggio ridotto può facilmente degenerare in abuso, e quindi può anche essere cagione di gravi danni al credito, incitando a operazioni pericolose, come riescono di ordinario tutte quelle che sono determinate in principal modo dal desiderio di fare e dal comodo. »

La Emigrazione italiana nel 1885. — La *Gazzetta Ufficiale* del 30 marzo p. p. pubblica la statistica della emigrazione italiana nel 1885, redatta dalla Direzione generale della Statistica. Raccogliamo da quest'importante documento i seguenti interessanti dati.

Come è noto, la emigrazione si distingue in *propria* e *temporanea.* Nella prima il 1885 offre un aumento sensibile rispetto all'anno precedente.

Infatti nel 1884 gli emigranti di questa categoria furono 58,049; nel 1885 se ne contano 77,029.

Vi fu invece diminuzione nella emigrazione temporanea: 88,968 nel 1884, 80,164 nel 1885.

Del resto, la emigrazione propriamente detta, quella che di ordinario accade per paesi transoceanici, cresce di anno in anno continuamente.

Ove si eccettui qualche lieve scarto, la progressione nell'ultimo decennio è abbastanza regolare ed è, poi, notevolissima. Nel 1876 partirono per tempo indefinito 19,756 emigranti. Il loro numero nel 1885 è stato, come abbiamo veduto, di 77,029; il quadruplo addirittura.

Le provincie che, rispetto al numero degli abitanti, danno il contingente maggiore all'emigrazione propria, sono quelle di Potenza (1,906 ogni 100,000 abi anti), Cosenza (1,825), Salerno (1,261), Campobasso (856), Sondrio (760), Lucca (658), Genova (628).

Il più grosso della emigrazione temporanea è fornito, come è naturale, dalle provincie di confine. Udine ne dà 4,718 ogni 100,000 abitanti; 4,206 Belluno, 1,555 Cuneo. La proporzione della provincia di Lucca, quantunque non sia di confine, è più alta di quella della provincia di Cuneo (1,897). Ma a chi non è noto lo spirito avventuriero dei lucchesi?

Ove poi si guardino gli emigranti secondo i paesi di destinazione, senza tener distinta l'emigrazione propria dalla temporanea, la statistica offre i dati seguenti:

Nel 1885 il numero totale degli emigranti fu di 157,193. Di questi, 78,232 erano diretti per paesi europei, e più specialmente 33,438 per la Francia; 16962 per l'Austria; 10,744 per l'Ungheria; 4,583 per la Svizzera; 4,532 per la Germania ed il rimanente per altri paesi del resto d'Europa.

La emigrazione per la Francia nel 1885 è minore di quella nel 1884, che fu di 38,523, ed è diminuita piu sensibilmente quella per l'Austria, che nel 1884 raggiunse la cifra di 22,226. Fatto questo che è cagione di grave malessere economico per le popolazioni del Friuli.

Nel tutto insieme la emigrazione per paesi europei del 1885 è inferiore a quella del 1884. È invece cresciuta la emigrazione per paesi non europei.

In Africa nel 1884 emigrarono 3,754 italiani, nel 1885 ne andarono 6,217; ed anche per l'America l'aumento è notevole. Da 55,467 nel 1884, siamo arrivati a 72,490.

Contribuì all'aumento in principal modo la emigrazione per la repubblica Argentina (31,927 nel 1884 e 37,710 nel 1885), e quella per il Brasile (6,116 nel 1884 e 12,311 nel 1885).

Anche le correnti migratorie per gli Stati Uniti sono diventate più attive. Da 10,582 nel 1884, si è giunti a 12,485 nel 1885.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

Raccolta delle Sentenze delle Corti dei Conti, di Cassazione, d'Appello e dei Tribunali — delle Massime del Consiglio di Stato — dei Documenti governativi interessanti l'amministrazione delle Opere pie e delle Società di mutuo soccorso.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

Cappelle laicali dipendenti dalle Congregazioni di carità — Istituti di beneficenza — Spese di culto — Leggi di soppressione e di conversione — Inapplicabilità.

Le Cappelle laicali dipendenti una volta dalle Commissioni comunali di beneficenza, ed ora dalle Congregazioni di carità, quando manchi il titolo di fondazione ecclesiastica e dai bilanci od altri equipollenti risulti che una lieve parte soltanto delle rendite è destinata a celebrazione di messe, non si posson ritenere istituzioni autonome a scopo di culto. Vuolsi invece, in tal caso ammettere che trattasi di un semplice peso od onere a carico dell' Istituto di beneficenza.

Laonde non sono alle dette Cappelle applicabili le leggi di soppressione e di conversione degli enti ecclesiastici. (*Sentenza del R. Tribunale civile e correzionale di Salerno, udienza del 30 giugno 1885 nella causa* Congregazione di carità di S. Marzano sul Sarno, *contro* Intendenza di Finanza di Salerno).

Quistioni.

1. I beni di una Cappella amministrati dalla Congrega di carità ed addetti ad opera di beneficenza, tranne per una piccola frazione ad uso di culto, vanno colpiti dalle leggi di conversione per questa ultima parte,

ovvero si debbono le spese di culto ritenere come oneri annessi all' ente pio laicale, e conseguentemente esenti da tali leggi?

2. Che pei danni interessi, esecuzione provvisoria e spese?

Sulla prima.

Considerando in fatto che, giusta i documenti esibiti dalla stessa Intendenza di Finanza, la Cappella di Santa Maria delle Grazie del Comune di S. Marzano è di fondazione laicale e soggetta all' Amministrazione di persone laiche, secondo la relazione fatta dal Governatore *pro tempore* nel 20 gennaio 1777 al già Tribunale misto. Dai bilanci esibiti rilevasi che la maggior parte delle rendite dei beni immobili e della rendita sul Gran Libro del Regno d' Italia, si è spesa in *medele*, in *elemosine* ai poveri, in *maritaggi* a donzelle povere del Comune, nella *pubblica istruzione*, *asilo infantile* ed altro, nonchè in opere di culto, cioè duc. 320 annui, pari a lire 1,275, per messe da celebrarsi nella chiesa suddetta dai sacerdoti del Comune ed anche dai forestieri, ed altre piccole somme per festività, cera, sagrestano, organista ed olio per lampada.

In quanto alle messe in alcuni bilanci si dice, « giusta la tabella esistente in sagrestia del 15 giugno 1865 » in altri si dà la data a detta tabella del solo millesimo 1771, ed in alcuni altri si cita solamente la tabella esistente in sacrestia. Nei bilanci presuntivi del 1845 al 1857 si riportano duc. 40, pari a lire 382.50 per le festività del *Corpus Domini*, *SS. Vergine delle Grazie e Concezione per i tanti reclami della popolazione.*

L'abolito Consiglio degli Ospizi nel rivedere i conti non mancò di osservare che alcune somme pel culto non figuravano nei bilanci precedenti quantunque le avesse mandate buone.

Non è da passare sotto silenzio che, dietro lunga pratica tra l' abolita Commissione di beneficenza ed il vescovo del luogo, in forza dei Sovrani rescritti del 4 marzo 1855 e 18 maggio 1857, coi quali si era ordinato di consegnarsi all'ordinario una quantità di beni corrispondenti alle spese di culto, a carico dei Luoghi pii, si venne ad un accordo, e quindi la prima consegnò al secondo alcuni di detti beni, giusta il verbale del 30 gennaio 1860.

E siccome nel relativo progetto si parlava di spese di culto *giusta la fondazione e la consuetudine*, il Ministro dell' interno nel 20 dicembre 1857 nell'approvare il cennato progetto si espresse così: *N.B. Le opere di consuetudine sono state introdotte dopo il 1832 e si sono sostenute con gli aumenti delle rendite.*

Con decreto però del 23 ottobre di quello stesso anno 1860 i cennati Sovrani rescritti relativi all'Amministrazione dei Luoghi pii furono aboliti; e con l'articolo quinto si ordinò che tutti i beni e rendite dei Luoghi pii laicali e stabilimenti di beneficenza, passati alla dipendenza Chiesastica, si dovevano immediatamente restituire alla amministrazione laica. Con l'articolo 7° si prescrisse che le Commissioni dovevansi mettere di accordo con

le autorità chiesastiche in base degli atti di fondazione e stati discussi approvati in quanto alle spese di culto.

In forza di tale decreto tutti i beni di sopra cennati furono restituiti al Luogo pio Santa Maria delle Grazie, giusta il verbale del 6 dicembre ripetuto anno 1860.

Considerando che, prima di esaminare se le leggi di *soppressione* e di *conversione* invocate dal Demanio siano ovver no applicabili nella fattispecie, sia utile fare un cenno storico-giuridico dei Luoghi pii di queste provincie meridionali, tra i quali si annoverano le *cappelle*.

Le opere di beneficenza nei tempi in cui la Religione dello Stato era più temuta e rispettata, non si esplicavano che sotto forma religiosa, e quindi le opere di pietà s' intitolavano ad un altare o ad un Santo da cui le Cappelle improntavano il nome. Il Cardinale De Luca nella sua opera *Miscell. Ecclesiastic.* disc. 1.° n.° 34, dopo di aver parlato delle varie Chiese ed Oratorii, passa a discorrere dei luoghi destinati alle preghiere ed alle Opere pie, che distingue in ecclesiastici e laicali, se sono eretti coll'autorità dell'ordinario o di altro superiore ecclesiastico, ovvero sussistano senza tale erezione canonica.

Indi soggiunge: *Magna vero differentia inter unam et alteram speciem dignoscitur,* tanto per ragione dell'esenzione dal foro e dalle leggi laicali, nonchè dell' ingerenza del Vescovo, quanto per ragione del divieto di alienazione dei beni, il quale è relativo agli ecclesiastici non ai laicali, sebbene questi abbiano un nome, ossia un titolo proprio, ed una certa immagine ecclesiastica, ossia ne hanno la figura come gli *Ospedali*, i Conservatori di donne, le Congregazioni dei Secolari, le confraternite e simili: *quae licet ratione operum, quae exercent, piorum nomen seu titulum habeant, atque quandam ecclesiasticam imaginem retineant seu figuram faciant exem, gratia infirmorum hospitalia, mulierum conservatoria, saecularium congregationes vel confraternitates cum similibus.*

Tali Opere pie crebbero a dismisura e non mancò nel secolo passato la lotta tra la potestà civile ed ecclesiastica sull' ingerenza ed amministrazione delle stesse, che ebbe termine col concordato del 1741 tra Carlo III e Benedetto XIV, col quale fu riconosciuto il dritto del potere civile sulle Opere pie di ogni specie, e la facoltà della semplice visita in quanto allo spirituale della potestà ecclesiastica, stabilendosi anche il Tribunale misto per derimere le questioni che potevano sorgere e far la vigilanza dell'Amministrazione di tali luoghi pii laicali governati da laici

Sotto la occupazione militare francese furono sottoposti alle Commissioni comunali di beneficenza sulle quali vigilarono i Consigli degli Ospizi provinciali fino alla nuova legge del 3 agosto 1862, quando le prime furono surrogate dalle Congreghe di carità ed i secondi dalle Deputazioni provinciali. Sicchè come Istituti del tutto laicali non furono colpiti dalle leggi di ammortizzazione, nè il decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861 li assoggettò al pagamento della quota di annuo concorso, imposta soltanto sul patrimonio degli Enti ecclesiastici. Quali erano poi le istituzioni di beneficenza di luoghi

pii laicali si apprende dall' articolo 2° delle istituzioni del 20 maggio 1820, dove si enumerano gli Ospedali, gli Orfanotrofi, i Conservatori, i Ritiri, i Monti dei pegni, dei maritaggi, di elemosine, le *cappelle laicali*, e finalmente tutte le istituzioni ed opere che sotto qualunque denominazione e titolo erano addetti a sollievo degl'infermi, degl' indigenti e dei proietti.

Ciò premesso, bisogna esaminare le leggi di soppressione e di conversione per indi inferirne se siano applicabili alla Cappella di cui è disputa. L'articolo 11 della legge 7 luglio 1866, dopo di avere parlato nel 1° paragrafo della conversione dei beni appartenenti alle corporazioni soppresse, nel paragrafo secondo dice « I beni immobili di qualsiasi altro *ente morale* « *ecclesiastico* saranno pure convertiti per opera dello Stato mediante iscri- « zione a favore degli enti morali, cui i beni appartengono, in una ren- « dita, ecc. »

Coll'articolo 1° della legge 15 agosto 1867 si dice che « non sono « più riconosciuti come enti morali 1° I capitoli...... 6° *Le istituzioni con* « *carattere di perpetuità, che sotto qualsivoglia denominazione o titolo sono* « *generalmente qualificate come fondazioni o legati pii per oggetto di culto,* « *quando anche non erette in titolo ecclesiastico* ». Indi lo stesso numero sesto soggiunge: « Gl' istituti di natura mista saranno conservati per quella « parte dei redditi e del patrimonio, che, giusta l' articolo 2 della legge « del 3 agosto 1862 n. 253, doveva essere distintamente amministrato ».

Nell' articolo 5° al paragrafo 4° si legge « I beni...... delle fondazioni « e legati pii ad oggetto di culto, di cui al numero sesto, s' intenderanno « per effetto della presente legge svincolati, salvo l'adempimento dei pesi, « se e come di dritto e mediante pagamento,... della doppia tassa di suc- « cessione tra estranei, sotto pena in difetto, di decadenza ».

L'articolo 2° della legge del 1862 cennato nel predetto numero sesto della legge del 1867, dopo di essersi parlato nell' articolo 1° dei caratteri delle Opere pie, così si esprime: « Sono pure soggetti alle disposizioni « della presente legge gl' istituti di carità e di beneficenza, quando anche « abbiano oltre a ciò uno scopo ecclesiastico o siano retti nella parte eco- « nomica da persone o corporazioni ecclesiastiche sì regolari che secolari, « o siano fondati ad esclusivo favore di persone che professano un culto « tollerato. Negl' istituti di *natura mista le persone o corporazioni sì re-* « *golari che secolari*, le quali hanno il governo di tali istituzioni, dovranno « tenerne un' amministrazione distinta ed operarne la separazione dei red- « diti ed anche del Patrimonio nel modo che sarà riconosciuto più utile « ed opportuno ».

Considerando che da quanto si è cennato si scorge chiaro che la Cappella di Santa Maria delle Grazie di S. Marzano amministrata sempre da persone laiche non fu punto colpita dalle leggi di soppressione e di conversione. Di vero nel detto paragrafo secondo dell' articolo undecimo della legge del 1866 si parla di beni immobili di *qualsiasi altro ente ecclesiastico*, e la legge del 1867 nello articolo 1° numero 6° menziona le istituzioni con *carattere di perpetuità....* qualificate come *fondazioni o legati pii per*

oggetto di culto. La Intendenza di Finanza non disconviene che l' ente *Cappella* sia a scopo di beneficenza; ricorre però alla seconda parte del ripetuto numero sesto quando sostiene essere di natura mista. Ora esaminando l'art. 2° della legge 3 agosto 1862, cui si riporta il n. 6° della legge del 1867, s' inferisce che col primo il legislatore volle sottoposte alle Congreghe le istituzioni di carità quantunque avessero uno scopo ecclesiastico e fossero amministrate da persone o corporazioni ecclesiastiche sì regolari che secolari, e quelle di natura mista, cioè di culto e di beneficenza, per la sola parte dei beni delle Opere pie, quando anche fossero amministrati da sacerdoti secolari o regolari: ordinando nel contempo che fossero separati i due patrimoni dall' uno e dall'altro. Col secondo poi volle fossero esclusi dalla conversione i beni separati come sopra ed appartenenti alle istituzioni di beneficenza, quantunque l'amministrazione si trovasse in mano di ecclesiastici. Or se i beni della Cappella in quistione si sono trovati sempre ed esclusivamente sotto l'amministrazione di persone laiche e non mai di persone ecclesiastiche; se mancano i titoli di fondazione per conoscere la destinazione delle rendite per oggetto di culto, ne segue che non siano stati colpiti dalle leggi di conversione. Nè poi si può ricorrere ai bilanci e ritenerli come equipollenti in mancanza dei titoli di fondazione che l'ente *Cappella* autonoma sia in parte laicale ed in parte ecclesiastica. Di sopra si è veduto che le spese di culto sono state sempre variabili ad arbitrio degli amministratori, i quali qualche volta per coonestarle fecero ricorso all'espediente *che erano state reclamate dalla popolazione*. Impone poi la circostanza che il Ministero dell' interno in epoca non sospetta (1857), nell'approvare il progetto tra l'Amministrazione di beneficenza ed il Vescovo sulle vere spese di culto, osservò che le spese di culto mantenute dalla consuetudine avevano avuto principio dopo il 1832 coll'aumento delle rendite del Luogo pio. Per lo contrario tutte le rendite, che sono ben rilevanti, come sopra si è narrato, si sono sempre erogate in opere di carità, e se una frazione (poco più di lire 1,000) si è anche spesa per messe, si deve ritenere che sia un onere o legato pio che gravita sull' ente morale conservato, e non già che forma un ente nell'ente.

Un peso di messe non può certamente essere un ente morale, e perciò non può essere soggetto alle leggi di conversione.

Nè infine può invocarsi la legge del dì 11 agosto 1870, perchè ivi si parla di fabbricerie e di altre chiese parrocchiali, delle sussidiarie, dei Santuari ed Oratori conosciuti come enti morali ed aperti al culto, che punto non hanno che fare con gli stabilimenti, di cui sopra si è fatto il sunto storico. Se dunque l'ente *Cappella* ha sempre destinato le sue rendite di circa lire 19.000 in opere di beneficenza con oneri accessori di culto in piccolissima proporzione, la domanda dell' attrice è fondata in dritto e conseguentemente merita accoglimento.

Sulla seconda.

Considerando che dai fatti suindicati rilevasi che la Intendenza di Finanza, ad onta delle proteste della Congrega, illegalmente fece procedere alla presa di possesso;

Che perciò deve accogliersi anche la domanda dei danni-interessi, ai termini dell'art. 1,151 Codice civile.

Considerando che le spese vanno a carico del soccombente, e la esecuzione provvisoria si crede opportuno non concederla.

Il Tribunale:

Uditi i procuratori delle parti, fa dritto all' opposizione prodotta dalla Congrega di carità di S. Marzano sul Sarno con l' atto 28 luglio 1884; e per lo effetto nel dichiarare nulla e come non avvenuta la presa di possesso, eseguita dal Ricevitore del registro di Sarno nel 22 agosto detto anno, dei beni di detta Congrega, condanna la Intendenza di Finanza a rilasciare a favore della stessa Congrega i beni immobili alla stessa appartenenti nel termine di giorni 30 dall'intimazione della presente, al rendiconto dei frutti indebitamente percepiti, nonchè ai danni-interessi da liquidarsi nei modi di legge e previa specifica.

Condanna la medesima Intendenza di Finanza alle spese del giudizio da tassarsi dal giudice estensore insieme al compenso dovuto all' avvocato in causa, signor Ruotolo.

(*Gazz. del Proc.*)

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO. — 1. Opere pie — Facoltà lasciata all' amministratore di erogare le rendite di un legato a scopo di beneficenza o ad altro fine — Indole. — 2. Spedalità — Domanda per rimborso di interessi — Competenza. — 3. Opere pie — Tesoriere — Cauzione.

1. *Opere pie — Facoltà lasciata all'amministratore di erogare le rendite di un legato a scopo di beneficenza o ad altro fine — Indole.*

Il legato fatto al Parroco con facoltà di erogare le rendite o in soccorsi ai poveri, oppure in ristauri od abbellimenti della Chiesa parrocchiale, riveste i caratteri di Opera pia per quella parte in cui ha il fine di soccorrere i bisognosi.

Lo scopo di concorrere ai ristauri ed abbellimenti della Chiesa parrocchiale è secondario ed eventuale supponendo l' occorrenza dei ristauri o la opportunità degli abbellimenti.

Il detto legato quindi è da assoggettarsi al regime della beneficenza e deve essere annullata la deliberazione della Deputazione provinciale che dichiarò non essere il legato stesso soggetto all' applicazione della legge 3 agosto 1862. (*Parere del Consiglio di Stato, in data 5 marzo 1886*).

La Sezione. — Vista la relazione in data 19 febbraio 1886 (div. 5.ª sez. 1.ª n. 26,001) trasmessa dal Ministero dell' Interno al Consiglio di Stato, affinchè dia parere intorno alla contestazione insorta relativamente all' indole giuridica di una istituzione fondata dal Sacerdote Pietro Luigi Masoero;

Visti gli atti allegati;

Sentito il Relatore, e ritenuto;

Che con testamento segreto dell' 11 luglio 1851 il Sacerdote Don Pietro Luigi Masoero, Rettore della Parrocchia di S. Lucia in Comune di Conzano, legava, tra l' altro, a favore de' suoi successori in quella Parrocchia alcuni beni immobili ivi descritti, e incorporati a quelli del beneficio parrocchiale, dichiarando la intenzione « di stabilire un' Opera pia perpetua che dalla denominazione della fabbrica della Cascina verrà chiamata *Opera pia del Monte* » ed ordinando che il Parroco *pro tempore* avesse a godere i frutti di quei beni, coll' onere però d' impiegare una

parte dei redditi in spese di culto e di erogare inoltre la somma annua di L. 260 negli usi seguenti: L. 50 all' organista della Chiesa Parrocchiale, L. 60 a favore d' un Oratorio di famiglia del testatore, — e L. 150 per le quali disponeva in questi termini: « *lascio la libertà al signor Prevosto di questo luogo di scegliere e preferire quei sovvenimenti ai bisognosi di questa Parrocchia, come pure a quelli della Parrocchia di S. Maurizio, che secondo le circostanze stimerà essere più necessari e convenienti, come sono i sussidi agl' infermi, una discreta dote pel collocamento di povere figlie, oppure contribuire per la ristaurazione ed abbellimento della chiesa parrocchiale.* »

Che la Deputazione provinciale di Alessandria, in adunanza del 7 agosto 1884, considerato che colla surriferita disposizione testamentaria era lasciata al Parroco la facoltà di erogare le L. 150 annue in soccorsi ai poveri o in restauri alla Chiesa, e per conseguenza non potendo dirsi *continuativa* una distribuzione di soccorsi che dipendeva dalla libera determinazione del Parroco stesso, non era applicabile l'antipenultimo alinea dell' articolo 2 del regolamento 27 novembre 1862 sulle Opere pie, decretò « non essere sottoposto alle discipline delle Opere pie il legato *Masoero;*

Che il Sindaco di Conzano avendo fatte osservazioni in contrario, la Deputazione provinciale, in adunanza del 20 novembre 1884, le dichiarò inattendibili, e nel 22 dicembre successivo il Sindaco stesso invocò i provvedimenti dell'Autorità Superiore;

Che il Ministero esprimendo l'avviso che le eccezioni mosse dal Municipio di Conzano contro la deliberazione della Deputazione provinciale di Alessandria siano fondate, e che la istituzione *Masoero*, da considerarsi Opera pia di natura mista, compresa fra quelle accennate dall'articolo 2 della legge 3 agosto 1862, sia da assoggettarsi al regime della beneficenza, e debba quindi invitarsi il Parroco amministratore a presentare in oggi il progetto di statuto organico per la Sovrana sanzione, chiede il parere del Consiglio di Stato;

Ciò premesso, e considerato:

Che il legato ordinato dal testatore Don Pietro Luigi Masoero, sotto forma di oneri da lui imposti al legatario Parroco *pro tempore* della Chiesa Parrocchiale di S. Lucia in Conzano, ha per iscopo in parte opere e spese di culto, in parte *sovvenimenti a favore dei bisognosi* di quella stessa parrocchia;

Che quest' ultimo scopo non può essere posto fuori di considerazione, nè può dirsi che alla ordinata distribuzione di soccorsi ai poveri manchi il carattere della *continuità*, per avere il testatore lasciata al Parroco la facoltà di erogare 150 lire annue nel *contribuire per la ristaurazione ed abbellimento della Chiesa Parrocchiale ;*

Che infatti, secondo la disposizione testamentaria, non è lasciata alla sola volontà, od alla coscienza del Parroco l' elargizione dei soccorsi ai bisognosi, ma gli è imposta una vera obbligazione giuridica d' impiegare annualmente le 150 lire in quell' uso di beneficenza — riservata a lui la scelta di quella maniera speciale di sovvenimenti che reputi preferibile —

e ciò costituisce il primo e principale scopo, espresso dal testatore stesso, della fondazione ch'egli volle istituire sotto il nome di *Opera pia del Monte;*

Che l'altro scopo di concorrere ai restauri ed abbellimenti della Chiesa Parrocchiale è secondario ed eventuale, supponendo l'occorrenza dei restauri o la opportunità degli abbellimenti e supponendo inoltre che coi redditi del legato si presti solamente un *contributo* parziale alle spese relative; talchè se i restauri e gli abbellimenti non occorrano e non si facciano, rimane l'obbligo al Parroco di erogare annualmente L. 150 in *sovvenimenti ai bisognosi;*

Che dunque la fondazione *Masoero* ha indubbiamente i caratteri di *Opera pia*, per quella parte in cui ha il fine di soccorrere ai bisognosi della Parrocchia di S. Lucia in Conzano; ed essendo quindi un *istituto di natura mista*, a senso dell' art. 2 della legge 3 agosto 1862, deve essere regolata secondo le disposizioni della legge stessa, sebbene alla specialità del caso non sia applicabile la *separazione di patrimonio* contemplata dal citato articolo;

Per questi motivi; la Sezione è d'avviso che sia da revocarsi il decreto 7 agosto 1884 della Deputazione provinciale di Alessandria, e da dichiararsi che il legato Masoero, per la parte concernente la erogazione di L. 150 annue in *sovvenimenti ai bisognosi della Parrocchia di S. Lucia in Conzano*, è Opera pia, soggetta all' applicazione della Legge 3 agosto 1862.

(Man. degli Amm.).

2. *Spedalità — Domanda per rimborso di interessi. — Competenza.*

La questione insorta fra un Comune ed un Ospedale pel pagamento di interessi su una somma dovuta per spedalità e rimborsata con ritardo, è questione di diritto civile che non può essere risoluta in sede amministrativa. (*Parere del Consiglio di Stato, 20 novembre 1885*).

(*Id. Id.*).

3. — *Opere pie. — Tesoriere. — Cauzione.*

Viola l'art. 11 della legge 3 agosto 1862, la deliberazione di un'Opera pia che determina essere sufficiente una semplice fideiussione in luogo della cauzione prescritta per il Tesoriere. (*Parere del Consiglio di Stato, 12 marzo 1886*).

(*Id. Id.*).

DOCUMENTI GOVERNATIVI

SOMMARIO. — Legge 15 aprile 1886 N. 3818 serie 3 sul conseguimento della personalità giuridica delle Società di mutuo soccorso. — 2. Società di mutuo soccorso — Riconoscimento giuridico — Schiarimenti — Consigli. — 3. Casse di risparmio postali — Utili del quinquennio 1876-1880 — Distribuzione fra i libretti. — 4. Inchiesta sulle Opere pie — Richiesta di notizie sui Bilanci preventivi e sui Conti consuntivi alle Opere pie del Regno. — 5. Inchiesta sulle Opere pie — Questionari sull'erogazione delle varie beneficenze — Questionari speciali per le seguenti Opere pie: 1. Orfanotrofi, Collegi, Ritiri ed Istituti Professionali — 2. Asili infantili — 3. Monti di pietà — 4. Brefotrofi — 5 Riformatori pei giovani discoli traviati, Istituzioni di patronato.

1. ***Legge 15 aprile 1886 N. 3818 serie 3ª sul conseguimento della personalità giuridica delle Società di mutuo soccorso.***

Art. 1. Possono conseguire la personalità giuridica, nei modi stabiliti da questa legge, le Società operaie di mutuo soccorso che si propongono tutti od alcuni dei fini seguenti:

assicurare ai soci un sussidio nei casi di malattia, di impotenza al lavoro o di vecchiaia;

venire in aiuto alle famiglie dei soci defunti.

Art. 2. Le Società di mutuo soccorso potranno inoltre cooperare all'educazione dei soci e delle loro famiglie; dare aiuto ai soci per l'acquisto degli attrezzi del loro mestiere ed esercitare altri uffici propri delle istituzioni di previdenza economica. Però in questi casi deve specificarsi la spesa e il modo di farvi fronte nell'annuo bilancio.

Eccettuate le spese di amministrazione, il danaro sociale non può essere erogato a fini diversi da quelli indicati in questo articolo e nel precedente.

Art. 3. La costituzione della Società e l'approvazione dello statuto debbono risultare da atto notarile, salvo il disposto degli articoli 11 e 12 di questa legge, sotto l'osservanza dell'art. 136 del Codice di commercio.

Lo statuto deve determinare espressamente:

la sede della Società;

i fini pei quali è costituita;

le condizioni e le modalità di ammissione e di eliminazione dei soci;

i doveri che i soci contraggono e i diritti che acquistano;

le norme e le cautele per l'impiego e la conservazione del patrimonio sociale;

le discipline alla cui osservanza è condizionata la validità delle assemblee generali, delle elezioni e delle deliberazioni;

l'obbligo di redigere processo verbale delle assemblee generali, delle adunanze degli uffici esecutivi e di quelle del Comitato dei sindaci;

la formazione degli uffici esecutivi e di un Comitato di sindaci colla indicazione delle loro attribuzioni;

la costituzione della rappresentanza della Società in giudizio e fuori;

le particolari cautele con cui possano essere deliberati lo scioglimento, la proroga della Società e le modificazioni dello statuto, semprechè le medesime non sieno contrarie alle disposizioni contenute negli articoli precedenti.

Art. 4. La domanda per la registrazione della Società sarà presentata alla cancelleria del tribunale civile insieme a copia autentica dell' atto costitutivo e degli statuti.

Il tribunale, verificato l'adempimento delle condizioni volute dalla presente legge, ordina la trascrizione e l' affissione degli statuti nei modi e nelle forme stabilite dall'art. 91 del Codice di commercio.

Adempiute queste formalità, la Società ha conseguita la personalità giuridica e costituisce un ente collettivo distinto dalle persone dei soci.

I cambiamenti dell'atto costitutivo o dello statuto non avranno effetto fino a che non siano compiute le stesse formalità prescritte per la prima costituzione.

Art. 5. Gli amministratori di una Società debbono essere iscritti fra i soci effettivi di essa.

Essi sono mandatari temporanei revocabili, senz'obbligo di dar cauzione, salvo che sia richiesta da speciale disposizione degli statuti.

Essi sono personalmente e solidamente responsabili:

dell'adempimento dei doveri inerenti al loro mandato;

della verità dei fatti esposti nei resoconti sociali;

della piena osservanza degli statuti sociali.

Tale responsabilità per gli atti di omissioni degli amministratori, non ricadrà sopra quello di essi che avesse fatto notare senza ritardo il suo dissenso nel registro delle deliberazioni, dandone notizia immediata per iscritto ai sindaci.

Non sarà responsabile nemmeno quell' amministratore che non abbia preso parte, per assenza giustificata, alla deliberazione da cui la responsabilità scaturisce.

Oltre alla responsabilità civile, gli amministratori, direttori, sindaci o liquidatori della Società di mutuo soccorso, che abbiano scientemente enunciato fatti falsi sulle condizioni della Società, o abbiano scientemente in tutto o in parte nascosti fatti riguardanti le condizioni medesime nei rendiconti, nelle situazioni patrimoniali, od in relazioni rivolte all' assemblea generale od al tribunale, saranno puniti colla pena di L. 100, salvo le maggiori stabilite dal Codice penale.

Art. 6. Quando siavi fondato sospetto di grave irregolarità nell'adem-

pimento degli obblighi degli amministratori o dei sindaci delle Società di mutuo soccorso, registrate in conformità di questa legge, i soci, in numero non minore del ventesimo di quelli iscritti nella Società, possono denunciare i fatti al tribunale civile.

Questo, ove trovi fondata l'accusa, provvederà in conformità al disposto dall'art. 153 del Codice di commercio, meno per la cauzione dei richiedenti.

Art. 7. Qualora una Società di mutuo soccorso contravvenisse all'art. 2 della presente legge, il tribunale civile sulla istanza del Pubblico Ministero o di alcuno dei soci, la inviterà a conformarvisi entro un termine non maggiore di quindici giorni.

Decorso inutilmente questo termine, il tribunale civile, dietro citazione della rappresentanza della Società, ordinerà la radiazione della stessa dal registro delle Società legalmente costituite.

Art. 8. I lasciti o le donazioni che una Società avesse conseguito o conseguisse per un fine determinato ed avente carattere di perpetuità, saranno tenuti distinti dal patrimonio sociale, e le rendite derivanti da essi dovranno essere erogate in conformità della destinazione fissata dal testatore o dal donatore.

Se la Società fosse liquidata, come pure se essa perdesse semplicemente la personalità giuridica, si applicheranno a questi lasciti ed a queste donazioni le norme vigenti sulle Opere pie.

Art. 9. Le Società di mutuo soccorso registrate in conformità alla presente legge, godono:

1. L'esenzione delle tasse di bollo e registro conferita alle Società cooperative dall'art. 228 del Codice di commercio;

2. La esenzione dalla tassa sulle assicurazioni e dall' imposta di ricchezza mobile, come all'art. 8 del testo unico delle leggi di imposta sui redditi della ricchezza mobile, 24 agosto 1877, n. 4021;

3. La parificazione alle Opere pie pel gratuito patrocinio, per la esenzione dalle tasse di bollo e registro e per la misura dell' imposta di successione o di trasmissione per atti tra vivi;

4. La esenzione di sequestro e pignoramento dei sussidi dovuti dalle Società ai soci.

Art. 10. Le Società registrate dovranno trasmettere al Ministero di agricoltura, industria e commercio, per mezzo del Sindaco del Comune in cui risiedono, una copia dei propri statuti e del resoconto di ciascun anno. Dovranno pure trasmettere allo stesso Ministero le notizie statistiche che fossero ad esse domandate.

Art. 11. Le Società di mutuo soccorso già esistenti al momento della promulgazione della presente, e già erette in corpo morale, per ottenere la registrazione ed i vantaggi da essa conseguenti, dovranno farne domanda, riformando, se occorre, il proprio statuto in conformità dell' articolo 3 di questa legge.

Art. 12. Le Società già esistenti al momento della promulgazione della presente legge, e non riconosciute come corpi morali, il cui statuto sia

conforme alle disposizioni dei precedenti articoli 1, 2 e 3, presenteranno, unitamente alla domanda di registrazione, una copia autentica di esso, restando dispensate da ogni formalità di costituzione sociale.

Le Società pure esistenti al momento della promulgazione di questa legge, il cui statuto non sia conforme ai suddetti articoli, saranno anch'esse dispensate da ogni formalità di costituzione, ma dovranno riformare lo statuto stesso in assemblea generale espressamente convocata.

Unitamente alla domanda di registrazione, esse presenteranno una copia autentica dello statuto così riformato, ed una copia del processo verbale dell'assemblea nella quale furono approvate le riforme.

Le attività e passività di tali Società dovranno essere nel termine di mesi sei trasferite nel nome del nuovo ente collettivo, e per gli atti a tale scopo necessari verrà applicata l'esenzione di cui all'art. 9.

2. *Società di M. S. — Riconoscimento giuridico — Schiarimenti — Consigli.*

Con animo lieto reco a notizia dei Sodalizi operai di mutuo soccorso che il giorno 15 corrente Sua Maestà il Re ha sanzionata e promulgata la legge per il conseguimento della personalità giuridica di essi.

In meno di due mesi è questa la seconda legge che fa fede della sollecitudine del Parlamento e del Governo per il perfezionamento morale e materiale delle classi lavoratrici. Con la prima, che restringe entro giusti limiti il lavoro dei fanciulli impiegati nelle industrie, s'impedisce l'uso prematuro e lo sperpero delle forze delle nuove generazioni di operai, affinchè il loro sviluppo fisico si compia in condizioni normali e fornisca all'industria nazionale lavoratori sani e gagliardi. Con la seconda si agevola l'unione degli operai nel nobilissimo ed utile sentimento della previdenza opportunamente indirizzato al mutuo soccorso, che li fa sicuri contro gli eventi della inabilità al lavoro. Sono due leggi che si collegano e si completano; l'una mira alla previdente conservazione fisica, l'altra rende possibile ed agevola il più largo svolgimento della previdenza materiale e morale nelle classi operaie.

La legge ora sanzionata è fra le più liberali che si conoscano. Parlamento e Governo si inspirarono, nel promuoverla ed approvarla, ai voti più volte manifestati dai Sodalizi operai ed alla fiducia nei sentimenti delle classi lavoratrici italiane, le quali han dimostrato di saper fare un savio uso della libertà per il loro progresso morale ed economico. Perciò nessuna ingerenza è consentita al Governo nella vita delle dette Associazioni; la legge determina la loro azione; lo statuto, nei limiti di questa, fissa le norme della loro esistenza; l'autorità giudiziaria ne accerta le condizioni estrinseche e le richiama all'osservanza della legge allorchè deviano dal fine pel quale lo Stato fu ad essa largo di favori.

È mestieri, non solo pel rispetto che tutti debbono alla legge, ma eziandio nel ben inteso interesse delle Società di mutuo soccorso, che esse non allarghino i confini loro assegnati, i quali sono abbastanza ampi per comprendere le forme più comuni, più legittime e più proficue della previdenza economica.

La legge italiana non subordina il conferimento della personalità giuridica, come fanno quasi tutte le legislazioni straniere, alla dimostrazione preventiva, per mezzo di opportuni ordinamenti tecnici, che i mezzi sieno adeguati ai fini che ogni Società di mutuo soccorso si propone, per poter mantenere gl' impegni e le promesse di lontana scadenza fatte ai soci. Ma io mancherei al debito mio ed alla simpatia che m' ispirano Sodalizi operai se trascurassi in questa occasione di rivolgere ad essi le più vive preghiere, affinchè in nessun caso mettano in non cale le norme tecniche dalle quali soltanto può essere assicurata l'esistenza di queste Associazioni ed allontanato il pericolo di delusioni, tanto più deplorevoli e fatali, in quanto ricadrebbero su onesti operai, i quali hanno coltivato con nobile abnegazione per lunghi anni il sentimento della previdenza nel fine di assicurare a sè stessi un modesto, ma sicuro sussidio nei giorni dell' inabilità al lavoro. Tornerà altresì opportuno che per i rischi risultanti da infortuni, i Sodalizi operai si rivolgano alla Cassa nazionale all' uopo istituita, la quale può offrire condizioni vantaggiose per l' attuazione di questo ramo di previdenza.

Quantunque non sia imposto dalla legge, è, dunque, desiderabile che le Società di mutuo soccorso nel formulare lo statuto non trascurino le cautele tecniche e le principali norme che la Commissione centrale per gli Istituti di previdenza aveva dettate per esse. Così, ad esempio, è opportuno che non si costituiscano Società con un numero molto limitato di soci; anzichè dar opera alla creazione di nuovi enti, è preferibile che gli operai si iscrivano in maggior numero a quelli esistenti, imperocchè sia ovvio come un Sodalizio di mutuo soccorso possa tanto più agevolmente conseguire il suo fine, quanto più grande è il numero dei soci che lo compongono. È del pari utile e commendevole norma quella di tenere un fondo distinto per ogni fine, e richiedere per ciascuno un contributo proporzionato.

Questo Ministero, che ha seguito finora con vivissimo interesse lo svolgimento delle Società di mutuo soccorso e si è adoperato sempre a favore di esse, non cesserà, ora che tali Sodalizi sono governati da apposita legge, dal prodigare ai medesimi le più assidue cure e dal far opera per renderne più sicuro l'andamento. Egli è perciò che io non intendo con questa circolare prendere commiato dalle Società di mutuo soccorso, ma offrire ad esse ogni sorta di consigli, d' informazioni e di morale appoggio che agevoli la loro costituzione legale e renda più sicura la loro esistenza.

Nel progetto ministeriale era iscritta una disposizione in proposito, in virtù della quale veniva istituito presso questo dicastero uno speciale ufficio incaricato di fornire alle Società che ne facessero richiesta, tutte le notizie che meglio giovino a stabilire il più sicuro e regolare rapporto fra i contribuenti ed i sussidi; il Parlamento ha soppresso questa disposizione, ritenendo che il Ministero possa provvedere a quell' incarico senza bisogno di una disposizione di legge; e poichè il detto ufficio esiste in questa amministrazione, è mio intendimento che esso risponda alle domande delle Società e, se richiesto, indirizzi con notizie, con suggerimenti ed ammaestra-

menti l'azione di esse, specialmente nella parte che concerne la proporzionalità dei mezzi ai fini che vorranno proporsi.

In Italia mancano tabelle statistiche di morbosità e di mortalità dei soci nei Sodalizi operai, che siano fondate sopra numerose osservazioni eseguite in paese; e questa lacuna, che costituisce ora un grave ostacolo al corretto ordinamento tecnico delle Società, è mestieri che sia colmata al più presto. Il Ministero ha già iniziato l'opera e nutre fiducia di potervi provvedere; tanto più se le Società vorranno prestargli il loro efficace concorso, trasmettendogli regolarmente i rendiconti annuali, di che nell'articolo 10 della legge, e le notizie statistiche che io mi propongo di chiedere ad esse.

Da ultimo è mio intendimento di istituire concorsi pel conferimento di premi a favore delle Società registrate, il cui ordinamento risulterà più regolare e meglio adatto a conseguire i fini che si propongono.

La procedura che debbono seguire le Società di mutuo soccorso, attualmente esistenti e non riconosciute come corpi morali, per conseguire la personalità giuridica, è assai semplice. Esse debbono accertarsi, innanzi tutto, se lo statuto che ne regola la esistenza sia conforme agli articoli 1, 2 e 3 della legge, vale a dire se i fini che la Società si propone sieno quelli consentiti ai detti Sodalizi, e se nello statuto sieno determinate espressamente tutte le disposizioni indicate dalla legge; ciò fatto, basterà che esse presentino al tribunale civile, nella cui giurisdizione hanno la loro sede, la domanda di registrazione ed una copia autentica dello statuto sociale. Le Società esistenti, il cui statuto non sia conforme ai citati articoli della legge, dovranno però convocare l'assemblea generale dei soci affinchè deliberi l'opportuna riforma di esso, e presentare poscia, insieme alla domanda di registrazione, una copia autentica dello statuto riformato ed una copia del processo verbale dell' assemblea anzidetta. Il tribunale, verificato che lo statuto contenga le disposizioni prescritte dai citati articoli della legge, ordina la trascrizione e l'affissione degli statuti colle forme stabilite per le Società per azioni. Collo adempimento di siffatte condizioni le Società attualmente esistenti avranno conseguita la personalità giuridica, senz'altra formalità.

Mi auguro che i Sodalizi operai traggano tutto il profitto dalla nuova legge, e possano sempre corrispondere ai fini di mutuo soccorso e di previdenza, pei quali meritano la cura del Governo, del Parlamento e del Paese. (*Circolare del Ministro d'agricoltura, industria e commercio alle Società di mutuo soccorso*).

3. *Casse di Risparmio Postali — Utili del quinquennio 1876-1880 — Distribuzione fra i libretti.*

Si rende noto che, conformemente al disposto dell' articolo 15 della legge del 27 maggio 1875, n. 2779 (serie 2ª), che istituì le Casse postali di risparmio, è stato determinato di distribuire una parte degli utili con-

seguiti nella gestione delle casse predette, durante, il quinquennio 1876-80, fra i libretti, che in fine del quinquennio stesso trovavansi in corso da almeno un anno, cioè fra quelli emessi dal 1° gennaio 1876 a tutto dicembre 1880.

Al pari del riparto già fatto nell'anno 1881 sugli utili del quinquennio 1876-80, anche quello ora autorizzato sarà in ragione dell'8 per cento della somma totale degli interessi cumulati sui libretti in parola nel corso del quinquennio 1881-85 e corrisponderà ad un supplemento di otto centesimi per ogni lira di interesse già assegnato, trascurando però le frazioni di lira.

Trattandosi di un lavoro assai lungo e laborioso, che sarà compiuto soltanto verso la fine dell'anno in corso, la somma spettante a ciascun libretto non potrà esservi inscritta se non contemporaneamente a quella degli interessi dell'anno 1886; ma fruttera dal 1° gennaio dell'anno stesso.

I titolari di libretti, aventi diritto di partecipare a cotale riparto di utili, che li abbiano estinti o sieno per estinguerli prima che ne sia compiuta la liquidazione, saranno soddisfatti della quota loro assegnata, purchè ne facciano domanda a suo tempo a questa Direzione generale, o direttamente o per mezzo di un Uffizio di posta.

Finita che sia la liquidazione stessa, ne sarà dato avviso al pubblico con altro manifesto. (*Circolare 31 marzo 1886 della Direzione generale delle Poste.*)

4. *Inchiesta sulle Opere pie — Richiesta di notizie sui Bilanci preventivi e sui Conti consuntivi.*

Con circolare dell'aprile corr. anno vennero chieste alle Opere pie del Regno colle seguenti domande, informazioni precise sulle epoche in cui compilarono e furono approvati i loro Bilanci preventivi ed i consuntivi nel quinquennio 1880-84:

Bilanci preventivi. — Il preventivo del 1880 fu compilato? Fu esso approvato dall'Amministrazione? In caso affermativo si indichi la data della seduta.

Il preventivo del 1880 venne depositato a' sensi dell'articolo 10 vigente regolamento 27 novembre 1862 presso l'ufficio dell'Opera pia?

Furono presentate osservazioni sul preventivo del 1880?

Le stesse domande per ciascheduno degli anni 1881-1882-1883-1884.

Conti consuntivi. — In qual giorno fu approvato dall'Amministrazione dell'Opera pia il Conto consuntivo del 1880?

In qual giorno fu presentato alla Deputazione provinciale il Conto consuntivo del 1880?

Quale è la data del decreto col quale la Deputazione provinciale approvò detto Conto?

Le stesse domande per ciascheduno degli anni 1881-1882-1883-1884.

5. *Inchiesta sulle Opere pie. — Questionari sull'erogazione delle varie beneficenze.*

I. Questionario per gli Orfanotrofi, Collegi, Ritiri ed Istituti affini non che per le Opere pie professionali (1).

1. Chi fu il fondatore dell'Opera pia?
2. In quale epoca ed in quale località venne essa fondata?
3. Con quali mezzi?
4. Quale fu il suo scopo primitivo?
5. Il suo scopo è ancora il primitivo, oppure venne modificato?
6. Quali sono le seguite trasformazioni?
7. Quali i decreti che le autorizzarono?
8. Ove l'Istituto non possa rispondere alle tre precedenti domande, ne esponga il motivo.
9. Quando non lo possa per mancanza di documenti, accenni la causa di tale mancanza.
10. Quali sono gli inconvenienti notati nell'attuale suo ordinamento, e quali le riforme desiderabili?
11. L'Istituto estende la sua benefica azione ad una parte soltanto del Comune, al Comune intero, alla Provincia o ad un Consorzio di Comuni o Provincie?
12. Havvi in proposito una norma precisa nelle tavole di fondazione, ovvero è la consuetudine che determina la cerchia a cui estende la sua beneficenza?
13. Esistono nel Comune altri Istituti aventi uguale scopo od affine?
14. Quali sono?
15. Nel caso affermativo, sono essi riconosciuti quale Corpo morale, od hanno vita meramente privata?
16. Procedono tutti i diversi congeneri Istituti cogli stessi criteri per raggiungere il loro scopo? Quali sono le diversità di sistema che si notano in ciascheduno in confronto cogli altri?
17. Quali inconvenienti si ebbero a verificare dalla moltiplicità di tali Istituzioni?
18. Nel caso affermativo quali provvedimenti si presenterebbero opportuni per porvi riparo?
19. I mezzi di cui dispone annualmente l'istituzione, sono essi superiori, inferiori o sufficienti ai bisogni ordinari della categoria di poveri che forma l'oggetto delle sue cure?
20. Nell'ipotesi siano inferiori al bisogno, quante domande di ammissione nell'Istituto nel triennio 1880-82 non poterono per tale causa venir esaudite?
21. Nel caso che il Comune o la Provincia od altre Opere pie contri

(1) Le varie Opere pie, alle quali è indirizzato il presente Questionario, dovranno rispondere a tutte le domande d'indole generale in esso contenute, limitandosi invece a rispondere alle altre domande speciali alla beneficenza che forma il loro scopo.

buiscano al mantenimento dell' Istituto, quali norme regolano i rapporti fra detti Corpi morali e l' Istituto, e quale fu l' importo annuo di tali contributi in ciascheduno degli anni 1880-81-82 da parte d'ognuno di detti Corpi morali?

22. A quale classe di cittadini appartengono generalmente coloro che chiedono di fruire dei benefici dell'Opera pia?

23. Quali requisiti si richiedono per concorrere a questa beneficenza, anche per ciò che riguarda l'età, le condizioni fisiche e le morali?

24. Quali requisiti riguardano la famiglia del beneficando?

25. Nel caso che fra tali requisiti siavi quello della nascita o l'altro del domicilio, o della dimora dei beneficandi, o, quando minorenni, dei loro genitori nel Comune ove l'Opera pia esercita la sua azione, è notevole il numero di quelli ai quali, mancando tali requisiti, l' Istituzione deve rifiutare il suo aiuto?

26. Se tale rifiuto è dovuto alla mancanza di domicilio o di dimora, si accenni a qual periodo di tempo, domicilio e dimora devono risalire, per poter fruire dei vantaggi dell'Opera pia?

27. È desiderabile una riforma in questa materia?

28. Nel caso affermativo, quale?

29. La nascita illegittima è di pregiudizio all'ammissione nell' Istituto? Nel caso affermativo, perchè?

30. Sonvi nel Comune altre Istituzioni congeneri che vengano in aiuto alla categoria di poveri, della cui sorte si occupa l' Istituzione quando di nascita illegittima?

31. Quali documenti occorrono presentare, e quali pratiche sono da farsi per ottenere l'ammissione nell' Istituto?

32. Quale procedura adottò l'Opera pia per l'esame delle varie domande di ammissione?

33. Tale procedura è conforme alle disposizioni dello statuto e del regolamento dell'Opera pia?

34. L'esame e la decisione sulle varie istanze succede sollecitamente?

35. Gli amministratori assumono direttamente le informazioni necessarie sul beneficando e sulle condizioni della di lui famiglia, o per mezzo di visitatori dei poveri?

36. Nel primo caso quali vantaggi od inconvenienti ebbero a rilevarsi?

37. Nel secondo caso, tali visitatori sono gratuiti o stipendiati?

38. Quali vantaggi od inconvenienti notaronsi col sistema dei visitatori gratuiti?

39. Quali, con quello dei visitatori stipendiati?

40. Quale controllo esiste all'opera dei visitatori sia gratuiti che stipendiati?

41. Qual'è la pianta del personale che attende alla direzione, all'amministrazione, all'insegnamento ed alla sorveglianza nell'Opera pia?

42. Quali requisiti vengono richiesti in chi aspira ad alcuno di tali uffici?

43. Il personale medesimo appartiene in tutto od in parte al clero secolare, o ad ordini religiosi e quali?

44. In caso di risposta affermativa, qual'è il numero degli addetti all' Istituto appartenenti a tale categoria, e perchè vennero prescelti?

45. Qual'è la proporzione che passa fra il numero dei componenti questa categoria del personale e quello degli allievi ricoverati od ammessi durante il giorno nell' Istituto?

46. Nell' ipotesi di cui alla precedente domanda N. 44, quali vantaggi od inconvenienti ebbero a rilevarsi?

47. Come si provvide per far cessare gl' inconvenienti e con quale esito?

48. La dimora degli ammessi nell' Istituto si estende anche alle ore notturne?

49. Gli ammessi nell' Istituto sono tenuti a qualche contributo annuo o mensile?

50. Nell'ipotesi affermativa, quale è il loro numero, quale la diaria che corrispondono e quali le eventuali diversità di trattamento?

51. Qual'è il numero massimo degli individui ai quali l' Istituto può dar completo ricovero, e quello di coloro che vi sono accolti soltanto durante il giorno?

52. Quale fu nel triennio 1880-81-82 la media delle presenze giornaliere di dette due categorie di beneficati dall' Istituto?

53. Qual'è il programma generale dell'istruzione scolastica nell'Istituto?

54. L'ordinamento di tale istruzione è stabilito da speciale regolamento?

55. Si uniforma esso ai programmi governativi?

56. Gli insegnanti sono tutti muniti della patente prescritta generalmente dai vigenti regolamenti scolastici?

57. La scuola si fa tutti i giorni, oppure nei soli festivi o nella sera dopo i lavori?

58. Quante sono le ore di detta istruzione per settimana?

59. In quante classi si suddividono gli ammessi o le ammesse nell' Istituto?

60. Qual'è la distribuzione delle materie che si insegnano nelle varie classi?

61. Vengono i beneficati sottoposti ad esami sul loro progresso nei vari insegnamenti ed in quali epoche?

62. Vi hanno scuole di disegno, di musica o di altre materie straordinarie?

63. Quei ricoverati che mostrino speciale attitudine agli studi propriamente detti, e vogliano continuarli dopo ultimati i corsi stabiliti nell' Istituto, possono farlo, e come?

64. Quali risultati presentano tutte le varie scuole sotto il duplice aspetto del progresso degli scolari e della influenza morale che essi ne risentono?

65. L'istruzione religiosa quando e dove viene data, da chi e per quante ore la settimana?

66. Quali sono le pratiche religiose in vigore nell' Istituto?

67. L'adempimento di tali pratiche è obbligatorio o facoltativo pei beneficati?

68. In quali arti e mestieri od in quali lavori manuali in genere vengono essi istrutti, od applicati, ed a quale età loro incomincia tale istruzione?

69. Come si suddivide il numero loro nei rapporti colle varie arti, mestieri e lavori a cui si applicano?

70. Da chi è fatta la scelta dell'arte, mestiere o lavoro manuale nel quale viene ammaestrato od applicato il beneficato?

71. Quante sono quotidianamente le ore dedicate a tale istruzione od applicazione e quali gli intervalli che corrono fra di esse?

72. L'istruzione e l'applicazione ad un'arte, ad un mestiere o ad un lavoro manuale si compie nell' interno od all' esterno dello stabilimento o nella colonia?

73. Nel primo caso qual'è l'ordinamento delle officine?

74. Per l'istruzione ed il lavoro interno, i capi o maestri-operai e gli altri operai sono avventizi, oppure dimorano in permanenza nell' Istituto?

75. Oltre i capi o maestri-operai, trovansi nelle officine anche altri operai?

76. Quali vantaggi od inconvenienti s'ebbero a notare a seconda che trovasi applicato uno o l'altro dei sistemi or enumerati?

77. Quali emolumenti o vantaggi sono concessi ai capi d'arte, maestri-operai ed operai addetti alle officine dell'Istituto?

78. Quale sorveglianza viene esercitata sulle officine interne e sui capi d'arte, maestri-operai ed operai nei loro rapporti coi beneficati?

79. Le officine vengono esercite per conto dei capi d'arte o maestri-operai, oppure dell' Istituto?

80. Quale retribuzione è data ai beneficati che frequentano le officine, oppure sono applicati a lavori manuali in servizio dell' Istituto?

81. Il frutto di amendue queste categorie di lavori fra chi viene ripartito ed in quali proporzioni?

82. Quando la parte spettante ai beneficati viene consegnata agli stessi, quale forma d'investimento viene adottata interinalmente per il suo impiego?

83. Quali le norme colle quali si è disciplinato nell'interno dello stabilimento il contatto degli operai estranei all' Istituto coi beneficati?

84. Quali sono le norme di sorveglianza pel lavoro esterno dei beneficati?

85. A quali considerazioni può dar luogo questo contatto e l'escita dei beneficati dall' Istituto pei lavori che si fanno al di fuori di questo?

86. Il lavoro dei beneficati esercita una seria concorrenza a quello degli operai liberi del Comune ove ha sede l' Istituto?

87. Quali vantaggi od inconvenienti ebbero a riscontrarsi nell'applicazione d' uno o dell'altro dei due sistemi e cioè, del lavoro nell' interno dell' Istituto, o fuori di esso?

88. Quando esista un'azienda agricola od industriale viene essa esercitata per conto dell' Istituto, oppure di un intraprenditore ?

89. Quali conseguenze ebbero a verificarsi secondo che fu adottato l' uno o l'altro sistema d'esercizio ?

90. Quali risultati a favore dei ricoverati venne ad offrire l' istruzione scolastica e professionale impartita nell' Istituto ?

91. Quali vantaggi e sacrifizi economici arreca all'Opera pia il lavoro dei beneficati a seconda della loro età, e della loro più o meno avanzata permanenza nello Stabilimento ?

92. Nel caso di completo ricovero nello Stabilimento, qual'è il regime alimentare dei beneficati e come è distribuito ?

93. Quante sono le ore del riposo notturno loro concesse e come sono sorvegliati ?

94. Quante le ore concesse ai passatempi, e quali sono essi ?

95. In quali condizioni trovasi la disciplina nello Stabilimento ?

96. Vi hanno premi e castighi, e quali ? Commenti intorno alla loro influenza sul fisico e sul morale dei beneficati.

97. Quali sono le condizioni igieniche dello Stabilimento ?

98. Quali sono le condizioni generali della salute dei beneficati e del loro sviluppo fisico, in modo comparativo :

a) *all'epoca del loro ingresso nell' Istituto ;*

b) *durante la dimora nell'Istituto ;*

c) *al momento della loro dimissione dall'Istituto.*

99. Qual'è il vitto concesso ai beneficati, in quali ore vien loro distribuito ed in quale quantità ?

100. Il servizio di cucina com'è regolato ?

101. Chi vi soprintende e quali discipline o controlli esistono per impedire gli abusi ?

102. Quali sono in generale le malattie predominanti nell' Istituto e le cause di morte dei ricoverati ?

103. Com'è organizzato il servizio medico nell' Istituto e come si provvede in caso di malattia dei beneficati ?

104. A quale età essi vengono dimessi dallo stabilimento, o possono rimanervi sino ad età avanzata o per tutta la vita ?

105. In questa seconda ipotesi, quanti sono i primi od i secondi ?

106. Quali inconvenienti presenti tale facoltà ?

Cenni sulla riuscita dei dimessi : norme che l'esperienza consiglierebbe per assicurare la buona riuscita di questi individui.

107. L' Istituto esercita un patrocinio, e quale, sui dimessi ?

108. Esiste nel Comune qualche speciale Istituzione che abbia per iscopo di esercitare un patronato a favore dei dimessi ?

109. Con quali mezzi tende a raggiungere tale scopo ?

110. Quali risultati pratici consegue ?

111. Vennero mai eseguite d'ordine dell'Autorità governativa, tutoria o comunale, inchieste sull'andamento amministrativo od interno dell'Istituto ?

112. Nel caso ffermativo, quaali ne furono le risultanze?

113. Quali Istituzioni di beneficenza d'indole educativa di carattere temporaneo sorsero nel Comune nell'ultimo triennio 1880-81-82?

114. Quali pubblicazioni si hanno sull'Istituto, sia fatte per cura dell'Amministrazione di esso, sia da privati?

115. Di quali pubblicazioni si ha notizia siano state fatte nel Comune su questa speciale forma di beneficenza?

116. L'Opera pia ha una biblioteca od una raccolta di libri?

117. Qual'è l'indole di tali libri?

118. Havvi di essi un esatto catalogo tenuto in corrente?

119. L'Opera pia è associata a pubblicazioni periodiche?

120. Nel caso affermativo, quali, ed a quanto ammonta la spesa per tale titolo?

2. Questionario per gli Asili Infantili.

(Per le domande segnate coi N. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, vedansi le domande 1, 2, 3, 13, 15, 16, 17, 18, del precedente Questionario per gli Orfanotrofi ecc.).

10. Quali inconvenienti presenta l'attuale ordinamento dell'Istituto, e quali le riforme desiderabili?

(Per le domande 11, 12. 13, vedi quelle nel succitato Questionario segnate coi N 19, 20, 21).

14. A quali classi di cittadini appartengono generalmente i genitori, che chiedono l'ammissione dei loro bambini nell'Asilo?

(Alle domande 15, 16 e 17 corrispondono le domande 23, 24 e 25, del Questionario suindicato).

18. Quali documenti occorre presentare e quali pratiche sono da farsi per ottenere l'ammissione dei bambini nell'Asilo?

19. Quale è l'età stabilita per il licenziamento dall'Asilo?

20. Sono ammessi soltanto i legittimi od anche gli illegittimi?

21. Nell'ipotesi che gli illegittimi non vi siano accolti quali ragioni giustificano tale esclusione?

22. Sonvi nel Comune altri Asili che accolgono gli illegittimi?

23. Qual è il numero massimo dei bambini che l'Asilo può accogliere e beneficare?

24. Quanti posti gratuiti ha l'Istituto, quanti semi-gratuiti e quanti a pagamento?

25. Nei casi di piazze semi-gratuite, qual è la retta rispettiva da pagarsi da chi è ammesso a fruire di tali piazze?

26. Qual è la retta annua o giornaliera da soddisfarsi dai bambini ammessi a pagamento?

27. Quale fu il numero complessivo degli allievi, divisi per sesso, che nel triennio 1880-82 costituirono anno per anno la popolazione dell'Asilo?

28. L'Asilo resta aperto nei giorni feriali tutto l'anno o vi sono dei periodi di vacanza?

29. L'Asilo ha insegnanti maschili?

30. La direttrice e le insegnanti, sono maestre laiche oppure appartengono a sodalizi religiosi?

31. Nel secondo caso perchè vennero prescelte?

32. La direttrice e le maestre hanno patente?

33. Si pratica una vigilanza regolare, se non quotidiana, da sanitari sulle condizioni di salute dei bambini?

34. Il metodo d'insegnamento e d'educazione è aportiano o froebelliano o misto?

35. Qual è il personale che la esercita?

36. L'istituto ha patroni o patronesse vigilatrici che vegliano al regolare suo andamento nei rapporti dei bambini beneficati?

37. Nel programma di studio è compreso l'insegnamento del leggere e scrivere, e quanto all'aritmetica quali operazioni vengono insegnate?

38. L'asilo ha annesso un piazzale o giardino per ricreazione?

39. La ginnastica fa parte del programma educativo?

40. Quante sono in un giorno, secondo l'orario ed il programma adottati, le ore di studio e di lavoro sedentario pei bambini? Quante quelle di ricreazione, ginnastica, refezione, riposo?

41. Agli ammessi nell'asilo, vengono somministrati oggetti speciali di vestiario, od a ciò devono provvedere le loro famiglie?

42. Viene somministrato qualche alimento?

43. In caso affermativo, quale?

(Dalla domanda N. 44, sino alla 52 che è l'ultima, corrispondono le domande 111, 112 e 114 sino alla 120 del già mentovato Questionario per gli Orfanotrofi).

3. Questionario pei Monti di pietà o di pegni.

(Per le domande segnate coi N. 1 al 15 e dal 16 al 17, veggansi per le prime quelle portanti gli stessi numeri nel Questionario per gli Orfanotrofi ecc., e per le ultime due le domande segnate coi N. 17 e 18 dello stesso Questionario).

18. Il Monte accorda mutui gratuitamente, o a quali condizioni, e a favore di chi?

19. È connesso con altro Istituto di beneficenza? Il Governo, il Comune, i privati, le Casse di risparmio concorrono nel rifornirgli i fondi, o ha capitali propri?

20. Quali altre operazioni di credito fa, oltre quelle che sono intimamente connesse collo scopo della istituzione, e con quali cautele?

21. Accetta depositi in conto corrente?

22. Quali oggetti non possono essere accettati in pegno, come commestibili, cose frangibili, corrutibili o pericolose, armi proibite, polvere, dinamite, ecc.?

23. Si accordano prestiti sopra deposito di seta o di merci allo stato di materia prima o manufatti?

24. Con quali cautele?

25. La polizza del pegno è personale o nominativa?

26. Si può trasmettere ad altri e con quali cautele?

27. Quali sono i termini accordati al mutuo, e da quali considerazioni sono suggeriti?

28. A quali condizioni e per quante volte si accordano i rinnovamenti dei pegni?

29. I pignoratari si presentano direttamente a richiedere il mutuo, o adoperano intermediari?

30. Il Monte ammette intermediari di natura privata, o vuole esso medesimo riconoscerli?

31. Gli intermediari sono indipendenti o patentati?

32. In ogni caso, quali condizioni sogliono esigere al loro servizio, e quali danni e quali vantaggi presenta il loro intervento?

33. Quali discipline adopera il Monte per regolare l'intervento degli intermediari, sia che questi sieno amministrativamente dipendenti dal Monte stesso, sia che si tratti di persone semplicemente da esso autorizzate?

34. In tal caso è obbligatoria per gli intermediari l'applicazione della tariffa del Monte?

35. È fatto alle succursali nessun obbligo di simile sorta?

36. Quali accorgimenti ha adoperato il Monte o si propone di adoperare per sopprimere gli intermediari o diminuirne l'uso?

37. Vale meglio concentrare in un solo stabilimento le operazioni del Monte, o diffondere delle succursali nei vari quartieri del Comune?

38. Il Monte muove una benefica concorrenza ai pignoratari e ai così detti Montini privati, autorizzati dalle questure, col reprimerne l'avidità?

39. Quali mezzi si possono adoperare per combattere i tristi effetti della loro azione?

40. Quale gravezza incombe al pignoratario, calcolando cumulativamente l'interesse imposto sopra il pegno e le altre provvigioni richieste sotto varie forme di stacco di bolletta, di tasse per involti, di provvigione ai periti stimatori ed altre?

41. Si dimostri tale gravezza in rapporto a pegni di 10 lire, di 50 di 100 lire.

42. Quale è il metodo con cui sono assunti i periti stimatori?

43. Hanno carattere ufficiale e sono stipendiati dal Monte di Pietà, o questo fa praticare la stima da periti estranei?

44. Gli stimatori prestano cauzione, e godono di uno stipendio fisso o di una provvigione proporzionata al valore di pegni, o vi sono altre forme di retribuzione?

45. Quale è la loro responsabilità?

46. Sono garanti delle perizie eseguite e quali metodi si adoperano nello stabilire il prezzo?

47. Il Monte lo riduce nell'accordare il prestito?

48. Gli stimatori sono incaricati della vendita dei pegni non riscattati

debbono pagare il prezzo di stima, dietro ritiro del pegno, quando non si trovino acquirenti all'asta?

49. Il valore attribuito dai periti alle cose impegnate corrisponde, d'ordinario, al prezzo che se ne ritrae nella vendita all'asta?

50. In quali modi si effettua la vendita dei pegni non riscattati?

51. Qual metodo e quali accorgimenti si adoperano per impedire la formazione di combriccole e di camorre nell'adire alle aste e per garantirne la libertà, e assicurare la vendita al miglior patto degli oggetti abbandonati?

52. Come si restituiscono al pignoratario i sopravanzi del ricavo della vendita del pegno, o che cosa se ne fa?

53. I sopravanzi sono reclamati dai pignoratari?

54. In quali termini di tempo il sopravanzo non reclamato dal pignoratario è prescritto, e come è adoperato, quando non venga restituito al pignoratario?

55. A vantaggio di chi volgono i profitti fatti sulle operazioni di pegno, cioè a vantaggio del Monte medesimo, o della Cassa di risparmio a cui fosse unito, o di chi altro, o vanno a rendere meno gravoso l'interesse del pegno?

56. V'è pericolo che il Monte agevoli il furto col servire di ricettacolo a oggetti rubati su cui si procura una somma di danaro?

57. Quali precauzioni sono adoperate per ovviare a tale inconveniente, e per mettere la giustizia sulle traccie dei furti?

58. In quali stagioni e in quali ricorrenze aumenta la clientela del Monte, e quando si effettuano in maggior copia i disimpegni?

59. I giorni di giuoco al lotto rispondono a quelli in cui si riscontra maggiore affluenza al Monte?

60. L'attività del Monte è maggiore nelle crisi politiche o finanziarie, o nei tempi di fioridezza industriale?

61. Quali classi di cittadini ricorrono ordinariamente all'opera del Monte?

62. Quali sono i risultamenti morali dell'opera del Monte? È vero, come ne viene mossa accusa, che concorre talvolta a fomentare il vizio, l'imprevidenza e la dissipazione?

63. Il Monte non studiò un mezzo con cui lasciare in godimento dei pignoratari gli oggetti di prima necessità, prendendoli simbolicamente in pegno?

64. Il Monte studiò di offrire i benefici del credito in forma meno gravosa al mutuatario, o di piegare le sue norme in guisa da assumere il carattere di Banca di prestiti d'onore e di Banca popolare?

65. Dà in prestito strumenti di lavoro, o ha in altro modo tentato di introdurre il concetto della previdenza negli ordini suoi?

66. Quale è il metodo di custodia dei pegni per assicurarli da furto, per impedire il loro deterioramento, e perchè sia facile e pronto il loro rinvenimento?

67. Il Monte è assicurato dall'incendio, e come?

68. In tempi recenti si sono riscontrati gravi disordini e dilapidazioni e frodi nel Monte di Pietà?

(Per le successive domande sino al fine, veggansi quelle portanti i numeri dal 111 al 112 e dal 114 al 120 del già mentovato Questionario per gli Orfanotrofi).

4. Questionario pei Brefotrofi.

(Le prime tre domande sono uguali a quelle del Questionario per gli Orfanotrofi ecc.).

4. Se il Brefotrofio trovasi tuttora nella primitiva sede, oppure quali modificazioni ha subito relativamente a questa?

(Le domande che seguono corrispondono a quelle segnate coi N. 4, 5, 6. 7, 8, 9 e 10 del suaccennato Questionario).

12. Ove l'Istituto non possa fornire tale risposta, per quali ragioni?

13. L'Istituto è di natura comunale, provinciale, interprovinciale, o consorziale?

(Le domande dal N. 14 al 19 sono uguali a quelli portanti i N. 13, 15, 16, 17, 18 e 19 del Questionario suindicato).

20. Nel caso che tali mezzi siano inferiori, come provvede l'Istituzione a riparare tale deficenza?

21. Nel caso che il Comune, la Provincia od altri Corpi morali contribuiscano all'andamento economico di tale beneficenza, quali norme regolano i rapporti fra detti Corpi morali e l'Opera pia, e quale fu l'importo annuo di tali contributi in ciascheduno degli anni 1880-81-82?

22. Com'è composta e costituita la sua rappresentanza amministrativa?

23. Da chi tale rappresentanza viene eletta e con quali norme?

24. Qual è la pianta del personale che rispettivamente attende all'Amministrazione, direzione e sorveglianza dell'Istituto?

25. Se tutto detto personale appartiene in tutto od in parte al clero regolare o ad ordini religiosi e quali?

26. In caso di risposta affermativa, qual è il numero degli addetti all'Istituto appartenenti a tali due ultime categorie, e perchè vennero prescelti?

27. In quest'ultima ipotesi quali vantaggi od inconvenienti ebbero a verificarsi?

28. Ove si fossero manifestati degli inconvenienti come fu provvisto per farli cessare e con quale esito?

29. I bambini si ricevono col metodo della *Ruota* o *Torno* o con quello della presentazione in ufficio, oppure in modo promiscuo?

30. Quali ragioni giustificarono l'adozione dell'uno e dell'altro di detti sistemi?

31. Se il Brefotrofio ammette col mezzo di presentazione in ufficio, oltre gli esposti trovati in luogo pubblico e quelli dichiarati illegittimi allo stato civile, anche i figli naturali riconosciuti da uno dei genitori.

32. Quando l'ammissione si fa colla presentazione del bambino al Brefotrofio, quanti sono i modi perchè venga accordata e quali i documenti richiesti?

33. È concesso il ricovero anche a bambini legittimi?

34. In caso di risposta affermativa alla precedente domanda, quali sono i casi nei quali è accordato il ricovero e le cautele prescritte per concederlo?

35. Quale è il *minimum* ed il *maximum* dell'età richiesta per l'accettazione dei bambini legittimi?

36. Verificasi frequentemente il caso che i genitori di bambini legittimi accolti nell' Istituto, si rifiutino di ritirare al tempo stabilito la loro prole?

37. Nel caso affermativo quali provvedimenti adotta l'Opera pia per riuscire a vincere tali rifiuti e con quale esito?

38. Quali sono le cause dei rifiuti stessi ed a quali considerazioni d'ordine morale e sociale, essi possano dar luogo?

39. Fino a quale età dura il ricovero o l'assistenza dei fanciulli ammessi sia per i trovatelli, sia pei legittimi?

40. Per gli infanti qualificati di genitori ignoti, l'Amministrazione pratica indagini sulla maternità e, in caso affermativo, con quali metodi?

41. I ricoverati sono allevati nel Brefotrofio o collocati presso balie esterne?

42. L'Amministrazione assiste altrimenti che col ricovero i bambini che, avendovi diritto, sono invece allevati dalle madri naturali che li hanno riconosciuti? In caso affermativo con quale metodo e per quanto tempo?

43. Il Brefotrofio esercita la sua azione per il ricovero dei bambini illegittimi solo nel Comune ove ha sede, od in quali altri, od in tutta la Provincia?

44. Quale è il rapporto annuale alla totalità dei ricoverati, degli infanti che i sanitari giudicarono di nascita prematura?

45. Quale il rapporto alla stessa totalità dei bambini giudicati affetti da sifilide?

46. I bambini nel Brefotrofio sono nutriti coll' allattamento naturale, coll'artificiale o promiscuamente?

47. Il servizio di baliatico nel Brefotrofio è affidato esclusivamente a balie nubili, od a donne maritate, o promiscuamente?

48. È ostacolo la religione delle balie alla loro ammissione nello stabilimento?

49. In media, la balia nello stabilimento quanti bambini deve curare ed allattare?

50. In media, i bambini quanto restano nel Brefotrofio in attesa di essere collocati presso balie esterne?

51. Le partorienti che si sgravano negli ospizi o nelle sale di maternità hanno obbligo di prestare l'opera loro come balie al Brefotrofio? Se sì, per quanto tempo e come possono esserne dispensate?

52. La visita sanitaria e la cura tanto dei bambini che delle balie come si esercita?

53. La sorveglianza sulle balie nel Brefotrofio è affidata ad apposito personale femminile pratico o tecnico, oppure a donne appartenenti a qualche sodalizio religioso?

54. Le balie del Brefotrofio hanno dormitori separati dai bambini che allattano?

55. Nell' istituto vi sono sale speciali per la cura delle malattie dei bambini?

56. Quale è il parere sulle condizioni igieniche del locale del Brefotrofio?

57. Quali sono le malattie predominanti nei bambini da latte nell'ospizio, e quelle nei fanciulli collocati in campagna?

58. La vaccinazione dei bambini è praticata col vaccino animale o col vaccino umanizzato?

59. I bambini sono vaccinati nell' Ospizio? Se sì, lo sono al loro ingresso o ad epoche determinate?

60. Nel caso che la vaccinazione sia lasciata a cura delle balie esterne, quali cautele si usano per assicurarsi che la stessa sia effettuata?

61. Quali condizioni sono stabilite per accettare le balie che si presentano al Brefotrofio per ottenere il bambino da allattare presso la propria famiglia?

62. Queste balie sono sottoposte a visita sanitaria? La stessa è fatta da sanitari o da levatrici?

63. Si accordano bambini da allattare a balie le quali non abbiano ancora divezzato il proprio figlio?

64. Si accordano bambini da allattare a donne non maritate?

65. A chi è affidata e come esercitata la sorveglianza degli infanti collocati fuori dell' ospizio?

66. Ultimato l'allattamento, vengono gli stessi lasciati presso le famiglie delle nutrici, oppure richiamati allo istituto?

67. Se richiamati, come si provvede al loro ricovero od educazione?

68. Ai Brefotrofi che lasciano gli infanti presso gli allevatori, quanti in media degli inscritti sui registri vengono ciononostante restituiti ogni anno?

69. A quale età, in generale, gli allevatori restituiscono il maggior numero dei fanciulli?

70. Quanti bambini rimangono presso gli allevatori?

71. Con quali mezzi si provvede ad ottenere che ai fanciulli collocati in campagna sieno fatte frequentare le scuole?

72. Cessato il periodo dell'assistenza legale dei trovatelli secondo il regolamento in vigore, come l' Amministrazione provvede per il loro avvenire?

73. La tutela dei trovatelli durante la minore età a chi è affidata e come si esercita?

74. Esiste un istituto speciale per ricovero ed educazione delle esposte adulte?

75. Esiste per i maschi?

76. Si accordano sussidi alle trovatelle in occasione di matrimonio ed in quale misura?

77. Come si provvede per l'assistenza degli esposti impossibilitati al lavoro per difetti fisici o per malattia cronica?

78. L'assistenza per questi disgraziati continua anche dopo il limite stabil.to per tutti gli esposti? Prosegue anche raggiunta la maggiore età?

79 L'Amministrazione ha speciali mezzi di correzione per gli esposti inclinati al mal fare? Nel caso affermativo quali?

80. Con quali cautele e garanzie si consegnano, se richiesti, i bambini ai rispettivi parenti?

81. In quale rapporto medio annuo stanno i bambini reclamati e restituiti ai parenti cogli ammessi dell'anno stesso e colla totalità dei ricoverati?

82. L'Amministrazione esige indennizzi da chi ritira i bambini per le spese incontrate nell'allevamento ed assistenza?

(*Le domande che seguono sino alla fine del Questionario, corrispondono a quelle portanti i N. 111, 112, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120 del precedente Questionario per gli Orfanotrofi, ecc.*).

5. **Questionario per i Riformatori pei giovani discoli traviati; per le Istituzioni di patronato pei liberati dal carcere; per le Fondazioni di soccorso ai detenuti** (1).

I.

1. A qual tempo risalga l'Istituzione, e da chi sia stata fondata?

2. Con quali mezzi?

3. Se l'Istituto trovasi tuttora nella primitiva sede, oppure quali modificazioni ha subito relativamente a questa?

(*Le successive domande sino alla quindicesima corrispondono a quelle contenute collo stesso numero nel Questionario degli Orfanotrofi, ecc.*)

16. Sonvi accordi fra le Amministrazioni di queste Istituzioni congeneri, allo scopo di evitare i doppi assegni di sussidio?

17. Nel caso che tali accordi non esistano, furono però fatte pratiche per vedere di stabilirli?

18. Perchè tali pratiche non condussero a favorevole risultato?

19. Se non si fecero tali pratiche, quale ne fu la ragione?

(*Le domande dal N. 20 al 27 corrispondono a quelle segnate dal 16 al 21 del succitato Questionario*).

28. Quali requisiti si esigono per concorrere a questa beneficenza?

(*Le domande 29, 30, 31 e 32 sono eguali a quelle portanti i numeri 25, 26, 27 e 28 del Questionario già mentovato*).

33. Se il Consiglio amministrativo della Istituzione sia formato per elezione dei benefattori raccolti in adunanza generale, o per nomina del Con-

---

(1) Le Istituzioni a cui si riferisce il presente Questionario dovranno ciascuna rispondere a tutte le domande d'indole generale, limitando le risposte alle altre domande che si riferiscono allo scopo speciale proprio di ciascheduna.

siglio comunale o provinciale, o dall'autorità ecclesiastica, o da un consorzio di fondatori, o in quale altro modo; e come si rinnovi?

34. Se l'Istituzione abbia sede propria, laboratori o stazione agraria?

35. Se pei vari scopi che si propone l'Istituzione tenga separatamente amministrati speciali patrimoni, o se vi provvede un patrimonio cumulativo?

36. Se si proponga il patrocinio dei liberati minorenni, o degli adulti, o il soccorso ai detenuti, e in quali modi — e se rivolga la sua opera pietosa ai fanciulli soltanto od anche alle fanciulle?

37. Se oltre al proprio patrimonio l'Istituto conti sulle contribuzioni dei benefattori, e se sia viva e operosa la carità a tale intento?

38. Se l'Istituzione accolga dietro istanza di parenti o di terzi, ricoverati a pagamento?

39. In caso affermativo qual è la retta giornaliera od annuale che esige?

40. Se il governo corrisponda una diaria pel mantenimento dei minorenni liberati dal carcere, e di quale misura sia questa diaria?

41. Se accolga giovani incorreggibili dall'autorità paterna a pagamento totale o parziale, e quale sia la diaria, e se apra l'adito in generale ai giovani che si vogliono rinchiudere in un Istituto di correzione?

42. Se accolga giovani liberati dal carcere per sentenza dell'autorità giudiziaria o per decreto dell'autorità di pubblica sicurezza giusta le prescrizioni del Codice penale?

43. Se raccolga dalla via fanciulli derelitti?

44. Quali norme abbia l'Istituto per l'accettazione dei ricoverandi?

45. A quale età raccolga i giovani nei riformatori e sin quando ve li tenga?

46. Da quale condizione sociale provengano i giovani ricoverati nell'Istituto, e quale arte o mestiere esercitavano?

47. Per quali titoli si licenzino o espulgano i ricoverati nello Stabilimento?

48. In quali mestieri si istruiscano, quale insegnamento primario loro si compartisca, e quali cure e avvedimenti morali si adoperino per correggerne il cuore, educarlo, e conseguire la loro riforma morale?

49. Se si diano premi d'incoraggiamento ai ricoverati e quali siano?

50. Se come premio di buona condotta e d'emendamento si conceda la liberazione anticipata con collocamento favorevole?

51. Quali punizioni si adoperino verso gli indisciplinati e con quali risultamenti, e se si consegua una discreta disciplina fra i ricoverati?

52. Se si verifichino fughe fra i minorenni ricoverati, e in tal caso come proceda l'Amministrazione?

53. Quanti i casi di recidività derivanti dallo stesso impulso delittuoso e quanti da diverso?

54. Se si accordano collocamenti provvisori o in via di esperimento, anche prima che sia raggiunta l'età prefissa dallo statuto pel termine del ricovero?

55. Se si tengano separati nel ricovero gli impuberi dai puberi?

56. Quale vitto si somministri ai ricoverati e quale vestiario si fornisca?

57. Se l' istruzione venga impartita da laici o da ecclesiastici, e se questi appartengano a corporazioni religiose?

58. Quante ore settimanalmente sono destinate all' istruzione religiosa dei ricoverati?

59. Quale è il numero degli addetti all' Istituto appartenenti al clero secolare od a corporazioni religiose, e perchè vennero prescelti?

60. In questa ultima ipotesi quali vantaggi od inconvenienti ebbero a rilevarsi?

61. Quali ricreazioni si concedono ai ricoverati - passeggiate - ginnastica - musica?

62. Se la musica, oltre ad essere materia d' insegnamento professionale, concorra, dietro le esperienze fattesi, a ingentilire l'animo dei ricoverati, e se l'esercizio di quest'arte sia, non solo utile, ma anche educativo?

63. L' istruzione scolastica viene impartita secondo i programmi governativi? Si permette ai ricoverati di frequentare le scuole pubbliche?

64. I mestieri che s' insegnano ai ricoverati sono possibilmente appropriati alle loro attitudini?

65. I campagnoli sono preferibilmente applicati all'agricoltura?

66. A chi spettano i guadagni dei ricoverati durante il tirocinio dei mestieri, e chi determini il riparto del guadagno?

67. Quali sono gli orari per i lavori e per gli studi?

68. L' istruzione religiosa quando e dove viene data?

69. L'adempimento di tali pratiche è obbligatorio o facoltativo pei ricoverati?

70. Se si formano valenti operai nell' insegnamento dei mestieri?

71. Se il lavoro obbligatorio dei ricoverati possa fare concorrenza a quello degli operai liberi?

72. Con quali cautele si forma il personale tanto necessario al buono andamento ed all'efficacia educativa di simili istituti?

73. Se il personale si scelga nella classe operaia o fra i reduci dalla milizia?

74. Se i mestieri sieno condotti per economia od accollati ad un impresario esterno.

75. In quale forma si corrisponda il salario, se a giornata, a cottimo, o con partecipazione dei guadagni?

76. Quale patrocinio esercita l' Istituto sui giovani quando escono dal ricovero, e se ne protegga i primi passi quando sono restituiti alla società civile e se procuri loro una occupazione o un collocamento?

77. Quale vigilanza esercita sulla condotta dei giovani usciti dal ricovero?

78. Se il ricoverato all' uscire dall' Istituto abbia col proprio lavoro formato qualche peculio per affrontare i primi bisogni della vita libera?

79. Se i Riformatori diano buoni risultamenti e formino cittadini la-

boriosi ed onesti, o se la criminalità sia un fenomeno naturale patologico e quindi insanabile, come asseriscono alcuni studiosi, e la di cui tradizione perseveri di generazione in generazione?

80. Verificaronsi nell' Istituto casi di suicidio o di attentato suicidio? Nel caso di risposta affermativa, quali ne furono le cause?

81. Della mortalità speciale dei ricoverati, e se abbiano tendenza a speciali malattie, come alla epilessia, alla mania, all'anemia, alla scrofola, ecc.

II.

82. In qual modo l'Istituzione soccorre i liberati adulti dal carcere, e provvede al loro collocamento.

83. Quali difficoltà si incontrano per conseguire tale collocamento secondo la varietà della professione.

84. L' Istituto soccorre i liberati dal carcere con denaro, indumenti, vitto, strumenti di mestiere o altro?

85. L' Istituto mantiene officine in cui dare temporaneo lavoro ai liberati dal carcere da esso patrocinati? Nel caso affermativo quale ne è l'ordinamento e quali i risultati offerti da tali officine sia nei rapporti dell'Istituto, sia in quelli anche morali del patrocinato?

86. Ha un temporaneo ricovero pei liberati dal carcere privi di lavoro?

87. Quali sistemi adopera per la loro educazione morale e pel loro emendamento?

88. Patrocina i liberati adulti dal carcere anche quando sono recidivi?

89. Qual'è la condotta morale tenuta dai liberati dal carcere, e la frequenza della loro recidività, e se questa si verifica pel medesimo impulso delittuoso o per altro impulso?

90. La Congregazione di carità locale concorre nel prestare soccorso ai liberati dal carcere e in quali modi, e come si prestano le altre Istituzioni di beneficenza a un tale intento?

91. L'autorità giudiziaria o di pubblica sicurezza provvede ad agevolare gli scopi che si propongono i patronati pei liberati dal carcere? Nell' ipotesi negativa, per quali ragioni?

III.

92. Come l'Opera pia soccorre i detenuti nel carcere, e provvede al loro emendamento.

93. Furono istituite biblioteche circolanti nelle carceri, o scuole di moralità, o di mestieri, o di insegnamento primario?

94. Le Commissioni visitatrici delle carceri, istituite col regolamento generale delle carceri giudiziarie concorrono, come sarebbe loro dovere, a procacciare la riforma morale dei detenuti, e se le direzioni delle carceri agevolano l'opera pietosa?

95. Quali risultamenti si conseguano dal patrocinio dei detenuti nelle carceri rispetto alla loro recidività, e al loro emendamento?

(*Le domande che seguono sino al fine corrispondono a quelle segnate coi numeri 111, 112, 114, 115, 116, 117, 118, 119 e 120 del più volte accennato Questionario per gli Orfanotrofi, ecc.*).

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile*.

L'ASSISTENZA E L'ISTRUZIONE DEI CIECHI

A

LIONE, MARSIGLIA, TORINO, GENOVA [1]

Da Parigi, tornando in Italia, presi la via di Lione e Marsiglia. In tal modo, come nell'andare aveva visitato l'Istituto di Torino, potei fare una visita agli Istituti dei ciechi, esistenti in queste due città, e da ultimo anche a quello di Genova. Parlerò prima delle due città francesi, e poi, brevemente, dei due Istituti italiani, terminando con un giudizio di confronto tra quello che si è fatto e si fa per migliorare la sorte dei ciechi in Italia ed in Francia.

A Lione vi sono due Istituti pei ciechi, l'uno pei maschi e ragazze, l'altro per sole ragazze. Il primo si trova nella Rue Neuve, e porta il titolo di *Institution des Jeunes Aveugles de Lyon*. È un Istituto provinciale e municipale, perchè la provincia e la città vi mantengono gli allievi mediante borse speciali. Vi sono però degli allievi con pensioni di famiglia. Fatto strano: nel mentre deve dirsi Istituto provinciale e comunale, la proprietà e la direzione appartengono ad una famiglia privata, la famiglia Frochu. I coniugi Frochu lo aprirono or son più di vent'anni: morti entrambi, vennero sostituiti da una sorella Frochu rimasta, che continua a dirigere l'Istituto, seguendo l'antico indirizzo. Già innanzi nell'età e malaticcia, la sua direzione è perciò fiacca e intermittente, e tutto l'andamento dell'Istituto risente di questa mancanza di iniziativa e di vigore: più che di una vita presente, l'Istituto vive di tradizione. Contiene circa 60 allievi, di diverse età, dalla più tenera ad una relativamente avanzata. Gli allievi ora vivono nella Casa in Rue Neuve, ora vanno ad abitare in una casa di campagna, quasi una masseria, che si trova fuori della città, non lontano però più

[1] Continuazione e fine, vedi *Rivista*, mese di aprile anno corrente. pag. 276.

importante innovazione, che fa presagire ad alcuni una completa rivoluzione nella costruzione degli organi e l'aprirsi di nuovi orizzonti pel progresso dell'arte musicale religiosa.

Chi scrive, incompetente a formulare un giudizio in proposito, si accontenta di esporre i fatti e di enunciare le speranze altrui.

L'organo di S. Nizier costa L. 65,000, ed ha 44 registri.

A Marsiglia ci sono un Istituto ed un Laboratorio, indipendenti l'uno dall'altro.

L'Istituto esiste da quasi trent'anni, fondato e diretto dall'abate Dassy, che dirige nel tempo stesso un altro Istituto di sordo-muti. L'Istituto sorge ai piedi del colle, sulla cui cima torreggia il Santuario di Nôtre-Dame de la Garde. L'abate Dassy è un nobile vegliardo, che ha consumata e impiega ancora la sua vita nell' impianto e nella direzione di diverse opere di beneficenza. Il suo nome è notissimo e assai popolare in Marsiglia: egli forma autorità coi suoi giudizi nelle opere di beneficenza, e l'opera sua è invocata e rispettata anche dal partito, che non è punto tenero dei principî e delle istituzioni religiose, e che in Marsiglia è assai potente. L'Istituto contiene ora 18 ragazzi e 25 ragazze: vi si dà istruzione letteraria, musicale e manuale. Le allieve lavorano molto per commissione nella cucitura di grossi sacchi e nella confezione di corone mortuarie in granatine. Nell'Istituto dell'abate Dassy trovai un grato ricordo che ha rapporto coll' Istituto di Milano: il signor Ascenso Antonio, ora maestro cieco di piano e della seconda classe nel nostro Istituto, che onora col suo molto sapere e coi modi squisiti del suo carattere, ebbe la prima istruzione come cieco nell'Istituto di Marsiglia.

Il Laboratorio venne fondato, or sono tre anni, da un Comitato che si costituì allo scopo di aiutare i ciechi che sono in grado di guadagnarsi la vita col lavoro. Per raggiungere questo scopo si stabilì: 1.° di far insegnare ad ogni cieco una professione conforme alle sue attitudini; 2.° di procurargli gli istrumenti e il collocamento necessario per l' esercizio della sua professione; 3.° di assicurargli una clientela che la sua fisica imperfezione non gli permette di potersi formare da sè stesso; 4.° di aprire un Laboratorio centrale nel quale i ciechi ricevano l' insegnamento e possano lavorare in comune, sotto la direzione di un capo fabbrica veggente.

Il Laboratorio si trova nelle Rue de Village, 57, e si compone di diversi locali a pian terreno, nei quali sono distribuiti i diversi lavori. Vengono accettati ciechi senza limite di età, uomini

e donne. Gli addetti al Laboratorio sono ora una trentina, due terzi di uomini ed un terzo di donne. I lavori nei quali sono impiegati gli uomini sono i canestri, il torno, le stuoie, e in modo particolare le spazzole; le donne vengono applicate specialmente alla incannatura ed alla impagliatura delle sedie.

I mezzi coi quali il Laboratorio si è impiantato e si regge vengono forniti da assegni della Provincia, del Comune, da sottoscrizioni di azionisti, da offerte eventuali, e dal ricavo dei lavori venduti. Questo ricavo va crescendo sempre più, sia pel numero aumentato degli operai, sia per l'abilità maggiore da essi conseguita coll'esercizio, che permette di fabbricare di più e di fabbricare meglio. Il ricavo della vendita, che nel primo trimestre 1884 fu di L. 667. 30, salì nel trimestre 1885 a L. 2,014. 80, cioè in più L. 1,347. 50.

Partendo dall'idea che il cieco, nella maggior parte dei casi, non è in grado di guadagnarsi quanto basti per vivere, e che nel tempo stesso bisogna stimolare la sua attività al lavoro, il Comitato ha stabilito di dare ad ogni cieco il doppio di quanto guadagna. Chi guadagna cent. 50 ha una lira; chi guadagna una lira ne ha due. Il direttore del laboratorio è un cieco, M. Hugues, che presiede specialmente alla vendita degli oggetti, ed ha lo stipendio di L. 1,000. Un altro cieco è incaricato di procurare la vendita a domicilio: egli riceve una provvista sopra ogni vendita, ed un indennizzo pel pagamento di una guida: in tal modo egli in un anno ebbe il guadagno netto di oltre L. 400. Si noti che nel medesimo tempo egli funziona da organista in una Chiesa della città.

Quello che mi parve di notare evidentemente nel Comitato di Marsiglia è un desiderio vivissimo di procurare in modo efficace l'assistenza del cieco, un adoperarsi col massimo zelo perchè un tale scopo sia raggiunto, lo studio di evitare le spese inutili, e di rendere possibilmente i ciechi partecipi di tutti i vantaggi del Laboratorio. Il merito di questo indirizzo appartiene specialmente al Presidente del Comitato, sig. Arnaud, al segretario dottor Nicati, ed al sotto-segretario sig. May, che prestano l'opera loro, illuminata ed assidua, gratuitamente.

Nel giorno che io giunsi a Marsiglia, l'ultimo giovedì del marzo passato il Comitato teneva consiglio nel Laboratorio. Venni gentilmente invitato a prendervi parte, e ad esporre quanto pei ciechi si fa a Milano; ed essendo le cose dette apparse interessanti, mancando alla seduta diversi membri, venne indetta per la sera una adu-

nanza straordinaria nella casa del segretario Nicati, nella quale potei fornire tutti i ragguagli desiderati, presentando saggi della tavoletta alla matita e dell' inchiostro in rilievo, che vennero assai apprezzati, chiedendosi la spedizione dei relativi apparecchi. Trova che l' Istituto di Milano gode a Marsiglia la riputazione di un Istituto modello.

Passando da Torino, tra una corsa e l' altra, mi sono arrestato per visitare l' Istituto dei ciechi di quella città, che da due anni non vedeva, e che nel frattempo aveva subito delle notevoli trasformazioni. Valeva la pena di andarlo a vedere. In questi due anni, accanto all' antico locale, venne innalzato, colla fronte verso la via Nizza, un vasto ed elegante fabbricato, che deve servire d'*Asilo Laboratorio* pei ciechi adulti.

La spesa fu dalle 70 alle 80 mila lire. Essa venne per intero sostenuta da un ex maggiore in ritiro, il comm. Giacinto Antonino, che volle, prima di morire, dotare l'Istituto dei ciechi della sua città di un prezioso, anzi necessario complemento, dell' istruzione e dell' assistenza che viene data a questa classe particolare di sventurati. Del resto, a Torino la beneficenza per l' Istituto dei ciechi non manca: l' anno scorso il canonico Zappata vi lasciò un legato di 100 mila lire. In meno di dieci anni che l' Istituto esiste, è riuscito a formare un patrimonio di quasi un milione: ci vollero forse più di vent' anni all' Istituto di Milano per toccare la medesima cifra. Il fabbricato ha quattro piani, compreso il sottosuolo, che serve per la cucina e il refettorio. Ha un corridoio che attraversa per la sua lunghezza il fabbricato in tutti i piani, e disimpegna in tal modo tutti i locali distribuiti sulle due parti. Verrà abitato dai primi ricoverati nel prossimo mese di maggio. Il relativo regolamento non è ancora steso; sembra però che prevalga l' idea di non ammettere nell'*Asilo-Laboratorio* che i ciechi che hanno fatto prima il loro corso regolare nell' Istituto annesso. I ricoverati vi avranno due occupazioni, l' una principale e l'altra secondaria, a norma delle attitudini, la musicale e la manuale. È un' idea assai pratica e vantaggiosa.

Coll'istituzione dell'*Asilo Laboratorio* Torino provvederà in modo efficace e sicuro all' avvenire di molti ciechi. Pur troppo anche quelli che forniti di buon ingegno riescono a rendersi abili nel suono del piano, dell' organo, e di qualche altro istrumento, terminato il corso regolare della loro istruzione, non sempre, anzi raramente, riescono a trovare una posizione, nella quale mettere a profitto l' abilità conseguita e ottenere un sufficiente compenso

per vivere. In questi casi, l' istruzione senza la sua applicazione, crea una sproporzione tra il potere e la realtà, tra il desiderio e il fine che non si può conseguire, da costituire uno stato di infelicità non meno compassionevole di quello da cui l' istruzione cercava di sollevare. Se all'Asilo interno si aggiungesse anche il Laboratorio esterno, l' opera sarebbe compita: non tutti hanno il desiderio nè le qualità morali per essere raccolti a far parte di una comunità: la libertà è per essi un bisogno, una condizione di moralità: bisogna rispettare questo stato, e nel tempo stesso non abbandonare chi ne ha fatto la scelta: il Laboratorio esterno, dove il cieco si reca a lavorare di giorno, per poi ritornare a casa la sera, risponde a questo bisogno e convenientemente vi supplisce.

Anche l' Istituto di Genova è avviato verso un rigoglioso avvenire Attualmente contiene soltanto 18 allievi maschi e 13 ragazze: col milione e mezzo di patrimonio che ora possiede potrebbe contenerne di più, se l' Istituto di Genova non si trovasse dinnanzi al progetto di ampliare l' attuale fabbricato, aggiungendovi un' ampia facciata verso una nuova via, ora progettata dal Municipio. Questo ingrandimento è specialmente desiderato in vista di aggiungere all' Istituto l' *Asilo*. L' Istituto è ora aumentato di molto da quello che era alcuni anni sono, dopo che potè ottenere i locali goduti dagli ultimi religiosi Barnabiti: nelle camere merita speciale ricordo quella abitata già da Ugo Bassi, in occasione che fu a Genova per impegno di predicazione Ma questa aggiunta, che rese più comodo e ampliò l' uso dei locali preesistenti, non è sufficiente a creare un compartimento apposito, quale è richiesto per l'*Asilo*. Questo voto non tarderà però molto a realizzarsi: i mezzi in parte vi sono, e quelli che mancassero non tarderanno a venire: Genova è città eminentemente ricca e benefica, e basta che un bisogno sia sentito perchè tosto qualche anima generosa vi provveda.

Ciò che mi interessava in modo particolare di vedere nell'Istituto di Genova erano le prove e i risultati di due giovani allievi ciechi, che, avendo manifestato distinte attitudini per gli studi letterari, erano stati avviati al corso ginnasiale in una scuola di veggenti. L' esperimento è riuscito completamente. I due allievi ciechi fanno ora il quinto corso ginnasiale, studiando, insieme agli allievi veggenti, tutte le materie volute dai programmi governativi, il latino, il greco, le matematiche, ecc., ottenendo anzi, grazie alla loro diligenza ed al loro talento, le prime distinzioni. Per le loro anno-

tazioni particolari si servono del metodo di scrittura Braille; per fare i componimenti da presentare ai maestri veggenti si servono della macchina Remington, che, per questi casi speciali, è veramente utilissima: io stesso ho potuto constatare che in un quarto d'ora l'allievo potè scrivere circa 3.000 lettere. Chi scrive bene alla matita non giunge, in egual spazio di tempo, a scriverne 400 Quando i due allievi avranno compiuto l'intero corso dei loro studi potranno utilmente abbracciare la carriera del maestro, o negli Istituti dei ciechi, o, limitatamente ad alcune materie, anche negli Istituti dei veggenti. Ecco una nuova e dignitosa carriera aperta, fra le altre, all'avvenire dei ciechi, e deve essere data amplissima lode a chi ebbe l'avvedutezza e il coraggio di presentarla.

In seguito alla visita fatta a questi Istituti in Italia ed in Francia, ed alle informazioni già note precedentemente intorno a molti altri, quali riflessi si possono fare comparativamente ai due paesi riguardo al progresso dell'istruzione e dell'assistenza dei ciechi?

In Francia, fino a questi ultimi tempi, l'istruzione dei ciechi era principalmente concentrata nel grande Istituto governativo di Parigi: si avverava in questo rapporto particolare dell' istruzione dei ciechi ciò che avviene in molti altri rapporti: Parigi assorbe la Francia. Da qualche tempo un movimento in favore di tale istruzione si è fatto anche fuori. A Parigi poi, oltre l'Istituto nazionale, sussidiato largamente dal Governo, sono sorte altre opere d'iniziativa particolare a favore dell'assistenza dei ciechi, specialmente per l'impianto di opportuni laboratori. Queste istituzioni di iniziativa privata, o dirette da congregazioni religiose, trovano però gravi difficoltà a reggersi per diffetto di sufficienti sussidi. E questo diffetto nasce da una condizione particolare della Francia, la divisione marcata, cioè, che vi è tra le istituzioni religiose e le istituzioni laiche. Un'istituzione religiosa non ha il sussidio di chi parteggia per le istituzioni laiche; un'istituzione laica non ha i sussidi di chi parteggia per le istituzioni religiose: questa divisione, questo esclusivismo, nuociono al progresso ed alla stabilità delle opere di beneficenza.

In Italia le cose corrono diversamente Il Governo finora per l'istruzione dei ciechi ha fatto assai poco, limitando l' opera sua ad alcuni sussidi dati a diversi Istituti esistenti: vi sono però fondate ragioni per credere che intenda di prendere in un prossimo avvenire un'efficace ed opportuna iniziativa. All' incontro in Italia hanno preso un notevole sviluppo le istituzioni pei ciechi per l'iniziativa e l'aiuto della privata beneficenza, rigogliosa perchè fortu-

natamente non divisa e contesa dai partiti, come in Francia: le condizioni dell'Istituto di Milano formano, fuori d'Italia, oggetto della comune meraviglia: gli Istituti di Genova e di Torino si pongono e si trovano già sulla medesima via: non così nel resto d'Italia, specialmente in Sicilia ed in Sardegna, là dove l'opera del Governo è chiamata ad esercitare una iniziativa, che sarà tanto più utile quanto è più necessaria.

Nell'uno e nell'altro paese si nota però un lodevole e generale risveglio per provvedere alla sorte dei ciechi: a ciò hanno contribuito e contribuiscono i Congressi e le speciali e frequenti pubblicazioni intorno ai ciechi, che, facendone conoscere i bisogni, sollecitano l'offerta dei mezzi per soddisfarli. Auguriamo vicino il giorno in cui, per l'opera concorde del Governo e dei privati, relativamente all'istruzione ed all'assistenza dei ciechi, si possa dire con legittimo o confortante orgoglio: la Società ha fatto il suo dovere.

Terminerò questi cenni col ricordare una questione particolare che interessa i ciechi non soltanto d'Italia e di Francia, ma di tutti i paesi; è la questione di ottenere per essi la riduzione a metà prezzo del biglietto, quando sono obbligati a viaggiare in ferrovia. Si può dire che è una questione di equità in faccia alla eguaglianza cogli altri cittadini. Il cieco, tranne casi eccezionali, deve essere accompagnato da un veggente: obbliga quindi un'altra persona a viaggiare per lui: sono due materialmente, ma moralmente sono una persona sola. Dovrà il cieco pagare per due, mentre gli altri pagano in ragione di una? Tanto più fatta l'osservazione che i ciechi sono poveri, pochi relativamente alle altre classi, e pochissimi quelli che viaggiano: poveri, meritano maggior riguardo; pochi, il riguardo ad essi usato non può recare soverchio aggravio ad alcuno

Questa questione è risolta diversamente nei diversi Stati. In Francia il favore è accordato agli allievi degli Istituti, ma si deve chiedere di volta in volta il favore dalla Direzione dell'Istituto. Presso di noi il favore è accordato con modalità meno rigorose: le Amministrazioni delle ferrovie dell'Alta Italia prima, poi del Governo, concessero il favore, coll'obbligo limitato che il cieco si presentasse, colla persona che lo accompagnava munito, di un convenuto foglio di via, timbrato dalla Direzione dell'Istituto. Dopo le *Convenzioni ferroviarie* il favore continuò, ma solo in via provvisoria, finchè non venga presa una deliberazione definitiva. Auguro e spero che questa deliberazione sia conforme all'uso precedente, e il cieco possa benedire un'altra volta la illuminata generosità italiana.

L. VITALI.

LA PIA CASA DI LAVORO DI FIRENZE

Di quest'ottimo Istituto abbiamo più volte tenuto parola. Non vogliamo tuttavia lasciar sfuggire l'occasione di discorrere nuovamente di esso, che ci offre la relazione, testè pubblicata per le stampe, che il chiarissimo comm. Carlo Peri, Direttore della *Pia Casa* e delle amministrazioni riunitevi dell'*Orfanotrofio di S. Filippo Neri* e della *Pia eredità De Poirot,* inviava ai componenti il suo Consiglio di amministrazione sulla gestione del decorso anno 1885

Questo lavoro dell'egregio comm. Peri al pari dei precedenti è sobrio di parole, e rivela la sicurezza dello scrittore che non ha bisogno di rivestire di inutili fronzoli i risultati economici e morali delle Opere pie da lui amministrate. Esso passa in rassegna tutto quanto si riferisce all' andamento economico, morale e statistico delle tre istituzioni anzimentovate, ma specialmente della *Pia Casa,* una delle più importanti del Regno e certo a nessuna seconda per saviezza d'ordinamenti e per bontà di risultati. È insomma un documento importantissimo e qui ne piace riassumerne le parti più salienti, non senza ricordare anzitutto brevemente un pò di storia delle istituzioni a cui si riferisce.

Incominciamo dalla *Pia Casa di lavoro.*

Essa fu fondata nell'anno 1812 per decreto dell'imperatore Napoleone primo durante la dominazione francese in Italia, col titolo di *Ricovero di mendicità del dipartimento dell'Arno.* Restaurato il Governo lorenese, ebbe nell'anno 1815 il titolo attuale di *Pia Casa di lavoro.*

Come Stabilimento governativo visse per lungo tempo con assegni e proventi governativi, una parte dei quali veniva pur troppo assorbita dal falso e rischioso sistema di tenere attive grandi e costose lavorazioni per proprio conto. Neppure la destinazione del-

l'Istituto si mantenne unica e costante. Esso serviva infatti al ricovero dei poveri onesti e degli indigenti colposi; dei giovanetti miserabili, ma buoni, e dei ragazzi traviati, senza limitazione di numero, e tanti quanti venivano colà inviati dalle Autorità di Pubblica Sicurezza; dall'anno 1815 all' anno 1859, nel quale cessò il Governo Granducale, più volte cambiò di scopo e di organizzazione.

Fu a quell' epoca che, venute a mancare le sovvenzioni governative che servivano e tenere in vita quell'Istituto, privo di qualunque entrata patrimoniale, esso dovè traversare una terribile crisi finanziaria facendo fronte colla creazione d'ingenti passività al mantenimento di una numerosa famiglia interna di ricoverati, al pagamento di un vistoso numero di sussidi a famiglie povere della città, a quello dei salari di tenuta pei giovani inviati alla campagna, ed alla spesa necessaria al mantenimento delle interne lavorazioni. Per questi motivi, e per le perdite prodotte anche precedentemente dall'esercizio in economia dei lavori dei ricoverati, alla fine dell'anno 1865 la *Pia Casa* trovavasi aggravata dell'enorme debito di circa un milione e mezzo, unico suo patrimonio negativo.

A salvarla peraltro da una irreparabile rovina concorsero allora: l' accollo a privati intraprenditori di tutte le interne lavorazioni senz' alcun rischio della medesima; l'assegnazione di una retta giornaliera a carico del Municipio di Firenze per ogni povero del Comune ricoverato in quello Stabilimento; la nomina avvenuta nei primi del 1866 del comm. Carlo Peri a direttore dell'Istituto. Devesi infatti alla tenacità dei propositi, alla operosità ed alla non comune abilità amministrativa di questo distinto funzionario se lo Stabilimento trovasi oggi in floride condizioni, tali che non potrebbero certo desiderarsi migliori.

Quali sieno le odierne condizioni dell' Istituto noi lo vediamo dal rapporto che stiamo per analizzare.

Al 31 dicembre 1885 la *Pia Casa* aveva infatti (dopo aver saldato completamente il rammentato debito di circa un milione e mezzo) un attivo netto di L. 1,324,793.09, così costituito:

Attivo. — Valore del fabbricato ove risiede lo Stabilimento, che potè ottenersi di far dichiarare proprietà dell' Opera pia	L.	536,404.54
Rendita sul Debito pubblico ed altri valori .	»	697,328.47
Debitori dell'Amministrazione	»	4,973.43
Cassa di contanti	»	64,532.24
Da riportarsi	L.	1,303,238.68

Riporto L. 1,303,238. 68

Capitali per uso della Casa, letti, mobili, biancheria . . . . » 55,285. 96

L. 1,358,524. 64

Passivo. — Creditori dell' Amministrazione, per masse di deposito di ricoverati e per varie dependenze. . L. 13,128. 15

Fondo occorrente per la soddisfazione dei legati vitalizi . . . . . » 20,603. 40

L. 33,731. 55 » 33,731. 55

Attivo netto al 31 dicembre 1885 . . . . L. 1,324,793. 09

Attivo che in seguito verrà aumentato col fondo ora vincolato ai legati per la somma di L. 20,603. 40, non appena verrà a cessare la corresponsione dei legati stessi.

Le entrate della Pia Casa nell' anno 1885 ascesero in complesso a L. 265,501. 15 distinte come segue:

Entrate patrimoniali, affitti, rendita dello Stato	L. 50,961. 07
Rette per mantenimento di ricoverati . . .	» 203,992. 90
Entrate eventuali (fra le quali figurano Lire 4,383. 95 di beneficenza, e L. 5,747. 87 di utile sulla mano d'opera dei ricoverati	» 10,547. 18
	L. 265,501. 15

Le spese furono di L. 234,539. 27 così distinte:

Oneri patrimoniali (legati vitalizi, tasse, pensionati, ecc.)	L. 31,918. 70
Spese di amministrazione (stipendi degli impiegati, cancelleria, ecc.)	» 29,818. 43
Sussidi a famiglie povere non ricoverate . .	» 176. —
Spese di mantenimento del fabbricato . . .	» 5,336. 64
Salari ai tenutari di ricoverati all'esterno dello Stabilimento	» 12,760. 77
Spese di mantenimento della famiglia . . .	» 154,528. 73
	L. 234,539. 27

La gestione del 1884 si chiudeva in tal modo col notevole avanzo di L. 30,961. 88.

Al 31 dicembre 1885 la famiglia dei beneficati dall'Opera pia si componeva di 816 ricoverati, di cui 565 maschi e 251 femmine. Di questi 816 individui, 626 erano ricoverati nell'interno della Pia Casa, 27 si trovavano in cura nei pubblici Spedali, e 163 presso tenutari, e per la maggior parte in famiglie coloniche onde addestrarsi alla industria agricola.

Il costo medio giornaliero di ciascun ricoverato mantenuto nell'interno dello Stabilimento, comprese le spese generali di amministrazione, fu nel 1885 di L. 0,846. 16, quello di un ricoverato fuori dello Stabilimento, sempre comprese le spese generali di amministrazione, fu di L 0,386. 95.

La retta che il Municipio di Firenze corrisponde pei ricoverati della Pia Casa appartenenti a quel comune fu nel 1866 stabilita in una lira al giorno; venne poi ridotta a centesimi 95; quindi a centesimi 90; e ciò a mano a mano che miglioravano le condizioni economiche del pio Istituto.

Allorchè avvenne la crisi finanziaria del Comune di Firenze, la Direzione della Pia Casa nell'intendimento di concorrere a migliorarne le condizioni, ridusse la retta dei ricoverati in casa a centesimi 80 al giorno, e quella dei ricoverati fuori di casa a centesimi 20.

Così, mentre il Comune giunse a spendere per questo titolo nell'anno 1873 la egregia somma di L. 244,800, oggi questa spesa non supera le L. 156,000 all'anno.

Dal rapporto in esame si apprende che la differenza fra il costo effettivo dei ricoverati e la retta corrisposta dal Municipio per quelli dal medesimo ammessi, ascese nel 1885 a L. 18,659. 71, differenza cui fece fronte l'Opera pia con le sue rendite e con la carità di privati benefattori, che mai fece difetto a quel filantropico Istituto.

Le beneficenze infatti conseguite dalla *Pia Casa di lavoro* dal 1866 al 1885, nei 20 anni di amministrazione del benemerito commendator Peri, raggiunsero la non tenue cifra di L. 592,669. 14.

Poche parole occorre spendere sulle due Opere pie, *Orfanotrofio di S. Filippo Neri* ed *Eredità De Poirot* destinate ad orfani maschi, le famiglie delle quali, in seguito a ripetute deliberazioni della Deputazione provinciale, furono riunite a quelle della *Pia casa di lavoro*, salva la separata amministrazione dei ripettivi patrimoni.

L'*Orfanotrofio di S. Filippo Neri* sorse circa all'anno 1650 per opera del venerabile Abbate Franci che si diè a raccogliere dalle strade i ragazzi abbandonati, per educarli ed istruirli. Ebbe vita e costituzioni proprie, deviando però in appresso dal suo scopo col-

l'associare al'a beneficenza la medicatura della tigna e la correzione dei ragazzi discoli.

Quel gran legislatore che fu Pietro Leopoldo, granduca di Toscana, provvide a questo inconveniente nell'anno 1786, affidando la cura della tigna agli Spedali e la correzione dei discoli ai Magistrati; e ridusse l'Orfanotrofio a solo convitto di orfani almeno di padre, appartenenti per nascita e per domicilio al Comune di Firenze, onde procurar loro la istruzione morale, didattica e professionale fino all'età di 18 anni.

La *Eredità Poirot* pervenne nell' anno 1823 all' Orfanotrofio di S. Filippo Neri da Luigi Poirot, il quale, lasciando il suo patrimonio a quell'Opera pia, le impose l'obbligo di una separata amministrazione e quello altresì di erogare le rendite nel mantenimento di orfani appartenenti a due sole parrocchie di Firenze specialmente indicate.

Quale fosse al 31 dicembre 1885 la situazione economica di queste due Opere pie apparisce dai seguenti dati:

L'Orfanotrofio di S. Filippo Neri aveva a detta epoca un attivo di	L. 481,952. 37
Un passivo di.	» 82. 65
A così un'attivo netto di.	L. 481,869. 72
Le entrate ascesero a	L. 25,644. 86
Le spese a	» 18,767 20
La gestione perciò si chiuse con un'avanzo di	L. 6,877. 66
La *Pia eredità De Poirot* aveva al 31 dicembre 1885 un' attivo di	L. 157,947. 30
e nessuna passività	
Le sue entrate furono di.	L. 10,588. 38
Le spese di	» 6,064. 79
E così un'avanzo di	L. 4,523 59

Floride appariscono così anco le condizioni di queste due Opere pie, le quali dall'avvenuta aggregazione delle loro famiglie a quella della *Pia Casa di lavoro* hanno risentito il sommo benefizio di poter risparmiare a vantaggio degli orfani di Firenze le non piccole spese di personale e d'amministrazione che venivano commesse per tenere in vita un separato convitto, ed uno stabile che ha potuto ora completamente affittarsi.

Chiudendo il presente riassunto, noi non possiamo che porgere le nostre sincere congratulazioni al chiarissimo comm. Carlo Peri, direttore di un Istituto modello come è la *Pia Casa di lavoro di Firenze* la di cui amministrazione ha potuto meritargli la medaglia d'argento alla Esposizione di Milano e la medaglia d'oro a quella recente di Torino, oltre una personale di collaborazione allo stesso benemerito suo Direttore, la di cui sapiente ed illuminata opera sarebbe desiderabile che potesse trovare molti imitatori nella direzione delle Opere pie del Regno.

LA CUCINA ECONOMICA DI ROMANO

È con un senso di vera compiacenza che la *Rivista* as-
siste al crescente propagarsi di una istituzione di cui
essa da molto tempo proclama la utilità e caldeggia la diffu-
sione: le Cucine Economiche. Ormai si può dire che non
v'è centro importante di vita e di popolazione dove non si sia
pensato a promuovere questo utile mezzo per fornire al lavo-
rante un cibo nutriente e sano a minimo prezzo, e alla carità
privata una facile opportunità di esercitarsi con savio e sicuro
effetto. Ma dove questa istituzione, in ogni luogo utile e buo-
nissima, eleva in sommo grado il caritatevole suo carattere,
è nelle località sventuratamente dominate dalla pellagra. Questo
flagello dei lavoratori della terra, a combattere il quale si danno
felicemente la mano la scienza e la beneficenza, ha trovato nella
diffusione delle Cucine Economiche uno dei più poderosi argini
contro il suo progredire. Infatti tutti gli Istituti sorti nume-
rosi in questi ultimi anni collo scopo di prevenire e curare la
fatale malattia non hanno mancato mai di porre la Cucina Eco-
nomica come base principalissima della loro benefica azione. Ci-
tiamo, fra altri, la Commissione Provinciale Mantovana contro
la pellagra, che promosse ed aiutò l'impianto di tali cucine in
parecchi comuni della provincia, e la Società di patronato pei
pellagrosi in Mogliano Veneto, che tiene la sua Cucina Econo-
mica aperta a tutti i pellagrosi dei Comuni circostanti.

La *Rivista*, che ebbe cura di tenere mano mano informati
i propri lettori dello svolgersi ed allargarsi della benefica isti-
tuzione, va ora lieta di segnalare l'esistenza d'una Cucina Eco-
nomica nel Comune di Romano fondata da quella benemerita
Congregazione di Carità, coll'opportuna conversione di due la-

sciti che per la loro speciale natura avevano ormai perduto il loro scopo e la loro ragione d'essere Siamo lieti di poter riferire in queste pagine colle parole dell' egregio Capitano signor L. Leoni, degno Presidente della Congregazione stessa, come ciò avvenne, e quali consolanti risultati offra la nuova cucina a vantaggio delle classi povere e dei pellagrosi di quel Comune.

Il defunto benefattore Mottini Gio. Battista con suo testamento del 5 aprile 1822, le cui disposizioni ebbero esecuzione dopo la di lui morte avvenuta il 4 marzo 1829, istituiva parecchi legati a favore dei poveri dei comuni di Romano, Covo, Bagnatica e Cenate di Sotto della provincia di Bergamo, lasciando erede di quasi tutto il suo patrimonio l'Ospedale di Romano, coll'obbligo di soddisfare le dette beneficenze ed altri oneri diversi.

Principale fra esse era la distribuzione annua di grano turco ai poveri dei comuni anzi mentovati nella ricorrenza delle feste di Pentecoste e di Natale, e di una elemosina in denaro ai poveri di Romano nella ricorrenza dell' anniversario della morte del testatore e della di lui consorte.

Questi legati, in oggi che le istituzioni a favore dei poveri devono mirare a raggiungere scopi più razionali e più proficui alle classi povere, eliminando il più possibile l' eventualità di quegli abusi che, pur troppo, facilmente possono verificarsi in queste forme speciali di beneficenza, parvero alla Congregazione di Romano che li amministra, inetti a raggiungere interamente per le modalità di attuazione imposte dal testatore, lo scopo a cui il medesimo mirava.

Essa aveva inoltre presente la piaga della pellagra, le cui vittime nel Comune andavano ogni anno sempre più aumentando, sì da reclamare a prò dei disgraziati colpiti dal morbo qualche pronto ed efficace provvedimento.

Mossa da questo duplice ordine di considerazioni essa facevasi a proporre al Consiglio Comunale di convertire l' importo del granoturco e delle limosine in denaro stabilite dai legati del benefico Mottini, in distribuzione di minestre gratuite durante l' inverno, e di un vitto speciale di cura ai pellagrosi nella primavera.

A tale proposta faceva buon viso la rappresentanza Comunale, che l'approvava con deliberazione del 10 febbraio 1883, sanzionata poscia da Reale Decreto del 7 ottobre 1883.

In tal modo potè essere effettuata la vagheggiata conversione e fu istituita la Cucina economica, la quale, in via d' esperimento, aveva del resto già incominciato a funzionare nell' inverno 1882.

La novella istituzione, quantunque da principio poco gradita ed anzi avversata da parecchi, ai quali essa sembrava una lesione di pretesi loro diritti; e contrariata perfino da alcuni dai quali si doveva aspettare invece approvazione ed appoggio. è oggi ormai generalmente riconosciuta nella sua incontestabile utilità, e dall' intera popolazione approvata.

Ed invero, confrontando la nuova forma di beneficenza coll' antica, è fuor di dubbio che assai maggiore è il vantaggio che deriva al povero dal ricevere per ben 4 mesi, nella stagione invernale, quasi quotidianamente un' ottima minestra, e, se pellagroso, anche il vitto di cura in primavera, in luogo di poco granoturco due volte all'anno, grano che spesso passava immediatamente dalle mani del beneficato in quelle dello speculatore, per la metà forse del suo valore, e in luogo di pochi centesimi che talvolta erano malamente spesi in ghiottornie, vino o liquori, senza alcun vantaggio della sventurata famiglia del beneficato.

La Congregazione di Romano va orgogliosa di potere ora affermare in base ad accurato esame dei registri nosologici, che, mentre negli anni antecedenti alla distribuzione gratuita delle minestre nell' inverno e del vitto di cura ai pellagrosi in primavera, i malati che si presentarono all'Ospedale per essere curati dalla pellagra furono sempre dai 30 ai 40 all'anno, nel 1883 ascesero a soli 24, nel 1884 a 13 e nel 1885 a 6!

Nè a questa diminuzione di pellagrosi limitasi il beneficio recato alla popolazione del Comune dall' effettuata conversione. Anche gli ammalati di malattie comuni, che vengono accolti nell'Ospedale sono in questi ultimi 3 anni diminuiti Essi raggiungevano negli anni anteriori al 1883 quasi sempre il numero di 400 ed anche di 500 all'anno, mentre nel 1883 non arrivarono che al numero di 313, nel 1884 al n. di 271 e nel 1885 a quello di 274. Forse anche altre circostanze sia di temperatura di stagioni, sia di minor costo dei generi alimentari ecc., avranno contribuito a tale diminuzione degli ammalati; ma certamente in gran parte essa è dovuta al sano alimento che riceve il povero dalle minestre gratuite nell' inverno.

Esse sono ottime, e fatte per lo più con pasta, talvolta con orzo, unitamente a verdura, fagiuoli, patate, ecc. e condite con lardo e burro di prima qualità, e secondo i casi con brodo di ossa di manzo e di maiale. Ogni razione di minestra è di un litro scarso. Gli ingredienti che la compongono sono della seguente qualità e quantità per ogni razione:

Pasta grammi 90; lardo 2; burro 3; sale 9; verdura, ecc. 100; acqua centilitri 800; ossa di manzo e di maiale in proporzione invece del lardo e burro. Il costo di ogni razione di minestra di 4/5 di litro è di centesimi 7 circa.

La distribuzione gratuita di minestre ha la durata di 4 mesi circa, e incomincia nel dicembre e finisce nel marzo, prolungandosi il più che è possibile, a seconda del fondo a tal uopo disponibile.

In ogni lunedì dei mesi or indicati viene distribuito ad ogni famiglia povera un certo numero di biglietti, ossia *Buoni permanenti*, che vengono poi cambiati a piacimento con altrettanti *Buoni giornalieri* il giorno prima di quello in cui s' intende ricevere la minestra.

La cucina è fornita di 4 caldaie di ghisa provenienti da Bruxelles, colle quali con pochissimo combustibile si allestiscono speditamente in due ore circa 1000 razioni di minestra, cosicchè, volendo fare due o più cotture al giorno, si potrebbero somministrare 2000, 3000 ed anche 4000 minestre.

Le minestre distribuite furono:

Nell' inverno	1882-83	N.	17,755
»	1883-84	»	23,250
»	1884-85	»	23,427
»	1885-86	»	24,396

La Cucina economica, oltre al distribuire le minestre gratuite ai poveri fino all'esaurimento dei mezzi di cui dispone, le dà pure a pagamento a chiunque le richieda, al prezzo di centesimi 10 al litro. Così parecchi poveri oltre quelle che gratuitamente ricevono, ne acquistano altre a pagamento, approfittando del vantaggio e della comodità di poter avere ad un' ora fissa un' ottima minestra per pochi centesimi.

Anche gli individui che a rigore di parola non possono chiamarsi poveri, come gli operai, i giornalieri, ecc. che non hanno famiglia, approfittano volontieri dell' utilissima istituzione. Infatti il numero delle minestre distribuite dietro pagamento, mentre nel 1883, primo anno in cui le Cucine vennero aperte, fu soltanto di 206, nel 1884 ascese a 353, e nel 1885 a 516; dal che risulta evidente come ogni anno vada aumentando il numero degli individui poveri, od appartenenti alle classi meno agiate che approfittano della Cucina stessa.

E qui conviene aggiungere, come all' intento che il beneficio dell' istituzione si estenda al maggior numero possibile di persone,

e quindi anche ai mendicanti girovaghi, ai contadini che abitano in casolari lontani, ai poveri senza famiglia, insomma a tutti coloro che trovansi in condizioni di approffittarne con vantaggio, si è allestito un locale attiguo alla Cucina, convenientemente riscaldato, fornito di sedili, tavole, scodelle, cucchiai, ecc. dove ognuno può recarsi a mangiare la minestra

Non si deve poi omettere di tributare la meritata lode a quei romanesi, appartenenti alla classe agiata, i quali invece di alimentare, come è cattivo costume del paese, la molesta mendicità girovaga col dare pochi centesimi al povero che si presenta alla porta di casa, specialmente nei giorni di sabato, fanno acquisto di una certa quantità di Buoni permanenti per le minestre, e li distribuiscono ai poveri da loro riconosciuti veramente bisognosi, nella sicurezza che la beneficenza fatta in tal modo abbia maggiore efficacia.

Come si disse precedentemente, scopo della conversione dei legati Mottini nell' istituzione della Cucina economica fu, oltre al nutrimento dei poveri colle minestre gratuite nell' inverno, anche l' offrire un vitto di cura in primavera a quelli fra essi che sono affetti da pellagra. In conseguenza di tale utile provvedimento, questi disgraziati, dopo di avere fruito delle minestre gratuite nell'inverno, vengono, previa visita medica, nei mesi di aprile e maggio ammessi a godere di un pasto speciale sostanzioso ed abbondante per giorni 20 ed anche per 30, secondo lo stadio della malattia.

Siccome però l'esperienza ha dimostrato che al povero pellagroso, abituato ad una vita di privazioni e di stenti e ad un cattivo ed insufficiente alimento, il passaggio repentino al regime regolato di un abbondante e sostanzioso cibo reca quasi sempre sconcerto al buon andamento delle funzioni digestive, così si è pensato di alternare un pasto abbondante con una piccola refezione, e cioè i pellagrosi ricevono un giorno il pasto principale composto di un litro di minestra con brodo di carne di manzo; di grammi 250 carne di manzo con verdura od altro; di grammi 250 di pane di tutto frumento; di $^1/_4$ di litro di vino generoso: nel giorno successivo una refezione composta di $^1/_4$ di litro di latte; di 200 grammi di pane e di 80 grammi di formaggio.

Si ha poi particolare cura della personale pulitezza e perciò sono a tempo debito sottoposti all' azione di qualche bagno caldo.

Il vitto viene ai medesimi distribuito e consumato in un locale dell' Ospedale, appositamente allestito con opportuna proprietà, e

durante il medesimo viene fatta lettura di libri di morale e di religione, ciò che contribuisce a rendere l'agape fraterna ad un tempo utile alla salute ed allo spirito.

Nell' anno 1883 furono 38 i pellagrosi che ebbero a fruire, oltrechè delle minestre gratuite nell' inverno, anche questo vitto nella primavera; nel 1884 ascesero a 63; nel 1885 furono 58 e nel corrente anno sono 64.

I pellagrosi esistenti nel Comune di Romano, secondo i rapporti fatti dai locali medici condotti alla Commissione provinciale per la cura della pellagra, sono in numero di 100 circa. Non tutti però finora si sono presentati alla visita medica per essere ammessi a fruire di questo speciale nutrimento, la spesa del quale fu:

Nell'anno	1883	di L.	668. 80	per N.	836 giornate
»	1884	»	1,106. 80	»	1,386 »
»	1885	»	1,051. 20	»	1,314 »

Quanto al fondo della Cucina Economica per le minestre che si distribuiscono gratuitamente ai poveri nell' inverno e pel vitto di cura ai pellagrosi in primavera esso viene costituito ed alimentato annualmente come segue:

1. Coll' importo dei legati Mottini convertiti, come sopra si è detto;

2. Colle elargizioni e premi favoriti dalla Commissione Provinciale per la cura della pellagra;

3. Con una parte delle sovvenzioni della Commissione centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di risparmio di Milano;

4. Colle offerte di generosi cittadini;

5. Finalmente, sebbene ancora in piccola misura, coll' importo delle minestre date a pagamento ai poveri ed a coloro che ne acquistano i Buoni per elemosine.

E qui torna acconcio l' esprimere il desiderio che l' esempio delle caritatevoli persone che volontariamente fecero oblazioni per questo fondo, delle quali qui sotto pubblichiamo a titolo d' onore i nomi (1), riesca di sprone e d' impulso a molte altre che fornite

(1) Le persone benemerite che fecero oblazioni pel fondo di questa Cucina Economica furono:

Nell' anno 1885 i signori: Fontana sac. don Federico — Galbiati rag. Francesco — Manzoni cav. Attilio — Ruggeri comm. Gio. Battista — Quarti dottor Andrea — Schivardi Santo.

Nell' anno 1886 i signori: Bonanomi avv. Luigi — Cavagnari Giuseppe — Finazzi Battista — Fontana sac. don Federico — Galbiati rag. Francesco — Leoni avv. Giovanni — Leoni Fratelli fu Antonio — Quarti dottor Andrea — Quarti avv. Giacomo — Gentilini Luigi — Rubini sac. don Giovanni — Ruggieri comm. Gio. Battista — Schivardi Santo — Persone diverse. raccolte banchetto nell' Albergo Pansera il 9 marzo passato.

di mezzi e di buon cuore ed use a beneficare i poveri non vorranno certamente rifiutarsi a favorire la filantropica istituzione; e lo scrivente, mentre si fa dovere di rendere i più sentiti pubblici ringraziamenti alle persone retronominate, si lusinga di potere, in una seconda relazione sull' andamento della Cucina Economica, dimostrare accresciuto il numero dei generosi che concorsero al suo incremento.

La Congregazione di Carità di Romano si augura sopratutto che anche il Comune, il quale finora non ha contribuito che indirettamente colla deliberazione che autorizzava la conversione dei legati Mottini, concorra in qualche modo ad accrescere i mezzi pur troppo ancora insufficienti ad estirpare dalla popolazione la piaga della pellagra, sia collo stanziare in bilancio una somma annua, come fanno molti altri Comuni del Regno, sia col promuovere lotterie, fiere di beneficenze, ecc. a prò dei colpiti da sì terribile malattia. Il concorso del Comune riescirebbe altresì ad utilità del medesimo, inquantochè la nuova istituzione viene a diminuire la spesa che lo stesso deve sostenere per la spedalità dei pellagrosi, come si è già dimostrato; spesa che è quasi totalmente a suo carico, se si eccettua il parziale concorso della provincia.

Ultimo voto della Congregazione stessa si è finalmente quello che anche gli altri Enti morali del paese, che possiedono lauti patrimoni, vogliano concorrere con qualche contributo a favorire il raggiungimento del nobile scopo da essa propostosi colla presa iniziativa. Ed invero le volonterose cure della Congregazione medesima avranno degno compenso solo allorquando sarà manifesto che, mercè il concorso di tutti coloro che possono giovare all'incremento della nuova benefica istituzione, saranno diminuiti i disagi e le miserie del povero, e totalmente scomparso dal paese lo spettacolo desolante della pellagra.

Romano, Maggio 1886.

L. Leoni.

LA CASSA DI RISPARMIO IN IMOLA

Nell' ultimo fascicolo si parlò della *Situazione* al 31 dicembre di questo Istituto che fiorisce in una piccola città di Romagna, ma importante pel suo movimento agricolo e industriale. Il 28 marzo p. p. si tenne l'assemblea degli azionisti, e l'egregio attuale direttore cav. Paolini espose in una elaborata relazione i risultati dell'annuale gestione del detto Istituto.

Come già notammo, i depositi *ordinari* al 31 dicembre ascendevano a L. 3,375,067. 40, divisi sopra n. 8,400 libretti; gli *straordinari* o *vincolati* a L. 469,733. 02 sopra n. 177 libretti, e infine i depositi del così detto *piccolo risparmio* a L. 9,640. 10, su n. 342. Questa categoria di depositi andò in vigore il 1° aprile 1885, e se ne ottennero risultati superiori all'aspettativa.

Confrontando la cifra complessiva di L. 3,854,440. 52, rappresentante i depositi alla fine del 1885, con quella di L. 4,244,456. 18, a cui essi ascendevano al 31 dicembre 1884, si rileva in questo el mento una diminuzione di L. 390,105. 66. Su tale risultato hanno senza dubbio influito due distinte cause: quella della scarsezza dei prodotti agrari che da alcuni anni aggrava le condizioni dell'agricoltura, e l'altra della riduzione dal 4 al 3. 50 per cento dell'interesse sui depositi sì ordinari che straordinari. Ma per contro è a notarsi che il debito dell'Istituto pei conti correnti propriamente detti, mentre al 31 dicembre 1884 non era che di L. 131,156. 77, al chiudersi dell'esercizio successivo saliva a L. 461,120. 32. E da questo fatto, nonchè dalle considerazioni che seguono, si deduce come la vitalità dell'Istituto stesso abbia potuto nell'anno 1885 accrescersi anzichè diminuire, giungendo col giro di cassa all'egregia cifra di L. 15,596,821. 26.

Al chiudersi della precedente gestione si avevano 35 mutui ipotecari per un ammontare complessivo di L. 774,988. 72, cioè L. 746,265. 78 di capitale e L. 28,722. 94 di interessi insoluti. Nel 1885 si crearono altri 9 mutui per L. 482,000; si addebitarono degli interessi ed accessori per L. 65,170. 26; se ne estinsero 3 per

L. 49.887. 50, e la riscossione dei frutti ascese a L. 53,003. 72; cosicchè a fin d'anno 41 erano i mutuatari debitori della somma di L. 1,219,267. 76, costituita da L. 1,178,378. 28 di capitale e L. 40,889. 48 d' interessi ed accessori.

Questa categoria d' investimenti ebbe un notevole aumento, ma occorre far qui menzione di una deliberazione adottata dal Consiglio nello intento di togliere ai mutui ipotecari quel carattere di stabilità d' impiego, che si collega alla condizione di effettuarne l' estinzione per intero alle rispettive scadenze. Fu cioè risoluto di dare man mano in tempo utile la disdetta per tutti i mutui in corso, non però col fermo proposito di conseguirne l' integrale rimborso, ma colla espressa riserva di accogliere quelle proposte che potessero essere presentate dai debitori, subordinando la concessione delle relative proroghe alla condizione di un graduale ammortizzo dei loro impegni.

Le sovvenzioni su cambiali presentarono il seguente movimento:

Effetti al 31 dicembre 1884	n. 1,803	L. 1,803,568. 55
Creati nel 1885	» 3,406	» 3,739,295. 24
Totale	n. 5,209	L. 5,542,863. 79
Ritirati o sospesi	» 3,503	» 3,673,337. 18
Esistenti al 31 dic.e 1885.	n. 1,706	L. 1,869,526. 61

Gli effetti *scontati* nel 1885 furono poi n. 773 per L. 1,634,202. 05, e ne esistevano a fin d'anno n. 115 per L. 254,270. 80.

Le *sofferenze* figuravano per somma relativamente tenue.

A vantaggio delle classi operaie la Cassa istituì speciali sovvenzioni per facilitare l'acquisto degli utensili di lavoro, e lungo l'anno vennero fatte *sette* di tali operazioni per L. 1,357. 50.

Così pure istituì, per favorire piccoli proprietari e conduttori di fondi rustici, i prestiti a lungo termine con tenue interesse. Tre soli però se ne fecero nell'anno: uno di L. 7,000 e due di L. 2,000.

Nessuna domanda venne presentata per l' altra categoria di prestiti diretta a provvedere al risanamento delle case.

In complesso le rendite sommarono a L. 229,184. 96, e gli oneri e le spese a L. 177,833. 45; d' onde un utile netto di Lire 51,351. 51, che andò ripartito per un quarto, cioè L. 12,837. 88, al fondo destinato alle erogazioni in beneficenza; quanto a L. 2,000 in aumento del fondo pensioni a favore degl'impiegati dell'Istituto, quanto a L. 34 32 in premi ai depositanti del piccolo risparmio, e

quanto alle residuali L. 36,479. 31 in diretto aumento del patrimonio dell'Istituto.

Si ha quindi che il cumulo degli avanzi, il quale alla fine del 1884 ascendeva a L. 523,583. 07, per effetto di quell'aumento e di una sopravvenienza attiva di L. 121. 47 procedente dalle rettifiche ai conti dei depositanti ordinari, veniva al 31 dicembre 1885 portato a L 560,183. 85.

Ma nell'esercizio 1885 vi fu anche un utile di L. 36,699. 44 estraneo a rendita, derivato dalla vendita di Consolidato e cartelle fondiarie: ed ecco come l'egregio Direttore informava gli azionisti della destinazione che il Consiglio avvisò di dare a quell'utile:

« Quando voi approvaste il regolamento per le pensioni agli impiegati dell'Istituto, con commendevole proposito disponeste che quale dotazione primordiale del relativo fondo fosse prelevata la somma di L. 20,000 dalla riserva. Ora l'utile in parola, oltre ad aver provveduto alla saggia vostra deliberazione, lasciò disponibile la somma di L. 16,699. 44, che il Consiglio, in luogo di portare in ulteriore accrescimento del patrimonio, che può ritenersi già adequato all' entità delle operazioni della Cassa, pensò di assegnare ad altri fini.

« Voi sapete, o signori, che ripetutamente il Governo presentò al Parlamento disegni di legge tendenti ad istituire una Cassa nazionale delle pensioni per gli operai, e che sullo stesso argomento parti anche una proposta dalla Cassa di risparmio di Bologna.

« Prescindendo dalla bontà di siffatti propositi, è innegabile che non sarà molto agevole l' adottare provvedimenti, atti veramente a raggiungere in modo efficace il santo scopo a cui si mira, ed a radicare nell' animo degli operai quella fiducia nella nuova grandiosa istituzione, da far sì ch'essi ravvisino nella medesima il mezzo migliore per provvedere ai bisogni della loro vecchiaia. Se a tanto realmente si pervenisse, io credo che nessun Istituto di previdenza negherebbe il proprio contributo ad un'opera così umanitaria; ma io porto ferma opinione che l'operaio, più di un' alta e lontana protezione od assistenza, senta il bisogno di essere consigliato, sorretto ed aiutato da chi lo conosca dappresso e sappia inspirargli fede nel lavoro e costanza nel risparmio e nella previdenza. Di che fa non dubbia prova il moltiplicarsi in Italia delle Società di mutuo soccorso, le quali, quando sappiano uniformare i propri statuti a sani precetti scientifici, possono realmente prodigare notevoli benefizi a' loro componenti.

« Gli è perciò evidente che, senza speciali dotazioni o largi-

zioni, è pressochè impossibile che una Società di mutuo soccorso possa sopra solide basi promettere e corrispondere a' suoi associati una pensione bastevole a soddisfare anche soltanto alle prime necessità della più modesta esistenza. »

« Guidato da questi convincimenti, il Consiglio pensò di sottoporre alla vostra approvazione la proposta di assegnare la somma di L. 10,000 alla Società operaia di mutuo soccorso d'Imola in aumento del suo fondo pensioni; ed io non dubito che voi, o signori, dando esempio di sapienza civile, l'accoglierete con tutto il favore, acquistando un nuovo titolo alla benemerenza del paese.

« Le restanti L. 6,699. 44 furono portate al fondo per le erogazioni in beneficenza, tanto all'effetto di costituire una scorta pel Consiglio amministrativo nelle emergenze di provvedimenti necessari ed urgenti, quanto con riserva di destinarne, allorchè lo ravvisi conveniente, una parte in altri sussidi d'incoraggiamento ai Istituti di previdenza. »

Chiudeva il cav. Paolini la sua bella relazione accennando l' iniziativa presa onde stringere utili rapporti fra le Casse di risparmio di Romagna, di cui parlammo appunto nell'ultimo fascicolo di questa *Rivista*.

L'assemblea plaudì all'operato ed alle proposte del benemerito direttore e votò i seguenti assegni sul fondo di beneficenza:

1.° Largizione straordinaria a favore della Società operaia di M S. in Imola, con espressa condizione che tale somma sia unicamente portata in aumento del suo fondo pensioni di vecchiaia . . . . L. 10,000 —
Alla Cantina esperimentale istituitasi in Imola . . » 500 —
Sussidi a famiglie d'impiegati defunti . . . . . » 1,762. 50
Mantenimento di tre orfani . . . . » 1,080 —
All'Istituto del credito industriale . . . . . . » 2,000 —
Ai danneggiati dal coléra in Sicilia . . . . . » 50 —
All' Asilo giardino d' Imola . . . . » 3,100 —
Al Ricovero di mendicità d' Imola . . . . . . » 3,100 —
Al Comitato degli Ospizi marini d' Imola . . . . » 1,500 —
Mantenimento di tre giovani nella R. Scuola pratica di agricoltura d' Imola . . . . » 600 —
Alla Società operaia di mutuo soccorso d' Imola per l' istruzione . . . . » 200 —
Alla Società operaia di mutuo soccorso di Sasso Morelli . . . . » 100 —
L. 23,992 50

LO SVILUPPO DELLA PREVIDENZA IN FRANCIA

Mentre l'anarchia e il socialismo non cessano di tormentare le classi lavoratrici nella vicina Francia, per vedervi forse riprodotte le catastrofi del 1870, o quanto meno i saccheggi e le distruzioni di Londra e del Belgio; mentre taluni teoristi si affannano a fare progetti sopra progetti, relazioni e discorsi intorno ai mezzi di migliorare la sorte presente e l'avvenire dei lavoratori, una gran parte (la migliore per certo) di questi stessi lavoratori, senza aspettare gli effetti delle meravigliose promesse, si è messa all'opera, utilizzando tutte le Istituzioni di risparmio e previdenza già esistenti, e per loro vantaggio create. Bastò il mostrare ad essi e facilitare la via di codeste istituzioni, loro indicando in pari tempo il miglior modo di servirsene. Ai tristi effetti degli scioperi, sterili e crudeli, si oppongono i risultati della previdenza e della mutualità.

E il progresso delle Casse di risparmio e delle Società di mutuo soccorso in Francia fu notevolissimo invero negli ultimi dodici anni. Basti il dire che il numero dei depositanti alle Casse di risparmio, il quale da un mezzo secolo e più (1818-1870) non aveva potuto arrivare che a 2,170,000, si è più che raddoppiato dal 1874 al 1885, avendo toccato quasi i 5 milioni! E così pure il numero dei membri delle Società di mutuo soccorso, che dal 1852 al 1870 non era che di 700 mila, si è in questi ultimi tre lustri elevato a 1,500,000.

La Cassa nazionale di pensioni, istituita nel 1850, aveva ricevuto a tutto il 1877 franchi 354,389,777.92; or bene, dal 1878 al 1885, ossia in soli sette anni, essa ricevette una somma quasi uguale; infatti dal 1878 al 1883 i versamenti ascesero a franchi 286,761,639. 19, e nel 1884 e 1885 il progresso fu continuo.

Anche a ciò giovarono molto i mezzi usati per la diffusione delle Casse di risparmio e Società di mutuo soccorso, ossia: fa-

cilitazioni d'ogni genere per le varie operazioni; propaganda attiva e illuminata nelle famiglie, nelle fabbriche, nei laboratori nelle officine e in seno alle stesse associazioni popolari. In quest ultimi anni poi le Società di mutuo soccorso divennero intermediari validissimi della Cassa pensioni. Negli uffici di dette Società e in mano ai loro collettori, i soci versano tratto tratto quelle piccole economie che desiderano far passare sui loro libretti individuali per la pensione di vecchiaia.

E uguale sistema potrebbe introdursi nelle fabbriche e officine secondo il metodo adottato fin dal 1876 dal signor De Malarce coi cosidetti *bureaux d' épargne* istituiti presso le fabbriche. Nei giorni di paga, un Comitato di capi operai riceve le piccole somme che taluni lavoratori vogliono destinare ai loro libretti di risparmio, e così potrebbero fare pei libretti della Cassa pensioni.

Anche nelle *crèches*, di cui ormai in Francia se ne contano 200, si propagano fra il personale impiegato (circa 800 individui) le pratiche del risparmio e della previdenza, e, a poco a poco tutte le istituzioni di vario genere, pubbliche e private, influiscono sui loro dipendenti perchè si assicurino in qualche modo contro i pericoli e i danni delle malattie, della vecchiaia e delle disgrazie.

E questo è l' unico mezzo per rendere proficue le istituzioni popolari: istituzioni che ormai progrediscono anche in Italia, ma che hanno duopo di potenti aiuti per la loro diffusione in ogni angolo della penisola e per raccogliere intorno ad esse il maggior numero di lavoratori: istituzioni che conviene soprattutto mantenere entro la loro sfera d' azione economico-sociale e non mai lasciarle deviare, come da taluno si tenta, sullo sdrucciolo della politica, convertendole in circoli elettorali o associazioni di resistenza.

Nella libera Inghilterra, ove in altri tempi le *Trades-Unions* erano divenute pericolosi e terribili arnesi di lotte fraterne, si è venuta a poco a poco mutando e raddolcendo l' indole loro sul terreno del mutuo sussidio e della fratellanza. O perchè invece di seguire un tale esempio, si vuol da noi agire in senso inverso?

Procuri l' Italia d' imitare l' Inghilterra e la Francia, e dia organismi sani e robusti alle varie classi di lavoratori. Qui sta la salute.

R.

DELLA RESPONSABILITÀ CIVILE

DEI PADRONI, IMPRENDITORI ED ALTRI COMMITTENTI

PER I CASI D'INFORTUNIO (1)

Signori Senatori! — La cura delle classi più sofferenti è stata in ogni tempo una delle glorie più pure d'Italia. Tutte le istituzioni di provvidenza e di previdenza, ricoveri, ospedali, associazioni di mutuo soccorso sono stati quasi tutti trovati della carità italiana, molti secoli prima che ad esempio di noi fossero adottati dalle altre nazioni. Inestimabili risorse vi sono state dedicate dai Governi siccome dai privati. Il genio e le abitudini della carità sono proprie e particolari dell'Italia. Questa è forse una delle ragioni perchè le questioni, e quel che è più, i rancori sociali non hanno presso di noi le proporzioni minacciose che hanno assunto presso i popoli più civilizzati del mondo. Ciò vale a spiegare siccome tutti i provvedimenti che tendono al sollievo di quelle classi trovino favore nel Parlamento italiano e quindi lo debbano trovare nel Senato e nel suo Ufficio centrale che si fa interprete dei vostri sentimenti nel pronunziare il suo giudizio sopra questa legge che tende ad assicurare le sorti degli operai e delle loro famiglie colpite dagl'infortuni che occorrono nell'esercizio delle loro funzioni.

---

(1) La chiusura della XV legislatura, avvenuta per decreto reale del giorno 27 aprile p. p., ha impedito che il progetto di legge tendente a stabilire detta responsabilità, già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del giorno 15 giugno 1885 (*a*), venisse interamente discusso dal Senato, al quale era stato subito dopo presentato dal Ministro d'agricoltura, industria e commercio (*b*). Crediamo tuttavia opportuno il riferire, quale documento, la relazione dell'Ufficio central del Senato stesso, composto dei senatori *Tabarrini*, *Rossi A.*, *Giannuzzi-Savelli*, *Saracco* e *Vitelleschi*, relazione contraria specialmente all'accoglimento della parte più importante del progetto adottato dalla Camera, contenuta nell'articolo primo. Facciamo voti acciò la nuova legislatura non dimentichi di occuparsi di quest'importante argomento, che reclama da tempo una soluzione.

(a) Vedi *Rivista* 1885, pag. 537.

(b) Idem id., pag. 711.

Inoltre, se le questioni sociali, per molte ragioni e per quella sopra esposta, non hanno acquistato presso di noi la stessa intensità che altrove, pur nullameno esse esistono, ed è opera di buon Governo di provvedere e prevedere prima che s'impongano per la loro mole e la loro urgenza, non tanto per considerazioni meramente politiche, quanto per altissime considerazioni d'ordine morale ed umanitario.

Li problemi di tal fatta che si sono sollevati al nostro tempo non sono il portato, almeno unicamente, dello sviluppo delle idee e molto meno del monopolio artificiale che ne fanno i partiti, o, quel che è peggio, le associazioni o colpevoli o pericolose che, eccitando le più sensibili passioni delle diverse classi, tendono a porle in conflitto fra di loro; essi sono il risultato dello svolgimento economico del mondo moderno. Là dove si accumulano centinaia di migliaia di operai addetti a poche industrie, relativamente al loro numero, l'esistenza dei quali, per le imprescindibili leggi della concorrenza, dipende da un elemento così variabile siccome il listino della Borsa, esiste in permanenza una questione che non è tanto sociale, quanto principalmente economica. Chi provvederà alla dimane di queste centinaia di migliaia d'uomini per tutto dove il cotone, il ferro o il carbone cadano al disotto di un prezzo che sia abbastanza rimunerativo? E quali sono gli effetti che l'oscillazione stessa del mercato può portare e porta sopra le loro condizioni economiche?

Data l'inquietudine inerente a questo stato di cose, è ovvio che ognuno ne cerchi la causa a modo suo, e che esso si presti a coloro che ne cavano pretesto per porre in conflagrazione il capitale col lavoro; siccome è egualmente ovvio che nei numerosi infortuni ai quali dà luogo la frequenza insolita del lavoro e i poderosi e pericolosi congegni che vi sono stati applicati, la società moderna, quasi meravigliata dell'opera sua, ne cerchi le cause all'infuori di sè, e si prestino anche questi a promuovere questo inconcepibile antagonismo.

Noi non vogliamo dire con ciò che non vi sia in queste grandi questioni una gran parte, che chiamerò artificiale, ossia che dipende dall'azione degli uomini considerati come individui o classe, alla quale si può provvedere con leggi dirette, tendenti a sorvegliare e dirigere i rapporti interni di tutti gli elementi che concorrono al movimento industriale del nostro tempo. Ma anderebbe, a nostro avviso, assai lungi dal vero chi credesse con questi (lo più sovente) palliativi scongiurare o mutare il corso di fasi storiche che devono avere il loro svolgimento complesso, che può ravviarsi a miglior segno per un seguito di buone e savie leggi e costumi, ma che non si arrestano o si mutano sostanzialmente con una legge specifica; e molto meno se per effetto della esagerata fiducia che si vuole in essa riporre non sia neppure strettamente conforme ai principî dell'equità e della giustizia.

Non è men vero per altro che a lato delle considerazioni politiche esistono altissime condizioni morali ed umanitarie alle quali deve informarsi ogni buon governo. E sotto questo punto di vista la quantità degli infortuni, che sono il risultato del lavoro febbrile della società moderna, deve trovare nei suoi stessi ordinamenti adeguati provvedimenti di giustizia e di ordine pubblico, provvedimenti di umanità e di carità. Sono due categorie distinte di doveri che incombono in questo delicato soggetto alla società moderna, che non possono confondersi insieme senza perturbare i benefici effetti degli uni e degli altri.

Abbiamo dovuto far precedere queste brevissime considerazioni generali per spiegare siccome, se tutte le ragioni sopra indicate hanno indotto il vostro *Ufficio* centrale a fare buon viso allo scopo che questa legge si propone, esso non è stato con eguale unanimità consenziente nella scelta di tutti i mezzi proposti dalla legge stessa.

Secondo l'avviso del vostro *Ufficio* centrale, se si deve venire con ogni maniera di disposizioni, che sieno in nostro potere, in soccorso delle classi più sofferenti, nell'interesse stesso di quelle classi ciò non deve essere tentato all'infuori dei limiti della giustizia. Gli operai prima di essere operai sono cittadini come tutti gli altri, e quindi, per loro onore come per loro interesse, facendo parte integrale della società devono essere considerati secondo le norme generali della legge e della giustizia. Sarebbe tanto pericoloso e dannoso per loro, siccome lo è per ogni classe, il privilegio così in favore come a danno.

Per queste considerazioni la maggioranza del vostro *Ufficio* centrale non ha creduto potervi proporre l'accettazione in modo assoluto dei due principî, che sono la base del primo articolo del progetto ministeriale, che si risolvono poi in uno solo, quello, cioè, di rendere responsabili d'un infortunio coloro che materialmente e moralmente non possono esserlo. Tali sarebbero quei proprietari e quei committenti i quali non esercitando nessuna azione in rapporto col lavoro nel quale si può produrre l'infortunio, dovrebbero portarne solidariamente la responsabilità. Tali sarebbero egualmente coloro che per fatto dell'inversione della prova si troverebbero, per il fatto stesso dell'infortunio avvenuto, responsabili di casi prodotti o da forza maggiore o forse dalla non rara imprevidenza degli operai stessi.

Non parlo del primo caso, del quale non credo che sia esempio in nessun'altra legislazione. Ma l'inversione stessa della prova, la quale in qualche caso, siccome in Germania ed in Austria, per gli infortuni occasionati dalle ferrovie, ha trovato ospitalità in qualche giurisprudenza europea, non ha neppure essa, sebbene vari tentativi sieno stati fatti, prevalso in alcuna di esse in forma così esplicita e come principio applicabile a tutti i casi.

Ad illustrare questa affermazione basta quanto è accuratamente narrato sulle legislazioni estere a questo riguardo, nella relazione che precede il progetto di legge presentato dal ministro Berti, di concerto col ministro Zanardelli, il 19 febbraio 1882, ed anche meglio nel ragguaglio particolareggiato, che di quelle legislazioni si trova fra gli allegati del primo disegno di legge presentato dagli stessi ministri nella tornata 28 giugno 1881.

A parte della Germania e l'Austria che adottarono, siccome abbiamo già accennato, quel principio per la legislazione ferroviaria, solo la Svizzera mostrò volersi porre su quel cammino', ma essa stessa non lo fornì praticamente, arrestata dalla difficoltà che incontrò, per le applicazioni nella sua stessa giurisprudenza.

Ed infatti, al punto di vista del diritto, come si può ripetere l'adempimento di un'obbligazione che non ha altro fondamento che il delitto o il quasi delitto quando non esiste nè l'uno nè l'altro? E al punto di vista della giurisprudenza, quale legislazione ha osato mai supporre il delitto come stato normale e abitualmente presumibile? Al punto di vista poi pratico e dell'equità, chi di voi si sentirebbe d'imputare ad un padrone di casa dimorante in Roma la disgrazia di un operaio che restaura la sua casa di Milano, ovvero anche ad un costruttore ingegnere o chiunque sia, che abbia ingerenza in un lavoro, se in quello stesso, per sua propria incuria o temerità, siccome non è raro il caso, un operaio abbia perduto la vita?

In ultimo, e per compendiare brevemente e a prima vista i difetti principali che appaiono nel progetto ministeriale, scendendo ad un ordine anche più pratico d'idee, ossia al vantaggio che dalla sua approvazione ne ridonderebbe all'operaio; non sarebbe pur da credere che le misure in esso contenute, per lo stesso suo eccesso, fallissero il segno al quale sono dirette da coloro che le propongono? Ed infatti, se non si vuole offendere il senso morale, deve supporsi che queste disposizioni sieno dirette in prima linea a prevenire gli infortuni e solamente in seconda ad indennizzarli poi che sieno avvenuti. Ora, siccome la inversione della prova a modo assoluto, siccome è introdotto nel progetto ministeriale, non ha altro effetto pratico, secondo che si rileva dallo stesso progetto di legge, che quello di provocare le assicurazioni che sono a scarico della responsabilità, non è egli a temere che l'intraprenditore, esercente o costruttore, sicuro di essere colpito o per lo meno vessato dalla legge nello stesso modo che sia o non sia in colpa, non si ponga al coperto di questi rischi mediante le assicurazioni e divenga poi perfettamente disinteressato a degli infortuni che non possono più colpirlo in verun modo: che anzi non sarà esso tentato di rifarsi del nuovo carico che pesa sul suo bilancio, per le assicurazioni, in economie le quali si sa come non profittino mai alla sicurezza e alla solidità delle costruzioni?

Un' ultima considerazione e non meno importante: un intraprenditore non sarà esso, dopo l'approvazione di questa legge, necessariamente condotto a scegliere i suoi operai in rapporto con i nuovi interessi che essa crea? E quindi, a pari condizione, a scegliere i celibi a preferenza di coloro che hanno famiglia, perchè questi ultimi presentano il pericolo d'una maggiore indennità e costano una assicurazione maggiore; quelli che sono più vecchi a preferenza dei più giovani; quelli che esigono minore salario di quelli che ne reclamano uno maggiore? Non si stabilirà fra gli operai una forma di concorrenza, la peggiore di tutte, quella di chi vale meno?

L'applicazione dunque dei principî contenuti nel primo articolo del progetto ministeriale non sembra conformarsi nè alla giustizia, nè alla nostra giurisprudenza; e per l'assenza di quella equità che fa a ciascuno la parte che gli spetta, confondendo in una disposizione unica gl' innocenti e i colpevoli, può temersi tenderebbe a mancare il suo principale scopo disinteressando coloro che vi hanno la influenza la più diretta dal benessere e dalla tutela della vita degli operai.

Tutte queste considerazioni, che hanno probabilmente trattenuto la grandissima parte dell' Europa, il Senato non vorrà trovare strano che abbiano trattenuto il suo Ufficio centrale dal proporre l'approvazione del primo articolo del progetto ministeriale, che si troverebbe invece profondamente modificato e mutato nella dizione che figura in margine come proposta dell'Ufficio stesso.

Ho accennato fin ora alle deliberazioni della maggioranza dell'Ufficio centrale perchè una minoranza avrebbe consentito ad accettare l'inversione della prova in modo assoluto, pure restringendo le persone responsabili e le industrie alle quali questa nuova legislazione dovrebbe essere applicata.

E la maggioranza non sarebbe stata neppure essa aliena, sebbene in limiti più ristretti, da fare alcuna concessione su quella via. E mi affretto a spiegare il suo concetto. La maggioranza dell'Ufficio centrale non sarebbe aliena, anzi troverebbe opportuno d'introdurre per legge l'inversione della prova in riguardo alla responsabilità per gl'infortuni che avvengono nell'esercizio delle industrie ferroviarie e minerarie, siccome quelle che hanno per base una concessione governativa. È questo un punto assai importante e che non sfuggirà alla sapienza del Senato; siccome cioè non possano a questo riguardo essere tutte le industrie sottoposte allo stesso trattamento, e siccome lo Stato possa introdurre come patto costante ed indeclinabile nelle sue concessioni quel che non sarebbe conforme alla giustizia di estendere a tutte le industrie che vivono sotto il regime del diritto comune. Questo è l'argomento sul quale si basa tutto il rapporto della Commissione che riferiva al Parlamento francese sulla legge relativa alle Casse di soccorso e di pensione per gli operai

minatori, 7 luglio 1885: « *C'est en raison de la nature spéciale de la propriété des mines, c'est parce que cette propriété résulte de concessions gratuites faites par l' État, c'est parce que l'État a conservé sur cette propriété au point de vue des rapports des ouvriers et des patrons comme au point de vue technique un droit de surveillance et d'intervention que le législateur peut imposer aux Compagnies la contribution aux caisses de retraite et de secours dans les conditions qu'il détermine.* » Questo brano noi abbiamo citato per vieppiù spiegare il nostro concetto in riguardo alla distinzione fra le industrie ferroviarie e minerarie, delle quali nella stessa relazione è detto che « *partout où il y a monopole, il y a par voie de conséquence obligation de surveiller, d'atténuer et au besoin de supprimer les abus du monopole;* » e altresì per mostrare siccome ancora si vada a rilento e ponderatamente in un paese che conta un secolo di rivoluzione, e nel quale tutti gli ardimenti della fantasia umana in fatto di legislazione sono stati esperimentati, nel derogare al diritto comune.

A queste considerazioni si aggiungono altre di carattere affatt pratico che militano in favore di una legislazione speciale per quest industrie, dettate dagl' ingenti capitali che vi s' impiegano, e ch possono perciò più facilmente sopportare degli oneri comparativa mente minimi; dalla gravità degli infortuni che si verificano in quell grandi industrie; e dalla quantità e qualità dei soggetti che ne po sono essere vittima, specialmente nella industria ferroviaria alla qua sono affidate la fortuna e la vita d' intere popolazioni, e che abb sognano perciò di una cauzione efficace, e per quanto è possibil pari alla responsabilità.

Ma è appunto per quest' ultima considerazione che su ques punto, nel quale la maggioranza e la minoranza tendevano ad ir contrarsi, sorgeva una difficoltà pregiudiziale, che cioè, quando vogliano chiamare le Amministrazioni ferroviarie e delle miniere r sponsabili di tutti gl' infortuni indistintamente che si producono p colpa o per caso fortuito nel loro esercizio, la giustizia più elemen tare vuole che queste disposizioni non sieno applicate solamen agli operai addetti alle Compagnie, ma bensì a tutte le vittime senz distinzione, siccome è infatti il caso in Germania e in Austria. E a qual titolo, per verità, in un dicastero ferroviario l'operaio al ser vizio di una Società sarebbe indennizzato a condizioni diverse ch l'operaio viaggiatore?

Estesa a questo modo la responsabilità che non può neppur più chiamarsi tale, non poteva più essere il soggetto di una legg che ha per scopo la tutela dei lavoratori e la responsabilità dei padroni a loro riguardo; ma dovrebbe essere il soggetto d' una legge speciale che il vostro Ufficio centrale non si perita in questa misura d'invocare, perchè mentre non offenderebbe la giustizia, tenderebbe a garantire la vita e gli averi dei cittadini dai pericoli i più frequenti

e i più grandi fra tutti quelli ai quali sono esposti nello svolgimento e nell'applicazione delle industrie moderne. Ed infatti, entrando in questa via, pur conservando, se si vuole, la stessa parola nel fatto, si sostituisce al sistema della responsabilità dei proprietari intraprenditori o esercenti quello di una tassa sull'industria per compensare tutti i danni volontari e involontari, ed anche fortuiti che per essa si producono.

Questa distinzione non è indifferente, perchè non è in potere di nessun legislatore di creare una responsabilità dove in fatto non è, mentre in una certa misura, e specialmente per le industrie che hanno una speciale dipendenza dallo Stato, il legislatore può fissare certe condizioni per il loro esercizio.

Proseguendo su quella via per venire in soccorso agl' infortuni del lavoro, evitando gli scogli della responsabilità, si è cercato di applicarne i criteri anche alle industrie che vivono sotto il regime del diritto comune trovando una forma per rendere obbligatorio e assicurare il soccorso ad ogni vittima d' infortunio nel lavoro indipendentemente dalla causa che l'abbia prodotto. Il tentativo è stato fatto dalla Germania con la legge 6 luglio 1884, che stabilisce l'assicurazione obbligatoria per gli operai di certe determinate industrie, sebbene l'elenco ne sia assai largo. A questo modo, senza tirare in campo la questione e neppure la parola di responsabilità per non imbattersi in tutte le difficoltà teoriche e pratiche sopraccennate, si è sicuri di procurare il soccorso ad ogni sorta di vittime d'infortuni.

E qui giova notare che questa legge è stata preceduta in Germania da un'altra legge, che aveva lo stesso scopo che la nostra presente, che della nostra era assai più rimessa e che ora è andata in disuso e quasi abrogata, d'onde si vede chiaro che la Germania, che pure per le sue condizioni di fatto e per lo sviluppo che presso di lei han preso gli studi sociali avrebbe avuto maggiori tentazioni di noi a percorrerla, riconobbe di non potere procedere più oltre su quella via.

Noi diremo in breve le ragioni perchè allo stato presente delle cose il vostro Ufficio centrale, d'accordo in questo col Ministero, non ha creduto di proporre il sistema dell'assicurazione obbligatoria.

Quando si contempla il sostrato sul quale in Germania è stata edificata quella legge e la sua complicata mole, si comprende facilmente come la sua applicazione allo stato presente delle cose sarebbe impossibile in Italia. La Germania conserva ancora le *Gilde* e corporazioni di artefici, che nella tormenta delle idee nuove hanno naufragato per tutto altrove. Esse hanno subito varie e profonde modificazioni; ridotte nel 1871 alla condizione di semplici istituzioni private, esse non si sono date per vinte, e non si rassegnano ancora a perdere la funzione che hanno esercitata per lunghi secoli, di vere istituzioni pubbliche. Checchè ne avvenga della loro forma, è certo

che il loro spirito è rimasto vivo, e si è trasformato nelle associazioni di mutuo soccorso, *Trade Unions* o *Gewerkevereine*, come si chiamano in Germania. Queste sono fondate principalmente sulla base che il salario deve bastare al mantenimento dell'operaio e della sua famiglia, nonchè ad assicurarlo contro ogni specie d'impotenza al lavoro, come pure al rinvigorimento ed alla sua educazione.

Esse hanno una costituzione assai complicata.

In riguardo al soggetto che ci occupa, provvedono, generalmente, ad ogni mancanza di lavoro, date certe condizioni, a sussidi per le malattie e alle spese funebri. In talune delle istituzioni che ne dipendono, mediante premi adeguati, può assicurarsi una pensione contro ogni specie d'invalidità che provenga da vecchiaia, da debolezza, da infortunio o da altre cause. L'ultima statistica delle Unioni fondate sul modello delle inglesi dal dottor Hirsch, viene riportata nell'ottimo lavoro sull'assicurazione degli operai inserito negli *Annali del credito e della previdenza*, pubblicati dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, anno 1885; essa conta in Germania 953 Unioni locali in 532 città e borgate, con 55,150 soci.

A queste si sovrappongono gli Istituti di patronato, i quali si occupano anche essi e provvedono ai casi di malattie e infortuni. Fin qui la parte che riguarda l'opera privata e volontaria, dalla quale apparisce siccome gli operai sieno già avvezzi, mediante il sistema delle Unioni, ai risparmi di previdenza e ad assicurarsi loro stessi, ed i padroni ad interessarsi a questi bisogni imperiosi dei loro lavoratori.

Per quel che riguarda l'azione legislativa esisteva in Prussia negli antichi ordinamenti industriali, il principio della assicurazione obbligatoria per certe industrie e in certi casi. Nel 1876 fu fatta una legge per regolare le Casse di soccorso. Noi abbiamo già accennato alla legge sugli infortuni del 1881. In ultimo fu votata ed entrò in vigore col primo gennaio 1884 la legge di assicurazione contro le malattie, la quale rende questa specie di assicurazione obbligatoria per tutte le persone occupate con stipendio o salario in numero larghissimo, sebbene determinato, d'industrie.

S'intenderà facilmente come sopra questo sostrato di abitudini e di disposizioni obbligatorie, che hanno indotto nell'operaio la costumanza e il dovere di provvedere da sè alle contingenze del futuro fosse poi facile ed equo di rendere obbligatorio il concorso degli intraprenditori o dei padroni, in modo che il capitale ed il lavoro contribuissero egualmente al benessere dell'operaio.

La stessa legge sull'assicurazione contro gli infortuni, del 6 luglio 1884, presuppone tutta una organizzazione come quella delle associazioni professionali, che non può improvvisarsi quando si vuole. Tutto questo sistema che va a fare capo all'Ufficio imperiale d'assicurazione, sebbene assai intricato, riesce completo, sia dal lato speculativo, ossia della equità, che dal lato pratico, ossia della efficacia.

In Italia manca il sostrato delle istituzioni e delle costumanze che fanno sì che l'operaio supplisca da sè al più gran numero dei casi, ossia alle piccole sospensioni di lavoro. E quindi l'assicurazione obbligatoria avrebbe in Italia per risultato di pesare unicamente e sensibilmente e talvolta gravemente sopra le industrie, senza dare i risultati che dà in Germania. Per pochi e relativamente rari casi di grandi infortuni che verrebbero indennizzati dall' assicurazione, l'industria sarebbe gravata di un'imposta equivalente ai guadagni che fanno le Società d'assicurazione. Gli operai dal canto loro rimarrebbero allo scoperto in una gran parte dei casi d'infortunio o di malattia, siccome sopra abbiamo indicato; e per sopra più soffrirebbero di tutta la diminuzione di salario o di opera che ne deriverebbe da questa nuova imposizione sulle industrie.

Dappoichè dagli effetti di questa imposizione è necessario di formarsi ben chiaro il concetto. Un intraprenditore costretto ad assicurare parecchie centinaia d'operai deve portare nel suo bilancio passivo la somma qualsiasi che essa importerà. Non giova credere che nelle industrie italiane vi sia largo margine, nè nella estimazione media degli uomini v'ha luogo a confidare che gl' interessati sieno disposti a restringerlo ancora. Quella somma, qualunque siasi, sarà adunque sottratta all'attività dell'industria, o con diminuzione d'opera o di salario, in una parola essa sarà compensata con tanto lavoro o tanto salario di meno per gli operai.

Se a questo s' aggiunge la considerazione fatta più sopra sulla incuria che l'assicurazione sistematica genera necessariamente negli intraprenditori di lavori, si vedrà chiaramente che allo stato presente delle cose in Italia l'assicurazione obbligatoria produrrebbe più danno che vantaggio alla classe alla quale si vuole giovare.

Non perciò il soccorso alle malattie e agli infortuni non dovrà forse risolversi, siccome in Germania, per tutto altrove in una imposta più o meno volontaria della industria. Dato l' enorme sacrificio di salute e di vita, data la instabilità degli uffici e dei salari che importa la forma moderna delle industrie, è forse questa la sola soluzione adeguata e possibile. Ma abbisogna, se non di lunghe, di certe preparazioni. E il vostro Ufficio centrale, siccome ha fatto voto che il Governo voglia proporre una legge speciale di responsabilità per l'esercizio delle ferrovie e delle miniere, così fa voto perchè il Governo voglia favorire con ogni mezzo, che sia in suo potere, lo sviluppo d' istituzioni adatte, che provvedano ai diversi ed imperiosi bisogni delle classi lavoratrici nello scopo di preparare il terreno ad una adeguata soluzione di questa importantissima questione.

Sbarazzato così il terreno dalle altre proposte, la maggioranza del vostro Ufficio centrale sottopone alla vostra deliberazione le modificazioni che esso vi propone d' introdurre nel presente progetto di legge, modificazioni che tendono a stabilire un sistema che in

questa materia così ardua miri a ravvicinarsi più che sia possibi allo scopo, senza incontrare obbiezioni invincibili nei mezzi che d vono valere a raggiungerlo.

E prima di tutto è mestieri intenderci sullo scopo, nel quale a parrà pure una sensibile differenza fra quello che si propone il pr getto ministeriale e quello al quale tende quello dell'Ufficio central Il progetto ministeriale ha per unico scopo l'indennità, anzi l'as curazione dell'operaio che ha subito l'infortunio. La chiave di vol del progetto ministeriale sta nell'articolo 6. Il progetto dell'Uffic centrale tende egualmente a diminuire gl'infortuni e ad assicura l'indennità. Il primo corre al suo scopo con una costituzione di c ritto eccezionale e privilegiato, il secondo cercando di non varca i limiti del diritto comune. Queste sono le differenze sostanziali d due progetti sopra i quali è chiamato a giudicare il Senato.

Malgrado queste profonde differenze, il sistema dell'Ufficio ce trale è improntato per la più gran parte alle disposizioni contenu nel progetto ministeriale, del quale l'Ufficio stesso vi propone accettare gli articoli 2, 3, 4, 5, 7, 8, 10, e seguito sino alla fine. A cenneremo brevemente alle varianti introdotte negli altri articoli.

Il primo rimane soppresso nella sua sostanza ed è sostituito co la dizione che si vede come qui appresso.

Nell'articolo 6 del progetto dell'Ufficio centrale sono stati com presi i due concetti che figuravano nel 6° e nel 9° del progett ministeriale. È parso al vostro Ufficio che il sostituire il pag mento delle somme assicurate al fatto dell'assicurazione come sc rico della responsabilità nel 6° articolo, renda il 9° superfluo, e permett perciò di togliere quel carattere di persecuzione indefinita che, unita all supposizione normale della colpa, inducevano nella legge un giudizi preconcetto di diffidenza e di privilegio a rovescio contro tutte l industrie nazionali. Un'altra innovazione è stata introdotta nell'arti colo 6 allo scopo di facilitare le assicurazioni, e quindi in certi ca e secondo il criterio degli industriali, attenuarne il carico che pu addivenirne alle industrie; che cioè le assicurazioni inferiori ai limi prescritti dall'articolo 7, siccome era stabilito nella legge germanic non perimano la responsabilità, ma siano dedotte dal debito; mentr invece per quelle che raggiungono i limiti prescritti nell'articolo s guente noi abbiamo mantenuto che facciano cessare intieramente l responsabilità siccome vuole il progetto ministeriale.

È stato anche distaccato dall'articolo 6 del progetto ministerial il penultimo comma per farne un nuovo articolo. L'Ufficio centra è entrato pienamente, siccome apparisce da quel che abbiamo dett più sopra, nel sistema, secondo il quale le assicurazioni sono a d sgravio degli effetti della responsabilità. E quindi abbiamo volontie annuito a tutte le disposizioni contenute in questa legge che ter dono a rendere più adattabile e feconda l'attività della Cassa nazic

nale d'assicurazione. Ed altre forse si dimostreranno necessarie nel suo ulteriore sviluppo.

In Germania prima di applicare l'assicurazione obbligatoria si levò gran questione se l'assicurazione doveva lasciarsi alla speculazione o divenire un provvedimento di Stato: e prevalse tanto questa seconda opinione, che nel primo progetto interveniva per una parte il Governo nel pagamento dei premi. Quel progetto però fu sostanzialmente modificato, quantunque per l'Istituto imperiale d'assicurazione abbia conservato il carattere d'un interesse di Stato. Il nostro sistema invece iniziato con la Cassa nazionale d'assicurazioni si ravvicina più della speculazione libera, quantunque la Cassa suddetta goda certi privilegi, sia sottoposta a certe norme e sia vincolata dalle tariffe.

Evidentemente, malgrado la modificazione introdotta dall'articolo 15 del progetto ministeriale, 16 dell'Ufficio centrale, che dà facoltà di raccorciare il limite di tempo dell'inabilità al lavoro prefisso per le assicurazioni della Cassa nazionale, appena che il sistema delle assicurazioni prendesse fra noi un certo sviluppo, sarebbe molto a dubitare che questa istituzione potesse da sè sola bastare all'attività complessa ed imprevedibile alla quale darà luogo questa nuova forma di previdenza per corrispondere ai bisogni della vita industriale moderna. Che anzi la disposizione introdotta nell'articolo 15 invitando la Cassa nazionale a concorrere per le assicurazioni contro le impotenze al lavoro di durata inferiore ad un mese e perciò ponendola in concorrenza con le funzioni ordinarie delle Casse di soccorso ne accrescerà la bisogna e ne complicherà l'andamento.

Per corrispondere a tutta questa attività, quando che si voglia e si possa svolgere, converrà decidersi o ad avere ricorso ad una più vasta organizzazione sotto gli auspici dello Stato, ovvero, se come è più desiderabile si vuol fare appello alla iniziativa ed alla previdenza delle industrie che tutelino loro stesse, sarà mestieri di conformare a questo concetto l'azione della Cassa nazionale perchè non riesca di ostacolo alla fondazione ed incremento di Istituti congeneri, siccome potrebbe avvenire per le dipendenze nelle quali è tenuta e particolarmente per le tariffe. Ma tutto ciò riguarda un avvenire più o meno lontano: per ora noi, facendo voti che la Cassa nazionale d'assicurazioni riceva da questa legge un valido soccorso ed eccitamento, ci limitiamo a rimandare anche questa questione allo studio al quale abbiamo più sopra invitato il Governo nello scopo di scegliere un sistema e promuovere le istituzioni adatte ad applicarle.

Negli articoli 11 e 13 si contiene principalmente il sistema proposto dall'Ufficio centrale che si completa con il 12, già 11 del progetto ministeriale. Quali sono le maggiori difficoltà che si rimpiangono nell'applicazione del diritto comune ai casi d'infortuni nel la-

voro per stabilire la responsabilità ed escuterne gli effetti? Esse sono di due specie: quella di stabilire i criteri della colpa e l' altra di determinare gli interessati all'azione che per molte cause possono esservi ritrosi o negligenti. A questi due scopi tendono gli articoli sopraccennati.

Noi richiamiamo particolarmente l'attenzione del Senato sull'articolo 11 nel quale l' Ufficio centrale ha stabilito una massima che può riescire feconda di criteri relativi ai casi diversi per riconoscere la colpa, misurandola cioè alla stregua di norme fisse che stabiliscano i doveri degli intraprenditori, proprietari o ingegneri riguardo a quei casi stessi. Esso è andato più oltre ed ha accolto in queste condizioni l' inversione della prova, cioè contro coloro che nell'opera che abbia occasionato l'infortunio si sono dimostrati ribelli alle norme prefisse e che per questo stesso fatto determinato e concreto autorizzano la presunzione della colpa. L'esercizio delle arti e dei mestieri è o può essere sottoposto a certi regolamenti, siccome la loro applicazione a grandi interessi pubblici lo è egualmente ai regolamenti che presiedono ai pubblici servizi. Colui che non vi si attiene è già intanto in colpa per questo stesso fatto ed ha contro sè la prevenzione di negligenza allorquando si verifica un disastro nell'opera nella quale è dimostrata a priori la sua negligenza. Questo è il concetto teorico e giuridico di quella disposizione. Ma ve ne ha uno pratico infinitamente più importante ed è il seguente. Allo stato attuale i regolamenti per introdurre garanzie e provvedimenti atti ad evitare gli infortuni nel lavoro sono inefficaci, perchè lo Stato che può appoggiarli con sanzioni legislative, non può scendere ai particolari delle diverse industrie e dei diversi servizi. I poteri amministrativi che ne avrebbero il dovere e il modo non dispongono di sanzione sufficiente per farli rispettare.

È una questione della quale sarebbe opportuno che il Parlamento si occupasse. Nel nostro organamento le Amministrazioni hanno doveri e responsabilità grandissimi senza mezzi per soddisfarvi.

Dal momento che la inosservanza dei regolamenti che presiedono all'esercizio dei mestieri e dei servizi pubblici indurrà presunzione di colpa ossia importerà la responsabilità, tutti i provvedimenti emanati e da emanarsi per proteggere la vita degli operai e dei cittadini in genere acquisteranno valore ed efficacia. E dissi di proposito *da emanarsi*, perchè se il Senato vorrà adottare questa disposizione, nulla osta che con un sistema ben immaginato di regolamenti, principalmente per i mestieri più pericolosi, non si possa giungere a garantire, per quanto si può, nel miglior modo, la vita degli operai, scopo che noi ci siamo proposto, per lo meno quanto l' altro di assicurare loro l' indennità dopo che sieno resi impotenti o morti.

Daremo un esempio per spiegare il nostro concetto. Supponiamo

che una Amministrazione pubblica ordinasse siccome obbligatoria l'ispezione da parte dell' autorità competente degli apparecchi di costruzione prima che sieno adoperati. Allo stato presente della nostra legislazione chi non ottemperasse a questa disposizione sarebbe passivo di una multa tenuissima affatto sproporzionata agli interessi che possono essere colpiti da questa disposizione. Supponendo approvato l'articolo 11 quale è proposto dal vostro Ufficio centrale, si creerebbe per quella sola ordinanza questo dilemma, che cioè o tutte le costruzioni che si farebbero nei limiti di quella giurisdizione sarebbero visitate ed ispezionate in tempo utile da persone competenti; ovvero tutti i padroni, intraprenditori e architetti sarebbero responsabili degl' infortuni che avverrebbero nelle opere loro. Ho citato questo esempio come potrebbero citarsene molti.

Il soggetto al quale più particolarmente intende l' articolo 11 e la memoria fresca di dolorose catastrofi ne inducono a ben distinguere l'indole di quelle che si producono nelle costruzioni. È indubitato che una parte dei rischi aderisce alla qualità dell' industria, e ai modi di fabbricare che prevalgono in Italia dove la vastità e l'altezza delle case private le più modeste acquista grandi proporzioni e quindi dà occasione alle difficoltà e ai pericoli che si incontrano altrove appena nel costruire monumenti. Una parte scaturisce anche dall'indole eminentemente fiduciosa e ardita dei nostri operai. Ma una parte la quale in certe condizioni eccezionali come quelle che si verificano presentemente in Roma può almeno temporaneamente divenire non lieve, dipende non tanto dalle avidità quanto dalle necessità di una speculazione smodata. È per questo che le case di ieri ruinano oggi, e non di rado con sacrificio d'operai e di cittadini. Ora è mestieri di poterla moderare nelle sue cause e governarla nei suoi effetti, lo che fino ad un certo segno può essere utilmente fatto dal Governo e dalle Amministrazioni pubbliche, a condizione che le disposizioni che queste emaneranno sieno sanzionate dalla responsabilità dei contravventori.

Per tutti gli altri casi nei quali non si ammette l' inversione della prova ed in una certa misura per questi stessi i quali pure reclamano un'azione da parte del danneggiato, si obbietta che questi non ha sempre nè il tempo nè i mezzi, nè talvolta la cura di far valere le sue ragioni. È questo l'altro appunto che si fa in molti casi dolorosi alla efficacia del diritto comune. A questa difficoltà già in parte provvedeva il progetto ministeriale con gli articoli 11 e 12. È parso al vostro Ufficio centrale che potesse completamente superarsi sostituendo all' inversione della prova l'azione pubblica per perseguitare i responsabili nei casi d' infortunio.

Questo mezzo non solo supplirebbe alla povertà, alla negligenza, alla eventuale impotenza relativa o assoluta degl' interessati, ma starebbe anche a garanzia degli operai ed in soddisfazione della

coscienza pubblica. Vi si aggiunge che la responsabilità civile, stando principalmente come mezzo per prevenire gl'infortuni, acquista un interesse d'ordine pubblico e perciò l'azione per quella non discorderebbe troppo con le funzioni proprie ed ordinarie del pubblico ministero.

Pur tuttavia si sono incontrate delle difficoltà di procedura nello esprimere nella legge il concetto puro e semplice. È parso più corretto di dare facoltà al pubblico ministero, in deficienza degli interessati, di prendere l'iniziativa esso stesso e provocare la nomina di un avvocato che lo rappresenti con tutte le conseguenze e per gli effetti di questa legge.

Riassumendo nel suo complesso il sistema proposto dall'Ufficio centrale, si osserverà che nell'articolo 11 rimangono obbligati sotto la loro responsabilità gl'intraprenditori e gli esercenti a conformarsi in tutto ai regolamenti. E quindi il Governo siccome le diverse Amministrazioni pubbliche possono formulare secondo i casi e le industrie diverse i regolamenti adatti a garantire gli operai che sono impiegati. Ora essendo lo stesso Stato, dal quale più o meno direttamente questi regolamenti emanano, autorizzato a perseguitare in via civile la responsabilità che scaturisce per coloro che ne sono caricati, e per via sommaria e con esecuzione provvisoria, ne consegue che non vi sarà infortunio di un qualche rilievo che solamente venga a conoscenza della polizia, che indipendentemente anche da quel che possano fare gl'interessati, non possa nè debba esperimentare e in condizioni assai vantaggiose nelle persone responsabili la indennità che gli compete. E del resto l'articolo 10 provvede anche alle denunzie degl'infortuni che sfuggissero altrimenti alla conoscenza dell'Autorità. E quindi il sistema da noi proposto non non corre il rischio di riuscire inefficace allo scopo, ma se pericolo v'ha in esso, si è che la moltiplicazione, la facilità e la certezza del controllo pubblico e privato sulle industrie possa già per queste misure divenire così persistente e vessatorio da recar loro non [illegible] intralcio.

Dappoichè, o signori, non conviene dimenticare che tutti i [illegible] richi e le difficoltà che si creano alle industrie, e più specialmente alle piccole, si risolvono in danno dei lavoratori. Con questo sistema ed assai più col sistema ministeriale, per un lavoratore soccombente nell'infortunio e che potrebbe esserlo e sovente lo è di fatto [illegible] nocumento degli altri, vi saranno centinaia di operai che soffriranno della diffidenza e dei gravami che dalle disposizioni legislative [illegible] gono artificialmente introdotte nell'esercizio delle loro industrie.

Ciò non ostante fino a questo segno, in omaggio all'importanza del subietto e per l'interesse che destano le sofferenze delle c[illegible] lavoratrici, l'Ufficio centrale, giungendo fino agli estremi limiti [illegible] comportano la giustizia e l'equità dovuta a tutte le classi, ha

duto potesse spingersi la provvidenza legislativa dello Stato e non oltre.

Dappoichè due sono gli scopi evidenti di questa legge: il primo di esercitare il più severo ed il più efficace controllo sopra gl'intraprenditori e gli esercenti delle industrie per garantire la vita e la salute degli operai; il secondo, di sovvenire ai loro bisogni nell'infortunio. Ora, dei due scopi il primo solo concerne esclusivamente gl'intraprenditori e gli esercenti delle industrie stesse; ed a questo pare tanto provveduto col progetto dell'Ufficio centrale quanto è umanamente e giustamente permesso di provvedere in via legislativa.

Quanto al secondo, al di là del limite che importa una vera e reale responsabilità, ossia quella che scaturisce da un fatto proprio, esso non concerne più gl'intraprenditori e gli esercenti di quel che non concerne tutti i cittadini del regno; è un'opera di giusta e di altissima carità che si può attendere da tutti e anche dallo Stato se si vuole. E non è giusto di fare la carità a carico degli altri e di una sola classe.

Se si vuole venire nel concetto di soccorrere indistintamente tutte le vittime del lavoro, qualunque sia la causa che le abbia prodotte, come si potrebbe e si dovrebbe venire in soccorso di tutte le vittime del dovere e specialmente di quelle che ogni giorno si producono per vari titoli al servizio della patria, specialmente nel servizio militare; in quel caso conviene cercare francamente ed arditamente altri mezzi che non scaricarsene, col pretesto della responsabilità, sull'una o l'altra classe di cittadini.

In quel caso o conviene aver fede nello sviluppo dell'attività privata che, o per interesse o per più nobili sentimenti, non è mai sorda a questa sorte d'inviti, e promuovere con ogni mezzo la formazione o l'adattamento di provvidi Istituti: ovvero, per coloro che non vi hanno fede, promuovere dei provvedimenti legislativi che gravitino indistintamente sopra tutti, ossia sopra allo Stato o le pubbliche Amministrazioni che rappresentano gl'interessi di tutti. Non è qui il caso di discutere i vantaggi e i danni dei differenti sistemi. A noi incombe solo di discutere quello proposto, e di proporne uno che, lasciando impregiudicate le grandi questioni, risponda allo scopo di questa legge.

Ciò non pertanto, riassumendo il sin qui detto, il vostro Ufficio centrale ritiene che, invitando il Governo a presentare una legge che concerna la responsabilità speciale degli intraprenditori e gli esercenti delle ferrovie e delle miniere, ossia delle grandi industrie che si fondano sopra una concessione governativa, accettando il presente progetto di legge quale è stato modificato dall'Ufficio centrale, ed invitando altresì il Governo a promuovere e favorire istituzioni apposite che vengano in soccorso delle vittime del lavoro, il Senato possa ritenere di aver fatto quanto nelle condizioni attuali

della nostra giurisprudenza e della nostra società è possibile risolvere questa grave ed altissima questione.

Addì 2 Aprile 1886.

VITELLESCHI, *Relat*

PROGETTO DEL MINISTERO

Art. 1. Gli intraprenditori ed esercenti di strade ferrate, gl'imprenditori di altre opere pubbliche, i proprietari di fondi urbani e rustici, i quali eseguiscono opere nuove o di riparazione, gli imprenditori od assuntori di queste, i proprietari ed esercenti di miniere, cave ed officine, e gli ingegneri ed architetti che dirigono le opere sono sempre solidalmente responsabili, salvo l'azione di regresso tra loro o verso chi di ragione, del danno che può derivare al corpo o alla salute dei lavoratori dai disastri cagionati dall'esercizio delle vie ferrate, dalle rovine generali o parziali che avvenissero nelle costruzioni, dalle frane, escavazioni, esplosioni, o, in generale, da ogni altro consimile infortunio sopravvenuto nel lavoro.

In caso di locazione, usufrutto, enfiteusi, la responsabilità del proprietario s'intenderà a carico del conduttore, usufruttuario, enfiteuta, per i lavori, cui questi sono tenuti per legge o convenzione.

Cessa tale responsabilità quando sia provato che il fatto avvenne per negligenza imputabile soltanto al danneggiato, per caso fortuito o per forza maggiore.

Art. 2. L'indennità dovuta dalle persone responsabili, ai termini dell'articolo precedente, deve comprendere:

1. In caso di morte immediata o sopravvenuta dopo una cura:

PROGETTO DELL'UFFICIO CEN

Art. 1. Nei casi di disastri nati dall'esercizio delle vie ferrat miniere, cave ed officine, dalle generali o parziali che avvenisse costruzioni, dalle frane, escav esplosioni e in genere da ogr simile infortunio sopravvenuto voro, la responsabilità, che a delle leggi civili ne può deriva intraprenditori od esercenti, o prietari, o agli ingegneri ed ar sarà regolata con le disposizi guenti.

Art. 2. L'indennità dovuta da sone responsabili, deve compr

Identico.

a) le spese d'infermità e le spese funebri;	
b) il danno sofferto durante la malattia per l'impotenza al lavoro;	
c) il danno cagionato dalla morte del lavoratore alle persone di famiglia al mantenimento delle quali egli era obbligato.	
2. In caso di lesione non seguìta da morte o di altro danno alla salute:	
a) le spese sostenute per la guarigione;	
b) il danno sofferto per l'impotenza al lavoro, permanente o temporanea, totale o parziale.	
Art. 3. L'Autorità giudiziaria stabilisce l'ammontare dell'indennità, avuto riguardo al complesso delle circostanze che hanno cagionato il disastro e secondo le norme del diritto comune.	Art. 3. *Identico.*
Col consenso degli interessati, od anche di ufficio, l'Autorità giudiziaria può sostituire, al pagamento di un capitale, l'assegno di una rendita temporanea o vitalizia equivalente.	
Art. 4. Quando durante il giudizio non possono essere determinate tutte le conseguenze dell'infortunio, l'Autorità giudiziaria, nel liquidare il danno, può riserbare l'assegnamento d'una indennità maggiore pel caso di morte o di aggravamento notevole nello stato di salute del danneggiato.	Art. 4. *Identico.*
La stessa riserva può essere fatta in favore delle persone responsabili, per una riduzione dell'indennità, pel caso che, dopo il giudizio, le conseguenze del disastro risultassero meno gravi di quelle previste.	
In entrambi i casi la liquidazione definitiva deve esser fatta, al più tardi, entro un anno dalla data della sentenza contenente la riserva.	
Art. 5. I crediti degli aventi diritto a indennità verso le persone respon-	Art. 5. *Identico.*

sabili, hanno privilegio pari ai crediti, di cui agli articoli 1956, n. 4, e 1963 del Codice civile, e non possono essere ceduti, nè sequestrati.

Art. 6. Cessa la responsabilità di cui nell'articolo 1, quando le persone responsabili in esso contemplate abbiano, con mezzi propri, assicurati i loro lavoratori contro tutti i casi d'infortunio, compresi quelli derivanti da negligenza dei medesimi, da caso fortuito e da forza maggiore. Resta sempre l'azione di regresso tra responsabili solidali o verso chi di ragione per il rimborso dei premi di assicurazione.

La Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro potrà provvedere, col consenso del Governo, a forme speciali di assicurazioni per gli operai avventizi chiamati per opere, di cui all'articolo 1.

In ogni caso la somma assicurata non potrà essere minore di quella indicata nello articolo seguente.

Art. 7. In caso di morte della persona colpita da infortunio, la somma assicurata a termini dell' articolo precedente non potrà mai essere minore:

1° di sette volte il salario annuale, se essa lascia ascendenti e coniuge con più di tre figli minorenni;

2° di sei volte il salario annuale, se lascia ascendenti e coniuge con tre figli, o meno, minorenni;

3° di cinque volte il salario annuale, se lascia coniuge con più di tre figli minorenni o soltanto più di tre figli minorenni;

4° di quattro volte il salario annuale, se lascia coniuge con tre figli, o meno, minorenni o soltanto tre, o meno, figli minorenni;

5° di tre volte il salario annuale, se lascia soltanto coniuge senza prole ed ascendenti;

Art. 6. Le somme pagate dalle Cas di assicurazioni saranno dedotte c debito della persona responsabile quan le assicurazioni sieno state fatte da persone responsabili con i mezzi pı pri per i loro lavoratori contro tutı casi d'infortunio, compresi quelli ‹ rivanti da negligenza dei medesimi, caso fortuito e da forza maggiore.

Cessano intieramente gli effetti vili della responsabilità quando le de assicurazioni sieno state fatte e pag: in una misura non minore di que indicata nell'articolo seguente.

Art. 7. *Identico.*

6° di due volte il salario annuale, se lascia soltanto coniuge senza prole o soltanto ascendenti.

In caso che per l'infortunio la persona rimanga affetta da impotenza assoluta permanente al lavoro, l'indennità non potrà essere minore di otto volte il salario annuale.

Nel caso d'impotenza parziale permanente, l'indennità dovrà essere proporzionata al grado di impotenza al lavoro e nei limiti del 20 all' 80 per cento dell' indennità assicurata per la impotenza assoluta.

Nel caso d'impotenza temporanea al lavoro, la somma assicurata deve corrispondere al salario giornaliero e deve essere pagata per tutta la durata dell'infermità fino al termine massimo di 360 giorni.

Mediante convenzione tra la persona colpita di infortunio e l' Istituto assicuratore, al pagamento di un capitale si può sostituire una rendita temporanea o vitalizia equivalente.

Art. 8. La Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro potrà provvedere col concorso del Governo a forme speciali di assicurazione per gli operai avventizi chiamati al lavoro di cui all'articolo 1.

Art. 8. Gli Istituti assicuratori hanno azione di regresso contro le persone responsabili, ove l' infortunio abbia avuto luogo per dolo di queste, riconosciuto da sentenza penale passata in giudicato, allo scopo di ottenere il rimborso della somma pagata, dedotti i premi incassati.

Nel medesimo caso di dolo delle persone responsabili riconosciuto da sentenza penale passata in giudicato, il lavoratore colpito da infortunio ha diritto di ottenere la indennità fissata

Art. 9. *Identico.*

dalla presente legge, dedotta la somma pagatagli dall'Istituto assicuratore.

Art. 9. In caso d'insolvenza dell'Istituto assicuratore rivive la responsabilità delle persone, di cui all'articolo 1, per il pagamento della somma assicurata.

Art. 10. Le persone responsabili, di che all'articolo 1, sono tenute a denunciare all'Autorità giudiziaria locale, nel termine di 24 ore, qualsiasi disastro, sotto pena di una multa da lire 100 a 250.

Per gli infortuni avvenuti nelle miniere, la denuncia deve esser fatta entro lo stesso termine, anche all'ingegnere delle miniere del rispettivo distretto.

Art. 11. L'azione prevista dalla presente legge viene trattata a procedimento sommario e con urgenza.

La sentenza potrà sempre essere dichiarata eseguibile provvisoriamente, non ostante opposizione od appello e senza cauzione.

Art. 12. Al danneggiato, o agli aventi diritto, spetta il beneficio del patrocinio gratuito.

Soppresso.

Art. 10. Le persone di che all' articolo 1 sono tenute a denunciare all' Autorità giudiziaria locale, ecc., *il resto identico.*

Art. 11. Le persone indicate all' articolo 1 saranno presunte responsabili per gli effetti della presente legge, quando sia dimostrato che nell' opera che ha dato luogo all'infortunio non abbiano osservato tutte le disposizioni dei regolamenti governativi e locali che riguardano l'esercizio delle differenti arti ed industrie, come delle pubbliche e private costruzioni.

Cessa tale responsabilità quando sia provato che il fatto avvenne per volontà o negligenza imputabile soltanto al danneggiato, per caso fortuito, o forza maggiore.

Art. 12. *Identico.*

Art. 13. Al danneggiato, o agli aventi diritto, spetta il benefizio del patrocino gratuito.

In difetto d'istanza della parte danneggiata, il Pubblico Ministero potrà

Art. 13. È nulla e come non avvenuta la rinunzia, anche in parte, al beneficio della presente legge.

Art. 14. L'azione pel risarcimento dei danni di che nella presente legge, si prescrive col decorso di un biennio, computabile dal giorno in cui avvenne il fatto che li occasionò, e, in caso di morte del danneggiato, dalla data di questa.

Art. 15. Il Consiglio superiore della Cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro ha facoltà, previa autorizzazione del Governo, di ridurre il termine, di cui alla lettera *d* dell'articolo 10 della convenzione approvata colla legge 8 luglio 1883, n. 1473 (serie 3ª), modificando in conformità le tariffe.

provocare di sua propria iniziativa gli atti relativi a tale concessione, e la nomina d'un avvocato, il quale rappresenti gli interessi del danneggiato sia in giudizio civile, sia nel penale, per gli effetti della presente legge.

Art. 14. *Identico.*

Art. 15. *Identico.*

Art 16. *Identico.*

APPUNTI BIBLIOGRAFICI

Un villaggio dell' avvenire. — Romanzo campestre. Bel vol. in 16: L. 1 (quattro copie: L. 3. — Milano, Stabilimento Tip. Ditta Giacomo Agnelli, nell'Orfanotrofio Maschile).

Quanto ora sia grave la condizione dei proprietari di terre in generale, ed in ispecie de' piccoli e medi fra essi, è cosa ben nota e che richiama giustamente l' attenzione generale, tanto più che se il presente è triste, v' ha a temere che peggiore debba essere l' avvenire per l' enorme concorrenza estera, resa più gravosa dall' esorbitezza delle imposte, la quale non pare debba cessar sì presto, di guisa che se le cose dovessero continuar di questo passo si andrebbe di male in peggio.

Persuasi di così dolorosa verità non pochi scrittori s'adoprano a trovar modo di mitigare una sì triste condizione di cose e fra cotesti benemeriti v' ha di certo annoverato l' anonimo autore dell' annunciato libretto. Egli, che dimorando in campagna ha continuamente l' occasione e l' agio d' esaminare questa vitale questione, dopo profonde e ripetute considerazione si convinse che se al Governo incombe l' obbligo di adoperarsi con sollecitudine per porre riparo a cotesto stato pericoloso di cose, anche i proprietari devono non solo assecondare l' opera del Governo, ma altresì fare quanto è in loro potere per rimediare alla crisi che li travaglia. Giacchè egli tien per certo che se in questa grave bisogna i proprietari si mettessero all' opera con sufficienti e sincere cognizioni e con fermezza di propositi, avvantaggerebbero di non poco la loro condizione attuale, e per riflesso quella dei loro coloni. A quest' intento ei, dopo aver parlato dell' emigrazione e della pellagra, discorre largamente e partitamente de' più acconci modi di governar le terre, affinchè si traggano da esse i maggiori e migliori prodotti, che ponno dare; e più ancora si diffonde a mostrare come si debbano trattare i contadini, onde dalla loro opera ricavino tanto che basti a vivere una vita senza stenti e privazioni, anzi rusticamente agiata, ed a soddisfare insieme agli obblighi contratti verso i padroni. E perchè i consigli ed i suggerimenti, che dà in proposito, siano seguiti con fiducia, l'Autore ne addita in maniera chiara e persuadente le ragioni basate sulla pratica illuminata

Non ignorando poi che la lettura de' libri, che trattano di siffatti argomenti, per chi non vi ha diretto interesse di solito riesce noiosa, e pochi perciò se ne curano, l' Autore, desideroso di diffondere ognor più i suoi consigli, si studiò di rendere il suo scritto ameno e piacevole col dargli la forma di romanzo. E infatti, intrecciando alle osservazioni ed ai precetti il racconto di avventure non rare nel contado, e sempre in istretta relazione coll' argomento, ed uscendo spesso nel dialogo in motti briosi, arguti, nuovi, ottenne di dare al suo libro il pregio voluto da Orazio, di unire cioè l' utile al dilettevole.

L. R.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

La beneficenza della Cassa di risparmio di Milano in occasione della festa Nazionale. — La benemerita Commissione centrale di beneficenza, amministratrice della Cassa di risparmio di Lombardia e gestioni annesse, seguendo lodevolissima usanza, deliberò anche nel corrente anno di celebrare questo giorno solenne coll'elargire una cospicua somma a favore di Istituti ed Opere pie di Milano e dei Comuni ov'essa tiene le sue figliali.

La somma stabilita con recentissima deliberazione a tale scopo fu di L. 271,450 da prelevarsi in parte dal fondo della beneficenza propriamente detto, ed in parte da quello destinato ad opere di beneficenza e di pubblica utilità. Essa venne ripartita, nel modo seguente:

Alle seguenti Istituzioni di *Milano*: Congregazione di carità (circondario esterno) L. 20 000; Asili infantili (circondario esterno) L. 5,000; Asili infantili (circondario interno) L. 5,000; Riformatori pei giovani della provincia L. 4,000; Sordo-muti poveri della campagna L. 3,000; Ciechi Lire 2,000; Asili infantili rurali L. 1,000; Liberati dal carcere L. 4,000; Protezione dei fanciulli L. 2,000; Cura climatica L. 1,500; Scuola professionale femminile L 3,000; Istituto oftalmico L. 4,000; Rachitici L. 4,000; Infortuni nel lavoro L. 1,500; Ospizi marini L. 3,000; Asili notturni L. 2,000; Pazzi poveri L. 1,000; alle Pie case d'industria e ricovero di *Bergamo* Lire 4,500; di *Como* L. 5,500; di *Mantova* L. 4,500; di *Pavia* L. 5,000; di *Brescia* L. 5,500; di *Monza* L. 3,100; di *Crema* L. 2,500; di *Cremona* L. 4,500; di *Lodi* L 3,800; di *Sondrio* L. 2,800; alla Giunta Municipale di *Novara* L. 3,500; alla Deputazione provinciale di *Treviso* L. 1,650; al Monte di pietà di *Borgomanero* L. 800; alle Congregazioni di carità di *Bergamo* L. 6,000; di *Varese* L. 6,500; di *Como* L. 5,000; di *Brescia* L. 5,000; di *Pavia* e *Lecco* L. 4,500 cad.; di *Lodi* L. 4,000; di *Monza* L. 3,710; di *Mantova, Cremona. Gallarate Abbiategrasso, Busto Arsizio* L. 3,500 cad.; di *Treviglio* e di *Codogno* L. 2,200; di *Sondrio* L. 2,000; di *Crema* L. 1,700; di *Luino, Merate, Salò, Domaso, Seregno, Intra, Chiari, Domodossola, Besana, Saronno* L. 1,650 cad.; di *Incino, Bellano, Menaggio, Chiavenna, Soresina, Stradella* L. 1,000 cad.; di *Asso* L. 900; di *Legnano, Gavirate, Oggiono, Cantù, Varallo, Arona, Desenzano, Cannobbio, Rovato, Melzo, Vi-*

mercate, Iseo, Carate, Breno, Gandino, Cuggiono, Vaprio, Verolanuova, A
gera, Pallanza, Clusone, Casorate-Primo, Tradate, Lovere, Viadana, R
mano, Brivio, Orzinuovi, Castiglione, Asola, Mortara, Bozzolo, Casalma
giore, Caprino-Bergamasco, L. 800 cad ; di *Cernusco sul Naviglio, M*
riano-Comense, Rho, Schio, Palazzolo sull'Oglio, Rovigo, Caravaggio, Borm
Desio, Cermenate, Soncino, Porlezza, Verdello, Alzano Maggiore, Vicen
Zogno, Binasco, Chignolo Po, Oleggio, Pisone, Sermide, Missaglia, T
scorre-Balneario, Martinengo, Piazza Brembana, Almenno S. Salvato
Belgioioso, L. 700 cad.; di *Ponte San Pietro, Gorgonzola, S. Giova*
Bianco, Melegnano, Giussano, Albino, Casalpusterlengo, L. 500 cad.;
bagni marini (esclusa Milano città) L. 12,000.

Gli istituti educativi di Cremona, vasta e ben ordinata amministrazio
comprendente i due Orfanotrofi maschile e femminile, hanno testè reso
pubblica ragione il rendiconto della gestione 1884. È questo un documen
accuratamente redatto, il quale, coi dati e le notizie che in copia contie
forma una pregevole relazione comprovante il lodevole interessamento
la solerzia dell'on. Consiglio d'amministrazione dell'importante Opera
Eccone in riassunto le principali risultanze.

L'*Orfanotrofio maschile* nel corso dell'anno 1884 presenta un rileva
aumento patrimoniale di L. 29,541, essendosi la sostanza nitida accresci
da L. 1,222,387. 87 a L. 1,258,324. 33: aumento questo che è dovuto pr
cipalmente alla differenza in più delle capitalizzazione della rendita italia
il di cui corso fu nel detto anno superiore e quello del precedente. Le
trate dell'anno ascesero complessivamente a L. 86,010. 69 e a L. 80,045
le spese. Verificossi quindi un avanzo d'entrata di L. 5,965. 11, che, c
frontato colla risultanza del precedente esercizio, che presentò una dificie
di L. 2,007. 44, offre in confronto a questo una differenza in più di L
7,972. 55. La suddetta entrata venne erogata in ragione del 29.363 per cen
in spese d'amministrazione e pesi fissi, del 63.703 in spesa di beneficenza
il 6.934 per cento passò in aumento di patrimonio.

L'ammontare complessivo della spesa di beneficenza sostenuta nell'an
nata fu di L. 51,655. 61, in ragione di L. 1.688 al giorno per ciascun orfano.

Meno cospicuo di quello dell'Orfanotrofio maschile, il patrimonio dell'*Orfanotrofio femminile* al 31 dicembre 1884 era di L. 705,383. 84, con un aumento di L. 11,688. 13 in confronto dell'anno precedente, aumento dovuto alla medesima ragione esposta per l'altro Istituto. Le entrate importarono la somma complessiva di L. 64,698. 80, e le spese quella di Lire 64,300. 82. Si verificò quindi un avanzo di L. 397. 98. L'introito sopradetto venne poi erogato in ragione del 36.775 per cento per spese d'amministrazione e pesi fissi, del 62.610 per spese di beneficenza, e passò in aumento patrimoniale quale avanzo di rendita L. 0.615 per cento. La somma totalmente spesa in beneficenza fu di L. 36,780. 29. e di L. 1,435 il costo giornaliero di ciascuna orfana.

Da un conto separatamente redatto per la sostanza dell'eredità Carini,

comune ad entrambi gli Orfanotrofi, emergono anche per questa risultanze non meno favorevoli di quelle fin qui esposti. Il patrimonio, che era di L. 246,249. 65 alla fine del 1883, salì al 31 dicembre 1884 a L. 248,900. 28. La somma dell'entrata ripartita fra i due Orfanotrofi fu di L. 12,000, maggiore di L. 1,000 a quella erogata nel precedente esercizio.

Nell'Orfanotrofio maschile si trovavano al principio dell'anno 92 ricoverati; 10 ne entrarono durante l'anno, 7 ne uscirono, tutti in causa di compiuta età, nessuno essendo morto: ne rimanevano al 31 dicembre 95. I mantenuti nel 1884 furono dunque 102.

L'Orfanotrofio femminile ricoverava al 1° gennaio 80 orfane; ne entrarono durante l'anno 16; uscirono 17, morirono 2; ne restavano al 31 dicembre 77. Il totale delle mantenute durante l'anno risultò così di 96.

L'andamento interno e le condizioni disciplinari degli Istituti si mantennero ottime, e soddisfacentissimo fu il profitto addimostrato dagli alunni e dalle alunne, tanto nei laboratori, che nelle scuole interne. Del buon risultato ricavatosi dagli insegnamenti impartiti fa eloquente testimonianza il fatto che di tutti gli alunni ed alunne usciti dai due stabilimenti nessuno è rimasto privo d'occupazione, sufficiente a procurargli i mezzi d'un'onesta esistenza.

Importanti innovazioni vennero introdotte nell'insegnamento, specialmente riguardo all'Orfanotrofio maschile; fra queste è specialmente notevole l'istituzione di una scuola di morale con due lezioni alla settimana. Un'altra riforma fu portata nella scuola del disegno, la quale dapprima doveva essere frequentata da tutti gli orfani; ma l'esperienza avendo dimostrato che il troppo numero degli allievi era d'ostacolo al buon insegnamento e che molti di essi, sia per poca attitudine, sia perchè di poco utile poteva essere loro il disegno nell'esercizio professionale al quale erano avviati, poco o nulla approfittavano dell'insegnamento, venne stabilito di dispensare dal frequentare la scuola di disegno gli orfani dedicati al mestiere del sarto e del calzolaio, inviandovi invece solo quelli destinati alle arti del falegname, fabbroferraio, meccanico, idraulico e simili. Raccomandiamo una tal riforma alle amministrazioni e direzioni di Istituti consimili a quelli di cui parliamo, ben sapendo come talvolta, per un malinteso intento di generalizzare gli effetti dell'istruzione, si usi sovraccaricare gli alunni con insegnamenti bene spesso estranei alle loro disposizioni e all'indirizzo professionale a cui sono avviati, a detrimento d'altre cognizioni più appropriate alla particolare sfera d'azione che è loro riserbata in avvenire.

Il Pio istituto dei figli della Provvidenza in Milano. — Questa benefica istituzione, della quale abbiamo diffusamente parlato lo scorso anno, (1) è stata fondata nel febbraio del 1885 e in così breve tempo per i sussidi dell'inesauribile carità cittadina ha potuto già raccogliere più di 50 fanciulli, che si trovavano abbandonati e nell'impossibilità di usufruire i vantaggi di qualche altra beneficenza, perchè mancanti dei richiesti requisiti.

---

(1) Vedi, *Rivista* anno 1885, pag. 136.

Lo scopo dell'Istituto è di ricoverare questi poveri fanciulli, educarli, dar loro una elementare istruzione letteraria, ed istradarli a quella industria che sia loro più confacente, e per la loro indole, e per la loro fisica costituzione.

Il maggior suo reddito è ricavato da una specie di *bossolo* sparso fra varie stimabili famiglie milanesi, le quali vi depongono, secondo la categoria a cui sono ascritte, da uno a 5 centesimi circa al giorno. Con questo mezzo l'Opera pia ricava L. 1,000 circa al mese, senza contare le grosse elargizioni dei benefattori, fra le quali quella assai ingente di lire *centomila* testè offerta dalla vedova del compianto cav. Carlo Gnecchi.

Queste straordinarie elargizioni servono a dare maggior incremento al[illegible] l'Istituzione, assicurandole un fondo di riserva indispensabile per far fron[te] a qualsiasi evenienza.

« **La Previdenza** » **Unione filantropica triestina** ha pubblicato il res[illegible]o conto della sua Direzione intorno alla gestione dell'anno decorso. Da[illegible]d[illegible] uno sguardo alle risultanze principali, rilevasi che gli introiti dell'an[illegible]ata ascesero complessivamente a fiorini 19,279.43, di cui fiorini 4,337.54 do-vuti alla raccolta di merci usate fatta durante l'anno, fior. 5,156.36 al ri[illegible]avo di feste date dalla Società, fior. 885 elargiti dalla beneficenza privata, e fio-rini 937 ammontare complessivo dei canoni annui pagati dai soci, il cui numero al principio del corrente anno era di 465, paganti fior. 2 all'anno. Sono da aggiungersi fior. 320.13 di interessi ritratti dalla Associazione dai capitali da essa posseduti. Fra le uscite figurano fior. 6,127.90 di spese di beneficenza. Un elenco annesso al resoconto di cui parliamo ci present[a] il modo con cui tale somma venne erogata, enumerando i vari sussidi ac[c]or-dati dalla Società. Da questa enumerazione risulta come la Istituzione, [illegible]nel mentre rivolge il suo interessamento sopra ogni specie di bisognosi, acco[r]da però di preferenza il suo appoggio in quei casi nei quali la beneficenza no[n è] chiamata che ad integrare le forze dell'individuo aiutandolo a migliorare [da] sè la sua posizione. Infatti la maggior parte dei sussidi distribuiti risulta d[e]stinata in favore di studenti poveri impotenti a compiere i loro studi, o [di] industriali ed artieri mancanti dei mezzi per procurarsi gli strumenti d[el] loro mestiere od il locale dove esercitarlo. Figurano poi anche, fuori per[ò] dalla spesa di beneficenza, diversi prestiti fatti a piccoli industrianti, a cu[i] fu data facoltà di sdebitarsi con tenui pagamenti rateali.

Al 31 dicembre dello scorso anno il patrimonio netto della Società ammontava a fior. 9,442.27.

L' Opera Pia degli Ospizi Marini pei fanciulli scrofolosi poveri di Bologna rende conto al pubblico del suo operato durante il decorso anno 1885 in una accurata relazione dell'egregio cav. dott. Leopoldo Golinelli. Da essa è dato rilevare il crescente sviluppo della pia istituzione ed i consolantissimi risultati che va ottenendo.

Furono 531 le domande presentate per l'ammissione alla cura marina

gratuita: i bambini ammessi, siccome riconosciuti per i più meritevoli e bisognosi, furono 184, ai quali si unirono 10 esposti, mantenuti dall'Amministrazione degli Spedali di Bologna, e 2 dozzinanti: in tutto dunque 196, distinti in 106 femmine e 90 maschi.

La verifica fatta a cura compiuta intorno agli effetti conseguiti, condusse ad accertare i seguenti risultati: pei 90 maschi inviati al mare guarirono 7, migliorarono grandemente 41, migliorarono mediocremente 32, e 10 rimasero stazionari; sopra 106 femmine si ebbero 17 guarite, 41 migliorate grandemente, 34 migliorate mediocremente, e 14 stazionarie. A ben apprezzare i risultati così ottenuti occorre aggiungere che molti dei bambini inviati al mare nel 1885 avevano già partecipato alle cure negli anni antecedenti, e precisamente 46 di essi erano stati al mare una volta, 23 due volte, 3 tre volte, e 2 quattro volte. Tutti indistintamente gli assoggettati alla cura marina aumentarono di peso, guadagnando ciascuno il massimo della media di Kilog. 1.480, e il minimo di grammi 300.

Un nitido prospetto contabile annesso alla relazione di cui parliamo informa dello stato patrimoniale dell'Opera pia. Nell'anno 1885 le entrate ammontarono a L. 21,432.08, nella qual somma L. 3,401.80 rappresentano la rimanenza attiva dell'anno precedente e solo L. 1,542.93 derivano dal patrimonio: il resto è dovuto ad offerte di Corpi morali e di privati, fra le quali figurano come più cospicue, cioè nella somma di L. 3,000, quelle della Cassa di risparmio e della Congregazione di carità. Il totale della spesa fu di L. 18,428.90, che, confrontato cogl'introiti, dà luogo ad un notevole avanzo di L. 3,003.81. In conseguenza di questo margine, il patrimonio dell'istituzione presentava al 31 dicembre scorso una consistenza nitida di L. 35,010.60.

Mandiamo alla benemerita e coraggiosa Opera pia di Bologna un attestato della nostra simpatia ed un vivo augurio di prospero avvenire.

La cura degli scrofolosi poveri di Milano e provincia nel 1885 venne testè illustrata da una pregevole relazione dell'egregio dott. Ezio Castoldi, segretario del benemerito Comitato milanese promotore della pia istituzione.

Risulta dalla stessa che furono nel decorso anno beneficati 445 scrofolosi, dei quali 284 furono mandati a bagni di mare, nell'Ospizio di Sestri Levante, e 161 a Rivanazzano, per esservi curati con quelle eccellenti acque minerali bromo-salso-jodiche; Il risultato complessivo fu di 131 guariti, 202 migliorati assai, 100 migliorati alquanto, e 12 refrattari al trattamento. Ambedue i metodi di cura contribuirono, in proporzioni press'a poco identiche, al brillante risultato.

Le entrate della pia Istituzione ammontarono a L. 64,731.78, le spese a L. 57,523.62, per cui si ebbe un avanzo di L, 7,208.16, che andò in aumento del patrimonio dell'Opera pia, il quale al 31 dicembre 1885 risultò essere complessivamente di L. 262,833.77.

La prelodata Relazione contiene pure un esteso e chiaro riassunto della vertenza che ferve attualmente fra la pia Istituzione di Milano ed il Muni-

cipio di Sestri Levante, che vorrebbe obbligare gli scrofolosi ad andar
bagnarsi su di una spiaggia lontana e di difficilissimo accesso pei po
bambini, all' intento di indurre il Comitato a vendere al Comune il prop
stabilimento, e fabbricarsene un altro in località lontana dalla borgata di Ses

I brevi limiti di questo fuggevole cenno ci vietano di trattare este
mente tale argomento: ci basta il dire che dalle ragioni adotte dall'egre
relatore sembra legittimo arguire che le pretese accampate dal Munici
di Sestri siano assolutamente infondate; tantochè è lecito sperare che e
non trovino appoggio presso le superiori autorità, e che sia così scong
rato il danno da cui è minacciata la pia Istituzione.

In attesa del favorevole esito desiderato, noi incoraggiamo le egre
persone che la promossero e la governano a prendere animo e lena n
passeggiera difficoltà del momento, dall' unanime sentimento di simpati
di favore con cui lo svolgere del benefico e non facile loro compito è
guito da chiunque s'interessa al pubblico bene ed al sollievo degli infelic

La Società di fratellanza per il progresso civile degli Israeliti pover Roma, di cui annualmente abbiamo il piacere di annunciare in queste pag
le prospere condizioni economiche ed i progressi, ci ha inviato anche q
st' anno il resoconto morale ed economico della sua azienda per l'eserc
1885. Da esso siamo lieti di rilevare come i mezzi del civile e benemer
sodalizio vadano continuamente aumentando pel concorso di illuminati
lantropi. Nello scorso anno si ebbe un'entrata complessiva di L. 8,504.
suddivisa in L. 6,197. 51 di rendita ordinaria e L. 2,306. 80 di straordina
ed un' uscita totale di L. 8,125. 76, così costituita: spese generali I
2,185. 48; sezione lavoro L. 5,580. 68; sezione istruzione L. 359. 60. L
tivo netto della Società al 31 dicembre scorso ascendeva a L. 10 938.
presentando un aumento di L. 428. 34 rispetto all'anno precedente. Al
aumento patrimoniale derivò dal legato di L. 2,500 disposto in favore d
istituzione dal defunto signor Samuele Dal Mare, ma questo, essendos
protratta la liquidazione fino al gennaio del corrente anno, non potè es
fatto figurare nel bilancio del 1885.

A migliorare le condizioni finanziarie della Società concorsero alt
gli aumenti di L. 618. 44 nel contributo dei soci, di L. 1,472. 30 nel c
tolo « Offerte e proventi diversi, » e il riparto di L. 1,001. 50, corrisp
dente ad un terzo del prodotto avutosi da una festa di beneficenza.

Con questi mezzi la benemerita Società ebbe cura di esercitare c
maggior larghezza la sua azione, provvedendo i libri scolastici agli stude
poveri che percorrono l'insegnamento secondario, e rivolgendo assidue c
agli *educandati sotto il patronato,* che furono forniti degli arnesi del n
stiere e talvolta anche degli oggetti di vestiario.

Nella *scuola professionale* vi sono attualmente 19 alunni, avviati a
versi mestieri.

Con questi risultati la lodata Istituzione può guardare con giusta s
disfazione il cammino percorso, e aspirare con fondamento ad un avven
sempre migliore.

La Società ferrarese di soccorso ai pellagrosi tenne testè la sua generale adunanza, nella quale anzitutto approvò il conto consuntivo dell'azienda 1885, che presentò una spesa di L. 2,815. 29 ed un avanzo di L. 7,536. 81. Udì poi lettura del resoconto morale, recante la statistica dei sussidiati e della loro condizione sanitaria, nonchè l'elenco dei sub Comitati costituitisi nella provincia ed i rapporti avuti con essi.

Il Consiglio direttivo della Società proponeva quindi che dell'avanzo suindicato la metà andasse ad aumento del patrimonio sociale. Ora il preventivo 1886 colle L. 7,536. 81 di cui sopra e le rendite ordinarie presentando un attivo di L. 13,223. 41, venne saviamente deliberato di passare L. 3,768. 40 ad aumento del capitale preesistente in L. 124,000; L. 4,000 si adoperassero a promuovere — d'accordo coll'amministrazione provinciale — l'attuazione di forni economici ed il miglioramento delle case coloniche, e ad incoraggiare con medaglie d'oro quei possidenti che si segnalassero nell'adottare misure preservative contro la pellagra; L. 418. 40 per le spese fisse dell'anno; L. 5,036. 61 a calcolo pei sussidi da assegnarsi in conformità allo statuto organico.

Le nostre congratulazioni a quest'ottima Associazione, della quale già altre volte parlammo e che pei mezzi di cui dispone, pei criteri che ne ispirano l'azione, può ritenersi la più importante nella specie fra le esistenti in Italia.

La Cucina economica di beneficenza in Borgotaro, istituita nello scorso anno, in occasione dell'epidemia colerica, per mezzo di sottoscrizioni, ha testè presentato il proprio rendiconto dal settembre 1885 al marzo 1886, periodo di tempo in cui essa funzionò, distribuendo 16,000 razioni di vitto, delle quali 4,766 gratuitamente, 11,456 dietro buoni e 448 a pagamento. Le somme complessivamente incassate ammontarono a L. 5,648. 74, le spese a L. 5,095, delle quali L. 614. 75 per il suo impianto, personale di servizio, ecc. L'esercizio fu così chiuso con un residuo attivo disponibile di L. 552. 86.

Le Sale di lavoro o Riformatorio in Trieste per giovanetti abbandonati. — La solerte Direzione generale di pubblica beneficenza di questa città ci ha coll'usata gentilezza inviato il resoconto dell'anno 1885 di queste Sale, da essa amministrate. Di tale interessante documento, ricco di tavole statistiche, che si riferisce ad un istituto il quale, fra le diverse e svariate forme di beneficenza di cui va ricca Trieste, è certo uno di quelli che realmente presentano un vantaggio ai beneficati ed alla Società, amiamo riferire le parti più importanti. Queste Sale, le quali dal settembre 1871 fin qui hanno dato prove irrefragabili di ottimi risultati, hanno per iscopo di impedire e di arrestare coll'educazione e coll'istruzione i progressi del vizio, favorendo lo sviluppo del sentimento della dignità personale, che immancabilmente sorge nella coscienza di ognuno il quale col proprio lavoro basti a sè e si renda utile agli altri.

Nel corso dei tre ultimi anni uscirono dall'Istituto 116 allievi, cioè 41 l'anno 1883, 31 l'anno 1884 e 44 l'anno 1885. Di tutti questi, *sei* soltanto, alcun tempo dopo usciti dallo stabilimento, rimisero il piede sulla mala via da cui erano stati tolti: *quattro* vennero trasferiti nella pia Casa dei poveri, in premio della loro buona condotta e per la loro ancora tenera età; *dieci* vennero riconsegnati ai parenti, i quali per la loro migliorata condizione economica hanno potuto provvedere alla educazione dei medesimi; *sei* imbarcati sui vapori del Lloyd quali ragazzi di macchina o di bordo vennero per tal modo avviati nella carriera marittima; *undici* traendo profitto della istruzione musicale ricevuta nel Riformatorio, si arrolarono quali allievi bandisti militari e promettono la miglior riuscita, quattro di questi essendo già graduati; *diciotto*, i quali lavorano bensì, ma non costantemente, vengono talvolta sussidiati ancora dalla pia Casa affinchè stimolati dal bisogno, non ricadano nel vizio o in altre turpitudini; *due* morirono nel civico Nosocomio, e finalmente *cinquantanove* lavorano assiduamente nel mestiere appreso nel pio Stabilimento fino dal giorno che ne uscirono provvedendo da soli alla propria sussistenza. Riassumendo quindi, sopra 116 allievi usciti nell'ultimo triennio ne vanno diffalcati 16 i quali tutti per la loro breve dimora nel Riformatorio non devono essere considerati propriamente allievi dello stesso. Quindi sopra i rimanenti 100 allievi, non volendosi calcolare pienamente riusciti oltre ai 6 ricaduti anche i 18 i quali lavorano interpolatamente; rimangono i 59 assidui al mestiere nelle officine ove vennero collocati al loro uscire dalle sale di lavoro; ai quali aggiunti i 6 imbarcati e gli 11 militari, si ha la confortantissima statistica che sopra 100 allievi durante l'ultimo triennio ben 76 corrisposero ottimamente alle cure spese dalla Direzione a loro beneficio.

Questi risultati invero brillantissimi, dimostrano una volta di più quanta utilità sociale siano gli istituti di carità preventiva, come questo che hanno per iscopo di togliere al vizio, in cui per colpa spesso non loro sono caduti, i giovanetti, educarli al lavoro e farli di questa via rinascere alla società trasformati da parassiti pericolosi in elementi produttori.

Le eccezioni fortunatamente sono poche — soltanto sei ricaduti sopra 116 in un triennio — mentre degli altri 18, non calcolati tra i benissimo riusciti perchè non costanti al lavoro, che loro manca più per le speciali condizioni di penuria che per poca loro volontà, v'ha speranza che taluni trovino ben presto occasione di mettere a profitto quanto appresero nell'Istituto, per guadagnarsi coll'onesto lavoro il sostentamento. — È un fatto però che nel periodo di tre anni le sale dlavoro per giovanetti abbandonati ridonarono alla società 76 buoni ed onesti operai, che altrimenti, senza l'educazione ed istruzione ricevuta nell'Istituto, sarebbero caduti ad aumentare la popolazione infelice degli ergastoli, o quella, pure disgraziatissima, degli oziosi e vagabondi.

La media dei ricoverati fu nell'anno 1883 di n. 93, con la spesa di costo di fiorini 232 per cadauno.

Nel 1884 la media era di 104 ricoverati, e la tangente di spesa per ognuno di fiorini 222.72 1/2.

Nel 1885 i ricoverati erano in media 113 e la relativa spesa di fior. 202.56.

L'utile netto delle officine fu: nel 1883 di fiorini 975.24, nel 1884 di fiorini 850.42, e nel 1885 di fiorini 674.10.

La salute in generale fu floridissima durante tutto il triennio, nè si ebbe a deplorare neppure un caso di vaiolo durante la lunga epidemia che infierì l'anno 1885 nella città. Questo fatto, dice la relazione, è dovuto non solo alla salubrità dei locali, alla bontà del nutrimento, ma altresì alle amorose e prestantissime cure del medico primario sig. Ugo dottor De Porenta, coadiuvato dall'opera zelante del secondario signor Pik, ed alle saggie misure profilattiche da esso suggerite, che valsero a preservare lo Stabilimento dall'invasione del fiero morbo.

Nel triennio ora decorso queste *sale di lavoro* ricevettero dalla cittadinanza doni in danaro per la somma di fior. 5,250 (1) e fior. 600 in rendita austriaca.

Il capitale di fondazione dell'istituzione al 31 dicembre p. p. era di fior. 240.050, valore nominale in effetti, e di fior. 164.68 1/2 in danaro, mentre il capitale stesso alla fin del 1882 non era che di fior. 227,925.89 1/2.

Questi splendidi risultati morali e materiali offerti da questa ottima Istituzione non abbisognano di commenti e ci assicurano che continuerà a suo favore, prendendo maggiori proporzioni, quell'efficace appoggio che la benefica cittadinanza triestina le ha sempre accordato.

La miseria a Londra. — È noto che tempo fa venne nominata dal governo una Commissione d'inchiesta composta di alti personaggi, tra i quali anche parecchi dignitari della Chiesa ed altre persone di grande competenza, per studiare a fondo le questioni sociali delle classi meno agiate e riferire sulle cause e sui rimedi.

Ora è stato pubblicato, sotto forma di documento parlamentare, il risultato di questa inchiesta sulla miseria a Londra.

La relazione comincia col citare delle cifre, mostrando che alla fine del mese di gennaio scorso, la proporzione dei poveri di Londra era del 24,6 per ogni 1000 abitanti; mentre alla stessa data del 1885 era del 24,4 per 1000 e nel 1884 era del 24 per 1000. Ad eccezione però di questi due anni e del 1878, la proporzione fu minore quest'anno che in tutti gli anni antecedenti dal 1861 in poi.

La relazione constata poi che in diverse parti della metropoli, come pure in diversi centri delle provincie, si nota una miseria insolita fra le persone al disopra della classe bassa; e conclude coll'enunciare il parere che, per rimediare a questo stato di cose, il miglior modo sia quello di promuovere i lavori pubblici per iniziativa delle autorità locali, pronunziandosi però contraria ad ogni intrapresa di questo genere per parte dello Stato.

(1) Il fiorino corrisponde a italiane L. 2,50.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

> Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.
>
> *Parole di* C. Cavour.

Il XVI Congresso delle Società Operaie italiane affratellate in Firenz — Nel precedente fascicolo riferimmo l'ordine del giorno di questa riu nione, nel quale erano indicati gli argomenti che formeranno ogget delle discussioni e delle deliberazioni dell'adunanza. Indicammo allora i gio in cui avrebbero avuto luogo le sedute del Congresso; se non che esse i giorni stessi stati mutati, riferiamo quanto ora in proposito comunica Commissione direttiva di dette Società.

Tali sedute avranno luogo nei giorni di giovedì 24, venerdì 25, bato 26 e domenica 27 giugno p. v., nei locali situati nel viale del Pallo n. 16, presso porta San Gallo, posti a disposizione del Congresso dalla nerosa ospitalità della Fratellanza artigiana, comune artigiano di Firenze.

A meglio intendersi sull'ordine e sullo svolgimento delle discussio la Commissione direttiva ha disposto per una riunione preparatoria dei presentanti, da tenersi la sera di mercoledì 25, alle ore 8. 30, nei locali so indicati. Essa contemporaneamente esprime la fiducia che i rappresent delle classi lavoratrici, convenendo a Firenze, saranno portati dal vivo d derio non d'inutili e rumorose gare, ma di emulazioni e discussioni fecon tendenti a criteri naturali, giusti, applicabili praticamente, e avranno obbietto non la soddisfazione di applausi momentanei o la facile propagaz di concetti attraenti, ma la trattazione seria, severa, esatta delle grandi qu stioni che furono agitate, e s'agitano, e più s'agiteranno, a beneficio de popolo, a decoro della patria.

Il Patronato d'assicurazione e di soccorso per gl'infortuni del lavoro in Milano, amministratore della fondazione G. B. Ponti, riceve continue adesioni da Comuni della provincia e da cittadini che vi si iscrivono quali soci azionisti. Continue altresì sono le oblazioni che, ad incremento dei fondi di cui esso dispone, gli pervengono dalla cittadinanza, fra le quali amiamo citare quella del benemerito cav. dottor Ugo Pisa di L. 200, della signora Virginia Ponti Pigna di L. 1,000, della Commissione pel carnevale dei fanciulli di L. 1,000, dei Fratelli Bocconi di L. 109, del Comitato per

...i pubblici di L. 231. 55, ecc. Plaudiamo di gran cuore alla generosità di questi egregi cittadini. Essa è la miglior prova degli utilissimi risultati della filantropica istituzione e delle simpatie che ispira; fatti questi che tornano ad onore delle egregie persone che ne reggono le sorti e ad essa dedicano la loro mente ed il loro cuore.

L'Associazione mutua di prestiti e di risparmi fra gli impiegati del Ministero della pubblica istruzione ha col 30 aprile p. p., terminato il suo primo anno di esercizio.

Essa al primo suo costituirsi contava non più di 101 soci, mentre al chiudersi dell'esercizio annuale il numero di essi è salito a 123.

Proporzionalmente al numero e alle condizioni dei soci aumentati crebbe altresì l'entità della quota mensile di risparmio, la quale da L. 474.50 che era nel maggio del 1884, giunse nel mese d'aprile p. p., a L. 526. 50. Onde è che il complessivo dei risparmi versati, accresciuto dei frutti, tocca già la egregia somma di L. 6,063. 36.

Di riscontro al capitale di cui dispone l' Associazione vanno naturalmente i prestiti, dei quali ebbe a profittare un cospicuo numero di soci con vantaggio loro proprio e dell'Associazione medesima.

Infatti furono 84 i soci che presero somme a prestanza a' termini dello Statuto sociale, de' quali 35 contrassero il mutuo nel corso dell' anno per due volte, 8 per tre e 4 per ben quattro volte, prima e dopo estinto il mutuo precedente.

Le operazioni di mutuo, dal 1° giugno 1885 al 30 aprile 1886, salirono perciò a 147, rappresentando complessivamente una somma di Lire 14,777, della quale restano tuttora in pendenza di riscossione L. 5,884.

E qui è giusto e confortevole il constatare come in così ragguardevole numero di mutuanti e di operazioni nessuno venne mai meno all' esatto adempimento dei propri obblighi e nessuna perdita quindi, neanco indirettamente, ebbe a sopportare l'azienda sociale. Così può dirsi assicurato l'avvenire di una istituzione veramente provvidenziale che potrebbe e dovrebbe essere imitata negli altri dicasteri.

« La Fratellanza » Società di M. S. fra impiegati pubblici e privati in Torino ha compiuto col 1885 il 16° anno di sua vita. In detto anno essa pagò L. 1 62, di soccorsi a soci malati n. 32 in ragione di 1,352 giornate, locchè corrisponde a giornate 42 $^1/_4$ per ogni malato, ossia giorni 5. 56 per ogni socio (i soci erano a fin d' anno 242). Il sussidio per ogni malato risulta di L. 50. 66 in complesso, e di L. 1. 20 al giorno. Pagò pure il sodalizio L. 2,000 per Monti agli eredi di 5 soci defunti e L. 550 di onorario al medico sociale. Le spese d' amministrazione furono in tutto lire 1,067. 93, corrispondenti al 13 per cento circa del totale introito. E la spesa totale ammontò a L. 5,811. 78, con altre straordinarie, mentre l' entrata complessiva fu di L. 8,318 90.

Figurano principalmente in entrata L. 2,538. 70 per le quote che pa-

gano i soci al Monte in caso di decesso; L. 1,384. 75 per i contributi a favore dei soccorsi di malattia, e L. 2,323. 80 per gli interessi del capitale sociale.

Risultò un finale avanzo di L. 2,507. 12, che andò ad aumento del patrimonio sociale, salito così a L. 53.874. 84.

Questa bene ordinata Società, di cui è presidente il comm. Spantigati, e vice-presidente benemerito il cav. Carlo Ferrari, tiene aperti i suoi locali per ritrovi serali a vantaggio dei soci, i quali poi pagano per le consumazioni e per i giuochi. Ha la direzione della Società il sig. avv. G. B. Capelli, e quella dei convegni serali il sig. Carlo Cassinelli, tesoriere della Società.

La Società dei commessi e negozianti in Brescia ci ha inviato il suo resoconto per l'anno 1885 (26° d'esercizio).

Le rendite di esso anno ascesero a L. 11,280. 85, da cui tolte le spese d'amministrazione ed altro in L. 2,018. 28 rimanevano da disporre per le diverse erogazioni L. 9,262. 57. Ma le erogazioni fatte dai vari Comitati ammontarono invece a L. 10,594.75, e ne venne quindi una diminuzione di patrimonio per L. 1,332. 18.

Ecco quali furono le suddette erogazioni:

a n.	19 soci *impotenti*	L.	7,210. —
»	6 » *malati*	»	988. 75
»	15 *vedove*	»	786. 50
»	8 *orfani*	»	897. —
»	7 *disoccupati*	»	712. 50
	Totale	L.	10,594. 75

Come si vede da questo prospettino la società presta aiuti efficacissimi ai propri aggregati; ma probabilmente la misura del sussidio di vecchiaia è troppo elevata.

La Società stessa però ha un capitale ragguardevole e le sue condizioni di spesa possono modificarsi.

L'attività netta patrimoniale, dedotta la diminuzione suaccennata, era al 31 dicembre u. s. di L. 133,753. 24.

La Società di M. S. fra gli operai di Lovere ci ha inviato il suo rendiconto per l'anno 1885, corredato delle consuete tavole statistiche. Il numero dei soci a fin d'anno era di 306, e di questi n. 78 godettero il sussidio d'infermità per la complessiva somma di L. 1,418. 50.

L'avanzo dell'esercizio ammontò nonpertanto alla cospicua cifra di L. 3,079. 85, onde il capitale sociale si elevò a L. 30,063. 40, assai notevole per un Sodalizio così limitato di numero e che conta solo 15 anni di esistenza.

La Società fece 85 piccoli prestiti ai suoi soci per L. 2,457, e diede in lettura ai medesimi n. 669 volumi della sua biblioteca circolante, che ne conta 1,703.

Nello scorso anno (1), parlando di questa buona Società, noi ricordammo come uno dei suoi soci, certo G. B. Capitanio, si fosse distinto salvando dalle onde del lago un suo collega. L'egregio presidente, signor Fritti, accennando esser questa la settima vittima salvata dal Capitanio, cui perciò la Società aveva accordate speciali onorificenze, aggiungeva sperare che il Governo del Re gli avrebbe accordata la medaglia al valor civile.

Ora ci è grato annunziare che ciò è avvenuto, e mentre il Governo gli decretava la medaglia d'argento al valore civile, la popolazione, auspice la Società operaia, lo regalava d'una medaglia d'oro.

La Società di M. S. fra i lavoranti prestinai di Venezia. — Il giorno 21 marzo p. p. ebbe luogo l'annua ordinaria adunanza generale di questa Società, che conta quasi 18 anni di vita, ed è presieduta dall'egregio conte Nicolò Papadopoli.

Dalla relazione letta nella seduta ed approvata all'unanimità, ebbe a risultare che il capitale sociale al 19 maggio 1885 era di L. 12,105. 60, comprese L. 200 donate dai soci onorari conti Papadopoli, con un aumento di L. 431. 97 in confronto dell'anno precedente; che il numero attuale dei soci è di 109, e che vennero durante l'anno sociale dal 19 maggio 1884 al 19 maggio 1885 esborsate L. 1,738. 75 per sussidi di malattia a 26 soci in 1,315 giornate di malattia, con una media di circa 12 giorni di malattia per ciascun socio.

La Società di M. S. tra le operaie di Mantova. — Il resoconto amministrativo dell'anno 1885 di questo sodalizio offre le seguenti cifre:

Nel 31 dicembre 1884 il patrimonio sociale era di L. 9,557. 66; nel 1885 è asceso a L. 9,760. 02. Vi fu quindi un aumento di L. 232. 36, e questo si è potuto ottenere malgrado si sieno spese L. 1,905 in sussidi a n. 54 socie inferme; L. 222. 50 per funerali a n. 4 socie decesse; L. 190 in sussidi a n. 19 partorienti; L. 6 all'Istituto Garibaldi (1ª rata annuale 1886); L. 1,345. 96 in stipendio al segretario, custode, gratificazione ai medici, affitto locale, legna, stampati, ed altre piccole spese di amministrazione.

Il numero delle socie è diminuito di 2: da 256 che erano nel 1884, si ridussero a n. 254 nel 1885, delle quali 49 onorarie, 205 effettive.

La Società Operaia cattolica di M. S. di Bergamo ha approvato il proprio conto consuntivo dell'ora decorso anno, dal quale raccogliamo che i suoi ascritti quali soci effettivi, che al 1 gennaio 1885 erano in numero di 1,217, al 31 dicembre dello stesso anno erano aumentati a 1,336, oltre cento soci onorari.

Le entrate della Società nell'annata di cui è caso raggiunsero la somma di L. 11,558 09; le spese L. 8,222. 12, quindi si verificò un avanzo netto d'esercizio di L. 3335.97.

---

(1) Vedi *Rivista*, pag. 264.

In sussidi ai soci ammalati fu erogata la cospicua somma di L. 6,647. 25.

Ne' suoi dieci anni di vita la Società pagò in sussidi ai soci ammalati L. 30,097.06. Nondimeno al 31 dicembre 1885 gli avanzi annuali costituivano un patrimonio di L. 2,804. 50

La Società di Mutuo Soccorso e di beneficenza di Lione. — Conta già 20 anni di vita questa filantropica istituzione e continua a recare notevoli vantaggi ai nostri lavoratori, che trovansi a Lione. Essa fu fondata dal compianto Enrico Semenza, quell' uomo tutto cuore che veniva salutato come il padre degli italiani nella capitale industriale della Francia. Al 31 scorso dicembre, la Società noverava 79 membri onorari e 176 soci effettivi; possedeva un patrimonio di circa 68,000 lire, ed aveva speso nel 1885 in beneficenze e pensioni circa lire 11,000.

Un nuovo magazzino cooperativo a Thiene, provincia di Vicenza, si aprirà fra non molto per lodevole iniziativa di parecchie decine d'operai tessitori, ed a beneficio di tutte le classi operaie del paese. Nei primi giorni dello scorso marzo venne redatto e firmato l'atto costitutivo della nuova Società, il suo statuto ed il verbale di nomina delle cariche sociali. Le azioni del nuovo Istituto vennero stabilite nella somma di L. 10.

La Cassa risparmi e prestiti della Società operaia di Badia Polesine ha pubblicato la situazione dei suoi conti al 30 aprile, la quale si riassume nei seguenti estremi:

Attivo: Cassa contanti L. 19,610. 74; effetti scontati in portafoglio Lire 300,786. 49; titoli dello Stato L. 9,868; azioni ed obbligazioni di Società commerciali L. 5,350; valori diversi L. 57; depositi in conto corrente L. 37. 86; id. per custodia, cauzione od altro L. 6,000; crediti dalle Banche e corrispondenti diversi L. 15,151. 26; effetti e crediti in sofferenza Lire 2,294. 49; mobiliare e spese d'impianto da ammortizzare L. 948. 55; totale attivo L. 360,104. 39.

Passivo: Patrimonio o fondo di riserva, versato L. 10,000; depositi a conto corrente L. 5,719. 92; depositi a risparmio L 249,548. 05; depositi per custodia, cauzione od altro L. 6,000; debiti verso Banche e corrispondenti diversi L. 54.978. 66; risconto portafoglio L 31,000; totale passivo L. 357,246. 63; utili lordi a tutt'oggi da liquidare in bilancio definitivo Lire 8,293. 78; spese id. L. 5.536. 02.

La Banca Mutua popolare di Trapani al 30 aprile scorso presentava la seguente situazione:

Attivo: Numerario in cassa L. 85,670. 54; effetti su piazza n. 896, Lire 787,584. 34; id. fuori piazza n. 1,394, L 908.635. 25; id all'incasso n. 23 L. 21 250 33; id. in protesto L. 1,700; sovvenzioni su fondi pubblici n. 4 L. 1,068; anticipazioni su merci n. 7, L. 1,640. 43; depositi L. 23,670. 76; mobili e spese d'impianto L. 3,714. 88; agenzie L. 9,370. 79; banche e cor-

rispondenti L. 39,473. 40; spese ripetibili L. 956. 06; somma dell' attivo L. 1,884.734 78.

Passivo: Capitale versato L. 473,418. 34; fondo di riserva L 28,457. 43; depositi passivi ad interesse n. 375, L. 796,803. 25; libretti di risparmio, n. 432, L. 223,939. 13; buoni fruttiferi L. 262,393. 61; creditori diversi, Lire 16,375. 69; dividendo azionisti L. 5,596. 59; depositanti a garanzia, sovvenzioni e anticipazioni L. 4,130. 76; debito verso Banche e corrispondenti L. 41,882. 59; somma del passivo L. 1,852,997. 39; rendite dell' esercizio corrente L. 67,092. 43; spese id. L. 35,355. 04.

La Banca popolare di Brescia presenta nel suo resoconto dell'anno 1885 la somma di L. 633,810. 78 quale ammontare delle rendite di detto esercizio, cifra nella quale figurano principalmente L. 385,502. 52, ottenute dallo sconto di 19,914 effetti che rappresentavano un valore di L. 26 021.544.75, poi gli interessi di anticipazioni sopra fondi pubblici, merci e prestiti per L. 119,205.22. Le spese ascesero nello stesso periodo di tempo a L 485,559. 78, delle quali L. 233,660. 94 rappresentano gli interessi liquidati sui conti correnti a risparmio; L. 86,547. 24 le spese d'amministrazione e L. 51,035. 47 l'ammontare della tassa di ricchezza mobile ed altri pubblici tributi. L'utile netto ripartibile risulta quindi in L. 148,251.

Dalla situazione generale della Banca al 31 dicembre 1885 rileviamo poi che a formar parte dell'attivo di L. 14,573,907. 38 entrano in primo luogo L. 4,094,366 44 di effetti scontati presso la Sede e le Succursali di Chiari ed Iseo, poi i conti correnti attivi per L. 1,534,557. 36; indi le anticipazioni sopra merci e fondi pubblici per L. 981,850. 81 e gli effetti pubblici di proprietà della Banca valutati L. 607,602. 20. I depositi liberi ed a cauzione ammontano a L. 4.415 094. 87.

Nell'attività della Banca è tenuto in conto separato l' attivo risultante dalla liquidazione della Succursale di Verolanuova in L. 940,077. 11 tra effetti in portafoglio, crediti ipotecari ed effetti ancora in sofferenza per Lire 321,799. 24. Questi ultimi entrano in questa cifra per somma ben piccola cioè L. 6,380. 55.

Il passivo è di L. 14,425 656. 38, costituito per quasi la metà e cioè per L. 6,532.956 48 dai conti correnti a risparmio e con servizio di *chèques*.

L. 1,250,000 è il capitale sociale diviso in n. 25,000 azioni da L. 50 caduna e L. 324,235. 40 è il fondo di riserva e cioè più del quarto del capitale azionario. La riserva particolare per la liquidazione della Succursale in Verolanuova ammonta per ora a L 83,204. 35.

Dal confronto dell'attivo al passivo abbiamo le L. 148,251 di utile netto suaccennato da ripartirsi.

La Società Cooperativa popolare di mutuo credito in Cremona ci ha trasmessa la sua situazione al 31 maggio, che è la seguente:

Attivo: Numerario effettivo esistente nelle Casse della Sede e delle succursali L. 552,991. 16; Portafoglio: cambiali scontate e scadenti nel trime-

stre da oggi L. 2,398,587. 45; id. id. a più lunga scadenza fino a sei mesi L. 1,300,510. 50; Anticipazioni sopra depositi di fondi pubblici ed altri titoli garantiti dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni, fino a 4/5 del loro valore L. 201,661. 56; id. di titoli privati fino a 2/3 loro valore L. 164,049. 62; totale L. 365,710. 58; Conti correnti: garantiti da ipoteca L. 83,000; id. da effetti pubblici L. 215,366; id. da cambiali L. 937,800; Debitori diversi per titoli senza speciale classificazione L. 151. 90; Depositi di titoli a cauzione L. 2,398,643. 86; id. liberi e volontari L. 64,721; Mutui ipotecari lire L. 3,061,700. 78; Comuni della provincia L. 149,077. 08; Beni stabili di proprietà dell'Istituto (Palazzo e case in Cremona, Casalmaggiore e Soresina) L. 103,000; Istituti corrispondenti L. 1,068,520. 44; titoli di ragione della Società, valore reale complessivo L. 11,104,909 17; Effetti in sofferenza L. 3,649. 30; Effetti da incassare per conto terzi L. 43,748 77; Azionisti in conto riserva generale L. 3,600; Mobilio e casse esistenti L. 7,00[illegible] Conto imposte, esattori comunali della provincia L. 3.652,498. 47; Sp[illegible] riordino uffici L. 8.354. 04; Somma delle attività L. 27,523,340. 50.

Capitale sociale effettivamente versato L. 2,227,942; Fondo di ris[illegible] L. 852,330. 03.

Passivo: Conti correnti sopra libretti a risparmio L. 15,679,282. id. mobilizzati con *chèques* L. 1,015,145. 92; Crediti disponibili in c[illegible] corrente garantiti da ipoteca L. 17,192. 70; id. da effetti pubblici L. 88,88[illegible] id. da cambiali L. 319,712. 23; Creditori diversi L. 26,488. 33; Credito cursale di Casalmaggiore L. 3,764; Diversi per conto da regolare L. 9,97[illegible] Deposito di titoli a cauzione L. 2,398,643. 86; id. liberi e volontari 64,721; Dividendi rimasti a pagare L. 12,004. 85; Fondo previdenza a[illegible] vore famiglie impiegati L. 49,930; Istituti corrispondenti L. 1,070,974. Conto imposte colla R. Tesoreria, colla Provincia di Cremona e colla [Ca]mera di Commercio, L. 3,103,084. 73; Somma delle passività L. 7,486,966. Rendite del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell'annua gestio[ne] L. 352,739. 77; Spese id. L. 316,365. 96.

La Banca Popolare Pesarese così presenta la sua situazione gener[ale] al 31 maggio:

Attività: Cassa: biglietti di banca e monete metalliche L. 74,836. 49 Portafoglio: effetti scontati L. 477,725. 12; Anticipazioni contro deposit[i] L. 53,205; Effetti per l'incasso L. 31,300. 53; Valori: rendita italiana 5 %, azioni di società, depositi a cauzione L. 209,937.21; Crediti diversi: conti correnti garantiti L. 17,351. 04, crediti senza speciale classificazione lire 16,864. 64; Mobilio esistente L. 5,000; da ammortizzare L. 416. Totale attivo L. 881,636. 03.

Patrimonio sociale: Capitale: azioni n 3,584 da L. 50 nominali, lire 179,200; Fondo di riserva L. 36.440. Totale L. 215,640.

Passività: Depositi fiduciari L. 309,871. 71; Corrispondenti correntisti L. 233,683. 71. Debiti diversi: creditori per operazioni di sconto L. 8,588; dividendi delle azioni L. 3,432; Fondo di previdenza per gl'impiegati lire

4,764; Partite varie di debito L. 98,469. 80. Totale passivo L. 874,449. 33. Rendite L. 18,392. 96. Spese L. 11,206. 26.

La Banca popolare del mandamento di Asso presentava al 30 aprile la situazione che qui riportiamo:

Attivo: Azionisti: da versare a saldo azioni sottoscritte L. 1,020; numerario in Cassa L. 6,109. 47; cambiali scontate in portafoglio. n. 103, Lire 93,500. 36; prestiti ai soci, n. 3, L. 2,310; effetti all'incasso, n. 1, L. 500; crediti verso corrispondenti, n. 3, L. 23,460. 34; mobilio e spese d'impianto L. 1,802; risconto sui buoni fruttiferi 1885 L. 518. 50; crediti diversi Lire 150; totale delle attività L. 129,370. 67.

Capitale sociale: Azioni n. 999 sottoscritte a L. 50, L. 49,950; riserva L. 519; capitale e riserva L. 50,469.

Passivo: Depositi a risparmio, libretti n. 67 L. 45,967. 32; buoni fruttiferi n. 8, L. 17,056; conti correnti con *chèques* n. 3, L. 5,802. 05; debito verso corrispondenti, n. 3, L. 3,814. 16; debiti diversi L. 2,998. 98; utili netti 1885 a dividere L. 262. 87; totale delle passività L. 126,370. 38; risconto portafoglio dell'anno 1885 L. 1,160; utili lordi del corrente esercizio L. 2,176. 16; spese id. id. L. 335. 87.

La Banca mutua popolare in Calazzo ci ha inviata la seguente sua situazione dei conti al 30 aprile:

Attività: Cassa L. 2,533.20; portafoglio: cambiali e biglietti all'ordine n. 647 L. 233,964. 50, effetti da incassare per conto terzi 17 L. 14,492. 65, anticipazioni sopra pegno di oggetti e titoli n. 105 L. 3,256. 55, cambiali per prestiti all'onore 60 L. 2,597. 50; stabile, sede della Banca L. 7,000. 06, titoli di debito dello Stato, dati in cauzione al Banco di Napoli L. 65,000; mutui ipotecari L. 12,381. 47; crediti: conti correnti garantiti n. 16 lire 42,707. 54; conti correnti con B. B. e C. C. L. 267,697. 48, effetti e crediti in sofferenza L. 5,000, debitori diversi L. 64.50; fondiaria per conto soci L. 2,597. 87, azionisti, saldo azioni sottoscritte L. 410.60; depositi di valori per cauzione di operazioni diverse L. 4,884. 82; depositi in garentia di conti correnti L. 63,000. 00, mobili e spese d'impianto da ammortizzarsi L. 2,131. 85; spese del corrente esercizio L. 5,089. 48; risconto: cambiali riscontate presso terzi L. 80,702.

Fondo sociale: Capitale effettivamente incassato sopra azioni sottoscritte L. 57,450: riserva L. 19,231. 94. Totale L. 76,681. 94.

Passività: Effetti a pagare; accettazioni cambiarie L. 52,000; depositi fiduciari L. 238,729. 62; depositi diversi, banche e corrispondenti L. 286,358. 47; depositanti in valori per cauzioni di operazioni diverse lire 4,884. 82; idem in cambiali in garanzia di C. C. L. 63,000, dividendi delle azioni L. 1,319. 50, creditori diversi L. 322, interessi sospesi per prestiti all'onore L. 423.05, effetti a ritirarsi per conto terzi L. 1,220. Rendite del corrente esercizio L. 9,870. 67. Totale generale L. 734,810. 07.

La Banca Popolare Cooperativa Parmense. Eccone la situazione g rale al 30 aprile:

Attivo: Cassa L. 87,392.06; Portafoglio, Prestiti n. 1,725 L. 873,: Sconti n. 511 L. 246,417.48; Incassi n. 59 L. 17,106.40; Sovven contro pegno di valori n. 136 L. 57,711; Conti correnti garantiti L. 24,322.07; Valori di proprietà, cioè titoli di debito pubblico, azior obbligazioni diverse L. 233,515.95; Corrispondenti L. 3,390,110.34; diti per effetti in sofferenza dei passati esercizi e del corrente, con e s garanzia ipotecaria, L. 13,535.38; Debitori diversi L. 17,888.15; Dep di valori a cauzione L. 97,669, a custodia L. 51,500; Mobilio e casse L. 9,548.96; Registri, stampe e spese d'impianto L 6,395.60. Totale l'attivo L. 5,126,364.39.

Patrimonio sociale: Capitale versato: azioni n. 6,000 da lire 5c 300,000; fondo di riserva L 29,741,15; tasse di ammissione di nuovi L. 450. Totale del patrimonio L. 330,191.15.

Passivo: Depositi fiduciari a risparmio n. 1,009 L 829,487.87, in c corrente n. 49 L. 64,087.01, in buoni fruttiferi n. 8 L. 58,762.64; corris denti L. 3,653,643.36; obbligazioni passive n. 1 L. 3,013.52; creditori dividendi in corso e arretrati L. 13,052.40, diversi L. 1,367.85; dep tanti di valori a cauzione L. 97 669, a custodia L. 51,500. Totale del sivo L. 4,772,583.65. Rendite e profitti L. 60,887.06; oneri e spese d. quidarsi in fine d'esercizio L. 37,297.47.

Le Casse di risparmio scolastiche in Europa vanno tuttodì esten dosi. La Francia tiene il primo posto, e il loro progresso data, si può appena da un decennio. Ecco infatti qual fu il loro accrescersi, di trie in triennio, dal 1876 in poi:

Data	Numero delle Casse	Numero dei Libretti	Totale dei Depositi
1877	8,033	143,272	Fr. 2,984,352
1880	14,372	304,845	» 6,403,773
1883	19,433	395,867	» 9,064,583
1886	23,980	491,160	» 11,934,268

Queste 24,000 Casse scolastiche sono state organizzate volontariam dagli insegnanti; le autorità superiori governative si sono limitate ad a stare la loro simpatia per la nuova istituzione, e le autorità locali ha incoraggiato gli insegnanti d'ambo i sessi con premi e medaglie.

In Italia non si contavano, alla fine dello scorso anno, che 3,45 codeste Casse.

In Ungheria le Casse scolastiche erano 691, e 617 produssero la situazione nel 1885, mostrando un complesso di 23,494 scolari deposita e un totale di depositi per fior. 381,185.

La Germania aveva 717 Casse, con 54,850 alunni depositanti e rini 673,750 di depositi.

L'Inghilterra contava n. 1,356 Casse scolastiche soltanto, stabilite 1,008 località diverse. La città dove ebbero maggior sviluppo è Liverp

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO. 1. Opere pie — Deliberazione — Presidenza illegale — Effetti. — 2. Opere pie — Scelta delle persone da beneficarsi lasciata all'erede — Diritti dei terzi.

1. *Opere Pie — Deliberazione — Presidenza illegale — Effetti.*

È nulla la deliberazione di un'Opera pia, se mancando il Presidente, la presidenza dell'adunanza è stata tenuta da un membro meno anziano, malgrado che quello al quale per anzianità spettava tale diritto avesse fatte le debite proteste.

Sono pure nulli tutti gli atti successivi fatti in conseguenza di tale illegale deliberazione. (*Parere del Consiglio di Stato, 12 marzo 1886.*)
(*Man. degli Amm.*)

2. *Opere pie — Scelta delle persone da beneficarsi lasciata all'erede — — Diritti dei terzi.*

Non è censurabile in cassazione il giudicio del magistrato di merito, che, esaminata nel suo complesso e nelle sue parti la disposizione testamentaria a favore dei poveri in genere, ritiene essere stata intenzione del testatore di lasciare allo arbitrio dello erede di determinare così le cose o il danaro da distribuire, come lo scegliere le persone povere che avessero a partecipare alla distribuzione.

Ove sia lasciato all'arbitrio dell'erede lo scegliere le persone povere che abbiano a partecipare al legato, la prestazione del legato resta rimessa alla coscienza dell'erede : e nè la Congregazione di carità, nè altri qualsiasi ha azione contro di lui per domandarne e sindacarne l'adempimento.

L'art. 832 cod. civ. non è applicabile quando il testatore ha determinato l'uso a farsi della largizione fatta genericamente a favore dei poveri ordinando che venisse distribuita fra i poveri a scegliersi dall'erede o da altra persona, e questa accetta tale incarico. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione in Torino in data 26 gennaio 18 6.*)
(*Id. Id.*)

DOCUMENTI GOVERNATIVI

SOMMARIO. — 1. Inchiesta sulle Opere pie — Inchiesta sull'erogazione delle varie beneficenze — Eccitamento per il sollecito invio dei Questionari speciali colle risposte richieste. — 2. Inchiesta sulle Opere pie — Questionari speciali pei Comitati e pei Sindaci — Invito ad affrettare le risposte. — 3. Inchiesta sulle Opere pie — Questionari sull'erogazione delle varie beneficenze. — I. Questionario per le Case di Ricovero e per i Ricoveri di Mendicità — II. Questionario per gli Istituti dei Ciechi. — III. Questionario per gli Istituti dei Sordo-Muti — IV. Questionario pei Manicomi — V. Questionario per le Pie Case d'industria o di lavoro volontario — VI. Questionario per gli Ospedali per cronici ed incurabili — VII. Questionario per le Opere pie per trasporto dei malati agli Ospedali e seppellimento dei morti appartenenti a famiglie povere.

1. Inchiesta sulle Opere pie — Inchiesta sull' erogazione delle varie beneficenze — Eccitamento per il sollecito invio dei Questionari speciali colle risposte richieste.

Colle circolari 28 maggio 1885, numeri 3394-46 ed 8 gennaio 1886; numeri 5-46 venivano inviati alla S. V. i questionari speciali redatti dalla Commissione reale, circa i metodi seguiti dalle Opere pie nell' erogazione della beneficenza. Nella prima di dette circolari era detto che le Opere pie dovessero inviare le risposte entro trenta giorni dal ricevimento del questionario, ai sindaci, i quali, alla loro volta, erano tenuti a trasmetterle alla S. V. perchè le avesse a comunicare per la revisione al Comitato locale d' inchiesta. Compiutosi da questo il lavoro di revisione, la S. V. doveva rinviare i questionari medesimi alla Commissione reale in Roma. Se non che, dopo tanto tempo che tali questionari, e massime i primi a cui si riferisce la circolare precitata del 28 maggio 1885, furono spediti ai Prefetti, Sotto-prefetti e Commissari distrettuali, fu scarso il numero dei questionari ricevuti dalla Commissione reale colle desiderate risposte, nè risulta che le risposte medesime siano state rivedute dai Comitati locali agli intenti cui mirava la circolare ricordata.

Anche in questa parte del suo lavoro la Commissione vede incagliata la sua azione. Mi permetto perciò di richiamare l' attenzione della S. V. su questo gravissimo inconveniente, acciò si compiaccia colla maggior sollecitudine di porvi riparo, richiamando, coi mezzi che stimerà più acconci, le Opere pie ritardatarie, delle quali unisco l' elenco, all' adempimento del loro dovere. (*Circolare 25 maggio 1886 di S. E. il Presidente della Commissione Reale d'Inchiesta sulle Opere pie, ai signori Prefetti, Sotto-prefetti e Commissari distrettuali*).

2. *Inchiesta sulle Opere pie — Questionari speciali pei Comitati e pei Sindaci — Invito ad affrettare le risposte.*

Colla circolare 31 gennaio 1884 venivano inviati alla S. V. colle opportune istruzioni, i questionari speciali per l'inchiesta morale ed amministrativa indirizzati ai sindaci ed ai Comitati locali. Corsero da allora più di due anni, senza che da molti degli interpellati giungessero le risposte. Ora, condotta pressochè a termine l'indagine statistica ed amministrativa, è necessario che sia posto un fine a questi indugi, che impediscono alla Commissione reale di formulare le sue conclusioni.

I signori Prefetti e Sotto-prefetti ed i Commissari distrettuali residenti nei capoluoghi attorno ai quali, per l'esecuzione dell'inchiesta, vennero raggruppati altri distretti, sono pregati di sollecitare presso i ritardatari, dei quali si unisce l'elenco, la restituzione dei questionari colle relative risposte. Si avverte inoltre che essi devono richiedere dai sindaci la risposta esplicita negativa, quando nel comune non esistano Opere pie, per evitare di confondere i comuni in cui non vi sono Opere pie con quelli che non si fanno carico di rispondere. Si rammenta infine che nel questionario ai sindaci vi sono le domande segnate coi numeri 37 e 38, alle quali facilmente tutti possono dare risposta.

Confido che la S. V. Ill.ª non mancherà di insistere per ottenere le informazioni desiderate, e vorrà trasmetterle a questa Commissione colle sue osservazioni. Sono costretto a indicare come termine estremo *trenta giorni* dal ricevimento della presente.

Le rinnovo i sensi della mia perfetta considerazione. (*Circolare 25 maggio 1886, di S. E. il Presidente della Commissione Reale d'inchiesta sulle Opere pie ai signori Prefetti, Sotto-prefetti e Commissari distrettuali).*

3. *Inchiesta sulle Opere pie — Questionari sull'erogazione delle varie beneficenze.*

I. Questionario per le Case di Ricovero e per i Ricoveri di Mendicità (1).

1. Chi fu il fondatore dell'Istituto?
2. In quale epoca e località venne fondato?
3. Con quali mezzi?
4. Quale fu lo scopo primitivo di sua fondazione?
5. Il suo scopo attuale è ancora il primitivo, oppure subì delle modificazioni?
6. Quali sono?
7. Quali i decreti che le autorizzarono?
8. Ove l'Opera pia non possa rispondere alle tre precedenti domande, ne esponga il motivo.

---

(1) Le Istituzioni alle quali si riferisce il presente Questionario dovranno ognuna rispondere a tutte le domande d'indole generale, limitando le risposte alle altre domande che si riferiscono allo scopo speciale loro proprio.

9. Quando non lo possa per mancanza di documenti, accenni la causa di tale mancanza.

10. Quali inconvenienti presenta l'Istituto ordinato come è al presente e quali le riforme desiderabili ?

11. L'Istituto estende la benefica sua azione ad una parte soltanto del comune, al comune intero, alla provincia o ad un consorzio di comuni o provincie ?

12. Havvi in proposito una norma precisa nelle tavole di fondazione, ovvero è la consuetudine che determina la cerchia a cui si estende la beneficenza ?

13. Esistono nel comune degli altri Istituti che abbiano scopo eguale od affine ?

14. Quali sono ?

15. Nel caso affermativo, sono essi riconosciuti quale corpo morale od hanno vita meramente privata ?

16. Procedono le diverse congeneri Istituzioni cogli stessi criteri per raggiungere il loro scopo ? Quali sono le diversità di sistema che si notano in ciascheduna in confronto con le altre ?

17. Quali inconvenienti emersero dalla moltiplicità di simili Istituti ?

18. Nel caso affermativo quali sarebbero i provvedimenti per por[illegible] riparo ?

19. I mezzi di cui dispone l'Istituto sono essi superiori, sufficenti o[illegible] inferiori allo scopo di sua fondazione ?

20. Nell'ipotesi siano inferiori al bisogno, quante domande di ricove[illegible] nel triennio 1880-1882 non poterono per tale causa venire esaudite ?

21. Nel caso che il comune, la provincia od altre Opere pie contri[illegible] buiscano all'esercizio della beneficenza che forma lo scopo dell'Opera pi[illegible] quali norme regolano i rapporti fra detti Corpi morali e l'Istituto, e qual[illegible] fu l'importo annuo di tali contributi in ciascheduno degli anni 1880-81-8[illegible] da parte d'ognuno di detti Corpi morali ?

22. Nel caso d'insufficenza di mezzi, a quali misure ricorre la sua amministrazione per supplire ai bisogni dell'Istituto ?

23. Quale è la pianta del personale che attende rispettivamente alla direzione, amministrazione, sorveglianza ed alle altre esigenze di servizio dell'Istituto ?

24. Che requisiti si richiedono per conseguire la nomina ad alcuno degli uffici presso l'Istituto ?

25. Per quali uffici si richiede una cauzione, ed in quale misura ?

26. Se il personale applicato agli uffici dell'Istituto appartiene in tutto od in parte al clero regolare, o ad ordini religiosi, e quali ?

27. In caso di risposta affermativa, quale è il numero e quali le attribuzioni di quelli che appartengono a dette categorie, e perchè furono prescelti, e se danno buoni risultati ?

28. Ove si fossero manifestati degli inconvenienti, come fu provveduto per farli cessare, e con qual esito ?

29. A quali classi degli abitanti del comune appartengono generalmente coloro che invocano l'ammissione nell'Opera pia?

30. Quali le cause della miseria che vengono addotte il più delle volte per conseguire tale ammissione?

31. Quali requisiti sono richiesti per l'ammissione nell' Istituto?

32. Nel caso che fra tali requisiti siavi quello della nascita o l' altro del domicilio, o della dimora dei beneficandi, o, quando minorenni, dei loro genitori, nel comune ove l'Opera pia esercita la sua azione, è notevole il numero di quelli ai quali, mancando tali requisiti, l'Istituzione deve rifiutare il suo aiuto?

33. Se tale rifiuto è dovuto alla mancanza di domicilio o di dimora, si accenni a qual periodo di tempo, domicilio e dimora devono risalire, per poter fruire dei vantaggi dell' Opera pia?

34. È desiderabile una riforma in questa materia?

35. Nel caso affermativo, quale?

36. La nascita illegittima è di pregiudizio al conseguimento dell' ammissione nell' Istituto? Nel caso affermativo, perchè?

37. Sonvi nel comune altre Istituzioni che vengano in aiuto degli illegittimi?

38. Quali documenti devonsi allegare alla domanda per il ricovero nell' Istituto?

39. Per l'ammissione a ricovero volontario nell' Istituto, quali requisiti richiedonsi nei ricoverandi, quali formalità vengono osservate, e da chi viene concessa?

40. L'ammissione è solo volontaria od anche coattiva, e la volontaria è sempre gratuita, o si suddivide in semi-gratuita e pagante?

41. Qual è il costo giornaliero dei ricoverati, secondo che siano volontari o coatti, per il vitto, il vestito, l' alloggio, i medicinali, le spese di sorveglianza e d'amministrazione, e quale la retta giornaliera corrisposta dai ricoverati paganti e dai semi-gratuiti?

42. Con quali formalità e da chi vien fatto l' invio degli individui da ricoverarsi coattivamente?

43. Che avviene del ricoverando coattivamente, che non può essere ammesso nell' Istituto perchè ancora valido al lavoro, o perchè appartiene ad altro comune?

44. I ricoverati volontari convivono coi coatti, o costituiscono una sezione a sè? In quest' ultimo caso differisce il trattamento degli uni da quello degli altri?

45. Sono i ricoverandi tutti per considerazioni igieniche assoggettati a misure di precauzione prima di far parte della comunità, e nel caso affermativo in cosa consistono?

46. Quale è il numero dei ricoverati che l' Istituto può accogliere, e se estende la sua azione a beneficio d'ambo i sessi, ed anche ai fanciulli?

47. Ove l' Istituto accolga anche fanciulli, sino a quale età rimangono in esso?

48. Quante sono le piazze gratuite, le semigratuite e quante quelle paganti distinte per sesso?

49. I ricoverati gratuiti convivono coi paganti senza distinzione di trattamento?

50. Ove i ricoverati paganti costituiscano una speciale sezione, quali sono le eventuali differenze di trattamento in confronto dei gratuiti?

51. Come fu provveduto alla segregazione dei ricoverati di sesso diverso, e dei ragazzi dagli adulti?

52. In media nel triennio 1880-81-82 quale fu il numero dei ricoverati maschi, femmine e fanciulli, divisi per sesso e per categoria, secondo che sono volontari o coatti?

53. Quanti di tali ricoverati erano gratuiti, semigratuiti, o paganti?

54. A quanti ascesero quelli nati nel comune, a quanti quelli nella provincia ove ha sede l' Istituto, ed a quanti quelli provenienti d' altre provincie o dall' estero?

55. In che consista il vitto giornaliero, e quello straordinario in certe solenni ricorrenze dell'anno?

56. Come sono vestiti ed alloggiati, secondo che i ricoverati appartengano alla categoria dei volontari od a quella dei coatti?

57. Il lavoro è obbligatorio pei ricoverati, e come viene incoraggiato?

58. A quali industrie vengono applicati, e se i lavori sono appaltati o condotti in economia?

59. È solo nell' interno dell' Istituto che lavorano i ricoverati, od anche fuori, e quali vantaggi od inconvenienti si ebbero a rilevare dall' applicazione dell' uno e dell' altro dei due sistemi?

60. I capi officina vengono scelti fra gli stessi ricoverati, oppure fra operai esterni?

61. Dietro quali considerazioni venne prescelto l' uno o l' altro dei suaccennati sistemi?

62. I vari lavori che si eseguiscono dai ricoverati sono dati in appalto, ovvero sono condotti in economia per conto dell' Istituto?

63. Dall'attivazione di tali lavori nell' Istituto derivò una concorrenza dannosa agli industriali del comune?

64. Nell' ultimo triennio quale fu in media il prodotto ottenutosi dal lavoro dei ricoverati, dedotte tutte le spese, compresa in queste anche la retribuzione agli stessi ricoverati?

65. L'Opera dei ricoverati viene adoperata anche per il servizio interno dell'Opera pia?

66. In caso affermativo per quali prestazioni, ed a quanto ascende l'economia che se ne ritrae in un triennio?

67. In media, quante sono al giorno le ore di lavoro obbligatorio pei ricoverati secondo che appartengono alla categoria dei volontari, dei coatti o dei fanciulli?

68. Quante sono le ore di riposo di giorno, e quante di notte, e come i dormitori sono sorvegliati?

69. Sono concessi passatempi ai ricoverati? Nel caso affermativo, quali sono, ed in quale misura?

70. È concesso ai ricoverati il passeggio fuori dell'Istituto? Nel caso affermativo per quante volte, e per quante ore alla settimana, e come è in genere disciplinato?

71. È causa il passeggio di disordini? Nel caso affermativo di che specie sono e come vengono repressi?

72. Quali sono le condizioni igieniche dei locali dell'Istituto? È questo fornito di portici pel passeggio dei ricoverati in caso di pioggia, e trovansi in esso vasti cortili, o giardini?

73. Nei casi di malattia dei ricoverati come si provvede?

74. Quali sono le malattie predominanti, e quale la media dei morti in un triennio?

75. In caso d'epidemia quali sono i provvedimenti speciali che vengono presi?

76. Come è organizzato il servizio medico, e come si provvede al servizio del culto? Le pratiche religiose sono obbligatorie per tutti i ricoverati senza distinzione di sorta?

77. Come si provvede allo sviluppo intellettuale e morale dei ricoverati, specialmente di quelli in età ancor giovane e dei fanciulli?

78. Nell'ipotesi che per quest' ultima categoria di ricoverati vi siano anche scuole primarie nell'Istituto, quale è il programma dell'insegnamento scolastico in esse impartito?

79. L'ordinamento di tali scuole è stabilito da speciale regolamento?

80. Si uniforma esso ai programmi governativi?

81. Gli insegnanti sono tutti muniti della patente prescritta generalmente dai vigenti regolamenti scolastici?

82. La scuola si fa tutti i giorni, oppure nei soli festivi o nella sera dopo i lavori?

83 Quante sono le ore di detta istruzione per settimana?

84. In quante classi si suddividono gli ammessi o le ammesse a dette scuole?

85. Qual'è la distribuzione delle materie che si insegnano nelle varie classi?

86. Vengono i beneficati sottoposti ad esami sul loro progresso nei vari insegnamenti ed in quali epoche?

87. Vi hanno scuole di disegno, di musica o di altre materie straordinarie?

88. Quali vantaggi e sacrifizi economici arreca all'Opera pia il lavoro dei fanciulli ricoverati a seconda della loro età, e della loro più o meno avanzata permanenza nello stabilimento?

89. In qual modo sono punite le infrazioni alla disciplina?

90. Di che genere sono i castighi, ed in quale misura sono inflitti, distinguendo quelli applicati in confronto degli adulti, divisi per sesso, da quelli applicati ai fanciulli?

91. Quali sono le mancanze predominanti, e se fra questi havvi in particolar modo l'abuso di bevande spiritose?

92. Se ed in quali circostanze ha luogo il licenziamento dei ricoverati, secondo che trattisi di ricovero volontario o coattivo, e quali pratiche vengono prima esperite?

93. Espulso un ricoverato per misura disciplinare, può essere riammesso?

94. Sono frequenti i casi di abbandono dell'Istituto in conseguenza di regolare domanda, oppure arbitrariamente e con o senza appropriazione d'abiti di ragione dell'Opera pia?

95. Nel caso che l'abbandono dell'Istituto avvenga da parte di ricoverati coatti, l'autorità di pubblica sicurezza s'adopera per ricondurli nell'Opera pia?

96. Quali vantaggi od inconvenienti nel caso contrario si verificano per l'Istituto?

97. Vennero mai eseguite d'ordine dell'autorità governativa, tutoria o comunale, inchieste sull'andamento amministrativo od interno dell'Istituto?

98. Nel caso affermativo, quali ne furono le risultanze?

99. L'Istituto ha una biblioteca, o quanto meno una raccolta di libri ad uso dei ricoverati?

100. Di che indole sono i libri posseduti?

101. Di tali libri havvi un esatto catalogo tenuto in corrente?

102. È associato l'Istituto a pubblicazioni periodiche?

103. Quali sono ed a quanto ammonta la spesa per tale titolo?

104. Vennero fatte pubblicazioni nel comune, sia a cura dell'Amministrazione, che di privati, che riguardino l'Istituto?

105. Nel caso affermativo, quali sono?

II. Questionario per gli Istituti dei Ciechi.

(Per le domande segnate coi numeri dall'uno al ventuno compreso veggansi quelle portanti gli stessi numeri del precedente Questionario per le Case di Ricovero e per i Ricoveri di Mendicità).

22. A quali classi di cittadini appartengono generalmente coloro che chiedono di fruire dei benefici dell'Opera pia?

23. Com'è composta e costituita la rappresentanza amministrativa dell'Istituto?

24. Da chi tale rappresentanza viene eletta e con quali norme?

25. Qual'è la pianta del personale che rispettivamente attende alla amministrazione, direzione, istruzione ed alla sorveglianza dell'Istituto?

26. Qual'è il numero dei maestri, distinguendo i ciechi dai veggenti?

27. Quali requisiti vengono richiesti per conseguire la nomina ad alcuno degli uffici amministrativi, direttivi, od al posto d'insegnante nell'Istituto?

28. Quali per gli uffici di sorveglianza?

29. Se tutto detto personale appartiene in tutto od in parte al clero regolare o ad ordini religiosi, ed in questo caso, quali?

30. In caso di risposta affermativa qual'è il numero degli addetti all'Istituto appartenenti a tali categorie, e perchè vennero prescelti?

31. In quest'ultima ipotesi quali vantaggi od inconvenienti ebbero a rilevarsi?

32. Ove si fossero manifestati degli inconvenienti come fu provvisto per farli cessare e con quale esito?

33. Quali documenti occorre presentare e quali pratiche sono da farsi per ottenere l'ammissione nell'Istituto?

34. Quali requisiti deve presentare chi viene ammesso nell'Istituto, specialmente per ciò che riguarda l'età, le condizioni fisiche e le morali?

35. Quali i requisiti che riguardano la sua famiglia?

(Le domande segnate coi N. 36, 37, 38, 39, 40 e 41 sono uguali a quelle coi N. 32, 33, 34, 35, 36 e 37 che leggonsi sul Questionario delle Case di Ricovero, ecc.).

42. Quali documenti occorrono presentare, e quali pratiche sono da farsi per ottenere l'ammissione nell'istituto?

43. Quale procedura adottò l'Opera pia per l'esame delle varie domande di ammissione?

44. Tale procedura è conforme alle disposizioni dello statuto e del regolamento dell'Opera pia?

45. Qual è il numero massimo che l'Istituto può accogliere o beneficare?

46. Quanti posti gratuiti ha l'Istituto, quanti semigratuiti e quanti a pagamento?

47. Nei casi di piazze semigratuite ed a pagamento, qual è la retta giornaliera od annuale da soddisfarsi dai ricoverati paganti e quale diversità di trattamento havvi fra gli ammessi gratuitamente e gli ammessi a pagamento?

48. Quale fu il numero complessivo degli allievi, divisi per sesso, che nel triennio 1880-1882 costituirono anno per anno la popolazione dell'Istituto?

49. Quanti di essi maschi o femmine erano di condizione civile, e quanti no? Quanti interni e quanti esterni?

50. Come si possono classificare gli allievi e le allieve di cui è caso, secondo la provincia d'origine, e se questa non si conoscesse, secondo la provincia dell'attuale domicilio dei parenti?

51. Quanti fra i ricoverati sono di condizione civile e quanti no, distinguendoli per sesso?

52. Quanti anni gli allievi e le allieve possono rimanere nell'Istituto?

53. Quanti anni dura l'istruzione loro?

54. Quali rami costituiscono tale istruzione?

55. Quante classi conta il ramo letterario, e quanti sono gli allievi e le allieve iscritti a ciascheduna?

56. Quali sono i metodi di lettura?

57. Quali quelli di scrittura?

58. Quali le materie in genere che vengono insegnate, ed il metodo progressivo d' insegnamento ?

59. Quante ore la settimana sono destinate all' istruzione religiosa ?

60. Quali pratiche religiose si fanno adempiere dai ricoverati ed a quali intervalli ?

61. I ricoverati sono liberi di adempiere tali pratiche o non lo sono ?

62. Di quali arredi e sussidi servesi l' Istituto per l' insegnamento scolastico ?

63. Quali sono i libri in rilievo in uso nell' Istituto e dove stampati ?

64. Quante sono le ore di scuola e di studio dell' insegnamento scolastico ?

65. Qual è lo scopo di tale insegnamento ?

66. Nell' Istituto viene impartita un' istruzione musicale ?

67. Nel caso affermativo, quanti istruttori sono dedicati a tale insegnamento, distinguendo i ciechi dai veggenti ?

68. Nel caso affermativo quali materie e quali istrumenti furono scelti per tale studio ?

69. Qual è il metodo di tale insegnamento e quali sussidi vengono per esso adottati ?

70. Quante sono le ore di scuola e di studio ad esso dedicate ?

71. Quanti sono gli allievi e le allieve ammessi allo studio delle diverse materie musicali ed istrumenti ?

72. Qual è lo scopo di tale istruzione ?

73. In qual numero d'anni gli allievi e le allieve compiono l' istruzione medesima ?

74. Gli allievi e le allieve, di cui trattasi, diedero pubblici saggi del grado d' istruzione ricevuta in questo ramo speciale ?

75. Tali saggi furono dati anche avanti un pubblico pagante ?

76. Quali ne furono i risultati morali e materiali ed i vantaggi per l' Istituto ?

77. Gli allievi e le allieve istruite in tale ramo ricevono o no parte dei proventi che l' Istituto ottiene da eventuali prestazioni musicali ?

78. Nel primo caso la somma loro spettante vien subito a loro consegnata od in altra epoca e quale ?

79. Quanti sono gli allievi che, avendo compiuto la loro educazione nell' Istituto, possono provvedere alle necessità della vita coll' appresa professione o mestiere ?

80. Quanti gli allievi che raggiungono tale scopo, rimanendo nell' Istituto siccome formanti parte del personale educativo o di servizio ?

81. In quali lavori manuali in genere vengono istrutti ed applicati gli allievi e le allieve, e se in officine interne od esterne ?

82. Quanti sono gli addetti a tale insegnamento, distinguendo i ciechi dai veggenti ?

83. Esiste nel Comune qualche Istituzione di patrocinio a favore dei ciechi che escono dall'Ospizio, o che s'adoperi a facilitar loro di trarre profitto dall'appresa professione o mestiere ?

84. Esiste nel Comune qualche Società di mutuo soccorso fra i ciechi?
85. In caso di risposta affermativa a queste due domande, accennare ai mezzi di cui si servono dette Istituzioni per raggiungere il loro scopo.
86. Quali risultati pratici conseguono?
87. L'Istituto somministra lavoro ai ciechi che hanno compiuto la loro educazione in esso?
88. In caso affermativo lo somministra in apposito locale dipendente dall'Istituto stesso, o formante un'istituzione a sè, od a domicilio?
89. Quali risultamenti discendono a favore dei beneficati da tale lavoro?
(Alle domande 90, 91, 92. corrispondono le domande 97, 98, 104, del precedente Questionario per le Case di Ricovero ecc.).
93. Di quali pubblicazioni si ha notizia che siano state fatte su questa speciale forma di beneficenza?
(Le domande 94 e seguenti sino al fine corrispondono quelle segnate coi N. 99, 100, 101, 102, 103 dell'anzimentovato Questionario).

III. Questionario per gli Istituti dei Sordo-Muti.

(Per le domande segnate coi Numeri dall'uno al ventuno compreso, veggansi le corrispondenti domande ai N. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21 del Questionario per le Case di Ricovero ecc.).
22. A quali classi di cittadini appartengono generalmente coloro che chiedono di fruire dei benefici dell'Opera pia?
23. Com'è composta e costituita la rappresentanza amministrativa dell'Istituto?
24. Da chi tale rappresentanza viene eletta e con quali norme?
25. Quale la pianta del personale che rispettivamente attende alla amministrazione, direzione, istruzione e sorveglianza dell'Istituto?
26. Il personale medesimo appartiene in tutto od in parte ad ordini religiosi, e quali?
27. In caso di risposta affermativa, qual è il numero degli addetti all'Istituto appartenenti a tale categoria e perchè vennero prescelti?
28. In quest'ultima ipotesi, quali vantaggi od inconvenienti ebbero a rilevarsi?
29. Come si provvide a far cessare gli inconvenienti e con quale esito?
30. Quali requisiti si richiedono per concorrere a questa beneficenza, anche per ciò che riguarda l'età, le condizioni fisiche e le morali?
31. Quali requisiti riguardano la famiglia del beneficando?
(Dal N. 32 al 37 compreso le domande sono uguali a quelle segnate cogli stessi numeri nel Questionario succitato)
38. Quali documenti occorrono presentare, e quali pratiche sono da farsi per ottenere l'ammissione nell'Istituto?
39. Quale procedura adottò l'Opera pia per l'esame delle varie domande di ammissione?

40. Tale procedura è conforme alle disposizioni dello statuto e del regolamento dell' Istituzione?

41. Quanti fra i ricoverati sono di condizione civile e quanti no, distinguendoli per sesso?

42. Come si possono classificare gli allievi e le allieve esistenti nell' Istituto, secondo la provincia di nascita, e, se questa non si conosce, secondo la provincia dell' attuale domicilio dei parenti?

43. Se l' Istituto accoglie sordo-muti a pagamento?

44. In caso affermativo, quale è il loro numero, quale la retta annuale o giornaliera che loro richiedesi e quali le eventuali diversità di trattamento?

45. Qual' è il numero massimo degli individui ai quali l' Istituto può dar completo ricovero, e quello di coloro che vi sono accolti soltanto durante il giorno?

46. Quale fu nel triennio 1880-81-82 la media delle presenze giornaliere di dette due categorie di beneficati dall' Istituto?

47. La dimora degli ammessi nell' Istituto si estende anche alle ore notturne?

48. Quanti anni dura la loro istruzione e quanti anni possono rimanere nell' Istituto?

49. Quale il numero delle classi in cui dividono allievi ed allieve?

50. Quanti sono gli allievi o le allieve per ciascuna classe?

51. Chi sia il Rettore dell'Istituto?

52. Di quali arredi e sussidi servesi l' Istituto per l' insegnamento? Quali i libri adottati?

53. Quali sono le materie d' insegnamento?

54. Quando principia e quando finisce l'anno scolastico?

55. Quali arti vengono insegnate nell' Istituto?

56. Quali mestieri e se con officine interne od esterne?

57. Quali prodotti si ottengono dal lavoro dei sordo-muti nell' Istituto?

58. Gli allievi e le allieve ricevono o no parte dei proventi del lavoro da essi eseguito?

59. Nel primo caso, la somma loro spettante viene subito a loro consegnata od in altra epoca e quale?

60. Di quanti allievi od allieve si ha notizia che, avendo compiuta la loro educazione nell' Istituto, possono provvedere alle necessità della vita coll' appresa professione o mestiere?

61. Quanti allievi od allieve raggiungono tale scopo rimanendo nell' Istituto, siccome formanti parte del personale educativo o di servizio?

62. Gli allievi vengono ogni anno sottoposti ad esami sulle materie in cui vennero istruiti?

63. Gli allievi e le allieve, di cui trattasi, diedero pubblici saggi del grado d' istruzione ricevuta?

64. Tali saggi furono dati anche davanti un pubblico pagante?

65. Quali ne furono i risultati morali e materiali ed i vantaggi per l' Istituto?

66. Gli allievi e le allieve fruiscono di vacanze?

67. Quali sono le malattie più frequenti fra gli allievi e le allieve nell'Istituto?

68. Come è provveduto il servizio sanitario?

69. Quali provvedimenti igienici vengono presi nell'Istituto a tutela della salute dei ricoverati?

70. Quante ore la settimana sono destinate all'istruzione religiosa?

71. Quali pratiche religiose si fanno adempierè ai ricoverati ed a quali intervalli?

72. I ricoverati sono liberi di adempiere tali pratiche o non lo sono?

73. Qual è il numero degli allievi o delle allieve usciti dall'Istituto dalla data della sua fondazione?

74. Quanti ne sono usciti nell'ultimo quinquennio?

75. A quale professione si sono dedicati?

76. Quali notizie ha l'Istituto sulla riuscita degli allievi ed allieve restituiti alle famiglie?

77. Quanti degli allievi ed allieve presenti nell'Istituto sono sordo-muti dalla nascita, e quanti divennero sordo-muti dopo, e in seguito a quale malattia o a quale particolare accidente?

78. Trovasi fra gli allievi ed allieve presenti nell'Istituto, alcuno che sia figlio di padre sordo-muto o di madre sordo-muta? Quanti hanno fratelli o sorelle prive di udito?

79. Quanti degli allievi ed allieve presenti nell'Istituto sono figli di genitori cugini o altrimenti parenti fra di loro?

80. Degli allievi maschi usciti dall'Istituto quanti passarono a nozze con udenti, e quanti con sordo-mute nell'ultimo quinquennio?

81. Delle allieve, quante passarono a nozze con udenti, e quante con sordo-muti, nell'ultimo quinquennio?

82. Esiste nel comune qualche Istituzione di patrocinio a favore dei sordo-muti che escono dall'Istituto, o che si adoperi di far loro trarre profitto dall'appresa professione o mestiere?

83. Esiste qualche Società di mutuo soccorso fra i sordo-muti?

84. In caso di risposta affermativa a queste due domande, accennare ai mezzi di cui si servono dette Istituzioni per raggiungere il loro scopo.

85. Quali risultati pratici conseguono?

(*Le domande che seguono dal N. 86 al 88 compreso corrispondono alle domande 97, 98, 104 del Questionario per le Case di Ricovero ecc.*).

89. Di quali pubblicazioni si ha notizia che siano state fatte su questa speciale forma di beneficenza?

(*Le domande segnate coi N. 90 e seguenti sino al fine corrispondono a quelle coi N. 99, 100, 101, 102, 103 di detto Questionario*).

IV. Questionario pei Manicomi.

(*Le domande sino all' undicesima compresa sono uguali a quelle segnate cogli stessi numeri nel Questionario per le Case di Ricovero ecc.*).

12. Se l' Istituto è consorziale o misto, in quali proporzioni accogli pazzi d'altre provincie?

13. Esistono nel comune altri Istituti aventi uguale scopo?

14. Nel caso affermativo sono essi riconosciuti quale corpo morale o hanno vita meramente privata?

15. Procedono tutti cogli stessi criteri per raggiungere il loro scopo? Quali sono le diversità di sistema che si notano in ciascheduno in confronto cogli altri?

16. Quali inconvenienti o vantaggi si notarono dalla moltiplicità di tali Istituzioni?

17. Nel primo caso quali provvedimenti si presenterebbero opportuni per porvi riparo?

18. L' Istituto ha uno statuto organico o funziona colla sola guida di un regolamento interno? L' uno e l'altro sono debitamente approvati dalle competenti autorità?

19. Da chi è amministrato?

20. Come si compone la direzione e l'assistenza medica dell' Istituto, e quale è la pianta organica di tale personale?

21. Nel caso che l' Istituto abbia un patrimonio proprio, è questo corrispondente ai bisogni dell'Asilo?

22. Nell' ipotesi sia inferiore al bisogno, quante domande di ammissione nell' Istituto nel triennio 1880-1882 non poterono per tale causa venir esaudite?

23. Nel caso che il comune o la provincia od altre Opere pie contribuiscano all' esercizio di tale beneficenza, quali norme regolano i rapporti fra detti Corpi morali e l' Istituto, e quale fu l' importo annuo di tali contributi in ciascheduno degli anni 1880-81-82 da parte d' ognuno di detti Corpi morali?

24. Quali sono le condizioni per l'accettazione degli infermi nel Manicomio, e quali inconvenienti o vantaggi presenti il sistema in vigore?

25. L' Istituto accoglie anche infermi a pagamento?

26. Nel caso affermativo quale è la retta stabilita secondo che i ricoverandi siano poveri od agiati?

27. Nell' ipotesi che l' Istituto accolga infermi agiati a pagamento, qual' è il loro numero e quali le diversità di trattamento?

28. Quanti dementi può complessivamente accogliere?

29. Accoglie dementi maschi e femmine; ovvero gli uni o le altre esclusivamente?

30. Nella prima ipotesi, i due quartieri, cioè degli uomini e delle donne sono divisi l' uno dall' altro? Quali e quante sezioni contiene ciascun quartiere? Vi è una sezione per adulti o per fanciulli idioti?

31. Sono questi ammessi nell' Istituto in qualunque età e vi rimangono a vita?

32. Havvi una sezione pei fanciulli idioti allo scopo di educarli ed istruirli per ritornarli poi migliorati alla famiglia?

33. In caso affermativo havvi un limite minimo o massimo dell' età dei fanciulli idioti per la loro ammissione e dimissione dall' Istituto?

34. Nell' Istituto vengono accolti anche i pazzi provenienti dalle carceri?

35. In caso affermativo, vengono essi tenuti separati dagli altri, e le infermerie sono appartate dalle altre sezioni?

36. Nel caso negativo quali inconvenienti presentansi?

37. Havvi una farmacia interna?

38. Quale è il trattamento dietetico che si dà ai malati, ed in quali ore; quale è il metodo per la distribuzione dei cibi?

39. Il personale di custodia è laico, ovvero appartiene ad una qualche comunità religiosa?

40. In qual rapporto sta il personale di servizio e di custodia col numero dei mentecatti?

41. Havvi un personale di sorveglianza e questo è laico, ovvero appartiene a comunità religiosa?

42. Qual è la proporzione fra il numero del personale di servizio e di custodia e quello del personale di sorveglianza?

43. Nell' ipotesi che il personale di custodia e di sorveglianza appartenga anche solo in parte a comunità religiose od al clero secolare qual è il numero di tali addetti all' Istituto, appartenenti a tale categoria e perchè vennero prescelti?

44. Nell' ipotesi di cui alla precedente domanda, quali vantaggi od inconvenienti ebbero a rilevarsi?

45. Nell' Istituto vi sono officine da lavoro, e quali: quanti malati vi sono occupati tanto uomini che donne: e in quale e quanta parte i proritti del lavoro ricadono a favore degli stessi malati lavoranti?

46. La produzione del lavoro serve esclusivamente alle occorrenze dell'asilo, ovvero è messa in commercio?

47. Vengono i ricoverati esercitati nella musica o nella drammatica?

48. Nel caso affermativo quale vantaggio ebbero a risentirne coloro che furono applicati all' uno od all'altro di questi esercizi?

49. Quanti sono i pazzi per alcoolismo?

50. Quanti i recidivi per alcoolismo?

51. Quanti sono gli idioti?

52. Come vengono dimessi dall' Istituto i pazzi in genere?

53. Il sistema in vigore per le dimissioni ha dato luogo ad inconvenienti?

54. Nel caso affermativo quali, e come sarebbe possibile evitarli?

55. Quale fu nell' ultimo ventennio l'aumento dei pazzi nel Manicomio?

56. Quali le cause che hanno maggiormente influito a provocarlo?

57. Esiste nel Comune o nella Provincia qualche Istituzione a favore dei pazzi dimessi dal Manicomio?

58. Quali risultati pratici presentano tali Istituzioni?

(*Alle domande 59, 60, 61 corrispondono quelle ai n. 97, 98, 104 del Questionario delle Case di ricovero, ecc.*)

62. Di quali pubblicazioni si ha notizia che siano state fatte su questa speciale forma di beneficenza?

(*Le domande 63, 64, 65, 66, 67 sono eguali a quelle segnate coi n. 99, 100, 101, 102, 103 nel Questionario anzi mentovato.*)

68. Dei libri o periodici che possiede l'Istituto ve ne hanno di quelli che si distribuiscono in lettura ad alcuna categoria d'ammalati od ai convalescenti?

69. Quali vantaggi derivarono da questa lettura ai ricoverati che ne poterono fruire?

V. Questionario per le Pie Case d'industria o di lavoro volontario.

(*Le domande dall'1 al 9 compreso corrispondono a quelle che portano gli stessi numeri nel questionario della Casa di ricovero ecc.*).

10. Quali vantaggi presenta l'istituzione coll'attuale ordinamento?

11. Quali gli inconvenienti, indicando le riforme che per avventura vi si potrebbero introdurre?

12. L'attuale ordinamento che in generale hanno le Pie Case d'industria o di lavoro volontario, presenta il vantaggio di frenare l'accattonaggio, e riesce davvero nel tempo stesso un valido appoggio per l'onesto operaio disoccupato?

(*Per le successive domande sino alla ventiduesima compresa veggansi quelle dal n. 11 al n. 20 del già citato Questionario*).

23. L'Istituto è dotato d'uno statuto, d'un regolamento interno, e di opportune istruzioni per la precisa applicazione dei primi?

24. Come è costituita la sua rappresentanza amministrativa?

25. Da chi tale rappresentanza è eletta, e con quali norme?

(*Le domande seguenti sino al n. 29 compreso veggansi i numeri dal 23 al 26 compreso del suaccennato Questionario*).

30. In caso di risposta affermativa, quale è il numero di quelli che appartengono a questa categoria, e perchè furono prescelti?

31. Ove sussista l'ipotesi suaccennata, quali vantaggi od inconvenienti si ebbero a rilevare?

32. Quando si fossero per avventura verificati degli inconvenienti, come fu provveduto per farli cessare, e con quale esito?

33. Quali requisiti si esigono per l'ammissione del povero nella Pia Casa, specialmente nei rapporti dell'età, del domicilio, e delle condizioni fisiche?

34. Devonsi produrre documenti e sottostare a speciali pratiche prima d'essere ammesso?

35. La Pia Casa accoglie individui d'ambo i sessi?

36. In caso affermativo come sono segregati, e quale è il numero dei maschi e delle femmine ammessi nell'Istituto?

37. A quanto ascese la media della presenza giornaliera nell' ultimo triennio ?

38. Il lavoro è obbligatorio per gl' intervenienti alla Pia Casa ?

39. Al giorno, in media, quante sono le ore di lavoro, e gli intervalli di riposo ?

40. Quali sono i lavori ai quali vengono applicati tanto gli intervenienti maschi, che femmine ?

41. In che misura sono retribuiti gli uni e le altre, e se una parte del compenso consiste in vitto ?

42. Ove sussista la fatta ipotesi, si specifichi la qualità e quantità dei generi che vengono somministrati, e si dica se vi ha differenza di quantità secondo il sesso dei beneficati ?

43. Il lavoro si compie solo nell' interno dell' Istituto, od anche fuori ?

44. I capi officina sono scelti fra gli stessi intervenienti, oppure fra operai esterni ?

45. Quale di questi due sistemi è il preferibile, e per quali ragioni ?

46. Il lavoro degli intervenienti è fonte di lucro per la pia Casa, o le cagiona perdita ?

47. Nell' uno e nell' altro caso si esporrà l' importo dei lavori eseguiti nell' ultimo triennio, e si indicheranno i provvedimenti atti a eliminare le perdite che per avventura risultassero da detta gestione ?

48. Il lavoro che si compie nell' istituto esercita una concorrenza dannosa agli operai esterni del Comune ?

49. Le industrie esercitate nella pia Casa sono condotte in economia, od appaltate ?

50. Nel caso che il lavoro degl' intervenienti all' Istituto non sia passivo, quanto in media si è ricavato in un triennio prededotte tutte le spese, comprese in queste anche la retribuzione agli ammessi nella Pia Casa che prestano la loro opera ?

51. È preferibile il sistema di vendere i lavori eseguiti direttamente al dettaglio, od a partite a rivenditori ?

52. L' opera degl' intervenienti viene utilizzata anche per i bisogni dell' Istituto, ed in caso affermativo quale è l' approssimativa economia ottenuta in un triennio ?

53. In quali prestazioni sono utilizzati ?

54. Quali sono le pratiche religiose in vigore presso l' Istituto ?

55. La loro osservanza è obbligatoria ?

56. Come si provvede nei casi d' improvviso malore che colpisca un interveniente ?

57. In qual modo sono represse le infrazioni alla disciplina ?

58. Quali sono le condizioni igieniche dell' Istituto ?

59. La dimora degli ammessi nell' Istituto si estende anche alle ore notturne ?

60. Quali vantaggi ed inconvenienti discesero da tale sistema ?

61. Nel secondo caso, come si provvide a farli cessare ?

62. Nell' ipotesi che il sistema ora accennato sia in vigore presso la pia Casa, la dimora stessa è limitata ad un determinato periodo di tempo, oppure dipende dalla volontà del beneficato ?

63. Nell' ipotesi medesima, havvi una differenza fra la retribuzione del lavoro eseguito dagli ammessi soltanto durante il giorno e quella corrisposta a coloro che sono ricoverati anche la notte nell'Istituto ?

64. L' Istituto ha una raccolta di libri per uso degl' intervenienti ?

(Le domande seguenti sino al fine corrispondono a quelle segnate ai numeri 100, 101, 102, 103, 104, 97 e 98 del precedente Questionario).

VI. Questionario per gli Ospedali per cronici ed incurabili.

(Le domande dall'uno al sette compreso corrispondono alle prime nove domande del Questionario per le Case di ricovero ecc.. Le domande coi n. 8 e 9 sono uguali a quelle portanti i n. 19 e 20 di detto Questionario.)

10. Se vi concorra la pubblica o la privata carità, in quali proporzioni ed in quali forme ?

(Per le domande segnate coi n. 11, 12, 13, 14 veggansi quelle ai n. 11, 12, 21 e 31 del suaccennato Questionario.)

15. Quali requisiti riguardano la famiglia del beneficando ?

16. Nel caso che fra tali requisiti siavi quello della nascita o l' altro del domicilio, o della dimora dei beneficandi o, quando minorenni, dei loro genitori nel comune ove l' Opera pia esercita la sua azione, è notevole il numero di quelli ai quali, mancando tali requisiti, l' Istituzione deve rifiutare il suo aiuto ?

17. Se tale rifiuto è dovuto alla mancanza di domicilio o di dimora, si accenni a qual periodo di tempo domicilio e dimora devono risalire per poter fruire dei vantaggi dell' Opera pia.

18. È desiderabile una riforma in questa materia ?

(Le domande dal n. 19 al n. 23 compreso corrispondono a quelle portanti i n. 13, 15, 16, 17 e 18 del Questionario anzi mentovato.)

24. Qual' è la pianta del personale che attende alla direzione ed alla sorveglianza dell' Opera pia ?

25. Quali requisiti vengono richiesti in chi aspira ad uffici direttivi ed amministrativi ?

26. Quali per gli uffici di sorveglianza ?

27. Da chi sia amministrato e se l'Amministrazione risieda nello stesso Comune ove ha la sua sede l' Opera pia ?

28. Quanti malati può accogliere, sia in rapporto alle risorse economiche, sia in ragione dello spazio materiale ?

29. Se accolga malati d'ambo i sessi, ed in quali proporzioni ?

30. Se accolga solo malati affetti da malattie croniche curabili, ovvero accolga anche gli incurabili ?

31. Quali documenti occorrono presentare e quali pratiche sono farsi per ottenere l'ammissione nell' Istituto ?

32. Quale procedura adottò l'Opera pia per l'esame delle varie domande di ammissione?

33. Tale procedura è conforme alle disposizioni dello statuto e del regolamento dell'Opera pia?

34. Gli amministratori assumono direttamente le informazioni necessarie sul beneficando e sulle condizioni della di lui famiglia, o per mezzo di visitatori dei poveri?

35. Quali sono i mestieri e le professioni che danno il maggior contingente di ricoverati?

36. A chi sia affidata la direzione sanitaria e disciplinare dell'Ospizio?

37. In quale rapporto sia il personale medico col numero degli infermi?

38. Il personale d'assistenza agli infermi e quello di sorveglianza appartengono in tutto od in parte al clero secolare, o ad ordini religiosi? In quest'ultimo caso, quali?

39. In caso di risposta affermativa, qual è il numero degli addetti all'Istituto appartenenti a tale categoria e perchè vennero prescelti?

40. In quest'ultima ipotesi, quali vantaggi od inconvenienti ebbero a rilevarsi?

41. Come si provvide per far cessare gl'inconvenienti e con quale esito?

42. L'Ospizio ha una farmacia propria?

43. Serve questa anche per lo spaccio esterno?

44. Quale trattamento viene dato ai malati ed in quali ore?

45. Se i cronici che ne sono capaci siano occupati in qualche lavoro?

46. E nella ipotesi affermativa della precedente domanda, i profitti del lavoro ricadono a beneficio esclusivo dei lavoranti o dell'ospedale, ovvero sono condivisi fra loro?

47. Se ai cronici, che ne hanno la possibilità, sia permessa la uscita dall'Istituto per andare a passeggiare, e con quali norme e cautele sia accordato un tale permesso?

48. Se esista uno statuto organico ed un regolamento dell'Istituto?

49. Quali pubblicazioni vennero fatte nel Comune, sull'Istituto, sia per cura della sua Amministrazione o Direzione, sia per cura di privati?

50. Di quali pubblicazioni si ha notizia che siano state fatte su questa speciale forma di beneficenza?

(*Le domande seguenti sino al fine, corrispondono a quelle segnate coi n. 99, 100, 101, 102, 103, 97, 98 del già richiamato Questionario*).

VII. Questionario per le Opere pie per trasporto dei malati agli Ospedali e seppellimento dei morti appartenenti a famiglie povere.

(*Le domande dal n. 1 al 13 compreso, corrispondono a quelle segnate coi n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 13, 15, 16, 19 del Questionario per le Case di ricovero ecc.*).

14. Quali estremi si debbono verificare a termine della fondiaria istituzione o dei regolamenti dell'Opera pia, perchè un infermo abbia diritto ad essere trasportato gratuitamente agli Ospedali?

15. In qual modo esso infermo viene trasportato?
16. Viene trasportato soltanto nell' Ospedale del Comune, od, [illegible] canza di questo, anche negli Ospedali d' altri Comuni?
17. Da chi viene accompagnato?
18. Il Comune nel quale risiede l'Opera pia fa trasportare a [illegible] i malati poveri agli Ospedali propri o di altri Comuni?
19. In caso affermativo chi eseguisce questo servizio?
20 Quanti ogni anno in media sono i malati che godono que[illegible] neficio per parte dell'Opera pia?
21. I morti sono seppelliti a tutte spese dell' opera pia?
22. In che consistono queste spese?
23. L'Opera pia fornisce la cassa per il cadavere o la fornisce il Com[illegible]
24. Sono accompagnati al cimitero da qualche Associazione?
25. Si fanno ai defunti esequie private o pubbliche?
26. Dopo la tumulazione si celebrano messe o funzioni religi[illegible] suffragio del defunto?
27. In caso affermativo, tali funzioni vengono fatte sui fondi [illegible] destinati, senz' averne obbligo giuridico dell'Opera pia, da qualche be[illegible] tore ovvero somministrati da contribuzioni private?
28. Vennero mai eseguite d' ordine dell' autorità governativa, tut[illegible] comunale, inchieste sull' andamento amministrativo dell'Opera pia?
29. Nel caso affermativo quali ne furono le risultanze?

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

O DI MILANO E GESTIONI ANNESSE

ssa di risparmio di Milano e sue filiali.

	DEPOSITI loro		Credito per Capitale ed Int. al 31 dicembre 1885 — Credito per capitale			
nominativi. » 66,750. 45						
. . . . »			115.463	48		
. . . . »			69,529	23		
. . . . »			1.651	—		
— delle N. 117 Casse filiali L. 239,815. 59 »			633,248	59		
. . . . »			2,494 929	01		
'Amministrazione . . . . »			11.650	91		
. . . . »			95,213	36		
ncelleria, dedotte L 9,439.40						
re emessi nell'anno . . L.	42 522	88				
, retribuz. speciali, ecc. . »	270 874	05	313,396	93		
. . . . L.			1,534,609	25		
L.			17,428,929	83	17,428,92	83
le . . . . L.					407,127,671	19
L.					770,190,550	41

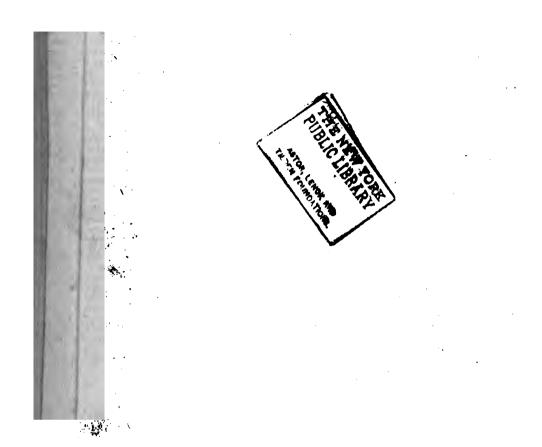
ZIONE

		RIMANENZE al 31 dic. 1884		RIMANENZE al 31 dic. 1885		Aum. di rimanenze al 31 dic. 1885	
ne	L.	30,198,370	75	40,884,179	18		
ento	»	7,650,269	88	12,168,975	59		
indust. e commerciali .	»	26,053,065	02	21,082,986	95		
zzino delle sete. . . .	»	6,145,600	—	4,333,800	—		
al Tesoro dello Stato)	»	41,194,558	64	46,419,511	55		
. . . .	»	91,926,592	—	121,595,828	—		
. . . .	»	56,308,537	—	64,299,506	—		
. . . .	»	88,800,000	—	65,400,000	—		
. . . .	»	8,498,131	79	3,055,010	78		
. . . .	»	43,623	45	49 864	16		
. . . .	»	6,679 276	93	10,394,619	25		
. . . .	»	2,247,499	28	2,236,955	88		
. . . .	»	284,362	46	290,159	02		
generale dello sete. . .	»	20,181	98	17.930	42		
. . . .	»	621,031	80	613,581	34		
liario	»	1,648,962	98	1,863,867	70		
. . . .	»	4,292,946	57	681,404	58		
	»			4,538,344	95		
0; presso le filiali L. 2.275.317.60)	»	8,846,553	09	7,202,116	34	25,668,108	07
	L.	381,459,563	62	407,127,671	69		
	L.	334,072,905	04	358,694,024	40		
. . . .	»	3,682,675	59	2.108,534	73		
. . . .	»	5,377,232	27	5.677,199	53		
. . . .	»	1,177,061	07	1,530,650	04		
. . . .	»	489,842	90	425.059	10		
	L.	344,799,716	87	368,435,467	80	23,635,750	93

enza e attività depurata dell'anno 1885 . . . . L.	2.032,357	14
dicembre 1884 . . . . »	36,659,816	75
dicembre 1885, comprese L. 1,863,867. 70, fondo parziale del Magazzino delle sete . . . . L.	38,692,203	89

te.

ALDO ORLANDI — LISIADE PEDRONI
mmissari.

Il Ragioniere capo, DEMETRIO GAGLIARDI.

L' ASSISTENZA DEGLI ESPOSTI E DEGLI ABBANDONATI

In seguito a un concorso bandito dall'Accademia francese di scienze morali e politiche, l' avvocato Léon Lallemand di Parigi, valente cultore degli studi sulla beneficenza e che riuscì primo fra i premiati, pubblicò nello scorso anno un' importante opera intitolata: *Storia dei fanciulli esposti ed abbandonati*. È senza dubbio la prima volta che l' interessante argomento si vede trattato con tanta estensione, e con sì grande chiarezza ed elevatezza di idee; e noi andiamo lieti di presentare ai lettori, coll' annuncio di questa importantissima pubblicazione, un rapido riassunto del suo contenuto che valga ad offrire un' idea del modo di condotta e delle linee fondamentali di questo magistrale lavoro.

Presso le rozze civiltà dei primi popoli il fanciullo fu ben poco protetto: lo troviamo finanche vittima della superstizione religiosa, ed offerto in sacrificio alle divinità di Siria e di Cartagine: consuetudini sanguinose che, in diversa proporzione, s' incontrano presso quasi tutte le primitive nazioni.

I Greci ed i Romani consideravano queste fragili creature principalmente dal punto di vista dell'utilità che ne potevano trarre lo Stato e la famiglia. Se il neonato era d'apparenza robusta, il padre vedeva in lui un valido continuatore della sua discendenza, e perciò lo conservava: i deboli, pei quali reputavasi inutile fare sacrifici e spese di educazione, venivano uccisi o abbandonati.

Vittime più frequenti di tali aberrazioni del sentimento erano le fanciulle, siccome quelle che non potevano in alcun modo continuare il nome e le tradizioni religiose e familiari che vi si annettevano.

In tale stadio assai imperfetto di civiltà, gli abbandonati non avevano da aspettarsi alcun aiuto dalla società: quel poco che veniva fatto in loro favore era dovuto unicamente alla ca-

rità privata e d'altronde non usciva mai da limiti assai ristretti. Soltanto, quando i Romani ebbero compiute le loro conquiste, essendo, col cessare delle guerre, venuta a mancare la fonte principale della schiavitù, vennero destinati a colmare questo vuoto crescente i fanciulli abbandonati, i quali passarono così nelle mani degli speculatori e divennero oggetto di un attivissimo commercio.

Alcuni tentativi di assistenza si vedono talvolta fatti in loro favore dagli imperatori pagani di Roma: ma essi ripetono la loro origine dall'idea pagana d'una protezione generica degli uomini liberi, piuttostochè da un vero principio di beneficenza. Così vediamo Nerva concepire il disegno raccolto ed attuato poi dal successore Traiano, di un concorso dello Stato nell'allevamento dei fanciulli di famiglie libere: racconta Plinio che a Roma vi erano 5000 di questi fanciulli adottati dal principe e cresciuti a spese dello Stato, alla cui difesa dovevano poi essere destinati. Si ha anche notizia di certi speciali prestiti fatti da Traiano ai piccoli proprietari di terre delle province italiane con facoltà a questi di valersi del capitale a vantaggio della loro proprietà e con obbligo di versare l'interesse, che era relativamente modico, alle casse dei rispettivi municipi, per essere destinato al mantenimento di fanciulli poveri d'ambo i sessi della città. Così l'imperatore raggiungeva il doppio fine di giovare agli interessi della proprietà e di soccorrere i poveri abbandonati. Tale istituzione ricevette maggiore estensione per opera di Adriano che ammise al beneficio di essa i maschi fino ai 18 anni e le femmine fino ai 14.

Altri modi consimili di protezione della fanciullezza si andarono applicando anche nei tempi successivi dell'impero, ma tutti poi cessarono sotto Diocleziano, cedendo il luogo ad altri provvedimenti più urgenti per la sicurezza interna ed esterna dello Stato.

I principî del cristianesimo, penetrando a poco a poco nella civiltà e nel Governo romano, dovevano per necessità influire favorevolmente sopra la sorte dei poveri fanciulli abbandonati; ma non bisogna farsi l'illusione che la religione cristiana abbia potuto anche in ciò trasformare d'un tratto la vecchia società pagana, che essa voleva rigenerare. Vi ha perciò un periodo non breve di transizione e d'incertezza in cui le nuove massime non sempre riescono a trionfare sulle antiche o ad aprirsi nettamente la via attraverso alle molte difficoltà materiali della loro applicazione.

Così si vede Costantino provvedere talora con apposite leggi ad assicurare al padre la pubblica assistenza in favore de' suoi figli onde togliergli ogni pretesto all'abbandono, e ta-

lora invece autorizzare la vendita dei neonati, quasi come un riconoscimento dell' impotenza in cui si trovava lo Stato di distruggere in un momento radicati principî ed abitudini inveterate. Del resto il permettere la vendita del bambino era allora l'unico mezzo per assicurargli, quantunque a prezzo della libertà, l'esistenza, sottraendolo al pericolo certo dell'esposizione. È perciò che la Chiesa stessa, la sola rappresentante in quei tempi del sentimento umanitario, interviene spesso a tali contratti di vendita, mirando colla sua azione pietosa a mitigarne la durezza in favore di quelle povere vite vendute.

Ma la Chiesa poteva fare di meglio e lo fece: essa apre degli ospizi per gli abbandonati; e l'Oriente vede sorgere in copia orfanotrofi e brefotrofi, prevenendo di qualche secolo la fondazione di consimili Istituti in Occidente.

Più tardi, in Francia specialmente, il regime feudale assicura con varie istituzioni l'esistenza dei trovatelli; e più tardi ancora i Comuni si prendono a cuore la sorte di questi infelici.

Nel secolo decimosecondo sorge e si espande rapidamente in Francia, in Italia, in Germania l'ordine Ospitaliero dello Spirito Santo di Montpellier, che aveva per iscopo l'assistenza dei poveri in genere e dei fanciulli abbandonati in ispecie. Nel decimoterzo secolo quest' Ordine contava soltanto in Francia più di cento case per ricovero ai trovatelli. La fondazione di tali appositi stabilimenti portò dei cangiamenti nella maniera di esposizione dei bambini. Mentre per lo avanti questi venivano generalmente abbandonati sulla porta delle chiese, in seguito si prese a deporli presso la porta o su qualche finestra terrena degli ospizi, ed è da quest' uso che deriva la sua origine la istituzione del *torno* o *ruota,* la quale appare però soltanto più tardi e dà al nostro paese il poco invidiabile vanto di averla avuta per il primo.

Nel secolo decimo settimo appare in Parigi la figura veneranda di Vincenzo da Paola, il quale, coll'indefesso suo zelo a favore dei fanciulli abbandonati e collo spirito potente di carità da lui saputo suscitare nella parte più distinta della cittadinanza parigina, specialmente nelle dame, diede un grande impulso a questo ramo della beneficenza ed assicurò per sempre l'avvenire di istituzioni che altrimenti, per mancanza di mezzi e di validi appoggi, non avrebbero potuto sopravvivere.

Così a poco a poco prese stabile piede ed organizzazione sempre più regolare l'Ospizio *de la Couche* di Parigi, che nel solo decennio dal 1690 al 1700 accolse e ricoverò 21,150 trovatelli. In un periodo minore d'un secolo questa cifra venne triplicata. Infatti nei dieci anni corsi dal 1770 al 1780 il totale

delle ammissioni ascese a 67,033. Tali ammissioni venivano fatte per lo più mediante il tramite dell'Autorità e i bambini accettati erano affidati a nutrici e ad allevatori fuori di Parigi volendosi evitare il caso, ritenuto come un pericolo, che gli esposti fossero allattati dalle loro madri medesime che li avevano abbandonati.

L'Ospizio *de la Couche* non era a Parigi il solo ricovero di bambini abbandonati. Vi erano altresì, oltre l'*Ospedale Generale*, gli Ospizi detti *de l'Enfant Dieu, de la Mère de Dieu, la Misericorde, des Orphelins du saint Nom de Jésus*, ed altri.

La benefica istituzione era andata mano mano estendendosi anche nelle provincie ponendosi per lo più sopra la base di una organizzazione simile a quella della capitale.

In Italia il più antico Ospizio regolarmente stabilito ad esclusivo beneficio dei trovatelli sembra sia stato quello istituito in Roma nel 1204 da Papa Innocenzo III, che chiamò ad impiantarlo il celebre Guy, fondatore del grande Ordine dello Spirito Santo di Montpellier di cui abbiamo detto più sopra. Altri ne sorsero in seguito in diverse epoche e presso tutti i diversi Stati in cui l'Italia era divisa. Speciale carattere presentano quelli del napoletano, essendo questa la terra classica della ruota: primo fra tutti la grande *Casa dell'Annunziata* in Napoli, rimontante al quattordicesimo secolo. La media delle ammissioni in questo Ospizio era di 900 bambini nel secolo decimosettimo e di 2,000 nel decimottavo.

Gli Stati moderni offrono il campo ad una demarcazione ben netta in materia d'assistenza dell'infanzia abbandonata, distinguendosi essi per i sistemi adottati a questo riguardo secondochè professano la religione cattolica o la protestante. I paesi cattolici, e così la Grecia e la Russia, hanno i loro Ospizi di trovatelli, retti da antichissime norme e differenti tra loro soltanto nelle particolarità di dettaglio; mentre i paesi protestanti non possiedono in realtà un vero e proprio servizio speciale per questo ramo di beneficenza, ma presentano solo un insieme di disposizioni concernenti gli orfani e gli abbandonati, le quali hanno la loro base nell'obbligo generico imposto ai comuni o alle parrocchie di provvedere ai loro indigenti. Ciò si spiega naturalmente. L'esistenza di Ospizi dedicati in modo speciale ai trovatelli suppone delle fondazioni secolari, un apposito patrimonio, un particolare regime amministrativo. Ora, siccome questi concetti si connettono di necessità a quello della tradizione religiosa locale, essendochè un tempo tutte le Opere pie trovavansi affidate a comunità religiose, si capisce come il protestantesimo, nelle varie sue forme, avendo disciolti questi sodalizi ed incamerati allo Stato i loro beni, abbia prodotto per necessaria

:onseguenza il passaggio delle funzioni di beneficenza, compresa
|uella speciale degli esposti, nelle mani delle Autorità costituite.
Jei paesi della riforma è quindi affatto ignota l'organizzazione
i tale servizio nella forma del ricovero, ossia d'una protezione
ıtelare che accoglie l'infante, lo alleva e non lo abbandona per
ınghi anni.

Malgrado questa distinzione, è facile tuttavia accorgersi che
l'epoca presente si manifesta in tutti i paesi dell'Europa una
ırticolare tendenza ad unificare i vari modi d'assistenza. Il si-
ema del ricovero in un Ospizio fa insensibilmente posto a
ıello dei soccorsi dati alla madre dell'esposto allo scopo di
obligarla a tenerlo con sè ed adempiere ai suoi doveri materni
ərso di lui. Quest' ultimo sistema, il quale ha per fonda-
ıento non meno il lodevole fine di riabilitare le madri per
ıezzo del suo figlio e di ristabilire così i rotti vincoli della
ımiglia, che un principio di economia, va sempre più gene-
ılizzandosi: l'Italia, la Francia, il Portogallo ed il Belgio sono
li Stati dove questa tendenza si manifesta in modo più spic-
ıto.

Un lato importantissimo della questione dell'assistenza da
:cordarsi all'infanzia è quello che si riferisce al delicato periodo
ell'allattamento. Le gravi conseguenze che possono derivare per
infante dall'allattamento non materno non erano mai state
tte oggetto di speciale preoccupazioni prima di or fa un ven-
nnio. Il primo grido d'allarme venne dalla Francia, dove i me-
ici Monot e Brochard misero in evidenza la cifra enorme che
ggiungeva la mortalità dei bambini in quel paese e poterono
cilmente dimostrare che la causa principalissima di tale mor-
lità doveva riscontrarsi nella trascuranza colpevole delle nu-
ici e in quella ancor più colpevole dei genitori che ad esse
fidavano i bambini senza usare le dovute cautele, nè eserci-
re la necessaria vigilanza nel periodo dell'allattamento. I rat-
vasi nientemeno che di un numero di cento a centoventi mila
ıfanti che perivano annualmente in Francia, mentre avrebbero
otuto essere in gran parte strappati alla morte.

Fu subito sentita l'urgente necessità di un provvedimento, e
opo lunghi studi si veniva alla legge del 1874, completata poi dal
egolamento del 1877. Le disposizioni fondamentali di questa
gge sono: la denuncia che ogni nutrice mercenaria è obbli-
;ata a fare del bambino datole da allattare; la vigilanza sul
rattamento e sul modo di allattamento dei bambini, esercitata
er mezzo di apposite Commissioni locali; il carattere di cre-
diti privilegiati accordato ai salari dovuti alle nutrici. Gli effetti
di questa legge, la quale contiene delle norme indubbiamente
buone, non furono, come rilevasi da un rapporto ufficiale del

1882, tutti quelli che si dovevano attendere e ciò specialmente in causa della poca attività delle Commissioni locali di sorveglianza; essa non mancò tuttavia di esercitare qualche influenza, e vi ha motivo di sperare che la sua efficacia andrà rendendosi sempre più palese. Una legge consimile non si trova in alcun altro Stato.

Tuttavia, se la sola Francia ha disposizioni speciali legislative che mirano a guarentire la vita e la salute dei bambini durante l'allattamento, in ogni Stato la privata carità ha ideato e fatto sorgere numerose istituzioni tendenti per diverse vie al medesimo scopo. Notevoli sopratutto e assai diffusi sono gli Asili per bambini lattanti, e le Società protettrici dell'infanzia. I primi principalmente vanno crescendo ogni giorno di numero e di sviluppo, e una esperienza ormai lunga li ha dimostrati capaci degli effetti più salutari.

Oltremodo interessante è l'ultima parte del libro del Lallemand, nella quale egli, dopo un esteso esame storico dei metodi d'assistenza dei fanciulli abbandonati in uso presso i diversi popoli, si fa finalmente ad esporre le proprie conclusioni intorno all'importantissimo argomento e formula giudizi e proposte degne della maggiore considerazione.

Toccando anzitutto le ardenti questioni dei mezzi onde reprimere la seduzione e della ricerca della paternità, l'egregio autore mentre trova riguardo alla prima, ed a ragione, insufficenti le disposizioni penali attualmente in vigore presso i vari Stati, e propone quindi che la tutela della legge in favore delle minorenni sedotte si estenda ad un limite di età maggiore dell'attuale, nel secondo argomento egli si dichiara apertamente contrario alla ricerca della paternità, ritenendo, dice egli, che non vi debbano essere in alcun modo rapporti da padre a figlio se non dipendenti da legittimo matrimonio. Egli quindi vorrebbe sostituire alla ricerca della paternità un semplice diritto a risarcimento dei danni derivati alla donna resa madre per effetto di seduzione. Di conseguenza, in luogo di procedimenti giudiziari intesi ad assodare e rendere capaci d'effetti giuridici i rapporti di filiazione esistenti fra due persone, se ne avrebbero altri diretti a rintracciare semplicemente l'autore della seduzione e ad obbligarlo ad una riparazione puramente pecuniaria verso la sedotta per la perdita dell'onore ed il carico del figlio da mantenere. Con tal sistema adunque, nel mentre non sarebbe punto evitato quello scandalo e quel turbamento della pace delle famiglie che sono i più forti argomenti degli avversari della ricerca della paternità, poichè vi sarebbero pur sempre di mezzo i tribunali, non si raggiungerebbe poi nessuno dei vantaggi che stanno in favore della medesima, e primi fra tutti

restituzione del figlio al suo vero stato, e la grave esemplarità che ne deriva e che viene ad essere anch'essa un efficace mezzo coercitivo contro la seduzione. Noi quindi non esitiamo a dichiarci francamente fautori della ricerca della paternità, non parendoci accettabile la proposta del Lallemand, la quale è ben lontana dal rappresentare un'opinione media e conciliativa come forse era nel pensiero dell'egregio autore.

Assai esplicito nella questione del ristabilimento delle ruote, egli la scioglie in senso assolutamente negativo. Una tal questione, bisogna notare, ha in Francia una importanza tutta speciale; poichè, dopo essere stata in quel paese risolta molto tempo prima che da noi colla totale soppressione delle ruote, attualmente, mentre presso di noi i voti che sorgono talvolta quà e là pel ripristino di tali ordigni non sono che voci isolate e senza importanza alcuna, nella Francia invece si è da parecchi anni manifestato un numeroso partito di sostenitori di quel vecchio e malaugurato sistema. Gli argomenti che il Lallemand adduce contro di esso sono assai forti e conclusivi: noi non staremo qui a ripeterli, sapendo come la questione, che per noi non è più di attualità, sia stata in addietro ampiamente svolta ed esaurita nelle pagine di questa *Rivista*.

Molto più interessante per noi è un altro punto trattato dal Lallemand con grande competenza: quello dell' utilità dei soccorsi a domicilio alle madri illegittime sostituiti alla cura del figlio in apposito Ospizio.

Il Lallemand si domanda: un tal sistema di soccorso giova a riabilitare la donna caduta? Egli non lo crede, e non senza ragione, poichè è certo che il costringere la donna a palesarsi apertamente colpevole in faccia a tutti col tenersi a fianco il frutto della propria colpa non è sempre il mezzo migliore per riaprirle la via della virtù e dell' onore. Il sistema si presenta assai attraente se riguardato da un punto di vista molto astratto, avendo esso la sua base ideale nel nobile intento di riannodare dei vincoli di affezione e di famiglia violentemente rotti in conseguenza dell' abbandono. Ma, considerato praticamente nella sua applicazione, il soccorso alla madre, condizionato all'obbligo fatto a questa di tener con sè il figlio naturale, si rivela come uno sforzo impotente per costituire artificialmente una famiglia che la fatalità ha già condannato nelle sue origini, ed ha per effetto bene spesso di spingere alla totale degradazione morale la donna che, lontana dal testimonio vivente della sua prima colpa, avrebbe forse assai maggiori probabilità di riabilitarsi. Il sistema del soccorso alle madri, che è praticato largamente in Francia, venne colà suggerito sopratutto dal desiderio di portar sollievo alle finanze dello Stato, a cui esso

riesce naturalmente assai meno dispendioso della cura in Ospiz
ma il Lallemand non ha difficoltà a dimostrare che, non r
giungendo tali soccorsi il loro intento, la conseguenza, n
infrequente è il nuovo abbandono del fanciullo, ossia il ritor
di questo all'Ospizio. Egli poi si chiede anche se, dato il c
che il soccorso raggiunga il suo scopo di far restare il f
ciullo presso alla madre, esso ha almeno per effetto di assi
rare il di lui avvenire? Questo sistema, egli dice, che in for
è radicalmente simile a quello in vigore presso gli Stati pr
stanti, dà origine ad una massa di fanciulli vagabondi, indi
plinati, che si agglomera di preferenza nelle città, costituen
un vero pericolo sociale contro cui il riparo non è sempre fa
nè pronto; mentre invece il servizio dell'assistenza nell'Ospi
fornisce per lo più un contingente di popolazione onesta, vig
rosa, fissata per la maggior parte nelle campagne e non pre
sposta a speciali tendenze criminose.

Noi non siamo così assoluti come l'egregio Lallemand ne
l'affermare gli inconvenienti del sistema da lui combattuto, m
non possiamo a meno di riconoscere che i suoi ragionamen
hanno un grande fondamento di verità. Perciò, mentre ci dichi
riamo contrari alla totale soppressione del soccorso a domicil
alle madri illegittime (ciò che del resto non è voluto nemmer
dal Lallemand), riteniamo che la sua applicazione debba esse
piuttosto ristretta e sopratutto oculata, intelligente e condizi
nata a particolari circostanze di fatto che offrano pegno di buor
riuscita di tal sistema. Crediamo quindi che, non solo l'as
stenza degli esposti negli Ospizi non dovrà mai essere inter
mente sostituita dal soccorso e domicilio, ma altresì che quel
dovrà essere sempre la forma più regolare di protezione p
gli abbandonati, e questo non potrà mai esser altro che
modo eccezionale e suppletorio da applicarsi a norma dei ca

Come si vede da quanto si è fin qui brevemente accenna
le questioni trattate dall'egregio Lallemand nel suo ottin
lavoro penetrano nelle parti più vitali dell'importante arg
mento dell'assistenza degli esposti ed abbandonati; ond'è c
il suo libro vuol essere attentamente letto e meditato, e meri
certamente un posto distinto fra quelli degli scrittori più a
torevoli in questa materia.

ALFREDO BOERI.

LE ISTITUZIONI DI BENEFICENZA

E LA

CONVERSIONE DELLA RENDITA PUBBLICA

Da un pajo d'anni, tutte le volte che la nostra Rendita 5 % sta per raggiungere o raggiunge la pari, si diffondono nel pubblico voci di conversione che permetterebbero allo Stato di ridurne l'interesse ad una somma minore. Di questi giorni tali voci vengono ripetute con maggior insistenza, acquistando più grande serietà dal fatto del notevole aumento dei corsi della Rendita stessa, che la condussero e la mantengono al maggior prezzo che mai per lo passato essa aveva potuto conseguire.

Le Istituzioni di beneficenza più dei privati cittadini devono preoccuparsi della possibilità che in un avvenire non lontano la conversione stessa venga attuata; e noi siamo lieti di poter aprire in queste pagine la discussione sul grave argomento e sui temperamenti che le Amministrazioni delle Opere pie potrebbero adottare o suggerire al Governo, prima che tale provvedimento finanziario prenda le forme di un progetto di legge, valendoci delle parole che in proposito quel distinto amministratore ed insigne filantropo che è il cav. Giuseppe Olivotti, presidente del Consiglio amministrativo dell' Ospitale Civile di Venezia e membro di quella Deputazione provinciale, ci scriveva testè.

Per non ritardare di richiamare l'attenzione delle Opere pie sul grave argomento amiamo intanto riprodurre la lettera del benemerito cav. Olivotti. Ci riserviamo per altro di trat-

tare nel venturo fascicolo la seria questione, mentre offriamo sin d' ora le nostre pagine a tutti coloro che amassero far proposte atte a neutralizzare le dannose conseguenze che dalla conversione potrebbero venire al patrimonio delle Opere pie.

Chiarissimo signore.

Venezia, 18 giugno 1886.

Da qualche tempo la pubblica stampa va segnalando con legittima compiacenza l'alto corso ormai raggiunto dal nostro Consolidato, che (dedotto anche il rateo d' interessi finora maturatosi) tocca quasi *la pari*, e ne trae argomento per preconizzare non lontana la conversione della rendita. È certo che questa operazione, ben condotta che fosse, gioverebbe immensamente allo Stato perchè solleverebbe le finanze di una parte non lieve del carico enorme che ora sostengono per soddisfare gli interessi del Debito pubblico, i quali interessi, mercè la conversione, verrebbero ridotti ad un tasso minore del presente.

Per ciò come cittadini amanti della prosperità del proprio paese è desiderabile senza dubbio che la vagheggiata conversione si compia con vantaggio dello Stato ed al più presto. Ma come amministratori di Corpi morali in genere, e specialmente di Opere pie, non saprei se con pari desiderio e tranquillità d'animo si possa farsi incontro all'avviata conversione.

È noto infatti che il patrimonio di pressochè tutte le Opere pie è costituito in parte più o meno importante, da titoli inscritti a loro favore nel gran libro del Debito pubblico. Anzi per alcune di esse Opere pie la parte più cospicua dell'asse loro patrimoniale si compone appunto di Certificati nominativi di rendita dello Stato.

Ora, avvenendo la conversione quale sarà la situazione che verrebbe fatta alle dette Opere pie? Sarà per esse ***obbligatoria*** o *facoltativa* la conversione medesima? Se obbligatoria, è evidente quanto grave sarebbe il danno che ne risentirebbero, poichè, anche ammesso che la misura dell'interesse fosse ridotta pel Consolidato cinque per cento al solo quattro, ciò importerebbe per esse la falcidia della *quinta parte* dell'attuale loro reddito.

Ma, supposto pure che la conversione fosse resa facoltativa anche per le Opere pie, come potrebbero le stesse provvedere d'un tratto al reimpiego d'ingenti somme che dessero un frutto non minore di quello finora ritrattone, se oggidì i buoni mutui non sono più possibili dopo le incredibili facilitazioni accordate ai mutuatari dagli Istituti che esercitano il credito fondiario, e se per le vigenti

leggi è fatto divieto ai Corpi morali d'investire i loro capitali in valori mobiliari che non siano garantiti dallo Stato?

La conseguenza inevitabile di tale condizione di cose sarebbe che le Opere pie, benchè facoltizzate alla conversione, si troverebbero costrette, loro malgrado, ad accettarla onde evitare il danno maggiore della mancata utilizzazione dei loro capitali, e quindi la perdita più o meno prolungata dei redditi indispensabili all'ordinario adempimento degli speciali loro scopi.

Questi dubbi e questi timori, che da lunga pezza mi si vanno affacciando, non saranno forse divisi, almeno in pari grado, da V. S. Illustrissima Ed ecco il perchè della presente mia, colla quale sarei a pregarla di volere a lume e tranquillità mia e di altri gestori di pii sodalizi prendere in esame la discorsa questione e vedere se fosse opportuno di occuparsene fin d'ora nel pregiatissimo periodico *La Rivista della Beneficenza pubblica*, da Lei con altissimi intendimenti e con incontestata competenza diretto. Un' ampia e matura discussione iniziata tempestivamente gioverebbe senz' altro a richiamare sul gravissimo argomento l'attenzione d'altri pubblicisti, ad illuminare i rappresentanti della Nazione, ed a determinare una corrente nella pubblica opinione, di cui dovesse il Governo tener conto prima di proporre un provvedimento che fosse esiziale alle sorti economiche delle Opere pie.

Sembrerebbe, è vero, incomprensibile che lo stesso Governo, il quale dietro gli studi della Commissione d'inchiesta sulle Opere pie intende avvisare ai modi di rendere meglio ordinati e proficui per le classi non abbienti i benefizi loro assicurati dalla carità pubblica, porgesse il brutto esempio di scemare colla conversione le fonti a cui le Opere stesse attingono la parte più sicura dei proventi loro, ponendole così nella dura necessità di dover per insufficenza di mezzi venir meno alla prestazione di quei soccorsi, cui per proprio istituto sono chiamate; ma che vuole? la mia preoccupazione, allo stato attuale delle cose, parmi non del tutto ingiustificata.

Ora però m'avveggo di aver troppo abusato della bontà della S. V. Voglia Ella attribuirlo al vivo mio interessamento pel buon essere economico dell'importante Istituto al cui governo amministrativo sono preposto.

Aggradisca, ecc.

GIUSEPPE OLIVOTTI
Deputato provinciale e Presidente
del Consiglio d' Amministrazione dell'Ospitale Civile
di Venezia.

LA CUCINA ECONOMICA DI MARTINENGO

La pubblicazione fatta dalla *Rivista* nel precedente fascicolo della relazione dell'egregio capitano Leoni sulla Cucina economica istituita in Romano di Lombardia da quella Congregazione di carità, ci permette oggi di render conto di un'altra Cucina economica, aperta già da qualche anno nel Comune di Martinengo, che, al pari del suaccennato, fa parte della provincia di Bergamo, nella quale più che in ogni altra del Regno da tempo attecchirono, tanto nel capoluogo, quanto in molti comuni, tali benefiche istituzioni.

La Cucina di Martinengo sorse per iniziativa di quella benemerita Congregazione di carità che largamente la sussidiò, affidandone il governo a speciale Commissione. Noi facciamo voti, che questi nobili esempî che tanto onorano i Corpi morali da cui partono e gli egregi cittadini che ne reggono le sorti, trovino su vasta scala imitatori in ogni parte del Regno. Non basta impiantare Cucine economiche quando il cholera o qualche, altro grave malanno straordinario viene a flagellare un Comune. È mestieri colle risorse della beneficenza pubblica e di quella, che mai non manca dei privati, prevedere e provvedere massime nelle campagne e nelle grandi città, ove trovansi numerose popolazioni le quali, specialmente nei mesi invernali, sono vittime delle più sensibili privazioni, a cui tengono facilmente dietro le infermità.

Ciò premesso, ecco la relazione inviataci sulla Cucina di Martinengo dall' egregio signor F. Carrara, al quale amiamo esprimere le più vive grazie per averci offerto modo di nuovamente addimostrare coi fatti quali e quanti benefici possano arrecare alle classi povere simili istituzioni.

L' invernata 1879-80 fu una delle più calamitose per la classe indigente di questo Comune. Scarsità di raccolti, mancanza di stabilimenti industriali in una borgata, che conta più

di 5,000 abitanti, sospensione dei lavori agricoli per gli straordinari rigori di quell'inverno, elevato prezzo dei viveri, tutto concorreva a preparare giorni tristissimi per i poveri di questo Comune, che pur sono in grande numero. — Questa Congregazione di carità, che, fra le altre Opere pie, è amministratrice altresì del L. P. elemosiniero, allo scopo di soccorrere in qualche modo, senza diminuire l'ordinaria beneficenza ai bisogni di tanti infelici, che ognor si facevano più stringenti, deliberò di fare un assegno ad apposita Commissione perchè ogni giorno venissero distribuite gratuitamente n. 300 minestre alle famiglie, riconosciute più bisognose, almeno fino all'aprirsi della stagione primaverile, in cui il povero può applicarsi a qualche proficuo lavoro.

La Commissione eletta da questa Giunta municipale, rivolto un appello alla carità cittadina, anzi essa medesima recandosi presso le famiglie facoltose del paese, raccolse la somma di L. 532, colla quale potè rendere più estesa e più benefica la sua missione.

L'impianto della cucina fu semplicissimo: fatta applicare regolare stagnatura alla caldaia pel bucato di quest'Ospedale, questa potè servire ottimamente per preparare fino a 400 minestre al giorno; alcuni utensili di cucina dell'Ospedale medesimo servirono per distribuire la minestra.

La distribuzione ebbe principio col 1° gennaio 1880 e continuò fino al 10 marzo detto anno, con un totale di circa 22,000 minestre, distribuite tutte gratuite alle famiglie più bisognose, che, al ricordare le sofferenze dell'anno 1880, non possono a meno di ricordare altresì la larga beneficenza avuta, di ringraziare e benedire alla mano che le aiutò.

La Congregazione di carità erogò la somma di L. 1,500 circa, oltre l'ordinaria beneficenza, avendo avuto la soddisfazione di vedere coronata la sua opera dal più splendido risultato, cioè buona salute nella classe meno agiata, braccia più pronte al lavoro all'aprirsi della stagione.

Così fu sperimentata per la prima volta la cucina economica in questo Comune. Negli anni 1881-82-83, meno infelici per l'agricoltura, non si trovò la necessità di ricorrere alla distribuzione di minestre gratuite e ciò anche per rimediare al disavanzo portato dalle straordinarie spese, sostenute nell'anno 1880 dalle Cause pie, non solo a titolo espresso di beneficenza, ma anche per dar lavoro alla classe indigente.

Se non che, al repentino svilupparsi delle cucine economiche in questa provincia, e per dare un migliore indirizzo all'erogazione

della beneficenza, destinata a porgere aiuto al povero , non a fomentarne i vizi, la Congregazione di carità deliberò di convertire buona parte delle elemosine in sostanziose minestre, da distribuirsi ogni giorno, almeno nella stagione invernale, alle famiglie riconosciute più bisognose.

Ottenuto all' uopo dall' onor. Commissione provinciale per la cura della pellagra un sussidio di L. 140, fatto acquisto di due pentoloni in ghisa, della capacità di 230 litri cadauno, nonchè di tutti gli attrezzi necessari per il formale impianto della cucina economica, questa fu aperta il giorno 1° gennaio 1884, non solo per la distribuzione giornaliera di minestre gratuite, ma ancora per la vendita al prezzo di cent. 10 cadauna.

All' 11 maggio stesso anno, giorno della chiusura della cucina, furono distribuite complessivamente n. 23,058 minestre, di cui:

N. 18,760 gratuite a spese del L. P. Misericordia;

» 2,798 a pagamento;

» 1,500 coll'elargizione della Commissione centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di risparmio di Milano.

Ogni razione, consistente in un litro abbondante di minestra, si componeva di grammi 100 di pasta o riso, verdura gr. 100, lardo gr. 4, sale gr. 10, brodo di carne di manzo in conveniente quantità. Variò il condimento nei giorni di magro, sostituendo al lardo e brodo, olio e burro. La spesa complessiva fu di L. 1,963. 22, di cui L. 1,533. 42 a carico della Congregazione di carità; il costo medio di ogni razione risultò di cent. 8 e mezzo circa.

Nell'anno 1885 la cucina rimase aperta dal 1° gennaio al 31 marzo.

Si distribuirono complessivamente minestre n. 18,834, di cui:

N. 13,876 a carico della Congregazione di carità (gratuite);

» 2,546 con un sussidio Ministeriale di L. 200 (gratuite);

» 2,412 a pagamento.

Le razioni di minestra erano composte come l' anno antece[illegible]e dente; il costo medio di ogni razione risultò di cent. 7.855; prezzo di vendita fu ridotto a cent. 8.

Come si scorge, il numero delle minestre vendute negli a[illegible]n 1884-85 fu minimo in confronto delle minestre gratuite, e la C[illegible]o gregazione di carità si trovò delusa nelle sue speranze di poter p[illegible] suadere dell'importanza dell'istituzione chi doveva approfittare d[illegible] innumerevoli vantaggi di essa. Studiò a lungo le cause, per le q[illegible] questa cucina non poteva attecchire in mezzo ad una popolazi[illegible] in cui è così predominante la classe meno agiata: forse il fun[illegible]

namento della cucina in un locale attiguo all'Ospedale, i confronti fra i graziati e i non graziati dalla Congregazione di carità, lo scarso e difficile guadagno, per mancanza di lavoro, forse anche il troppo elevato prezzo di ogni razione. Tutto questo considerato, la Congregazione stava per perdere ogni speranza di poter dar vita ad una cucina economica in questo Comune, con un carattere d'istituzione autonoma, quale la desiderava l'E. Ministero d'agricoltura, industria e commercio, che nel concedere un sussidio di L. 200 a questo Comune, ritenuto uno dei più bersagliati dalla pellagra, instava perchè si dovesse diminuire il numero delle minestre gratuite e si vedesse invece modo di venderne maggior quantità con prezzo diminuito; se non che volle tentare un'ultima strada.

A togliere ogni idea di speciale beneficenza, la Congregazione di carità cedette tutti gli attrezzi della cucina ad un' apposita commissione chiamata dall' onor. Giunta municipale in luogo a dar vita alla novella istituzione con un carattere veramente autonomo, promettendo nello stesso tempo ch'essa avrebbe concorso al suo andamento con un sussidio di L. 500.

La Commissione infatti, nella sua prima adunanza, stabilì che le minestre preparate nella cucina economica sarebbero poste in vendita a soli cent. 5 cadauna, che non si ammetterebbero in alcun modo minestre gratuite. Resa pubblica la cosa, il giorno 15 dicembre 1885 fu aperta la Cucina, funzionò per 100 giorni, chiudendosi col 25 marzo corrente anno. Furono distribuite n. 39,414 razioni di minestra, con una spesa complessiva di L. 2,623. 43, alla quale si fece fronte col ricavo vendita minestra in ragione di cent. 5 cadauna L. 1,970. 70; Sussidi della Commissione provinciale per la cura della pellagra L. 200; Proventi diversi L. 4; Sussidio della Congregazione di carità L. 448. 73.

Il costo d'ogni minestra, composta come negli anni antecedenti, risultò di cent. 6.656.

Risultato più soddisfacente di questo non si poteva ottenere, ed il Consiglio comunale, cui fu sottoposta la relazione della Commissione, che rassegnava il suo mandato, non potè a meno di votare un sincero ringraziamento alla Commissione medesima, nonchè alla Congregazione di carità, che la sostenne coi suoi sussidi.

È bensì vero che, con questo sistema, non si può ancora avere un'istituzione capace di sussistere da sè medesima, siccome quella che deve chiudere necessariamente il suo esercizio con un disavanzo; ma è sempre dato a sperare che tale disavanzo, in cifra

veramente non enorme, potrà per l'avvenire essere sopportato con facilità dalla carità pubblica e privata.

I vantaggi poi apportati quest' anno dalla cucina economica sono grandissimi, conosciuti e toccati con mano dal povero stesso. Basti il dire che la salute di questa popolazione si mantenne florida nei non ordinari rigori dello scorso inverno, che l' Ospedale civile ebbe a ricoverare minor numero di ammalati, che la Congregazione di carità ebbe a risparmiare qualche cosa in elemosine, che le elemosine stesse furono direttamente e volontariamente impiegate dal povero in acquistare sostanziose minestre, che questa popolazione, la quale negli anni scorsi sgraziatamente dava un grosso contingente di pellagrosi, nei pochi anni, in cui funzionò la cucina economica, ne diede uno minore, tanto da far nutrire speranze che la pellagra scappi a gambe levate da questa amena borgata.

Per me credo che un tale sistema, quantunque forse non mancante di difetti. non sia spregevole per sè medesimo, e possa con pochissime difficoltà e modificazioni essere adottato nei paesi, in cui mena strage il terribile flagello della pellagra; desidero poi quanto so e posso vengano assecondati i voti di questo onorevole Sindaco, espressi nell' accompagnare alla cessata Commissione la deliberazione del Consiglio comunale, che cioè, a beneficio della classe indigente, la cucina economica continui a prosperare e che la novella Commissione ventura abbia ad imitare l'esempio di quella che ora ha presentato le sue dimissioni

Martinengo, giugno 1886.

F. Carrara.

IL NUOVO OSPITALE STUYVENBERG D'ANVERSA

Il Congresso medico radunatosi ad Anversa il 25 agosto 1885 ha offerto la favorevole occasione di visitare il nuovo Ospedale eretto per cura della Commissione degli Ospizi e dell'Amministrazione comunale di detta città. L'ottimo *Journal d'Hygiène* di Parigi (1) reca una esatta ed interessante relazione di detta visita inviatagli dal signor Pietro Kuborn di Seraing-les-Liège, nella quale sono poste contemporaneamente in rilievo le parti più importanti del nuovo edificio concernenti l'igiene ospitaliera.

« L'ospedale *Stuyvenberg* è situato alla periferia della città, perfettamente isolato, quantunque vicino ad un quartiere popolatissimo. La superficie di terreno ch'esso occupa è di 36,800 metri quadrati dei quali 10813 sono coperti dai fabbricati. Il prezzo totale dell'edificio e delle succursali ammontò a 3,200,000 franchi. È costrutto col sistema dei padiglioni separati, a piani, eretti a due a due, con una distanza di ventiquattro metri da un gruppo all'altro.

Esso può contenere 550 ammalati. La sua forma è quella di un ottagono nel cui centro stanno le abitazioni delle persone addette all'Istituto ed i locali di servizio quali la cucina, il refettorio pei convalescenti, la farmacia, la panatteria, la cappella, ecc. Gli otto lati poi del poligono sono occupati da altrettanti padiglioni circolari a piani; il piano terreno è riservato al servizio chirurgico, il superiore al servizio medico.

Tanto il piano terreno, che il piano superiore in ciascuno degli otto padiglioni offrono di notevole una gran sala di forma circolare costruita allo scopo di evitare che la polvere infetta s'accumuli negli angoli. Questa sala può contenere ventiquattro letti, che distano l'uno dall'altro di un metro alla testa e di un metro e quarantacinque centimetri ai piedi. L'aereazione è di 70 metri cubi per ogni ora e

---

(1) *Journal d'Hygiène*, N. 500, pag. 190.

per ciascun ammalato. Il diametro della sala è di 18,m74; l'altezza sino alla volta, di 5,m45.

La ventilazione si ottiene per immissione forzata e per richiamo, mercè prese d'aria poste nella parte inferiore ell'appartamento.

L'aria nuova si scalda per contatto passando contro dei serpentini nei quali circola del vapore d'acqua: si può quindi ottenere così esclusivamente dell'aria fresca o simultaneamente dell'aria calda e dell'aria fresca. L'aria viziata è rimossa a mezzo di un sistema di tubi posti al centro del padiglione, attorniati da un camino centrale di riscaldamento. Quest'aria è condotta in un fornello dove viene abbruciata prima che si spanda nell'atmosfera. Quali siano gli sbalzi della temperatura esterna, nell'interno dei locali si ottengono sempre 17 gradi. — Tanto il riscaldamento che l'aereazione della sala sono diretti dalla suora sorvegliante, e si ottengono mediante una manovella posta all'ingresso di un piccolo padiglione circolare chiuso a vetri, che attornia il camino, da dove essa vede tutta la sala. I muri, perfettamente cementati e verniciati, non possono assorbire e quindi impregnarsi d'umidità, di guisa che su di essi riesce impossibile trovarne qualsiasi traccia. Il pavimento, in legno, è formato da assi imbevute d'olio, con esattezza unite le une alle altre.

Le principali camere di questi padiglioni sono ridentissime, inondate di luce che penetra a profusione da grandi e numerose finestre prospicienti su ridenti giardini.

In ogni padiglione a fianco alla sala principale stanno disposte lungo il corridoio che serve d'ingresso e d'uscita al padiglione stesso, parecchie piccole camere pei malati che pagano, e per quelli che richiedono una particolare sorveglianza e cure speciali. Vi si trovano pure una sala per bagni ed a fianco una sala di riposo pei malati a cui il bagno dà stanchezza; delle latrine a sifone, ed un locale contenente utensili per la pulizia. — Infine accenniamo anche alla camera speciale, destinata ad accogliere provvisoriamente i cadaveri, allo scopo di evitare ai poveri convalescenti la vista di quelli che deve portar via l'ascensore. Non abbiamo bisogno di aggiungere, che tale ascensore è indipendente alla scala.

Tutte queste costruzioni sono innalzate al disopra di sotterranei perfettamente cementati e spaziosissimi, che servono pure per diversi servigi, quali quello del riscaldamento e della ventilazione. È pure per detti sotterranei che passano i cadaveri prima di essere portati, per mezzo di altri ascensori, nella sala dove vengono esposti e dove se ne fa l'autopsia.

Questa parte dello stabilimento ha una speciale ventilazione, separata dalla ventilazione generale. In essa continuamente si spande acido fenico a mezzo di spolverizzatori; il pavimento poi è costantemente irrorato di liquidi disinfettanti.

La biancheria dei malati viene gettata nei sotterranei col mezzo

di appositi canali ed il bucato poi viene fatto con un sistema meccanico senza che la biancheria venga in nessun modo toccata dal personale di servizio. Tale lavanderia è messa altresì, a disposizione di tutti gli altri ospedali della città.

Era assai importante che questo nuovo ospedale, essendo stato specialmente fondato per servire nei casi di malattie epidemiche, possedesse degli ambienti combinati in modo che la disinfezione avesse a riescire perfetta tanto per gli abiti come per gli effetti lettereccí. — Pare che siasi ottenuto l' intento mercè di una stufa disinfettante, dove si ottiene una temperatura di 140° centigradi (calore umido), che si può anche aumentare sino a 180°. Disimpegnano il servizio di questa stufa due veicoli: un gran carro dove possono collocarsi tre materassi, e sopra di questi le coperte, ecc.; al disotto un'altro carro più piccolo, che serve a ricevere gli abiti. Mercè questo sistema gli addetti al servizio non sono obbligati di penetrare nella stufa.

Ecco poi il modo col quale si eseguisce la disinfezione. Si riscalda a calore umido, a 20 gradi circa, e poi si essica a 130; dopo si riscalda nuovamente in modo che gli oggetti da disinfettare vengono completamente avvolti dal calore. Gli effetti dei vaiolosi e dei tifosi vengono disinfettati isolatamente.

Il locale per le disinfezioni ha un particolare accesso dall'esterno in modo che possa servire agli abitanti della città, senza che gli oggetti da disinfettare attraversino l'ospedale.

Da questa sommaria descrizione, si vede che unico scopo nella costituzione di questo Ospedale è stato l'osservare strettamente le leggi dell'igiene, ed è a desiderarsi che tutte le pubbliche amministrazioni seguano l'esempio offerto dalla città di Anversa, la quale intraprende ogni sua opera avendo il più scrupoloso riguardo a tutto ciò che può giovare la pubblica igiene. »

L'INDUSTRIA E LA CLASSE OPERAIA IN ITALIA

Un libriccino che contenga buone idee ed assennat
riflessioni vale assai più di un grosso volume in cu
si espongano teorie inattuabili o inattendibili, e si discutan
quistioni dalle quali niun vantaggio potrà mai ritrarre la vit
pratica.

Cotesta verità non ci apparve giammai più evidente che i
leggendo una breve, ma pregevole *Memoria* di Augusto Bargoni
orologiaio di Cremona, e membro di quella florida Associazion
degli operai, alla quale poi egli la dedicava (1).

Oh, quante volte riescirebbe più utile, per la soluzion
dei quesiti sociali, la parola semplice, ma chiara e sostanzios
d'un operaio intelligente, che le disquisizioni lunghe, involut
e, d'ordinario, poco concludenti, di taluni dottori o professori
Il Bargoni, cui meritatamente il Ministero assegnò u
medaglia d'argento, pigliando le mosse dalla Esposizione
Torino, ha saputo toccare punti importantissimi riferentisi all
stato delle industrie e alla condizione delle classi operaie i
Italia. — Il suo cuore è buono; la sua mente è retta; ond
compreso di gioia allo spettacolo degli ultimi progressi dell
industrie italiane esclama: « I nostri industriali, non inceppa
da vecchi pregiudizi, sorti, come per incanto, insieme col risor-
gimento politico, nati e cresciuti al sole delle nostre liber
istituzioni, devono comprendere, e certo hanno compreso,
loro cómpito rispetto ai loro operai. E questi, che hanno sempr
dato nobile esempio di virtù cittadine, che non si sono m
lasciati fuorviare da funeste teorie, le quali cominciano là dov
finisce la libertà e governa la licenza; questi che seppero orga-
nizzare in tutta la Penisola potenti Associazioni di mutuo so

---

(1) AUGUSTO BARGONI. *La Classe Operaia all'Esposizione Generale italiana di Torino. Qu-
stioni sociali* Memoria premiata con medaglia d'argento dal R. Ministero di Agricoltura, Industr
e Commercio. — Torino. Stamperia dell'Unione tipografico-editrice. Via Carlo Alberto, 33.

corso, cooperative e di risparmio, non incagliate mai da ingerenze governative; questi operai, che vedono continuamente uomini di specchiato carattere e di vasta dottrina occuparsi con amore del loro presente e del loro avvenire allo scopo di migliorarne le condizioni economiche e sociali, non possono essere che un elemento d'ordine e di progresso, la leva più potente del nostro miglioramento industriale. E se qualche discrepanza devesi in oggi ancora lamentare, alcune volte, fra padroni ed operai, vi è tutto il fondamento di sperare che, colla buona volontà e cogli sforzi riuniti degli operai, degli industriali, degli economisti e degli uomini di Stato, l'*Italia potrà essere la prima nazione che regoli con una ben intesa legge le ragioni del capitale e quelle della mano d'opera.* »

La grande industria ha preso, non v'ha dubbio, anche in Italia, un largo sviluppo — e dobbiamo rallegrarcene; ma sarebbe pur a desiderarsi che essa non soffocasse totalmente la piccola. È questo, a nostro modo di vedere, il problema più grave e più serio dei tempi nostri, e chi riuscisse a procurare forze meccaniche, forze motrici, a buon mercato, somministrandole a gruppi d'operai, ad Associazioni cooperative di produzione, potrebbe dire di averlo in gran parte risolto.

Dicono taluni che l'aumentarsi dei bisogni individuali e delle esigenze sociali porterà sempre nuove invenzioni rapporto a prodotti d'uso comune, o di lusso; ma ciò non ne rassicura; e l'aumento stragrande di produzione, che ci viene dalle potentissime forze meccaniche di cui l'industria oggi dispone, ha già portato un disquilibrio, il quale dà a pensare agli economisti e a tutti gli studiosi delle scienze sociali.

« Quando si vede una macchina che porta 564 fusi, i quali *in un giorno* fanno tanto lavoro di torcitura da sostituire più di *mille* operaie, e che chi regola questa macchina e la sorveglia non è altri che un ragazzo di dodici anni; quando si vedono dei telai circolari che lavorano tutto il giorno a fabbricare tessuti a maglia, senza che quasi vi sia bisogno di sorvegliarli, si può con evidenza prevedere che a furia d'invenzioni e di perfezionamenti la macchina finirà col render quasi nulla la mano dell'uomo, almeno in certe industrie, specialmente nelle tessili. È anche probabile che in quel giorno, più o meno lontano, altre invenzioni, altre scoperte porteranno l'attività umana sopra vie differenti, e questa diversione farà sì che l'operaio troverà in qualunque modo lavoro. Ma è sempre prudenza prevedere e prevenire. »

Così dice il nostro valente operaio cremonese; e dice bene.

Al concetto di portare la forza meccanica a disposizione di gruppi d'operai, o di piccoli industriali, concetto che noi

vagheggieremmo, altro principio potrebbe congiungersi, qu
cioè di mantenere talune industrie nei piccoli centri, mer
ora tutto affluisce ai grandi, con spostamenti economici di
poco rilievo.

Di questo dovrebbero precipuamente occuparsi i pic
Comuni, inviando operai volonterosi a perfezionarsi nelle gra
città, ove trovansi scuole, officine e musei industriali, per
poggiarli quindi nell'impianto locale di talune industrie: in
strie a cui un qualche sollievo, o vantaggio indiretto, potrel
promuovere anche il Governo, moderando tasse, dazi e ta
di trasporti ferroviari; insomma proteggendo la piccola indust
specie nei piccoli centri, ove si hanno le fonti vere di mise
le cause vere che spingono alla emigrazione.

Questo abbandono del luogo natio, o per recarsi in qual
grande città, o peggio per andare all'estero, spiace assai ezian
all'ottimo Bargoni.

« Si cerchi, egli dice, di fare tutto il possibile perch
nostri operai trovino pane e lavoro nel loro paese, nella l
città natale; perchè non vadano ad ingrossare le file d
spostati. »

E per questo, e per il sommo desiderio suo di arrest
la continua decadenza industriale dei piccoli centri, e di
viare in qualche modo al danno che deriva agli operai in ca
delle macchine e della grande industria, teme il Bargoni che
si gridi la croce addosso e lo si chiami retrogrado, codino
peggio. No, davvero; noi troviamo anzi esser questo un q
sito dei più fondamentali; e mentre biasimiamo coloro che, nu
Vandali, distruggono le opere del progresso, e vorrebbero t
nare al Medio Evo, così lodiamo assai coloro i quali sospir
l'ottenimento di un vantaggio *generale* dalle moderne invenzi
che bene spesso recano un vantaggio *parziale* con danno
molti.

Due soli mezzi vede il nostro Bargoni per risolvere
quistione: o trovare un motore di facile impianto, di p
spesa e di poco consumo, o perfezionare le macchine lavo
trici in modo che diano lo stesso risultato anche se mosse d
mano dell'uomo. E il motore economico egli lo spera dall'e
tricità, questa potenza ancora sconosciuta e intorno alla qu
mille ingegni s'affaticano.

Ma se non abbiamo motori economici, perchè non si s
dierà il modo di fornire, con poca spesa, gli attuali agli oper
È l'idea che noi abbiamo esposta più sopra. Come si nol
giano le trebbiatrici e altre macchine per l'agricoltura, per
non si potrebbe fare altrettanto d'un motore per l'industr
I falegnami se ne serviranno per la sega e pel tornio, com

tessitori per muovere i loro telai e le cucitrici per le loro macchine sia pur di calze e di maglieria. — Se con poca spesa si avrà grande risparmio di tempo e di forza, uno dei principali ostacoli che tormentano la piccola industria sarebbe vinto.

In pari tempo la meccanica potrebbe trovare dei mezzi perchè la mano dell'uomo giunga a gareggiare colle grandi forze motrici.

Vorrebbe il Bargoni che anche i piccoli Comuni fornissero ai giovanetti il modo d' istruirsi nella fisica, nella chimica e nella meccanica; e che il Governo d'altra parte diffondesse Manuali d'arti e mestieri a buon mercato, come usasi nella vicina Francia. Ciò sarà senza dubbio assai utile come la diffusione delle scuole professionali, tema da noi già trattato in questa *Rivista*.

Le scuole meccaniche teorico-pratiche sono ancora assai scarse in Italia. Tengono un primo posto fra esse l'Istituto Aldini-Valeriani di Bologna, il quale è aperto a tutti, e dà insegnamento gratuito, e l'Istituto Manin ed Orfanotrofio maschile di Venezia, che ha lo scopo principale di creare buoni artieri. — Non mancano anche in città di minore importanza scuole-officine da cui potrebbero ritrarre utili esempi anche i piccoli Comuni. I quali però dovrebbero, a nostro avviso, limitarsi alle industrie più in voga e più proficue del loro territorio.

II.

L'Educazione politica dell'operaio è pure un argomento che il Bargoni ha affrontato col suo sano criterio. E a questo noi aggiungeremo, per conto nostro, l'educazione economico-sociale.

Nelle grandi città qualche cosa si va facendo mercè le scuole serali, ove s' insegna la storia patria, e mercè le conferenze popolari che talvolta vertono sui doveri e diritti del cittadino, e sui principî dell'economia sociale. Appena fuori dei grandi centri però, l'istruzione dei figli del popolo, che per legge arriva solo alla seconda elementare, si riduce al leggere, scrivere e far di conto. Ed è per questo che il radicalismo, il socialismo, tutte le sette sovversive fanno estesa propaganda nelle popolazioni foresi, o fra quelle di città piccole e di poco conto.

L'insegnamento dell'economia popolare è un vivo desiderio, da noi espresso anni addietro; ma perchè potesse venire impartito anche nei piccoli paesi e nelle campagne converrebbe anzitutto introdurlo nelle scuole normali, ciò che gioverebbe assai anche d'altro lato, essendoci accaduto più volte di sentire che il maestro del villaggio, giovane inesperto, facevasi banditore delle teorie più avanzate e pericolose.

L'istruzione politica dell'operaio preme assai, e ben a ragione, al Bargoni.

« La nostra generazione, egli dice, è stata ammaestrata dagli errori dei primi tempi e dai ricordi delle nefandezze dei nostri oppressori. Essa sentì sempre ardente il bisogno di conservare quella preziosa libertà che aveva agognata per tanti anni, e che, per virtù di un Re magnanimo, potè conquistare. Non aveva bisogno d'imparare la storia (quella s'intende dell'indipendenza italiana) poichè era essa che la scriveva a caratteri di sangue. »

« Ma l'attuale generazione, che non ha mai conosciuto nè il peso dell'oppressione straniera, nè la tirannide dei principi spergiuri, non può comprendere il delirio d'entusiasmo di un popolo redento; non può comprendere quel culto, quell'attaccamento che la generazione precedente aveva alle nostre libere istituzioni e alla gloriosa dinastia che le ha largite.

Coll'istruzione politica ed economica, nelle sue parti più semplici e più importanti, si metterà in grado l'operaio di guardarsi da quei falsi liberali che, proclamandosi suoi amici, cercano di soffiare nelle passioni popolari esponendo teorie strane ed utopistiche con l'attrattiva seducente di beni impossibili a raggiungere.

Coll'istruzione soltanto politica il nostro operaio potrà apprendere a far buon uso del voto che la nuova legge elettorale politica gli accorda.

E l'insegnamento popolare dell'economia diviene ora tanto più necessario per far comprendere agli operai l'organismo delle molte istituzioni a loro vantaggio create, nonchè la portata delle leggi aventi per iscopo precipuo la loro tutela. L'uso migliore da farsi delle Società di Mutuo Soccorso e cooperative, di credito, di consumo e di produzione; i vantaggi che potranno aversi dalla Cassa d'assicurazione per gl'infortuni del lavoro e dalla Cassa pensioni e il modo di approfittarne; le guarentigie che agli operai e alle loro famiglie sono date mercè le leggi che regolano il lavoro dei fanciulli e delle donne nelle fabbriche, e la responsabilità dei padroni od imprenditori: ecco altrettanti argomenti che diventa più che mai necessario svolgere e popolarizzare con ogni mezzo, tanto più oggi che alla classe operaia è aperto l'adito di vedersi rappresentata al Parlamento nazionale.

E il delicato tema di codesta rappresentanza non è sfuggito neppure al bravo operaio di Cremona; il quale ragionevolmente ritiene che il deputato operaio non potrà essere non il rappresentante di una setta o chiesuola, fino a che tutti i deputati indistintamente non siano indennizzati dalla nazione.

« In qualunque caso poi, egli aggiunge, che ci si presenti una candidatura operaia, teniamo ben aperti gli occhi per non trovarci poi mistificati.

« Un operaio che si presenti per aver l'onore della deputazione deve necessariamente non esser legato ad alcun partito politico, peggio poi se questo partito è una setta, perchè in questo caso cessa di essere un deputato operaio, ma diventa un simbolo, una bandiera del gruppo a cui è legato, e tutti i suoi atti non saranno che a totale ed esclusivo beneficio di questo partito, e finirà col diventare simile ad uno di quei personaggi che movendosi per mezzo di fili formano il diletto dei fanciulli.

« Il deputato operaio che intende compiere con coscienza la propria missione, deve sempre ricordarsi la propria origine. È operaio, deve stare da operaio anche in Parlamento; fiero del suo mandato dovrà far valere con energia i diritti dei suoi compagni; che parli poco e di rado non importa, ma quando parla la sua parola sia franca, schietta, senza arti rettoriche e senza frasi stereotipate, basterà che essa abbia sempre l'impronta del buon senso. Nelle votazioni procuri di elevarsi sopra tutti i partiti per non pensare che all'interesse generale della patria, e si ricordi sempre che, prima di essere destro o sinistro, moderato o progressista, egli è italiano. Solo a queste condizioni il rappresentante della classe operaia potrà essere compreso e rispettato dal Parlamento e dal Paese. »

È di grande compiacenza il sentire uno dei nostri operai parlare in cotal modo. Noi l'abbiamo per buon augurio; e poichè l'argomento, che in questo breve articolo abbiamo appena sfiorato, è dei più gravi, ci riserbiamo tornarvi sopra, ben contenti di aver mostrato intanto da che lato sieno le vere osservazioni d'indole pratica. Alle quali ci gioverà sempre di attenerci studiando i svariati problemi che si connettono alla grande quistione sociale.

A. Ravà.

LA BANCA COOPERATIVA POPOLARE DI PADOVA

Omai compierà il ventennio della sua istituzione questa Banca popolare, una delle predilette dell'illustre Luzzatti, che ne è presidente onorario, e che tiene un posto primissimo in Italia con quelle di Bologna, Lodi, Cremona, ecc. Il presidente effettivo, sig. Maso Trieste, egregio apostolo del credito popolare, egli, pure, non ebbe altro pensiero che quello di far servire la Banca a sempre maggior beneficio degli operai, piccoli industriali, piccoli agricoltori, ecc. Ma crescendo i capitali a disposizione dell' Istituto, manifestavasi pur anco il bisogno di attendere ad operazioni d'indole proficua, mercè cui assicurare un conveniente dividendo agli azionisti.

L'ultimo fascicolo, contenente il *resoconto* dell'anno 1885 e gli atti dell'assemblea generale degli azionisti tenutasi nel febbraio e marzo u. s., è una splendida conferma di quanto noi diciamo, per cui amiamo parlarne alquanto diffusamente.

Fondata nel 1867 col capitale di L. 50,000 diviso in azioni da L. 50 caduna, essa ebbe un continuo aumento, sia nel capitale, che nelle operazioni e nell' utile, il quale le permise ripartire ogni anno agli azionisti un dividendo fra il 7 e il 10 per cento, con aumento continuo anche della riserva.

Alla fine del 1885 la Banca padovana ci presentava queste cifre:

Soci 4,226; *azioni* 21,020; *capitale* L. 1,051,000; *riserva* Lire 356,103. 86. Nulla di più eloquente; ove pur nol sia la cifra totale dei depositi, alla Banca stessa affidati (L. 6,815,482. 50) e la somma erogata in prestiti, sconti e anticipazioni (L. 13,187,355, 22).

Nell'anno 1885 vennero inscritti in più 117 soci ed esitate pure in più 284 azioni, e il capitale aumentò di L. 14,200.

Il movimento delle azioni e dei soci però fu il seguente :
Soci entrati n. 282, con azioni 1,523.

Soci usciti per trapasso od eliminazione n 165 con azioni 1,239.

Ora, sul totale delle 1,523 azioni emesse durante il 1885, per sottoscrizione fatta da 282 soci, 643 furono sottoscritte da *piccoli agricoltori, contadini, piccoli industriali, operai, impiegati e maestri.*

E pel numero totale dei 4,226 soci, 2,957 appartengono a tali categorie. Meglio non si potrebbe provare la essenza veramente popolare del sodalizio. Le domande presentate dai soci, per prestiti e sconti, furono 8,562, di cui 7,798 vennero ammesse. Solo 6 delle respinte ricorsero ai *probi-viri*, i quali confermarono il voto delle Commissioni di sconto.

Sulla somma totale delle dette operazioni in L. 11,838,301. 72, più della metà, ossia L. 6,024,516. 14, furon fatte dalle categorie più popolari preaccennate. La cifra notata *in perdita* per operazioni rimaste in sofferenza fu di L. 15,628. 72, un pò meno del 1 $^1/_2$ per mille sul totale delle operazioni.

Le *sovvenzioni su valori* pubblici, che nel 1884 residuavano a L. 107,895, si elevarono un poco nel 1885, residuandosi a Lire 126,238. 50. Nei *conti correnti garantiti*, vi fu invece notevole diminuzione sussistendone 7 invece di 9, e per L. 196,560 in luogo di L. 326,580.

Vi fu aumento nelle *cambiali all' incasso ed assegni*. Di questi ultimi ne furono *emessi* 2,348 per L. 1,393,042. 91, e *pagati* numero 5,969 per L. 3,579,405. 38. Nella categoria dei depositi, le maggiori somme affidate a questa Banca lo sono in *conto corrente*. Il residuo a fin d'anno su tale categoria era di L. 4,097,761. 80 divise su 1,823 libretti, con una media di L. 2,247. 82 per ogni libretto. Altre L. 59,503. 55 erano a conto corrente *vincolato*.

Poco sviluppati sono i depositi *a risparmio*. Nel 1885 i *versamenti* furono di L. 60,247. 67 e i *ritiri* di L. 26,768. 57; al 31 dicembre rimanevano 345 libretti per L. 131,957. 40 con una media di L. 382. 48.

Nei *boni di cassa* vi fu una qualche diminuzione, e il Consiglio, considerando che l'interesse retribuito è netto dalla ricchezza mobile, e superiore a quello pagato da altri Istituti della città, non sa vedere un motivo del poco sviluppo di codeste due ultime categorie di depositi, se non nelle risultanze poco felici dell'annata.

I *valori* di proprietà della Banca ammontavano a L. 2,204,581. 40. Il giro di cassa fu di L. 65,303,863. 86, e il movimento generale degli affari ammontò a L. 209,127,415. 94 con un aumento di Lire 8,673,694. 33 in confronto coll'anno precedente.

Dal quale *movimento* risultò un utile lordo di L. 405,772. 65. Però le spese, tasse, interessi passivi e perdite ammontarono in complesso a L. 313,587. 10, onde l'utile netto ammontò a Lire 92,185. 55, in base al quale venne fissato un *dividendo* di L. 4 per ogni azione corrispondente all'8 per cento.

Tutto ciò basta senza dubbio a provare la solidità e il buon andamento dell'Istituto.

Ma la Banca popolare di Padova ha cercato e cerca sempre di adoperarsi nel miglior modo a vantaggio delle classi lavoratrici, operai od agricoltori.

Essa fin dallo scorso anno aveva deliberato di fare prestiti per scopi esclusivamente agricoli, e cioè per acquisto di attrezzi, o macchine, animali, cementi, concimi, ecc., e ciò senza intervento di fideiussori, ma con un privilegio sugli oggetti acquistati dall'agricoltore.

La forma e il modo di stabilire cotale privilegio presentarono però all'atto pratico molte difficoltà. Intanto, per gli oggetti di cui non è possibile conservare intatta la natura, come sementi, concimi od altro, si trovò necessario ricorrere alla cambiale con seconda firma.

Ma per gli altri oggetti invece, come animali, attrezzi e macchine, vorrebbe la Banca attenersi al sistema di conservarne la proprietà, e però ha bandito un premio da assegnarsi nel concorso regionale di Udine, a chi presenterà una formula di contratto, che raggiunga cotale intento.

Parimenti la Banca si propone di raggiungere altro lodevolissimo intento, semplificando e liberando da spese notarili i contratti per lo sconto di note di lavoro, polizze e mandati, tanto di pubbliche che di private amministrazioni Essa fu fra le prime che introdusse tal genere di operazioni, e crediamo sia fra le poche che ne vanno effettuando lungo l'anno un certo numero Ma la spesa richiesta per la cessione in atti notarili rende alieni naturalmente dal ricorrere a questo mezzo coloro che sono creditori di lievi importi; e perciò venne fissato altro premio per chi presenterà la miglior formula e nello stesso tempo la più economica per tal genere di contratti.

Nell'assemblea del 28 febbraio, diretta dall'egregio vice-presidente conte Giuseppe Salvadego, gli azionisti della Banca, plaudendo alle assennate proposte del Consiglio direttivo deliberavano: 1° di erogare in via d'esperimento, ancora per l'anno 1886 L. 30 mila in prestiti per scopi esclusivamente agricoli; 2° di assegnare

L. 2 mila al fondo per opere di previdente beneficenza; L. 240 a favore degli allievi della scuola di disegno e plastica per gli artigiani della provincia di Padova; L. 500 per il premio relativo alla formula pei contratti per acquisto di oggetti da consegnarsi ad agricoltori, e L. 250 per l'altro premio concernente la formula per le cessioni di note di lavoro, polizze, ecc., infine L. 1,010 in aumento al fondo stanziato per acquisto di polizze intere o parziali d'assicurazione sugli infortuni degli operai sul lavoro.

Ecco come sapientemente si uniscono i vantaggi morali ai materiali.

L'assemblea autorizzò pure il Consiglio a stanziare L. 8,000 pei *prestiti sull'onore*, istituzione che procede egregiamente presso la Banca popolare di Padova; basti il dire che sopra L. 80 mila circa somministrate ai soci per tal titolo, gli effetti in sofferenza non giungono a rappresentare la cifra di L. 900.

Alcune importanti riforme allo statuto della Banca vennero poi richieste in quest'anno dal benemerito Consiglio direttivo allo scopo specialmente di poter estendere viemaggiormente e rendere più proficue le operazioni bancarie.

Fra i valori da scontare o accettare in deposito si misero pure i *Warrants*. La vicinanza di Venezia, ove esistono Magazzini generali, consigliava a non ommettere tale operazione.

I titoli di Stato *redimibili* erano soltanto ammessi per impiego, e ora, per necessità delle cose, vi si surrogò il consolidato italiano in genere.

L'Istituto venne autorizzato ad esercitare il *credito agrario.*

E infine venne pure autorizzato *a ricevere sottoscrizioni per emissioni fatte dallo Stato, da provincie, consorzi, ecc., nonchè ad incaricarsi dell'acquisto e vendita di valori pubblici per conto dei soci, previo relativo deposito ed escluso ogni contratto a termine.*

La *riserva*, opportuna e prudente, che abbiam notato in carattere distinto, venne introdotta dall'assemblea; in seno alla quale vi fu chi, con argomenti degni di molta attenzione, mostrò la necessità (pur volendo ammettere tal genere d'operazione) di circondarla dalle maggiori cautele.

E noi vorremmo che tutte le Banche popolari si uniformassero ai sani esempi che ne dà quella di Padova; imperocchè s'egli è vero che oggi l'abbondanza del denaro e il basso saggio degli sconti rendono quasi necessario lo studio di nuove operazioni per dare agli azionisti un dividendo soddisfacente, è però da tenersi sempre presente l'obbiettivo e l'indole degli Istituti di credito po-

polare. Ed è anche a ritenersi che i soci si rassegneranno volontieri a dividendi minori pur di non vedere le amministrazioni allontanarsi dai detti obbiettivi, o, peggio ancora, porre a repentaglio la solidità dei rispettivi Istituti.

Utile, e senza alcun pericolo riuscì alla Banca di Padova la rappresentanza della Banca Romana, per la smaltizione dei cui biglietti essa si fece intermediaria anche con Banche di altre provincie; come torna a sua lode l'avere, mercè il risconto, appoggiate le piccole Casse cooperative di prestiti, di Loreggia, Trebaseleghe e Campo S. Martino. Tanti e tali benefici non possono paragonarsi che a quelli dell'acqua salutare che s'introduce ovunque, anche per piccoli rigagnoli, e ristora le terre rendendole ognora più fiorenti e produttive.

R.

ATTI DELLA CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE

PER GLI

INFORTUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

Cassa Nazionale d'assicurazione

PER GL' INFORTUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

ORDINE DEL GIORNO

per l'adunanza del 21 aprile 1886 del CONSIGLIO SUPERIORE

1.° Relazione sull'andamento della Cassa Nazionale a partire dall'ultima adunanza del Consiglio Superiore (16 novembre 1885) ;

2.° Rendiconto generale amministrativo e finanziario dell' esercizio 1885 ;

3.° Bilancio consuntivo dell' esercizio 1885 e ripartizione delle spese d'amministrazione fra gli Istituti fondatori (Art. 4 della Convenzione 18 febbraio 1883) ;

4.° Emergenze e comunicazioni eventuali e relative deliberazioni.

Milano — Nel Palazzo della Cassa di risparmio

VERBALE

della Seduta del giorno 21 aprile 1886 del CONSIGLIO SUPERIORE

Presenti i Signori:

Per la Cassa di risparmio di Milano: Senatore Conte **Aldo Annoni,** Gran Croce, ecc., *presidente* — Dep. Dott. **Giuseppe Mussi,** *vice-presidente* — Nob. Comm. Avv. **Gaudenzio Guicciardi** — Comm. Dott. **Luigi Sala** — Comm. **Carlo Servolini,** Grand' Uff. — Deputato Comm. Ing. **Giuseppe Speroni** — Comm. Dott. **Angelo Villa Pernice,** Grand' Uff., *commissari.*

Per la Cassa di risparmio di Torino: March. **Vincenzo Ricci.**

Per il Monte di Pietà e Cassa di Risparmio di Genova: Comm. **Rodolfo Novella.**

Per il Banco di Napoli: Comm. **Biagio Giacchi.**

Per il Monte de' Paschi in Siena: Cav. **Cesare Bartalini.**

Per la Cassa di risparmio di Roma: March. **Pio Capranica.**

Per il Banco di Sicilia: Comm. **Emanuele Notarbartolo** dei Marchesi di S. Giovanni.

Funge da *segretario* il Comm. Dott. **Augusto Zucchi,** primo segretario della Cassa di risparmio di Milano.

Il **Presidente** riconosce il numero legale dei presenti e dichiara aperta la seduta alle ore 12 ½ pom.

Annuncia che il Comm. Cesare Zucchini, direttore e rappresentante della Cassa di risparmio di Bologna, ha scritto che per circostanze imprevedute non potrà intervenire a questa riunione: il presidente della Cassa di risparmio di Cagliari ha telegrafato di aver disposto per l'invio d'un delegato a questa seduta, ma fino ad ora questi non è giunto: dalla Cassa di risparmio di Venezia non pervenne alcuna comunicazione a questo riguardo, ma è a ritenersi che non potrà farsi rappresentare, non essendo ancora approvato dal Governo il suo nuovo statuto.

Il **Presidente** dà quindi lettura della seguente relazione sull'andamento della Cassa Nazionale dopo l'ultima adunanza del Consiglio superiore (16 novembre 1885):

Onorevoli Colleghi,

Nel riferirvi, a nome del Comitato Esecutivo, intorno all'andamento delle operazioni della Cassa Nazionale, mi è caro anzitutto attestare il successo già ottenuto dall'Istituzione affidata alle vostre cure.

Ormai possono dirsi bastevolmente assicurate le sue sorti e da questo momento i nostri comuni studi potranno rivolgersi senz'altre preoccupazioni ad adottare tutti quei provvedimenti che tendono a renderle più facile e spedito il cammino, onde i suoi beneficî si estendano al maggior numero dei nostri modesti lavoratori.

Ecco lo stato delle operazioni della Cassa Nazionale al 31 marzo p. p.

Le polizze emesse ascendevano complessivamente a 591, delle quali 419 individuali, 56 collettive semplici e 116 collettive combinate.

Gli operai assicurati erano 23,239. I capitali assicurati salivano a L. 50,097,106 — dei quali metà pel caso di morte e metà pel caso di invalidità permanente. I sussidî giornalieri pel caso d'infermità temporanea ascendevano a L. 15,560.72.

Il premio annuo ammontava a lire 86,068.65.

La produzione si ripartisce nel seguente modo fra le varie Sedi:

Milano: 294 polizze per 12,682 operai e per L. 29,162.37 di premio;

Palermo: 133 polizze per 8,670 operai e per L. 48,565.81 di premio;

Bologna: 47 polizze per 499 operai e per L. 1,272.47 di premio;

Roma: 4 polizze per 355 operai e per L. 1,040.04 di premio;

Cagliari: 1 polizza per 327 operai e per L. 1,976.25 di premio;

Torino: 38 polizze per 316 operai e per L. 1,367.40 di premio;

Genova: 62 polizze per 309 operai e per L. 2,254.22 di premio;

Siena: 12 polizze per 81 operai e per L. 430.09 di premio.

Il Comitato Esecutivo deve segnalare come un fatto degno d'encomio il risultato che presenta la Sede compartimentale di Palermo, la quale, sotto l'energica ed illuminata direzione del Comm. Notarbartolo e colla cooperazione di tutte le succursali del Banco di Sicilia, ha ottenuti soddisfacentissimi risultati, per

modo ch' essa è seconda solo a Milano quanto al numero degl operai assicurati e supera anche questa Sede pel premio annuo

Il primo trimestre di quest' anno è stato assai favorevol per la Cassa Nazionale; infatti si sono emesse 153 polizze pe 9,052 operai e per L. 42,239. 85 di premio, superando, quant al premio, la produzione dell' intero anno 1885, che fu d L. 38,781. 15.

Così in questo solo trimestre si è ottenuto un premi superiore a quello previsto per tutto l'anno in corso. Naturalmente quella previsione era stata fatta con ogni riserva, perch non avendosi a guida che le operazioni d' un solo anno, s aveva creduto conveniente di limitarsi a calcolare pel 1886 un produzione uguale a quella del 1885.

Dedotte le polizze estinte, al 31 marzo p. p. si avevan in corso 427 polizze per 20,842 operai e per L. 78,332. 07 d premio annuo.

Da questo notevole aumento del numero degli assicurat doveva naturalmente derivare un aumento anche nel numer degl' infortuni. Essi ascendevano al 31 marzo p. p. a 110, de quali 88 sono già stati liquidati e 22 rimangono a liquidarsi La spesa complessiva per gli infortuni liquidati ascende L. 13,242. 89.

Possiamo tenerci molto soddisfatti dei modesti limiti i cui si contiene la spesa per gli infortuni. Tuttavia sembra a Comitato prematura ogni risoluzione di diminuire le tariffe fi d'ora, prima, cioè, che siasi fatta una più larga esperienza.

Però l'accennata favorevole circostanza della limitata spes per gli infortuni vien tanto più in appoggio a quel sistema d sconto sul premio per le maggiori polizze collettive che è contemplato nell'art. 20 del regolamento dei premi, la cui applicazione, attesa la speciale prudenza con cui vuol essere fatt di volta in volta, venne deferita al Comitato Esecutivo nell seduta 11 dicembre 1885 del Consiglio Superiore.

Di ciò continuerà a preoccuparsi il Comitato Esecutivo, i quale si riserva pure di studiare e proporre facilitazioni anco maggiori per gli assicurati quando il Governo avrà approvat la riduzione della franchigia dei 30 giorni. Tale riduzione contemplata nel disegno di legge sulla responsabilità civile de gli imprenditori, che per l'avvenuta proroga della sessione par lamentare, dovrà ora subire un nuovo ritardo nella sua appro vazione. Onde non ci resta che augurare che il disegno stess divenga legge al più presto.

A proposito dell' accennata riduzione, va notato che tutt gli Istituti fondatori hanno assunta in via provvisoria a propri carico la spesa per i sussidi dal 10° al 30° giorno d' infermit

temporanea, ad eccezione della Cassa di risparmio di Venezia, che non ha potuto ancora aprire il suo Ufficio compartimentale, attendendo sempre che, risolta la questione di competenza fra il Ministero dell' interno e quello d' agricoltura, venga approvato il suo nuovo statuto.

La Sede di Napoli ha aperti ultimamente i suoi uffici, e così ora le operazioni possono svolgersi in tutto il regno.

Occorrerà poi procedere gradatamente alla sistemazione degli uffici locali, a cominciare dai centri maggiori di popolazione, organizzando anche il servizio medico che è di somma importanza.

Nessun grave inconveniente si è verificato nel funzionamento delle varie Sedi. La contabilità è regolare; a suo tempo, coll' aumentare degli incassi, si studierà anche di trarre profitto dalle somme introitate, affinchè non restino giacenti infruttuosamente.

Io ho già accennato al notevole sviluppo delle operazioni in Sicilia. Un gran numero di quelle assicurazioni si riferiscono alle miniere di zolfo, ed a questo riguardo io ho segnalato al Ministero d' agricoltura l' efficace aiuto prestato alla Cassa Nazionale dal R. Corpo delle miniere del Distretto di Caltanissetta, facendo voti perchè l' esempio trovi imitatori anche negli altri compartimenti da parte degli Ingegneri ed Ispettori delle miniere.

Altre pratiche vennero fatte presso il Ministero dei lavori pubblici affinchè siano rimosse alcune difficoltà che impediscono ora alla Cassa Nazionale di assicurare il personale addetto alle imprese dei lavori pubblici governativi.

Nell' ultima adunanza del Consiglio Superiore era stata comunicata la domanda della Sede di Palermo perchè venisse accordata la nomina d'un Ispettore per quel compartimento Il Consiglio ha mostrato di condividere l' opinione da me espressa che, in seguito alla riduzione della franchigia dei 30 giorni, possa attendersi un maggior sviluppo delle operazioni e quindi sia opportuna l' assunzione di Ispettori compartimentali per la constatazione degli infortuni, per le verifiche del numero e del salario degli operai assicurati collettivamente e per la ricerca di affari, provvedendo alla nomina degli Ispettori man mano che se ne manifesti il bisogno presso qualche Sede.

Perciò il Comitato ha aderito alla richiesta della Sede di Palermo ed è stato nominato l' Ispettore, riservando al Consiglio Superiore di stabilire a suo tempo la sistemazione definitiva di questo servizio, quando dovrà approvarsi l' organico del personale.

L' Ispettore assunto precedentemente presso la Sede di

Roma ha cessato dal suo ufficio, avendo dovuto allontanar
da quella città; per ora si è lasciato vacante il posto da lu
occupato.

Sono lieto di comunicare al Consiglio altre due elargizior
a favore della Cassa Nazionale. La Cassa di risparmio di Pie
dimonte d'Alife, in provincia di Caserta, ha deliberato di con
correre con lire 100 annue all' assicurazione degli operai de
comune. La Banca mutua popolare di Cajazzo, nella stess
provincia, ha deliberato di concorrere per metà della spesa a
pagamento del premio d'assicurazione pei muratori ascritti all
locale Società operaia.

Queste deliberazioni, unite a quelle già note delle Cass
di risparmio di Firenze, Ravenna, Lugo e Ferrara, mostran
l' interesse che prendono per la Cassa Nazionale questi Istitu
i quali sono in istretti rapporti colle classi operaie.

Mi rincresce però di dovere constatare che nessun frutt
si è tratto finora da tali deliberazioni. Io confido che in altr
occasione potrò dare migliori notizie, specialmente se in quell
città verrà promossa la costituzione di Società di Patronato
somiglianza del Patronato milanese d' assicurazione e soccors
per gli infortunî del lavoro, il quale accoppia e coordina l
beneficenza e la previdenza, e colla prima promuove la second

La Sede di Milano ha ottenuto anche nello scorso ann
un valido concorso da tale benemerito Patronato che le h
procurate 148 polizze per 5687 operai.

Dalle notizie che vi ho esposte voi potete rilevare, Ono
revoli Colleghi, che dopo l' ultima nostra riunione si è fatt
un passo assai importante, tale da affidarci, come già dissi, circ
l' avvenire riservato alla Cassa Nazionale, onde senza tema d
errare ci ripromettiamo di poter anche nelle successive adunanz
esporvi notizie del pari confortanti circa lo sviluppo di quest
operazioni dirette al benessere della classe operaja.

Chiuderò questi brevi ragguagli, esprimendo, a nom
anche del Comitato Esecutivo, sentite grazie alle Onorevo
Rappresentanze degli Istituti fondatori per la cortese deferenz
che hanno continuato a dimostrarci nei frequenti rapporti ch
ebbimo occasione di avere con loro.

Il **Presidente** aggiunge alcune spiegazioni a meglio chiarir
il progresso delle operazioni ed esprime la speranza che le nuov
preoccupazioni sanitarie non vengano ad arrestarlo.

Capranica comunica che il Sindaco di Roma ha promoss
un'adunanza dei capi d'arte per concretare dei provvedimenti a fa
vore degli operai: confida che da questa riunione si trarranno buor
risultati. Fa voti poi perchè il Governo venga a favorire sempre pi

l' assicurazione degli operai addetti alle imprese di costruzioni pubbliche.

Ricci informa, a sua volta, che in un'adunanza tenuta presso il Sindaco di Torino si è studiata la formazione di un Patronato di soccorso per gl'infortuni simile a quello esistente a Milano. Già si è preparato lo statuto ed il regolamento ed ora si cercano privatamente delle adesioni.

Il **Presidente,** passando al n. 2 dell' ordine del giorno, dà lettura del rendiconto generale amministrativo e finanziario dell' esercizio 1885:

In conformità al disposto dell'art. 13 del regolamento generale, il Comitato Esecutivo sottopone all' approvazione del Consiglio Superiore il rendiconto generale ed il bilancio consuntivo dell' esercizio 1885.

Il precedente esercizio non comprendeva che cinque mesi e mezzo, cioè dal 19 luglio al 31 dicembre 1884, mentre questo va dal 1° gennaio al 31 dicembre 1885 — primo anno di regolare funzionamento della Cassa Nazionale.

Le operazioni della detta annata, benchè non lasciassero prevedere lo sviluppo verificatosi poi nel primo trimestre del corrente anno, tuttavia si vennero svolgendo in modo abbastanza soddisfacente.

La continua e progressiva diffusione di queste assicurazioni ci affida che in breve tempo la Cassa Nazionale raggiungerà quel posto onorevole che le è assegnato fra le istituzioni intese a migliorare le condizioni delle classi meno favorite dalla fortuna. Ed in questa fiducia noi siamo raffermati dall' inalterabile accordo fra gl'Istituti fondatori e dalla costante benevolenza che ci è dimostrata dal Governo, dalle pubbliche Amministrazioni e dai più eletti cittadini.

Eccovi ora qualche cenno sulle operazioni compiute dalla Cassa Nazionale nel 1885.

Si sono emesse 384 polizze, delle quali 304 individuali, 26 collettive semplici, 54 collettive combinate.

Di queste polizze, 189 spettano alla Sede compartimentale di Milano; 65 a quella di Palermo, 58 a quella di Genova, 34 a quella di Bologna, 27 a quella di Torino, 9 a quella di Siena, 1 a quella di Roma ed 1 a quella di Cagliari.

Gli operai assicurati nel detto anno ascendono a 12,524. Le indennità sommano a L. 13,646,987 pel caso di morte e ad una cifra uguale pel caso d' invalidità permanente; il sussidio giornaliero è di L. 7,692. 43.

Il premio annuo è di L. 38,781. 15. In confronto all'anno

precedente troviamo elevato da 54 a 384 il numero delle polizze emesse durante l'anno; da 1,663 a 12,524 il numero degli operai assicurati; da L. 4,717,200 a L. 27,293,974 i capitali assicurati, di cui metà pel caso di morte e metà per quello d'invalidità permanente; da L. 388. 60 a L. 7,692. 43 il sussidio giornaliero, e finalmente da L. 5,047. 65 a L. 38,781. 15 il premio annuo.

Il progresso degli affari si è maggiormente accentuato nel secondo semestre, il che è indizio d'un regolare incremento delle operazioni.

Dedotte le polizze scadute ed annullate, al 31 dicembre 1885 si avevano in corso 387 polizze per 13,556 operai e per lire 42,284. 47 di premio annuo.

Passiamo agli infortuni. In quest'anno ne sono stati denunciati 70, dei quali 49 sono stati liquidati durante l'anno stesso e 21 rimanevano a liquidarsi nel 1886.

Degl'infortuni liquidati, per 2 si trattava di morte dell'operaio ferito, per 11 trattavasi d'invalidità permanente parziale, e per 36 d'infermità temporanea. Le somme liquidate ascendevano a L. 6,223. 37.

Tenuto pur conto del tempo che rimaneva a decorrere fino alla scadenza delle polizze, abbiamo a rallegrarci di questi risultati, i quali provano che le tariffe, quantunque bassissime in confronto a quelle delle Compagnie d'assicurazione, pure sono state calcolate con sufficiente larghezza, in modo da non esporre la Cassa Nazionale a rischi eccessivi.

Veniamo ora al bilancio consuntivo dell'esercizio 1885.

Completate le provviste per l'impianto degli uffici, ed avviate le operazioni, questo bilancio doveva naturalmente presentare risultati sensibilmente diversi da quelli dell'esercizio 1884 ed infatti potrete constatare che la gestione si chiude in modo assai soddisfacente per un primo esercizio regolare.

Le *attività* ascendono a L. 42,122. 35: le *passività* salgono a L. 32,235. 32. Il fondo di riserva proprio della Cassa Nazionale è di L. 9,887. 03, delle quali L. 130. 80 per utili del 1884, e L. 9,756. 23 per utili dell'esercizio 1885.

I premi di competenza di quest'anno ascendono a lire 17,240. 37. Le spese da coprirsi con questi premi salgono a L. 7,484. 14, delle quali L. 7,413. 14 per indennità liquidate e per riserva in conto delle indennità che rimanevano a liquidarsi al 1° gennaio 1886, per gl'infortuni in sospeso, e L. 71 per spese mediche

Rimangono scoperte L. 13,999. 75, di cui L. 10.150 per stipendi al personale della Sede centrale e della Sede di Roma, e L. 3,849. 75 per stampati, spese di cancelleria ed altre d'in-

dole amministrativa, le quali a tenore dell'art 4 della convenzione devono essere pagate dagli Istituti fondatori

L'onorevole Consiglio ricorderà che nello scorso anno le spese a carico di questi Istituti erano ascese a L. 29,783. 91. In quest'anno adunque la spesa è ridotta a meno della metà.

Notiamo da ultimo un complessivo credito di L. 118 63 verso la Cassa di risparmio di Milano e verso il Banco di Sicilia per sussidi corrisposti dalla Cassa Nazionale ad assicurati colpiti da infermità temporanea, per i 20 giorni dal 10° al 30°, essendosi assunta questa spesa dagli Istituti predetti.

La riscossione dei premi si è fatta in modo regolare, e soltanto si ebbe occasione di constatare che per le polizze individuali l' incasso riesce sempre difficile allorchè si tratta di piccole frazioni di premio dovute a rate mensili o trimestrali. Per queste polizze bisognerebbe che di regola il pagamento del premio fosse stabilito in non più di due rate, delle quali una anticipata al firmare della proposta.

Prima di chiudere questa relazione, è nostro dovere di intrattenervi ancora su due spese che non figurano nello schema di bilancio che vi sta dinanzi.

La prima di queste spese riguarda le gratificazioni che, a termini dell' art 35 del regolamento dei rapporti fra la Sede centrale e le Sedi compartimentali, possono venire accordate agli impiegati addetti provvisoriamente al servizio della Cassa Nazionale. A questo riguardo il Comitato ha già avuto delle formali proposte da qualche Sede, e perciò occorrerà stabilire in quale misura debbano essere assegnate tali gratificazioni.

Vedrà poi il Consiglio Superiore se abbiano a figurare nel consuntivo 1885 od in quello del corrente anno.

Questa seconda soluzione sembra preferibile onde non sia ritardata l'approvazione del bilancio dell'esercizio 1885.

L'altra spesa riguarda l'intervento dei Rappresentanti degli Istituti fondatori alle adunanze del Consiglio Superiore. Anche a questo riguardo il Comitato venne interpellato da qualche Sede circa la competenza di tali spese. Esso sarebbe d' avviso di comprenderle fra le spese d'amministrazione da ripartirsi fra gl' Istituti fondatori. Occorrerà stabilire eventualmente se debbasi estendere questa disposizione alle spese relative a questa ed alle precedenti adunanze e se debba caricarsene il consuntivo 1885 o l'esercizio 1886, come sarebbe preferibile.

Non ci resta ora che di sottoporre alla vostra approvazione questo rendiconto ed il bilancio consuntivo dell'esercizio 1885 ed il riparto delle spese fra gli Istituti fondatori.

Il **Presidente** dà quindi lettura delle due deliberazioni proposte:

« Il Consiglio Superiore approva il rendiconto generale ammini-
« strativo e finanziario dell'esercizio 1885 ed approva pure il bilancio
« consuntivo dello stesso esercizio nelle seguenti risultanze:

« Attività	L.	42,122. 35
« Passivita	»	32,235. 32
« Fondo di riserva.	L.	9,887. 03

« ritenuto che le spese da ripartirsi fra gli Istituti fondatori, a tenore
« dell'art. 4 della Convenzione, ascendono a L. 13,999. 75. »

« Il Consiglio Superiore delibera che, a termini dell'art. 14
« della Convenzione 18 febbraio 1883, l'avanzo dell'esercizio 1885 in
« L. 9,756. 23 sia tenuto in evidenza in un fondo speciale insieme a
« quello dell'esercizio precedente, e che le spese di amministrazione
« in L. 13,999. 75 per l'esercizio 1885 siano ripartite fra gli Istituti
« fondatori nella seguente misura:

« Cassa di risparmio di Milano . . .	L.	5,633. 20
« Cassa di risparmio di Torino . . .	»	933. 32
« Monte dei Paschi di Siena	»	933. 32
« Monte di Pietà e Cassa di risparmio « di Genova	»	700 —
« Cassa di risparmio di Roma . . .	»	933. 32
« Cassa di risparmio di Venezia . .	»	466. 66
« Cassa di risparmio di Cagliari . .	»	466. 66
« Banco di Napoli	»	1,866. 63
« Banco di Sicilia	»	933. 32
« Cassa di risparmio di Bologna . .	»	933. 32
« Totale	L.	13,999. 75 »

Novella osserva che nel bilancio consuntivo dell'esercizio 1884, figurava una attività di L. 498 per mobilia; nel consuntivo del 1885 non vede più questa attività e quindi trova inesatta la somma di L. 9,887. 03 esposta come patrimonio o fondo di riserva della Cassa Nazionale al 31 dicembre 1885. Distingue il patrimonio dagli utili, perchè nel primo devono essere comprese le L. 498 surricordate.

Il **Presidente** risponde che, uniformandosi al sistema adottato da tutti gl'Istituti fondatori, la Cassa di risparmio di Roma ha deliberato di tenere in proprio la mobilia di quell'ufficio compartimentale: perciò si è compensata la somma di L. 498 colla detta Cassa di risparmio, cosicchè nelle attività non figura più il mobilio che è ritornato in sua proprietà.

Novella ringrazia degli schiarimenti e raccomanda che ad ogni

modo nel bilancio si faccia figurare questa partita compensata colla Cassa di risparmio di Roma.

Il **Presidente** accetta questa raccomandazione, quantunque le risultanze finali restino invariate, perchè nel conto corrente si è già regolata questa partita con Roma, come si vedrà negli allegati al bilancio.

Novella, in riguardo alle spese mediche ed alle spese d'amministrazione, ripete la riserva già fatta in occasione della discussione del bilancio consuntivo per l'esercizio 1884, affinchè non siano pregiudicate le deliberazioni definitive circa la determinazione delle spese da ripartirsi fra gl'Istituti fondatori.

Il **Presidente** accetta la riserva proposta dal collega Novella, perchè la questione rimane impregiudicata. Ed a questo proposito, ricorda come per l'incertezza delle tariffe e per misura di prudenza siasi stabilito nella Convenzione che alla fine del primo quinquennio si faccia il bilancio tecnico nel quale dovranno essere precisate le spese d'esercizio da coprirsi coi premi e le spese d'amministrazione da essere rimborsate dagli Istituti fondatori.

Si è discusso circa l'indole delle spese d'amministrazione e si è convenuto di lasciare per ora la questione impregiudicata, limitandosi a fare d'anno in anno la distinzione che sembrerà più conveniente, facendo frattanto partecipare tutti gli assicurati agli utili annuali.

Accenna quindi alla distinzione delle spese proposta nella seduta del 16 novembre 1885 e conclude essere conveniente di attendere una più larga e sicura esperienza prima di adottare una massima definitiva.

Villa Pernice nota che nella seduta del 27 aprile 1885 venne deliberato di sospendere la determinazione delle spese da ripartirsi fra gl'Istituti fondatori, incaricando il Comitato Esecutivo di fare gli studi opportuni. Ora coll'approvare il consuntivo 1885 non si pregiudica la questione e quindi non vede la necessità della riserva proposta dal collega Novella.

Il **Presidente** aggiunge che nella seduta del 16 novembre 1885 il Consiglio Superiore ha deliberato di rinviare la determinazione delle spese d'amministrazione all'epoca in cui si discuterà il preventivo per l'esercizio 1887. Oggi ha voluto ricordare i precedenti della questione, trovandosi presente il comm. Notarbartolo che primo l'aveva sollevata e che non aveva potuto assistere alle ultime sedute.

Novella domanda che in fine al bilancio si dica *utili* e non *fondo di riserva*, perchè ancora non è decisa la destinazione dell'avanzo dell'esercizio. Oggi il fondo di garanzia è dato dagl'Istituti fondatori, la cui responsabilità verrà a cessare quando la Cassa Nazionale avrà potuto sostituirvi un uguale fondo proprio.

Guicciardi ricorda che l'art. 37 del regolamento dei premi

stabilisce che la metà degli utili annuali debba ripartirsi fra tutti gl assicurati, modificando in tal modo l'art. 14 della Convenzione. Si ciò richiama l' attenzione del Consiglio Superiore.

Dopo uno scambio di osservazioni. il Consiglio delibera di rin viare ad altra seduta la questione circa l'epoca in cui deve farsi l distribuzione della metà degli utili agli assicurati, se, cioè, annual mente od alla fine del quinquennio, incaricando il Comitato deg studi opportuni anche per conciliare il disposto della Convenzione co quello del regolamento dei premi circa le persone alle quali devon distribuirsi gli utili stessi. Viene pure autorizzato il Comitato Esec tivo a prendere gli eventuali provvedimenti per le nuove polizz dopo avuto il parere degl' Istituti fondatori, e ad iniziare gli stu per le tariffe definitive.

Il Comitato si astiene dal votare.

Bartalini, riferendosi all'osservazione fatta dal collega Nove a proposito del fondo di riserva, propone che nel bilancio si chia *patrimonio, fondo di riserva ed utili ripartibili* la somma ora espos come *patrimonio o fondo di riserva.* Propone inoltre che il Comita sia autorizzato a provvedere all'impiego dell' avanzo dell'eserciz i

Queste proposte sono approvate. Dopo di che il **President** mette ai voti la seguente deliberazione:

« Il Consiglio Superiore approva il rendiconto generale amm
« nistrativo e finanziario ed il bilancio consuntivo dell'esercizio 18
« nelle seguenti risultanze:
« Attività . . . . L. 42,122.35
« Passività . . . . » 32,235. 32
« Patrimonio, fondo di riserva ed utili ripartibili » 9,887. 03
« ritenuto che la determinazione fatta in questo bilancio delle spe
« da ripartirsi fra gl' Istituti fondatori non vincoli le deliberazioni
« finitive circa la distinzione delle spese d' esercizio e d' ammi
« strazione. »

Il Consiglio approva.

Il **Presidente** pone ai voti quest' altra deliberazione:

« Il Consiglio Superiore delibera che, a termini dell'art. 14 de
« Convenzione 18 febbraio 1883, l'avanzo dell' esercizio 1885 in L.
« 9,756. 23 sia tenuto in evidenza in un fondo speciale insieme a que
« dell' esercizio precedente, e che le spese d' amministrazione
« L. 13,999. 75, per l' anno 1885, siano ripartite fra gli Istituti fon
« tori nella seguente misura:

« Cassa di risparmio di Milano	L.	5,833. 20
« Cassa di risparmio di Torino	»	933. 32
« Monte dei Paschi di Siena	»	933. 32
« Monte di Pietà e Cassa di risparmio di Genova	»	700. —
« Cassa di risparmio di Roma	»	933. 32
« Cassa di risparmio di Venezia	»	466. 66
« Cassa di risparmio di Cagliari	»	466. 66
« Banco di Napoli	»	1,866. 63
« Banco di Sicilia	»	933. 32
« Cassa di risparmio di Bologna	»	933. 32
	« Totale: L.	13,999. 75 »

Il Consiglio approva.

Il **Presidente** ricorda che nel rendiconto generale si è accennato alle spese per l'intervento dei Rappresentanti degl' Istituti fondatori alle adunanze del Consiglio Superiore. Il Comitato sarebbe disposto a comprendere queste spese fra quelle d' amministrazione da ripartirsi fra tutti gl' Istituti. Domanda in proposito il parere del Consiglio Superiore.

Notarbartolo ritiene più conveniente che ciascun Istituto provveda alle spese del proprio Rappresentante, per non obbligare il Comitato Esecutivo ad un controllo di spese di tal natura.

Il Consiglio Superiore conviene in tale massima.

Il **Presidente** apre la discussione sulle gratificazioni da accordarsi agli impiegati degl' Istituti fondatori addetti provvisoriamente al servizio della Cassa Nazionale, a termini dell'art. 35 del regolamento dei rapporti fra la Sede centrale e le Sedi compartimentali.

Notarbartolo è d'avviso che le gratificazioni debbano rimanere a carico di ciascun Istituto pei propri impiegati. Crede che le spese debbano dividersi in due categorie: nella prima vanno poste quelle fatte nell'interesse generale della Cassa Nazionale, le quali devono ripartirsi fra tutti gl' Istituti; nella seconda categoria vanno messe le spese che ogni Istituto incontra pei suoi uffici, come per i locali, pel mobilio, per gl' impiegati addetti a questo servizio, e tali spese devono restare a suo carico.

Ricci ritiene pure che convenga lasciare ad ogni Istituto di provvedere come meglio crede alle gratificazioni al personale d' ufficio, e che la spesa relativa non abbia a ripartirsi fra tutti gl' Istituti.

Bartalini dice che nel regolamento dei rapporti fra la Sede centrale e le Sedi compartimentali è già stabilito che spetta al Comitato Esecutivo di fissare queste gratificazioni su proposta di ciascuna Sede, e quindi crede che la questione sia già decisa.

Notarbartolo osserva che le Sedi compartimentali si trov ranno imbarazzate nel proporre le gratificazioni, perchè ognuna trova in circostanze speciali, cosicchè riuscirà difficile fare u proposta che venga accettata dal Comitato, non avendo un crite unico a guida; perciò preferiva lasciare che ogni Istituto provvede: per proprio conto come credeva meglio.

Il **Presidente** nota che a termini della Convenzione e regolamento generale tutte le spese d'amministrazione devono partirsi fra gl' Istituti fondatori. Perciò occorre un controllo de spese d'ogni Sede, senza entrare in sindacati troppo minuti ed i barazzanti. Il Comitato è sempre stato molto fermo nella massi di limitare le spese; esso ha assunto un solo impiegato per la Se centrale, ed ha accordata la nomina di due impiegati per la Se di Roma, in vista delle sue speciali condizioni. Da ultimo il Cor tato ha pur ammessa la nomina d' un Ispettore per la Sede di F lermo, ove lo sviluppo delle operazioni esigeva un lavoro più atti

Giacchi ritiene che sia meglio lasciare ad ogni Istituto provvedere alle gratificazioni. Quanto al personale speciale, convie che occorra provvedervi secondo le esigenze del servizio.

Capranica dimostra la necessità d' un personale speciale trattare le assicurazioni; occorre un'opera assidua presso gl' impre ditori per indurli ad assicurare i loro operai, ed a ciò non basta personale occupato nei lavori interni d'ufficio e privo della prati necessaria.

Bartalini crede che gl' Ispettori, come semplici ricercatori d' fari, non corrispondano all' indole di questa Istituzione, perchè p trebbe sorgere il dubbio che propugnino le assicurazioni per inter di lucro anzichè per il bene degli operai. La propaganda a mez della stampa la ritiene molto utile, e specialmente quella a mez delle Società di Patronato, che si valgono della loro influenza m rale. Quando però le operazioni siano molto sviluppate, si provve pure alla nomina d' Ispettori, come si è fatto a Palermo.

Ricci divide l' idea che la diffusione delle assicurazioni deb procurarsi, anzichè col mezzo di Ispettori, colle Società di Patrona Ricorda che l'art. 20 del regolamento dei premi ammette che si a cordino delle speciali condizioni di favore alle Società di mut soccorso. Domanda quindi se non convenga estendere anche ai P tronati tali facilitazioni, ottenendosi così indirettamente anche il sultato di un pronto ribasso delle tariffe. Raccomanda al Comita di occuparsi della questione.

Novella consente nell'utilità dei Patronati. Ritornando poi su questione delle spese per gl'impiegati, ricorda che nella seduta c l'11 dicembre 1884 venne deliberato che « tutte le spese che ciasc « Istituto fondatore sarà per incontrare, tanto per l'impianto qua « per l'esercizio ed amministrazione della Cassa Nazionale, sia

« conglobate con quelle sostenute per gli stessi motivi dagli altri « Istituti consociati, e la somma totale sia poscia divisa *pro rata* della « rispettiva interessenza. » Si è per questo e pel disposto dall'art. 35 del regolamento dei rapporti fra la Sede centrale e le compartimentali che il Monte di Pietà e Cassa di risparmio di Genova ha proposta una gratificazione ai due impiegati applicati a questo servizio, uno dei quali venne assunto specialmente per questo scopo.

Capranica osserva che ogni Istituto deve regolarsi secondo le sue speciali condizioni. La Cassa di risparmio di Roma non aveva un personale disponibile e quindi ha dovuto domandare la nomina di impiegati tecnici, i quali meglio corrispondessero alle esigenze di questo servizio. Se oggi si credesse di non sostituire l'Ispettore dimissionario, le operazioni sarebbero intralciate appunto nel momento in cui si manifesta maggior bisogno d'una persona atta a concludere le assicurazioni trattate.

Il **Presidente**, riassumendo le idee esposte, dice che le gratificazioni agl'impiegati ed il riparto della spesa vennero già deliberate nelle precedenti sedute. Ora il Comitato Esecutivo non avrebbe che da attendere le proposte di ciascuna Sede, caricando la spesa sul bilancio del 1886. Quanto agl'Ispettori, conviene che, se trattasi di semplici ricercatori d'affari, non corrisponderebbero all'indole di questa Istituzione. Ma agl'Ispettori possono affidarsi molti altri incarichi importanti per i controlli verso gli assicurati, per la liquidazione degl'infortuni più gravi ed altro, com'ebbe a dire nella seduta del 16 novembre 1885. Si è per questo che il Comitato ha ammessa la nomina dell'Ispettore a Palermo, ove le operazioni hanno preso un largo sviluppo.

Riguardo alle facilitazioni da accordarsi ai Patronati, accetta a nome del Comitato l'incarico di studiare la questione, avvertendo che pel Patronato di Milano non si era creduto necessario fino ad ora di provvedere direttamente, perchè la Cassa di risparmio di Milano gli accorda dei sussidi per proprio conto.

Notarbartolo, riconoscendo che la questione di massima per le gratificazioni è decisa, domanda che ne sia regolata l'applicazione in modo uniforme per ciascun Istituto. E ad evitare dissensi circa la misura delle gratificazioni, desidererebbe che fossero prefisse le somme disponibili per ogni Sede. Si tratta di operazioni compiute da ogni Sede in misura molto varia; mentre qualche Istituto affidò il servizio soltanto ad alcuni impiegati della Sede compartimentale, il Banco di Sicilia si trovò costretto dall'estensione delle operazioni e dalla vastità del territorio assegnatogli ad incaricare del servizio della Cassa Nazionale alcuni impiegati anche presso le succursali del Banco, che fungono da Uffici locali.

Il **Presidente** ritiene difficile trovar un criterio uniforme per la misura delle gratificazioni, le quali hanno un carattere affatto

eventuale, e non si possono che proporzionare al lavoro effettivamente prestato, indipendentemente dai risultati che se ne possono ottenere. Preferiva quindi che ogni Sede facesse le sue proposte, senza che il Comitato avesse ad entrare in discussioni minute. Ad ogni modo la spesa non potrà essere molto rilevante, e quindi la questione non presenta una grande importanza.

Tenuto conto però dei desideri espressi in questa adunanza, il Comitato accetta l'incarico di studiare e proporre i criteri ai quali potrebbero informarsi le proposte di gratificazione. Che se questo studio richiedesse qualche tempo, ogni Istituto potrebbe studiare la questione e presentare al Comitato le sue proposte.

Il **Presidente** comunica che il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, con sua nota del 15 aprile 1886, mentre annunciava di aver raccomandato al R. Corpo delle Miniere di prestarsi a favorire la diffusione di queste assicurazioni, osservava che lo scarso numero di contratti per l'assicurazione delle miniere stipulati dalla Cassa Nazionale negli altri compartimenti, esclusa la Sicilia, è da attribuirsi specialmente all'elevatezza del premio in confronto al rischio corso dalla Cassa assicuratrice. Queste osservazioni erano appoggiate ad alcuni dati statistici sugl'infortuni, ed il Ministero concludeva domandando che venisse richiamata l'attenzione del Consiglio Superiore sull'opportunità di ribassare le tariffe per i minatori.

Su di ciò egli avverte che i dati sui quali si basa la nota ministeriale non sembrano esatti. La tariffa applicata alle miniere non dà un premio medio di L. 10 per operaio, come scrive il Ministero, ma solo di L. 4. 80, perchè si sono assimilate le miniere di zolfo a quelle di metalli, applicando generalmente la tariffa della Classe XI di rischio, e ciò dietro le osservazioni fatte dal Rappresentante del Banco di Sicilia nella seduta del 27 aprile 1885 del Consiglio Superiore. Quindi il premio richiesto oggi dalla Cassa Nazionale è già inferiore d'oltre la metà a quello calcolato dal Ministero. Egli poi dubita che il Ministero non abbia tenuto conto degli infortuni di minore gravità, essendovi troppa sproporzione fra il numero degli operai morti e quello dei feriti, in confronto ad altre statistiche ed all'esperienza degli Istituti d'assicurazione.

Il Consiglio consente in queste idee, ritenendo che il desiderio del Ministero sia stato prevenuto colla correzione fatta alla tariffa per le miniere di zolfo, essendo anche già autorizzato il Comitato Esecutivo ad altre eventuali correzioni nella classificazione dei rischi.

Notarbartolo osserva che per le imprese di costruzioni murarie non si può sempre precisare la durata dei lavori e quindi quell-

dell'assicurazione. Perciò domanda qualche provvedimento che tolga questa difficoltà.

Dopo breve discussione il Consiglio conviene nell'espediente di emettere le polizze per la durata presunta dei lavori, ritenendo autorizzate le Sedi compartimentali a rinnovare le polizze stesse alla loro scadenza, senza attendere il consenso della Sede centrale, per un altro periodo di tempo, quanto si ritenga necessario a compire i lavori.

Notarbartolo domanda il parere del Consiglio Superiore per l'assicurazione della gente di mare in generale. La Cassa invalidi della marina mercantile in Palermo, cui sono ascritti circa 25 mila marinai, ha domandato di assicurarsi presso la Cassa Nazionale. Si tratterebbe più propriamente d'una riassicurazione per le indennità che la Cassa invalidi corrisponde ai suoi iscritti.

Novella osserva che quando si discusse il regolamento dei premi si decise di escludere dall'assicurazione la gente di mare. Tutti i marinai sono obbligati ad ascriversi alla Cassa degli invalidi. Crede poi che la Cassa Nazionale non possa fare operazioni di riassicurazione.

Mussi si avvicina all'opinione del collega Novella circa l'esclusione della gente di mare e delle operazioni di riassicurazione; la Cassa Nazionale opera direttamente e non fa operazioni con terzi.

Aggiunge poi che l'assicurazione dei marinai potrebbe urtare contro l'art. 1 della Convenzione, attesochè i marinai si trovano molto di frequente fuori del regno e quindi molti infortuni sarebbero esclusi dall'assicurazione.

Crede che la difficoltà maggiore stia non tanto nella classificazione del rischio, quanto nella constatazione degl'infortuni che avvengono fuori del regno.

Notarbartolo osserva che la questione non è stata decisa, ma fu riservata, ed il Consiglio Superiore ha sempre la facoltà di assimilare le industrie omesse nella classificazione dei rischi, cosicchè non trova alcuna difficoltà nella mancanza della voce nella tariffa Quanto alla riassicurazione, questa è già prevista dall'art. 33 del regolamento dei premi. Non si tratta di una operazione a beneficio di terze persone, ma degli stessi operai, perchè la Cassa invalidi non fa speculazioni ed è istituita ad esclusivo beneficio dei marinai. Riguardo alla constatazione degl'infortuni, questa è facile, perchè nei libri di bordo si devono registrare gl'infortuni. Finalmente riguardo alla questione territoriale, osserva che la nave è considerata per legge come parte del territorio delle Stato e quindi dove c'è la nostra bandiera possiamo ritenerci nel regno.

Novella trova giusta l'osservazione dell'on. Mussi quanto al

territorio, perchè comprendendo nell'assicurazione anche gl'infortu
avvenuti all'estero si uscirebbe dalla lettera e dallo spirito de
Convenzione. Aggiunge che le Casse invalidi hanno un proprio p
trimonio, perchè tutte le navi devono pagare un contributo, ed
forza della legge sui premi alla marina mercantile oggi anche il G
verno concorre per gli equipaggi della marina regia. Dunque le Cas
invalidi non hanno vero bisogno di riassicurarsi, e la Cassa Nazi
nale non deve garantire le loro operazioni, che consistono in suss
e pensioni ai vecchi ed agli inabili al lavoro.

Ricci riconosce che l'operazione proposta non venne esclusa
modo assoluto. Però egli preferirebbe che si studiasse un'altra for
di contratto: se la Cassa invalidi intendesse di assicurare altre i
dennità in aggiunta a quelle che già corrisponde ai marinai, si tr
terebbe d'una vera e diretta assicurazione che la Cassa Nazion
potrebbe accordare.

Notarbartolo replica che la Cassa invalidi deve corrispond
anche indennità per gli infortuni, oltre le pensioni agl'invalidi. Es
colle sue statistiche potrebbe fornire i dati per la classificazione
rischio. Oggi essa corrisponde un piccolo sussidio per gl'infortu
mentre coll'assicurazione potrebbe garantire indennità maggiori.
un'operazione analoga a quella che potrebbe fare qualunque Soci
di mutuo soccorso. Non vede difficoltà legali nè tecniche nell'o
razione proposta e perciò domanda che sia dato incarico al Com
tato di studiare la questione.

Villa Pernice era contrario all'idea della riassicurazione;
dopo gli schiarimenti forniti dal collega Notarbartolo ritiene non
tratti d'altro che di aggiungere un nuovo vantaggio pei marinai e p
ciò è favorevole alla proposta. Quanto alla questione territorial
che già era stata discussa, avverte che i marinai da assicurare
vono essere soltanto quelli che navigano sopra una nave con ba
diera italiana.

Guicciardi osserva che già è compresa nella tariffa una vo
analoga, cioè i « pescatori in alto mare, » il che risolve la questio
di territorio.

Novella nota che una buona parte degli iscritti alla Cassa i
validi non navigano perchè sono in pensione.

Notarbartolo risponde che nell'assicurazione non sarebb
compresi che i marinai in attività di servizio.

Il **Presidente** non avrebbe accolta la proposta ora comunica
dal collega Notarbartolo senza gli schiarimenti portati dall'attua
discussione, perchè non riteneva che la Cassa invalidi potesse co
siderarsi come una vera Società di mutuo soccorso. Di più manca
la voce nella tariffa e sembrava che la questione fosse pregiudica
dalle precedenti deliberazioni. Ora però la questione può essere st
diata nuovamente, ed egli non è contrario ad ammettere ques

assicurazione, purchè sia contratta direttamente a favore dei marinai e purchè questi non siano privati dei sussidi che già percepiscono.

Ricci desidera parimenti che si studi la questione, tanto più che avrebbe a fare un'analoga proposta a favore delle guide alpine. Queste non sono contemplate nella tariffa, ma devono pure considerarsi come operai e quindi assicurabili. Il rischio non è molto grave e si tratta di poche persone; ma non è da trascurarsi anche l'effetto morale della propaganda a mezzo dei giornali, che si presterebbero certamente a diffondere le notizie degli infortuni avvenuti e delle indennità liquidate dalla Cassa Nazionale.

Notarbartolo riassume le osservazioni già fatte e conclude invocando una deliberazione, riserbandosi poi di trasmettere al Comitato una precisa proposta d'assicurazione.

Il Presidente a nome del Comitato accetta l'incarico di studiare l'assicurazione della gente di mare; quanto alle guide alpine egli si riserva di scriverne fra breve alla sede di Torino.

Essendo con ciò esaurito l'ordine del giorno, il Consiglio delega al Comitato Esecutivo la facoltà di approvare il Verbale di questa adunanza.

La seduta è tolta alle ore 5 $^{1}/_{2}$ pom.

Estratto *del Verbale di seduta del Comitato Esecutivo del giorno 9 giugno 1886.*

Il Presidente ricorda che il Consiglio Superiore ha dato incarico al Comitato Esecutivo di approvare il Verbale della seduta 21 aprile 1886; e poichè tutti i Membri del Comitato hanno già avuta comunicazione del Verbale in bozze di stampa, propone venga approvato.

Il Comitato addotta la deliberazione seguente:

« Il Comitato Esecutivo approva il Verbale della seduta 21 aprile « 1886 del Consiglio Superiore della Cassa Nazionale, in conformità « all'incarico datogli dal Consiglio stesso, ed ordina che il detto « Verbale sia pubblicato e ne venga trasmessa copia a tutti gl'Isti- « tuti fondatori ed ai Ministeri interessati. »

Il Presidente
A. ANNONI.

Il Segretario
A. ZUCCHI.

(Seguono Allegati)

Bilancio Consuntivo (

ATTIVITÀ

Crediti in conto corrente verso le Sedi Compartimentali:		
di Bologna	L.	
» Cagliari	»	
» Genova	»	
» Milano	»	
» Palermo	»	1
» Torino	»	
Credito verso gli Istituti fondatori per le spese ripartibili *pro-rata*, giusta l'Art. 4 della Convenzione 18 Febbraio 1883, sostenute durante l'anno 1885, cioè:		
per stipendi	»	10
per stampati, oggetti di cancelleria, ecc., d'indole amministrativa	»	3
Credito verso la Cassa di risparmio di Milano per indennità corrisposte dalla Cassa Nazionale ad assicurati nel periodo di 20 giorni dopo i primi 10 d'infermità temporanea	»	
Credito per lo stesso titolo verso il Banco di Sicilia	»	
Premi in arretrato	»	
Ratei di premi a scadere	»	7
Denari in Cassa presso la Sede Centrale	»	17
	L.	4

Milano, dalla Sede centrale, il 30 Marzo 1886.

Il 1

o al 31 Dicembre 1885.

(Alleg

PASSIVITÀ

conto corrente verso la Cassa di risparmio di Roma . . . . . . L.									4,377
» » il Monte dei Paschi di Siena . . . . »									207
» » la Cassa di risparmio di Milano . . . . . »									24,195
emi incassati nel 1885 di competenza dell'esercizio 1886 . . . . »									1,150
indennità e spese liquidate e da liquidarsi (Infortuni 1885) . . . »									2,304
									32,235
fondo di riserva ed utili ripartibili al 31 dicembre 1884 L.							130	80	
Premi									
: dei premi per l'esercizio 1885:									
ii individuali . . . . L.			1,341	62					
collettive semplici . . . . »			3,307	05					
collettive combinate . . . . »			12,591	70					
L.			17,240	37	17,240	37			
Indennità									
ovute agli assicurati colpiti da in- liquidate al 31 dicembre 1885:									
morte . . . . . L.	1,452	50							
tà permanente . . »	4,319	—							
tà temporanea. . . »	311	64							
ndennità da liquidarsi »	1,330	—							
L.	7,413	14	7,413	14					
Spese									
ioni d'indennità (visite mediche) L.			71	—					
L.			7,484	14	7,484	14			
Utile dell'esercizio 1885 . . . . . L.					9,756	23	9,756	23	
fondo di riserva ed utili ripartibili al 31 dicembre 1885 L.							9.887	03	9,887
								L.	42,122

Dimostrazione delle partite riassunte

dal I Gennaio

NUMERO delle Categorie	CATEGORIE			
		ATTIVITÀ		
		Crediti in conto corrente verso le Sedi compartimentali:		
1	***Bologna*** .	Rimanenza al 1 gennaio 1885 . . . . L.		60. 94
		Versamenti alla Sede:		
		per premi di assicurazioni individuali . . . L.	137. 01	
		» » collettive semplici »	342. 68	
		» » » combinate »	163. 82	
		L.	643. 51	643. 51
		L.		704. 45
		Pagamenti della Sede:		
		per indennità L	8. 50	
		» spese dovute dagli Istituti fondatori . . »	10. —	
		» rimborso premi assicurazioni individui . »	1. —	
		L.	19. 50	19. 50
		Rimanenza al 31 dicembre 1885 . . . L		684 95
2	***Cagliari*** .	Versamenti alla Sede:		
		per premi di assicurazioni collettive combinate . . . L.		98 81
		Rimanenza al 31 dicembre 1885 . . . L.		98 81
3	***Genova*** .	Rimanenza al 1 gennaio 1885 . . . . L.		527. 21
		Pagamenti della Sede:		
		per rimborso premi assicurazioni individuali L.	1. —	
		» indennità . . . . »	193. 96	
		L.	194. 96	194 96
		Riporto . . L.		722. 17
		Ripertansi . . L		

orie costituenti il Bilancio Consuntivo
embre 1885

Competenze		Cassa		Partite d'incontro		Rimanenze al 31 dicembre		Riferimento alle Partite di giro
RENDITE	SPESE	INTROITI	PAGAM.ti	INTROITI	PAGAM.ti	ATTIVE	PASSIVE	Num.
								24
								24
								24
					643 51			
								25
								8
								24
				19 50				
						684 95		
					98 81			24
						98 81		
								24
								25
				194 96				
				214 46	742 32	783 76		

NUMERO delle Categorie	CATEGORIE			
		Riportansi . . L.		
		Riporto . . L.		722. 17
		Versamenti alla Sede:		
		per premi di assicurazioni individuali . . . L.	198. 72	
		» » collettive semplici »	23. 64	
		» » » combinate »	328. 14	
		» rimborso spese del Monte di pietà in Genova »	531. –	
		L.	1,081. 50	1,081. 50
		Rimanenza attiva al 31 dicembre 1885 . L.		359. 33
4	***Milano*** . .	Versamenti alla Sede:		
		per premi di assicurazioni individuali . . . . . . L.		1,170. 31
		» » collettive semplici . . . . »		1,259. 61
		» » » combinate . . . »		4,490. 39
		L.		6,920. 31
		Pagamenti della Sede:		
		per indennità . . . , ... L.	4,712. 69	
		» somme versate alla Sede centrale . . »	2,116. 42	
		L.	6,829. 11	6,829. 11
		Rimanenza al 31 dicembre 1885 . . . L.		91. 20
5	***Palermo*** .	Versamenti alla Sede:		
		per premi di assicurazioni individuali . . . . . . L.		53. 79
		» » collettive semplici . . . . »		435. 03
		» » » combinate . . . »		1 565. 75
		L.		2,054. 57
		Pagamenti della Sede:		
		per indennità . . . . L.	205. 94	
		» rimborso premi assicurazioni individuali »	166. 96	
		L.	372. 90	372. 90
		Rimanenza al 31 dicembre 1885 . . L.		1,681. 67
6	***Roma*** . .	Rimanenza passiva al 1 gennaio 1885 . L.		1,055. 71
		Versamenti alla Sede:		
		per premi di assicurazioni collettive semplici . L.	31. 20	
		» giro di partita alla Cassa di risparmio di Roma »	1,024. 51	
		A pareggio . . . . . L.	1,055. 71	
		Riportansi . . L.		

	Competenze		Cassa		Partite d'incontro		Rimanenze *al 31 dicembre*		Riferimento alle Partite di giro
	RENDITE	SPESE	INTROITI	PAGAM.ti	INTROITI	PAGAM.ti	ATTIVE	PASSIVE	Num.
7,21					214 46	742 32	783 76		
									24
									24
									24
									24
						1,081 50			
							359 33		
									24
									24
									24.
						6,920 31			
					4,712 69				25
			2,116 42						
							91 20		
									24
									24
									24
						2,054 57			
									25
									24
					372 90				
							1,681 67		
71									
						31 20			24
						1,024 51			21
			2,116 42		5,300 05	11,854 41	2,915 9[illegible]		

NUMERO delle Categorie	CATEGORIE			
		Riportansi . . L.		
7	*Torino* . .	Rimanenza al 1 gennaio 1885 . . . . L.		31.77
		Versamenti alla Sede:		
		per premi di assicurazioni individuali . . . L.	88. 84	
		» » collettive combinate »	626. 37	
		L.	715. 21	715. 21
		L.		746. 98
		Pagamenti della Sede:		
		per indennità . . . . L.	168. 18	168. 18
		Rimanenza al 31 dicembre 1885 . . . L.		578. 80
8		**Credito verso gli Istituti fondatori** per le spese ripartibili pro-rata, giusta l'art. 4 della Convenzione 18 febbraio 1883.		
		Spese riguardanti l'anno 1884 . . . . L.		29,783. 91
		Introiti per giro ai seguenti Istituti fondatori:		
		Bologna — Cassa di risparmio . . . . . L.	1,985. 59	
		Cagliari — » » . . . . . »	992. 80	
		Genova — Monte di Pietà e Cassa di risparmio »	1,489. 20	
		Milano — Cassa di risparmio . . . . . »	12,409. 97	
		Napoli — (Banco di) . . . . »	3,971. 19	
		Palermo — Banco di Sicilia . . . . . . »	1,985. 59	
		Roma — Cassa di risparmio . . . . . »	1,985. 59	
		Siena — Monte dei Paschi. . . . . . »	1,985. 59	
		Torino — Cassa di risparmio . . . . . »	1,985. 59	
		Venezia — » » . . . . . »	992. 80	
		A pareggio . . . . L.	29,783 91	
		Spese sostenute nel 1885.		
		Pagamenti per giro alle seguenti partite:		
		Bologna — Sede compartimentale L		10. —
		Siena — » » . . . . »		242. 91
		Milano — Cassa di risparmio in conto corrente . . . »		8,560. 74
		Roma — » » » » . . . »		5,086. 10
		Debiti diversi . . . . »		100. —
		L.		13,999 75
		Rimanenza attiva al 31 dicembre 1885: L.	13,999. 75	
9	*Bologna* .	Cassa di risparmio.		
		Pagamenti per giro per quota dovuta delle spese riguardanti l'anno 1884 L		1,985 59
		Introiti di cassa . . . . L.	1 985. 59	

Riportansi . . L.

…mpetenze		Cassa		Partite d'incontro		Rimanenze al 31 dicembre		Riferimento alle Partite di giro
…TE	SPESE	INTROITI	PAGAM.ti	INTROITI	PAGAM.ti	ATTIVE	PASSIVE	Num.
		2,116 42		5,300 05	11,854 41	2915 96		
								24
								24
					715 21			
				168 18				25
						578 80		
								9
								10
								11
								12
								13
								14
								15
								16
								17
								18
				29,783 91				
								1
								22
								20
								21
								23
					13.999 75			
						13.999 75		
					1.985 59			8
		1,985 59						
		4,102 01		35,252 14	28,554 96	17,494 51		

CATEGORIE

	Riportansi . . L.	29,[illegible]
...i.	Cassa di risparmio.	
	Pagamenti per giro — quota di spese pel 1884 . . L.	992. 80
	Introiti di cassa . . . . L. 992. 80	
. .	Monte di Pietà e Cassa di risparmio.	
	Pagamenti per giro — quota di spese 1884 . . . . . L.	1,489. 20
	Introiti per giro — dalla Sede compartimentale in Genova per rimborso spese . . . . . . L. 531. —	
	Introiti di cassa . . . . » 958. 20	
	L. 1,489. 20	
. .	Cassa di risparmio.	
	Pagamenti per giro — quota spese 1884 . . . . L.	12,409. 97
	Introiti per giro — dalla Cassa di risparmio in conto corrente . . . . L. 12,409. 97	
	Pagamenti per giro — da indennità temporanee . . L.	112. 69
	Rimanenza attiva al 31 dicembre 1885 . L.	112. 69
. .	Banco di Napoli	
	Pagamenti per giro — quota spese 1884 . . . . . L.	3,971. 19
	Introiti di cassa . . . . L. 3,971. 19	
...o.	Banco di Sicilia.	
	Pagamenti per giro — quota spese 1884 . . . . . L.	1,985. 59
	Introiti di cassa . . . . L. 1,985. 59	
	Pagamenti per giro — da indennità temporanee . . L.	5. 94
	Rimanenza attiva al 31 dicembre 1885 . L.	5. 94
.	Cassa di risparmio.	
	Pagamenti per giro — quota spesa 1884 . . . . L.	1,985. 59
	Introiti per giro — dalla Cassa di risp. di Roma L. 1,985. 59	
.	Monte pei Paschi.	
	Pagamenti per giro — quota spese 1884 . . . . . L.	1,985. 59
	Introiti di Cassa . . . . L. 1,985. 59	
.	Cassa di risparmio.	
	Pagamenti per giro — quota spese 1884 . . . . . L.	1,985. 59
	Introiti di cassa . . . . L. 1,985. 59	
	Riportansi . .	

Competenze		Cassa		Partite d'incontro		Rimanenze al 31 dicembre	
ENDITE	SPESE	INTROITI	PAGAM.ti	INTROITI	PAGAM.ti	ATTIVE	PASSIVE
		4,102 01		35,252 14	28,554 96	17,494 51	
					992 80		
		992 80					
					1,489 20		
				531 —			
		958 20					
					12,409 97		
				12,409 97			
					112 69		
						112 69	
					3.971 19		
		3,971 19					
					1,985 59		
		1,985 59					
					5 94		
						5 94	
					1,985 59		
				1,985 59			
					1,985 59		
		1,985 59					
					1,985 59		
		1.985 59					
		15,980 97		50,178 70	55,479 11	17,613 14	

NUMERO delle Categorie	CATEGORIE			
		Riportansi . . L		
18	***Venezia*** .	Cassa di risparmio.		
		Pagamenti per giro — quota spese 1884 . . . . . L.		992. 80
		Introiti di cassa . . . . L.	992. 80	
19		**Mobili** presso la Sede compartimentale di Roma.		
		Rimanenza 1 gennaio 1885 . . . . . L.		498. —
		Introiti per giro di partita — dalla Cassa di risparmio di Roma conto corrente . . . . . L.	498. —	
		PASSIVITÀ		
		Debiti in conto corrente verso:		
20	***Milano*** .	Cassa di Risparmio.		
		Rimanenza passiva al 1 gennaio 1885 . L		28,045. 14
		Introiti per giro — dalla Cassa di risparmio di Milano »		8,560. 74
		L.		36,605. 88
		Pagamenti per giro — all' Istituto fondatore Cassa di risparmio di Milano . . . . »		12,409 97
		Rimanenza passiva al 31 dicembre 1885 L.		24.195. 91
21	***Roma*** . .	Cassa di risparmio.		
		Introiti per giro — da Istituti fondatori per spese riguardanti l'anno 1885 . . . . L.		5,086. 10
		» debiti diversi . . . . »		750. -
		» dalla Sede compartimentale di Roma. . . . »		1,024 51
		L		6,860. 61
		Pagamenti per giro — Mobili ceduti . . . L	498. —	
		Quota spesa 1884 dovuta . . . . »	1,985. 59	
		L.	2,483. 59	2,483. 59
		Rimanenza passiva al 31 dicembre 1885 L.		4.377. 02
22	***Siena*** . . .	Monte dei Paschi.		
		Introiti per giro — Spese per liquidazione di indennità L		9. —
		Istituti fondatori — Spese sostenute nel 1885 . . . »		242. 91
		Riporto . . L.		251 91
		Riportansi . . L		

Competenze		Cassa		Partite d'incontro		Rimanenze al 31 dicembre	
RENDITE	SPESE	INTROITI	PAGAM.ti	INTROITI	PAGAM.ti	ATTIVE	PASSIVE
		15,980 97		50,178 70	55,479 11	17.613 14	
					992 80		
		992 80					
				498 —			
				8,560 74			
					12 409 97		
							24 195 91
				6,860 61			
					2 483 59		
							4,377 02
				251 91			
		16,973 77		66,349 96	71.365 47	17,613 14	28,572 93

NUMERO delle Categorie	CATEGORIE		
	Riportansi . . L		
	Riporto . . L.		251.91
	Pagamenti per giro — Premi sulle assicurazioni individuali. . . . . L.	29.70	
	» » collettive semplici »	14.62	
	L.	44.32	44.32
	Rimanenza passiva al 31 dicembre 1885 L.		207.59
23	**Debiti diversi** — Per ratei d'onorari verso impiegati. Rimanenza al 1 gennaio 1885 . . . . L.		650 —
	Introiti per giro — Istituti fondatori conto spese . . »		100 —
	L.		750. —
	Pagamenti per giro — alla Cassa di risp. di Roma L.	750. —	
	PREMI		
24	Rimanenza al 1 gennaio 1885 . . . L.		320.99
	Competenza dei premi per l'esercizio 1885:		
	Per le assicurazioni individuali . . . . . L.	1,331.62	
	» » collettive semplici . . »	3,307.05	
	» » » combinate . . »	12,591.70	
	L.	17,240.37	17,240.37
	L.		16,919 38
	Pagamenti per giro:		
	Assicurazioni individuali — Bologna . . . L.	1. —	
	» » — Genova . . . »	1. —	
	» collettive combinate — Palermo »	166.96	
	L.	168.96	168 96
	L.		17,088.34
	Introiti per giro:		
	Assicurazioni individuali — Milano . . . L.	1,170.31	
	» » — Bologna . . . »	137.01	
	Riporto . . L.	1,307.32	
	Riportansi . . L		

Competenze		Cassa		Partite d'incontro		Rimanenze al 31 dicembre	
RENDITE	SPESE	INTROITI	PAGAM.ti	INTROITI	PAGAM.ti	ATTIVE	PASSIVE
		16,973 77		66,349 96	71,365 47	17,613 14	28,572 93
					44 32		
							207 59
				100 —			
					750 —		
…240 37							
					168 96		
…7,240 37		16,973 77		66,449 96	72.328 75	17,613 14	28,780 52

NUMERO delle Categorie	CATEGORIE			
			Riportansi . . L	
	Riporto . . L		1,307. 32	17,088 3[illegible]
	Assicurazioni individuali — Genova . . . »		198. 72	
	» » — Palermo . . . »		53. 79	
	» » — Siena . . . . »		29. 70	
	» » — Torino . . . »		88. 84	
	Premi per assicurazioni individuali L.		1,678. 37	
	Assicuraz. collett. semplici — Milano L	1,259 61		
	» » » — Bologna »	342 68		
	» » » — Genova »	23. 64		
	» » » — Palermo »	435. 03		
	» » » — Roma »	31. 20		
	» » » — Siena »	14. 62		
	Sommano . . . L.	2,106. 78	2,106. 78	
	Assicur. collett. combinate — Milano L.	4,490. 39		
	» » » — Bologna »	163 82		
	» » » — Cagliari »	98. 81		
	» » » Genova »	328. 14		
	» » » — Palermo »	1,565. 75		
	» » » — Torino »	626. 37		
	L.	7,273. 28	7,273. 28	
	L.		11 058. 43	11.058. 4[illegible]
	Rimanenza attiva al 31 dicembre 1885 . L.			6,029. 91

DIMOSTRAZIONE

Premi da esigere . . . . L.	7,180 21		
» di competenza del 1886 . . . . . »	1,150. 30		
Differenza . . . . L.	6,029. 91		

INDENNITÀ

NUMERO delle Categorie			
25	*Indennità* dovute agli assicurati colpiti da infortuni e liquidate al 31 dicembre 1885:		
	per casi di morte . . . . L.		1 452. 50
	» invalidità permanente . . . . »		4,319. —
	Riporto . , L.		5,771 50
	Riportansi . . L.		

Competenze		Cassa		Partite d'incontro		Rimanenze al 31 dicembre		Riferimento
RENDITE	SPESE	INTROITI	PAGAM.ti	INTROITI	PAGAM.ti	ATTIVE	PASSIVE	
17,240 37		16,973 77		66,449 96	72,328 75	17,613 14	28,780 52	N
								2
				11,058 43				
						7,180 21		
							1,150 30	
17.240 37		16,973 77		77.508 39	72,328 75	24,793 35	29.930 82	

NUMERO della Categorie	CATEGORIE		
	Riportansi . . L		
	Riporto . . L.		5,771. 5
	per infermità temporanea . . . . »		311. 6
	riserva per indennità da liquidarsi . . . . »		1,330. –
	L.		7,413. 1
	Introiti per giro — da Milano — Cassa di risparmio per indennità temporanee . . . . L.	112. 69	
	» da Palermo — per simile . . . . . . »	5. 94	
	L.	118. 63	118. 6
			7,531. 7
	Pagamenti per giro — Milano Sede compart. L	4,712. 69	
	» » — Bologna » »	8. 50	
	» » — Genova » »	193. 96	
	» » — Palermo » »	205. 94	
	» » — Torino » »	168. 18	
	L.	5,289. 27	5,289. 2
	Rimanenza al 31 dicembre 1885 . . . L		2,242. 5
	SPESE		
26	Per la liquidazione d'indennità — Visite mediche . . L.		71. —
	Pagamenti per giro — da Siena conto corrente per spese liquidazione indennità . . . . »		9. –
	Rimanenza al 31 dicembre 1885 . . . L.		62. —
			L
	Denaro in cassa presso la Sede centrale		»
	Utili e Fondo di riserva		»
			L

…ve	Competenze		Cassa		Partite d'Incontro		Rimanenze al 31 dicembre		Riferimento alle Partite di giro
	RENDITE	SPESE	INTROITI	PAGAM.ti	INTROITI	PAGAM.ti	ATTIVE	PASSIVE	Num.
05	17,240 37		16,973 77		77,508 39	72,328 75	24,793 35	29,930 82	
		7,413 14							
									12
									14
					118 63				
									4
									1
									3
									5
									7
						5,289 27			
								2,242 50	
		71 —							
						9 —			22
								62 —	
05	17,240 37	7,484 14	16,973 77		77,627 02	77,627 02	24,793 35	32,235 32	
				16,973 77			17,329 —		
80		9,756 23						9,887 03	
85	17,240 37	17,240 37	16,973 77	16,973 77	77,627 02	77,627 02	42,122 35	42,122 35	

Spese d'Amministrazione dell'Esercizio 188

Personale { Ufficio centrale . . . . . L.	5,000	—			
Personale { Sede di Roma . . . . . »	5,150	—			
			10,150	—	
Stampati . . . . L.			3,564	09	
Oggetti di cancelleria . . . . »			29	30	
Trasporto stampati per ferrovia o per mare . . . »			19	41	
Poste . . . . »			12	85	
Telegrafo . . . . »			7	65	
Diverse . . . . »			216	45	
L			13.999	75	

Ripartizione fra gli Istituti fondatori

a norma dell'Art. 4 della Convenzione

Cassa di risparmio di Milano. . . . . L.	5,833	20
Cassa di risparmio di Torino . . . . »	933	32
Monte dei Paschi di Siena . . . . »	933	32
Monte di Pietà e Cassa di risparmio di Genova . . »	700	—
Cassa di risparmio di Roma . . . . »	933	32
Cassa di risparmio Venezia . . . . »	466	66
Cassa di risparmio di Cagliari . . . . »	466	66
Banco di Napoli . . . . »	1,865	63
Banco di Sicilia . . . . »	933	32
Cassa di risparmio di Bologna . . . . »	933	32
L.	13,999	75

(Allegato D.)

Prospetto delle Polizze emesse da ciascuna Sede compartimentale dal 19 agosto 1884 al 31 marzo 1886

SEDE compartimentale	Polizze				Operai assicurati con Polizze				Premio annuo per le Polizze							
	Individuali	Collettive		TOTALE	Individuali	Collettive		TOTALE	Individuali		Collettive				TOTALE	
		Sempl.	Combin.			Semplici	Combin.				Semplici		Combinate			
									Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.
Bologna	32	13	2	47	32	387	80	499	145	65	679	16	447	66	1,272	47
Cagliari	—	—	1	1	-	—	327	327	—	—	—	.	1,976	25	1,976	25
Genova	59	2	1	62	59	40	210	309	336	54	47	28	1,870	40	2,254	22
Milano	253	13	28	294	253	2,431	9,998	12,682	1,887	77	3,277	78	23,996	82	29,162	37
Napoli (1)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Palermo	34	22	77	133	34	1,669	6,967	8,670	161	93	6,417	76	41,986	12	48,565	81
Roma	1	3	—	4	1	354	—	355	5	04	1,035	-	—	—	1,040	04
Siena	9	3	—	12	9	72	—	81	53	19	376	90	—	—	430	09
Torino	31	-	7	38	31	—	285	316	118	02	—	—	1,249	38	1,367	40
Venezia (2)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	419	56	116	591	419	4,953	17,867	23,239	2,708	14	11,833	88	71,526	63	86,068	65

(1) L'ufficio di questa Sede venne aperto il 15 marzo 1886.
(2) Questa Sede non ha potuto ancora assumere le sue funzioni.

Riepilogo generale delle Polizze e

MESE	Polizze emesse				Operai assicurati con Polizze				INDENNITÀ			
									Morte			
									POLIZZE			
	Individuali	Collettive		Totale	Individuali	Collettive		Totale	Individ.	Collettive		Tota
		S.	C.			Sempl.	Comb.			Semplici	Combinat.	
1886									Lire	Lire	Lire	Lire
Marzo	25	6	25	56	25	1,088	2,396	3,509	37,000	1,397,250	2,538,256	3,972,
Mesi antecedenti.	48	15	34	97	48	1,140	4,355	5,543	111,000	1,159,000	3,800,460	5,070,
Totale 1886 . . .	73	21	59	153	73	2,228	6,751	9,052	148,000	2,556,250	6,338,716	9,042,
» 1885 . . .	304	26	54	384	304	1,569	10,651	12,524	453,000	1,671,737	11,522,250	13,646,
» 1884 . . .	42	9	3	54	42	1,156	465	1,663	59,000	1,168,000	1,131,600	2,358,
Totale generale .	419	56	116	591	419	4,953	17,867	23,239	660,000	5,395,987	18,992,566	25,048,
Polizze estinte . .	139	15	10	164	139	1,614	644	2,397	247,000	1,797,900	1,418,960	3,463,
» in corso.	280	41	106	427	280	3,339	17,223	20,842	413,000	3,598,087	17,573,606	21,584,

(1) L'indennità pel caso d'invalidità permanente parziale è proporzionata al grado dell'invalidità al lavoro.
(2) Sussidio giornaliero da corrispondersi sino a 360 giorni al massimo.

19 agosto 1884 al 31 marzo 1886.

RATE IN CASO DI																	
ermanente a (1)		Infermità temporanea (2)								Premio annuo per le Polizze							
e		POLIZZE						Totale									
ive	Totale	Individ.		Collettive						Individuali		Collettive				Totale	
Combinate				Semplici		Combinate						Semplici		Combinate			
Lire	Lire	Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.
538,256	3.972,506	32	—	392	25	3,364	84	3,789	09	161	94	2,294	76	11,949	08	14,405	78
800,460	5,070,460	80	—	859	—	2,751	60	3 690	60	426	65	4,228	08	23,179	34	27,834	07
5,338.716	9 042,966	112	—	1,251	25	6,116	44	7,479	69	588	59	6,522	84	35,128	42	42,239	85
1.522.250	13,646,987	355	—	650	73	6,686	70	7,692	43	1,867	96	3,971	08	32,942	11	38,781	15
1.131,600	2,358,600	53	—	268	—	67	60	388	60	251	59	1,339	96	3,456	10	5,047	65
3,992,566	25.048.553	520	—	2,169	98	12,870	74	15,560	72	2,708	14	11,833	88	71,526	63	86,068	65
.418.960	3,463,860	170	—	321	90	204	96	696	86	922	20	2,439	64	4.374	74	7,736	58
.573,606	21,584.693	350	—	1,848	08	12,665	78	14.863	86	1,785	94	9,394	24	67,151	89	78,332	07

Infortuni annunciati ed indennità pagate

MESE	Infortuni (Operai feriti) per le polizze: Individuali	Collettive: Sempl.	Collettive: Comb.	TOTALE	Infortuni liquidati — Conseguenze constatate: Morte	Invalidità perman.: assol.	Invalidità perman.: parz.	Infermità temporanea	TOTALE
1886									
Marzo	—	2	16	18	2	—	3	11	16
Mesi antecedenti	3	1	18	22	1	—	5	17	23
Totale 1886 . .	3	3	34	40	3	—	8	28	39
» 1885 . .	5	16	49	70	2	—	11	36	49
» 1884 . .	—	—	-	—	—	—	—	—	—
... generale	8	19	83	110	5	—	19	64	88

MESE	Indennità pagate per: Morte Lire	C.	Invalidità permanente assoluta Lire	C.	Invalidità permanente parziale Lire	C.	Infermità temporanea Lire	C.
1886								
Marzo	3,000	-	--	—	828	-	323	24
Mesi antecedenti	1,000	-	—	—	1,643	—	225	28
Totale 1886 . .	4,000	—	-	—	2,471	—	548	52
» 1885 . .	1,452	50	—	—	4,319	-	451	87
» 1884 . .	—		—	—	—	-	—	-
... generale	5,452	50	—	-	6,790	—	1,000	39

MESE	Totale delle indennità pagate per Polizze: Individuali Lire	C.	Collettive: Semplici Lire	C	Collettive: Combinate Lire	C.	TOTALE GENERALE Lire	C.
1886								
Marzo	50	—	2,000	—	2,101	24	4,151	24
Mesi antecedenti	1,061	24	1,400	—	407	04	2,868	28
Totale 1886 . .	1,111	24	3,400	—	2,508	28	7,019	52
» 1885 . .	70	—	1,230	10	4 923	27	6,223	37
» 1884 . .	—	—	—	—	—	—	—	—
... generale	1,181	24	4,630	10	7,431	55	13,242	89

CRONACA DELLA BENEFICENZA

L'inaugurazione della nuova sede del Pio Istituto dai Sordo-Muti poveri della provincia e diocesi di Milano, avvenuta il 17 corrente giugno, riescì una di quelle commoventi cerimonie, non nuove per chi conosce come e con quanto amore sono istrutti i disgraziati che in esso vengono accolti. Contemporaneamente ebbero luogo i saggi pratici dei progressi ottenuti nell'anno dagli allievi delle diverse classi, saggi che una volta di più mostrarono di quali miracoli sia capace la valente schiera dei maestri dell'Istituto, guidati dal sapere e dall'esempio di quell' insigne educatore dei sordo-muti, apostolo infaticabile del sistema orale puro, che si è il benemerito sacerdote cav. don Giulio Tarra, rettore e maestro dello stabilimento.

Alla simpatica riunione intervennero le più importanti Autorità, molti distinti cittadini e gentili signore. La solennità fu aperta con un discorso dell'egregio e solerte Presidente dell' Opera pia, nobile cav. Innocenzo Pini, nel quale egli accennò all'utilità che verrà all' Istituto dalla nuova e più felice disposizione dell'edificio che stavasi inaugurando, e pose in rilievo l' opera intelligente e continua prestata dai di lui colleghi del Consiglio per avvantaggiare le condizioni dello Stabilimento sia dal punto di vista economico, che da quello educativo. Accennò alle dimissioni da lui date per assoluto bisogno di riposo, e fece un ben meritato elogio al corpo degli insegnanti ed al loro rettore. Conchiuse, mostrandosi lieto e tranquillo di poter accertare che, mercè i provvedimenti presi testè dalla Commissione amministratrice, è assicurato l'avvenire della Istituzione in modo più conforme all' intima sua natura, agli attuali suoi bisogni, agli elementi che la costituiscono, non che al grande sviluppo che le è riserbato, il che, egli disse, renderà sempre più stretti e benevoli i di lei rapporti giornalieri con chi la tutela, la benefica e la patrocina. — Le parole dell'egregio uomo, che accettò di continuare tuttavia a far parte della Commissione stessa, quale consigliere, furono coronate da calorosi e meritati applausi.

Dopo di lui prese la parola l'ottimo Rettore sac. Tarra, rilevando l'importanza della festa che chiamò un nuovo trionfo della carità cristiana, una nuova gloria della nostra fede. Egli dimostrò che con questo edifizio si inaugura un nuovo monumento della carità cittadina, della munificenza milanese. Ricordò i benefattori dell'Istituto e primo il conte Paolo Taverna. Disse che

finalmente si inaugurava un periodo di ridenti speranze a pro dello stesso Istituto e di tutti i sordo-muti della provincia e diocesi milanese, non che dell'Italia intera, e soggiunse:

« Approfittando dell'ampiezza e distribuzione dei locali, qui, meglio che altrove, si potranno attivare quelle divisioni dei nuovi allievi dai più avanzati e quelle provvidenze giustamente desiderate che valgano a favorir l'uso della parola insegnata nella scuola, anche nel commercio della vita; qui si potrà dare maggior sviluppo alle officine, aggiungerne qualche altra fra le più utili ai nostri allievi, ed esercitarli nel lavoro agricolo e d'ortaggio, a cui con tanta gara e col miglior buon volere già s'avviarono in questi ultimi mesi. Da una tale salutare ginnastica delle forze, come dall'igienica posizione in cui sorge la nuova casa, dall'abbondanza d'aria e di luce che l'innondano e dall'atmosfera di pace che vi si respira, noi non possiamo attendere che un progressivo miglioramento delle fisiche e morali condizioni dei nostri ricoverati, di cui è confortevole auspicio l'imperturbata loro salute di questi primi sette mesi qui trascorsi e l'aspetto ilare, robusto, fiorente col quale vi stanno dinanzi. Alle maggiori spese occorrenti per la manutenzione del locale, tre volte più grande del primo, faranno fronte le economie per l'acquisto dei generi di prima necessità col risparmio delle tasse daziarie... Ma il nostro cómpito non è finito; a questa bella Casa di rigenerazione e di vita, fatta capace di cento e più allievi, e che ora non ne conta che sessantasei, altri infelici giovinetti sordo-muti della nostra provincia e diocesi milanese volgono lo sguardo supplichevole e bramoso. Son trenta, quaranta gli aspiranti che ogni anno concorrono agli otto o nove posti disponibili che vanno a formare la nuova classe, ed è troppo doloroso l'assumere gli uni e lasciare gli altri col pericolo che taluni restino esclusi per sempre dal gran benefizio di ricuperare la parola e, per essa, l'educazione morale, civile, artiera, di diritto comune. Pertanto l'ambiente cresciuto è una promessa anche per loro: sarà d'uopo in tempo non lontano aprire qualche nuova classe, accrescere qualche maestro, mettere in assetto i due cameroni che li attendono; e la beneficenza cittadina e provinciale della nostra Milano, indefettibile ai veri bisogni, vorrà presto provvedere anche a quei miseri, continuarci la loro assistenza e fornirci dei fondi occorrenti ad occupare i posti disponibili per la loro educazione. Una tal fiducia non è illusoria, una tal domanda non è pretenziosa dinanzi a una cittadinanza tanto benefica quanto intelligente, ove ai mezzi corrisponde il volere, e il bisogno degli indigenti è legge e misura delle elargizioni dei ricchi. Le tavole dei benefattori defunti che decorano quest'aula e il vivo interessamento, la simpatia crescente nel pubblico a favore di quest'Opera pia, di cui oggi abbiamo la più solenne testimonianza, ci affidano dell'avvenire; presto il nuovo fabbricato sarà completo e nessuno dei sordo-muti della nostra Provincia e Diocesi, pur che atto all'istruzione, rimarrà escluso da questa Casa. È questo il nuovo presagio ch'io non mi perito e mi felicito di proferire con quella sicurezza con cui, sono pochi mesi, io accertava che la liquidazione del nuovo fabbricato si sarebbe eseguita senza intaccare

il patrimonio ad esso preesistente, fatto che, nella circolare d'invito, l'onorevole Commissione riconoscente v'annunzia compiuto.

« Io vorrei colla stessa certezza poter asseverare che l'inaugurazione di questa Casa modello, eretta per la famiglia dei nostri sordo-muti poveri, è un raggio di luce e di speranza per tutti quelli non ancora educati e privi d'un nido che li raccolga di parecchie fra le regioni d'Italia. Io penso che nel vedere dal bel ambiente che s'è aperto ai nostri sordo-muti quale e quanto sia l'apprezzamento della nostra città e provincia a favore dell'educazione di tali infelici nostri fratelli, altre comunali e provinciali rappresentanze del nostro bel paese si sentiranno stimolate, animate a far qualcosa a vantaggio dei loro mutoli disgraziati; e confido che lo stesso Governo nazionale abbia finalmente a risolversi di favorire un tale atto di giustizia coll'imporre che si provveda al loro diritto come cittadini, concorrendovi in quella parte cui non arrivi la pubblica e privata beneficenza. Sono ormai cinque anni, dal 20 maggio 1881, che, dietro invito dell' ex-ministro commendator Baccelli, incaricato dallo stesso Parlamento, gli veniva presentato un progetto di legge per l'educazione obbligatoria dei sordo-muti in Italia, studiato e redatto con ogni cura dalla Commissione di tecnici da lui nominata, e da egregi giureconsulti riveduto ed approvato. Alle inchieste e alle istanze successivamente ripetute da parecchi onorevoli deputati di Lombardia e d'altre regioni perchè il detto progetto venisse posto in discussione al Parlamento e sanzionato, furono dal detto ministro non che dal vigente, il comm. Coppino, ripetute le più ampie promesse: ma finora esse non furono compiute. Pertanto oso sperare che l'eco di questa solenne inaugurazione della nuova Casa pei sordo-muti poveri della provincia di Milano, arrivi fino al palazzo di Montecitorio come ricordo e risveglio di una sacra promessa, e che un Governo che s'onora d'essere erede d'un Re Galantuomo vorrà mostrarsene degno col non mancare alla parola data, a un'impegno troppo grave quale è quello che interessa la vita morale e civile di migliaia di cittadini. »

Vivissimi applausi accolsero questo discorso dell'impareggiabile Rettore e maestro, colle parole del quale e colla visita di tutto l'edificio, preceduta da un saggio di ginnastica perfettamente eseguito dagli allievi, ebbe termine questa bella festa della beneficenza, che lasciò nell'animo di tutti coloro che ebbero la fortuna di prendervi parte un caro ed indimenticabile ricordo.

Lo Spedale civile di Padova, come rilevasi da un particolareggiato resoconto pubblicato dalla solerte sua Amministrazione, chiuse l'esercizio 1884 colle seguenti risultanze. Le rendite patrimoniali ascesero in detto anno a L. 130,992. 18, e a L. 224,906. 47 le avventizie, compreso fra queste il sussidio comunale che fu di L. 29,479. 85. Aggiunti a tale introito i residui dell'esercizio precedente ammontanti a L. 26,157. 74, si ebbe un' entrata complessiva di L. 387,056. 39. Le uscite furono di complessive L. 373,053. 11, di cui L. 61,782. 54 derivanti da oneri e spese patrimoniali, e L. 18,141. 38

da spese d'amministrazione, restando così devoluta alla beneficenza una somma totale di L. 293,129. 19, con un margine attivo in fin d' anno di L. 9,003. 28.

Il patrimonio presentava al 31 dicembre una consistenza attiva di Lire 1,962,691. 85, di fronte a L 177,620 49 di passività, risultando per tal modo un attivo nitido di L. 1.785,071. 36, mentre nel precedente anno ascendeva solo a L. 1,755,901. 18.

Il resoconto da cui siamo andati stralciando le qui esposte cifre si completa con una dimostrazione sul movimento degli infermi nello spedale durante il 1884. Questo movimento si riassume così :

Al 31 dicembre 1883 gli ammalati rimasti in cura erano 339 (maschi 158 femmine 181); nel 1884 ne entrarono 3,331 (maschi 1,888, femmine.1,443); totale dei curati nel 1884 numero 3,670 (maschi 2,046. femmine 1,624). Di questi, uscirono durante l'anno maschi 1,671, femmine 1,248, totale 2,919; cioè gli usciti stettero ai curati nella proporzione di 79 50.

I morti furono 375 (maschi 205, femmine 176); sul totale dei decessi figura la cifra di 38 morti quarantotto ore dopo il loro ingresso nello Spedale. La mortalità percentuale risultò di 10.01 pei maschi, di 10.46 per le femmine, e complessivamente di 10 21, — distinta poi per acuti e cronici fu di 6.34 per i primi, di 13.31 pei secondi.

La cifra degli accolti nel 1884 (3.331) superò di 87 la media (3,244) del biennio 1882-83; fu però inferiore di 107 rispetto alla media (3,438) del quinquennio 1879-83.

Dello Spedale civile di Padova ci siamo largamente occupati or non è molto tempo prendendo argomento da un' interessante monografia storica pubblicata intorno ad esso, non crediamo però inutile ripetere qui una parola di simpatia all' indirizzo dell' importante Istituto, ed un' altra di lode agli egregi suoi amministratori che tanto contribuirono a collocarlo nell'attuale posizione di vera e durevole prosperità.

L'Opera pia per la cura degli scrofolosi della provincia di Pavia ha recentemente pubblicato il prospetto riassuntivo dei propri conti dall' anno 1874 all'anno 1885. Da quest' interessante statistica rileviamo con soddisfazione il continuo sviluppo preso in detto dodicennio dalla provvida istituzione. Le donazioni a vantaggio del patrimonio dell' Opera pia furono di L. 925 nel 1874 e di L. 200 in ognuno dei due anni successivi. Non se ne verificarono nel quadriennio 1877-80; ripresero colla somma di L. 400. 10 nel 1881, e nel 1885 raggiunsero la cifra di L. 1,089. 30. Gli interessi sui fondi pubblici e privati, che nel 1874 ascesero a L. 740, li vediamo nel 1885 toccare la maggior somma di L. 1,734. 50; di guisa che l'ammontare complessivo delle rendite patrimoniali, compresi gli interessi dei capitali, che nel 1874 era rappresentato da L. 786. 20, nel 1885 raggiunse le L. 1,792. 10 Le rendite eventuali da L. 4,142. 05 che furono nel 1874, ascesero a L. 7,627. 50 nel 1885, aumento questo dovuto principalmente ai contributi dei corpi morali ed alle elargizioni. Sommate insieme le rendite patrimo-

niali e le eventuali, si ha il consolante confronto fra i suaccennati due anni di L. 4,928. 25 nel primo e di L. 9,419. 60 nel secondo; prova luminosa delle simpatie che seppe acquistarsi l'istituzione, alla stregua degli utili risultati ch'essa conseguiva nell'adempimento del suo scopo.

I pesi e le spese da L. 103. 34 nel 1874, aumentarono a L. 301. 30 nel 1885; il che di leggieri si comprende collo sviluppo dell'Opera pia. Le spese d'amministrazione da L. 5. 66 nel primo di detti due anni, salirono a L. 73 nel secondo per lo stesso motivo. Le spese di beneficenza, e cioè pensioni passive, trasporto ed assistenza degli scrofolosi e spese diverse furono di L. 4,155. 72 nel 1874 e di L. 7,815. 89 nel 1885. Così queste tre categorie di spese da L. 4,259. 06 nel 1874, aumentarono a L. 8,117. 19.

Il patrimonio dell'Opera pia, che alla fine del 1874 era di L. 15,572. 44, al 31 dicembre 1885 raggiunse la somma di L. 31,319. 12.

Il numero dei beneficati divenne pressochè costantemente maggiore ogni anno. Nel 1874 furono 35, nel 1885, 86. L'esito della cura fu sempre soddisfacente ed in essa nel 1874 vennero consumate 1,575 giornate, 3,395 nel 1885. Finalmente il costo giornaliero d'ogni beneficato, che nel 1874 fu di L. 2. 63. 8 e crebbe a L. 2. 68. 4 nel 1876, andò, con leggiere differenze, diminuendo ogni anno: nel 1885 fu di L. 2. 30. 2. La benemerita Commissione di quest'Opera pia, presentando questi dati consolanti, fa notare come, quanto più è riconosciuta l'efficacia della cura balnearia, tanto più i molti infelici sparsi sull'ampia superficie del territorio della provincia si fanno ad invocare il loro invio ai lidi marini. — Infatti pochi anni sono le istanze non toccavano il centinaio: quest'anno furono quasi 200, sicchè essa, pur commossa dallo straziante spettacolo dei mali onde vide travagliati gli scrofolosi presentatisi alla visita medica, non fu assolutamente in grado di beneficare, coi mezzi attuali, neppure una metà dei ricorrenti. — Questa sgraziata condizione economica spinse la Commissione medesima a rivolgere un nuovo caldo appello ai cittadini, ai Corpi morali, e specialmente ai Comuni della provincia, perchè non venga meno la loro generosa considerazione a beneficio dell'Istituto. Le Rappresentanze comunali sopratutto dovrebbero riflettere che il concorso, anche tenue, di tutti i Comuni, non aggravando nessuno di essi, procaccerebbe un poderoso aiuto all'Opera pia; e che il combattere la scrofolosi, non meno della pellagra e degli altri mali del povero, è, non solo un'opera di umanità, ma eziandio d'interesse economico degli stessi Comuni, i quali sanno per prova quanto loro costi il mantenimento dei cronici e degli altri invalidi al lavoro.

Ci associamo pienamente a questo filantropico appello, che la nota generosità degli abitanti della provincia pavese ci fa sperare non sarà stato indarno ad essi rivolto.

Il Regio Manicomio di Alessandria, come è dato rilevare dal rendiconto finanziario dell'anno 1884, pubblicato dal suo benemerito Consiglio di Direzione, chiuse l'esercizio dell'anzidetto anno con L. 181,252. 74 di entrata ordinaria e L. 60,000 di straordinaria, a cui si contrappose una uscita or-

dinaria di L. 136,399. 16 ed una straordinaria di L. 114,276. 05, risultando il patrimonio nitido nella cifra di L 91,861. 56.

Al 1° gennaio 1884 erano nel Manicomio 301 alienati, distinti in 185 uomini e 116 donne; ne entrarono durante l'anno 129, di cui 74 uomini e 55 donne, onde si ebbe nell' annata una presenza massima di 430 ricoverati. Ne uscirono in seguito a guarigione completa od a notevole miglioramento 83, cioè 44 uomini e 39 donne; 35 di quelli e 18 di queste, in tutto 53, morirono, avendosi così uno scarico complessivo di 136 ricoverati: ne restavano al 31 dicembre 294, di cui 180 uomini e 114 donne. Il totale delle giornate consunte nell'anno fu di 110,226.

Ponendo a riscontro queste cifre con quelle offerte dal precedente anno 1883 rilevasi che il numero degli entrati nell'84 fu minore di 40 di quello dell'83, ma contuttociò il numero dei presenti nell'ultimo anno fu di soli 22 minore di quello dell'anno precedente, e, ciò che appare ancor più strano, il numero delle giornate di presenza nel 1884 non diminuì, anzi superò di 2,871 quello dell' 83. La spiegazione di questi fatti apparentemente anormali, secondo quanto desumesi dalla chiara relazione dell'egregio presidente del Consiglio di direzione dello Stabilimento, cav. Arrigo, vuol essere riscontrata in ciò, che le presenze si conservano in relazione al numero degli entrati, e cioè diminuiscono col diminuire di questi solo in quanto si tratti di malati acuti, i quali escono tostochè sia compiuto il decorso della malattia; ma l' entrata di alienati che sono o che diventano cronici, non è punto contrabilanciata dal numero delle uscite, le quali sono assai rare in questa categoria di degenti Questo fatto è notato non al solo scopo di rilevare una curiosità statistica, ma per far presente il grave peso che deriva ai Manicomi della presenza di questi cronici, i quali aumentando sempre di numero, annullano ogni beneficio che l'Istituto potrebbe risentire in conseguenza di una diminuzione nelle ammissioni. È questa una questione di grande importanza, una delle tante che aspettano la soluzione dalla legge sui Manicomi, il cui progetto venne portato dinanzi al Parlamento nella scorsa legislatura.

Il nuovo Asilo infantile « Maurizio Quadrio » nel suburbio di Milano venne costrutto interamente a proprie spese da un generoso benefattore, il sig. Ermenegildo Castiglioni, e fu di questi giorni inaugurato. Parlarono in sì lieta occasione il dott. Felice Maroni, presidente del Consiglio d'amministrazione degli Asili infantili suburbani, ed il sindaco comm. Negri. La spesa occorsa per l'erezione dell'Asilo superò le L. 200,000.

La Congregazione di Carità di Todi, amministratrice di molte e private Opere pie, ha pubblicato il resoconto della loro gestione relativo all'esercizio 1884, resoconto dal quale deduciamo i seguenti dati riassuntivi. Il totale delle entrate nel detto anno ascese a L. 497,841. 39, distinte in L. 162,854. 80 di ordinarie e L. 152,853. 34 di straordinarie, tenuto calcolo anche dei residui attivi dell'esercizio precedente ammontanti a L. 182,133. 25.

Le uscite sommarono complessivamente a L. 416,226. 82, divise in lire 148,698. 76 di spese ordinarie e L. 209,186. 13 di straordinarie. Tra le prime figura la spesa di beneficenza, rappresentata in totale da L. 90,711. 30.

Scendendo ai particolari, si trova che una tale spesa fu di L. 39,535. 36 pel Brefotrofio, L. 5,796. 70 per l'Ospedale, L. 2,256. 21 pel Conservatorio delle orfane, L. 3,893 per l'Asilo delle povere giovani, L. 11,128. 56 per l'Opera pia Consolazione, destinata al mantenimento di una scuola gratuita d'agricoltura. Parimenti spesero in beneficenza: L'Istituto Elemosiniero della Misericordia L. 8,978. 86; il Monte di Pietà L. 911. 30; i Monti frumentari L. 1,026. 90; l'Università dei sarti L. 1,135. 16; l'Università dei calzolai L. 559. 45; l'Opera pia Concezione, avente a scopo il fornire di vestiario poveri orfani, L. 420. 32; l'Opera pia Corch Pericoli per sussidi a civili decaduti L. 417; il Monte frumentario Gualtero L. 110; le varie Opere pie per doti L. 7,789. 66; l'Istituto Maestre pie pel mantenimento di una scuola elementare femminile L. 2,295. 70; la Scuola maschile detta del Pian San Martino L. 115; l'Asilo d'infanzia, che accolse nel 1884 un numero di 135 bambini, L. 4,341. 76.

Il patrimonio totale affidato in amministrazione alla benemerita Congregazione di Carità di Todi, che nell'adempimento del suo mandato è veramente degna di tutta la lode, come lo dimostrano gli annuali risultati, presentava al 31 dicembre 1884 una consistenza attiva nitida di L. 2,350,741. 76.

Il Comitato milanese per l'assistenza dei morsicati da cani idrofobi. — Si è in questi giorni per iniziativa di alcuni egregi cittadini costituito in Milano un Comitato presieduto da quell'egregio uomo che è il commendatore Carlo Servolini, presidente degli Istituti Ospedalieri, avente per iscopo l'invio a Parigi, per esser curati nell'Istituto Pasteur, di quei disgraziati poveri della intera Provincia che venissero morsicati da cani idrofobi.

Il Comitato ha già inviata una circolare ai Corpi morali della provincia per informarli della sua costituzione ed eccitarli a concorrere, assieme ai cittadini, con offerte all'opera filantropica.

Le sottoscrizioni raccolte in Milano ascendono già ad una soddisfacente cifra, e ad essa siamo lieti di poter aggiungere la generosa offerta deliberata in via d'urgenza dall'on. Comitato esecutivo della Cassa di risparmio di L. 4,000.

In questa occasione il benemerito Presidente di quest'Istituto, conte senatore Aldo Annoni, espresse voti per il risultato felice degli studi, che si stanno facendo in argomento presso la locale R. Scuola di Veterinaria, e manifestò, il desiderio che, quando si istituisse in Milano un vero stabilimento per la cura dei minacciati da idrofobia, la Commissione centrale di beneficenza, amministratrice della Cassa medesima, avesse a concorrere alla spesa occorribile con un adeguato concorso, estendendo il beneficio della cura a tutte le Provincie lombarde. Il Comitato esecutivo unanime divise il desiderio espresso dal suo Presidente.

Necrologio dei benefattori. — MARENGO comm. CARLO, di defunto nella prima metà dello spirante giugno, istituiva suo erede l'Ospedale civile della sua città, legando alcune somme ad altre cagliaritane di beneficenza, e cioè una rendita annua di L. 500 a di San Vincenzo de' Paoli, ed altrettante di rendita al Ricovero città, un'annua rendita di L. 250 all' Opera della misericordia ed meria delle carceri di San Pancrazio, per non dire d'altri legati :

L'asse ereditario ascende a L. 450,000, ed è rappresentato q da valori al portatore.

Quest' ottimo e generoso cittadino, come magistrato si se elevatezza di concetti, pel prestigio di cui seppe circondare il de nistero di pubblico accusatore, mercè la rettitudine degl' intendin proscrizione d' ogni passione, e per la eleganza del dire : come fu sensibile quanto mai ad ogni umano infortunio; volle fondare di San Vincenzo e divenne poscia fondatore anche del ricovero città. L' amministrazione dell' Ospedale civile lo ebbe alquanti ann sidente, con vero benefizio, essendo il Marengo felice di potere, fizio personale, allargare le risorse degl' Istituti destinati a sollievo nità languente.

Sia benedetta la di lui memoria.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

> **Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.**
>
> *Parole di* C. Cavour.

Il Congresso delle Casse di risparmio a Bologna. — Il giorno 9 giugno riunivasi a Bologna il Congresso dei rappresentanti le Casse di risparmio dell'Italia centrale (Emilia, Marche e Umbria e Toscana). L'ordine del giorno era il seguente:

1.° Discussioni e deliberazioni su d'un progetto per la formazione di una nuova serie di libretti presso le Casse di risparmio, destinati a costituire capitali per provvedere ai bisogni della vecchiaia degli operai;

2.° Criteri da presentare al Governo per un riordinamento legislativo delle Casse di risparmio;

3.° Proposte per il più efficace esercizio della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro;

4.° Comunicazioni varie e deliberazioni su proposte eventuali per parte dei rappresentanti.

Erano rappresentate 50 Casse da 55 rappresentanti.

Alla presidenza venne per acclamazione chiamato il comm. Zucchini direttore della Cassa di risparmio di Bologna.

Vennero poi nominati a vice-presidenti il marchese Ferreri di Cambiano (Torino), il conte Manassei (Terni), ed a segretari il prof. Bottoni (Ferrara) ed il cav. Bertuzzi (Foligno).

Inviato un telegramma di saluto al Ministro del commercio, il commendatore Zucchini espose i criteri cui s'informa il progetto per una nuova serie di libretti destinati al cumulo per pensioni agli operai. Aperta la discussione, vi presero parte molti congressisti, e infine il progetto della Cassa di Bologna venne interamente approvato, con lievissime modificazioni, e fu votato quindi un ordine del giorno del conte Manassei, approvante il progetto ed invitante la Cassa ad attuarlo; quindi un altro del cav. Paolini di eccitamento alle Casse stesse per rivolgere le loro forze a pro' degli operai nei momenti più calamitosi della vita.

I bellissimi uffici della Cassa di risparmio, il cui palazzo, com'è noto, venne costruito dal compianto comm. Mengoni, erano aperti ed illuminati la sera a disposizione dei congressisti, ai quali i membri del Consiglio di amministrazione usarono le maggiori cortesie, e diedero un banchetto del loro particolare.

Nella seconda adunanza, tenutasi il giorno 10, venne comunicata la risposta del Ministro di agricoltura e commercio, in questi termini:

« Ringrazio cortese comunicazione inaugurazione lavori Congresso Casse risparmio Emilia, Marche, Umbria; auguro risoluzioni favorevoli causa previdenza. »

Si trattò quindi delle norme di legge circa il modo d'esistere delle Casse, togliendo il danno d'incerti ed opposti apprezzamenti sull'indole e la forma giuridica delle medesime. La concreta proposta da presentare al Governo venne rimessa al prossimo Congresso nazionale delle Casse di risparmio italiane che si terrà a Firenze nell'ottobre prossimo.

Si approvò quindi la nomina d'una Commissione col compito di studiare e proporre i modi più acconci per stabilire rapporti fra le Casse col maggior vantaggio del pubblico.

Infine per acclamazione si votava il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso delle Casse di risparmio, raccolto in Bologna, chiudendo i propri lavori, encomia la onorevole Amministrazione della benemerita Cassa di Bologna per aver promossa la riunione in congresso dei rappresentanti delle Casse consorelle; ringrazia l'illustre presidente del Congresso, comm. Zucchini, per la diligenza e per gli alti criteri con cui diresse i lavori del Congresso medesimo, e professando viva gratitudine alla città di Bologna e all'egregio Consiglio direttivo della sua benemerita Cassa di risparmio, per la squisita ospitalità offerta ai congressisti, si augura che i rapporti iniziati tra le varie Casse rappresentate siano avviamento ad una più stretta unione delle Casse stesse, nell'interesse della economia nazionale. »

La Cassa nazionale d'assicurazione per gl'infortuni degli operai. — In altra parte di questo fascicolo (1) abbiamo pubblicato il resoconto ufficiale delle ultime sedute del Consiglio di questa Istituzione, la cui sede è presso la Cassa di risparmio di Milano. Coloro che s'interessano alle sorti delle classi operaie rileveranno da esso il progressivo sviluppo di questa nuova Istituzione; sviluppo che siamo certi andrà vieppiù aumentando, mano mano che le classi operaie ed il ceto degli industriali e degli appaltatori si persuaderà dei vantaggi notevoli offerti da essa.

Amiamo frattanto riferire dal Bollettino delle operazioni conchiuse dalla Cassa nel compartimento siciliano dal 1° al 31 maggio p. p. le seguenti interessanti notizie.

Sono stati assicurati 10,737 operai, distribuiti nelle seguenti industrie e mestieri: 127 zolfare, 2 capo-maestri zolfatari, 13 imprese di costruzioni

(1) Vedi la precedente pag. 479.

muraarie, 9 muratori, 3 falegnami, 1 pittore e decoratore, 2 imprese di conduttura d'acqua, 1 impresa di costruzione ferroviaria, 8 molini a vapore, 8 magazzini zolfi, ecc., 1 corpo pompieri municipali, 1 stabilimento metallurgico (Fonderia Oretea), 1 scalo d'alaggio, 1 manutenzione sui piroscafi, 2 stabilimenti enologici, 1 stabilimento tipografico, 8 fabbriche di acque gazose, 1 fabbrica di prodotti chimici, 1 corporazione facchini di dogana, 1 impresa di carrozze, 1 carrozziere, 1 meccanico, 1 pittore, 8 carrettieri, 1 cocchiere, 4 calzolai, 2 ortolani, 1 inserviente, 3 fabbro-ferrai, 3 bottai.

Sono state pagate indennità per 27 infortuni, dei quali 7 ch'ebbero per conseguenza la morte, 4 la invalidità permanente, 16 la invalidità temporanea. Sono stati dichiarati altri 15 infortuni, le cui indennità sono in corso di liquidazione, giacchè si attende l'esito della malattia.

Vi è annunziata la catastrofe della solfara Virdilio le cui numerosissime vittime si è dietro a constatare, per il pagamento della indennità alle famiglie superstiti in ragione di L. 1,000 a testa, oltre la responsabilità civile garentita agli esercenti.

Il Comitato promotore della riunione delle Società cooperative italiane in Milano ha in questi giorni inviata alle Società stesse la seguente circolare:

Onorevole Società. — Quando un'idea, lanciata in mezzo ai Sodalizi che raccolgono tanta parte della vita italiana, viene accolta con favore, anzi con entusiasmo, è permesso credere, senza orgoglio, che essa rappresenti un pensiero di molte menti, che aspettava una parola per rendersi palese e tradursi in fatto. La proposta di una riunione delle Società cooperative in Milano, per concertare i modi migliori di vita, di propaganda e di espansione, trovò appoggio sincero, caloroso; e aumentando ogni giorno le adesioni, e stante il numero e l'importanza dei quesiti proposti, si trovò impossibile preparare gli studi per la riunione sperata, nei mesi scorsi.

Il Comitato promotore pertanto crede di rendere più facile e (quello che maggiormente importa) più utile e feconda l'opera dei rappresentanti che devono riunirsi, col proporre in antecedenza allo studio i quesiti seguenti, finora pervenuti al Comitato da parecchie sedi:

1. Come devonsi ripartire gli utili nelle Società cooperative.

2. Come regolare i rapporti del dazio-consumo colle Società cooperative di consumo, con avvertenza se trattisi di Comuni aperti o Comuni chiusi.

3. Se alle Società cooperative di consumo convenga più distribuire le merci ai prezzi di costo, oppure ai prezzi correnti.

4. Come regolarsi rispetto all'imposta di ricchezza mobile.

5. Della opportunità della costituzione legale delle cooperative e della corrispondenza delle leggi attuali coi bisogni della cooperazione.

6. Dell'opportunità e modi di una federazione nazionale delle cooperative.

Il Comitato procurerà gli studi iniziali per questi quesiti, ma confida che le Società e gli economisti e quanti si occupano di queste importanti

quistioni sociali e interverranno alla riunione, vorranno preparare le loro relazioni sui soggetti annunciati.

La riunione in Milano rimane quindi protratta al giorno di domenica 10 ottobre prossimo a mezzogiorno, epoca nella quale avrà luogo irrevocabilmente.

Con altra circolare saranno stabilite le modalità definitive della riunione.

NB. Le relazioni potranno essere inviate al Comitato anche prima dell'epoca stabilita per la riunione generale; così pure tutte le memorie relative alla quistione cooperativa. Il Comitato provvederà perchè alla riunione ne sia fatta conveniente relazione.

Hanno diritto d'intervenire (annunziandosi al Comitato promotore in Milano, via Crocifisso n. 15) le Cooperative così designate nella circolare n. 1:

1. di consumo e di costruzione,
2. di produzione,
3. di credito, quando però siano costituite da lavoratori di città o di campagna, vale a dire le Associazioni costituite per provvedersi alle migliori condizioni gli oggetti di consumo o l'abitazione — quelle formate da lavoratori per assumere in comune le imprese, per lavorare in comune e vendere i prodotti del proprio lavoro — quelle formate da lavoratori di città e di campagna per procurarsi, colla reciproca garanzia, il credito o gli strumenti del lavoro.

A queste sommarie divisioni possono aggiungersi le torme congeneri della compartecipazione e quelle altre che, inspirandosi al principio cooperativo, hanno per iscopo di giovare alle classi meno agiate.

Le Società che intendessero proporre nuovi quesiti, sono pregate di farlo entro il mese di agosto; il Comitato promotore deciderà dell'opportunità d'inserirli nell'ordine del giorno.

Il Bollettino della cooperazione italiana, del quale abbiamo con compiacenza annunciata la pubblicazione nel fascicolo d'aprile p. p., ci è ora pervenuto, e, lo diciamo con piena convinzione, ci è apparso utile, interessante, capace di aiutare seriamente il movimento cooperativo italiano. E per dar prova della simpatia che ci ha ispirato e del vivo desiderio di vederlo attecchire e diffondersi, ne pubblichiamo per intero il programma. Eccolo:

Questa pubblicazione non ha bisogno di programma. La Cooperazione italiana è disgregata: le Società già costituite (che pure sono in discreto numero) vivono quasi ignote le une alle altre: il che è danno e debolezza.

Come ad una mèta lontana, ma non impossibile a raggiungere, noi guardiamo all'associazione delle Cooperative inglesi, al « Central Cooperative Board » di Manchester, e consimile unione vediamo attuata in Germania, in Austria, nella Svizzera. Le Cooperative francesi hanno anch'esse sentito il bisogno di questo vicendevole appoggio, e lo scorso anno, raccolte a Parigi in un primo Congresso, vi hanno istituita la loro Federazione. Le Cooperative italiane vorranno — speriamo — imitare questi e empi.

Rimandato il Congresso Cooperativo, che ad iniziativa delle Società cooperative milanesi si voleva tenere a Milano nello scorso mese di maggio, abbiamo voluto profittare di questo momento di risveglio per alzare una bandie a, intorno a cui possano raccogliersi le sparse membra della Cooperazione italiana: e questo scopo principalmente si propone il Bollettino.

Noi abbiamo anzitutto il bisogno di *contarci*, di conoscere chi e quanti siamo — di proporre, di discutere, di risolvere tutte le quistioni pratiche, che possano capitare nell'esercizio di una Società Cooperativa di consumo.

Le colonne del *Bollettino* sono aperte *gratuitamente* a tutte le Cooperative — Ciascuna potrà mandare le sue situazioni mensili, i suoi quesiti: e l'esperienza di una può giovare all'incremento progressivo di tutte le altre. Sarà una reciprocanza di consigli e servigi utili: una nuova applicazione di amorevole cooperazione.

Questa auspicata associazione può avere anche un esplicamento commerciale da non trascurare. Poichè principio fondamentale, pietra angolare dell'edificio cooperativo, è l'acquisto a pronti

contanti, potranno le Società Cooperative farsi reciprocamente il servizio di Commissione per lo scambio dei prodotti locali. Un gran beneficio si farà ai produttori ed al commercio generale, e sarà così soppressa un'altra ruota inutile: le merci passeranno per una mano di meno.

Perchè la Cooperativa di Caserta non potrebb fornire, ad es., olio, paste, vino, frutta, agrumi, ad una Cooperativa del settentrione; e questa a sua volta fornire in ricambio ad una Cooperativa meridionale riso, formaggi, salumi, ecc. ?

Il nostro tempo ha annullato il valore dell' individuo: chi resta isolato, difficilmente, raramente raggiunge ora il suo fine: l'associarsi è al presente più che una utilità una necessità — e nel campo economico, come nel fisico, tutto ciò che è *veramente necessario*, è pure apportatore di benefici di varia natura. Bisogna pur tenere a mente che lo scopo a raggiungere è talora superiore alle forze isolate, mentre l' unione di queste rende possibile e facile di ottenere l' intento propostosi.

E pure ossequienti all' impero delle leggi, e fiduciosi e credenti nella loro uguale applicazione, riteniamo che il diritto sussidiato dalla forza ha sempre un valore doppio di quello che si presenta nudo e crudo.

Conchiudiamo. Le Cooperative italiane hanno tutto da guadagnare, riunendosi in un fascio solo. Le più modeste, le appena nate, riceveranno per trasfusione un'onda di sangue vitalissimo dalle Società maggiori, le quali già rifulgono di vivida luce, e non hanno — per solidità e buona amministrazione — da invidiare le più rinomate fra le consorelle forestiere.

Noi facciamo un appello allo spirito pratico degli italiani e ci auguriamo che essi, riconoscendo la utilità ed attuabilità della proposta Associazione fra le Cooperative di consumo, ne propongano e discutano le basi e le modalità, e si presentino al prossimo Congresso come un corpo solo ed organizzato. Nuovo e più vasto orizzonte si aprirà allora alla Cooperazione italiana, ed essa in tal modo rafforzata potrà assorgere a meta più eccelsa.

L' unione fa la forza e questa giova come valido sostegno del dritto.

O. Cassella.

Queste parole non abbisognano di commenti. Spetterà alle Associazioni cooperative di consumo della penisola il farne tesoro, persuadendosi dell' utilità dei concetti che contengono.

Felicitiamo frattanto di gran cuore il *Magazzino cooperativo di Caserta*, dal quale partì la lodevolissima iniziativa, ed il benemerito signor Onorato Cassella, alla cui instancabile attività ed all' amore che porta agli studi sulle istituzioni di previdenza, dei quali è egregio cultore, devesi tanto l'apertura del Magazzino, quanto la pubblicazione dell'ottima effemeride di cui ora abbiamo parlato.

Una nuova Banca mutua cooperativa di credito e risparmio fra gli impiegati di Forlì, Ravenna e Rocca S. Casciano. — Ad iniziativa del cav. Pirola si è costituito a Forlì un Comitato promotore nel quale entrano i direttori di tutti i principali Istituti di credito di questa città, allo scopo di far sorgere questa Banca che, al pari di quelle già esistenti a Bari ed a Lecce, dovrebbe estendere l'opera sua a tutti gli impiegati e pensionati civili e militari, governativi, provinciali e comunali e di tutti i corpi morali delle provincie di Forlì, Ravenna e del circondario amministrativo di Rocca S. Casciano. Detta Banca dovrebbe costituirsi sulle stesse basi di quella di Bari a capitale illimitato e con azioni da L. 25 cadauna pagabili in cinque rate mensili da lire cinque.

Essa avrebbe per iscopo principale: *a*) di procurare agli impiegati, sì in attività di servizio che pensionati, dei prestiti fino a due mesate di stipendio o di pensione rimborsabili entro un anno a rate mensili, mediante

effetti cambiari rinnovabili ogni tre o più mesi; *b*) di procurare i vantaggi del risparmio accettando depositi di somme in conto corrente fruttifero; *c*) di fare anticipazioni sopra rendita pubblica od altri titoli garantiti dallo Stato o dalle provincie; *d*) di fare prestiti a breve scadenza sull'onore; *e*) di fare il servizio di cassa agli stessi azionisti; *f*) di fare ogni altra operazione bancaria fra gli stessi impiegati.

La benemerita classe degli impiegati, che sinora non ha efficacemente partecipato ai benefici dell'associazione di cui fruiscono altre classi sociali per il proprio miglioramento economico e morale, potrebbe infatti trovare nella nuova proposta Banca quegli aiuti che altrove era molto difficilmente ottenere.

Il Magazzino sociale di Caserta, di cui è anima l'egregio amico nostro signor Onorato Cassella, ha diramato un opuscolo diretto a popolarizzare la *Cassa di assicurazione per gl'infortuni sul lavoro e la Cassa pensioni per gli operai.*

Il Magazzino di Caserta e l'egregio Cassella si rendono veramente benemeriti colla propaganda che hanno impresa a pro' delle Istituzioni di previdenza e di cooperazione. Lode a loro!

La Società dei commessi e negozianti in Brescia ha compiuto col 1885 il suo 26° anno di vita.

Questo importante Sodalizio, già ben noto ai nostri lettori, sostiene spese fortissime specialmente per *i sussidi d'impotenza,* e il suo patrimonio ebbe una piccola diminuzione per tale motivo nel 1885; ma è un patrimonio assai cospicuo, e che nel 31 dicembre ammontava a L. 133,753. 24.

Le erogazioni fatte nel corso dell'anno dalla Società furono le seguenti:

Impotenti . .	(n. 19)	L.	7,210. —
Ammalati . .	(» 6)	»	988. 75
Vedove . . .	(» 15)	»	786. 50
Orfani . . .	(» 8)	»	897. —
Disoccupati .	(» 7)	»	712. 50
Totale delle erogazioni		L.	10,594. 75

L'egregio presidente, signor Luigi Cani, è sempre l'anima di codesto Sodalizio, che tanti benefici arreca alla classe dei commessi.

La Società operaia di M. S. di Sorbolo (Parma) contava alla fine del 1885 n. 197 soci, e in 22 anni di vita accumulò un patrimonio di L. 16,726. 28.

Questo piccolo Sodalizio pagò nell'anno 1885 L. 1,852. 49 per sussidi di malattia e cronicismo a' suoi aggregati; e con tutto ciò fece un avanzo netto a fin d'anno di L. 920. 52.

Al resoconto stampato, cui fanno seguito, al solito, statistiche regola-

rissime, va unito un breve rapporto dell' ottimo presidente, signor Pezzani, dal quale apprendiamo come lo scorso anno venisse iniziato anche il servizio dei piccoli prestiti a vantaggio dei soci.

La Società di M. S. degli operai in Desenzano contava al 31 dicembre u. s. n. 429 soci. Il suo bilancio del 1885 presenta un attivo di Lire 6,536.22, e un passivo di L. 5,492.40, con un avanzo perciò di L. 1,043.82, che andò ad aumentare il patrimonio sociale, asceso così a L. 34,145.36.

La Società pagò durante l' anno L. 2,938 per sussidi di malattia, e L. 1,863.90 per *cronicismo*, e così in tutto L. 4,801.90.

Il suo patrimonio, egregiamente amministrato, è per la maggior parte investito in rendita pubblica.

Presidente del Sodalizio è sempre l' egregio dottór Giovanni Polidoro.

La Banca cooperativa popolare di Padova. — La benemerita presidenza di quest'importante Istituto ha testè diramato una circolare ai Comizi agrari della provincia richiamando la loro attenzione sovra una speciale categoria di piccoli prestiti da essa istituiti a seguito di recentissima deliberazione consigliare. Tali prestiti, intesi a scopi esclusivamente agricoli, sono per ora limitati a L. 400 ciascuno, e la somma assegnata all' uopo è di L. 10,000. È questa una provvida istituzione, auspicio di più larga ed efficace diffusione del prestito agrario, al quale, fra non poche difficoltà, sappiamo essere rivolte tutte le cure dei preposti alla Banca.

La Cassa depositi e prestiti, istituita presso la Società operaia di Empoli, ci ha inviato un *prospetto* delle sue operazioni dal 1° gennaio al 31 dicembre 1885.

Essa scontò n. 571 cambiali per L. 100,438. Le *tasse di credito,* o quote di capitale, ascendevano a n. 469 per L. 11,275; i depositi *a risparmio* a L. 15,241.66.

Il *fondo di riserva* ammontava a L. 1,049.91, e l'*utile dell'esercizio* fu di L. 950.

Al cav. avv. Ciardini, presidente, le nostre congratulazioni.

La Cassa di risparmio di Ficarolo approvava il suo bilancio 1885 nella assemblea degli azionisti del 4 aprile u. s.

La relazione del presidente, signor Emidio Passini, è dettagliatissima, e da essa prendiamo i seguenti dati riguardanti lo svolgimento delle operazioni dell' Istituto.

Il credito dei depositanti al 31 dicembre 1885 era di L. 57,665.57 diviso in n. 630 libretti, con una media di L. 91.53.

La rimanenza al 31 dicembre 1884 era di L. 55,346.17; e oltre all'aumento verificatosi, è a considerarsi il basso limite della media, il quale prova come alla Cassa affluisca proprio il piccolo risparmio popolare.

Le sovvenzioni sopra cambiali fatte dalla Cassa nel 1885 ascesero a 675 per L. 216,382, rimanendone da esigere a fin d'anno n. 217 per L. 73,124, scadenti nel 1886. La media delle sovvenzioni fu di L. 311.94. *Nessuna cambiale cadde in sofferenza nel 1885.*

La rendita totale lorda fu di L. 5,878.76, e le spese ascesero a Lire 4,729.83; onde l'utile depurato in L. 1,148.93, che andarono ad aumentare la riserva che era di L. 6,993.89, portandola così a L. 8,142.82. Mancano quindi sole L. 857.18 a raggiungere le L. 9,000 costituenti il *fondo di dotazione* emesso da 150 azionisti, raggiunto il qual limite comincerà il rimborso delle azioni.... se pure considerazioni d'altro genere non consigliassero a mantenerle.

La Cassa di Risparmio di Udine prese la lodevole iniziativa d'un sistema pratico per incoraggiare lo spirito di previdenza nelle classi lavoratrici. Andremo lieti se esso venisse accolto ed attuato da altre Casse, ed anche dalle Opere pie elemosiniere più importanti, le quali potrebbero concorrere a quest'azione rigeneratrice delle classi indigenti e raccoglier frutti, più che vi riescano coi meschini sussidi di poche lire, incapaci il più delle volte di recare un vero ed efficace aiuto a chi ad esse ricorre nei dì della sventura, e che anche quando non vengono sciupati da chi li riceve, facilmente, anzichè ad accrescere la dignità e l'amore al lavoro nel beneficato, non servono che ad assicurare un cliente insaziabile all'istituzione. Ciò premesso, ecco cosa fece la Cassa udinese. Essa volendo impiegare una parte degli utili netti dell'esercizio 1885 a scopi di beneficenza ed intendendo di favorire lo spirito di previdenza nella classe lavoratrice, deliberò di procurare agli operai il godimento dei benefici del mutuo soccorso, tanto in istato di malattia che di vecchiaia, ed a tale effetto sulla somma dei propri utili annuali che dedica a scopo di beneficenza, ha posto a disposizione della locale Società operaia la somma di L. 460.80 per il pagamento della tassa di ammissione e del contributo di un anno per tre uomini e tre donne in ciascuna delle diverse categorie contemplate dallo statuto di questo sodalizio, che a giudizio della Direzione sieno meritevoli del beneficio per condotta morale, amore al lavoro e strettezze economiche.

Per la esecutorietà della elargizione della Cassa di risparmio, quella Associazione aperse un concorso per l'accettazione delle domande d'ammissione nella Società di tutti coloro, che secondo gli intendimenti della Cassa si credessero meritevoli di aspirare al beneficio, ritenuto che la concessione dovrà limitarsi *a tre uomini* dagli anni 14 agli anni 20, dai 20 ai 30, dai 30 ai 40, dai 40 ai 50 ed *a tre donne* dagli anni 16 agli anni 20, dai 20 ai 30, dai 30 ai 40, e quindi un totale di 21 beneficati.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO. — 1. Società di mutuo soccorso — Mancanza di legale riconoscimento — Esistenza di fatto — Presidente — Consiglio direttivo — Statuto sociale — Azione contro il Segretario per la restituzione di oggetti sociali. — 2. Cassa di risparmio — Amministratori gratuiti — Atti di commercio abituali — Fallimento e bancarotta.

1. — *Società di mutuo soccorso — Mancanza di legale riconoscimento — Esistenza di fatto — Presidente — Consiglio direttivo — Statuto sociale — Azione contro il Segretario per la restituzione di oggetti sociali.*

Il Presidente ed il Consiglio direttivo di una Società di mutuo soccorso, sebbene non legalmente riconosciuta, possono, in forza dello statuto sociale, agire contro il Segretario per la restituzione delle cose a tale Società pertinenti. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Napoli, udienza del dì 6 luglio 1885 nella causa* Pizzolo *contro* Strongoli).

QUISTIONI.

1. Il Presidente ed il Consiglio direttivo di una Società di mutuo soccorso, sebbene non legalmente riconosciuto, possono, in forza dello statuto sociale, agire contro il Segretario per la restituzione delle cose a tale Società pertinenti?

2. Nell'affermativa, sussiste il difetto di motivazione lamentato nel ricorso?

3. Che sulle spese e sul deposito?

Sulla prima e seconda. — Attesochè Vincenzo Pizzolo ricorrente dalla sentenza del Tribunale civile di S. Maria Capua Vetere de' 19 novembre 1884, che al seguito della sentenza dei 21 maggio 1884, sull'appello di Giuseppe Strongoli, rivocò la sentenza del pretore di Capua dei 19 agosto 1882, e dichiarò non trovar luogo a deliberare sull'istanza di Vincenzo Pizzolo, qual presidente della Società operai dei Campi stellati di Capua

per la convalida del sequestro dei registri e documenti con la chiave dell'archivio della cennata Società presso il detto Strongoli, già segretario della stessa. Il ricorso si fonda su tre motivi, dei quali il primo riguarda la omessa discussione e statuizione sulle quistioni se lo statuto sociale costituisse contratto obbligatorio per tutti i soci e conferisse al presidente il mandato a rappresentarli in giudizio, e se valessero come mandato la deliberazione dell'assemblea generale e l'autorizzazione al giudizio dato dal Consiglio direttivo e quindi la violazione delle regole circa la osservanza dei contratti ed il mandato e la falsa applicazione di quelle relative ai corpi morali legalmente riconosciuti; il secondo concerne la mancanza di discussione sulla quistione se la contribuzione mensile dovuta dai soci ed il mutuo soccorso rappresentassero il conferimento ed il guadagno, di cui si parla nello art. 1697 Codice civile, ed il disconoscimento del carattere giuridico delle Società civili e di quelle di mutuo soccorso; il terzo riflette la preterita discussione sull'obbligo dell'ex-segretario di restituire il deposito a chi glielo aveva affidato, cioè al Consiglio direttivo, e per esso al presidente, e di conseguenza la violazione delle regole del deposito.

Attesochè dopo essersi con precedente sentenza disposta la esibizione dello statuto sociale, prodotto questo, il Tribunale, nella sentenza denunziata, ritenne che dallo stesso non risultava potersi la Società operaia dei Campi stellati considerare come un ente morale riconosciuto, mancando l'espresso riconoscimento a norma dello art. 2 Codice civ., che non la si poteva reputare Società civile a norma dell'art. 1697 Codice civ., avente a scopo il mutuo soccorso e non il guadagno, che potesse risultare da qualche cosa messa in comunione; che perciò non essendo persona giuridica, non poteva stare in giudizio, e che Pizzolo e gli altri soci non agivano *uti singuli*.

Attesochè non era disputa fra le parti, ed il pretore avea ritenuto, per difetto di legale riconoscimento, di non esser la Società operaia eretta in corpo morale, ma sostenevasi che affidato a Strongoli, quale segretario della stessa, il deposito dei registri e documenti con la chiave dell'archivio dal Consiglio direttivo, a norma dello statuto sociale, che costituiva contratto tra soci, il su nominato Strongoli non poteva rifiutarsi alla restituzione di tale deposito alle persone dalle quali gli si era dato e che agivano in proprio nome, avendo in seguito di deliberazione dell'assemblea generale, con analoga procura in forma autentica, conferito a Pizzolo, qual presidente della Società, il mandato di agire in giudizio.

Attesochè se non ostante la mancanza di legale riconoscimento, la Società operaia esisteva di fatto fin dal 1875; se lo statuto consultato dai soci costituiva tra i medesimi un contratto, cui dovevano ottemperare, e se in forza di tale statuto la rappresentanza dalla Società era nel presidente Pizzolo, il socio Strongoli era stato prescelto a segretario e gli si erano affidati i registri, i documenti e la chiave dell'archivio dal Consiglio direttivo, ogni disputa, compresa quella della rappresentanza in giudizio, tra Pizzolo, autorizzato dall'assemblea generale e munito di mandato dei singoli componenti

il Consiglio direttivo e Strongoli, già segretario, doveva essere risoluta a norma del contratto racchiuso nello statuto, di cui il Tribunale con precedente sentenza avea ordinato la esibizione. Or nella sentenza impugnata si è omessa qualsiasi discussione sul proposito, malgrado che Pizzolo, oltre quanto avea detto innanti al pretore, nelle comparse conclusionali in appello, insistesse che dovea Strongoli in forza del contratto restituire il deposito a chi glielo aveva affidato, val dire al Consiglio direttivo, di cui componenti nominativamente *uti singuli* aveano dato ad esso Pizzolo il mandato ad agire in giudizio, come del pari non si è per nulla considerato se nella contribuzione dei soci e nel mutuo soccorso potesse ravvisarsi la cosa messa in comunione per dividerne il guadagno, che se ne può ricavare a norma dello art. 1697 Codice civile. Se poi Pizzolo resisteva all' appello di Strongoli, dovea nelle conclusioni chiedere, come fece, il rigetto di tale appello; i giudici avevano l' obbligo di discutere nelle considerazioni i motivi sui quali le cennate conclusioni si fondavano e di provvedervi nel dispositivo, epperò manifesta è la violazione dell'art. 360 n. 6 e 7 Codice proced. civ., e la sentenza impugnata debbe annullarsi, giusta l'art. 517 Cod. proc. civ.

Sulla terza. — Attesochè accolto il ricorso, i provvedimenti sulle spese in Cassazione vanno rinviati al Tribunale, cui si rimanda la causa, e va disposta la restituzione del deposito, art. 542 e 544 Codice proced. civile;

Per tali motivi la Corte accoglie il ricorso, annulla la sentenza, rinvia la causa anche per le spese in Cassazione al Tribunale civile di Napoli ed ordina restituirsi il deposito al ricorrente. (*Gazz. del Proc.*)

2. *Cassa di risparmio — Amministratori gratuiti — Atti di commercio abituali — Fallimento e bancarotta.*

Anche gli amministratori gratuiti di una Cassa di risparmio, la quale faccia atti di commercio abituali, possono andar soggetti a fallimento e bancarotta (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Napoli, udienza del dì 12 marzo 1886. Ricorso del* Pubblico Ministero *a carico di* Bonelli Gennaro ed altri).

La Corte di Cassazione osserva che, guardato in complesso, il ricorso del Procurator generale contro la denunziata sentenza della Sezione di accusa trova il suo fondamento nella legge.

Che per fermo, ritenuti i fatti esposti con la sentenza medesima, la Sezione di accusa nel valutarli, nel definirli e nello escludere al postutto da essi il dolo, non fece uso di quei criteri legali che erano necessari per giungere alla conseguenza della mancanza di traccia del reato.

Che primamente, se essa avesse riflettuto che, giusta lo art. 15 dello statuto della Cassa di risparmio d' Itri, le sue operazioni si estendevano anche nella sfera commerciale, indubitatamente non avrebbe trovato tanta contrarietà di concetto tra quello Istituto e la possibilità del fallimento e della bancarotta, ed avrebbe per dippiù visto che la gratuita opera degli amministratori e la sorveglianza e la ingerenza della Deputazione provin-

ciale non sono un argomento solido per eliminare la commerciabilità degl atti della Cassa surriferita.

Che la Sezione di accusa volendo *a priori* dimostrare che in riguard all'accennata Cassa di risparmio non si poteva riconoscere nè il fallimen nè la bancarotta, si ferma ad esaminarne lo scopo, e conchiude che second questo non poteva ritenersi una Società commerciale, senza riflettere ch ciò tiene alla esistenza, alla natura ed alla qualificazione giuridica dell'ent ma non al suo esplicamento, alla sua manifestazione ed alla sua giuridic azione, e che la legge, tanto presente, quanto abolita, non vieta a nessun di fare atti di commercio abitualmente.

Che d'altra parte il processo fu fatto agli amministratori della Cass surriferita non in quanto essi si erano uniformati agli statuti, ma in quant ne avevano abusato e se ne erano allontanati.

Che quindi lo arrestarsi unicamente allo scopo dell' Istituto suddett trasse la Corte nella erronea e disastrosa conseguenza di obliare la par essenziale della causa e di lasciare impuniti fatti assai gravi che, second la stessa Corte, ritiene avevano prodotto lo sfacelo nell'amministrazion loro affidata, che se in verità avesse cercato di stabilire, come dovea, l azioni e le operazioni che gli amministratori stessi avevano in tale qualit eseguite, avrebbe dal vero suo punto di vista potuto esaminare e decider se, qual che si fosse lo scopo dell'Istituto da essi amministrato e rappre sentato, le operazioni a cui si spinsero erano ovver no commerciali e costituivano ovver no, ad onta del gratuito ufficio, nella posizione di com mercianti, tanto da potere essere per avventura dichiarati tenuti degli ef fetti del fallimento e soggetti per conseguenza anche alla responsabilità de bancarottieri.

Che così essendo, manifesta appare la violazione e la cattiva intelli genza ed applicazione degli articoli 1, 2, 703 e 704 Codice di commerci abolito.

Che indipendentemente da ciò e quante volte per la valutazione de fatti in base ai criteri surriferiti la Corte si fosse convinta non essere il cas della bancarotta nè fraudolente, nè semplice, nemmeno poteva senza fla grante offesa della legge, conchiudere per la mancanza di tracce di reato avuto riguardo alle cose dalla stessa Corte ritenute e discusse.

Che in effetti, ammesso il puro ente autonomo di speciale costituzion se per la Corte non era dubbio che per l'assunta esazione delle imposte gli amministratori avevano messo le mani nel danaro della Cassa e n avevano fino allo sfacelo dilapidato il patrimonio, era chiaro che avea almen l'obbligo di esaminare se fosse il caso dell'applicabilità della ipotesi dell art. 210, e tutto al più dell'altra dell'art. 631 Codice penale.

Per tali ragioni la Corte di Cassazione accoglie il ricorso del Pubblic Ministero, annulla la impugnata sentenza e rinvia la causa alla stessa se zione di accusa composta di altri consiglieri.

(*Id. Id.*)

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO. — 1. Opere pie — Rendiconto del Tesoriere e ricorso contro le decisioni dell'autorità tutoria — Competenza della stessa e diritto riservato al contabile. — 2. Opere pie — Vendita di un immobile — Impiego del capitale — Facoltà della Deputazione provinciale. 3. — Opere pie — Condizioni contrarie alla legge imposte nel testamento — Inamissibilità — 4. Provincie venete — Spedalità dei maniaci per pellagra — Obbligo dei Comuni. — 5. Spedalità nel Veneto — Tutore — Morte — Protutore — Domicilio.

1. *Opere pie — Rendiconto del Tesoriere e ricorso contro le decisioni dell'autorità tutoria — Competenza della stessa e diritto riservato al contabile.*

Non merita accoglimento il ricorso del tesoriere di un'Opera pia contro le statuizioni fatte sul relativo conto dell' autorità tutrice, mercè cui furono imputate al contabile le entrate non riscosse senza dimostrare l'asserita impossibilità di realizzarle e le spese di beneficenza eseguite contrariamente al prescritto con le tavole di fondazione.

È priva di fondamento la sollevata eccezione d' incompetenza nell'autorità tutrice a provvedere sul rendiconto di un'Opera pia non ancora riconosciuta per ente giuridico, se la stessa preesisteva alla legge 3 agosto 1862 e la rispettiva amministrazione venne già sottoposta alla misura di rigore dello scioglimento.

Non può niegarsi per altro al tesoriere ricorrente il diritto a richiedere la consegna del suo conto in originale ai termini dell' articolo 29 del regolamento per la esecuzione della menzionata legge, per produrre le eventuali giustificazioni nei modi regolari, ovvero agire contro chi di ragione in via di regresso se e come per legge. (*Parere del Consiglio di Stato, 29 gennaio 1886).*

Man. degli Amm.

2. *Opere pie — Vendita di un immobile — Impiego del capitale — Facoltà della Deputazione provinciale.*

L'autorità tutoria quando approva la vendita di un immobile di un'Opera pia, ha pure facoltà di determinare l'impiego del capitale da ricavarsi dalla cosa venduta e fa quindi un retto uso delle sue facoltà se stabilisce che debba investirsi nell' acquisto di rendita pubblica dello Stato. (*Parere del Consiglio di Stato, 12 marzo 1886*).

(*Id. Id.*)

3. Opere pie — Condizioni contrarie alla legge imposte nel testamento — Inamissibilità.

È canone di diritto comune ricordato dalle leggi 3, 20, 64, 72 del digesto titolo *de condit. et demonst.*, sancito anche dall'art. 849 d vigente Codice civile, doversi avere per nulle e come non scritte condizioni contrarie alla legge.

Pertanto il divieto fatto da un testatore all'autorità di sorveglia allo adempimento di una fondazione di beneficenza sarebbe contrar alle prescrizioni di legge che impongono appunto a determinate aut rità di invigilare sullo esatto e regolare adempimento delle dispos zioni aventi per fine il soccorso alle classi povere, e conseguente mente dovrebbe ritenersi come non scritto il divieto e nulla la s stituzione nella ipotesi della inosservanza di tale divieto fatta d fondatore. (*Parere del Consiglio di Stato, 20 marzo 1886*). (*Id. Id.*)

4. Provincie venete — Spedalità dei maniaci per pellagra — Obbligo — Comuni.

L'onere delle spese di spedalità dei maniaci per pellagra sen distinzione tra furiosi e tranquilli incombe ai Comuni in forza de disposizioni vigenti nelle Provincie venete anteriormente al 18 (*Parere del Consiglio di Stato 12 marzo 1886).*

La Sezione. *Omissis.*, Ritenuto . . . . .

Che la circolare del Governo veneto 2 maggio 1883 stabilì (lett. C quanto appresso : « d'ora in poi non saranno accettati come maniaci ne Ospedali a carico dell' erario li dementi per vecchiezza, per idiotismo co genito e per pellagra, o semplicemente imbecilli innocui a sè stessi e a altri. Per questi soli dovranno provvedere i Comuni cui appartengono

Che l'altra circolare pure del Governo veneto in data del 13 agos dello stesso anno 1883 ripete che la cura dei maniaci pellagrosi deve sen eccezione far carico ai Comuni;

Che dalle surriferite disposizioni consegue che l' onere delle spese spedalità dei maniaci per pellagra senza distinzione tra furiosi e tranqui incombeva ai Comuni in forza delle disposizioni vigenti nelle Provincie v nete anteriormente al 1867 ;

Che ciò stante, il Comune di Forgari è tenuto a rimborsare l' Osp dale delle spese di mantenimento e cura della maniaca pellagrosa Anto Agaro. . . . *Omissis.* (*Id. Id.*)

5. Spedalità nel Veneto — Tutore — Morte — Protutore — Domicil

Il minorenne conserva il domicilio che il tutore aveva al tem della sua morte e non può acquistare quello del protutore, giacc esso non conferisce al minore il proprio domicilio, essendo limita le sue facoltà alle attribuzioni indicate nell' articolo 266 del Codi civile. (*Parere del Consiglio di Stato, 12 marzo 1886*). (*Id. Id.*)

DOCUMENTI GOVERNATIVI

Sommario. — Inchiesta sulle Opere pie — Questionari sull'erogazione delle varie beneficenze — I. Questionario per le Istituzioni di Ricovero e di Sussidio a beneficio di vedove povere. — II. Questioniario per le Opere pie per cura a domicilio. — III. Questionario per gli Ospizi di maternità. — IV. Questionario per gli Asili pei bambini lattanti e slattati. — V. Questionario per gli Ospizi marini, per gli Asili pei fanciulli scrofolosi e per le Scuole ed Istituti per i bambini rachitici.

I. Questionario per le istituzioni di Ricovero o di Sussidio a beneficio di vedove povere.

1. Da chi venne fondata l'Opera pia?
2. In quale epoca, ed in quale località venne essa fondata?
3. Con quali mezzi?
4. Quale fu il suo scopo primitivo?
5. Il suo scopo attuale è ancora il primitivo, oppure venne modificato?
6. Quali sono le subite trasformazioni?
7. Quali i Decreti governativi che le autorizzarono?
8. Ove l'Istituto non possa rispondere alle tre precedenti domande, ne esponga il motivo.
9. Quando non lo possa per mancanza di documenti, accenni la causa di tale mancanza.
10. Quali inconvenienti presenta l'attuale ordinamento della Istituzione, aggiungendo se ne sarebbe desiderabile la riforma e quale?
11. L'Istituto è di natura comunale, provinciale, interprovinciale, governativa o consorziale?
12. Havvi in proposito una norma precisa nella fondiaria, od è la consuetudine che determina la sfera d'azione dell'Opera pia?
13. Esistono nel Comune altre Istituzioni aventi eguale scopo?
14. Nel caso affermativo, sono esse riconosciute quale Corpo morale, od hanno vita meramente privata?
15. Procedono tutte cogli stessi criteri per raggiungere il loro scopo? Quali sono le diversità di sistema che si notano in ciascheduna in confronto colle altre?

16. Quali inconvenienti o vantaggi si notarono dalla moltiplicità di simili Istituzioni?

17. Nel primo caso quali provvedimenti si presenterebbero opportuni per porvi riparo?

18. I mezzi di cui attualmente dispone l'Istituzione sono essi superiori, sufficenti od inferiori ai bisogni ordinari della categoria dei poveri che formano l'oggetto delle sue cure?

19. Nell'ipotesi che siano inferiori al bisogno, quante domande di sussidio o di ricovero nel triennio 1880-82 non poterono venir esaudite secondo che riferivansi al ricovero o ad un sussidio?

20. Com'è composta e costituita la sua rappresentanza amministrativa?

21. Da chi tale rappresentanza viene eletta, e con quali norme?

22. Quali requisiti sono necessari per l'ammessione al ricovero o per conseguire un sussidio, specialmente nei rapporti del domicilio o della dimora delle ricorrenti nel comune ove ha sede l'Opera pia?

23. Si ammettono vedove anche quando abbiano prole?

24. Si ammettono anche nubili, e sotto quali condizioni?

25. Quante vedove può ospitare l'Istituzione?

26. Le ricoverate alloggiano in dormitori comuni, o in camere separate?

27. Oltre l'alloggio, ricevono anche il vitto, gl'indumenti od anche sussidi in denaro?

28. In caso affermativo, qual è il loro trattamento? Quanto costa in media ogni ricoverata? o qual è il sussidio loro assegnato?

29. Se le ricoverate appartengono a differenti classi sociali, il loro trattamento è diverso secondo la loro condizione?

30. È fissato un *minimum* d'età per l'ammissione ai benefici dell'Opera pia?

31. Le ricoverate hanno l'obbligo del lavoro?

32. In caso affermativo, il prodotto di tale lavoro va in tutto od in parte a loro beneficio?

33. Il letto ed i mobili sono forniti dall'Opera pia, o sono a carico delle ricoverate?

34. Il vestiario delle ricoverate è uniforme?

35. Le ricoverate hanno libertà di uscire dal Ricovero quando vogliono oppure soltanto in certi giorni con orario stabilito?

36. Al passeggio vanno sole od accompagnate? Nel secondo caso, con chi?

37. In caso di malattia, sono assistite nell'Istituto od inviate all'Ospedale?

38. V'è un Oratorio nell'Istituto? Si compiono in esso funzioni religiose e quali?

39. La sorveglianza ed il servizio nel Ricovero sono affidati a persone laiche od appartenenti a sodalizi religiosi?

40. Sono le ricoverate soggette a discipline la cui trasgressione può provocare il loro allontanamento dallo Ospizio?

41. Nel caso l'Opera pia non assegni che sussidi in denaro, sono

variabili o di somma determinata? Nel primo caso, qual è il minimo ed il massimo del loro ammontare: nel secondo, quale ne è l' importo?

42. Tali sussidi sono essi straordinari o vitalizi?

43. Quali pubblicazioni vennero fatte nel Comune sull' Istituto sia per cura della sua Amministrazione, sia per conto di privati?

44. Di quali pubblicazioni si ha notizia che siano state fatte su questa speciale forma di beneficenza?

45. L' Istituto ha una biblioteca o raccolta di libri che dir si voglia?

46. Qual è l' indole di tali libri?

47. Havvi di essi un esatto catalogo, tenuto in corrente?

48. L' Opera pia è associata a pubblicazioni periodiche?

49. Quali sono, ed a quanto ammonta la spesa per tale titolo?

50. Vennero mai eseguite d'ordine dell' Autorità governativa, tutoria o comunale, inchieste sull' amministrazione o sull' esercizio della beneficenza che forma lo scopo dell' Opera pia?

51. Nel caso affermativo, quali ne furono le risultanze?

II. Questionario per le Opere pie per cura a domicilio.

(Le domande dal N. 1 al N. 12 compreso sono le medesime che leggonsi nel precedente Questionario contrassegnate cogli stessi numeri).

13. Al servizio di assistenza dei malati provvede il Comune o l'Opera pia, o l' uno e l'altra insieme, e in quale proporzione?

14. Esistono nel Comune Opere pie speciali, che abbiano lo scopo di assistere i malati per malattie determinate, per alcune parrocchie, ecc., ecc.?

15. Quali sono?

(Per le domande seguenti sino al N. 21 compreso veggansi quelle coi N. 14, 15, 16, 17, 18 e 19 contenute nel precedente Questionario).

22. Nel caso che il Comune o la Provincia contribuiscano all'esercizio di tale beneficenza, quali norme regolano i rapporti tra detti Corpi morali e l' Opera pia, e quale fu l' importo annuo del loro contributo in ciascheduno degli anni 1880-81-82?

23. Quali condizioni si richiedono per conseguire l' assistenza a domicilio?

24. Tali condizioni sono stabilite dagli atti di fondazione o da atti o regolamenti posteriori?

25. Nel caso che fra tali condizioni siavi quella della nascita o del domicilio, o della dimora per un tempo determinato dei beneficandi, o, quando minorenni, dei loro genitori nel Comune o nei Comuni, ove l'Opera pia esercita la sua azione, è notevole il numero di coloro ai quali, mancando tali requisiti, l' Istituzione deve rifiutare il suo aiuto?

26. Se tale rifiuto è dovuto alla mancanza di domicilio o di dimora si accenni a quale periodo di tempo domicilio e dimora devono risalire, per poter fruire dei vantaggi dell' Opera pia?

27. È desiderabile una riforma in questa materia?

28. Nel caso affermativo, quale?

29. L'assistenza è limitata alla cura di tutte le malattie o di alcune soltanto ?

30. Oltre la cura medica i malati ricevono l'assistenza o soltanto visite durante l'infermità da parte di delegati dell' Opera pia o di estranei tanto secolari che religiosi ?

31. Gl' infermi ricevono i medicinali gratuitamente od a prezzi ridotti ?

32. L' Opera pia ha solo per iscopo di distribuire sussidi in denaro agl' infermi, acciò possano curarsi a domicilio ?

33. In questo caso quali speciali condizioni si richiedono per accordare tali sussidi ?

34. Qual è la misura massima e la minima di tali sussidi ?

35. Si accordano per una sol volta o possono venir ripetuti durante la malattia ?

36. L' Opera pia ha una farmacia propria per i medicamenti, o li acquista nelle farmacie pubbliche ?

37. V' ha un limite alla somministrazione dei medicinali ed alla loro qualità, o si forniscono tutti i medicamenti che occorrono e durante l' intero periodo della malattia ?

38. Quali condizioni e formalità si esigono per la concessione dei medicinali ?

39. Oltre l'assistenza sanitaria l'Opera pia concede qualche sussidio sia in denaro che in natura per alimentazione dei malati, come pane, vino, carne, ecc. ?

40. Esiste nel Comune un Ospedale e per quali malattie ?

41. L' Opera pia suol fare periodicamente la statistica degli infermi curati a domicilio ?

42. In generale dai poveri è preferita l' assistenza a domicilio o la cura ospitaliera ?

43. Qual'è in media il costo giornaliero degli infermi curati a domicilio ?

(Le successive domande corrispondono a quelle segnate coi numeri 43 e seguenti sino al fine, del precedente Questionario).

III. Questionario per gli ospizi di maternità.

(Le domande dal N. 1 al N. 19 compreso, corrispondono a quelle segnate cogli stessi numeri nel precedente Questionario per le Istituzioni di Ricovero e di sussidio a beneficio di vedove povere).

20. Nel caso che i comuni o le provincie contribuiscano al mantenimento dell'Ospizio, quali norme regolano i rapporti fra detti Corpi morali e l' Opera pia, e quale fu l' importo annuo di tale còntributo, distinto, a seconda dell' Ente che lo fornisce, in ciascheduno degli anni 1880-81-82?

21. L'Ospizio costituisce un Ente a sè, oppure è una dipendenza d'altro Istituto spedaliero ?

22. Quando L'Ospizio sia unito ad altra Istituzione, nello statuto organico e nel regolamento di questa, è sufficentemente provveduto perchè esso compia convenientemente la sua pietosa missione ?

23. Se l'Ospizio è autonomo, la sua direzione è affidata a personale amministrativo o tecnico, oppure vi hanno direzioni speciali per la parte tecnica e per quella amministrativa?

24. Il servizio d'infermeria non che quello della sorveglianza sulle ricoverate sono affidati a personale laico oppure appartenente a qualche sodalizio religioso?

25. In questo secondo caso perchè venne prescelto?

26. Nell'Ospizio si accettano egualmente partorienti legittime ed illegittime?

27. Quali requisiti si esigono per l'accettazione delle une e delle altre?

28. È necessario il domicilio o la dimora in altro dei comuni compresi nella sfera d'azione dell'Ospizio, per ottenere l'ammissione nel medesimo?

29. Nel caso affermativo, da quanto tempo?

30. Oltre l'assistenza gratuita, l'Ospizio concede anche mediante una diaria la cura a persone che la richiedono?

31. Quali sono le condizioni per l'ammissione e la diaria stabilita, e se vi è differenza fra le partorienti legittime ed illegittime?

32. Le gestanti sono tenute in camere separate, oppure in camere comuni o corsie?

33. Sonvi stanze o riparti speciali per isolare le ricoverate che venissero colpite da febbre puerperale o da altre malattie infettive?

34. È mantenuta una separazione fra le gestanti illegittime e le legittime?

35. È concesso tanto alle gratuite che alle ricoverate a pagamento, quando lo siano per parto illegittimo, di ottenere che venga conservato il segreto sul loro stato?

36. Vi è un locale apposito ed un personale speciale per il ricovero ed assistenza delle partorienti che intendono sia conservato il segreto sul loro stato?

37. L'accettazione nell'Ospizio delle partorienti tanto legittime che illegittime ha luogo in qualunque stadio della gravidanza, oppure di regola si richiede che la gestazione sia in corso da un periodo determinato di tempo?

38. Per le dichiarazioni da farsi allo stato civile si richieggono certificati dalle partorienti di stato libero, oppure si presta fede alle dichiarazioni loro?

39. Per le partorienti non coniugate, oppure ritenute tali, si tiene speciale nota del parto all'effetto di stabilire l'identità del neonato in caso di riconoscimento avvenire o d'indagini permesse dalla legge?

40. Le partorienti non coniugate sono obbligate all'allevamento della loro prole o a prestarsi per l'allattamento nel brefotrofio?

41. Nel caso affermativo, quali vantaggi derivano all'Ospizio?

42. Quali gli eventuali inconvenienti?

43. Nell'ipotesi negativa, per quali ragioni le partorienti non coniugate non hanno tale obbligo?

44. È frequente il caso che partorienti non coniugate rientrino per la stessa causa altre volte nell'Ospizio?

45. A quali categorie di persone appartengono le partorienti non coniugate?

46. In quale numero proporzionale figurano annualmente le gestanti minorenni?

47. In quale numero pure le ricoverate orfane dei genitori o dagli stessi abbandonate?

48. Esiste una qualche pietosa associazione che provveda al collocamento e possibilmente alla rigenerazione morale delle partorienti non coniugate quando abbandonano l'Ospizio?

49. Nell'Ospizio vi è scuola ostetrica?

50. Le partorienti che hanno dichiarato di voler serbare il segreto sono soggette alle ispezioni e lezioni della scuola ostetrica?

51. Le puerpere quanti giorni possono rimanere nell'Ospizio dopo seguito il parto?

52. Il numero dei giorni di permanenza delle puerpere nell'Ospizio è eguale per tutte, o varia a seconda delle loro fisiche condizioni?

53. Alle uscenti dall'Ospizio viene accordato qualche sussidio in danaro?

54. Quali sono le condizioni igieniche dell'Ospizio?

55. Nell'ipotesi che non siano buone, per quali cause?

56. Perchè non si diede opera a migliorarle?

(Per le successive domande sino al fine, veggansi i quesiti segnati dal N. 43 al fine del anzimentovato Questionario per le Istituzioni di Ricovero e di sussidio a beneficio di vedove povere).

IV. **Questionario per gli Asili pei bambini lattanti o slattati.**

(Le domande dal N. 1 al N. 3 e dal N. 5 al N. 9 compreso, corrispondono a quelle segnate coi N. 1, 2, 3, 13, 14, 15, 16 e 17 del precedente Questionario per le Istituzioni di Ricovero e di sussidio a beneficio di vedove povere. La domanda N. 4 corrisponde a quella N. 18 Questionario stesso.)

10. Quali documenti occorre presentare e quali pratiche sono da farsi per ottenere l'ammissione nell'Istituto?

11. Quali requisiti deve presentare chi viene ammesso nell'Istituto, specialmente per ciò che riguarda l'età e le condizioni fisiche?

12. Qual è il numero massimo dei bambini, che l'Istituto può accogliere e beneficare?

13. Quale fu il numero complessivo dei bambini, divisi per sesso, e secondo che siano lattanti o slattati, che nell'ultimo triennio costituirono anno per anno la popolazione dell'Istituto?

14. La direttrice dell'asilo e le assistenti, sono laiche od appartengono in tutto od in parte a sodalizi religiosi?

15. In questo secondo caso, perchè vennero prescelte?

16. L'Asilo è aperto in tutti i giorni?

17. Quante ore ogni giorno esso rimane aperto nelle varie stagioni dell'anno?

18. Per i bambini lattanti vi sono balie o si supplisce all' allattamento con mezzi artificiali? In quest' ultimo caso quale latte si preferisce?

19. Se vi sono balie, quanti bambini da allattare sono in media affidati ogni giorno a ciascheduna di esse?

20. Alla madre del bambino è permesso recarsi nello stabilimento durante le ore che vi è custodito, ad allattare il proprio figliuolo?

21. Si pratica una ispezione sanitaria e ogni quanto tempo, sui bambini e sulle balie prima di ammetterle a prestare l'opera loro nello stabilimento?

22. Qual è il personale che la eseguisce?

23. L' Istituto ha patroni o patronesse visitatrici che vegliano al suo regolare andamento nei rapporti dei bambini beneficati?

24. Oltre l' età, quali altre condizioni si richiedono per l' ammissione dei bambini nell' Asilo, secondo che siano lattanti o slattati?

25. Quali condizioni si richiedono da parte dei genitori specialmente nei rapporti del domicilio o della dimora nel comune ove ha sede l' Istituzione?

26. Sono ammessi soltanto i legittimi od anche gli illegittimi?

27. Nell' ipotesi che gli illegittimi non vi siano accolti, quali ragioni giustificano tale esclusione?

28. Lo stabilimento, per ubicazione, luce, aria soddisfa alle prescrizioni dell' igiene?

29. I mezzi di cui dispone l' Opera pia sono superiori, sufficienti od inferiori ai bisogni dell' Istituzione?

30. Nell' ipotesi che siano inferiori, quante domande d' ammissione rimasero inesaudite nel triennio 1880-82?

31. Agli ammessi nell'Asilo vengono forniti oggetti di biancheria o di vestiario?

(Le domande seguenti sino al fine corrispondono a quelle segnate coi N. dal 43 al 51 compreso del già citato Questionario per le Istituzioni di Ricovero e di sussidio a beneficio di vedove povere. La domanda al N. 4 corrisponde a quella N. 18 Questionario stesso.)

V. Questionario per gli Ospizi marini, per gli Asili pei fanciulli scrofolosi e per le Scuole ed istituti per i bambini rachitici (1),

(Le domande precedenti corrispondono a quelle segnate dal N. 1 al N. 18 del Questionario per le Istituzioni di Ricovero e di sussidio a beneficio di vedove povere).

20. Nell' ipotesi siano inferiori al bisogno, quante domande di ammissione ai benefici dell' Opera pia nel triennio 1880-82 non poterono per tale causa venire esaudite?

(1) Le diverse Opere pie alle quali è indirizzato il presente Questionario risponderanno alle sole domande che abbiano relazione colla speciale beneficenza che forma l'oggetto del loro scopo.

21. Nel caso che il comune o la provincia contribuiscano all'esercizio di tale beneficenza, quali norme regolano i rapporti tra detti Corpi morali e l' Opera pia, e quale fu l' importo annuo del loro contributo in ciascheduno degli anni 1880-81-82 ?

22. Quali condizioni si richiedono per conseguire l'ammissione ai benefici dell' Opera pia ?

23. Tali condizioni sono stabilite da atti di fondazione o da atti posteriori ?

24. Nel caso che fra tali condizioni siavi quella della nascita o d[illegible] domicilio, o della dimora per un tempo determinato dei genitori dei ben[illegible] ficandi nel comune o nei comuni, ove l'Opera pia esercita la sua azione[illegible] è notevole il numero di coloro ai quali, mancando tali requisiti, l' Istituzio[illegible] deve rifiutare il suo aiuto ?

25 Se tale rifiuto è dovuto alla mancanza di domicilio o di dimo[illegible]ra, si accenni a quale periodo di tempo domicilio e dimora devono risa[illegible]ire per poter fruire dei vantaggi dell' Opera pia ?

26. È desiderabile una riforma in questa materia ?

27. Nel caso affermativo, quale ?

28. Se l' Istituzione abbia lo scopo ed il carattere di un Ospizio per la cura permanente dei fanciulli scrofolosi, anemici, rachitici ecc., o se adempia ai suoi intenti inviando i beneficati ai bagni marini in lo[illegible]lità diversa da quella dove essa ha la sua sede ?

29. Se l' Opera pia, in questo secondo caso, possegga in proprio uno stabilimento in cui inviare i beneficati a detti bagni, ed in caso afferma[illegible]ivo, in quale comune esso si trova ?

30. Nell' ipotesi non lo possegga, come essa provvede per far f[illegible]uire di tali bagni i suoi beneficati ? Nel caso li invii in qualche stabilime[illegible]to, indichi il comune in cui è posto ?

31. Chi sia preposto alla direzione dell'Opera pia e chi all' am[illegible]inistrazione ?

32. Se l' Istituto accolga maschi e femmine, ovvero gli uni o le [illegible]ltre esclusivamente ?

33. Nel primo caso se i beneficati vengano tenuti in locali sepa[illegible]ti a seconda del sesso ?

34. Di quanti posti può disporre l' Istituzione, ed in quante sale è di[illegible]isa?

35. Qual' è l' età stabilita per le ammissioni, e quando i bene[illegible]cati vengono dimessi dall' Istituto ?

36. Se il personale sanitario risieda nell' Istituto, ovvero vi acceda [illegible]ior-nalmente secondo le occorrenze ?

37. Se la custodia e l' assistenza dei beneficati sia affidata a perso[illegible]ale laico, ovvero ad individui appartenenti a qualche comunità religiosa ?

38. In quali proporzioni si trovi il personale di custodia e di so[illegible]glianza col numero dei beneficati ?

39. Come e da chi venga esercitata la sorveglianza tanto nel gi[illegible] come nella notte ?

40 Quale trattamento venga somministrato agli ospitati e quali siano e ore della distribuzione del vitto?

41. L'Opera pia accoglie anche fanciulli o bambini a pagamento? Quale è l'importo della retta relativa?

42. In quale proporzione stanno i curati gratuitamente coi curati a agamento?

43. Havvi differenza di trattamento fra queste due categorie di ammessi ell' Istituto?

44. Se ai beneficati sia impartita un'istruzione elementare e vengano iiziati nell'apprendere qualche lavoro manuale? Nel caso affermativo, con uali programmi?

45. Quali sono i giorni e le ore dell'istruzione?

46. A benefizio di chi lavorano i ricoverati? Nel caso che una parte lel profitto del lavoro cada a vantaggio dei ricoverati che lo eseguirono, a quanto essa ascende?

47. Quali castighi possono venire inflitti ai beneficati, e quali premi o passatempi vengono loro accordati?

48. In quali epoche e per quanto tempo dell'anno rimane aperto l'Istituto?

49. I ricoverati pernottano nell'Istituto, o vi rimangono solamente durante il giorno?

50. In quest'ultimo caso per quante ore?

51. Nei giorni festivi l'Istituto rimane aperto?

52. Coloro che sono ricoverati solamente durante il giorno, ricevono alimenti, apparecchi chirurgici, medicinali, abiti, ed altre specie di soccorso?

53. Sono annesse all'Opera pia istituzioni che, sotto forma di dispensari e ambulanze, provvedono alla cura degli ammalati?

54. In caso affermativo quanti giorni e quante ore della settimana le ambulanze rimangono aperte al pubblico?

55. Si distribuiscono in esse alimenti, medicinali, apparecchi ortopedici?

56. Vi si eseguiscono cure elettriche, pneumatiche, idroterapiche ed operazioni chirurgiche?

57. L'Opera pia dispone di mezzi speciali pel trasporto dalla casa all'Istituto e viceversa dei frequentatori dell'ambulanza e dei ricoverati durante il giorno?

58. Quale è il numero approssimativo dei ricoverati permanentemente nello stabilimento?

59. Quale quello dei ricoverati solamente durante il giorno?

60. Quale quello dei frequentatori dell'ambulanza?

61. Havvi un reparto pei contagiosi?

62. Havvi una camera mortuaria?

63. Havvi una biblioteca scientifica per lo stabilimento?

64. Vi sono gabinetti scientifici o collezioni di preparati anatomici, atologici?

65. Vi è armamentario chirurgico e collezione di apparecchi ortopedici speciali?

66. Vi è un' officina per la fabbricazione degli apparecchi ortopedici?

67. Vi è palestra ginnastica e piscina comune per bagni dolci e medicinali?

68. Quali sono i risultati fisici e morali che offre l' Istituzione?

69. Quale è approssimativamente la media del tempo durante il quale i ricoverati rimangono in cura?

70. L' Istituzione provvede alla tutela dei dimessi dello stabilimento? Con quali mezzi e in quale misura?

(Le ulteriori domande sino al fine corrispondono a quelle segnate coi N. dal 43 al 51 del precedente Questionario per le Istituzioni di Ricovero e sussidio a beneficio di vedove povere).

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

LA ISTITUZIONE INTERNAZIONALE DELLA CROCE ROSSA

Alle grandi Esposizioni che si succedono oggidì con tanta frequenza, e che giustamente si considerano sostituite alle antiche fiere, fra le molteplici produzioni della attività umana, vediamo sempre a lato di non poche invenzioni e perfezionamenti volti a danno dell'uman genere, altrettanti per alleviarne le sofferenze, conservare, migliorare la esistenza; a lato di stromenti di morte d'ogni fatta, ambulanze perfezionate giusta gli ultimi precetti della scienza, ospedali-mobili, treni-ospedali. Strane contradizioni! e ne è piena la vita: ma gli è che il bene e il male ci agitano con alterna vicenda, e così possono alcuni allietarsi nella dolce persuasione che la società invecchiando migliori, e li diciamo ottimisti, rattristarsi altri nello scoramento che invecchiando peggiori, e li chiamiamo pessimisti; giudizi affatto subbiettivi che gli uomini traggono non dalla mente soltanto, ma più assai dalle particolari loro condizioni di animo, di fisico, di ambiente. Mi inganno forse, ma se tacessero immaginazione e sentimento, e colla sola ragione si esaminassero i fatti umani, troverebbesi forse, che il male e il bene, dacchè l'uomo comparì sulla terra, sono pur sempre in realità nella stessa misura, e soltanto mutano di forma, di apparenza. Di certo progredisce la scienza, ed ora, anzi, a sì rapidi passi, che numerosi e pratici se ne vedono gli effetti in tutto, tranne che forse nell'ordine morale, dove la influenza sua non è guari grande, nè quale la si desidererebbe, o dovrebbe pur essere, e molti si illudono che sia.

Venendo a uno dei mali maggiori che affliggono la umanità, la guerra, i progressi della scienza non l'hanno punto fatta sparire dal mondo; anzi, mentre nelle origini della società nostra pare non avesse altra causa se non quella di difendere i propri campi, le messi, dai ladri, come notò il Vico, collo svilupparsi e progredire di essa ne andarono le cause moltipli-

candosi sempre, e variando in ogni modo e misura. Anche la guerra diventò scientifica, un'arte che di continuo progredisce coll'accrescere e perfezionare i mezzi di distruzione; in pari tempo si escogitano, si studiano, si procurano i rimedi per difendersi da quelli, e opporvi i maggiori e più pronti ripari. Duplice risultato della scienza che tuttodì si riconosce, e cade particolarmente sotto gli occhi alle grandi Mostre, come da ultimo in Italia, a quelle di Milano e di Torino.

Gli uomini furono sempre spaventati dagli effetti di questa iattura gravissima, la guerra; ma la lotta è sotto ogni aspetto nella natura umana, e le passioni bellicose non cessarono e non cesseranno mai di irrompere; e non le raffrena la scienza, la quale, se ne muta i modi, ne facilita anche e rinforza la azione. Spesse volte il concetto di una pace costante, universale, di questo bene supremo, sedusse la mente di uomini grandi, generosi; e, fra i primi, sorse nella altissima di Dante che la voleva dedurre dalla sovranità del pensiero sulla forza, e nel suo libro — De Monarchia — scriveva: « E perchè come è nella parte, così è nel tutto, e nell'uomo particolare addiviene che sedendosi e riposandosi prudentemente s' adopra, è manifesto che la generazione umana nella sua quiete e in tranquillità di pace alla sua propria operazione liberamente e facilmente perviene, la quale è quasi operazione divina secondo il detto di David, *poco minore facesti lo uomo che gli angeli*. Sicchè è manifesto che la universale pace tra tutte le cose è la più ottima a conseguitare la umana beatitudine. » Nulla di meglio in teoria, David e Dante furono sommi poeti; ma in pratica quanto diversi sono gli uomini da quello che ideamo essere gli angeli: e se anche gli uomini agognano alla beatitudine, ben lungi dal raggiungere la umana, li vediamo spesso furibondi fattori del proprio male. E dopo Dante, di tempo in tempo alcuni filosofi progettarono un anfizionato universale, o almeno europeo, che le controversie fra le nazioni componesse mercè di un arbitramento. Concetto che era pur sorto nell' Evo-Medio e tradotto nell'arbitrato papale che traendo ogni sua forza dalla religione, potesse venire invocato e obbedito spontaneamente. E per vero, la sola religione quando fosse sinceramente e universalmente sentita, darebbe *in terra pace agli uomini di buona volontà*. Ma di questi ultimi non pare abbia mai abbondato, e ne anche per ora abbondi la società, e ben lo addimostra la storia, questa maestra dell'umana vita. Tolta la religione, che altro potrebbe dare tanta necessaria autorità a un arbitramento? Il Minghetti disse, come tale concetto si risolva in una utopia, « perocchè se l'arbitramento fosse disarmato le sue decisioni non avrebbero tanta forza in sè da costringere le più potenti nazioni a

eseguirle volontariamente; e se armato a ragguaglio del suo incarico, sarebbe un potentato più forte di tutti gli altri che imponesse la sua volontà. » In tempi a noi più vicini l'arbitrato di Ginevra nella questione dell'Alabama, affidato all'eminente giureconsulto italiano conte Sclopis, e quello recentissimo di Papa Leone XIII per le isole Caroline, se possono consolare, provando una più larga e più generale disposizione ragionevole e filantropica dello spirito pubblico, sono ancora ben lungi dall'affidarci come rimedio sicuro e costante; e neppure riescono a persuadere gli Stati a disarmare in ben che minima parte, e nemmanco a toglierli da quella dura necessità di continui e vieppiù formidabili armamenti che se non li dissanguano li disseccano. Non sono molti anni, che in America si formava una società di uomini da bene inspirata da Elia Burrit, sotto il titolo di *Amici della pace*, che aveva per fine di protestare contro la guerra, persuadere ai popoli e ai loro reggitori essere quella un disastro grande per tutti; ma dessa non impedì la lunga e disastrosissima guerra di secessione. Ciò non di meno, anche in Europa altre società si costituirono allo stesso fine umanitario, e pur sempre collo stesso esito negativo: cosicchè, a dì nostri, un potente ministro, ricco di ingegno, di audacia, di esperienza, il principe di Bismark, potette dire con ragione « *que la force prime le droit,* » ed è pur vero che gli uomini nelle idee si lasciano talvolta persuadere a parole, ma ne' fatti poi dalla forza soltanto. Non v'è dubbio, che la scienza e, sopratutto, il rapido incremento degli interessi economici, e il larghissimo loro sviluppo fra le nazioni non solo, ma fra gli stessi individui, hanno da parecchio tempo contribuito a rendere le guerre assai più rare e brevi. Più non si danno periodi ne' quali si poteva quasi credere Hobbes avesse detto il vero, nel proclamare che lo stato di guerra fosse il naturale degli uomini. Più non accadono guerre de' Cento Anni come quella tra Francia e Inghilterra nel decimoquarto e decimoquinto secolo, dei Trenta tra li principi Riformati e l'imperatore, dei Sette tra l'Austria e Federico il Grande di Prussia; e anche un periodo come il Napoleonico, il più glorioso negli annali delle guerre moderne, più non accenna a ritornare.

Lo stato di guerra pare adesso diventato breve, transitorio, eccezionale: ma la eccezione perdura sempre, ed è fatta così terribile, che, a tenerla lontana, ne seguita un altro non meno terribile guaio, la necessità di vivere in oggi più che per lo passato giusta l'antico adagio romano: *si vis pacem para bellum;* necessità che per i progressi della scienza militare, se non distrugge gli uomini, come già dissi, divora i mezzi da cui traggono ogni loro prosperità. E se ora le guerre accadono più di

rado, quando accadono sono una rovina economica delle na zioni, una strage per quella generazione di uomini. All'econo mista il decidere se le guerre moderne coi voluti armament e le tante migliaia di combattenti, pur brevissime a paragon delle antiche che duravano anni ed anni, siano di quest'ultim meno rovinose alle nazioni. A chi ama il prossimo suo non alcun dubbio, che le recenti guerre accumulano in breve ora spazio tanti e tali mali, quanti in molti anni non ne cagiona vano le guerre d'altri tempi. Ed è appunto in tanto cumulo d morti, di feriti, di rovine in breve ora e spazio, la difficoltà im mensa di porre riparo, come pure il sentimento di umanità e vantati progressi della scienza esigerebbero. Che se le guerre quali si fanno in questa seconda metà del secolo, avessero durare quanto le antiche, vedremmo, in breve volgere d'anni, l contrade più fiorenti e popolose ridotte a lande sterili, inospi tali, deserte. Chi non ha mai visitato un campo di battagli combattuta a dì nostri, e non ne ha mai veduto co'propri oc chi i tremendi effetti, legga il libro del ginevrino Dunan « *Souvenir de Solferino,* » l'aspra pugna che consolidava il ri sorgimento italiano. Quella descrizione semplice, chiara, efficac muove a raccapriccio, e lascia profonda impressione di dolor e di pietà pur rimanendo nei limiti del vero, e giunse persinc a scuotere l'animo degli uomini di Stato, dei quali, forse, nor pochi considerano tuttora la guerra siccome la definì un ge nerale, il cui nome non rammento, « l'operazione cesarea dell umanità. »

Il ginevrino Enrico Dunant non erasi limitato a scriver un libro caldo delle più generose intenzioni, nel quale pingev a tinte vere, vive, commoventi il quadro della battaglia di Sol ferino; egli era convinto che a lenire le tante, repentine, disa strose conseguenze delle odierne battaglie, più non bastasser le sole forze della carità privata, ma farsi d'uopo di un soccors largo, regolare, pronto quale non avrebbe potuto essere ch collettivo, preparato in tempo di pace, e disciplinato in temp di guerra. Già da parecchi anni, e sino dal 1845, egli si ado perava con alacrità schiettamente umanitaria a ricercare ogn mezzo, ogni occasione opportuna di poter allestire e render pratico un siffatto servizio, e, nell'opera sua, trovò compagni i generale Dufour, Gustavo Moynier e altri uomini da bene. M questi loro sforzi generosi ancora rimanevano nei limiti d un'azione privata; però ordinati con maggior saviezza, e disci plinati assai meglio di quanto sino allora si era tentato di fare e la loro pratica utilità non tardò guari a essere sperimentata e i vantaggi ottenuti indussero i Governi di parecchi Stati occuparsene seriamente, proteggerne l'ordinamento e facilitarn

la diffusione e lo sviluppo. Epperò, secondati dai Governi di Svizzera e di Francia, riusciva al Dunant e a' suoi colleghi di radunare a Ginevra una Conferenza internazionale allo scopo di organizzare appositi comitati per disporre e regolare un completo servizio sanitario in tempo di guerra, che si potesse mandare ad effetto colla maggior possibile celerità e precisione, apparecchiandovisi in tempo di pace, condizione questa della più grande importanza. Le deliberazioni di cotesta Conferenza privata di Ginevra, che nel 1863 e 1864 sedeva a lato della Conferenza diplomatica, pur essa radunata al medesimo intento, si imposero moralmente ai Governi che stavano conchiudendo la Convenzione internazionale per la neutralità, poi definitivamente pattuita il 22 agosto 1864.

Sola questa sanzione della neutralità per i soccorritori, le ambulanze, gli ospedali e treni-ospedali, tutto insomma che riguardasse il servizio sanitario di guerra, assicurava e rendeva possibile e veramente pratico quanto era stato dapprima escogitato, discusso, suggerito dalla Conferenza internazionale privata di Ginevra, e adottato poi dalla Conferenza diplomatica riunita nella stessa città dal 26 al 29 ottobre 1863. La necessità di un tale principio fu sentito molto anticamente, in epoche diverse, e la storia ricorda tentativi fatti di introdurlo nelle guerre sino dal tempo di Aureliano, di Leone VI° d' Oriente, delle Crociate, di Isabella la Cattolica, e, più vicino a noi, nelle guerre per la successione austriaca e di Fiandra, di Luigi XV°, di Federico il Grande, di Napoleone I°, per insinuazione del suo primo medico Larrey; ma tutti furono dal più al meno tentativi incompleti, effimeri, transitori, e tale principio non venne positivamente e regolarmente riconosciuto e proclamato che dalla Convenzione di Ginevra.

Pertanto, le deliberazioni prese dalla Conferenza internazionale di Ginevra, dal 26 al 29 ottobre 1863, e la Convenzione internazionale, firmata circa un anno dopo nella stessa città il 22 agosto 1864, diedero origine a quella filantropica e già tanto benemerita istituzione che è l' *Associazione internazionale per la assistenza e cura dei feriti e malati in guerra,* protetta dal gran principio della neutralità assoluta del personale sanitario e delle ambulanze, denominata della *Croce Rossa* dal simbolo assegnatole, la *Croce Rossa in campo libero bianco.*

Di certo, è dovere il dirlo, all'opera generosa, intelligente, pertinace del Dunant, de' suoi colleghi e della Commissione ginevrina da loro riunita, si deve uno dei più segnalati servigi resi alla umanità, una istituzione eminentemente benefica che meglio di ogni altra risponde allo spirito della carità cristiana, mentre nella comune sventura tutti abbraccia amici e nemici,

la cui intrinseca bontà, in breve tempo, l'ha ormai fatta mo
diale. Sottoscrissero tosto a quella Convenzione 11 Stati di Europ
Francia, Svizzera, Belgio, Paesi Bassi, Italia, Danimarca, Bade
Prussia, Würtemberg, Assia, Portogallo. Se ne astennero
Imperi di Austria e di Russia che ritenevano sufficiente il lo
servizio sanitario; ma, pochi giorni dopo la battaglia di S
dowa, esperimentati gli effetti micidiali delle nuove armi,
constatata la insufficienza del servizio sanitario governativo,
24 luglio 1866 vi aderì il primo, e non tardò molto a seguir
l'esempio il secondo addì 22 maggio 1867.

L'Associazione fece poi rapidi progressi, e oggi ne fan
parte 31 Stati, tutti quelli di Europa non soltanto, ma anc
gli Stati Uniti e altri cinque Stati dell'America, e uno dell'As
la Persia. Mano a mano si costituirono presso le diverse nazio
i Comitati centrali che, sebbene svolgano la loro azione c
ordinamenti speciali giusta le norme di ciascun Governo, tu
hanno per base il concetto originario della istituzione, quel
cioè, della universalità per gli Stati, e della unità e central
in ciascun Stato, e un comune vincolo, sendo tutti posti sot
la tutela del Comitato internazionale della Croce Rossa, re
dente a Ginevra, la città da cui la novella e benemerita is
tuzione trasse l'essere suo.

Non vi fu guerra combattuta in Europa e fuori, dal 18
in poi, che non sia stata campo di azione per la Croce Ros
e dove essa non abbia già date le prove più luminose di qua
grande utilità torni l'opera sua. Le due guerre colossali
1870-71 fra la Germania e la Francia, e del 1877-78 tra
Russia e la Turchia, dimostrarono nel modo più evider
ai rispettivi Governi, che il numero enorme, già trop
doloroso di vittime umane, sarebbe stato di gran lun
ancor maggiore senza l'intervento pietoso e benefico de
Croce Rossa. Il numero dei feriti curati dalla provvida Ass
ciazione in quelle memorabili guerre ascende a 240 mila; e,
riassumere brevemente quali servizi abbia ormai prestati l'A
sociazione stessa dal giorno in cui fu istituita fino ad og
ogni qualvolta s'ebbe una guerra a deplorare, basti il dire, cl
mercè sua poterono essere curati ben 360 mila feriti con ur
spesa totale di 135 milioni di lire. Ma la entità della somn
è pure cosa secondaria se si guarda alla vera importanza
cotesta nobilissima istituzione, tutta riposta nella assistenza inc
fessa e piena di abnegazione, nelle cure intelligenti, amorev
prodigate, che costarono quella ingente somma. Prova no
sima della carità prettamente umana che esercitano coteste
sociazioni della Croce Rossa, a qualunque nazionalità appar
gano, ci diede la guerra che, non è guari, funestò la peni

dei Balcani. Incominciate appena le ostilità fra la Bulgaria e la Serbia, la Croce Rossa mandò da ogni parte del mondo civile soccorsi in denaro, in medicamenti, in mezzi di trasporto, in personale. Gli aiuti più immediati e più importanti vennero naturalmente dall'Austria-Ungheria, paese alla Serbia confinante; ma il Comitato internazionale di Ginevra, cui fanno sempre capo tutti i Comitati centrali della Croce Rossa nei differenti Stati, fece subito appello alle varie Associazioni perchè si mandassero pronti soccorsi alle consorelle di Serbia e Bulgaria, le quali, da sè sole, non avrebbero potuto bastare a tanta urgenza di bisogni, e all'appello non una mancò nella misura dei propri mezzi.

Discorrendo della Associazione della Croce Rossa e dell' opera sua nella recente guerra dei Balcani, non è possibile tacere del concorso efficacissimo che vi prestarono i Cavalieri di Malta. Il servizio di evacuazione dei feriti e malati dal campo di Nisch, fatto da quei Cavalieri col proprio treno-ospedale, fu, per mirabile ordine, zelo e sagacia, superiore ad ogni encomio.

L'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, il più antico e più illustre della cristianità, traverso tanti secoli e tante gloriose vicende militari e politiche, non dimenticò mai di aver avuto origine dalla carità ospitaliera a pro' dei crociati cui incoglieva malore in Terra Santa; e, ora, non indugiò a prendere parte alla Associazione internazionale della Croce Rossa, così conforme alle sue secolari tradizioni. Esso intervenne a mezzo d'uno de' suoi Cavalieri alla riunione costituitasi a Berlino nel 1869 sulle basi della Conferenza internazionale di Ginevra, e adottò le insegne di quest'ultima, allo scopo di godere della neutralità ed incolumità garantite dalla Convenzione diplomatica. D'allora in poi, in ogni guerra, e, precedentemente a quella dei Balcani, nelle ultime franco-germaniche, nell'altra di Oriente e nella occupazione armata della Bosnia, non una volta mancò il valido concorso del sovrano Ordine Gerosolimitano. Anche in Italia, ove diede inizio e di continuo vigila con tanta sollecitudine alla Associazione costituita dall' Ordine lo stesso Gran Maestro, fu già ultimato un ospedale mobile, lodevolissimo sotto tutti i rapporti della igiene e della scienza, esperimentato con pieno successo nel 1880 alle grandi manovre del 1° corpo d' armata; e fu anche già disposto per il servizio di un treno-ospedale. E sempre più procede e si allarga quest'opera umanitaria dell' Ordine, la quale più di ogni altra gli è, come già dissi, consentanea, e cui, non è a dubitare, consacri le maggiori e migliori sue forze.

In Italia, le nobili idee sorgono spontanee, e, spesso, an-

cora prima che altrove, ma non sempre così fortuna arride loro, da poter essere presto e completamente mandate ad effetto. Mentre il Dunant ed i colleghi suoi ginevrini si occupavano con insistente studio di questa opera generosa — per conseguirne poi tutto il compenso di portarla a una piena e pratica effettuazione — pure da noi, e già sino dal principio della rivoluzione italiana, vi si pensava non soltanto, ma la si poneva in esecuzione, come meglio era fattibile; e anche si fecero pratici tentativi di raggiungere entrambi gli scopi, il servizio sanitario e la indispensabile protezione del principio di neutralità. Così avvenne a Milano nel 1848, e a Brescia nel 1849 con i medici borghesi soccorritori, e con l'uso delle bandiere bianche a tutela dei feriti, talvolta ricambiato dalle ambulanze austriache; dieci anni dopo, nel 1859, con una proposta di sodalizio dei *Militi della Carità*, presentata al Governo piemontese da senatori e giornalisti, e riprodotta da una società di cittadini milanesi nel 1860. Poco prima che il Dunant scrivesse il suo libro: *Souvenir de Solferino*, e precisamente correndo l'anno 1861, a Napoli nella Accademia Pontoniana, il professore Palasciano trattava con eloquenti discorsi dell'importante argomento.

Nel 1863, l'Associazione Medica Italiana non tardò a sorgere benemerita cooperatrice dei primi esperimenti della Commissione ginevrina. Per iniziativa del proprio Comitato milanese, essa costituì un primo Comitato provinciale di soccorso ai feriti e malati in guerra; indi, per mezzo della sua presidenza centrale in Torino, altri ne andò promovendo fra i vari Comitati medici. E, quando i benefici effetti resi nelle guerre dello Schleswig e degli Stati Uniti dai volontari soccorritori, disciplinati giusta le prescrizioni della Conferenza ginevrina avevano destato in ogni paese e presso gli stessi Governi un particolare e maggiore interessamento alla nascente istituzione la nostra Associazione medica tosto ne trasse profitto col dare all'opera sua più forte impulso e più largo sviluppo. Aumentò il numero dei nuovi Comitati, e, a cagione della necessità già riconosciuta a Ginevra, di avere un centro unico di direzione, si convenne di considerare come centrale il Comitato di Milano, il primo ad essere stato costituito; e nel determinare e ordinare i rapporti fra quello e gli altri Comitati, furono osservate le norme già poste in prova, le quali vennero direttamente trasmesse da Ginevra. — Così, nel 1866, quando fu guerreggiato nel Veneto, già 40 Comitati provinciali e parecchi altri di località minori si trovarono in sufficiente assetto da poter esercitare utilmente le proprie funzioni. Ma non ancora questo servizio sanitario ai feriti e malati in guerra, aveva raggiunto fra noi quel regolare ordinamento che era prudente

mente prescritto dalla Conferenza di Ginevra. Ne furono ostacolo, in prima, la incompiuta unità nazionale, poi la incertezza sulla stabile sede del Governo. Dal che, durante la guerra del Veneto, ne derivò alcun danno, e più sensibile di ogni altro, il difetto di immediati e più intimi rapporti col Governo e in particolare colle autorità militari; difetto che dipendeva in massima parte dal non essere la direzione centrale del Comitato laddove il Governo teneva la propria residenza. Ciò non di meno, nella riunione dei Comitati italiani, tenuta, poco appresso la guerra del Veneto, a Firenze, capitale in allora del nuovo Regno, si tornava a deliberare che, in riguardo ai meriti testè acquistati, e particolarmente durante la guerra, dal Comitato di Milano, fosse questi ancora provvisoriamente considerato come centrale: pareva forse a molti, che la capitale del regno d'Italia non dovesse fissarsi nella colta e gentile Firenze, ma procedere oltre. Il Comitato milanese continuò dunque a conservare e ad esercitare lodevolmente il suo ufficio; e, frattanto, gli avvenimenti politici ci sospinsero a Roma, e tosto da Firenze si trasferì la sede del Governo nell'alma città. Vinsero in allora l'opinione e la convenienza di deferire a Roma l'onore di essere il centro comune dell'Associazione della Croce Rossa in Italia, e in questo senso deliberarono i membri del Comitato milanese nell'adunanza generale del 9 giugno 1872: nobile atto di abdicazione di quel Comitato che per nove anni aveva retta l'Associazione italiana con tanta solerzia ed efficacia; atto inspirato veramente al bene della istituzione, alla persuasione, già indotta e già confermata dalla esperienza, che l'esercizio delle funzioni inerenti al Comitato centrale dell'Associazione in uno Stato riesca assai più spedito ed efficace quando si trovi nel sito stesso dove risieda il Governo. Tale deliberazione venne poi attuata colla proposta fatta dal Comitato stesso di Milano ai promotori di quello di Roma, che incominciava appena ad entrare come Comitato locale nel seno dell'Associazione. Dessi accolsero l'invito con animo grato, e, penetrati del sentimento dei doveri che la dignità di capitale del regno d'Italia imponeva, tosto si affrettarono con impegno grandissimo a regolare la definitiva costituzione del proprio Comitato locale, e a disporre quella del Comitato centrale. A tale intento, nell'adunanza 31 maggio 1874 del Comitato promotore, fu nominata una Commissione coll'incarico di studiare e compilare gli statuti e i regolamenti di ambedue i Comitati, che vennero approvati nell'assemblea 21 marzo 1875. Per tal modo, furono concentrate, com'era veramente d'uopo, tutte le forze dei Comitati provinciali e locali, dei Corpi morali e delle Associazioni a quelli pareggiate in un solo indirizzo, e positivamente costituite in Associazione unitaria

nazionale giusta il vero e originario concetto di siffatta istituzione, e il preciso e opportuno carattere impressogli saviamente dalla Conferenza di Ginevra.

L'Associazione Italiana della Croce Rossa fu poi eretta in Corpo morale con decreto reale 7 febbraio 1884, e con altro della stessa data ne fu approvato lo statuto. L'emblema della Associazione è, come per tutti gli Stati, la *Croce rossa in campo bianco libero*.

L'Associazione si estende a tutto il regno, e si divide in gruppi di soci d'ambo i sessi rappresentati localmente da Sotto-Comitati regionali corrispondenti alle circoscrizioni territoriali militari, da Sotto-Comitati di sezione, locali e comunali nei centri minori. È rappresentata in Roma dal Comitato centrale costituitosi sulle basi convenute nella Conferenza internazionale di Ginevra, dal 26 al 29 ottobre 1863; è dispensata dalla tutela ordinaria delle Opere pie, ed assoggettata all'unica tutela e sorveglianza dei Ministri della Guerra e della Marina. Presso il Comitato centrale vi è pure una Commissione permanente per il servizio di assistenza all'armata di mare, composta dai presidenti dei Sotto-comitati regionali e di sezioni di città marittime, e presieduta dal presidente stesso dell'Associazione.

Il Comitato centrale può anche costituire delle rappresentanze della Croce Rossa all'estero, e tanto presso di esso che presso tutti i Sotto-Comitati della Associazione può formarsi una Sezione femminile di signore appartenenti all'Associazione le quali costituiscono l' *Unione delle Dame della Croce Rossa*.

La Direzione generale della Associazione spetta al Comitato centrale, di cui fanno parte il presidente, 25 membri, i rappresentanti di tutti i Sotto-Comitati regionali, e i delegati dei Ministri della Guerra e della Marina, dell' Interno e degli Esteri. Il Comitato centrale esercita la sua missione per mezzo di un Consiglio direttivo, formato di quattro Vice-Presidenti, di sei Consiglieri, dei Delegati dei ministri e del Segretario generale dell' Associazione, cui è affidata la direzione degli uffici e la esecuzione delle deliberazioni del Consiglio.

I *privati* possono far parte di questa Associazione mediante *una o più Azioni perpetue* di L. 100, sborsate una volta tanto a fondo perduto, con le quali ne diventano soci perpetui, o mediante *una o più Azioni temporanee* di L. 5 annue, per un tempo non minore di un triennio, e duraturo di tre in tre anni, se non disdetto tre mesi prima della scadenza.

Per i *Comuni* e per gli *Enti morali* le *Azioni perpetue* sono di L. 200, e le *temporanee* di L. 10 ognuna, con le stesse condizioni delle *Azioni temporanee* dei privati su espresse.

Da parte dei privati si associa alla Croce Rossa ovunque

vi sia un Sotto-Comitato, e nel Regno già se ne contano trecento circa. Il Comitato centrale sedente in Roma riceve l' associazione dei Comuni, degli Enti morali e dei privati che stanno in località ancor prive di Sotto-Comitati.

Per le persone che abbiano resi grandi servizi alla Croce Rossa in generale, o per fatti speciali importanti, è istituito un diploma d'onore. È pure istituito un diploma di benemerenza per i sottoscrittori di cinque Azioni di L. 100 ciascuna (1).

Negli Stati di Europa la più potente di queste Associazioni è in adesso la Croce Rossa tedesca. In quell' Impero tutto che giovi alla grandezza e alla forza della nazione incontra nelli animi dei cittadini favore e concordia, e nel Governo sapienza e energia; nobile e utile esempio. Nelli anni 1866, 1870 e 1871 di gloria e di sacrifici, quella Associazione rese servizi importantissimi non solo ai propri connazionali, ma eziandio, giusta lo spirito della istituzione, ai feriti e malati stranieri; spese nelli due anni 1870 e 1871 più di 70 milioni, e, ciò non di meno, dispone oggi di tali mezzi da potere di per sè sola prestare valida assistenza al paese sia nella eventualità di una guerra, sia pure in circostanze di gravi pubbliche calamità in tempo di pace.

Dopo quella della Germania, vengono in prima linea le Associazioni della Francia, della Russia e dell'Inghilterra. Quelle dell'Austria e della Ungheria sino al 1882 non furono troppo floride per larghezza di finanze, ed erano perciò nella impossibilità di raggiungere convenientemente il loro scopo. Nacque allora il pensiero di procurarsi qualche vantaggio, ricorrendo a un prestito a premi che sortì ottimo risultato; in effetto, notai più sopra, come nell' ultima guerra dei Balcani potette riuscire validissimo il loro aiuto.

In Italia, lo stato di questa Associazione non volgeva prospero, e quasi pareva non essere penetrata fra noi la convinzione de' suoi immensi vantaggi, e volersi incautamente aspettare di vederla all'opera senza fornirle prima i mezzi necessari. Il Re e la Regina, che ne hanno l'alto patronato, le vennero in soccorso col generoso dono di una ragguardevole somma; e il Governo, seguendo l'esempio dell'Austria-Ungheria, e ottenuta la autorizzazione del Parlamento, le concesse in quest'anno la facoltà di un prestito a premi che s'ebbe il favore del pubblico, e fruttò alla Croce Rossa Italiana un asse patrimoniale di oltre

---

(1) Queste notizie di fatto sono raccolte dalla Memoria popolare intitolata *La Croce Rossa* - Roma, Tip. delle Mantellate, 1886, pubblicata allo scopo di diffondere nel popolo italiano il concetto di questa Associazione, e di convincerlo delli immensi servizi che essa è destinata a recare al proprio paese quando il flagello della guerra venga a funestarlo.

tre milioni di lire. Con tutto ciò, i mezzi ottenuti sono insufficienti ancora ai tanti bisogni della nostra Associazione che appena incomincia a svilupparsi, e sono poi poco meno che meschini se si confrontano con quelli delle altre simili Associazioni nei grandi Stati di Europa e di America. È veramente a desiderarsi che il giusto concetto della Croce Rossa penetri sempre più avanti nel paese nostro, cosicchè pure l' Italia abbia quanto prima la propria Associazione pari a quelle delle altre grandi potenze militari, e in grado di poter adempiere pienamente alla sua missione, quando ne arrivi la dolorosa necessità; e perchè ciò sia, vuolsi pensare e provvedere in tempo.

La compagine, le norme di tutte queste Associazioni della Croce Rossa potranno essere prese di nuovo in esame, ampliate e migliorate, ma intanto sta il fatto che si adottò dalle nazioni civili un provvedimento desiderato invano da secoli, e che torna a lode di questa nostra umanità, la quale, se non riesce mai a frenare le proprie passioni, pure si adopera a studiare i mezzi di mitigarne le più funeste conseguenze. A misura che gli anni di pace scorrono tranquilli e benefici, la probabilità fatalmente si avanza di giorni torbidi e calamitosi, ne' quali sarà invocata e benedetta l'opera delle Associazioni della Croce Rossa, e quest'opera sarà tanto più efficace e salutare quanto maggiori, preparate e istrutte le loro forze.

N. Bertoglio.

DISPOSIZIONI INTORNO AI MANICOMI PUBBLICI, PRIVATI E CRIMINALI [1]

Onorevoli Colleghi! — Immediate esigenze dell'*ordine pubblico, materiale e morale;* più vera razionalità di norme per la interpretazione ed applicazione della *giuridica capacità* e *responsabilità*; convenienza di un codice armonizzato di leggi che rispondano con precise disposizioni più adeguatamente ai bisogni meglio appurati della moderna società; i diritti e doveri sociali per la pubblica beneficenza; una meglio definita giurisdizione e competenza ed obbligazione delle pubbliche amministrazioni in un importante e complesso ramo di pubblico servizio; la tutela, in speciali contingenze, dei dirtti dello individuo in armonia della guarentigia e dei diritti della società; sono i più fondamentali e gravi argomenti per una legge sugli alienati e sui Manicomi comuni e criminali; e ne rivelano la importanza.

L'uomo alienato di mente è un contro senso, un conflitto, un pericolo della vita sociale. Gli strani e fatali motivi delle sue azioni e della sua condotta, fanno di lui la vivente contraddizione alle naturali ed elementari leggi della propria conservazione, della privata e pubblica morale, della pace e dell'ordine della società. È dovere da esso difendere e salvaguardare così lui stesso, come la società nel suo ordine materiale, morale e giuridico, da quello minacciato.

I poveri mentecatti non sanno, non possono bastare a loro stessi; quando pure non tendano, per loro morbosa inclinazione,

---

(1) Relazione della Commissione composta dei deputati: *Righi*, presidente, *Luca*, segretario, *Amarelli-Bolognini, Polti, Serena, Indelicato, Mazziotti Matteo, Fornaciari e Buonomo*, relatore sul disegno di legge presentato dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno, *Depretis* nella seduta della Camera del 21 aprile 1884, presentato dalla Commissione stessa nella seduta del 14 giugno 1886 e distribuita il giorno 27 luglio p. p.

a distruggersi; e se altri non vi ha che, nel circolo della famiglia, possa ad essi provvedere non può la pubblica beneficenza negligere ed abbandonare quelli sventurati. Ed in tempi in cui con tanta rumorosa insistenza si reclamano di ogni genere le leggi così dette *sociali* non vi ha dubbio che urgentissima tra le altre sta la doverosa beneficenza per gli alienati. E la dico *doverosa;* non solo nel senso che nelle società veramente civili la opportuna beneficenza contro forzati infortuni è *dovere* e non pura generosità altruistica, per chi bene intende; ma nel caso degli alienati vi corre il più immediato obbligo, direbbesi egoistico, quale si considera quello di provvedere a sè stesso ed alla propria conservazione e difesa; poichè è la società che provvedendo a quelli difende sè stessa da' mali che per essi le si minacciano. E pur troppo sono mali nè pochi nè lievi. Potrebbe bastare, anzi dovrebbe essere della più alta considerazione presso coloro che le umane cose intendono e curano, il sapere, che salvo i casi di pazzia isolati ed eventuali, nelle famigliari discendenze dei pazzi si sogliono avere cittadini non sempre i migliori, anzi spesso gli eccentrici, disutili, inetti alla vita privata e pubblica e i delinquenti, non sani da altre infermità, quando non anche pazzi; e tali, ad ogni modo, che la società avrà poco da lodarsi di essi. Sicchè il provvedere seriamente ai mentecatti sarebbe tra le principali leggi sociali nei giorni nostri, nel senso del miglioramento delle organiche costituzioni fisiche, intellettuali e morali nella società. Ma siffatta considerazione troppo vasta e complessiva a proposito degli alienati pei danni della degenerazione sociale potrà sembrare troppo al di là dei limiti della presente legge; alla quale volendo stare più vicino, sarà sempre vero che gli alienati non hanno più senso giuridico dei loro atti; sono compassionevoli strumenti di sciagura a loro stessi; a pubblico scandalo, sono simboli e vittime di immorali sconcezze; irresistibili violatori di ogni legge sociale, contro cose e persone. Il provvedere dunque ai mentecatti è beneficenza per la loro sciagura, ma è dovere immediato e stringente per salvaguardare la società nei suoi più sacrosanti diritti di ordine e tranquillità. E poichè trattasi dell' *ordine pubblico* da *custodire*, non può abbandonarsi la bisogna alla privata ingerenza; è compito affatto dello Stato con alte e sapienti norme di leggi il provvedere.

La *giuridica capacità* e *responsabilità* ognuno sa come sia argomento dei più gravi e delicati del codice d' ogni civile paese.

Non è questo il luogo di considerare le diverse condizioni, su cui si basa la *capacità;* ma una è sempre presupposta e fonda-

mentale, cioè che non si riconosce veruna *capacità giuridica*, senza la mente sana e con la integrità pel conseguito naturale sviluppo. Per la presupposizione, in gran parte, del non raggiunto sviluppo psichico, le leggi prendono la tutela dei minorenni , sia negando la legale possibilità e la efficacia dei loro atti giuridici , sia istituendo *de iure*, e dando le norme patrocinatrici e tutorie della loro sussistenza e de' loro interessi materiali e morali. E sebbene è vero che qualunque atto giuridico che potesse riconoscersi fatto da chicchessia in istato di mentecattaggine, la legge cassa ed annulla; per un altro verso, rimane ancora desiderabile che la stessa legge prenda dei mentecatti e dei loro interessi una tutela più sollecita, immediata, vigile, e *ex pubblico iure*, come fa pei minorenni. E se di questi è ufficialmente nota dai pubblici registri la condizione della minorità, deve la legge obbligare chi di sana ragione si possa, a rivelare e denunziare, quanto più prontamente, lo stato altrui di mentale infermità; acciocchè immediatamente, bene assicurato il caso, si guarentiscano, quando occorra, nelle forme più legali ed opportune gli interessi di lui, oltre le cure della sua salute e della guarantigia della pubblica pace. Una legge dunque pei mentecatti deve contemplare e contenere questo concetto della tutela obbligata degli interessi dei folli.

E di importanza maggiore e di più alta comprensione è l'argomento della *responsabilità*. Non è *responsabile* dei suoi atti chi non è, nel compierli, sano di mente; e dei suoi atti è *responsabile* meno o solo in parte, chi ha dimezzata la integrità mentale « vizio parziale di mente » oltre la condizione della presupposta naturale deficienza della maturità del discernimento in ragione della minore età, contemplata variamente e come a tappe, sotto dei nove anni, e dei 14 e dei 18, sino al 21; ma di questa ragione puramente dell'età non è qui il luogo di discorrere. E fermandoci, sul nostro proposito, sulla *responsabilità* in ragione dello infermo stato mentale, ci corre l'obbligo di fissare bene la natura o il concetto vigente delle nostre leggi. — « Non vi è reato, se l'imputato trovavasi in istato di assoluta imbecillità, di pazzia o di morboso furore, quando commise l'azione (oltre lo stato di ubbriachezza) » oppure: « Non vi è reato, se l'imputato nel tempo in cui l'azione fu eseguita, trovavasi in istato di privazione di mente, permanente o transitoria, derivante da qualunque causa, ecc. » E dopo ciò si riguarda la suddescritta condizione mentale non al suo più pieno sviluppo, per riconoscersi un diminuito grado di *reità* e di *responsabilità*. Così il vigente codice. Ma su di esso due gravissime con-

siderazioni si presentano, che richiedono la loro soluzione. La prima considerazione o dimanda è questa: « quale è il senso da darsi alle parole « stato di imbecillità, di pazzia o di morboso furore » ovvero: « stato di privazione di mente, permanente o transitoria. » Io prego che qualcuno non voglia prendere a gabbo o credere strana la indicata dimanda sul significato di parole che pare suonino così chiare e semplici, nel loro filologico valore; quando si ha già la esperienza di ogni giorno nelle pubbliche discussioni causidiche, se *sotto certi rispetti* deve essere un imputato tenuto per *imbecille* o *pazzo,* o se il suo infesto furore fu o no *morboso.* Perchè così frequenti ed accanite le discussioni, se la materia fosse così semplice come si vorrebbe far credere? È solo l' abuso del mestiere dell' avvocato? No; alle spalle di questo (quando non abusa) vi è lo scienziato sereno ed imperturbato. Nella generale credenza o comune opinione, è imbecille o pazzo colui che dimostra per morbo disturbata la sua virtù *intellettiva*, ammiserita o delirante; col morboso furore che ne derivi. La scienza però imparziale e pazientemente studiosa vede e calcola nell' uomo l' *intelletto* delle cose, non meno che il suo *sentimento* e la *facoltà,* con le *sue leggi,* dei suoi impulsi operativi, ed azioni; e ciascuna di queste parti della nostra integrità psico-organica, mentre ha la correlazione con le altre, ha a sè la sua peculiare importanza. L' *intelletto* comprende e tanto concorre a regolarci e guidare nella vita: è parte suprema, e tale che è addiventata comunemente come esclusiva stregua per giudicare i vizi di mente e le *responsabilità*. Ma i *sentimenti* sono essi che più scuotono la fibra e ci dànno il reale impulso all' operare. Ed il *sentimento* è qualchecosa di distinto e di *oltre* dello *intelletto,* e quindi è troppo vero che più o meno fuori o diversamente dallo intelletto, può la condizione del *sentimento* o dei diversi *sentimenti* dello individuo presentare, per proprio conto, le sue variazioni: cioè il difetto, la imbecillità, la idiozia morale, oppure un vero pervertimento dai comuni apprezzamenti. Sarà un uomo *morbosamente immorale,* scorretto nella sua civile condotta, ed anche delinquente non per proporzionata mancanza della nozione del bene e del male e delle prescrizioni sociali, ma per sua speciale organica imperfezione nella funzionalità dei sentimenti. E come l' uomo venuto su storpio non si può aspettare che cammini diritto; così l' uomo davvero organicamente costituito ad imperfezione dei sentimenti morali, non sarà più o meno che quello che per la sua natura può essere. E la scienza che *a priori* prevedeva, dimostra poi nella pratica la innegabile esistenza della *pazzia morale,*

Chi la difinirà, contro gli abusi delle interessate difese? Oh, gli uomini del mestiere; come occorrerebbe in tante altre cose.

Non voglio parlare di quegli individui, in cui vi è costituita tale naturale eccitabilità nella fibra organica, che i piccoli motivi, inutili per chiunque altro, basterebbero alla esplosione dei loro inconsiderati impulsi e violenze; massime se non sia in lui sufficiente virtù e disciplina d' intelletto e di buoni sentimenti. Adunque conchiudendo, la integrità psicologica-organica d' un individuo, può presentare vizio fatale sì nella sua totalità, come nelle sue singole parti costitutive e nelle leggi di relazione tra di loro: e chi valuta le umane azioni solamente in rapporto degli atti intellettivi, potrà facilmente ed ingiustamente, sebbene anche in buona fede, trovarsi fuori della verità delle cose. La scienza porta oggi nei pubblici giudizi la *pazzia morale*, la *ragionante*, la *impulsiva*, ecc. Che cosa ogni giorno avviene? Dirimpetto a queste nuove e larghe maniere di interpretare il senso della legge, per la *imbecillità*, la *pazzia* ed il *morboso furore*, e la *privazione di mente* il magistrato sente arricciarsi la pelle. « Dunque, egli esclama, irresponsabili tutti, in questo modo! (a senso massimamente delle scurroli difese): il Codice penale minaccia di rimanere parola vuota di effetti! » Ed io riconosco il magistrato, anche nelle sue esagerazioni. Se egli non rimane vigile e rigido conservatore della legge scritta, guai! Nè le incessanti lucubrazioni della scienza saranno mai codice positivo giorno per giorno. Ma certi momenti incalzano. Oggi ostinarsi a rimanere nella antica ed usuale maniera d' interpretare il senso, pel caso nostro, del Codice, è resistenza vana e stancante; la scienza di tutto cuore protesta. Chiedere pieghevolezza più facile dal magistrato è pericoloso procedimento; nè potrebbesi fare violenza a' sistematici convincimenti di lui. Occorre che il legislatore intervenga: o con più esplicita dichiarazione nel testo della legge o meglio, cercando un concetto che varrà come formola dialettica in cui la scienza psichiatrica ed il magistrato, severo applicatore della legge, si movano senza disagio. Ci sarà questa formola? Vedremo, dopo che avremo guardato quella che dissi *una seconda considerazione* sul vigente Codice. Facciamoci ora su questa.

Quando si trascorre in una azione infesta, se si è in istato di privazione di mente, vi è il misfatto, ma non il *reato* e quindi non la *responsabilità*.

Che cosa vuol dire? Il principio della legge è questo. « La *morale*, il *diritto*, il *giusto* » sono concetti assoluti e non contin-

genti per l'uomo. Il misfatto è la violazione attuale di questi archetipi; ma per considerarsi *reato*, da esserne giuridicamente *responsabile* l'autore, fa d'uopo non sia, per privazione di mente, incapace della idea del giusto, del diritto e del dovere di non infrangerne le leggi.

È considerata così la idealità e la soggettività del reato. Si guarda il rapporto esclusivo tra l'individuo mal operante e la legge assoluta del giusto, che resta violenta; e colui del suo operato è reo e responsabile, che aveva coscienza della sua ribellione. Ma è pieno questo concetto? È tutto? No. Ci manca un altro elemento sostanziale, quasi direi, la oggettività del concetto; cioè il *giusto*, il *diritto* offeso nella *società*. L'idea e la considerazione della società non si può sottrarre nè tralasciare, nella completa comprensione legislativa. Il Codice non deve essere fuori dei principî della morale e della giustizia; tutt'altro; ma esso è destinato praticamente a regolare i rapporti ed i diritti sociali, nell'interesse di tutti e di ciascuno.

Il *pazzo malfattore* è fuori della morale e giuridica responsabilità individuale; ma egli non può avere il diritto, a lui stesso inconsciente; nè gli si può lasciare la libertà della sua morbosa inclinazione, a continuare ad offendere la pace e l'ordine della società. I diritti di questa reclamano la difesa. Dunque? Il povero malfattore in *istato di pazzia* non soffra, non paghi il fio della sua fatale imputazione; ma fu vero, o no, che per la pazzia fu egli delinquente? Ci è una scienza che indichi se quello stato possa con maggiore o minore probabilità in quello ripetersi? Sì. Ed i pazzi che si chiamano *morali, ragionanti, impulsivi, epilettici,* ecc. sono appunto essi con l'abituale morbosa tendenza al delinquere. Appurato così il caso, ha diritto la società di assicurare la sua tranquillità? Se dunque un *delinquente* per *pazzia permanente* o *transitoria*, dà luogo seriamente a credere ai più probabili ritorni dei suoi morbosi e rei impulsi, ognuno deve vedere la necessità (come è stata già veduta e riconosciuta presso altre nazioni civili) che ci sia una legge che non punisca il delinquente, ma non lo licenzî mandandolo assoluto e libero nella società; assicuri invece questa dalle violenze di quello.

L'espediente più ragionevole escogitato finora è il così detto Manicomio criminale, ma con criteri sapienti, umanitari, e prestabilitamente imparziali come per l'ordine sociale, così pei diritti individuali. E come vedesi; con siffatti provvedimenti, bene presi, nè la scienza psichiatrica può non dichiararsi soddisfatta nelle sue

esigenze scientifiche ed umanitarie; ed il magistrato, quando pure si fa più largo il criterio della definizione delle pazzie nelle delinquenze, non avrà ad impensierirsi troppo della mancante difesa dei diritti della società, la quale invece resta salvaguardata sempre. Anzi, sarà il più salutare freno alle petulanti difese sotto l'egida oggi troppo facilmente improntata del vizio della mente. Adunque è bene ispirata la presente legge con la istituzione dei manicomi criminali, e stabilire le condizioni giuridiche del suo uso, è punto serio e sommamente importante di essa.

E avremmo desiderato che l'onorevole ministro guardasigilli fosse intervenuto pur egli più direttamente in questo disegno di legge, anche per ristabilire la necessaria armonia con essa delle altre parti del nostro Codice.

La legge sugli alienati e sui Manicomi comuni e criminali è molto complessa nel suo contenuto, e stabilisce moltiplicità e regole di rapporti e di ingerenze delle diverse pubbliche Amministrazioni; nel medesimo tempo che la *libertà e l'azione privata* non deve rimanere offesa nè soffocata, deve stare la ingerenza dello Stato, ora più immediata e diretta, come nella istituzione dei Manicomi criminali, ora per più assicurare la stabilità e la normalità di così importante pubblico servizio. Vi sarà solennemente lo intervento del magistrato, e subordinatamente in qualche parte, il potere della pubblica sicurezza, sia per la garanzia della individuale libertà dei creduti matti, sia per la custodia e la tutela di essi, sia per le disposizioni dei pazzi delinquenti. Ma la parte maggiore del servizio dei Manicomi comuni è alle amministrazioni provinciali: ad esse il massimo cómpito ed il maggiore onere. Ma poichè la esperienza già dice come il servizio pei folli rappresenta oramai un carico soverchiante nei bilanci delle provincie, e che minaccia di essere ognora crescente, sarà pregio molto saggio ed aspettato dalla presente legge, se porterà qualche provvedimento che valga ad una più equa distribuzione delle spese di siffatto pubblico servizio, in aiuto e sollievo delle aziende provinciali. Discuterassi questa quistione negli speciali articoli della legge.

Ma in mezzo a queste ingerenze più o meno governative ed ufficiali, conveniva, come dissi, che l'azione privata non fosse soffocata nè offesa coll'armonia dell'esigenze d'un pubblico servizio.

Signori, ispirato a questi generali e fondamentali principî e criteri, il Ministro dell'interno ripropone con qualche minore modificazione la legge sugli alienati e sui Manicomi pubblici, privati e criminali, che egli stesso aveva presentato nella precedente le-

gislatura. La vostra Commissione l'ha studiata e vi porta le sue considerazioni e proposte. La Camera giudicherà. Ma poichè sulla legge della passata legislatura, fondamentalmente la medesima, con poche variazioni, di quella di oggi, vi era una relazione con particolareggiato studio di essa non molto disformemente dai sentimenti della nuova Commissione, si è creduto non sconveniente di ripresentare alle onorevoli SS. VV., come alligato quella relazione con le sue appendici di allora (1), acciocchè si abbiano come parti costitutive e completive dello abbreviato rapporto della vostra Commissione, il quale ora vi si sottopone con sole brevi considerazioni che novellamente occorrono sugli articoli.

Articolo 1. Sia per la ragione dell'ordine pubblico minacciato, sia pel più pronto aiuto allo infermo, è necessario che si allontanino al più possibile le difficoltà che un folle possa essere collocato in un Manicomio. La presente legge giustamente riconferma all'amministrazione provinciale l'obbligo pei mentecatti; quindi dovrà essere dovere di ciascuna provincia di provvedere che per nessun matto ci sia impedimento od impossibilità di aversi pronto il necessario collocamento nel Manicomio. Sia povero o agiato, abbia qui od altrove i suoi diritti di cittadinanza, urge e conviene che si ricoveri; salvo il diritto del rimborso delle spese da chi vi può essere obbligato; sia un'altra provincia, sia l'azienda dello stesso ricoverato non povero, siano quei parenti che ne abbiano l'obbligo, a norma delle leggi civili. E con queste dichiarazioni la Commissione accetta il primo comma dell'articolo; salvo a riparlare a suo luogo sulla competenza delle spese.

Per molte ed evidenti ragioni, che in parte si leggono nella passata relazione qui alligata, dovrà, al possibile, ottenersi che dentro ciascuna provincia non manchi la casa pei matti; e perciò quando qualche provincia voglia per eccezionali ragioni collocare i suoi folli in Manicomio fuori del proprio territorio, si richiederà la speciale autorizzazione del Governo, il quale non l'accorderà senza udire il parere del Consiglio superiore di sanità, e *tenendo conto delle distanze* e *delle condizioni di viabilità:* ma la Commissione propone che qui si aggiunga: « e del *numero degli alienati.* » Imperciocchè se si vogliono stabilimenti degni di paese civile e quali la scienza li richiede, non debbono addiventare agglomeramento poco salutare di folli, i quali vi resterebbero nè bene governabili, nè curabili. (Vedi *relazione alligata*).

---

(1) Gli allegati accennati nella presente relazione verranno pubblicati nei successivi fascicoli.
(*Nota della Direzione della* Rivista).

Articolo 2. La Commissione approva tutto il secondo articolo: solamente propone che come si dice per la nomina del direttore, così anche pel modo come deve comporsi il Consiglio amministrativo dei pubblici Manicomi si dica « sarà composto nel modo che verrà determinato dal rispettivo statuto, *o dai consigli delle provincie consorziate.* »

Articolo 3. La vostra Commissione ha esaminato molto questo articolo; ed essa propone che invece sia riprodotto come venne concepito dalla precedente Commissione; in generale, per le ragioni esposte in quella relazione. « E, *sur tout, pas trop de zèle :* » non facciamo che per soverchio zelo e rigore della ingerenza superiore, si vada incontro alle più naturali resistenze dei legittimi sentimenti ed anche pregiudizi delle famiglie. Ma poi che cosa si domanda d'eccezione? Non mica che la piccola casa di ricovero di due alienati, al massimo sino al numero di cinque, in estranea famiglia si faccia contro o fuori della vigilanza delle autorità; ma solamente si chiede che basti il prefetto della provincia ad autorizzarlo, salvo in tutto il rimanente l'osservanza delle relative leggi.

E quando si tratti d'un unico folle affidato ad altra famiglia non si può dire che sorga davvero un nuovo centro speculativo di casa di pazzi; sono le più elementari confidenze familiari; mentre, del resto, altri articoli di questa legge, e specialmente l'11 ed il 12, valgono per la buona garanzia e tutela.

La Commissione raccomanda la sua proposta in sostituzione dell'articolo del Ministero.

Articoli 4, 5 e 6. Si approvano.

Articolo 7. La Commissione, approvandolo per intero, propone come aggiunta dopo il comma 3.°, che si ripristini la proposta della precedente Commissione, per la riammissione d'un folle ricaduto nel morbo entro i quaranta giorni dal suo licenziamento; che cioè basti in questo caso l'autorità della pubblica sicurezza, salvo che il direttore del Manicomio ne informi l'autorità giudiziaria infra le prime 24 ore.

La solennità del potere giudiziario è davvero esuberante in casi siffatti di pronte, nè tanto rare, recidive della follia; nè vi potrebbe essere danno alla individuale tutela del ricoverato; poichè l'Autorità giudiziaria immediatamente dovendo di tutto essere informata dal direttore, potrà sempre, a tempo, provvedere. Ma la speditezza delle operazioni sarà, in questi casi, molto apprezzabile ed utile.

Articolo 8. Si approva.

Articolo 9. Si approva, ma con la soppressione dell'ultimo comma.

La quistione dei *lucidi intervalli* nei pazzi è uno degli argomenti più delicati e difficili. Sino a quanto è la vera integrità della mente nel lucido intervallo? Quando comincia, quando dura, o quando finisce, e quando è intero (se mai!)? E finchè sta nel Manicomio, ogni presunzione sarà per lo stato di pazzia: a quanti dubbi, e sospetti, ed intimazioni e dinieghi si darà luogo? E perchè esporsi a tante difficoltà? Del resto la tutela del ricoverato nel Manicomio è ben garantita; perchè ricorrere a nuovi mezzi? È somma prudenza, anzi necessità il cancellare questo comma.

Articolo 10. Si approva; solamente per maggior libertà d'azione, in sostituzione delle parole determinante: « a sensi degli articoli 326 e 327 del Codice civile: » si dica generalmente « a termine di legge. »

Articolo 11 e 12. Si approvano.

Articolo 13. Si propone invece l'articolo secondo la precedente Commissione. Il rispetto della individuale libertà e del pubblico danaro, e la fiducia che deve aversi in un direttore responsabile e nominato con tante preveggenze, e che è il giudice competente nella materia, consigliano il nuovo articolo; quando l'ultima garanzia viene da ciò, che il magistrato ne è presto informato, ed in caso di sospetto si può immediatamente provvedere. (Vedi *relazione alligata*).

Articolo 14. La Commissione ispirandosi meglio al vantaggio della sanità del folle ricoverato, che alla rigida osservanza di certe soverchie cautele giuridiche, anche propone, in sostituzione dell'articolo 14 dal Ministero, l'altro già proposto dalla passata Commissione. In ogni caso il secondo comma dell'articolo ministeriale, secondo la Commissione, è superfluo come un pleonasmo, e sempre da sopprimersi.

Articolo 15. Si approva.

Articolo 16. Il collocamento dei folli in questa od in quella opportuna casa, in questo od in quell'altro sito, è cómpito meglio affidato all'Amministrazione provinciale ed a chi la rappresenta; salvo sempre che di tutto il governo che si fa dei folli sia a tempo utile informato il potere giudiziario, che possa intervenire con la sua autorità, quando ne occorre il caso. Con questo criterio la Commissione propone di sostituire all'articolo 16 ministeriale il corrispondente della passata Commissione.

Articolo 17. Se ne propone la soppressione, bastando all'uopo l'articolo 19.

Articolo 18. Approvato.

Articolo 19. Approvato a maggioranza con due brevi aggiunte al primo comma ed all'ultimo.

A proposito delle spese pel mantenimento dei folli, quali e come vadano alla provincia o ai comuni, la Commissione si è divisa a maggioranza e minoranza. Questa si riserva di riportare al giudizio della Camera la sua proposta, avvalendosi anche delle ragioni esposte nella relazione alligata.

Articolo 20. Approvato.

Articolo 21. La Commissione giudica più completo l'articolo analogo, quale lo proponeva la passata Commissione, e lo riproduce in sostituzione dell'articolo 21 ministeriale.

Articolo 22. Si approva. Solamente dicendosi nel primo comma, invece di « un nuovo statuto organico » « lo statuto organico. » E nella fine dell'articolo si vuole aggiungere che gli interni regolamenti siano approvati dal prefetto « udito il Consiglio provinciale di sanità. »

Articolo 23 sino all' ultimo 37 si approvano come sono. Solamente al primo comma dell'articolo 29 la Commissione approva, per precisione e chiarezza di concetto, che si dica: « saranno rinchiusi nei Manicomi criminali i delinquenti colpiti da alienazione mentale dopo la condanna. »

Onorevoli signori, la legge che si ripropone alla Camera è legge sociale, e per molti versi insistentemente reclamata. Essa è il frutto di molto studio collettivo presso di noi e all'estero. Quando il Parlamento l'avrà migliorata e sanzionata, rappresenterà un vero progresso nella nostra legislazione civile e criminale.

G. Buonomo, *relatore.*

DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTERO

Art. 1. Ciascuna provincia del regno è obbligata ad assicurare il collocamento degli alienati che in essa hanno dimora, sia in un manicomio proprio, sia mediante convenzione con altri manicomi pubblici o privati, salvo il

DISEGNO DI LEGGE
DELLA COMMISSIONE

Art. 1. *Identico.*

rimborso delle spese da chi vi può essere obbligato.

Quando una provincia si voglia giovare del manicomio di un' altra provincia, la relativa convenzione dovrà essere approvata dal ministro dell' interno, udito il Consiglio superiore di sanità, tenuto calcolo delle distanze e delle condizioni di viabilità.

Art. 2. I corpi morali e i cittadini che godono dei diritti civili e politici possono essere autorizzati ad istituire un manicomio per la cura e pel ricovero degli alienati.

La domanda di autorizzazione, corredata dei piani edilizi, e di una esposizione dell'ordinamento dell'asilo, sarà rivolta al prefetto, il quale, sentito il il Consiglio provinciale di sanità, ed occorrendo, anche il parere di uno o più medici alienisti, la sottoporrà all' approvazione del ministro dell' interno. Trattandosi d' istituto privato le cautele e guarentigie da prestarsi saranno determinate dal regolamento per l'esecuzione della legge.

Tutti i manicomi però, siano pubblici o privati, dovranno essere posti sotto la direzione di un medico, che sarà responsabile dello interno andamento dell'istituto e della esecuzione della presente legge in quanto lo riguarda.

La direzione di un manicomio non potrà essere affidata che ad un medico il quale presenti certificati di specchiata moralità e comprovi con documenti irrefragabili di aver fatti studi speciali delle malattie mentali.

La nomina del direttore dovrà essere sottoposta all' approvazione del Ministero dell' interno.

Alla nomina del direttore dei manicomi consorziali, se non è stato

Quando una provincia si voglia giovare d' un manicomio esistente fuori del proprio territorio, la relativa convenzione dovrà essere approvata dal ministro dell' interno, udito il Consiglio superiore di sanità, tenuto calcolo delle distanze, delle condizioni di viabilità e del numero degli alienati.

Art. 2. *Identico.*

provvisto diversamente dalla convenzione, avranno diritto di concorrere le provincie che ne sostengono in comune tutte le spese; non quelle che pel mantenimento dei loro mentecatti convengono di pagare una retta alla provincia ove ha sede il manicomio.

L' amministrazione dei manicomi pubblici mantenuti a carico delle provincie, sarà affidata ad un Consiglio amministrativo di nomina del Consiglio della provincia, nella quale ha sede il manicomio, e sarà composta nel modo che verrà determinato dal rispettivo statuto.

L'amministrazione dei manicomi pubblici mantenuti a carico delle provincie, sarà affidata ad un Consiglio amministrativo di nomina del Consiglio della provincia nella quale ha sede il manicomio, e sarà composta nel modo che verrà determinato dal rispettivo statuto o dai Consigli delle provincie consorziate.

Art. 3. Chiunque si proponga di ricevere a titolo gratuito o a pagamento uno o più alienati che non appartengono alla propria famiglia, si intenderà volere aprire un manicomio, e dovrà assoggettarsi alle disposizioni della presente legge.

Articolo 3. Chiunque si proponga di ricevere a titolo gratuito o a pagamento due o più alienati sino a cinque, che non appartengono alla propria famiglia, s' intenderà volere aprire un manicomio; deve però essere autorizzato dal prefetto, e assoggettarsi per tutt'altro alle disposizioni della presente legge.

Ricovero degli alienati e norme per la tutela dei loro beni nei manicomi e fuori.

Art. 4. È obbligatorio il ricovero nei manicomi degli individui che per acquisita o congenita infermità mentale siano di pericolo a sè o ad altri, o di pubblico scandalo, e che non possano essere convenientemente curati a domicilio, salvo il disposto dell' articolo 11.

Art. 4. *Identico.*

Art. 5. La domanda per il ricovero di un alienato in un manicomio deve essere presentata:

a) Dal coniuge per l'altro coniuge;

b) Dagli ascendenti più prossimi per i discendenti, e viceversa;

c) Dal tutore o dal pro-tutore,

Art. 5. *Identico.*

sul parere del Consiglio di famiglia o di tutela, se trattasi di un minorenne o di un interdetto.

La domanda può inoltre essere fatta da qualsiasi cittadino od autorità pubblica, sia nell' interesse dell' alienato, sia in quello della società.

Art. 6. La domanda di cui all'articolo precedente deve essere corredata dal certificato di un medico che abbia libero esercizio nel regno, e che non sia vincolato da legami di parentela col malato, nè col direttore del manicomio, o che non appartenga al manicomio medesimo.

Nel certificato, che deve avere una data non anteriore ad una settimana, il medico è tenuto a dichiarare di aver verificato la esistenza della infermità mentale ed essere necessario di collocare il malato nel manicomio.

Trattandosi di alienati provenienti dall' estero, la domanda deve essere corredata, oltrechè dal certificato medico, anche da una relazione del regio console

Art. 7. Il ricovero nel manicomio deve essere sempre autorizzato dal potere giudiziario.

Le domande però di cui agli articoli 5 e 6 debbono essere rivolte al prefetto o al sottoprefetto o al sindaco, quale ufficiale di pubblica sicurezza; i quali, verificatane la regolarità, le trasmetteranno entro 24 ore all' autorità giudiziaria, perchè fatte, ove occorra, le debite verifiche, autorizzi il provvisorio ricovero dell'alienato. In casi di urgenza, la custodia provvisoria nel manicomio sarà crdinata dall' autorità di pubblica sicurezza, previa sempre visita medica, e salvo a darne immediato avviso all' autorità giudiziaria.

Art. 6. *Identico.*

Art. 7. *Identico.*

La stessa autorità di pubbli rezza disporrà la riammissione

Eguali norme debbono aver luogo per l' ammissione nei comparti di osservazione per deliranti negli ospedali.

Art. 8. il medico direttore del manicomio e dell'ospedale, dopo un periodo d' osservazione, di regola non maggiore di giorni quindici da quello dell' ingresso dell' infermo nello stabilimento, trasmette al procuratore del Re una relazione firmata da lui e da un altro dei sanitari dello stabilimento stesso, ove ne esistano, circa alla natura della malattia, al grado della stessa ed alla necessità, o no, di trattenere il malato nel manicomio.

Nei casi eccezionali in cui il direttore non creda di poter emettere un giudizio nel termine di quindici giorni notifica in tempo le particolari difficoltà del caso al procuratore del Re chiedendo una dilazione, che non potrà essere maggiore di altri giorni quindici.

Art. 9. Ricevuta la relazione del direttore del manicomio, il Tribunale, sopra proposta del procuratore del Re, procedendo in via sommaria in Camera di Consiglio, sentito ove lo creda necessario, altri periti e prese le informazioni che credesse opportune, emette il decreto di definitivo ricovero dell'alienato nel manicomio, ovvero ne ordina la immediata liberazione, e ne informa l'autorità che accordò il ricovero provvisorio.

Alle persone di cui all' articolo 5 è fatta facoltà di reclamare contro una reclusione creduta indebita.

Contemporaneamente alla deliberazione che autorizza la custodia provvisoria dell'alienato, nel manicomio, il Tribunale provvede alla nomina di un

cidiva avvenuta di chi ne uscì non da oltre 40 giorni.

Il direttore in questi casi informerà entro le 24 ore il procuratore del Re.

Art. 8. *Identico.*

Art. 9. *Identico.*

amministratore provvisorio degli averi dell'alienato, salvo a rendere definitiva la nomina appena emesso il decreto di definitiva custodia.

I poteri dell'amministratore provvisorio sono parificati a quelli del tutore del minore, rimpiazzando l'autorizzazione del Consiglio di famiglia, nei casi in cui questa è necessaria a sensi dell'articolo 296 del Codice civile, con quella della Camera di Consiglio del Tribunale

Le funzioni dell'amministratore continuano, anche dopo l'uscita dell'alienato dal manicomio, fino a che non siano fatte cessare con una deliberazione del Tribunale.

Gli atti firmati da un alienato non interdetto durante il suo soggiorno nel manicomio, non saranno ritenuti validi, se non quando sia comprovato che furono compiuti durante un lucido intervallo.

Art. 10. Trascorso un anno da che fu ammesso un alienato nel manicomio, il procuratore del Re, in base a dichiarazione del direttore che certifichi lo stato di abituale infermità di mente, promuoverà dal tribunale, a sensi degli articoli 326 e 327 del Codice civile, il regolare giudizio d'interdizione.

Art. 11. I parenti di un alienato pericoloso che intendano di farlo curare al rispettivo domicilio, ed il medico curante, hanno l'obbligo di presentare domanda al procuratore del Re, corredandola del documento prescritto dall'articolo 6 e della dimostrazione dei mezzi che intendono di adottare per rimuovere ogni pericolo a danno dell'infermo e degli altri.

Il procuratore del Re assume le debite informazioni, ed ove queste riescano rassicuranti, provoca dal Tribu-

Soppresso.

Art. 10. Trascorso un ann
fu ammesso un alienato nel
comio, il procuratore del Re,
a dichiarazione del direttore
tifichi lo stato di abituale inf
mente, promuoverà dal trib
termine di legge, il regolare
d'interdizione.

Art. 11. *Identico.*

nale la nomina di un amministratore provvisorio dell'alienato e l'assenso che egli venga trattato a domicilio.

In caso diverso promuove la ingiunzione di nuove cautele, oltre a quelle contenute nella domanda, ovvero il ricovero dell'alienato in un manicomio pubblico o privato, ai termini degli articoli precedenti.

Art. 12. Anche nel caso di pazzi tranquilli curati a domicilio, è obbligo, tanto dei prossimi congiunti quanto dei medici curanti, di denunziarne la esistenza alla Autorità di pubblica sicurezza, subito dopo trascorso un termine di non oltre un mese dalla manifestazione della pazzia.

L' Autorità di pubblica sicurezza dovrà informarne tosto il procuratore del Re, somministrandogli tutte le notizie occorrenti perchè possa promuovere la nomina di un amministratore provvisorio dell'alienato, giusta l'articolo 339 del Codice civile.

Trascorso un anno senza che siasi verificata la completa guarigione dell'alienato, i di lui prossimi congiunti ed il medico curante dovranno promuovere il regolare giudizio d'interdizione, giusta i citati articoli 326 e 327 del Codice.

La ommissione della denunzia tanto da parte dei prossimi congiunti, quanto dai medici sarà punita con lire 50 a 1,000.

Art. 12. *Identico.*

Licenziamento degli alienati.

Art. 13. Quando un alienato sia completamente guarito il direttore ne darà avviso al procuratore del Re, il quale, entro un termine di giorni 5, provocherà dal tribunale il decreto di libera uscita ed i provvedimenti necessari per la cessazione dell'amministrazione provvisoria e della interdizione.

Art. 13. Quando un alienato sia completamente guarito, il direttore ne darà avviso al procuratore del Re pei provvedimenti richiesti dagli articoli 338 e 342 del Codice civile; ed avvertirà la famiglia per mezzo del sindaco, il quale provvederà al ritiro entro cinque giorni, passati i quali, il direttore lo farà accompagnare al rispettivo municipio.

La completa guarigione dell' alienato deve risultare da una dichiarazione firmata dal direttore del manicomio; e se altri medici vi sono addetti a prestar servizio, quella dichiarazione deve essere firmata anche da uno di essi.

Il direttore, non appena abbia ottenuto dal tribunale il decreto di libera uscita, ne informerà il prefetto, il sottoprefetto ed il sindaco del comune ove aveva la dimora il malato quando fu inviato al manicomio, perchè si provveda sollecitamente al ritiro dell'individuo guarito dallo stabilimento.

Art. 14. Il tribunale, in seguito a proposta del medico direttore, potrà autorizzare il licenziamento dello alienato dal manicomio in via d'esperimento, determinando la durata, e ciò quando abbia raggiunto un tal grado di miglioramento da poter essere curato e custodito a domicilio e ne sia stata fatta domanda dagli ascendenti o dai discendenti, dal coniuge o dal tutore dell'alienato stesso.

L'amministrazione provvisoria o l'interdizione non cesseranno però fino a che, in base a giudizio medico e fatte, ove occorra, le debite verifiche, il tribunale non abbia reso definitivo il licenziamento dell'alienato.

Verificandosi, entro il prescritto termine di prova, la ricaduta del malato, non è necessario, per la riammissione, altra formalità che la verificazione dei segni di ricaduta da parte del direttore, il quale dovrà porgerne subito avviso al tribunale.

Art. 15. Quando, contro il parere del direttore del manicomio, le famiglie vogliono ritirare malati non guariti, ma ancora bisognosi di cura, per custodirli a domicilio, debbono farne domanda al tribunale, il quale, sentito

Art. 14. Il direttore, in via di esperimento curativo, potrà consegnare alle famiglie consenzienti gli alienati che abbiano raggiunto tal grado di miglioramento da poter essere curati e custoditi a domicilio.

Se infra i 40 giorni si vedesse lo esperimento infruttuoso o dannoso, la riammissione al manicomio si farà con uffizio di pubblica sicurezza sopra certificato medico.

Il direttore informerà il procuratore del Re nelle 24 ore della dimissione ed ugualmente nel caso della suindicata riammissione.

Art. 15. *Identico.*

il direttore, ed occorrendo, anche altri periti, a carico di chi li richiede, concederà il ritiro solo quando riconosca sufficienti le garanzie prestate per la conveniente custodia e cura del malato.

Alienati dichiarati insanabili ed innocui

Art. 16. Il direttore del manicomio notificherà al procuratore del Re quali siano gli alienati insanabili, innocui ed in condizione da essere trasferiti a domicilio o altrimenti ricoverati fuori del manicomio.

Il procuratore del Re provocherà dal tribunale il *nulla osta* pel rinvio degli alienati insanabili dal manicomio.

Avuto il *nulla osta* dal tribunale, il direttore del manicomio, per mezzo del prefetto o del sottoprefetto, comunicherà la dichiarazione fatta sulle condizioni dell'alienato alla di lui famiglia od alle persone che hanno presentato la domanda per ricovero. La medesima comunicazione sarà fatta ai comuni quando trattisi di alienati indigenti.

Art. 16. L'amministrazione provinciale sulla proposta dei direttore potrà collocare gli alienati insanabili ed innocui, con opportuni sussidi, a domicilio presso le proprie o presso altre famiglie, o negli asili delle Opere pie, che hanno a scopo il ricovero degli ammalati cronici e dei mendicanti.

Il direttore ne darà l'immediato avviso al procuratore del Re.

Art. 17. Nel termine di tre mesi dalla data del *nulla osta* del tribunale, dovrà il comune provvedere perchè l'alienato povero, riconosciuto insanabile ed innocuo, sia collocato presso la sua od altra famiglia, ovvero in un Istituto di beneficenza, a spese del comune quando non sia possibile ottenerlo gratuitamente.

Se le pratiche fatte per collocare il mentecatto in uno di tali modi sieno riuscite infruttuose il medesimo continuerà a rimanere nel manicomio, ma la spesa pel suo mantenimento sarà a carico del comune.

Art. 17. *Soppresso.*

Art. 18. Tutti gli atti risguardanti le domande, le informazioni e tutti i

Art. 18 (ora 17). *Identico.*

provvedimenti, tanto presso il procuratore del Re, quanto dinanzi al tribunale, per il ricovero e per la uscita di un mentecatto, saranno redatti in carta libera.	
Art. 19. Sono a carico delle provincie:	Art. 19 (ora 18). Sono a ca provincia:
Le spese di fondazione e di manutenzione del manicomio e di ogni proprietà annessa;	Le spese di fondazione di zione del manicomio e di o prietà annessa sono a carico vincia o delle provincie cons
Le spese di cura e mantenimento nei manicomi degli alienati poveri nazionali ed esteri, quando per questi ultimi non siano in grado di provvedervi le rispettive famiglie e fino a che il Governo non abbia provveduto a farli trasportare in patria, consentendolo le loro condizioni di salute;	*Identico.*
Le spese di trasporto degli alienati da un manicomio ad un altro, e precisamente a carico di quella provincia alla quale incombe la spesa di mantenimento dell'alienato.	*Identico.*
Sono a carico dei comuni:	
Le spese di mantenimento o di sussidio degli alienati poveri insanabili ed innocui usciti dai manicomi e collocati presso le rispettive famiglie o presso altre famiglie o nei ricoveri che non possono riceverli gratuitamente;	*Identico.*
Le spese di mantenimento nei manicomi degli alienati poveri insanabili ed innocui, quando non sia stato possibile di provvedervi altrimenti, ai sensi dell'articolo 17; nel qual caso il pagamento della retta comincierà a decorrere appena scaduti tre mesi dal giorno della dichiarazione di nulla osta per parte dei tribunali alla uscita dell'alienato dal manicomio. La retta verrà pagata direttamente dal comune alla provincia;	*Identico.*
Infine, le spese di trasporto per l'invio degli alienati e per il loro ritorno	*Identico.*

dal manicomio: a riguardo delle quali, se nel termine di quindici giorni dalla data dell'invito a ritirare l'alienato, il comune non abbia provvisto, vi provvederà tosto l'Amministrazione provinciale, salvo il diritto di ripetere dal comune, ne' modi di legge, il rimborso delle spese occorse:	
Sono a carico dello Stato:	Sono a carico dello Stato:
Le spese di trasporto ai manicomi dei pazzi esteri poveri, e quelle di trasporto dei medesimi dal manicomio alla frontiera, nel caso della loro riconsegna al Governo straniero.	Le spese di trasporto ai manicomi dei pazzi esteri poveri, e quelle di trasporto dei medesimi dal manicomio alla frontiera, nel caso della loro riconsegna al Governo straniero; salvo agli effetti di eventuali convenzioni internazionali.
Ingerenza del Governo e dei Consigli provinciali sui manicomi — Penalità per le contravvenzioni.	
Art. 20. Il ministro dell'interno, col mezzo dei prefetti, invigila al regolare andamento dei manicomi e del servizio degli alienati, nonchè all' osservanza delle leggi e dei regolamenti che li concernono, e fa eseguire speciali ispezioni dei manicomi pubblici e privati.	Art. 20 (ora 19). *Identico.*
Art. 21. Il Consiglio provinciale, giusta il disposto dell'articolo 1 della presente legge, designa l'Istituto in cui tutti gli alienati della provincia debbano essere accolti, e provvede, in quanto lo riguarda, alle spese per gli alienati poveri; sorveglia a che questi siano convenientemente trattati; regola il servizio per il loro trasporto al manicomio e per il ritorno; ed infine esercita la propria sorveglianza, mediante visite annuali e straordinarie, sugli alienati poveri mantenuti a domicilio, e provocandone, ove occorra, il ricovero nel manicomio.	Art. 21 (ora 20). Il Consiglio provinciale, giusta il disposto degli articoli 1 e 16 della presente legge, designa l'Istituto in cui tutti gli alienati della provincia, che ne hanno bisogno, possono essere accolti, e gli asili delle Opere pie, ove possono essere ricoverati i mentecatti insanabili ed innocui; provvede, in quanto lo riguarda, alle spese per gli alienati poveri: sorveglia a che questi siano convenientemente trattati: regola il servizio pel loro trasporto al manicomio e pel ritorno: ed infine esercita la propria sorveglianza mediante visite annuali e straordinarie sugli alienati poveri mantenuti a domicilio, provocandone, ove occorra, il ricovero nel manicomio.

Nella sessione ordinaria il Consiglio provinciale determinerà la retta giornaliera da corrispondersi nell'anno successivo pel mantenimento dei mentecatti ricoverati a pagamento, e ne informerà i comuni, i corpi morali e le famiglie che possono avervi interesse.

Art. 22. Entro un anno dalla promulgazione della presente legge, le amministrazioni dei manicomi tanto pubblici che privati dovranno presentare al Ministro dell'interno un nuovo statuto organico conformato alla legge stessa.

Tali statuti saranno approvati con decreto reale, sentito il Consiglio superiore di sanità.

Negli statuti pei manicomi pubblici si dovrà provvedere anche alla costituzione di comitati, e alla conferma di quelli esistenti pel patronato degli alienati poveri licenziati dal manicomio.

Approvati gli statuti, le amministrazioni suddette formuleranno entro sei mesi i rispettivi regolamenti interni, da approvarsi dal prefetto.

Art. 23. Nel caso di gravi trasgressioni alla presente legge, le quali non costituiscano reato ai sensi del Codice penale, quando non siasi ottemperato a ripetuti richiami del Ministro dell'interno, questi potrà sciogliere l'amministrazione, potrà sospendere o revocare la licenza pei direttori o proprietari dei manicomi privati e prendere quegli altri provvedimenti che crederà opportuni.

Disposizioni transitorie.

Art. 24. Tutti i manicomi pubblici e privati e i cittadini che non si trovassero nelle condizioni prescritte dal 1° e 2° comma dell'art. 2 e dell'art. 3 della presente legge, dovranno adem-

Nell' annuale sessione ordi
bilirà, a mente dell'art. 18, p
anno la retta giornaliera dei
nel manicomio e dei curati a
ed altrove, la quale sarà nc
tutti i municipi della provinc

Art. 22 (ora 21). Entro
dalla promulgazione della pres
ge, le amministrazioni dei n
tanto pubblici che privati
presentare al Ministro dell' ir
statuto organico conformato a
stessa.

Tali statuti saranno appro
decreto reale, sentito il Consi
periore di sanità.

Negli statuti pei manicomi
si dovrà provvedere anche all
tuzione di comitati, o alla
di quelli esistenti pel patron
alienati poveri licenziati dal ma

Approvati gli statuti, le am
zioni suddette formuleranno
mesi i rispettivi regolamenti
da approvarsi dal prefetto,
Consiglio provinciale di sanit

Art. 23 (ora 22). *Identico.*

Art. 24 (ora 23). *Identico.*

piervi entro un termine di sei mesi dalla sua attuazione.	
Art. 25. Entro l'anno dall'attuazione della presente legge, i direttori dei manicomi dovranno trasmettere al procuratore del Re, per i provvedimenti di cui agli articoli 10 e 11, l'elenco degli alienati ivi mantenuti in tutto od in parte a spese della famiglia.	Art. 25 (ora 24). *Identico.*
Art. 26. Entro lo stesso termine il Ministro dell'interno presenterà alla Camera una relazione sul modo con cui tutte le provincie e le amministrazioni dei manicomi siansi ad essa uniformati, e successivamente ogni quinquennio, una relazione sullo stato e sull'andamento di tutto il servizio dei manicomi del regno.	Art. 26 (ora 25). *Identico.*
Art. 27. Rimangono con la presente legge abrogate tutte le disposizioni generali e speciali vigenti in materia nelle diverse provincie del regno.	Art. 27 (ora 26). *Identico.*
Manicomi criminali.	
Art. 28. Sono istituiti a spese dello Stato manicomi criminali pei delinquenti pazzi.	Art. 28 (ora 27). *Identico.*
Art. 29. Saranno rinchiusi nei manicomi criminali i delinquenti riconosciuti pazzi dopo la condanna.	Art. 29 (ora 28). Saranno rinchiusi nei manicomi criminali i delinquenti colpiti da alienazione mentale dopo la condanna.
Potranno però restare negli stabilimenti penali i pazzi tranquilli, inoffensivi o paralitici, e quelli affetti da delirio transitorio, come pure i condannati a pena non eccedente la durata di un anno, quando non manchino i mezzi di cura e non si porti nocumento alla disciplina interna.	*Identico.*
Pei condannati di cui all'art. 95 del Codice penale comune, il Governo provvederà affinchè nel carcere o nelle case di custodia abbiano luogo ad un tempo la repressione e la cura.	

Art. 30. Trattandosi d'imputati di gravi reati, specialmente se recidivi, riguardo ai quali sia emanata, a motivo di vizio di mente, sentenza d'assolutoria od ordinanza di non farsi luogo a procedimento, il Tribunale o la Corte potrà ordinare che siano rinchiusi nel manicomio criminale, qualora, udito il parere conforme di non meno di due alienisti, abbia riconosciuto che presentino reale pericolo per la sicurezza sociale a cagione del vizio mentale congenito od acquisito e non transitorio. Essi vi saranno ritenuti finchè il Tribunale o la Corte, dietro proposta del direttore, sentito l'ufficiale sanitario dello stabilimento e sentito (ove d'uopo) anche altri alienisti, avrà riconosciuto scevro di pericolo il restituirli in libertà.	Art. 30 (ora 29). *Identico.*
Art. 31. I giudicabili detenuti nelle carceri giudiziarie e non ancora definitivamente condannati, ove impazziscano, saranno affidati ai manicomi pubblici. Potrà tuttavia l'autorità giudiziaria ordinare, ove lo creda necessario, che siano rinchiusi nei manicomi criminali, ed ivi tenuti a sua disposizione.	Art. 31 (ora 30). *Identico.*
Art. 32. Il passaggio dei condannati dal luogo di pena al manicomio criminale, o da questo a quello, avrà luogo per ordine del Ministro dell'interno sul parere dell'uffiziale sanitario dello stabilimento, ed occorrendo anche di altri alienisti.	Art. 32 (ora 31). *Identico.*
Art. 33. Pei giudicabili il passaggio dalle carceri giudiziarie ai manicomi pubblici, o criminali e viceversa, avrà luogo dietro ordinanza de' Tribunali o delle Corti sentito il parere dell'ufficiale sanitario dello stabilimento, ed occorrendo, anche di altri alienisti. Uguale ordinanza sarà necessaria per	Art. 33 (ora 32). *Identico.*

collocare nei manicomi suddetti i giudicabili a piede libero.

Art. 34. Finita la durata della pena dei delinquenti impazziti reclusi nel manicomio criminale, il Tribunale, sentito il parere del medico dello stabilimento, ed ove sia d'uopo, anche di altri alienisti, deciderà, con apposita ordinanza, se l'alienato debba rimanere nel manicomio criminale fino a completa guarigione, o venir consegnato alla famiglia, od affidato a manicomi pubblici o privati.

Art. 35. Le spese pel mantenimento dei delinquenti pazzi, condannati o giudicabili, sia nei manicomi criminali, sia nei manicomi pubblici, saranno a carico dello Stato.

La competenza delle spese, per gli individui rinchiusi nei manicomi criminali, a mente degli articoli 30 e 34, sarà regolata secondo le norme stabilite pel mantenimento dei pazzi comuni.

Art. 36. Per la vigilanza e l'ispezione dei manicomi criminali si osserveranno le disposizioni dell'art. 19.

Art. 37. Con regolamento approvato mediante decreto reale saranno stabilite le norme per l'esecuzione della presente legge.

Art. 34 (ora 33). *Identico.*

Art. 35 (ora 34). *Identico.*

Art. 36 (ora 35). *Identico.*

Art. 37 (ora 36). *Identico.*

DELLA NECESSITÀ DI UNA LEGGE SPECIALE

PER LE

CASSE DI RISPARMIO

E

LE RECENTI DELIBERAZIONI DEL CONGRESSO DI BOLOGNA

I.

La riunione che i rappresentanti di molte Casse di risparmio italiane, specie dell'Italia centrale, tennero in Bologna nei giorni 9 e 10 giugno p. p., fu importante quanto mai, e sarà foriera di fatti ancor più importanti al riguardo di cotesti benemeriti Istituti di credito e di beneficenza, dei quali a buon dritto la nostra Italia può andare superba.

Essa non per tanto vuol esser considerata come adunanza preliminare, o preparatoria, pel Congresso nazionale delle Casse di risparmio italiane, che si terrà in Firenze il venturo mese di ottobre. Ma chiunqne ha un pò di pratica de' congressi sa benissimo come dall' ampiezza e profondità degli studi preliminari dipendano sopratutto i buoni risultati, la serietà delle deliberazioni dei medesimi.

I temi di cui ebbe precipuamente ad occuparsi il Congresso di Bologna furono tre:

1.° Il progetto del comm. Zucchini per la formazione di una nuova serie di libretti presso le Casse di risparmio, destinati a costituire capitali per provvedere ai bisogni della vecchiaia degli operai;

2.° L'esame dei mezzi onde rendere più efficace l'esercizio della Cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro;

3.° I criteri da presentare al Governo per un riordinamento legislativo delle Casse di risparmio.

I lettori della *Rivista* già conoscono il progetto dell'egregio comm. Zucchini. Esso preludeva si può dire a quello del ministro Grimaldi, relativo alla Cassa pensioni nazionale per gli operai. Il consigliere direttore della Cassa di Bologna volle su di esso richiamare l'attenzione dei rappresentanti delle Casse italiane, che in massima lo approvarono, tanto più da che non costituisce legami preventivi, nè obbligo di consorzi per la Cassa pensioni.

Si stabilisce un libretto speciale, che sarà un giorno il *libretto di pensione*, a fianco del semplice *libretto a risparmio* ora in uso. Cotesti libretti, che godranno favori specialissimi, sono destinati a formare dei cumuli convertibili in rendite vitalizie. Circa poi all'esercizio della Cassa pensioni le Casse sono libere di assumerlo, o meno.

Il Congresso, dopo avere discussi i vari articoli del progetto Zucchini, che approvò con pochissime varianti, votava un ordine del giorno col quale dichiarava *provvida* la proposta della Cassa di Bologna, e raccomandava alle Casse di risparmio italiane *di attuarla nel più breve tempo e colla maggiore possibile larghezza di assegni.*

Quanto ai migliori mezzi per rendere effettibile la Cassa d'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, il Congresso limitavasi a votare un ordine del giorno con cui raccomandavasi: di diffondere la conoscenza dei vantaggi della Cassa stessa, di facilitare le pratiche per l'iscrizione, per la denunzia del sinistro, e per l'accertamento del danno; di anticipare il pagamento del premio, e anche di concorrere in parte al pagamento stesso; infine di concedere l'indennità (totale o parziale) nei primi 10 giorni d'inabilitazione al lavoro.

Nè altro invero avrebbesi potuto suggerire.

Ma egli è sul 3° tema che gli studi della riunione di Bologna si estesero maggiormente, e, per il grande interesse che presentano, intendiamo in particolar modo su di essi intrattenerci.

II.

La incertezza intorno alla giuridica condizione delle Casse di risparmio ingenera dubbi, difficoltà, ostacoli d' ogni genere, e può anche esser fonte di danni non lievi.

La disparità poi dei giudicati emessi dai tribunali e dalle Corti d'appello e di Cassazione fa sentire sempre più la necessità d'una legge la quale stabilisca la vera indole giuridica delle Casse di risparmio, classificate da taluno fra le Opere pie, da altri fra le Società commerciali di credito.

Il conte Paolano Manassei, vice-presidente della Cassa di

Terni, ha fatto di recente una interessante e vivace pubblicazione su cotale argomento (1) sul quale per l'appunto in questi ultimi mesi erano sorte gravi contestazioni. La competenza amministrativa del Ministero di agricoltura e commercio venne messa in dubbio, imperocchè il Ministro dell'interno, fondandosi su pareri del Consiglio di Stato, avocava a sè il diritto di regolarle, considerandole Opere pie, e prescriveva la procedura della legge 3 agosto 1862 per le approvazioni e modificazioni degli statuti. A ragione il conte Manassei osservava che il nuovo codice di commercio danneggiò le Casse col tacerne.

L'art. 2 del Regolamento in esecuzione della legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie, parlò delle Casse mantenute da Opere pie ed a scopo di beneficenza. La portata di questa disposizione venne indicata dal R. decreto 26 giugno 1864, e nella circolare ministeriale N. 89, in data 21 settembre dello stesso anno, che l'accompagnava, chiarendo come le Casse non abbiano per intrinseca e propria indole la beneficenza, ma più propriamente il credito e il risparmio, e devono perciò riputarsi quali vere istituzioni di credito. Lo chiarì pure il progetto del ministro Berti, che escludeva nelle Casse tanto il carattere di Opere pie, come quello d'Istituti di credito, considerandole invece come Istituti di previdenza. Lo chiarì infine la sentenza ultima della Corte di cassazione nella causa per la tassa di manomorta.

Ad onta di questo però, le incertezze continuano ad esser gravi.

Lo prova una relazione fatta al Congresso bolognese dall'egregio cav. Paolini, direttore della Cassa d'Imola. Egli espose come questa Cassa nel 1883 volendo modificare i propri statuti si rivolse al Ministero d'agricoltura, il quale rispose che, dopo la promulgazione del Codice di commercio era sorto il dubbio se la vigilanza sulle Casse di risparmio fosse di sua competenza. Infatti, poco dopo, il ministro dell'interno affacciava a sua volta ragioni di giurisdizione, e così, fra le due competenze contestate, l'approvazione non veniva impartita.

La Cassa d'Imola allora si indirizzò, come società commerciale, al tribunale civile di Bologna; il quale con suo decreto 30 agosto 1884 ordinava la trascrizione. Ma quando cotesto decreto veniva trasmesso al Ministero d'agricoltura e commercio per l'inserzione nel bollettino delle Società, giusta l'art. 95, il ministro pregò il suo collega di grazia e giustizia ad interporre appello dal decreto del tribunale di Bologna, al che fu provveduto con ricorso del procuratore generale. E la Corte d'ap-

(1) *Le Casse di risparmio e il Consiglio di Stato*, Firenze 1886. (Estratto dalla *Rassegna nazionale*).

o riformava il decreto del tribunale nel senso del ricorso
procuratore generale. Alla Cassa d'Imola non restava che
ricorrere in Cassazione, e così fece. La questione non è ancor
luta, ma si avrebbe motivo di ritenere che il decreto della
rte di Bologna venga cassato.

Nè meno interessante si fu la comunicazione fatta al Con-
sso medesimo dall'avv. Mastrangelo, rappresentante la Cassa
Offida (Marche).

La Cassa aveva chiesto al Ministero l'approvazione di un
nuovo statuto, e n'ebbe in risposta che tale approvazione
ebbesi conceduta solo quando la Cassa di Offida si fosse
formata a certe prescrizioni suggerite dal Consiglio di Stato,
a dire ad accettare esplicitamente nel suo statuto la inge-
za governativa, nei termini e modi che la legge stabilisce
riguardo alle Opere pie. Il Ministero sentiva il bisogno
giustificare questa pretesa, ragionando a questo modo:
a parere del Consiglio di Stato, avendo il nuovo Codice
commercio abolito la vigilanza governativa sulle Società
nmerciali, occorresse quasi di mantenerla ad ogni costo
e Casse di risparmio, assimilandole, per analogia, tratta
alcuni loro scopi di beneficenza, alle Opere pie propria-
nte dette.

Voleva quindi il Ministero che anche la procedura segnata
gli statuti delle Opere pie fosse seguita dalla Cassa di Offida,
l'approvazione del Consiglio comunale con la metà più
dei voti favorevoli, e quella della Deputazione provinciale.

Infine lo stesso Ministero non tralasciava di far presente
Cassa di Offida, per indurla più facilmente a sottomettersi
uei suggerimenti, che le due Casse di S. Miniato e di Osimo
ivevano completamente accettati e seguiti.

La Cassa di Offida però non credette di acconsentire a
lla che potesse ledere la sua autonomia e trasformarne anche
natura di libera associazione commerciale di private persone.
ltanto, per mostrarsi, nei limiti del suo diritto, quanto più
endevole fosse possibile ai desideri del Ministero ed ottenere
pprovazione al suo novello statuto, che il Ministero stesso
onosceva informato alle migliori norme dell'ultima giurispru-
nza, acconsentì di aggiungervi un articolo così formulato:
Il Governo avrà sulla Cassa l'ingerenza che le leggi in vi-
gore gli concedono »; ma risolutamente respinse di sotto-
rlo alla doppia approvazione del Consiglio comunale e della
eputazione provinciale; e preferì di rimanersi con l'antico
atuto, anzichè cedere ad alcun atto che accordasse al Governo
n'ingerenza superiore a quella che le leggi gli consentono.

Comunque, le incertezze in cui versa il Governo stesso sulla

grave quistione mostrano la necessità di una legge, tanto più che anche le antecedenze storiche sono di natura assai varia.

Una sintesi interessantissima di queste controversie è stata fatta, per disposizione del chiarissimo comm. Zucchini, estraendosi dall'archivio della Cassa di Bologna una serie di atti amministrativi e di disposizioni e proposte legislative sulle Casse di risparmio, di cui sembraci premio dell'opera accennare le principali.

III.

In Piemonte vigeva la legge 31 dicembre 1851 sulle Casse di risparmio, la quale garantiva certi benefici, specie esenzioni di tasse, alle Casse stesse, ma non ne determinava bene, a dir vero, l'indole giuridica. Questa legge tuttavia non venne estesa al nuovo Regno d'Italia; invece il regolamento per l'amministrazione delle Opere pie, approvato col R. decreto 18 agosto 1860, poneva sotto la dipendenza del Ministero dell'interno le Casse di risparmio.

Dal 1860 al 1863 molte Casse della Romagna e dell'Emilia erano riconosciute come Corpi morali con R. decreti con cui se ne faceva un ente speciale, affatto diverso dalle Opere pie, e il Consiglio di Stato approvava e confermava tali decreti.

Il R. decreto 26 gennaio 1862 dichiarava che le Casse di risparmio passavano alla dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio; ma una variante facevasi poi col R. decreto del 1° aprile 1862, il quale stabiliva che le Casse di risparmio, mantenute da Opere pie, od esercitate a precipuo fine di beneficenza, dovevano passare alla dipendenza del Ministero dell'interno.

Sopraggiunse però il R. decreto 26 giugno 1864, il quale disponeva che le Casse di risparmio *indistintamente* dovessero dipendere dal Ministero di agricoltura e commercio. E il Consiglio di Stato nel 2 giugno 1876 confermava cotale decreto, facendo solo una riserva pel caso che nelle Casse fosse costituita, o potesse costituirsi, un'Opera pia.

E siccome il Consiglio stesso era pur stato interpellato sul quesito, se potesse il Governo sciogliere le amministrazioni delle Casse di risparmio, considerate quali Corpi morali, per affidarne l'amministrazione ad un proprio delegato, la risposta fu negativa.

Notevolissimo è il seguente paragrafo che in quel Parere si legge: « Le Casse di risparmio, anche quelle che più restringono il loro ufficio, giovano alle classi meno agiate solamente col facilitarne il risparmio, anche piccolo, col farlo frut-

tare, e col dare per tal modo, alle classi stesse la facoltà di provvedere da sè ai bisogni e alle necessità proprie, ma nulla danno per loro istituto del proprio, perchè anche gli interessi dei piccoli risparmi non sono che parte dei profitti di risparmio stessi capitalizzati e impiegati per opera delle Casse. È questa necessaria operazione del raccogliere i risparmi in capitali, dell'impiegarli, del farli fruttificare con tutte le varie funzioni del credito, è anzi quella che dà alle Casse il carattere distintivo; e come titoli di credito sono i libretti di risparmio, effetti del credito sono gli interessi che sul risparmio si possono pagare, e sul credito agiscono e si reggono le Casse di risparmio; così esse sono generalmente *propri e veri Istituti di credito, e quali Istituti di credito sono definite dalla dottrina.*

Locchè pienamente concorda con un giudicato della Cassazione di Torino (25 aprile 1867) col quale riconoscevasi come le Casse di risparmio, costituite da soci azionisti, per le forme osservatesi in occasione della loro istituzione, per gli statuti che ne regolano l'andamento, e per lo scopo al quale mirano, *hanno la natura di vere società commerciali di credito.*

Che più? Il decreto 4 marzo 1880, che riformava la Cassa di risparmio di Lombardia, dichiarava: che per la gestione del *fondo di beneficenza* la Commissione fosse soggetta alla vigilanza del Ministero dell'interno ed alla legge 3 agosto 1862 con tutela della Deputazione provinciale; ma che, per tutto quanto riguarda l'amministrazione della Cassa, la Commissione doveva essere sottoposta alla sorveglianza del Ministero d'agricoltura e commercio.

Ma ecco sopraggiungere nel novembre 1881 il famoso progetto del ministro Berti per la Cassa pensioni nazionale. Egli volendo per codesto fine *riordinare* le Casse di risparmio dichiarava che, non Opere pie, nè Istituti di credito, ma Istituti di previdenza dovevano esse considerarsi; e ne deduceva perciò che il legislatore poteva, a scopo di previdenza, devolverne una parte almeno degli utili. È noto come 46 Casse di risparmio protestassero contro quel progetto, cui altro ne contrappose la Commissione parlamentare.

Nel 1883, entrando in vigore il nuovo Codice di commercio, nacquero nuove discrepanze in ordine al riconoscimento di talune Casse quali Società commerciali. La Corte d'appello di Bologna colla sentenza del 28 marzo 1884 considerava esistente nella Cassa di risparmio *una Società anonima fondatrice ed amministrante, ed un ente giuridico, fuori della Società, ente in cui risiede la proprietà del patrimonio, e che è di manomorta.*

La Corte di cassazione poi colla sentenza 11 maggio 1885 dichiarava che la Cassa di risparmio non è Opera pia e non è Società commerciale, ma bensì un ente morale indefettibile.

Ma ecco finalmente che la Cassa di Lucca, avendo nel giugno 1885 deliberate talune modificazioni al proprio statuto e chiestane l'approvazione al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, sentì dichiararsi che in dipendenza alla legge 3 agosto 1862 essa doveva rivolgersi al Consiglio comunale e alla Deputazione provinciale. Ed eguale prescrizione venne fatta alle Casse di risparmio d'Osimo, Terni, Livorno e Venezia, le quali tutte però, tranne la prima, ricusarono di ottemperarvi; e per la Cassa di Venezia, veniva ultimamente dal Consiglio di Stato deciso non aver essa i caratteri dell'Opera pia.

Ben fece dunque il Congresso di Bologna, tracciando le norme per una legge sulle Casse di risparmio, in un ordine del giorno che, colle modificazioni in seguito alla discussione, introdottevi, verrà poi presentato al Congresso nazionale di Firenze.

IV.

Daremo alcune notizie su codesto interessantissimo schema esposto nel suddetto ordine del giorno, i cui primi paragrafi suonano così:

« *Il Congresso*

considerando essere necessario che venga riconosciuto con precise norme legislative il modo di esistere delle Casse di risparmio, togliendo il danno di incerti ed opposti apprezzamenti sull'indole e la forma giuridica delle medesime

« *ritiene conveniente*

che le Casse di risparmio italiane si accordino su proposte di norme comuni da presentarsi a S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio per un apposito disegno di legge, avendo considerazione ai punti principali seguenti, e cioè:

« 1.° che le Casse, comunque fondate, acquistino personalità giuridica per decreto reale su proposta del Ministero di agricoltura, industria e commercio, salve le autorizzazioni eventualmente occorribili agli enti fondatori per la regolarità delle loro deliberazioni.

« 2.° che le Casse, da chiunque istituite ed esercitate, siano indipendenti, tanto pel patrimonio, quanto per l'amministrazione, dagli enti o dalle persone da cui in tutto o in parte ebbero origine. »

Come si vede si tenderebbe a fare proprio delle Casse un' ente *sui generis*, com'ebbe a dire l'egregio comm. Zucchini. Ad esse verrebbero applicate talune disposizioni del Codice di

ımercio; ma non sarebbero del tutto sotto l'impero del meımo. La costituzione delle Casse di risparmio per *azioni* po›be farsi a norma del Codice, anche con decreto del Tribu: civile, ma per le altre no; invece il decreto reale si at-ia a tutti i modi di sorgere delle Casse.

Questa unificazione legislativa delle Casse può dar luogo a e difficoltà, senza dubbio, e a taluno non piacerebbe anche :hè toglierebbe ad esse la libertà di cui in passato godevano. secondo la felice espressione del comm. Zucchini, più che egge è l'arbitrio che uccide la libertà, e le Casse oggi, come prova il fatto, sono veramente in balìa del Governo.

Altre disposizioni principali dello schema sono: *Che il ca-le di fondazione della Cassa sia interamente versato, e che sia ato lo scioglimento per volontà dei soci o degli enti fondatori amministratori.* Seguono poi le indicazioni di ciò che, a seda delle varie origini delle Casse, gli statuti dovranno deninare, e cioè:

organico dell'amministrazione,
: operazioni,
sindacato,
ı natura dei libretti,
: norme relative ai depositi e ai rimborsi,
. limite della riserva,
: norme relative alla erogazione degli utili,
l numero dei soci,
e guarentigie per la ammissione e per la sostituzione dei « soci stessi,
i diritti e i doveri di questi,
le epoche e la legalità delle assemblee,
la ingerenza degli enti fondatori,
le norme per le modificazioni degli statuti,
le disposizioni per la liquidazione delle Casse e per la desti« nazione degli avanzi finali; »

Gli statuti ed i relativi cambiamenti dovrebbero esser resi bblici colle forme indicate dal Codice di commercio?

Tale era la proposta della Cassa di risparmio di Bologna, ı opportunamente osservavasi che ciò avrebbe forse resa ne-ssaria anche l'autorizzazione dell'ente con decreto del Tribule civile, e così *una doppia autorizzazione*, avendosi pur quella r decreto reale. Venne quindi abbandonata la prima formula ıbilendosi « che l'approvazione e le modificazioni degli statuti, nomine, dimissioni, trasferimenti di sede, ecc., e risultati annui della gestione si rendano pubblici coll'affissione alla sede della Cassa e della Prefettura, e colla pubblicazione nel ı *Bollettino degli annunzi giudiziari.* »

Sorvoleremo alle disposizioni riguardanti i libretti e i depositi in genere, e tendenti a garantire nel miglior modo l'interesse dei possessori e la libera trasmissione dei titoli. Nel capo vuolsi rilevare una novità che sarebbe il *trasferimento gratuito da luogo a luogo dei crediti dei depositanti mediante conto corrente colle Casse postali, fondato su deposito alla Cassa centrale dei depositi e prestiti.*

Quanto alle imposte, esclusa affatto la tassa di manomorta, è ammesso che talune esenzioni già contemplate nelle leggi di bollo, registro e ricchezza mobile, sieno applicabili solo alle Casse le quali non attribuiscono alcun dividendo, premio o compenso ai fondatori, soci od amministratori.

Infine si stabilisce nello schema di legge che gli utili eccedenti il decimo possano esser erogati nel promuovere ed esercitare istituzioni intese all'incremento del risparmio e della previdenza e a favorire l'agricoltura e la beneficenza locale, e che a tali scopi debbano essere erogati gli avanzi finali, in caso di scioglimento. E la sorveglianza delle Casse di risparmio, per ciò che riguarda l'osservanza delle leggi e dei regolamenti, dovrebbe esercitarsi dal Ministero d'agricoltura e commercio.

Utile quanto mai riescirà codesto lavoro preliminare del Congresso di Bologna, ed opportunissima non potrà a meno di essere la discussione che ne verrà fatta al Congresso nazionale di Firenze; ma la quistione principale sarà pur sempre quella concernente la parificazione od unificazione delle Casse, che, pur conviene riconoscerlo, hanno tipi ed origini tanto fra loro diverse.

Se però, mediante apposita legge che tenga conto dell'indole diversa di cotali Istituti, si potrà fare a meno di accomunarli con enti morali o istituzioni di cui, per un motivo o per l'altro, non hanno nè l' indole nè i caratteri fondamentali, noi per primi ne saremo contentissimi.

A. Ravà.

LE CASE PER GLI OPERAI IN AREZZO

(CORRISPONDENZA DELLA *RIVISTA*)

Nella generale straordinaria adunanza del 26 ottobre del decorso anno la Società operaia di mutuo soccorso aretina accoglieva con pieno favore e votava ad unanimità la proposta del suo segretario sig. Tiberio Paci per la costituzione in Arezzo di una Società edificatrice di case per gli operai.

All' adunanza intervennero 106 soci, numero veramente straordinario. Ciò stette a dimostrare che gli operai erano compresi dell' importanza che aveva il progetto pel quale erano chiamati a discutere e che udita la pregevole relazione del proponente ed il mio *ordine del giorno* (1) già accettato dal Consiglio direttivo, essi

(1) Udita la lettura di un elaborato rapporto del sig. Segretario col quale ha svolto una proposta tendente a che la Società nostra prenda la iniziativa della costruzione in Arezzo delle case per gli operai;

« Considerando che la suddetta proposta, mentre è encomiabile per la utilità e lo scopo, corrisponde altresì ai voti dei sanitari che raccomandano oggi la salubrità e la pulizia delle abitazioni per le classi operaie, onde allontanare le cause della manifestazione di malattie infettive;

« Considerando che l' indole della iniziativa rientra appunto nel programma delle associazioni operaie di mutuo soccorso;

« Considerando che la Società operaia può, senza nessun rischio, promuovere la costituzione di una Società anonima cooperativa per la costruzione di dette case, partecipandovi come azionista, e invocando il concorso del Municipio sia per la cessione gratuita dell' area per la costruzione, sia per altre facilitazioni, e l' appoggio e cooperazione degli Istituti di credito e di beneficenza della città;

Il Consiglio

delibera di proporre al Corpo sociale:

« 1. di nominare un Comitato promotore per la costituzione di una Società anonima cooperativa secondo il vigente Codice di commercio, delegando a far parte del Comitato stesso, oltre il proprio Presidente, due membri del Consiglio direttivo e tre soci operai scelti dal Corpo sociale;

si persuasero della bontà della proposta e della opportunità che sodalizio si facesse iniziatore di tale impresa, alla quale, per esser portata ad effetto, non mancava che il concorso degli enti e dell cittadinanza più agiata per coprire mediante azioni, il capitale ne cessario allo scopo.

Ed ora sono lieto di annunziare che la lodevole iniziativ della nostra benemerita Società operaia ha trovato quell' adesior che meritava.

Il Comitato promotore (1) con suo manifesto nel 19 novembı 1885 annunziò al paese la impresa e in pochissimi giorni raccol il capitale della prima emissione determinato in lire trentami (600 azioni).

La Società operaia acquistò cento azioni, il Municipio, l Fraternita dei laici, la Camera di commercio, le Associazioni tut del paese, la Cassa di risparmio, la Banca mutua popolare, egre cittadini e modesti operai infine fecero a gara per sottoscrivere capitale e nel 22 marzo 1886 la Società potè legalmente costi tuirsi coll' approvazione del proprio statuto.

A raggiungere lo scopo umanitario la Società si propone acquistare a titolo oneroso o gratuito qualsiasi ragione o diritt temporaneo o perpetuo che possa riescirle utile; di acquistare titolo oneroso e gratuito terreni sui quali si possano erigere ca economiche ed igieniche per operai, sia da rivendere mediante u sistema di ammortizzamento del prezzo che non importi un temp maggiore di 25 anni, sia da affittare di preferenza agli operai azic nisti; di acquistare fabbricati già esistenti, ma di possibile adatt mento ad abitazioni economiche ed igieniche, da vendere poi, c anche soltanto affittare a quegli operai azionisti, cui sia impedit di adire all' acquisto delle nuove case summenzionate; di adope

---

« 2. di autorizzare il detto Comitato ad associarsi tutte quelle persone che crederà chiamare nel suo seno onde agevolare la costituzione della Società suddetta;

« 3. di riservarsi (stabilite le norme, discusso ed approvato lo statuto della Soci come sopra indicata) di determinare il numero delle azioni col quale intende di concorrere l' attuazione del divisato progetto;

« 4. di addivenire nella prossima seduta alla nomina di due membri del Comitato prescegliersi nel Consiglio. »

« SIGNORINI. »

(1) Rimase composto dei signori Avv. A. Mascagni, Sindaco di Arezzo - *Presiden* Pietro Mori. Presid. della Società operaia - *Vice-Presid.*; Cesare Sanleolini, Presidente de Camera di commercio - *Cassiere*; Prof. Eugenio Aiazzi, Primo Rettore della Fraternita Laici — Santi Occhini, Presid. del Cons. di Ammin. della Banca Popolare — Avv. Angi Albergotti — Antonio Filippo De-Giudici — Dott. Gaspero Bonci — Madrulli Giuseppe Monnanni Francesco — Scatizzi Domenico — Rag. Tiberio Paci, *Segretario* — Rag. Ca Signorini, *Vice-Segretario*.

rarsi infine per l'applicazione delle vigenti leggi sulla polizia delle case, promuovendo pure essa stessa, ove occorra, la espropriazione e la demolizione delle abitazioni dichiarate insalubri, ancor se dovesse obbligarsi all'acquisto delle aree già occupate ed alla costruzione di nuovi stabili.

Adempiute le formalità tutte volute dal vigente Codice di commercio, la benefica Associazione nell'ultima sua assemblea del 16 maggio di quest'anno, devenne alla nomina del Consiglio di amministrazione (1) ed incaricò i tecnici di preparare i studi sia per la costruzione delle case, sia per la scelta della località ove esse debbono sorgere.

Sia lode dunque alle egregie persone che contribuirono all'attuazione del progetto che risponde ad un vero e sentito bisogno del paese.

Quest'opera indubbiamente utile, che si è imposta con carattere di urgenza nelle grandi città, dove la popolazione formicola in quartieri vecchi e cadenti, doveva trovare favore anche fra noi, ben inteso in più modeste proporzioni.

Al concetto di *risanamento* poi deve andare unito un altro scopo: occorre altresì di facilitare al più gran numero possibile di operai i mezzi di divenire proprietari; di acquistare cioè, mediante pagamenti annuali comprensivi del fitto e della quota di ammortamento del capitale, delle piccole case che potranno trasmettersi di padre in figlio e formare un centro di famiglia e di lavoro. Se non che la esperienza ha provato che bisogna prendere le opportune precauzioni onde la speculazione non approfitti del buon mercato delle abitazioni per rivenderle; perciò torno ad insistere che gioverà assai che l'atto di cessione all'operaio contenga la clausola del riscatto in favore della Società in caso di vendita.

Arezzo, 18 luglio 1886.

Rag. CARLO SIGNORINI.

---

(1) Il Consiglio di Amministrazione resultò composto:

Presidente Cav. Avv. Angiolo Mascagni — *Vice-Presidente* Cav. Pietro Mori — *Segretario* Rag. Tiberio Paci — *Vice-Segretario*, Rag. C. Signorini — *Economo* Rodolfo Pietro Konz — *Consiglieri:* Cav. Cesare Sanleolini — Padelli Federigo, fabbro — Madrulli Giuseppe, muratore — Mommanni Francesco, idem — Artini Giovanni, falegname — Avv. Orazio Cocci.

Sindaci Effettivi: Cav. Prof. Eugenio Aiazzi — Peloni Lazzero — Ing. Giuseppe Fabbrini — *Supplenti:* Scatizzi Domenico, falegname e Querci Luigi — *Arbitri:* Cav. Avv. Orazio Nenci — Cav. Santi Occhini — Antonio Filippo De Giudici.

Commissione Tecnico-Igienica: Cav. Dott. Gaspero Bonci — Dott. Ing. Antonio Garzi — Pichi Vincenzo, Maestro muratore.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Il Comitato Centrale Nazionale a favore dei danneggiati dal cholera. — S. M. il Re d' Italia, mentre disponeva la cospicua somma di lire *quaran*[illegible] *mila* a favore dei danneggiati dal cholera a Venezia, faceva inviare la [illegible] guente nobilissima lettera al Sindaco di Roma:

« Monza, 23 luglio 1886.

« *On. Signor Sindaco di Roma,*

« Il cholera si è sviluppato pure in quest' anno in diverse provin[illegible] italiane desolando specialmente molti piccoli comuni.

« Le popolazioni colpite dal morbo, con unanime pensiero si rivolgo[illegible] al Re invocando il suo aiuto.

« Il nostro augusto Sovrano, che segue con trepidazione il diffonde[illegible] e le fasi della fatale malattia, fu commosso da questa manifestazione [illegible] fiducia e di affetto nella quale vede giustamente interpretati i sentimenti [illegible] suo cuore e nel tempo stesso una prova di quel vincolo che unisce [illegible] italiani in una sola famiglia.

« Volendo il Re provvedere in modo adeguato alla necessità ed a[illegible] urgenza dei soccorsi reclamati da tante parti d' Italia, ha pensato che l'a[illegible] pello alla carità nazionale dovesse partire da Roma il cui nome, auspic[illegible] di grandezza e di gloria, lo sarà non meno di generale concordia [illegible] un' opera così umanitaria e civile.

« Sua Maestà il Re mi ha ordinato di rivolgermi a tale oggetto a[illegible] S. V., che già in altra luttuosa circostanza ha dimostrato tanto zelo ed amo[illegible] per lenire i danni di una grande sventura, pregandola a voler costituire [illegible] Comitato centrale di soccorso con l' incarico di raccogliere i sussidi e dist[illegible] buirli colla affettuosa ed efficace sollecitudine che esige la natura e la gr[illegible] vità del male. E perchè il Comitato possa tosto iniziare la sua missione be[illegible] nefica, Sua Maestà il Re mette fin d'ora a di lui disposizione la somma [illegible] lire *centomila.* »

Quest' iniziativa del Sovrano torna ad onore del suo cuore generosis[illegible] simo, non meno che della elevatezza della di lui mente.

Nel corrente anno il morbo predilesse piccoli centri d'alcune provinci[illegible] ne' quali la miseria è maggiore e pressochè generale è la ripulsione all[illegible]

osservanza dei precetti igienici. I comuni non vogliono o non possono spendere; la maggior parte dei proprietari abita la città; i Prefetti, per non aver guai coi Sindaci o per altre ragioni, dimenticano spesso quell'energia che sarebbe indispensabile in fatto di salute pubblica. Il giorno del pericolo pare che si voglia mutar la faccia al mondo; dopo, subentra la calma, ed i voti dei Consigli sanitari, delle Commissioni d'inchieste, ecc. sono lasciati a dormire.

L'atto generosissimo del Re d'Italia ha un alto significato che non isfuggirà ad alcuno e non ha bisogno quindi di commenti. Contemporaneamente essso costituisce un esempio impareggiabile, che, abbiamo fede, produrrà i suoi benefici effetti.

La Giunta municipale di Roma, nell'accogliere commossa il mandato che Umberto I le affidava, costituivasi in Comitato centrale di soccorso, deliberava che il Comune concorresse tosto nell'opera pietosa colla somma di lire *quarantamila* e pubblicava poi il seguente Manifesto:

« S. M. il Re, commosso all'aspetto degli inenarrabili dolori, che l'epidemia anco in quest'anno va spargendo nel Regno, con cuore di padre amoroso mi ha commesso il grato incarico di rivolgervi l'appello della carità a favore delle famiglie povere di coloro che nei più piccoli Comuni cadono vittime del fiero malore.

« Ossequente all'augusta volontà del Re magnanimo, che offre così splendidi esempi di virtù pubbliche e private al suo popolo, mi affretto a segnalarvi il generoso proposito trascrivendo qui appiedi la lettera nobilissima, che eloquentemente interpreta il pensiero della S. M. e chieggo senza esitanza al vostro patriottismo ed alla vostra filantropia l'obolo della beneficenza a fine di recare efficaci soccorsi ai nostri fratelli, su cui pesa inesorabile tanta sventura.

« Al loro grido di dolore risponda lo slancio generoso dei vostri cuori, e come già in altre gravi calamità nazionali la carità vostra valse ad asciugare molte lagrime, sia anche adesso balsamo di salute e ristoro alle inaudite sofferenze, che va quà e là diffondendo l'asiatico morbo.

« Municipi, istituti, stampa pubblica, società private, patriziato e popolo si ispirino tutti all'esempio nobilissimo del Re, che non pago di confortare con la reale sua presenza, e con cospicue elargizioni i colpiti dall'immane infortunio, mi ha trasmesse altre lire centomila per inaugurare la sottoscrizione delle offerte nazionali.

« Questa Giunta comunale, chiamando all'opera benefica i signori sindaci delle principali e più popolose città del regno e le più alte autorità dello Stato, si è costituita in Comitato Centrale Nazionale a prò dei danneggiati dal cholera, e si propone di erogare prontamente, sulla scorta delle informazioni ufficiali che le sarà per fornire il R. Ministero dell'interno, nella più equa misura i sussidi che le perverranno. Oggi stesso essa ha votato 40,000 lire, quale offerta del municipio della capitale, augurandosi che l'opera umanitaria sorta sotto l'auspicio augusto della Maestà Sua

sia per dare copiosi frutti di solidarietà fraterna e di confortevole carit
derelitti che gemono nelle angustie della miseria e nel dolore.

« Roma, dal Campidoglio, 26 luglio 1886. »

(Seguono le firme

L'onorevole ff. di Sindaco iniziava quindi la sottoscrizione, offre L. 1000. Gli Assessori municipali sottoscrissero per L. 100 cadauno. Sir le offerte maggiori vennero da Milano e fra esse quella splendidiss della Cassa di Risparmio di detta città, annunciata al Sindaco di Roma seguente telegramma:

« Commissione centrale amministratrice Cassa risparmio Lomba unanime delibera invio lire quarantamila V. S. Ill. come concorso sc scrizione italiana aperta dietro iniziativa Sua Maestà a beneficio Com colpiti colera. Provvedo trasmessa fondi.

« ANNONI, *Presidente Cassa Risparmio.* »

Il XVI Congresso delle Società operaie affratellate e le Opere pie. Questo Congresso, ch'ebbe luogo nella seconda metà dello scorso mes del quale abbiamo a suo tempo riferito il programma (1), s'occupò delle Istituzioni di beneficenza, approvando le conclusioni che qui riferia e sulle quali ci riserviamo d'esprimere il nostro avviso:

« Il Congresso, ritenuti i concetti generali della relazione, ritien possa:

1. semplicizzare le amministrazioni colla riunione delle Opere affini, proponendovi amministratori responsabili stipendiati e riducendo attuali Consigli a semplici Consigli di vigilanza nei quali abbiano la do rappresentanza i corpi operai del luogo;

2. conservare da parte delle Opere pie le proprietà immobiliari stiche convertendo anche le proprietà immobiliari urbane dove sia possi e affidando la coltura dei fondi ai contadini o per affitto o a patti di r zadria o per enfiteusi, e cooperando a preparare con tutti i mezzi, spe mente colla diffusione delle *scuole-lavoro agricole*, la formazione di a ciazioni cooperative fra contadini per la coltivazione dei campi;

3. fino a migliore destinazione delle Opere pie elemosiniere, affi il còmpito di distribuire per ora le porzioni delle rendite di queste O pie alle Associazioni di mutuo soccorso, con speciali garanzie di pubbl e di controllo. »

Il Pio Istituto di cucitura a macchina di Pavia, che ormai conta do anni d'esistenza, ha testè reso di pubblica ragione per le stampe il prosp riassuntivo dei propri rendiconti relativi agli anni 1884-1885. Nel prim sue attività ascesero a L. 4,622. 50, delle quali L. 3,725 79 rappresent l'attività esistente al 1° gennaio dell'anno stesso e L. 897 10 le ren

(1) Vedi *Rivista*, fascicolo d'aprile, pag. 318.

dell'annata. La spesa fu di L. 844. 34, cosicchè l'esercizio fu chiuso con un residuo attivo di L. 3,778. 55. Nel 1885, aggiungendosi a questa cifra quella della rendita conseguita nell'anno in L. 2,160. 30 ed una restanza attiva al 31 dicembre p. p. di L. 100, l'attività raggiunse la cifra totale di Lire 6,038. 85, dalla quale dedotte le spese in L. 1,094, 81, risulta che l'Istituto alla suaccennata epoca del 31 dicembre 1885 presentava un residuo attivo di L. 4,944. 04, superiore di L. 1,165. 49 a quella che aveva nello stesso giorno dell'anno precedente.

Queste cifre riescono la prova migliore del buon andamento di questa felicissima forma di beneficenza, a proposito della quale merita d'esser ricordato che sul finire dello scorso anno coi generosi contributi del Municipio, della Congregazione di carità, della Camera di commercio, della Banca operaia e di molti benemeriti cittadini, l'Istituto fu dotato anche di una sezione pei lavori in *maglieria*, la quale lascia sperare che produrrà fra non molto alcuni ottimi effetti, cioè: l'istruzione di parecchie operaie nell'uso non facile delle macchine speciali acquistate; il comodo servizio dei privati e dei merciai della città a modici prezzi; ed in fine, qualche profitto pecuniario a vantaggio dell'Opera pia.

La Casa di lavoro volontario di Genova ha chiuso il suo conto consuntivo dell'esercizio 1885 con un avanzo attivo di L. 3,730, dovuto ad una maggior vendita degli oggetti che in essa vengono fabbricati, e specialmente di corone funebri. Detto consuntivo presenta così un aumento nelle entrate ed una diminuzione nelle spese; risultato che da solo dimostra il buon andamento della benefica Istituzione.

Gli individui accolti in detto anno nella Casa furono in numero di 549, dei quali 81 donne. Complessivamente essi presentarono un totale di 19,300 giornate di lavoro. La retribuzione che percepirono, tenuto conto del vitto che importa 40 centesimi, fu in media di cent. 73 per ognuno, con un *minimum* di cent. 50 ed un *maximum* di L. 1. 15. L'Istituzione non avendo dormitori fornì poi, al prezzo di cent. 20 cadauno, dei buoni d'alloggio. Malgrado la corrisponsione poco elevata che abbiamo ora accennata, la differenza fra il costo ed i prodotti fu di L. 7,565; cifra che, ripartita sul totale delle giornate di lavoro, costituisce una perdita di cent. 40 circa per ogni giornata; perdita però inferiore di cent. 6 a quella verificatasi nell'anno precedente, nel quale fu di cent. 46.

Le Elargizioni delle LL. MM il Re e la Regina d'Italia a diverse Istituzioni di beneficenza di Genova. — Le LL. MM. hanno voluto che dalla loro recente visita a Genova avessero speciale sollievo e conforto i poverelli e gli afflitti.

Il Re, desiderando che gli Asili e Giardini infantili del Centro avessero un ricordo della sua viva soddisfazione per l'omaggio reso dalla cittadinanza al suo augusto Genitore, sotto il cui glorioso regno ebbe a diffondersi in Italia un'istituzione così benefica, elargiva, anche a nome della Regina, la somma di L. 3000 a favore degli *Asili infantili del Centro.*

Alla *Casa di lavoro* S. M. volle destinare anche a nome della Regi la cospicua somma di L. 2000, accompagnata da una lettera inspirata a bilissimi sensi, in cui è detto, fra l' altro, avere Sua Maestà rivolto il p siero a tale filantropica e morale istituzione, così conforme all' indole la riosa ed onesta delle Liguri popolazioni.

Furono altresì dalle LL. MM. beneficati:

Gli Asili Suburbani con L. 1000; L'Associazione dei Comitati di neficenza dei Sestieri con L. 2000; L' Opera Pia dei lattanti e slattati L 1000; La Scuola Officina-Redenzione Garaventa con L. 1500; La cola Casa della Provvidenza con L. 2500; La Casa di Patronato pei g vani discoli con L 500; L'Istituto dei Rachitici con L. 3000 per la c zione d' un nuovo letto da intitolarsi al nome di Vittorio Emanuele II.

Il Comitato promotore per la fondazione di un Ospedaletto infantile Alessandria c' invia il seguente suo manifesto che di buon grado pub chiamo, facendo voti per la riuscita della lodevole iniziativa:

Concittadini. — L'idea di promuovere una istituzione per la cura dell'infanzia povera inf ha trovato un' eco pietosa in tutti gli animi gentili, che portano affetto e compassione pei ciulli sventurati del nostro popolo.

Alessandria, che non fu mai seconda nello slancio di carità, si unisce alla nobile ga altre cospicue città sorelle nel provvedere ai bisogni dei piccoli sofferenti, ricoverarli in app locali, ricchi di aria e di luce, apprestando loro tutte quelle cure oggidì suggerite dal progr della scienza e procurando quell'assistenza continua, vigilante, affettuosa, individuale, che possono avere a domicilio, per la miseria, l'incuranza, l'abbandono talvolta forzato, la supe zione, i pregiudizi ed altre cause che congiurano a danno della loro tenera esistenza.

Nell'*Ospedaletto infantile* si educa eziandio e si disciplina la vita di queste piccole creatur mentre il loro corpo risana per divenir più tardi robusto e forte, l'anima ed il cuore si in tiliscono.

Primo pensiero del Comitato promotore fu quello di rivolgersi alle Signore e di ottener loro valido patrocinio in questa santa opera di carità, perchè ad esse è particolarmente ra mandata la nuova istituzione, che al cuore della *donna* si affida come a seconda madre.

La Congregazione di carità, ispirandosi a quei nobili sentimenti di cui si è fatta una le viene a dar impulso al novello Istituto, col cedere l'uso gratuito dei locali e col favorire in c guisa lo sviluppo ed incremento dell'opera benefica.

Che il commendevole scopo si possa ben presto raggiungere ce ne malleva il nobile cuor tutta la cittadinanza, ce ne assicura lo speciale concorso degli Istituti, dei Corpi morali e d Associazioni, ce ne affida la virtù degli egregi Ospiti che hanno con noi comunanza di affetti l'umanità sofferente, comunanza di aspirazioni per il benessere sociale.

Concittadini. — Non mai invano si fece appello ai vostri sentimenti filantropici per dar ad opere di beneficenza.

Il Comitato promotore, costituitosi ad oggetto di raccogliere sottoscrizioni di azioni, gnalare alla pubblica benemerenza i generosi donatori e far sì che venga appagato il comune siderio di veder sorgere l'*Ospedaletto infantile*, si presenta a Voi col motto divino: *Charitas.* Ispirati all'amore del prossimo, che non ha mai fallito nell'animo degli Alessandrini, fate b viso ai componenti il Comitato, che domanderanno il vostro concorso, imperocchè fu detto *chiedere la carità pei bambini del povero, è onore; il chiederla agli animi gentili, è conforto; l' nerla del pari che il concederla è onore e conforto!*

La Beneficenza delle macchine da cucire in Bologna, istituita ed a ministrata, com' è noto, da quella benemerita Congregazione di carità, nel primo semestre del corrente anno offerto i seguenti risultati:

Il numero delle operaie che in detto periodo di tempo intervennero alla sala delle macchine, fu di 67; i giorni di lavoro 146; le giornate complessive di presenza sommarono a 1,880, quelle di ogni operaia in media a 28 ed a 13 pure in media quelle per ogni giorno. Le ore di lavoro complessive furono 8,064.

I lavori eseguiti, per la loro qualità si divisero: in lavori in bianco, ai quali si dedicarono 50 operaie; da sarto a cui attesero 15 operaie; da sarta ed in cuoio applicandosi a ciascheduna di queste due categorie una sola operaia. Il costo totale dell'esercizio di questa beneficenza fu di L. 771.72, che equivale a L. 11.52 per ogni operaia, ed a L. 0 9 per ogni ora di lavoro.

Gli Asili notturni di Livorno, dall'essere un vivo desiderio di quella cittadinanza non meno che delle locali Autorità, havvi fiducia che siano per diventare fra breve un fatto compiuto. Ecco cosa in proposito ci scrivono da quella città:

« Ormai è certo che in Livorno esistono per lo meno una sessantina di disgraziati, i quali non hanno casa nè tetto, e vanno a passar la notte dove Dio lo concede loro, col rischio e pericolo di rimanere, nell'inverno assiderati dal freddo, o bagnati come topi, o mescolati con tutte le sporcherie immaginabili. Si tratta di gente che, per non aver di meglio, cerca asilo negli anditi, nei cortili aperti, e fino nei letamai e nelle fogne; gente che, non avendo nulla al mondo, può essere di leggieri trascinata al delitto, o può esser facilmente sospettata capace di delinquere, e perciò segnata al libro nero e pregiudicata in eterno. Il provvedere a questi veri diseredati è una fiorita carità, e noi non abbiamo parole che bastino a lodare i promotori dell'Asilo notturno.

Ora che la buona idea è assodata, e che il capo della provincia ha trovato un efficace e volonteroso cooperatore nell'assessore Tonci, che altre volte s'era fatto promotore di quest'opera filantropica, bisogna pensare ai quattrini, e nutresi fiducia che il nostro Consiglio Comunale aiuterà la benefica impresa, alla quale non mancherà di certo anche il concorso generoso della cittadinanza. »

La Guardia medico-chirurgica notturna di Milano. — Nello scorso anno 1885 il servizio medico di questa benefica istituzione prestò l'opera sua a 655 individui, dei quali 350 maschi e 305 femmine. Di queste 655 persone, 364 erano povere, e quindi ebbero gratuitamente non solo il medico, ma altresì le medicine.

Il suo patrimonio nitido, che al 1° gennaio 1885 era di L. 13,947.22, nel suaccennato periodo di tempo raggiunse la soddisfacente cifra di Lire 17,001.88, presentando così un aumento di L. 3,054.66. Le sue rendite ascesero a L. 10,173.88; le spese a L. 7,119.22. Le azioni dei soci benefattori da n. 464, salirono a 477.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire i socialismo ed è che le classi elevate si de dichino al bene delle classi inferiori; se n è inevitabile la guerra sociale."

Parole di C. CAVOUR.

I premî alle Società Operaie che provino d'avere in perfetto ordine l: loro contabilità. — Colla circolare 10 Luglio p. p., che riferiamo pi avanti fra i *Documenti Governativi,* S. E. il Ministro d'Agricoltura Indu stria e Commercio, allo scopo d'incoraggiare i Sodalizi di Mutuo Soccors a rivedere le loro disposizioni statutarie per ciò che riguarda il rapport fra i contributi sociali e la misura dei sussidî di malattia, ha posto a con corso *cinquanta* premî per la somma complessiva di L. 10,000, da distri buirsi nel modo seguente: 2 premî da L. 500, 4 da L. 400, 8 da L. 30c 14 da L. 200 e 22 da L. 100. Le Società che intendono concorrere a dett premî devono chiedere all'anzimentovato Ministero, Direzione General della Statistica, quel numero di schede che a seconda del numero dei soc possono esser necessarie per presentare gli elementi necessari al prender parte al concorso.

La Cassa di risparmio di Ferrara e le classi lavoratrici. — Nell'as semblea generale ordinaria dei soci azionisti di questo Istituto, testè seguit: mentre venne approvato il bilancio relativo all'ora decorso esercizio 188 il quale si chiuse presentando una rendita netta di L. 118,000, furono cor temporaneamente accolte alcune proposte del Consiglio d'amministra zione, proposte che qui ne piace riferire, perchè onorano tanto chi l formulò, quanto i soci che le votarono.

L'assemblea infatti, dopo d'aver incaricato il Consiglio stesso di ela gire in sussidi ad Istituti di beneficenza la somma di L. 11,800 equiv: lente al decimo di detta rendita, deliberò:

1.° di assegnare L. 5,979 16, utili della Cassa nella sua comparte cipazione nel Lanificio Reggio, alla *Società di mutuo soccorso, istruzior e lavoro fra gli operai di Ferrara,* pel suo fondo pensioni, e ciò in bene merenza di avere questa Società da più lungo tempo istituito il suo ordin: tissimo servizio pensioni pei vecchi lavoratori;

2.° di impiegare tanta somma quanta ne occorra nell' acquisto di L. 250 di rendita consolidato dello Stato, per concorrere, fino a nuova decisione della Società, al pagamento di premi dovuti da operai ferraresi alla Cassa Nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro, in aggiunta dell' altra rendita di L. 250 già destinate allo stesso scopo fino dal decorso anno.

Sospese poi e rinviò ad un' adunanza prossima la decisione sopra l' altra proposta del Consiglio intesa ad investire una somma in rendita pubblica o altri buoni titoli per destinarne l' interesse annuo, fino a nuova decisione dell' assemblea, a formare dei premi da assegnarsi alle locali Società operaie di mutuo soccorso, che presentandosi a concorsi annuali da bandirsi dalla Cassa, proveranno, mediante i loro atti costitutivi, statuti, regolamenti, tariffe, bilanci e quant' altro, di meglio rispondere ai loro fini di previdenza; e ciò ad imitazione di quanto pratica da molti anni la benemerita Cassa di risparmio di Milano. Motivo del rinvio non fu già un principio d' opposizione alla lodevole iniziativa dell' on. Consiglio, bensì un emendamento presentato da un Azionista allo scopo di destinare una parte della somma stessa a beneficio dei lavoratori delle campagne, cominciando a provvedere a ciò che per loro è più urgente, cioè al risanamento delle abitazioni; emendamento che avendo carattere di proposta nuova, e sembrando che meritasse un esame molto accurato, diede perciò luogo al rinvio.

Si è con vera compiacenza che riferiamo tutto ciò ad onore dell'ottimo Istituto ferrarese e quale esempio degno d' imitazione. Ferrara, piccola per popolazione in confronto agli altri centri maggiori della penisola, è fra le città italiane una delle poche, ove largamente sviluppasi sotto le forme più utili quello spirito di saggia filantropia, che permette di giovare seriamente alle classi povere e lavoratrici, e costituisce un vero titolo d' onore per quella colta e generosa cittadinanza.

Il Consorzio di M. S. fra gli agenti delle Ferrovie Meridionali, di cui è benemerito presidente il sig. cav. ing. Francesco Benedetti, ha pubblicato il suo resoconto per l'anno 1884, seguìto da numerose ed interessanti tavole statistiche. I cambiamenti avvenuti nell' ordinamento delle ferrovie di cui trattasi e la pubblicazione dello studio interessantissimo sulla Cassa soccorsi fatto dal sullodato sig. presidente, e di cui noi già parlammo diffusamente (1), hanno fatto ritardare alquanto la pubblicazione di esso resoconto.

Col giugno del 1884 andarono attuate le proposte fatte onde migliorare le condizioni del consorzio, e cioè:

1.° Che la trattenuta del 1 e mezzo per cento fosse estesa, oltre che alla paga fissa, anche alle competenze straordinarie dei partecipanti;

2.° Di ragguagliare il contributo sociale alle trattenute come sopra applicate;

---

(1) Vedi fascicolo di gennaio p. p., pag. 36, e seg.

3.° Di addebitare a'la Società le spese d' amministrazione del sorzio.

Queste nuove disposizioni arrecarono al bilancio sociale un var annuo corrispondente circa al 20 per cento delle entrate precedenti.

Il movimento dei compartecipanti al consorzio nel 1884 fu il seg

Esistenti al 1° gennaio		N
Ammessi nell'anno	N. 1,119	
Cancellati nell'anno	» 369	
		»
Esistenti al 31 dicembre		N.

E il movimento di *entrata* e *spesa* fu questo:

Entrate.

1. Trattenute e contributi	L. 158,
2. Interessi sul fondo accumulato	» 38,
3. Multe e vendite di oggetti abbandonati	» 21,
Totale	L. 217,

Spese.

1. Sussidi di malattia	L. 130,
2. Per morti e sussidi ai superstiti	» 17,
3. Per gli esonerati inabili al lavoro	» 10,
4. Spese d'amministrazione (1° semestre)	» 6,
5. Versamenti alla Cassa pensioni	» 8,
Totale	L. 173,

Si ebbe quindi un' entrata di	L. 217,
in confronto d'una spesa	» 173,
onde un avanzo di	L. 43,
che unito al fondo sociale esistente al 1° genn. 1884	» 754,
dà il capitale al 31 dicembre 1884 in	L. 798,

Questo capitale è, per la quasi sua totalità, dato a mutuo alla S che corrisponde al Consorzio un interesse del 5 per cento.

La media dell' entrata e spesa per ogni compartecipante è la seg

Entrata	L. 30. 72
Spesa	» 24. 53
Eccedenza	L. 6. 19

Onde in totale su 7,091 compartecipanti si ha:

$$7,091 \times 6.19 = \text{L. } 43,915.20.$$

I casi di malattia verificatisi nell'anno furono 6,438, il 93.85 pe Eppure vi fu una diminuzione in confronto al 1883, in cui s' ebl media del 95.85.

La media delle giornate di malattia per ogni caso fu di 9.97, e di 9.36 per ogni partecipante.

Le malattie miasmatiche ebbero una diminuzione mercè le abbondanti somministrazioni, fatte a spese del Consorzio, di *preparati chimici*, *gelatine arsenicali*, e *trefusia*. (2)

La spesa sostenuta dal Consorzio per la cura medica ascese a Lire 17.553.12, con un aumento di L. 2,549.24 in confronto coll'anno precedente.

La rete meridionale al 31 dicembre 1884 era di chil. 1,870, con 149 sezioni mediche, quindi ciascuna di chil. 12.55.

Dalle accuratissime statistiche di morbosità compilate anche pel 1884 venne a confermarsi che gli agenti giovani sono, più dei vecchi, soggetti ad ammalarsi.

Questo fatto può spiegarsi in vari modi. Anzitutto i giovani vengono destinati a lavori più gravosi, ai quali non sono abituati; essi poi curano, meno dei vecchi, i mezzi per preservarsi dagli influssi atmosferici, i quali, in diverse località delle ferrovie meridionali sono micidiali. Del resto la facilità di ammalarsi dei giovani può, in generale, essere attribuita al tardo sviluppo dell'organismo umano, il quale si completa durante il periodo dell'età virile.

In varie tabelle grafiche sono dimostrati: il movimento annuo e mensile delle malattie, secondo le diverse specie loro, e secondo i vari servizi cui i *partecipanti* sono addetti; la media dei giorni di malattia su ogni cento giornate di lavoro; la morbosità divisa per età e per servizio. E il resoconto si chiude con una bella carta indicante la morbosità delle diverse sezioni del servizio della manutenzione durante il 1884, partendosi dalla stazione di Bologna sino a quella di Otranto. Inutile dire che il merito principale per la compilazione cotanto particolareggiata del resoconto e delle tavole statistiche e grafiche, spetta al cav. Benedetti, distintissimo nelle discipline matematico-statistiche, come anche in altra circostanza avemmo a rilevare.

Le deliberazioni del XVI Congresso delle Società operale affratellate intorno agli scioperi, alle Società di resistenza, alle Società cooperative e di consumo, all'ammissione dei ciechi e sordo-muti nelle Società di M. S. ed alle leggi sociali, ecc. — A questo Congresso, ch'ebbe luogo nei giorni 24, 25, 26 e 27 dello scorso giugno in Firenze, erano rappresentate 546 Società; i rappresentanti erano 179. Esso prese intorno alle materie poste all'ordine del giorno delle sue sedute le seguenti deliberazioni:

Scioperi, ecc. — Il Congresso riconoscendo intangibile il diritto allo sciopero — quale ultimo rimedio nell'attuale assetto sociale — per resistere alle ingiuste esigenze degli intraprenditori, e considerando ingiustificata l'ingerenza partigiana dello Stato nelle vertenze fra capitale e lavoro,

(2) Nel Congresso medico internazionale di Copenaghen 1884, il prof. Tommasi Crudeli mostrò l'efficacia delle *gelatine arsenicali* e della *trefusia*, ossia sangue di animali bovini diseccato e ridotto in polvere secondo un processo del sig. Ricchi, medico capo della S. F. Meridionali.

condanna i molteplici e gravi arbitrî commessi dall'autorità a danno degli operai, e afferma la necessità che lo sciopero rientri nel diritto comune mediante l'abrogazione degli articoli n. 386 e 387 del Codice penale.

Fine sociale essendo la trasformazione dei salariati in liberi produttori, ritiene lo sciopero uno fra i mezzi indiretti per raggiungerlo, migliorando le condizioni economiche e opponendosi alle ingiuste esigenze degli intraprenditori, ma come tale opportuno solo quando:

1. Esaurita ogni pratica per addivenire ad amichevoli accordi.

2. Assicurare serie garanzie finanziarie di buon esito.

3. Accertata la solidarietà degli esercenti l'arte nell'intento desiderato.

Consiglia pertanto:

a) la costituzione di Comitati di arbitrati misti fra intraprenditori ed operai.

b) che in ogni città gli operai d'ogni professione organizzino la resistenza costituendo all'uopo apposite casse di resistenza per arti, aderenti ad una confederazione locale che rappresenti gl'interessi generali dei lavoratori della città.

c) la riunione di tutte le Associazioni di operai e cittadini in un unico locale (Camera operaia), ove gli operai disoccupati si raccolgano, e dove gli intraprenditori possano rivolgersi per la ricerca della mano d'opera, centro ove gl'interessi operai si svolgano ed abbiano quella rappresentanza consentita al commercio e alle industrie.

d) le federazioni di Associazioni di artieri per professioni in tutta Italia, con un Comitato centrale dirigente per gli interessi dell'arte stessa, a fine di perequare la mano d'opera e impedire la soverchia concorrenza, e organizzare la resistenza.

e) nei piccoli centri essendo impossibile la formazione di sezioni per ogni professione, abbia l'incarico la direzione delle Società operaie generali di tenersi in rapporto d'interesse con le confederazioni di arti più vicine per gl'interessi dei singoli soci.

f) i Comitati centrali professionali e le singole sezioni rappresentanti speciali interessi di arte sieno in corrispondenza con la Commissione direttiva del patto di fratellanza, rappresentanza dei grandi e generali interessi che collegano i lavoratori nei principî di fraterna solidarietà ed emancipazione.

g) afferma per le casse di resistenza, forma efficace di mutuo soccorso, il diritto al riconoscimento giuridico, e invoca il giorno in cui un più equo assetto sociale e l'applicazione generale del principio cooperativo pongano termine alle disastrose lotte fra capitale e lavoro.

Società cooperative. — Il Congresso ritiene che per quanto riguarda le condizioni delle Società cooperative in genere, la legislazione attuale provvede allo scopo col nuovo Codice di commercio, ma nella pratica dipende dall'affermazione dell'atto costitutivo, e per sottrarre le Società cooperative a possibili contestazioni, invita la Commissione direttiva a promuovere delle consultazioni legali.

Ritiene inoltre ingiuste le imposte indirette che gravano sui generi di prima necessità, e quindi crede necessaria la radicale riforma del sistema tributario, primieramente coll'abolizione del dazio consumo; frattanto, a tutela e rispetto dei diritti attinenti alla natura stessa delle Società cooperative, propone:

a) che siano sottratte le azioni non circolanti delle cooperative alla tassa di circolazione.

b) che sia attuata la gradualità della tassa di bollo.

c) che l'art. 5 della legge 11 agosto 1862 sia riformato.

d) che i Comuni e lo Stato istituiscano il credito popolare di cooperazione pei lavoratori.

Il Congresso delibera altresì che a parità di condizioni il Comune e lo Stato dovrebbero preferire le Società cooperative nelle forniture e lavori loro occorrenti.

Ciechi, sordo-muti, ecc. — Il Congresso crede che le Società operaie di mutuo soccorso devono stabilire, in omaggio ai principî di diritto e di giustizia, l'ammissione nel loro seno di coloro che, pure colpiti di cecità o sordo-mutismo, ecc., ma di sana costituzione fisica, accudiscono ad un lavoro stabile che procura loro il mezzo di una onorata esistenza.

Le leggi sociali del Parlamento. — Il Congresso ritiene:

1. Che la protezione dei fanciulli e delle donne non deve aver di mira soltanto la limitazione del lavoro degli uni e delle altre negli opifici, ma eziandio lo sviluppo e la tutela delle loro attitudini fisiche e morali, nell'interesse della conservazione e dell'incremento della vigoria nazionale.

2. Che la presunzione di colpa e la conseguente responsabilità riconosciute nella discus-

sione del progetto di legge, vanamente presentato al Parlamento, a carico degli imprenditori, appaltatori, direttori di opifici, miniere, cave, ecc., devono essere estese a carico di qualsiasi azienda imprenditrice pubblica e privata, ed applicabile senza restrizioni che ne rendono illusori gli effetti.

3. Riferendosi ai criteri delle deliberazioni dei precedenti Congressi, invita le Associazioni operaie a non imporsi volontariamente, colla accettazione della legge sulla loro esistenza giuridica, un vincolo che paralizzerebbe la loro azione.

La partecipazione degli operai agli utili del lavoro. — Il Congresso dichiara che la partecipazione degli operai agli utili del lavoro si può verificare in modo perfetto soltanto colla cooperazione; che però essa deve riconoscersi attuabile e raccomandarsi anche in tutte le altre forme di produzione, come strumento e garanzia dell'armonico svolgimento degl'interessi coesistenti del capitale e della mano d'opera, mediante liberi patti fra lavoratori e imprenditori.

E come provvedimento attuabile che sfugge alla iniziativa e alla opposizione degli interessati, mentre afferma che pei lavori ordinati dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni e da ogni ente che amministra il patrimonio pubblico, sia contemplato nei capitoli di appalto il minimo delle mercedi e il pagamento di esse in moneta e non in surrogati, afferma pure che i capitolati di appalto pei suddetti lavori contengano il principio delle partecipazioni dei lavoratori negli utili delle imprese.

Legislazione internazionale del lavoro. — Il Congresso, riconoscendo la necessità che i rapporti di reciprocanza, naturalmente esistenti fra le classi operaie delle diverse nazioni, siano regolati con norme concordate in relazione coi bisogni e colle tendenze dei diversi centri del lavoro mondiale, invita la Commissione direttiva ad aprire all'uopo trattative colle organizzazioni operaie straniere, e a riferire in un prossimo congresso i risultati pratici ottenuti, e fa voti per la formazione degli Stati liberi, che, uniti, stabiliscano leggi conformi ai principî di giustizia internazionale.

Società cooperative di braccianti e coloni. — Il Congresso, riportandosi alla precedente deliberazione rispetto alla cooperazione, ritiene che l'applicazione di questo principio alle Società di braccianti e di coloni concorre a migliorare le condizioni dei lavoratori di campagna, e raccomanda l'istituzione di Società cooperative di braccianti e di coloni.

Società di M. S. e di resistenza agricole. — Il Congresso approva la proposta creazione delle grandi Società agrarie ove l'indole ed il genere di coltura renda ciò opportuno, da unirsi in Roma al patto di fratellanza, ed eccita i congressisti presenti ed i fratelli ed aderenti assenti ad applicare cotesto sistema in sostituzione alle attuali Società di solo mutuo soccorso agrario, che in genere non soddisfano alle esigenze della democrazia, specie nei riguardi del tanto desiderato miglioramento delle classi agricole.

Missione dello Stato rispetto alla quistione sociale. — L'assemblea, considerando che il problema è complesso e richiede studi particolareggiati, e raccomandando l'esame delle determinazioni speciali alle Associazioni e Consociazioni affratellate, si limita a stabilire in massima che l'azione dello Stato, quando lo Stato sia la diretta espressione dei bisogni e dei voti dell'intero paese, dev'esser sempre coordinata anche nelle sue iniziative all'azione spontanea e libera delle grandi Associazioni nazionali.

Igiene campestre. — Il Congresso, ritenendo risolute le quistioni attinenti alla igiene campestre ed agli obblighi del Comune e dello Stato per assicurarne la tutela coll'applicazione del Codice sanitario, opera somma di Agostino Bertani, fa voti perchè il progetto, lasciato in retaggio all'Italia dal compianto patriota, venga sollecitamente tramutato in legge.

Credito agrario. — Il Congresso afferma la necessità dell'istituzione del credito agrario, sollecita quelle disposizioni opportune di leggi che rendano pratiche e pronte queste istituzioni.

Raccomanda che le Banche di credito popolare e cooperative studiino seriamente il quesito, per facilitarne l'attuazione e per aiutare e promuovere gli spacci cooperativi di consumo per combattere l'usura.

E richiama l'attenzione dei corpi dello Stato sulla degenerazione della maggior parte dei Monti frumentari, che sono divenuti veri Banchi di dissipazione.

Mezzadria. — Il Congresso riconosce la necessità, come mezzo transitorio, di formulare schemi di contratti, di mezzadria e colonici, con tipi informati a principî di equità speciale, da adottarsi in tutte quelle regioni d'Italia ed in tutte quelle specie di colture che all'uopo si prestano.

Emigrazione. — Il Congresso ammette in massima che l'emigrazione, favorita nei limiti compatibili all'espansione dell'attività industriale e commerciale dell'Italia all'estero, concorra a migliorare le condizioni individuali dei lavoratori della campagna; ritiene però che le condizioni speciali di gran parte d'Italia rendano necessarie alla prosperità della nazione le braccia di tutti i lavoratori, e fa voti perchè lo Stato tutelando la vita, la libertà e gli interessi dei lavoratori che emigrano all'estero, faciliti con ogni mezzo, sia per iniziativa propria, sia coll'applicazione di leggi di espropriazione dei terreni non coltivati, la colonizzazione della parte d'Italia incolta e vi richiami con patti equi e convenienti i lavoratori che soffrono nelle altre provincie della patria.

La Società di M. S. fra gli artigiani forlivesi ha reso di pubblica ragione il resoconto della sua azienda sociale nell'anno 1885, dal quale amiamo riferire le seguenti interessanti notizie.

L'ottimo Sodalizio presenta nelle annualità attive del periodo di tempo compreso dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno di cui trattasi la somma di L. 41,963. 98, e nelle passive quella di L. 40,555. 89, costituite dai titoli seguenti: Per 7,495 sussidi a 292 soci malati L. 8,197. 40; per 9,718 quote di pensione a 29 soci inabili al lavoro L. 3,401. 30; per 730 quote di pensione a 4 vedove di soci defunti L. 255. 50; per sovvenzioni a 15 famiglie di soci defunti L. 300; per 641 prestiti L. 24,280; per spese d'esazione ed emolumento all'impiegato L. 1,830. 59; per affitto dell'ufficio, stampati, spese d'amministrazione, deperimento mobili ed altro L. 2,093. 90; per acquisto n. 5 azioni case operaie L. 130.

Tenendo anche conto di due sovvenzioni straordinarie del complessivo importo di L. 67. 20, si ha un avanzo a favore dell'esercizio 1885, in confronto del precedente, di L. 1,408. 09. Il patrimonio sociale poi al 31 dicembre di detto anno era rappresentato dall'egregia somma di L. 59,620. 61, mentre l'azione altamente utile di questa ben ordinata Società dal 1863 al 1885 fu esercitata in vastissimo campo, assorbendo la cospicua somma totale di L. 383,891. 55, come raccogliesi dalle seguenti cifre, che ci dispensano da qualsiasi lusinghiero commento. Essa infatti erogò: Per 156,319 sussidi, somministrati dal 1863 al 1885 per 3,975 malattie, L. 171,582. 70; più per 105,379 quote di pensione somministrate, dal 1873 al 1885, a 66 soci inabili al lavoro L. 36,882. 65; per 12,746 quote di pensione somministrate, dal 1874 al 1885, a 7 vedove di soci defunti L. 4,461. 10; per sovvenzioni somministrate, dal 1864 al 1885, a 257 famiglie di soci defunti L. 6,210; finalmente per 3,830 prestiti fatti dal 1873 al 1885 L. 164,755. 10.

La Cassa mutua per gli inabili al lavoro in Genova ebbe, in occasione della recente dimora dei Reali d'Italia in questa città, da S. M. il Re un dono di lire duemila, come raccogliamo dalla seguente nobilissima lettera scritta, d'ordine suo, all'egregio signor Pietro Piccarolo, presidente di detto Istituto:

Genova, 20 luglio 1886.

Ill. Signor Presidente,

Sua Maestà il Re, a cui stanno vivamente a cuore gli interessi delle classi lavoratrici e che vede con viva soddisfazione il diffondersi di quelle istituzioni di previdenza che tendono ad assicurare un'onorata esistenza agli operai resi inabili al lavoro, ha voluto, nella fausta occasione

del soggiorno in Genova, destinare la somma di lire duemila alla Cassa mutua di soccorso, diretta dalla S. V. ad uno scopo così nobile ed umanitario.

Le Società operaie femminili di Trieste. — Tanto la Società operaia, che la Fratellanza artigiana di Trieste hanno sezioni femminili. La prima contava 970 socie alla fine del 1885. Le quote settimanali versate ammontavano a Fiorini 7,255.95, e la somma prelevata per sussidi ammontò a Fior. 5,387.80, cifra assai rilevante. Il patrimonio della Società, che conta appena due anni d'esistenza, è di Fior. 15,880.

La sezione della *Fratellanza* è di molto minor importanza. In essa le contribuzioni settimanali ascesero a Fior. 3,840.39, e la spesa per sussidi a Fior. 3,263.89.

Il patrimonio, dopo cinque anni d'esistenza, è di Fior. 3,480.94.

Queste Società femminili tennero le loro assemblee generali, o *Congressi*, come ivi si chiamano, nello scorso maggio, con numeroso intervento di socie, e alla presenza d'un Delegato governativo. Le cariche sociali sono tutte coperte da socie.

La Banca popolare cooperativa parmense chiuse il suo bilancio dell'anno 1885 con un utile netto di L. 29,248.09.

Questo Istituto, ben noto ai nostri lettori, è egregiamente diretto dal rag. cav. Enrico Chiavelli, e possiede un capitale di L. 300,000 con una riserva di circa 30,000.

La sua azione bancaria si esercita nelle forme più svariate a beneficio del pubblico; e invero nella città di Parma oggi, dopo la Banca nazionale, altro Istituto veramente bancario non avvi che la Banca popolare.

La quale nell'anno 1885 fece in complesso 6,749 operazioni di *prestiti sconti* e *sovvenzioni* partendo da un minimo di L. 200 e giungendo al massimo di L. 10,000 per la totale somma di L. 4,449,269.06.

Le dette operazioni furono così ripartite:

Prestiti	N. 3,992	per L.	2,655,871. —
Sconti	» 2,317	» »	1,555,722.01
Sovvenz.	» 440	» »	237,676.05

Dalla statistica inerente a cotali operazioni rilevasi come la Banca s'adoperi a prò delle classi operaie e dei piccoli industriali.

Infatti essa fece 775 operazioni non superiori alle L. 100, e 822 non superiori alle L. 200. A mostrare come la fiducia del paese sia sempre mantenuta all'Istituto stanno le somme confidategli nelle varie forme di deposito, e cioè:

A risparmio	L.	883,141.67.
A conto corrente	»	63,393.89.
In boni fruttiferi	»	34,871.75.

L'utile verificato permise un riparto del 5 per cento agli azionisti dopo essersi detratte L. 5,690.50 per radiazione di crediti inesigibili di diversi esercizi.

Risultati più brillanti non potrebbero desiderarsi.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

Raccolta delle Sentenze delle Corti dei Conti, di Cassazio[illegible] d'Appello e dei Tribunali — delle Massime del Consig[illegible] di Stato — dei Documenti governativi interessanti l'[illegible]ministrazione delle Opere pie e delle Società di mut[illegible] soccorso.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNA[illegible]

Opere pie — Livelli — Affrancazione — Legge toscana del 15 marzo 18[illegible]

Nell'affrancazione del livello a norma della legge toscana [illegible] marzo 1860, il domino diretto non può pretendere che oltre la riseg[illegible] di tanta rendita pubblica, 3 per cento, corrispondente al can[illegible] annuo dovuto in ordine al vigente contratto, si debbano restit[illegible] le cose mobili comprese nella concessione come accessori ed ann[illegible] del fondo, e non contemplate fra quelle dalla concessione esclus[illegible], e di cui si dovesse separatamente pagare il valore, e che sebbene non valutate nella determinazione del canone, poterono trovare un corrispettivo nel pingue laudemio d'ingresso consentito e pagato dal concessionario.

Nemmeno il domino diretto può pretendere che prima dell'affrancazione si debba procedere alla rinnovazione del livello per stabilire un nuovo canone, ed in corrispondenza a quello fare la risegna della rendita, quando trattasi non di livello anteriore, ma posteriore alla riforma leopoldina, o ai cosidetti moderni regolamenti, come si verifica pel livello di beni in conformità della notificazione 20 dicembre 1769, che fu il primo dei moderni regolamenti, speciale pei beni del Conservatorio di Bonifazio. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Firenze, 15 febbraio 1886, nella causa* Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze *contro* Fratelli Piccardi).

La Corte — Ritenuto, che ordinata con sovrana risoluzione o rescritto 6 agosto 1769 l'allivellazione di tutti i beni stabili costituenti il patrimonio del R. Conservatorio dei poveri di San Giovanni Battista detto di Bonifazio in questa città, e stabilitene le norme con la notificazione 20 dicembre dello stesso anno; con pubblico contratto 22 giugno 1770 il detto Conservatorio concesse a titolo di livello ai fratelli Pier Maria e Paolo Piccardi,

e dopo la loro morte a Filippo ed Andrea Piccardi, loro figli e discendenti maschi di maschio in infinito, per l'annuo canone di stara 36 grano, barili 30 di vino, scudi 55. 3. 5 in contanti, e per un laudemio di entratura di scudi 400, un podere denominato *la Cappella,* nel popolo di San Piero a Ripoli, composto di casa colonica con diverse terre, con più una cappella, dichiarata pubblica, contigua alla casa colonica;

In esecuzione del patto decimo del contratto fu proceduto alla descrizione e stato di consistenza dei beni di suolo e di fabbrica, non che all' inventario delle cose tutte annesse ai beni concessi in livello, e tra gli arredi della cappella fu descritto: « un quadro all'altare, dipinto sul legno, che rappresenta la SS. Annunziata, con ornamento intagliato e dorato »; Paolo Piccardi sottoscrivendosi a quell' inventario dichiarò avere « ricevuto tutte le soprascritte robe per darne conto »;

Coerentemente al patto 17°, che dichiarava non compreso nel livello il valore dei bestiami se ve ne fossero, delle paglie, conci, semi, botti, mobili ed altro esistenti in detti beni, il valore delle stime vive e morte, con ratizzi di semi, conci e lavorature, venne dai livellari Piccardi soddisfatto in contanti al Conservatorio domino diretto. Con istrumento 21 novembre 1785 il suddetto canone fu ridotto tutto a contanti;

Intanto il patrimonio di Bonifazio essendo stato riunito al R. Arcispedale di S. Maria Nuova, poichè nell' istrumento del 1770 non era stato espresso il patto dell' affrancabilità, sopra domanda dei Piccardi fu dichiarato competere ai medesimi la facoltà di affrancare con sovrano rescritto 14 ottobre 1790, e venne di fatto proceduto a parziali affrancazioni, per cui il canone rimase residuato alla sola annua somma di scudi 25;

Nel 2 giugno 1882 l'Arcispedale dicendosi informato che Emilio ed Antonio Piccardi, attuali possessori dei beni livellari, avevano chiuso all'uso pubblico la cappella, avevano remosso il quadro dall'altare, portandolo in casa, con intendimento di venderlo, per essere riconosciuto adesso di gran valore, come pregevole lavoro attribuito al pennello di fra Filippo Lippi, avanzò giudiciale domanda contro i Piccardi, sostenendo, in base all'inventario sottoscritto da Paolo Piccardi con la sopradetta dichiarazione, che tutto quanto nella cappella esisteva, compreso il quadro, era stato ricevuto in consegna e deposito per darne conto, e dovevasi quindi restituire;

La domanda dell'Arcispedale venne respinta dal Tribunale civile di questa città con sentenza 21 giugno-4 luglio 1882, confermata dalla Corte di appello con sentenza 4-19 settembre dello stesso anno; ed invano fu proposto ricorso in cassazione, essendo stato rigettato con decisione di questa Corte suprema 30 aprile-10 maggio 1883;

Venne in sostanza riconosciuto e giudicato non sussistere che gli arredi della cappella, compreso il quadro, fossero consegnati ai livellari in custodia ed a titolo di deposito, ma essere stati invece compresi nella concessione livellare come annessi ed accessori della cappella medesima. Dopo ciò, i Piccardi dichiararono all'Arcispedale di voler procedere all'affrancazione del livello residuato al solo canone di scudi 25, pari a lire ita-

liane 147, mediante risegna di altrettanta rendita del consolidato itali
3 per cento, accresciuto della tassa di ricchezza mobile, e ne fecero offer
e questa rifiutata dall'Arcispedale, che prese a sostenere doversi restitu
il quadro ed arredi della cappella, o pagarne il valore contemporaneame
alla affrancazione nel modo offerto, i Piccardi proposero domanda giudic
perchè l'Arcispedale fosse dichiarato tenuto a ricevere la rendita risegn
per l'affrancazione, ed a prestare il consenso per la cancellazione all'esti
dell'annotazione livellare e radiazione della iscrizione ipotecaria relativa
convenuto oppose ripetendo che dovevasi, oltre la rendita offerta, restitu
o pagare anche il prezzo del quadro ed altri arredi aventi un valore p
prio non valutato nella determinazione del canone correspettivo del live
ed aggiunse che trattavasi di livello di manomorta fatto anteriormente
moderni regolamenti leopoldini, e per farne l'affrancazione coi benefizi
cordati dalla legge 15 marzo 1860, occorreva farne prima la rinnovazio
ed inoltre che dovevasi offrire anche la quota di laudemio, di che p
l'art. 30 delle disposizioni transitorie per l'attivazione del Codice civil
Piccardi si dichiararono pronti ad aumentare l'offerta. giusta l'ultima
duzione dell'Arcispedale, e la controversia si ridusse alle altre due eccezio

Il Tribunale civile di Firenze con sentenza 3-7 luglio 1884 giu
essere i Piccardi obbligati a restituire il quadro ed altri arredi, ovve
pagarne il valore contemporaneamente all'affrancazione, e rigettò allo s
degli atti la domanda dei Piccardi stessi; i quali interposero appello,
Corte di Firenze, con la sentenza ora denunziata 29 maggio-23 giugno 1
riformò il giudicato del Tribunale ed accolse la domanda degli attori;

L'Arcispedale impugna la sentenza della Corte di appello, e ne ch
l'annullamento all'appoggio di due mezzi.

Attesochè il 1° *mezzo* del ricorso è diretto a censurare la sentenz
quanto giudicò non competere all'Arcispedale il diritto di esigere n
affrancazione del livello, oltre la rendita risegnata corrispondente all'an
canone, anche la restituzione, o il valore del quadro ed altri arredi d
cappella, ritenendo che questi fossero rimasti compresi nella concessi
livellare, e ritenendo che un correspettivo pei medesimi, sebbene non
lutati nella determinazione del canone, si potesse trovare nel laudemio
ingresso pagato dai Piccardi;

Non hanno consistenza però le avanzate censure;

La Corte di appello nella denunziata sentenza, non propriamente
virtù della cosa giudicata, che derivasse dalla precedente sua pronu
del 1882, dal che anzi espressamente disse di prescindere, ma per *le em
genze dei documenti prodotti*, ed in particolare per interpretazione
patti 10° e 17° dell'istrumento del 22 giugno 1770, ritenne che il qua
ed altri arredi, comunque per natura loro cose mobili ed amovibili m
rialmente, erano stati dai contraenti considerati come altrettanti acces
ed annessi della cappella compresa nel livello, e quali immobili per de
nazione ed annessione formanti parte dei beni livellari, ed un tutto insie
con quelli erano stati contemplati nel patto 10° del contratto ed in ese

zione di quelli descritti nell' inventario degli annessi dei beni concessi a livello, e non affatto contemplati nel patto 17° relativo alle cose nella concessione non comprese, e di cui dovevasi separatamente soddisfare il prezzo, conforme venne praticato per le stime vive e morte, fieni, conci, ecc. Ora uesto giudizio interpretativo non può aprire adito a censura in sede di cassazione;

E nemmeno la censura è sostenibile sotto l'aspetto che un errore giuridico si contenesse nella proposizione della sentenza denunziata, quando disse che gli arredi sacri della cappella potevano formare materia del contratto enfiteutico ed essere compresi nel livello, perchè, quantunque destinati all'esercizio del culto, erano cose commerciabili, e che la cappella stessa, anzichè pubblica, come fu qualificata nel contratto, doveva ritenersi privata, non essendo eretta in titolo, nè dipendente da un parroco o da un cappellano; ciò che fosse contrario alle più certe regole di diritto; oltrechè contradicesse direttamente alla cosa giudicata con la precedente sentenza della stessa Corte d'appello fra le parti medesime emanata nel 1882, con la quale tanto la pubblicità della cappella, quanto la non commerciabilità dei suoi arredi venisse riconosciuta e proclamata, e furono anche fatte salve le ragioni dell'Arcispedale per ottenerne restituzione o pagamento del valore in caso di affrancazione. Errore giuridico non può rimproverarsi alla denunziata sentenza, nei concetti espressi intorno alla commerciabilità degli arredi e del quadro, ed alla qualità privata della cappella, tuttavolta che la sentenza medesima si uniformò in proposito ai concetti professati da questa Corte suprema nella precedente sua decisione del 1883, mentre pur rigettando il ricorso contro la sentenza allora denunziata, riconobbe meno che esatte alcune considerazioni in quella ad esuberanza aggiunte, e toccanti il tema adesso riproposto. E le modificazioni così portate alla allegata sentenza della Corte di appello del 1882, tolgono autorità a quella parte di sentenza che ora si invoca. Quanto poi al riservo contenuto in quella stessa sentenza, oltre essere ovvio che i riservi nulla danno nè tolgono, non poteva avere importanza per il rilievo opportunamente fatto dalla sentenza denunziata, che il medesimo riguardava una diversa subalterna questione allora sollevata dall'Arcispedale intorno all' errore di fatto sulla qualità del quadro e sul valore di esso, caduto nel contratto, errore allegato come causa di nullità e rescissione del contratto medesimo, ed il riservo fu fatto pel caso che la questione fosse di nuovo sollevata in caso di affrancazione; ma detta questione non era stata riproposta, e la Corte non doveva occuparsene, come non se ne occupò. Nè intorno a questo muove reclamo il ricorrente;

Non meglio fondata è la censura diretta alla sentenza per avere ritenuto che un correspettivo pel quadro ed altri arredi della cappella, sebbene non valutato nella determinazione del canone, si potesse trovare nel laudemio d' ingresso pagato dai Piccardi. Crede il ricorso cogliere in fallo la sentenza, osservando che nel nostro sistema livellare toscano il laudemio d' ingresso rappresenta una parziale affrancazione di una proporzionata rata

del canone, calcolato su giusta stima della rendita del fondo, e che sarebbe stato maggiore se non si fosse valutato in defalco lo stesso laudemio; per cui dice non vero che il laudemio delli scudi 400 pagato dai Piccardi potesse contenere il correspettivo degli arredi sacri e del quadro;

Disconosce per altro il ricorso che il laudemio d'ingresso si considera bensì come un'affrancazione anticipata di una rata del canone determinato, ma può essere anche considerato e stare veramente come un compenso per quelle utilità che non trovano luogo nei calcoli determinativi del canone fissato in corrispondenza all'annua rendita del fondo; onde la denunziata sentenza potè bene con assennato criterio riconoscere, che mentre la concessione fu fatta in correspettività non solo dell'annuo canone, ma altresì di un cospicuo laudemio d'ingresso in scudi 400, i livellari, consentendo questo correspettivo al Conservatorio, certamente avessero in mira l'insieme e complesso dei beni con i loro accessori ed annessi, con la comodità e vantaggi inerenti; e così anche il quadro ed arredi della cappella. Ciò stante, è per lo meno indiscreto il rimprovero che si muove alla sentenza di essere pervenuta all'ingiusto resultato che con l'affrancazione misurata col solo canone i livellari possano acquistare anche gli arredi ed il quadro, oggi riconosciuto di ingente valore, *sine ullo pretio*. Del resto non posa nel sodo la tesi sostenuta dal ricorso, che nell'affrancazione del controverso livello, secondo la legge toscana del 15 marzo 1860, si dovesse guardare se il quadro ed altri arredi, aventi un valore proprio, sebbene annessi ed accessori della cappella, erano stati, o no, valutati nella determinazione del canone, perchè nello spirito della legge l'affrancazione con risegna di una rendita uguale al canone basta a trasferire negli affrancanti tutto quanto costituisce il dominio diretto, solo quando ogni cosa esistente nel fondo avente di per sè un valore, non calcolato nella fissazione del canone, sia stata pagata a parte nell'atto della consegna, ma non quando alcune cose rimasero non pagate separatamente, e neppure calcolate nella determinazione del canone, dovendo in tal caso gli affrancanti restituirle, o pagarne il valore;

L'assunto del ricorso pugna direttamente col sistema fondamentale della legge, che per fini superiori di eminente interesse sociale, ha prescritto e sanzionato un modo certo, invariabile di operare l'affrancazione mediante risegna di tanta rendita 3 per 100, quanta corrisponde al canone annuo dovuto in ordine al vigente contratto; senza ammettere comparazione fra la rendita che si risegna in luogo del canone ed il valore effettivo del dominio che si consolida nell'affrancante; senza permettere che si riesamini la originaria formazione del canone, per decomporne i singoli elementi e dedurne che, fra le cose comprese nella concessione, alcune vi fossero non aventi rendita propria, oppure omesse nel calcolo determinativo il canone concordato, e dovessero tenersi separate dal corpo dei beni affrancabili, e si dovessero restituire o pagare dall'affrancante.

Pertanto il 1° mezzo del ricorso non sorreggesi in alcuna delle censure proposte, e non può essere accolto;

Attesochè bene e rettamente fu dalla Corte di appello deciso che l'Arcispedale non poteva invocare l'art. 5 della legge toscana 15 marzo 1860, e pretendere che si dovesse prima della affrancazione procedere alla rinnovazione del livello per stabilire il nuovo canone, ed in corrispondenza a quello fare la risegna di tanta rendita pubblica 3 per 100. Perentoria fu la ragione del decidere che non trattavasi di livello di manomorta esente anteriore ai moderni regolamenti, essendo la concessione livellare stata fatta in conformità della notificazione 20 dicembre 1769, che fu il primo de moderni regolamenti sui livelli, speciale ai beni appunto del Conservatorio di Bonifazio, cui è succeduto l'Arcispedale. E non sussiste l'errore storico che il ricorso rimprovera alla sentenza, e dice dimostrato dalla progressiva serie degli atti sovrani che operarono e perfezionarono mano a mano la grande riforma. Fu bensì la riforma saviamente preparata ed eseguita con graduale lentezza, e si distribuì per il lungo spazio di anni 17, dal 1769 fino al 1785, due epoche estreme poste fra la emanazione del primo e dell' ultimo ordine di allivellazioni. Ma la lentezza fu suggerita da alta prudenza civile ed amministrativa al principe filosofo cui non potè sfuggire che se un' immensa quantità di beni fosse stata esposta ad un tratto alla pubblica concorrenza, facilmente ne sarebbe diminuito il valore e la estimazione; ma anche il primo atto al pari degl' intermedi e dell' estremo si legava ad un piano sempre uniforme organizzato e gradualmente applicato ai beni dei corpi morali sui quali poteva esercitare una legittima influenza l' autorità del governo; tanto che le provvidenze date o a diversi tempi emanate, tutte nella massima parte si trovano simili così nella sostanza, come nella redazione materiale. Potè dunque la lentezza con tutta verità storica e giuridica affermare che il controverso livello era stato costituito posteriormente ai moderni regolamenti di che è parola nell' art. 5 della legge 15 marzo 1860, e conformemente ai moderni regolamenti medesimi. Nè valore in contrario poteva avere la obiezione, che due patti sostanziali fossero mancati nel contratto del 22 giugno 1770, per potèrlo riconoscere conforme ai detti moderni regolamenti, cioè il patto della affrancabilità ed il patto della coattiva rinnovazione;

Il primo patto, se materialmente omesso nel contratto, fu supplito col sovrano rescritto 14 ottobre 1790, con il quale non fu propriamente per graziosa concessione accordata la facoltà di affrancare, ma fu riconosciuto dichiarato il diritto come inerente « secondo lo stile degli altri simili velli, ed a forma degli ordini ed istruzioni veglianti »;

Il secondo patto poi era virtualmente nel contratto, tuttavolta in quello aveva relazione agli ordini contenuti nella notificazione del 20 dicem-1769, che nell'art. 5 riserva il diritto alla rinnovazione; la quale è nesariamente coattiva se indotta dalla legge, da non potersi confondere l'altra puramente equitativa introdotta dalla pratica. Da tutto ciò conle che non ha fondamento neppure il secondo mezzo del ricorso.

Per questi motivi — Rigetta, ecc.

(*Ann. della Giur. Ital.*)

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STAT

Casse di risparmio — Loro carattere (1) — Statuto organico — Ap vazione — Competenza.

Affinchè una Cassa di risparmio possa essere considerata cc Opera pia occorrono due condizioni, e cioè che sia mantenuta Opere pie, e che abbia scopo di beneficenza.

Se non concorrono questi estremi il Ministero dell' interno è competente a pronunciarsi intorno all'opportunità di approva nuovo statuto organico di una Cassa di risparmio. *(Parere del siglio di Stato a Sezioni riunite dell'Interno e delle Finanze, in 26 marzo 1886).*

La Sezione; Vista la relazione in data 6 febbraio 1886 (Div. 5, S n. 26,066. 55) trasmessa dal Ministero dell' interno al Consiglio di Stat finchè dia parere intorno alla proposta di un nuovo statuto organico p Cassa di risparmio di Venezia;

Visto lo schema del predetto statuto e gli atti allegati;

Visto il decreto 6 marzo 1886 del Presidente del Consiglio che d risce l'esame dell'affare sopra indicato alle due sezioni unite dell' inter delle finanze; .

Sentito il relatore e ritenuto:

Che nel 1822 il Comune di Venezia coll' intendimento di miglio

(1) Questa decisione riveste una speciale importanza stabilendo nettamente i criteri se i quali possono le Casse di risparmio riguardarsi Opere pie od Istituti di credito. La di risparmio di Venezia non essendo mantenuta da un' Opera pia, nè esistendo a scopo di neficenza, mancava dei requisiti che l'art. 2 del Regolemento 27 novembre 1862 in esecu della legge 3 agosto ell'anno medesimo sulle Opere pie, indicava indispensabili per essere nuta un' Opera pia, qualifica che invece potrà spettare a quelle Casse nelle quali tali ca si appalesassero in modo indiscutibile. Ciò premesso, non ci sembrano esatti i commenti f questa decisione dall' *Economista d' Italia,* il quale nel suo numero del 1 maggio a pagina pare ritenga che d'o a in poi a tutte le Casse di risparmio non saranno applicabili le dis zioni della legge del 3 agosto 1862. Secondo il nostro modo di vedere, il Parere di cui te parola, chiarisce la controversa materia nel solo senso di modificare decisioni precedenti, po in luce le condizioni che devono riscontrarsi in una Cassa di risparmio per venir ritenuta un'C pia, il che dimostra, come abbiamo notato, non esser punto escluso che tale qualifica secon vedute del Consiglio di Stato possa legalmente spettare ad alcuni di tali Istituti.

(*La Dir. della* RIVISTA)

le poco prospere condizioni del Banco pignorativo (ora Monte di Pietà) comunale determinò d'istituire una *Cassa di risparmio* diretta da apposito *Consiglio d'Amministrazione* composto dei deputati al *Banco pignorativo* e presieduto dal *Podestà*, proponendo a scopo della nuova istituzione di *porre ad ognuno, ma particolarmente ai meno agiati*, il mezzo di accumulare e rendere fruttifero il sopravanzo dei loro guadagni; e determinando che le somme depositate presso la Cassa fossero sovvenute in mutuo fruttifero al Banco pignorativo, mentre i pegni dati a questo servirebbero di garanzia e profitto dei creditori della Cassa;

Che nel 1853 fu determinata la separazione del Monte di pietà dalla Cassa di risparmio, la quale d'allora in poi ebbe una amministrazione sua propria, soggetta però alla tutela del Comune, che le accordava un rilevante prestito, e si rendeva garante verso i depositanti;

Che sotto la data 10 giugno di detto anno 1853 veniva deliberato dalla Congregazione municipale di Venezia ed approvato con decreto 22 febbraio 1854 della I. R. Luogotenenza, lo statuto della Cassa di risparmio di Venezia, garantita dal Comune: nel quale statuto era detto all'art. 1 « che la Cassa di Risparmio istituita nel 12 febbraio 1822, ha il duplice scopo di presentare costantemente ai cittadini una immediata occasione, senza incontrare spese, di mettere a profitto il frutto di una ben regolata economia, e l'altro di sovvenire il Monte di pietà per accrescere i suoi giri a beneficio delle classi bisognose. »

All'art. 6 che « verso la corresponsione dell'interesse annuo del 4 per cento la Cassa di risparmio... riceve qualsiasi somma non minore di L. 1 e non maggiore di L. 10,000;

« All'art. 21 che « gli avanzi nitidi di detto Istituto serviranno in primo luogo alla formazione di un fondo di riserva da conservarsi sempre, dell'importo di L. 30,000; successivamente potranno d'anno in anno essere erogati a favore degli *Istituti pii sussidiati dal Comune;* »

« All'art. 29, che in caso di scioglimento della Cassa di risparmio, il fondo di riserva sarà destinato per oggetti locali di beneficenza e di utilità pubblica;

Che nel 1877 il Municipio istituì una Commissione coll'incarico di compilare per la Cassa di risparmio un nuovo statuto organico meglio corrispondente alla legislazione del Regno; ed il progetto presentato dalla Commissione fu approvato, con alcune modificazioni, dal Consiglio comunale di Venezia colle deliberazioni 16 giugno e 22 agosto 1884, prese colla maggioranza di voti prescritta dall'art. 24 della legge 3 agosto 1862;

Che sottoposto lo schema di statuto alla Deputazione provinciale, questa si occupò innanzi tutto della questione relativa al carattere giuridico dello stabilimento, essendo ritenuto dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio che si dovesse considerarlo e regolarlo, non come un'Opera pia, ma come un Istituto di previdenza, e la Deputazione in adunanza del 1 dicembre 1885 diede il suo voto:

« 1. in via principale perchè, prima di deliberare sullo statuto sia

deciso dal Ministero dell' interno, sentito il Consiglio di Stato, se la Cassa di risparmio di Venezia sia un' Opera pia od un Istituto di credito; e nel primo caso siano ritornati gli atti al Comune di Venezia, perchè abbia a modificare lo statuto a termini della legge 3 agosto 1862;

2. in via subordinata, e pel caso che la Cassa di risparmio di Venezia venga ritenuta stabilimento commerciale di previdenza, siano introdotte nel progetto di statuto, deliberato dal Consiglio comunale di Venezia nella seduta 22 agosto 1884 le modificazioni proposte colla deliberazione stessa;

Che il Ministero riconoscendo nella Cassa di risparmio di Venezia, a differenza d'altri Istituti consimili, i caratteri di Opera pia, chiede il parere del Consiglio di Stato tanto sulla questione che riguarda l' indole della Cassa di risparmio, quanto sulla opportunità di approvare il nuovo statuto proposto, salvo gli emendamenti proposti dalla Deputazione provinciale;

Ciò premesso e considerato:

Che secondo l'art. 1 della legge 3 agosto 1862 è *Opera pia*, ed è quindi soggetto alle disposizioni di quella legge, *qualsiasi ente morale avente in tutto od in parte per fine di soccorrere alle classi meno agiate*: e nell'articolo 2 del regolamento 17 novembre 1862 (n. 1007), dove sono specificati gli enti morali da comprendersi fra le Opere pie, nel senso ed agli effetti della legge sopra citata, si trovano bensì espressamente contemplate anche le Casse di risparmio, però con questa limitazione, « *quando siano mantenute da Opere pie ed a scopo di beneficenza* » soggiungendo nondimeno in generale, che sono comprese fra le Opere pie tutte quelle istituzioni che « sotto qualunque denominazione o titolo, si trovino o siano per essere applicate a scopo di beneficenza »;

Che così il regolamento, il quale, mentre provvede alla esecuzione della legge serve pure a contemplarla ed interpretarla in quanto non sia ad essa contrario — come non lo è certamente in questa parte — stabilisce chiaramente la necessità che concorrano due condizioni acciocchè le Casse di risparmio siano da qualificarsi come Opere pie, che cioè *siano mantenute da Opere pie ed a scopo di beneficenza*.

Che nella specie particolare del caso presente la Cassa di risparmio di Venezia, sebbene istituita in vigore come una dipendenza del Monte di Pietà — di cui fu una figliale — però, secondo lo statuto 10 giugno 1853 finora vigente (e che è il solo da considerarsi perchè costituisce la condizione legale presente dell' Istituto) vive di un patrimonio proprio quantunque col favore e sotto la tutela e la garanzia del Comune, e tanto è lungi *dall' essere mantenuta dall' Opera pia Monte di Pietà*, che anzi la ha sovvenuto e lo sovviene largamente tanto da esserne divenuta creditrice di circa 2 milioni di lire;

Che secondo l'articolo del predetto statuto 10 giugno 1853, la Cassa di risparmio di Venezia ha bensì tra i suoi fini anche quello di *sovvenire il Monte di pietà per accrescere i suoi giri a beneficio delle classi bisognose*, ma i sovvenimenti di cui parla questo articolo non sono a titolo di bene-

cenza, sibbene costituiscono veri e propri impieghi fruttiferi al 5 per cento, come si scorge dall'art. 23 dello statuto medesimo; il che esclude evidentemente il carattere di liberalità, sostituendovi dei mutui ad interesse, quantunque obbligatori per parte della Cassa di risparmio;

Che secondo l'art. 21 dello statuto 10 giugno 1853 i profitti dell'Istituto sono bensì destinati *a poter essere erogati*, coll'approvazione dell'autorità governativa, in vantaggio degli *Istituti pii sussidiati dal Comune*; ma questa norma di eventuale erogazione di una parte dei redditi non può certamente scambiarsi collo *scopo* dell'Istituto, nè quindi dar luogo a qualificarlo e regolarlo quale Opera pia, come è manifesto che la Cassa di risparmio non diverebbe uno Istituto d'istruzione se una parte delle sue rendite esuberanti venisse destinata a sussidiare scuole; e d'altro lato tanto meno può riguardarsi codesta eventuale destinazione d'una parte delle rendite sopravanzanti, in pro d'Istituti di beneficenza, come attribuente alla Cassa di risparmio il carattere giuridico di Opera pia, dappoichè neppure trattasi di una erogazione obbligatoria, ma meramente facoltativa, talchè il dare o non dare a quelli Istituti dipende onninamente dal beneplacito dell'amministrazione, la quale per certo non potrebbe essere libera di soddisfare o non soddisfare a ciò che fosse veramente scopo dell'Istituto da essa amministrato;

Che l'essere stabilito nell'art. 29 del predetto statuto, che nel caso di scioglimento della Cassa di risparmio il fondo di riserva debba essere destinato *per oggetti locali di beneficenza e di utilità pubblica*, evidentemente non può influire a caratterizzare la Cassa di risparmio come Opera pia; essendo assurdo che si consideri quale scopo di un istituto la trasformazione a cui è destinato il suo patrimonio pel caso che l'Istituto medesimo cessi di esistere;

Che dunque nè secondo la disposizione speciale contenuta nell'art. 2 del regolamento 27 novembre 1862, e riguardante propriamente le Casse di risparmio, nè secondo le regole generali portate dall'art. 1 della legge 3 agosto 1862 e dall'ultimo alinea dello stesso art. 2 del regolamento la Cassa di risparmio di Venezia può riguardarsi come avente i caratteri giuridici di Opera pia, nel senso e per gli effetti della legge precitata.

Che ciò ritenuto, non è di competenza della Sezione dell'Interno il pronunciarsi intorno alla opportunità di approvare il nuovo statuto proposto per quello stabilimento.

Per questi motivi, e colle premesse avvertenze;

Le Sezioni esprimono l'avviso che la Cassa di risparmio di Venezia non è da riguardarsi come Opera pia soggetta alle disposizioni della legge 3 agosto 1861. (*Man. degli Amm.*)

DOCUMENTI GOVERNATIVI

Sommario — 1. Statistica delle Società di mutuo soccorso — Frequenza e durata delle malattie dei soci — Tavole relative — Premi alle Società aventi la contabilità meglio ordinata. 2. Tavole di frequenza e durata delle malattie presso i soci delle Società di mutuo soccorso.

1. Statistica delle Società di mutuo soccorso — Frequenza e durata delle malattie dei soci. — Tavole relative — Premi alle Società aventi la contabilità meglio ordinata.

Colla circolare del 16 gennaio scorso (1) interessai le amministrazioni di tutte le Società di mutuo soccorso a favorirmi le notizie occorrenti per una nuova statistica di codesti sodalizi, tanto per la loro situazione finanziaria, quanto per le condizioni della frequenza e durata delle malattie che colpiscono i soci.

Essendo raccolti gli elementi per la prima parte di questo lavoro, è venuto il momento di ricercare i dati relativi alla seconda; la quale dovrebbe compilarsi col concorso delle Società, che contano almeno 100 soci.

A riunire sufficiente copia di osservazioni, e ad elaborarle statisticamente, si richiederà forse un anno. Frattanto le nuove Società che volessero costituirsi e quelle che intendessero rivedere le loro disposizioni statutarie, per ciò che riguarda il rapporto fra i contributi sociali e la misura dei sussidi ai malati, potrebbero consultare le tavole già calcolate dalla direzione generale della statistica sopra il materiale raccolto dalla Cassa di risparmio di Milano; la quale, come è noto, per dodici anni di seguito bandiva concorsi a premi fra le Società di mutuo soccorso che potessero dimostrare di essere governate con savi ordinamenti.

Le tavole a cui alludo furono pubblicate nel 1879 in un volume che riproduceva anche le cifre originarie per gruppi quinquennali di età, degli uomini e delle donne, con tutte le suddivisioni di mestieri indicate nei registri delle singole Società. I quozienti calcolati su quelle cifre sono un fondamento abbastanza sicuro per determinare i rapporti fra le quote sociali e la misura dei sussidi, purchè si considerino le categorie di professioni più

---

(1) Con questa circolare il Ministero d'Agricoltura inviò direttamente alle Società di M. S. le tabelle per la compilazione della loro statistica, già dalla *Rivista* pubblicate nel Luglio dello scorso anno, indicando il 31 Dicembre 1885 quale epoca a cui doveano riferirsi le notizie richieste.

ni, senza discendere alle minute suddivisioni, le quali erano allora rappntate da cifre troppo esigue.

Ho fatto perciò riassumere in un breve fascicolo a stampa, che unisco resente (1) le tavole di frequenza e durata delle malattie per quei gruppi à e di professioni, che, annoverando molti soci, possono dare fondao di sufficiente probabilità ai quozienti che ne sono dedotti, in attesa che ano allestite le nuove tavole sopra elementi di fatto anche più copiosi.

Il governo non può dare un compenso alle Società per il lavoro di io che si richiede sui loro registri. Si tratta di una spesa che, riparra tutte le Società, non potrebbe riuscire eccessiva, mentre sarebbe in- quando si volesse addossarla al governo per tutte le Società prese in-.

Tuttavia qualche incoraggiamento esso potrà dare, sotto forma di premi, Società che provino di avere in perfetto ordine la propria contabilità. *perciò a concorso cinquanta premi*, per la somma complessiva di ,000, da distribuirsi così: 2 premi da 500 lire: 4 da 400, 8 da 300, 1 200 e 22 da 100 lire.

Prego la S. V. Ill.ma di dirmi se intende di fornire le notizie richieste caso affermativo, le manderò un sufficiente numero di copie della a. Gradirò un riscontro sollecito. (*Circolare 10 luglio 1886 di S. E. il stro d'agricoltura, industria e commercio ai presidenti delle Società ie di mutuo soccorso.*)

avole di frequenza e durata delle malattie presso i soci delle Società mutuo soccorso.

Mentre si stanno raccogliendo gli elementi per calcolare nuove tavole frequenza e durata delle malattie, per età e professioni, degli ascritti Società di mutuo soccorso, si stima utile di ristampare, compendiandole tavole simili pubblicate da questo Ministero nel 1879, e la cui one è esaurita.

Quella pubblicazione è stata fatta sui documenti raccolti dalla Cassa di mio di Milano, che per dieci anni di seguito aveva bandito concorsi mi in favore delle Società che avessero potuto dimostrare di essere eglio ordinate. Erano circa 150,000 osservazioni, radunate nel decen-866-75; il quale numero non si può ritenere troppo scarso per un o approssimativo della morbosità degli operai, divisi per sesso e per i gruppi di età e di professioni.

Nel volume del 1879 fu pubblicato integralmente il materiale statistico lto; dividendo i soci per sesso, per classi di età di cinque in cinque e per ciascuna delle numerosissime varietà di arti e mestieri, sotto le erano indicate nei registri d'amministrazione dei sodalizi. Le rubriche professioni erano disposte, una sotto l'altra, in ordine alfabetico, e per in gruppo quinquennale di età. In complesso erano 196 professioni

(1) Vedi sotto il seguente numero 2 il contenuto di tale fascicolo.

per gli uomini e 67 per le donne. Ma appunto perchè queste suddivisi erano tanto minute, per molte di esse le cifre troppo esigue non poter fornire una base di sufficiente probabilità nel calcolo della frequenza e rata delle malattie.

Ora che le Società di mutuo soccorso possono chiedere il ricono mento giuridico, in virtù della legge del 15 aprile 1886, è savio e prude consiglio ch'esse rivedano i loro statuti e cerchino di porre in stabile e librio la misura dei contributi sociali e quella dei sussidi da corrispond ai soci malati, facendo tesoro dell'esperienza accumulata nel decennio 1866- in attesa di poter profittare delle nuove tavole, le quali saranno fond sopra un materiale di osservazioni più ricco, ma che si comincia app ora ad estrarre dai registri delle Società stesse.

Nel compilare questo riassunto delle tavole precedenti, per uso prat delle Società, si è stimato opportuno di conservare le divisioni per età, cinque in cinque anni, solamente per il complesso degli uomini, e rispe vamente delle donne, senza distinzione di professioni; e di fare tre gruppi di età, da 15 a 30, da 30 a 45 e da 45 a 60 anni, nel distingu le professioni, abbandonando le classi inferiori a 15 anni e le superiori ai come quelle che comprendono un numero di persone troppo scarso.

Riguardo poi alle professioni, si è avuto di mira di formare p grandi gruppi, che rappresentassero ciascuno un insieme di condizioni si nell'applicazione del lavoro, sotto l'aspetto dell'igiene; e così si sono nite le arti e mestieri che si esercitano all'aperto, in campagna (agricol ortolani, pastori, ecc.), quelle che si esercitano in luoghi chiusi (tessi filatori, cappellari, ecc.), quelle che sono più pericolose a cagione c sostanze nocive che vi si impiegano (verniciatori, conciapelli, lavoran tabacco), o dell'alta temperatura alla quale l'operaio deve rimanere esp (fonditori, fuochisti, fornaciai, fornai), quelle che domandano magg sforzo muscolare (fabbri-ferrai, facchini, macellai, ecc.), quelle che ne gono meno (calzolai, sellai, guantai, ecc.), quelle che sono proprie di classe relativamente agiata (sacerdoti, farmacisti, ecc.), quelle che semb offrire più facile occasione all'abuso delle bevande alcooliche (liquo osti, ecc.), e via dicendo.

In questo modo si sono ridotte a 26 gruppi le professioni degli mini ed a 5 quelle delle donne, lasciando da parte quelle varietà di mes che non sembrano potersi caratterizzare da alcuna delle circostanze che grandemente influiscono sulla morbosità.

Le due prime tavole danno pei maschi e per le femmine (158,000 tutti) il numero dei malati (o più precisamente dei casi di malattia fra e e quello delle giornate di malattia, e deducono dalle cifre effettive il me numero dei soci malati in un anno per cento soci, e il numero medio d giornate di malattia, per ogni socio malato e per ogni socio iscritto.

La tavola III riunisce per gruppi di età e di professioni affini, seco i criteri ora accennati, i soci iscritti e i malati e le giornate di malat in cifre effettive.

La tavola IV dimostra i quozienti di morbosità per ciascun gruppo di età e professioni indicate, disponendo le professioni medesime secondo le proporzioni decrescenti dei malati per cento soci.

Si trovano così nelle categorie colpite il più sovente da malattie i contadini, i conciapelli, i facchini, i lavoranti di tabacco; e all'estremo opposto della scala gli esercenti professioni liberali, gl' impiegati, i commercianti. Nè può recare meraviglia che i contadini cadano infermi con maggiore frequenza, se si rammenta quanto siano estese in parecchie provincie la malaria e la pellagra.

Per alcune professioni si nota che, passando da un gruppo all'altro di età, cambiano di posto rispetto alle altre professioni per l' indice della morbosità; e cioè, mentre sono più specialmente colpite nell'età giovanile, esse sono meno esposte col progredire dell'età, e viceversa. Per esempio, la classe dei domestici, che occupa il 10° posto nella età da 15 a 30 anni, scende al 18° posto nel secondo e nel terzo gruppo della scala delle età; ed all' opposto si aggravano le condizioni dei macellai, dei postiglioni e cocchieri, dei lavoranti di tabacchi, degli scalpellini, in paragone alle altre professioni, a misura che avanzano in età, e ciò forse per le abitudini sregolate di vita a cui quelle dispongono, o per l'azione lentamente deleteria dell' ambiente, che mina a poco a poco la costituzione fisica originariamente sana

Oltre a queste tavole della frequenza e durata dei casi di malattia per età e professioni, le amministrazioni dei Sodalizi di mutuo soccorso potrebbero consultare utilmente le statistiche sanitarie, che si pubblicano da alcuni anni, e che contengono molte notizie le quali possono interessare la classe operaia.

Tali sono la statistica degli ospedali, principiata col 1883, e quella delle cause di morte, pubblicata a partire dal 1881.

Queste statistiche distinguono gli ammalati curati negli ospedali secondo le malattie, ed i morti nei comuni capoluoghi di provincia e di circondario, secondo la causa della morte e secondo le professioni esercitate.

Si è trovato, per esempio, che, per le malattie infettive, i militari soffrono più degli altri (per 100 morti di qualunque causa le malattie d'infezione ne portano via 39); indi i mestieri girovaghi (23), mentre sono all'estremo opposto della scala i barcaiuoli (5) e i benestanti (6).

Le affezioni tubercolari uccidono di preferenza nelle professioni sedentarie ed in quelle il cui esercizio obbliga ad aspirare continuamente sostanze che irritano l' apparato respiratorio (come sono gli scalpellini e i materassai), mentre l'azione è minima su coloro che fanno vita all'aperto (come i pastori, gli agricoltori, i marinai).

Le malattie infiammatorie dell'apparato respiratorio (laringite, bronchite, pleurite e polmonite acuta) insorgono più frequentemente nelle professioni esercitate all'aperto (pastori, agricoltori), od esposte a forti e repentini cambiamenti di temperatura (fornaciai, maniscalchi).

Le affezioni cardiache agiscono sopratutto nell' età avanzata, e quindi

soccombono ad esse più spesso i sacerdoti, i pensionati, ecc., come p
le persone dedite all'abuso di bevande spiritose (cantinieri, cuochi),
esposte continuamente all'influenza di cause reumatizzanti (cocchieri, s
pellini).

Le infiammazioni intestinali sono causa più frequente di morte
cenciaiuoli, pei mendicanti, pei carcerati.

Le morti accidentali colpiscono sopratutto i minatori, i carrettieri
muratori.

Contribuzioni annuali dei soci, calcolate a vari saggi d'interesse, second la morbosità e la mortalità generale degli operai (maschi) (1).

Determinata la frequenza e la durata delle malattie negli operai,
sesso ed età, secondo i dati raccolti nelle tavole I e II, procediamo
computo delle quote di contributo, da pagarsi dagli associati al mut
soccorso.

Il sistema di assicurazione generalmente adottato consiste nei far pag
una tassa annuale costante per tutta la durata della vita, ma diversa secon
l'età alla quale l'individuo entra a far parte della Società. In tal mo
l'assicurato paga per un certo numero di anni un contributo maggiore
quanto non richiederebbe la sua probabilità di malattia, accumulando i
cotesto primo periodo un capitale, che gli verrà restituito in vecchiaia, sotto
forma di sussidio, in misura superiore alla quota annuale di contributo.

La Società riunisce ogni anno le quote pagate dai soci coetanei, e le
impiega nel modo che crede più sicuro ed utile, per disporne più tardi,
quando la somma dei sussidi soverchierà quella dei contributi annuali. Le
riserve intanto, impiegate ad interesse composto, si accumulano e costituiscono la riserva di quella classe di soci che sono coetanei, ed entrarono
nello stesso anno a far parte della Società.

La riserva non si restituisce mai al socio, quando per qualsiasi motivo
egli cessasse dal far parte di essa. I sani pagano per i malati, i giovani per
il presente ed in parte per il loro avvenire, ed i morti giovani lasciano i
loro piccoli risparmi ai superstiti, per alleviarne le infermità.

Per calcolare i rapporti necessari fra il contributo annuale dei soci e
la probabilità di malattia, si richiedono, oltre la tavola di morbosità per età,
quella di mortalità, e quella dell'interesse composto del denaro a determinati saggi.

La tavola di morbosità, che i registri sociali dei nostri Sodalizi ci fornivano per gruppi di età di cinque in cinque anni, fu modificata in guisa
che potesse esprimere la morbosità propria di ciascun anno di età. La tavola di mortalità che abbiamo presa per fondamento di calcolo è quella
che si riferisce all'intera popolazione del regno. Finalmente come saggi
dell'interesse si sono assunti il 3 ½, il 4 ed il 4 ½ per cento.

Premesse queste dichiarazioni, diamo nelle tavole V e VI i coefficienti
tratti dall'esperienza nostrale.

(1) Limitiamo il nostro studio alla morbosità dei maschi, la quale si deduce da un numero ragguardevole d'osservazioni.

TAVOLA I.

Numero dei soci (*maschi*) malati e relativo numero delle giornate di malattia.

ETÀ	SOCI	MALATI	Giornate di malattia	NUMERO MEDIO dei malati per 100 soci	NUMERO MEDIO delle giornate di malattia per ogni socio malato	NUMERO MEDIO delle giornate di malattia per ogni socio inscritto
a 5 a 15 anni	261	74	1 326	28	17.92	5.08
16 20	3 097	918	21 471	30	23.39	6.93
21 25	8 873	2 231	58 082	25	26.03	6.54
26 30	16 529	4 101	100 049	25	24 40	6.05
31 35	21 911	5 345	133 338	24	24.95	6.08
36 40	23 507	5 758	148 580	24	25.80	6.32
41 45	21 646	5 286	148 274	24	28 05	6.85
46 50	17 718	4 479	126 281	25	28.19	7.13
51 55	12 242	3 078	91 430	25	29.70	7.47
56 60	7 008	1 982	62 022	28	31.29	8.85
61 65	3 623	1 146	40 606	32	35.43	11 21
66 70	1 552	484	19 178	31	39.62	12.36
71 in su	617	174	6 759	28	38.84	10.95
Totale	138 584	35 056	957 396	25	27.31	6.91

TAVOLA II.

Numero delle socie malate e relativo numero delle giornate di malattia

ETÀ	SOCIE	MALATE	Giornate di malattie	NUMERO MEDIO delle malattie per 100 socie	NUMERO MEDIO delle giornate di malattia per ogni socia malata	NUMERO MEDIO delle giornate di malattia per ogni socia inscritta
Da 5 a 15 anni	22	9	233	»	»	»
16 20	679	202	6 011	30	29.33	8.89
21 25	2 137	630	19 232	29	30.34	8.32
26 30	3 300	948	27 449	28	28.92	8.18
31 35	3 657	1 099	32 215	30	29.31	8.81
36 40	3 369	981	32 124	29	32.75	9 53
41 45	2 503	750	22 882	30	30.51	9.14
46 50	1 880	556	16 506	30	29.69	8.78
51 55	1 003	329	9 339	33	38.36	9.31
56 60	467	163	4 488	35	27.53	9.61
61 65	227	94	2 220	41	23.62	9.78
66 70	64	28	623	44	22.25	9.73
71 in su	7	2	66	»	»	»
Totale	19 315	5 791	173 388	30	29.94	8.97

TAVOLA III.

Numero dei soci malati e delle gior...

	PROFESSIONI	DA 16 a 30 A... Numero dei soci	Numero dei malati
Lavoranti in campagna.	1. Agricoltori, giardinieri, ortolani, pastori	913	339
Lavori all'aperto che richiedono molto sforzo muscolare.	2. Barcaiuoli, pescatori, marinai. . . .	75	20
	3. Facchini, imballatori, spaccalegna, segantini, acquaiuoli, cavatori di sabbia, guardiafreni	467	158
	4. Selciaroli, selciatori, marmisti, scarpellini, tagliapietre	190	50
	5. Postiglioni, vetturini, cocchieri, carrettieri, vetturali	173	38
	6. Muratori	987	316
Lavori sedentari che richiedono molto sforzo muscolare.	7. Fabbri-ferrai, maniscalchi	924	330
	8. Armaiuoli, bronzisti, meccanici, macchinisti, ramieri, bilanciari, chiodaiuoli, lattonieri	651	180
	9. Mugnai, brillatori, pastai	375	92
	10. Falegnami, carpentieri, tornitori, ebanisti, bottai, carrai, carrozzieri, zoccolai	1 824	454
	11. Macellai	207	31
Lavori sedentari che richiedono poco sforzo muscolare.	12. Calzolai, sellai, guantai, pellattieri . .	1 927	537
	13. Barbieri	504	90
	14. Sarti	597	115
	15. Tipografi, litografi	1 358	348
	16. Tessitori, filatori, lanaiuoli, lavoranti seta, vellutai, passamantieri, calzettai, cappellari, cartari, cartonari . .	1 695	417
Lavori esposti ad influenze nocive.			
A) per alta temperatura.	17. Fuochisti, fornai, fonditori, fornaciai, ferrazzuoli, vetrai	802	235

nni gruppi di età e di professione.

1 a 15 ANNI		DA 36 a 60 ANNI			OLTRE 60 ANNI		
Numero dei malati	Giornate di malattia	Numero dei soci	Numero dei malati	Giornate di malattia	Numero dei soci	Numero dei malati	Giornate di malattia
932	21 650	997	402	10 405	84	38	1 567
73	2 583	129	33	1 239	34	6	120
538	14 003	1 075	384	11 529	134	63	2 497
152	3 504	251	64	2 328	33	12	756
218	5 324	436	111	3 524	34	9	314
668	15 559	1 351	357	10 484	184	55	2 895
533	12 477	1 243	373	10 772	196	56	1 907
300	7 657	503	126	3 453	40	11	304
220	6 724	388	103	3 557	20	8	306
991	26 965	2 549	629	16 145	360	119	4 014
162	3 833	364	94	2 833	31	13	465
953	26 112	2 043	507	16 080	355	107	5 359
137	4 099	519	76	2 277	98	28	1 018
294	8 293	1 350	285	8 212	298	94	3 077
325	10 539	714	158	6 066	265	47	2 273
782	22 023	1 813	476	14 219	318	97	3 013
457	9 964	923	294	10 181	99		1 182

Segue TAVOLA III.

PROFESSIONI		DA 16 A	
		Numero dei soci	Num dei mal
B) per ispirazione di polviscoli organici	18. Scardassatori, battilana, materassai, canepini, cordai	393	
C) per maneggio di sostanze venefiche o nocive.	19. Verniciatori, pittori, decoratori, tintori, colorari, doratori, tappezzieri	853	1
	20. Conciapelli	278	1
	21. Lavoranti tabacco	14	
Occupazioni commerciali.	22. Osti, liquoristi, caffettieri	517	
	23. Commercianti, commessi di negozio, merciai, industrianti, chincaglieri, cristallari, librai, cartolai, droghieri, orologiai	1 397	1
Persone di servizio.	24. Domestici, camerieri, inservienti, custodi, uscieri, sagrestani . . .	410	1
Impiegati di amministrazioni pubbliche.	25. Impiegati.	845	1
Possidenti e professioni liberali.	26. Possidenti, maestri, legali, sacerdoti, farmacisti	292	
		18 668	4 6

	Numero dei soci	Num dei mal
1. Attendenti a cure domestiche, massaie, commercianti, merciaie	595	1
2. Cucitrici, orlaie, ricamatrici, sarte, tagliatrici, modiste, stiratrici	1 661	4
3. Domestiche, cameriere, custodi di bambini, portinaie .	478	1
4. Filatrici, incannatrici, tessitrici, lanaiuole, cardatrici, trecciaiuole	820	2
5. Tabaccaie	150	
	3 704	1 0

A 45 ANNI		DA 46 A 60 ANNI			OLTRE 60 ANNI		
Numero dei malati	Giornate di malattia	Numero dei soci	Numero dei malati	Giornate di malattia	Numero dei soci	Numero dei malati	Giornate di malattia
194	5 311	413	119	3 682	53	21	885
281	7 430	735	162	3 391	88	19	774
198	4 827	348	126	3 867	52	15	406
57	1 162	100	37	956	9	5	216
291	8 884	616	141	4 219	115	47	2 122
401	11 224	1 661	249	7 307	243	44	2 264
387	9 970	1 082	258	6 628	80	28	893
199	7 078	711	119	4 885	130	21	922
54	1 803	257	30	896	60	15	486
9 797	259 008	22 571	5 729	169 137	3 413	1 016	40 005
321	11 108	581	163	4 926	40	8	241
483	17 199	384	106	3 522	34	18	507
275	9 742	263	67	2 634	13	6	123
270	8 611	329	123	4 820	26	7	292
124	5 531	3	1	8	»	»	»
1 473	52 191	1 560	460	15 910	113	39	1 163

Frequenza e durata media

delle malattie secondo vari gruppi di età e di professioni.

Cifre proporzionali.

A) MASCHI.

PROFESSIONI	Numero medio dei malati per 100 soci	Numero medio delle giornate di malattia per ogni socio malato	Numero medio delle giornate di malattia per ogni socio inscritto
Da 15 a 30 anni.			
Conciapelli	37.77	20.24	7.64
Agricoltori, giardinieri, ortolani, pastori	37.13	19.83	7.36
Fabbri-ferrai, maniscalchi, morsai	35 71	26.25	9.37
Facchini, imballatori, spaccalegna, segantini, acquaiuoli, cavatori di sabbia, guardiafreni	33.83	26.80	9.07
Muratori	32.02	20 60	6.59
Fuochisti, fornai, fonditori, fornaciai, ferrazzuoli, vetrai	29.30	21.34	6.25
Lavoranti tabacco	28.57	14.—	4.—
Calzolai, sellai, guantai, pellattieri	27.87	23.21	6.47
Armaiuoli, bronzisti, meccanici, macchinisti, ramieri, bilanciari, chiodaiuoli, lattonieri	27.65	24.85	6.87
Domestici, camerieri, inservienti, custodi, uscieri, sagrestani	26.83	30.40	8.15
Barcaiuoli, pescatori, marinai	26.67	16.40	4.37
Selciaroli, selciatori, marmisti, scarpellini, tagliapietre	26.32	25.92	6.82
Tipografi, litografi	25.63	32.07	8.22
Scardassatori, battilana, materassai, canepini, cordai	24.94	23.53	5.87
Falegnami, carpentieri, tornitori, ebanisti, bottai, carrai, carrozzieri, zoccolari	24.89	22.37	5.57
Tessitori, filatori, lanaiuoli, lavoranti di seta, vellutai, passamantieri, calzettai, cappellari, cartai, cartonari	24.60	26.13	6.43
Mugnai, brillatori, pastai	24.53	22.42	5.50
Verniciatori, pittori, decoratori, tintori, colorari, doratori, tappezzieri	23.21	27.35	6.35
Postiglioni, vetturini, cocchieri, carrettieri, vetturali	21.97	18.13	3.98
Sarti	19.26	28.43	5.48
Osti, liquoristi, caffettieri	18.18	29.40	5.35
Barbieri	17.86	28.24	5.04
Macellai	14.98	35.29	5.29
Commercianti, commessi di negozio, merciai, industrianti, chincaglieri, cristallai, librai, cartolai, droghieri, orologiai	12.46	26.26	3.27
Impiegati	12.42	25.82	3.21
Maestri, procuratori, sacerdoti, farmacisti	9.93	21.28	2.11

PROFESSIONI	Numero medio dei malati per 100 soci	Numero medio delle giornate di malattia per ogni socio malato	Numero medio delle giornate di malattia per ogni socio inscritto	PROFESSIONI	Numero medio dei malati per 100 soci	Numero medio delle giornate di malattia per ogni socio malato	Numero medio delle giornate di malattia per ogni socio inscritto
Da 31 a 45 anni.				**Da 46 a 60 anni.**			
Lavoranti tabacco	47. 11	20. 39	9. 60	Agricoltori, ecc.	40. 32	25. 88	10. 44
Agricoltori, ecc.	38. 74	23. 22	9. —	Lavoranti tabacco	37. —	25. 84	9. 56
Conciapelli	35. 55	24. 38	8. 67	Conciapelli	36. 21	30. 69	11. 11
Selciaroli, ecc.	32. 07	23. 05	7. 39	Facchini, ecc.	35. 72	30 02	10. 72
Facchini, ecc.	30. 62	26. 03	7. 97	Fuochisti, ecc.	31. 85	34. 63	11. 03
Fuochisti, ecc.	28. 51	21. 80	6. 22	Fabbri-ferrai ecc.	30. 01	28. 88	8. 67
Mugnai, ecc.	28. 46	30. 56	8. 70	Scardassatori, ecc.	28. 81	30. 94	8. 92
Postiglioni, ecc.	28. 02	24. 42	6. 84	Mugnai, ecc.	26. 55	34. 53	9. 17
Scardassatori, ecc.	27. 47	27. 38	7. 52	Muratori	26. 42	29. 36	7. 76
Muratori	27. 42	23. 29	6. 39	Tessitori, ecc.	26. 25	29. 87	7. 84
Armaiuoli, ecc.	26. 69	25. 56	6. 82	Macellai	25. 82	30. 14	7. 78
Barcaiuoli, ecc.	26. 26	35. 38	9. 29	Barcaiuoli	25. 58	37. 55	9. 60
Fabbri-ferrai, ecc.	25. 21	23. 41	5. 90	Selciaroli, ecc.	25. 50	36. 38	9. 27
Falegnami, ecc.	25. 10	27. 21	6. 83	Postiglioni, ecc.	25. 46	31. 75	8. 08
Calzolai	24. 02	27. 40	6. 50	Armaiuoli, ecc.	25. 05	25. 67	6. 86
Tessitori, ecc.	23. 77	28. 16	6. 69	Calzolai	24. 82	31. 72	7. 87
Macellai, ecc.	22. 72	23. 66	5. 38	Falegnami, ecc.	24. 68	25. 67	6. 33
Domestici, ecc.	22. 64	25. 76	5 83	Domestici	23. 84	25. 67	6. 13
Verniciatori, ecc.	21. 94	26. 44	5. 80	Osti, ecc.	22. 89	29. 92	6. 85
Osti, ecc.	20. 36	30. 53	6. 22	Tipografi	22. 13	38. 39	8. 50
Tipografi, ecc.	19. 54	32. 43	6. 34	Verniciatori, ecc.	22. 04	20. 93	4. 61
Sarti	18. 79	28. 21	5. 30	Sarti	21. 11	28. 81	6. 08
Impiegati, ecc.	13. 63	35. 57	4. 85	Impiegati	18. 14	37. 87	6. 87
Barbieri	13. 47	29. 92	4 03	Commerc. ecc.	14. 99	29. 33	4. 40
Commercianti ecc.	12. 28	27. 99	3. 44	Barbieri	14. 64	29. 96	4. 39
Maestri, ecc	10 74	33. 39	3. 58	Maestri, ecc.	14. 01	24. 89	3. 49

Segue TAVOLA IV·

Frequenza e durata media

delle malattie secondo vari gruppi d'età e di professioni.

Cifre proporzionali.

B) FEMMINE

PROFESSIONI	NUMERO medio delle malattie per 100 socie	NUMERO medio delle giornate di malattia per ogni socia malata	NUME[…] medio delle gior[…] di malat[…] per og[…] socia inscr[…]
Da 16 a 30 anni.			
Tabaccaie	45.33	33.87	15.35
Filatrici, incannatrici, tessitrici, lanaiuole, cardatrici, trecciaiuole	30.98	34.67	10.74
Cucitrici, orlaie, ricamatrici, sarte, tagliatrici, modiste, stiratrici	27.09	34.59	9.37
Attendenti a cure domestiche, massaie, commercianti, merciaie	26.39	28.20	7.44
Domestiche, cameriere, custodi di bambini, portinaie	22.38	35.51	7.95
Da 31 a 45 anni.			
Tabaccaie	47.51	44.60	21.19
Filatrici, ecc.	30.34	31.89	9.68
Attendenti alle cure domestiche, ecc. .	27.18	34.60	9.41
Cucitrici, ecc.	25.61	35.61	9.12
Domestiche, ecc.	25.53	35.43	9.05
Da 46 a 60 anni.			
Filatrici, ecc.	37.39	39.19	14.65
Tabaccaie	33.33	8.—	2.67
Attendenti alle cure domestiche, ecc. .	28.06	30.22	8.48
Cucitrici, ecc.	27.60	33.23	9.17
Domestiche, ecc.	25.48	39.31	10.02

TAVOLA V.

Questioni di mortalità e di morbosità.

ETÀ	Mortalità — Superstiti	Mortalità — Quota di sopravvivenza annuale	Morbosità — Giorni di malattia	ETÀ	Mortalità — Superstiti	Mortalità — Quota di sopravvivenza annuale	Morbosità — Giorni di malattia
20 — 21	100 000	0.9899	7.17	46 — 47	74 390	0.9833	7 43
21 — 22	98 993	0.9892	7.09	47 — 48	73 151	0.9825	7.49
22 — 23	97 925	0.9888	7.00	48 — 49	71 876	0.9817	7.56
23 — 24	96 828	0.9887	6.92	49 — 50	70 561	0.9807	7.63
24 — 25	95 739	0.9890	6.82	50 — 51	69 202	0.9796	7.69
25 — 26	94 690	0.9897	6.72	51 — 52	67 797	0.9786	7.77
26 — 27	93 713	0.9902	6.61	52 — 53	66 347	0.9774	7.90
27 — 28	92 794	0.9905	6.53	53 — 54	64 853	0.9763	8.08
28 — 29	91 916	0.9907	6.47	54 — 55	63 318	0.9751	8.31
29 — 30	91 067	0.9908	6.45	55 — 56	61 743	0.9739	8.59
30 — 31	90 229	0.9907	6.42	56 — 57	60 130	0 9723	8.93
31 — 32	89 391	0.9906	6.42	57 — 58	58 469	0.9706	9.35
32 — 33	88 549	0.9904	6.44	58 — 59	56 750	0.9685	9.86
33 — 34	87 699	0.9901	6.46	59 — 60	54 966	0 9662	10.44
34 — 35	86 835	0.9898	6.50	60 — 61	53 112	0.9637	11.11
35 — 36	85 954	0.9895	6.54	61 — 62	51 184	0.9610	11.86
36 — 37	85 052	0.9891	6.59	62 — 63	49 190	0.9583	12.54
37 — 38	84 126	0.9886	6.65	63 — 64	47 140	0.9554	13.12
38 — 39	83 173	0.9881	6.73	64 — 65	45 042	0.9526	13.72
39 — 40	82 190	0.9876	6.81	65 — 66	42 907	0.9495	14.21
40 — 41	81 174	0.9870	6.92	66 — 67	40 744	0.9460	14.63
41 — 42	80 123	0.9864	7.03	67 — 68	38 544	0.9417	15.20
42 — 43	79 039	0.9858	7.13	68 — 69	36 300	0.9369	15.92
43 — 44	77 922	0.9852	7.23	69 — 70	34 011	0.9314	16.80
44 — 45	76 774	0.9846	7.30	70 — 71	31 682	...	17 82
45 — 46	75 596	0.9840	7.38				

TAVOLA VI.

Contributo annuo costante da pagarsi per assicurarsi il sussidio di una li
per giorno di malattia da una data età fino a 70-71 anni.

ETÀ	$3\frac{1}{2}$ per cento	4 per cento	$4\frac{1}{2}$ per cento	ETÀ	$3\frac{1}{2}$ per cento	4 per cento	4 per
20 — 21	7.34	7.28	7.21	46 — 47	9.56	9.48	
21 — 22	7.35	7.28	7.21	47 — 48	9.73	9.65	
22 — 23	7.37	7.29	7.22	48 — 49	9.93	9.84	
23 — 24	7.39	7.31	7.23	49 — 50	10.12	10.04	
24 — 25	7.41	7 34	7.26	50 — 51	10.34	10.26	1
25 — 26	7.44	7.37	7.28	51 — 52	10.59	10 53	1
26 — 27	7.49	7.41	7.32	52 — 53	10.85	10.79	1
27 — 28	7.53	7.45	7.37	53 — 54	11.13	11.09	1
28 — 29	7.59	7.51	7.42	54 — 55	11.46	11.40	1
29 — 30	7.65	7.57	7.49	55 — 56	11.79	11.75	1
30 — 31	7.72	7.64	7.55	56 — 57	12.15	12.11	1
31 — 32	7.80	7.72	7.63	57 — 58	12.53	12.50	1
32 — 33	7.88	7.80	7.71	58 — 59	12.91	12.90	1
33 — 34	7.97	7.88	7.80	59 — 60	13.32	13.31	1
34 — 35	8.06	7.98	7.89	60 — 61	13.72	13.72	1
35 — 36	8.15	8.06	7.99	61 — 62	14.11	14.11	1
36 — 37	8.26	8.17	8.09	62 — 63	14.51	14.51	1
37 — 38	8.37	8.28	8.20	63 — 64	14.86	14.86	1
38 — 39	8.49	8.40	8.31	64 — 65	15.22	15.20	1
39 — 40	8.60	8.51	8.43	65 — 66	15.57	15.54	1
40 — 41	8.72	8.64	8.56	66 — 67	15.91	15.91	1
41 — 42	8.85	8.77	8.68	67 — 68	16 35	16.33	1
42 — 43	8.98	8.89	8.81	68 — 69	16.78	16.78	1
43 — 44	9.12	9.03	8.95	69 — 70	17.28	17.28	1
44 — 45	9.25	9.17	9.09	70 — 71	17.82	17.82	1
45 — 46	9.40	9.32	9.25				

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

LE ISTITUZIONI SANITARIE ITALIANE

La descrizione del nuovo Ospedale Stuyvenberg d'Anversa, da noi pubblicata nel fascicolo dello scorso giugno (1) siccome una nuova prova degli studi e delle cure che vengono poste all'estero per riuscire ad erigere Ospedali nei quali tutti i precetti dell'igiene si trovino nel miglior modo applicati, ci porge l'occasione di porre in luce come anche in Italia notevoli siano i progressi fatti dalle Istituzioni sanitarie.

Anche fra noi infatti la lunga e paziente propaganda fatta in favore della riforma edilizia ospitaliera, incomincia finalmente a portare buoni frutti. Ci sono voluti molti anni, ma oramai si rende comune l'idea che ai vecchi, umidi, mefitici nosocomi, retaggio di una beneficenza gloriosa, fondata sopra principî molto diversi da quelli che oggi si fanno strada nelle menti dei più, debbano essere sostituiti edifici di ben differente natura, costrutti ed ordinati secondo le leggi della igiene e le rinnovate esigenze della civiltà.

Di certo le difficoltà d'ordine economico impediscono che si proceda in tale trasformazione colla celerità che i principî umanitari esigerebbero. Cionullameno la spinta è data vigorosamente ed ogni giorno si fanno passi notevoli verso il raggiungimento della desiderata meta.

Così Genova ha veduto sorgere il non ancora aperto Ospedale Galliera, opera del Parodi, che ha il difetto di essere eccessivamente monumentale; così Torino ha visto sorgere l'Ospedale Maria Vittoria ed il nuovo Ospedale Mauriziano, pregevole lavoro dovuto alla munificenza di S. M. il Re Umberto, e alla valentìa del dottore Spantigati.

(1) Vedi *Rivista* 1886, pag. 465.

Questi, i maggiori Nosocomi recentemente eretti fra noi. [illegible]
vengono l' Istituto dei rachitici di Milano, cui è stato aggiu[illegible]
testè un Padiglione pei contagiosi, dono munifico della c[illegible]
pianta signora Edvige Frizzi ed opere del Pini e del Giachi; l' [illegible]
tuto Oftalmico di Milano dell' ing. Sizzo De Novis; l' Ospedale
convalescenti eretto dal Parodi nelle vicinanze di Genova a s[illegible]
della Duchessa di Galliera.

Nè qui si arrestano i progressi, chè a Bologna il Pini [illegible]
Giachi hanno incarico di costruire l' Istituto Ortopedico Rizzoli [illegible]
conto della Deputazione provinciale; ad Imola si fabbrica
Padiglione per la chirurgia, su disegno dato dallo Studio d' In[illegible]
gneria sanitaria di Milano; a Broni ed a Lecco si darà pr[illegible]
mano alla costruzione di piccoli spedali generali; a Faenza, d[illegible]
di avere lungamente discusso se convenisse o meno di trasform[illegible]re
l' attuale Ospedale o di erigerne uno nuovo dalle fondamenta, p[illegible]re
abbia prevalso questo concetto.

Così pure a Firenze proseguono le opere di trasformazio[illegible]ne
dell' Ospedale di S. M. Nuova con aggiunte lungo il Viale Ma[illegible]r-
gherita, opere che, compiute, daranno ragione alle profezie [illegible]el
compianto Barellai, il quale avrebbe desiderato si facesse tu[illegible]to
di nuovo per evitare il rischio di molti errori che non si so[illegible]no
evitati: così del pari a Genova verranno presto gettate le fond[illegible]-
menta del Policlinico, invano lungamente reclamato dalla città [illegible]di
Roma che avrà invece assai presto un nuovo Ospitale dovuto al[illegible]
munificenza del Pontefice: e mentre a Milano si discute ancora [illegible]
debbasi incominciar la trasformazione dell' Ospedale Maggiore
dar mano ad opere nuove, il Municipio decise di erigere l' Osp[illegible]
dale pei contagiosi nel Comune di Dergano, già progettato d[illegible]
Giachi.

Ad ogni modo anche l' Ospedale Maggiore qualche cosa h[illegible]
già fatto, riducendo in Ospizio grandioso per i cronici la Vill[illegible]
Tizzoni a Cernusco sul Naviglio, nello intento di abolire l'indecent
Rotonda che, dopo essere stata un Cimitero, è da tant' anni l' an
ticamera della morte.

Nè qui è tutto, chè molti sono i piccoli Comuni i quali
accingono a trasformare i loro Nosocomi o ad erigerne di nuo[illegible]

Fra essi ci piace citare il Comune di Cassano d' Adda,
quale ha dato incarico allo Studio di Ingegneria sanitaria di M
lano, di costrurre un Ospedale modello ad uso di circa 70 amm
lati, sopra tipo economico.

Anche i Manicomi vanno migliorando e diffondendosi.

Dopo l' esempio dato da Imola, da Voghera e da Como, Ber-mo e Cremona si preparano a costruire nuovi frenocomi; Ge-va è lì per decidersi ad abbandonare per sempre lo sconveniente ilo dei suoi poveri pazzi, e Torino del pari sembra che pensi a sformare l' antico suo edificio per gli alienati che, quantunque iuto colla maggior cura, non soddisfa certamente i requisiti che gi si desidera riscontrare in tali Istituti.

Contemporaneamente non può dirsi che l' Italia sia rimasta olto addietro alle altre nazioni nelle nuove forme assunte dal-l'assistenza ospitaliera. Gli Asili pei bambini lattanti vanno ogni dì fondendosi, specialmente nelle città ove numerosa è la classe gli operai, e del pari vanno diffondendosi le istituzioni a favore bambini rachitici, per non parlare degli Ospizi marini, istitu-ne che ha avuto la prima sua culla nella patria nostra.

Amiamo chiudere la breve rassegna ponendo in rilievo come ntemeno che a 1248 salgano gli Ospedali (1) sparsi nelle varie rti della penisola e nei quali vengono ogni anno curati circa 0,000 infermi; come ben 41 siano i manicomi pubblici, ove ovano assistenza annualmente 12,556 pazzi (2), con una spesa mplessiva a carico delle provincie di L. 7,192,763. 50; come in-ne presso nessun altro Stato sia organizzato così largamente come a noi il servizio medico gratuito per i poveri, annoverandosi ientemeno che 8585 medici e 9866 levatrici, a tale scopo stipen-iati dai comuni (3).

---

(1) Statistica del 1883. Ora certamente il loro numero è aumentato.

(2) Statistica del 1884. Conviene altresì notare, che oltre a questi 41 manicomi, vi erano condo la statistica del 1883, altri 23 Asili per i pazzi, in parte annessi ad Ospedali generali, parte manicomi privati.

(3) Statistica del 1885.

LA STATISTICA DEI POVERI NEL 188[illegible]

IN PRUSSIA

Secondo i prospetti della statistica dei poveri dell' Imp germanico chiusi nei singoli Stati col 1° luglio spirar furono sussidiati nell'anno 1885 entro ai confini del territorio pr siano dagli Istituti locali di beneficenza 509,933 individui con senza famiglia; più altri 419,525 individui attinenti alle famiglie primi, e così in totale 929,458 persone. Dagli Istituti provinciali ve nero soccorse 23,881 persone, le quali tutte furono sussidiate rettamente dalla beneficenza pubblica senza interposizione di al associazione di beneficenza. Il numero totale dei sussidiati ammor in tal modo a 953,339, cioè al 3.87 per cento della popolazione p sente al 1° dicembre 1880, ed al 3.66 per cento di quella calcol secondo i risultati approssimativi del censimento del 1° diceml 1885. Il seguente prospetto offre il numero delle persone soccor direttamente dagli Istituti locali e provinciali di beneficenza:

Provincie	*Persone*	per cento sugli abitanti nel 1880	1885
Prussia orientale . . .	75,565	3.91	3.86
Prussia occidentale. . .	54,473	3.87	3.87
Città e territorio di Berlino	87,207	7.77	6.63
Brandeburgo	62,019	2.74	2.65
Pomerania	50,343	3.27	3.34
Posnania	51,016	2.99	2.97
Slesia	128,305	3.20	3.13
Sassonia	58,244	2.52	2.40
Schleswig-Holstein . . .	42,948	3.81	3.73
Annover	53,520	2.52	2.46
Vestfalia	64,342	3.15	2.92
Assia-Nassovia	43,732	2.81	2.75
Palatinato del Reno . .	176,703	4.34	4.06
Hohenzollern	2,006	2.97	3.01

Da queste cifre raccogliesi che nella Sassonia, nell'Annover, nel Brandeburgo, nell' Assia-Nassovia, nella Vestfalia e Posnania, nell' Hohenzollern, nella Slesia e nello Schleswig-Holstein trovasi un numero di sussidiati relativamente minore della media offerta da tutto lo Stato; mentre nella Prussia orientale ed occidentale, nel Palatinato del Reno e specialmente nel territorio di Berlino il numero dei sussidiati è maggiore di tale media.

Secondo le relazioni dei Comuni furono soccorsi nel 1885:

Dagli Istituti locali di beneficenza esistenti		con abitanti (1880)	Individui sussidiati	per cento abit. nel 1880
nelle città in numero di	1,239	9,565,921	552,226	5. 77
nei comuni rurali »	31,406	13,729,487	276,697	2. 02
» *Gutsbezirken* (1) »	11,360	1,676,630	52,037	3. 10
misti »	3,383	2,307,073	48,498	2. 10

Gli Istituti di beneficenza delle città hanno adunque un percento di sussidiati che supera di gran lunga quello degli altri comuni, benchè si accerti che i calcoli non ancora chiusi del censimento del 1885 daranno dei risultati alquanto più favorevoli.

Per ciò che riguarda la forma dei sussidi, vennero in totale accolte negli Istituti locali di beneficenza 186,644 persone, mentre 742,814 persone furono soccorse nella propria od in altra abitazione privata; per cui il 20 08 per cento dei beneficati venne soccorso in uno stabilimento ed il 79.92 per cento a domicilio. Negli Istituti locali delle città venne soccorso il 21.26 per cento dei beneficati; in quelli dei comuni rurali il 20.22 per cento, dei *Gutsbezirken* soltanto il 7.73 e nei misti il 10.09 per cento. Negli Istituti provinciali vennero soccorsi in totale 8,989 individui; a domicilio 14,892, cosicchè la proporzione secondo la forma dell' assistenza prestata da dette Istituzioni, presentasi del 37.64 per cento per ciò che riguarda gli assistiti negli Istituti, e del 62.36 per cento per coloro che vennero soccorsi a domicilio. L'estensione relativamente grande della prima categoria di beneficati presso gli Istituti provinciali si spiega abbastanza colla speciale natura del cómpito che ad essi aspetta. È mestieri ancora notare, come, secondo le disposizioni emanate per la statistica dei poveri nell' Impero germanico, nei casi in cui sianvi persone o famiglie soccorse con amendue le forme della assistenza nell' Istituto od a domicilio, si

(1) Sono questi, territori comunali nei quali il proprietario delle terre in essi comprese (*Gutsherr*) ha le attribuzioni dell'autorità comunale e provvede direttamente a tutti i servizi che altrimenti sarebbero di competenza del Comune.

tien conto soltanto della prima; della seconda invece solo nel caso che la prima fosse provvisoria.

Per quanto riguarda le cause dei bisogni, esse offrono sul totale dei beneficati dagli Istituti locali e dai provinciali la proporzione seguente: il 2.51 per cento fu soccorso per ferite fattesi dallo stesso beneficato, il 0.14 per cento per ferite toccate al capo di famiglia, il 0.78 per cento per la morte accidentale del capo di famiglia, il 19.90 per cento per la morte del capo di famiglia, il 28.77 per cento per malattia, il 12.90 per cento per difetti corporali non cagionati da accidenti. Oltre queste hannosi altre cause, e cioè per il 16.13 per cento la vecchiaia, per il 6.22 per cento la famiglia numerosa, per il 4.42 per cento la mancanza di lavoro, per il 1.76 per cento l'ubbriachezza, per il 0.71 la mancanza di volontà di lavorare, per il 5.75 per cento altre cause, e finalmente per il 0.01 per cento cause ignote.

La maggior parte delle cause comprese nella rubrica « altre cause » furono condanne penali del capo di famiglia, o colpevole abbandono della famiglia da parte del medesimo. Nell'ultima rubrica furono comprese le cause che di poco differiscono dalle altre già accennate, quali, per esempio, la morte del padre, i pochi guadagni per mancanza di lavoro, ecc.

Oltre alla statistica individuale dei poveri nei rapporti dell'erogazione della beneficenza, viene pure redatta una statistica economico-finanziaria della spesa sostenuta per detta erogazione. Questa statistica ci mostra che nel 1885 gli Istituti locali di beneficenza spesero 49,288,988 marchi (1), dei quali 1,622,308 per spese straordinarie: il resto venne distribuito per 23,254,981 marchi in contanti, e per 7,522,922 in vettovaglie, mentre 16,888,227 marchi vennero erogati in altre spese della beneficenza pubblica. — Gli Istituti delle città erogarono 32,386,724 marchi, quelli dei comuni rurali 12,229,992 marchi, quelli dei *Gutsbezirken* 2,983,557 marchi, i misti 1,688,715 marchi. Negli Istituti provinciali le spese ordinarie ascesero in contanti a 722,086 marchi, in vettovaglie ad 1,156.441 marchi; le altre spese di beneficenza a 2,849,842 di marchi; le spese straordinarie a 844,316 marchi, e così in totale 5,572,685 di marchi, sicchè la somma complessiva delle spese di beneficenza pubblica nella Prussia ammontò nel 1885 a 54,861,673 marchi.

---

(1) Il marco prussiano corrisponde a lire italiane *una* e cent. *venticinque*.

Notevole fu il numero dei rimborsi fatti per ragione di competenza passiva, di somme erogate in sussidi. Vennero infatti rimborsati dagli Istituti locali ad altri Istituti di beneficenza prussiani e non prussiani, 1,723,341 marchi per 27,980 soccorsi da questi pagati, e dagli Istituti provinciali per lo stesso titolo 2,578,801 marchi per 34,162 sussidi. All' incontro gli Istituti locali riscossero, sempre in via di rimborso, da altri Istituti locali marchi 1,341,667 per 26,546 soccorsi di competenza dei medesimi, e 83,220 marchi da Istituti provinciali per 922 soccorsi di competenza di questi. Alla loro volta gli Istituti provinciali riscossero da Istituti locali 2,768,432 marchi per 28,673 soccorsi distribuiti e di competenza di questi; e 798 marchi da altri Istituti provinciali per sette soccorsi che avrebbero dovuto essere da essi assegnati. Gli Istituti locali riscossero infine da terzi, cui incombeva l'obbligo del soccorso, 1,233,751 marchi per 31,768 soccorsi, ed i provinciali marchi 299,350 per 2,649 soccorsi. In tutto gli Istituti di beneficenza ebbero così da pagare ad altri Istituti per 62,142 beneficati, 4,302,142 marchi e ne ricevettero per 89,565 sussidiati, 5,727,218 marchi.

Per quanto riguarda il contenzioso, nell'anno 1885 gli Istituti locali delle città iniziarono 2,625 liti; quelli dei comuni rurali 1,023, dei *Gutsbezirken* 163, i misti 141, gli Istituti provinciali 98. in tutto 4,050 liti con una spesa complessiva di 363,325 marchi.

Queste notizie, che raccogliamo dalla *Zeitschrift der Königlichen statistischen Bureaux* del regno di Prussia, dimostrano quale e quanta importanza venga giustamente data colà a questa speciale statistica, la quale sola può offrire una base sicura ai criteri da seguirsi nell'erogazione delle varie beneficenze, e specialmente di quelle di carattere elemosiniero. L'Italia ha molto da imparare da da simili esempi, i quali mostrano come, purchè si voglia e si lascino in disparte i pregiudizi e le ripugnanze per tutto ciò che esce da inveterate consuetudini, non riesca poi tanto difficile nè di grave peso alle amministrazioni il raccogliere tutti i dati che possono far conoscere le cause della miseria, elemento indispensabile per non procedere alla cieca, empiricamente, nell'adoperarsi a combatterla.

SUGLI ALIENATI E SUI MANICOMI PUBBLICI

PRIVATI E CRIMINALI (1)

Signori! — Una legge *sugli alienati* e *sui manicomi* è oramai un bisogno urgentemente sentito da tutti i paesi civili. Quando nella società si veggono troppo di frequente le leggi della morale, dei diritti naturali, giuridici e sociali compromesse, violate ed interrotte dalla fatalità d'una malattia, la quale sotto le specie più diverse ripullula tanto spesso nelle moderne generazioni; quando per lo incoercibile fermento della scienza, pare che si mutino, di certo si svolgono troppo più ampiamente i criteri d'interpretazione e di applicazione della *capacità e responsabilità giuridica*, tal che vani riescono i reclami e gli ostacoli che si vogliano, con spirito di conservazione, fare contro l'impero della scienza, e dicasi pure contro l'abuso che anche ne sorga; convenendo invece comprendere il nuovo movimento, nelle sue parti più vere, per potere razionalmente e prudentemente indirizzarlo e, senza scompiglio, guidarlo alla pratica dei sociali bisogni; quando adunque la considerazione di queste sociali condizioni addiventa più o meno coscienza pubblica, non può lo Stato rimanersene estraneo ed indifferente, deve invece con opportuna legge regolare e provvedere. D'onde vediamo che nazioni, per esempio Francia ed Inghilterra, che pur hanno speciali leggi per gli alienati ed i manicomi, ritornano ora sopra il grave argomento, studiandosi di portare la loro legislazione al livello dell'attuale periodo storico dei sociali interessi. E noi in Italia, dove non abbiamo che legge monca o parzialmente regionale, non dovevamo

---

(1) Relazione della Commissione composta dei deputati *Di Rudinì*, presidente; *Fornaciari*, segretario; *Barazzuoli*, *Cagnola F.*, *Oddone*, *De Witt*, *Marescotti*, *Inghilleri* e *Buonomo*, relatore, sul disegno di legge presentato dal Ministro dell'interno nella tornata del 15 marzo 1881, relazione presentata alla Camera nella successiva seduta del 30 giugno 1881.

Essa costituisce l'alleg. n. 1 della Relazione dello stesso on. *Buonomo* sul medesimo argomento, pubblicata nella *Rivista* a pag. 565, fascicolo di luglio del corrente anno.

più indugiare ad averne una generale, e che non fosse indegna della moderna civiltà. Questa legge si propone oggi alla vostra disamina.

Art. 1. — Alle amministrazioni provinciali è assegnato il maggiore compito; e ciò mentre è la tradizione delle nostre precedenti leggi ed usanze, è ben anche razionale; imperciocchè nè lo potrebbe fare lo Stato che non deve intervenire in un'opera, che se è di ordine pubblico, s'intrinseca eziandio nel concetto della beneficenza, ed è troppo sparpagliatamente locale e pressochè individuale; nè lo potrebbe il municipio, poichè i provvedimenti che si richiedono non possono essere limitati e circoscritti nei singoli paesi, essendo anzi del tutto superiori alle risorse municipali; ed è sola la provincia quell'ente medio in cui i comuni bisogni dei municipi più immediatamente si raggruppano.

Ammesso il principio, se ne debbono accogliere le conseguenze. Ogni provincia deve avere un idoneo asilo di mentecatti, del quale si avvalga, dentro il territorio della sua giurisdizione, o che questo asilo sia sorto per privata iniziativa, o come istituzione di Opera pia, o venga da essa stessa fondato, siccome già varie provincie italiane ne hanno dato il lodevole esempio.

E per norma generale conviene il manicomio in ciascuna provincia per parecchie ragioni. Diciamone qualcuna. Quanto è più lontano l'asilo, tanto è maggiore la ripugnanza delle famiglie a mandarvi gli sventurati loro parenti, pensando alla difficoltà di prenderne le notizie e di visitarli, e dispiacendosi di doverli affidare a persone immaginate tanto più estranee, quanto per la lontananza meno note. E questa cresciuta ripugnanza delle famiglie ritardando il collocamento del folle nella casa di salute, rende più difficile od impossibile la desiderata guarigione dello stesso; imperocchè le guarigioni della pazzia sono in ragione inversa della sua durata e della postergazione degli espedienti curativi; ed avvenendo che quando finalmente si manda all'asilo, il maggior numero rimane inguarito, a danno anche e non poco, del bilancio passivo della benefica azienda pubblica.

E da luoghi più remoti non è nè civile nè utile far viaggiare un povero folle, in preda possibilmente alle sue deliranti agitazioni.

E se un manicomio debbe servire a più provincie, addiventerebbe albergo di troppo numerosa famiglia. La esperienza ha insegnato che i più regolari manicomi debbono essere pei 300 ai 600 ricoverati o poco più. Al disotto dei 300 sono troppo dispendiosi; troppo al disopra dei 600 vi è confusione o più difficile l'ordine e la necessaria separazione. E se si considera che la dolorosa statistica segna in molti paesi un folle per 350 abitanti, un manicomio per più provincie quanti (se la legge non resterà frustrata) ne raccoglierà?

E finalmente è sempre più regolare che ciascuna provincia abbia la diretta ingerenza sopra un'opera come è un asilo di matti che porta spese così rilevanti a carico del suo bilancio.

Per queste ed altre ragioni adunque fa duopo che ciascuna provincia non manchi d'un manicomio nella circoscrizione del suo territorio.

Non pertanto possono esservi delle legittime ragioni da permettere eccezione a questo precetto della legge. La circoscrizione delle provincie in Italia ha la più squilibrata proporzione: una provincia con 107,457 abitanti ed un'altra con 1,009,794 abitanti. Non pare dunque giusto obbligare una piccola provincia ad avere un proprio manicomio, specialmente essa potrà valersi del manicomio di provincia vicina non grandissima, e dove sia facile il trasferirvisi. Con l'attuale legge si dà facoltà al Ministero dell'interno di permettere, udito il parere del Consiglio superiore di sanità, il consorzio di più provincie.

È sempre da aspettarsi però che la eccezione sia quanto più limitata, ed accordata solo con l'applicazione più rigorosa dei criteri dalla stessa legge indicati. E si vuole che il Governo siffatta autorizzazione di consorzio interprovinciale possa accordare anche per un tempo limitato, quando la ragione che una provincia adduca possa e debba col tempo eliminarsi.

Ma nel darsi alle provincie il grave incarico del provvedere agli alienati, è pur necessario che la legge definisca bene i limiti di tanto obbligo. La provincia non può avere obbligo che pei suoi alienati; e sono quelli che per nascita le appartengono, e quegli altri che, secondo le disposizioni del Codice, vi abbiano acquistato domicilio e diritto di cittadinanza. Le dimore eventuali in una provincia come in un comune, non potrebbero dare altrettanto diritto; poichè altrimenti le città più cospicue per importanza di commercio, di più centrale vita civile, ecc., e dove per conseguenza molta popolazione avventizia assiduamente si affolla, sarebbero oppresse da un obbligo eccessivo, nè giusto, nè legale. Perciò si vuole che la parola della legge sia sul proposito esplicita ed evidente. Ma non pertanto si prevede il caso urgente d'un alienato che trovisi eventualmente in provincia non sua, ed a cui non potrebbesi pel momento diversamente provvedere; il sentimento d'umanità allora e la ragione dell'ordine pubblico obbligano di collocarlo, sia pure temporaneamente, nel manicomio di essa provincia, salvo il rimborso delle spese relative da chi ne avrà l'obbligo.

Mentre però si stabilisce come necessaria la esistenza de' manicomi provinciali, è pur vero che la scienza medica, che non vuole l'esorbitante ingombro in un asilo di ogni specie di mentecatti, prescrive e ritiene come cura più razionale e vantaggiosa, per alcune qualità di follie, lo stare in certo modo alla libera ed in un sistema di vita regolarmente occupata, casalinga e rurale; s'intende con regolamento e sotto la vigilanza delle pubbliche autorità competenti. Ed è per ciò che alla provincia si dà facoltà, in date condizioni di

follia, collocare i suoi mentecatti poveri, con opportuno sussidio di pagamento, presso le rispettive famiglie, o presso altre famiglie, come giustamente prevede il progetto del Ministero nei suoi articoli 16, 17 e 18.

E similmente si dice che alcuni folli più innocui ed insanabili, che in un manicomio sono addiventati ingombro inutile ed imbarazzante e sempre dispendioso, possono essere con convenuto sussidio collocati in altro pubblico ricovero. E per questo scopo si vuole con la presente legge, art. 16 della Commissione, autorizzare a ricevere dalla provincia siffatti folli poveri anche quei pii Istituti che addetti agli infermi cronici ed a' mentecatti, non avessero dalla loro tavola di fondazione la destinazione per mentecatti. È la facoltà che si dà a questi Istituti di concorrere con sentimento più largo al vantaggio del pubblico servizio, e non contro la essenza della propria istituzione, quando il folle insanabile ed innocuo è pur esso un ammalato cronico.

Art. 2 e 3. — Gl' interessi sanitari, giuridici e sociali, che si rannodano e si rappresentano in un manicomio, sono molteplici e rilevantissimi; e la legge deve prevederne la maggiore salvaguardia. Quindi con l'art. 2 si domandano le più serie garanzie per la istituzione e l'andamento d'un manicomio; ed a fondarne uno si prescrive l'autorizzazione del ministro dell' interno; dopo il parere del prefetto che dovrà consultare il Consiglio provinciale di sanità ed, occorrendo, anche competenti medici alienisti.

Se però si trattasse non d'un vero manicomio, ma solamente del ricovero di qualcuno, od appena d'un piccolo numero che non oltrepassi i cinque mentecatti, non pare necessario di salire sino al Governo centrale, stimandosi che possa bastare l'autorizzazione del prefetto, udito il parere del suo Consiglio sanitario.

Queste piccole case, che accolgono qualche folle non di propria famiglia, sono un vero bisogno della società. Spesso le famiglie agiate hanno la più grande ritrosia di mandare il loro parente in un pubblico manicomio, e di buon grado invece lo affidano e lo collocano in una casa privata; ed assai malamente si avviserebbe il legislatore se intendesse opporre difficoltà ad un così onesto e legittimo desiderio o bisogno sociale. Il prefetto dunque in casi così ristretti può esso autorizzare, richiedendo nondimeno tutte le altre garantie e norme dalla presente legge volute.

Istituitosi un manicomio, è opera molto difficile e delicatissima il governarlo. Alte ragioni di morale, di rapporti di famiglia, di ordine pubblico, di private fortune e di pubblico danaro vi debbono essere riguardate e gelosamente vigilate e garantite. Ed oltracciò ogni cosa in un manicomio deve cospirare ed essere indirizzata ad un solo fine, cioè al miglioramento dei mentecatti che vi si raccolgono; e su di questi disgraziati tutto, e quanto dagli inesperti non

si saprebbe abbastanza valutare, ha influenza benefica o nociva, secondo le circostanze. Le norme di vita ad essi assegnate, le distrazioni e le occupazioni a cui diversamente si addicano, e quali e come; gli obblighi delicati da adempiersi da tutti coloro che gli assistono; la disciplina, l'ordine, la morigeratezza, la razionale omogeneità dell' uso e dell' indirizzo di tutte le forze dell' Istituto; tutto deve essere coordinato e vigilato ed attuato da una mente sagace ed illuminata. E nulla sarebbe tanto perturbante del regolare andamento d'un manicomio, quanto la mancata unità di una volontà responsabile. Ed è perciò che si vuole un direttore in ogni manicomio, che ne sia il capo responsabile verso le autorità governative per le parti giudiriche e di ordine pubblico contemplate in questa legge, e verso l'amministrazione provinciale, o della Opera pia, ecc. a cui il manicomio appartiene, per la parte amministrativa. Al direttore quindi deve far capo ogni ramo dell' interno servizio dell' asilo; e deve potere egli a tutto sopraintendere e di tutto rispondere. A lui come la piena autorità nella parte più immediatamente medica, così deve essere affidata la superiore ingerenza, la diretta vigilanza e la relativa responsabilità, in quanto è esercizio amministrativo nei termini esecutivi del bilancio che dalla amministrazione si stabilisce.

Ma, da quanto si è detto si rileva ad evidenza che questo capo direttivo d'un manicomio non debba essere che un medico, il quale scientificamente definisca e designi le condizioni ed i bisogni degli sventurati mentecatti; e nei limiti prescritti, ma senza perturbanti conflitti, possa speditamente provvedere.

Ma mentre la vostra Commissione desidera che nella maniera più chiara ed esplicita la legge prescriva questo principio dell'unica direzione del medico in ogni manicomio, non stima però che si debba nella scelta del suo direttore di troppo vincolare l'amministrazione, a cui carico è il manicomio. La soverchia ingerenza governativa è impedimento di libertà e di responsabilità, e quindi di sviluppo delle locali istituzioni, e perciò la Commissione non accetta il primo comma del 2° articolo, che cioè debba la nomina dei direttori dipendere dall'approvazione del Ministero dell'interno; poichè non devesi dubitare che l' amministrazione della provincia o d' una importante Opera pia non provvegga degnamente per un ufficio così rilevante del proprio manicomio.

E similmente non credesi d'accettare il 3° comma dell'articolo, poichè il titolo indispensabile d'un biennio d'assistenza in un manicomio mentre troppo poco aggiunge nella valutazione della competenza ed idoneità ad essere un buon direttore, potrà poi valere ad impedire di chiamarsi un valentuomo, che per titoli più veri e superiori meriti la pubblica fiducia, pur non avendo avuto l'agio nel principio della sua medica carriera di fare il tirocinio in un manicomio; anche considerando come siano tuttavia rari e mancanti i manicomi in gran

parte d'Italia, e presso molte delle nostre Università. Si lasci dunque la nomina dei direttori alle amministrazioni, da cui dipenderanno.

In caso però di manicomio consorziale quale delle amministrazioni avrà il diritto della nomina del direttore? A noi non pare giusto che basti l'uso che una provincia si procuri d'un altrui manicomio, per avere il diritto di concorrere a questa nomina, salvo, s'intende, speciale convenzione volontariamente prestabilita; dovrà invece questo diritto essere riservato all'amministrazione, o a quelle consortili amministrazioni, a cui carico è la proprietà ed il possesso dell'Istituto.

Art. 4, 5, 6, 7 e 9. — Alla parola *reclusione* nello articolo 7, come negli altri successivi si sostituirà *ricovero*, avendo quella un suo peculiare significato di pena definita nel Codice penale, come non è il senso della presente legge.

Ma grandissima è l'importanza dell'argomento dell'articolo 7. Chi è condotto in manicomio, è privato della individuale libertà: è difatti un recluso; incorre nella giuridica presupposizione di legale *incapacità* ed *irresponsabilità*: e grande offesa patisce alla sua riputazione e spesso ai suoi interessi. Per queste considerazioni l'espediente del manicomio non può essere affidato all'arbitrio di chicchessia, deve anzi regolarsi con norme stabilite, che valgano a giustificare fuori ogni equivoco la opportunità e necessità di adottarsi; e gli articoli 4, 5 e 6 prescrivono queste norme.

Ma chi avrà la facoltà, visto il disposto dei detti articoli, di autorizzare l'ammissione nel manicomio? Questo è apparso sempre un punto gravissimo del problema; ed in generale due sono state le maggiori opinioni discusse, e due le pratiche adottate; la suddetta facoltà di autorizzare da alcuni si riconosce nell'autorità giudiziaria, e da altri si vuol dare all'autorità della pubblica sicurezza; non manca però neppure l'esempio della semplice autorità amministrativa. Se consultiamo quel che si fa in altri paesi ed anche, per antichi statuti, nelle diverse provincie italiane, troveremo esempi delle diverse pratiche. In Francia il potere giudiziario; nel Belgio il borgomastro; in Olanda il tribunale; a Ginevra il luogotenente di polizia. In America secondo le diverse provincie, dove l'ammissione nel manicomio è libera, cioè sul sempliee certificato di un *rispettabile medico*, dove interviene il giurì, e dove il potere amministrativo ed il sindaco. In Italia nel manicomio d'Aversa occorre un decreto del prefetto. In Napoli pel manicomio provinciale la pubblica sicurezza; ne' manicomi privati il certificato di medico conosciuto; come su distinti certificati di due medici si possono fare le ammissioni volontarie, cioè non d'ufficio, in Inghilterra. In Toscana è il potere giudiziario, ma in caso d'urgenza, la pubblica sicurezza.

E intorno a queste diverse opinioni e pratiche sono varie le ragioni che si adducono. Si dice: poichè il chiudere nel manicomio un indi-

viduo è un vero sequestro della persona, oltre le altre conseguen:
che gliene derivano, come sopra accennammo; sarebbe pericolo
troppo ed esorbitante, che la facoltà di ciò fare avesse la pubbli
sicurezza od altri, che non sia direttamente l'autorità giudiziaria.
giudica una grande discordanza di tutto l'ordinamento della nost
legislazione, se sotto specie d'una malattia mentale si possa del
libertà personale, salvo il caso della colpa flagrante, disporre da al
che non sia il potere giudiziario. E tanto più l'animo di molti rifug
dall'accordare tanta facoltà alla pubblica sicurezza, per quanto n
sono ancora lontane e cancellate le tristi ricordanze dei fatti de
vecchia polizia. E così si conchiude che anche per la cagione de
pazzia debba essere il potere giudiziario che autorizzi l'ammissio
di chi si dice folle in un manicomio. E mi si permetta di aggiunge
che spesso i medici direttori dei manicomi hanno opinato anche e
per la preventiva autorità giudiziaria, sperando di rimanere sot
questa egida, più lontano da ogni responsabilità e compromissio
nelle loro funzioni.

Una volta accettato in massima il potere giudiziario, è sorto
altro quesito. Chi sarà chiamato a dare quella preventiva autorizz
zione, il procuratore del re, ovvero il presidente del tribunale? (A
altri magistrati non si è pensato). Ed anche in questo non sono sta
in tutti i paesi uniformi le opinioni: alcuni contenti di quello, per
natura del suo ufficio di polizia giudiziaria, ed in certo modo qua
più preventivo che giudicante; ed alcuni volendo l'altro, dico
presidente, come la espressione più indipendente della vera mag
stratura.

Diversamente si ragiona da coloro che non vogliono il pote
giudiziario per l'autorizzazione alla prima ammissione nel manicomi
ma sì la pubblica sicurezza: « La legge dei sospetti, si dice, n
deve essere la legislazione normale di un paese: perchè dunque d
bitare tanto di una istituzione qual è la pubblica sicurezza, mass
mamente in uno Stato, come l'Italia, governantesi a regime libero?

Lo stato di pazzia è necessario che si documenti, a mente de
articoli 4, 5 e 6 della presente legge; ed avutosi ciò è di diritto
dovere il chiudere l'ammalato nel manicomio. Si dubita della sinc
rità dei documenti? La pubblica sicurezza è l'autorità più immed
tamente chiamata a vigilare o scovrire gli occulti maneggi delittu
per denunziarli al potere giudiziario. Anzi si crederebbe pruden
che questo potere giudiziario fosse chiamato ad intervenire, occorren
solo *post factum*, perchè in casi di fallo non fosse obbligato a sent
ziare sopra un avviso già da esso stesso emanato. Laonde raccol
i documenti della esistente malattia mentale; dichiaratasi consap
vole la pubblica sicurezza con l'uffizio della sua autorizzazione;
dopo ciò ed appena ricevutosi nel manicomio, infra le 24 ore se
desse tutta la informazione al Pubblico Ministero; parrebbe che tu

proceda correttamente, e con la sufficiente garanzia preventiva dei diritti della libertà personale. Ma giustificato il procedimento giuridico, si vorrebbe a preferenza la pubblica sicurezza, perchè questa per la natura della sua istituzione, e perchè è vicina e presente in tutti i paesi, è sempre più spiccia e sollecita nelle sue funzioni: nè dà quel carattere troppo solenne d'un decreto giudiziario, innanzi a cui spesso le famiglie esitano e ritardano; ed i medici delle malattie mentali su di nulla sentono il dovere di più insistere, che sul curarsi le follie con la massima sollecitudine dal loro primo apparire. Nel celebre manicomio d'Illenau nel Baden si accolgono *gratuitamente* i folli, che vi si mandino al primo ammalarsi. È immensa la differenza delle guarigioni che si hanno nei primi mesi della malattia, dirimpetto alla malattia ch'è fatta più antica; e di qui il dovere di agevolare in tutti i modi la più pronta entrata negli asili. Anzi per questa ragione parecchi di coloro che vogliono il potere giudiziario, non richiedono un decreto solenne, ma solo il « nulla osta » del regio procuratore. E finalmente si scorge tanto impellente il sollecito provvedersi ad un folle, che anche chi ammette il potere giudiziario, non ha potuto di frequente non riconoscere l'autorità della pubblica sicurezza, nei casi che diconsi di *urgenza*, i quali nella pratica sono, come avverasi nelle nostre provincie toscane, i più ordinari.

Premesse tutte le riferite considerazioni, questa Commissione ha opinato che nella nuova legge sia riconosciuto definitivamente, per l'ammissione in un manicomio, il potere giudiziario, per mantenere incolume il principio fondamentale delle nostre istituzioni, cioè, che esso solo in dati casi può disporre contro la libertà personale. E certamente sarà il regio procuratore che nei termini più brevi comunicherà il « nulla osta » sulla dimanda fatta secondo gli articoli 4, 5 e 6. Non pertanto non può la legge sconoscere i casi in cui debba invece intervenire la pubblica sicurezza; e questa contingenza si è creduto di designare in un comma più esplicito e dichiarativo nell'articolo 7. Ma per maggiore garanzia della società, con un secondo comma, aggiunto all'articolo 9, si vogliono indicare coloro che dovrebbero reclamare al potere giudiziario contro le credute indebite reclusioni.

Art. 11 e 12. — Poichè la presente legge ha la ragione dell'ordine pubblico che può compromettersi dalle azioni dei folli, è chiaro che coi detti articoli 11 e 12 si vuole completare la vigilanza governativa per quei casi, pur da rispettarsi, quando le famiglie vogliano e possano garantire gl'interessi privati e pubblici, senza mandare il loro parente *alienato* in un asilo legalizzato.

Al primo comma dell'articolo 12 si propone qualche modificazione sia per maggiore coordinazione di tutte le parti della legge, sia per più precisa ragione di scienza medica, in quanto ai *pazzi tranquilli*, da dovere essere così giudicati subito nel termine del primo mese.

Art. 8, 9, 13, 14, 15, 16 e 17. — Entrato ch'è un individuo nel ma nicomio, sorgono due dimande:

1.° Vi deve rimanere? Non deve la legge assegnare le garanzi per prevenire i colpevoli abusi del trattenervelo?

2.° Riaffermata la giustizia dell'ammissione, quando e da ch potrà essere licenziato e riconsegnato?

Alla prima richiesta provvedono gli articoli 8 e 9.

Accettato come principio il potere giudiziario, ora che non s tratta più di possibile caso d'urgenza, è chiaro che solo il tribunal deve sanzionare la permanenza. Il direttore del manicomio deve far il suo rapporto (articolo 8) infra i primi quindici giorni, od al più m mese; e con questo rapporto medico il procuratore del re (articolo invita il tribunale in via sommaria, e per savia discrezione, in Ca mera di Consiglio a decretare, salvo le maggiori cautele di cui quest credesse espediente di avvalersi.

L'articolo 15 è un savio provvedimento. Avviene alcune fiate, ch le famiglie o per naturale, ma imprudente compassione del loro con giunto, o qualche volta per fine d'interessi non sempre commende voli, chieggono pertinacemente di ritirarselo pur non guarito, contr tutto lo spirito della presente legge; d'onde la opportunità di quest articolo 15.

Quando un folle sarà guarito, chi lo licenzierà? Si dice: « Il tri bunale sopra la dichiarazione medica del manicomio; » perchè l prima sentenza di quello non può cessare che con una seconda su sentenza. Questa Commissione invece crederebbe che possa la dire zione medica essere autorizzata a licenziare da sè, salvo la immediat relazione al procuratore del re pei provvedimenti richiesti dagli artico 338 e 342 del Codice civile. Il decreto, chè si voglia promuovere da tribunale, non può non rappresentare un indugio di tempo; quand infine quello non sentenzierà che sulla stessa dichiarazione della d rezione medica. E non si ha allora un pregiudizio alla libertà indi viduale? E con quale diritto? Ed i maggiori giorni di manteniment non sono a danno delle amministrazioni che pagano? Perciò si pro pone modificato l'articolo 13.

E con lo stesso criterio si propone modificato l'articolo 14, pe chè gli espedienti delle cure mediche siano al più possibile liberi non intralciati, salvo la guarentigia che la legge si riserba con l'ob bligo di doversi sempre immediatamente dar contezza di tutto a regio procuratore.

La vigilanza su coloro che si danno consegnati alle famiglie com *migliorati*, non può essere del direttore del manicomio, che riman lontano.

Ed il medesimo criterio sta nella modificazione che si propon per gli articoli 16 e 17. Anzi, soppresso affatto l'articolo 17 del pro getto del Ministero, la Commissione ve ne sostituisce un altro, ch

a suo credere, non può non accettarsi, come giusto ed inevitabile. Il massimo numero dei ricoverati nei manicomi è di folli poveri, che vanno a carico della pubblica azienda. Per di più, si richiede per essi una incessante corrispondenza per le dimande della loro ammissione ed uscita, per le continue informazioni tra le pubbliche autorità e la direzione medica, pei provvedimenti in rapporto alla loro giuridica capacità, e via dicendo. Da queste considerazioni viene la necessità che tutte siffatte corrispondenze ed ogni relativo documento non vadano soggetti alle gravezze fiscali, ma siano fatti in carta comune e libera.

Art. 9, 10, 12, 13 e 25. — Se però con la nostra legge si provvede alla cura, non che alla sicurezza del mentecatto e dell'ordine pubblico, non sarà meno provvido, anzi necessario, che la stessa legge tuteli a tempo gli interessi materiali di quello, che per la sua infermità mentale non bastando a sè stesso, ha potuto giustificare le tante coercizioni su di lui. Gli articoli 9, 10, 12 e 25 stabiliscono i casi della inabilitazione e della interdizione e della nomina di un procuratore; e l'articolo 13 dice, quando e come il già folle debba riacquistare la integrità della sua personalità giuridica.

Competenza delle spese. — Art. 18 e 20. — L'argomento delle spese pel mantenimento dei folli a carico dei pubblici erari è del più alto interesse. I bilanci provinciali, a cui è ora assegnato quest'obbligo per mentecatti poveri, ne risentono gravemente il peso.

Dalla statistica ufficiale annessa alla presente relazione (Vedi allegato n. 1) si rileva che l'anno 1880 complessivamente le provincie pei loro folli poveri hanno speso la somma di L. 9,063,284.55. Ed essendo il totale bilancio delle provincie (anno 1878) di L. 87,771,463, ne risulta che il solo servizio dei folli poveri consuma quasi il decimo della nostra finanza provinciale! Eppure, onorevoli signori, per quanto apparisca grave l'attuale stato di cose, vi è molto più da impensierirsi per l'avvenire. A che giova dissimularselo? L'onorevole deputato De Renzis nella sua relazione del bilancio del Ministero dell'interno 1881 ci faceva già rilevare la *progressione spaventevole* quando da L. 6,648,353 le spese provinciali pei folli poveri del 1875 salivano per grado nel 1880 a 8,406,468, come scriveva, ma anche più veramente a 9,063,284.55. Ne è tutto, perchè in queste somme di semplice mantenimento dei folli, non sono contate le altre rilevantissime, che alcune provincie spendono per fondazione e ricostruzione di case manicomiali. Ed intanto è arrivato al suo completo questo pubblico servizio? Disgraziatamente in Italia si è ancora lontano, e per convincersi basterà qualche breve considerazione. Nel 1° giugno dello scorso anno i folli ricoverati nei manicomi italiani erano 18,411 (vedi allegato 1): cioè sulla popolazione di 26,801,154 nella proporzione di circa 14 e mezzo per diecimila abitanti (salvo la variazione della popolazione, certamente cresciuta, nel prossimo censimento decennale

del 1881). Non si deve credere che siansi ammessi nei manicomi tutti i folli che vi dovrebbero essere; ed a chiarirsi di ciò, basta dare una occhiata alla diversità delle statistiche delle varie provincie, nell'allegato 1. Nelle provincie, presso cui è un manicomio fatto e rinomato, sono molti i pazzi curativi; vedi, ad esempio, Bologna, Brescia, Ferrara, Forlì, Genova, Livorno, Lucca, Macerata, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Ravenna, Reggio d'Emilia, Roma, Siena, Torino, Venezia, ecc. Viceversa nelle provincie, che non hanno vicino un manicomio, e che debbono spedire i folli in luoghi lontani (come, ad esempio, da Lecce ad Aversa, e da Messina a Palermo, ecc) i folli appariscono rarissimi.

E similmente molti i folli nelle provincie con grandi città, in mezzo alle cui vie popolose ed eleganti non si tollerano i pazzi vagabondi, che invece rimangono liberi e vaganti nei piccoli paesi, abbandonati al dileggio ed alla pietà della gente. Quando tutte le provincie adempiranno ugualmente il civile obbligo di provvedere ai propri folli, la statistica di questi raccolti, a spesa provinciale, nei manicomi porterà un numero molto maggiore degli attuali 18,411. E che debba così avvenire, si può comprendere con un altro argomento; con l'analogia di quel che si vede nella statistica generale dei folli delle altre nazioni, cito l'ultima statistica inglese, la quale porta, secondo il Lockard Ruberston, 71,000 alienati, cioè uno su 350 abitanti, o un due terzi per 1,000 abitanti, o 28 e mezzo per 10,000 abitanti. E non sono gran fatto differenti le statistiche degli altri paesi; perciocchè le ragioni della pazzia, molteplici come sono, ripullulano dovunque, quale più in un paese e quale più in un altro; — nel nord, per esempio, l'alcoolismo, in alcune provincie d'Italia la pellagra, altrove la miseria e gli affanni della moderna vita: e dappertutto la cagione crescente della moltiplicata eredità di questa malattia, la quale avendo la sua natura di facile *recidiva*, per terminare sovente in permanente cronicismo, dà il gran numero di coloro che debbono rimanere nei manicomi. In Italia dunque avremo a vedere tuttora aumentato il numero dei folli da essere curati a pubblica beneficenza; e se si volesse far rimanere tant'obbligo tutto sui bilanci provinciali, varrebbe come chiamarli, di qui a poco, bilanci manicomiali. È precipua ragione della presente legge il dover provvedere a così grave bisogno delle provincie. Nel disegno del Ministero s'indica un provvedimento. Insieme alla provincia partecipano alle spese pel mantenimento dei folli poveri i rispettivi comuni. E si vogliono di questi folli distinguere gl'*insanabili* ed *innocui* dagli altri; quelli o nei manicomi, o dati a curare altrove, siano a carico dei municipi, e gli altri resterebbero a carico della provincia. Così il progetto ministeriale. La vostra Commissione trova giusta ed opportuna la compartecipazione dei comuni alla spesa dei rispettivi

folli poveri; ma ha stimato di doversi modificare il criterio ed il metodo della compartecipazione.

Non può non apparire razionale e giusto il concetto che i singoli municipi assumano un obbligo diretto pei propri folli poveri; è natura di opera di beneficenza e di polizia locale. E come dicemmo sin dal principio, sarebbe tutto còmpito dei municipi il provvedere ai propri folli, se scientificamente ed economicamente non si dovessero allestire a vantaggio dei folli alcuni provvedimenti che non potero essere ristretti nei confini dei frastagliati comuni; donde la necessità dello intervento della provincia unificatrice, per creare i manicomi comuni con amministrazioni a base opportunamente più larga.

Ma poichè riesce esorbitante il peso interamente dato alla provincia, ritorna la necessità che il municipio sottentri in qualche parte a sollevarla. Nè si potrà dire che sia questo un semplice giuoco di giro, che in ultima analisi siano sempre i medesimi contribuenti che pagano; giacchè rendendo obbligatoria una spesa ai municipi, si restringe a loro il troppo libero spaziarsi in spese facoltative spesso di pubblico vantaggio molto discutibile.

Ed un'altra ragione si aggiunga; che cioè le autorità municipali cointeressate saranno più vigili e rigorose a dare il certificato della povertà a chi lo domanda, per cadere sulle pubbliche spese.

E poichè alcuni folli, meglio che ne' manicomi, saranno collocati presso le proprie od altrui famiglie od in comuni ricoveri con sussidi provinciali-comunali, saranno le cointeressate amministrazioni municipali locali più idonee ad agevolare e vigilare questo trattamento dei folli più libero, spesso più utile e più economico.

Nè potrà fare ostacolo la lamentata angustia dei bilanci dei municipi italiani; perciocchè una somma che è gravissima a sopportarsi da un solo, riesce lieve e di non sensibile momento, se viene divisa fra moltissimi.

Che cosa propone la vostra Commissione? Che la spesa giornaliera che costa ciascun folle pei giorni che vive a carico della pubblica azienda, sia per tre parti alla provincia e per solo un quarto data al proprio comune; sicchè ogni comune contribuirà alla provincia per la quarta parte della spesa di mantenimento dei propri folli, secondo le giornate di trattamento di ognuno. A nessun municipio sarebbe ragionevole di sottrarsi a quest'obbligo, che a nessuno potrà riuscire insopportabile.

La vostra Commissione dunque ha fatto gran plauso al concetto ministeriale, onde si chiamano compartecipanti con la provincia i singoli municipi, ciascuno pei propri folli poveri, a tenore delle giornate di loro mantenimento.

Non così però ha potuto la Commissione accettare il metodo proposto dal Ministero; ed ha creduto invece spediente l'altro più

semplice e più sicuro. Ed invero, se si dicesse che passano a cari
dei comuni gli alienati poveri ***insanabili*** ed ***innocui***, avremmo una so
gente perenne di conflitti, di perturbazioni e di danni. Da chi e c
quanta certezza si dirà ***insanabile*** un alienato? Si citerebbero in co
traddizione i casi più strani di guarigione registrati nella storia del
follie. E quali sono i folli ***innocui?*** Avviene che moltissimi, che so
senza verun dubbio innocui, finchè sono ben trattati nel regime
un manicomio, sono intrattabili e pericolosi non appena ne sono ca
ciati fuori ed affidati alle scarse o malaccorte cure dei privati,
succederà un continuo e legittimo licenziamento dai manicomi
molti che i municipi interessati, e spesso su sincere testimonianz
ve li rimanderanno come di rimbalzo: ecco un pubblico scandalo,
danno dei malcapitati folli. E sarebbe indeterminabilmente mol
aggravata la condizione dei municipi; imperciocchè gli alienati cr
nici ed ***insanabili*** e che nei manicomi vivono più o meno ***innoc***
sono in gran numero; e guai ai municipi, che a tutti questi dove
sero provvedere. Per queste ragioni, con giustizia, equità e certez
di obblighi, è sembrato alla Commissione, che si procederà, stab
lendosi che il quarto della spesa del mantenimento dei propri fo
vada a carico dei comuni, con la regola fissa delle giornate del tra
tamento e sulla base del bilancio consuntivo dell'ultimo anno del
provincia; acciocchè il più ed il meno del costo, secondo le natura
variazioni da un anno all'altro, sia compensato invariabilmente d
succedersi dei bilanci annuali; e così scomparisce ogni conflitto
dubbiezza ed ostacolo.

Ma attribuendosi con questa legge a pubbliche amministrazio
le varie spese per mentecatti poveri, è chiaro che non si debba ir
tendere che cessi un siffatto obbligo a quelle Opere pie che per a
ventura avessero delle rendite prestabilite a pro' dei folli; e quest
loro rendite resteranno invece sempre con la loro destinazione,
varranno a discarico delle spese che pei mentecatti sopporta il mu
nicipio, dove l'Opera pia si trova. Anzi valutando il gran significat
di beneficenza e sociale delle provvidenze che si prendono pei p
veri folli, la Commissione opina con l'articolo 18, che anche le rendit
che non sono destinate pei matti, ma per infermi cronici o mendi
canti, possa un' Opera pia, quando il pubblico bene lo consigli
convertire a pro' di quelli in sussidio dell'obbligo del proprio mu
nicipio.

Vi sono finalmente alcune spese minime, come quelle per qualch
straniero dovutosi collocare in un manicomio nazionale, i trasferime
per andare ed uscire dai manicomi, ecc.; e di esse si stabilisco
anche nella legge ragionevolmente gli obblighi.

Art. 19. — Abbiamo visto quanti gravi interessi pubblici e
vati, materiali e morali si raccolgano e si affidano alla gestione
manicomi, è quindi troppo giusto ed indispensabile che lo Stato
lasci di esercitarvi tutta la sua efficace vigilanza.

I signori prefetti, in nome del Governo, sono più immediatamente chiamati a vigilare; ma di grande vantaggio saranno (come in altre nazioni si è sperimentato) le periodiche ispezioni che a volta a volta il Ministero farà eseguire da persone altamente competenti e conoscitrici dei delicati servizi dei manicomi; e quindi non si dubita che a siffatte ispezioni periodiche non mancheranno i più rinomati alienisti italiani, dai quali a preferenza possono venire le più opportune osservazioni e i più autorevoli consigli di nuovi provvedimenti, che possano occorrere.

L'articolo 20 indica gli uffici e gli obblighi a cui sono chiamati i Consigli provinciali.

Nell'articolo 21 si dà il necessario obbligo a chi spetta, che entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge ogni manicomio abbia il suo statuto organico a questa conformantesi; ma è provvido e necessario che siffatti statuti siano approvati dal ministro, dopo però che l'unico superiore Consiglio sanitario avrà esaminato che le fondamentali esigenze della legge siano uniformemente rispettate, come per altrettanto vigileranno i signori prefetti nell'approvazione dei rispettivi regolamenti interni, che non siano se non la fedele esplicazione dei fondamenti della stessa legge.

E cosa civilissima e provvida è lo imperativo incoraggiamento ai Comitati pel patronato degli alienati poveri licenziati dai manicomi. Questi sventurati, ritornando in mezzo alla società col marchio del pazzo, sospettati, temuti, derisi, spesso non trovano ricovero presso i loro stessi parenti miserabili, non sono ammessi a lavorare nel loro mestiere, e vinti dalla miseria e dalle offese, cadono in nuovo sconvolgimento mentale, e ritornano al manicomio. Se fuori avessero trovato una vita più tranquilla e normale, sarebbero tanto più probabilmente rimasti savi. La civile carità ha creato i Comitati di patronato per essi; benefica istituzione che si vuole incoraggiare.

Art. 22. Il Consiglio provinciale di sanità ha la sua naturale giurisdizione, per quanto possa riguardare l'igiene, sui manicomi.

Art. 23. Per le possibili trasgressioni della legge si assegnano le relative pene.

Art. 24, 25, 26 e 27. Occorrono e s'indicano alcune disposizioni transitorie della legge; ma si vuole che giammai manchi all'istituzione dei manicomi, come la ingerenza e la vigilanza del Governo, così anche l'alta protezione ed il controllo del Parlamento nazionale; e perciò si stabilisce che oltre della relazione del primo anno, il ministro dell'interno ogni tre anni ne faccia alla Camera una generale sui manicomi e sugli alienati del regno. Questo argomento giova che non più si trascuri.

Manicomi Criminali. — Un po' di storia. Gli sventurati folli nella morbosa stravaganza dei loro atti e discorsi apparivano o malfattori di malvagi propositi, o uomini invasati da demoni, ossessi, stregoni,

e via dicendo. Nel lungo evo medio si condannavano spesso al rogo della inquisizione o alle più dure carceri. Compassionevole fatalità dell'ignoranza! Auguriamo che le future generazioni non abbiano a sorprendere in analoghi tristi falli il tempo nostro! Vi erano in Italia, in Ispagna, nel paese della *Magna Charta* ospedali che accoglievano dei matti; ma erano voci che non diffondevano l'eco nell'universale; fa d'uopo venire al tempo della grande Rivoluzione, quando l'alto grido *dei diritti proclamati dell'uomo* rimbomba per l'Europa, per vedere anche i poveri pazzi riacquistare pel loro stato la legittima considerazione della società. Prima i Chiarugi ed i Danquin in Italia, poi i Pinel in Francia persuadono finalmente che il povero pazzo tranquillo o strano o violento che fosse, non è altro mai che un *ammalato*. Per esso dunque non più forca, non carcere, non più catene, ma un ospedale, che lo accolga e lo curi. Ma presto si vede che i matti sono coabitatori molesti, perturbanti, offensivi degli ammalati comuni. E numerosi dovunque sorgono come istituti, separati i manicomi moderni, belli, grandiosi, dove trovasi un ambiente sereno e salutare e difforme da quello, nel quale infelicemente s'impazziva. Benedetta la scienza e la civiltà! Il gran passo è fatto ma il problema sociale per la pazzia non è ancora interamente risoluto. Il pazzo, affetto com'è di fisico morbo, merita la speciale considerazione; ma egli qual' è, perturba alcuna fiata ed offende l'ordine ed i diritti della società, e questa a ragione reclama la sua salvaguardia. Il pazzo è sempre un individuo coi suoi diritti in mezzo alla società che non ha il dovere di aspettarsi come che sia le offese che le si minacciano. Spetta allo Stato di garentire i diritti dell'uno e dell'altra, contemplandoli e contemplandoli in razionale dialettica, o meglio, valutandoli reciprocamente sotto un criterio più elevato di giustizia.

Nel primo periodo, pur recente, che potrebbesi dire di rinascimento a pro dei folli, il problema apparisce massimamente, o pressochè da solo un lato suo, l'umanitario, verso quegli sventurati; oggi siamo ad un periodo più pieno, cioè che dirimpetto a quelli si annunciano anche gli interessi della società; ed è lo Stato che deve risolvere questo problema di equazione.

Il paese, dove ai giorni nostri si vive la vita più matura di civiltà, l'Inghilterra, ci dà l'esempio della storia evolutiva, direi *embriologica*, di questo secondo periodo sino al suo completo sviluppo. Gli altri paesi vengono dopo e a quella si attaccano. Prima in Inghilterra i pazzi comuni ed indiscutibili si chiudevano nei manicomi; ma degli autori di fatti gravemente delittuosi, se agirono in stato morboso di mentale alienazione, che conto ne faceva la giustizia? Secondo le eventualità. O si dava poco o nessun valore allo stato mentale, ed erano gettati nelle prigioni; o per la pazzia tenuti *irresponsabili* del loro operare erano messi fuori l'azione della giustizia

penale, e restituiti ai comuni usi della società. Ad avviare le cose ad un più razionale procedimento nell'Inghilterra fu necesssrio che gravi scandali avvenissero. Nel 1786 Margherita Nicholson commette un tentativo d'assassinio contro il re Giorgio III. È riconosciuta pazza dai Lords del Consiglio privato. Che fare di essa? Alto rispetto di politica convenienza trattiene di rilasciarla libera; ma non è più il caso di carcere comune. Si pensa di metterla nella prigione di Tothill Fields, ma dunque si farebbe passare per prigioniera di Stato? Si decide di tenerla reclusa in una cella allestita per lei nell' asilo manicomiale di Betlhem. Fu un primo caso.

Nel 1790 Giovanni Frith 'getta una pietra al Re che passa in carrozza. È imprigionato a Newgate per circa due anni con l'accusa di crimine di alto tradimento. Era pazzo; è scarcerato, ma a condizione della più stretta custodia da alienato. È provvedimento casuistico e d'occasione; non ancora normalità di legge.

Nel 1800 Hadfield nel teatro di Drury-Lane attenta alle vita del Re. Hadfield, a pubblico giudizio, è pazzo. Il giudice, lord Kenyon, invita il giurì a dare un verdetto « di non colpevole. » Sorge allora la questione: « che si farà di quest'uomo? » Egli, si dice, come infermo di mente merita compassione e trattamento umano; ma messo in libertà, è di pericolo a sè stesso ed a chiunque altro: « dal Re (si aggiunge questa volta) assiso sul trono sino all'ultimo mendicante. » Si dichiara che l'Hadfield non può per la sicurezza della società essere messo in libertà; ma la Corte non dispone che delle carceri, che non sono più luogo per lui. Dunque? Si fa allora questa mozione, che il giurì assolvendo dalla responsabilità un delinquente da qualunque delitto, perchè riconosciuto pazzo nel momento del delinquere, da ora in avanti abbia a dichiarare esplicitamente quel motivo del suo verdetto d'assoluzione per aversi così « una ragione legale e sufficiente per motivarsi dai giudici la sentenza di *isolamento.* » Il giurì di Hadfield accettò la mozione del Garrow; e dette il primo verdetto *motivato* che servì d'esempio per l'avvenire. È grandissima la significazione di questa sentenza. I precedenti casi occasionali si trasformano in un principio nettamente enunciato: l'empirico addiventa razionale: « chi commette colpe in stato d'alienazione mentale, deve essere tenuto e trattato da *alienato criminale;* » ecco la massima.

Ma non basta, fa d'uopo che essa sia sanzionata come legge dello Stato; e davvero dopo pochi giorni l'attornery generale ne fece proposta alla Camera de' comuni « Insane *offender's* bill, » ed il 28 luglio dello stesso anno 1880 fu promulgata la legge, per cui, chiunque accusato di alto tradimento, d'assassinio, di fellonia o di altro delitto, se si prova che al momento che commetteva il delitto era alienato di mente, e se rimane discolpato in quanto che il giurì dichiara, come è invitato a dichiarare, che quegli è discolpato per

la ragione dell'alienazione mentale, la Corte, per effetto di tale ver detto, ordinerà che quello individuo sia ritenuto sotto una strett custodia in un luogo e in quella maniera che meglio dalla Corte s stimerà, *fino a che Sua Maestà farà conoscere* « SON BON PLAISIR. Terribile quella Inghilterra! L'alienato criminale è abbandonato al l'assoluta discrezione del Governo di Sua Maestà! Ma certamente : nuovo problema ha avuto in massima la sua razionale soluzione. l pazzo criminale, perchè pazzo, è, con tutela di legge, ritenuto e trat tato in maniera conveniente al suo stato d' infermità; ma perch *criminale* e *pericoloso*, resta diviso dal consorzio sociale, sino a ch lo Stato, per la pubblica sicurezza, lo crederà necessario. La legg del luglio 1800 non ebbe i suoi pieni effetti. Nel 1807, e poi nel 180 ci si ritornò sopra. Nel 1816 si aggiunse che anche i delinquenti ch impazzissero dopo la condanna, dovessero mandarsi agli asili deg alienati criminali. Nel primo tempo ci fu disordine; i delinquen alienati poveri restarono custoditi nelle carceri comuni; ed i ricch pagando essi, in asili distinti. In appresso si costruirono quartie apposta aggiunti ad antichi manicomi, per esempio: al Bethlem. M finalmente al 1857 si pose mano ad edificare la casa governativa pe gli alienati criminali nella parrocchia di Sandhurst nel Berskshire, così nel 1863 si aprì il celebre stabilimento di Broadmoor, ch' è complemento della più civile legislazione moderna in quanto ai de linquenti alienati. Un atto del Parlamento del 6 agosto 1860 consa crò: 1° la fondazione dell'asilo speciale in Inghilterra per gli alie nati criminali; 2° il diritto del ministro dell'interno di collocarvi g alienati criminali (sia che l'alienazione mentale sia stata riconosciut prima del giudizio, o nel tempo del giudizio, sia che siasi dimostrat dopo la condanna o anche nel corso della prigionia) e di mantene veli sino a che fossero legalmente trasferiti altrove o messi in libertà 3° restare sempre nelle facoltà della Corona di tenere i folli crimi nali sia in altro asilo di contea, sia in altro manicomio comune.

L' Inghilterra è arrivata così a sciogliere il suo problema, se vendo di esempio agli altri paesi.

Guardiamo un po' lo stato delle cose in Italia.

Quelli che impazziscono nel tempo della espiazione della lor pena, sono ritenuti nelle prigioni, ed alcuni (come primo esperiment sono da qualche tempo riuniti nello stabilimento penale di Avers sino a che sia trascorso il tempo della loro condanna; e poi libe ramente restituiti alle famiglie.

Se si addiventa folle nel corso d'un processo penale, si sospend il giudizio, sino alla guarigione, se avverrà, o sino alla prescrizion legale della accusa.

Per chi è condotto innanzi alla giustizia per accusa di malfatt si domanda il suo stato mentale nel momento del suo male operar e si può riconoscere, o la completa pazzia od il vizio parziale c mente.

Era pazzo? Dunque non responsabile delle sue azioni è sottratto alle esigenze della giustizia penale e ritorna alla libertà. Gli si attribuisce il vizio parziale di mente? I giudici o danno maggiore valore alla creduta residua responsabilità in quello riconosciuta e lo condannano ad una pena dimezzata, o in altro caso lo condannano pure ad un sistema di custodia, definendone il tempo. E questa custodia in Italia non è in generale che la stessa carcere dei comuni malfattori, dove invece d' un tempo minore si resterà forse molto più lungamente, sotto il titolo specioso della semplice custodia; e possiamo aggiungere che spesso allo espediente della custodia fissata a tempo più lungo ricorrono i magistrati, quando credono che per un andazzo abusivo siasi troppo leggermente dai giudici del fatto ammesso nel delinquente il vizio parziale di mente.

Da questo che si è esposto, si può più o meno dire che in quanto agli alienati criminali, la legislazione italiana è ispirata da un esclusivo concetto, cioè dalla esigenza della giustizia punitiva. Il condannato impazzisce? La giustizia punitrice poco se ne accorge; aspetta il tempo della pena espiata, ed allora lo rilascia.

Sospende il corso della procedura, se impazzisce l'accusato; e se lo riserva possibilmente al tempo del rinsavimento; nè ne prende altra cura.

Pel vizio parziale di mente si diminuisce, non si nega la pena.

E la stessa custodia evidentemente ha il carattere di pena personale, salvo il supposto regolamentare trattamento più mite; e di fatti si fissa con la sentenza il termine di essa, senza condizioni dipendenti o variabili collo stato d' infermità. Viceversa, il pazzo che delinque è messo immediatamente fuori da ogni ingerenza giudiziaria. Il Codice italiano dunque non comprende sempre adeguatamente le ragioni ed i diritti del povero folle che scivola nelle mani della giustizia; nè provvede illuminatamente ai diritti della sicurezza sociale.

Il disegno di legge ora sottoposto alla disamina del Parlamento mira a ridurre ad un ordine compiuto e razionale quanto riguarda i delinquenti pazzi.

Art. 28. — Si sanziona il principio che pei delinquenti pazzi ci siano manicomi distinti, e naturalmente istituiti a spese dello Stato. I pazzi non possono rimanere a convivere coi carcerati comuni e neppure nell'ospedale delle carceri; essi che non possono d'ordinario tenersi neppure presso le proprie famiglie.

Ed i manicomi civili o comuni non possono accoglierli senza grave scompiglio e snaturamento del loro ordine e disciplina. Persone di costumi, di abitudini e di tendenze facinorose e pervertite, ardite ad ogni mezzo di fuga e d'evasione: spesso acutamente simulatori; col convincimento che per essi il manicomio è una carcere, quando gli altri folli debbono accorgersi del paterno ed umanissimo

sistema di vita, nel quale gli si vuol tenere; il direttore medico che dalla soverchia responsabilità che gli verrebbe verso di essi e verso l'autorità giudiziaria, sarebbe troppo preoccupato e distolto dalle sue più placide e benefiche cure; i minori sistemi di custodia non bastanti a garantire da malvagi colpi di mano che potessero tentarsi; queste ed altre ragioni hanno fatto sempre reclamare che i delinquenti pazzi non siano accumulati coi folli dei comuni manicomi.

È necessario dunque che finalmente si istituiscano in Italia questi speciali manicomi criminali. E non vogliamo dubitare che ad intraprendere opere così tecniche, vorrà il Governo raccogliere quanto più modernamente si è studiato intorno alle case dei folli ed ai sistemi carcerari.

Art. 29, 31, 32, 33 e 34. — Istituendosi i manicomi criminali vi sono tre punti capitali che la legge deve determinare:

1° Chi è che può o deve esservi recluso;

2° Per quanto tempo vi resterà recluso;

3° Chi dovrà avere l'autorità di mandarveli, e chi di farveli uscire.

In generale debbono nello individuo da rinchiudersi riunirsi le due qualità, d'essere folle e malfattore da Codice penale. E quindi vi saranno collocati quei delinquenti che impazziscano dopo avuta la condanna. Ma nello stesso articolo 29 s'indica quando alcuni di essi possano eccezionalmente rimanere ancora nelle carceri. La Commissione però crede che non sia sufficiente ragione d'essere ritenuto nelle carceri, solo perchè la condanna è ad una pena non eccedente la la durata d'un anno; e perciò propone la cancellazione dell'ultimo inciso del 2° comma.

E possono essere rinchiusi nel manicomio criminale i giudicabili. quando impazziscano, o detenuti già nelle carceri giudiziarie, o tuttavia a piede libero.

In quanto all'autorità che ordinerà il trasferimento dei folli delinquenti nei manicomi comuni (in alcuni casi) o nei criminali, deve essere serbata la disciplina delle note giurisdizioni. Si sa che i condannabili sono sotto la giurisdizione del potere giudiziario ed i condannati passano sotto il potere amministrativo del ministro dell'interno; e queste norme sono ritenute dagli articoli 31, 32, 33.

Ed è naturale che può cacciare dal manicomio un individuo quell'autorità, sotto la cui giurisdizione egli sta o come condannabile o come condannato.

È però vero che sia a rinchiudere nel manicomio criminale, sia a cacciarne, la legge dispone che sia sempre inteso il parere di uno o più periti sanitari.

Art. 34. — Importante è quest'articolo. Per la prima volta entra nelle nostre leggi il nuovo criterio, cioè il delinquente pazzo non più considerato in sè solo, e sotto la giurisdizione penale, ma con un

sguardo più largo verso lui e la società. Finisce la durata della pena che doveva espiare il delinquente impazzito, che sta rinchiuso nel manicomio criminale, ed egli non è rinsavito. Che si farà di lui? Si rimette libero in mezzo alla società? Vero è che la presente legge, che discutiamo, nella sua prima parte generale sui manicomi e su gli alienati obbliga la vigilanza e la cura dei folli o presso le proprie famiglie autorizzate, o nei manicomi; ma poichè nel caso previsto dall'art. 34 il folle trovasi già ritenuto nel manicomio criminale, è logico che l'autorità giudiziaria decida a tempo come quello debba da questo momento essere governato. Può affidarsi alla famiglia che ne dia le garantie? Può andare in un manicomio comune? Ci sono ragioni, anche a mente dell'art. 30 della presente legge, che facciano la convenienza che egli rimanga nel manicomio criminale? Si invita dunque l'autorità giudiziaria che nel caso indicato definisca il da farsi. Ed è saggio provvedimento. E dovrà essere il Tribunale che emani queste ordinanze, udito il parere di speciali periti sanitari; perchè tutto valga a solenne garantia dei diritti d'ognuno.

Art. 30. — Ma l'argomento più delicato e più rilevante è quello di cui tratta l'art. 30. Il Tribunale o la Corte assolvono dalla responsabilità il delinquente perchè giudicato alienato di mente nel momento del suo reato. Finora questo individuo così assoluto è stato restituito libero alla società. Ma siete sicuri che egli per lo stesso suo morboso stato organico non ritorni alle stesse offensive tendenze? Questa può essere una eventualità molto probabile, siccome la scienza insegna; anzi spesse fiate questi disgraziati, spinti dalla loro malsana natura, inclinano a più perversi e premeditati propositi, nella previsione che, come la prima volta, essi resteranno immuni, perchè ritenuti pazzi.

In breve, è frequente il fatto che chi per ragione di malattia mentale ha avuto una volta un impulso offensivo, avrà una maggiore o minore probabilità di ricadere nei suoi eccessi; questo è dogma della scienza psichiatrica. Si valutano le molteplici e diverse condizioni, sotto le quali la detta probabilità è massima o minore, o del tutto inverosimile. E perciò si richiede un diligente studio e parere in tutti i singoli casi di dotti medici alienisti che si pronunzino su queste future eventualità. Se dunque due o più alienisti affermassero che in quel delinquente dichiarato irresponsabile non sono cancellate le funeste stigmate od il segreto fomite del suo vizio mentale, per cui fu colpevole e assoluto; che dovrà fare di lui la giustizia? La ragione delle cose e l'esempio della civile Inghilterra ci ammaestrano che è affatto pericoloso di rimettere in libertà questo individuo.

Non è più dunque a ragione di pena, ma sì di sicurezza pubblica che esso debba essere, come dicesi, *isolato;* e per lo stato morboso, ritenuto nel manicomio criminale. Ed è perciò che questo articolo stabilisce che nel caso di sentenza d'assolutoria o d'ordinanza

di non farsi luogo a procedimento, in considerazione dell'alienaz
mentale, il Tribunale e la Corte debbono allora vedere se sia c
il caso di deliberare che sia l'accusato rinchiuso nel manico
criminale. Ma a tutela della personale libertà di chiunque, la le
vuole prescrivere i limiti, oltre i quali non sarebbe lecito di anc
per l'applicazione del provvedimento di cui ragioniamo.

In primo luogo i giudici debbono raccogliere il parere, che
conforme, di non meno di due alienisti; e questo è giustissimo;
non basta; anche a questi scienziati si vogliono prescrivere c
confini.

E la Commissione però crede che il progetto del Ministero
ceda, oltre ragione, nella limitazione di criteri ai periti assegnat
Ministero vuole che l'individuo sia stato imputato di *gravi reati.*
perchè aspettare che il primo reato sia già grave? Se fu reo
tendenza morbosa, s'impedisca dunque a suo tempo, perchè no
arrivi ad atto più pericoloso e grave.

Il Ministero soggiunge: *specialmente se più volte recidivi.* M
proprio da aspettarsi il molto ripetersi dei rei impulsi? Quand
ammette che ci sia un vizio mentale congenito od acquisito, ch
la tendenza ai pericolosi impulsi, come già si è sperimentato
ragione delle cose vuole che la società debba essere assicurata
questi pericoli; ed è questo il razionale principio da attuarsi. E qu
comprenderanno bene le Corti, come già i periti sanitari, che il v
mentale *transitorio* non possa intendersi se non quel che dop
primo pronunziarsi sia cancellato e guarito. Imperciocchè ben a
menti debba considerarsi quel vizio mentale che scoppia ed in te
più o meno breve finisce, ritornandosi più o meno allo stato i
male, ma per ricominciare con altri pericolosi attacchi successiv
a periodi, come sono, per esempio, a detta dei medici, gli atta
mentali impulsivi in alcuni epilettici.

L'art. 30 adunque, che la Commissione vi propone un po'
versamente e più esplicativamente redatto, sanziona quel gra
principio, di cui ha dato il primo esempio la maestra della inc
duale libertà, ch'è l'Inghilterra. Questo articolo sarà il più razio
provvedimento contro il nuovo andazzo delle giuridiche difes
tutti i rei. Non c'è dubbio; oggi la scienza medica analizza
maggiore penetrazione lo stato mentale degl'imputati; e con p
fondo convincimento scientifico i medici scorgono spesso vizio m
tale là dove un tempo non vedevasi che la più responsabile ma
gità. E contro i progressi della scienza è vana diga ogni sospett
preoccupazione dei magistrati e di chicchessia. La scienza, che
sfondato il Cenisio ed il Gottardo, sfonderà egualmente tutte le
tiquate legislazioni. Ma è pur vero che i giuridici patrocinatori
ogni reo abusano spesso di questi possibili vizi irresponsabili
mente. Il nostro art. 30 è il freno più logico di tanto abuso.

E gl'imputati si guarderanno di affidarsi ai tentativi della simulazione della pazzia.

Ma dobbiamo dire una parola a chi guarda il rovescio della medaglia. Può da qualcuno temersi che i verdetti assolutori dei nostri giurati potranno essere con questa legge di leggieri cancellati e non riconosciuti dai magistrati. A chi potesse concepire questi timori, noi rispondiamo che i principî veri e razionali non ci è da esitare ad accoglierli e sanzionarli. Sarà quistione della retta applicazione; e la presente legge se dà ai magistrati il dovere di ordinare la reclusione nel manicomio degli imputati folli, li obbliga a far definire dagli scienziati più tecnicamente competenti, se sia o no ogni volta il caso voluto. Anzi la vostra Commissione ha molto discusso un'altra delicata quistione, ch'è, se questo stesso verdetto della reclusione nel manicomio criminale di chi è assoluto come folle, dovesse essere anche emanato dagli stessi giùrati; e con maggioranza ha conchiuso che no. Imperciocchè il giurì è stato legittimamente chiamato a dare il giudizio di fatto, quando discutevasi nel senso d'un processo penale. Avutosi il suo verdetto di follìa nel momento del reato, il processo penale è esaurito, e perciò cessa l'uffizio del giurì. Può subentrare allora un altro uffizio proprio del magistrato. « Quest'uomo assoluto per quella tale ragione, può continuare a minacciare pericolo alla società. Non si tratta di punirlo; sì di garantire altri, pur dovendosi assumere di esso la medicale cura. » Il magistrato ha solo bisogno degli alienisti che lo assicurano; e ciò fatto, egli esercita quella stessa giurisdizione che già le leggi gli accordano pei minorenni discoli e pericolosi.

E s'intende che a fare cessare la reclusione di costoro nel manicomio criminale si richiede l'autorità giudiziaria del Tribunale con le norme nello stesso articolo indicate.

Art. 35. — Scendendo dalla discussione più alta ad un punto più pratico, la vostra Commissione crede che le spese di mantenimento dei delinquenti folli rinchiusi nel manicomio criminale debbano essere tutte a carico dello Stato; imperciocchè se come imputati o condannati quei sono sotto la custodia dello Stato, la follìa non rappresenta che una loro dolorosa modalità, che obbliga ad un mantenimento e trattamento diverso, dalle prigioni ad un ospedale o manicomio; e quindi non dà ragione che si sottragga lo Stato dal suo proprio ufficio obbligatorio della custodia e del mantenimento dei delinquenti infermi o pazzi.

Art. 36. — Anche i manicomi criminali non debbono sottrarsi a quelle superiori vigilanze indicate per gli altri manicomi nell'art. 19.

Onorevoli colleghi, la vostra Commissione crede la presente legge opportuna e necessaria; la quale, discussa da voi e migliorata, rappresenterà un vero progresso della italiana legislazione.

BUONOMO, *relatore.*

DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTERO

Manicomi pubblici e privati. — Art. 1. Ciascuna provincia del regno è obbligata ad assicurare il collocamento degli alienati che in essa hanno dimora, sia in un manicomio proprio, sia mediante convenzione con altri manicomi pubblici o privati, salvo il rimborso delle spese relative da chi vi può essere obbligato.

Però, quando una provincia si voglia giovare del manicomio di un' altra provincia, la relativa convenzione dovrà essere approvata dal Ministro dell' interno, udito il Consiglio superiore di sanità, tenuto calcolo delle distanze e delle condizioni di viabilità.

Art. 2. I corpi morali e i cittadini che godono dei diritti civili e politici possono essere autorizzati ad istituire un manicomio per la cura e pel ricovero degli alienati. La domanda di autorizzazione sarà rivolta al Prefetto, il quale, sentito il Consiglio provinciale di sanità ed occorrendo anche il parere di uno o più medici alienisti, la sottoporrà all' approvazione del Ministro dell' interno; e, trattandosi di istituto privato, le cautele e le guarentigie saranno determinate per decreto reale.

Tutti i manicomi però, siano pubblici o privati, dovranno essere posti sotto la direzione di un medico, che sarà responsabile della esecuzione della presente legge in quanto lo riguarda.

DISEGNO DI LEGGE
DELLA COMMISSIONE

Art. 1. Ciascuna provincia del regno è obbligata ad assicurare il collocamento degli alienati, che in essa hanno domicilio legale, in un manicomio proprio o in altro pubblico o privato, esistente dentro la sua territoriale circoscrizione.

In caso d'urgenza vi dovrà ricoverare anche gli alienati non propri, salvo il rimborso delle spese relative da chi vi può essere obbligato.

Quando una provincia si voglia giovare del manicomio di un' altra provincia, sarà necessaria l' approvazione del Ministro dell'interno, che l'accorderà incondizionata o temporanea, udito il Consiglio superiore di sanità, tenuto calcolo delle distanze, delle condizioni di viabilità e del numero delle popolazioni.

Art. 2. I corpi morali e cittadini che godono dei diritti civili possono essere autorizzati, ecc.

Tutti i manicomi però, siano pubblici o privati, dovranno essere posti sotto la direzione d' un medico che sarà responsabile dello interno andamento dell'Istituto e della esecuzione della presente legge in quanto lo riguarda.

Non potrà essere affidato tale incarico che ad un medico il quale dimostri di avere fatto pratica almeno per un biennio presso un pubblico manicomio.	(*Soppresso*).
La nomina del direttore dovrà essere sempre sottoposta all' approvazione del Ministro dell' interno.	(*Soppresso*).
Nei manicomi consorziali alla nomina del direttore avranno diritto di concorrere tutte le provincie facienti parte del consorzio.	Nei manicomi consorziali alla nomina del direttore, salvo speciale convenzione del consorzio, avranno diritto di concorrere tutte le provincie che partecipano alle spese della costruzione e dell'ampliamento dell' asilo.
Art. 3. Chiunque si proponga di ricevere a titolo gratuito o a pagamento due o più alienati, che non appartengono alla propria famiglia, si intenderà volere aprire un manicomio, e dovrà assoggettarsi alle disposizioni della presente legge.	Art. 3. Chiunque si proponga di ricevere a titolo gratuito o a pagamento due o più alienati sino a cinque, che non appartengono alla propria famiglia, s'intenderà volere aprire un manicomio; deve però essere autorizzato dal prefetto, e assoggettarsi per tutt'altro alle disposizioni della presente legge.

Ricovero degli alienati e norme per la tutela dei loro beni nei manicomi e fuori. — Art. 4. (1) È obbligatorio il ricovero nei manicomi degli individui che per acquistata o congenita infermità mentale siano di pericolo a sè o ad altri, o di pubblico scandalo e che non possano essere convenientemente curati a domicilio, salvo il disposto dell'articolo 11.

Art. 5. La domanda per il ricovero di un alienato in un manicomio deve essere presentata:

a) Dal coniuge per l' altro coniuge;

b) Dagli ascendenti più prossimi per i discendenti, e viceversa;

c) Dal tutore o dal pro-tutore, sul parere del Consiglio di famiglia o di tutela, se trattasi di un minorenne o di un interdetto.

La domanda può inoltre essere fatta da qualsiasi cittadino od autorità pubblica, sia nell' interesse dell'alienato, sia in quello della società.

Art. 6. La domanda di cui all' articolo precedente deve essere corredata da un certificato medico, datato da non oltre una settimana, che accerti l' esistenza della infermità mentale e la necessità di collocare il malato nel manicomio.

Trattandosi di alienati provenienti dall' estero, la domanda dovrà essere corredata, oltrechè del certificato medico, anche da una relazione del regio console.

---

(1) Quest' articolo ed i successivi 5 e 6 furono adottati letteralmente dall' on. Commissione.

Art. 7. La reclusione nel manicomio dev' essere sempre autorizzata dal potere giudiziario.

Le domande però di cui agli articoli 5 e 6 debbono essere rivolte al prefetto o al sotto-prefetto o al sindaco, quale ufficiale di pubblica sicurezza; i quali, verificatane la regolarità, la trasmettono entro ventiquattr' ore all' autorità giudiziaria perchè autorizzi la reclusione dell' alienato, salvo ad ordinarne, in casi di urgenza, la custodia provvisoria nel manicomio.

Eguali norme debbono aver luogo per l' ammissione nei compartimenti di osservazione per deliranti negli ospedali.

Art. 8. Il direttore del manicòmio o dell' ospedale, dopo un periodo di osservazione, di regola non maggiore di giorni quindici da quello dell' ingresso dell'infermo nello stabilimento, trasmette al procuratore del Re una relazione, firmata anche dal medico curante, circa alla natura della malattia, al grado della stessa, ed alla necessità, o no, di trattenere il malato nel manicomio.

Nei casi eccezionali in cui il direttore non creda di potere emettere un giudizio nel termine di quindici giorni, notifica in tempo le particolari difficoltà del caso al procuratore del Re, chiedendo una dilazione, che non potrà essere maggiore di altri giorni quindici.

Art. 9. Il tribunale, sovra proposta del procuratore del Re, procedendo in via sommaria in Camera di consiglio,

Art. 7. Il ricovero nel mani dev'essere sempre autorizzato d potere giudiziario.

Le domande però di cui agli art e 6 debbono essere rivolte al pre al sottoprefetto o al sindaco, qual ciale di pubblica sicurezza; i qu rificatane la regolarità, le trasm entro ventiquattr'ore all'autorità ziaria perchè autorizzi il ricover l'alienato.

In casi d'urgenza, la custodia visoria del manicomio sarà or dall'autorità di pubblica sicurezz

La stessa autorità disporrà la missione per recidiva avvenuta ne uscì non da oltre 40 giorni.

Il direttore in questi casi info entro le 24 ore il procuratore d

Eguali norme debbono aver per l'ammissione nei comparti servazione per deliranti negli dali.

Art. 8. *Identico.*

Art. 9. *Identico.* (Solo mut nel primo comma *definitiva sione* in *definitivo ricovero.*)

sentiti, ove lo creda necessario, altri periti e prese le informazioni che credesse opportune, emette il decreto di definitiva reclusione dell' alienato nel manicomio, ovvero ordina la immediata sua liberazione, e informa della sua liberazione l' autorità che accordò il ricovero provvisorio.

Il decreto che autorizza la definitiva reclusione in un manicomio, porta di pieno diritto l' inabilitazione dell' alienato nei sensi dell' articolo 339 del Codice civile, salvo a nominare interinalmente, nei casi in cui il tribunale lo creda necessario, un amministratore provvisorio.

Alle persone, di cui all'articolo 5, è fatta facoltà di reclamare contro una reclusione creduta indebita.

Il decreto che autorizza il definitivo ricovero in un manicomio, porta, ecc.

Art. 10. Trascorso un anno da che fu ammesso un alienato nel manicomio, il procuratore del Re, in base a dichiarazione del direttore che certifichi lo stato di abituale infermità di mente, promuoverà dal Tribunale, a mente degli articoli 326 e 327 del Codice civile, il regolare giudizio d' interdizione.

Art. 10. *Identico.*

Art. 11. I parenti di un alienato pericoloso che intendano di farlo curare al rispettivo domicilio, ed il medico curante, hanno l' obbligo di farne domanda al procuratore del Re, coll' unione del documento prescritto dall' articolo 6 e colla dimostrazione dei mezzi che intendono di adottare per rimuovere ogni pericolo a danno dell' infermo e degli altri.

Il procuratore del Re assume le debite informazioni, ed ove queste riescano rassicuranti, provoca dal tribunale la dichiarazione di inabilitazione, o la nomina di un amministratore provvisorio dell' alienato e l' assenso che egli venga trattato a domicilio. In caso diverso promuove la ingiunzione di nuove cautele, oltre a quelle contenute nella domanda,

Art. 11. *Identico.* (Verso la fine dell'articolo, invece di *reclusione, ricovero*).

ovvero la intimazione ai parenti di presentare immediatamente la domanda di reclusione dell' alienato in un manicomio pubblico o privato, ai termini degli articoli precedenti.

Art. 12. Anche nel caso di pazzi tranquilli trattati a domicilio, è obbligo tanto dei prossimi congiunti, quanto dei medici curanti, di denunciarne la esistenza all'autorità di pubblica sicurezza, subito dopo scorso un termine di non oltre un mese dalla manifestazione della pazzia.

L' autorità di pubblica sicurezza dovrà informarne tosto il procuratore del Re, somministrandogli tutte le notizie occorrenti perchè possa promuovere la inabilitazione o la nomina di un amministratore provvisorio dell' alienato, nei sensi dell' articolo 339 del Codice civile.

Trascorso un anno dalla pronunciata inabilitazione, senza che siasi verificata la completa guarigione dell' alienato, i di lui prossimi congiunti ed il medico curante dovranno promuovere nello stesso modo il regolare giudizio d' interdizione, giusta i citat articoli 326 e 327 del Codice.

Licenziamento degli alienati. — Art. 13. Quando un alienato sia completamente guarito, ciò che deve risultare da una dichiarazione scritta del direttore del manicomio e firmata dal medico curante, il direttore ne darà avviso al procuratore del Re, il quale provocherà dal tribunale il decreto di libera uscita ed i provvedimenti richiesti dagli articoli 338 e 342 del Codice civile.

Appena ottenuto il decreto, il direttore ne informerà il prefetto, il sottoprefetto o il sindaco, onde provvedano al sollecito ritiro dal manicomio dell'individuo guarito.

Art. 12. Anche nel caso di pazzi tranquilli trattati a domicilio, è obblig[illegible] tanto dei prossimi congiunti quant[illegible] dei medici curanti di denunciarne l[illegible] esistenza all'autorità di pubblica sicu[illegible]rezza.

L'autorità di pubblica sicurezza dov[illegible] informarne tosto il procuratore del R[illegible], somministrandogli tutte le notizie [illegible] correnti perchè si possa da lui o [illegible] parenti, promuovere, ecc.

Licenziamento degli alienati. — Articolo 13. — Quando un alienato sia completamente guarito, il direttore ne darà avviso al procuratore del Re pei provvedimenti richiesti dagli articoli 338 e 342 del Codice civile; ed avvertirà la famiglia per mezzo del sindaco, il quale provvederà al ritiro del ricoverato entro cinque giorni; passati i quali, il direttore lo farà accompagnare al rispettivo municipio.

Art. 14. Il tribunale, in seguito a proposta del medico direttore, potrà autorizzare la dimissione dell' alienato dal manicomio in via d' esperimento determinandone la durata, e ciò quando abbia raggiunto un tal grado di miglioramento da poter essere curato e custodito a domicilio e ne sia stata fatta domanda dagli ascendenti o dai discendenti, dal coniuge, o dal tutore dell' alienato.

Verificandosi, entro il prescritto termine di prova, la ricaduta del malato, non è necessaria, per la riammissione, altra formalità che la verificazione dei segni di ricaduta da parte del direttore, il quale dovrà porgerne subito avviso al tribunale.

Art. 15. Quando, contro il parere del direttore del manicomio, le famiglie vogliano ritirare malati non guariti, ma ancora bisognosi di cura, per custodirli a domicilio, debbono farne domanda al tribunale, il quale, sentito il direttore, ed occorrendo, anche altri periti a carico di chi li richiede, concederà il ritiro sol quando riconosca sufficienti le garanzie prestate per la conveniente custodia e cura del malato.

Alienati dichiarati insanabili ed innocui. — Art. 16. Il direttore del manicomio notificherà al procuratore del Re quali siano gli alienati insanabili ed innocui e in condizione da essere trasferiti a domicilio, o altrimenti ricoverati fuori del manicomio.

Il procuratore del Re potrà in seguito a ciò provocare dal tribunale il nulla osta alle pratiche pel rinvio degli alienati insanabili dal manicomio.

Avuto il nulla osta dal tribunale, il direttore del manicomio, col mezzo del prefetto o del sotto-prefetto, farà notificare alla famiglia ed alle persone

Art. 14. Il direttore in via di esperimento curativo potrà consegnare alle famiglie consenzienti gli alienati che abbiano raggiunto tal grado di miglioramento da poter essere curati e custoditi a domicilio.

Se infra i 40 giorni si vedesse lo esperimento infruttuoso o dannoso, la riammissione al manicomio si farà con uffizio di pubblica sicurezza sopra certificato medico.

Il direttore informerà il procuratore del Re nelle 24 ore della dimissione ed ugualmente nel caso della sopraindicata riammissione.

Art. 15. *Identico.*

Alienati dichiarati insanabili ed innocui. — Art. 16. L'amministrazione provinciale sulla proposta del direttore potrà collocare gli alienati insanabili ed innocui con opportuni sussidi a domicilio presso le proprie o presso altre famiglie, o negli Asili delle Opere pie, che hanno a scopo il ricovero degli ammalati cronici e dei mendicanti.

Il direttore ne darà l'immediato avviso al procuratore del Re.

che hanno fatta la domanda di ricovero, nonchè ai comuni per gli indigenti, la dichiarazione fatta sulle condizioni dell' alienato.

Art. 17. Nel termine di tre mesi dalla data del nulla osta del tribunale dovrà il comune provvedere perchè l' alienato povero, riconosciuto insanabile ed innocuo, sia collocato presso la sua o presso altra famiglia, ovvero in un ricovero a spese o con sussidi del comune.

Ove siano esaurite infruttuosamente le pratiche pel collocamento dell'alienato fuori del manicomio in uno dei suddetti modi, esso dovrà continuare a rimanervi a carico del comune.

Competenza delle spese. — Art. 18. Sono a carico delle provincie le spese di cura e mantenimento nei manicomi degli alienati poveri nazionali ed esteri, quando per questi ultimi non siano in grado di provvedervi le rispettive famiglie e fino a che il Governo non abbia provveduto a farli trasportare in patria, ove le loro condizioni fisiche lo permettano.

Sono parimenti a carico delle provincie le spese di trasporto degli alienati da un manicomio ad un altro, e precisamente a carico di quella provincia alla quale incombe la spesa di mantenimento dell' alienato.

Sono a carico dei comuni le spese di trasporto per l' invio degli alienati poveri e pel loro ritorno.

Sono parimenti a carico dei comuni le spese di mantenimento nei manicomi degli alienati poveri, insanabili e innocui, quando non sia stato possibile di provvedervi altrimenti a sensi dell' articolo 17.

Il pagamento della retta in simili casi comincerà a decorrere appena scaduti tre mesi dal giorno della di-

Art. 17. Tutti gli atti riguardanti domande, le informazioni, e tutt provvedimenti, tanto presso il procur tore del Re, quanto dinanzi al trib nale, pel ricovero o per la uscita d' mentecatto, saranno redatti in ca libera.

Competenza delle spese. -- Art. Le spese di fondazione e di conser zione del manicomio e di ogni p prietà annessa sono a carico della p vincia.

Quelle di cura e mantenimento de alienati poveri, sia nel manicomi sia altrove, a mente dell'articolo 1 sono per tre parti a carico della pr pria provincia, e per un quarto carico dei comuni, calcolandosi sole giornate di ricovero dei rispetti alienati, sulla base del relativo res conto consuntivo del bilancio dell' timo anno del Consiglio provinciale

Sono a carico della provincia spese per gli alienati esteri, quando p questi non siano in grado di provv dere le rispettive famiglie; e fino che il Governo non abbia provvedu a farli trasportare in patria, quando loro condizioni fisiche lo permetta

Sono a carico dei comuni le sp di mantenimento o di sussidio de alienati poveri insanabili ed inno usciti dal manicomio e collocati pr le rispettive famiglie o presso altre miglie o nei ricoveri.

chiarazione di nulla osta da parte del tribunale alla dimissione dell' alienato dal manicomio.

Sono pure a carico dei comuni le spese di trasporto per l' invio degli alienati e per il loro ritorno.

Sono infine a carico dello Stato le spese di trasporto al manicomio dei pazzi esteri poveri, e quelle di trasporto dei medesimi dal manicomio alla frontiera nel caso della loro consegna al Governo straniero.

Ingerenza del Governo e dei Consigli provinciali sui manicomi. - Penalità per le contravvenzioni. – Art. 19. Il Ministro dell' interno, col mezzo dei prefetti, invigila al regolare andamento dei manicomi e del servizio degli alienati ed alla osservanza delle leggi e dei regolamenti che li concernono, e potrà fare eseguire, ove occorra, speciali ispezioni nei maniconi pubblici e privati.

Art. 20. Il Consiglio provinciale, giusta il disposto dell' articolo 1 della presente legge, designa l' istituto in cui tutti gli alienati della provincia, che ne hanno bisogno, possono essere accolti; provvede, in quanto lo riguarda, alle spese per gli alienati poveri; sorveglia a che questi sieno convenientemente trattati; regola il servizio per il loro trasporto al manicomio e per il ritorno, ed infine esercita la propria sorveglianza mediante visite annuali e straordinarie sugli alienati poveri mantenuti a domicilio, provocandone, ove occorra, la reclusione nel manicomio.

Sono infine a carico dello Stato le spese di trasporto al manicomio dei pazzi esteri poveri, e quelle di trasporto dei medesimi dal manicomio alla frontiera nel caso della loro consegna al Governo straniero.

La provincia ha diritto al rimborso delle giornate di trattamento dell'alienato povero, non che delle spese di trasferimento da un manicomio ad un altro, dall'altra provincia a cui quello appartiene

La rendita delle Opere pie non destinata pei pazzi, ma per infermi cronici e pei mendicanti, può convertirsi a disgravio del rispettivo municipio pei propri mentecatti poveri.

Ingerenza del Governo e dei Consigli provinciali sui manicomi. Penalità per le contravvenzioni. — Art. 19. Il ministro dell'interno, col mezzo dei prefetti, invigila al regolare andamento dei manicomi e del servizio degli alienati ed alla osservanza delle leggi e dei regolamenti che li concernono, e farà da riputati alienisti eseguire speciali ispezioni nei manicomi pubblici e privati.

Art. 20. Il Consiglio provinciale, giusta il disposto dello articolo 1 e 16 della presente legge, designa l'Istituto in cui tutti gli alienati della provincia, che ne hanno bisogno, possono essere accolti, e gli Asili delle Opere pie, ove possono essere ricoverati i mentecatti insanabili ed innocui: provvede, in quanto lo riguarda, alle spese per gli alienati poveri; sorveglia a che questi sieno convenientemente trattati; regola il servizio per il loro trasporto al manicomio e per il ritorno, ed infine esercita la propria sorveglianza mediante visite annuali e straordinarie sugli alienati poveri mantenuti a domicilio, provocandone, ove occcorra, il ricovero nel manicomio.

Nell'annuale sessione ordinaria si stabilirà, a mente dell'articolo 18, pel nuovo anno la retta giornaliera dei ricoverati nel manicomio e dei curati a domicilio ed altrove, la quale sarà notificata a tutti i municipi della provincia.

Art. 21 (1) I Consigli provinciali e i Consigli di amministrazione dei manicomi pubblici e privati, entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge, formuleranno o modificheranno, in base ad essa, lo statuto organico dei rispettivi manicomi.

Tale statuto sarà approvato con decreto reale, sentito il Consiglio superiore di sanità.

Nello statuto si dovrà provvedere anche alla costituzione di Comitati o alla conferma di quelli esistenti, pel patronato degli alienati poveri licenziati dai manicomi.

I Consigli suddetti formuleranno anche in base allo statuto i rispettivi regolamenti interni, da approvarsi dal prefetto.

Art. 22. Per la parte igienica la giurisdizione sui manicomi delle provincie è esercitata dal Consiglio provinciale di sanità.

Art. 23. Nel caso di gravi trasgressioni alla presente legge, le quali non costituiscano reato ai sensi del Codice penale, quando non siasi ottemperato a ripetuti richiami dal Ministro dell'interno, questi potrà sciogliere il corpo morale, potrà sospendere o revocare la licenza pei direttori o proprietari dei manicomi privati, e pei Consigli provinciali prendere quei provvedimenti che crederà più opportuni.

Disposizioni transitorie. — Art. 24. Tutti i manicomi pubblici e privati e i cittadini che non si trovassero nelle condizioni prescritte dal 1° e 2° comma dell'articolo 2 e dall'articolo 3 della presente legge, dovranno adempiervi entro un termine di sei mesi dalla sua attuazione.

Art. 25. Entro l'anno dall'attuazione della presente legge, i direttori dei manicomi dovranno trasmettere al procuratore del Re, per i provvedimenti di cui agli articoli 10 e 11, l'elenco degli alienati ivi mantenuti in tutto od in parte a spese della famiglia.

Art. 26. Entro l'anno successivo all'attuazione della presente legge, il Ministro dell'interno presenterà alla Camera una relazione sul modo con cui tutte le provincie e i manicomi siansi ad essa uniformati.

Art. 26. — Entro l'anno successivo all'attuazione della presente legge, il Ministro dell'interno presenterà alla Camera una relazione sul modo con cui tutte le provincie e i manicomi siansi ad essa uniformati, e successivamente ogni tre anni una relazione su lo stato e l'andamento di tutto il servizio manicomiale del regno.

(1) L'on. Commissione parlamentare accolse tal quale quest'articolo ed i seguenti 22, 23, 24, 25.

Art. 27. Rimangono con la presente legge abrogate tutte le disposizioni generali e speciali vigenti in materia nelle diverse provincie del regno.	Art. 27. *Identico.*
Manicomi criminali. — Art. 28. Sono istituiti a spese dello Stato manicomi criminali pei delinquenti pazzi.	*Manicomi criminali.* — Art. 28. *Identico.*
Art. 29. Saranno rinchiusi nei manicomi criminali i delinquenti impazziti dopo la condanna.	Art. 29. — Saranno rinchiusi nei manicomi criminali i delinquenti impazziti dopo la condanna.
Potranno però restare negli stabilimenti penali i pazzi tranquilli, inoffensivi o paralitici e quelli affetti da delirio transitorio: come pure i condannati a pena non eccedente la durata di un anno.	Potranno però restare negli stabilimenti penali i pazzi tranquilli, inoffensivi o paralitici e quelli affetti da delirio transitorio.
Pei condannati, di cui all'art. 95 del Codice penale comune, il Governo provvederà affinchè nel carcere o nelle case di custodia abbiano luogo ad un tempo la repressione e la cura.	Pei condannati, di cui all'articolo 95 del Codice, ecc.
Art. 30. Trattandosi d'imputati di ...avi reati, specialmente se più volte ...cidivi, riguardo ai quali sia emanata ...ntenza d'assolutoria od ordinanza di ...n farsi luogo a procedimento, il ...bunale o la Corte potrà ordinare ...e siano rinchiusi nel manicomio ...minale, semprechè sentito il parere ...nforme di non meno di due alie...i, abbia riconosciuto che presen... un reale e continuo pericolo per ...sicurezza sociale a motivo di un ...o mentale congenito od acquisito, ...n transitorio.	Art. 30. Trattandosi d'imputati di crimini e delitti, specialmente se recidivi, riguardo ai quali sia emanata, a motivo di vizio di mente, sentenza d'assolutoria od ordinanza di non farsi luogo a procedimento, il tribunale o la Corte potrà ordinare che siano rinchiusi nel manicomio criminale, semprecchè, udito il parere conforme di non meno di due alienisti, abbia riconosciuto che presentino reale pericolo per la sicurezza sociale per cagione del vizio mentale congenito od acquisito e non transitorio.
...ssi vi saranno ritenuti finchè il ...nale, sentito l'ufficiale sanitario ... stabilimento, e sentiti (ove ...po) anche altri alienisti, avrà ri...ciuto scevro di pericolo il resti... in libertà.	Essi vi saranno ritenuti finchè, ecc.

Art. 31. (1). I giudicabili detenuti nelle carceri giudiziarie e non an-

(1) Quest' articolo del progetto ministeriale ed i successivi 32, 33, 34 e 36 vennero accolti dall' On. Commissione.

cora definitivamente condannati, ove impazziscano, saranno affidati ai manicomi pubblici.

Potrà tuttavia l'autotità giudiziaria ordinare, ove lo creda necessario, che siano rinchiusi nei manicomi criminali.

Art. 32. Il passaggio dei condannati dal luogo di pena al manicomio criminale o da questo a quello, avrà luogo per ordine del Ministro dell'interno sul parere dell' ufficiale sanitario dello stabilimento, ed occorrendo anche di altri alienisti.

Art. 33. Pei giudicabili il passaggio dalle carceri giudiziarie ai manicomi pubblici o criminali e viceversa, avrà luogo dietro ordinanza dei tribunali o delle Corti, sentito il parere dell' ufficiale sanitario dello stabilimento, ed occorrendo, anche di altri alienisti.

Uguale ordinanza sarà necessaria per collocare nei manicomi suddetti i giudicabili a piede libero.

Art. 34. Finita la durata della pena dei delinquenti impazziti reclusi nel manicomio criminale, il tribunale, sentito il parere del medico dello stabilimento, ed ove sia d' uopo anche di altri alienisti, deciderà, con apposita ordinanza, se il condannato non ancora guarito debba rimanere nel manicomio criminale fino a completa guarigione, o venir consegnato alla famiglia od affidato a manicomi pubblici o privati.

Art. 35. (1) Le spese pel mantenimento dei delinquenti pazzi, condannati o giudicabili, sia nei manicomi criminali, sia nei manicomi pubblici, saranno metà a carico dello Stato, metà a carico della provincia.

Art. 36. Per la vigilanza e l' ispezione dei manicomi criminali si osserveranno le disposizioni dell'art. 19.

---

(1) Quest'articolo venne modificato nel solo senso di lasciare tutto questo a carico dello Stato.

LA NUOVA TASSA SULLA TASSA DI RICCHEZZA MOBILE

E

LE BANCHE POPOLARI

Il Ministero delle finanze, in seguito a conforme decisione, 20 dicembre 1885, della Commissione centrale per l'accertamento delle imposte dirette, con recenti circolari riservate raccomandò ai competenti uffici di fare le verifiche necessarie per l'applicazione dell' imposta di ricchezza mobile sull'ammontare di questa, che il debitore, per patto contrattuale, è obbligato a rimborsare al creditore. — Questo provvedimento sollevò, com' era naturale, gravi contestazioni specialmente da parte delle Banche popolari, delle Casse di risparmio, degli Istituti di Credito fondiario, e di alcnni Municipî, corpi morali tutti, i quali per la loro natura vedonsi maggiormente colpiti. Ed invero ammessa la base nuova, che il Ministero intendeva dare all' accertamento di detta tassa sulla tassa venivasi ad introdurre uno strano ed ingiusto criterio d' imposizione da sconvolgere tutte le stipulazioni sino ad ora stabilite.

Ora, ammesso tale principio, ne discenderebbe per logica conseguenza l'applicazione all'infinito della nuova tassa, giacchè ogni nuova imposizione sarà suscettibile sempre di una nuova imposta.

Su questa controversia l'Associazione delle Banche popolari italiane (1) presentava al Ministro delle finanze il memoriale che qui ne piace riprodurre (2) associandoci alle idee in esso svolte.

Eccellenza! — La Commissione centrale per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile, provvedendo sul ricorso dell'agente delle imposte

(1) Sappiamo che anche la onorevole Commissione amministratrice della Cassa di Risparmio di Milano sta per inviare contro la cavillosa quanto assurda pretesa del Demanio, una elaborata petizione al Ministro delle finanze, predisposta dal benemerito suo presidente, il conte Aldo Annoni, senatore del Regno, petizione alla quale giungono adesioni dagli altri Istituti congeneri della penisola.

Anche i Municipi di Milano e di Genova hanno già ricorso allo stesso Ministro contro l'improvvida misura.

(2) Questo documento reca le firme di quattrocentoquarantuna Banche popolari.

contro due conformi decisioni di prima e seconda istanza, con deliberazione del 20 dicembre 1885, adottava la massima seguente: « La « somma che il creditore, in forza di patto speciale, riceva dal de- « bitore o che questi direttamente versi per conto del mutuante in « pagamento della tassa che aggrava il mutuo, forma parte integrale « della prestazione, ed equivale in sostanza ad un aumento d'inte- « resse e quindi del reddito soggetto all'imposta. »

Gli agenti fiscali annunziarono nel mese di luglio u. s. che detta massima deve applicarsi, oltre che ai mutui ordinari, anche alle obbligazioni, ai depositi, ai conti correnti e simili titoli fruttiferi di categoria *A*, per i quali risulti che le Società, gli Istituti, i Comuni, le Provincie e i Corpi morali, che li hanno emessi, si sono obbligati a corrispondere il tanto per cento d'interesse libero ed esente da ritenuta di rivalsa; aggiungendo che, con la stessa condizione, essa sarà applicata ai frutti sui libretti di deposito delle Casse di risparmio, il tutto con effetto dal 1° gennaio 1887, e ragguagliandosi l'imposta per il conteggio dell'aumento in ragione di L. 15,207 per ogni cento di reddito netto.

L'annunzio di questo provvedimento, che ha per effetto immediato e diretto di aggravare la condizione già onerosa dei debitori di capitali fruttiferi, destò naturalmente dolorosa meraviglia in ogni ordine di cittadini.

Le Amministrazioni delle Banche popolari, preoccupate del danno minacciato da questa inopinata esacerbazione dell'imposta alla causa della previdenza e del risparmio, si affrettarono a ricercare se potesse essere prevenuto, dimostrando che la nuova gravezza non è giustificata da ragioni sufficienti.

Esaminata attentamente la questione nei vari suoi aspetti, esse facilmente si convinsero di poter dare siffatta dimostrazione in modo pienamente soddisfacente.

Anzitutto sul terreno della stretta legalità, esse hanno constatato che alla nuova interpretazione che si vuol dare alla legge per l'imposta di ricchezza mobile, manca il suffragio di quella uniformità di giudicati che sola potrebbe esercitare influenza sulle contrarie ragioni d'ordine economico e finanziario.

L'unica decisione infatti, che la R. Finanza invochi e da cui prenda le mosse, è la surriferita deliberazione della Commissione centrale. Ma prescindendo dall'osservare che alle decisioni di codesta Commissione puramente amministrativa non si può ragionevolmente attribuire l'autorità dovuta ai responsi uniformi della suprema magistratura giudiziaria, sta il fatto che la deliberazione anzidetta manca non solo di precedenti, ma ne ha di assolutamente contrari.

E invero la Commissione centrale, chiamata per la prima volta a pronunciarsi sul ricorso dell'agente superiore delle imposte di Genova, il quale pretendeva appunto che dovesse considerarsi come

reddito l'ammontare dell'imposta accollata al mutuatario, respingeva il ricorso con deliberazione 9 maggio 1874, N. 28,944, così motivata: « Considerando che la legge sui redditi di ricchezza mobile impone la tassa, senza preoccuparsi se per private convenzioni la tassa venga sopportata da chi percepisce o da chi corrisponde il reddito, e che quando il reddito di un capitale sia determinato dal titolo, lo Stato, conseguita che abbia l'imposta sul reddito medesimo, nulla abbia da vedere, se questa cada piuttosto a carico del creditore che del debitore del reddito, avendo esso conseguito quanto per legge gli spetta.... »

La massima stabilita con codesta decisione venne comunicata ai dipendenti uffici, per opportuna norma, dalla Direzione generale delle imposte dirette, con nota circolare del 2 dicembre 1874.

Successivamente, sul ricorso dell'agente delle imposte di Sestri Levante, la Commissione centrale, colla deliberazione 4 dicembre 1880, N. 62,635, ribadiva la massima suenunciata, coi seguenti motivi:

« Attesochè è *giurisprudenza costante* di questa Commissione centuale di ritenere che, nel caso in cui il creditore di una somma ha posta a carico del debitore la tassa di ricchezza mobile sugl'interessi del suo credito, non può iscriversi l'ammontare di tale tassa al nome del creditore, considerandolo come reddito, non dovendo l'Amministrazione ingerirsi dei patti speciali intervenuti fra debitore e creditore relativamente al pagamento della tassa, ma dovendo limitarsi ad accertare a carico del creditore il reddito degli interessi nella misura convenuta nell'atto costitutivo del credito o nella misura fissata dalle Commissioni, giusta le facoltà ad esso concesse dalla legge.... »

Orbene, se per oltre venti anni fu interpretata la legge per l'imposta di ricchezza mobile nel senso propugnato dai contribuenti; se la Commissione centrale chiamata a pronunciarsi sui ricorsi degli agenti finanziari ebbe ad approvare quell'interpretazione, dichiarando che la medesima costituiva ormai una giurisprudenza costante, basterà il fatto di una deliberazione unica in senso opposto, per fare senz'altro ritenere decisa la questione in quest'ultimo senso e autorizzare l'Amministrazione finanziaria e procedere di conformità?

Senza entrare a discutere i singoli argomenti addotti dalla Commissione centrale nell'ultima sua deliberazione, basterà osservare che se il criterio a cui la medesima è informata dovesse essere tratto a tutte le conseguenze logiche di cui è suscettibile, esso condurrebbe ad applicazioni così esorbitanti, che gli stessi suoi fautori giudicherebbero inammissibili.

Infatti, l'ultima deliberaztone si fonda sostanzialmente sul concetto che ogni onere, che il debitore di un reddito si assuma oltre quelli che per legge gli incomberebbero, rappresenti per il creditore un aumento del reddito medesimo.

Con questo criterio, si dovrebbe valutare in aumento del reddito

l'utilità che il creditore risente dal patto per cui il debitore si assuma di pagare gli interessi e restituire il capitale, anzichè al domicilio proprio, in quello del creditore. Un tal patto, che risparmia al creditore le spese e i rischi del trasporto del danaro, aumenta il valore del correspettivo, ossia degl' interessi.

Parimenti il creditore che stipula una garanzia personale o reale e in grazia di essa si accontenta di un interesse minore, dovrebbe pagare l' imposta sul maggior interesse che avrebbe stipulato in mancanza della garanzia, perchè questa compensa appunto l' interesse minore.

Or chi non vede che queste applicazioni le quali sarebbero logicamente coerenti al principio, sostituirebbero nella estimazione del reddito l'arbitrio individuale, alle dichiarazioni risultanti dai titoli ?

Del resto non si può equiparare il caso del mutuante ordinario che riversi sul mutuatario, per patto speciale, l'onere dell' imposta, col caso degli enti, i quali, ai sensi dell'articolo 15 della legge, sono direttamente obbligati a pagare l' imposta.

Nel primo caso, che è quello su cui pronunciò la Commissione centrale nell'ultima sua deliberazione, debitore unico e diretto della imposta verso lo Stato è il mutuante; nel secondo caso debitori unici e diretti sono gli enti enumerati in detto articolo, salvo la rivalsa sui loro assegnatari e creditori.

Nessuna legge facendo obbligo ai detti enti di esercitare la rivalsa, ne viene che il fisco nulla abbia a vedere, se essi si rivalgano o no. Chiaro è che non rivalendosi sui creditori il reddito di costoro non riceve alcun aumento, ma resta quello che è; rivalendosi, il reddito subisce una diminuzione.

Inoltre, l'esercizio della rivalsa non può concepirsi che successivo al pagamento dell' imposta, e siccome al momento in cui devesi determinare il reddito, non è ancor nato il diritto di rivalersi, così non può questo diritto influire sulla determinazione del reddito medesimo.

Infine, pretendere di imporre la tassa sulla tassa, è applicare ai redditi di ricchezza mobile una teoria analoga a quella con cui si tentò invano di giustificare la proposta del consolidamento dell' imposta fondiaria.

Sul terreno dell'equità e dell'opportunità molteplici ragioni consigliano a non alterare il sistema finora usato.

Il nuovo sistema aggrava inopinatamente e fortemente i debitori di capitali fruttiferi.

Questo aggravio, che si risolve in un aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile, è decretato nel momento appunto, in cui per le migliorate condizioni delle finanze nazionali, si comincia a riconoscere come l'aliquota stabilita dalla legge colpisca troppo

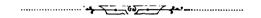
duramente i capitali e debba essere ridotta in misura più ragionevole. Mentre non si era osato di applicare la massima in questione, quando il fiscalismo sarebbe stato almeno scusato dalla necessità inesorabile di far fronte al disavanzo annuale, si vuole applicarla ora che il pareggio del bilancio è conseguito, e si sarebbe quindi autorizzati ad aspettarsi maggior mitezza, anzichè nuovi rigori nell'esecuzione delle leggi tributarie!

Quando poi si considera come siano difficili le condizioni del credito in Italia, ognuno s'avvede che diventeranno peggiori per il nuovo onere che tende a rendere meno proficuo il risparmio. Imperocchè le Banche popolari per poter largire il beneficio del credito a miti condizioni, hanno bisogno che i depositi del risparmio affluiscano abbondanti; e tale affluenza non può verificarsi se non si offre ai depositanti un ragionevole interesse. Ma se questo interesse viene duramente colpito dall'imposta in guisa che le Banche siano costrette a diminuirlo, i depositi scemeranno o cesseranno, e i capitali disponibili o rimarranno inoperosi o si consumeranno improduttivamente, senza che le Banche popolari possano continuare nella loro attività altamente benefica all'economia nazionale.

Queste sono in breve le ragioni per cui l'Associazione fra le Banche popolari italiane a nome delle Banche sottoindicate, e gli altri Istituti di credito, pure sottoindicati, si rivolgono all'E. V. chiedendo la rivocazione di un provvedimento, il quale non è certo che possa recare al fisco un vantaggio apprezzabile, ma è certissimo che recherebbe un danno irreparabile alla causa del credito popolare e della previdenza.

Milano, 11 agosto 1886.

Ciò premesso, in attesa delle risoluzioni che verranno prese in argomento da S. E. il Ministro delle finanze, il quale già promise ad un gruppo di deputati al Parlamento, avente per capo l'on. Luzzatti, siamo lieti di poter annunciare che la Commissione provinciale di Roma sull' imposta di ricchezza mobile nella sua seduta del 18 corrente agosto si è pronunciata nel senso esposto nel succitato memoriale, aggiungendo a quelli già esposti in detto documento, nuovi argomenti che tendono a far luce meridiana sull' illegittimità del nuovo aggravio che si vorrebbe ora imporre ai contribuenti e particolarmente agli Istituti che hanno per missione d'agevolare il credito ed il risparmio popolare. Confidiamo che tutte le Commissioni provinciali del regno, ispirandosi agli stessi sentimenti di giustizia e di legalità a cui è informata la decisione della Commissione della Capitale, vorranno seguirne il nobile esempio.

L'ESPOSIZIONE OPERAIA DI BOLOGNA

Dal 25 aprile al 6 giugno p. p. ebbe luogo a Bologna una Esposizione operaia. Ne fu iniziatrice la Società di mutuo soccorso G. N. Pepoli, che ne volle destinare i proventi a vantaggio di una simpatica istituzione che sorge ora in Bologna : *Il Ricreatorio laico festivo per i fanciulli del popolo.*

L'Esposizione ebbe luogo nell'antico palazzo Pepoli. Contava diciotto sale tutte gremite di lavori, di prodotti operai artistici ed industriali. Il maestoso cortile del Palazzo trasformato in giardino conteneva i lavori in cementi, in ferro, le statue ed il palco per le musiche.

Il Governo, la Provincia, il Comune, gli Istituti di Credito popolari e le Associazioni vi diedero il loro appoggio, ed assegnarono medaglie ed onorificenze.

L'Esposizione ebbe un' esito superiore all'aspettativa di tutti.

Questo soddisfacentissimo esito si deve ai componenti il Comitato esecutivo del quale assunse la Presidenza onoraria l'egregio comm. Tacconi, che da quindici anni è benemerito Sindaco di quell'illustre città. Principali organizzatori ne furono il presidente professor cav. A. Bertoloni, il vice presidente cav. Gio. V. Lodi, il segretario Antenore Aleotti, gli operai F. Amadori, L. Benfenati, G. Cuccoli, R. Minelli, M. Pirazzoli, cav. P. Savioli, Enrico Zironi, L. Zocchi, il conte Agostino Salina, presidente della Commissione ordinatrice, i signori C. Barbieri e D. Brasini, l'assessore municipale cav. A. Dallolio, il dott. G. Merlani ed il prof. L. Bombicci, presidente del Ricreatorio predetto.

I premi agli espositori vennero conferiti dal Comitato esecutivo sopra proposta delle Giurìe. Vennero assegnati :

20 diplomi d'onore ;
4 medaglie d'argento del Ministero ;
32 medaglie d'argento ;
8 medaglie di Bronzo del Ministero ;
69 medaglie di bronzo ;
36 menzioni onorevoli.

In una apposita pubblicazione venne dato cenno della motivazione emessa dalle Giurle pel conferimento delle singole onorificenze. Le medaglie vennero coniate dalla casa Stefano Johnson di Milano e riuscirono di bellissima fattura.

La festa delle ricompense ebbe luogo domenica 15 agosto corrente, nel gran salone del palazzo Pepoli che servì anche per atrio principale d'ingresso alla Mostra.

Al banco della presidenza sedevano il cav. Gio. V. Lodi, vice presidente del Comitato esecutivo, in assenza del presidente professor cav. Antonio Bertoloni, il conte Agostino Salina, presidente della Commissione ordinatrice, l'assessore prof. Gustavo Sangiorgi in rappresentanza del Sindaco e del Comune, il prof. comm. L. Bombicci per la Deputazione provinciale e pel Ricreatorio pei fanciulli del popolo, il cav. Locatelli pel Questore, il principe F. Hercolani, i membri del Comitato esecutivo, una rappresentanza delle Giurle, il Consiglio Direttivo della Società promotrice e molti rappresentanti di Associazioni operaie. Un' apposito banco era destinato alla stampa.

Aprì la cerimonia il cav. G. V. Lodi che diede conto dell'opera del Comitato. Riproduciamo il suo discorso che è un esatto compendio dei lavori da esso Comitato compiuti. Ecco le sue parole :

Signore e Signori,

« Oggi, con questo atto, si compie l'ultima fase della Esposizione operaia bolognese.

« Essa, quantunque promossa sotto gli auspici modesti di un sodalizio della mutualità, riesciva superiore alle aspettative degli stessi promotori.

« Sorta coll'intendimento nobilissimo di venire in aiuto ad una istituzione altamente giovevole ai figli del popolo, trovò subito appoggio dal Governo, dagli Istituti e Corpi morali cittadini, dalle Associazioni sorelle. Il capo della nostra Città, l'egregio sindaco Tacconi, accettò con animo lieto la presidenza onoraria del nostro Comitato. Voi colle vostre adesioni, col vostro concorso coronaste di insperato successo l'opera nostra preparatoria.

« Invero non starebbe a noi del Comitato esecutivo l'elogiare la felice

riuscita della Esposizione. Ciò non sarebbe certo atto di modestia. Ma io mi affretto bene a dichiarare che se l'Esposizione riescì, ciò devesi a voi soli, si deve all'interessamento che destò in paese una Mostra operaia, allo scopo lodevole, umanitario, nobilissimo cui era rivolto il ricavato di essa.

« È all'appoggio validissimo che si ebbe dallo Stato, è all' aiuto che si ebbe dalla Camera di commercio, dal Municipio, dalla Provincia, dalla Banca del popolo, dai sodalizi operai che si deve questa riuscita.

« È all'appoggio della stampa liberale cittadina, che in molta parte si deve questo esito felice. Essa non si limitò a pubblicare gli atti del Comitato, ma con speciale interessamento, con ammirabile cura illustrò i vostri prodotti, ne rilevò dettagliatamente i pregi, richiamò una folla di visitatori guidandoli colle sue riviste in queste sale, si rese in una parola veramente benemerita.

« È infine all'opera della Commissione ordinatrice, diretta da quel tipo di gentiluomo che è il conte Agostino Salina, che si dedicò con tanto amore a preparare, a disporre i vostri lavori.

« Le associazioni tutte della Città e della Provincia diedero la loro cortese adesione inviando in segno di fratellanza i loro ricchi stendardi che in questa stessa sala vennero disposti attorno allo storico gonfalone del Comune.

« La vostra Mostra, apertasi il 25 aprile di quest' anno, chiudevasi il 6 giugno. In questo giorno essa contava 23,832 visitatori, non compresi voi, i vostri egregi operai e le altre persone munite di speciale biglietto gratuito.

« L'introito netto che si ebbe dalla Mostra ascende a L. 4,025.58, prelevatevi le molte spese che occorsero per l'adattamento dei locali, per la costruzione ed apparatura dei ponti, per il personale di servizio, pel costo dei premi che oggi si distribuiscono.

« Questa somma, invero egregia, verrà oggi stesso consegnata all'ottimo, al benemerito prof. Bombicci, che io veggo già sorridere di compiacenza perchè essa è destinata a dare maggiore impulso, a far sorgere più presto quel caro Istituto, cui egli amorevolmente dedica tutte le sue cure ed il suo sapere: il Ricreatorio laico festivo pei fanciulli del popolo.

« Il Comitato aveva presi accordi col Municipio per dare solennità maggiore a questa cerimonia.

« Come vi è noto, tutto era disposto perchè la festa delle onorificenze avesse luogo domenica scorsa, anniversario della giornata dell'8 agosto 1848, che segna una pagina incancellabile di gloria pel popolo bolognese.

« Ma le condizioni poco liete della pubblica salute consigliarono l'onorevole Sindaco a rimandare la festa scolastica che a questa si voleva collegata. La Presidenza non ha creduto nel vostro stesso interesse di indugiare più oltre a consegnarvi i premi da voi conseguiti e meritati; e se questa radunanza, piuttosto che cerimonia ufficiale, ha carattere di festa di famiglia, non perde per ciò la sua importanza e solennità.

« Le medaglie che fra breve voi riceverete vennero appositamente coniate per cura del Comitato esecutivo, fatta eccezione per quelle assegnate

dal Ministero, che ci vennero direttamente trasmesse da Roma e che sono accompagnate da speciale diploma.

« L'opuscolo che insieme ai diplomi verrà distribuito, porta la motivazione che le Giurie dettavano pel conferimento delle onorificenze destinate a ciascuno di voi.

« Di questo elenco verrà data partecipazione all' onorevole presidenza della Camera di commercio ed arti con preghiera di darne atto nel suo bollettino ufficiale.

« La relazione della Giuria formerà oggetto di altra pubblicazione, nella quale il Comitato si propone inoltre di trattare dettagliatamente sulla riescita della Mostra.

« Intanto, rendendomi interprete dei sentimenti dei miei colleghi del Comitato e dei vostri desideri, rivolgo un plauso ed un ringraziamento a tutte le Giurie, che con vera cura e zelo commendevolissimo compirono il laborioso e lungo lavoro che il Comitato e gli espositori gli affidarono. Ed un plauso speciale rivolgo all' egregio marchese Augusto Mazzacorati che ne diresse i lavori, all'ottima contessa Adele Bingham-Gregorini, che presiedè all'esame dei lavori femminili, agli egregi signori Silvio Minghetti ed avvocato Pietro Mariotti, che furono segretari e relatori delle Giurie.

« Il Comitato prima di sciogliersi deliberò plaudente una medaglia d'onore in argento alla Fraternità di mutuo soccorso G. N. Pepoli, la benemerita promotrice di questa Mostra. Quest'attestato di gratitudine vivissima e perenne conferiva in vostro nome, certo di interpretare il desiderio e la gratitudine vostra. Di eguale medaglia venne fatto omaggio al Municipio per l'efficacissimo appoggio dato alla Esposizione, e con preghiera di farne deposito nel ricco medagliere della città a ricordo del popolare avvenimento.

« Il vostro Comitato diresse a nome vostro anche un ringraziamento alla nobile famiglia Pepoli, alla vedova ed alle figlie di quell' illustre che onora del suo nome il sodalizio promotore dell' Esposizione, di colui che si rese benemerito sempre delle classi lavoratrici, alla vedova ed alle figlie di Gioachino Pepoli per avere accordati gratuitamente i locali, le sale tutte del principale appartamento di questo palazzo per disporvi la Mostra;

« all'onorevole Comando militare che accordò le musiche durante tutto il tempo dell'Esposizione;

« agli espositori fuori-concorso che portarono qui i loro prodotti, i loro lavori, le opere del loro ingegno per arricchire le sale della Mostra, rendendole più interessanti e più complete.

« La Società promotrice della Mostra, lieta per tanto successo, deliberava il conferimento di alcuni diploma di benemerenza ai principali fautori dell' Esposizione, agli Istituti ed Associazioni che moralmente e materialmente le accordarono appoggio.

« Il Comitato ha incarico di darvi partecipazione di questi nomi, in testa ai quali figura quello del Ministro dell'agricoltura, dell' industria e del commercio, l'on. comm. Bernardino Grimaldi, il quale avuta notizia dall' onorevole nostro Prefetto che operai avevano promossa una esposizione operaia,

decretava dodici medaglie da assegnarsi agli espositori, dando prova di v[illegible]vo interessamento per le classi lavoratrici. A questo nome fanno seguito qu[illegible]elli dell'egregio capo della nostra provincia commendatore Salaris e del no[illegible]tro illustre Sindaco comm. Tacconi, che non potendo intervenite a questa [illegible]iu-nione si faceva rappresentare dall'egregio assessore prof. Sangiorgi. »

Signori espositori,

« Prima di dar termine a queste brevi parole, che io vi ho dirette [illegible]per darvi conto sommariamente dell'opera del Comitato, mi permetto di [illegible]are un voto, al quale sono certo che voi tutti vi associerete.

« Prima di dar termine ai nostri lavori, si voleva gettare le prime [illegible]asi per la formazione di un Comitato che si dedicasse a dar vita ad un'[illegible]dea grandiosa, a promuovere una Mostra regionale destinata a raccogliere i [illegible]ro-dotti di tutte le provincie Emiliane e della Romagna, idea che venne [illegible]ro-pugnata da un giornale della Città — *Il resto del Carlino* — allorchè [illegible]or-ganizzavasi la Mostra bolognese.

« Frattanto un nucleo di persone autorevoli ebbe lo stesso pensi[illegible]ro, ed il Comitato naturalmente fece plauso alla lodevole iniziativa.

« Ora il vostro Comitato esecutivo, compiendo questo suo ultimo [illegible]to, fa voti, perchè l'iniziativa sia mandata ad effetto; perchè Bologna a[illegible]bia occasione di provare ancora una volta che sa lodevolmente disimpeg[illegible]are i doveri dell'ospitalità; che è degna di accogliere i prodotti ed i la[illegible]ori dei fratelli dell'Emilia e della Romagna ai quali indubbiamente sapr[illegible]be fare accoglienze festosissime; perchè voi possiate, ritemprando le vo[illegible]tre forze, presentarvi nuovamente ad una nobilissima gara, che sarebbe c[illegible]rto coronata da fecondi risultati con grande onore per la nostra Città e [illegible]on grande vantaggio della Patria comune. »

Vivissimi applausi accolsero le parole del cav. Lodi, il q[illegible]ale fece poi consegna al prof. Bombicci di un libretto della Banca [illegible]e popolo, contenente la somma di L. 4,025. 58 ricavate dall'Esp[illegible] zione e devolute al Ricreatorio laico festivo.

Il prof. Bombicci, a nome della Deputazione provinciale, si c[illegible] gratula pel felice esito della Mostra, a nome del Ricreatorio, r[illegible] grazia dell'offerta a questo destinata. Ha parole nobilissime in elo[illegible] delle classi operaie e con slancio ammirabile dichiara che d[illegible] somma ricavata un decimo verrà destinata a vantaggio dei p[illegible] veri danneggiati dal colera.

In seguito viene fatta consegna all'Assessore rappresentant[illegible] Sindaco, della medaglia d'argento destinata al Municipio. Il profes[illegible] Sangiorgi con elevatissimi concetti elogia il Comitato per l'op[illegible] da esso compiuta, dice che il Comune dando appoggio all'Espo[illegible] zione non ha compiuto che il suo dovere. Eccita gli espositor[illegible]

prepararsi ad una nuova prova, assicurando che la Città sarebbe lietissima di accogliere fra le sue mura una Mostra dei prodotti della regione, alla quale il Comune darebbe tutto il suo appoggio.

Poi è consegnata al Vice-presidente sig. D. Brasini la medaglia d'onore in argento, destinata dal Comitato esecutivo alla Società promotrice della Esposizione.

Le parole del Bombicci, e del Sangiorgi sono accolte da vivissimi applausi.

Indi comincia la distribuzione dei diplomi e delle medaglie. Gli espositori ricevono vive dimostrazioni di simpatia, specie gli operai che formano la maggioranza dei premiati.

Infine ebbe luogo la distribuzione di speciali diplomi di benemerenza conferiti dalla Società promotrice della Mostra pel felice esito della medesima. Questi furono assegnati al Ministro dell'agricoltura e commercio, onorevole Bernardino Grimaldi, al comm. Salaris prefetto della Provincia, al comm. Tacconi Sindaco della Città, al conte Agostino Salina, al cav. G. V. Lodi, all'assessore Municipale cav. A. Dallolio, al dott. G. Merlani, ai signori C. Barbieri e D. Brasini; nonchè alla Deputazione provinciale, al Municipio, alla Camera di commercio, alla Banca popolare, alla Banca cooperativa degli operai; alle Società artigiane maschile e femminile, dei Barbieri, dei Commessi di commercio maschile e femminile, alla Società cooperativa delle arti costruttrici, alle Società operaie maschile e femminile; ed ai giornali cittadini: *La Patria — Il resto del Carlino — La Gazzetta dell'Emilia.*

Fu una festa simpatica che lasciò nell'animo di tutti la più grata impressione.

La nostra *Rivista*, che registra sempre con vivo interessamento tutto ciò che torna a vantaggio dei sodalizi popolari, è lieta di far plauso a questo avvenimento operaio, dovuto alla lodevole iniziativa di una Società di mutuo soccorso, ed alla cooperazione di persone che al movimento operaio prestano costante, valido ed affettuoso appoggio.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

La Congregazione di carità in Roma, amministratrice, assieme ad altre Istituzioni di beneficenza, dell'Istituto dell'Annunziata, ha deliberato di prelevare dal fondo delle doti conferite e non pagate, appartenente a detto Istituto, l' annua somma di L. 20 mila, per la fondazione e l' esercizio di un'Opera pia per baliatico a favore di quelle infelici madri a cui natura abbia negato, o per improvviso malore non sia più possibile, l'esercizio di una fra le più sacre e importanti funzioni della maternità. L'egregio senatore Gravina, prefetto della provincia, il quale si è sempre dedicato non colle sole parole a quest'importantissima parte dei servizi che stanno sotto la sua sorveglianza, fu l'iniziatore di questa proposta, rivolgendosi con circolare a tutte le Opere pie della provincia, che hanno fondi per doti da anni conferite ed a tutt'oggi non pagate, esortandole a concorrere a favore della nuova benefica istituzione.

Plaudendo alla lodevolissima iniziativa dell' egregio senatore, ci auguriamo ch'essa possa recare quei frutti, che il beninteso interesse delle classi povere rende desiderabili.

Non intendiamo sollevare ora alla sfuggita la questione dell'inversione dei fondi, in qualsiasi modo sovrabbondanti, che stanno a disposizione delle Istituzioni dotali. Amiamo soltanto richiamare su di essa l'attenzione dei lettori, essendo pur troppo notorio quali gravi inconvenienti arrechi all'ordine sociale, specialmente nei comuni più importanti, questo sciupio di danaro che con maggior utile potrebbe, almeno in parte, venir destinato, anzichè a favorire unioni sgraziate, a soccorrere le madri povere in uno dei momenti più difficili della loro vita, quello in cui devono provvedere al l'allevamento dei loro neonati.

Il quinto Congresso freniatrico italiano in Siena. — Nel mese di settembre del corrente anno, e precisamente dal 19 al 25 inclusivo, la Società freniatrica italiana celebrerà in Siena, città di Toscana altrettanto ospitale che colta, il suo quinto Congresso generale.

La Presidenza di detta Società, nel desiderio che il convegno riesca animato e fecondo non meno dei precedenti, ha invitati con recente circolare non solo tutti i medici alienisti italiani e stranieri, ma quanti col-

no l'anatomia, la fisiologia e la patologia del sistema nervoso e special-
te de' suoi grandi centri, e quanti bramano che la riforma dei mani-
i, così felicemente iniziata anche in Italia, vi abbia presto il suo
pimento.

I temi che Siena ereditò da Voghera, o i temi che vennero proposti
quarto Congresso e che costituiscono perciò l'ordine del giorno del
to, sono i seguenti:

1.° Dei criteri che possono rendere più facile e sicura la diagnosi
pazzia morale.

2.° Dei criteri che possono rendere più facile e sicura la diagnosi
mania transitoria.

3.° Del metodo da seguirsi nelle ricerche psicologiche degli alienati.

4.° Degli Asili-scuole per gli *imbecilli* e per gli *idioti;* proposte e
di per la loro pratica attuazione.

Questi temi non ne escluderanno assolutamente altri, purchè ven-
fatti conoscere al predetto segretario della Società, dott. Biffi, nella
a quindicina del prossimo agosto. Ma s'intende da sè che verrà data
recedenza a quei temi che più strettamente si rannodassero con quelli
itati dal Congresso di Voghera.

Anche la Presidenza della Società stessa esporrà un desiderio, non
o suo quanto della Commissione stata nominata dalla riunione straor-
ria psichiatrica, che ebbe luogo in Anversa nel settembre del 1885, per
progetto *di statistica internazionale dei pazzi,* ed è che il Congresso
lia esporre la sua maniera di vedere su questo importantissimo argo-
nto. A tale effetto verranno sottoposte all'esame, o dell'intera adunanza,
i un'apposita Commissione, secondo che si crederà meglio, le proposte
e fatte in Germania (da Guttstadt), in Austria-Ungheria (da Meynert),
Danimarca (da Sternberg), in Svizzera (da Wall), in Inghilterra (da
k-Tuke) e nel Belgio (da Lefebvre e dal compianto Ingels). Non si
la della tavola-statistica stata adottata dal Congresso d'Imola, che tutti
noscono e che in Italia da un dodicennio funziona regolarmente.

La Congrega di Carità ed il Monte dei poveri infermi di Aversa, due
portanti e bene ordinate Opere pie, del cui scopo e della cui costituzione
iamo già informato i lettori in apposito articolo pubblicato lo scorso
no (1), ci offrono le risultanze della loro gestione economica durante il
5 in un'accurata e pregevole pubblicazione, opera del distinto segretario
nor Vincenzo Magliano. Di tali risultanze ci è grato presentare qui un
ve cenno riassuntivo.

Le entrate della *Congrega di Carità* nel corso dell' anzidetto esercizio
giunsero la cifra di L. 7,293. 10, distinte in L. 6,075. 44 di parte ordinaria
. 1,217. 66 di straordinaria, compreso l'avanzo della gestione precedente
L. 735. 42. Le spese risultarono nella somma complessiva di L. 6,728. 41,

(1) Vedi *Rivista* 1885, fascicolo di dicembre, pag. 1055.

delle quali L. 6,150. 01 per spesa ordinaria, e L. 578. 40 per straordinaria. Il raffronto fra l'entrata e l' uscita dà un supero di cassa di L. 564. 69.

Il *Monte dei poveri infermi* poi introitò nel 1885 L. 19,092. 15, di cui L. 15,704. 32 di parte ordinaria e L. 3,387.83 di straordinaria. Le spese sostenute dallo stabilimento nel medesimo periodo di tempo furono di complessive L. 20,015. 76, e cioè L. 16,100. 97 d' ordinarie e L. 3,914. 79 di straordinarie.

Nel complesso i due Istituti riuniti presentano un' entrata totale di lire 26,385. 25 e una totale uscita di L. 26,744. 17, onde un non grave disavanzo di L. 358. 92. La spesa complessiva di beneficenza ammontò a L. 13,908. 11, cifra questa che rappresenta un notevole aumento di L. 3,363. 90 in confronto alla media dell' ultimo decennio.

Nell' insieme le qui esposte risultanze si offrono tali da confermare in noi l'opinione già altre volte espressa intorno alle buone condizioni finanziarie e all'eccellente regime amministrativo delle due istituzioni pie di Aversa.

L'assistenza ospitaliera in Italia. — Dalla statistica ufficiale delle cause di morte per l'anno 1884, pubblicata dalla solerte nostra Direzione generale della statistica, riproduciamo la seguente tabella, dalla quale, prendendo il numero dei morti negli Ospedali come misura dell'estensione dell'assistenza ospitaliera, si rileva che l'Italia occupa, per questo riguardo, uno dei primi posti fra gli Stati europei:

STATI		Anno di osservazione	Totale dei morti	Morti in pubblici istituti	Morti in pubblici istituti su 1000 morti
Italia		1884	780.361	58.853	75.[illegible]
» (284 comuni capoluoghi)		1884	210.705	48.591	230.6
» (20 comuni più popolosi)		1884	95.605	26.073	272.7
Parigi		1882	58.702	16.228	276.4
Berlino		1883	36.767	7.585	206.3
Londra		1883	80.995	16 647	205.5
Vienna		1882	21.194	6.311	297.8
Francia		1881	828.828	56 257	67.9
Prussia	Stato	1883	711.169	35.264	49.6
	Città	1883	286.646	30.984	108.1
Austria	Stato	1882	681.063	30.508	44.8
	15 città principali	1882	51.574	17.910	347.3
Inghilterra		1883	522.997	55.681	106.5

Un nuovo ospedale a Castelfranco nell' Emilia sorgerà fra non molto grazie agli sforzi combinati del Comune e di quella solerte Congregazione di carità. Il primo con deliberazione dello scorso luglio assegnò all' ideato Istituto la somma di L. 15,000, che sinora annualmente spendeva per la cura dei suoi ammalati negli Ospedali di Bologna o di Persiceto. La seconda si assunse tutte le spese d'amministrazione. Anche il locale dove

avrà sede il nuovo nosocomio fu già scelto, ed ora per aumentare i fondi con cui far fronte al suo impianto si stanno raccogliendo somme mediante una pubblica sottoscrizione, e si pensò anche ad una fiera di beneficenza ed a questue nelle chiese. — Accompagniamo coi nostri voti l'opera dei benemeriti cittadini che intendono così dotare il loro Comune d'un Istituto fra i più necessari per le classi povere.

La Società di patronato pei liberati dal carcere in Lodi. — Dal resoconto della gestione 1885 di questa filantropica e sociale istituzione, letto nell'assemblea dei soci della stessa, seguita nello scorso giugno, raccogliamo che il patrimonio dell'Associazione al 31 dicembre 1885 ascendeva a Lire 9,538.14, con un aumento così di L. 1,454 di fronte a quello posseduto all'istessa epoca del 1884. I liberati dal carcere che fruirono dei benefici della Società furono 17, undici dei quali ebbero soccorsi materiali, gli altri morali. Quindici poi ritornarono sulla retta via, due non seppero perdere le loro tristi inclinazioni.

La Cassa italiana di rimpatrio a Montevideo. — È questa una filantropica e veramente benemerita istituzione sul genere della Società italiana di beneficenza di Marsiglia. Essa è sorta per iniziativa della Società di M. S. degli operai italiani di colà, la quale mantiene due suoi rappresentanti nel Consiglio amministrativo della Cassa.

Le persone pietose che concorrono col loro obolo al soccorso dei fratelli che inabili al lavoro, vanno in cerca di aiuto per rivedere il paese natio ascendevano a 409, fra cui 42 signore. A questi 409 *protettori attivi* si aggiungevano poi 13 *protettori perpetui*, cosicchè il numero totale ascendeva a 422.

Le domande di rimpatrio presentate dal 1° aprile 1884 al 1° gennaio 1886 furono 285, e i passaggi accordati furono 232 essendosi pagate per tale titolo alle Società di navigazione L. 5,572.

La Cassa possedeva al 31 dicembre 1885 un capitale di L. 7,105.28.

La protezione dell'infanzia nel dipartimento della Senna in Francia. — Il rapporto del Prefetto di polizia di Parigi per l'anno 1884 constata nuovi progressi nell'organizzazione e nei risultati del servizio di protezione per i fanciulli della prima età nel dipartimento della Senna.

I fanciulli al disotto dei due anni, posti sotto il servizio di sorveglianza, rappresentavano a principio d'anno un effettivo i 1,624. Ma 4,691 ne vennero poi nel corso dell'anno. Nel 1883 erano stati 4,451 soltanto. L'aumento devesi ad una maggiore esattezza nelle dichiarazioni fatte per mezzo delle nutrici, o dai parenti. Il numero dei fanciulli collocati presso nutrici, o per divezzamento, o per custodia nel dipartimento, non si è accresciuto, ma un minor numero di fanciulli così collocati sfuggì alla sorveglianza.

La mortalità dei fanciulli *sorvegliati* è sempre più diminuita. Essa fu

del 7.91 per cento per i fanciulli nutriti col latte delle balie, e del 11 e 47 per cento per quelli nutriti artificialmente col latte in bottiglia (*biberon*).

Aggiungendo a queste cifre il 4.64 per cento di quelli collocati per divezzamento o per custodia, la media generale della mortalità dei fanciulli, al disotto di due anni, *sorvegliati*, nel dipartimento della Senna fu, nel 1884, del 8.80 per cento.

Questo *minimo* non era per anco stato raggiunto. Esso è inferiore di 0.50 per cento alla cifra del 1883, e di 1.19 a quella del 1880 cui rimonta l'organizzazione del servizio. I medici ispettori fecero 20,810 visite, e le signore visitatrici ne fecero 20,020, riuscendo, a furia di zelo, a popolarizzare le nozioni d'igiene.

Essi scartano le cattive nutrici; e le altre, sentendosi incoraggiate e sorvegliate, divengono più attente e si conformano sempre più ai suggerimenti che loro son dati.

Le informazioni fornite dalle numerose tavole statistiche annesse al succitato rapporto suggeriscono però talune serie riflessioni.

Durante l'anno 1884 il numero delle nascite nel dipartimento della Senna fu di 77,906, e le dichiarazioni di collocamento presso nutrici, fatte da genitori o parenti, ascesero a 20,165, ossia il 25.88 per cento sul totale delle nascite. A Parigi le nascite furono 62,635, e le dichiarazioni di collocamento presso nutrici ascesero a 17,260, ossia il 27. 55 per cento. E in questa cifra non sono compresi i collocamenti fatti per cura delle Commissioni di sorveglianza, che ascesero nello stesso anno a 2,278. Così si può dire che *più di un quarto* dei fanciulli che nascono nel dipartimento della Senna, e *più d'un terzo* di quelli che nascono in Parigi sono collocati presso nutrici.

Molte sono le ragioni di un tal fatto.

Nella città in generale, e in una grande città come Parigi specialmente, il collocamento dei fanciulli presso nutrici s'impone a molte categorie d'abitanti, come sarebbero, *i giornalieri, i domestici, gli operai che lavorano nelle fabbriche, i piccoli commercianti*, ecc.

Nei comuni suburbani della Senna poi le proporzioni variano secondo la qualità degli abitanti. A Bagneux, Bobigny, La Courneuve, per esempio, sono quasi tutti ortolani. Uomini e donne lavorano i loro campicelli e se ne vanno ogni giorno all'alba ad approvvigionare i mercati di Parigi. È quindi impossibile a cotal gente di allevare in casa i fanciulli. A Vanves le donne sono quasi tutte lavandaie e non possono perciò attendere alla casa.

La grande maggioranza dei fanciulli vengono inviati per l'allevamento, fuori del dipartimento della Senna e si calcolano a $^3/_8$ quelli affidati a nutrici che debbono dare ad essi il proprio latte; ma dubitasi molto che anche queste, in gran parte, facciano un allattamento *misto*. Ad ogni modo gli altri $^5/_8$ sono affidati a donne poverissime che fanno il mestiere di allevare i fanciulli col latte in bottiglia, e, come si è visto, la mortalità su questi è del 11.50 per cento circa; ma poi seguendone lo sviluppo si vedrebbe quali nature deboli avrà dato cotal modo di nutrimento.

Il bisogno quindi di nuove *crèches* s'impone, specialmente nei Comuni più prossimi a Parigi, e in quelli in cui si trovano agglomerazioni di operai. Nella città però, come altra volta notammo, le *crèches* hanno continuo sviluppo, e il servizio di sorveglianza pei fanciulli fa sentire sempre più i suoi vantaggi.

Gli Ospedali d'isolamento in Inghilterra. — Se ancora potesse sorgere un dubbio sulla utilità, o meglio, sulla necessità degli Ospedali d'isolamento per le malattie contagiose, esso dovrebbe certamente cadere dinanzi ai luminosi esempi offertici dall'Inghilterra, dove questi stabilimenti vanno aumentando sempre più di numero, ed estendendosi a sempre più svariati generi d'infermità.

Ecco alcuni dati tolti alle statistiche nazionali dell'anno scorso; a Ipswich durante un' epidemia di vaiuolo e di scarlattina, sopra 15 ricoverati nell'Ospedale d'isolamento, ne morì solamente uno. Nell' Ospedale Leicester vennero curati 383 ammalati di scarlattina, dei quali 25 soccombettero, mentre dei 414 curati a domicilio ne perirono 66. A Gateshead si notò che, dacchè esiste l'Ospedale pei contagiosi, le malattie infettive non si diffondono quasi punto nelle famiglie o nelle case alle quali appartengono gli attaccati: anche qui sopra 233 pazienti ne morirono solo 44. — Il dottor Bryden Hill, ufficiale sanitario di Oldham, ha calcolato, che in [confronto colla mortalità media delle annate, 1872-1881, nel 1883 si ebbe una diminuzione di 333 casi di morte per le sole malattie infettive, e ciò in grazia degli Ospedali d'isolamento e dell'introduzione della notifica obbligatoria dei casi di malattia.

La scuola speciale per le infermiere del nuovo Ospedale Elisabetta a Budapest. — Per cura di una Società privata e presieduta dalla Regina di Ungheria venne fondato recentemente a Budapest un Ospedale modello, noto sotto il nome di *Erzsébet tábori Korhás* (Ospedale di campo Elisabetta, Ospedale della Croce-Rossa). Il servizio viene in esso fatto da infermiere laiche e da allieve-infermiere, che seguono i corsi della scuola speciale annessa all'Ospedale. Queste allieve sono alloggiate nell' Ospedale e sono tenute agli stessi doveri delle infermiere e delle sorveglianti. I corsi comprendono solamente la piccola chirurgia, l'anatomia elementare e la pratica delle manutenzioni: essi sono tenuti dagli stessi ¦capi di servizio; inoltre le allieve hanno a loro disposizione, come unico libro di studio, la traduzione ungherese dell'opera di Billroth: *La cura degli ammalati in casa e all'Ospedale.* Finora ottennero il diploma di infermiera già oltre 60 alunne. Queste infermiere vengono ripartite nei vari Ospedali, oppure, secondo la loro volontà, diventano infermiere private, e in tempo di guerra esse sarebbero sempre a disposizione della Società civile della Croce-Rossa.

Un ricovero notturno per i poveri a Pekino. — Anche a Pekino la istituzione dei ricoveri notturni per i poveri ha trovato dei filantropi che l' hanno applicata, ma in un modo alquanto originale.

La nuova grande fabbrica pel ricovero notturno si chiama *Ki-mao-san*, che significa *casa della piuma di pollo*. Giovani e vecchi vi sono ammessi senza distinzione. Ciascuno si cerca il posto che meglio gli conviene in quell'oceano di piume.

Nei primi giorni, chiunque capitava a godere dell'ospitalità del *Ki-mao-san*, riceveva una coperta, ma dopo che si vide che al mattino le coperte sparivano per la negligenza o forse per la complicità dei servitori del locale, l'Amministrazione prese la decisione di sostituire alle piccole coperte una unica copertona della grandezza identica della sala. Durante il giorno essa si sospende in alto mediante corde e carrucole, e di notte, quando tutta la compagnia è al suo posto, la si fa scendere, e allora tutti quei disgraziati debbono stare attenti a prendere, con un colpo d'occhio sicuro, la misura perchè la loro testa passi per uno dei buchi praticati a questo scopo nella coperta, altrimenti correrebbero il rischio di rimanere soffocati. Al mattino poi, quando suona la sveglia, essi devono avere cura di ritirare in tempo il capo, per non rimanere sospesi nel vuoto.

I Manicomi in Norvegia. — In Norvegia esistono tre Asili governativi: *Gaustad*, capace di 330 ricoverati, *Rotwold* di 200, ed Eg di 230; cinque comunali: *Christiania* di 120, *Christiansand* di 21, *Stavangen* di 5, *Bergen* di 55 e *Trondhjen* di 58; due privati: *Rosemburg* di 105 e *Mollendal* di 55.

Dei governativi il più vecchio è *Gaustad*, aperto nel 1855. Prima di quell'epoca i pazzi venivano distribuiti fra i manicomi comunali e privati. Esso sorge a poca distanza da Cristiania in amenissima posizione, riparato dai venti del nord. Consta di due ali parallele, l'una per i maschi, l'altra per le femmine, di 4 padiglioni ciascuna; riuniti fra loro e col corpo centrale, destinato all'amministrazione ed ai servizi generali, mediante gallerie coperte. Ogni fabbricato esposto a mezzogiorno è a due piani e provveduto di particolare giardino, ed ampi corridoi. Sonvi dormitori in comune e stanze separate pei pensionati, refettori, sale di convegno e di lavoro. Le finestre sono munite di inferriate, ma in modo da venire queste dissimulate dalle impennate interne. Sonvi opportune celle per gli agitati, epilettici e per le isteriche durante l'accesso, nelle quali la luce penetra dall'alto, e celle imbottite per casi gravi. Il primo corpo di fabbrica è riservato ai pensionati. Questi godono una o due camere e pagano una diaria di L. 5.60; esso trovasi anche una sala per gli spettacoli; il secondo, alloggia i tranquilli; il terzo gli agitati; il quarto i furiosi.

Dalle famiglie dei ricoverati che ponno pagare esigesi una diaria di L. 1.80.

Nei dormitori, provveduti di 10 letti di legno con pagliericcio e materasso, di altrettanti tavolini da notte, seggiole, lavabo e portabiti, dorme un infermiere. Evvi poi un dormitorio di 15 letti, dove sono raccolti i sucidi, affidato alla sorveglianza speciale di due infermieri.

All'estremità di ogni corridoio sono poste le latrine a fogna mobile le quali vengono esportate quotidianamente e disinfettate con una miscela di cloro e solfato di ferro.

L'acqua è abbondante; l'illuminazione è a gaz; il riscaldamento me-
iante stufe e caloriferi. Si pratica la cura sintomatica; l'idroterapia e l'i-
iene hanno gran parte. Le donne aventi tendenza a svestirsi indossano un
ıdumento di tela di vela, le cui maniche libere sono fermate al dorso da
ı laccio e due lucchetti uno al collo e l'altro alla cintura; agli uomini
:ngono applicate delle fascie.

All'asilo è unito un importante podere coltivato dai malati. Il diret-
re è medico, assistito da aggiunti e solo dipendente dalla Commissione
:legata dal Governo.

I Manicomj di *Eg* e di *Rotwold* sono un'imitazione ed un perfezio-
ımento di quello di Gaustad e regolati dalle stesse norme.

L'ultima statistica ufficiale quella del 1882 novera 1837 pazzi, dei quali
i7 maschi, 870 femmine. Le cause ponno essere ascritte alla degenera-
ɔne fisica e morale, all'abuso di alcoolici e alla soverchia preoccupazione
ligiosa.

In quell'anno si ebbero guariti 197, migliorati 142, dimessi non gua-
i nè migliorati 162.

Le cause più comuni di morte furono l'apoplessia, il marasmo, le pa-
lisi generale, le tubercolosi polmonare. Avvennero eziandio due suicidj;
a le cause primeggiarono l'ereditarietà, le pratiche religiose, l'abuso di
coolici, i vizj contro natura, il puerperio, i disturbi mestruali, i traumi al
ıpo, lo spavento, la sifilide. Al clima, alla costituzione, al carattere ed
lle istituzioni politiche e religiose l'egregio dottor Paolo Moreau di Tours,
he ci fornisce in un'interessante sua pubblicazione queste notizie, attri-
ıuisce lo stato di apatia e di calma straordinaria dei pazzi di Norvegia.

Necrologio dei benefattori. — SORESI PIERINA, ved. FUMAGALLI, di
Milano, testè defunta, legava all'Ospedale delle Fate-bene-sorelle di detta città
ıuaranta azioni della Banca nazionale, per la fondazione d'un letto, dove
ıreferibilmente si accolgano artiste o mogli d'artisti.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

> Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.
>
> *Parole di* C. Cavour.

Il concorso ai premi stabiliti a favore delle Società operaie dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, di cui abbiamo tenuto parola nel precedente fascicolo, suggerisce ad uno dei più strenui e benemeriti campioni del mutuo soccorso, l'egregio sig. A. Finetti di Parma, alcune considerazioni ch'egli pubblicò su quella *Gazzetta* del 27 corrente mese, considerazioni che ci piace segnalare al Governo ed ai lettori.

Il chiaro scrittore dopo d'aver accennato alla necessità della compilazione di tavole italiane della probabilità di morbosità e mortalità fra gli ascritti al mutuo soccorso, tavole necessarie per ottenere i dati che devono guidare i sodalizi nello stabilire le misure delle contribuzioni ed il modo di proporzionarle ai sussidi che si promettono: dopo d'aver ricordata l'opera lodevolissima prestata coi suoi concorsi dalla Cassa di risparmio di Milano, ed entrando nel merito degli scopi propostisi dall'on. Ministro colla sua circolare del 10 luglio p. p., da noi pure pubblicata nel precedente fascicolo, dice:

« Come corollario della legge sul riconoscimento il Ministero di agricoltura e commercio è venuto fuori di questi giorni colla circolare succitata, dove prega le presidenze delle Società a volergli fornire sopra schede individuali un numero non indifferente di notizie statistiche. — Non vi può essere persona che s'interessi con vero intelletto d'amore dei progressi del mutuo soccorso la quale non faccia plauso all'opera del Governo; senonchè, a mio sommesso parere, la procedura adottata non può riescire di grande efficacia. — Devono essere assai poche le Associazioni di mutua assistenza che coltivano con larghezza di informazioni la statistica, quindi le nozioni retrospettive richieste occorre sieno dalla grandissima maggioranza delle Società raccolte di sana pianta — È noto che le loro amministrazioni sono condotte colla massima economia, non potendosi permettere spese a scopi, per quanto utili, non però necessari. — Esse quindi, segnatamente le numerose, dovranno servirsi dell'opera di amanuensi che occorrerà compensare per un tempo non breve, perciocchè il lavoro sia in ragione del numero dei componenti le Società, della promiscuità delle professioni e della estensione del territorio su cui esercitano la loro azione.

« Cito la *Società fra gli Operai e Commessi di Parma*, la quale dovrebbe richiedere al Ministero 1,457 schede, da riempire di tutte le in[illegible] for-

ioni indicatevi risguardanti il decorso quinquennio, comprese quelle che :eriscono ai soci cessati durante tale periodo, i quali ammontano a 258: ro di spoglio codesto oltremodo grave, avvegnachè gran parte delle zie non possono attingersi che rivolgendosi personalmente ai soci, molti quali sono lontani dal centro — Nè è ad arguirsi che tali difficoltà si entino al sodalizio in discorso per rilassatezza avuta da' suoi ammini-ori nell' indagare le risultanze statistiche, chè, anzi, da un ventennio merita annualmente le lodi della *Rivista della Beneficenza di Milano* la sua diligenza in tale materia, e fu inoltre ripetutamente premiato pel ɔ medesimo.

« Gli è quindi a ritenersi che una grandissima parte di associazioni, ndo soddisfare al desiderio di S. E. il Ministro di agricoltura e com-:io, si troveranno in condizioni identiche a quelle della Società par-se, e molte, forse, incontreranno maggiori difficoltà, specie le più nu-ɔse.

« È necessario che i dati numerici si riassumino su osservazioni di cchi anni, osservazioni fedeli e non cervellotiche, affinchè possano ser-veramente di regola e principio, dal che appunto deriva la parte utile ientifica della statistica.

« A mio rassegnato parere meglio converrebbe allo scopo che l' ufficio isteriale dettasse, come ha fatto, le formole raccogliendo annualmente ultati per una serie consecutiva d'anni, e venisse infine ad una raccolta erale alla quale non potrà così mancare la forza per imporsi come legge tatistica, basata su vera esperienza e su calcolo corretto — Così ha pra-to la Cassa di risparmio di Milano, e per tal guisa potranno le Società iantare un registro che, senza l' improba ed incerta operazione di spo-, tenga in evidenza continuamente le risultanze complesse di statistica.

« Sta benissimo che il Governo concorra con premi ad incoraggiare i sorzi operai, perchè lo coadiuino coscienziosamente e solertemente nel-ıpresa, ma d' altro canto anch' essi non devono negare, negli stretti re-ri limiti, quanto occorre perchè sia dato all' Italia nostra di possedere ɔle proprie di probabilità di vita e di malattia, sulle quali possano con ırezza trarre i loro ordinamenti economici le più sante istituzioni cui ıno la libertà ed il civile progresso, le Società popolari di mutuo soccorso.

La Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul ro. — Dal resoconto pubblicato a tutto il 30 aprile 1886 sul Bollettino ministero di agricoltura e commercio risulta che il totale delle polizze sse da questa Cassa era di 645, e cioè: 440 *individuali*, 65 *collettive l.ici*, 14 *collettive combinate*.

Gli operai assicurati con polizze *individuali* erano 440, con le *collettive ·lici* 5,897, e con le *collettive combinate* 19,937. In tutto quindi numero 74 Il premio annuo per le polizze *individuali* era di L. 2,856. 73; per ɔllettive semplici di L. 14,596.32, e per le *collettive combinate* di Lire 44. 72; in totale L. 99,797. 77. E tutto ciò dal 19 agosto 1884 a tutto › aprile p. p., nel quale frattempo poi erano state estinte n. 212 polizze anti un premio di L. 9,261. 92. Notiamo che fra queste polizze *estinte* ı' ha 180 di *individuali*.

Il totale delle *indennità* pagate ammontò a L. 15,221. 84.

A tutto il 31 maggio poi, rileviamo da altro prospetto, che il numero : polizze *individuali* esistente aumentò ancora, avendosi il riassunto se ıte:

		individuali	Collettive semplici	Collettive combinate
Polizze	emesse	535	71	153
	estinte	249	20	14
	in corso N.	286	51	139

Totale N. 476.

L'ammontare dei premi ascendeva a L. 100,386. 67, e quello delle indennità pagate a L. 18,960. 80.

Tutto dimostra che questa istituzione non potrà prender vigore senza la forza della *collettività*. Intanto abbiamo appreso con piacere come il Ministero abbia introdotte nell' art. 21 del capitolato per gli appalti di opere pubbliche le seguenti modificazioni atte a facilitare e render meno gravosa per gli appaltatori l'assicurazione dei loro operai:

All' assicurazione di un equo compenso agli operai o per essi alle loro famiglie, in caso di eventuali infortuni (lesioni o malattie), cagionati dai lavori a cui attendono, sarà provveduto a scelta dell'appaltatore in uno dei due modi seguenti:

1. O con la ritenuta dell' uno per cento sulle somme dovute all' appaltatore, la quale gli sarà restituita per la parte non erogata;

2. O con una polizza d'assicurazione rilasciata all'appaltatore dalla Cassa nazionale per gli infortuni o da altro Istituto che offra sufficienti guarentigie di sicurezza, con la quale sia provveduto per tutta la durata del contratto a soccorrere nella prescritta misura gli operai e le loro famiglie.

La predetta polizza dovrà guarentire:

Alle famiglie degli operai morti una somma corrispondente a 300 volte almeno la retribuzione giornaliera dell'operaio: tale somma sarà pure dovuta all'operaio diventato in conseguenza d' infortunio assolutamente e permanentemente inabile al lavoro;

All'operaio colpito in seguito a un infortunio da incapacità permanente, ma soltanto parziale, una somma corrispondente al grado della sua incapacità;

All'operaio reso inabile al lavoro soltanto temporariamente e senza permanenti conseguenze, una somma corrispondente a metà della sua retribuzione, per tutta la durata della malattia, *esclusi i primi dieci giorni*. Il sussidio per inabilità temporanea non potrà in ogni caso durare più di 60 giorni.

La Cassa di Risparmio di Roma ha nel giorno 14 agosto p. p. compiuto il cinquantesimo anno dal dì in cui iniziò le sue operazioni. In questa occasione essa pubblicò un' elaborata monografia che ci informa della storia e delle vicende dell' importante Istituto e dalla quale togliamo le seguenti cifre:

Nell' anno 1885 questa Cassa aveva rinvestito in crediti ipotecari oltre 31 milioni di lire; più di 7 milioni li aveva prestati a conto corrente, e quasi mezzo milione aveva somministrato con pegno e senza pegno.

Intorno al movimento dei depositi, la monografia stessa ci permette un confronto fra quelli avuti nelle venti prime settimane decorse dalla sua fondazione, ossia dal 14 agosto alla fine dicembre del 1836, e quelli esistenti alla fine del 1885. Nel primo periodo essa aperse 2032 conti, mediante altrettanti libretti con 8114 depositi, rappresentanti la somma complessiva di scudi romani 73,773. 80, ed ottenne per risultato nel bilancio del quadrimestre il primo utile netto di scudi 70,78. Alla fine dello scorso anno i libretti esi-

nti eran 56,162, con un credito complessivo di lire 57,725,873. 78, men-
il cumulo degli utili, costituito in fondo capitale della Cassa, ammontò
a somma depurata di L. 8,077,928. 24.

La Cassa romana volle in occasione di questo suo cinquantennio di-
orre di cinque doti da L 150 cadauna quante centinaia di libretti essa
sentemente conta. Tali doti verranno conseguite od assegnate dai pos-
sori dei libretti che a tale scopo verranno estratti a sorte. Ora, mentre
felicitiamo dell' ottimo andamento di sì importante Istituto, non sappiamo
tenersi dal disapprovare consimile deliberazione, che non ha giustificazione
una città ove le doti disponibili superano ogni anno il numero delle
ibende che vi possono aspirare.

La Cassa di risparmio e il Monte di pietà di Vigevano. — Dal reso-
onto di questo Istituto pel 1885, gentilmente comunicatoci, apprendiamo
ne in esso esercizio furonvi n. 1,732 depositi per L. 297,484, assorbiti
ella quasi loro totalità da n. 1,098 rimborsi per L. 293,623.

Vi fu una diminuzione di oltre L. 20,000 nei depositi, dovuta forse
le persistenti crisi che da due anni affliggono le classi agricole ed operaie;
a i *rimborsi* però furono minori che nel 1884 per L. 50,000 circa.

Alla chiusura dei conti annuali rimanevano in circolazione n. 2,478
bretti, rappresentanti, fra capitale e interessi, la somma di L. 1,321,979. 95,
ientre al 31 dicembre 1884 tale somma era di L. 1,287,459. 62.

La gestione si chiuse quindi con un aumento nella rimanenza dei
epositi di L. 34,520. 33.

L' impiego dei capitali si fece precipuamente in boni del Tesoro al
per cento, in mutui ad Opere pie o a privati, con garanzie indiscutibili.

La totale rendita *lorda* ammontò a L. 80,915. 90, e la totale spesa a
. 69,217. 23, per cui l'utile *netto* fu di L. 11,698. 67, detratte però anche
. 5,000 erogate in *beneficenza*, e che non debbono considerarsi fra le
pese, cosicchè l'utile vero fu di L. 16,698. 67.

Fra le spese di beneficenza notiamo L. 1,500 date al comune per
oncorso al mantenimento del Liceo; L. 2,295. 09 agli Asili; L. 804. 91 al
Monte di Pietà; L. 100 alle Cucine economiche, e L. 300 alle Società di
mutuo soccorso figuranti tra i correntisti dello Stabilimento.

Il fondo di riserva o di dotazione della Cassa era alla chiusura della
estione di L. 215,324. 14.

Nel corso dell' anno la Cassa ebbe a correre il pericolo della tassa di
manomorta di cui la si voleva colpire. Iniziatosi un procedimento in via
ontenziosa, il Ministero con decisione del 24 marzo p. p. ha disposto che
Cassa dovesse bensì pagare la tassa, ma nella misura di favore di cen-
simi 50 per cento come istituzione soggetta a sorveglianza amministrativa.

Il *Monte di pietà* iniziava la gestione 1885 con n. 3,735 pegni rimasti
er L. 40,079. Durante l'anno ne ebbe altri 2,898 per L. 33,436, e ne re-
ituì 2,422 per L. 26,044, onde alla chiusura dell'anno i pegni sommavano
n. 4,211 per L. 47,471.

Per far fronte alle frequenti domande di anticipazioni su pegno, il Monte ricorse alla Cassa di risparmio, dalla quale ebbe pure, come sopra si disse, un'clargizione di L. 804.91. E questa unita ai proventi dell'anno in L. 3,120.90, diede un'attività netta di L. 3,925.81.

L'Amministrazione fece ogni possibile per rendere comodo e poco dispendioso pel pubblico il servizio dell'impegnazione, aumentatosi nell'anno decorso per le stesse ragioni forse per cui vedemmo diminuiti i depositi alla Cassa di risparmio.

Il Congresso internazionale degli operai, tenutosi in questi giorni a Parigi, ha dedicato le sue ultime sedute allo studio di un progetto di legislazione operaia, che dovrebbe essere comune a tutti gli Stati, che fu anche recentemente uno dei voti del Congresso tenutosi nello scorso mese dalle Società operaie affratellate in Firenze (1).

Le proposte che in argomento vennero discusse dai congressisti ed approvate alla quasi unanimità si possono così riassumere:

1.° Interdizione del lavoro pei fanciulli minori di quattordici anni; 2.° Protezione speciale dei fanciulli al disopra di quattordici anni e delle donne; 3.° Fissazione ad 8 ore il lavoro giornaliero (per le donne solo 6 ore) con un giorno di riposo per settimana; 4.° Interdizione del servizio di notte, salvo certi casi determinati; 5.° Obbligo per lo Stato di stabilire misure concernenti l'igiene e la salubrità dei luoghi di lavoro; 6.° Interdizione di certi rami d'industria e di certi metodi di fabbricazione nocivi alla salute del lavoratore; 7.° Responsabilità civile e penale dei padroni in caso d'accidenti; 8.° Ispezione delle manifatture, officine, ecc. da ispettori eletti dagli operai e retribuiti dallo Stato o dai Comuni; 9.° Regolamento del lavoro nelle prigioni in modo che esso non possa fare concorrenza rovinosa all'industria privata; 10.° Fissazione d'un minimo di salario in tutti i paesi, che permetta all'operaio di vivere onorevolmente colla propria famiglia.

L'Associazione di M. S. fra gli artieri ed operai in Sinigaglia conta 24 anni d'esistenza, e l'egregio presidente, cav. Ferroni Frati, chiudendo la sua relazione per l'anno 1885, annunziava che la prima domenica del p. v. settembre verrebbero solennizzate, con una geniale riunione, le nozze d'argento del sodalizio.

Il quale conta n. 691 soci *effettivi* e 187 *onorari*, oltre a 56 donne appartenenti alla sezione femminile.

La gestione finanziaria dell'Associazione maschile si è chiusa con un avanzo di L. 3,611.49, il quale ha fatto elevare il capitale a L. 54,529.66.

Il totale delle *rendite* ammontò a L. 11,869.62, e quello delle spese a L. 8,258.13, onde il suaccennato avanzo delle L. 3,611.49 Ai contributi dei soci *effettivi* in L. 4,809.40, alle rendite patrimoniali in L. 3,029.42 e al

(1) Vedi *Rivista*. 1886, fascicolo luglio, pag. 613.

cospicuo provento di L. 1,921. 80 per contributi dei soci *onorari* si aggiunsero parecchie offerte private per la somma di L. 1,950, principale fra queste una di L. 1,500 dei figli del sig. Luigi Bottaliga, socio benemerito.

Alla beneficenza deve eziandio l'Associazione un primo fondo di Lire 1,308. 85 per una Cassa speciale di pensioni. Il prof. Alessandro Centurini offrì L. 500, e L. 700 furono il prodotto d'una lotteria fatta per cura della Commissione promotrice dei divertimenti ai bagni.

I sussidi pagati ammontarono a L. 4,213.65, e cioè:

a	112 malati	L.	2,763 50
»	11 cronici	»	652. 75
»	13 vecchi	»	748. 40
»	4 famiglie di soci defunti	»	49. —

La piccola sezione femminile ebbe un avanzo di L. 246. 82, chiudendo il suo bilancio con un capitale di L. 3,524. 80. Essa pagò alle socie Lire 531. 40 di sussidi diversi.

Vennero esitate nell'anno n. 129 macchine da cucire e per maglieria. Codesta azienda, utilissima per l'Associazione, esitò dal suo impianto a tutto il 1885 n. 348 macchine, e il presidente fa speciali elogi ai soci ed alle socie per la puntualità nei loro pagamenti.

L'azienda prestiti è stata convertita in Banca cooperativa autonoma con azioni da L. 20. Sul capitale di fondazione, stabilito in L. 20 mila, eransi già versate L. 8,912. Il movimento dei prestiti portava a fin d'anno un residuo portafogli di L. 23,728. 41 in confronto di L. 20,103. 03 che era alla fine del 1884. I depositi affidati alla Banca ascendevano a L. 14,489. 16.

L'utile netto dell'anno fu di L. 986 98, che permise un dividendo del 6 per cento agli azionisti.

La Società di M. S. fra gli operai in Cortona, uno dei migliori sodalizi italiani istituito da 23 anni e meritamente onorato di moltissimi premi e medaglie, approvava nella sua assemblea generale dell' 11 luglio u. s. il rendiconto per l'anno 1885.

Il numero dei soci alla fine dell' esercizio era di 387, di cui 46 donne. La *sezione maschile* ebbe un incasso di L. 3,289. 25 e una spesa di lire 2,868. 77, realizzando quindi un avanzo di L. 420. 26, che portò il patrimonio a L. 18,506. 83.

La *sezione femminile* ebbe la rendita di L. 466. 90, e la spesa di lire 566. 78, onde il disavanzo di lire 99. 88, cosicchè il suo patrimonio da lire 4,367. 79 discese a L. 4,267. 91. I sussidi pei soci furono: di L. 1,478 per le malattie, e di L. 592 per cronicità; quelli per le socie: di L. 285. 50 per malattia, e L. 161. 70 per la cronicità. Il patrimonio sociale complessivo, aumentato di L. 320. 38, era al 31 dicembre 1885 di L. 22,774. 74.

La Società operaia maschile e femminile di S. Giovanni in Persiceto, una delle meglio ordinate nella provincia di Bologna, ci ha inviato i suoi *conti consuntivi* per l'anno 1885.

Nella sezione maschile, che conta 398 soci, il totale dell'*entrata* ammontò a L. 6,804. 84, e la *spesa* a L. 5,985. 48. Figura però in quest'ultima una somma di L. 2,200. 48 assegnata al *fondo pensioni*, a beneficio del quale figurava un'entrata straordinaria di L. 1,424 10 per premi o doni avuti dalla locale Cassa di risparmio e dal Comitato di beneficenza.

I sussidi pagati a soci infermi ascesero a L. 2,228, e le pensioni a L. 473. 50.

Nella sezione femminile, che conta 81 socie, l'*entrata* fu di L. 1,119. 97 e la *spesa* di L. 957. 38, onde l'avanzo di L. 162. 59. Le socie inferme percepirono L. 560. 20.

Il patrimonio della Società maschile alla fine del 1884 era di L. 16,619. 06, e quello della femminile di L. 3,010. 34.

Al 31 dicembre il primo ammontava a L. 19,864. 82, con un aumento di L. 3,245. 79, e il secondo a L. 3,598. 12 con un aumento di L. 587. 78.

Ciò basta a mostrare l'ottima amministrazione del sodalizio, di cui è sempre presidente l'egregio signor Stefano Reggiani.

La Società operaia di Capodistria tenne nei primi giorni dello scorso giugno la solita sua annuale adunanza per l'approvazione del proprio consuntivo dell'anno 1885.

Da questo documento, le cui risultanze vennero approvate all'unanimità, apprendiamo con piacere che lo stato della Società è soddisfacentissimo. Essa conta tra maschi e femmine soci 288, e dispone di un patrimonio di fior. 16,357. 59 (1). Nel 1885 essa estinse debiti per la somma complessiva di fior. 2,671. 60, ed incassò per pagamenti eseguiti dai soci fior. 2,534. 64.

Alla fine del 1884 aveva un avanzo di cassa di fior. 1,133. 79; per vari altri titoli, fra i quali in primo luogo le contribuzioni settimanali, rappresentate in fior. 2,497. 68, incassò fior. 3,262. 06, e così in totale ebbe un'entrata di fior. 4,395. 85.

Anche la sezione femminile della Società presenta soddisfacenti risultati. Essa consta di 44 socie, ed ebbe nel 1885 un incasso di fiorini 564. 37, computati fior. 253. 08 quale residuo di cassa alla fine del 1884. L'uscita fu di fior. 227. 55, d'onde un avanzo di fior. 319. 29, più fior. 17. 53 depositati alla Cassa di risparmio di Trieste. Il suo patrimonio netto era alla fine di detto anno di fior. 1,027. 60.

La Società di M. S. fra Commessi di commercio, impiegati e ser[illegible]rali di Parma ebbe un aumento di 30 soci nell'anno 1886, cosicchè alla fine di detto anno il totale di essi era di 236 individui.

Il totale delle *rendite* ammontò a L. 4,254. 77, e delle *spese* a lire 2,928. 45, onde un *avanzo* di L. 1,326. 32, che portò il patrimonio a lire 20,940. 42. Fra le spese figurano i *sussidi per malattia* in L. 1,336. 35.

L'impiego del capitale sociale, che era in gran parte in valori pubblici,

(1) Il fiorino equivale ad italiane lire due e centesimi cinquanta.

bili di farlo invece in *titoli fondiari*, come quelli che ad una indubi-
sicurezza associano il corrispettivo di un frutto press' a poco pari a
› della rendita consolidata, senza andar soggetti a troppo frequenti
ızioni.

lel decorso anno la Società raccolse fra i suoi membri i fondi neces-
ıer fare una bandiera, che sarà quanto prima inaugurata, e stabilì un
o annuo per l' alunno più distinto licenziato dalla *Scuola serale di*
ercio.

:ssa riformò anche i propri statuti avendo di mira il *riconoscimento*
lico e la *Cassa pensioni.*

'utto ciò torna ad alto onore degli egregi amministratori del sodalizio,
è ora presidente l' avv. cav. Antonio Pelagatti, che è pure Direttore
Cassa di risparmio parmense.

a Banca popolare e il Magazzino Cooperativo di Caiazzo. — Nello
ı aprile riunivansi in assemblea generale gli azionisti di questo fio-
Istituto di credito popolare e il cassiere, l'egregio prof. cav. Vincenzo
lo, dava lettura del Rendiconto per l' esercizio 1885 (8° dall'istituzione
Banca).

a Banca contava al 31 dicembre 1885 n. 687 soci con un capitale di
,275, ammontare di 2,231 quote da L. 25 cadauna. L' aumento nel-
fu di 81 soci e di 231 quote od azioni. Il fondo di riserva, che al
embre 1884 era di L. 12,221. 57, ascese a L. 16,052. 94. E oltre a
serva *ordinaria* la Banca ne ha una *variabile* per far fronte all'oscil-
: dei valori pubblici, ed essa ascendeva a fin d'anno a L. 2,597.

depositi, che alla fine del precedente esercizio ascendevano a Lire
ı5. 73, li troviamo ammontare alla fine del 1885 a L. 239,810. 13 con
.. 100 mila di aumento. È questa la prova più splendida del grado
ıcia che il giovane Istituto ha saputo guadagnarsi.

a Banca fece n. 555 *prestiti* per L. 64,553. 60; 192 *sovvenzioni* per
71. 70, e 839 *sconti* per L 550,481. 54, con un aumento di circa 200
ioni in confronto coll'anno precedente.

ırono poi concessi n. 69 *prestiti sull'onore* per L. 3,040. 50.

'a le diverse operazioni bancarie la più sviluppata presso questo Isti-
opolare è quella degli *effetti per l'incasso.* Essi ascesero nel 1885 a
per un totale di L. 284,685. 50, somma che, in relazione agli affari
ıiazza, è più che considerevole.

li utili realizzati nell'anno ascesero a L. 25,236. 74, a cui aggiunto il
› dell'anno precedente non ripartito, e la rendita dei titoli dello Stato,
ın totale di L. 29,273. 08.

: spese per interessi e risconti ascesero a L. 15,247. 82 ; per tasse a
31. 82 e per amministrazione a L. 5,774. 53. Il riparto si fece sulla
ı di L. 5,416. 91, e tolte L. 631. 91 destinate alla riserva ; L. 315 per
piegati, e L. 150 per ammortamento mobilio, rimasero L. 4,320 per
onisti, ossia L. 2 per azione, cioè l'8 per cento sul valore nominale.

Alla Banca popolare di Caiazzo, del pari che alle benemerite consorelle di Lodi e Sondrio, veniva nello scorso anno accordato dal Ministero di agricoltura e commercio il premio di L. 300 per la migliore monografia *sulla distribuzione del credito fra gli agricoltori.* Ma poichè tale monografia era stata elaborata dal prof. cav. Vincenzo Carullo, a lui, con un voto di benemerenza, venne dall'assemblea devoluto il suddetto premio.

Deliberavasi pure dall'assemblea di espandere l'attività economico-morale della Banca mercè Agenzie succursali.

Per iniziativa della Società operaia e coll'appoggio della Banca popolare veniva promosso in Caiazzo, sulla fine del 1883, un Magazzino alimentare. L'atto costitutivo della Società stipulavasi però soltanto sulla fine di marzo del 1885 da 112 soci soscrittori di n. 149 azioni da L. 10 caduna. Anche di tale istituzione è anima il cav. Vincenzo Carullo, che ne presiede il Consiglio d'amministrazione. E benchè le risorse fossero tenuissime, venne aperto uno spaccio di generi diversi (Pane e paste, legumi, salumi, formaggio, ecc.).

Alla fine del 1885 i soci erano 127 con 168 azioni, e lo spaccio aveva esitato generi per un ammontare di L. 5,992. 75 realizzando un utile lordo di L. 843.02, che si elevò a L. 950. 50 per un vecchio residuo attivo.

Le spese ascesero a L. 469. 59, così rimase l'utile netto di L. 480. 91, risultato più che soddisfacente trattandosi di soli 5 mesi di gestione.

Sul principio di dicembre poi la Società apriva un forno allo scopo precipuo di migliorare il sistema di panificazione.

Attraversando mille difficoltà, i bravi cooperatori di Caiazzo, a capo de' quali porremo il cav. Maturi, presidente della Banca, ed il benemerito cav. Carullo, vogliono far sentire anche alle loro popolazioni operaie tutti i vantaggi delle Associazioni cooperative di credito, consumo e produzione.

Lo statuto del Magazzino cooperativo venne ora migliorato rapporto agli organismi amministrativi, e per di più si volle estenderne le ramificazioni anche a prò dell'agricoltura, mercè depositi di attrezzi rurali e impianto di cantine e stalle sociali.

Noi auguriamo ai cooperatori di Caiazzo di trovare il modo ed i mezzi per attuare il loro vasto e filantropico programma.

Una macelleria cooperativa a Bologna. — Il prezzo elevato a cui vengono sostenute le carni bovine dai macellai, in confronto col basso prezzo dei bestiami, ha sollevato molti reclami in varie città, ed anche a Bologna. Ma non potendosi a' tempi nostri pensare a freni autoritari, l' unico mezzo che rimane si è quello di opporre una concorrenza benefica a pro' delle popolazioni. E per far questo i capi delle due Società operaie più importanti di Bologna si unirono d'accordo ed emanarono la seguente circolare:

« Bologna, 18 agosto 1886.

« Le Società *Operaia* ed *Artigiana* hanno di pieno accordo preso l'iniziativa di costituire in Bologna un'Associazione cooperativa per la vendita delle carni buine.

« Non è mestieri dire quali e quanti vantaggi può recare alla cittadinanza una istituzione che si propone di smerciare carni buine non solo di qualità ottima e a giusto peso, ma ancora a prezzi equi. I reclami onde la stampa si è fatta eco, contro le esorbitanze dei macellai della città nostra, non lasciano dubbio che il provvedimento pensato dalle Società suddette avrà la simpatia della popolazione e l'intero suo appoggio.

« Già i sottoscritti coadiuvati da alcuni benemeriti cittadini, si sono adoperati a raccogliere adesioni e somme, e a tutt'oggi quest'ultime passano le quattro mila lire.

« Ma perchè meglio riesca nel suo intento fa d'uopo che la istituzione abbia larga base, e vi partecipi il maggior numero di cittadini. Epperò i sottoscritti fanno caldo appello a quanti si interessano del pubblico bene di intervenire *Venerdì sera 20 corrente* alle ore 8 nella residenza della Società operaia (via Cavaliera 22) per fare adesione alla novella Associazione e per discutere il progetto di statuto già predisposto.

« *Il Presidente della Società Artigiana* — *Il Presidente della Società Operaia*
« FILIPPO HERCOLANI — ENRICO FORLAI »

La sera del 20 infatti, si tenne nella residenza della Società Operaia l'annunziata riunione, sotto la presidenza del Principe Hercolani, e in essa si approvò lo Statuto per una Società cooperativa avente per iscopo la vendita delle carni. La Società si costituisce con azioni di L. 20 cadauna e a capitale illimitato.

La Banca popolare cooperativa di Savignano di Romagna ci ha inviato il suo resoconto a tutto il 1885 approvato dall'assemblea degli azionisti il 21 marzo u. s.

Il capitale, diviso in azioni da L. 100, ammontava a L. 200 mila e la riserva a L. 41,675. 10. I depositi a conto corrente con Banche e corrispondenti ascendevano a L. 252,869. 55; quelli su libretti a risparmio 5 per cento, a L. 96,479. 12, e quelli su conti correnti al 4 per cento, a lire 12,021. 86.

Il *portafoglio* a fin d'anno, per cambiali scontate, ammontava a lire 227,634. 83, e per effetti da incassare a L. 79,213. 82.

L'utile *lordo* dell'esercizio 1885 (12° dall'istituzione) ascese a lire 42,317. 89, e, tolte le spese, rimase al *netto* di L. 8,974. 35, che vennero così distribuite:

78 per cento	agli azionisti (dividendo del 7 per cento)	L. 7,000. —
20 »	alla riserva	» 1,794. 87
2 »	al Ricovero pei vecchi	» 179. 48
	Totale	L. 8,974. 35

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

Raccolta delle Sentenze delle Corti dei Conti, di Cassazione, d'Appello e dei Tribunali — delle Massime del Consiglio di Stato — dei Documenti governativi interessanti l'amministrazione delle Opere pie e delle Società di mutuo soccorso.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

Opere pie — Provincie meridionali — Donazioni — Insinuazione — Eccezioni — Dritto patrio — Fondazione — Regio assenso — Nuovi acquisti.

Per dritto romano le donazioni fatte per causa pia non si dovevano insinuare.

Per dritto patrio non si doveano registrare le donazioni fatte di beni siti fuori le provincie di Napoli e Terra di Lavoro.

Lo assenso regio era, secondo il diritto anteriore al 1857, necessario ai Luoghi pii per la loro fondazione, non già per ogni nuovo acquisto. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Napoli, udienza 6 maggio 1886, nella causa Pio Monte della Misericordia, ecc.*).

Questioni. — 1. Reggono i mezzi del ricorso relativi alla nullità della donazione per difetto d'insinuazione, di registrazione nel generale archivio, di assenso regio e di consenso derivante da errore sulla cosa donata?

2. Meritano accoglimento le censure contro l'altra parte della sentenza, con cui fu respinta la domanda di revoca della donazione per inadempimento di pesi?

3. Che deve disporsi sul deposito e sulle spese?

La Corte osserva in fatto:

Che una donazione fatta in Roma nel 1796 dal chierico Girolamo Colmeta a favore del Pio Monte della Misericordia di Napoli veniva, fin dal 1808, impugnata di nullità dallo erede del donante, e tal nullità nel corso

del giudizio si desumeva da difetto d'insinuazione, di registrazione nel generale archivio, di assenso regio e di consenso, per errori sulla cosa donata. Veniva subordinatamente chiesta la revoca di detta donazione per inadempimento di pesi. I giudici di merito in prima e seconda istanza respingevano tutte le domande, e ben si apponevano.

1.° Per evitare che le donazioni fossero state effetto di frode o consigliate da timore le leggi romane prescrissero la insinuazione. Leg. 25, 27 e 30 Cod. *de donationibus.* Non tutte le donazioni però doveano insinuarsi, ma quelle soltanto che eccedevano *trecentos solidos, exceptis donationibus, tam Imperialibus, quam iis quae in causas piissimas procedunt.* Leg. *Sancimus* 34 C. hoc titulo. Giustiniano colla Leg. 19 C., de *Sacrosantis Ecclesiis* eccettuò le donazioni *usque* ad quingentos solidos, le Imperiali e quelle *super piis causis factae.* Di poi furono eccettuate anche le altre *pro redemptione captivorum,* quelle fatte dai *magistri militum fortissimis militibus,* nonchè quelle in favore di coloro *quorum domus incendio vel ruina corruptae sunt,* richiedendosi soltanto il giuramento alla loro validità. L. 36 C. de donat. I canonisti però e i prammatici fondati su dette leggi 34 e 36 de donat, che sono posteriori alle L. 18 de Sacr. Eccl., ritenevano immune dalla necessità della insinuazione *quamcumque donationem piae causae factam,* come si esprime Richeri, Tom. 4, lib. 2, tit. 6, cap. 6, sez. 2, § 529, e secondo attestano il Perezio C. hoc. tit. n. 35, il Zaesio in pandect., hoc tit. n. 49, il Fabro, de donat, lib. 8, tit 36, def. 12, il Tiraquello, de privileg. piae causae, n. 07 e 124.

Nè diversamente era per le leggi statutarie pontificie precedenti al 1824. Valga per tutte la grave autorità del cardinal De Luca, il quale nel *Compendium* del titolo delle Donazioni, alla rubrica terza, dopo aver parlato al n. 40 della differenza fra la necessità della insinuazione e le altre solennità statutarie, nel n. 41 si esprime così: Ecclesiae vero, vel piae causae favor tam unam, quam alteram solennitatem speciem supplet, ideoque in donationibus, quae in eius causam fiunt non requiruntur. Lo stesso principio ripete nel discorso XXXII, Lib. 7, de donat., n. 13. E nell'altro discorso LX n. 27, dopo aver detto che per diritto comune era richiesta la insinuazione soggiunge: Statutum a iure comuni interpretationem recipit, adeo ut raro Forum audiat, vel practicet donationum nullitatem ex hoc defectu, nimium rare sint purae ac simplices donationes quae sub hac regula cadant, non autem sub tot limitationibus, quarum plures habemus. Annovera poscia quindici limitazioni, ed al n. 43 dice: Undecimo, in donatione facta Ecclesiae vel piae causae.

Da tutto ciò si raccoglie che per le leggi di Roma antica e per le Statutarie pontificie precedenti al 1824, comunque fosse per regola generale prescritta, sotto pena di nullità, la insinuazione, pure si faceva eccezione per le donazioni *ob pias causas;* e poichè quella di che trattasi fu fatta al 1796 nello Stato pontificio, in favore del Monte della Misericordia di Napoli, opera pia per eccellenza, la quale si prefiggeva per suo istituto tutte sette le opere di misericordia e quindi anche quella di liberare i

carcerati e di redimere gli schiavi, è chiaro che a buon diritto la Corte di merito respinse la domanda di nullità per difetto d'insinuazione, comunque per diverse ragioni, di cui, come dei primi quattro mezzi del ricorso ad esse relativi, torna perciò utile occuparsi. Potrebbe aggiungersi ad esuberanza, che la insinuazione costituiva una solennità sostanziale, da adempiersi con atto separato, la cui necessità deve andar regolata dalla legge nazionale del disponente, e non dal principio *lucus regis actum*, applicabile solo alle forme istrumentarie, tutte osservate nella specie, non valendo il dire che Colmeta avea perduta la nazionalità napoletana, per aver la Corte di merito deciso con criteri di fatto incensurabili una tal quistione, ricavandoli dall'atto stesso di donazione.

2.° Osserva che fin dal 1447 Ferdinando I Di Aragona colle prammatiche 1 e 7 *de Notariis*, Carlo V nel 1533 e Filippo III nel 1609 colle prammatiche 3 e 4 *de contractibus*, il primo prescrisse e gli altri due rinnovarono la sua prescrizione, di doversi erigere un pubblico generale archivio per la registrazione degli atti costitutivi d'ipoteca e translativi di dominio, ma quelle leggi non vennero mai eseguite, come attestano tutti i giureconsulti napoletani e la storia civile dell' ex Reame delle due Sicilie.

Solo sotto il governo di Ferdinando IV con prammatica del 30 luglio 1786 fu eretto in Napoli, suoi borghi, distretti e casali, il detto generale archivio. Fu poscia esteso questo istituto con dispaccio del 18 ottobre 1796 a vari altri paesi della stessa Provincia ;di Napoli e di Terra di Lavoro. Ma poichè i beni donati dal Colmeta erano siti nella Provincia di Avellino , è manifesto che mal si sostenea e si sostiene dal ricorrente la nullità per difetto di registrazione, non essendo nè ragionevole, nè legale pretenderla quando la legge non la prescrivea pei contratti relativi a beni siti in quella Provincia, e non fu mai eretto ivi alcun archivio. È vero che con altro dispaccio del 26 febbraio 1805 fu del pari esteso l'Istituto medesimo , a tutte le provincie continentali, ma, a prescindere che ciò avvenne molti anni dopo la donazione in disputa, è noto che non ebbe esecuzione per le vicende della occupazione francese. Oltre a tutto questo, non può sconoscersi che la registrazione era prescritta nello interesse dei terzi, come si raccoglie dallo articolo primo della detta prammatica del 1786.

3.° Osserva che i Corpi morali hanno sempre avuto bisogno del Regio assenso nella loro istituzione, vale a dire pel *jus coendi*, in quanto poi al diritto di acquistare, *jus captendi*, devesi per la causa in esame aver riguardo alla legge più prossima al tempo in cui avvenne la donazione , cioè al 1796.

Alla costituzione *Praedecessorum* di Federico II, che vietò gli acquisti alle chiese ed altri luoghi religiosi, tenne dietro il Capitolo *Item statuimus* del Re Carlo II d'Angiò, che disponeva il contrario. Di poi nel 30 maggio 1767 fu richiamata in vigore da Ferdinando IV la costituzione di Federico; e nel 27 giugno dello stesso anno fu dichiarato che mancando ai Luoghi pii l'assenso regio erano incapaci di possedere e di acquistare. Nel 1° gennaio 1768 si spiegò che per potersi dalle manimorte acquistare era ne-

cessaria l' approvazione della fondazione del luogo pio, colla deroga alle leggi proibitive e colla espressa permissione di acquistare.

Nel 19 giugno 1769 si ripetè che il Regio assenso era necessario nella fondazione di qualunque corpo; e finalmente nel 9 settembre dello stesso anno nel rinnovarsi la dichiarazione che le chiese e i luoghi pii non potevano far nuovi acquisti, si eccettuavano i *Luoghi pii laicali di opere pubbliche* e di *pietà, amministrate da laici.*

Da questa rassegna se vien chiaro che lo assenso Regio era necessario per la fondazione, non emerge del pari che, una volta concesso nella fondazione, dovesse ripetersi volta per volta ad ogni nuovo acquisto. E per contro essendo stati eccettuati dal divieto i luoghi pii laicali di opere pubbliche e di pietà amministrati da laici, rimane ribadita la nessuna necessità per essi dello assenso nei singoli casi di acquisto, necessità che cominciò ad essere chiaramente ed espressamente richiesta dalle leggi francesi in avanti, od anche con talune restrizioni, come scorgesi dal Decreto 18 maggio 1857 e dall' articolo 15 della legge sulle Opere pie 3 agosto 1862, estesa alle provincie romane dopo la promulgazione del Codice civile.

4. Osserva che l' ultimo capo di nullità desunto dalla mancanza di consenso, per errore sulla cosa donata, cioè sulla rendita dei fondi, venne, come gli altri, dalla Corte di merito rigettato con una lunga serie di ragioni, tutte esclusivamente di fatto, contro le quali perciò vanamente s'insorge col ricorso.

5. Che del pari con lunghissima serie di argomentazioni in fatto fu respinta la domanda subordinata di revoca della donazione per inadempimento di pesi: i giudici di merito, valutando con ammirevole diligenza centinaia di documenti, han dimostrato essersi esattamente dal donatario adempito a tutti gli obblighi impostigli, e poteano prescindere da qualunque altra ragione di diritto che vollero ad esuberanza addurre e che non accade perciò disaminare.

Che, da ultimo, esclusa dalla impugnata sentenza colle precedenti considerazioni la necessità del Regio assenso negli acquisti al tempo della donazione, non avea d' uopo di ripetere una simile dimostrazione a proposito delle vendite fatte da un corpo morale autonomo, laico e di beneficenza amministrato da laici. Laonde dovendosi per le cose fin qui discorse respingersi il ricorso, è forza condannare il ricorrente alle spese ed alla perdita del deposito.

Per questi motivi, la Corte rigetta il ricorso, libera il deposito all'Erario, condanna il ricorrente alle spese.

(*Gazzetta del Proc.*).

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

1. Spedalità in Trieste. — Cittadino italiano. — Rinunzia alla cittadinanz — Efficacia.

A termini dell'art. 46 del R. decreto 15 novembre 1865 sull'o dinamento dello stato civile, le dichiarazioni di rinunzia alla cittad nanza italiana, quando i dichiaranti non risiedano nel Regno, ma trovano in paese estero, devono farsi agli agenti diplomatici o co solari.

Se quindi un cittadino italiano residente in Trieste ha fatta l rinuncia della cittadinanza italiana non a quel Consolato general ma al Sindaco del Comune del Veneto, ove ebbe l'ultimo domicili l'atto da esso compiuto non ha alcuna efficacia, ed al Comune stess incombe l'onere della spedalità dovuta all'ospedale di Trieste per l cura di detto individuo. (*Parere del Consiglio di Stato, 4 giugno 1886*)
(*Man. degli Amm.*)

2. Bambini poveri nel Veneto — Spese di manutenzione — Obbligo d Comuni.

In forza del decreto governativo 15 dicembre 1839, i Comuni d Veneto sono tuttora obbligati alle spese di mantenimento dei ban bini poveri.

Quindi se un Istituto degli esposti scoperta la legittimità di u bambino ne ha dato avviso al Comune al quale apparteneva, o il Comune non lo ritiri dall' Istituto, deve rimborsarlo delle spes fatte. (*Parere del Consiglio di Stato, 26 marzo 1886*). (*Id. Id.*)

3. Opera pia — Donazione di stabile fatta dal Comune — Giunta muni cipale chiamata a far parte dell'Amministrazione.

Non è contraria ai fini della legge sulla capacità dei corpi m rali di acquistare beni, l' autorizzazione data ad un' Opera pia p

accettare lo stabile donatole da un Comune, allo scopo di dotarla di un patrimonio, che ne assicuri la esistenza e la ponga in grado di essere eretta in ente giuridico. E ciò per la ragione, che, se l'Opera pia accresce il suo patrimonio, il Comune diminuisce di altrettanto il proprio, e quindi niuna privazione ne deriva alla privata proprietà.

Si può derogare alla massima di non attribuire alle Giunte municipali la ingerenza nell'amministrazione delle Opere pie, quando si tratti di costituire l'amministrazione (per un nuovo istituto fondato a cura e spesa del Comune) con la Giunta municipale e con i Deputati eletti dal Consiglio comunale. In tale caso l'Amministrazione dell'Opera pia non viene in sostanza affidata al Sindaco ed agli Assessori, ma sono essi che entrano a far parte dell'Amministrazione stessa unitamente ai Deputati.

Quando il patrimonio di un Monte frumentario risulti eccedente ai bisogni del relativo scopo, e venga dimostrato che la eccedenza non sia sufficiente a creare una nuova istituzione che meno si allontani dallo scopo del Monte stesso, può essere autorizzata la inversione della parte sopravanzante a favore di uno spedale d'infermi poveri. *(Parere del Consiglio di Stato, 22 gennaio 1886).* *(Id. Id.)*

4. *Opere pie — Spese di culto — Competenza della Deputazione.*

Eccede la propria competenza la Deputazione provinciale che diffida una Pia Amministrazione a ripristinare nel proprio bilancio, entro un termine perentorio, una spesa di culto reclamata dal Parroco. *(Parere del Consiglio di Stato, 28 maggio 1886).* *(Id. Id.)*

5. *Opere pie — Riforma.*

Quando non risulta che non sia venuta a mancare il fine di un'Opera pia, nè che a questa più non corrispondano lo Statuto o l'Amministrazione, non può dirsi che si verifichino alcune delle condizioni che potrebbero dar luogo ad una riforma secondo l'art. 23 della legge 3 agosto 1862.

Non sarebbe pertanto da assecondare la proposta di un Consiglio comunale diretta a formare una sola amministrazione delle due che governano due Enti legalmente riconosciuti come corpi morali, pur mantenendo separati i patrimoni rispettivi, quando siffatta proposta ha per solo motivo lo avere amendue tali Enti *Scuole per le figlie povere ed Asilo infantile*, lo stesso personale insegnante, e l'essere stabiliti nello stesso locale, giacchè nel caso concreto mancano appunto gli estremi voluti tassativamente dal citato art. 23. Trattasi del resto di circostanze accidentali, le quali possono da un momento all'altro essere mutate. *(Parere del Consiglio di Stato, 26 marzo 1886.)*
(Id. Id.)

6. Opere pie — Amministrazione provvisoria affidata al Consiglio — Riform

Quando, in conformità alle tavole di fondazione di un Asilo in-fantile, con R. decreto sia stata affidata l'Amministrazione di es- fino alla sua apertura al Consiglio comunale, non può il Consigl- stesso prima del tempo stabilito rinunciare ai propri diritti e proce-dere alla nomina dell'Amministrazione dell'Asilo medesimo.

Quindi se, mediante accordi cogli eredi ed offerte private, app- risce che l'Asilo ha i mezzi sufficienti al suo mantenimento e p- aprirsi prima del tempo stabilito dal testatore, il Consiglio comuna- non può che chiedere nei modi di legge la riforma del R. decre- che gli affidava l'Amministrazione succitata. (*Parere del Consiglio d- Stato, 21 maggio 1886*). (*Id. Id.*)

7. Spese di tumulazione nel Veneto. — Obbligo del Comune.

Quando le spese di tumulazione sono distinte da quelle di cu-ra sostenute da un Ospedale debbono essere poste a carico del Comu-ne nel quale avvenne il decesso dell'ammalato. (*Parere del Consiglio di Stato, 26 febbraio 1886*). (*Id. Id.*)

8. Spedalità nel Lombardo-Veneto. — Urgenza di ricovero. — Prova.

Il certificato medico che afferma l'urgenza del ricovero e della cura di un infermo non può essere invalidato e distrutto dalle sem-plici affermazioni in contrario del Comune interessato. (*Parere del Consiglio di Stato, 29 gennaio 1886*). (*Id. Id.*)

9. Opera pia. — Accettazione di eredità. — Inefficacia di una transazione anteriore all'autorizzazione sovrana.

Finchè non sia intervenuta l'autorizzazione sovrana voluta dalla legge 5 giugno 1850, l'Amministrazione di un'Opera pia non ha al-cuna veste per stipulare, intorno ad un'eredità pervenuta all'Opera pia medesima, veruna transazione coi pretesi eredi legittimi del pio testatore.

Così pure, avanti la emanazione del rispettivo reale decreto, la Deputazione provinciale non è in grado di esercitare alcuna inge-renza intorno alla pretesa transazione, che si fosse creduto di sot-toporle agli effetti dell'art. 15 della legge 3 agosto 1862; — e la corrispondente deliberazione deve essere quindi annullata. (*Parere del Consiglio di Stato, 4 giugno 1886*). (*Id. Id.*)

DOCUMENTI GOVERNATIVI

1. *Società di mutuo soccorso — Istruzioni per l'esecuzione della legge sul loro riconoscimento giuridico.*

L'articolo 4 della legge 15 aprile 1886, n. 3818, deferisce ai tribunali civili l'accertamento di quelle condizioni coll'adempimento delle quali le Società operaie di mutuo soccorso possono conseguire la personalità giuridica e costituire in tal modo un ente collettivo separato e distinto dalle persone dei soci.

L'importanza di siffatto compito è così evidente che non sembrami necessario doverla porre maggiormente in rilievo. Nondimeno affinchè la legge abbia costante ed uniforme applicazione, e non sia d'altra parte compromessa l'esistenza delle Società, quando esse, per volere esagerare il carattere di previdenza, si prefiggano scopi non proporzionati ai mezzi di cui dispongono, stimo opportuno rivolgermi alle S.S. L.L. perchè possano all'occorrenza richiamare l'attenzione dei tribunali civili sopra alcuni punti che mi paiono degni di speciale considerazione.

Innanzi tutto è necessario che i tribunali civili nel verificare l'adempimento delle condizioni volute dalla legge si assicurino, mediante accurato esame degli statuti, che le Società non si propongano fini diversi da quelli dalla legge stessa contemplati.

I sodalizi operai per conseguire la personalità giuridica devono assumere certe determinate forme di previdenza economica; e però quando essi quelle forme non assumano affatto, od oltre quelle forme assumano altre estranee alla previdenza o non comprese nell'articolo 2 della legge, non potrebbero essere riconosciuti come enti giuridici.

È mestieri inoltre che i tribunali civili prima di accogliere la domanda di registrazione, si accertino che le Società non si prefiggano di dare pensioni di vecchiaia. Questo scopo, che pure è lodevolissimo, non potrebbe essere attuato senza pericolo, se non quando le Società fossero costituite sopra basi tecniche, le quali richiederebbero un esame preventivo degli sta-

tuti per assicurarsi se i mezzi di cui la Società dispone siano sufficienti a far fronte ad impegni di lontana scadenza.

Ora la legge italiana, a differenza di quasi tutte le straniere, non subordina a questa indagine preliminare il riconoscimento giuridico delle Società; essa limita l'azione del potere giudiziario al solo verificamento delle condizioni estrinseche, e perciò non ha compreso tra i fini che possono proporsi i sodalizi operai anche la promessa di una pensione per la vecchiaia, la qual cosa richiedendo appunto un esame anticipato degli statuti e dei mezzi, di cui dispongono le Società, renderebbe necessaria quell'ingerenza, che la legge non ha voluto accogliere.

A tal riguardo occorre appena avvertire che la pensione di vecchiaia dovrebb'essere stabilita in una misura fissa ed invariabile per tutto il periodo pel quale il socio ha diritto di goderla, mentre il presidio di vecchiaia non è determinato nella misura e non costituisce un diritto del socio se non nei limiti dei fondi disponibili.

In ultimo, raccomando alle S S. L.L di volere inviare ogni mese al Ministero di agricoltura, industria e commercio un elenco delle Società di mutuo soccorso delle quali fu ordinata la registrazione, indicando la sede delle Società e gli scopi che si prefiggono, la data dello statuto, nonchè quella della domanda di registrazione e del decreto che l'ha accolta. (*Circolare 2 luglio 1886 n. 13,359-19,096 del Ministro di grazia e giustizia ai signori Procuratori generali e Procuratori del re.*)

2. *Società di mutuo soccorso — Loro amministratori — Soci effettivi.*

La legge del 15 aprile anno corrente, n. 3818, che riconobbe la personalità giuridica delle Società di mutuo soccorso, stabilisce all'articolo 5 primo alinea, che gli amministratori delle Società debbono essere inscritti fra i soci *effettivi* di esse.

Diverse Società operaie di mutuo soccorso domandarono se questa parola *effettivi* dovesse intendersi nel senso che gli amministratori non possano essere se non soci operai, oppure se colla medesima si è voluto soltanto escludere i soci *onorari*; di guisa che le Società medesime possano essere amministrate anche da chi non è operaio, quando sia socio *effettivo,* pur avendo rinunciato ai vantaggi economici che il sodalizio offre ai soci.

Sembra a questo Ministero, come pure al Ministero di agricoltura, industria e commercio, che la legge vada intesa nel senso della seconda interpretazione, vale a dire che possa essere socio *effettivo*, e quindi amministratore, anche quel socio che non appartenga alla classe operaia, purchè soddisfaccia al contributo ed agli altri oneri sociali, qualunque poi sia la denominazione che ad esso venga data nelle carte sociali.

E veramente, la legge allorchè nel suo primo articolo designa questi sodalizi come *Società operaie di mutuo soccorso,* sembra non esigere che tutti i soci *effettivi* sieno operai, ma solo che quel carattere della Società risulti dall'insieme dei suoi ordini e dalla qualità della maggioranza dei

suoi soci. I lavori legislativi che prepararono la legge del 15 aprile ci avvertono anche che quella parola fu introdotta nel precipuo scopo di precludere a corporazioni e ad altre associazioni vietate dalla nostra legislazione, la possibilità di risorgere, prendendo le apparenze di Società di mutuo soccorso.

Se quindi possono esservi soci effettivi non operai, sembra doversi dire che questi soci possano essere anche amministratori della Società, appunto perchè la legge esige in questi ultimi soltanto la qualità di effettivi.

Che se dal modo con cui venne proposta innanzi alla Camera dei deputati la introduzione della parola *effettivo* nell' articolo che divenne l' articolo 5 della legge, potrebbe dedursi argomento per dubitare di questa interpretazione, ogni dubbio svanisce qualora si abbia presente l' insieme delle avvenute discussioni. E in questo senso appunto spiegava quella parola la relazione dell' ufficio centrale del Senato.

Questa interpretazione che appare preferibile dallo aspetto legale, lo è pure da quello dell' opportunità, imperciocchè (come osservano le Società che proposero il dubbio che ne occupa) se dovesse prevalere la interpretazione contraria non si favorirebbe di certo l' incremento e la buona amministrazione dei sodalizi di mutuo soccorso, privandoli dell' opera illuminata, benevola, disinteressata di persone elette per censo e per cittadine virtù, che ora le governano e ne indirizzano l' opera al bene.

Ciò premesso, la detta legge del 15 aprile corrente prescrive che le Società le quali vogliono conseguire la personalità giuridica producano alla cancelleria del Tribunale civile la domanda per la registrazione insieme a copia autentica dell' atto costitutivo e degli statuti. Il Tribunale, verificato l'adempimento delle condizioni volute dalla legge, ordina la trascrizione e l'affissione degli statuti nei modi e nelle forme stabilite dall' art. 91 del Codice di commercio.

Siccome alla deliberazione del Tribunale civile deve intervenire anche il Pubblico Ministero, ho creduto conveniente di richiamare l' attenzione della S. V. Ill.ma sul dubbio che è stato sollevato dalle Società di mutuo soccorso e sulla risoluzione che a questo Ministero sembra da preferirsi, e ciò perchè, se la S. V. Ill.ma conviene nella medesima, possa Ella fare in modo che i rappresentanti del Pubblico Ministero presso i Tribunali contribuiscano colle loro conclusioni al formarsi di una giurisprudenza concorde e conforme a quella soluzione, evitando così una diversità di trattamento fra le varie Società di mutuo soccorso. Che se i Tribunali o alcuni di essi, apprezzando, nella loro piena indipendenza, la parola della legge, credessero di andare nell' opposto avviso, potrà la S. V. Ill.ma far sì che intorno alla presente quistione sia provocato il responso dell' autorità giudiziaria superiore, a mente dell'art. 781 del Codice di procedura civile. (*Circolare 12 luglio 1886, n. 137-6, del Ministro di grazia e giustizia ai signori Procuratori generali delle Corti d'appello del regno*).

3. *Legge 11 febbraio 1886 sul lavoro dei fanciulli* (1).

UMBERTO I PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. È vietato di ammettere a lavoro, negli opifici industria[illegible] nelle cave e nelle miniere i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, se non han[illegible] compita l'età di 9 anni, o quella di 10 se si tratta di lavori sotterranei.

I fanciulli maggiori di 9 anni, e minori di 15, non potranno esse[illegible] ammessi a lavoro negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere, se n[illegible] quando risulti da certificati di medici all'uopo delegati da ciascun consig[illegible] circondariale di sanità, che siano sani ed adatti al lavoro cui vengono d[illegible] stinati.

Art. 2. Nei lavori pericolosi od insalubri non potranno adopera[illegible] fanciulli dell'uno e dell'altro sesso che non abbiano compiuto il quindi[illegible] simo anno, se non nei limiti e con le cautele che saranno stabilite [illegible] regio decreto con il quale, udito il parere del Consiglio superiore di sa[illegible] e del Consiglio superiore del commercio, verranno determinati i lavori [illegible] ricolosi ed insalubri.

Art. 3. I fanciulli che hanno compiuto il nono anno, ma non [illegible] cora il dodicesimo, non potranno essere impiegati in una giornata che [illegible] otto ore di lavoro.

Art. 4. Chiunque contravverrà al disposto della presente legge [illegible] correrà in una multa da 50 a 100 lire per ciascun fanciullo ammess[illegible] lavoro. Se vi sarà recidiva, la multa potrà essere estesa al doppio di d[illegible] somme.

Nei casi in cui non sia conosciuto il colpevole che abbia assunt[illegible] fanciullo al lavoro, la multa sarà inflitta al gerente o direttore o cottim[illegible] da cui dipende l'opificio industriale, la cava o la miniera.

Art. 5. L'esecuzione della presente legge è affidata al Ministero [illegible] l'agricoltura, industria e commercio, il quale provvede di concerto col [illegible] nistero dell'interno. Gli ingegneri delle miniere, e gli ispettori delle in[illegible] strie eserciteranno la sorveglianza negli opifici industriali, nelle cave e n[illegible] miniere e faranno constare le contravvenzioni.

I verbali delle contravvenzioni saranno trasmessi al prefetto della p[illegible] vincia, il quale, udito, ove occorra, il Consiglio sanitario provinciale, d[illegible] rirà i casi all'Autorità giudiziaria.

Art. 6. Il regolamento da farsi per l'applicazione della presente le[illegible] uditi i Consigli superiori di sanità e del commercio, conterrà le disposi[illegible] transitorie.

---

(1) Di questa legge, entrata in vigore il giorno 18 agosto corrente, crediamo opp[illegible] offrirne integralmente il testo ai lettori. Il Regolamento per la sua attuazione non è ancor[illegible] pub- blicato, così che può dirsi sinora impossibile l'applicazione della legge medesima, fatto [illegible] che non torna certo a lode di chi dovea provvedervi.

(La Dir[illegible].)

Art. 7. La presente legge entrerà in vigore 6 mesi dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 11 febbraio 1886.

UMBERTO.

V. Il Guardasigilli
D. TAIANI.

GRIMALDI.

4. *Inchiesta sulle Opere pie — Questionari speciali per l' inchiesta sulle varie forme di erogazione della beneficenza* (1).

I. — Questionario per i Monti frumentari.

1. Chi fu il fondatore del Monte?

2. In quale epoca ed in quale località venne esso fondato?

3. Qual somma di capitale aveva in origine?

4. Vi fu in seguito un aumento nel suo patrimonio e, nel caso affermativo, quale?

5. Tale aumento avvenne per cumulo d' interessi o per lasciti posteriori?

6. Quale fu il suo scopo primitivo?

7. Se il suo scopo attuale è ancora il primitivo, oppure se il medesimo venne modificato?

8. Ove l'Istituto non possa rispondere alle tre precedenti domande, ne esponga il motivo.

9. Quando non lo possa per mancanza di documenti, accenni la causa di tale mancanza.

10. Esistono nel Comune altri Istituti aventi eguale scopo?

11. Nel caso affermativo sono essi riconosciuti quale Corpo morale od hanno vita meramente privata?

12. Procedono tutti cogli stessi criteri per raggiungere il loro scopo? Quali sono le diversità di sistema che si notano in ciascheduno in confronto cogli altri?

13. Il Monte corrisponde ora allo scopo della sua istituzione oppure dovrebbe essere trasformato?

14. Nel secondo caso quale dovrebbe essere la sua nuova forma?

15. Furono gli aumenti conservati o distratti in tutto, od in parte ed in quale quantità, e come furono impiegati?

---

(1) Continuazione e fine. Vedi i fascicoli del maggio 1885, pag. 488, e quelli del mese d'aprile, maggio e giugno corrente anno, alle rispettive pagine 345, 431 e 543.

16. I mezzi di cui dispone annualmente il Monte, sono essi superior[illegible] inferiori o sufficienti al pieno raggiungimento del suo scopo?

17. Nell' ipotesi siano inferiori al bisogno, quante domande di presti[illegible] nel triennio 1880-1882 non poterono per tale causa venir esaudite?

18. Nel caso che il Comune o la Provincia od altre Opere pie co[illegible] tribuiscano al mantenimento dell' Istituto, quali norme regolano i rappo[illegible] fra detti Corpi morali e l' Istituto, e quale fu l' importo annuo di tali co[illegible] tributi in ciascheduno degli anni 1880-81-82 da parte d' ognuno di de[illegible] Corpi morali?

19. La rappresentanza comunale ha un' ingerenza diretta nell'Ammi[illegible] strazione del Monte?

20. Nel caso affermativo in che consiste?

21. Quali ne furono e ne sono le conseguenze?

22. Sarebbe desiderabile una riforma sotto questo rapporto speciale?

23. Nel caso affermativo, quale?

24. Il prestito, secondo le leggi fondamentali dell' Istituzione, deve [illegible]s-ser fatto in frumento od in denaro?

25. Sopra quali basi si fa il riparto del grano o del denaro agli a[illegible]ri-coltori?

26. In quale misura al *maximum* si presta il frumento od il denaro?

27. Il frumento od il denaro si prestano gratuitamente o con qualc[illegible]e interesse?

28. Qual è l' interesse che si fa pagare sul prestito?

29. Si esige una garanzia per l' importo del prestito o si dà per fidu[illegible]ia personale?

30. Il prestito si fa indistintamente a tutti gli abitanti del Comune o si esigono speciali condizioni?

31. Quali precauzioni adotta l' Amministrazione perchè il prestito ser[illegible]a effettivamente all'agricoltura secondo lo scopo del Monte?

32. Qual è il termine per restituire il frumento od il suo valore [illegible]oi relativi interessi?

33. Quanti prestiti non furono restituiti?

34. Perchè l'Amministrazione non ne curò il recupero?

35. Vi sono obbligazioni rilasciate dai sovvenuti?

36. A quale somma ascendono le obbligazioni non soddisfatte?

37. Queste obbligazioni possono realizzarsi a carico dei firmatari o lo[illegible]ro eredi e in che misura?

38. Gli amministratori sono responsabili personalmente dei pres[illegible]ti fatti?

39. Gli amministratori sono gratuiti o remunerati, ed in quest' ulti[illegible]o caso in quale misura?

40. La proprietà delle terre è frazionata nel Comune od è accent[illegible]ta in poche mani?

41. Sarebbe necessario o quanto meno utile lo accrescimento della dotazione del Monte?

42. Nel modo com' è composta l' amministrazione presenta essa seria garantia dei fondi e della regolarità de' suoi atti?

43. Quali sono i difetti più notevoli dell' attuale ordinamento dell' istituzione ed amministrazione?

44. Quali modificazioni sono necessarie per la maggior sicurezza e vantaggio dell' istituzione?

45. Sono sufficenti i mezzi attuali di riscossione o quali maggiori garantie si potrebbero introdurre per assicurare la restituzione dei mutui?

46. Tale istituzione è utile e necessaria nel Comune?

47. Quanti Monti frumentari furono trasformati nel Comune?

48. Per quali ragioni si operò la trasformazione?

49. Quale fu la nuova forma di beneficenza che assunsero?

50. I Sindaci hanno esercitato la loro sorveglianza immediata sul Monte?

51. I suoi amministratori hanno reso conto della loro gestione?

52. Quali pubblicazioni vennero fatte nel comune sul Monte, sia per cura della sua Amministrazione, sia per cura di privati?

53. Di quali pubblicazioni si ha notizia che siano state fatte su questa speciale forma di beneficenza?

54. Vennero mai eseguite d'ordine dell' autorità governativa, tutoria o comunale inchieste sull' andamento amministrativo del Monte o sulla concessione dei prestiti da parte del medesimo?

55. Nel caso affermativo, quali ne furono le risultanze?

II. Questionario per le Casse di Prestanze Agrarie.

1. Da chi venne fondata l' Istituzione?

2. In qual' epoca?

3. Sorse essa in seguito a trasformazione di altra Istituzione?

4. Nel caso affermativo, con quale decreto?

5. Qual' era l' Istituzione trasformata?

6. A quale somma ascende il patrimonio o fondo di dotazione della Cassa? In qual modo è investito?

7. Detto patrimonio è superiore, inferiore o sufficiente ai bisogni dell' Istituto?

8. Nell' ipotesi sia inferiore, quante domande di prestiti nel quinquennio 1881-85 non poterono per tale causa venir esaudite?

9. Il patrimonio ed il reddito del medesimo sono esclusivamente destinati ad operazioni di piccoli mutui alle classi agricole od anche alle altre meno abbienti?

10. A qual saggio d'interesse si fanno detti mutui?

11. Le somme mutuate sono state esatte alla scadenza?

12. Furono chieste ed accordate rinnovazioni?

13. Quale è la forma del contratto più usata per i detti mutui?

14. Quali ne sono le condizioni principali?

15. La Cassa riceve depositi a risparmio od in conto corrente?

16. A quanto ascendono i depositi a risparmio e quelli in conto corrente, e qual saggio d' interesse viene corrisposto per gli uni e per gli altri

17. In qual modo ed in quali proporzioni s' investono i depositi risparmio ed a conto corrente ed a beneficio di quali classi sono dati prestito ?

18. Quale differenza passa fra gli interessi passivi dei depositi e g interessi attivi dei mutui fatti colle somme da essi provenienti ?

19. Esiste nello stesso comune una Cassa ordinaria di risparmio ?

20. Qual' è l' interesse che la stessa corrisponde ai depositanti ?

21. Si verificarono inconvenienti nell' andamento dell' Istituzione, quando incominciò a funzionare ?

22. Nel caso affermativo, come si provvide a ripararli ?

23. Quali provvedimenti si presenterebbero eventualmente opportuni nell' organizzazione e nell' andamento della Cassa, acciò possa meglio raggiungere gli scopi pei quali venne istituita ?

III. Questionario per le Casse di risparmio in quanto abbiano scopo di beneficenza.

1. Le norme che governano la Cassa impongono ad essa l' obbligo di erogare tutte le proprie rendite o parte di esse a scopo di beneficenza ?

2. La Cassa venne istituita da un' Opera pia ?

3. Nel caso affermativo è dalla stessa mantenuta ?

4. Qual è lo scopo dell' Opera pia che l'ha creata e la mantiene ?

5. Venne essa fondata da privati o per iniziativa del Comune o di Comuni o della Provincia stessa ?

6. Nell' ipotesi che la Cassa sia unita ad un Monte di Pietà o ad altro Istituto di beneficenza, quali vincoli e rapporti passano fra di essa e l' Istituzione di beneficenza ?

7. Qualunque sia l' origine della Cassa, a quale scopo di beneficenza essa consacra tutte od in parte le proprie rendite ?

8. La Cassa viene in aiuto delle Opere pie del Comune ove ha la sua sede o dei Comuni ove trovansi delle sue succursali, o piuttosto delle beneficenze di competenza passiva del Comune o della Provincia o di Istituzioni di previdenza a favore delle classi lavoratrici ?

9. A seconda delle risposte, qual'è la somma che dedica a ciascheduna di queste categorie di beneficenza ?

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

DELLA POSSIBILITÀ E DEI MODI

DI ESTENDERE A TUTTE LE REGIONI D'ITALIA

L' ISTRUZIONE DEI CIECHI

L' istruzione dei ciechi si è allargata di molto in questi ultimi anni in Italia; essa è ben lontana però, anche collo sviluppo sopravvenuto, dal corrispondere al bisogno completo del paese. Scopo del presente articolo è quello di ricordare i motivi che devono spingere ad estendere tale istruzione a tutte le regioni d'Italia, e di suggerire i mezzi che facciano raggiungere il nobilissimo fine. A maggior chiarezza, dividiamo l'articolo nei seguenti paragrafi: 1. Convenienza morale dell' istruzione dei ciechi; 2. Diritto legale dell' istruzione dei ciechi; 3. Natura degli Istituti; 4. Numero degli Istituti; 5. Mezzi per fondarli e mantenerli.

***

La convenienza morale dell' istruzione dei ciechi è fon-ta sul concetto della società civile. Questa deve provve-re al bene di tutti i membri che la compongono; prov-dervi sia col rimuovere i mali da cui sono affetti, sia col -tterli in grado di procurare a sè ed agli altri il maggior -ne possibile, renderli insomma membri utili della società -sa, coefficienti del progresso generale. Un membro che sof-è di dolore a tutti; un membro che potrebbe fare, e non è di peso a tutti; un membro che soffre, che potrebbe e non fa, e non viene sollevato, e non viene aiutato, è di -ogna a tutti. Perciò si vide sempre la società civile, ap- si trovò rassicurata nei suoi beni essenziali, l' indipen-a, la libertà, la pace, pensare al bene de' suoi figli, col-

l' istruzione e col sollievo di ogni male: questa preoccupazio[illegible] è nata spesso prima negli individui che nei Governi; n[illegible] questi non tardarono a sovraggiungere e rendere più este[illegible] più stabile, più illuminata l' opera degli individui. Una soci[illegible] democratica poi, come è la moderna, deve sentire maggiorme[illegible] l'obbligo, il bisogno, la grandezza di provvedere ai più infelici [illegible] suoi membri, di far sentire anche ad essi il beneficio dell'egua-glianza sociale, di togliere possibilmente, colla debita assistenza, le disuguaglianze della natura. Tutte le società moderne si sono messe su questa via; prima, e più delle altre, le società più progredite. La Francia, l' Inghilterra, l'Olanda, il Belgio, la Germania, l' Austria, la Svizzera, gli Stati Uniti, provvedono largamente all' istruzione dei ciechi. Sarebbe umiliante per l' Italia, entrata ora nel concerto delle grandi potenze Europee, che aspira a conseguire un posto di rispetto e di stima in mezzo ad esse, il lasciarsi, in questo rapporto, sopravanzare dagli altri; non fare, far poco, o far male, mentre gli altri fanno, fanno molto, fanno bene. È anche un interesse politico il risvegliare un senso di affezione al nuovo ordine di cose; ora è frase ripetuta che i popoli apprezzano le istituzioni in proporzione dei benefici che ne ricevono. Il cieco istruito, assistito, benedirebbe la mano che lo solleva; la benedirebbero i suoi parenti; la società andrebbe orgogliosa di vedersi mutata in ragione di onore, per effetto dell' istruzione, ciò che prima non poteva essere che oggetto di commiserazione; tutti si sentirebbero più lieti e migliori.

Senza dire ora a chi tocchi l' opera di questa istruzione, basti il sapere che deve essere data: popoli e governo ne sono egualmente responsabili, salvo a riceverne, a norma e in proporzione dell' essere data o negata, lode o rimproveri.

* * *

Qui parliamo del diritto dei ciechi all' istruzione, preso non in senso astratto, ma in rapporto alla legge sulla istruzione elementare obbligatoria, esistente in Italia. In base a questa legge, i ciechi hanno diritto ad essere istruiti? come, in base ad essa, hanno diritto ad essere istruiti, e sono infatti istruiti, i veggenti?

Tale questione venne già agitata nel primo Congresso per l' istruzione dei ciechi tenutosi a Firenze nell'autunno 18[illegible]3. I congressisti si divisero in due partiti, gli uni sostenendo il diritto dei ciechi, gli altri negandolo.

I sostenitori dicevano: è legge che tutti i cittadini abbiano a ricevere l' istruzione gratuita elementare; i ciechi sono citta-

ni come gli altri; dunque partecipano a questo diritto. Anzi, l' istruzione hanno, si può dire, un diritto maggiore, perchè nza di essa sono incapaci di tutto. La legge non esclude da iesto diritto nessuna classe di cittadini; noi non possiamo inque escludere quelli che la legge implicitamente ammette.

I contradditori opponevano: non è vero che il cieco dinzi alla legge debba considerarsi eguale agli altri cittadini: codice civile inabilita i ciechi ed i sordo-muti ad alcuni atti, quali invece sono dichiarati abili gli altri: questa condizione cezionale impedisce che si possano per legge applicare ai ciei le disposizioni che riguardano tutti gli altri cittadini, che ovansi nelle condizioni comuni. Indebitamente quindi, sotto il pporto legale, si vuole applicare ai ciechi la legge sull' istruone obbligatoria, pel riflesso che questa legge parla di tutti cittadini. Di più: in applicazione della legge generale della ruzione gratuita elementare, ci sono i regolamenti, che fanno rte, può dirsi, dalla medesima legge. Ora i regolamenti, ricorndo i mezzi coi quali l' istruzione elementare gratuita deve esre impartita, parlano di maestri che hanno la patente d' istruzione i veggenti, parlano di allievi veggenti, parlano di stampati e di ittura pei veggenti: di istruzioni e di metodi particolari pei chi, non si parla affatto. Non può dirsi quindi che la legge nceda un diritto quando non dà i mezzi coi quali soltanto tal diritto possa esercitarsi. Tutt' al più può ammettersi che cieco abbia diritto di presentarsi alle scuole elementari counali, per impararvi quel tanto che potrà, ascoltando le leoni orali che il maestro fa agli altri scolari veggenti.

Queste le ragioni pro e contro. La conciliazione venne ta sul seguente ordine del giorno, che raccolse il voto di tti, perchè non escludeva le idee di nessuno; che non era ecisamente la *rivendicazione di un diritto*, ma non era nepre *la domanda di una elemosina*, che evitava la questione di issima, per restringersi ad una questione di fatto.

« *Il Congresso domanda provvedimenti pronti ed efficaci che sicurino ai ciechi il beneficio dell' istruzione elementare gratuita ordata ai cittadini dalla legge dello Stato.* »

Da quanto si è detto risulta che il diritto all' istruzione atuita dei ciechi dinanzi alle leggi dello Stato, se trova raoni in favore, ne trova altre, forse più numerose, più gravi, contrario: si presenta almeno come un diritto dubbio: per nderlo certo, e dargli forza di esecuzione efficace, è necesrio che intervenga il legislatore e spieghi in senso favorevole legge esistente, oppure aggiunga alla legge esistente qualche ro provvedimento che lo estenda e lo completi.

È ciò che si assunsero di chiedere al Parlamento i due

membri del Congresso, l'on. deputato Luciani e l'on. deputato Peruzzi.

L'onorevole deputato Luciani parlò infatti alla Camera per ottenere provvedimenti a favore dell' istruzione dei ciechi 29 maggio 1884, discutendosi il bilancio dell'istruzione pubblica, e più tardi discutendosi il bilancio dell' interno, ottenendo dagli onorevoli Ministri e dalla Camera parole e segni evidenti di approvazione alla tesi da lui sostenuta. Di tutto ciò noi abbiamo fatta fedele relazione in questa stessa *Rivista* (1): e lo stesso deputato, facendo un passo innanzi, presentava poi nella seduta 19 giugno 1885 il seguente ordine del giorno, che era appoggiato da altri otto onorevoli deputati:

« *La Camera sollecita la presentazione di provvedimenti legislativi che rendano applicabili anche ai ciechi ed ai sordo-muti i benefici dell' istruzione obbligatoria.* »

Questo ordine veniva approvato dalla Camera.

Crediamo che ora l'on. deputato, cogli altri suoi colleghi, stia preparando una proposta di legge di iniziativa parlamentare, che determini quali sieno i provvedimenti che si ritengono utili e necessari per conseguire lo scopo desiderato.

*
* *

Ciò premesso, quale è l' istruzione che deve essere impartita ai ciechi?

Noi siamo d' avviso che debba essere tale che raggiunga completamente lo scopo di sè stessa.

Gli scopi dell' istruzione sono due: il primo immediato, il secondo remoto. Lo scopo immediato è quello di dare al cieco nuove idee, nuovi sentimenti, che lo istruiscano e lo educhino. Lo scopo remoto è quello di fornirgli, mediante l' istruzione, i mezzi di una pratica occupazione in mezzo alla Società, che lo metta in grado di guadagnare qualche cosa per sè, talvolta qualche cosa anche per gli altri.

L' istruzione, intendiamo quella letteraria elementare, è già per sè un gran bene, specialmente accompagnata dalla corrispondente educazione. Ma pure, senza altro seguito, a che servirebbe l' istruzione elementare al cieco? Tornato in grembo alla famiglia, fornito di questa sola istruzione, qual uso potrebbe farne? Nessuno: la mancanza di esercizio gli farebbe facilmente dimenticare quanto ha imparato, e sentirebbe maggiormente il peso della sua sventura, rientrando nell'ozio e nell' isolamento,

(1) Vedi *Rivista*, fascicolo del maggio 1885, pag. 393 « *L' Istruzione dei ciechi dinanzi al Parlamento.* »

po di aver gustato le gioie dell' occupazione e della com-
gnia.

L' istruzione letteraria elementare deve essere quindi com-
:tata con qualche altra istruzione, che metta il cieco in
ado di potersi continuamente e utilmente occupare per tutto
restante della sua vita.

Le istruzioni che possono mettere il cieco in grado di
ilmente occuparsi, per sè e per gli altri, sono due: la *musi-
le* e la *manuale;* la prima che lo può rendere suonatore di
ino, di organo e accordatore; la seconda che lo può ren-
re abile nella confezione dei canestri, delle sedie incannate,
lle stuoie, delle spazzole, ecc.

L' istruzione del cieco deve quindi essere complessa;
ruzione elementare letteraria accompagnata da quelle mu-
:ale o da quella manuale, o da tutte due insieme, salvo a
· progredire l' allievo preferibilmente nell' una o nell' altra, a
ırma delle attitudini che vien mano mano manifestando.

Perciò noi siamo stati apertamente contrarî nel Con-
esso di Firenze alla proposta di fondare delle scuole elemen-
:i letterarie consortili pei ciechi, sulla norma di quelle pei
ggenti; e solo ci siamo arresi ad approvarla, quando ci fu detto
e le scuole elementari potevano essere chieste per diritto al
verno, mentre non potevano egualmente per diritto chiedersi
Istituti, e quindi, in mancanza del meglio desiderabile, bi-
ɣnava accontentarsi del bene possibile.

Tutti i Congressisti però furono d' accordo nel ritenere
il *desideratum* per l' istruzione dei ciechi siano gli Istituti.

Ora invece che si chiede in via generica quali siano i
li migliori per estendere l' istruzione e l' educazione dei
ıi, noi riprendiamo la nostra tesi e rispondiamo: sono gli
ıti; gl' istituti nei quali, insieme all' istruzione letteraria,
:co sia avviato a ricevere l' istruzione musicale o l' istru-
: manuale, o meglio tutte e due.

Non è però necessario che l' istruzione musicale si estenda
all' insegnamento di un istrumento particolare, come il
o il violino, ecc.; basta l' insegnamento del piano e del-
ıo, che possono preparare al cieco un utile e nobile oc-
ıne: l' insegnamento degli istrumenti particolari è un
ıno complemento dell' istruzione musicale; ma tale in-
ento richiede denaro e tempo, e non è ora questione
ıre il più e il meglio, quando vi è difficoltà ad avere
sario ed il meno.

;uardo all' istruzione manuale, può darsi che il cieco
ercitarla e metterla a profitto anche isolato, tornato in
della sua famiglia. Ma questi casi sono rari, devono

dirsi eccezioni: il modo praticamente più facile per mettere profitto l' insegnamento manuale è il lavoro collettivo fatto da ciechi insieme riuniti in un laboratorio *esterno* o *interno*: esterno, dove i ciechi vanno alla mattina per tornare alla sera nella loro famiglia; o interno, dove i ciechi sono alloggiati mantenuti. Il laboratorio esterno risponde meglio al principio della libertà individuale, e richiede pel suo impianto e mantenimento minori mezzi pecuniari; il laboratorio interno provvede però più efficacemente all' assistenza morale e materiale del cieco, e, tutto considerato, può ritenersi il modo pratico migliore della sua assistenza; ben inteso per quelli che non riuscissero ad avere un sufficiente appoggio fuor dello stabilimento; e possono esser molti.

Riassumendo diciamo: per istruire ed educare i ciechi sono necessari istituti nei quali venga ad essi impartita l' istruzione letteraria unita all' insegnamento della musica o del lavoro, o di tutti e due insieme: a questi istituti devono far seguito i laboratori, per coloro che non riescissero nella musica: questi laboratori possono essere *esterni* ed *interni*: i primi sono di minor costo nell' impianto e nella manutenzione; i secondi rispondono in modo più efficace e sicuro alla assistenza completa ed assidua del cieco.

* * *

Quanto al numero degli Istituti deve essere in corrispondenza a quello dei ciechi suscettibili e bisognosi di istruzione.

Si conosce questo numero? La risposta dovrebbe essere data dalla statistica. La statistica del 1871 portava a 26,000 il numero dei ciechi esistenti in Italia; la statistica del 1881 lo ridusse a 21,000. È credibile la diminuzione del venti per cento di ciechi in soli dieci anni? Pare giustificabile un grave dubbio sulla esattezza di questi dati forniti dalla statistica: mancando la base certa del punto di partenza per fare i calcoli circa il numero dei ciechi suscettibili di istruzione, non si può di conseguenza stabilire neppure quale numero di istituti si richieda per istruirli; bisogna ragionare in base alle probabilità.

L' egregio comm. Abate Raineri, come già accennammo nel nostro articolo: *L' istruzione dei ciechi dinanzi al Parlamento,* fondando i suoi calcoli sulle basi generali della statistica, e su quella speciale pei ciechi stabilita dal dottor Mayr di Monaco, avrebbe trovato che il numero dei ciechi capaci di educazione ascenderebbe in Italia a circa 5,000. Riflettendo che il numero maggiore dei ciechi, in rapporto coll'età, deve avverarsi nell' infanzia, quando è più grande la mortalità, e nella

età adulta, quando è inutile l'istruzione, noi incliniamo a credere che esso sia in Italia minore di 5,000. Ad ogni modo sarà sempre assai superiore al numero di 600 o 700, numero dei ciechi che attualmente ricevono l'istruzione.

Se si trattasse di scuole semplicemente elementari letterarie, che richiedono poca spesa, personale insegnante limitato, non bisognoso di lungo tirocinio per impartire convenientemente tale istruzione, potrebbe consigliarsi che esse venissero fondate in ogni capoluogo di provincia, o in consorzio di due o tre provincie, quando queste fossero piccole; ma richiamandoci al concetto da noi espresso precedentemente che le scuole elementari letterarie sono insufficienti pei ciechi, e che per raggiungere uno scopo pratico e serio, di vantaggio per essi, bisogna aggiungere all' istruzione letteraria la musicale e la manuale, si è condotti a stabilire essere preferibile un numero di istituti minore del numero delle provincie.

Giacchè gli istituti devono fondarsi, è meglio che siano buoni anzichè mediocri. Ora per renderli buoni è necessario metterli nelle condizioni nelle quali l' istruzione possa essere impartita nel modo migliore. Parlandosi in particolare dell' istruzione musicale, è certo che le condizioni più favorevoli per darla bene sian quelle di una grande città, dove si possono più facilmente avere ottimi professori, e dove l'istruzione della scuola può essere opportunamente completata col condurre gli allievi a teatri e concerti pubblici musicali. Quando gli Istituti son pochi, più facilmente si può far la scelta di buoni professori; mentre invece l'aver buoni professori diventa più difficile se molti sono gl' Istituti. Questa ragione vale anche pei direttori. Non è cosa troppo facile trovare persone che riuniscano le qualità richieste per ben condurre queste comunità di carattere eccezionale, specialmente se trovansi insieme riuniti allievi d'ambo i sessi: invece se gli Istituti sono pochi, più facilmente si troverà chi abbia le attitudini richieste per ben dirigerli. Pochi Istituti diminuiranno anche le spese. Certe spese fondamentali d' impianto e di direzione sono richieste tanto se si hanno venti allievi che avendone cento. Essendo pochi i professori ed i direttori, potranno essere anche pagati meglio; e col pagarli meglio si potranno avere anche più buoni: si avranno insomma due vantaggi che si completano a vicenda: il vantaggio morale della migliore istruzione e direzione, e il vantaggio economico della minor spesa.

A questa riduzione del numero degli Istituti potrebbe opporsi la difficoltà che nasce dalla lontananza nella quale molti allievi possono trovarsi relativamente al luogo dell' Istituto.

Questa difficoltà poteva avere un valore quando i mezzi

di comunicazione erano scarsi e costosi: le strade ferrate, che abbracciano in fitta rete tutto il paese, hanno ora distrutte le distanze; il viaggiare ora è comodo e relativamente poco costoso; e una volta messi in vagone di ferrovia, lo starci un'ora di più per giungere alla città capo regione, anzichè alla città capo provincia, poco monta. Spesso avverrà anzi che i rapporti della famiglia siano più stretti e frequenti colla grande città lontana che non colla piccola città capo provincia vicina.

Siamo quindi d'avviso che a provvedere in modo sufficiente all'istruzione dei ciechi in Italia basti un solo buon Istituto che contenga da 100 a 150 allievi, tra maschi e femmine, in ogni grande città capo regione; oppure bastino due dove la regione fosse soverchiamente ampia, da mettersi o tutt'e due nella medesima città, od uno nella città principale, e l'altro in una città importante, lontana dalla prima.

Applicando al caso pratico la norma sovra esposta, eccoli gli Istituti che dovrebbero trovarsi in Italia:

Torino 150 - Milano 150 - Genova 100 - Padova 150 — Bologna 100 - Firenze 150 - Roma 150 - Napoli 150 — Bari 100 - Palermo 150 - Cagliari 100. — Totale n. 1,450.

L'esistenza di questi Istituti non toglie che possano fondarsene degli altri, o conservare ed aiutare quelli che già esistessero. A Reggio Emilia ne venne fondato uno da pochi anni; non diciamo che abbia a chiudersi perchè sorge vicino a quello di Bologna: quello che riceve uno andrà a sollievo dell'altro, ed è bene aiutare sempre gli sforzi della privata beneficenza.

Una istituzione, che dovrebbe avere invece carattere provinciale, è l'Asilo-Laboratorio; dovrebbe esserci in ogni provincia, o in ogni due o tre provincie riunite in consorzio. Nell'Asilo si raccoglierebbero tutti quei ciechi che, usciti dagli Istituti regionali, non hanno conseguito un'abilità sufficiente per occuparsi utilmente come organisti o come accordatori: entrerebbero nell'Asilo-Laboratorio anche tutti quei ciechi che divennero tali dopo passata l'età richiesta per venire accettati negli Istituti. Questi Asili non potrebbero costare molto pel loro impianto e la loro manutenzione; prima di tutto il numero dei ricoverati, ridotto al numero dei ciechi di una sola provincia o di poche provincie, non può essere troppo esteso; in secondo luogo dall'Asilo sarebbe esclusa o del tutto o quasi del tutto la musica, col conseguente risparmio di ogni spesa relativa a professori ed istrumenti; in terzo luogo i ricoverati lavorano, e sebbene debba supporsi che il lavoro non basti a coprire le spese dell'alloggio, vestito e mantenimento, è però certo che varrà a diminuirle. È poi bene che sia provinciale, perchè i lavori di maggior ricerca e di uso in una provincia sono tal-

volta diversi da quelli in uso in altre provincie, e i lavori fatti in corrispondenza dei bisogni più facilmente si smerciano: se volesse stabilirsi anche il lavoro a domicilio, le minori lontananze renderebbero possibile e meno dispendiosa la spedizione della materia prima dall'Asilo al cieco, e dei lavori fatti dal cieco all'Asilo. Si potrebbe forse obbiettare che al ricovero del cieco adulto suppliscono in parte i Ricoveri di mendicità e le Case degli incurabili: suppliscono è vero, ma in un modo meno degno e meno utile, perchè quelle case di ricovero e di assistenza all'infermità non hanno il lavoro o non l'hanno opportuno; il cieco è ricoverato, ma resta ozioso; non ha dignità morale per sè, ed è tutto di peso agli altri; mentre in un Asilo-Laboratorio tutti i ciechi avrebbero un'occupazione corrispondente con un corrispondente guadagno, con tutte quelle morali soddisfazioni che rialzano l'uomo e fanno quasi dimenticare la sventura.

La istituzione dei laboratori si è molto allargata presso altre nazioni; in Inghilterra può dirsi che fino ai nostri giorni abbia rappresentato il modo più comune di venire in soccorso dei ciechi; ora si aggiunsero istituti di istruzione letteraria e musicale. Noi dovremmo camminare in senso inverso; lo scopo però è sempre lo stesso e uno solo: provvedere nel modo migliore, completo, continuo all'istruzione ed all'assistenza del cieco.

*
* *

Circa poi i mezzi per fondare e mantenere tali Istituti, noi ameremmo lasciare una larga parte nella fondazione e nella manutenzione di essi alla iniziativa ed all'aiuto della beneficenza privata. È una tassa indiretta che i cittadini impongono a sè stessi, in sollievo del bilancio dello Stato, posto che lo Stato debba provvedere all'istruzione del cieco, quando non ci pensino gli altri. È poi una tassa di carattere eminentemente morale. Giova quest' interessamento delle classi facoltose pel sollievo degli infelici; il ricco impara uno dei modi di far buon uso delle sue ricchezze, il povero si riconcilia con quelli che possiedono, le classi opposte si ravvicinano, i rapporti si fanno più cordiali, i vincoli sociali si restringono colla dignità e col benessere di tutti. Questo metodo è anche il più conforme alla tradizione italiana. Sia effetto del nostro carattere, sia effetto delle passate condizioni politiche che tennero gl' italiani, anche nei secoli di gloria, divisi in vari gruppi, noi non ci sentiamo punto portati alla centralizzazione assorbente, che è propria dei francesi. L' aspettar tutto dallo Stato è un danno per questo; i cittadini diventano ingiustamente esigenti ed oziosi;

quando deve far tutto lo Stato i cittadini non fanno più null
col danno degli stessi cittadini, perchè lo Stato, anche provve
dendo a molto, non può sempre provvedere a tutto. L'inte
vento della beneficenza privata nel promuovere e nel sussidia
l'istruzione dei ciechi non è punto nuovo, nè inefficace. G
Istituti dei ciechi, numerosi in Inghilterra, e di tutte le spec
letterari, musicali, manuali, sono l'opera esclusiva della ben
ficenza privata, rappresentata da Società, da azionisti e
oblatori eventuali: credo che avvenga lo stesso negli Stati Un
lo stesso certamente avviene nell' Olanda, nella Svizzera ed
alcuni Istituti del Belgio e anche della Francia; lo stesso a
viene già in Italia. Certo non può dirsi che in Italia sia suffici
temente provveduto all'istruzione ed all'assistenza dei ciec
lo prova l'attuale preoccupazione del Governo e dei cittad
per sopperirvi; non si può negare però che qualche cosa n
siasi fatto, e in alcuni luoghi anche molto: gli Istituti di M
lano, di Torino, di Genova, di Roma, l' Istituto Principe
Napoli, sono Istituti rispettabili, ed essi devono la loro esisten
e la loro conservazione alla beneficenza privata, sebbene
Governo abbia fornito ad essi e fornisca ancora dei sussi
opportuni.

Ma la beneficenza privata non basta; almeno non basta i
Italia; non basta a sostenere gl'Istituti esistenti, non basta
fondarne dei nuovi, ove non vi sono, e dove necessita invec
che ci siano.

L' Istituto di Firenze, che pure ebbe una larga donazion
dal Re Vittorio Emanuele, quando venne fondato, conduce vit
stentata: quello di Padova, che ha quasi mezzo secolo di esi
stenza, non contiene che circa due dozzine di allievi, mantenu
anch'essi da borse stabilite dalle provincie venete unite i
Consorzio: gli Istituti di Bologna e di Reggio Emilia son
nelle fascie e durano grandi fatiche per uscirne: che più? L
Sardegna e la Sicilia, le due regioni d' Italia che relativament
hanno un numero maggiore di ciechi, non possiedono un sol
Istituto: a Palermo si cercò, or son due anni, di fondarl
ma il silenzio, che sopra lo stesso si fece in seguito, dimost
che gli sforzi fatti non riuscirono a buon esito.

A qual conclusione si deve venire? La beneficenza priva
è bene conservarla, perchè ha fatto, e fa ancora; ma essa n
fa abbastanza, dove fa, ed in alcuni luoghi non fa nulla: du
que abbisogna l'opera di altri; l'opera di altri per aiutare la b
neficenza privata a compir l'opera sua, dove fa; l'opera di al
per promuovere la beneficenza privata ed aiutarla in segu i
dove non fa.

Chi deve prestare quest' opera?

Eccoci dinnanzi ai tre enti organici costituenti lo Stato, cioè: il Comune, la Provincia, il Governo.

Certo vi sono ragioni perchè i Comuni concorrano alla istruzione dei ciechi. I Comuni, che son per legge obbligati a dare l'istruzione elementare a tutti i cittadini, implicitamente e moralmente sono obbligati a darla anche ai ciechi. Ma è da riflettere che un dovere legale, da quanto si disse superiormente, non si può con certezza provare che esista: è da riflettere poi che l'istruzione obbligatoria pei veggenti, riguardando la generalità dei cittadini, rappresenta un interesse pubblico: invece i ciechi in un Comune non sono che una piccola eccezione; in certi Comuni potrà darsi che non ve ne siano affatto: inoltre l'istruzione del cieco, dovendo essere speciale, domanda mezzi speciali e quindi più costosi, cioè il Comune dovrebbe relativamente spendere di più per un servizio speciale, che per un servizio generale: riflettasi da ultimo come i Comuni trovinsi aggravati da altri pesi di indole generale o di stretta necessità, e si vedrà quanto debba tornare duro il concorrere per l'istruzione dei ciechi a quei Comuni, che pur ne avessero, più duro ancora a quelli che non ne avessero. Nel Belgio, dove la legge obbliga i Comuni a prestare una quota di concorso per l'istruzione dei ciechi esistenti nel Comune, si arrivò, in più d'un caso, al punto di occultare la denuncia del cieco per non pagare la quota. Quando si volessero per legge obbligare i Comuni a pagare tale quota, certo non potranno mancare alla legge stessa i mezzi per prevenire e impedire gli abusi: questa ritrosia al pagare manifesta però quanto il pagare da parte dei Comuni trovi un impedimento non solo nell'interesse, ma anche nella non evidenza di un vantaggio pubblico, dove ci fossero ciechi, e nella presenza quasi di un'ingiustizia, dove i ciechi non ci fossero. Per queste ragioni diverse, noi crediamo che non convenga obbligare i Comuni a pagare una quota di concorso per l'istruzione dei ciechi.

Ben diversamente corre il ragionamento riguardo alle Provincie. Il fatto che in molti Comuni non possano trovarsi dei ciechi non si avvera per esse. Ogni Provincia avrà sempre dentro il proprio confine un certo numero di ciechi. Questi rappresenterebbero, relativamente ad essa, non più un interesse particolare, ma un interesse generale, uno di quegli interessi, ai quali è tenuta a provvedere. Il peso di questa istruzione riescirà meno gravoso relativamente perchè si tratta dell'istruzione di pochi coll'intervento dei mezzi di tutta la Provincia. Non si avvererà in questo caso l'inconveniente dei Comuni che non denunciano i ciechi per non essere obbligati a istruirli: anzi, sapendosi che la Provincia ha il dovere di tale istruzione,

i Comuni saranno sollecitati alla denuncia dal desiderio che il cieco fruisca di tale beneficio. Nè si dovrà dire con ciò che il Comune non si presti per la sua parte a tale istruzione; vi si presta senza accorgersene; vi si presta pagando in genere le tasse provinciali, le quali servono poi anche per l' istruzione dei ciechi.

La convenienza e la relativa facilità nelle Provincie a prestare questo concorso è dimostrata dal fatto che in realtà molte di esse già lo prestano. Quelle di Piacenza e di Cremona ammettono, non so se in via di massima generale o in via di fatto mano mano che si presentano i casi particolari, di pagare una pensione affinchè i ciechi poveri delle Provincie stesse siano accolti per essere istruiti in qualche Istituto; quelle Venete, unite in consorzio, pagano un certo numero di pensioni per mantenere allievi all' Istituto di Padova, e quell'Istituto si può dire che si regga pel sussidio di queste pensioni. Un tale sistema non si avvera soltanto in alcune parti d' Italia: esso trovasi in vigore anche in altri paesi: l' Istituto di Duren, presso Colonia, è istituto provinciale: in esso si raccolgono, per essere istruiti, i ciechi delle Provincie renane, e la maggior parte vi sono mantenuti mediante pensioni, fornite dalle Provincie stesse. Ciò che può esser fatto, e si fa, da alcune provincie, dovrebbe essere fatto da tutte.

Una parte dei mezzi per fondare e mantenere gli Istituti dei ciechi dovrebbe quindi essere fornita dalle Provincie; sotto forma di sussidio quando si tratta di fondarli, sotto forma di sussidio o di pensione a individui, quando si tratta di mantenerli. Questo concorso delle Provincie dovrebbe estendersi anche alla fondazione degli Asili laboratori, che, come sopra si è detto, sono un complemento necessario per l' assistenza efficace dei ciechi istruiti.

Il concorso delle Provincie potrebbe però essere insufficiente e troppo gravoso, quando fosse esclusivo, e ciò specialmente in due casi, quando si trattasse di fondare un istituto regionale od un laboratorio provinciale non ancora esistenti, o quando il numero dei ciechi poveri della Provincia, bisognosi di pensione per essere collocati negli Istituti, fosse notevole.

Ecco quindi necessario anche il concorso del Governo. Questo concorso, come quello delle Provincie, dovrebbe essere prestato sotto le due forme di sussidio o di pensione, a norma del bisogno e del caso.

Lo stabilire la proporzione del concorso del Governo con quello della Provincia ci pare difficile a determinare in teoria, dovendo crescere e diminuire a norma dei casi pratici, che possono essere molto diversi in un luogo e nell'altro.

Per non avventurarsi ad un incognito che potrebbe portare uno squilibrio nel bilancio, il Governo potrebbe stabilire una cifra da non oltrepassarsi nel corso di un anno, per venire in aiuto alla istruzione dei ciechi. — Questa cifra dovrebbe inscriversi nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, come quello che più direttamente provvede a quanto si riferisce all' istruzione.

Ecco quindi le fonti da cui ritrarre i. mezzi per promuovere e mantenere l'istruzione dei ciechi in Italia:

1. Beneficenza privata. — 2. Pensioni delle famiglie agiate. — 3. Sussidi e pensioni delle Provincie. — 4. Sussidi e pensioni dello Stato.

La base dovrebbe essere la beneficenza privata, costituita in corpo morale come Opera pia, approvata e riconosciuta dallo Stato.

La Provincia ed il Governo dovrebbero subentrare in seguito come aiuti sussidiari, efficacissimi e continui certamente, ma non in modo da sostituirsi e scoraggiare la beneficenza privata, sibbene coll'intento di promuoverla e organizzarla dove non c' è; aiutarla e renderla robusta dove c' é, salvo a diminuire la quota del proprio concorso a norma che aumenta quello della beneficenza privata.

Il quesito è praticamente difficile perchè potrà darsi il caso che la beneficenza privata meno si muova e meno si mostri per rendere più evidente e necessario l' intervento della Provincia e del Governo, a quella guisa che certi poveri non si sforzano di cessare di essere poveri, perchè, se non lo fossero, non si troverebbero più nelle condizioni volute per chiedere ed ottenere i sussidi della Congregazione di carità: l'essere quesito difficile non vuol però dire impossibile a risolvere.

Ecco alcune cautele che potrebbero giovare a risolverlo nel caso pratico.

1.° Il concorso delle Provincie e del Governo non dovrebbe avere il carattere di obbligo, da ingenerare negli Istituti e negli individui il diritto legale a richiederlo: dovrebbe sempre conservare il carattere facoltativo di darsi o non darsi, di darsi in una proporzione maggiore o minore.

2.° Un tale concorso, anzichè sostituirsi alla beneficenza privata, dovrebbe essere un premio della stessa; un premio come eccitamento a sorgere e organizzarsi dove non c' è; un premio a progredire fino a raggiungere un determinato sviluppo, che corrisponda ai bisogni locali, dove già ci fosse.

Applicando questi criteri al caso pratico dell'istruzione dei ciechi, quale oggi è impartita in Italia, ecco quanto a nostro avviso dovrebbe farsi.

Il Governo dovrebbe dare un largo sussidio, per una volta tanto, per la fondazione di un Istituto a Cagliari, a Palermo, a Bari. Questo sussidio servirebbe di fondo per costituire l'Istituto come Opera pia. Al sussidio del Governo dovrebbe corrisponderne uno relativo delle Provincie alle quali appartengono le regioni che manderebbero i loro ciechi all'Istituto regionale.

Al sussidio, che serve di fondo, il Governo dovrebbe aggiungere un certo numero di pensioni per poter avviare l'Istituto: un certo numero di pensioni, a norma delle ricerche e del bisogno, verrebbero date dalle Provincie. Avviato l'Istituto, verrebbero le pensioni delle famiglie agiate, che saranno poche, ma che pur saranno qualche cosa. Intanto l' Istituto, costituito come Opera pia locale, risveglierà, col far conoscere i propri risultati, il movimento della beneficenza privata.

Il Governo dovrebbe, in secondo luogo, dare un efficace aiuto, sia come sussidio, sia come pensione, agli Istituti già esistenti, ma che hanno una vita stentata, o troppo ristretta, come Padova, Firenze, Bologna, Napoli e Reggio; in ciò coadiuvato sempre dalle Provincie. A Padova questo aiuto esisterebbe già.

Dovrebbe da ultimo dare un aiuto a quegli Istituti che sono relativamente floridi, ma che non hanno conseguito il loro assetto definitivo di Istituti di istruzione con annesso un asilo laboratorio, come Milano, Torino, Genova e Roma.

Il concorso del Governo e delle Provincie dovrebbe però essere dato coll'espressa condizione che l' Istituto venga eretto in corpo morale, come Opera pia.

Noi non intendiamo formulare quale debba essere il concorso che il Governo debba prestare nei diversi casi sovraccennati e ci basta di aver esposto quale sia lo scopo da raggiungersi nei casi differenti: riteniamo però che un tale concorso, all'infuori del primo che riguarda la fondazione degli Istituti nuovi, non deve essere rilevante annualmente quando si tratta degli Istituti esistenti. La Francia spende L. 300,000 all'anno pel solo Istituto di Parigi: noi riteniamo che il Governo nazionale, con una somma minore, potrebbe dare un efficace aiuto agli Istituti eretti e da erigersi nelle diverse regioni del paese: n[illegible] senza notare che un tale sussidio andrà graduatamente diminuendo, mano mano cioè che la beneficenza privata, opportunamente sollecitata, proseguirà nell'opera sua.

*
* *

Ecco le nostre vedute sull'importantissimo tema che abbiamo preso a trattare. Non sappiamo se i suggerimenti esp-

sti urtino in teoria contro qualche disposizione legislativa, e si presentino di troppo difficile e delicata esecuzione nella pratica. Forse sarebbe stato più facile giungere ad una soluzione, col proporre che il Governo apra egli stesso delle scuole, fondi degli Istituti, conservi ad essi il carattere strettamente governativo, e li fondi e li conservi coi denari dello Stato. Non abbiamo preso questa via per due riflessi fondamentali che ci preoccupavano, l'uno d'ordine economico, l'altro d'ordine morale.

Il riflesso d'ordine economico è questo: le scuole elementari letterarie pei ciechi non bastano; ci vogliono anche gli Istituti: accollare al Governo la fondazione e il mantenimento degli Istituti importerebbe una spesa assai grave, che, appunto perchè tale, difficilmente potrà essere acconsentita, considerate le condizioni generali del bilancio dello Stato. Quello d'ordine morale è il seguente: la beneficenza privata ha già fatto molto per l'istruzione dei ciechi; potrà fare molto ancora: non sfruttiamo questa forza, aiutiamola: il Governo spenderà meno, e questo intervento attivo ed efficace dei cittadini, nel sollievo della sventura, è un patrimonio di bene morale, che giova a chi lo fa, a chi lo riceve, che giova a tutti.

Qualunque siano per essere gli apprezzamenti sulle nostre conclusioni, ci auguriamo che almeno esse valgano a richiamare sull'importante argomento l'attenzione del pubblico e dei legislatori, porgendo elemento a discussioni, che, presto o tardi, faranno raggiungere lo scopo desiderato, a sollievo di una delle maggiori sventure, e a lodevole compimento di uno dei più gravi doveri sociali.

L. Vitali.

LE ISTITUZIONI DI BENEFICENZA E PREVIDENZA

E

LA CONVERSIONE DELLA RENDITA PUBBLICA

Pubblicando la lettera che segue, inviataci dall'egregio comm. Pisani, benemerito presidente d'una delle più importanti Istituzioni di beneficenza della penisola, andiamo lieti di scorgere come i più zelanti e coscienziosi amministratori delle Opere pie italiane condividano le preoccupazioni sorte sulla vagheggiata conversione del nostro Consolidato in altro titolo fruttante un'annua somma minore. La grave falcidia che un tale provvedimento verrebbe a recare ai redditi della beneficenza non solo, ma altresì a quelli del mutuo soccorso e di quegli altri corpi morali, il cui patrimonio è consacrato a sovvenire le classi meno abbienti od a migliorarne le condizioni, costituirebbe un vero disastro economico per tutte queste Istituzioni, e ciò, proprio in quel periodo di tempo in cui maggiore si appalesa la necessità, ch'esse nel miglior modo concorrano a diminuire gli attriti fra le varie classi sociali, ed aiutino coi loro mezzi la miglior soluzione di quel grave problema che a tutti s'impone, e che siamo ormai usi ad indicare col nome di questione sociale. Che se, come cittadini, non possiamo difenderci da un senso d'intima soddisfazione nel vedere le finanze pubbliche giunte a tal grado di prosperità da render possibile il discorrere, come d'un fatto non lontanissimo a verificarsi, della conversione in parola, come sociologhi non vorremmo mai che per opera dello Stato venissero a diminuire i redditi, non sempre sufficienti al bisogno, destinati da migliaia e migliaia di benefattori e dallo spirito di previdenza che va sviluppandosi nelle classi lavoratrici, a scopi cotanto umanitari e degni dell'epoca in cui viviamo.

uto provvedimento non è del resto per sè stesso di
da potersi tradurre in atto in breve volgere di mesi.
italiano non ha ancora quell'elasticità che ne permetta
; le condizioni generali della politica europea lasciano
osi d'un'èra lunga di pace; la nostra Rendita pub-
ia raggiunto ancora un prezzo da poter trascinare
stro delle finanze a tramutare l'aspirazione dell'oggi
etto di legge. Abbiamo dunque del tempo avanti a
prezioso che gli amici delle Istituzioni di beneficenza
enza possono usare per iscongiurare il temuto danno,
› il Governo nazionale ad istudiare quei tempera-
valgano per lo meno a neutralizzarlo nei rapporti
zioni medesime.

nobile battaglia quella che sono chiamati a com-
ttadini, al cui ingegno ed alla cui opera sono affidate
minacciati patrimoni, e noi amiamo credere che
ranno in quest'opera di difesa di una notevole parte
e che oggi trovansi a disposizione delle classi meno
lla fortuna. Non si cullino nell'idea che il pericolo
ninente; è prudenza, è dovere il non permettere che
ata operazione diventi più vicina di quel che ora non
a forme concrete. Il manifestare le loro idee in propo-
nulare quelle proposte che potrebbero loro sembrar
ncie a toglier di mezzo la rovinosa riduzione delle
rispettivi loro Istituti, deve costituire le prime av-
la lotta che sarà a sostenersi. Poi potrà venire nelle
sue forme quell'agitazione legale che è lecita ad ogni
più che lecita quando questi non agisce per suo
eresse, ma per la più santa delle cause. Ma si movano
il lodevolissimo esempio dei benemeriti presidenti
inistrazioni degli Spedali di Venezia e di Vercelli.
, lo ripetiamo, è a disposizione di tutti per iscam-
pettive vedute ed i varî suggerimenti. Essa, mentre
nuovo la riserva di scendere a tempo più opportuno
e in lizza, vagliando le osservazioni ricevute ed espo-
oprie, andrà superba di poter contribuire colle mo-
orze al raggiungimento d'un fine da tutti certamente

a ecco lo scritto dell'ottimo comm. Pisani:

con compiacenza vera che la S. V. Ill.ma abbia aperto
eziosa *Rivista della beneficenza* la discussione sulla conver-
Rendita pubblica posseduta dalle Opere pie dello Stato,
o l'articolo avveduto del cav. Olivatti, e posso affer-
e inquietudini sue, non solo sono le mie riguardo agli

Istituti di beneficenza in cui da lunghi anni ebbi parte in questa città, ma sono di tutti coloro, che, avendo la grave responsabilità di corrispondere alle intenzioni dei pietosi fondatori dei loro Istituti caritatevoli, temono prossimo il pericolo, che con questa operazione finanziaria ne vengano tolti i mezzi da quello stesso Governo, che deve vigilare affinchè non se ne smarriscano i germi fecondi.

Io non oso affrontare questa grave questione, nè agli urgenti bisogni dello Stato opporre gli interessi di una parte sola; ma poichè questa parte nella studiata trasformazione delle Opere pie sta per essere chiamata al supremo scopo di cooperare col Governo al conseguimento dell'ordine e della prosperità comune, è bene prevenire che di essa non venga minacciata o immiserita l'esistenza.

Mi limiterò perciò a sottoporre al suo dotto esame alcune osservazioni, che devono contribuire a preparare la soluzione del quesito.

E innanzi tutto, può il Governo onestamente restituire da un giorno all'altro alle Opere pie il capitale rappresentato dalle cartelle nominative, oppure assoggettarle ad una riduzione della Rendita?

Quando le Opere pie o per eredità, o per dono fra vivi, o per vendita di beni stabili, per permute, o per altre operazioni fatte nell'interesse dei loro Istituti, accumulano cospicui capitali in denaro, e non hanno la possibilità di farne un pronto impiego, o non sanno ancora indicarlo, la Deputazione Provinciale approva l'accettazione della eredità o del dono, la vendita, o la permuta, ma mette per condizione che la somma che se ne ricava sia impiegata in rendita pubblica intestata all'Opera pia.

Quando poi l' Opera pia può e vuole impiegare le somme accumulate in acquisto di nuovi beni stabili, allora trova sempre grandi difficoltà ad ottenere l'assenso del Governo, il quale ha per norma d'impedire che venga soverchiamente immobilizzato in beni stabili il loro patrimonio, ed anzi ha già fatto argomento di studio la convenienza di obbligarle a vendere i loro beni per trasformarli in rendita dello Stato, ciò. che se si fosse fatto in tempo, avrebbe loro evitati i recenti disastri cui le mutate condizioni dei campi e dei commerci le hanno oggi condannate.

Da ciò ne deriva che gran parte della rendita delle Opere pie non è come esse l' han voluta, ma come furono obbligate a costituirla dalle Autorità create dalla legge; onde è a chiedere se

ıto, che per accorgimenti amministrativi obbliga i Corpi mo-
ı comprare da lui la sua rendita, abbia poi il diritto dopo
ıe ha ricevuto il prezzo, di alterare il contratto, e di d mi-
e il frutto. Le Opere pie potranno sempre dirgli: il nostro
atto col debito pubblico ci è stato imposto; ci fu assicurata
rendita fissa, deve essere mantenuta; se noi l'avessimo chiesta
aneamente avremmo saputo di assoggettarci all'alea comune,
abbiamo dovuta accettare dai tutori stessi, che ce l' hanno
ıta, e non hanno ora il diritto di usurparcene una parte. — Si
che ciò si è già fatto quando fu imposta la ritenzione del
per cento. — Ma appunto per ciò è pericoloso ripetere la
; appunto perchè già una volta lo Stato ha dovuto appro-
i una parte del reddito delle Opere pie, non deve minac-
di nuovo se non vuol sopprimere l'azione benefica, che
tano nei bassi strati della società, conservandoli ed educan-
ıl lavoro. Se allora colla patria le Opere pie salvarono sè
, adesso non potrebbero avere quella persuasione guardando
ıatura delle spese per le quali il Governo ne chiederebbe il
rso, e resta a vedere se il vantaggio che ne verrebbe al-
ı da opere, che non hanno più il carattere d' urgenza, valga
ıno che dovrebbe soffrire dai perturbamenti della miseria so-
insufficientemente protetta.

.o stesso è a dirsi se invece della riduzione della rendita le
pie dovessero accettare la restituzione improvvisa dei loro
ıli, che la rappresentano. Si sono obbligate le Opere pie a
ıarli allo Stato; può lo Stato restituirli quando, gettando sul
ıto monetario tanta copia di capitale circolante, ne colpisce
ore primitivo? Quando accordando sì breve tempo alla con-
ıne li rende infruttiferi nelle loro casse non sapendo nè come,
ıve rinnovarne l'impiego, o rinnovandolo incontrerebbero una
ta enorme? Nè solo infruttiferi i capitali, ma impossibile la
ersione, perchè, nei pochi giorni consentiti all'operazione, non
ıno le Opere pie compierne tutte le formalità prescritte dalla
, onde, invece di reclamare il loro capitale, restano obbligate
riduzione della rendita. Se lo Stato si giustifica con coloro,
volontariamente hanno acquistato le sue rendite, può giustifi-
cogli altri, che coll'opera dei suoi funzionari ha obbligati ad
istarle?

Qual abbia ad essere il danno che dalla conversione ne ri-
rebbe alla beneficenza pubblica facilmente si può scorgere in-
gando l'enorme quantità di rendita dello Stato, che sta custo-

dita nelle Casse degli innumerevoli Istituti pii del regno. In que
sola città di 29,000 abitanti, le Opere pie possedono una rend
di L. 181,200, corrispondente a un capitale di L. 3,657,400:
tutto il circondario composto di cinquantacinque comuni, esse co
tano una rendita pubblica di L. 258,555, con un capitale di L
5,206,390. Nel vecchio compartimento piemontese, esclusa la L
guria e la Sardegna, la rendita pubblica delle Opere pie è
L. 5,377,128 con un capitale di L. 108,466,201, come si rica
dalla statistica ora pubblicata dalla Commissione Reale d'inchi
sta sulle Opere pie. Argomentando dal solo Piemonte a tutta Itali
qual ricchezza prodigiosa non si trova così accumulata per la b
neficenza e confidata allo Stato? A quali numerosi servizi pubbli
questa ricchezza non provvede, quante miserie non solleva, quan
strati sociali non redime, e qual perturbamento pubblico se il quart
o il quinto di questa ricchezza fosse tolto al suo scopo primitivo

Furono rimproverate, è vero, le Opere pie di disperdere gra
parte dei loro redditi in ispese di amministrazione, di lusso,
dubbia necessità, o estranee allo scopo per cui furono istituite,
fu detto perciò, che la parte, che loro si toglie non altererà i se
vizi cui sono obbligate. Questo rimprovero è vero se si vogliar
lasciare le Opere pie fossilizzate nelle loro prime origini; se, r
nunciando a farle corrispondere alle esigenze sociali dei tem
odierni, si lasciano nelle consuetudini antiche, che più non si co
formano ai bisogni nuovissimi. Ma quando della beneficenza
voglia fare una funzione sociale, come deve essere intendimen
del Governo; quando si voglia far cooperare collo Stato alla rig
nerazione delle classi più disgraziate; quando trovi i suoi fond
menti nell'educazione civile, nel lavoro, nell'igiene, e sia consid
rata come uno dei termini, che devono contribuire a sciogliere
gran problema della vita sociale, quei rimproveri dovranno cessare
le spese torneranno coordinate allo scopo, e anzichè contrastare
alle Opere pie le loro troppe ricchezze, si vedrà la necessità di pro
teggerle, custodirle e renderle feconde.

Se poi sia opportuno di pensare adesso alla conversione dell
rendita anche per le Opere pie, lo dirà chi conosce la loro attual
condizione economica. La loro ricchezza, parlo di quelle che co
nosco, è per la massima parte in beni rurali, o in fondi pubbli
Qual disastro abbia ora subìto la ricchezza rurale, qual flagel
l'abbia colpita nella produzione e sui mercati non è più necessar
di dimostrare; tutti lo sanno perchè tutti ne soffrono. Quelle Ope
pie che avevano un reddito rurale cospicuo sarà molto se lo co

serveranno ancora della metà. Questo Ospedale di Vercelli, che riscuoteva dai suoi poderi L. 576,907 annue, dovrà adoperarsi molto per assicurarsi L. 300,000. Gli affittavoli in rovina, i fitti arretrati, i fallimenti quotidiani, le ipoteche tolte a guarentigia ridotte alla metà del valore inscritto, i nuovi affittamenti caduti anch'essi oltre la metà di ciò che prima fruttavano, il dispendio e la crudeltà delle procedure giudiziarie, obbligano gli amministratori a transigere continuamente, e a circoscrivere le loro esigenze ai più esigui patti per conseguire un reddito anche piccolo, ma almeno sicuro, e le Deputazioni provinciali, che ne hanno la tutela, approvano per impedire nocumento maggiore.

Se ora venisse ad aggiungersi la conversione della rendita, a che sarebbero ridotti gli Ospedali, i Ricoveri, gli Ospizi, le Case della vecchiaia, degli orfani, e tutta la pubblica carità, che nelle aspre lotte per l'esistenza sostiene i deboli, e rendendoli atti a bastare a sè stessi li restituisce alla Società come forze ricuperate al gran lavoro del suo difficile rinnovamento?

Io sottopongo a Lei, chiarissimo signor Direttore, che ha promesso di trattare prossimamente di questa questione, le fatte osservazioni, cui altre ne sarebbero da aggiungere se non temessi di tediarla con una lettera troppo lunga. La sua competenza singolare, e i suoi pratici studi, daranno maggior autorità a questa discussione, e il pensiero del Governo ne trarrà giusto consiglio prima di avventurare al voto del Parlamento una legge di cui già s'inquietano tutte le Amministrazioni delle Opere pie.

Colla più distinta osservanza.

Vercelli, settembre 1886.

Il Presidente dell'Amministrazione

PISANI.

LA BENEFICENZA A PARIGI

La letteratura della beneficenza, così povera in Italia, conta negli altri Stati d'Europa, e specialmente nella Francia, nella Spagna, nell'Inghilterra, nel Belgio e nella Germania, a centinaia le pubblicazioni che se ne occupano teoricamente e praticamente.

Fra le opere più interessanti e ricche di savie osservazioni e di preziosi insegnamenti, che ci fu dato conoscere, da non molto pubblicate all'estero, notevole si è quella dovuta al sig. C. J. Lacour sulle diverse forme della beneficenza a Parigi e nel dipartimento della Senna, nel quale è compresa la grande capitale della Francia. Di questo interessante lavoro, che ebbe già l'onore di più edizioni, ci occupiamo ora presentandone un largo riassunto, capace di offrire un'adeguata idea dei vari modi e forme in cui colà si estrinseca il genio del bene di quella generosa popolazione e degli Istituti caritativi.

Il chiaro scrittore, dopo un breve accenno alle istituzioni di beneficenza inglesi, ha la soddisfazione di porre in luce come Parigi non possa invidiar nulla ad alcuno sotto questo rapporto.

L'enumerazione ch'egli fa degli istituti di beneficenza creati dallo Stato, dalle città, dalle congregazioni e dai singoli cittadini par quasi interminabile. Il suo lavoro non porta poi per nulla anche il titolo di *Manuale di Beneficenza*, giacchè, mentre spesso accade pur troppo che i poverelli, i quali avrebbero necessità di ricorrere alle varie istituzioni di beneficenza, ne ignorino persino l'esistenza, essi possono trovare nell'opera di cui parliamo uniti a tale enumerazione, tutti gl' indirizzi delle varie Opere pie.

Citiamo subito le parole dell'autore sulle elemosine private. « L'elemosina, egli dice, è l'espressione sommaria e facile della carità: è un semplice atto di soccorso, sempre lodevole, sebbene spesso inefficace ed insufficiente. La vera beneficenza, individu…

» collettiva, ha un altro carattere: essa lotta in mille guise contro la miseria in tutte le sue forme. »

Non basta la carità materiale, anche il morale ha bisogno d'assistenza. Una carità fatta male, da mani mercenarie, inasprisce l'animo di chi la riceve, e da ciò viene appunto che la carità particolare è sempre più sana e efficace della carità ufficiale.

Le scuole gratuite, i circoli operai, le Società di previdenza e di patronato, che insegnano l'economia e praticano la fratellanza, sono la più alta espressione della carità.

Volendo fare la storia esatta della beneficenza che prende l'uomo al suo nascere per accompagnarlo fino alla tomba, l'autore passa anzitutto in rassegna gli asili di maternità che accolgono le povere donne sul punto di divenir madri. Si può immaginare una posizione più desolante di quella di una infelice senza lavoro, senza casa, senza denari, che vede avvicinarsi l'ora della più crudele angoscia? Vittima della seduzione o del traviamento, moglie o amante, o donna perduta, chi ha il cuore di chiederle conto della sua posizione morale, in un momento simile? Ogni animo ben nato sente il bisogno di soccorrerla chiunque essa sia: sotto quel fatto può nascondersi una colpa; ma la creatura che sta per venire al mondo è innocente; ma la madre che soffre non è più responsabile.

A Parigi la beneficenza ci ha provveduto largamente. Vi sono levatrici pagate per assistere le donne mancanti di mezzi. Oltre a ciò vi sono i ricoveri e gli spedali; fra gli altri vi è la scuola d'ostetricia, stabilimento modello, sempre aperto alle donne povere che toccano il nono mese, purchè sieno domiciliate a Parigi da un anno; sempre pronto a ricevere quelle che si presentino all'ultimo momento, qualunque sia il loro stato e la loro provenienza.

L'*Asilo Santa Maddalena* invece, fondato dalla carità privata, accoglie quelle povere donne che non essendo ancora nell'ultimo mese non possono entrare alla *scuola ostetrica* (*Ecole d'accouchement*).

In questo come in quello esse sono occupate a lavori di cucito sul cui prodotto pagano un tanto per il loro mantenimento.

Le più disgraziate, le vagabonde che si raccomandano agli agenti, sono mandate dalla Prefettura a Saint-Denis, al deposito delle mendicanti, dove hanno da lavorare e si fanno un piccolo peculio, e dove rimangono fin dopo il parto se non si può metterle altrove.

Le povere poi che hanno un luogo di dimora propria, ricevono sussidi a domicilio, assistenza medica ecc., e quelle che allat-

tano i loro bimbi ottengono, oltre a una elargizione, che varia dalle 3 alle 10 lire, al momento in cui escono dallo spedale, se in esso hanno partorito, anche un sussidio mensile di 5 o 10 o 15 lire.

Quelle che non sono maritate e si trovano tra i 16 ed i 26 anni, possono fare inoltre fino a tre mesi di convalescenza all'Asilo Geraudo ch'è provvisto di 33 letti, mentre il bambino è consegnato ad una balia, per mezzo d'un ufficio apposito, che garantisce il baliatico nel caso la madre non lo potesse pagare.

Infine, se, per circostanze particolari, miseria irreparabile, paura del disonore, o ignoranza, la madre è risoluta ad abbandonare il proprio figliuolo, l'ospizio dei trovatelli è sempre aperto per raccoglierlo. È consolante su questo proposito il resoconto della statistica parigina: da esso si vede che il numero dei bambini abbandonati va sempre diminuendo. Verso la fine della Monarchia nel 1789-1790 le entrate dei bambini abbandonati all'ospizio salirono fino a 5,719 e 5,842 con una popolazione di 600,000 abitanti; nel 1796, in mezzo agli orrori della rivoluzione, esse discesero a 3,122 nel 1817 risalirono a 5,767, nel 1836 sono diminuite fino a 4,93[illegible].

L'introduzione del nuovo regolamento nel 1838 portò un diminuzione ancora più sensibile, per cui le entrate suddette no furono che 3,207, ma nel 1847 tornarono nuovamente al numer di 4,554.

Verso la fine del secondo impero nel 1868 troviamo 4,65[illegible] creature abbandonate, e 4,541 nel 1870. Nel 1874, dopo i disastri della guerra e della Comune, questa cifra discese a 3,166 ed a 2,33[illegible] nel 1875, e ciò con una popolazione che per l'intero dipartimento della Senna nel 1876 era di 2,405,134 persone delle qua[li] 1,988,806 abitanti Parigi; si che ben può dirsi che dal 1790 il numero relativo dei trovatelli è diminuito di dieci volte.

Dopo gli ospizi, dopo i ricoveri di maternità, l'autore si occup[a] dei presepi (Crèches) e delle sale d'asilo.

La *Crèche*, com'è noto ai lettori, è uno stabilimento dove le madri operaie, occupate a lavorare fuori di casa, possono portar[e] i loro bimbi, troppo piccini o troppo deboli per entrare nelle sal[e] d'asilo. È uno stabilimento che si ***accontenta di una retribuzione inferiore alla spesa***, sostenuto dalla carità privata e da una sovvenzione dello Stato. Vi sono ammessi i bimbi dai 15 giorni ai 3 anni; le madri hanno l'obbligo di recarvisi due volte il giorno quando il loro piccino non è ancora divezzato. La sera lo riportano a casa. Quando il bimbo ha tre anni passa alla sala d'asilo. A Parigi vi sono 30 presepî e 6 nei comuni del dipartimento della Senna; l'autore li nota tutti coi loro indirizzi.

I genitori che guadagnano a sufficienza pagano una piccola retribuzione; i figliuoli dei poveri sono accolti gratuitamente.

Appena l'età e le forze glielo consentono il bimbo passa alle sale d'asilo, alle prime scuole infantili.

Nel 1876 si contavano 136 sale d'asilo delle quali 114 pubbliche, 22 libere o private, 89 tenute da laici, 47 da *Congregazioni*. Possono accogliere fra tutte 24,413 bambini. Nei sobborghi ve ne sono 84, e cioè 68 pubbliche, 16 libere o private capaci fra tutte di contenere 11,260 bambini. Del resto il numero di questi asili d' infanzia è variabile, perchè quasi tutti gli anni se ne aprono di nuovi, mentre alcuni si chiudono.

Quando il fanciullo si è fatto grandicello, l' insegnamento della sala d'asilo non gli basta più; allora la scuola propriamente detta gli apre le sue porte.

Il numero delle scuole gratuite a Parigi era di 273 nel 1876: 162 laiche, 111 appartenenti alle Congregazioni: fra tutte disponevano di 90,245 posti, insufficienti ancora perchè le domande di ammissione erano maggiori.

Oltre a questi rimangono gl' infelici ai quali i genitori non pensano a dare nessuna educazione. Essi forniscono tutti gli anni quel contingente di circa 2000 ragazzi arrestati dalla polizia per mendicità, furto o vagabondaggio.

Un' istituzione degna di essere menzionata come transizione tra la scuola e l'officina è la *scuola preparatoria professionale* fondata nel 1872 e contenente 122 ragazzi.

Il signor Lecour dice che quasi tutte le scuole gratuite fondate da Congregazioni religiose, o per iniziativa privata, hanno la loro storia, e ci racconta quella della *Provvidenza di Santa Maria*, tenuta dalle suore di San Vincenzo di Paola. Una volta questa era una semplice scuola femminile, ora è una vera *Provvidenza*, come la chiamano nel vicinato, poichè racchiude tutto: asilo, scuola femminile, scuola serale maschile e per gli adulti, scuola professionale, ricoveri per gli orfanelli e per la vecchiaja.

Quasi in tutte le scuole parigine gratuite prevale ora l'abitudine dei libretti della cassa di risparmio dati come premi; abitudine felicissima che serve a beneficare il fanciullo povero senza ledere la sua dignità, e ad insinuargli nell' animo, senza ch' ei se n' accorga, i santi principî della previdenza.

Dopo aver parlato dell'istruzione generale, accordata pure con molta cura ai sordo-muti e ai poveri ciechi, l'autore prende in considerazione l'istruzione religiosa. Il povero fanciullo di cui ab-

biamo vedute le prime fasi della vita sua per lasciare la scuola cominciare il lavoro: la preparazione alla prima comunione è l'u timo atto della sua vita scolastica, forse la più bella memoria, e carità privata provvede affinchè i poverini sieno vestiti come g altri in codesto giorno.

Secondo le osservazioni del signor Lecour la popolazione pa rigina è sempre molto religiosa: gli uomini possono essere libe pensatori all'officina, al club e altrove; ma quando si tratta d loro figliuoli sono pronti a commuoversi il giorno che li veggon inginocchiati avanti all'altare, felici di poter ricorrere alla preghie il giorno in cui la morte visita la loro casa. I funerali civili son sempre rarissimi. A Parigi tutti si levano il cappello davanti ad u morto che passa, ed in quest' atto di rispetto più che della filo sofia, c'è il sentimento dell'immortalità. Una popolazione intell gente e entusiasta non può essere materialista, non può fermar alla negazione dell'anima, non può rassegnarsi al nulla.

Dopo ciò, l'autore dedica un lungo capitolo alle istituzioni ch hanno per iscopo di proteggere specialmente gli orfani e i trova telli, delle quali ve n' ha un grandissimo numero. Recentemente contavano a Parigi 68 asili per gli orfani, di cui 54 femminili, maschili e 6 misti; e sotto il rapporto religioso 55 appartenenti Congregazioni, 6 laici, 6 protestanti, 1 israelita, contenenti circ 4000 fanciulli: nel circondario ve n'erano altri 31.

Vengono poi le scuole professionali che insegnano una pro fessione a 1300 bambine povere, e molti altri stabilimenti specia per le fanciulle. L'Assemblea nazionale ha votate nel 1874 t leggi per la protezione dei fanciulli, e cioè: una per la prima in fanzia, un'altra per i fanciulli impiegati nelle manifatture e un terza per quelli che esercitano una professione ambulante.

Ma se l' infanzia è tanto protetta, anche gli adulti non son abbandonati. Le malattie, penose per tutti, sono una vera dispe razione quando si complicano colla miseria. Una volta il pover operajo, reso impotente al lavoro, non aveva altra speranza ch la carità privata, il curato della parocchia, le Congregazioni rel giose. Ora le Associazioni civili che hanno per iscopo di assister gli ammalati e di soccorrere le loro famiglie aumentano tutti g anni ed il libro del signor Lecour ce nè dà il lungo elenco.

La Società di San Vincenzo di Paola, divisa in tante sezion quante sono le parocchie, spende annualmente una somma d circa 700,000 lire in sussidi. L' Associazione generale d'Alsazi e Lorena ha nel 1874 procurato lavoro a 2,928 persone, assistit 340 fanciulli e distribuito 18,812 franchi ai poveri a domicilio.

La Prefettura di polizia spende essa pure tutti gli anni più di 50,000 franchi pei casi urgenti che s'impongono alla sua assistenza e specialmente per quei disgraziati che rimangono sul lastrico cacciati dai loro alloggi per non avere pagato l'affitto.

Parigi conta 17 spedali pubblici, di cui 8 generali, destinati alle malattie acute e 9 speciali che ricevono tutti gli anni in media 80,000 malati, la cura dei quali importa una spesa di 6 milioni. Pei malati poi che vogliono rimanere alle loro case vi sono le consultazioni gratuite, ed anche le visite a domicilio, alle quali provvedono gli uffici di beneficenza. Oltre agli spedali vi sono altresì molte Società particolari di soccorso pei malati.

Anche i sobborghi hanno i loro spedali e le loro Società, tra le quali importantissima quella dei Poveri Malati (*Pauvres Malades*) che ha speso nel 1874 150,000 franchi.

Restano i poveri mentecatti, e qui la carità pensa anche ad essi ed adoprasi a migliorarne la misera sorte.

Dopo la malattia viene la convalescenza, dolce passaggio finchè siamo circondati di cure e viviamo nell' agiatezza, ma per le classi povere è spesso un periodo terribilmente difficile. Quanti disgraziati operai ricadono e muoiono per essere tornati troppo presto al lavoro! Nel 1855 e nel 1859 sono stati fondati due grandi Asili per i convalescenti: l' Asilo di Vincennes e quello di Vesinet. La Società di patronato dei fanciulli convalescenti, l'istituzione di Gesù bambino per la convalescenza delle ragazze povere, quella del Santo Cuore di Maria, l'Asilo Geraudo, del quale abbiamo già parlato a proposito delle partorienti, sono fondazioni d'iniziativa privata.

L' istituzione di Santa Maria esercita un patronato a favore dei mentecatti poveri dimessi dai manicomi, e distribuisce loro dei sussidi a domicilio.

Se non che, dice con ragione il nostro autore, vi è uno stato più triste della malattia, più grave della convalescenza: uno stato d'infermità incurabile, cui manca ogni speranza. Questo stato è la vecchiaia coi suoi mille tormenti. Non si possono guarire i poveri vecchi, ma la società si sente tanto più obbligata a soccorrerli, a consolarli. I ciechi e i paralitici di qualunque età e i vecchi di 69 anni compiti, che abitano a Parigi da 5 anni e sono iscritti all'Ufficio di beneficenza, ricevono, indipendentemente dai sussidi che offre loro codesto Ufficio, una porzione sopra la somma totale di 500,000 fr. divisi tra 7,000 persone, alla quale si aggiungono 250,000 fr. distribuiti a 1,200 vecchi dei due sessi, che non vogliono entrare allo spedale e preferiscono ricevere questo soccorso.

Per il mantenimento dei vecchi raccolti nei tre Ospizi gratuiti di Bicêtre, la Salpetrière, gl'Incurabili, in numero di 6,000, è destinata una somma di 4,000,000.

Tutto questo però è insufficiente al bisogno; e molti poveri vecchi rimarrebbero senza soccorso, se la beneficenza privata loro non provvedesse coi numerosi Istituti da essa creati tanto in Parigi che nel dipartimento. Ma nemmeno questi bastano, e spesso i più miserabili non hanno altro appoggio fuori della prefettura di polizia, che ne manda ogni anno circa 1,100 ai depositi di mendicità di Villers Cotterets o di Saint-Denis. Vi sono inoltre molte case di ricovero, in gran parte fondate da persone caritatevoli e dirette dall'Amministrazione generale dell' Assistenza pubblica, per que' vecchi poveri, ma non miserabili, che possono versare un piccolo capitale, o pagare una piccola pensione inferiore alla spesa di mantenimento.

Passiamo ora all'assistenza giudiziaria e legale, tanto necessaria ai poveri che non possono pagare gli avvocati, nè i procuratori. A Parigi vi è il segretariato dei poveri, e l'avvocheria dei poveri sostenuti dalle istituzioni dette della Santa famiglia. L'istituzione dell'assistenza giudiziaria si da pensiero d'assicurare uno stato civile ai trovatelli, di facilitare il riconoscimento dei fanciulli abbandonati, i matrimoni tra i poveri, la legittimazione degl'illegittimi, e di trovare tutori ai fanciulli orfani.

Parigi è un centro luminoso a cui si rivolgono innumerevoli speranze, inesprimibili illusioni. Ma da questa attrazione emerge fatalmente che in quella gran città si trovino molte persone che non sanno più a qual Santo votarsi, e alle quali mancano spesso i denari per ritornare al loro paese. Anche per questi disgraziati esistono istituzioni apposite che li soccorrono, sia pagando loro il viaggio, sia facendoli tornare ai loro paesi gratuitamente.

Così, passo passo, il Lecour giunge all'importante capitolo della beneficenza mercè il mutuo soccorso, e cioè alle Società professionali e di mutuo soccorso, alle associazioni libere, alle istituzioni di previdenza ed alle Casse di risparmio. Qui l' animo si solleva e il cuore si racconsola delle miserie passate: queste sono le istituzioni più caratteristiche della civiltà, e Parigi è ben provvista di esse e lo sarà ognora più. Già anche le nostre città italiane seguono questa nobile strada, dove il beneficio perde tutto quanto può avere in sè d' umiliante, e la dignità umana provvede a sè stessa.

Il capitolo decimoquarto dell'opera, della quale abbiamo cercato di offrir un'idea, è dedicato agli stranieri che si trovano a Parigi,

e parla dei soccorsi che essi possono invocare. Parigi è una città ospitale che cerca di proteggere gli stranieri come se fossero i suoi stessi figli. E su questo punto le città italiane hanno bisogno d'imparar qualche cosa vigendo ancora in molte di esse un provvedimento antico, inconcepibile attualmente cogli aumentati mezzi di trasporto che facilitano alle classi meno abbienti il recarsi ad abitare in altri comuni, collo sviluppo delle industrie e dei commerci che richiamano in alcuni centri molti lavoratori, per il quale chi non è domiciliato da 10 anni nel comune che abita, nulla può sperare dalla sua beneficenza ufficiale.

Negli Spedali di Parigi gli stranieri sono ricevuti colle medesime condizioni dei nazionali; i loro figliuoli entrano egualmente agli Asili o nelle scuole comunali. Tuttavia, i differenti gruppi di stranieri hanno fondato delle istituzioni per assistere i loro compatrioti. Alcune ambasciate e legazioni se ne occupano direttamente, altre hanno affidata questa cura a Società speciali di beneficenza. Per gl'italiani c'è la Società di beneficenza italiana al consolato generale d'Italia, incaricata di soccorrerli, tanto in caso di malattia, che di altre emergenze, e un' istituzione particolare, la Famiglia italiana a Parigi.

Come di ragione, la carità non abbandona nemmeno i detenuti liberati, nemmeno le donne perdute che vogliono escire dalla loro miserabile condizione. Vi sono Case di refugio per queste infelici. Gli uomini che essendo caduti in sospetto alla Giustizia furono incarcerati poi rimessi in libertà, se si trovano senza lavoro, possono raccogliersi in un Asilo: vi sono Società di patronato per i condannati liberati adulti, altre per i minorenni.

E ormai non restano più altro che i morti, i poveri morti, cui la carità non può più giovare: la tumulazione gratuita è di sollievo ai parenti poveri.

La beneficenza parigina è ingegnosa, e la sua instancabile attività merita vivissima lode, e certo, se sarebbe utopia il dire che provveda a tutte le miserie, sarebbe ingiusto il disconoscere che fa quanto è umanamente possibile per alleviare le sventure dei diseredati dalla fortuna.

BRUNO SPERANI.

LA LEGGE SUL RICONOSCIMENTO GIURIDICO

E QUELLA SUGLI INFORTUNI DEL LAVORO

Preg. sig. Direttore,

Firenze, settembre 1886.

Permetta, egregio sig. Direttore, che un vero amico delle classi lavoratrici le esponga alcuni dubbi in ordine alla nuova legge sul riconoscimento giuridico delle Società operaie (1) e alcuni desideri riguardo a quella sugli infortuni degli operai nel lavoro, che per la chiusura della sessione parlamentare non potè venire approvata nell'ultima legislatura. Sarò ben fortunato se Ella vorrà darvi posto nella sua pregiata effemeride, la sola che in Italia si occupi *ex-professo* di sì importanti quistioni.

Entrambe le leggi di cui intendo parlare ebbero ed hanno tuttora fierissimi contradditori; ed è strano che se la prima li trova in ispecie nel campo radicale, la seconda li incontra di preferenza fra i conservatori. Ciò basterebbe, a mio modo di vedere, per dimostrare che entrambe soddisfano a reali bisogni e ai desideri della generalità.

Io non intendo qui ricordare tutte le opposizioni fatte dai radicali alla legge sul riconoscimento giuridico; esse furono già esposte più volte nella *Rivista*, e ancor di recente ricordate da uno de' suoi più assidui collaboratori (2). Mi basterà far presente che in un Congresso operaio democratico, tenutosi qui in Firenze sulla

(1) Questa legge fu pubblicata dalla *Rivista* nel fascicolo dello scorso aprile, pag. 338.
(*Nota della Direzione*).

(2) A. Ravà. *Le leggi sociali davanti al Parlamento*. Fascicolo d'aprile.

fine dello scorso giugno, veniva, a proposito di cotal legge, votato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, pure convinto essere un diritto nelle Associa-« zioni la esistenza giuridica delle medesime, esaminata la legge « approvata recentemente dal potere legislativo, convinto che detta « legge come non risponde interamente allo svolgersi fecondo « della previdenza, costituisce altresì negli art. 6 e 10 un adito « pel Governo a una facile inquisizione politica; ritenuto che cogli « attuali ordinamenti dello Stato non è possibile una legge che « lasci al diritto di associazione una legittima applicazione econo-« mica, politica e morale; riferendosi ai criteri delle deliberazioni « dei precedenti Congressi, invita le Associazioni operaie a non « imporsi volontariamente, coll'accettazione di detta legge, un vin-« colo che paralizzerebbe la loro azione. »

Se il periodo lascia qualcosa a desiderare dal punto di vista linguistico, nella sostanza però è molto chiaro, e si può star certi che le Società di mutuo soccorso aventi tendenze democratiche si uniformeranno volontieri all'ordine del giorno surriportato, sebbene non sia punto vero che le disposizioni di cui agli art. 6 e 10 possano dare al Governo motivo di ingerirsi nelle faccende interne dei sodalizi. Tutto il complesso della legge esclude tale possibilità, a meno chè, ben inteso, non si vada contro al disposto della legge stessa, come ad esempio, se si trovasse inscritta nei bilanci una somma per scopi non consentiti, gli amministratori sarebbero per certo invitati a radiarla.

Ma, sia pur questo un pretesto, gli era ben certo che le Associazioni radicali non avrebbero profittato del riconoscimento.

Rimaneva quindi a studiarsi il modo di rendere la legge bene accetta, e di procurare con essa dei *reali vantaggi* alle Società che battono regolarmente le vie del mutuo soccorso, che non si occupano di politica, e che hanno tendenze conservatrici. Si è egli raggiunto un tale scopo? Pur troppo io non esito a dire che no.

In primo luogo, se è acconsentita l'esistenza di Associazioni *libere* di mutuo soccorso, e se a tali Associazioni, anche non registrate, non sono applicabili (come finora accadde) tasse di alcun genere, i vantaggi dell'art. 9 della legge spariscono *ipso-facto* non restando per le Società *registrate* che un vincolo maggiore; senza dire che i vantaggi predetti sono in parte irrisori, come quello del gratuito patrocinio, che non vige ora più a favore delle Opere Pie, quando non giustifichino l'assoluta impossibilità di sostenere le spese di causa.

Secondariamente osservo che il vantaggio precipuo per il quale gli amministratori di una Società di mutuo soccorso potrebbero determinarsi a chiedere il riconoscimento, sarebbe quello di rendere intangibile il capitale sociale, e di metterlo al coperto dal pericolo che vada in parte erogato a scopi estranei a quelli della mutualità.

Ma si raggiunge egli un tale scopo se, conformemente all'articolo 7, la pena comminata ad un sodalizio il quale esca dai termini prefissi nell'art. 2 *è la perdita della personalità giuridica?* Chiaro è che un gruppo di soci potrà sempre e con facilità far correre tale pericolo, che per essi potrebbe avere il carattere d'una liberazione.

Io trovo difettosa la legge su questo punto, poichè rende permanenti i pericoli di dannosi dualismi in seno alle Società, e perchè i vantaggi da essa offerti non sono tali che il perderli possa riescire una pena. D'altronde anche la parte conservatrice dei soci, che non vede garantita completamente l'integrità del patrimonio, non avrà grande premura nè interesse di sollecitare il riconoscimento. Codesta comminatoria pertanto a me pare dannosa più che altro.

Tralascio di parlare della restrizione cui si volle assoggettare il mutuo soccorso col limitarlo ai soli *operai*... « È chiara, diceva il ministro, la ragione di ciò, per impedire il risorgere sotto l'egida del mutuo soccorso di Associazioni e Corporazioni condannate dagli usi e dai tempi.... « Ma perchè gli insegnanti, i professionisti, i commessi di commercio, i militari, che pure hanno numerose Società di mutuo soccorso, non potranno ottenere per esse il riconoscimento giuridico?

A me pare che della legge sul riconoscimento sia avvenuto ciò che per molte cose avviene, che cioè le si discutono un pezzo e a lungo, e poi si finisce per farle in fretta. Del che il senatore Majorana Calatabiano nella sua relazione al Senato dava pure un sentore dicendo esser questa « *una piccola legge, la quale per parecchi articoli avrebbe potuto figurare nei regolamenti, per altri nel diritto comune.* »

Che dire poi del famoso art. 5 così concepito: « Gli amministratori d'una Società debbono essere inscritti fra i soci *effettivi* di essa? » Pare proprio impossibile che nei due rami del Parlamento non siano sorte voci eloquenti per combatterlo. Il senatore Majorana candidamente giustificava tale articolo nella sua relazione dicendo che era opportuno togliere alle Società di mutuo

soccorso ogni carattere di beneficenza, e ad ogni modo lasciare ai benemeriti che vogliono mostrare la loro generosità, la soddisfazione morale delle loro buone opere *e non incoraggiarli ad ingerirsi in aziende e responsabilità che riguardano gli interessi altrui.* E poi aggiungeva, *tanto più che la legge si limita ad esigere la qualità di socio effettivo, e non può essere interdetto a chi non rifugga dall'assumere tale qualità di rendersi ad un tempo benefico al proprio sodalizio.*

Ma l'on. Senatore non sa che in tutti gli statuti delle Società operaie è detto chi sono e quali sono i *soci effettivi*, le che un avvocato od un professionista, non potrebbero iscriversi come *soci effettivi* in una Società di *cuochi*, di *caffettieri* o di *muratori?*

Bel vantaggio invero per le Società conservatrici, il toglier loro l'appoggio che sin qui ebbero dai soci *onorari* nelle amministrazioni! Forse non si sa che uno dei primi programmi democratici suonava appunto così: *guerra ai soci onorari; gli operai faccíano essi i loro affari!* La legge ha dato ragione a codesto programma, onde un motivo per le Società conservatrici di allontanarle dal riconoscimento, tanto più colle responsabilità che vanno ad incontrare gli amministratori.

Non si è tardato a comprendere l'errore commesso, e il ministro Tajani, dopo aver fatta una circolare il 2 luglio sulle *pensioni di vecchiaia*, che produrrà non poche quistioni essa pure, come or ora dirò, ne fece un'altra il 12 dello stesso mese (1), appunto pei *soci onorari*, colla quale spiega come si potrà d'ora innanzi intendere *non necessaria* la qualifica di *operaio* per esser *socio effettivo* d'una Società operaia, e così un *avvocato* sarà pareggiato ad un *cuoco*, un possidente ad un *muratore*, ecc. ecc.

Questo porterà una modificazione in tutti gli statuti delle Società desiderose del riconoscimento; modificazione che altererà il carattere semplice e veritiero degli statuti attuali.

Meno male che il Taiani, meno ingenuo del Majorana, dice che se dovesse prevalere il concetto assoluto della esclusione dei non operai dalle amministrazioni, non si favorirebbe di certo l'incremento di esse, e si priverebbero i sodalizi *dell'opera illuminata, benevola, disinteressata, di persone elette per censo o per cittadine virtù, che ora le governano, e ne indirizzano l'opera al bene.*

E giacchè parlo di questo famoso articolo 5 della legge, chi

---

(1) Questa circolare, al pari di quella del precedente giorno 2, furono pubblicate nella *Rivista* dello scorso mese, pag. 717 e seguenti.

Nota della Direzione).

può comprendere il vero senso, la portata della responsabilità degli atti d'omissioni degli amministratori? È un logogrifo, che sarò curioso vedere praticamente sciolto, ma che per certo non gioverà ai sodalizi i cui interessi con sì splendida e chiara terminologia s'è creduto di difendere maggiormente.

Dissi che l'altra circolare, 2 luglio, del Taiani sulle pensioni, sarà fonte di altre difficoltà; e invero egli eccita i tribunali a verificare bene che le Società *non si prefiggano di dare pensioni di vecchiaia* « scopo che non potrebbe essere attuato senza pericolo, se non quando le Società fossero costituite sopra basi tecniche, le quali richiederebbero un preventivo esame degli statuti, ecc. »

Ma io osservo che, dal più al meno, tutte le Società operaie cercano di accumulare un capitale, o fondo di riserva, per venire in aiuto ai soci vecchi od impotenti. Visto il pericolo di fare una promessa preventiva d'una pensione fissa, la maggioranza delle Società ha adottato nei suoi statuti una formola elastica, dicendosi « che gli assegni per vecchiaia od impotenza saranno proporzionati ai mezzi di cui il sodalizio dispone. » Or bene: si dovranno togliere tali assegni? E che cosa faranno allora del fondo di riserva le società *riconosciute?* »

L'on. Taiani dice che la *pensione di vecchiaia* dovrebbe essere stabilita in una misura fissa ed invariabile; mentre il *sussidio di vecchiaia* non è determinato nella misura e non costituisce un diritto del socio se non nei limiti dei fondi disponibili. Ha egli inteso con ciò di permettere ai Tribunali il mantenimento del fondo cui più sopra ho accennato? Se sì, la cosa non è chiara a sufficienza.

Ho visto esservi stato chi, per tutelare in parte il Mutuo Soccorso, e lasciare dall'altra ai soci una libertà che la legge non consente, avrebbe proposto di costituire delle *Casse di previdenza*, munendole della capacità giuridica, e mantenendo poi ugualmente le associazioni colla *loro assoluta indipendenza e libertà, compresa quella di far spese non dirette al Mutuo Soccorso.*

Fatta la legge, fatto l'inganno, dice un antico proverbio; codesti inganni sono più frequenti quanto più le leggi non sono ben fatte.

Nelle nostre Società di M. S., più ordinate, e anche aliene da ogni scopo politico, havvi un soffio di benevolente moralità che le vivifica, oltre alla materiale efficacia degli scopi. Gli assegni di beneficenza, i premi per l'istruzione dei soci o figli di soci, il concorso per lenire qualche sciagura nazionale, le sottoscrizioni, le commemorazioni, anche patriotiche, la bandiera, la fanfara, s

tutto un complesso di cose che contribuiscono a dar vita ai sodalizi, a cementare l'amore e l'unione fra i soci. Per le nostre Società di mutuo soccorso, abituate da quasi cinque lustri ad avere una *azione morale*, può ripetersi l'antico adagio: *non de solo pane vivit homo*. Far cessare tutto ciò ad un tratto non è bene per certo; ne verrebbe una vivacità sempre maggiore per i sodalizi radicali, una morte assoluta per le società conservatrici.

Si è detto che per l'appunto a tutte quelle spese estranee al mutuo soccorso potrebbesi far fronte con offerte spontanee dei *soci onorari*. Ma quale incoraggiamento hanno essi a mantenersi nei sodalizi operai *riconosciuti*?

A me duole immensamente il vedere che man mano le leggi sociali si avvicinarono alla loro attuazione, le si restrinsero in modo da renderle poco utili e poco pratiche. Ciò si è già visto per l'assicurazione contro gli infortuni, e ciò temo pur anco si vedrà per il riconoscimento giuridico.

Ed ora amo dire alcun che sulla legge che regolar dovrebbe la responsabilità dei proprietari od imprenditori nei casi d'infortunio che colpisca gli operai nel lavoro.

Su codesto tema il Congresso operaio democratico fiorentino votava il seguente ordine del giorno:

« Che la presunzione di colpa e la conseguente responsabilità, riconosciuta la disposizione del progetto di legge vanamente presentato al Parlamento, a carico degli imprenditori, appaltatori, direttori di opifici, miniere, cave, ecc., devono essere estese a carico di qualsiasi azienda imprenditrice pubblica e privata ed applicabili senza restrizioni che ne rendano illusori gli effetti. »

La domanda non è ingiusta; ma spiacemi vedere che il Governo tentenni riguardo a codesto progetto di legge, di cui gravi fatti recenti hanno dimostrata la necessità. Si è detto da taluni invece che i giudicati dei tribunali romani dimostrarono la inutilità della legge speciale, legge che fu già approvata dalla Camera, e che solo attende la sanzione del Senato. E si è pure soggiunto che potrà il Ministro d'agricoltura e commercio ritirare la legge stessa, in omaggio dell'antico principio dell' *ab inutilibus abstinendum*, potendosi ottenerne anche la conseguenza di non sollevare delle suscettibilità sempre pericolose.

Niun dubbio che la legge debba sollevare suscettibilità non lievi per la massima dell'inversione della prova, che ne è, si può dire, il fondamento.

Ma perchè mai, dopo aver ammesso un tal principio, due mi-

nistri, il Berti e il Grimaldi, dopo averlo accettato la Camera, si vorrebbe retrocedere? E tanto più dopo che il Grimaldi poneva una questione di fiducia sull'art. 1° della legge!

Come mai, dopo tanto arrabattarsi, ci si viene a dire che gli articoli 1151 e 1152 del Codice civile provvedono abbastanza? Eppure il senatore Auriti, che pronunziò dotti discorsi contro la legge, sentiva (egli magistrato) il bisogno di una legge o regolamento speciale, di cui manifestava i contorni o le linee principali nella tornata del 12 aprile!

Infatti il Codice civile non può dirsi veramente che contempli gli *infortuni sul lavoro*, che sotto tante modalità si possono presentare, nè che con precisione indichi se, fra le persone di cui *devesi rispondere*, vi siano anche gli operai che lavorano per noi. È questa *responsabilità* (grave senza dubbio) che la legge generale non determina chiaramente, come, seguendo le norme di legge, toccherebbe ai danneggiati l'onere della prova.

E le difficoltà che quest'ultimo fatto arreca, già vennero lumeggiate più volte nella *Rivista*. Coll'assicurazione degli operai si potrà dai costruttori od imprenditori diminuire la gravezza della loro responsabilità; ma se la legge deve farsi, e ormai sarebbe strano che nol fosse, conviene ch' essa sia realmente efficace. Il Governo farà anche un atto politico, se alla legge del riconoscimento giuridico per le Società di mutuo soccorso, che i radicali combatterono, farà succedere l'altra per gl'infortuni sul lavoro, che i radicali in un con tutte le frazioni più liberali del Parlamento mostrarono desiderare, e che già vige nella maggior parte degli Stati civili d'Europa.

Piuttosto del ritiro della legge, che giudicherei sconveniente pel Governo, potrebbesi prendere in considerazione l'emendamento del succitato senatore Auriti, che amo qui riportare. Esso diceva:

« Le persone indicate nell'articolo precedente (cioè proprietari, « imprenditori, esercenti, architetti, ed in generale tutte le persone « tecniche preposte alla direzione del lavoro), debbono dimostrare, « ciascuna secondo i propri obblighi, diretti o indiretti, di avere nel- « l'ordinamento del lavoro dato le disposizioni ed adoperate le cau- « tele richieste dall'arte, o imposte da speciali regolamenti, atte ad « impedire l'infortunio che avvenne.

« In mancanza di questa prova, debbono le persone sunno- « minate dimostrare che l'infortunio avvenne per fatto o negligenza « imputabile a persone di cui esse non erano tenute a rispondere, o « allo stesso danneggiato; ovvero che fu l'effetto di caso fortuito o « di forza maggiore. »

Il principio dunque è questo « che l'obbligo del preordinamento conveniente del lavoro è a carico di coloro che ne sono a capo, e che essi debbono sempre dimostrare l'adempimento di quell'obbligo per sottrarsi a responsabilità in casi di disastro. Ed oggetto della prova dev'essere che siasi fatto tutto quello non solo che potevano aver prescritto speciali regolamenti, ma, in genere, tutto quello che l'arte imponeva. »

Ora, dico io, se uno dei senatori più contrari alla legge s'acconcia a proporre cotale emendamento, come mai al Ministro dovrebbe venir in mente di ritirarla?

M'auguro davvero che ciò non avvenga. E, in tale speranza, ringrazio Lei, egregio signor Direttore, per l'ospitalità accordata a questo mio scritto, e me le professo

Devotissimo
P. B.

IL SECONDO CONGRESSO ANNUALE

DELLA

FEDERAZIONE DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE DI CONSUMO DI FRANCIA

Domenica 19 settembre veniva in Lione con solennità inaugurata quest' importante Assemblea, alla quale intervennero anche i rappresentanti dei cooperatori inglesi ed italiani nelle persone, i primi, dei signori Acland e Vansittart Neale; i secondi, dei signori professori Francesco Viganò e Rabbeno. Il tempo destinato alle discussioni e deliberazioni dell'adunanza era di quattro giorni e il programma, il seguente:

19 settembre. Riunione delle Società confederate — Nomina degli uffici — Seduta solenne d' apertura del Congresso — Discorso del signor Carlo Gide, professore d' economia politica alla facoltà di diritto di Montpellier — Relazione dell' ufficio della Federazione, presentata dal Segretario generale — Discussione della medesima — Situazione finanziaria della Federazione, presentata dal Tesoriere.

20 settembre. Seduta delle Commissioni — Storia ed organizzazione della cooperazione in Inghilterra, esposta dal delegato della Federazione al Congresso di Plymouth — Discussione sul sistema cooperativo inglese consistente nella vendita al prezzo del commercio di dettaglio e nella costituzione d' un capitale di riserva — La cooperazione dev' essere un mezzo per ottenere il buon mercato o la formazione d' un capitale? — Discussione delle relazioni e delle proposte prese in considerazione dalla Commissione che le avea esaminate.

21 settembre. Seduta delle Commissioni — Discussione intorno all'ammissione delle Società cooperative estere — Discussione sulla

istinzione da farsi fra le Società cooperative e le Società com-
ıerciali — Resistenza delle Società cooperative civili alle imposte
ılle patenti, sulle bevande e sui valori mobiliari — Perfeziona-
ıento dell'organizzazione della Federazione — Progetto del dele-
ato di Villeneuve Saint-Georges — Discussione delle relazioni e
roposte prese in considerazione dalla Commissione che le avea
ıaminate.

22 settembre. Seguito della discussione del progetto di Ville-
euve Saint-Georges e di tutti i progetti tendenti al perfeziona-
ento della Federazione — Elezione dei membri della Camera —
iscussione delle proposte prese in considerazione dalla Commis-
one suaccennata.

Limitandoci a render conto degli argomenti d' indole gene-
le trattati dalla numerosa Assemblea e dei discorsi più impor-
nti in essa pronunciati, accenniamo anzitutto al bellissimo di-
orso del prof. Gide, nel quale sviluppò con parola felicissima e
otta il vero concetto della cooperazione. Egli dimostrò la efficacia
l' importanza del principio cooperativo nella risoluzione della
iestione sociale e nella trasformazione economica che dovrà rial-
are l'operaio e di salariato farlo padrone di sè medesimo. Con-
rappose tale principio ai progetti fantastici dei collettivisti e dei
omunisti, e fece la storia dell' idea cooperativa in Francia e delle
otte che ebbe a sostenere contro il socialismo. Disse della preva-
enza che ebbe per un momento quest' ultimo, augurandosi che
ra, col Congresso di Lione, la cooperazione trionfi definitiva-
ıente. Rilevò con molta chiarezza gli immensi vantaggi morali,
ıtellettuali, economici, che la cooperazione apporta, e rispose con
ıolto acume alle numerose critiche che le sono rivolte tanto dai
ocialisti quanto dagli economisti. Dimostrò infine come l' unico
ezzo che gli operai hanno per rialzare seriamente la loro condi-
one e cessare di esser salariati, è quello di prepararsi alla coo-
razione di produzione mediante la cooperazione di consumo, che
la è capace di accumulare i capitali e di dare agli operai l' espe-
nza e le cognizioni necessarie, per potersi poi rivolgere con pro-
bilità di successo alla cooperazione di produzione, ultima meta
lla quale l'operaio avrà raggiunta altresì la propria indipendenza
onomica.

Nella successiva seduta il signor De Boyve diede lettura d'una
eressantissima relazione sulla storia e sullo stato attuale della
operazione in Inghilterra, ponendo in evidenza i grandi vantaggi
sistema inglese di vendere i generi al prezzo del commercio

di dettaglio e ripartire gli utili fra i consumatori Egli conchiuse proponendo la nomina d'un comitato internazionale della cooperazione per affermare la solidarietà dei cooperatori d'ogni nazione, non che la nomina di delegati che rappresentino la Federazione ai Congressi di Carlysle e di Milano. Tali proposte furono accolte unanimamente e vennero incaricati di detta delegazione lo stesso signor De Boyve per la riunione di Carlysle, ed il signor Fougerousse per quella di Milano.

Nella seduta di martedì, dopo un eccellente discorso del presidente effettivo del Congresso, che sollevò però qualche discrepanza fra gli adunati sia per ragioni politiche, sia perchè non a tutti piacque la critica da esso fatta del sistema della vendita a prezzi di buon mercato, sistema che lascia sempre le Società in infelici condizioni economiche, venne discusso ed approvato il progetto di costituire Federazioni regionali delle Società cooperative per l'acquisto all'ingrosso dei vari generi. Secondo tale progetto le varie Società daranno le loro commissioni alla Federazione regionale, la quale, raccoltele, si indirizzerà ai grandi produttori e negozianti, acquistando i generi in notevole quantità ed a modesti prezzi, per poi distribuirli fra le Società che li avranno commessi. Si discusse quindi il quesito circa la vendita dei generi da parte delle Società ai prezzi del commercio di dettaglio per capitalizzare gli utili, o la vendita ai prezzi di costo. Alla votazione il primo metodo ottenne la vittoria.

Nell'ultima seduta di mercoledì si discusse intorno all'ammissibilità delle Società cooperative straniere, e qui sorse una seria opposizione dovuta alla ripugnanza francese nell'accogliere le Società di un paese vicino che, non è molto, mise a dura prova l'amor proprio nazionale della Francia. Si finì coll'incaricare il segretario generale della Federazione di stabilire relazioni coi capi del movimento cooperativo in ogni nazione; iniziando così qualche accordo che valga a porre le basi ad una Federazione economica che riuscirebbe di grande utilità pratica per tutte le Società cooperative di consumo. Da ultimo ebbe luogo una tempestosa discussione sulla proposta relativa a sottoporre ad un preventivo esame gli statuti delle Società che vogliono ascriversi alla federazione, per accertare che in essi non si tenga parola nè di religione nè di politica, dovendo la cooperazione mantenersi estranea a qualsiasi scopo religioso o politico, non potendo aver essa che intenti economici. Dopo vivaci incidenti, la proposta venne tuttavia adottata a grande maggioranza.

Queste per sommi capi sono le deliberazioni adottate dal Congresso lionese, il quale votò anche che il Congresso della Federazione debba nel venturo anno riunirsi a Tours.

Non possiamo chiudere questo fuggevole cenno senza porre in rilievo le accoglienze cordiali fatte dai congressisti di Lione agli egregi rappresentanti delle Società cooperative italiane. Essi furono onorati della carica di Presidenti onorari, e con opportuni discorsi seppero altresì cattivarsi le maggiori simpatie ed ebbero prove non dubbie di verace estimazione. Grati di ciò ai cooperatori francesi, ci felicitiamo altresì del successo ottenuto coi nostri rappresentanti, e specialmente con quell' infaticabile apostolo della cooperazione, il prof. Francesco Viganò, ben noto in Francia per le numerose ed apprezzatissime sue opere sulle Istituzioni di previdenza, da lui scritte, quando fra noi l' incredulità sui loro vantaggi e l'indifferenza sulla loro diffusione era generale, e molti fra i caldi odierni cooperatori non curavano la parola e la dottrina del valente campione delle popolari istituzioni.

LA LEGGE 20 LUGLIO 1886

RELATIVA ALLA CASSA NAZIONALE DI PENSIONI

PER LA VECCHIAJA IN FRANCIA [1]

Art. 1. A cominciare dal 1° gennaio 1887, la Cassa di pensioni [illegible] istituita con la legge del 18 giugno 1850, prenderà nome di *Cassa [illegible] nazionale di pensioni per la vecchiaia;* essa funzionerà sotto la garanzia [illegible] dello Stato nelle condizioni qui appresso enunciate.

Art. 2. La Cassa nazionale di pensioni per la vecchiaia è retta [illegible] dall'Amministrazione della Cassa di depositi e consegne, la quale [illegible] provvede alle spese di gestione.

Art. 3. È istituita, presso il Ministero del commercio, una Commissione superiore incaricata dell'esame di tutte le questioni che concernono la Cassa nazionale di pensioni per la vecchiaia.

Questa Commissione presenta ogni anno al Presidente della repubblica un rapporto sulla situazione morale e materiale della Cassa, il quale è distribuito al Senato e alla Camera dei deputati.

Essa è composta di sedici membri, nel seguente modo:

2 senatori nominati dal Senato;

2 deputati nominati dalla Camera;

2 consiglieri di Stato nominati dal Consiglio di Stato;

2 presidenti di Società di mutuo soccorso designati dal ministero dell'interno;

1 industriale designato dal ministro del commercio.

Questi membri sono nominati per tre anni.

Fanno parte di diritto della Commissione:

il presidente della Camera di commercio di Parigi;

---

(1) Crediamo far cosa grata ai lettori portando a loro cognizione questa legge che and[illegible] in vigore in Francia col 1 gennaio 1887. Essa, che fu pubblicata nel Giornale ufficiale franc[illegible] del 21 luglio p. p., ci mostra come i nostri vicini d'oltr'alpe siano più solleciti di noi nel pe[illegible]zionare la così detta legislazione sociale che in Italia è ancora in gran parte un desiderio [illegible] insoddisfatto.

il direttore generale della Cassa dei depositi e consegne;
il direttore del commercio interno al Ministero del commercio;
il direttore generale della contabilità pubblica al Ministero delle finanze;
il direttore del movimento generale dei fondi al Ministero delle finanze;
il direttore del debito iscritto al Ministero delle finanze;
il direttore del segretariato e della contabilità al Ministero dell' interno.

La Commissione elegge il suo presidente.

Art. 4. Il capitale delle rendite vitalizie è costituito dai versamenti volontari dei depositanti.

Art. 5. I versamenti sono ricevuti e liquidati a cominciare da un franco, e senza frazione di franco.

Essi possono essere effettuati, sia a capitale alienato, sia a capitale riservato.

Art. 6. Il massimo della rendita vitalizia che la Cassa nazionale di pensioni è autorizzata a inscrivere alla stessa persona è fissato a 1200 franchi.

Art. 7. Le somme versate in un anno a conto della stessa persona, non possono superare 1000 franchi.

Non sono costretti a questo limite:

1° i versamenti effettuati in virtù d'una decisione giudiziaria;

2° i versamenti effettuati dalle Amministrazioni pubbliche coi fondi provenienti dalle quotizzazioni annue degli agenti che non sono ammessi al benefizio della legge 9 giugno 1853 sulle pensioni civili;

3° i versamenti effettuati dalle Società di mutuo soccorso coi fondi di pensione inalienabili depositati da esse presso la Cassa di depositi e consegne.

In nessun caso questi versamenti potranno dar luogo all'apertura di una pensione superiore a 1200 franchi.

Art. 8. Le rendite vitalizie costituite dalla Cassa di pensioni non sono cedibili nè sequestrabili sino a concorrenza di 3co franchi

Art. 9. L'importo della rendita vitalizia da corrispondere è calcolato conforme alle tariffe, tenendo conto per ciascun versamento:

1° dell'interesse composto del capitale, fissato di conformità all'articolo 12 della presente legge;

2° delle probabilità di morte, in ragione dell'età dei depositanti e dell'età alla quale comincia la pensione, calcolate secondo le tavole dette del Deparcieux. Queste tavole saranno ulteriormente corrette secondo i risultati delle operazioni della Cassa debitamente verificati;

3° del rimborso, nel caso di decesso, del capitale versato, se il depositante ne ha fatto domanda al tempo del versamento.

Art. 10. Il principio al godimento della pensione è fissato a

scelta del depositante, a cominciare da [illegible]
da 5o a 65 anni.

Le tariffe sono calcolate sino a quest'ultima età.

Le rendite vitalizie a profitto delle persone di età maggiore di 65 anni sono liquidate secondo le tariffe determinate per l'età di 65 anni.

Art. 11. Nei casi di ferite gravi e d'infermità premature regolarmente constatate, conforme al decreto del 27 luglio 1864, e che cagionano l'incapacità assoluta al lavoro, la pensione può essere liquidata anche prima di cinquant'anni ed in proporzione dei versamenti fatti prima di questo tempo.

Le pensioni così liquidate potranno essere aumentate col mezzo di un credito aperto ciascun anno sul bilancio del Ministero dell'interno.

In nessun caso l'importo delle pensioni così aumentate potrà essere superiore al triplo del prodotto della liquidazione, nè potrà eccedere un massimo di trecento sessanta franchi (36o fr.), compreso l'aumento.

La Commissione superiore statuirà su tutte le domande di benefizio, e dovrà contenerne le concessioni entro il limite dei crediti disponibili.

Art. 12. Le tariffe stabilite di conformità all'art. 9 sono calcolate ad un saggio d'interesse graduato per quarto di franco.

Un decreto del Presidente della Repubblica fissa nel mese di dicembre di ogni anno, tenendo conto del saggio medio degli impieghi di fondi in rendite di Stato effettuati dalla Cassa durante l'anno, quella di queste tariffe che dovrà essere applicata l'anno seguente.

Questo decreto è emesso sopra proposta del Ministero delle finanze, in seguito al parere della Commissione superiore.

Art. 13. I versamenti possono essere fatti a profitto di qualunque persona che avesse più di tre anni di età.

I versamenti eseguiti dai minorenni, di età inferiore a 16 anni, devono essere autorizzati dal padre, dalla madre o dal tutore.

I versamenti eseguiti anteriormente al matrimonio restano di proprietà di colui che li ha effettuati.

Le donne maritate, qualunque sia il regime del loro contratto di matrimonio, sono ammesse a fare versamenti senza l'assistenza del marito.

Il versamento effettuato durante il matrimonio da uno dei coniugi cade a vantaggio separatamente di ciascuno di essi per metà.

Ciò non di meno può profittare al coniuge che l'effettua, il versamento operato dopo che l'altro coniuge ha conseguito il massimo della rendita, o dopo che i versamenti operati durante l'anno a profitto esclusivo di quest'ultimo, sia anteriormente al ma-

trimonio, sia per donazione, hanno conseguito il massimo dei versamenti annui.

Il depositante coniugato, il quale giustificherà, sia la sua separazione di corpo, sia la sua separazione dei beni contrattuale o giudiziaria, sarà ammesso a effettuare versamenti a suo profitto esclusivo.

In caso di assenza o di allontanamento di uno dei coniugi da più di un anno, il giudice di pace può accordare l'autorizzazione di fare versamenti a profitto esclusivo del depositante.

La sua decisione può essere soggetta ad appello davanti la Camera di consiglio del tribunale di prima istanza.

Art. 14. Gli stranieri residenti in Francia sono autorizzati ad operare versamenti nella Cassa di pensioni per la vecchiaia alle stesse condizioni dei nazionali. Tuttavia questi stranieri non potranno godere in nessun caso dei benefizi di cui è parola nel secondo paragrafo dell'articolo 11.

Art. 15. Il depositante che ha stipulato il rimborso alla sua morte del capitale versato, può in ogni tempo abbandonare tutto o parte di questo capitale, all'effetto di ottenere un aumento di rendita, senza che in nessun caso l'importo totale possa eccedere 1,200 franchi.

Il donante, che ha stipulato la restituzione del capitale, sia a suo profitto, sia a profitto degli aventi diritto dal donatario, può ugualmente in ogni tempo abbandonare il capitale, sia per aumentare la rendita del donatario, sia per costituire a sè stesso una rendita, se la riserva è stata stipulata a suo profitto.

Art. 16. L'avente diritto ad una rendita vitalizia, che ha fissato il principio del godimento ad una età inferiore a 65 anni, può, nel trimestre che precede l'apertura della rendita, riportare il godimento della rendita ad un altro anno di età compiuto, senza che in nessun caso la rendita, aumentata secondo le tariffe in vigore, possa eccedere 1,200 franchi, nè che si dia luogo al rimborso d'una parte del capitale depositato.

Art. 17. Alla morte di un titolare della rendita, prima o dopo il empo in cui comincia il godimento, il capitale depositato è rimborsato senza interesse agli aventi diritto, se la riserva è stata fatta al momento del deposito e se non è stato fatto uso della facoltà accordata dall'articolo 15, di cui sopra.

I certificati di proprietà destinati alle pensioni di fondi versati ella Cassa di pensioni per la vecchiaia, devono essere emessi con forme secondo le regole prescritte dalla legge del 28 fiorile, anno VII.

Art. 18. Il capitale riservato resta acquisito alla Cassa di pensioni in caso di mancanza di eredi o per effetto di prescrizione, uando non sia stato reclamato nei trent'anni dalla morte del titolare della rendita.

Art. 19. Sono rimborsate senza interesse le somme che, al tempo della liquidazione definitiva, saranno insufficienti per produrre una rendita vitalizia di due franchi o che eccederanno, sia la somma di mille franchi (1000 fr.) per anno, sia il capitale necessario per produrre una rendita di mille e duecento franchi (1200 fr.).

È ugualmente rimborsata senza interesse dalla Cassa, ogni somma versata irregolarmente in seguito a falsa dichiarazione sullo stato civile, nome ed età dei depositanti; queste irregolarità non possono essere invocate dal titolare del libretto o suoi rappresentanti per esigere il rimborso del capitale.

Art. 20. Presso la Cassa di depositi e consegne è tenuto un gran libro sul quale sono registrate le rendite vitalizie per la vecchiaia.

Un duplicato di questo gran libro è conservato presso il Ministero delle finanze.

L'estratto d'inscrizione da consegnare alla parte deve, per costituire un titolo valevole contro lo Stato, essere munito del visto del controllo instituito presso la Cassa dei depositi e consegne dalla legge 24 giugno 1833.

Art. 21. Ad ogni depositante è rimesso un libretto sul quale sono iscritti i versamenti da lui effettuati e le rendite vitalizie corrispondenti.

Art. 22. I fondi della Cassa nazionale di pensioni sono impiegati in rendita dello Stato, nei valori del Tesoro, o su proposta della Commissione superiore e con l'autorizzazione del ministro delle finanze, sia in valori garantiti dal Tesoro, sia in obbligazioni dipartimentali e comunali.

Le somme necessarie per assicurare il servizio degli interessi sono depositate in conto corrente al Tesoro.

Il saggio d'interesse del detto conto è fissato dal Ministro delle finanze, e non può essere inferiore al saggio secondo il quale è computato per l'anno l'importo delle rendite vitalizie da corrispondere ai depositanti.

Art. 23. La Cassa nazionale di pensioni compila ogni anno il bilancio delle sue operazioni.

Art. 24. I certificati, gli atti di notorietà e gli altri documenti relativi esclusivamente all'esecuzione della presente legge, saranno consegnati gratuitamente e dispensati dei diritti di bollo e di registro.

Art. 25. Un regolamento d'amministrazione pubblica determinerà le misure adatte ad assicurare l'esecuzione della presente legge, e in particolare: 1° le attribuzioni ed il modo di funzionare della Commissione superiore; 2° la forma dei libretti e degli estratti di inscrizione; 3° il modo secondo il quale saranno fatti i versamenti, sia direttamente dai depositanti, sia per loro conto dalle Casse di risparmio e dalle Associazioni di mutua previdenza.

Art. 26. Non più tardi di un anno dalla promulgazione della

presente legge, l'Amministrazione della Cassa di pensioni dovrà essersi accordata coi Ministri delle finanze e delle poste e telegrafi per permettere i versamenti presso i contabili diretti del Tesoro e presso i ricevitori delle poste, sia in ispecie, sia in francobolli postali.

Art. 27. Nello spazio di sei mesi dalla promulgazione della presente legge, sarà compilata dall'Amministrazione della Cassa, dietro avviso della Commissione superiore, una istruzione pratica che riassuma i vantaggi e l'ordinamento della Cassa nazionale di pensioni.

Questa istruzione sarà affissa:

1° in tutte le case comunali;

2° in tutti gli uffici dei contabili diretti del Tesoro;

3° in tutti gli uffici postali;

4° in tutte le scuole pubbliche.

Art. 28. A cominciare dal 1° gennaio 1887, sono abrogate le leggi del 18 giugno 1850, 28 maggio 1853, 7 luglio 1856, 12 giugno 1861, 4 maggio 1864, 20 dicembre 1872, non che tutte le altre disposizioni che siano contrarie alla presente legge.

Data a Mont-sous-Vaudrey, 20 luglio 1886.

JULES GRÉVY.

Per il Presidente della Repubblica:

Il Ministro delle finanze: SADI CARNOT.

Il Ministro del commercio e dell'industria: EDOUARD LOCKROY.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Il nuovo Ospedale pei cronici di Milano, del quale incidentalmente abbiamo tenuta parola nel precedente fascicolo, venne inaugurato ed aperto il giorno 19 settembre corrente. Vennero già collocate in esso ventiquattro croniche, ed altre mano mano seguiranno, sì da occuparlo interamente.

Questo nuovo Ospedale, sorto dalla riduzione a tale scopo di un ampio palazzo di villeggiatura posto a pochi chilometri da Milano, si compone di due piani, oltre quello terreno. Le infermerie, in numero di 14, completamente segregate l'una dall'altra a mezzo di largo corridoio, sono capaci di 180 letti; vi si accede dal piano terreno da un atrio veramente signorile, e dal primo piano da uno scalone.

Gli ambienti sono vasti e godono d'una profusione d'aria e di luce che rallegra; guardano sopra ameni giardini e fruiscono d'una vista superba, ove non manca il profilo dei monti che si disegnano lontan lontano.

I letti sono in ferro verniciato a fuoco con elastici a giorno pure in ferro e muniti di due materassi. Ai comodini in legno si sostituirono eleganti *étagers* in ferro, con piani di cristallo, simili a quelli che già da qualche tempo funzionano nell'Ospedale maggiore milanese con ottimo risultato.

Le infermerie sono riscaldate per mezzo di quattro caloriferi e fu provveduto alla loro ventilazione artificiale, tanto necessaria negli Ospedali. Benissimo scelto il locale pei bagni, con vasche di cemento e tubazioni di acqua fredda e calda; le latrine, precedute da un'anticameretta ariosa, sono provvedute di servizio d'acqua, tanto per uso dell'ammalato, quanto per scarico delle materie.

Al secondo piano vi sono i dormitori per le infermiere, le suore sorveglianti, nonchè l'abitazione per il medico astante ed il sacerdote, mentre i locali per il medico dirigente sono al primo piano, vicinissimi alle infermerie ed in ottima posizione per ottenere una non interrotta vigilanza qualsiasi ora del giorno e della notte.

Con saggia previdenza venne scelto ad infermeria un locale isolato, nel caso che si sviluppasse qualche malattia contagiosa.

Il deposito de' cadaveri, con tavole in cemento e servizio d'acqua, diviso in due parti, una delle quali viene destinata per collocare i cadaveri osservazione per alcune ore, dopo levati dalle infermerie.

I servizi meritano lode speciale per l'ottima loro distribuzione, che dà larga prova dell'esperienza di chi li dispose. Infatti, chi abbia qualche pratica d'ospedali, sa quanto sia difficile disporre i locali per officine e di deposito, per modo che al rapido disbrigo dei servizi s'associ la costante sorveglianza al materiale e al personale che vi è preposto.

I locali di guardaroba, di veronaia, di deposito per gli oggetti d'uso continuo nelle infermerie, sono opportunamente collocati; bellissima la cucina a sistema economico, con serbatoi d'acqua fredda e calda ed elevatore delle vivande pei piani superiori.

Così pure la lavanderia a vapore è rimarchevole per la semplicità del sistema, mentre l'igiene dello spurgo vi è rigorosamente curata. La trasmissione, a mezzo d'un locomobile, imprime moto ad un idroestrattore per l'asciugamento della biancheria, nonchè ad una pompa aspirante e premente, destinata ad alimentare d'acqua i serbatoi: il liscivio si ottiene per mezzo del vapore, ed il bucato si fa in tre grandi tini, muniti di rubinetti di scarico; la sciacquatura delle biancherie vien fatta in una vasca d'acqua corrente. Un ampio locale, riscaldato a carbone coke, serve nella stagione invernale al totale asciugamento della biancheria, mentre nella stagione estiva si usufruisce d'un ampio prato vicino.

Riassunte brevemente le parti più notevoli del nuovo Ospedale, non ci resta che aggiungere come in esso nulla desti l'impressione di tristezza, d'isolamento, che sembra compagna indivisibile e sgradita dei Nosocomi. Le povere croniche potranno sentirsi come in una gran famiglia, e anche quel senso di pace, di riposo che si prova in quelle infermerie, non potrà che giovare alla loro salute.

Le nostre più vive felicitazioni a quel benemerito Consiglio ospitaliero, presieduto da quell'egregio uomo che è il comm. Servolini, il quale seppe fare tanto presto e tanto bene, coadiuvato da egregi funzionari dell'Amministrazione. Esso, con lodevole slancio, prosegue ad attuare mano mano, e compatibilmente coi mezzi di cui dispone l'Opera pia, le riforme delle quali sentesi generalmente il bisogno. Certo la via a percorrere è lunga e disagevole; la compagine spedaliera presenta molto a riformare, molto ad abbattere; le difficoltà sono di duplice natura, ma in ispecial modo finanziarie. Nè l'Opera pia potrebbe da sola con le proprie risorse affievolite dalla crisi agraria, bastare ad introdurre i miglioramenti reclamati dall'umanità e dalla scienza, alcuni de' quali di vera urgenza, quali, a cagione d'esempio, l'erezione di un conveniente Istituto anatomico-patologico, in sostituzione dell'attuale indecente deposito de' cadaveri.

Lo slancio illuminato degli egregi amministratori dell'Opera pia va assecondato, e noi facciamo caldi voti affinchè la proverbiale carità milanese concorra ad attuare le desiderate riforme, ispirate ad elevati ideali di progresso igienico.

La Pia casa dei poveri di Trieste è amministrata dalla solerte Direzione generale di pubblica beneficenza di quella città, la quale colla con-

sueta sollecitudine ha testè pubblicato il resoconto consuntivo di detta Istituzione. È un documento interessantissimo, sia per la copiosa raccolta di elementi statistici da esso offerti, sia per le savie osservazioni con cui questi vengono presentati al lettore.

La Pia casa ricovera fanciulli orfani o figli di genitori poveri, senza alcuna educazione, spesso affamati, semi-ignudi, i quali passano le intere giornate oziando sulla pubblica via. Essa li ospita, li educa, li nutre e li avvia ad un mestiere col quale potranno, divenuti adulti, provvedere alla loro sussistenza. È questa un' Istituzione di cui non dovrebbero andar privi almeno le più grandi città; è una beneficenza preventiva, moralizzatrice e che salva dall'abbiezione, dal vizio e dalle colpe tanti giovanetti, che diverranno invece in grandissima maggioranza laboriosi ed onesti cittadini.

Essa ricovera altresì vecchi poveri, mancanti d'ogni appoggio, esausti di forze, impossibilitati a guadagnarsi di che campare la vita.

Nè a ciò limitasi la sua azione benefica. Essa provvede pure ai bisogni dei poveri mediante sussidi in danaro, somministrazione di minestre e di oggetti di biancheria.

Nell'anno a cui si riferisce il resoconto, di cui parliamo, la Pia casa ricoverò 292 ragazzi, dei quali 221 maschi, e 72 femmine; 542 vecchi, dei quali 310 maschi, il rimanente femmine, e così in tutto 835 individui. Uscirono 50 ragazzi, dei quali 30 perchè allogati a mestiere, 16 per propria richiesta, 2 per morte; 21 ragazze, delle quali 18 dietro loro domanda, 1 perchè allogata al mestiere, 2 allogate in servizio. Quanto ai ricoverati vecchi ne uscirono fra maschi e femmine 100, dei quali 81 per morte, e 19, divisi in 16 maschi e 3 femmine a propria richiesta.

Quanto ai sussidi elemosinieri e d'altra natura, l' Istituzione distribuì nell'anno sovvenzioni in danaro per l'importo di fior. 17,556 (1) in sussidi trimestrali fissi a 2,213 famiglie con una media di 553 tamiglie; fior. 11,345.51 in sussidi straordinari a 9,183 famiglie. Distribuì pure 668,650 razioni di zuppa, con una media di 756 zuppe al mese, ed una spesa complessiva di fior. 12,406. 83, nonchè moltissimi oggetti di vestiario, biancheria, ecc. per un importo totale di fior. 1,766. 05. Il capitale intangibile della Pia casa al 31 dicembre p. p. raggiungeva la cifra di 658,969. 56 fiorini. Concorrono notevolmente alle sue rendite l'annua dotazione del comune di fior. 85,000, fior. 9,679 di contributi volontari da parte dei cittadini, ed altri molteplici cespiti.

Quanto alla parte morale dell' azienda, l'esame del documento, di cui abbiamo riassunto le cifre più importanti, produce la migliore delle impressioni, sia per ciò che riguarda il suo andamento generale amministrativo, sia per ciò che si riferisce all'erogazione delle varie beneficenze. Con mezzi relativamente modesti, essa offre un cibo sano, sufficiente, ed il ricovero a ben 500 vecchi poveri quasi tutti più che settuagenari; raggiunge splendidi risultati nell' allevamento ed educazione dei ragazzi che ospita; e

(1) Il fiorino austriaco equivale ad ital. L. 2. 50.

sovviene ai bisogni del povero con sussidi pecuniari, coll'utilissima distribuzione di minestre, le quali, massime per le famiglie numerose, sono una vera provvidenza, ed infine colla somministrazione, di biancherie e vestiario, che soddisfa ad una delle imperiose necessità delle classi povere.

La benemerita Direzione amministratrice della Pia casa rileva con dispiacere il continuo aumento nella spesa per la beneficenza elemosiniera; aumento che, quantunque per una parte può trovare la sua ragione nell'accrescimento avvenuto nella popolazione della città, accrescimento che nell' ultimo ventennio raggiunse i 50,000 abitanti, trova la sua base colà, come fra noi, nella deplorevole noncuranza dell' avvenire, nella facilità di contrarre matrimoni senza pensare alle conseguenze d'una numerosa prole, che poi viene trascurata ed abbandonata a sè stessa, e finalmente alla facilità con cui il povero può chiedere a varie fonti dei soccorsi pecuniari. L'on. Direzione, di fronte a quest'ultimo inconveniente, propugna a ragione l' accentramento della beneficenza elemosiniera, e noi, plaudendo a tale concetto, facciamo voti perchè essa possa fra non molto ottenerne l'attuazione.

L'Asilo infantile d'Asti. — Il giorno 29 luglio p. p. fu giorno di festa per questo ottimo Istituto, il nome del quale con parole di sentita lode abbiamo avuto occasione di ricordare più volte in queste pagine. Ebbe luogo la premiazione di quei bambini che lo frequentano i quali nel decorso anno scolastico 1885-86 se ne addimostrarono meritevoli, ed un opuscoletto, gentilmente inviatoci, ce ne reca i particolari con una relazione dell' egregio cav. teol. G. B. Longo, altro dei consiglieri ispettori dell'Asilo, alla quale fanno seguito il bel discorso letto in detta occasione dal benemerito Direttore dell' Asilo stesso, comm. teologo Giovanni Arri, ed un interessante quadro statistico sul movimento interno degl'iscritti all' Istituzione, non che sul numero dei premiati e dei dichiarati degni di menzione di sufficiente profitto.

Il chiaro comm. Arri sviluppò con opportune e savie considerazioni la tesi che l'edificio educativo poggia su due importantissimi principi, il diritto dell'autorità ed il retto esercizio della medesima da parte dell' educatore; la necessità e l'obbligo dell'obbedienza docile e pronta da parte dell' educato, o si tratti di figli o di alunni. Sul qual proposito lo stesso egregio sacerdote pronunciava le seguenti saviissime parole: « L'autorità vuol essere esercitata colla gentilezza delle maniere, coll' esemplarità della vita, con la sincerità dell'affetto per acquistarsi l'amore e la stima degli educati. L'obbedienza, siccome virtù e derivante da virtù, vuole un'anima savia, buona, attiva; dev' essere sincera e spontanea inspirata dall' amore e dal rispetto verso l' educatore. L' abito dell' obbedienza dev' essere l'ordine della vita, e l'amor dell' ordine è virtù. »

Le classi in cui dividesi l' Asilo sono quattro, e ad esse erano iscritti in totale 478 alunni, 251 dei quali maschi, 227 femmine; intervennero in media all'Asilo stesso 336, dei quali 170 maschi e 166 femmine; 295

furono presenti nei giorni dell'esperimento, e di questi, 55, dei quali 24 maschi e 31 femmine, furono dichiarati degni di medaglia; 56, e cioè 27 maschi e 29 femmine, di premio di secondo grado; 80 infine di menzione per sufficiente profitto, divisi in 37 maschi e 43 femmine.

Detti risultati sono il miglior elogio dell'andamento di quest'Asilo, i cui reggitori sono altresì degni d'encomio per le frequenti interessanti pubblicazioni che fanno su di esso, esponendone le condizioni, i bisogni, ed i progressi, cattivandosi ognor più quel pubblico favore che torna più che mai necessario al continuo incremento di queste utilissime istituzioni.

La Società degli Asili infantili di Roma ha pubblicato il proprio bilancio consuntivo del decorso anno 1885, trentottesimo dall'istituzione dell'Opera pia.

Dalla relazione del Consiglio, che leggesi in tale documento, rilevasi che il movimento dei bambini si accrebbe notevolmente, come era a prevedersi, durante detto esercizio, per il completamento dei due nuovi Asili Borgo e Ponte, i quali furono aperti sullo scorcio dell'anno precedentemente. Mentre infatti al 31 dicembre 1884 rimanevano iscritti n. 1434 bambini, al 31 dicembre 1885 se ne avevano 1694. Le nuove ammissioni durante l'anno furono 927; le dimissioni per compiuta età, o per altre ragioni furono 667.

La media delle presenze nei 267 giorni, nei quali rimasero aperti gli Asili, fu di 1056, mentre nel 1884 era stata di 959. Anche economicamente le condizioni della Società andarono nell'anno 1885 migliorando.

Una circolare ministeriale per provvedimenti contro la pellagra. — Il Ministro di agricoltura, industria e commercio ha inviato ai prefetti una circolare in data del 19 settembre corrente, per invitarli a nuove ricerche sui forni economici, sugli essiccatoi del maiz e sulle cucine economiche nelle provincie colpite dalla pellagra, poichè le regolari indagini precedenti risalgono al 1882.

Le ricerche dovranno fornire per ciascun forno le seguenti indicazioni:

1. Comuni o frazioni in cui esiste il forno, e suoi fondatori;

2. Data dell'apertura; somma spesa per lo impianto ed indicazione di chi v'ha contribuito;

3. Suo sistema, cioè se trattasi di forno comune a riscaldamento interno, ovvero di forno perfezionato a riscaldamento esterno, o misto (riscaldamento interno ed esterno, sistema Anelli, per esempio);

4. Quantità in chilogrammi del pane preparato e smerciato in ciascun giorno;

5. Quantità del pane, in chilogrammi, che la Amministrazione del forno corrisponde per ogni quintale di cereale da essa ricevuto;

6. Generi usati per la panificazione, specificando, quando sieno adoperati in miscela col maiz, la qualità e la proporzione per cento;

7. Peso medio in grammi dei pani dopo la cottura;

8. Prezzo di ciascun chilogramma di pane;

9. Notizie se il forno sia o no provveduto di essiccatoio, specialmente nel maiz;

10. Quantità di maiz essiccato in 24 ore dai forni che servonsi dell' essiccamento artificiale di questa derrata;

11. Se e quali industrie sussidiarie siano unite al forno;

12. *Osservazioni.* — Nelle *Osservazioni* dovranno essere esposte brevemente tutte le notizie più importanti; ad esempio, il confronto tra il sistema comune di panificazione e quello perfezionato a fuoco continuo esterno e misto (interno ed esterno) suggerito dall' abate Anelli di Bernate Ticino, ed altri sistemi consimili.

Nelle *Osservazioni* dovrebbero pure trovar posto alcune notizie intorno a ciò che si è verificato da qualche anno rispetto al modo di composizione di pane.

Nel caso di forni economici che avessero diminuita la fabbricazione, o si fossero chiusi dopo qualche tempo di esercizio, dovrebbero essere notate le cause del fatto e le conseguenze.

Finalmente, per quanto riguarda i forni economici, si dovranno mandare, insieme alle dette informazioni, anche gli statuti o regolamenti che li disciplinano.

Oltre che sugli essiccatoi, che costituiscono, in date circostanze, quasi un complemento dei forni economici, occorre eseguire ricerche sugli *essiccatoi* i quali, come istituzioni autonome, vengono destinati all' asciugamento artificiale del maiz in varie località colpite dalla pellagra, e più specialmente là dove le condizioni dei luoghi e le annate umide e piovose rendono assai difficile, se non impossibile del tutto, la naturale stagionatura di tale prodotto.

Lo Spedale S. Bernardo di Brisighella, amministrato dalla locale Congregazione di carità, ha accolto dal 1° gennaio al 31 dicembre 1885 centoquattordici ammalati nella sezione medica, trenta nella sezione chirurgica. I primi suddividevansi in 61 maschi e 53 femmine; i secondi in 25 maschi e 5 femmine. Alla fine di dicembre dei 114 ammalati della sezione medica, 12 rimasero in cura nel 1886, 102 erano usciti dall'Ospedale, e cioè 73 per guarigione, 11 in seguito a miglioramento, 18 per morte. Dei 30 della sezione chirurgica 19 guarirono, 3 migliorarono, 3 morirono, 5 rimasero in cura.

In totale il numero dei curati nello Spedale fu di 144 individui, e cioè [illegible] uomini, 58 donne e 15 ragazzi. Le giornate di spedalità raggiunsero il numero di 9,952; la media dei malati giornalieri fu di 22; la media della spesa giornaliera di ciascun ammalato fu di L. 1.467, il numero totale dei morti 21.

Oltre a questi 144 individui, l' Opera pia accolse 12 cronici, 28 malati dozzinanti, 3 malati delle parrocchie, 1 malato di rogna, ed a 185 individui somministrò bagni, doccie e fanghi.

Queste notizie, che raccogliamo dal resoconto statistico amministrativo sanitario di detto Spedale, testè pubblicato dalla solerte sua Amministra-

zione, sono seguite da un chiaro prospetto sull'andamento economico-am- [illegible]
ministrativo dello Spedale medesimo, che abbraccia il periodo di tempo [illegible]
corso fra il 31 marzo 1885 ed il 31 marzo 1886. Questo prospetto ci inform[illegible]
che le rendite complessive della benefica Istituzione ascesero in totale negl[illegible]
accennati dodici mesi a L. 26,085. 85; le spese a L. 26,510. 28, delle quali [illegible]
L. 3,553. 47 per oneri patrimoniali; L. 6,276. 10 per spese d'amministrazione [illegible]
fra le quali notiamo L. 3,518. 96 per imposte, sovrimposte e tasse [illegible]
L. 14,367. 63 per spese d'amministrazione, e finalmente L. 2,313. 08 per spese [illegible]
straordinarie. Verificossi quindi una maggior spesa di fronte all' entrata [illegible]
L. 424. 43, ma contemporaneamente il patrimonio nitido dello Spedale, che [illegible]
al 31 marzo 1885 era di L. 239,055. 49, aumentò di L. 13,606. 04, toccando [illegible]
così la maggior cifra di L. 252,661. 53.

Di questi risultamenti merita lode l'on. Congregazione amministratrice [illegible]
non potendo formare materia di rilievo la piccola eccedenza di spesa, sì facil[illegible]
a verificarsi in un' Opera pia di modeste proporzioni, e che ha per iscop[illegible]po
di soccorrere persone inferme alle quali non è possibile rifiutare l'assi[illegible]si-
stenza. Essa va altresì lodata per la cura e la sollecitudine con cui rende [illegible] di
pubblica ragione il suo operato, cosa che, pur troppo, la grande maggio[illegible]io-
ranza delle Opere pie italiane, grandi e piccine, si astiene dal fare.

Generosa elargizione al Pio Istituto di S. Maria Maddalena di Livorno. — L'egregio dottor Fabio Grilli, con pensiero filantropico che altamente l'onor[illegible]a,
ispirandosi all'adorata memoria della diletta figlia perduta, ha instituito col[illegible]l-
l'assegno della cospicua somma di L. 14,000, nel livornese Educatori[illegible]o
femminile un posto denominato *Cesarina Grilli,* da conferirsi per pubblic[illegible]o
concorso ad una fanciulla povera di quel Comune.

Quest'ottimo Istituto, amministrato dal chiaro cav. Pini, ha recente[illegible]-
mente avute altre prove delle simpatie dei benefattori colle disposizio[illegible]i
testamentarie del compianto signor Ferdinando Parretti, delle quali parliam[illegible]o
più avanti nel *Necrologio dei benefattori.*

Le istituzioni italiane di beneficenza e di previdenza in California. — Da una sommaria relazione sulle condizioni degli italiani in California [illegible]
pubblicata da un giornale italiano di Nuova-York « *Il Progresso Italo-Ame-*
ricano » raccogliamo le seguenti notizie sulle Società di beneficenza e d[illegible]
previdenza colà fondate dai nostri connazionali.

In San Francisco esistono le seguenti Istituzioni:

La *Società di Mutua Beneficenza* è il più vecchio dei sodalizi local[illegible]
italiani. Fu organizzata nel 1858; i suoi soci sono circa 800; ha un fondo [illegible]
di circa dollari 15,000; cura i soci ammalati all'ospedale, e provvede me-
dici e medicine a domicilio.

La *Società di Mutuo Soccorso della Compagnia Garibaldina* data da
1868. Militare e civile, fece progressi degni della leggendaria camicia degl'
eroi di Marsala e del Volturno. Possiede il proprio locale del valore d
circa dollari 25,000, ed ha dollari 10,000 in cassa. Sussidia i soci ammalat
con dollari 10 per settimana. Conta circa 900 soci.

La *Loggia Speranza*, fraterno sodalizio massonico, data dal 1871. Conta un centinaio di fratelli, compresi molti e distinti ticinesi.

La *Società di Mutuo Soccorso della Compagnia Bersaglieri* cominciò nel 1873. Militare e civile, progredì e progredisce in modo degno di coloro che vestono la marziale divisa degli eroi della Cernaia e di San Martino. Conta ormai il maggior numero di soci dei sodalizi italiani, ossia circa 900. Possiede un patrimonio di dollari 16,000. Sussidia i soci infermi con dollari 10 per settimana.

La *Società Protettrice dei Giardinieri e Rancieri* data dal 1874, epoca in cui gli ortolani stabilirono il mercato Colombo. Ha, come indica il titolo, lo scopo della mutua protezione. Conta varie centinaia di soci

La *Società di Mutuo Risparmio e Prestito* di West Oakland fu organizzata nel 1875 col capitale nominale di dollari 600,000. Società speculativa, progredì moltissimo, fruttando grandi benefici ai soci.

La *Società Protettrice dei Pescatori* data dal 1876. Suo scopo è la beneficenza mutua. Cura i malati all'ospedale, o concede il sussidio di dollari 10 per settimana. Conta oltre un centinaio di soci.

La *Società dei Carreggiatori* fu fondata nel 1879. Conta un 80 soci, con circa 60 carri per lo sgombro delle spazzature dalle residenze private. Ha per iscopo la mutua protezione e sussidia i soci ammalati con dollari 5 per settimana.

Il *Galileo Galilei Grove*, fraterno sodalizio, data dal 1880. Conta oltre 120 fratelli, fra cui molti distinti ticinesi.

La *Colonia Agricola Italo-Svizzera* fu organizzata nel 1881 in azioni, allo scopo di coltivar terreni a vigna e frutta. Possiede un magnifico podere di 1,500 acri ad Asti Station, contea Sonoma, in gran parte coltivato a vigna, del valore di circa dollari 90,000.

La *Società Operaia*, organizzata nel 1884, è quella che ha il vanto di aver fondato la prima scuola elementare italiana gratuita. Oltre allo scopo della mutua protezione fra i membri, sussidia i soci ammalati con dollari 8 per settimana. Conta oltre 150 soci.

La *Società di Prestito Mutuo di San Francisco* data dal 1882, col capitale nominale di dollari 1,000,000.

La *Lega dei Mille*, associazione fraterna, data dal 1885 e conta circa 150 soci, fra i quali distinti negozianti e industriali.

La *Società Cacciatori delle Alpi*, civile e militare, fondata pure recentemente, conta già varie centinaia di soci.

Non occorre dire che tutte queste Associazioni sono in condizioni floride e sempre crescenti.

Nell'interno, i principali centri italiani hanno pure le loro Associazioni, tutte più o meno prospere.

La *Società Italiana di Mutua Beneficenza di Los Angeles* data dal 1877. Ha più di 90 soci e un bel fondo in cassa. Cura i soci all'ospedale o a domicilio, o assegna il sussidio di dollari 7 per settimana.

Recentemente sorse in quella città un altro sodalizio fraterno italiano, del quale manchiamo di dati.

La *Società di Mutua Beneficenza di San José* data dal 1877. Conta oltre 100 soci, parte dei quali tra breve vestiranno una delle più belle divise militari italiane.

La *Società di Mutua Beneficenza Colombo di Napa* sorse nel 1883. Annovera circa 150 soci. Gli ammalati sono sussidiati con dollari 7 per settimana.

La *Società di Mutuo Soccorso dei Bersaglieri di Stockton*, organizzata recentemente, conta pure molti soci.

A Virginia City gli italiani hanno due Associazioni di Mutua Beneficenza; ad Eureka ne hanno una, in Montana un'altra, delle quali non abbiamo i dati.

Un edificio d'isolamento per le malattie contagiose dei bambini in Marsiglia. — Gli studenti di medicina e farmacia di questa città hanno offerto all'Amministrazione ospitaliera la somma di L. 19,455. 55, prodotto di varie feste di beneficenza, chiedendo che con essa si costruisca un edificio d'isolamento pelle malattie contagiose dei bambini. Sappiamo che la loro filantropica domanda venne esaudita.

La Cassa degli ammalati e decessi della Società svizzera del Grütli contava alla fine dell'anno 1885, ripartiti in 183 sezioni, 4,300 membri. La stessa aveva introitato durante l'anno in discorso fr. 76,493. 96, e sborsato fr. 73,962. 59; avendo così un beneficio netto di fr. 2,531. 31. Quest'ultima somma appartiene però solo alla Cassa dei decessi, la quale inoltre partecipò agli introiti del passato anno per una somma di fr. 12,930. 25. Ne consegue quindi che la Cassa degli ammalati chiude la sua amministrazione del 1885 con un importante *deficit*, mentre la Cassa dei decessi possiede una sostanza complessiva di fr. 92,028. 92.

La Società filantropica di Parigi ha per iscopo della benefica sua azione il sovvenire le madri povere e proteggere i bambini dalla nascita. Essa è circondata dalle maggiori simpatie della cittadinanza parigina, epperò le sue condizioni sono molto prospere. Fondata nel 1780, venne subito riconosciuta come corpo morale di pubblica utilità. Essa istituì delle cucine economiche, dei ricoveri e degli Asili per la notte. Nello scorso inverno colle sue 32 cucine potè distribuire 2,270,000 porzioni di minestra, di legumi, di carne, di pesce, ecc.; nei suoi 18 dispensari furono dati 4,874 consulti gratuiti, e vennero curati 5,000 bambini; i suoi Asili notturni contemporaneamente hanno ricoverato 7,000 donne e 2,000 ragazzi; oltre a tutto ciò distribuì 20,000 oggetti di vestiario. Questi sono ottimi risultati, ma la Società non è soddisfatta e vorrebbe fare ancora di più, creando una nuova istituzione richiesta da altre miserie, e quella degli Asili notturni per le donne e pei ragazzi. Terremo informati i lettori del seguito che avrà questo nobile e generoso proposito.

L'Assistenza pubblica a Buenos Ayres. — La provincia di Buenos Ayres, come rilevasi dall'*Annuario statistico* pubblicato nello scorso anno da quella Direzione generale di statistica governativa, recante i dati relativi all'anno 1883, conta dieci Ospitali esistenti nei distretti di Chascomus, Mercedes, Arrecifes, San Nicolas, Pergamino, Dolores, Veinticinco de Mayo, Tandil, Bahia blanca e Juarez. Questi Istituti ricevono sovvenzioni dall'Erario pubblico e doni dai Comuni non che dai privati. Il numero di letti di cui essi dispongono è in totale di 272; la media annuale degli infermi è di 1,290. Le rendite complessive ascendono all'incirca a dollari 681,850.

Sonvi inoltre 48 Società di beneficenza composte, nell'anno suindicato, in totale di 4,185 membri, e 125 Società di mutuo soccorso che contavano complessivamente 15,037 ascritti.

Necrologio dei Benefattori — MAFFEI contessa CLARA nata SPINELLI di *Clusone*, defunta or non è molto in Milano, dispose per testamento di varie somme per beneficenza, fra le quali notiamo: L. 20,000 mila per l'istituzione di un Asilo nel Comune di Clusone, dove annualmente villeggiava — lire 300 agli Asili infantili di Milano — lire 300 al Pio istituto di Maternità e dei Bambini lattanti e slattati di Milano — lire 100 alla Società dei Piccoli Contributi della stessa città. Oltre a ciò distribuzioni di denaro ed effetti di vestiario ai poveri di Milano e Clusone; assegnò larghe pensioni vitalizie, non solo ai domestici in servizio al momento della sua morte, ma anche ad alcuno di quelli che l'aveano servita precedentemente.

La compianta benefattrice, che certo non poteva dirsi ricca, diede nuova prova con queste sue disposizioni di quelle alte doti di animo e di mente che l'adornavano e che in Milano principalmente faranno lungamente lamentare la sua perdita.

— PARRETTI FERDINANDO di *Livorno*, da non molto defunto, con disposizioni testamentarie del 16 febbraio 1884, legava al Pio Istituto di S. Maria Maddalena di detta città un immobile di cinque piani situato nella via Vittorio Emanuele, del valore di oltre L. 90,000, riservandone l'usufrutto vitalizio alla di lui moglie.

Contemporaneamente disponeva di altri cospicui legati a favore del Ricovero di mendicità e delle Pie case delle povere mendicanti della stessa città.

Sia benedetta la memoria del generoso benefattore.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

> Non v'ha che un modo per prevenire [illegible] il socialismo ed è che le classi elevate si [illegible] dichino al bene delle classi inferiori; se [illegible] no è inevitabile la guerra sociale.
>
> *Parole di* C. Cavour.

Il Congresso delle Società cooperative in Milano. — Il 10 del prossimo ottobre si terrà in questa città, come abbiamo già annunciato (1), il primo Congresso delle Società cooperative italiane convocato per invito delle Società cooperative milanesi, allo scopo di constatare il movimento cooperativo in Italia e di costituire un *Ufficio centrale* per la propaganda, le informazioni e il coordinamento del lavoro delle Società cooperative. Esso durerà non meno di quattro giorni.

Sappiamo che moltissime sono le Società italiane, più di duecento, che prenderanno parte all' importante riunione. Ad essa interverranno anche parecchi cooperatori stranieri specialmente svizzeri, francesi e inglesi, fra i quali ne piace citare l' egregio signor Fougerousse, delegato dal secondo Congresso annuale della Federazione delle Società Cooperative di Consumo di Francia, testè radunatosi a Lione, e del quale abbiamo reso conto ai lettori in altra parte del fascicolo; i rappresentanti delle associazioni cooperative inglesi, i signori Wansittart Neale e G. Holyoacke, ed il signor Pic[illegible] rappresentante i cooperatori svizzeri.

Noi andiamo sicuri delle cordiali festose accoglienze che i nostri cooperatori faranno a questi loro ospiti graditissimi, mentre fidenti degli ottimi pratici risultati che discenderanno dalle discussioni del Congresso di Milano, dal quale la politica è assolutamente esclusa, salutiamo con intima compiacenza la sua riunione.

I quesiti proposti alla discussione furono già da noi riferiti. Amiamo tuttavia ripubblicarli, tanto più che uno, il settimo, non figurava nella prima Circolare del benemerito Comitato promotore. Essi sono i seguenti:

1. Come devonsi ripartire gli utili nelle Società cooperative;
2. Come regolare i rapporti del dazio consumo colle Società Coo[illegible]

---

(1) Vedi *Rivista*, fascicolo di giugno 1886, pag. 531.

N.-B. Mentre esce la *Rivista* il Congresso sta riunendosi, e ne diamo più sotto le prime notizie. *La Direzione.*

erative di consumo, con avvertenza se trattisi di Comuni aperti o Comuni hiusi;

3. Se alle Società Cooperative di consumo convenga più distribuire : merci ai prezzi di costo oppure ai prezzi correnti;

4. Come regolarsi rispetto all' imposta di ricchezza mobile;

5. Della opportunità della costituzione legale delle Cooperative e ella corrispondenza delle leggi attuali coi bisogni della cooperazione;

6. Dell' opportunità e modi di una federazione nazionale delle cooerative;

7. Del modo di attivare e regolare il credito tra associazioni coopeitive.

Il Congresso si dividerà in cinque sezioni, fra le quali fu distribuita la rattazione dei quesiti del Comitato promotore e di quelli pervenuti dalle ocietà nel modo seguente:

Sezione I. — Dell' opportunità e modi di una federazione nazionale elle cooperative.

Sezione II. — Come devonsi ripartire gli utili nelle Società cooperative.

Come regolarsi rispetto all' imposta di ricchezza mobile.

Sezione III. — Come regolare i rapporti del dazio consumo colle ocietà cooperative di consumo, con avvertenza se trattasi di comuni aperti di comuni chiusi.

Se alle Società cooperative di consumo convenga più distribuire la ierce al prezzo di costo oppure ai prezzi correnti.

Se le Società cooperative di consumo debbano vendere anche ai non oci.

Sezione IV. — Dell' opportunità della costituzione legale delle coopeative, e della corrispondenza delle leggi attuali coi bisogni della coopeazione.

Del modo di attivare e regolare il credito tra Associazioni cooperative.

Con quali mezzi ottenere la reciprocità del lavoro fra le Società cooerative.

Sezione V. — Visti i limiti delle Società cooperative di produzione rcare i mezzi di eliminarli.

Domandare al Governo e ai Municipi che, a parità di condizioni, per ubblici lavori sia data la preferenza alle Società cooperative.

Sostenere le modificazioni della legge sul bollo per le Azioni delle ietà cooperative.

Vedere se è possibile unificare il prezzo delle Azioni di tutte le Soà cooperative.

Vista l' utilità della nuova forma di cooperazione: Forniture alimentari gli operai — sistema Grandi — studiare i mezzi di sua attivazione = grandi città.

Se è utile il lavoro a cottimo per le Società cooperative.

***

Ecco le prime notizie che siamo in tempo di dare ai nostri lettori pertura del Congresso:

Le Società operaie palermitane premiate dal Banco di Sicilia. — L'Amministrazione del Banco di Sicilia consentiva che il 4° Concorso fra le Società operaie di Palermo fosse bandito nel 1884 e riguardasse il triennio 1881-82-83.

Il Banco mise L. 600 a disposizione del Sindacato onde premiare le Società meglio dirette e amministrate.

Nove, come nel 1880, furono le Società concorrenti, e cioè:

1. *Francesco Riso*, degli operai sarti di Palermo;
2. *Vincenzo Florio*, degli operai della fonderia Oretea;
3. *Pietro Novelli*, fra operai di arti e mestieri diversi;
4. *Operai della manifattura tabacchi*, Società interna di M. S.;
5. *Unione e lavoro*, Società esterna degli operai di detta manifattura;
6. *Principe Giardinelli*, dei maestri di casa e camerieri di Palermo;
7. *Vincenzo di Bartolo*, tra la gente di mare;
8. *Operai confettieri* di Palermo;
9. *Società operaia dell'Altarello di Baida*, nei dintorni di Palermo.

Cinque di queste Società non si presentavano al Concorso del 1880; ma ne mancano invece cinque di quelle che in allora si presentarono e che ebbero a patire vicende diverse e interruzioni.

La *Società dell'Altarello di Baida* e quella dei *Confettieri di Palermo* esistenti l'una da 17 e l'altra da 7 anni, ebbero invece una vita non mai interrotta, e il loro andamento fu sempre regolare e progressivo mercè specialmente l'aiuto e i buoni consigli dei professori Merenda e Siragusa. E un andamento e una direzione intelligente pure si riscontrano nella Società fra gli operai della manifattura tabacchi.

Nel rapporto della Commissione, composta delli signori Bruno, Deltignoso e Di Menza, relatore, si danno estesi particolari sui vari sodalizi concorrenti, e, avuto riguardo al merito comparativo dei medesimi, conclude la Commissione stessa col proporre il riparto delle L. 600 nel seguente modo:

Alle Società dell'Altarello, dei confettieri e della Manifattura tabacchi L. 140 cadauna . . . . L. 420
Alle Società F. Riso e V. Florio L. 90 cadauna . . . . . . » 180

Totale . . . L. 600

Daremo in breve un ragguaglio sulla forza numerica e finanziaria dei sodalizi palermitani, i quali, per dir vero, tranne quelli fra gli operai della Manifattura tabacchi e fra la gente di mare, si mostrano piuttosto meschini. Infatti la Società *F. Riso* ha 100 soci appena; la *V. Florio*, 200 con Lire 7,000 circa di patrimonio, e la *Pietro Novelli* 140 soci con L. 8,000 circa di capitale.

Piccole sono anche le seguenti: l'*Unione e Lavoro*, 70 soci e appena un migliaio di lire di patrimonio; la *Principe Giardinelli*, 140 soci e 2 o 3 mila lire di patrimonio (diciamo così perchè i patrimoni non sono sempre esattamente indicati nella relazione).

La Società dei confettieri, con 70 soci appena, ebbe però sempre

ona direzione e in otto anni accumulò un patrimonio di circa L. 3,000, La Società dell'Altarello di Baida, ben nota ai lettori della *Rivista*, con soci riunì in 17 anni oltre a 6,000 lire.

Invece la Società della Manifattura tabacchi, istituita nel 1880, conta rca 900 *donne*, essendosi gli *uomini* ascritti alla Società esterna, e alla e del 1883 aveva già circa L. 18 mila di capitale; e la *Società fra la ente di mare* contava alla stess'epoca n. 762 soci con oltre L. 18 mila essa re di capitale.

La Società operaia sinigagliese celebrava solennemente il giorno 5 ttembre il 25° anniversario della sua fondazione. E in tale circonza l'ottimo suo segretario, dottor Vincenzo Sciocchetti, pubblicava una ai pregevole monografia storica del Sodalizio, dedicandola al benemerito esidente, promotore e benefattore del medesimo, signor cav. Raffaele Ferni Frati.

Sulla fine del 1860 veniva fondata l'*Associazione di mutuo soccorso a gli artieri ed operai di Sinigaglia* con circa 500 soci *effettivi* e 123 orari, e alla fine del 1885 erano 597 i primi e 167 i secondi. Il totale lle somme incassate per contributi, elargizioni diverse e frutti di capitali, nmontò a L. 153,253. 84. La spesa salì a L. 98,724. 58, di cui L. 55,863. 54 darono in sussidi diversi a pro' dei soci.

Il patrimonio sociale alla fine del 1885 era di L. 54,529. 66.

Questo capitale può dirsi quasi totalmente fornito dalla *beneficenza*, e atti il concorso dei soci *onorari* fruttò al Sodalizio l'egregia somma di 34,354. 90; le elargizioni straordinarie L. 13,724. 26, e i legati L. 4,305, de in totale L. 52,384. 16.

Ai lettori della *Rivista* è già noto come, per iniziativa specialmente l'egregio presidente signor Ferroni Frati, la Società abbia istituito un *gazzino alimentare cooperativo*; una *Cucina economica*; una *Banca perativa* e un'*Azienda per macchine da cucire e di maglieria*; ora essa pure studiando di fondare una *Scuola d'arti e mestieri* e una *Società Case operaie*.

Il Sodalizio si è sempre attenuto essenzialmente all'azione economica di previdenza educatrice, senza mai accentuare tale o tal'altro indirizzo litico, ma solo prendendo parte a quelle manifestazioni generali d'indole riotica, aventi per iscopo di onorare o grandi fatti o grandi uomini nella pea del risorgimento nazionale.

Ed è così che, come ben dice il dottor Sciocchetti, Sinigaglia può tare una Istituzione cittadina che, secondo i migliori principî del mono ordinamento sociale, sarà larga di sollievo alla classe operaia.

La Società di M. S., istruzione e lavoro fra gli operai di Ferrara conal 31 dicembre u. s. 924 soci, dei quali 142 *onorari* e 782 *effettivi*. a ebbe 146 individui da sussidiare per 5,709 giornate di malattia, in cui se L. 4,922 50. Colla spesa pei medici e coi sussidi diversi, il totale am-

montò a L. 5,682.50, e con le spese di amministrazione l'uscita salì a Lire 8,717. 52, di fronte a L. 12,012 di entrata, per cui si realizzò un avanzo di L. 3,294. 48. Nel corso dell'anno la Società ebbe un' elargizione di quasi L. 6 mila dalla locale Cassa di risparmio per il fondo delle pensioni, e un lascito di L. 50 di rendita italiana dal cav. Isaia Vitali.

Gli assegni per le pensioni riescono non per tanto gravosi al sodalizio; il quale ebbe nel 1885 n. 33 pensionati, che gli costarono L. 5,275. 20, e per questa parte il fondo delle pensioni, che era di L. 44,078. 06, si ridusse a L. 41,771. 25; ma colla porzione di avanzo toccatogli dal fondo sussidi, e con qualche provento straordinario, risalì poi a L. 43,878. 99.

Il patrimonio complessivo della Società, compresa la riserva, era di L. 51,940. 14.

Un fondo speciale di L. 2,431. 48 teneva la Società al principio dell' anno per l' istruzione dei soci; da esso vennero detratte le spese per premi, ecc., e l'assegno di L. 80 alla Lega per l'istruzione; ma con il riparto di L. 558. 90 sull'avanzo del fondo sussidi, il fondo aumentò a L. 3,122. 12.

Ora è stato proposto un riparto diverso a fine di accrescere viepiù il fondo per le pensioni. Il servizio dei prestiti procedette regolarmente. Vennero fatte nell' anno 233 sovvenzioni per L. 26,270, e l' utile netto dell'azienda fu di L. 535. 15. La Società fece eziandio n. 6 *prestiti d'onore* per L. 280.

Infine essa esercitò per tutto l'anno le Cucine economiche, distribuendo ben 100,816 razioni di minestra, carne, pane e vino, compiendosi così trionfalmente il 25° anno d'esistenza del sodalizio.

L'Associazione generale fra gl' impiegati civili in Milano mira al benessere materiale e morale della classe degli impiegati, e s' adopera a conseguirlo, concordando ed ottenendo ribassi nelle compere d' ogni sorta di merci; istituendo cooperative di consumo, di vestiario, di alloggio, d' alimenti, di credito, ecc., studiando le condizioni dei propri soci riguardo ai lavori d' ufficio, alla carriera, agli stipendi, alle pensioni, ecc.

In meno d' un anno di vita essa ha già assestato il proprio bilancio, pagando il mobilio necessario; ha una sala di lettura coi migliori giornali e colle più accreditate Riviste nazionali ed estere; ha iniziata una biblioteca che s' arricchisce specialmente di lavori amministrativi, statistici, economici, governativi e privati; ha stabilito dei fondi per premi alle migliori memorie sulle pensioni, ecc ; ha messo a disposizione dei propri soci varie sale nel centro della città, per conversazione e lettura di giornali diversi; ha essa stessa aperto il servizio di caffè e di *restaurant* per i soci frequentatori, distribuendo tra questi i fatti guadagni in proporzione del consumo; istituito una cooperativa per vestiario, consumo, ecc., che presto aprirà il proprio magazzino anche al pubblico; sta costituendo una Banca cooperativa, il cui Statuto è già stato approvato; nel prossimo ottobre inizierà gratuitamente per tutti i soci il servizio sanitario; finalmente, studia assiduamente la questione degli alloggi e delle case per gli impiegati.

I soci nell'ottobre del 1885 erano 616; ora sono 1219, ai quali sono da aggiungere altri 66 della Sezione di Vigevano. Altre Sezioni si stanno costituendo in Napoli, Genova, Abbiategrasso, Lodi, ecc. I soci di Milano appartengono a circa 50 Amministrazioni e pagano una lira al mese. I soci corrispondenti o delle Sezioni pagano quattro lire all'anno. A tutti i soci è distribuito gratuitamente il quindicinale *Giornale dell' impiegato.*

È un sodalizio che presentasi pieno di attività e di forza espansiva. Ne accompagniamo l'opera coi maggiori voti, lietissimi se i risultati riusciranno al raggiungimento dei nobilissimi scopi che esso si propone.

La Società di M. S. fra gli agenti delle strade ferrate italiane sedente in Bologna, chiudeva col dicembre u. s. il suo quinto esercizio.

L'esimio cav. Orlandi, presidente, in una breve relazione annessa al resoconto, informava degli importanti servigi che il sodalizio rese a' suoi numerosi aggregati.

La forza numerica del sodalizio al 31 dicembre 1884 era di 1,320 soci effettivi, ripartiti 310 di prima categoria, 1,010 di seconda.

Durante l'anno 1885 le nuove ammissioni furono 468 con un aumento di 122 sul 1884, e cioè: 58 soci di prima categoria e 410 di seconda; ma essendosi avute n. 181 cancellazioni per cause diverse, il numero effettivo dei soci al 31 dicembre era di 1607 e cioè 347 di 1ª categoria, 1,260 di 2ª, più 7 benemeriti e 3 onorari.

Il numero medio giornaliero dei soci nel 1885 fu di 1,513, dei quali 762 inscritti, al fondo pensioni; ed i contributi mensili ascesero a lire 35,014. 75.

A detta somma aggiungendo L. 36, contributo dei soci benemeriti, le rendite patrimoniali in L. 2,939. 39, il ricavo sulle scritture delle sovvenzioni in L. 29. 36, si ha un totale di entrate *ordinarie* di L. 38,019. 50, a cui aggiungendo ancora L. 2,423. 70 di entrate *straordinarie*, si ha un'entrata complessiva di L. 40,443. 20, superiore di L. 7,508. 17 a quella del 1884.

Le spese totali sostenute dal sodalizio nell'anno ascesero a L. 25,923.26, di cui L. 23,381. 68 per spese *ordinarie* con un aumento di L. 2,519. 23 sul precedente esercizio.

A formare principalmente le spese *ordinarie* concorsero L. 7,783. 50 pagate a N. 247 soci aventi diritto a sussidio su 269 ammalati e per n. 5,559 giornate di sussidio su 6,563 di malattia, — L. 55. 50 corrisposte a due soci per n. 74 giornate di sussidio straordinario, e L. 14,000 pagate alle famiglie di 15 soci defunti.

Il numero dei malati fu nella proporzione del 17.78 per cento, con una diminuzione di 1.31 per cento sul risultato del 1884: la media delle giornate di malattia risultò 24.39 per malato in confronto di giornate 25.93, avutasi lo scorso anno; ma la spesa media per ogni malato ascese invece a L. 33.40, superiore cioè di L. 1.96 per malato sul corrispondente risultato dell'esercizio precedente.

La proporzione dei morti su 100 soci fu 0.99 in confronto di 1.05 avutasi nel 1884, e l'età media del sodalizio, che nello scorso anno era di anni 36.02, è discesa nell'esercizio passato a 35.80.

Anche la media annua della spesa di sussidio per ogni socio fu inferiore nel 1885 a quella dello scorso esercizio. — Nel 1884 la spesa media di sussidio di malattia per socio fu di L. 5.41, mentre nel 1885 è stata di L. 5.18. — La spesa media di sussidio pei soci morti da L. 10.11 che fu nel 1884 è pure discesa nel 1885 a L. 9.25.

Anche la media annuale dei giorni di malattia è stata inferiore nel 1885 a quella del 1884. In quest'ultimo anno la media fu di giorni 4.87, mentre nel 1885 è stata di giornate 4.33.

I sussidi di vario genere pagati dal sodalizio ascesero quindi in totale alla cospicua somma di L. 21,839, e aggiunte le spese si ebbe in complesso l'*uscita* di L. 25,381.68 in confronto della complessiva *entrata* di L. 40,443.20, onde l'avanzo di rendita di L. 14,519.94. Il quale portò il patrimonio sociale a L. 54,403.44, così ripartito:

L. 13,056.92 al fondo sussidi di malattia e cronicità;
» 18,661.30 al fondo pensioni;
» 857.65 al fondo di riserva;
» 21,827.57 al fondo decessi.

La proporzione delle *spese* sul complesso dell'entrata, che nel 1884 era stata del 6.06 per cento, è discesa nel 1885 al 5.33.

La Società fece poi nel corso del 1885 N. 175 prestiti ai propri soci per L. 22,890.80. Ma per questo servizio dei prestiti si è pure già istituita fra i soci una *Cassa cooperativa* con azioni da L. 30 cadauna.

In tre anni dacchè la Cassa venne fondata le azioni sottoscritte erano n. 634, col capitale versato di L. 19,020. Le dette azioni erano possedute da n. 276 soci, con una media di 2.29 per ogni socio.

Nel triennio di sua esistenza la Cassa fece n. 327 sovvenzioni per lire 84,094.66, e l'utile nel 1885 fu di L. 2,455.40; una parte venne assegnata ai soci come *dividendo* in ragione di L. 1.20 per ogni azione, una parte andò al fondo di riserva della Cassa e una parte a quello della Società di mutuo soccorso, la quale dal canto suo sovvenne circa L. 20,000 alla Cassa stessa. E così le due Istituzioni s'aiutano a vicenda portando in pari tempo benefici sempre maggiori ai rispettivi aggregati.

La Società di M. S. operaia d'Iseo, premiata con medaglia di bronzo, alle Esposizioni nazionali di Milano e Torino, compiva col 1885 il suo 22° anno di vita. In detto anno il sodalizio si accrebbe di N. 22 soci portandosi così a 242 il numero degli *effettivi*, oltre a 7 *onorari*. Il bilancio si chiuse con un avanzo di L. 2,009.92, essendo la *rendita* ammontata a L. 5,091.07 e le *spese* e L. 3,081.15. Si pagarono L. 1,566.50 in *sussidi di malattia* a N. 62 soci e L. 520.80 in *sussidi di cronicità e vecchiaia* a N. 6 soci. Il patrimonio ascese, coll'avanzo dell'ultimo esercizio, a L. 38,187.64, e trovasi così ripartito: L. 14,507.86 al fondo vecchiaia

ronicità, L. 9,471. 90 al fondo pei sussidi di malattia e L. 14,207. 88 alla iserva. Non comprendiamo veramente la ragione d'una *riserva* tanto forte, ci sembra che una buona parte di essa potrebbe addirittura devolversi fondo vecchiaia e cronicità.

Accurate statistiche fanno seguito al bilancio di questa Società, la quale 22 anni di vita introitò L. 76,678. 01 e ne spese L. 38,470. 37, di cui . 28,305. 95, ossia il 74 per cento circa, andarono erogate in sussidi e il nanente in spese generali d'amministrazione.

La Società operaia di mutuo soccorso di Lugo. — Dal resoconto retivo all'anno 1885 raccogliamo le seguenti notizie sulla situazione economica di questo fiorente Sodalizio alla chiusura dell'anno stesso. Rendite dinarie L. 14,871. 58; rendite straordinarie L. 283. 96; spese ordinarie 9,168. 36; spese straordinarie L. 94. 50. Rendita netta dell'esercizio 5,893. 68; sopravvenienze attive L. 100; cumulo degli anni precedenti . 120,387. 04. Patrimonio al 31 dicembre 1885, L. 126,380. 72. Soci effetvi 697, onorari 60; totale numero dei soci 757.

Queste cifre non abbisognano di commenti e formano il più bell'elogio i quei bravi operai e del modo con cui la Società è amministrata.

L'Associazione Mutua fra gli Agenti di commercio, industria e possienza nel Trentino, residente in Rovereto, tenne il 26 aprile u. s. la sua ssemblea generale in Trento, sotto la presidenza del D.r Candelpergher e oll'intervento del vice-podestà di Trento, signor conte Mauri.

Il presidente riferì sul buon andamento del sodalizio; il quale dopo 5 anni contava 278 soci *effettivi*, 23 *onorari* e 44 *protettori*, e possedeva n patrimonio di fior. 42,252. 82, investito in ottimi valori e mutui ipoecari.

Nell'anno 1885 la Società pagò fior. 1,332 per sussidi di malattia; e l 26 aprile dello stesso anno essa inaugurava solennemente la propria banliera ottenendo in tale circostanza cospicue elargizioni, e cioè: fior. 300 lal presidente D.r Candelpergher; fior. 50 dal vice-presidente signor Luigi 'rizzi, e fior. 200 dai due padrini del vessillo signori G. B. Tambusi e iv. de Lutti.

Appartengono alla Società gli operai di Trento, Rovereto, Riva e Perne. Finora non si pagarono pensioni

Le Casse di risparmio e le Camere di commercio. — Alcune Camere commercio si sono rivolte al Ministero per sapere se potevano sottorre alla tassa camerale anche le Casse di risparmio.

Ora il Ministero del commercio, uniformandosi ad un parere del Conlio di Stato e ad una sentenza della suprema Corte di Cassazione di ma, secondo cui le Casse di risparmio non possono ritenersi come Istii di credito, ma sibbene come enti morali aventi carattere di perpetuità, risposto esprimendo l'opinione che le Casse di risparmio non possano ere sottoposte alla tassa commerciale. Così il *Bollettino delle finanze*.

La Cassa di risparmio di Livorno ci ha rimesso il suo bilancio 1885. Esso è preceduto da una elaborata relazione dell'egregio segretario avvocato E. Orsini, letta nell'adunanza generale della Società, tenutasi il 5 giugno u. s., ricorrendo il 50° anno dall'istituzione.

Ricordando le origini della Cassa livornese egli ci fa sapere come essa sia sorta nel 1836 per iniziativa di sei benemeriti cittadini che formarono poi una Società di 120 soci possessori di una azione di lire toscane 100, e così in tutto lire toscane 12,000 (1).

Aperta al pubblico il giorno di domenica 15 maggio 1836 venivano in quel giorno ricevuti 87 depositi per it. L. 820. 06. Nell'anno 1876 la Cassa si costituiva autonoma, mentre prima era affiliata a quella di Firenze; e i suoi bilanci segnavano sempre il più regolare e soddisfacente sviluppo. Per l'importanza poi e bontà de' suoi ordinamenti interni e dei materiali statistici le veniva conferita una medaglia di bronzo all'Esposizione di Milano, e poi ne otteneva una *d'oro* a quella di Torino, e altra *pure d'oro* dal Ministero d'agricoltura e commercio.

A quali risultati sia giunta l'Istituzione, dopo 50 anni d'esercizio, bastano poche cifre per dimostrarlo.

La Cassa ha oggi un movimento settimanale medio, tra incassi e restituzioni di depositi, di L. 63,000, e amministra un capitale di lire 9,578,933. 97. Il credito generale dei librettisti ascende a L. 7,564,524. 05. La *dote originaria* è stata tutta restituita agli azionisti, meno L. 672 non mai reclamate; ed il patrimonio, o fondo di riserva, è di L. 2,012,055. 39 che corrisponde al 21 per cento del capitale amministrato.

Nell'anno 1885 la Cassa ebbe un aumento nei depositi *a risparmio* di oltre L. 88,000, e al 31 dicembre ascendevano in tutto a L. 6,564,524.

L'utile complessivo dell'esercizio annuale fu di L. 55,407. 60, e l'egregio segretario dice che se fu minore di quello del 1884, ciò derivò dalla difficoltà che ora si trova per i collocamenti dei fondi in modo sicuro e rimuneratore.

Alla relazione del segretario fa seguito il rapporto dei sindaci, proponente l'approvazione del bilancio, e altro dettagliatissimo del ragioniere della Cassa di risparmio di Milano, signor Giuseppe Colombi, inquantochè fu stata sempre usanza della Cassa di Livorno questa di sottoporre ad una specie di revisione di persona competente, estranea all'amministrazione, t[illegible] risultati dell'azienda. E il lavoro del sig. Colombi, che può dirsi un riassunto di tutte le gestioni del cinquantennio, constata la perfetta regola[illegible] esistente in ogni branca di codesto importante Istituto, cui rivolgiamo [illegible] conto nostro vive congratulazioni e auguri di sempre maggiore prosper[illegible]

(1) Le prime città italiane in cui sorsero Casse di risparmio furono: Rovigo nel 18[illegible] Castelfranco veneto nel 1823, poi Milano nello stesso anno. Poscia sorse, per opera di Co[illegible] Ridolfi e Gino Capponi, quella di Firenze, intorno a cui si raccolsero parecchie filiali, fr[illegible] quali nel 1836 questa di Livorno.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO. — Opere pie — Conti approvati dalla Deputazione provinciale — Corte dei conti — Incompetenza. — 2. Opera pia — Scioglimento — Ministero dell' interno — Legittimità del giudizio. — 3. Opere pie — Alienazione di beni — Approvazione della Deputazione provinciale — Autorizzazione governativa — Leggi eversive ecclesiastiche — Beni la scopo di culto — Beni di pura beneficenza — Presa di possesso.

1. *Opere pie — Conti approvati dalla Deputazione provinciale — Corte dei conti — Incompetenze.*

La Corte dei Conti è incompetente a giudicare sui conti delle Opere pie approvati dalla Deputazione provinciale contro le cui deliberazioni la legge ammette solo il ricorso al Re. (1) (*Decisione della Corte dei Conti, 12 gennaio 1886.*)

2. *Opera pia. — Scioglimento — Ministero dell' interno — Legittimità del giudizio.*

Sciolta con decreto reale l'Amministrazione di un ente considerato come Opera pia, e deputatovi un regio Commissario, l'azione dell'ente stesso diretta ad impugnare il decreto di scioglimento e l'attribuitogli carattere di Opera pia va promossa contro il Ministero dell' interno.

Conseguentemente non può contestarsi la legittimità del giudizio

(1) Giurisprudenza costante.

per ciò che, non avendo l'ente attore citato direttamente il Ministero, ma solo il regio Commissario, sia questi comparso in rappresentanza del detto Ministero e col mezzo dell'avvocatura erariale.

Allorchè il fine della beneficenza e il carattere di Opera pia risultano dalle attuali costituzioni dell'ente, dettate, secondo le leggi del tempo, dal vescovo, non possono queste costituzioni impugnarsi dall'ente stesso come contrarie all'atto di fondazione, se quest'atto non è da lui presentato in giudizio.

Quando lo scopo della beneficenza è il fine proprio di un istituto, tanto basta per qualificarlo Opera pia, quantunque quel fine non sia attualmente mantenuto ed osservato dall'istituto. (*Sentenza della Regia Corte di cassazione di Torino, 29 aprile 1886, nella causa* Merano ed altri *contro* Augier).

3. — *Opere pie — Alienazione di beni — Approvazione della Deputazione provinciale — Autorizzazione governativa — Leggi eversive ecclesiastiche — Beni a scopo di culto — Beni di pura beneficenza — — Presa di possesso.*

L'approvazione della Deputazione provinciale basta a render valide le alienazioni dei beni delle Opere pie, deliberate da queste regolarmente, senzachè necessaria inoltre sia l'autorizzazione governativa che si richiede per esse nei soli casi di acquisto.

Le leggi eversive dell'asse ecclesiastico hanno colpito quella sola parte dei beni delle Opere pie che è destinata a fine di culto, non quella che ha una destinazione di pura beneficenza.

La semplice presa di possesso per parte del demanio dei beni di un'Opera pia non basta da sola a far definire la natura vera, se a fine di culto o di beneficenza, dei beni amministrati da quel pio istituto. (*Corte di Cassazione di Roma, 4 marzo 1886, nella causa* Lacobini e Congregazione di Carità di Castel di Sangro).

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO. — 1. Opere pie — Inversione a favore dell'Ospedale di un legato elemosiniero e di parte della rendita del Monte di pietà. — 2. Opere pie — Deliberazioni — Nullità delle medesime — Competenza del Ministero — Posti di studio — Concorso.

1. *Opere pie. — Inversione a favore dell' Ospedale di un legato elemosiniero e di parte della rendita del Monte di pietà.*

È opportuna l'inversione a favore dell' Ospedale di un legato destinato alla concessione di piccoli sussidi ai poveri.

Quando sia accertato che un Monte di pietà abbia mezzi sufficienti per corrispondere al proprio scopo anche dopo prelevata una parte della rendita in favore dell'Ospedale, non fa ostacolo all'inversione a favore di quest'ultimo di parte del patrimonio del detto Monte l'indole diversa delle due Opere pie, poichè l'una e l'altra hanno per fine di soccorrere sotto diverse forme i poveri. (*Parere del Consiglio di Stato, 16 aprile 1886*). (*Man. degli Amm.*)

2. — *Opere pie — Deliberazioni — Nullità delle medesime — Competenza del Ministero — Posti di studio — Concorso.*

Pel disposto dell' art. 20 della legge sulle Opere pie, spetta indubbiamente al Ministero dell'Interno di pronunciare la nullità degli atti che violano le disposizioni degli Statuti, i quali, relativamente alle Istituzioni cui si riferiscono, hanno forza di legge.

Per l' applicazione del predetto articolo non è imposto nè da quella legge nè da nessun altra l' obbligo al Ministero di sentire prima il parere del Consiglio di Stato.

Se lo Statuto di un' Opera pia dispone che le borse per posti di studio si conferiscano a coloro che riuniscano le condizioni della povertà e del merito, da constatarsi questo coll' esame di concorso oltre quello della licenza liceale, è evidente che l' assegnazione della borsa a chi per giudizio della Commissione non è risultato idoneo all' esame costituisce una flagrante violazione di quella disposizione. (*Parere del Consiglio di Stato, 4 giugno 1886*), (*Id. Id.*)

DOCUMENTI GOVERNATIVI

SOMMARIO. — Regolamento per l'esecuzione della legge sul lavoro dei fanciulli, approvato [illegible] R. Decreto 17 settembre 1886 n. 4082 Serie 2. — 2. Società di mutuo soccorso — [illegible] Legge pel loro riconoscimento giuridico — Tasse sugli affari — Esenzioni. — 3. Opere pie [illegible] Imposta sui redditi di ricchezza mobile — Assegni a scopo di beneficenza — Provincie [illegible] Redditi passivi. — 4. Società di patronato pei liberati dal carcere — Invito alle Autorità giudiziarie acciò ne coadiuvino l'opera.

1. *Regolamento per l'esecuzione della legge sul lavoro dei fanciulli, approvato con R. Decreto 17 settembre 1886 n. 4082 Serie 2* (1).

Art. 1. È opificio industriale, agli effetti della legge 11 febbraio 1886, n. 3657 (serie terza), ogni luogo ove si compiano lavori manuali di natura industriale col mezzo di motore meccanico, qualunque sia il numero degli operai adibiti. Quando non si adoperi alcuna specialità di motore, è considerato opificio ogni luogo dove lavorino riuniti in modo permanente almeno dieci operai.

Art. 2. Chiunque intraprende l'esercizio di un'industria, di una miniera o di una cava, ove siano impiegati fanciulli di età inferiore ai 15 anni, deve, agli effetti e per la sorveglianza stabilita dalla legge, entro il mese susseguente, farne dichiarazione alla segreteria della Camera di commercio locale, che ne da sollecita notizia al Ministero di agricoltura, industria e commercio. Nei Comuni ove non ha sede la Camera di Commercio, la dichiarazione deve essere fatta al Sindaco, il quale la trasmette al Ministero.

Questa dichiarazione deve indicare:

1. il luogo o i luoghi in cui sono situati i cantieri, gli stabilimenti, le officine e i magazzini;

2. l'oggetto dell'industria;

3. se il lavoro è a mano o fatto con motori meccanici;

4. Il numero degli operai, il sistema e la forza dei motori.

Se nell'opificio non erano impiegati fanciulli al tempo in cui se intraprese l'esercizio, prima di impiegarveli successivamente si dovrà fare la dichiarazione prescritta da quest'articolo.

Art. 3. Ogni fanciullo dell'uno e dell'altro sesso, maggiore di 9 anni e minore di 15, che intenda entrare in un opificio industriale, in una cava

(1) Questa legge, che porta la data dell'undici febbraio 1886, fu già pubblicata nella Rivista a pag. 720 del fascicolo del mese di agosto detto anno.

iniera, dovrà essere fornito dal sindaco del comune dove egli ha domi-, di un libretto secondo il modulo *A* in cui sarà fatta dichiarazione:

1. dell'atto di nascita del fanciullo;
2. della sua condizione di sanità ed abilità al lavoro conforme al ficato di visita medica;
3. del nome, cognome e domicilio di chi ne ha la patria potestà;
4. se sa leggere e scrivere o no;
5. se abbia subita la vaccinazione e la rivaccinazione.

Art. 4. I gerenti, direttori e cottimisti da cui dipende l'opificio indu-le, la cava o la miniera, prima di ammettere nel loro cantiere o stabi-nto fanciulli di età inferiore ai 15 anni, debbono farsi consegnare da il libretto di cui all'articolo precedente, e dovranno conservarlo per il tempo in cui il fanciullo rimane alla loro dipendenza.

Essi debbono tenere inoltre un registro dal quale risulti il nome, co-ne e l'età dei fanciulli sino ai 15 anni compiuti addetti al loro cantiere ıbilimento.

Apposita tabella, affissa, dove sia possibile, in modo che ne sia agevole ettura, all' ingresso di ciascun opificio industriale e di ciascuna cava o iera, od entro lo stabilimento, indicherà l'orario del lavoro per tutti i iulli impiegati. Negli stessi luoghi deve essere affisso un esemplare della :e e del presente regolamento.

Art. 5. Nel termine di un mese dalla pubblicazione del presente rego-ento i Consigli circondariali di sanità formano un elenco dei medici che iascun comune sono delegati a rilasciare i certificati di attitudine al la-, richiesti dall'art. 1, alinea della legge. Questo elenco è sottoposto a sione ogni anno.

Art. 6. Nel certificato di attitudine al lavoro il medico deve dichiarare ver sottoposto ad accurata visita il fanciullo indicato nel certificato stesso, essersi accertato che per la sua condizione di salute e per la sua co-zione fisica è adatto, senza nocumento pel suo sviluppo organico, al ro cui intende occuparsi. La natura del lavoro, al quale si reputa adatto nciullo, deve essere chiaramente indicata nel certificato.

Il certificato deve rilasciarsi dal comune ove è domiciliato il fanciullo.

Art. 7. Per l'esecuzione dell'art. 2 della legge sono reputati lavori :olosi ed insalubri quelli che vengono eseguiti nelle industrie indicate : tabelle seguenti:

Tabella A. — Industrie e lavori insalubri e pericolosi a cui è lutamente vietata l'applicazione dei fanciulli prima dei 15 anni piuti.

1. Macinazione e raffinazione dello zolfo. — 2. *Fabbriche* di dinamite, di polveri a base di i, di fulminato di mercurio, di polvere da sparo. — 3. *Id.* di acido solforico o di acido nitrico. *Id.* solfuro di carbonio. — 5. *Id.* fosforo, di cloro, di cloruro, ed ipoclorito di calce. *Id.* cromati. — 7. *Id.* ossido di piombo e di biacca e preparati antimoniali. — 8. *Id.* sali di col metodo dell'acido solforico. — 9. *Id.* ammoniaca, potassa e sali relativi. — 10. *Id.* o ferro-potassico o prussiato giallo. — 11. *Id.* colori dell' anilina e della muresside. — - *id.* a base arsenicale e di preparati arsenicali. — 13. *Id.* vernici grasse, di collodio, di tele

impermeabili verniciate, di celluloide. — 14. Id. eteri solforico ed acetico. — 15. Industria del raffinamento dei metalli preziosi. — 16. Id. della doratura ed argentatura. — 17. Id. degli specchi con amalgama d mercurio. — 18. Id. del petrolio, sua destinazione e suo raffinamento. — 19. Id. della lavorazione del piombo metallico e fonderie di caratteri. — 20. Id. della [illegible]zione dello zinco e preparazione del bianco di zinco. — 21. Id. dell'estrazione dell'olio dalle sanze e di altri oli grassi col solfuro di carbonio.

Tabella B. — Industrie e lavori insalubri o pericolosi, nei quali è permessa l'applicazione dei fanciulli da 9 a 15 anni compiuti, colle cautele indicate a margine e per la durata non superiore alle 8 ore di lavoro effettivo.

1. **Miniere.** — *Esclusa l'applicazione dei fanciulli* nello scavo ed estirpazione del minerale. — Collocazione delle armature. — Maneggio degli apparecchi d'estrazione, tornichetti, verricelli, ecc. *Id.* per il trasporto del minerale dal sotterraneo al giorno sulla testa o sulle spalle vietato solo ai fanciulli di età inferiore ai 12 anni.

2. **Cave.** — *Id.* nelle operazioni suaccennate e nella lizzatura dei massi.

3. **Officine di preparazione meccanica dei minerali e prodotti delle miniere e delle cave** — *Id.* nella polverizzazione, stacciatura a secco e movimento delle polveri. — Per la frantumazione e cernita a mano dei minerali di piombo argentifero, antimonio, mercurio e piriti arsenicali è proibita fino a 12 anni.

4. **Officine metallurgiche e mineralurgiche.** — *Id.* nel trattamento per via ignea dei minerali di piombo argentifero, zinco, arsenico, antimonio e mercurio. — Torrefazione in caselle dei solfuri, arseniuri ed antimoniuri in genere ed in ispecie delle metalline di rame arsenicali.

5. **Fabbriche di fiammiferi.** — *Id.* dai locali in cui si prepara la pasta e si fa l'immersione e l'essiccamento dei fiammiferi; negli altri locali saranno solo ammessi i fanciulli che risultino da visita medica non presentare carie dentaria.

6. **Fabbriche pirotecniche.** — *Id.* al maneggio delle polveri esplodenti.

7. **Distillerie alcooliche.** — *Id.* nei locali in cui si eseguiscono le distillazioni.

8. **Distillerie del catrame per estrazione della benzina, paraffina, olii minerali, ecc.** — *Id.* nei locali in cui si eseguiscono le distillazioni.

9. **Manifatture dei tabacchi.** — *Id.* alla cernita delle foglie; alla confezione dei sigari; alla apertura delle balle, demolizione dei cumuli e casse di fermentazione e alla macinazione dei tabacchi da naso.

10. **Fabbriche di solfato di chinino.** — *Id.* nei locali in cui si polverizza la scorza di china e si purifica il solfato di chinino.

11. **Fabbriche di vetrerie, cristallerie, lastre, vetri mousseline e conterie.** — *Id.* nei locali in cui si polverizza la materia prima; si fa la molitura e politura di vetri in genere; si soffiano e puliscono i vetri mousseline; è vietata pure l'applicazione di fanciulli alla pulitura e demolizione dei forni.

Sono ammessi i fanciulli al soffiamento dei vetri solo a dodici anni compiuti, con che il loro lavoro non duri più di 8 ore nella giornata e con un riposo intermedio di un'ora almeno.

12. **Fabbriche di caoutchouc, guttaperca ed ebanite.** — *Id.* nei locali in cui si fa la vulcanizzazione con solfuro di carbonio e si trattano le stoffe con olii essenziali.

13. **Concerie di pelli.** — *Id.* nei locali della macinazione delle materie concianti [illegible] osse di concia e dove si sviluppano liberamente polveri.

14. **Fabbriche di concimi artificiali.** — *Id.* nei locali in cui si sviluppano liberamente polveri per macinazione, o vapori e gaz nocivi per reazioni chimiche.

15. **Fabbriche di colla.** — *Id.* alla manipolazione e cernita del carniccio e delle [illegible]

16. — **Fabbriche di carta.** — *Id.* per la cernita ed il trituramento degli stracci per la tintura delle carte con preparati velenosi.

17. **Tipografie.** — *Id.* alla pulitura dei caratteri.

18. **Mulini di calce, gesso, cementi, pozzolana.** — *Id.* dove si sviluppano liberamente polveri.

19. **Battitura, cardatura e pulitura delle lane, dei lini, dei [illegible] delle piume, della canapa, della iuta.** — *Id. Id. Id. Id.*

20. **Fabbriche di ceramiche.** — *Id.* nei locali di preparazione e macinazione delle ıici (vetrine).

21. **Tintorie.** — *Id.* nei locali dove si maneggiano materiali velenosi.

Art. 8. Con successivi regi decreti, sentiti il Consiglio superiore di ıità, ed il Consiglio dell' industria e del commercio, potranno esser modiıte le precedenti tabelle, ovvero indicati altri lavori da considerarsi come ·icolosi ed insalubri a termini di legge.

Art. 9. Il lavoro eseguito di notte è considerato insalubre ai sensi l'art. 2 della legge. E però, salvo nel caso contemplato nel seguente ca-verso, ne è vietato l'esercizio ai fanciulli che non hanno compiuto il licesimo anno, e ne è limitata la durata a sei ore pei fanciulli dai 12 ai anni.

Negli opifizi industriali, in cui il lavoro è continuo per necessità tec-he ed economiche, il Ministro di agricoltura, industria e commercio, sul ere favorevole del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio dell'in-tria e del commercio, potrà consentire il lavoro notturno anche ai fan-lli che non hanno compiuto il 12° anno, limitandone però sempre la rata a sei ore.

Art. 10. Non si possono impiegare i fanciulli nel maneggio dei motori, l ripulire le parti dei relativi meccanismi ed organi di trasmissione, mentre 10 in moto per far agire una parte qualsiasi delle macchine lavoratrici.

Art. 11. I gerenti, direttori o cottimisti degli opifici industriali, delle ve, delle miniere, nei quali lavorano fanciulli, dovranno prendere tutti ei provvedimenti che si rendono necessari per la maggior sicurezza della a o della salute di essi.

Art. 12. Il lavoro dei fanciulli impiegati negli opifici industriali, nelle ve e nelle miniere dev' essere interrotto da un riposo intermedio per i sti nella misura di un' ora almeno, allorchè la durata del lavoro supera sei ore.

Art. 13. Non è permesso ai fanciulli di prendere i loro pasti o di ri-anere, durante il tempo accordato per i pasti, nei locali in cui si com-ono i lavori pericolosi ed insalubri, di che negli articoli precedenti.

Art. 14. Gl' ingegneri delle miniere e gl' ispettori delle industrie, ai ali è affidata la sorveglianza per l' esecuzione della legge, hanno facoltà entrare durante le ore di lavoro nelle cave, nelle miniere e negli opi-industriali contemplati nell'articolo 1;

di visitare in tutte le loro parti le officine, i laboratori e gli altri ali attinenti ai medesimi, esclusi quelli destinati ad abitazione, limitan-si alle pratiche necessarie per la sorveglianza;

di interrogare i gerenti, i direttori, gli imprenditori, i cottimisti, i i officina, gli operai, sia adulti, sia fanciulli, ed ogni altra persona pre-ıte nei luoghi sopradetti;

di esaminare i registri, i libretti, le tabelle di cui agli articoli 3 e 4, ichè i regolamenti interni di fabbrica, dove esistono.

Quando incontrino opposizione od ostacoli nell' esercizio del mandato

ad essi affidato, gli ufficiali suddetti possono richiedere l'intervento [illegible] forza pubblica.

Art 15. Gli ingegneri delle miniere e gli ispettori delle industrie, quando abbiano seri dubbi sull'attitudine fisica dei fanciulli a sostenere il lavoro nel quale trovansi occupati, possono sottoporli alla visita d' uno dei medici delegati, ed hanno il diritto di escludere dal lavoro i fanciulli che dalla visita medesima risultino incapaci o affetti da malattie contagiose.

Se il risultato della visita contradica al certificato medico in forza [illegible] quale il fanciullo è stato ammesso al lavoro, gli ispettori debbono in [illegible] riferire il fatto al Consiglio circondariale di sanità.

Art. 16. Gl' ingegneri e gl' ispettori delle industrie, nel presentarsi [illegible] cave, nelle miniere e negli opifici industriali, debbono accertare la [illegible] identità, mostrando la carta di riconoscimento rilasciata dal Ministero [illegible] Agricoltura, Industria e Commercio.

Art. 17. Gl' ingegneri delle miniere e gl' ispettori delle industrie accertano le contravvenzioni alle disposizioni della legge e del presente regolamento, mediante apposito verbale, in cui debbono determinare con chiarezza e precisione le circostanze del fatto e gli elementi tutti che siano necessari per illuminare i magistrati.

Il verbale compilato alla presenza del gerente, del direttore o della persona che ha la direzione dell'azienda, dev' essere sottoscritto dal medesimo e dall' ufficiale che ha accertato la contravvenzione e dagli agenti della forza pubblica, quando siano intervenuti.

Se la persona preposta all'azienda ricusi di firmare il verbale, l' ufficiale fa menzione nell'atto stesso di tale circostanza, indicando le ragioni colle quali quegli abbia giustificato il rifiuto. I verbali delle contravvenzioni saranno trasmesse al prefetto della provincia, il quale, udito, ove occorra, il Consiglio sanitario provinciale, deferirà i casi all'autorità giudiziaria.

Art. 18. Ogni contravvenzione agli articoli 7 e 9, alle disposizioni successivamente emanate in forza dell' articolo 8, ed agli articoli 10, 11 e 12 del presente regolamento, è punita con le penalità sanzionate dell' articolo 4 della legge (1).

Art. 19. Entro il mese di marzo di ciascun anno il Ministero di agr

---

(1) Art. 4 della legge. — Chiunque contravverrà al disposto della presente legge [illegible] rerà in una multa da 50 a 100 lire per ciascun fanciullo ammesso al lavoro. Se vi sarà reci[illegible] la multa potrà essere estesa al doppio di dette somme.

Nei casi in cui non sia conosciuto il colpevole che abbia assunto il fanciullo al lavoro [illegible] multa sarà inflitta al gerente o direttore o cottimista da cui dipende l'opificio industriale, la [illegible] o la miniera

La omissione della dichiarazione di che agli articoli 2 e 20; la mancanza o la irrego[illegible] tenuta dei libretti, del registro o degli altri documenti prescritti dagli articoli 3 e 4; lo im[illegible] mento all' ingresso degli ispettori nei luoghi indicati all'articolo 14, ogni altro ostacolo [illegible] all'esercizio del loro ufficio; il rifiuto di rispondere alle interrogazioni di detti ufficiali, [illegible] bire ad essi i documenti richiesti, sono puniti con l'ammenda non minore di lire 10, [illegible] pene maggiori del Codice penale per fatti che costituiscono reati da esso preveduti.

coltura, industria e commercio presenta alla Camera dei deputati una re-lazione sui risultati di questo servizio nell'anno precedente.

Questa relazione deve contenere:

1.° Il resoconto delle ispezioni eseguite nell'anno dagli ingegneri delle niniere e dagli ispettori delle industrie, del modo con cui hanno trovata ıpplicata la legge, delle penalità inflitte, coll' indicazione dei nomi dei contravventori, ecc.;

2.° L'indicazione dei punti nei quali la legge è facile ad essere iolata, e la proposta dei provvedimenti per renderla efficace in quei punti;

3.° L'indicazione di casi in cui l'applicazione della legge non basta raggiungere il suo scopo, quello cioè d'impedire in genere che sia imosto ai fanciulli un lavoro eccessivo o per altre cagioni nocivo alla loro alute, e la proposta dei provvedimenti opportuni in conseguenza;

4.° La menzione di quelle industrie, se ve ne sono, cui l'applicazione i qualche provvedimento contenuto nella legge rechi danno non giustifiato dal fine della medesima, e la proposta dei provvedimenti atti a conciliare la protezione dei fanciulli coll'interesse di tali industrie;

5.° E in generale tutti i dati statistici ed altri opportuni per illutrare i fatti riferiti, o per giudicare dei provvedimenti proposti.

Art. 20. Chiunque, all'entrata in vigore del presente regolamento, eseriti una delle industrie contemplate dalla medesima, dovrà fare la dichiaraıone di cui all'articolo 2 del presente regolamento, entro il termine di n mese.

Art. 21. Dal giorno in cui entrerà in vigore il presente regolamento lavoro dei fanciulli nelle cave, nelle miniere e negli opifici industriali urà regolato in conformità delle disposizioni di esso, salvo le disposizioni ansitorie seguenti.

Art. 22. Agli stabilimenti delle industrie indicati nella tabella *A* delarticolo 7, i quali occupino fanciulli minori di 15 anni compiuti, è acordato il termine di sei mesi dalla data suddetta per sostituirli con operai lulti.

Art. 23. Nei lavori delle miniere, cave ed opifici di preparazione mecnica dei relativi prodotti, indicati nella tabella B, pei quali non è peresso l'impiego dei fanciulli che non hanno compiuto il dodicesimo anno, ranno tollerati quelli che hanno compiuto il decimo anno alla entrata in gore della legge, ossia al 18 agosto 1886.

Art. 24. Agli opifici industriali, nei quali sono impiegati in lavoro notrno fanciulli minori di 15 anni, è accordata la tolleranza di sei mesi per nformarsi alla disposizione del primo comma dell'articolo 9 del presente golamento.

Art. 25. Quando concorrono circostanze eccezionali di carattere econoico o sociale, debitamente accertate, il Ministro dell'industria e commercio trà consentire le proroghe necessarie per lo spazio di un anno, da comtarsi dall'entrata in vigore della legge.

Modulo A — Libretto d'ammissione al lavoro in opifici industriali, cave o miniere.

di . . . . . . figlio di. . . . . . e . . . . . . nato in . . . . . il . . . . . 18 . . (1) domiciliato in . . . . (2) Inscritto nel registro comunale dei fanciulli operai il . . . . 18 . . Nome e cognome di chi ha la patria potestà del fanciullo . . . . . domicilio . . . . . firma . . . . . firma del fanciullo . . . . Data della consegna del libretto . . . .

(Bollo del Comune) *L'ufficiale di stato civile*

Dichiarazione di visita medica fatta a . . . di anni . . . che intende occuparsi al lavoro di . . . Condizioni generali (*a*) . . . Costituzione scheletrica (*b*) . . . Stato di salute abituale (*c*) . . . Attitudine al lavoro (*d*) . . . . Se vaccinato o rivaccinato . . . . Data della prima visita.

Il medico delegato

Data della seconda visita . . . . attitudine al lavoro . . . .

Il medico delegato

Data della terza visita . . . . attitudine al lavoro . . . .

Il medico delegato

Data della quarta visita . . . . Attitudine al lavoro . . . .

Il medico delegato

Data della quinta visita . . . . Attitudine al lavoro . . . .

Il medico delegato

(1) *NB.* — Se il fanciullo non è nato nel comune in cui domanda di ottenere il libretto, dovrà presentare l'atto di nascita, da cui soltanto verrà desunta la presente dichiarazione.

(2) Se sa leggere e scrivere o no.

(*a*) Se buone, mediocri o difettose.

(*b*) Se regolare o quali difetti presenti.

(*c*) Se presenta affezioni costituzionali o croniche.

(*d*) Se ha forze corrispondenti al lavoro a cui vuole applicarsi.

2. *Società di mutuo soccorso — Legge sul loro riconoscimento giuridico — Tasse sugli affari — Esenzioni.*

Colla legge 15 aprile 1886, n. 3818, pel riconoscimento della personalità giuridica delle Società di mutuo soccorso, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 di detto mese, n. 100, furono accordati nuovi privilegi circa le tasse sugli affari.

Si riporta l'art 9 della detta legge, che concerne la concessione dei accennati privilegi, facendolo precedere da un estratto di altre disposizioni, delle quali occorre avere conoscenza per ben comprenderne il giusto significato.

Estratto della legge 15 aprile 1886, n. 3818 (serie III), pel riconoscimento delle Società di mutuo soccorso.

Art. 1. Possono conseguire la personalità giuridica nei modi stabiliti da questa legge le Società operaie di mutuo soccorso che si propongono tutti od alcuno dei fini seguenti:

Assicurare ai soci un sussidio nei casi di malattia, d'impotenza al lavoro e di vecchiaia;

Venire in aiuto alle famiglie dei soci defunti.

. . . .

Art. 3. La costituzione della Società e l'approvazione dello statuto debbono risultare da atto notarile, salvo il disposto degli articoli 11 e 12 di questa legge, sotto l'osservanza dell'art. 156 del Codice di commercio.

. . . .

Art. 4. La domanda per la registrazione della Società sarà presentata alla cancelleria del Tribunale civile, insieme a copia autentica dell'atto costitutivo e degli statuti.

Il Tribunale, verificato l'adempimento delle condizioni volute dalla presente legge, ordina la trascrizione e l'affissione degli statuti nei modi e nelle forme stabilite dall'art. 91 del Codice di commercio.

Adempiute queste formalità, la Società ha conseguita la personalità giuridica, e costituisce un ente collettivo distinto dalle persone dei soci.

I cambiamenti dell'atto costitutivo o dello statuto non avranno effetto fino a che non sieno compiute le stesse formalità prescritte per la prima costituzione.

. . . .

Art. 9. Le Società di mutuo soccorso, registrate in conformità della presente legge, godono:

1. L'esenzione dalle tasse di bollo e registro, conferita alle Società cooperative dall'art. 228 del Codice di commercio;

2. La esenzione dalla tassa sulle assicurazioni e dall'imposta di ricchezza mobile, come all'art. 8 del testo unico delle leggi d'imposta sui redditi della ricchezza mobile 24 agosto 1877, n. 4021;

3. La parificazione alle Opere pie pel gratuito patrocinio, per la esenzione dalle tasse di bollo e registro, e per la misura dell'imposta di successione e di trasmissione per atti tra vivi

4. La esenzione di sequestro e pignoramento dei sussidi dovuti dalle Società ai soci.

. . . .

Circa l'interpretazione e la portata del suddetto art. 9 si avverte, per opportuna norma degli agenti demaniali, essere stato riconosciuto d'accordo col Ministero d'agricoltura, industria e commercio, che col n. 1 dell'articolo stesso il legislatore ha inteso di concedere alle Società di mutuo soccorso un trattamento eguale a quello fatto alle Società cooperative dall'art. 228 del Codice di commercio. In conseguenza di ciò, l'atto costitutivo delle dette Società di mutuo soccorso e le copie da unirsi a corredo della domanda di registrazione alla cancelleria del Tribunale civile, di che all'art. 4 della legge, sono sempre esenti dalle tasse di registro e bollo.

Le altre facilitazioni poi e privilegi concessi dai successivi n. 2, 3 e 4 dello stesso art. 9, non possono godersi che dalle Società di mutuo soccorso, le quali abbiano già conseguita la personalità giuridica colle formalità prescritte dalla legge. (*Circolare della Direzione generale del Demanio e delle Tasse sugli affari, del 30 giugno 1886, n. 78,842-15,842, div. III*).

3. — *Opere pie — Imposta sui redditi di ricchezza mobile — Assegni a scopo di beneficenza — Provincie — Redditi passivi.*

Perchè gli assegni o sussidi iscritti nei bilanci di una Provincia per iscopo di beneficenza, possano considerarsi come redditi di ricchezza mobile passivi a carico della Provincia stessa, ed assoggettarsi alla imposta salvo rivalsa, occorrono due condizioni e cioè: 1° che l'assegno sia fatto ad uno stabilimento od ente distinto dall'ente Provincia, e fornito di personalità giuridica come ente morale autonomo, per sè stante; 2° che l'assegno o sussidio abbia il carattere di vera elargizione all'Opera pia per metterla in grado di meglio raggiungere i fini inerenti alla sua destinazione, e non

rappresenti meramente il compenso o rimborso di spese per servizi, prestazioni od oneri che l'Opera pia abbia adempiuto o debba adempiere per conto della Provincia che paga l'assegno. (*Decisione della Commissione Centrale per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile, 28 novembre 1885, n. 82113*).

(*Boll. della giur. amm. e fin.*)

4. *Società di patronato pei liberati dal carcere. — Invito alle Autorità giudiziarie acciò ne coadiuvino l'opera.*

« Il Ministro dell'interno, con circolare del 15 maggio 1876, posto mente a' grandi benefizi che possono derivare dalle Società di patronato pei liberati dal carcere, ed al ristretto numero di esse, stimò opportuno di rivolgersi ai signori Prefetti, affinchè si adoperassero a promuovere in ciascuna provincia la istituzione di tali Società; e le sue premure corrisposero all'aspettativa, perchè non solamente in moltissime provincie siffatte Società si costituirono, ma anche si misero ben presto all'opera per l'attuazione del loro fine, qual'è quello di agevolare i liberati dal carcere a ritornare sul retto sentiero di una vita onesta e laboriosa.

« Ma affinchè queste Società prosperino, è necessaria non solamente la cooperazione dei cittadini amanti del pubblico bene, ma anche quella delle pubbliche Amministrazioni, specialmente dell'Autorità giudiziaria.

« Mi rivolgo pertanto alle SS. LL. Illustrissime, affinchè si compiacciano di coadiuvarle, in modo ch'esse possano pienamente adempiere il loro fine. » (*Circolare del settembre 1886 di S. E. il Ministro di grazia e giustizia ai Procuratori generali ed ai Procuratori del Re*).

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile*.

SUL TRATTAMENTO DEI MENTECATTI

ED IN SPECIE DI QUELLI INNOCUI ED INCURABILI[1]

Oggimai i lumi della scienza e gli impulsi della carità, felicemente collegati in un intento comune, hanno distrutto per sempre quel sentimento di barbara superstizione che nei mentecatti non vedeva che esseri consacrati dal Destino alle Furie infernali, o per colpe arcane dati in balìa allo spirito diabolico. Cotesti infelici non sono più agli occhi nostri oggetto di maledizione e di orrore, ma una classe di infermi che più degl'altri hanno bisogno delle cure dell'arte salutare e del soccorso della beneficenza. — All' invito della Carità si sono aggiunte poi altre considerazioni di ordine pubblico per indurre la Società a prendersi una cura particolare degli alienati di mente. Se poteva affidarsi alla beneficenza privata ed alle affezioni di famiglia il provvedere ad ogni altra classe d'infermi, ciò non appariva prudente per quelli colpiti da malattia mentale, i quali possono non solo essere di danno a sè stessi, ma riuscire di pericolo per gli altri e di perturbazione dell'ordine e del costume pubblico. Quindi fu sentito il bisogno di considerare come servigio pubblico il provvedere alla cura ed alla sorveglianza di individui i quali, inconsci di sè ed irresponsabili delle proprie azioni, non avrebbero potuto nei loro aberramenti essere contenuti dai dettami della propria coscienza o dalle mi-

(1) L' importanza dell' argomento trattato in questa Memoria, presentata dall'Onorevole Deputazione Provinciale di Siena al Congresso freniatrico italiano, radunatosi nello scorso mese in questa città allo scopo di provocare dalla detta adunanza una pronunzia autorevole intorno al modo più adatto, sotto l' aspetto morale ed economico, per il trattamento dei mentecatti incurabili ed innocui, ci induce a pubblicarla per intero, riservandoci di far conoscere in altro fascicolo l' avviso manifestato in proposito dal Congresso medesimo.

(*La Direzione della* RIVISTA).

naccie dei Codici penali. Perciò dovere di assistenza e diritto di difesa hanno indotto ogni Governo civile a dettare norme speciali per l'assistenza dei dementi e per il loro mantenimento quando manchi l'aiuto delle rispettive famiglie.

Nella Legislazione italiana, come è noto, mancano tuttora norme complete e generali per il governo ed il trattamento dei dementi. Unica disposizione di carattere generale è quella inclusa nella legge Comunale e Provinciale, la quale mette a carico delle provincie il mantenimento dei dementi poveri. Ma per quanto riguarda la cura e la custodia dei dementi e la loro reclusione nei Manicomi si seguono nelle varie provincie norme disparatissime. Là per recludere un demente occorre un ordine del Prefetto, quà basta l'intervento di un funzionario qualunque, anche subalterno, di Pubblica Sicurezza; altrove basta un semplice certificato medico corroborato da due testimoni. In Toscana vennero adottate cautele più serie, ed il Motuproprio Gran-Ducale del 2 agosto 1838 richiede per la reclusione anche provvisoria di un individuo nel Manicomio un decreto del Tribunale circondariale emesso a richiesta del Pubblico Ministero, e per la reclusione definitiva si richiederebbe lo stesso procedimento che la legge vorrebbe per sottoporre un cittadino alla interdizione. È però da avvertirsi che anche in Toscana tali garanzie tengono in pratica più alla forma che alla sostanza, ed atteso il numero rilevante degli individui per i quali dimandasi la reclusione nei Manicomi il più delle volte i decreti del Tribunale non hanno altro appoggio che un certificato medico ed in ispecie quello del direttore di un Manicomio.

Nè minore incertezza si incontra per quanto riguarda la estensione dell'obbligo imposto alle provincie per il mantenimento dei mentecatti. Nei primi anni decorsi dalla pubblicazione della legge Comunale e Provinciale s'intendeva che tale obbligo riguardasse soltanto i maniaci furiosi e quelli che non potevano lasciarsi in libertà senza pericolo o grave offesa alla pubblica decenza, lasciando la cura degli altri alla beneficenza locale. Però a poco a poco la Giurisprudenza Amministrativa e quella Giudiziaria hanno stabilita la massima che quanto all'obbligo del mantenimento non può fars distinzione fra dementi pericolosi ed innocui, e che tutti ugualmente, se poveri, debbono mantenersi dalle provincie. — Ma basta consultare le statistiche dei bilanci provinciali per vedere con quanta differenza tale obbligo venga osservato (1) Vi sono provincie com-

(1) Vedi prospetto in fine.

ad esempio la maggior parte di quelle del Napoletano e della Sardegna, per le quali la spesa occorsa per questo ramo di servizio non tocca le 10 lire per ogni 100 abitanti; ve ne sono altre, fra le quali primeggiano quelle della Toscana, dove, data la stessa proporzione, la spesa raggiunge le 80 lire. — Troviamo provincie nelle quali per ogni 10,000 abitanti non si contano che due dementi reclusi, altre che in uguale proporzione ne contano dai 15 ai 18 — Di tali enormi disparità non potrebbe darsi spiegazione soltanto con la differenza effettiva del numero dei mentecatti nelle varie regioni italiane, perchè dalle statistiche si rileva come purtroppo i mentecatti si contino in numero rilevante anche in quelle provincie dove poco si spende per il loro mantenimento, e dove pochi sono i reclusi nei Manicomi. Ad esempio, se deve prestarsi fede ai resultati del censimento del 1871, nelle provincie del Napoletano esistevano allora circa 8,000 mentecatti, mentre i reclusi si limitavano a 1,280, quando nella Toscana si contavano 1,638 reclusi sebbene il totale dei mentecatti non superasse i 3,900.

Bastano cotesti dati sommarissimi per rilevare adunque quanto differenti siano i concetti seguiti nelle varie provincie del regno per la osservanza dell'obbligo che la legge impone alle aziende provinciali per il mantenimento dei mentecatti poveri. È evidente che in alcune si provvede a mala pena al mantenimento ed alla reclusione dei maniaci furiosi e pericolosi, mentre in altre si alloggiano nei Manicomi anche i cronici ed i fatui, per i quali potrebbe dirsi superfluo ed inutile il trattamento speciale che si usa in cotesti stabilimenti.

In tali incertezze ed in tanta differenza di norme e di concetti su tale argomento, si sente vivo il bisogno di una legge generale per il governo dei mentecatti e dei Manicomi. L'onor. Nicotera nel 1877, e l'onor. Depretis nel 1881 presentarono alla Camera progetti di legge su questo proposito, ma cotesti restarono sepolti negli Archivi senza l'onore di una discussione in Parlamento. Oggi sta dinanzi al Parlamento un altro progetto consimile, già studiato da una Commissione della Camera, e su cui ha referito l'onor. Buonomo, praticissimo in questa materia. Dobbiamo augurarci che a questo ultimo progetto tocchi una sorte migliore, e confidiamo che i nostri legislatori avranno in proposito aiuti validissimi ed incoraggiamenti da quegli illustri scienziati che hanno dedicati i propri studi all'importante argomento della cura e del trattamento degl'infelici alienati.

La Rappresentanza della Provincia di Siena ha forse più di

molte altre Rappresentanze conscrelle ragioni speciali per interes· sarsi a tale proposta di legge. Se si eccettua la Provincia di Livorno, che per le condizioni eccezionali del suo territorio e della sua popolazione quasi tutta compresa entro la cinta della Città capo-luogo male si presta a tali confronti, la nostra è quella che fra le altre 68 Provincie del Regno tiene il poco invidiabile primato nella spesa per mantenimento di dementi. Con una popolazione di 207,000 abitanti spendeva nel 1884 per cotesto servizio L. 162,440, ossia L. 78 per ogni 100 abitanti. Non è da credere che quà, in tanta amenità di cielo e dove è quasi sconosciuta la pellagra, causa potentissima di malattie mentali in altre regioni, la spesa sopraindicata dipenda effettivamente da maggior numero di mentecatti; ed è da dubitarsi invece che in questa Provincia l'onere imposto dalla legge sia inteso ed applicato entro limiti soverchiamente estesi. Il dubbio è avvalorato dall' esame degli stessi Bollettini pubblicati dalla solerte Direzione del Manicomio Senese dai quali rilevasi che fra i 245 dementi reclusi a carico della Provincia in quello Stabilimento al principiare dell' anno corrente, soli 110 venivano designati come *agitati, disordinati, aggressivi, irregolari nel contegno, malproprii, ridotti all' estrema demenza*, mentre tutti gli altri erano qualificati come *cronici, tranquilli, regolari nel contegno più o meno laboriosi*. Questa Rappresentanza avrebbe voluto applicare altri modi per mantenere quei mentecatti per i quali a le apparisce soverchia od inutile la reclusione nel Manicomio; e ricordiamo come il nostro R. Prefetto diramava in data 25 luglio 1884 alle dipendenti Autorità di P. S. una circolare nel senso di limitare l' invio al Manicomio a quei soli dementi che fossero in stato di agitazione o di grave pericolo alla sicurezza ed all'ordine pubblico. Ed inoltre, annuente la stessa Direzione del Manicomio questa Amministrazione ha affidati, o alla custodia domestica, o al locale Stabilimento della Mendicità, alcuni individui non dichiarati totalmente guariti, ma assolutamente innocui e tranquilli; tantochè oggi dei 341 dementi mantenuti a carico della Provincia si trovano reclusi nel Manicomio soli 241, mentre 29 vennero affidati alla Mendicità, e 71 alla custodia domestica. Ma questa Rappresentanza desidererebbe ridotto in più larga scala il numero dei suoi mentecatti reclusi nel Manicomio, togliendone quelli per i quali è ormai inutile ogni cura e che appariscono relativamente tranquilli ed innocui. Però a tale desiderio si oppongono le dichiarazioni della Direzione dello Stabilimento, la quale non ritiene che tale classe di dementi sia assolutamente innocua, ed in speci

gli epilettici perchè soggetti più degli altri a tendenze impulsive, e non crede quindi opportuno assumersi la responsabilità di provocare la loro liberazione dal Manicomio.

Ora, pur rispettando altamente il giudizio coscienzioso della solerte Direzione del Manicomio Senese, questa Rappresentanza desidererebbe vivamente, nell'interesse morale ed economico dei suoi amministrati, che fosse più nettamente definita la estensione dell'obbligo suo, e meglio designati i modi per soddisfarlo, ed in specie che si dicesse chiaramente, se è possibile, quali fra i suoi dementi abbiano assoluto bisogno della cura e del trattamento speciale del Manicomio, e quali invece possano mantenersi e sorvegliarsi in modo più economico per la sua finanza, e che ponga meno limitazioni alla libertà di codesti infelici. — Vero è che nel progetto di legge che oggi sta dinanzi alla Camera si tenta rimediare all'inconveniente lamentato da noi, perchè in esso verrebbe dichiarato obbligatorio il ricovero nei manicomi soltanto degli individui che per infermita mentale siano di pericolo a sè o ad altri, o di pubblico scandalo, e che quando il demente sia migliorato possa essere curato e custodito a domicilio; e si dice di più che l'Amministrazione Provinciale potrà collocare gli alienati insanabili ed innocui, con opportuni sussidi, a domicilio presso le proprie o altre famiglie, o in altri asili. Vengono pure autorizzate le Rappresentanze provinciali a stabilire regolamenti speciali per la cura ed il ricovero dei mentecatti cronici ed innocui. — Ma è altresì vero che vi saranno sempre incertezze nello sceverare una classe di dementi dall'altra se la scienza medica non soccorre con i suoi schiarimenti. E di cotesti si sente pure la necessità per determinare il grado di responsabilità dei Direttori dei Manicomi, ai quali col ricordato progetto di legge resterebbe sempre affidato, come oggi avviene in pratica, il giudizio per la dimissione di un demente dal Manicomio e per il suo affidamento alla custodia privata. — Quindi questa Rappresentanza, approfittando della fausta circostanza di un Congresso Freniatrico in questa stessa Città, si permette rivolgersi agl'illustri Congressisti invocando da loro una pronunzia autorevole intorno al modo pratico di distinguere coloro per i quali è assolutamente necessaria la cura e la reclusione in un Manicomio dagli altri per i quali può essere bastante una sorveglianza meno rigorosa ed un trattamento più ordinario, tenuto conto che, anche senza leggi nuove, le disposizioni legislative tuttora vigenti in Toscana distinguono per qual classe di mentecatti sia necessaria la reclusione.

Ed in proposito a questa ultima categoria di mentecatti questa Rappresentanza ardisce sottoporre all'autorevole Consesso le seguenti considerazioni.

Non è di competenza sua il discutere se e quanto possa essere giovevole o dannosa la convivenza in uno stesso Stabilimento di ogni classe di dementi, e se e quanto potrebbe invece essere giovevole per gli alienati in via di guarigione, e per i fatui ed imbecilli, la compagnia continua di individui nel pieno esercizio delle loro facoltà mentali. Di cotesto giudichino gli uomini della scienza. — Ma questa Rappresentanza non può a meno di considerare gli inconvenienti che a suo credere, astrazion fatta dalla maggiore spesa che ne viene alla Provincia, derivano dalla forzata reclusione nei Manicomi dei cronici, ed in genere dei dementi che potrebbero senza grave ed imminente pericolo essere custoditi o curati con minore limitazione della loro libertà.

Primo inconveniente che nell' attuale stato di cose apparisce è quello di disinteressare le famiglie, ed in ispecie le più povere. dalla cura ed assistenza dei loro parenti mentecatti. — Il più delle volte, affidato un demente al Manicomio, dopo un certo tempo è dimenticato dalla sua famiglia e privato per sempre del conforto dell' affezione dei propri parenti. — Non è da ammettersi che l' esercizio della beneficenza legale permetta così l' oblio d'ogni dovere connaturale ai vincoli del sangue. La beneficenza deve venire in soccorso degli infelici infermi per i quali mancano nel domestico focolare mezzi adeguati di cura, ma il suo intervento non deve sostituirsi mai completamente ai doveri della famiglia. — Invece il concetto che le spese del mantenimento di mentecatti poveri, anche se tranquilli, fanno totalmente carico alle provincie ha indotto la maggior parte delle rispettive famiglie a considerarli come estranei, e spesso avviene che se si propone loro di riprenderseli in casa si elevino esigenze strane dalle quali apparisce pur troppo che cotesti snaturati parenti non solo si ricusano ai doveri di parentela, ma intendono lucrare qualche cosa se acconsentono incaricarsi della custodia del loro parente mentecatto.

Altro inconveniente gravissimo si è quello di limitare soverchiamente la libertà degli individui e di compromettere senza necessità la loro reputazione; giacchè non bisogna dimenticare come la reclusione di un individuo nel Manicomio imprime in lui un marchio fatale che lo mette al bando del consorzio civile. — Per quanto si circondi di cure amorevoli, per quanto siano premurosi i conforti che a lui si prodigano, un individuo affidato ad un Ma-

nicomio è sempre un *recluso*, segregato dal consorzio civile, ed impedito nell'esercizio delle sue facoltà. — La ragione e la equità ci dicono che di cotesta grave ed odiosa misura non potrebbe abusarsi per soverchia prudenza, ma che dovrebbe applicarsi solo nel caso di assoluta necessità. — Il semplice sospetto, per quanto fondato e coscienzioso, che un individuo, che da molti e molti mesi non ha dato luogo a lagnanze pel suo contegno, possa da un momento all'altro ricadere negli accessi della mania e possano svilupparsi in lui tendenze impulsive e pericolose, non può giustificare completamente la di lui reclusione perpetua in un Manicomio. Vi sono alcuni reclusi, ed in ispecie gli epilettici, che, passato l'accesso della funesta malattia, riacquistano completamente l'uso della ragione; con qual diritto la Società può segregarli per sempre dal consorzio dei loro simili? — Si organizzi pure per loro una speciale sorveglianza, ma sia cotesta applicata con maggior larghezza e con assai più moderata limitazione della loro libertà.

Gli illustri scienziati sanno meglio di noi come in altri paesi si provveda agli alienati cronici meno pericolosi senza bisogno di ricorrere alla reclusione del Manicomio — Sono noti i modi con i quali si provvede ai dementi cronici in varie regioni italiane e in paesi esteri, come in Inghilterra, ed è specialmente notevole la colonia degli alienati impiantata da tempi antichissimi in Gheel in Olanda, nella quale i dementi godono quasi tutti di una discreta libertà, sotto la sorveglianza di tutti gli abitanti del paese, e dove, come scrive il De-Varigny, le strade del paese e la campagna tutta circostante sono il passeggio dei mentecatti. Colà si è saputo conciliare la loro cura e la sorveglianza con una discreta libertà di trattamento, ed anche con la economia, giacchè la retta giornaliera che si corrisponde alle famiglie che si incaricano della custodia e mantenimento dei pazzi non sorpassa in media i 90 centesimi al giorno.

Termineremo queste nostre osservazioni col riportare qui quanto è scritto nella Relazione che accompagnava il progetto di legge sui mentecatti presentato dall'on. Nicotera nel 22 novembre 1879: « Del « resto, ripeterò col Bertrand, non bisogna esagerare i pericoli che dai « pazzi provengono: in Italia ne abbiamo circa quindicimila rico- « verati nei Manicomi, mentre la media, se anche non toccherà « il due per mille abitanti, sarà poco discosta da questa cifra. Il « maggior numero, dunque, sono fuori di Manicomio; nè per « questo hanno proporzioni ragguardevoli le disgrazie di cui per « il fatto loro si lamenta la Società. Anche i fanciulli sono di pe-

« ricolo a sè ed agli altri; nè certamente sono meno numerosi
« fatti di incendio alle proprietà, o di morti accidentali che si la-
« mentano a causa o a danno di fanciulli, di quello che non av-
« venga per i pazzi. Ma ciò nullameno la Società non si è creduta
« ancora in obbligo di farsene tutrice e vigile custode: anche dei
« pazzi poveri e tranquilli quindi non assuma la custodia se non
« in caso di un vero e constatato bisogno; non sollevi da ogni
« obbligo morale le loro famiglie, ma si limiti ad apprestare ma-
« teriali soccorsi. »

Non aggiungeremo altre considerazioni sull' importante argomento, persuasi che gli illustri scienziati riuniti nel Congresso Freniatrico di Siena vorranno farne oggetto speciale dei loro dotti studi; e che dalle loro discussioni si avranno criteri sufficientemente esatti per distinguere fra le varie specie di alienati di mente coloro per i quali è assolutamente necessaria la cura speciale dei Manicomi, e gli altri i quali possono e debbono mantenersi e sorvegliarsi con modi meno rigorosi e di minor costo per le pubbliche Amministrazioni.

Siena, 14 settembre 1886.

D'ordine della Deputaz. Provinciale
M. NARDI-DEI, *Segretario.*

PROSPETTO

delle spese sostenute dalle varie Provincie del Regno per mantenimento di mentecatti poveri, con indicazioni di quelli reclusi a carico loro nei Manicomi, nell'anno 1884.

(a forma della statistica allegata al recente progetto di legge sui mentecatti e sui Manicomi) (1)

PROVINCIE	Popolazione delle Provincie	Spesa a carico delle Provincie per mantenimento di mentecatti	Numero dei dementi reclusi nei manicomi a carico delle Provincie	PROPORZIONE per ogni 100 abitanti: Importo della spesa	PROPORZIONE per ogni 100 abitanti: Numero dei dementi reclusi
	Abitanti	Lire	Numero	Lire	Numero
Alessandria . . . . *	746,441	141,263.60	291	18.—	0.[illegible]38
Ancona . . . . . . *	277,861	156,496.59	300	56.32	0.[illegible]06
Aquila	392,477	43,455.41	83	11.07	0.[illegible]21
Arezzo	242,785	92,825.14	145	38.23	0.[illegible]59
Ascoli Piceno . . *	215,395	60,106.63	125	27.90	0.[illegible]58

(1) Vedasi tale progetto nella *Rivista*, fascicolo di Luglio p. p., pag. 565.
* Nelle Provincie contrassegnate con asterisco esistono Manicomi.

E	Popolazione delle Provincie	Spesa a carico delle Provincie per mantenimento di mentecatti	Numero dei dementi reclusi nei manicomi a carico delle Provincie	PROPORZIONE per ogni 100 abitanti	
				Importo della spesa	Numero dei dementi reclusi
	Abitanti	Lire	Numero	Lire	Numero
. . . .	397,773	60,552.77	99	15 22	0.024
. . . .	682,137	79,474.10	99	11.65	0.014
. . . .	195,419	95,596.20	160	48.91	0.081
. . . .	240,061	36,414.—	62	15.16	0.025
. . . *	404,040	190,038.45	381	47.03	0.094
. . . *	461,172	324,137.90	693	70.28	0.150
. . . *	475,467	168,143.89	334	35.36	0.070
. . . *	419,972	40,360.—	83	9 61	0.019
. . . .	263,859	41,139.65	72	15.59	0.027
. . . .	377,695	67,370.02	95	17.83	0.025
. . . *	725,535	129,540.93	228	17.85	0.031
. . . .	564,043	70,565.69	113	12.51	0.020
. . . *	432,064	32,723.49	61	7.57	0.014
. . . .	353,799	31,185.40	54	8.81	0 015
. . . *	536,641	179,907.76	422	33.52	0.078
. . . .	474,392	42,721.40	53	9.—	0.011
. . . *	304,507	179,055.20	285	58.80	0.093
. . . *	664,416	208,018.32	335	31.30	0.050
. . . *	230,144	121,205.13	227	52.66	0.098
. . . *	800,672	541,043.51	689	67.57	0.086
. . . .	351,235	47,982.85	86	13.66	0.024
. . . .	254,734	159,098.33	376	62.45	0.147
. . . *	787,215	517,948.44	906	65.79	0.115
. . . .	313,106	68,800.70	114	21.97	0.036
. . . .	104,312	40,077.35	69	38.42	0.066
. . . .	553,586	29,034.60	60	5.24	0 010
. . . .	121,150	124,993.38	226	103.17	0 186
. . . *	301,474	196,325.41	400	65.12	0 132
. . . *	250,368	96,476.89	236	38.53	0.094
. . . .	330,311	136,692.40	289	45.51	0.096
. . . .	181,007	61,646.84	100	34.05	0 055
. . .	467,233	64,953.04	110	13.90	0.023
. . . *	1,125,553	561,982.47	1019	49.92	0.090
. . . *	289,247	119,826.97	239	41.42	0.082
. . *	992,398	506,445 37	478	51.03	0.048
. . . .	704,233	193,236.12	326	27.43	0.046
. . . .	397.421	215,689 01	350	54 27	0.088
. . . *	698,622	298,582.40	504	42.73	0.072
. . . *	277,293	139,153.08	225	50 18	0.081
. . . *	478,618	169,546.56	338	35.42	0.070
. . . *	581,450	174,828,68	381	30.06	0.065
. . . *	228,842	60,966.38	196	26.64	0.085
. . *	234,603	68,761.01	249	29.30	0.106
. . . .	283,643	136,576.70	237	48.15	0.083

PROVINCIE	Popolazione delle Provincie	Spesa a carico delle Provincie per mantenimento di mentecatti	Numero dei dementi reclusi nei manicomi a carico delle Provincie	PROPORZIONE per ogni 100 abitanti	
				Importo della spesa	Numero dei dementi reclusi
	Abitanti	Lire	Numero	Lire	Numero
Porto Maurizio . . *	138,937	40,885.57	78	29.42	0.056
Potenza	539,197	52,923.33	90	9.81	0.016
Ravenna	226,667	133,163.87	339	58.74	0.149
Reggio Calabria . .	374,428	24,749.70	41	6.61	0.011
Reggio Emilia . . *	253,486	129,364.99	253	51.03	0.099
Roma . . . . *	864,851	434,074.96	445	50.19	0.051
Rovigo.	218,574	71,535.49	211	32.72	0.096
Salerno . . . . . . *	573,695	81,746.31	118	14.24	0.020
Sassari	260,478	12,012.15	24	4.61	0.009
Siena . . . . *	207,013	162,445.39	262	78.47	0.126
Siracusa	342,482	31,644.91	48	9.23	0.014
Sondrio	124,914	35,243.60	58	28.21	0.046
Teramo . . . . . . *	259,093	35,029.69	67	13.52	0.025
Torino . . . . *	063,862	358,809.—	906	33.72	0.085
Trapani	1,284,727	40,446.25	68	14.20	0.023
Treviso	381,082	220,814.60	375	57.94	0.098
Udine	528,559	266,316.—	551	50.38	0.104
Venezia . . . . . . *	356,273	273,824.43	352	76.85	0.098
Verona . . . . . . *	394,868	220,288.95	364	55.78	0.092
Vicenza	401,760	134,955.97	248	33.59	0.061

I MENDICANTI ED I VAGABONDI IN GERMANIA

Gli anni che seguirono la guerra del 1870, specialmente nel periodo di tempo corso dal 1871 al 1874, furono legni di nota in Germania per una recrudescenza della mendicità del vagabondaggio.

Ed invero per tali titoli nel 1877 furono nella sola Prussia ronunciate 77,712 condanne, nel 1878, 92,685, nel 1879, 115,841, iel 1880, 119,269, nel 1881, 133,123, mentre contemporaneamente autorità giudiziaria ordinava il ricovero in una Casa di lavoro di 2,695 individui nel 1877, di 15,258 nel 1878, di 19,382 nel 1879, di 1,668 nel 1881 e di 27,000 circa nel 1884. Premessa l'enunciazione i questo fatto, il signor Arturo Raffalowich nel *Journal des Débats* ne orma oggetto anzitutto d' un paragone fra le condizioni della Germania e della Francia nei rapporti di questa piaga sociale, quanunque imparzialmente egli avverta che alle cifre esposte per la prima i dette due nazioni non sia possibile il voler dare un valor matematico, potendo l'aumento rilevato d scendere in parte anche da in maggior rigore delle autorità politiche e giudiziarie. Da notizie he gli furono date nel 1884, risultò allo scrittore, che nel 1882 i ribunali correzionali francesi hanno giudicato 22,494 vagabondi e nendicanti; gli uffici d' istruzione emisero ordinanze di non farsi ogo a procedere per 2,985; gli ufficiali del pubblico ministero veano iniziata la procedura per 20,934, cifre che presentano un otale di 46,413. Il Raffalowich non si ferma tuttavia a questo nuiero, ma ritiene che portandolo a 50,000 si possa avere in questa fra una media annuale non lontana dal vero. Ed ora lasciamo iteramente a lui la parola.

La legislazione, egli nota, è diversa nei due paesi. In Germaia oltre alla mendicità ed al vagabondaggio il Codice penale puisce l' indolenza e l'orrore per il lavoro (*arbeitscheu*). L' autorità

giudiziaria non ha, come in Francia, il potere discrezionale di procedere o no: il procuratore regio od imperiale è obbligato a dar seguito alla procedura, volta che un fatto è venuto a sua cognizione. Le pene sono più brevi che in Francia, giacchè, mentre in Germania per una più rigorosa applicazione della legge, vagabondi e mendicanti, individui che hanno già subìto diverse condanne alle quali in Francia si sarebbero probabilmente sottratti, son posti sotto le dipendenze della polizia e vengono chiusi per due anni al massimo in Case di correzione e di lavoro, i tribunali francesi pronunziano d'ordinario vere condanne. La Germania abbondò in ogni tempo di dette due categorie di persone. Nel medio evo vennero contro di esse emanati editti che le sottoponevano ad una serie di diverse pene, quali la berlina, la fustigazione, la perdita delle orecchie, il marchio con ferro rovente. Si proibì loro di andar elemosinando sotto pena d'ammenda, proibizione rinnovata nel diciottesimo secolo da Federico secondo. Alla fine dello stesso secolo il conte Rumford trovò in Baviera la mendicità siffattamente organizzata, da potersi quasi chiamare una istituzione nazionale. Egli fece allora eseguire delle vere razzie, adoperando reggimenti di cavalleria per questa specie di caccia ai vagabondi, che rinchiuse nelle Case di lavoro. A Monaco, che contava allora sessantamila abitanti, vennero arrestati 2,400 mendicanti senza autorizzazione.

In tutta la Baviera ne esistevano più di centomila. Il Rumford voleva obbligarli al lavoro facendo apprendere ad essi un mestiere, e, per tutto il tempo che egli rimase alla testa del Governo, può dirsi che l'opera sua abbia dato ottimi risultati, che andarono poi perduti nel turbine delle guerre della Rivoluzione e del primo Impero.

Diverse sono le cause che contribuirono a radicare in Germania più che presso qualsiasi altra nazione, le abitudini al vagabondaggio ed alla mendicità. Essa ha sofferto le conseguenze di lunghe e disastrose guerre che hanno rovinate le campagne, ed invero dopo la guerra dei trent'anni metà della popolazione trovavasi rovinata, l'altra metà era scomparsa. Il mendicante divenne un tipo famigliare che godeva d'una certa simpatia. Inoltre lo sparpagliamento dell'autorità, le numerose suddivisioni territoriali impedirono di combattere regolarmente ed a tempo questa triste eredità del passato. L'obbligo degli operai di fare il giro della Germania ne fu uno dei fattori principali. Gli operai chiedevano del lavoro e se la località ne mancava, essi ricevevano una sovvenzione in danaro dalla Corporazione del mestiere. Da ciò ne venne una specie di mendicità non disonorevole, della quale si conservò la tra-

dizione e che contribuì a mantenere percorrente le grandi vie una massa di operai in cerca di lavoro. Questa mobilità della popolazione venne poi maggiormente aumentata dalla trasformazione dell' industria, dall' impianto di grandi manifatture, dall' abolizione di qualsiasi ostacolo all'andare ed al venire e di fissar dimora ove più talenta. Specialmente dopo il 1870 gli operai hanno disertate le campagne per approfittare del bisogno di mano d' opera che l' industria provava. Nei momenti di crisi, di ristagno negli affari, quando i salari diminuirono ed il vivere divenne più costoso, il contingente di tali viaggiatori andò aumentando. Si disse che le misure di rigore contro i socialisti e l'affievolimento dei sentimenti religiosi aveano la loro influenza sull'aumento dei vagabondi e dei mendicanti: comunque sia dal 1875 al 1882 e 1883 la Germania echeggiò dei lagni provocati dal numero dei questuanti. Gli abitanti della città si lamentavano di veder le loro porte assediate e le strade percorse da individui mal vestiti, puzzanti d' acquavite, instancabili nel chiedere. Erano puramente e semplicemente dei mendicanti, o degli operai senza lavoro che si recavano di città in città. Si faceva loro l' elemosina per debolezza, per bontà, per liberarsene, non sapendo che sarebbero soccorsi altrove; si dava loro qualche soldo, del pane, degli avanzi di cibo e degli indumenti usati. Molti di essi erano laceri e non aveano camicia. Nelle campagne e nelle fattorie isolate si faceva loro l' elemosina per paura, per non aver guai nella notte. Le donne soltanto, nella giornata davano del pane e dei soldi; lo stesso come verificasi in Francia. In molte grandi fattorie di questo paese, nell' Eure per esempio, un cascinale abbandonato e fuori mano serve di rifugio ai vagabondi ed i mendicanti, i quali soventi vi trovano anche di che nutrirsi. Queste stazioni sono perfettamente conosciute dagli interessati che se ne valgono come di tappa nelle loro escursioni, recandosi dall' una all' altra. Esse costituiscono anche una specie di temperamento adottato dai coltivatori per non vedersi costretti a dare alloggio presso loro a siffatta gente pericolosa, e nell' istesso tempo per non esporsi agli incendi, altre volte sì frequenti, appiccati da coloro ai quali era stato rifiutato un asilo. Lo stesso accade anche in Inghilterra e nel Galles ove si contano, a quanto viene riferito, 35,000 mendicanti e vagabondi.

La storia dei mendicanti è del resto press'a poco la stessa di ogni paese. Essi sono organizzati in una specie di grande corporazione che ha il suo gergo, le sue locande speciali in luoghi appartati in vicinanza delle città o delle grosse borgate. Queste

locande servono loro di quartier generale, vi portano il guadagno della giornata, vendendo il pane e gli avanzi dei cibi all'albergatore, che se ne serve per ingrassare i suoi maiali, e che all'occorrenza compera i vecchi indumenti, quando non siano già stati presi per pochi soldi da qualche rivenditore della città. La sera e la notte in tali locande si fa gazzarra, si beve dell'acquavite, si canta, si balla sino a che i mendicanti cadono ubbriachi fradici. All'indomani mattina c' è uno scambio d'informazioni sulle località vicine: si esercita un commercio di liste sulle quali sono annotati i nomi delle persone caritatevoli, oppure si fabbricano falsi certificati di identità. Dopo che vennero in uso i timbri di gomma riesce più facile l'applicazione di false impronte; narrasi persino che si possano adoperare dei pomi di terra per fabbricare tali impronte. La gendarmeria e le guardie campestri esercitano tutta la sorveglianza che è loro possibile e procedono anche a qualche arresto; ma il più delle volte trovansi impotenti, mentre d'altra parte in certe località si preferisce d'evitare le spese di trasporto degli arrestati alla città. Le grandi strade sono frequentate da oziosi che prediligono al lavoro questo genere di vita nomade e le sue distrazioni, e che, sino a questi ultimi anni, riuscirono a raggiungere largamente il loro intento. A fianco di questi non mancano tuttavia individui onesti che vorrebbero effettivamente trovar lavoro e ne cercano, mendicando frattanto sino a che siano riusciti ad occuparsi; ma è di sovente assai difficile il fare una distinzione fra queste due categorie.

Dai calcoli approssimativi fatti sul numero dei vagabondi e dei mendicanti in Germania, essi vengono ritenuti in numero di duecentomila, i quali preleverebbero un annuo tributo di cento milioni di franchi sui loro compatrioti e v' è chi sostiene che le loro rendite siano di molto superiori a questa cifra. D' altra parte detto numero di vagabondi venne posto in dubbio, e può darsi che nel vero senso legale non possa accogliersi. Non conviene frattanto dimenticar che in Sassonia i tribunali condannano da 12 a 14,000 persone ogni anno, istruendo da 18 a 22,000 procedure seguite da condanna. A Francoforte in certe stagioni vengono pronunciate cento condanne per settimana. Nel Würtemberg un distretto di 186 comuni nel gennaio 1878 venne percorso da 77,697 mendicanti, e sonvi persone che assicurano che di questi, soltanto il terzo si componeva di gente senza documenti, di mendicanti di professione, ma che il resto era davvero composto di miserabili e moveva a compassione.

Diversi furono i mezzi tentati per combattere la mendicità ed

il vagabondaggio, piaghe incoraggiate dalla deplorabile abitudine di accordare direttamente soccorsi senza alcuna verifica circa il bisogno del richiedente. Allo scopo di porre riparo a questo modo dannoso di beneficare, in molte città vennero fondate delle Associazioni contro la mendicità, le quali ogni anno raccolgono dai loro componenti una somma determinata e distribuiscono dei soccorsi ai poveri della loro città ed ai mendicanti di passaggio. I membri di queste Associazioni si impegnano a non dare direttamente alcun sussidio, e ad indirizzare invece il mendicante alla sede dell'Associazione, ove si prende in esame ogni singola domanda e si accordano piccoli soccorsi. Per molto tempo tali soccorsi furono dati in danaro; attualmente si distribuiscono dei buoni per alimenti, e, nel caso che l'ora sia tarda, dei buoni d'alloggio, cercandosi di subordinare il sussidio all' adempimento d' un incarico, quale, per esempio, il rompere pietre od il tagliar legna: ordinamento questo che non bisogna per altro credere sia stato raggiunto di primo acchito.

Queste Associazioni contro la mendicità sono molto utili alle città ove esistono e specialmente ai loro componenti, i quali, di fianco al campanello della loro abitazione, tengono un piccolo avviso che indica detta loro qualità.

Le campagne circonvicine invece e le città non provvedute di queste istituzioni rimangono abbandonate ai vagabondi. In questa condizione di cose, quali provvedimenti sarebbero stati da adottarsi? Il Würtemberg insegnò la via da seguirsi, coprendo il paese d' una rete di stazioni di soccorso, nelle quali si distribuivano pane e minestra, davasi da dormire, ma non si faceva alcuna elemosina in denaro. Queste stazioni esistenti a qualche ora di distanza l'una dall' altra si trovavano presso le guardie campestri, o presso qualche operaio ed, occorrendo, nella locanda. La loro spesa era sostenuta mediante sottoscrizioni, questue e sussidi del comune e del dipartimento. Il fine a cui miravano era quello di organizzare il soccorso in natura, in date località, su strade stabilite, e così speravasi di liberarsi dai mendicanti. Lo stesso sistema funziona in Inghilterra, nel Berkshire e nel Dorsethire. Il tentativo riuscì; la minestra vürtemberghese venne presto in uggia ai mendicanti, che abbandonarono il paese. Essi concentraronsi alla frontiera, questuando durante il giorno nello Stato confinante, e recandosi la sera a dormire nel Würtemberg. È evidente che per ottenere un completo risultato sarebbe stato mestieri estendere l' istituzione ad una parte più grande del paese. L' esempio del Würtemberg

venne in altri Stati seguito, e nel mese di settembre dello scorso anno in Prussia avevansi 915 stazioni, 535 delle quali nelle città e 380 nelle campagne; 148 erano mantenute dai privati, 706 dai comuni o dai distretti, 61 tanto dagli uni che dagli altri in concorso dei cittadini. In 315 di tali stazioni il soccorso dipendeva dall'esecuzione di qualche incombenza da parte del beneficato. Dall'aprile 1884 allo stesso mese del corrente anno vennero da tutte queste varie stazioni, prese complessivamente, distribuiti soccorsi in natura a più d'un milione di persone. Attualmente il numero delle stazioni stesse supera il migliaio nella sola Prussia, e cercasi di aumentare sempre più il numero di quelle nelle quali il richiedente è obbligato a lavorare in compenso del nutrimento e dell'alloggio che gli viene fornito, e che si rifiutano inesorabilmente a coloro che non vogliono prestare l'opera loro.

Nel 1884, a Francoforte, 1,794 individui di passaggio hanno rotte delle pietre durante un tempo determinato, e la stazione ha loro corrisposto dei buoni di nutrimento e di alloggio; 1,030 si sono rifiutati di lavorare. Nel 1885 il numero di coloro che ruppero pietre ascese a 5,598, mentre soltanto 606 preferirono partire piuttosto che sottoporsi a tale lavoro. Il rapporto dell'Associazione contro la mendicità aggiunge: « Siccome la stessa organizzazione esiste in molti luoghi, così i viaggiatori poveri a poco a poco s'abituano a soddisfare quest'onere in compenso del soccorso che ricevono. » I mendicanti cedono di fronte al bisogno, rompono pietre, tagliano legna, fanno la lisciva o scopano; essi hanno imparato a far di necessità virtù. Questa loro pieghevolezza non lascia tranquilli; si incomincia a temere che le stazioni di soccorsi in natura non siano la vagheggiata panacea, come non lo furono le colonie agricole. Si spera molto dall'istituzione degli uffici d'informazioni del lavoro, che trovansi uniti al cinquanta per cento delle stazioni, e dai quali vengono raccolte le richieste che possono fare d'operai gli industriali della località. Procurasi in una parola di collocare le persone in cerca di lavoro, e che essendone prive trovansi nella necessità di mendicare. Sonvi bensì degli scettici incorreggibili, che domandano se tutto quest'apparecchio di filantropia, in apparenza giudizioso ed intelligente, risponda alla necessità della situazione, e che si chiedono altresì se con questa rete di stazioni disposte qua e là, ove il mendicante è sicuro di trovare di che sfamarsi ed alloggiare, non si renda la mendicità stessa più comoda ed organizzata, e non s'incoraggi con una mano quel che vorrebbe combattere coll'altra. Sul principio era quistione di distin-

guere l'onesto operaio dal mendicante di professione, ed il fatto addimostrò che la grande maggioranza di tali mendicanti rompe le pietre. Si formula altresì il quesito se l'operaio che non vuol mendicare e che cerca lavoro, non si trovi in una posizione inferiore a quella di coloro che frequentano le stazioni. Oltracciò la metà di questa trovasi nelle locande; ora si teme che ne seguano degli abusi e che, quantunque sia proibito il vendere dell'acquavite ai presentatori dei buoni, lo spaccio della stessa abbia luogo ugualmente. Un centinaio di stazioni trovansi in locande particolari tenute da confraternite religiose, che presentano garanzie di moralità.

Le *Naturalverplegungstationen* hanno per iscopo di evitare agli individui sprovveduti d'ogni risorsa, il mendicare di porta in porta; esse sono vere tappe sulla via da percorrere, ed hanno per complemento le colonie agricole che accolgono il vagabondo o il disgraziato senza lavoro, che desidera di riabilitarsi, rifarsi tanto moralmente che fisicamente, mediante qualche mese di faticoso lavoro; colonie delle quali parleremo altra volta.

Prima di por fine a quest'esposizione di fatti e di provvedimenti, devesi aggiungere che coloro che si presentano alle stazioni sono obbligati a offrire dei documenti che vengono timbrati col nome della stazione, ove viene presa nota del nome d'ognuno; e che è voto generale l'introduzione di documenti d'identità uniformi, più o meno obbligatori.

IL CONGRESSO DEI COOPERATORI IN MILANO

Mentre ci accingiamo a dare ai nostri lettori un resoconto succinto, ma esatto ed imparziale, delle riunioni che i cooperatori italiani tennero in Milano nei giorni 10, 11, 12 e 13 corrente ottobre, e mentre siamo lieti di potere offrir loro il testo di due fra le più importanti Relazioni lette al Congresso, non possiamo tenerci dal fare qualche breve considerazione intorno all' indole ed ai risultati del Congresso medesimo. E tanto più ci sembra importante il far questo, dopo che taluni, per ispirito di parte, esagerarono la portata di qualche manifestazione politica o socialistica, e criticarono gli uomini d'ordine che presero parte alla riunione, specie di quelli che militano nelle file del partito liberale moderato.

Il Congresso noi sosteniamo che non ebbe nè poteva avere se non un carattere strettamente economico, e ci sembra anche che nelle discussioni e nelle deliberazioni gli *economisti* abbiano trionfato di fronte ai *politicanti* o *socialisti*. I quali, per dir vero, erano in numero assai esiguo, e i presidenti del Congresso ritennero opportuno lasciarli sfogare colle loro tirate contro il capitale, contro l'ordine sociale ora vigente, e persino contro il risparmio, che venne battezzato per una *speculazione borghese !*

Ma forse che cotali tirate interruppero o guastarono i lavori del Congresso ? Mainò ; e si deve molta lode agli egregi presidenti ed ai valorosi relatori, imperocchè l'opera loro riuscì a risultati concreti e proficui.

Basterebbe il lavoro eseguito dalle varie sezioni, di cui furono relatori il Pasquali, il Gobbi, il Manfredi, il Rabbeno, il Sabbatini, per mostrare che non si perdette tempo dai congregati, ma si lavorò anzi con tutta lena.

Un elogio specialissimo vuolsi pur fare all' egregio avvocato Romussi, che nella sua importante Relazione generale

pe con sintesi felicissima presentare le condizioni attuali la Cooperazione italiana.

La nomina della presidenza e la costituzione del Comi- ɔ furon causa di qualche rumore in seno al Congresso. Le stioni riguardanti persone sono sempre quelle che appassio- ıo soprattutto le assemblee, e se in tali casi non procedono perfetto ordine neppure le assemblee disciplinate da appositi olamenti, non è a stupirsi che qualche momento di agitazione ·i stato nel Congresso in cui persino i modi di discutere e votare potevano esser cagione di difficoltà e di dissensi.

Si è detto che questo Congresso tornò a tutto profitto del :ito radicale, e si biasimarono, se pur non si schernirono, taluni ıini distinti di opinioni temperate, che v' intervennero. Su :he spenderemo qualche parola poichè ci pare che ne valga orio la pena.

È indubitato che il Congresso venne promosso, e per ciò ıe precipuamente diretto, da quel gruppo di persone che ıo capo al Consolato operaio milanese. Ma l' imparzialità le si aggiunga che esse però diressero inviti a tutte le Coo- ıtive italiane senza preoccuparsi delle opinioni o tendenze tiche che potessero avere i delegati delle medesime, il che a a mostrare come un preconcetto politico non vi potesse re nei promotori del Congresso. Che se gli uomini appar- :nti alla maggioranza parlamentare mostrassero maggior in- ssamento per la causa delle classi lavoratrici, queste non si zerebbero, come a faro di sperata salvezza, ai radicali, od ai alisti. E questa osservazione generica, che noi rivolgiamo al detto *partito d'ordine,* si riverbera pure su quei giornali, che, cinati dalle polemiche d' indole politica, perdono di vista argomenti più importanti di vero interesse sociale, quali l'appunto quelli intorno alle condizioni delle classi lavo- ·ici tanto delle città che delle campagne, ed alle istituzioni a vantaggio di esse sarebbero a promuoversi, discorren- ıe con vera competenza, impartendo quei consigli e quei gerimenti che sono accolti solo quando riescono a persuadere ssere ispirati da vero interessamento verso coloro cui sono olti, e non da considerazioni di opportunità transitoria, o da :ndimenti che escono dal campo economico.

Nel Congresso di Milano vedemmo egregie persone di :e le varie provincie d'Italia, che sempre si occuparono delle stioni attinenti al mutuo soccorso e alla cooperazione, e ritennero di non dover mancare all' appello del Comitato ınese. E questo loro intervento al Congresso riuscì utile ed ef- cissimo, tantochè nelle votazioni più importanti la vittoria restò ıpre a chi propugnava le teorie pure e rette della coopera-

zione, senza nessun altro intento che non fosse il trionfo [illegible] più sani principî economici in materia.

I tentativi fatti per ottenere dal Congresso un appoggio, fosse pur morale, alle dottrine di *resistenza* e di *anti-capitalismo*, caddero nel vuoto.

Che se poi si esaminino i nomi delle persone che furono chiamate a cooperare col Comitato centrale, dalle varie provincie italiane, si vedrà che l' elemento socialistico radicale vi si trova appena appena rappresentato.

Ma nel Comitato milanese invece è in prevalenza, si dirà, il radicalismo. Or bene, di chi la colpa? Se a Milano le classi abbienti, i cooperatori liberali-moderati, che tanta forza morale e materiale avrebbero nelle mani, non sanno usufruirne; se essi abbandonano il campo dei sodalizi operai, per il timore di trovarsi qualche volta a contatto, e forse alle prese, cogli uomini d' idee avanzatissime, a chi farne addebito?

Noi abbiamo per bandiera il motto di Cavour, non esservi cioè che un mezzo efficace per combattere il socialismo, ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle inferiori. Ciò solo potrà evitare la guerra sociale, come disse il sommo statista; e ciò potrebbe portare anche, aggiungeremo noi, non pochi vantaggi. Facile assai è il criticare chi fa, stando ad osservare soltanto, senza mai avere il coraggio di prendere una iniziativa. Eppure nei paesi civili e retti a libertà, si vive solo operando e talvolta anche lottando.

Noi vorremmo che queste poche parole, dettateci dal cuore, valessero ad eccitare un poco di attività, specie nei giovani delle classi agiate. Osservino essi come in tutte le parti d' Italia in cui qualche buona iniziativa per le Istituzioni di previdenza sia stata presa da persone istruite ed abbienti, non siasi mancato di apprezzarla. Osservino come gli studiosi di quistioni sociali che si sono mantenuti in mezzo al movimento operaio sieno sempre apprezzati anche se appartenenti alle classi conservatrici, direm così, od ai partiti, moderati o d'ordine che dir si vogliano.

Nel Congresso dei cooperatori ne avemmo nuovo esempio, ed i resoconti ufficiali del medesimo ne daranno prova.

Intanto, sorpassando alla seduta inaugurale di cui già demmo un cenno nel precedente fascicolo, eccoci a dar conto di quanto fecesi nelle altre: (1)

---

(1) S' intende che noi riportiamo soltanto le sedute *plenarie*, non occupandoci delle sedute parziali tenute dalle Sezioni, i cui risultati dovevano poi venire discussi e votati dal Congresso.

Nota della Direzione.

IIª Seduta, 11 ottobre, sera

Presidenza ARMIROTTI.

Siedono al banco della presidenza gli onorevoli Luzzatti e Maffi, il prof. Viganò, i delegati stranieri, e i segretari Buffoli, Guasti, Provaggi e Ficcarelli.

Si apre la discussione sul riferimento della 1ª Sezione, riguardante la costituzione di una *Federazione fra le Cooperative italiane*. Il relatore, signor Sabbatini, dichiara la Sezione avere in massima approvata l'opportunità della Federazione; però non potendosi forse costituirla immediatamente, anche perchè i delegati venuti al Congresso non avrebbero il mandato necessario, la Sezione si limita intanto a proporre la costituzione di un Comitato centrale incaricato di preparare la Federazione e compilarne lo statuto.

Su questo punto nasce una discussione vivissima e quanto mai agitata, e l'agitazione si ripete trattandosi del modo di procedere nella discussione, sul che il presidente crede necessario, in mancanza di apposito regolamento, di dover stare alle regole parlamentari.

Finalmente, dopo avere respinti due ordini del giorno dei delegati Cassella e Moneta, l'assemblea approva quello dell'avv. Romussi ed altri così concepito:

« Il Congresso afferma la necessità e l'urgenza di una Federazione tra le Cooperative italiane, — la proclama in massima — rispettando pur sempre l'autonomia delle singole associazioni — ed elegge un Comitato coll'incarico della propaganda e della difesa degli interessi cooperativi, e di preparare uno statuto che stabilisca i principî che dovranno determinare il carattere della Federazione stessa. »

Nasce nuova discussione per deliberare se tosto debbasi discutere il progetto di statuto, e la maggioranza mostrasi assenziente. Laonde il relatore espone l'art. 1 che concorda col programma del Congresso, e che quindi viene, dopo brevi osservazioni, approvato. Esso è del tenore seguente:

« Art. 1. — È istituito in Milano un Comitato centrale delle Società cooperative italiane, che ha per iscopo di promuovere lo sviluppo dei sodalizi cooperativi ed il loro coordinamento. Le Cooperative che possono aderirvi sono:

« 1° di consumo e di costruzione,

« 2° di produzione,

« 3° di credito, quando però siano costituite da lavoratori di città o di campagna;

« vale a dire le associazioni costituite per provvedersi alle migliori condizioni gli oggetti di consumo o l'abitazione — quelle formate dai lavoratori per assumere in comune le imprese, per lavorare in comune e vendere i prodotti del proprio lavoro, — quelle formate dai lavoratori di città o di campagna per procurarsi, colla reciproca garanzia, il credito o gli strumenti del lavoro. »

Estremamente vivace si fa invece la discussione intorno al susseguente articolo, che dice :

— Il Comitato è composto di 15 membri residenti in Milano, eletti a maggioranza relativa nel primo Congresso dei cooperatori italiani. »

Una parte dei rappresentanti avrebbe voluto che il Comitato si componesse dei delegati delle varie regioni; altri, che esso fosse d'indole *mista*, e cioè con un certo numero di membri residenti in Milano e parecchi pure di fuori, onde chi lo voleva di 30, e chi di 25 individui. Entrambe codeste proposte però vennero respinte, e il Congresso approvò l' alinea suddetto nella considerazione che i membri residenti in Milano avrebbero avuto agio di trovarsi più facilmente insieme, e quindi procedere meglio e più spesso ai necessari lavori.

E con questa votazione si chiuse la seduta.

IIIª Seduta, 12 ottobre, mattina.

Presidenza LUZZATTI

L' adunanza procede nel modo più calmo e regolare. Anzitutto il presidente pone in discussione i rimanenti articoli dello statuto della Federazione.

Gli articoli 3 e 4 sono approvati senza discussione. Eccoli:

Art. 3. — Il Comitato avrà in modo speciale l' incarico: *a*) di provvedere alla fondazione di un periodico che rappresenti gli interessi dei sodalizi cooperativi; *b*) di promuovere gli accordi fra le Cooperative di consumo; *c*) di tenersi in attiva corrispondenza colle associazioni delle Cooperative estere. »

« Art. 4. — Il Comitato riferirà al 2° Congresso delle Cooperative nazionali sull' esito dei propri studi, sulla convenienza e modo di procedere alla costituzione di più complete organizzazioni morali ed economiche delle Cooperative.

A questo punto il delegato Lazzari propone che agli scopi del Comitato si aggiunga pur questo: *di appoggiare, con tutte le forze e con tutta la sua influenza, il movimento generale di organizzazione e miglioramento della classe lavoratrice.*

Sorgono parecchie osservazioni contro tale aggiunta, alla quale viene poi proposto un emendamento, cambiandosi l'espressione *appoggierà con tutte le forze e tutta l' influenza* in quest' altra: *appoggerà, per quanto gli sia possibile*, ecc. Differenza assai notevole.

Infine, dietro proposta dell'avv. Romussi e di altri, si approva l' *aggiunta* seguente:

« Il Comitato Centrale in Milano ha facoltà, per dare maggior sviluppo ai propri lavori e facilitarli, di aggregarsi altri membri residenti in altre parti d'Italia. »

La quota da pagarsi dalle Società federate viene *per ora* fissata in L. 5 annue (assai esigua, per dir vero).

Esaurito tale argomento, il presidente mette in discussione subito le conclusioni della 3ª sezione, di cui è relatore l' onor. Pasquali.

Queste conclusioni sono il risultato di due importanti riunioni tenute dalla sezione stessa, e l' egregio relatore le illustra con rara facondia, mostrandosi veramente padrone della materia.

I quesiti affidati allo studio di detta sezione erano:

1 Come regolare i rapporti del dazio consumo colle Società cooperative di consumo, con avvertenza se trattasi di comuni aperti o di comuni chiusi;

« Se alle Società cooperative di consumo convenga più distribuire la merce al prezzo di costo, oppure ai prezzi correnti;

« Se le Società cooperative di consumo debbano vendere anche ai non soci. »

Sul 1° tema vennero da molti delegati esposte le vessazioni alle quali andarono soggette le Cooperative di consumo, in causa del famoso art. 5° della legge del 1870; altri parlano in ordine alla tassa di *minuta vendita*, che grava i piccoli consumatori, specie nel Piemonte e nella Liguria. Si espone il bisogno che le Cooperative abbiano un appoggio in caso di quistioni col Fisco o di liti in Tribunale, e dietro ciò vengono approvate le seguenti proposte formulate dalla Sezione col concorso degli on. Maffi, Luzzatti e Pasquali, e svolte egregiamente dal relatore:

« Il Congresso: 1° In tesi generale, fa voto per una trasformazione tributaria colla soppressione della tassa del dazio consumo;

« 2° Afferma la necessità che fintanto che esiste la tassa di dazio consumo, diasi un' interpretazione autentica all'articolo 5 della legge 11 agosto 1870, in modo che esso venga applicato secondo la massima ed i principî che lo hanno inspirato, e secondo la interpretazione larga ed onesta data dalla Cassazione di Roma; — Si revochi la

facoltà data ai Comuni chiusi d'imporre tassa di minuta vendita — Si proceda ad una revisione delle tariffe sul dazio consumo, per limitare la facoltà data ai Comuni di aggravare le voci sui generi di prima necessità;

« 3° Delibera la costituzione di un Comitato permanente di consulenza legale, per sostenere le ragioni delle Società cooperative: tale Comitato costituirà una Sezione del Comitato centrale delle Cooperative. »

Dietro proposta dell'ing. Gasparetti il Congresso nominò *per acclamazione* l'onor. Pasquali a presidente del Comitato di consulenza legale.

Il delegato, cav. Ravà, domanda a questo punto la parola, e considerando l'importanza delle suesposte deliberazioni, propone e svolge il seguente ordine del giorno:

« Vista la speciale importanza delle conclusioni in ordine al dazio consumo e alla tassa di minuta vendita, tanto nella parte generale, quanto in quella più specialmente riguardante le Cooperative, il Congresso fa voti perchè esse vengano prontamente dal Comitato centrale comunicate e raccomandate ai poteri dello Stato. »

Il delegato De Andreis si oppone all'ordine del giorno Ravà perchè contiene una espressione politica nella quale egli non può consentire. L'ordine del giorno Ravà però è approvato a grandissima maggioranza; e dopo ciò la seduta viene sciolta.

IVª Seduta, 12 ottobre, ore 2 pom.

Presidenza MAFFI

Il Presidente dichiara aperta la votazione per la nomina dei membri del Comitato Centrale. Vien fatta riserva di pubblicare, se possibile, l'esito dello scrutinio prima che venga sciolta la seduta.

Il delegato Rossi, rappresentante la Cooperativa ferroviaria di Pisa, dichiara che prenderà parte alla votazione purchè lo si assicuri che il Comitato non entrerà mai in questioni politiche. Il Presidente fa prendere atto di tale dichiarazione. Dopo di che viene in discussione il secondo tema affidato alla terza Sessione.

L'on. Pasquali, relatore, espone, con somma lucidezza, lo stato vero e l'indole della quistione, i vantaggi e gli ostacoli, che presenta l'un modo e l'altro di vendita, e le ragioni per cui taluni preferiscono l'uno all'altro sistema. Conclude col presentare il seguente ordine del giorno formulato dalla Sezione:

« Il Congresso, facendo omaggio alla diligente relazione scientifica del prof. Rabbeno (1) sui buoni effetti del sistema di Rochdale,

(1) Vedasi più avanti tale Relazione alla pag. 837.

vendere cioè a prezzo di mercato; tenuto conto d' altra parte in
ratica delle condizioni di salario o di località di molte Società di
nsumo, specialmente agrarie, fa voti che il sistema della vendita
prezzo di costo, necessario oggi in parecchi luoghi per conside-
zioni di località, o di opportunità, per le misere condizioni di molte
assi lavoratrici, e per estendere il principio cooperativo, sia appli-
to con tali criteri da essere preparazione e scuola ad un sistema
vendita a prezzo di mercato, stabilito in modo però che all' uopo
bia l'attitudine di rompere le coalizioni che tentassero di rialzare
ticipatamente i prezzi dei prodotti. »

Il prof. Rabbeno chiede la parola per esporre le idee dell' il-
stre Wansittart Neale su tale argomento, e volge in italiano le
lui parole così:

« *Fratelli cooperatori,*

« Che i cooperatori inglesi simpatizzino profondamente con questi
stri tentativi di costituire in Italia una federazione cooperativa, lo
mostra evidentemente il lungo viaggio che abbiamo fatto il mio
nico Holyoake ed io, soltanto all'oggetto di partecipare al vostro
ngresso.

« Ma la simpatia si manifesta molto meglio cercando di ren-
rsi utili.

« Dunque si permetta a me di dimostrare a voi la mia simpatia
municandovi i risultati della mia lunga esperienza nelle Coopera-
e inglesi, e quella delle ricerche da me fatte sui risultati della coo-
razione di tutti gli altri paesi del mondo civile.

« Ecco in breve la somma di queste mie ricerche e della mia
perienza.

« Non riuscirà la cooperazione nella sua opera benefica se non
cherà di trasformare i poveri isolati, in capitalisti uniti e ricchi.
esto è l'ultimo effetto dell' associazione.

« Si dice che i poveri debbono associarsi per render meno dura
loro vita giornaliera, per migliorare giorno per giorno il loro nu-
nento.

« Ma io invece dico che essi debbono associarsi per mettere ve-
nente fine alla povertà. Debbono associarsi perchè non rimangano
poveri.

« Questo sin d'ora son sicuro che l' associazione riuscirà a rag-
ngere ove essa non abbandoni il corso seguito sempre dalla na-
a. Come è stata creata tutta la ricchezza che si vede oggidì da
ni parte? I begli edifizi di questa vostra superba città di Milano?
coltivazione perfetta delle vostre amene colline e delle vostre ric-
praterie come è stata ottenuta? Mi si risponderà: a forza di la-
o degli uomini. Lo concedo. Ma di qual lavoro? Forse di un lavoro

simile a quello degli animali, in cui tutta la ricchezza prodotta [illegible] consuma di giorno in giorno? Mai nò.

« Tutto questo è stato prodotto da un lavoro che non si consuma, ma previdente conserva i suoi frutti: da un lavoro che di mano [illegible] mano, di secolo in secolo, è andato sempre conservando nel passato i fondamenti di un futuro migliore; insomma da un lavoro che forma il capitale. Questa è legge di natura; non si può prescindervi, ma bisogna necessariamente seguirla.

« Ed invece di due classi, una di pochi ricchissimi, e l'altra [illegible] poveri numerosissimi, si fa una classe unica e concorde, ove vi sarà benessere per tutti e povertà per nessuno.

« Il nostro sistema di Rochdale è tutto ordinato a questo fine: ed io vi raccomando, vi scongiuro, di adottarlo con tutta la forza dell'animo mio. »

Applaudite le parole del Neale, vari delegati sorgono sia per sostenere che per combattere il sistema di Rochdale. Il signor [illegible] Franceschi difende l'ingrossamento dei capitali delle Cooperative come mezzo per combattere il capitale, sostenere scioperi, ecc. [illegible] risponde bene l'onor. Mussi il quale mostra opportuna la vendita al *prezzo minimo* di mercato.

Molti ordini del giorno in vario senso sono presentati, e il [illegible]lente relatore li esamina ad uno ad uno mostrando le ragioni di mantenere l'ordine del giorno proposto dalla Sezione, il quale, posto ai voti, venne approvato.

Segue la discussione sull'ultimo quesito proposto alla 3ª Sezione, se cioè le Cooperative debbano vendere ai soci o anche ai non soci.

L'onor. Pasquali, relatore, espone anche qui con molta chiarezza le ragioni che indussero la Sezione a fare una proposta [illegible]dole non troppo assoluta. Laonde presenta la conclusione seguente, che quasi senza discussione, viene approvata:

« Il Congresso ritiene conforme alla natura della cooperazione che la distribuzione delle merci sia fatta ai soli soci, salvo a vendere anche ai non soci, conteggiando gli utili delle loro compere fino al concorso di un'azione; vale a dire allo scopo soltanto di estendere fra tutti i consumatori che fanno capo alla Società il carattere di soci, quante volte abbiano le qualità determinate negli Statuti. »

Il delegato cav. Ravà, a nome specialmente di parecchi delegati delle provincie dell'Emilia, svolge il seguente ordine del giorno, che viene accettato quale *aggiunta* anche dal presidente onor. M[illegible] e dal relatore Pasquali, e viene approvato dall'assemblea:

« Considerando che possono esistere ed esistono di fatto in Italia :ietà *miste* di consumo e di produzione per lo spaccio dei generi nentari di prima necessità;

« Considerando che tali Società d'indole *mista* possono vendere lisotto del prezzo corrente realizzando anche qualche beneficio, ıtre procurano alla generalità un utile d'importanza inconte- ›ile;

« Considerando infine che la vendita cosìdetta a *prezzo di costo*, torna utile nei piccoli centri, può eziandio riescire vantaggiosis- ıa nei centri maggiori per combattere il monopolio e le coalizioni esercenti,

« Il Congresso

›nosce che le Società a sistema *misto* per la fabbricazione e ven- a dei generi alimentari di prima necessità a prezzo di costo, pos- o riuscire d'utilità alle classi lavoratrici, esercitando la vendita a i e non soci, quand'anche questi ultimi non siano chiamati alla ·tecipazione degli utili. »

Non essendosi ancora ultimato lo scrutinio, si rimanda la pro- ıazione degli eletti a comporre il Comitato, all'adunanza suc- siva.

Il presidente legge una lettera del conte Aurelio Saffi con la le si loda e s' incoraggia il movimento cooperativo. Essa viene olta con applausi e il Comitato è incaricato della risposta; dopo he la seduta viene sciolta essendo le ore 5 $^1/_2$ pomeridiane.

V^a Seduta, 13 ottobre, ore 9 mattina.

Presidenza LUZZATTI.

L'ordine del giorno reca la discussione del quesito concer- te l'imposta di ricchezza mobile. L'avv. Pietro Manfredi fa estesa ed elaborata relazione in proposito, mostrando come, ːa chieder privilegi, ma stando anche col testo della legge, la ggior parte delle Società cooperative destinate a vantaggio esclu- › dei soci debbano esser esenti dalla tassa; beninteso quelle in non si *realizzano*, e molto meno si *ripartiscono*, utili, ma che solo curano *vantaggi* agli aggregati.

La Sezione 2^a quindi, dopo aver studiato il quesito, propone ·eguente conclusione:

« Il Congresso, ritenuto che per legge non devono esser colpite icchezza mobile le latterie sociali, le cantine sociali, i forni coope- ·vi a sistema Anelli, le casse rurali cooperative di prestiti, e in ·erale le Cooperative di consumo; ciò che fu anche deciso in più

d'un caso dalla Commissione centrale per la ricchezza mobile, e da parecchie Cassazioni; — fa voto che le Società cooperative si tengano in rapporto col Comitato centrale onde impedire interpretazioni di legge, ingiustamente fiscali, a loro danno. »

Il delegato Costa sostiene che anche le Cooperative di produzione debbano andar esenti dalla tassa di ricchezza mobile. Parecchi delegati espongono le vessazioni avute dalle loro Società in materia d'imposte, e di ciò il presidente fa osservare che non mancherà di occuparsi la Commissione legale.

Sorgono pure vari delegati a combattere la proposta dell'onorevole Costa. Infine viene approvato l'ordine del giorno della Sezione con l'aggiunta del Costa:

« Il Congresso fa voti perchè le Società di produzione vadano esenti da tassa di ricchezza mobile. »

I delegati rag. Gaiani e rag. Parisini di Bologna presentano il seguente ordine del giorno, che si contentano poi venga inviato alla Consulenza legale:

« Il Congresso, in ordine alla tassa ricchezza mobile, è in voto che sia da determinare per legge un limite al reddito imponibile delle Cooperative di produzione; per tutte le ragioni con cui in materia d'imposta si ammette l'esenzione delle quote minime. »

Sul 2° quesito affidato alla 2ª Sezione, concernente la ripartizione degli utili nelle Società cooperative, riferì il prof. Gobbi (1), e comunicò una serie di conclusioni distinte secondo i vari modi in cui le Cooperative potrebbero costituirsi. In vista di che il presidente, onor. Luzzatti, propose che la relazione e le conclusioni vengano stampate e inviate a tutte le Società, chiedendo in proposito alle medesime il loro parere, non solo, ma l'indicazione del metodo fin qui adottato.

È una specie d'inchiesta che avrà molta importanza, e che il Congresso concorde approvò.

Brevemente riferiva il dott. Bassi intorno al sistema Grandi per le forniture alimentari, esprimendo il parere della Sezione 5ª che cioè non trattandosi di una istituzione veramente cooperativa, il Congresso non se ne potesse occupare. Veniva però approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, pur riconoscendo quanto il Grandi ha fatto di bene a Roma colle forniture alimentari, dichiara di non potersene occupare, perchè non strettamente cooperative. »

---

(1) Veggasi la sua Relazione, alla Sezione II, più avanti a pag. 856.

Importantissimo era il riferimento della 4ª Sezione sulla *costi-one legale delle Cooperative.*

Riferì l' avv. Federici e, aperta la discussione, il dott. Wol-borg sostenne la necessità di una legge speciale per le Coope-ve, al che si oppose il delegato Lazzari, perchè nulla di bene a dalle leggi, vagheggiando egli la cooperazione in senso *anti-talista.*

Dopo breve discussione vengono approvate le seguenti conclu-i del relatore, con un' aggiunta dell' on. Maffi:

« Il Congresso, pur riconoscendo le imperfezioni della legge at-e, onde ad alcune particolari forme di Cooperative riesce miglior ito non costituirsi legalmente, afferma in massima la necessità le associazioni cooperative abbiano a costituirsi con esistenza ile, riconoscendo in ciò una condizione imprescindibile al regolare uppo della loro attività.

« È fatta eccezione però di quelle Società cooperative che, per dizioni speciali, intendono fruire della esenzione di cui all' art. 5 a legge 11 agosto 1870, per le quali occorre soltanto la presen-ie all' amministrazione daziaria dell' atto costitutivo, dello statuto ell' elenco dei soci.

« Ritenendo d' altra parte che nella pratica dipenda dalla forma-ie dell' atto costitutivo il sottrarre le associazioni cooperative a ibili contestazioni, deferisce alla competenza dell' ufficio di Con-nza legale, già votato dal presente Congresso, il curare la mi-re compilazione dell'atto costitutivo delle associazioni cooperative ituende. »

Notiamo che circa il quesito della *distribuzione degli utili* l' ono-le Armirotti ebbe a parlare in risposta al delegato Lazzari, che nnava a *fini egoistici,* e così pure l'egregio Wollemborg gli ri-e opportunamente dovere i cooperatori occuparsi dei *fini pros-e* non dei *fini lontani.*

Prima dello sciogliersi della seduta il presidente comunica il ltato della votazione avvenuta pel Comitato centrale. Votanti 92 ietà, avv. Romussi voti 79, prof. Gobbi 79, deputato Maffi 78, Buffoli 78, prof. Viganò 78, ing. Gasparetti 74, deputato Pavesi avv. P. Manfredi 63, De Luigi 60, Trabattoni 57, dott. Bassi De Maffè 51, Provaggi 39, ing. De Andreis 35, dott. Guasti 35. ti.

Seguivano quindi coi maggiori voti:

Deputato Mussi 33, Valentini 30, Pessina 24, Bertini 24, a 23.

Il Comitato poi, in relazione al voto dell' assemblea, si è aggre-

gati, come membri corrispondenti, i signori: Armirotti di Sampierdarena, Ravà e Forlai di Bologna, Luzzatti di Venezia, Rabbeno di Perugia, Ferraris e Merlani di Torino, Wollemborg di Padova, Casella di Caserta, Anelli di Bernate Ticino, Gambuzzi e Minuti di Firenze, Bonzi di Genova, Brondi di Altare, Maffei di Reggio-Emilia, Carotti di Novara, Guelpa di Biella, Guala di Vercelli, Grandi di Roma, Caputo di Genova, e per la consulenza legale, Besso.

VIª ed ultima seduta, 13 ottobre, ore 1 pom.

Presidenza MAFFI.

Il relatore De Maffè presenta le conclusioni della quarta Sezione riguardanti il modo migliore di attivare il credito fra le Cooperative.

La discussione non è molto estesa su questo punto, e colla introduzione di un solo emendamento vengono approvate le seguenti conclusioni della Sezione:

« Il Congresso raccomanda:

« I. Che le Società cooperative di consumo e di produzione facciano parte quali azioniste delle Società cooperative di credito operaie e popolari, ed anche siano depositarie presso le medesime dei propri fondi disponibili — come pure abbiano a giovarsi delle Società stesse pel servizio di cassa;

« II. Che le Società cooperative di produzione e consumo, con mezzi propri o col tramite del Comitato centrale, abbiano a stabilire colle Società cooperative di credito un fido per modo d'ottenere da queste sconti e prestiti al minimo tasso;

« III. Che le Società di consumo abbiano ad accordare alle Società di produzione un credito determinato, entro certi limiti di tempo e di somma, anche col riconoscere *buoni* da queste emesse per la compera di generi alimentari;

« IV. Che le Associazioni cooperative di consumo possano concedere il credito ai propri soci in via transitoria ed in particolari circostanze di crisi di lavoro, a condizione che esso venga estinto di mano in mano cogli utili eventuali in proporzione del proprio consumo. »

Seguiva la trattazione dei seguenti quesiti:

a) *Visti i limiti delle Società cooperative di produzione, cercare i mezzi di eliminarli;*

b) *Con quali mezzi ottenere la reciprocità del lavoro fra le Società cooperative;*

c) *Domandare al Governo e ai Municipi che a parità di condizioni per i pubblici lavori, sia data la preferenza alle Società cooperative:*

Su di essi, in nome della 4ª e 5ª Sezione, riferiva il dottor ssi, ed i concetti riportati dalle discussioni avutesi in seno alle tte Sezioni venivano dal relatore riassunti nelle due seguenti nsiderazioni:

« 1° Le Società cooperative di produzione, come pure le altre, n hanno *limiti* nelle leggi vigenti, nè nella naturale condizione delle se. Esse quindi possono svolgersi in modo indefinito, come si svol-anno, attesa la esigenza dei tempi, tanto più se progrediranno a prudenza, con onestà e fermezza di propositi. Si potrà dunque iza essere utopisti, prevedere il giorno in cui tutto il mondo sia no di Coperative.

« 2° Per quanto le Cooperative non abbiano limiti, pure sono condate da molti ostacoli che ne inciampano e ne ritardano lo luppo. Fra questi si annoverano l'ignoranza e quindi la diffidenza le masse; il bisogno che spesso non porge neppure il modo di re alla cooperazione; la disonestà e incapacità di diversi ammi-tratori; il caro prezzo della materia prima per certe industrie; le :i spese d'impianto per altre; la mancanza o difficoltà del credito; esigenze fiscali, ecc.; la lotta col capitale già formato, ecc. »

Trovato il male, non dovrebbe riuscire difficile il rimedio, e tanto presenta, a nome delle anzidette Sezioni, il seguente or-e del giorno:

« Il Congresso fa voti:

« *a*) Che si raccomandi vivamente alle Società cooperative di olgersi possibilmente alle Società consorelle per quanto loro oc-ra in produzione, consumo, credito, sostenendosi così a vicenda antaggio reciproco delle Società e dei soci. In tal modo si da-be forza alle Società esistenti, e si promoverebbe la formazione altre;

« *b*) Che si facciano le opportune pratiche sia direttamente, sia mezzo del Comitato centrale, ed eziandio delle Camere, affinchè erno e Municipi, cui deve stare a cuore il benessere delle masse si intende tutelare e svolgere in modo pacifico e legale colla perazione, a parità di condizioni tecniche ed economiche abbiano pubblici lavori a dare la preferenza alle Società cooperative. »

L'assemblea approva.

Il deputato Costa, d'accordo col delegato Forlai, presenta la uente *aggiunta*:

« Il Congresso raccomanda al Comitato centrale di promuovere agitazione per affrettare la riforma della contabilità dello Stato, e i lavori delle amministrazioni pubbliche siano affidati diretta-nte anche alle associazioni cooperative. »

Qui nasce una discussione vivissima, sostenendo il delegato Lazzari e svolgendo le sue teoriche anti-capitaliste, e mostrando che dalla legge non potranno mai avere i cooperatori socialisti un appoggio efficace.

Gli risponde il Costa che (a parte il significato che possa darsi alla parola) non si potrà certo, senza di una *rivoluzione sociale*, far scomparire certe *fatalità economiche* oggi esistenti, e togliere quei limiti entro i quali oggi si svolge la cooperazione. Egli non intende però incoraggiare scopi egoistici ed è contrario alla costituzione d'una *borghesia operaia*.

Lazzari insiste, e propone un ordine del giorno che subordina l'indirizzo delle Cooperative di produzione alla *Federazione di resistenza fra i lavoratori*. Quest' ordine del giorno, messo ai voti per alzata di mano, e poi per divisione, risulta respinto, però per pochi voti. Il delegato D'Andreis dichiara essersi astenuto.

Il Congresso approva l'ordine del giorno Costa-Forlai con un emendamento del delegato Giunti, il quale sostiene che i lavori delle amministrazioni pubbliche debbano affidarsi alle Associazioni di lavoratori *a prezzo di perizia*.

Gli ultimi tre quesiti della Sezione 5ª riguardanti le modificazioni alla tassa di bollo per le azioni delle Cooperative e l'unificazione del prezzo delle azioni stesse vengono rimandati allo studio del Comitato centrale.

Il Presidente, osservando essere esaurito il programma, chiede si stabilisca la sede del futuro Congresso. Alcuni propongono Bologna; ma dopo osservazioni dei delegati bolognesi rag. Forlai e cav. Ravà, viene, *per acclamazione*, designata Milano.

L'on. Maffi prende argomento da ciò per rivolgere acconcie parole di ringraziamento ai congressisti che accorsero numerosi all'appello partito da Milano, e di lode per il lavoro da essi fatto.

Un delegato operaio di Venezia si lamentò perchè in seno al Congresso primeggiassero (diceva lui) i dotti e gli scienziati anzichè gli operai; ma l'on. Maffi gli rispose nobilmente mostrandogli come debbano ritenersi operai anche molti che strettamente non esercitano il lavoro manuale, apprezzandoli poi se per la causa dell'operaio si adoperino con cuore e sentimento.

Dopo ciò dichiarava chiuso il Congresso.

SE ALLE SOCIETÀ COOPERATIVE DI CONSUMO

ONVENGA PIÙ DISTRIBUIRE LE MERCI AL PREZZO DI COSTO

OPPURE AI PREZZI CORRENTI (1)

Signori!

Incaricato dal Comitato del Congresso e dagli egregi colleghi della Commissione speciale a ciò designata (signori Buffoli, Guasti e Porta) di redigere la relazione sul presente quesito; nello stesso tempo avendo appunto in questi giorni pubblicato e presentato al Congresso uno studio sulla *Cooperazione in Italia,* nel quale, tra gli altri, tale argomento è trattato, e sono riportati numerosi fatti, che valgono, a mio avviso, a risolvere la questione: mi sono trovato alquanto imbarazzato nel sistema da tenere, non volendo ripetere due volte le medesime cose, nè abusare della vostra pazienza con un troppo lungo discorso.

Ed ho pensato che il meglio era limitarsi a riportare nella relazione le conclusioni cui le indagini mie e dei miei egregi colleghi mi avevano condotto; confortandole con brevi e succinti ragionamenti e coll'esposizione dei fatti soltanto più salienti; riferendomi per tutti gli altri fatti e per le osservazioni più particolareggiate al detto mio lavoro.

Dopo di che, entro subito in materia.

1. Parmi anzitutto necessario delinear bene la questione propostaci e porla entro i suoi veri confini. Di Società di consumo, dette cooperative, ve ne ha di forme le più disparate: ma non tutte sono cooperative di fatto, come lo sono di nome: e di queste ultime, che debbono porsi fuori dal grembo della

---

(1) Relazione letta al 1° Congresso delle Società cooperative italiane, radunatosi in Milano dal 10 al 13 Ottobre 1886.

cooperazione, noi non ci dobbiamo occupare. Intento comune di tutte le vere Cooperative di consumo è quello di sostituirsi ai commercianti, risparmiando nel costo dei prodotti quanto essi si appropriano sotto forma di guadagno, e quanto va disperso nel frazionamento del commercio, e per causa dell'incapacità dei piccoli commercianti ad acquistare le merci direttamente dai produttori. Scopo comune insomma è, in due parole, quello di realizzare un'economia sul consumo. Economia adunque, risparmio, ecco lo scopo della cooperazione di consumo: non mai lucro, non mai guadagno, non mai speculazione commerciale: scopi antitetici alla cooperazione, e che debbono essere perfettamente estranei ad essa.

Ora poichè il nostro quesito, non formulato con troppa precisione, potrebbe sembrare comprendesse anche qualche forma di Società di consumo che non avesse precisamente questo carattere, rischiariamoci innanzi tutto la via, epurando il campo, procedendo per eliminazione, e lasciando a parte quelle forme che, o per una ragione o per un'altra, non sono veramente cooperative, e delle quali non ci possiamo quindi occupare.

Esistono Associazioni che vendono o al prezzo di mercato o ad un prezzo alquanto inferiore, ma sempre superiore al costo, sia ai soci soltanto, sia a chiunque, ripartendo i risparmi realizzati, non fra i compratori tutti in proporzione dei loro acquisti, ma fra gli azionisti in proporzione delle azioni da questi possedute.

Ora tali Società, qualunque sia la parvenza che possano assumere, non sono affatto cooperative, poichè realizzano e distribuiscono dei guadagni, dei lucri, sotto forma di dividendi dati alle azioni. Ove tali Società vendano a chiunque indistintamente, sono puramente e semplicementeo Società commerciali che tutt'al più limitano i loro guadagni un po' più che non facciano gli altri commercianti: se vendano ai soli loro soci, esse potranno sembrare cooperative di fronte ai terzi, all'esterno; ma dentro di loro, nei rapporti reciproci dei soci, si trova una vera immoralità ed ingiustizia, si trova il fatto che non tutti i soci sono trattati ugualmente, ma i soci, che hanno maggior numero di azioni traggono il massimo vantaggio dalla Società, e fanno, per così dire, loro da capitalisti e da commercianti agli altri compagni, possessori di poche azioni.

Questi sistemi, pur troppo alquanto diffusi e contro i quali noi non alzeremo mai abbastanza la voce, non hanno nulla di cooperativo; e sebbene tali Società vendano al prezzo di mercato o a prezzi che a questo più o meno si avvicinano, nulla hanno a che fare col nostro tema che, parlando di Società cooperative, allude unicamente a quelle che hanno per iscopo

non un guadagno, ma un risparmio, e fanno lo stesso servizio a tutti i loro soci colla mutualità, trattandoli tutti alla stessa stregua.

Il nostro quesito si riferisce soltanto a due forme distinte, tipiche, che sono ambedue cooperative, essendo da esse affatto escluso il concetto della speculazione, del guadagno. Esse sono:

1.° Le Società che vendono al prezzo di costo aumentato soltanto dalle spese di amministrazione, senza ritenere alcun risparmio;

2.° Quelle che invece vendono al prezzo normale del mercato od a prezzi alquanto inferiori, ma sempre superiori di un bel poco al costo, ripartendo fra tutti i consumatori i risparmi realizzati in proporzione degli acquisti fatti da ciascuno al magazzino sociale.

Occorre però osservare che difficilmente le Società di consumo, anche le migliori e della forma più classica, si uniformano rigidamente all'uno o all'altro di questi due tipi.

E così, per esempio, non di rado quelle della prima specie aumentano di qualche poco i prezzi per ottenere un avanzo col quale accrescere alquanto il fondo di riserva; e le Società inglesi, che costituiscono il gran contingente del secondo tipo, non ripartiscono i risparmi fatti fra tutti i consumatori, soci o non soci, in proporzione del consumo, collo stesso criterio; ma danno ai non soci la metà od i due terzi di quello che è dato ai soci, cosicchè, per esempio, se ai soci è dato il 10 per cento sui loro acquisti, ai non soci si dà il 5 od il 7 e mezzo per cento, devolvendo il resto al fondo di riserva, o ad altri scopi non di lucro. Ma fin che si resta entro questi limiti, non mi sembra che si esca dalla cooperazione, e si può benissimo fare astrazione di queste sfumature.

Di più il sistema non va preso nel senso assoluto che si debba vendere proprio al prezzo di mercato: anche questo è un criterio empirico e non importa seguirlo alla lettera. Basta che si venda ad un prezzo tale che consenta la formazione di risparmi: è questo il principio; quanto al quantitativo del risparmio, e quindi quanto alla determinazione del prezzo cui si debba vendere, si avrà riguardo alle condizioni locali.

Occorre finalmente osservare, carattere importantissimo e che costituisce, per così dire, la chiave di vôlta di tutto l'edificio, che le Società che rappresentano veramente il secondo sistema, il quale, dal paese ove ebbe amplissima diffusione, si disse sistema « inglese » obbligano tutti i loro avventori a rilasciare alla Società le loro quote di risparmio sui consumi in conto di azioni, sino a che non abbiano pagato per intero un certo numero di azioni (nelle Società inglesi cinque azioni da una lira sterlina, vale a dire in complesso 125 lire italiane).

La differenza essenziale fra i due sistemi consiste adunque in questo, che mentre il primo tende soltanto a migliorare giorno per giorno le condizioni di esistenza dei consumatori, procurando loro i generi di ciascuno al prezzo minimo possibile; il secondo alla cooperazione unisce il risparmio, sagrifica il presente all'avvenire, tiene in serbo le economie realizzate giornalmente, e le accumula, tendendo così da ultimo a far divenire il consumatore, per mezzo del semplice atto del consumo, capitalista e proprietario.

1. Ed ora, posta bene la questione, passiamo ad esaminare più da presso questi due sistemi, per poter risolvere la nostra tesi alla stregua dei fatti: e cominciamo dal secondo, da quello della vendita al prezzo del commercio e della ripartizione dei risparmi fra i compratori, che è invero il più originale, anzi nuovo affatto nel suo principio; e che, a chi non ne avesse mai sentito parlare, potrebbe sembrare anche alquanto strano.

Vediamo innanzi tutto come tale sistema ebbe origine. Chi ne fu l'inventore? Non so: la storia della cooperazione non ne registra il nome: certo fu per la prima volta applicato dai poveri ed omai famosi tessitori di Rochdale, di cui non farò ora la storia, nota ai cooperatori di ogni paese. Più che essere inventato da qualcuno, questo sistema s' impose per la necessità stessa delle cose: i tessitori di Rochdale avevano idee molto larghe, avevano tutto un programma nella loro mente: non pensavano soltanto a migliorare un poco il loro meschino nutrimento: essi arrivavano ben più lontano colle loro idee, e sognavano di potere, coi pochi soldi raccolti fra loro, operare addirittura la redenzione della loro classe, ed attuare una grande trasformazione non solo nella organizzazione sociale del consumo, ma anche in quella della produzione. Ma per ottenere tutto questo bisognava trovar modo di far aumentare di molto quei pochi soldi: e pur tuttavia essi non ne avevano altri, erano esausti di mezzi.

Ed ecco che con questo nuovo sistema essi riescono ad accrescere a poco a poco il capitale della loro Società, senza bisogno di ulteriori sagrifici, ai quali non avrebbero mai potuto sobbarcarsi.

Questo sistema invero era pienamente razionale e giusto, e nello stesso tempo capace di dare i migliori risultati.

Posta come base la necessità di risparmiare per formare un capitale, qual mezzo migliore di ottenere questo risparmio, che quello di non alterare punto le proprie abitudini, di non sottoporsi ad alcun'altra privazione, ma soltanto continuare a vivere come prima accumulando le economie che la loro Associazione riusciva a realizzare sul consumo di tutti!? E qual

·iterio più giusto, in una Associazione che voleva esser mutua
non speculativa, Associazione di persone rendentisi un reci-
'oco servizio, e non Società di capitali, di quello di distribuire
i utili a tutti in proporzione della partecipazione di ciascuno,
proporzione del contributo che ciascuno dava all'azienda so-
ale, mediante i suoi acquisti ! ?

In quanto ad equità, a giustizia, nulla di più equo, di più
usto si poteva ideare. E mentre tale sistema era giusto, come
ıre era armonicamente concepito, come tutte le parti di quel-
›rganismo perfettissimo cooperavano concordi al medesimo
tento ! Come tutto era saggiamente (saggezza però, forse in-
ınscia) basato su quel grande impulso che, dicasi quel che si
›glia da taluni, o sia bene o sia male, è pur sempre il motore
ndamentale delle azioni umane: l'*interesse individuale !* Infatti
nza bisogno di alcuna eccezionale virtù, senza bisogno di abne-
ızione e di sagrifici gravi, si raggiungeva a poco a poco
intento.

Mantenendo i prezzi al livello di prima, si obbligavano i
›nsumatori a risparmiare senza che quasi se ne accorgessero:
trattenendo per conto loro i risparmi sotto forma di azioni,
apparecchiava a loro ed alla Società nel tempo stesso un ca-
itale. Ed i consumatori che acquistavano allo spaccio sociale
accorgevano molto bene dei vantaggi loro arrecati dalla So-
età, quando alla fine di ogni semestre vedevano la somma
ei loro inconsci e non sudati risparmi aumentare continua-
ıente; mentre invece i commercianti meno facilmente si ac-
orgevano della lima sorda che era venuta a roderli, non essen-
ovi alcuna alterazione nei prezzi: e quindi non facevano alle
ɔoperative la guerra, che iniziarono più tardi. E la parteci-
ızione ai risparmi, accordata anche ai non soci, mentre era
erfettamente giusta, tendeva a far diventare azionisti, mediante
quote trattenute, tutti i consumatori, e ad aumentare quindi
:mpre più il capitale sociale, mediante il quale la Società
stendeva le sue vendite a tutti i generi di consumo occor-
:nti ad una famiglia, ed allargava quindi sempre più il campo
el quale si potevano realizzare economie.

Non mi diffondo di più su questo argomento già svolto
l esuberanza tante e tante volte: fatto sta che fu proprio a
uesto sistema che la cooperazione di consumo dovette in In-
hilterra la sua immensa diffusione ed i suoi successi sempre
iù pieni e completi: e ben si può dire che è alla sua benefica
ficacia che sono dovuti gli 848,000 soci ed i 246 milioni di
ıpitale che hanno le 1,253 Società inglesi, ed i 66 milioni di
re di risparmi che esse hanno ripartito fra i consumatori
el 1884.

Ma sorvoliamo su tali fatti: chè il diffondersi a parlare dei progressi della cooperazione in Inghilterra, e degli effetti vantaggiosissimi da essa raggiunti, innanzi a voi, signori, ed innanzi a questi nostri illustri e venerati maestri, che, gravi d'anni e di fatiche, ma sempre pronti d'ingegno, d'attività e di abnegazione per la loro santa missione, hanno accondisceso a venire anche fra noi ad assistere ai nostri primi passi: il fermarci ancora su questo argomento sarebbe proprio un portar vasi a Samo, od un abusare della vostra pazienza.

Vediamo piuttosto le obbiezioni che si sono fatte a questo sistema, e specialmente quelle che si sono fatte fra noi, in Italia, chè esse ci riguardano più da vicino.

1. Veggo fra voi qualcuno, (pel quale nutro sincera stima ed amicizia, ma dalle cui idee dissento profondamente) che ha lanciate parecchie accuse contro il sistema inglese. Egli lo ha innanzi tutto accusato di esser conservatore, borghese, capitalista; lo ha creduto a null'altro tendente che a conservare l'egoismo e l'ordinamento economico attuale così com'è; ed ha considerate le Società inglesi come Associazioni egoiste, costituite allo scopo di capitalizzare per conto dei soci e null'altro. Equivoco strano e funesto!

Come mai considerare egoista una Associazione che a tutti apre le porte, e tutti fa godere dei vantaggi che essa raggiunge? Come mai dire borghese una Associazione che di operai è prevalentemente composta (son tali appunto le inglesi)? Come mai infine appellare conservatore, appellare borghese un movimento, che ha prodotto una delle più grandi trasformazioni economiche, che alla economia individuale sostituisce l'economia collettiva, e preconizza un socialismo ben più razionale e pratico di quello vagheggiato da tanti poeti e da tanti sognatori! Sia pure capitalista, sia pure borghese: ove con tali nomi si voglia significare soltanto, che questo sistema tende a far diventar capitalisti tutti i consumatori, ed a migliorare la condizione economica, morale ed intellettuale di tutti.

E si è detto anche che il sistema inglese parte da idee molto ristrette e non può quindi avere una grande portata. Ma perchè fosse più largo, più geniale, si vorrebbe forse che, invece di fondarsi sulle normali tendenze della natura umana, esso si basasse sopra sogni e sopra fantasie, e, pretendendo l'impossibile, si figurasse gli uomini diversi da quello che sono in realtà, ed esigesse da loro dei tratti singolari di abnegazione, dei sagrifici superiori, che, se talvolta si dànno, restano però sempre rare eccezioni; belle, splendide, nobili eccezioni, ma purtroppo eccezioni?!

Queste obbiezioni che vorrebbero intaccare il sistema nelle

ıe basi fondamentali non hanno alcuna consistenza: credo di rerlo già dimostrato abbastanza.

Ma si è pure presa la questione da un punto di vista un oco più pratico, e si è combattuto il sistema inglese dicendo che on è il caso di fare economie sul nutrimento, già troppo scarso, ell'operaio, e che bisogna sforzarsi di migliorarne subito la ualità, ed aumentarne la quantità. L'osservazione ha qualche ondamento di vero: vi sono certe condizioni così misere, alle uali è necessario portare un miglioramento immediato, senza che nessuna istituzione di previdenza potrebbe attecchire. E ırtroppo, specialmente nelle campagne di alcune regioni del ostro paese, questa condizione sussiste: e per esempio nel ovarese (come può attestarlo l'egregio signor avv. Carotti, ui presente) sono sorte numerose delle piccole Associazioni che nno per unico scopo quello di migliorare immediatamente il tto dei loro soci. Ma è questa la condizione generale di tutto nostro paese? Senza portare innanzi statistiche e fatti, ciò ıe ora mi riescirebbe malagevole e lungo, io non esito un omento a rispondere di no. I nostri operai in generale non ono in condizioni economiche molto fiorenti, ma fortunamente non sono nemmeno in condizione tale, da non esere capaci di qualche altro piccolo sagrificio, meno ancora, oltanto di continuare a vivere come hanno vissuto finora. 'altra parte non è poi necessario applicare il sistema con riidità assoluta; e si potrebbe benissimo, come abbiamo già detto, ve lo si ritenga opportuno, diminuire alquanto i prezzi, pure sciando un margine sufficiente al risparmio.

Con ciò, lo si noti bene, si rallenterebbe alquanto la forıazione del capitale sociale e quindi il progresso della Società, ıa non lo si arresterebbe completamente.

E quando pure non si volesse fare risparmio alcuno e si olesse vendere al prezzo di costo, credete forse che si riusciebbe nello scopo di migliorare sensibilmente il vitto di queste lassi estremamente bisognose? Io non lo credo: l'estrema mieria ben difficilmente basta a rilevarsi da sè stessa: in condizioni osì tristi la sola previdenza ben di rado riesce, e la mutualità on basta: quasi sempre bisogna che una mano pietosa e disinteessata aiuti il misero a rialzarsi. Vedete i forni rurali del beemerito sacerdote Anelli, sorti fra le più misere popolazioni gricole che abbia l'Italia: quasi nessuno di esso è schiettaıente cooperativo: in quasi tutti vi si riscontra, insieme colla ooperazione, il patronato!

Ma, anche prescindendo da queste osservazioni, io credo otervi fra breve dimostrare che una Associazione che, vendendo l prezzo di costo, si proponga di migliorare il nutrimento di

una popolazione, ben difficilmente potrà riuscire ad ottenere resultati di qualche importanza.

Ma di ciò a fra poco.

4. Si è portata finalmente, contro quel sistema che ha così splendidamente trionfato in Inghilterra, l'esperienza italiana. Si è detto che in Italia esso, parecchie volte esperimentato, non aveva dati resultati poco soddisfacenti, e che ciò dipendeva dal fatto che non si adattava alle condizioni del nostro paese, alla nostra tempra, alle nostre attitudini, ai nostri costumi. È questo l'argomento che ha maggiore apparenza di serietà, e che maggiormente colpisce: ma risponde esso alla realtà delle cose?

Nel lavoro che ho presentato al Congresso, io ho raccolto tutti i fatti che si riferiscono a questa speciale questione, e che si rintracciano nella storia del movimento cooperativo in Italia: non posso ripeterli qui, chè vi annoierei troppo: e mi limito soltanto a riportare le conclusioni, che dallo studio accurato di essi potei trarre. È vero che il sistema inglese fu raramente applicato fra noi: ma perchè? forse perchè lo si ritenne cattivo o non adatto ai nostri bisogni? Niente affatto. In una buona parte dei casi non lo si adottò per la semplicissima ragione che era affatto sconosciuto. Voi ben sapete che quel sistema fu fra noi importato dall'estero: ebbene per lunghi anni esso fu ben poco conosciuto anche dagli stessi scienziati, ignoto completamente alle classi operaie: ed i primi tentativi restarono isolati, perchè poco se ne diffuse la notizia.

Invece l'altro sistema, della vendita a prezzo di costo, sorgeva spontaneamente (o quasi) fra noi: nel 1854, in tempo di carestia, si fondava un magazzino a Torino: e su questo modello ben presto se ne costituivano parecchi altri. Voi sapete quale possente influenza eserciti l'imitazione: essa è una delle leggi più generali e più importanti dell'umanità: l'uomo sente fortissimo l'istinto di imitazione: e gran parte delle istituzioni sociali, gran parte dei costumi, dei gusti, dei lavori, ecc., si diffonde per imitazione, per una imitazione intelligente, che a poco a poco trasforma e perfeziona la cosa imitata. Così nel campo della Associazione l'influenza della imitazione è fortissima: e noi la constatiamo giornalmente, quando vediamo moltiplicarsi rapidamente le Associazioni in una regione, in un paese, dopo che una prima se ne sia costituita. Nel caso nostro appunto si imitò: si imitò quel modello che prima si era presentato, e che sembrava facile e vantaggioso. E l'altro sistema, che venne di poi, conosciuto da pochi, e sotto parvenza meno lusinghiera, non offrendo vantaggi così immediati come il primo, quale involucro spinoso che racchiude prezioso frutto e che dallo sciocco

: buttato, fu trascurato. Ed anche ora il sistema inglese in
talia è non soltanto raramente applicato, ma quasi sconosciuto
lle masse. Nè invero questo è a dirsi dell'Italia soltanto: chè
ıdando giorni sono a Lione, in compagnia del venerando no-
ro presidente prof. Viganò, ad assistere al Congresso dei coo-
:ratori francesi, ebbi a constatare, con mia somma sorpresa,
ıe in Francia il sistema di Rochdale non era applicato che in
a di eccezione rarissima, e che i capi del movimento coope-
tivo si sforzavano invano di introdurvelo.

Rimane un ultimo punto. Nei casi in cui in Italia fu appli-
to il sistema inglese, quali resultati diede? E qui è duopo
:onoscere che, se qualche volta tale sistema ottenne esito, se
ɔn ottimo, almeno soddisfacente (ed attualmente parecchie fra
Società più fiorenti e più antiche sono appunto costituite
ı quelle basi;) qualche volta pure fallì nella prova, o riuscì
ben poco. Ma per quali ragioni? Forse per la diversità del-
ambiente, dei caratteri, ecc.? È difficile dare una risposta as-
oluta: il carattere v' entrò forse per qualche poco: talvolta,
opo aver sentito magnificare tanto questo sistema, qualcuno
ostituì una Società colla speranza di realizzare subito grandi
conomie, e visto che la cosa andava un pò per le lunghe, si
vvilì ed abbandonò l'impresa. Ma questi furono casi ben rari:
ıno o due, non più. La vera ragione per la quale il sistema
nglese non ha fatto finora troppo buona prova fra noi, (me
ıe ha convinto perfettamente l'amico Buffoli, che è stato di
'alido sussidio nella redazione di questa relazione,) è questa
ola, che esso non fu da noi mai applicato in tutta la sua
nterezza, ma sempre imperfettamente. E per dirne una, si
rascurò quasi sempre di obbligare i consumatori a lasciare in
onto azioni alla Società le loro quote di partecipazione ai ri-
parmi, fino alla concorrenza di un certo numero di azioni: in
;enerale i consumatori furono obbligati a pagare coi risparmi
ul consumo, una sola azione; dopo di che si ripartirono fra
oro i risparmi in denaro. Ora voi avete veduto come il si-
tema di Rochdale sia un tutto armonico, così ben ordinato nelle
ue parti, che, se qualcuna vien meno, tutto l'edifizio ne ri-
ente. Che avvenne infatti? Avvenne che il capitale sociale non
ıumentò a sufficienza, fu paralizzato lo sviluppo della azienda
sociale, e le vendite, invece di estendersi a tutti i generi di
:onsumo, come negli immensi emporii delle Società inglesi, ove
'operaio trova il vitto, (pane, carne, coloniali, ecc.,) gli abiti,
mobili ed arredi di casa, il combustibile, ecc., insomma tutto
quanto gli occorre nella vita, e su gli acquisti di tutto questo
nette a parte un risparmio; le vendite delle Società italiane ri-
nasero limitate a pochi generi soltanto.

Cogli ingenti risparmi realizzati sulla soddisfazione di tutti i bisogni della vita gli operai inglesi hanno potuto educarsi, istruirsi, migliorare la loro condizione economica, perfino diventar proprietari della casa da loro abitata; gli italiani invece finora, seguendo altre vie, hanno ottenuto ben poco.

Con tutto ciò le poche nostre Società di consumo che, se non hanno applicato perfettamente il sistema di Rochdale, si sono almeno avvicinate molto ad esso, sono quelle che hanno dati i resultati migliori: informino le Società di Sampierdarena, Chiaravalle, Belluno, Vicenza, Fosdondo, e qualche altra il cui nome ora mi sfugge.

È ormai tempo di por termine alla prima parte di questa relazione: e lo faccio colla seguente conclusione, che: *la esperienza e la scienza nulla provano contro il sistema di Rochdale, ma provano anzi tutto a suo favore.*

---

5. Ma colla esperienza si potrebbe pure, senza invalidare quanto si è detto finora, tentar di dimostrare che anche l'altro sistema della vendita al prezzo di costo è buono ed attuabile, e magari, che è più adatto al nostro paese. Sussisterebbe però una tale dimostrazione? Gli è ciò che ora noi ci accingiamo ad esaminare brevemente.

Che cosa ci dice l'esperienza riguardo al sistema della vendita a prezzo di costo? Quando, dove, in qual modo, in quale estensione, e con quali risultati fu esso applicato? È difficile risponder con precisione a queste domande: uscendo dall'Inghilterra, ove esiste esclusivo, uniforme, potente, il tipo di Rochdale, e venendo in Francia, in Italia, ove spesso ha predominato il sistema della vendita a prezzo di costo, noi non troviamo più questa esperienza uniforme, questi resultati concordi: abbiamo invece forme svariatissime, l'una diversa dall'altra, e spesso strane, difettose, e di indole cooperativa assai dubbia. E, diciamolo pure, è stata più che altro l'imperfezione del sistema, ed il non essersi imposto nella sua purezza, come fece quello inglese, con resultati rimarchevoli e persuasivi, che fece sì che si escogitassero espedienti di diverso genere per reggersi, sia ottenendo l'esenzione da tasse, sia preoccupandosi dell'interesse dei soli soci, e dandosi quindi più o meno alla speculazione, sia in altri modi. E così si ebbero quasi tante forme diverse quante Società si costituirono: e quale vendette ai soli soci, quale a tutti, quale tenne i prezzi alquanto più alti del costo, ripartendo gli utili fra i soli soci in proporzione delle azioni, oppure devolvendoli al fondo di riserva o ad un capitale comune indivisibile; quale assunse la forma di Società commerciale, quale quella di Società civile, e così via.

In Francia ed in Italia, ove la cooperazione di consumo si trova in condizioni molto somiglianti sotto tutti i rapporti, si ebbe la stessa confusione, la stessa varietà ed imperfezione li forme: cosicchè al grande colosso della cooperazione in- ;lese a tipo di Rochdale, noi non possiamo contrapporre alcun ltro sistema che abbia avuta una larga diffusione e resultati erii e sicuri.

Ma ad ogni modo vediamo a che sia riuscito il sistema ella vendita a prezzo di costo quando fu veramente ap- licato.

In Italia, dal 1855 in poi, si costituirono molte di tali ocietà, dette « magazzini di previdenza »; ma una buona parte di sse in breve divorò il proprio capitale, e dovette cessare: tre durarono più lungamente, lottando invano contro il ma- ısma invincibile che li invadeva, e a poco a poco finirono onsunte per mancanza di soci, di capitale, di clienti.

Ve ne è bensì un certo numero che, o per l' energia e abnegazione dei promotori, o per ripieghi di vario genere ui si appigliò, o pel concorso di circostanze speciali, si resse e si egge ancora, ed è riuscito a tenere alquanto in freno i piccoli ommercianti, ed a far ribassare un poco i prezzi. Ma, ome vedremo fra breve, bisogna considerare quale sia l'entità lel vantaggio ottenuto, e se questo sia duraturo. Chè nvero, non sarebbe un gran beneficio se, dopo aver rovinato li pianta il piccolo commercio di una città per ribassare un oco i prezzi, la Cooperativa, per mancanza di capitali o per ltre ragioni, non fosse capace di soddisfare tutti i consuma- ori che accorressero ai suoi spacci, e, cadendo per la sua tessa mole, lasciasse aperto il campo a nuovi e più funesti nonopolii.

Ma noi abbiamo in Italia alcuni gruppi di Società basate ul sistema di cui ora parliamo, e che, avendo dati finora re- ultati abbastanza soddisfacenti, potrebbero essere portati innanzi ome esempio della possibilità ed utilità di vendere a prezzo li costo.

Sono i piccoli Magazzini rurali del Novarese e Vercellese, e quelli ben più importanti degli agenti ferroviari.

Ora i Magazzini del Novarese corrispondono precisamente a quel caso che vi feci un poco più addietro, cioè ove non sia possibile alcun risparmio, e sia necessario migliorare imme- diatamente il nutrimento. Ma potranno essi prosperare seguendo il sistema che hanno adottato: e saranno di molto giovamento alle classi agricole?

Vorrei sperarlo, ma ne dubito un poco: il loro capitale è tanto piccolo che quasi non merita tal nome, ed essi non

potranno mai aumentarlo, fin che vendano al prezzo di costo. E con un capitale così piccolo, come potranno fare acquisti a condizioni vantaggiose, e vendere quindi a buon mercato?

Qualche utilità certo la avranno anche ora, poichè nelle campagne i prezzi delle vendite al minuto sono ben elevati, e l'usura, voi lo sapete, vi è fortissima. Ma quanto maggior bene potrebbero fare, se, richiedendo un piccolo sforzo da parte dei contadini, vendessero a prezzi un po' più elevati del costo, e rinforzassero progressivamente i loro piccoli capitali?

Ad ogni modo poi questo è un caso affatto speciale in cui la necessità si impone, ed ove bisogna contentarsi di un leggero vantaggio piuttosto che non aver nulla affatto: e non vale in alcun modo a sostenere la tesi quando si tratti di condizioni economiche normali.

Quanto alle Società ferroviarie, la cosa è diversa: ma, strano invero, esse son proprio il principale argomento di fatto a sostegno della nostra tesi. Infatti l'adozione del rigido principio di vendere al prezzo di costo aumentato delle sole spese di amministrazione, portò più d'una di tali Società alla rovina: più d'una in tal modo in brevissimo tempo perdette completamente il proprio capitale. E si noti che le Società degli agenti ferroviari si trovano in condizioni speciali vantaggiosissime, poichè godono di una riduzione del 50 per cento sui trasporti delle merci, hanno spesso l'uso gratuito dei locali pei loro magazzini dalle Società ferroviarie ecc. Con tutto questo però, come dicevo, molte non riuscirono a salvarsi. E quelle che invece fiorirono, quelle che si salvarono, quali furono? furono quelle che passando sopra agli articoli dei loro statuti, che stabilivano la vendita si facesse al prezzo di costo, aumentarono i prezzi, realizzarono utili considerevoli, ed accrebbero il valore delle loro azioni. Ma così facendo abbandonarono la retta via della cooperazione, poichè gli utili furono ripartiti non in proporzione degli acquisti, di cui non si tenne conto, ma in parti uguali fra tutti gli associati, consumatori o no.

Ecco che la necessità di aumentare il capitale sociale si impone ad ogni costo, e fa abbandonare un sistema che non può condurre a buon fine: ma non volendosi o non sapendosi introdurre il sistema inglese, ecco che si lascia da parte la mutualità, la cooperazione, e si entra quasi nel campo della speculazione!

Questo è quanto ci dicono i fatti: questo è quanto ne ammaestra l'esperienza!

6. Ma non basta: abbiamo dei fatti ancora più convincenti. Volete degli esempii in cui si sia applicato rigidamente il sistema di vendere a prezzo di costo, e di non aumentare il

capitale mediante risparmi, senza derogarvi mai? volete conoscerne i resultati?

Non abbiamo bisogno di andar lontano: basta che restiamo qui, a Milano. Vi è qualcuno fra noi, o signori, che ha esperimentato a sue spese l'erroneità del sistema che combattiamo: vi è una Società la quale in cinque anni di esistenza non ha progredito di un passo, e non aumentando mai il proprio capitale iniziale, ben meschino, non è mai riuscita a fare acquisti a prezzi vantaggiosi; e non ostante i diuturni sforzi dei suoi egregi amministratori, sforzi degni di miglior successo, è riescita in ben meschina parte ad ottenere l'unico scopo che si proponeva, quello di vendere le merci a buon mercato. Mentre le Società a tipo inglese in un quinquennio in generale fanno un rapido progresso, raddoppiano il capitale, aprono grandi magazzini, aumentano sempre la cifra proporzionale dei loro risparmi; questa in cinque anni non ha fatto un passo, è ancora nelle stesse condizioni del suo primo anno di vita: ed in identico stato si troverà fra cinque anni ancora, purchè nell' intervallo non muoja!

E se quest'esempio non vi basta, se ne volete altri ancora, e più convincenti; se credete che ciò sia avvenuto in Italia soltanto, e desiderate avere qualche esempio della esperienza straniera, abbiate la pazienza di seguirmi ancora per qualche minuto.

Sugli ultimi del mese scorso, trovandomi a Lione col nostro prof. Viganò pel Congresso cooperativo, come già dissi, visitai con lui, e cogli egregi nostri amici inglesi Vansittart Neale ed Acland, qualcuna delle numerosissime Società di consumo che conta quella grande città. Condotti dai nostri cortesissimi ospiti, che prevenivano sempre ogni nostro desiderio, visitammo in poche ore una decina di queste Associazioni, quasi tutte diverse l'una dall' altra: ma non mi fermo a parlarvi di ciò per non divagare troppo. Fatto stà che ad un certo punto ci si dice: ora vi condurremo a visitare la più vecchia di tutte le nostre Società di consumo: una Società che ha 32 anni di esistenza! E noi, lieti, raccomandiamo al cocchiere di accelerare il trotto, ansiosi di vedere questo trionfo della cooperazione. Ad un tratto la nostra vettura si ferma: quale delusione! Entriamo in una piccola e meschina botteguccia, tra le infime della via: poche sacca di cereali, poche casse di paste, un po' di liquori, un po' di biscotto: ecco tutte le merci che noi vediamo là dentro. Ed il direttore della Società, un simpatico vecchio che la aveva seguìta dalla nascita, come probabilmente ne presenzierà la prossima fine, ci accoglie commosso, e quasi piangente e vergognoso della sua Associazione: e sottovoce mi

dice (son parole che mi rimasero scolpite nell'animo): Vedete quali sono le conseguenze di un errore funesto? Noi vendemmo sempre a prezzi alquanto superiori al costo, ma invece di trattenere gli utili ed aumentare il nostro capitale, distribuimmo anno per anno in denaro gli utili fra tutti i soci: e così il nostro capitale non crebbe mai, restò sempre di poche migliaia di lire, e noi non potemmo mai allargare la nostra bottega, nè provvederci di molte merci. Ed ora gli affari vanno peggio che mai, e forse fra breve la nostra vecchia Società avrà cessato di esistere! Quale sorte differente sarebbe toccata a quella Società se avesse seguìto sin dal principio il sistema inglese! La società di Rochdale nel 1876, dopo 32 anni di esistenza, aveva un capitale di più di 6 milioni di lire sterline, ed aveva venduto per più di 7 milioni, realizzando sugli acquisti un risparmio superiore al 16 per cento: e ciò senza nessun maggior sacrificio, senza alcun sforzo superiore a quelli che avevano dovuto fare certamente i poco accorti cooperatori lionesi.

Lasciammo quel luogo commossi e rattristati: chè è lo spettacolo di un insuccesso nel fare il bene, per quanto meritato, commuove e rattrista sempre. Ma questa tristezza durò ben poco nell'animo nostro, chè pochi minuti appresso ci trovammo innanzi alle splendide vetrine della *Ruche* (l'alveare), Società assai più giovane dell'altra, ma che, basata su di un sistema che molto si avvicina a quello di Rochdale, aveva rapidamente progredito; cosicchè ora è una delle più fiorenti. Innanzi alla vista del trionfo degli sforzi di quelle api laboriose, le quali, saggie ed econome, avevano lavorato incessantemente ad allargare il loro alveare, senza mai perder tempo, nè sperperare il raccolto, e l'avevano tutto riempito di miele prezioso, sentimmo il nostro cuore allietarsi e batter più forte, e rinvigorirsi la nostra fede vivissima nel trionfo della cooperazione.

E mi sembra che di fatti ne abbia oramai riportati abbastanza, a suffragare la tesi.

7. Ma come si spiega tutto questo? Per quali ragioni non è possibile che una Società che vende a prezzo di costo possa prosperare? Ne accennai già qualcuna: ora completo brevemente quest'ultima parte della mia dimostrazione. Il ragionamento conferma completamente i fatti che ho riportato, e dimostra che doveva necessariamente avvenire appunto ciò che avvenne.

La scarsità del capitale, già lo vedemmo, è la causa principale di tutto questo. Ma si aggiunge qualcosa di più: non solo una Società che vende a prezzo di costo si trova presto

aver bisogno di aumentare il proprio capitale, ma in poissimo tempo corre rischio di perdere completamente quel ico di capitale col quale aveva cominciato. Infatti, ed è questa a preziosa osservazione che debbo all'amico Buffoli, anche commercianti i primi anni in generale sono poco produt- di guadagno, e pel primo od anche talvolta pel secondo, commerciante si rassegna a non fare alcun guadagno, con- to ad ogni modo di avviare il proprio esercizio. E così e le Società a tipo inglese, che vendono al prezzo del com- cio, cioè ad un prezzo di molto superiore a quello di costo, primo anno di esercizio non realizzano quasi alcun ri- mio, e ben poco anche nel secondo. Che avverrà dunque uesti primi anni delle Società che vendono a prezzo di o, se quelle che vendono a prezzi correnti non ci guada- no? Il buon senso ce lo dice: tali Società subiranno in- ti perdite, e, nonchè aumentarlo, in breve tempo consu- anno in parte o in tutto il loro capitale. Così si spiega la brevissima di tante Società di consumo. E se molte si ano, gli è che per la maggior parte, lo ripeto anche una a, in realtà vendono a prezzi più elevati del costo, ed au- tano il valore delle azioni dei loro soci con dei dividendi; che dovrebbe essere sconosciuta nel campo della coope- one. E chi sa quante fra le società da voi rappresentate a to Congresso, o signori, non possano restare completamente uni da questa taccia!

Ma se questa è la principale e più grave, sonvi pure altre minori che contribuiscono non poco a porre in imbarazzi ssimi tali Società. La diminuzione di prezzi da essi operata rta ad una lotta aperta e senza quartiere coi piccoli com- anti, i quali tentano ogni mezzo, onesto o disonesto, per mere tale pericolosa concorrenza, e talvolta vi riescono: ria della cooperazione è tutta piena di queste lotte. Se commercianti non riescono nel loro intento, son costretti sare i prezzi, e così, in apparenza, la differenza fra la tiva e gli altri commercianti, divien poco sensibile, i be- he questa ha recato non sono subito palesi a chi è uso lerar le cose superficialmente: e, più di tutto, niun ec- o vi ha nel pubblico ad associarsi alla Cooperativa e o a comperare ai suoi magazzini, poichè anche gli altri ianti vendono allo stesso prezzo le stesse merci.

ero che la ragionevolezza, la riflessione dovrebbero ec- ti i consumatori ad associarsi, ed a provvedersi allo lla Cooperativa, per sostenerlo, per impedire che questo con immenso danno di tutti. Ma quante volte la assennata è uno degli ultimi moventi delle azioni

umane, specialmente nelle masse poco educate e colte, quante volte prevalgono invece l'irriflessione, l'imprevidenza, l'inerzia, l'indolenza! E poi soltanto che il negoziante offra appena appena qualche allettamento, un negozio più bello, merci in apparenza migliori, maniere più gentili, abbia la sua bottega un pò più vicina, o non si rifiuti di vendere anche a credito; ecco che anche coloro che sarebbero andati a provvedersi alla Cooperativa la abbandonano; chè essa non ha saputo attirarli, come il magazzino inglese, toccandoli nel punto più sensibile, il diretto ed immediato loro interesse individuale. Così a poco a poco queste Società, che hanno fatto troppo a fidanza sulla previdenza e sulla intelligenza del pubblico, si veggono abbandonate o quasi; ed intorno a loro si fa il vuoto, allora appunto quando avrebbero avuto maggior bisogno di essere sorrette: ed intisichiscono e muoiono senza esser riuscite a raggiungere quell'intento che si erano proposto.

E quale è poi questo intento? È forse un intento di grande utilità pratica, e che valga gli sforzi che si fanno per ottenerlo, quando pure ciò sia possibile? A me non sembra invero che esso porterebbe a resultati di grande importanza. Nella migliore ipotesi tutto si limiterà a far ribassare un poco i prezzi: e non di molto, poichè abbiamo dimostrato che tali Società non possono mai comperare a condizioni veramente vantaggiose. Ma si dice: è necessario migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, dare a loro ed alle loro famiglie un pò più di pane, un pò di carne: e questo appunto riuscirà a fare la Cooperativa. Ma credete proprio che quei pochi centesimi risparmiati ogni giorno avranno quest'impiego? Quante volte invece essi non si uniranno ad altri, strappati alla bocca dei figli e, alimentando il vizio, andranno a finire alla bettola ed al zoliano *assommoir!* E poi ad ogni modo, mangi pure un pezzo di pane o di carne di più, l'operaio resterà sempre quel che era prima, un semplice salariato lottante invano colla propria impotenza a migliorare la sua condizione, e spesso contro la prepotenza dei padroni contendentegli la giusta retribuzione del suo lavoro!

Per chi ha proprio estremo bisogno di un tozzo di pane di più, si tenti pure di darglielo subito in qualunque modo: di fronte alla fame ed allo sfinimento non si ragiona. Ma a chi è capace di resistere ancora e di esercitare ancora un pò di energia, il sistema inglese, che costringe al risparmio senza esiger sagrifici, fa balenare ben altri vantaggi, un ben migliore avvenire: poichè esso, dando in mano all'operaio quell'arma potentissima che è il capitale, gli offre modo di trasformarsi col tempo, di *servo degli altri,* in *padrone di sè medesimo.*

o da aggiungere un' altra osservazione ancora: e questa
iù come cooperatore, ma come modesto cultore delle
: economiche. Sono un pò titubante nel presentarvela, te-
che mi si dica che son venuto qui a teorizzare troppo:
ggo fra voi alcuni che, in questo punto almeno, do-
esser d'accordo con me. Si tratta di una legge econo-
he, scoperta dal socialismo, è ormai ammessa anche da
economisti: la così detta legge ferrea del salario. Per
il salario dell'operaio, che non ha alcun mezzo di difesa
oncorrenza capitalista, tende sempre a pareggiarsi al mi-
necessario per la sussistenza; cosicchè man mano che per
que circostanza la capacità di acquisto dell'operaio cresce,
› egli potrebbe provvedersi un pò meglio, quella modesta
:otanto agognata, quel pezzo di pane di più, con orribile
io di Tantalo, subito gli sfugge; poichè il suo salario
:e. È legge terribile, ma pur troppo in gran parte
Ora quale effetto potrebbero produrre le Società che ven-
ı prezzo di costo, e diminuiscono i prezzi, senza aumen-
capitale, nè accumulare risparmi per conto dei consu-
! Potrebbero appunto produrre un effetto tanto più do-
quanto meno previsto e voluto, potrebbero, facilitando
dizioni di vita dell' operaio, ribassando ancora quel mi-
di cui egli ha bisogno per mantenersi in vita, rendendo
le la sua esistenza con una mercede minore: potrebbero
nvece che migliorare la sua condizione, provocare un ul-
e ben grave ribasso del suo salario: ribasso che sarebbe
più forte, quanto maggiore fosse la diminuzione dei prezzi,
› più completo cioè fosse il resultato ottenuto dalla So-
ooperativa!

ıvece la Società che vende a prezzo di mercato od in
a prezzo superiore al costo, risparmiando per conto
nsumatori, non tocca, non altera le attuali condizioni
ı dei lavoratori salariati, e non urta quindi contro quella
tremenda: e nello stesso tempo, dando forza agli operai,
ırre in loro mani il capitale, tende a poco a poco ad eli-
: appunto quella legge, la quale ha vigore solo in quelle
ioni in cui gli operai salariati, disuniti e senza capitale,
impotenti a resistere alla concorrenza; ma non potrà in
modo esplicarsi, cesserà insomma di esser legge, quando
erai siano economicamente forti, e lottino armati della
arma di cui si servono i loro concorrenti: il capitale. Se
le che gli operai si redimano bisogna trovare il modo di
iventare capitalisti: e solo il risparmio può condurli a
meta.

Signori, ho finito: e presento alla vostra serena ed illuminata discussione, il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, ritenendo che l' unico sistema che possa
« assicurare il successo alla cooperazione di consumo in Italia
« e sia capace di farle raggiungere gli intenti vantaggiosissimi
« che essa si propone, sia quello di vendere a tutti ed ai prezzi
« ordinari del commercio od in genere a prezzi superiori al
« costo e tali da rendere possibile la realizzazione di risparmi,
« distribuendo a ciascun compratore i risparmi fatti in propor-
« zione degli acquisti, e trattenendoli fino a che ciascuno abbia
« una quota sociale di 100 lire almeno; fa voti perchè le So-
« cietà esistenti facciano ogni sforzo per avvicinarsi, entro i
« limiti del possibile, a questo sistema, che dovrebbe essere
« seguito rigidamente da tutte le Società che si costituiranno
« in avvenire. E per rendere più facile questa bisogna il Con-
« gresso nomina una Commissione coll'incarico di redigere al
« più presto, informandosi a questi principî, un modello di
« statuto per le Società cooperative di consumo. »

Signori! approvando quest'ordine del giorno, voi preparerete, noi lo crediamo fermamente, il successo delle vostre Cooperative di consumo: applicando tutta la vostra attività, tutta la vostra energia, in seno alle Associazioni che rappresentate, per riuscire a ridurle al sistema inglese, voi le condurrete a sicuro trionfo.

Ma badate: la questione che noi abbiamo trattata è ben grave: la lotta che voi dovrete sostenere sarà vivissima: la resistenza è forte e le tradizioni, i convincimenti di molti, lo scetticismo, ed anche, diciamolo pure, un pochino di ostinazione per nulla giustificata, sono contro di noi. Ora bisogna fare ogni sforzo perchè questo dibattito, che di certo ben vivo sorgerà anche in quest'aula, resti entro termini amichevoli, e non degeneri in lotta intestina, che potrebbe esercitare un' influenza fatale sul movimento cooperativo italiano, che è anche troppo disgregato e che noi qui vogliamo appunto collegare e rafforzare.

Noi siamo qui tutti per aiutarci a vicenda e comunicarci consigli, idee, esperienza: ognuno qui ha portato il suo contributo. Ebbene, nessuno di noi deve essere intollerante: nessuno ha diritto di erigersi a censore dell'altro, poichè per le Società cooperative italiane sarebbe proprio il caso di ripetere l'evangelico detto: « Chi è senza peccato scagli la prima pietra. » Tutti più o meno abbiamo qualche peccato nelle nostre Associazioni: tutti abbiamo bisogno di correggerci. Uniamoci adunque ed impariamo a correggerci a vicenda; e concordi così negli ideali come nei mezzi da usarsi per raggiungerli,

avanti sempre, tenendo alto in pugno il candido vespace della cooperazione.

Prof. Ugo Rabbeno.

— Alla lettura della presente relazione seguì, tanto nell'adunanza di sezione, quanto plenaria del Congresso, una discussione molto vivace, nella quale il tema, cotanto ebbe un'ampia trattazione; ed in cui parecchi degli intervenuti, quali i signori Ar., Buffoli, Pasquali, Maffei, Guelpa, Carotti, Wollemborg, Mussi, fecero osservantissime.

oltà e la resistenza più forte provennero da parte di un gruppo di rappresentanti d urali che sostennero la necessità della vendita a prezzo di costo. Ma le loro osserlsero ad illuminare completamente l'assemblea, non valsero però a far prevalere la loro ichè, con 63 voti contro 48 nell' adunanza di sezione, e con maggioranza anche suseduta plenaria, fu approvato l'ordine del giorno presentato dagli onor. Luzzatti e leggesi alla precedente pag. 828, — stato dal relatore accettato come perfettamente e idee da lui espresse.

SULLA RIPARTIZIONE DEGLI UTILI

NELLE SOCIETÀ COOPERATIVE (1)

Uno dei quesiti posti in discussione al Congresso delle Società cooperative rifletteva il modo di ripartire gli utili in queste Società. Esso era stato raccomandato vivamente al Comitato promotore, ed ha infatti un' importanza grandissima specialmente per le Cooperative di produzione: basta rammentare come si seguano in pratica metodi svariatissimi, ispirandosi a criteri spesso incerti, e come teoricamente sia vivissima la discussione su questo punto, e non sia infrequente il sentir dichiarare o contrari allo spirito della cooperazione, o contrari alle leggi economiche i criteri che vengono proposti o adottati (2).

Incaricato dal Comitato promotore di riferire su questo argomento alla Sezione II^a del Congresso, ne aveva sentita tutta la difficoltà: e l' esame degli statuti mandati al Comitato da molte fra le Società aderenti, non aveva potuto condurmi ad una conclusione sicura, per la varietà grandissima di sistemi che vi appariva. Ad ogni modo coordinando ciò che si fa in pratica coi criteri che si possono dedurre dal concetto della cooperazione, presentai alcune conclusioni nelle quali pressochè tutti gli intervenuti ai lavori della Sezione, per la massima parte membri di Società cooperative di produzione, si trovarono sostanzialmente concordi.

Esse vennero tuttavia portate al Congresso colla dichiarazione che non si pretendeva di dire l' ultima parola sulla questione, nè di pronunciare un giudizio sui metodi che le Società

---

(1) Relazione letta alla Sezione II del 1° Congresso delle Società cooperative italiane, tenutosi in Milano dal 10 al 13 Ottobre 1886.

(2) Vedi Ugo Rabbeno, *La Cooperazione in Italia*, Milano 1886, pag. 97.

vano creduto di adottare, ma soltanto di suggerire alcuni
ri i quali servissero di guida al Comitato centrale nel dare
nuove Società i consigli che gli venissero chiesti, e di punto
partenza per continuare gli studi.

L' on. Luzzatti, che presiedeva l' adunanza, propose allora
senza entrare in una discussione, la quale sarebbe stata in-
pestiva, si mandassero per cura del Comitato centrale quelle
clusioni, colla relazione che ne conteneva i motivi, alle So-
i cooperative, chiedendo il metodo da loro adottato e il loro
re sull' argomento. Il Congresso approvò questo sistema
chiesta, e per eseguirla si pensò di dare alle conclusioni
nnate la forma di un *questionario* come più rispondente
scopo.

La relazione che le accompagnava può servire così di schia-
ento al questionario, e forse anche di base alle osservazioni
le Società cooperative manderanno in risposta al Comitato
rale.

I.

Sia per maggiore chiarezza, sia perchè rispetto alle Coope-
re di produzione il quesito presenta un' importanza mag-
e, è bene incominciare ad esaminarlo appunto nei riguardi
ueste.

In una *Società cooperativa di produzione*, il *personale* del-
presa, (operai e impiegati che vi lavorano) provvede in
une all'*organizzazione* dell' impresa stessa, invece di chiedere
sto servigio ad un intermediario che specula sopra di esso.
rapporti coi consumatori ai quali fornisce i prodotti, essa
è un' impresa ordinaria di speculazione.

Bisogna determinare con quale criterio si ripartirà fra co-
che hanno cooperato alla formazione del prodotto del-
npresa, il reddito che se ne ricava.

Avvertasi che la questione non muterebbe, se anche si di-
buissero fra i soci i prodotti in natura, anzichè il loro prezzo.

Ora il criterio per determinare tale partecipazione non può
re che il seguente: ogni socio avrà come sua parte di red-
quel tanto che è necessario e sufficiente perchè egli con-
ta a mettersi in Società cogli altri per produrre, e gli altri
sentano a mettersi in Società con lui.

Questa è la stessa legge necessaria da cui è determinata
retribuzione anche nell' impresa ordinaria: ma sarebbe un
ore il dedurre da ciò che l' operaio verrà a trovarsi nella
sa condizione.

Infatti una volta che non vi è più l' intermediario, impren-
re capitalista, il quale si trova di fronte agli operai in una

condizione affatto diversa dalla loro, vien meno la causa per cui, nella libera determinazione del corrispettivo, l' operaio può trovarsi danneggiato.

In altre parole gli inconvenienti del *salariato* sono tolti di mezzo, per la ragione che non vi è più il contratto di locazione d' opera, non vi è più nessuno che possa approfittare dei vantaggi che offre la posizione di proprietario dell' impresa, di fronte a quella di chi cerca semplicemente un impiego alle sue forze produttive, pur di procurarsi i mezzi di sussistenza.

Ma importa di vedere come si traduce in pratica il criterio indicato.

Le contribuzioni che sono necessarie per l' impresa, e quindi mettono in grado chi le presta di richiedere un compenso, si possono ridurre a questi capi:

a) il lavoro d' *organizzazione* dell' impresa;
b) il conferimento degli *strumenti* di produzione;
c) il lavoro d' *esecuzione* dei prodotti.

Quest' ultima parte è prestata dagli operai e retribuita anche nell' impresa ordinaria: onde si può incominciar a stabilire che costituendo un' impresa cooperativa certo gli operai non vogliono aver meno di quanto riceverebbero lavorando per conto altrui, ossia del salario. Si aggiunga che essi hanno bisogno di ricevere a settimane o a quindicine almeno ciò che loro occorre per mantenersi.

Adunque si può prendere come punto di partenza *empirico* e *provvisorio* il salario che gli operai avrebbero presso un' impresa ordinaria, ossia presso le imprese che sono ora la forma più comune nell' ambiente in cui sorge la Cooperativa: e dare agli operai un *assegnamento* corrispondente.

Un tale *assegnamento* si può senza incovenienti continuare, se si vuole, a chiamar *salario*, perchè vien pagato appunto nella stessa *forma* in cui questo si paga: ma ne differisce nella *sostanza* perchè invece di essere il corrispettivo di una locazione d' opera, *ricevuto da* uno che si trova in condizione diversa dagli altri, è una parte del reddito sociale *diviso fra* più che sono tutti nella stessa condizione.

Oltre a questa parte che ha costituito il *salario* (conserviamo la parola coll' avvertenza fatta) degli operai soci, se gli affari vanno bene, resterà ancora a dividersi la parte che nell' impresa ordinaria avrebbe costituito il profitto dell' assuntore.

Secondo quale criterio sarà divisa?

Innanzi tutto bisogna tener conto della parte che ciascun cooperatore presta per l' organizzazione dell' impresa: se si può

stabilire che per qualcuno essa è certamente maggiore che per gli altri, sarà anche necessario assegnargli una parte maggiore di profitto.

Tale è appunto il caso di quello fra i cooperatori a cui è assegnata la funzione di *direttore:* dall' interessamento, dall'attività, dal talento ch' egli metterà nella funzione sua, dipende in alto grado il buon esito dell' impresa: è dunque necessario assegnargli una parte speciale del profitto, se si vuole che queste doti di capacità e di volontà vengano effettivamente ad impiegarsi nell' impresa stessa.

Per gli altri operai, può darsi che la natura dell' industria dimostri come alcuni hanno una parte preponderante nell'*organamento* dell' impresa: — altrimenti si prenderà il *salario*, come base empirica, giustificata dall' ipotesi, che il salario sia proporzionato all'importanza del lavoro di esecuzione — e che a questa sia proporzionata anche l'importanza del concorso all'organamento dell'impresa. È l'unica ipotesi possibile in mancanza di altri criteri, benchè non la si possa dire assolutamente esatta. — Quando non si voglia tener buona questa ipotesi, e manchi ogni altro criterio, si può anche adottare la divisione in parti eguali.

Ora si domanderà come da questo punto di partenza empirico, tolto, per così dire, a prestito dall'attuale impresa ordinaria di speculazione, si arriverà al modo di distribuzione degli utili che risponda alla natura dell'unione cooperativa.

Non è difficile intendere che un tale modo di ripartizione non può essere stabilito *a priori:* esso sarà il *risultato* dell'evoluzione naturale delle Società cooperative.

Se alcuni elementi sono retribuiti sproporzionatamente ad altri, la conseguenza naturale che ne viene è la tendenza a portarsi in quella funzione che è più retribuita: allora ne viene un eccesso in questa, e un difetto nella meno retribuita, da cui la coscienza di poter retribuir meno la prima, e la necessità di retribuire di più la seconda.

Questa è la *sanzione* naturale di una retribuzione non giusta, e *la via naturale* per cui gradatamente si tende a rimediarvi.

Così noi non possiamo dire *a priori* quale dev' essere il giusto modo di retribuzione nella Società cooperativa, la giusta proporzione in cui dev'essere diviso il reddito, ma possiamo ben dire in qual modo si arriverà a questa proporzione.

E l'*avere coscienza* di ciò, è importante per più motivi:

per non introdurre nel sistema di retribuzione elementi che *impediscano, intralcino* quella evoluzione naturale;

per non credere che sia una delusione la Società coope-

rativa, perchè prende empiricamente per punto di partenza forme che sono proprie dell'impresa di speculazione;

per non inventare *a priori* formole artificiali, colla speranza di trovare la giustizia.

Fin qui si è fatta astrazione del conferimento degli strumenti di produzione. Ora bisogna introdurre nel problema anche questo elemento.

Incominciamo dall'ipotesi più semplice: che il *capitale sia conferito in misura uniforme da tutti i soci* che lavorano nell'impresa, e da essi *soli*.

In questo caso non vi è bisogno di alcuna retribuzione speciale per l'impiego del capitale. Questo è semplicemente il *mezzo* per far valere nell'impresa la propria forza di lavoro: il compenso al sacrificio richiesto pel conferimento del capitale, si trova nel fatto di poter utilizzare nel miglior modo la propria forza di lavoro.

Il capitale ha così la funzione di strumento pel lavoro, e non di mezzo di speculazione indipendentemente dal lavoro.

È ovvio avvertire come non vi sia alcuna somiglianza fra l'ammettere che in una data forma di associazione *non è necessario* dare un profitto al capitale, e il combattere le istituzioni di diritto che garantiscono il pagamento liberamente convenuto, ossia trovato necessario, del profitto pel capitale.

La forza dell'impresa non può stare soltanto nel primo capitale conferito dai soci.

Bisogna intanto prelevare una parte degli utili con cui costituire il *fondo di riserva* per le perdite eventuali.

Ma oltre a ciò si obbligheranno i soci a lasciare una parte degli utili loro spettanti finchè si sia portato alla misura stabilita il capitale sociale.

Siccome anche questa parte di capitale è necessaria per la vita dell'impresa, ossia per utilizzare nel modo migliore il lavoro dei soci, così sta sempre che essa non ha bisogno di una retribuzione speciale come dividendo.

Non occorre invece che si costituisca un *capitale indivisibile* della Società: anzi bisognerà determinare i casi in cui il socio ha diritto di recedere, e le condizioni per liquidare a lui od a' suoi eredi la sua quota d'interessenza.

Il capitale indivisibile non è richiesto affatto per il buon andamento della Società, e condurrebbe a vere *ingiustizie di trattamento* per le diverse eventualità della vita dei soci.

Nè i nuovi soci che vengono nell'impresa debbono partecipare gratuitamente al capitale formato col sacrificio degli *al-*

tri: con una ritenuta sugli utili loro assegnati si costituirà la loro quota di capitale.

Se la Società ha bisogno di altro capitale, e lo ottiene a *credito*, o coll'emissione di obbligazioni (che non parrebbe però la forma più opportuna) o altrimenti, pagherà ai creditori l'interesse, che diventa un peso della Società, e non vi è nulla di nuovo da osservare.

Questa che si è descritta si potrebbe considerare come una forma *pura* di cooperazione.

Ma in pratica può convenire di procedere altrimenti; ed anzi è frequente il caso di Società le quali, per incominciare con un capitale sociale sufficiente, ammettono *azionisti* che non prestano la loro opera nell'impresa sociale.

Ciò è tanto più opportuno quando questi sono, per così dire, lavoranti *in aspettativa*, operai dello stesso genere di quelli impiegati nell'impresa sociale, e che vi saranno in seguito occupati, appena essa abbia lavoro sufficiente.

Per gli azionisti non impiegati nell'impresa il capitale conferito non può essere che un mezzo di guadagno per sè stesso: vi è in questo una deviazione dal principio cooperativo: all'oro puro della cooperazione si unisce un po' di *lega* di speculazione.

Ma certo una Società così costituita ha pur diritto di chiamarsi *cooperativa*, appunto come si chiamano d'oro le monete che abbiamo in circolazione, purchè in essa la cooperazione sia l'elemento essenziale, e purchè si adottino cautele tali da impedire assolutamente che l'interesse degli azionisti *come tali* prevalga.

Alcune di queste cautele sono stabilite dallo stesso Codice di commercio, come condizione per poter assumere la forma giuridica introdotta appunto per le Società cooperative: ma se ne dovranno aggiungere altre più rigorose, a seconda dei casi, giacchè, come scrive il Luzzatti, « i nostri sodalizi cooperativi di produzione, di credito, di consumo, o intesi all'acquisto di materie greggie per uso dell'industria dei soci, per la vendita in comune, per l'edificazione di case operaie e rurali, non potranno ancora innalzarsi alla idealità delle discipline della cooperazione, quando si tengano soltanto obbedienti alle disposizioni del Codice di commercio » (1).

Allora sorge la questione: come retribuire il capitale conferito dagli azionisti? Teoricamente si può rispondere: nella

---

(1) Introduzione alla Statistica delle Banche Popolari italiane, con una Relazione di LUIGI LUZZATTI. Roma, 1885 pag. IX.

misura necessaria e sufficiente per averlo. Si dovrà promettere come dividendo agli azionisti la minor quota di utili, colla promessa della quale si riesce ad avere tutte le azioni di cui si ha bisogno (1).

Bisogna perciò incominciare empiricamente coll' analogia di quanto si potrebbe guadagnare impiegando altrimenti il capitale: l' esperienza suggerirà poi le correzioni possibili.

Ci pare siano da approvarsi le Società che fissano un limite massimo al dividendo, poichè ciò impedisce appunto che i soci semplici capitalisti cerchino di far prevalere il loro vantaggio, aggravando la condizione degli altri. È evidente che nel determinare questo massimo bisogna tener conto dei rischi che l' industria presenta.

E occorre appena di avvertire come una tale limitazione stabilita *per contratto* non abbia nulla a che fare coll' idea di una limitazione legale all' interesse e al profitto del capitale.

Il dividendo serve non solo a procurare alla Società azionisti non lavoratori, ma anche a stimolare i soci lavoratori ad acquistare maggior numero di azioni, venendo così essi a possederne in misura diversa.

Se non si crede di poter ottenere altrimenti tutto il capitale che occorre, si adotterà il dividendo illimitato.

Non solo poi la forma descritta ora è praticamente opportuna, ma può anche servire di avviamento alla cooperazione pura.

Quando il fondo di riserva abbia raggiunta la somma prestabilita, la parte di utili, che prima gli era devoluta, si può assegnare ad un fondo col quale rimborsare le azioni possedute da soci non lavoranti nell' impresa, o almeno da quelli che non hanno neppure l'aspettativa di esservi impiegati, e per gli altri le azioni eccedenti il numero fissato per tutti. A questo modo la Società arriverebbe alla forma cooperativa pura descritta prima.

Si è obbiettato da alcuni che il disinteressare i soci non lavoranti nell' impresa sarebbe un atto di ingratitudine contro i benemeriti che ne aiutarono la costituzione. Ma è facile rispondere, che, in primo luogo, una volta che questa facoltà di rimborso sia indicata nello Statuto, si tratta di una condizione del contratto, consentita da tutti, e che non può quindi riuscire offensiva per alcuno; — in secondo luogo, quelli che entrano in una Società cooperativa per solo desiderio di aiutarla, mossi dal sentimento anzichè dal bisogno, debbono esser

(1) Qualche Società ottenne da non lavoranti nell' impresa una sottoscrizione di azioni infruttifere, colla sola promessa di rimborsarle: allora si ha una forma mista di cooperazione e beneficenza.

ben lieti di concorrere ad educare una Società che poi riesce a reggersi da sè, senza bisogno di alcun aiuto estraneo.

Resta ad esaminarsi il caso che una Società cooperativa di produzione impieghi dei *lavoratori non soci*, salariati.

È questa una deviazione dal principio cooperativo, ma siccome è talvolta imposta dalla necessità, per eseguire lavori straordinari, sarà ammissibile appunto entro questi limiti, in modo insomma che sia *esclusa dall'andamento ordinario* dell'impresa ogni speculazione sul lavoro di tali operai ausiliari.

A favore di questi poi, se le circostanze lo permettano, sarà bene di stabilire una *partecipazione al profitto*, che potrebbe anche essere diretta, colla ritenuta sugli utili, a facilitare il loro ingresso in Società.

II.

Società cooperative che secondo la classificazione più comune dovrebbero porsi fra quelle di produzione, sono le latterie sociali, le cantine sociali, i forni sociali.

Il loro scopo è di far subire ai prodotti agricoli conferiti dai soci (latte, uva, grano) la trasformazione necessaria per consumarli o venderli (burro, formaggio - vino - farina, pane, ecc.) (1); la loro funzione è dunque di produzione, in quanto trasformano i prodotti, e completano l'industria agricola esercitata dai soci: ma è, come si direbbe, di consumo, in quanto i prodotti vengono poi distribuiti ai soci stessi per il loro consumo.

Ad ogni modo, siano consegnati ai soci i prodotti perchè essi li consumino o li vendano, o li venda la Società stessa, si presenta il quesito: come ripartire fra i soci i prodotti o il ricavo della loro vendita? E il criterio più ovvio si trova nel prezzo dei generi conferiti (2).

Se poi la Società non ha potuto costituirsi col solo conferimento dei generi, o ricorrendo, pel maggior capitale di cui aveva bisogno, al credito, ed ha richiesto a coloro che pure approfittano dei servigi della Società od anche ad estranei un conferimento di capitale, promettendo un compenso speciale in un interesse o dividendo, — allora si ha un caso analogo a quello già considerato per le Cooperative di produzione.

Le Società ora indicate sono distinte dalle Società coope-

---

(1) Lo stesso si dica dei trappeti sociali. — V. RABBENO, *La cooperazione in Italia*, pag. 136.

(2) Quando i generi conferiti non hanno un prezzo corrente nel luogo ove si trova la Società, come avviene ad esempio, pel latte in molti luoghi, o si fissa il prezzo convenzionalmente, o si prende per base la *quantità*.

rative di produzione per un carattere essenziale: in queste è il *personale* dell' impresa che assume l' impresa stessa: in quelle invece ciò non avviene necessariamente: vi sono bensì latterie sociali in cui sono i soci stessi che lavorano i prodotti per turno, ma ve ne sono altre che hanno un personale stipendiato: anzi è questa una condizione per ottenere i prodotti migliori.

Il carattere cooperativo si ravvisa però anche nei rapporti col personale impiegato, quando sia stabilita a suo favore una *partecipazione al profitto.*

III.

Nelle altre forme di cooperazione si può dire che si ha un' impresa esercitata dalla clientela dell' impresa stessa, — se si vuol ricorrere, per caratterizzarla, al confronto coll'impresa ordinaria.

Le applicazioni principali si riscontrano nelle unioni per acquistare merci e *distribuirle* tra i soci (Società cooperative di consumo), per fornire ai soci *l'abitazione* (Società cooperative di consumo), per fornir loro il *credito,* per provvedere all'*assicurazione.*

Non era qui il caso di discorrere nè delle Società cooperative che provvedono ad una forma di assicurazione (qualunque sia il *nome* da esse adottato, come Società di mutuo soccorso, di mutua assicurazione), nè delle Banche cooperative o popolari, per la ragione che esse non sono comprese tra le Società intervenute al Congresso. Vi sarebbero, è vero, le Banche cooperative operaie, ma siccome esse sono organizzate sopra un tipo analogo a quello delle popolari, non si potrebbe trattarne senza trattare anche di queste: nè sarebbe stato opportuno proporre conclusioni relative a queste ove esse non sono rappresentate.

Le Casse rurali di prestiti invece hanno un'organizzazione essenzialmente diversa dalle Banche, e quindi si può parlarne senza bisogno di confronti con queste.

In una *Società cooperativa di consumo* i soci debbono contribuire quanto è necessario per avere alle migliori condizioni i prodotti che la Società stessa deve fornir loro; e in ciò si possono distinguere tre elementi:

1° il *prezzo d'acquisto* dei prodotti (se si tratta invece di prender a prestito capitali per prestarli ai soci, l'*interesse* che deve pagare la Società),

2° le *spese d'amministrazione* ed accessorie della Società,

3° la costituzione e l' aumento del *capitale sociale,* necessario perchè la Società sia in grado di rendere nel miglior modo possibile il servigio per cui è costituita.

Ogni socio dovrà contribuire in proporzione del prodotto o del servigio che ottiene dalla Società.

Gli elementi accennati entrano quindi nel prezzo che paga il socio pei prodotti che gli vengono distribuiti, o nell' interesse pei capitali che gli vengono prestati, ecc.

Potrebbe la Società destinare tutto ciò che avanza, pagate le spese, al capitale sociale indivisibile. In tal caso non vi è più da discutere di ripartizione di utili o di avanzi.

È il sistema adottato dalle *Casse rurali cooperative di prestiti*. E forse, specialmente nei piccoli comuni rurali, potrebbe adottarsi anche dalle Società cooperative di consumo.

Ci parrebbe un errore sia il dire ingiusto questo sistema, sia il dichiararlo il solo conforme al principio cooperativo. I soci consentono a pagare qualche cosa di più nel prezzo del prodotto o nell'interesse, per costituire il capitale di un'istituzione che essi ritengono perennemente vantaggiosa per le famiglie loro: e siccome non fanno un sacrificio per questo, giacchè anzi il costituire quell' associazione si presenta loro come una forma meno costosa di ottenere i prodotti, o il credito, che non il ricorrere a commercianti o ad usurai, — così consentono anche di lasciarne godere le altre famiglie del Comune che non sono entrate subito nell' associazione. C' è piuttosto il sentimento della solidarietà d' interesse fra tutte le famiglie del Comune, che non un vero atto di beneficenza. O ad ogni modo è una traccia di beneficenza quasi impercettibile.

Dall' altro lato questo sistema non si può raccomandare in via assoluta: dove non vi siano quelle disposizioni d' animo da parte dei soci, bisognerà pure costituire il capitale sociale, ma un capitale di cui il socio o gli eredi possano ritirare la quota loro spettante nei casi previsti dallo Statuto, e di cui i nuovi soci debbano costituire la loro quota.

Questo si ottiene obbligando i soci a lasciare la parte di avanzi loro assegnata, fino a complemento della loro quota di capitale.

Gli avanzi (che sono risparmi e non *utili*) andranno assegnati ai soci in proporzione del prezzo dei prodotti da loro consumati.

Se la Società distribuisce i prodotti ad un prezzo più alto di quello che è necessario per coprire i tre elementi accennati, sia poi al prezzo di mercato (ossia al più alto prezzo che non impone ai soci un sacrificio nuovo,) sia ad un prezzo intermedio tra questo e quello così detto di costo, essa riunisce la funzione di raccogliere altri risparmi dei soci; ed anche questi risparmi saranno loro restituiti in proporzione del prezzo dei prodotti consumati.

Si potrebbe osservare, come fece un sottile agente del fisco, che a questo modo non si ha sempre una pura restituzione di risparmi, perchè un socio ottiene una parte degli avanzi fatti dalla Società sulla distribuzione di tutte le merci, mentre egli può aver consumato in proporzione maggiore merci su cui la Società stessa soffrì eventualmente una perdita. Ma in pratica è questa una differenza davvero trascurabile. Teoricamente poi si potrebbe, se si volesse, trovare un sistema di contabilità che eliminasse anche questa!

Il capitale di cui la Società ha bisogno prima di incominciare le operazioni può essere versato sia a fondo perduto, sia con quote infruttifere.

Il conferimento di capitale è dunque in tutti i casi accennati fin quì compensato soltanto colla facoltà di godere il servigio che la Società rende a suoi membri: è una *spesa* fatta per poter avere la Società che procuri e distribuisca ai suoi componenti i prodotti. E sarà una spesa fatta volontieri quante volte sia questa la forma meno costosa per avere i prodotti della qualità desiderata dai soci, o rispettivamente per avere il credito, ecc.

Sarebbe dunque un errore considerare questo conferimento infruttifero (non già gratuito) di capitale come contrario alle leggi economiche.

Se in pratica non si crede di poter raccogliere tutto il capitale di cui si ha bisogno a queste condizioni; vale a dire se la fiducia nei vantaggi della Cooperativa non è così grande da indurre i soci a conferire un capitale senza richiedere un interesse o un dividendo; oppure se si crede di dover richiedere il capitale anche a persone che non possano partecipare alla distribuzione delle merci (il che in una Cooperativa di consumo non può avvenire se non per ragioni estranee alla natura della cooperazione, perchè non vi è nessuno che non abbia bisogno di provvedersi delle merci alle migliori condizioni), allora si farà luogo ad un dividendo sulle azioni. Anche in questo caso, come nelle altre forme di Cooperative, lo stabilire il limite massimo al dividendo è un mezzo per impedire che l' interesse degli azionisti come tali prevalga a quello dei consumatori.

Anche per queste poi l' ammortizzazione delle azioni, una volta che la Società sia in grado di farla, ha le stesse ragioni accennate parlando delle Società di produzione.

E valgono le osservazioni fatte per le latterie sociali, ecc., quanto alla *partecipazione al profitto* a favore del personale impiegato da queste Società.

Per quelle Cooperative di costruzione si possono suggerire criteri analoghi a quelli dati per le Società di consumo

perchè la loro essenza economica è la stessa. È bene però avvertire che mentre in una Società di consumo i soci hanno tutti subito il diritto e l'opportunità di godere il servigio reso dalla Società, in una di costruzione invece molti dovranno aspettare a lungo, prima che venga loro fornita l'abitazione. Onde la distribuzione di un dividendo sulle azioni si presenterà molto più necessaria che non nel caso precedente.

Osservazione analoga si potrebbe anche fare per una Società di credito, in cui i membri hanno tutti diritto di godere il servigio per cui essa è costituita, ma non ne hanno sempre l'opportunità.

Nelle nostre osservazioni, come si vede, ci siamo attenuti a questo criterio: che convenga adottare la forma che meglio risponde alle necessità pratiche, e presenta maggiori garanzie di riuscita, — ma stabilire norme tali che da una parte impediscano la prevalenza di quell'elemento estraneo che fu necessario accogliere, e dall'altra servano di avviamento alla forma più pura della cooperazione.

Probabilmente non ci salveremo così nè dall'accusa di opportunismo, nè da quella di dottrinarismo. Ci sia lecito però invocare a nostro conforto l'autorità del Luzzatti, il quale, mentre diede alle Banche Popolari una forma che il più splendido successo dimostrò praticissima, scriveva : « E perchè non si può intravedere coll'accesa fantasia un periodo lontano in cui il fondo di riserva adegui e superi il capitale versato dai soci e ne permetta il rimborso gradatamente, in tal guisa creando un patrimonio comune indivisibile a favore del credito popolare ? » (1)

IV.

Molte Società cooperative, di qualunque specie, riuniscono la funzione di impiegare una parte degli utili o dei risparmi ottenuti, in istituzioni di previdenza, di istruzione, o in altre forme cooperative a vantaggio dei soci.

È un metodo conforme all'esempio dato dalle Società inglesi, ed allo spirito della cooperazione: esso può, col mezzo delle forme cooperative più facili ad istituirsi, condurre gradatamente a quelle che richiedono maggior perizia a un risparmio già accumulato, e fare delle cooperative un mezzo sempre più efficace di miglioramento economico e morale.

U. Gobbi.

(1) Introduzione citata pag. XIV.

Riguardo alla ripartizione degli utili il Comitato Centrale ha deliberato di inviare alle singole Società il seguente

Questionario :

1. Qual è l'oggetto della Società? (*indicare se è costituita per esercitare in comune un' impresa industriale, per fornire ai soci oggetti di consumo o l'abitazione, o il credito,* ecc.)

2. *a*) (*Per le Società cooperative di produzione*). Sono soci soltanto i lavoranti nell'impresa sociale — oppure anche altri operai dello stesso genere dei lavoranti nell' impresa sociale — od anche altre persone? — Quali restrizioni sono stabilite per gli azionisti? (*indicare se quelle sole fissate dal Codice di commercio).*

b) (*Per le latterie, cantine, forni sociali e simili*). Sono soci soltanto coloro che conferiscono i generi da lavorarsi per conto sociale?

c) (*Per le Società cooperative di consumo, di costruzione, di credito e simili*). I soci hanno tutti diritto indistintamente alla distribuzione delle merci, alle abitazioni, al credito, in generale al servigio che è oggetto della Società?

3. Sono obbligati i soci a completare il conferimento di una data quota di capitale colla parte di utili o di risparmi loro assegnata?

4. Le quote o azioni conferite dai soci sono infruttifere — danno diritto ad un interesse — ad un dividendo di cui è fissato il limite massimo — ad un dividendo illimitato?

5. Sono tenuti i soci a qualche conferimento di capitale a fondo perduto? Si costituisce un capitale indivisibile della Società cooperativa?

6. Qual parte degli utili o risparmi ottenuti dalla Società è destinata al fondo di riserva? E quando cessa questa destinazione?

7. È stabilito che quando la Società sia in grado di farlo, (per esempio destinando a questo scopo la parte di utili assegnata prima al fondo di riserva, una volta che questo sia completato) rimborsi le azioni dei soci non lavoranti nell' impresa sociale, — o senza eccezione, o fatta eccezione per quelli che aspettano di esser impiegati nell' impresa appena questa abbia lavoro sufficiente? (*se si tratta di una Società cooperativa di produzione*); — o rispettivamente rimborsi le azioni dei soci che non hanno diritto alla distribuzione delle merci, al credito, ecc.? — ed anche rimborsi le azioni possedute dai soci in misura eccedente quella stabilita per tutti? — È stabilito che quando la Società offre tale rimborso cessi ogni interesse o dividendo sulle azioni?

8. *a*) (*Per le Società cooperative di produzione*). Gli utili (dedotte le quote di cui ai numeri precedenti) sono assegnati a coloro che lavorano nell' impresa sociale in proporzione della retribuzione a giornata o a fattura, ad essi anticipata, — in proporzione maggiore al direttore che agli altri lavoranti, — o in parti eguali, — o secondo un altro criterio?

b) (*Per le latterie, cantine, forni sociali*). I prodotti dell' impresa
ıle o il ricavo della loro vendita, sono distribuiti fra i soci in
orzione del prezzo dei generi conferiti?

c) (*Per le Società cooperative di consumo, eventualmente di credito, uzione e simili*). I risparmi ottenuti dalla Società sono assegnati
ɔci in proporzione del prezzo delle merci ad essi distribuite?
ıtualmente della somma da loro pagata come interesse sui pre-
ottenuti, ecc.?)

9. *a)* (*Per le Società cooperative di produzione*). La Società impiega
ıtualmente per lavori straordinari operai non soci salariati? È
ilita per loro una partecipazione al profitto, e in qual modo?

b e *c)* (*Per le latterie, cantine e forni sociali, e per le Società cootive di consumo, costruzione, credito, ecc.*) È stabilita una partecipa-
e agli utili o avanzi ottenuti dalla Società, a favore del perso-
impiegato dalla Società stessa, e in qual modo?

10. Si assegna una parte degli utili o dei risparmi ottenuti dalla
ietà ad istituzioni di previdenza, di istruzione, di altre forme coo-
ıtive pei soci?

NB. Le Società saranno invitate ad indicare il metodo che
: seguono, il motivo per cui l' hanno adottato a preferenza di altri,
loro opinione sull' opportunità di suggerirlo anche alle altre So-
ì dello stesso genere.

Si gradirà rispondano al Questionario tutte le Società, anche non
artenenti alla Federazione, le quali ritengono di avere carattere
perativo.

LOTTO E PREVIDENZA

La *Rivista* ha spezzata anch' essa la sua lancia contro Lotto, e l'Acampora propose (1) d'investire in rendita una quota parte del *prodotto netto* di un provento immorale, e destinarne i frutti a prò delle *Case di lavoro* e di altre Istituzioni di previdente beneficenza.

Veramente a chi ricorda che abbiamo una legge del 10 febbraio 1855, la quale faceva intravedere lontanamente l' abolizione del Lotto, deve arrecare alquanta meraviglia che di questa riforma non vi sia principio alcuno, benchè già oltre 30 anni siano trascorsi dalla promulgazione della legge. Che sia dunque prescritta?!

Il progresso dei tempi e la missione *morale* dello Stato, com'è attualmente intesa, impongono una pronta risoluzione.

Non ci fermeremo a discorrere del prestigio e della dignità, che lo Stato perde traendo un guadagno dalla ignoranza e imprevidenza dei sudditi: vizi codesti che esso, in luogo di correggere, coltiva e concorre potentemente a far durare col Lotto.

Il Petitti, il Boccardo, lo Scialoia, il Sella (2), ogni altro onesto economista, hanno stigmatizzato l'ignobile provento, ed alle loro calde parole rinviamo il lettore. A noi basterà ora il dimostrare anzitutto che il *provento netto* dello Stato è ben poca cosa confrontato al danno che si arreca ai cittadini, ed all'ammontare annuale degli altri cespiti di entrata del bilancio dello Stato; traendo le cifre, che servono a provare il nostro assunto, da documenti ufficiali (3).

---

(1) Vedi annata 1877, pag. 1005.

(2) Il Governo con la istituzione del Lotto combatte nel *modo più atroce* la previdenza. Un Governo il quale senza la più assoluta necessità spinge il popolo al giuoco, — merita e dalla posterità avrà — una nota d'infamia (SELLA, nella *Nuova Antologia*, anno 1880).

(3) Vedi *Annuario delle finanze* pel 1885, pagine 258-283 e seguenti.

ale sia stato l'importo dei prodotti a favore dello Stato
) delle vincite offerti dal lotto ci viene dato dal seguente
o:

O	RISCOSSIONI	VINCITE	*DIFFERENZA a favore dello Stato*
	38,351,159	18,204.175	20,146,984
	46,495,209	28,099,720	18,395,489
	60.511,361	34,912,245	25,599,116
	48,202,669	26,047,215	22,155,454
	44,318,685	23,844,345	20,474,340
	60,651,160	37,417,250	23,233.910
	80.791,927	54.797.215	25,994,712
	80,645,104	47,174,000	33,471,104
	66,521,717	37,892,508	28,629,209
	65,914,506	37,061,584	28,852,922
	70,415.910	43,638,152	26,777,758
	75,587,870	47,343,804	28,244,066
	73,544,714	42,832,689	30,712,025
	69,257.520	37,231,344	32,026,176
	67,622,495	37,573,879	30,048,616
	68,368,125	41,322,225	27,045,900
	67.275,326	39,590,723	27.684,603
	72,848,555	46,076,921	26,771,634
	72.478,748	43,095,751	29,382.997
	72,768,570	46,035,060	26,733,510
	71,831,555	44,671,624	27,159,931
em).	37,660.809	22,540.995	15,119,814
5 (1)	77,199,376	52,068,619	25,130,657
5 (2)	73,378,534	—	—
Media generale 1863-1885 (30 giugno):			
	66,189,470	39,532,090	26,657,380

rodotto *lordo* a favore dello Stato fu quindi in media di
ni e mezzo all'anno, da cui devonsi poi dedurre più di *otto*
er spese di amministrazione, cosicchè il prodotto *netto* ri-
torno a 18 milioni di lire!
he cosa sono 18 milioni messi in relazione ad un bilancio
un miliardo e 700 milioni? (3).

---

sercizio dal 1 luglio al 30 giugno (Legge 8 luglio 1883).
entrate ordinarie dello Stato furono nel 1862 di 479,000,000, nel 1863 di 520,000,000,
572,000,000, nel 1865 di 645,000,000, nel 1866 di 604,000,000, nel 1867 di
, nel 1868 di 741,000,000, nel 1869 di 868,000,000, nel 1870 di 858,000,000, nel
000,000, nel 1872 di 994,000,000, nel 1873 di 1,034,000,000, nel 1874 di 1,058,000,000,
1,092,000,000, nel 1866 di 1,114,000,000, nel 1877 di 1,174,000,000, nel 1878 di

Le Provincie, le quali hanno dato maggior contingente nel 1883, sono state

Napoli, ove si è giuocato per			.	L.	14,472,455
Roma	»	»	» .	»	5,648,723
Palermo	»	»	» .	»	4,406,831
Firenze	»	»	» .	»	3,484,261
Torino	»	»	» .	»	3,440,672

Le spese nel 1883 furono

Stipendi	L.	973,320. 21
Spese diverse	»	203,000. 70
Locali (fitto)	»	29,084. 26
Stampati	»	383,006. 12
Guardie di Finanza (1) . . .	»	1,114,911. 92
Aggio ai Ricevitori	»	5,466,918. 73
	L.	8,170,262. 03

Durante l'esercizio 1884-85 la quota per ogni abitante secondo i vari Compartimenti pagata per il giuoco del lotto, fu la seguente: nel Lazio di L. 7.06; nel Napoletano di L. 3.63; nella Sicilia di 3.52; nella Toscana di 3.29; nel Regno di L. 2.64.

Il Veneto, il Piemonte, la Liguria, l'Emilia, la Lombardia, le Marche, l'Umbria hanno quota inferiore a quella generale del Regno.

Ove poi si distingua tale quota per ogni abitante secondo le varie Provincie, risulta che essa fu per la Provincia di Napoli del 15.56; per quella di Livorno del 13.09; di Palermo del 7.26; di Roma del 7.06; di Venezia del 7.01; di Firenze del 4.36; di Girgenti del 4.19; di Salerno del 3.75; di Caserta del 3.74; di Torino del 3.33; di Trapani del 3.21; di Genova del 3.05; di Bari del 2.70; di Piacenza del 2.69; di Lecce del 2.67.

Le altre 52 Provincie (meno quelle di Cagliari e di Sassari, non essendo la privativa del lotto estesa alla Sardegna) hanno quota inferiore a quella generale del Regno (2.64). La quota minima poi si riscontra nella Provincia di Sondrio (0.27).

Nel 1882 furono giuocati 246,171,868 biglietti: vinsero 2,003,766 biglietti.

1,184,000,000, nel 1879 di 1,221,000,000, nel 1880 di 1,215,000,000, nel 1881 di 1,272,000,000, nel 1882 di 1,292,000,000.

L'entrata del 1884 (1° semestre) era prevista per 753 milioni, e quella per l'anno finanziario, dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886, prevista in L. 1,696,407,922, di cui 240 milioni di entrate straordinarie, si verificò per L. 1,717,611,084 (*Gaz. Uff.* 26 luglio 1886, n. 172).

Nel 1883 si giuocarono 236,496,326 biglietti e vinsero soli 1,892,763 (1).

Nel 1884 i biglietti giocati furono 250,342,761 ; i vincenti furono 2,072,225.

Per *un solo* biglietto che vince, ve ne sono 123 che perdono! Questa enorme sproporzione dovrebbe bastare ad aprire gli occhi al giuocatore e fargli toccare con mano che il Lotto è una speculazione fatta a suo danno.

Massimo d'Azeglio fu dei primi fra noi a combatterlo vivacemente. Egli non si peritò di scrivere che « il promulgar leggi le quali proibiscano i giuochi, e tener banco del più rovinoso fra tutti, di quello che consente tanti profitti al banchiere ed è di tanto pregiudizio al giuocatore, è lo stesso che confondere ogni idea di bene e di male e rendere impossibile al popolo il distinguere l'uno dall'altro. Se questo giuoco non arrecasse altro danno, fomenterebbe sempre nel popolo la tendenza ad ottener premio senza merito, e far guadagno senza fatica: disgusterebbe dal lavoro colla speranza d'una gratuita ricchezza. »

Codesto giuoco, affermava il Ponsiglioni (2), impedisce la formazione dei capitali, arresta la produzione, e mentre dà al bilancio dello Stato 20 milioni da una parte, gli toglie dall'altra 100 milioni, che sarebbe facile ottenere da imposte più morali, se, invece di giocatori scioperati, si avessero altrettanti laboriosi cittadini.

La totale abolizione del giuoco del Lotto, scriveva il Boccardo (3), sarebbe già per fermo un fatto compiuto nel paese nostro, la cui legislazione ed amministrazione s'ispira ai più sani e generosi principî di morale e di economia, se le eccezionali contingenze politiche, in cui dovemmo versare, non ci avessero imposto i più gravi sacrifici finanziari, richiesti dall'adempimento de'grandi e nobili destini nazionali, cui aspiriamo. Che se questi si compiano, se fia conceduta al piemontese dominio quella pace gloriosa, ond'è sì degno, punto non dubitiamo che il Lotto, questo residuo di barbari tempi, cadrà.

Il Boccardo parla del Piemonte, non prevedendo che dopo un quarto di secolo dalla unificazione del Regno italiano si sarebbe ancora allo stesso punto, quantunque la finanza italiana si trovi in

---

(1) Relazione sull'amministrazione delle Gabelle per l'anno 1883, pag. 150, 219.

(2) Ponsiglioni. Conferenza fatta a Siena nel 1868, pag. 55.

(3) *Dizionario di econ. pol.* vol. III. pag. 142.

prospere condizioni tanto, da aver potuto abolire l'imposta sul ma-cinato e permettersi il lusso di costruzioni ferroviarie esagerate a fronte agli attuali bisogni dell' industria e del commercio nella pe-nisola.

Reca poi meraviglia il fatto che in Parlamento gli uomini che si atteggiano a liberalissimi fra i liberali non abbiano seriamente combattuta quest' imposta indiretta che colpisce specialmente la classe operaia ed i meno abbienti; che si basa essenzialmente sulla superstizione, sulla credulità e sull' ignoranza, e che assorbe quanto basterebbe a far fiorire le nostre istituzioni di previdenza, ove a esse avessero a convergere i danari che l'operaio, ed in generale la classe meno abbiente, sollecitata dalla lusinga di un facile gua-dagno, getta nell' immoralissimo giuoco.

Noi non disperiamo per altro, che sia vicino il giorno in cui esso non rimarrà che una triste memoria. Con piacere abbiamo quindi appreso che in Arona s'è costituito un Comitato di cui lo scopo, come appare dalle circolari da esso diramate alle Associa-zioni operaie d'Italia, e dai manifesti diffusi in ogni città, è quello di iniziare un'agitazione viva e potente per ottenere l'abolizione di quella piaga nazionale, che è il lotto. Il Comitato stesso incomincia a consigliare alle Associazioni « che introducano negli Statuti una disposizione proibitiva ai soci di ricorrere al lotto, sotto commi-natoria della loro cancellazione in caso di trasgressione; e che le Associazioni stesse, senza distinzione di classe o di partito, appog-gino vigorosamente la presente agitazione, e vi aderiscano con lettera al Comitato, onde porlo in grado di compiere le ulteriori pratiche presso il Parlamento nazionale.

Amiamo credere che la Rappresentanza nazionale, che pare tanto tenera del miglioramento morale e materiale delle classi la-voratrici, s'adoprerà a far cessare questo incentivo all'imprevidenza, condannato da quasi tutta Europa e dagli studiosi delle scienze sociali; e ci conforta in questa fede il veder anche recentemente uomini di governo fra i più stimati, come il chiarissimo senatore G. Finali, combatterlo colle vivaci parole che qui ne piace ripro-durre: (1)

... « Il Regno d'Italia e l'Impero Austro Ungarico sono i soli fra i grandi Stati, che ancora conservino il lotto pubblico; » un grande Istituto, che, come fu detto in Senato nella seduta del 28

(1) *La finanza italiana. — Sua storia e suoi problemi. Nuova Antologia*, Fascicolo XXII data del 16 novembre 1885.

ıgno 1873, quando vi si discuteva la istituzione delle Casse poli di risparmio, « si nutre di superstizione e di credulità, che fonta la imprevidenza, la dissipazione ed anche il delitto. » L'orae aggiungeva confidare che, appena le condizioni delle finanze ·ebbero ciò permesso, sarebbe stata proposta l'abolizione del ıoco del lotto.

Gli atti parlamentari non registrano i segni di assenso che el rigido e severo Giovanni Lanza, allora presidente del Consio, diede a quelle parole: registrano bensì una frase del Sella e deplorava trovarsi il bollettino del lotto in ogni angolo del gno. Il pareggio fu raggiunto, si ebbero avanzi d'entrata, e niuno nsa alla soppressione di quella vergogna. Non è strano, direi inmprensibile, che lo Stato tenga aperta una porta al risparmio ed ı'altra al giuoco? L'abolizione di questa sarebbe stato un eccelıte preambolo della legislazione sociale. »

Dopo ciò ci sembra che la preoccupazione di tumulti popolari essa avanti da alcuno non possa aversi per seria. Non si varrebbe Stato della forza, se i contribuenti si negassero a pagare le imıste? Diventerebbe esso dunque così debole, quando l'impiego :lla forza fosse di appoggio ad una missione d'incivilimento?

E quando lo Stato smettesse, cesserebbe anche il giuoco clanstino, poichè l'estrazione dei numeri, come è fatta ora con ogni rmalità e garanzia, fa sussistere il giuoco cosidetto *piccolo* o priıto, o clandestino. Questi tenitori di giuoco non potrebbero gantire in nessun modo i giuocatori, perchè l'estrazione *non pubica* rende impossibile la industria indecorosa.

Opportuno temperamento sarebbe frattanto il ridurre a poco poco il numero delle estrazioni, e giungere così gradatamente l'abolizione dell'immorale giuoco.

Potremmo continuare, ma per oggi ci basta di aver risollevata grave questione. Ritorneremo sull'argomento, lieti se la nostra ›ce potrà trovare appoggio presso tutti coloro — e non sono poıi — cui sta a cuore il buon nome della patria nostra ed il decoro ell'amministrazione italiana.

O. C.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Lo Stabilimento dell'Annunziata di Napoli è uno dei più import[illegible] Ospizi pei trovatelli, che esistano in Italia. Dell' origine e delle vicend[illegible] quest'Istituto, che è altresì uno dei più antichi della penisola, abbiamo altra volta discorso (1), esaminando la bell'opera storica su di esso pub[illegible] cata dall' egregio cav. Giambattista d'Addosio, che ne è il solerte e co[illegible] simo segretario. In quell'occasione abbiamo del pari riferito alcuni dati s[illegible] tistici sulla popolazione di tale stabilimento, nell'anno 1883, e che ci v[illegible] nivano offerti dal lavoro or mentovato. Oggi abbiamo sott' occhi l' [illegible]nt[illegible] ressante relazione presentata dagli amministratori dell' Opera pia al Con siglio provinciale, nella quale con parsimonia di frasi, ma con altrettanta eloquenza di cifre e di fatti, è tratteggiata la vita economica dell'istitu- zione dal 1882 a tutto il giugno del corrente anno.

Questo interessante documento annunzia anzitutto un avvenimento con- solantissimo, e cioè il pieno equilibrio fra le rendite e le spese, quantunque la catastrofe di Casamicciola nel 1883, e l'epidemia colerica del 1884, siano venute ad aumentare le spese dell' Ospizio. Tale equilibrio fu ottenuto da un lato coll'aumento verificatosi nelle rendite ordinarie, che da L. 367,870.72, che erano nel 1882, ascesero a L. 376,244.06; dall' altro nella dimi- nuzione della passività, conseguita principalmente mercè economie sugli stipendi del personale amministrativo, sanitario, direttivo ed ecclesiastico; l'esonero dal pagamento di tasse che indebitamente colpivano il Luogo pio, esonero a conseguire il quale contribuì potentemente l' opera zelante del sopraintendente dell'amministrazione, on. Lazzaro; la diminuzione delle spese per liti; una diminuzione notevole nel capitolo « Estinzione di debiti. » La media annua dei bambini che lo Stabilimento riceve, come rilevasi da un quadro statistico allegato alla relazione di cui parliamo, si aggirò sui 5,000 dal 1871 a tutto il 1885, essendo però negli ultimi due anni d'alquanto inferiore. Le oblate, che sono un avanzo di trovatelle monacate, nello stesso periodo di tempo da 35 riducevansi a 16; le alunne interne da 571 a 352; i bambini nutriti nell' Ospizio da 258 a 68, compresi 22 divezzati; le balie

(1) Vedi *Rivista*, anno 1884, fascicolo di dicembre, pag. 1079.

da 153 a 46. Il numero dei bambini allevati fuori della Pia casa si aggirò ogni anno sul numero di 1,400, e la mortalità in media di 350, cioè circa il 23 per cento.

L'Istituto com'è noto non limita alla sola nutrizione la benefica opera sua. Esso educa ed istruisce le povere creature che riceve, esercita la tutela legale su di essi e provvede per le fanciulle, giusta lo statuto suo, al loro ricovero sino al venticinquesimo anno. Questo limite ci sembra già abbastanza largo, da spingerci ad incoraggiare la benemerita rappresentanza del Brefotrofio a restringere vieppiù il numero di quelle, che per un senso di squisita pietà essa continua a tenere nell'Istituto anche dopo il venticinquesimo anno. Ammettiamo la difficoltà di riconsegnare a persone che possano occuparsene, le sventurate che trovansi nell'Ospizio, e quindi comprendiamo come non si abbia l'animo di metterle alla porta dello stabilimento, senza aver prima trovato loro un collocamento, quantunque all'età di venticinque anni siano certo minori i pericoli a cui esse possono andar incontro. Ma gli inconvenienti di siffatta condizione di cose potrebbero riescir di vero danno all' Opera pia, e noi diamo lode alla benemerita sua Amministrazione che se ne preoccupa ed avvisa con temperamenti, quale quello d'assegnare alle alunne che, giunte all'età prescritta, avessero desiderato uscirne, un sussidio di L. 30 mensili per un anno ed un piccolo corredo di biancheria e di suppellettili di prima necessità, atti a conciliare le necessità amministrative cogli impulsi del cuore.

Da questo stato di cose del resto, la bella relazione di cui ci occupiamo trae giustamente argomento per notare che, se a Napoli le Opere pie fossero coordinate sì da darsi reciprocamente aiuto nel raggiungimento del loro scopo sociale, lo Stabilimento potrebbe limitare la sua azione ai soli minorenni. E ciò è verissimo, e pur troppo verificasi non solo in detta città, ma altresì nella maggior parte delle altre della penisola, ove manca un patronato di collocamento pei minorenni derelitti dalla fortuna. Non potrebbe però l'ottima rappresentanza dell'Ospizio farsi essa iniziatrice dell'Istituzione di tale patronato a favore delle sue ricoverate? Napoli è generosa; offre continuamente esempi di gentildonne delle migliori classi sociali pronte a prestarsi per alleviare le sventure e le miserie umane, e noi crediamo che un Comitato da esse formato per proteggere le povere trovatelle, consigliarle, trovar loro un collocamento, riuscirebbe di potente aiuto all'Opera pia nel liberarsi da questa maggior spesa.

La relazione accenna altresì alle cure assidue prestate all' istruzione delle alunne acciò possano rientrare nel consorzio sociale coll' educazione dell'esempio della disciplina, dell'ordine e della scrupolosa osservanza ai regolamenti e coll'istruzione letteraria limitata alla elementare, artistica ristretta ai mestieri utili alla famiglia. Chiudesi quindi ponendo in luce alcuni particolari intorno all'azienda amministrativa, nonchè sul buon andamento degli uffici, e sul compiuto lungo e paziente lavoro d'ordinamento degli archivi, ricchi di preziosi documenti storici, i più interessanti dei quali servirono alla pubblicazione della lodata opera storica sull' Ospizio, scritta dall' ottimo cav. d'Addosio, e meritamente premiata all'Esposizione nazionale di Torino.

La Commissione di soccorso agli operai palermitani senza lavoro nel 1885 per effetto dell'epidemia colerica, ha pubblicato la relazione pel suo operato, redatta dal chiarissimo prof. Pietro Merenda. In quest' interessante documento, ricco di quadri e notizie statistiche che corroborano quanto in esso viene esposto, è svolta con lucidezza mirabile tutta la serie delle difficoltà contro le quali la Commissione, della quale faceva parte anche l'egregio relatore, ebbe a lottare; dei provvedimenti da essa presi; degli studi fatti e dei temperamenti adottati per superarle, sia che venissero dal modo di organizzare il ricevimento delle domande di soccorso, di verificare l'attendibilità delle cause adotte per ottenerlo, sia che venissero dal dover appagare od almeno mitigare con sole lire cinquantamila, parte delle 150,000 generosamente inviate da S. M. il Re al locale Municipio, i bisogni e le sofferenze che l' infierire del morbo faceva provare alla classe operaia d' una città popolosa com' è Palermo, classe, che uno studio fatto dalla Commissione stessa spogliando i risultati del censimento del 31 dicembre 1881, fa ascendere a 54,470 persone. L'entrare nei molti particolari svolti nella relazione di cui parliamo ci farebbe superare i limiti, che le necessità dello spazio ci impongono. Aggiungeremo solo che 8,814 furono le domande pervenute alla benemerita Commissione, delle quali 4,626 furono accolte, 193 erano dupiicati, 3,464 vennero respinte, 531, quando fu scritta la relazione, erano in corso di istruzione. Dei beneficati, 3,200 ottennero per una settimana un sussidio di L. 14. e 1,426 di L. 7. Questi numeri, dice la relazione stessa, potranno subire modificazioni, sia perchè non tutti i sussidi deliberati poteronsi pagare; sia perchè alle 531 istanze in corso d' istruzione all' ultimo momento se ne aggiunsero altre. Presa però una decisione anche su queste domande. ove il fondo delle L. 50,000 più non bastasse, la Commissione confida che l'Autorità municipale provvederà alla somma mancante.

L'importante documento di cui ci siamo occupati, non è di quelli che non lasciano traccia di sè. Esso è talmente ricco di ammaestramenti da poter con vera utilità venir consultato al verificarsi di calamità pubbliche straordinarie come quelle in cui si trovò la popolosa Palermo, e rimarrà poi sempre prova luminosa dell' abnegazione e delle esimie virtù civili di quegli egregi cittadini che si assunsero in condizioni tanto eccezionali e difficili l'arduo e pericoloso compito loro affidato dal Municipio, non risparmiando lavoro, buona volontà e pazienza per soddisfarlo come lo soddisfecero, nel modo migliore. Non ci peritiamo a dichiarare che essi hanno altamente benemeritato della loro città e dell' umanità sofferente.

Le Opere pie nella provincia di Bologna nel 1885. — Nella relazione annuale delle Opere pie della provincia bolognese figurano alcuni quadri statistici, fra i quali, due riguardano i nuovi lasciti e le nuove fondazioni che si conobbero e verificaronsi nell'anno 1885. Qui amiamo riassumere le notizie che essi ci offrono anche a meritato tributo di elogio dei generosi benefattori, che per le loro elargizioni o disposizioni testamentarie in essi figurano.

I lasciti e doni di beneficenza in favore di Opere pie già esistenti, dei uali quell'on. Deputazione provinciale ebbe conoscenza nel 1885, furono ı totale sedici, per un valore di L. 95,022.47. Nello stesso anno ebbe ure notizia di quattro nuove fondazioni di beneficenza per un valore di . 227,601.60.

Ecco l'elenco dei primi:

Riferibili al 1882. — 1. Legato del fu Arciprete mons. Francesco Benati ll'Ospedaletto del borgo di Tossignano, come da testamento olografo del 3 giugno 1882, consegnato e pubblicato a rogito Berti dottor Cesare il o novembre 1885, L. 1,250.

Riferibili al 1884. — 2. Legato del fu Giuseppe Galvani all'Asilo infantile d'Imola, come da testamento pubblico dell'11 maggio 1881, a rogito lel notaio Alvisi Luigi, L. 100.

3. Legato della fu marchesa Beatrice Rusconi ved. Da-Via al Ritiro di ;. Pellegrino in Bologna, come da testamento segreto consegnato il 2 gosto 1876, aperto e pubblicato il 16 dicembre 1884 a rogito Mandrioli, .. 8,500.

4 Eredità della fu Luigia Bettocchi degli Esposti ved. Bolognini al Corpo mministrativo centrale degli Ospitali per l'Ospizio degli Esposti, pervenuto ll'Ospizio sul fondamento delle regole statutarie dell'Ospizio degli Esposti, .. 1,382.95.

5. Legato del fu Pietro Zavaglia all'Ospitale Valeriani in Molinella, come la testamento olografo 15 febbraio 1881, consegnato il 2 marzo 1884 al iotaio di Molinella, Giovanni Ploner, L. 25,000.

6. Eredità del fu dottor Carlo Parisini al R. Istituto Vittorio Emanuele II, el ricovero di mendicità, come da testamento segreto del 20 aprile 1877, onsegnato il 24 aprile successivo, aperto e pubblicato il 26 settembre 1884, rogiti del notaio cav. dottor Enrico Bottrigari, L. 30,000.

Riferibili al 1885. — 7. Legato del fu Pietro Farolfi al Ricovero di Menlicità Cerchiari in Imola, come da testamento olografo 5 aprile 1883, deositato e pubblicato il 27 febbraio 1885, a rogito Alvisi Luigi, L. 50.

8. Altro del suddetto, all'Asilo infantile d'Imola, con testamento come opra, L. 50.

9. Legato del fu Giacomo Galli al Ricovero di mendicità Cerchiari in mola, come da testamento olografo 25 gennaio 1884, depositato e pubblicato il 12 gennaio 1885, a rogito Agostino Galeati, L. 500.

10. Dono della famiglia Lodini alla Congregazione di carità di S. Gioanni in Persiceto per la Casa di ricovero, L. 1,000.

11. Legato del fu don Giovanni Dalla Valle all'Ospizio dei poveri preti Bologna, come da testamento olografo delli 14 luglio 1883, pubblicato il aprile 1885, a rogito Longhi dottor Alfonso, L. 1,500.

12. Legato del fu conte Ignazio Zappi Recordati al Ricovero di mendicità rchiari in Imola, come da testamento olografo delli 16 dicembre 1879, oblicato il 4 aprile 1885, a rogito Alvisi dottor Luigi, L. 500.

13. Dono dei figli ed eredi del fu Camillo Montanari al R. Istituto di

mendicità Vittorio Emanuele II in Bologna, come da atto dell'amministrazione in data 22 maggio 1885, L. 7,000.

14. Legato del fu Carlo Carletti all'Istituto pel Buon pastore d'Im[illegible] come da codicillo, pubblicato il 24 maggio 1885, a rogito Luigi Alvisi[illegible] testamento olografo del 23 aprile 1884, consegnato e pubblicato il[illegible] maggio 1885, a rogito Galeati dottor Francesco, L. 2,500.

15. Legato del fu Carlo Carletti all'Orfanotrofio maschile in Imola, come da testamento suaccennato, L. 2,500.

16. Eredità del fu Carlo Isola all'Opera pia Pagani in Imola, come [illegible] testamento segreto del 12 dicembre 1884, consegnato il 26 gennaio 1[illegible] aperto e pubblicato il 27 aprile 1885, a rogito del notaio imolese [illegible] Alvisi, L. 13,189. 52.

Le *quattro* nuove fondazioni di beneficenza di cui la stessa on. Deputazione provinciale ha avuto conoscenza nel 1885, sono le seguenti:

Riferibili al 1884. — 1. Dono della Congregazione di carità d'Imola per l'istituzione di un Ospizio marino in Imola, come da atto della stessa Congregazione in data 23 giugno 1884, L. 20,000.

2. Eredità del fu cardinale Enea Sbarretti per un'opera di carità, avente per oggetto di somministrare mezzi per istruirsi nelle belle arti e negli studi, primieramente a favore pei discendenti dei fratelli e sorelle, ed in seguito a favore dei nativi di Montefranco, Spoleto ed Imola, come da testamento consegnato al notaio Pomponi di Roma il 12 gennaio 1880, L. 116,454. 80.

Riferibili al 1885. — 3. Offerte per l'impianto di un Istituto pei ciechi in Bologna, e segnatamente doni del conte cav. Felice Cavazza per L. 10,000, e del conte Giovanni Salina Amorini Bolognini per L. 5,000, L. 15,000.

4. Lasciti e doni costituenti il patrimonio dell'Istituto del Buon pastore in Bologna, L. 76,146. 80.

Intorno all'istituzione d'un Ospizio marino provinciale a Bergamo tenne una splendida conferenza in Lovere, comune di questa provincia, quell'insigne filantropo che il cav. Teodoro Frizzoni, ed al quale le classi meno abbienti devono molte delle nuove istituzioni sorte colà a loro favore.

Egli, dopo d'aver ricordato i precetti del benemerito D. Barellai, accennò il bene fatto nella vicina Brescia dall'Ospizio di tal natura, il quale in soli diciotto anni d'esistenza, dopo aver mandato al mare ben quattromila fanciulli spendendo la rilevante somma di L. 180,000, vanta oggi un patrimonio di L. 76,000. L'ottimo cav. Frizzoni espose quindi, ch'egli per il raggiungimento del vagheggiato scopo avea già raccolte L. 40,000, ma che altrettante occorrevano per dar vita alla nuova Opera pia, a radunare le quali faceva caldissimo appello ai loveresi, come si riserva di rivolgerlo agli altri comuni della provincia, persuaso che la sua voce non rimarrà inascoltata. — Accompagnando con vivissimi voti di riuscita il benemerito conferenziere, per parte nostra non dubitiamo del successo dei generosi suoi sforzi.

Ce ne affida l'autorità dell' oratore e la notoria generosità delle popolazioni bergamasche.

Un nuovo Asilo infantile a Torino. — Sulla riva sinistra della Dora, presso la Barriera di Lanzo, è sorto da pochi anni un borgo popoloso e manifatturiero, il quale va continuamente prendendo estensione nella pianura che separa la borgata dell'Aurora da quella della Madonna di Campagna.

Le famiglie operaie, che formano quasi la totalità degli abitanti di questa regione, escono all'alba dalle loro abitazioni per riversarsi negli opifici e nelle officine, e le donne stesse sono ben sovente costrette al lavoro nelle manifatture, per cui i loro bambini — fino all'età in cui la legge li obbliga alle scuole elementari — restano abbandonati ai pericoli della strada od affidati alle cure illusorie e mal sicure dei vicini.

Accogliere tutti questi bambini in un locale sano ed adatto, infondere nelle loro menti tenerelle i primi germi di una buona educazione ed istruzione, provvedendo così al loro avvenire, è opera altamente umanitaria; per cui il benemerito Circolo della Barriera di Lanzo, compreso dall' ineluttabile necessità di un Asilo d' infanzia, se ne fece iniziatore nominando un apposito Comitato, il quale si rivolge ora alla cittadinanza torinese con fiducia che non si vorrà rifiutare il valevole appoggio a questa nascente istituzione di educazione e beneficenza. Mercè la sottoscrizione di azioni triennali da lire 5 egli intende di raccogliere le somme necessarie alla fondazione ed all'esistenza del nuovo Asilo. I sentimenti di filantropia dei quali la cittadinanza torinese ha offerto sì luminose e ripetute prove ci fanno certi che fra non molto il vagheggiato Asilo diverrà un fatto compiuto.

La cucina economica di Trieste venne inaugurata il dieci del corrente ottobre. La sua istituzione è dovuta alla locale Società del Progresso, la quale affidò l'attuazione del benefico suo intendimento ad uno speciale Comitato presieduto da quell'egregio cittadino che è il D.r Riccardo Bazzoni, podestà di Trieste.

Questa cucina, intesa ad offrire alla classe lavoratrice un cibo sano ed al minor costo possibile, mira a raggiungere il suo scopo, col provvedere derrate all' ingrosso, preferibilmente di prima mano e di ottima qualità; coll' affidarne la preparazione a persone che da esse sappiano trarre maggiore e migliore profitto; coll'attivare saggia economia nelle spese di servizio, nel combustibile, negli accessori e col lasciare all' accorrente tutto il vantaggio della preparazione cumulativa.

La distribuzione dei cibi si fa giornalmente in essa dalle 11 $^1/_2$ alle 2 e dalle 6 alle 9 di sera. Le singole razioni specificate di volta in volta da cartelli affissi nel locale stesso, sono di quattro categorie di prezzi, cioè di 2, di 3, di 5 e di 10 soldi (1), ai quali importi corrispondono relativi scon-

(1) Il soldo di fiorino equivale a due centesimi e mezzo d' Italia.

trini da apposito incaricato venduti all' ingresso. Così p. e.: Una razi[illegible] di minestra si ottiene collo scontrino da 5 soldi — Una di carne gu[illegible] nita 10 soldi — Una di verdura od insalata 3 soldi — Una di pane [illegible] soldi — Una di polenta 3 soldi. Queste razioni possono essere con[illegible] mate nel locale istesso, servendosi delle stoviglie di proprietà della cuci[illegible] od anche venire esportate in recipienti presentati dall' acquirente. L'ord[illegible] interno è affidato al saggio contegno degli accorrenti.

La popolazione triestina meno abbiente ha accolto con vero entusias[illegible] la nuova istituzione e nel giorno stesso dell' inaugurazione numerosissi[illegible] furono coloro che ne approfittarono come deducesi dal fatto che dal m[illegible] zodì alle 8 3/4 di sera, vi furono smerciate circa 500 razioni da 5 so[illegible] 500 da 2 soldi, 943 da 10 soldi, 97 da 3 soldi. — Benissimo.

Generose elargizioni della famiglia Maurogordato ai poveri di Liv[illegible] — Questa benefica famiglia testè orbata del suo capo, egregio cittadino [illegible] coprì molti pubblici uffici in Livorno, per onorarne la memoria ha [illegible]gito a vari istituti livornesi di beneficenza la somma di lire 37,000, ripartendola nel modo seguente: Lire *diecimila* alla Congregazione di Carità, *seimila* alla chiesa Greco-Orientale, *quattromila* al Ricovero di mendicità, *diecimila* agli Asili infantili di Carità, *duemila* alle Case Pie del Refugio, *mille e cinquecento* all'Ospedale, *altrettante* all'Ospedalino infantile, *mille* ai poveri greci e *mille* ai poveri di Livorno.

L'Asilo infantile Garibaldi di Lodi. — Questa città era fornita di due Asili infantili, che servivano a dar istruzione e conforto a ben ottocento bambini; ma uno dei fabbricati era in sì cattivo stato che la Congregazione di Carità, amministratrice degli Asili, era in forse se fosse più dannoso ai bambini rimandarli alle loro famiglie, o tenerli racchiusi in locali mancanti di luce, d' aria, e di tutte le più elementari condizioni igieniche.

Quando nel giugno del 1882 l' Italia fu dolorosamente colpita dalla morte del Generale Garibaldi, quel Municipio, proprietario degli Asili, deliberò di farne dono alla Congregazione, e di aprire con ventimila lire una pubblica sottoscrizione per fornire i fondi necessari alla ricostruzione dell'Asilo inadatto, intitolandolo al nome di Giuseppe Garibaldi. Aggiungendo a questa somma il valore dei materiali del vecchio fabbricato, nonchè altre minori donazioni, si può fissare il concorso municipale nell' egregia somma di quarantamila lire.

La Commissione centrale di Beneficenza di Milano e l'Opera pia Vittorio Emanuele offersero complessivamente diecimila lire; altre oblazioni vennero da privati e da corpi morali; sicchè la Congregazione fu in grado di accingersi all'attuazione del progetto e domenica giorno 24 ottobre corr. il nuovo Asilo fu solennemente inaugurato.

L' Ospedale di Mendrisio nel Cantone Ticino venne fondato dal conte Alfonso Turconi ed è sostenuto da volontarie oblazioni. La sua ammini-

razione è affidata ad un Comitato di tre membri che assumono per ırno quadrimestrale la presidenza. Hanno diritto di esservi ammessi tutti i abitanti poveri, del Cantone ed eventualmente anche i non poveri. Non :cetta dementi e solo eccezionalmente, i cronici. Accoglie ammalati non ›veri dietro corrisponsione della diaria di L 1.50; cronici poveri a carico altri comuni per cent. 75 al giorno. In casi straordinarî e di grave ur- :nza l'ammalato è ammesso anche senza recapiti. Quest' istituzione ebbe :mpre la fortuna di essere affidata a persone egregie, intelligenti e ad essa fezionate, sicchè prosperò continuamente in mezzo al plauso ed alle co- ›icue donazioni della cittadinanza Ora in essa verrà ampliato, secondo le mo- erne esigenze, il servizio chirurgico e saranno portate alcune modificazioni migliorie ai locali, acciò maggiormente ne sia guarentita l'igiene ed il :rvizio possa procedere nel modo migliore. Queste riforme, applaudite dal- intera cittadinanza, la quale con soddisfazione vede così istituito quel ser- izio per le operazioni di alta chirurgia, per il quale sin qui essa dovea correre agli Ospitali di Varese, Como e Milano sobbarcandosi a gravi spese d a disagi ancor più gravi, con meraviglia apprendiamo che vengono com- attute e fatte argomento perfino d'indegne accuse all' ottima Amministra- ione da un partito che ha per portavoce il giornale — *Il Credent.*. — :e ne duole per questi signori che hanno proprio scelto male il campo er sfogare le loro bizze contro gli avversari. Quanto agli egregi ammini- :ratori diciamo loro: continuate per la savia via in cui vi siete posti, e vi :nderete sempre più benemeriti dell' umanità sofferente.

L'Orfanotrofio Hériot pei figli dei militari francesi, dovuto alla splen- ida generosità del comandante di cui porta il nome, verrà inaugurato il novembre del corrente anno. Quest' insigne benefattore, che deve la ri- vante sua fortuna ai guadagni d'un fratello proprietario dei grandi ma- ızzini del Louvre, del quale, ora defunto, ha preso il posto e le attribu- oni, dedicò a quest' opera di beneficenza la cospicua somma di quattro ilioni di franchi. — Onore ad esso.

L'Asilo materno di Parigi. — Nel fascicolo dello scorso mese abbiamo scorso dell' opera benefica prestata dalla *Società filantropica* fondata sino ıl 1780 nella capitale della Francia allo scopo di soccorrere le madri po- :re e proteggere i bambini appena nati, ed abbiamo aggiunto che la ›cietà stessa stava adoprandosi per la istituzione d'una nuova beneficenza, e venisse a perfezionare il suo programma (1). Ora sappiamo ch' essa ı per veder soddisfatto il filantropico suo voto, sorto dal fatto che fra le ınne che si presentano agli Asili notturni della Società molte sono ap- na uscite dalla Maternità, Istituto il quale per il numero limitato dei letti cui può disporre non può ospitarle per più di nove o dieci giorni. Così viene che un gran numero di esse di umilissima condizione, che hanno

(1) Vedi *Rivista*, fascicolo di settembre 1886 pag. 780.

attraversata una vita di stenti, di privazioni, infelicissima insomma, quando entrano nell'Ospizio di Maternità trovansi assai indebolite, e presentano tutti quei sintomi, che gli igienisti chiamano la miseria fisiologica. — La dolorosa prova che subiscono, non fa che aumentare il loro stato di debolezza, la loro salute peggiora e si debbono considerare, quando vengono dimesse, se non malate, certo appena convalescenti. — A qualcuna di queste, l'Asilo del Vesinet può dare ricovero, ma esso non mette a disposizione della Maternità che cinque letti per settimana e d'altra parte la stanchezza proveniente dall'anemia è tale, nella maggioranza di queste disgraziate, che non potrebbero certo sopportare per recarvisi un tragitto di un'ora e mezza in omnibus. A queste povere donne deboli, pallide, esangui, che per colmo di miseria portano sulle braccia un bimbo ammalato, estenuato, la Società filantropica non può offrire che solo quello che da agli altri poveri diseredati, cioè un po' di nutrimento e l'ospitalità per tre notti. Si appalesava quindi necessario il poter assicurare ad esse il riposo per una settimana con una alimentazione nutriente e rinforzante, ed ecco come riescì evidente la necessità d'ingrandire l'istituzione e di fondare uno speciale ricovero per le madri ed i bambini. Questa istituzione è l'Asilo materno.

Presso la Chiesa di Montrouge, fra due larghe vie, in un quartiere sano ed aereato, vicinissima alla Maternità ed all'Ospedale delle Cliniche, venne trovata una casa adattatissima per collocarvi questo nuovo Asilo pelle convalescenti. — Si riconobbe che tale casa costava cento dieci mila franchi comprese le spese di adattamento, la compera del mobilio, della biancheria, ecc. e questa prima somma fu già trovata, sì che la compera dello stabile è ormai sicura. Ma la grande preoccupazione della Società fondatrice, oltre al mantenimento del nuovo Asilo in avvenire, è ancora quella del mantenimento annuo dai quindici o venti letti che potrà contenere, e per raggiungere la somma a ciò necessaria la Società stessa volse un caloroso appello ai filantropici sentimenti della popolazione parigina, sia per ottenere offerte in danaro, sia per raccogliere doni di oggetti, di vestiario, biancheria, calzature, ecc.

Il principe Augusto d'Arenberg presiede la benemerita Società filantropica iniziatrice di questa nuova Istituzione sì degna di essere raccomandata, ed i nomi più stimati di tutta la società parigina, senza distinzione di politica o di religione, si trovano iscritti nel libro d'oro dei suoi benefattori, sì che andiamo certi che fra brevissimo essa figurerà fra le moltissime forme della inesauribile beneficenza parigina.

Necrologio dei benefattori. — DELTIGNOSO avv. comm. GAETANO di *Palermo*, resosi defunto il giorno 15 del corrente Ottobre, istituiva erede del suo cospicuo patrimonio, ascendente ad un milione di lire circa, l'Ospedale di detta città. La cittadinanza palermitana benedice a ragione alla di Lui memoria, tanto più che l'Opera pia beneficata versa in condizioni economiche poco liete.

Quest' insigne benefattore era un' illustrazione del foro napoletano non o, ma altresì dell' Università di Palermo, nella quale occupava la cattedra di itto commerciale. I suoi concittadini lo avevano posto nella rappresentanza nunale, nel quale ufficio avea reso eminenti servigi. Amareggiato da una erra astiosa e nell' istesso tempo immeritata, si ritrasse dalla vita pubblica utto dedicò il suo vasto ingegno alle discipline legali. Palermo gli rese aggi funebri commoventi: tutto quanto di più eletto essa conta, circonra la bara dell'egregio cittadino, troppo presto rapito all' umano consor-. Il suo nome venne commemorato degnamente nel Consiglio comunale; Consiglio provinciale, appena saputa la di lui morte, levò la seduta. Al nitero molte voci commosse tessero il di lui elogio, ricordandone le rare i della mente e del cuore.

Nessun palermitano al certo ignorava l'integrità e l'alta filantropia che tinguevano l'illustre professore; ma l'ultimo generosissimo atto che suglò la sua vita, la cessione del suo intero patrimonio a pro' degl'infelici, ale da circondare la sua memoria da un'aureola santa di carità.

FABBRI ANTONIO di *Forlì*, defunto nel corrente ottobre a Firenze, e da giovinetto avea preso domicilio, dispose del suo patrimonio, ascennte a ben L. 150,000, accumulate con un' esistenza modesta e laboriosa, favore degli Asili infantili della città che gli era stata seconda patria, salvo alche legato, fra i quali uno di L. 10,000 agli Asili infantili di Forlì. Il BBRI esercitava l' arte del barbiere; nel sepolcro portò meritamente l'amrazione e le benedizioni d' ogni ordine di cittadini.

AMALIA ZANETTI ved. BARONI, defunta in *Mantova* il 10 p. p. Setnbre, dispose per testamento varie somme per beneficenza, fra le quali 2,000 ai poveri della Parrocchia di S. Andrea, L. 1,000 alla Pia Casa di covero Cristiana e L. 30,000 all' Orfanotrofio femminile della sua città, gando inoltre la propria casa in via Nievo al locale Asilo pei Rachitici. ntemporaneamente disponeva di altri cospicui legati a favore d' altre ere pie mantovane, e cioè dell' Istituto Garibaldi, del Ricovero di Mencità, dell' Ospizio Marino, degli Asili Infantili Valenti e Strozzi. — Sia nedetta la di Lei memoria.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; è inevitabile la guerra sociale.

Parole di C. Cavour.

I Cooperatori inglesi e francesi al Congresso di Milano — Gli illustri stranieri che onorarono di lor presenza il Congresso tenutosi a Milano il 10 ottobre vollero fare atto di simpatia alla nostra città, e di cuore noi li ringraziamo sia per questo, sia per avere sostenuto un viaggio non piccolo, specie gli inglesi, per recarsi fra noi.

L' onor. Mussi e il Circolo degli impiegati civili fecero gli onori di casa; ma avremmo visto volontieri che anche altri distinti personaggi ed altre Associazioni cittadine avessero fatto ad essi omaggio.

Nella relazione del Congresso abbiamo riportate le parole pronunziate dall' illustre Wansittart Neale; ora ci sembrerebbe una mancanza il non riportare in sunto, anche quelle che alla seduta inaugurale furon dette dal signor Holyoacke e dal De Fougerousse.

Confessate le ragioni della sua simpatia, della sua amicizia per l'Italia, anche perchè intimo di Garibaldi e Mazzini, il sig. Holyoacke espose il metodo di cooperazione inglese, che si svolge puramente nel campo economico ed industriale, « e dove ogni membro in ogni magazzino guadagna onestamente ciò che può, e si tiene ciò che guadagna; in cui ciascuno lavora secondo la sua capacità, e riceve secondo il proprio guadagno. Il signor Rusken disse che trovò scolpite in un' antica chiesa di Venezia le seguenti parole: — Intorno a questo tempio i pesi dei mercanti siano esatti, le misure giuste, i contratti senza inganno, ed io aggiungo « ed ogni articolo genuino. » Attenendosi a questi principî, gli inglesi aprirono i loro magazzini, e vendono le derrate a prezzi di mercato, non facendosi così nemici i bottegai. Ciò che si compera si paga, e non si vogliono operazioni a credito; risparmio quindi di tempo e di danaro, anche per l'amministrazione. E proseguiva:

« I profitti sono divisi tra i membri, a norma dei loro acquisti; onde quanto più numerosa è la famiglia d' un socio, maggior risparmio egli fa ogni anno, e accumula ricchezza mentre dorme.

« Gli affari sono lasciati ai direttori: i soci devono far propaganda, e

ssistere alle adunanze, dove acquistano la conoscenza dei miracoli della cooerazione.

« La Società paga il 5 per cento per il capitale ad imprestito, e mette ı parte il 2 $^{1}/_{2}$ per cento dei suoi profitti a favore dell' istruzione, perchè non si può con degli imbecili fare dei cooperatori. L' ignoranza in una ooperativa è come il vaiuolo, che la fa morire. » Migliaia di magazzini sono orenti in Inghilterra. In Rochdale la Cooperativa divide, ogni anno, più di 250,000 lire italiane di utile tra i suoi soci. « Se in questa sala s' alzasse 10 a promettervi la stessa somma, voi lo abbraccereste, e il suo ritratto rerebbe per tutti i magazzini; gli operai di Rochdale dànno a sè quella ›spicua somma, senza levarsi dalla tasca un *penny*. » In Inghilterra si preano le Cooperative, perchè facile mezzo di formar il capitale, senza ricorre alla carità altrui, al capitalista, allo Stato, che a sua volta lo chiede ai ›ntribuenti. »

« La cooperazione di produzione richiede maggiori attitudini in chi la nda e la dirige, e coraggio davanti i rischi. « Il fine è il riparto del pro:to, l' emancipazione dal lavoro mercenario, e il benessere dell' operaio. »

« Gli inglesi crearono la cooperazione « col senso comune, messo in tività dalla compassione. Abbiamo trovato che nessuno di noi era infallile, nè interamente amabile, e che tutti abbisogniamo di tolleranza mutua, di nichevole interpretazione dei nostri atti. Alla ignoranza opponemmo l' istruone, all' errore l' esperienza, all' ira l' oblio, alla perversità la pietà. Noi non ıanteniamo odio, perchè è uno sciupio di tempo, ed è un fare soverchio omplimento a quelli che non ci piacciono.

« Il nostro orgoglio consiste nel non dipendere che da noi stessi; la ıostra felicità è la comune prosperità. Abbiamo Società religiose e politiche, lle quali individualmente apparteniamo; ma nella cooperazione manteniamo igorosa neutralità, e così evitiamo i risentimenti ed i conflitti di parte, che ompono l'unità sociale.

« Le tre cose che hanno reso grande il nostro movimento sono: buon enso — animo tranquillo — tolleranza con mutuo rispetto.

« Signori, tale è la cooperazione inglese, che ha per iscopo di imparire moralità al commercio, prosperità all' industria, e di creare quel senso li interesse nel benessere degli altri, che solo può rendere possibile l'orgaıamento sociale. »

Il signor Fougerousse disse d' aver riconosciuta la necessità di venire l Congresso, attesa l' importanza dei quesiti proposti. Anche in Francia ' agente delle tasse è d' inciampo continuo al progresso delle Società coopeative. Espresse la propria soddisfazione di poter rappresentare la federazione rancese nella presente circostanza. Pose in luce la piena fiducia che godono gli amministratori delle Cooperative, e l' onestà di essi, il che contribuisce ıl fecondo lavorio delle varie istituzioni. Il simpatico e colto oratore si difuse quindi sull' efficacia e sulla produttività notevole del capitale formato coi isparmi, coi sacrifici degli operai, nei rispetti della cooperazione.

Egli reputò importante la compartecipazione della donna nei Sodalizi

cooperativi, come mezzo di unione e di eccitamento al progredire. Alludendo poi al monumento eretto in Italia ai combattenti italiani e francesi finì coll' augurarsi che, come quello ricorda l' unione delle due nazioni nel guerra e nella morte, tale unione s'avveri pure nella vita e nella pace.

La Società cooperativa di consumo di Sampierdarena sorse sul principi nel 1866, ed ebbe vita anemica, penosa, contrastata in tutti i modi dall' in differenza dei più e dall'ostilità dei malvagi. I primi momenti furono difficilissimi, e solo poterono venir superati dalla perseveranza e dall' abnegazione dei valorosi amministratori, che non tralasciarono di compiere i più modesti uffici, come, ad esempio, burattare la farina, portare essi stessi la merce dal carro al magazzino e al venditorio, e fare altre opere manuali si, ma onorate dal sudore, sorretti dal sentimento di una filantropica missione da compiere. La storia di quest'Associazione, scrive l'ottimo *Caffaro*, è nei suoi libri e nei suoi bilanci, dai quali risulta che se nel 1868 si verificava una deficienza di lire 1,834. 32, sotto la direzione di uomini profondamente onesti, lavoratori integerrimi, apostoli convinti del principio cooperativo, mediante un sagace, opportuno e pratico indirizzo, in poco volgere di tempo si raggiungevano successivamente tali risultati da superare ogni più legittima aspettativa. Bastano a provarlo pochi numeri. Il bilancio del primo semestre del corrente anno si chiude con queste cifre consolantissime: Azionisti L. 182,208. 44; Fondo di riserva lire 39,226. 07; Utile lire 21,5[illegible]4. 12 Il numero dei soci è di 1,700 circa; il giro degli affari supera annualmente il milione.

L'Associazione conta nove venditorii; è proprietaria assoluta di un magnifico palazzo, e di altri rilevanti stabili; ha un grandioso panificio con due forni giranti, conforme ai più recenti sistemi; una fabbrica di paste assai importante, e tra poco sostituirà un molino a cilindri a quello a vapore, che ora è in attivazione. Paga annualmente oltre a 30,000 lire di dazio consumo, spaccia oltre 700 litri di vino al giorno; e i generi che essa pone in vendita, come pane, farina, olio, pasta, legna, carbone, ecc., non soltanto hanno un prezzo tenuissimo, ma sono di primissima qualità.

La Società è diretta da un Consiglio amministrativo; la vigilanza pel buon andamento degli affari è affidata ad un direttore sussidiato da un contabile e da altro personale. Le elezioni si fanno da tutta l'Associazione col sistema del quoziente, per cui ogni socio concorre effettivamente alla scelta dei suoi amministratori che riescono in tal modo l' espressione del voto generale. Così è retto, così prospera questo provvido sodalizio operaio.

Un esperimento di produzione collettiva operaia. — Gli azionisti della Società delle miniere carbonifere di Rive de Gier riuniti in assemblea straordinaria il 13 corrente ottobre hanno ratificato la cessione gratuita, già deliberata dal proprio Consiglio d'Amministrazione, a un sindacato di operai della proprietà piena ed intera di dodici miniere da essa abbandonate, ma che si assicura sono in grado di fornire ancora un milione e trecento mila

ellate di carbone. Gli operai, riuniti in sindacato, non dovranno re alcuna somma alla Società cedente, per cui, non dovendo provve- nè a rimborsi nè ad ammortamenti, ma soltanto alle spese necessarie nti alla produzione, l'esperimento si fa in condizioni normali, e quali hiedono per mettere alla prova le attitudini degli operai medesimi per nizzare e dirigere una produzione collettiva. A questo primo esperi- o si dà, nel mondo economico francese, una grande importanza, per- offrirà un indirizzo meno vago e più pratico agli studi sperimentali ri- alla migliore e più equa soluzione delle controversie sociali, che tur- le menti dei pensatori, e preoccupano gli statisti.

La Banca popolare di Lonigo ci ha cortesemente inviato il suo reso- o per l'anno 1885. — Istituita da nove anni, seppe distinguersi in o da ottenere speciali onorificenze tanto dal Ministero che alle Esposi- di Milano e Torino, e si è in pari tempo fatta forte e potente.

Il suo capitale, diviso in azioni da L. 30, ammontava a L. 297,630, azioni 9,921, possedute da 2,638 azionisti, e più una riserva ordinaria . 108,570. 12, e altra speciale di L. 30,000. Di tal guisa il capitale am- tava a L. 436,200. 12, e infatti le azioni valgono L. 45.

Un notevole aumento vi fu nelle operazioni di prestito e sconto in onto col 1884. I prestiti furono 8,003 per L. 5.720,497. 24, mentre 1884 erano stati 6,043 per L. 4,475,288. 89; e gli sconti furono 536 L. 639,276. 05, in confronto di 498 per L. 627,983. 44, fatti nel 1884. mo poi che la media dell'ammontare delle operazioni continuò a di- lere, ciò che prova come si aumenti sempre il numero delle operazioni piccole. La Banca fece pure n. 143 prestiti sull'*onore* per L. 8,187.

Nei depositi *a risparmio* vi fu una certa diminuzione durante il 1885, re invece vi fu notevole aumento nei *boni fruttiferi*, che da Lire 290. 48, salirono a fin d'anno a L. 950,421. 55.

Ordinate e pregevoli statistiche fanno seguito, secondo il solito, alla ione del presidente, cav. Donati, e dei sindaci. L'utile realizzatosi nel- o dalla Banca ammontò *al netto* a L. 48,263. 36, che andarono così e:

Agli azionisti in ragione del 10 per cento	L.	27,680. 25
Alla riserva ordinaria	»	4,826. 33
» » speciale	»	15,000. —
Al fondo di previdente beneficenza	»	756. 78
Totale	L.	48,263. 36

a Banca diede L. 450 al Ricovero e L. 200 per le Cucine econo- e.

a Banca popolare di credito d'Imola, sorta nel 1870, si presenta dopo ci anni con un capitale di L. 150,000, diviso in 3,000 azioni da L. 50, na riserva *ordinaria* di L. 61,560. 09, e *straordinaria* di L. 14,101, 87;

in tutto L. 225,661. 96. Ne è sempre direttore l'egregio rag. Luigi Poli, dalla cui bella relazione apprendesi come il movimento generale della Banca abbia superato di oltre *sei milioni* quello dell'anno 1884.

La Banca fece nel 1885 n. 7,206 *sovvenzioni* per L. 4,892,344, 232 *sconti* per L. 333,332. 31. I depositi *a conto corrente* furono 2,48 per L. 1,107,327. 88, e quelli *a risparmio* 4,152 per L. 383,157. 29. Calcolati i *ritiri*, vi fu una lieve diminuzione in confronto con l'anno precedente.

Notevole fu il movimento negli *assegni bancari*. Gli assegni emessi furono 1,504, per L. 2,413,904. 95, con un aumento di 245 per L. 334,5 2, 23 su quelli dell'anno antecedente; e gli effetti ricevuti per l'incasso ascesero a 2,151 per L. 1,398,936. 91, e cioè 978 per L. 641,787. 63 in più di quelli ricevuti nel 1884.

L'*utile netto* dell'esercizio fu di L. 21,151. 40. Prelevato il 5 per cento per gli impiegati, ossiano L. 1,057. 57, vennero assegnate L. 10,500 agli azionisti in ragione del 7 per cento, e L. 9,593. 83 si portarono alla riserva.

La Banca popolare pesarese presentava al 30 settembre p. p. la situazione generale seguente:

Patrimonio sociale: Capitale, Azioni n. 3,625 da L. 50 nominali lire 181,250; fondo di riserva L. 36,850.: in totale L. 218,100.

Attività: Cassa L. 64,556.82. *Portafoglio:* Effetti scontati L. 573,319. 70; anticipazioni contro depositi L. 50,430; effetti per l'incasso L. 34,368. 79; in totale L. 658,118. 49; valori: rendita italiana L. 104,606. 05; azioni di Società L. 26,791; depositi a cauzione L. 74,351. 53; in totale L. 205,748. 58; crediti diversi, in totale L. 40,212. 39; mobilio esistente L. 5,000; da ammortizzare L. 375.

Spese: Interessi passivi L. 9,944 17; amministrazione L. 9,631. 92 imposte e tasse L. 3,125. 09; in totale L. 22,701. 18: totale generale lire 991,712. 46.

Passività: Depositi fiduciari, in totale L. 467,075. 73; corrispondenti correntisti, in totale L. 162,172. 43; debiti diversi: creditori per operazioni di sconto L. 4,839. 95; dividendi delle azioni L. 2,164; fondo di previdenza per gli impiegati L. 4,805: in totale L. 11,808. 95.

Partite varie: Depositanti di valori a cauzione L. 74,351. 53; versamenti in conto azioni L. 7,855; fondo a fronte perdite L. 1,673. 64; risconto del portafoglio 1885 alla pari L. 10,000.

Rendite: Interessi attivi L. 37,709. 20; provvigioni e proventi lire 965. 98; in totale L. 38,675. 18: totale generale L. 991,712. 46.

La Banca mutua popolare di Cajazzo, meritamente premiata con medaglia d'argento alle Esposizioni nazionali di Milano e di Torino e dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, e premiata altresì al Concorso ministeriale per le migliori monografie sull'organizzazione del Credito agricolo, presentava al 30 settembre p. p. la seguente situazione dei conti:

Attività; Cassa - biglietti di Banca e monete metalliche L. 4,240, 9

portafoglio distinto in: cambiali e biglietti all'ordine a 3 mesi o meno n. 662 L. 202,596. 79; effetti da incassare per conto di terzi 18 L. 9,181. 85; anticipazioni sopra pegno di oggetti e titoli n. 108 L. 3,313. 15; cambiali per prestiti all'onore 51 L. 2,230; stabile - sede della Banca L. 7,100. 06; titoli di debito dello Stato, dati in cauzione al Banco di Napoli L. 65,000; mutui ipotecari L. 12,244. 39; crediti - conti correnti garantiti n. 17 L. 39,330. 47; conti correnti con B. B. e C. C. L. 227,426. 12; debitori diversi L. 424. 50; fondiaria per conti soci L. 3,847. 12; azionisti, saldo azioni sottoscritte 235. 10; depositi - di valori per cauzione di operazioni diverse L. 4,967. 55; in garentia di conti correnti L. 64,000; mobili e spese di impianto da ammortizzarsi L. 2,131. 85; spese del corrente esercizio - spese d'amministrazione L. 5,668. 60; tasse L. 1,419. 79; interessi passivi lire 5,967. 98; risconto - cambiali riscontate presso terzi L. 72,225.

Fondo sociale: Capitale effettivamente incassato sopra azioni sottoscritte n. 2,376, da L. 25. L. 59,400; riserva stabile L. 17,818. 44; eventuale L. 2,597.

Passività: Effetti a pagare - accettazioni cambiarie n. 7 L. 16,000; depositi fiduciari - C. C. con interesse n. 5 L. 52,105. 93; conti di depositi a risparmio n. 604 L. 60,696. 34; buoni fruttiferi n. 110 L. 110,741. 75; depositi diversi e partite varie L. 319,944. 37; rendite del corrente esercizio - assegno dell' esercizio precedente da liquidare L. 902; da liquidare in fine dell'annua gestione, ossia interessi attivi, sconti, provvigioni ed utili diversi L. 21,120. 46.

La Banca popolare Cooperativa parmense al 30 settembre p. p. offriva la sua situazione generale colle seguenti cifre:

Patrimonio sociale: Azioni 6,000 da L. 50, L. 300,000; fondo di riserva L. 29,741. 15; tassa d' ammissione di nuovi soci L. 843. Totale L. 330,584. 15.

Attivo: Cassa L. 67,455. 75; portafoglio: prestiti n. 1,702, L. 813,961; sconti n. 1,449, L. 225,056. 96; incassi n. 23, L. 20,101. 40. In totale lire 1,059,119. 09. Sovvenzioni sovra pegno di valori n. 126 L. 43,050. Conti correnti garantiti n. 4, L. 28,436. 14; valori di proprietà, in totale lire 77,071. 12; corrispondenti L. 7,626,311. 30; crediti: per effetti in sofferenza dei passati esercizi L. 7,182. 01; id. con garanzia ipotecaria, Lire 7,735. 62; dell'esercizio corrente L. 2,742. 60; in totale L. 17,187, 98. Depositi di valori a cauzione L. 87,545; a custodia L. 47,000; in totale Lire 134,545. Attività diverse: mobiglio e casse forti L. 9,548. 96; registri, stampe spese d' impianto L. 7,157. 10; in totale L. 16,706. 06. *Totale dell' attivo* 9,285,542. 67. Oneri e spese da liquidarsi in fine d'esercizio L. 77,309. 50 *Totale generale L.* 9,362,852. 17.

Passivo: Depositi fiduciari, in totale L. 854,233. 48; corrispondenti 7,920.229. 73; obbligazioni passive n. 3 L. 1,751. 19; creditori: per dividendi in corso e arretrati L. 7,977. 30; id. diversi L. 866. 10; competenze 1886, L. 3,706. 72 In totale L. 12,550. 12. Depositanti di valori a cau-

zione L. 87,545; a custodia L. 47,000 In totale L. 134,545. *Totale del passivo* L. 8,923,309. 52; rendita e profitto: risconto 1885 L. 16,50[illegible]. 84 sconti, interessi, provvigioni, ecc. a tutt'oggi da liquidarsi in fine d'esercizio L. 92.455. 66 In totale L. 108.958. 50.

Totale generale L. 9,362,852. 17.

Le rimanenze al 30 settembre dei depositi a risparmio in conto corrente e buoni fruttiferi presentavano i seguenti dati: depositi in conto risparmio 3 1/2 per cento, libretti e buoni n. 1010 per un importo di Lire 718,463. 89; in conto corrente al 3 1/2 per cento n. 52 per L 71,673. 98; in buoni fruttiferi al 3 3/4 e 4 per cento n. 11 per L 64,095. 61. In totale L. 854,233. 48.

La Banca popolare sammarinese ci ha inviato il suo bilancio pel *1885* (4° esercizio), con annesse relazioni e quadri statistici.

Il fondo sociale di L. 40,000, diviso in 2,000 azioni da L. 20, era già accresciuto di L 4,903. 70 di riserva.

Lo *stock* dei depositi di vario genere figurava, a fin d'anno, di Lire 163,569. 72. I conti con corrispondenti e creditori diversi ammontavano a L. 133,518. 93, il portafoglio in rimanenza a L. 248,943. 64, e i valori depositati in garanzia a L. 53,358. 35.

La Banca fece lungo l'anno n. 2,577 operazioni di prestito per Lire 942,647. 34, giovandosi largamente del risconto. Gli effetti riscontati furono 646 per L. 520,658. 71.

L'utile netto dell'esercizio ammontò a L. 4,620, e fu per L. 1,578 superiore a quello del 1884. Agli azionisti venne dato il dividendo del 7. 50 per cento, detratti gli assegni per la riserva, pel fondo di previdenza degli impiegati e per la locale Società di mutuo soccorso.

La Lega bolognese per l'istruzione del popolo fece quest'anno più tardi dell'usato la sua premiazione scolastica il giorno 4 ottobre. La proroga fu causata dalle condizioni sanitarie.

In tale circostanza pronunziò un ottimo discorso l'egregio suo presidente prof. Belluzzi, e l'assessore per la pubblica istruzione, cav. Dallolio, lodò e ringraziò la Lega a nome del Municipio, per i vantaggi che procura specialmente alla classe operaia.

Quali siano questi vantaggi, facilmente si rileva infatti dai *quadri* pubblicati appunto in occasione di questa distribuzione dei premi, che d'ordinario coincide colla festa patriottica dell'8 agosto.

Nell'anno 1885, oltre le due istituzioni principali, *Asilo-giardino* e *Biblioteca circolante,* funzionarono la *Scuola professionale femminile di disegno,* quella di *francese* e quella di *telegrafia.*

La Biblioteca ebbe 3,869 lettori, di cui 1,573 appartenenti alla classe operaia. Essa conta omai 7,000 volumi. — La scuola professionale femminile di disegno è stata frequentata da 72 alunne, divise in 4 classi. Se ne presentarono 49 all'esame, e tutte vennero promosse. Alla scuola femminile

li lingua francese, pur essa divisa in 4 classi, s' inscrissero 126 alunne e
9 si presentarono all' esame, delle quali 64 vennero promosse. La scuola
i telegrafia ebbe 48 iscritti, ma solo 27 continuarono a profittare delle
zioni. Essa venne sussidiata dalla provincia con L. 500.

Nella sala della Lega si tennero durante l' inverno n. 27 conferenze
a distinti professori e da egregi cittadini; e nell'*Asilo-giardino* vennero in-
critti 108 bambini, di cui 8 uscirono lungo l' anno. Quasi tutti questi
ambini appartenevano a famiglie d' operai. Direttrice dell'Asilo è sempre
egregia signora Alessandrina Gualdi-Piolti.

La Società operaia di M. S in Brisighella (Romagna) ha pubblicato
suoi resoconti amministrativi. Essi riguardano il 9° esercizio della sezione
aschile, e il 1° della femminile, e sono corredati di complete tavole sta-
tiche. Nella relazione letta all'Assemblea generale dei soci dal segretario
gnor Amedeo Malpezzi, sono designati in particolar modo i risultati stati-
ici riguardanti le malattie che colpirono i soci lungo l'anno.

Al 1° gennaio 1885 i soci erano 206. Ne furono ammessi lungo l'anno
; uno cessò di vivere; uno solo decadde per morosità, laonde al 31 di-
mbre i soci iscritti erano 249, di cui 230 *effettivi* e 19 *onorari*. Nel corso
ll'anno ne caddero malati 56 con una media di 24 giornate di malattia
r ciascuno. Le giornate di sussidio ascesero a 1,353, e la Società spese
1,344. 80, ossia L. 627. 30 più del precedente esercizio. E per tale mo-
ro, sebbene, per l'aumentato numero dei soci, l'entrata fosse cresciuta di
467. 25, il finale avanzo fu minore che nell' anno precedente. Rimasero
ttavia L. 679. 48 ad aumento del patrimonio sociale, che di tal guisa salì
L. 7,796. 16.

Col 1° ottobre 1885 incominciò a funzionare la *Cassa prestiti* e nel
semestre vennero ammesse 30 domande per l'ammontare di L. 1,300.

La sezione femminile contava al 31 dicembre u. s. n. 51 socie, di cui
9 *effettive* e 2 *onorarie*. Non avendo ancora compiuto il primo anno di
ua vita non aveva ancora cominciato a distribuire i sussidi.

La Società di M. S. fra le operaie di Cremona ebbe la soddisfazione di
iudere il suo 22° esercizio (anno 1885), constatando un aumento nelle
cie, un aumento sulle entrate, ed il cospicuo avanzo di L. 6,042. 09.

Le socie, che al 1° gennaio 1885 erano n. 282, ascendevano al 31
embre a n. 305; e il patrimonio, che era di L. 123,744. 43 al 1° di
nnaio, elevavasi a L. 129,786. 52 al 31 dicembre.

Le *rendite* del sodalizio aumentarono a L. 9,896. 29, e le *spese* a lire
54. 20. A formare le prime concorsero L. 6,323. 37 d'interessi patrimo-
li; L. 3,161. 55 di tasse e contributi delle socie, e L. 313 di proventi
rsi e donazioni. Per le seconde figurano: L. 1,142 in sussidi di malat-
e parti; L. 619. 50 in sussidi di cronicità, e L. 1,033. 80 in pensioni
recchiaia. n. 49 socie ebbero il sussidio ordinario di malattia; n. 10
nero assistite col sussidio di parto; n. 10 fruivano del sussidio di cro-
tà, e 12 sono le pensionate.

La Società ottenne dal Ministero di agricoltura e commercio una medaglia d' argento pei suoi buoni ordinamenti e per la copia di dati statistici presentati; del che noi vivamente ci rallegriamo colle esimie signore che tanto bene la dirigono, a cui spetta il merito speciale della floridezza della quale ora gode il sodalizio.

La Società di M. S. fra i tipografi ed arti affini in Bologna, con N. 195 soci, chiudeva il suo bilancio 1885 con L. 2,725. 63 in *entrata* e L. 1,597. 99 in *uscita*, realizzando per tal modo un *avanzo* di 1,125. 64, dopo aver pagato L. 1,312. 75 in sussidi. Il suo patrimonio era di L. 16,678. 81.

Presidente benemerito di tale sodalizio è il dott. Gustavo Merlani, proprietario della R Tipografia in Bologna.

La Società di M. S. operaia d' Iseo, premiata alle Esposizioni nazionali di Milano e Torino, contava al 31 dicembre u. s. n. 249 soci con un patrimonio di L. 38,187. 64.

Nell'anno 1885 le sue rendite ammontarono in totale a L. 5,091.07, e le spese a L. 3,081. 15, onde un avanzo di L. 2,009. 92.

La Società pagò L. 1,566. 50 per sussidi di malattia a n. 62 soci *effettivi*, e L. 520. 80 per pensioni di cronicità e di vecchiaia a n. 6 soci *effettivi*.

Un *quadro comparativo*, che comprende tutte le gestioni dal 1° ottobre 1863, epoca della fondazione, a tutto il 1885, ci mostra come gli incassi in tale periodo ammontarono a L. 76,678. 01, e le spese a Lire 38,490. 37, fra le quali figurano oltre a L. 28 mila per sussidi diversi.

La Società di M. S. delle Operaie di Desenzano sul Lago ci ha inviato il suo resoconto per l' anno 1885. Questo piccolo sodalizio ha compiuto il suo secondo anno di esistenza incassando dalle socie *effettive* L. 1,378. 30, L. 260 dalle *onorarie*. In sussidi di malattia e parto pagò L. 275. 60, e il totale della spesa ammontò a L. 385. 13 di fronte ad una entrata di lire 2,624. 68. Di tal guisa venne realizzato il cospicuo avanzo di L. 2,238. 55, che aggiunte al fondo rimasto nel 1884 (1° d' esercizio) portò il capitale sociale a L. 3.774. 50. Direttrice dell'Associazione è la signora Nina Papa, e il signor Dario Papa elargiva al sodalizio L. 50.

La Cassa Pensioni dell'Alta Italia (ferrovie del Mediterraneo) ha pubblicato il suo Resoconto per l'anno 1885, 24° dell' istituzione.

Al 1° gennaio di codesto anno si attivò la ritenuta del 4 1/2 per cento ai compartecipanti, che prima era del 3, e un corrispondente aumento ebbe la quota di contributo dell'Amministrazione ferroviaria. Dal 1° luglio in poi anzi, tale contributo è stato portato al 5 per cento.

In seguito alla trasformazione delle reti ferroviarie, avvenuta in causa delle Convenzioni, oltre 8,600 dei partecipanti alla Cassa dell' Alta Italia passarono alla Rete Adriatica continuando ad appartenere alla Cassa stessa.

Non ostante le difficoltà amministrative prodotte da tale cambiamento, l'economia dell' Istituto non fu punto turbata.

Una Commissione speciale composta dei rappresentanti delle quattro Casse Pensioni, Alta Italia, Meridionali, Calabro-Sicule e Romane, sta occupandosi dello studio delle riforme da apportarsi agli Statuti e Regolamenti in vigore per addivenire all'ordinamento delle Casse medesime, sia pel caso di una loro fusione parziale o totale, sia pel caso dovessero tutte conservare la loro presente autonomia.

I compartecipanti alla Cassa dell' Alta Italia erano al 31 dicembre u. s. n. 24.877. Il provento delle ritenute sui loro emolumenti portò L. 1,450,596, 31 e il contributo dell'Amministrazione L. 1,531,612. 86. Gli interessi dei fondi impiegati ascesero a L. 1,653,093. 38. Il dodicesimo sugli aumenti di stipendio concessi ai compartecipanti fruttò L. 73,756. 25 e altre L. 68,208. 46 si ebbero da proventi diversi.

La spesa in pensioni ad agenti, a vedove e figli d'agenti, ed a famiglie d'orfani ammontò a L. 1,268,937. 99, e vi furono inoltre L. 27,074 di sussidi diversi.

Il patrimonio della Cassa al 31 dicembre 1885 era di L. 34,506,970. 74, mentre al 31 dicembre 1884 ascendeva a L. 31,026,863. 56, di guisa che fuvvi un aumento di L. 3,480,107. 18, e maggiore sarebbe l'aumento calcolando i valori pubblici al prezzo di giornata, mentre nel Bilancio figurano al prezzo di costo L'aumento sarebbe di oltre cinque milioni.

I pensionati erano nel 1885 in numero di 1,129, e le vedove n. 1,663.

Interessanti tavole statistiche riguardano la mortalità dei pensionati, con un riassunto riflettente un periodo di ben 23 anni.

La Società di fratellanza e mutua assistenza degli impiegati in Catanzaro, sorta lo scorso anno per iniziativa di alcuni egregi cittadini, contò tosto 157 iscritti ai quali, nell'anno medesimo, altri se ne aggiunsero, in guisa da raggiungere al 31 dicembre p. p., dedotti 25 soci che nell' istesso tempo per varie cause cessarono di far parte del sodalizio, il numero di 221 soci. Dal 1° gennaio 1886 al 16 luglio p. p. altri 36 entrarono a far parte della Società, la quale a quest' ultima data aveva riunito così sotto la sua bandiera 251 membri. Queste cifre provano all'evidenza la fede e le simpatie accordate al nuovo sodalizio: fede e simpatie convalidate dal fatto che i più chiari e benemeriti cittadini, quali per esempio S. E. il ministro Grimaldi, i deputati Chimirri, Curdopatri e Cefalis, i senatori Giuseppe Rossi Leonardo Larussa e Tancredi De Riso, per non dire dei molti altri egregi amarono vedersi ascritti quali soci onorari all' utilissima Società.

Nei primi sei mesi di esistenza le entrate effettive sociali toccarono le L. 1,538, frutto di rate mensili, tasse d' ammissione, ed offerte volontarie; le uscite, la somma di L. 1,441, spese nell' impianto sociale. Dal 1° gennaio 1886 a tutto lo scorso giugno le entrate medesime furono di L. 788, le spese di L. 510, rimanendo da esigere la complessiva somma di L. 1,403 da soci in ritardo di pagamento, i quali, ove persistano nel non prestarsi all' assunto obbligo, verranno radiati dal numero dei componenti il sodalizio. Tutte queste notizie abbiamo raccolte dal bellissimo discorso pronunciato,

in occasione che la Società festeggiava l'anniversario della sua fondazione, da quell'ottimo cittadino, benemerito quanto altri mai delle istituzioni di beneficenza e di previdenza di Catanzaro, che è il dott. Cesare Catanzaro, degno presidente della Società di cui teniamo parola. Egli parlò anche dell'iniziativa che la Società stessa intende prendere per l'istituzione d'una Banca cooperativa con piccole azioni, che raccolga altresì piccole somme a deposito fruttifero.

Colle sue parole amò pure porre in luce i molteplici vantaggi del mutuo soccorso, quale oggi è inteso, ben diverso cioè da quello delle Società operaie d'un tempo e delle Confraternite, nelle cui regole c'era la mutualità del soccorso, ma vi mancava il sentimento d'indipendenza e di libertà. Noi ci felicitiamo coll'egregio uomo dell'amore e dell'intelligente zelo con cui s'è dedicato alla nuova Società catanzarese, fiduciosi che oltre al plauso generale, avrà l'intima compiacenza di veder coronati da pieno successo l'indefessa opera sua.

Il Congresso delle Casse di risparmio in Firenze si riunirà il 22 novembre p. v. Primo e principale oggetto all'ordine del giorno è quello riguardante i criteri da presentare al Governo per disposizioni legislative sulle Casse di risparmio. Verranno poi gli altri argomenti deliberati nella riunione che i rappresentanti delle Casse medesime tennero in Bologna, e della quale a suo tempo tenemmo parola.

La Cassa di risparmio nelle Scuole elementari di Ficarolo, fondata il 15 gennaio 1875, e premiata con *medaglia d'oro* all'Esposizione di Torino, ha pubblicato il suo resoconto a tutto il 30 giugno 1886. In questi 12 anni la Cassa ebbe n. 55,867 da 1658 alunni su 3,518 iscritti per L. 12,709.50. Gli interessi capitalizzati sulle somme in rimanenza ammontarono a lire 522.83.

L'anno 1885-86 figurando per L. 6,275.07 come movimento, lasciò una rimanenza di L. 4,608.89 sopra 235 libretti.

La popolazione del piccolo comune è di 3,686 individui, e sopra 13 classi vi sono n. 7 scuole esattorie di risparmi. Gli alunni iscritti nell'anno furono 332 e 175 i depositanti.

Il numero dei depositi fu di 7,227 con una media L. 14 circa per ogni depositante.

Merita molta lode il sopraintendente scolastico, direttore del servizio risparmi, signor Francesco Rovelli.

La Cassa di risparmio di Udine ci ha inviata la *Relazione* sul bilancio consuntivo dell'anno 1885 (X esercizio) diretta a quella Giunta municipale dall'Amministrazione dell'Istituto, il quale trovasi sempre in floride condizioni e circondato da credito e popolarità ognor maggiori.

I quadri sinottici uniti alla Relazione predetta riguardano tutto il movimento del decennio e mostrano così il progressivo sviluppo della Cassa, la quale alla fine del 1876 raccoglieva depositi per L. 809,581.12, e alla fine del 1885 ne aveva per L. 3,759,616.91.

Gli investimenti di somme sono in *mutui ipotecari* a privati o Corpi morali, conti correnti garantiti, prestiti sopra pegni di effetti pubblici, cambiali e valori pubblici.

Alla fine del 1885 i mutui ipotecari a privati erano 86 per L. 933,319. 96, e quelli a Corpi morali 42 per L. 449,795. 92, e così in totale 120 per L. 1,383,115. 88, ciò che rappresentava un aumento di L. 520,628. 95 in confronto col precedente esercizio. I mutui ipotecari a pro' dell' agricoltura si fanno al *5 per cento* restando la tassa di R. M. a carico dell' Istituto.

I mutui ad Enti morali ascendevano a L. 449,795. 92 con un aumento di 40 mila lire circa.

L' investimento in *valori* ammontava a L. 1,556,238. 00; ma questa somma rappresenta il prezzo di costo con una differenza a vantaggio della Cassa di L. 105,799.

I conti correnti, a comodo di possidenti o agricoltori, ammontavano a L. 225,409. 60, e le cambiali in portafoglio a L. 326,462. 35. Lo sconto nell'anno fu di 341 effetti per L. 989,501. 65.

Ragguardevolissimo fu l'aumento nei depositi che giunse a L. 742,008. 36 con n. 305 libretti in più in circolazione. La Cassa paga il 3 $^{1}/_{2}$ *netto* ai depositanti.

L' Istituto erogò durante l'anno 1885 la somma di L. 7,160. 80 in beneficenza ossia a disposizione di Opere pie, Asili e Società diverse.

Esso appoggiò anche le Casse Cooperative di prestiti a sistema Reiffeisen, ed a 4 di esse fece sovvenzioni per L. 31 mila.

L' utile *netto* della Cassa fu nel 1885 di L. 61,830. 03 con un aumento di L. 23,924. 68 a fronte del precedente anno. Per effetto di cotale utile il patrimonio della Cassa raggiunse la cifra di L. 252,274. 11, locchè vuol dire una media annua di oltre L. 25 mila di utili.

Questo brillante risultato torna ad onore degli egregi componenti il Consiglio amministrativo, a capo di cui sta il presidente cav. Cesare Mantica.

La Cassa di risparmio di Piedimonte d'Alife al 31 gennaio ed al 30 settembre p. p. offriva la seguente situazione patrimoniale:

Attivo. Denaro in cassa L. 23,874. 60 al 31 gennaio e al 30 settembre L. 1,357. 88; mutui chirografari a privati al 31 gennaio p. p. L. 1,000 , nulla nel settembre; mutui a corpi morali L. 9,500 e L. 13,920; titoli del debito pubblico L. 3,062, cifra uguale per le due epoche; cartelle fondiarie Lire 23,684. 75 e L. 28,684. 75; effetti scontati L. 229,537 e L. 252,049. 90; crediti in sofferenza, nessuno al 31 gennaio, al 30 settembre per L. 2,000; crediti diversi, nessuno al 31 gennaio; al 30 settembre per L. 16,700; totale dell' attivo L. 317,773. 83; spese da liquidarsi alla fine dell' esercizio al 31 gennaio L. 180. 15; al 30 settembre L. 7,607. 79; totale generale L. 290,838. 50 e L. 325,381. 62.

Passivo. Depositi a risparmio, capitale ed interessi su 790 libretti Lire 221,264. 27 al 31 gennaio e L. 255,269. 54 al 30 settembre; id. eccezionali su 4 libretti L. 21,122. 13 e L. 7,929. 21; conto corrente col Monte Pegni

ad amendue le date L. 7,000; colla Banca nazionale L. 10,124. 40 alla prima epoca, e L. 9,881. 33 alla seconda; patrimonio o fondo libero della cassa ad amendue le epoche L. 30,358. 25; totale del passivo L. 289,849 05 e L. 310,418. 33; rendita da liquidarsi alla fine dell' esercizio L. 989. 45 alla fine di gennaio, e L. 14,963. 29 alla fine settembre. Totale generale L. 290,838. 50 e L. 325,381. 62.

Le Casse di risparmio francesi nel 1885. — Il *Journal Officiel* della repubblica francese ci reca i resoconti provvisori di queste Casse al 31 dicembre 1885. Da essi raccogliamo che in detto anno tali Istituti emisero 486,682 nuovi libretti di deposito e ne estinsero 4,926,391. Nell'anno precedente il numero dei primi era stato maggiore cioè 489,178, quello dei secondi minore 4,704,452.

Il credito dei depositanti per versamenti fatti durante il 1885 fu fr. 686,314,527. 09, superiore di fr. 18,050,072. 53 a quello per lo stesso titolo verificatosi nell' anno precedente in L. 668,264,454. 56.

Il saldo dovuto al 31 dicembre 1885 raggiungeva l'ingente somma di fr. 2,212,983,891. 88, superiore di fr. 187,703,245. 76 di quello che risultò alla chiusa dei conti del 1884, in fr. 2,025,280,646. 12

Pei lavoratori che intendono recarsi in America. — Il *Bureau of Labor* ha pubblicato uno stato della gente disoccupata negli Stati Uniti, e conchiude che solo una scoperta di miniere d'oro, come quelle della California e dell'Australia negli anni 1848-1849, sarebbe il toccasana della piaga.

Presentiamo intanto a quei nostri lavoratori che vagheggiassero d'emigrare in America le cifre sconfortanti che seguono: 400,000 persone rimasero senza occupazione prima del 1° luglio 1885, e ve se ne aggiunsero poi 500,000, tutti braccianti agricoli; poi 200,000 fra *clerks*, servi ed agricoltori.

Il contingente più grosso dei rimasti sul lastrico lo danno le industrie e le miniere; sono la bagatella di 900,000!

Infine nel momento attuale ben due milioni di gente si hanno negli Stati Uniti, che vorrebbero lavorare e non trovano lavoro.

L'inchiesta sulle case operaie nel Belgio. — Sopra proposta del dottor E. Beco, direttore generale del servizio di sanità e d'igiene di Bruxelles, il Consiglio Superiore di Igiene pubblica del Belgio, con lettera del 30 aprile p. p., presentò al Ministro dell'interno e dell'istruzione pubblica una mozione colla quale lo si pregava di autorizzare il Consiglio stesso ad aprire un' inchiesta intorno alle condizioni delle abitazioni del povero e dell'operaio nelle città, nei centri industriali e nelle campagne. Nell'istesso giorno il ministro Thonissen rispondeva affermativamente alla proposta fattagli, incoraggiando il Consiglio ad occuparsi attivamente e praticamente della importantissima questione, lasciandogli libera facoltà nell'adozione del programma e mettendo a sua disposizione i fondi e il personale necessari all' inchiesta

i è noto che fino dal 4 maggio il Consiglio superiore sta studiando il ıodo di gettare le prime basi dell'inchiesta, che fra breve verrà iniziata.

Un'inchiesta simile riescirebbe pure utilissima in Italia e saremmo ben ɜti se venisse iniziata con vedute però un po' più larghe e comprensive quelle che dominarono nelle sfere governative nel far tesoro di alıni studi fatti per combattere la pellagra e per migliorare le condizioni ɜll'igiene e delle abitazioni dei contadini.

La Cassa di previdenza dei Magazzini del « Bon Marché » di Parigi.

· Una commovente cerimonia riuniva la sera del 16 ottobre corr. tutto personale dei magazzini del *Bon Marché* di Parigi. La signora Boucint, volendo assicurare l' avvenire degli impiegati della sua casa, aveva ciso di aggiungere alla cassa-pensioni, che già vi funziona, la somma di ıattro milioni. L' ingente donazione è stata fatta con una semplicità ed ı cuore straordinario, ed è stata per la donatrice una cosa affatto natule. La signora Boucicant ha nei suoi impiegati una vera famiglia di adoɪne; sono stati essi che hanno lavorato con lei alla fama ed alla fortuna lla sua Casa. Ella non vuole che i suoi collaboratori possano un giorno ɜere esposti alla mercè del bisogno.

La cassa di previdenza del *Bon Marché* è stata fondata il 31 luglio 1876, mentre allora aveva per capitale lire 62.020. 40 con 128 partecipanti, a conta 1,009,130. 10 di capitale e 995 partecipanti. A termini del regonento, attualmente in vigore, sono ammessi a partecipare ai benefici di esta cassa tutti gli impiegati, dopo cinque anni di presenza non intertta nella Casa, a partire dal 31 luglio di ciascun anno

L' esempio della signora Boucicant e l' organizzazione della sua Casa, ı le teorie socialiste che attaccano costantemente i grandi magazzini, co-tuisce una delle forme più notevoli dell'emancipazione del lavoro.

Le Assicurazioni per gli infortuni degli operai sul lavoro in Germania. — ɔl 1° ottobre spirante s' è compiuto l'anno dacchè funziona in Germania Istituzione dell'Assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro, eata dalla legge 6 maggio 1884 e completata da leggi posteriori che la amiarono. Le Camere di commercio dell'impero hanno pubblicato i loro giudizi i risultati del primo anno d'applicazione della legge; questi giudizi sono in mplesso favorevoli. Come è noto, l'Assicurazione è stata organizzata sulla se delle cosidette *Berufs-Genossenschaften*, cioè Associazioni d' industrie ni aventi alla testa l'ufficio imperiale di assicurazione (*Reichsversiche-igs Amt*) Dai rendiconti delle Camere di commercio rileviamo che al sente le Associazioni sono 62 e comprendono 3,085,719 operai, 44 autoesecutive con 231,782 operai; in tutto 3,317,501 operai. L'attuazione 'organizzazione non è stata facile ed ha rivelato non poche imperfezioni a legge.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

1. Opere pie — Case per alloggio di poveri — Canone locatizio limitato alle spese d'amministrazione e di riparazione — Tassa di manomorta — Esenzione.

Le case di proprietà di un'Opera pia destinate ad offrire alloggio alle classi meno agiate dietro il semplice proporzionato corrispettivo dell'importo delle spese di amministrazione e di riparazione sono a ritenersi siccome servienti allo scopo dell'Istituzione, epperò, a sensi dell'art. 16 della legge sulla tassa di manomorta, sono esenti dal pagamento della tassa medesima. (*Sentenza, 12 marzo 1886, della R. Corte di Cassazione di Roma nella causa* Opera pia De Ferrari-Galliera *contro* Finanze).

La Corte. — Nel 1876 sorgeva in Genova un' Opera pia, denominata dal suo fondatore De Ferrari-Galliera, il quale vi addiceva il capitale di due milioni. Un regio decreto del 26 agosto dello stesso anno la costituiva in ente morale e ne approvava lo statuto organico. Lo scopo era di provvedere alle famiglie indigenti della classe degli operai e ad altre famiglie bisognose l'abitazione a fitto tenuissimo in case da costruirsi col capitale indicato, di cui, ove restasse qualche piccolo sopravanzo, doveva essere impiegato in acquisto di rendita pubblica per formare un fondo di riserva. Gli appartamenti della nuova opera dovevano essere locati, come sopra è detto, mediante un annuo fitto stabilito per modo di far fronte: 1° al pagamento delle tasse prediali; 2° alla spesa dell'ordinaria manutenzione; 3° a quelle dell'amministrazione, ristrette nei limiti della più rigorosa economia; 4° ad un contributo annuo destinato a formare il fondo di riserva per le riparazioni straordinarie e per avvenimenti impreveduti, il quale contributo sarebbe stato determinato annualmente dal Consiglio d'amministrazione e diminuito dalla rendita pubblica acquistata con gli avanzi del capitale di fondazione;

Il 27 dicembre 1882, il presidente dell'Opera pia denunziava la rendita
›ggetta alla tassa di manomorta in L. 12,283 35, ma la finanza ritenne
ıe dai bilanci risultava invece una rendita di L 28,119. 25, donde, detratte
. 11,270, 29, per fondiaria e spese d'amministrazione, si aveva cogli au-
enti di legge un residuo di L. 16,860, su cui intendevasi commisurare la
ssa di manomorta. L' Opera pia di tale liquidazione non fu contenta, e
›po avere invano reclamato in via amministrativa, si rivolse al tribunale
Genova, e sostenne che il fitto ricavato dai tre caseggiati di sua pro-
ietà dovesse essere esente dalla tassa di manomorta, primieramente perchè
termini dello statuto l'Opera non ricavava e non poteva ricavare una
ndita dai fitti, i quali erano e dovevano essere non superiori alle spese;
in secondo luogo, perchè i caseggiati servivano all'uso immediato del-
)pera, e come tali erano esenti dalla tassa per virtù dell'articolo 16 della
;ge 13 settembre 1874;

Il tribunale con sentenza del 19 aprile 1884, ordinò tenersi ferma in
ni sua parte la liquidazione supplettiva, e la Corte d'appello di Genova
nfermò il pronunziato dei primi giudici con sentenza 25 ottobre 1884;

Considerando, che per duplice ordine di idee la Corte d'appello di
:nova abbia negato all'Opera pia Ferrari-Galliera la esenzione dalla tassa
manomorta pei caseggiati di sua pertinenza, abitati dalle famiglie degli
erai bisognosi. Imperocchè parve a quel magistrato che la esenzione
ıcita dall'art. 16 della legge del 13 settembre 1874 non possa invocarsi,
regnachè le case intorno alle quali si disputa, non sieno addette ad uso
mediato dell'Opera pia. Secondariamente esso ritenne che l'Istituto ricavi
quelle case stesse un fitto, e debba quindi anche per esso soggiacere
ı tassa di manomorta;

Perchè la disamina dell'una e dell'altra tesi possa procedere più libera
spedita, giova sin dalle prime avvertire che la ricerca, sulla quale insiste
sentenza impugnata, se la tassa di manomorta abbia per materia impo-
›ile la rendita od il patrimonio stesso dell'ente morale, non può nella
ecie esercitare alcuna influenza. Certo potrebbesi con qualche fondamento
ıpugnare l'argomentazione per la quale dall'essere stata istituita la tassa
manomorta in surrogazione della tassa successoria, la sentenza conchiude
e siasi voluto colpire addirittura il patrimonio dell'ente morale; quasi che
tassa surrogata, la quale siasi introdotta per l'impossibilità di applicare in
uni casi la tassa, alla quale intendesi di supplire, e che per giunta, a
ferenza di questa, sia di natura periodica, debba di necessità imporsi sulla
ssa materia, e gravare quindi nella specie piuttosto sulla sostanza che sul
dito del contribuente. Ma pongasi pure che la tassa di manomorta in-
ta, fuori ogni dubbio, non altrimenti che quella di registro, il capitale,
n sarebbe pertanto risoluta la questione promossa nel presente giudizio.

Questa veramente consiste nel definire a qual parte di patrimonio o
dito la tassa possa estendersi e da quali enti possa ripetersi. Ben è vero,
anche gli Istituti di carità e di beneficenza per la legge 13 settem-
1874 sieno assoggettati ad un'annua tassa proporzionale alla rendita
e o presunta degli immobili che loro appartengono, fatta sola deduzione

dell'importare annuo della fondiaria e della spesa di riparazione. A questa regola generale però la legge fa eccezione con l'articolo 16, il quale sancisce che gli Istituti di carità e di beneficenza, sorvegliati nella loro amministrazione dalle autorità dello Stato, sieno esenti dalla tassa per le case o porzioni di esse che servano all'uso immediato del pio stabilimento. Ora la Corte di merito, che non sconosce l'Opera Ferrari-Galliera essere istituto di carità e beneficenza, sorvegliata dal Governo, nega la esenzione sol perchè i caseggiati ad essa appartenenti non sono occupati da coloro, che l'opera rappresentano ed amministrano. Tale interpretazione però si allontana molto dal vero. Gl' immobili possono in due modi usarsi dall'ente morale che ne sia proprietario; o ricavando da essi un reddito, che poscia si converta nella soddisfazione dello scopo dell'ente stesso, oppure destinandoli in natura, se così lo scopo comporti, al diretto godimento, e di coloro cui favore la beneficenza debbasi attuare e degli uffici che debbono questa compartire e regolare. In questa seconda ipotesi soltanto si verifica, come ognun comprende, l' uso immediato dell' immobile. Le case di un' Opera pia, quindi la quale nacque per dar ricovero, se si possono ritenere immediatamente usate dall'Opera, quando vengano destinate a sede dei suoi uffici amministrativi, a maggior ragione debbono reputarsi in quella condizione, qualora sieno occupate dalle famiglie indigenti, alle quali volle provvedersi l'alloggio. Imperocchè, un ente morale vive addirittura nel suo scopo, e gli organi amministrativi preordinati a conseguirlo da esso soltanto traggono ragione di essere e di utilità. D'altronde è la Corte stessa che condanna la sua ristrettiva interpretazione, allorchè ammette che, secondo legge, gli ospedali e manicomi non debbano sottostare alla tassa di manomorta per le case, nelle quali raccolgono rispettivamente gli infermi ed i dementi. A tale esenzione, infatti, non potrebbe darsi altro legale fondamento tranne l'uso immediato che quegli Istituti fanno delle proprie case. E ben si avverta, che il capoverso del ricordato art. 16, in luogo di confortare la tesi della finanza, come i suoi rappresentanti sostengono, porge il migliore argomento per la esenzione, quale qui la s' intende. E per vero, con quel capoverso la legge, accanto alla esenzione per le case addette all'abitazione del parroco e suoi coadiutori, ed agli uffici delle amministrazioni comunale e provinciale, sancisce la esenzione degli stabilimenti destinati a pubblico beneficio, da tali amministrazioni dipendenti, e delle case che dai comuni, dalle provincie, e persino dalle Camere di commercio sieno destinate per l' istruzione o per opere di pubblica beneficenza. Così per ogni verso appare come, a mente dell'art. 16 della legge 13 settembre 1874 (testo unico), l'uso immediato delle proprie case da parte di un pio stabilimento non consiste soltanto nella occupazione fattane dagli uffici amministrativi dell'Istituto, ma comprende anche e principalmente l'occupazione che se ne faccia in adempimento diretto della carità e della beneficenza in cui si sostanzia l'ente proprietario;

La Corte di merito, però, intravvedendo forse gli obbietti che alla interpretazione per essa adottata, potevansi muovere, si fa a sostenere che il fitto, quantunque in tenue misura, corrisposto dagli alloggiati nelle case

ll'Opera pia Ferrari-Galliera, renda per sè solo assolutamente inapplica-
e la invocata esenzione. E certamente se l'Opera pia ricavasse canone o
gione vera e propria dai caseggiati nei quali ricovera le famiglie bisognose
gli operai, la conclusione della sentenza non potrebbe non essere accolta.
acchè in questa ipotesi la soddisfazione dei fini dell' Istituto non si con-
guirebbe coll'uso immediato delle case, sibbene con quegli altri mezzi che
o verrebbe a procacciarsi adoperando il prezzo ottenuto dalla locazione.
simil genere di contratti però la pigione deve economicamente rappre-
itare, non solo quello che il proprietario spende per imposte e per ri-
razioni necessarie a mantenere l'edifizio in istato locativo, ma anche
' altra quota che sia rimunerazione del capitale impiegato nella co-
uzione;

Quando l' obbligo di colui che è ammesso ad abitare si restringa a
tituire il proprietario nelle sole spese a causa dell'edifizio abitato, ben è
tutta evidenza che, almeno in buona parte, l'uso della casa è gratuito e
› diventare, secondo il titolo a cui lo si conceda, una beneficenza od
ı carità. Ond'è che un' Opera pia, sorta nel fine di dare alloggio a fa-
glie indigenti, anche quando loro addossi la spesa necessaria alla possi-
ità del godimento, non cessa di fare uso immediato delle sue case, poi-
: da esse non ritrae reddito, col quale in altra guisa si procacci l'adem-
nento del suo scopo. Può in questo caso dirsi ragionevolmente che
tituto abbia voluto estendere quanto più potevasi l'uso immediato del
›: immobile, o meglio, che abbia cercato di non diminuirlo a cagione di
ese, ma sarebbe erroneo ritenere che alcuna parte dell' immobile stesso
n sia nel senso di legge dall'Opera pia immediatamente usata. Ora, nella
itenza impugnata si riconosce, che le famiglie accolte nei caseggiati del-
tituto Ferrari-Galliera non pagano più di quanto occorra per spese d'im-
ste, riparazione ed amministrazione necessarie alle case da esse abitate.
ızi è ben notevole, che non potrebbero giammai pagare al di là dei limiti
lla necessità, avvegnachè secondo gli statuti, la diminuzione od il rispar-
o che in modo qualunque potesse su quelle spese verificarsi, non ad
mento del patrimonio dell'ente, ma a scemo di carico pei ricoverati
vrebbe convertirsi;

Ciò posto, è ben chiaro che facendo prevalere, come è diritto, la ve-
à delle cose sulle locuzioni più o meno inesatte, noi ci troveremo di
›nte ad una figura giuridica, nella quale l'Opera pia benefica le famiglie
operai bisognosi, ammettendole ad abitare in case, con questo unico in-
ıto edificate, senza corrispondere alcuna rimunerazione del capitale im-
egato, ma sotto la sola condizione di sostenere la spesa necessaria. Ed in
esti termini, mentre non vien meno pel pio stabilimento quell' uso im-
ediato ch' è fondamento di legale esenzione, non si avvera una rendita,
lla quale l'Istituto stesso possa in altra maniera qualunque soddisfare alla
neficenza od alla carità, ciò che sarebbe, per fermo, criterio d' imponibi-
à od almeno di cessata esenzione. Ed a ciò la sentenza impugnata avrebbe
›vuto a fil di logica arrivare con gli stessi suoi ragionamenti, desunti dal-
›sservanza circa gli ospedali ed i manicomi, se non avesse immeritamente

elevato a ragione giuridica il più od il meno di quel che pagasi. imperocchè, la sentenza non esclude che alcuni infermi o dementi corrispondano agli stabilimenti che li accoglie qualche somma, la quale, oltre il vitto e i medicinali, possa, sia pure in minima parte, rappresentare l'alloggio; ciò non pertanto non nega che su questa quota non si imponga e riscuota la tassa di manomorta. Finalmente non deve parere superfluo rilevare la inconcludenza del contrario argomento che vorrebbesi trarre dal confronto tra quel che l'articolo secondo della legge consente sia dedotto sulla materia tassabile a titolo d'imposta fondiaria e di riparazioni, e la spesa effettiva che pagano i ricoverati nelle case dell'Istituto Galliera. E per vero, le due ipotesi, a chi ben vede, si palesano a prima giunta informate a criteri essenzialmente diversi, e l'una dall'altra indipendenti. L'articolo della legge suppone certa ed incontestata la tassabilità, ed il legislatore, cui importava per la misura della riscossione determinare le deduzioni comportabili secondo i bisogni della pubblica finanza, stabilisce doversi detrarre sul reddito la sola imposta fondiaria e la spesa di riparazione in genere, calcolate ambedue secondo alcune norme indeclinabili. L'articolo 16, per converso, con esclusivo riguardo alla causa pia, dispone quanto alle case degli stabilimenti di carità e di beneficenza la non imponibilità, senza altro limite che l'uso immediato per parte degli stabilimenti stessi. E qui non era mestieri determinare spese ed imposte da dedursi, poichè maggiori o minori ch'esse fossero, sinchè l'uso immediato sussisteva, la finanza non ne avrebbe risentito nè vantaggio, nè danno. Le presunzioni determinative dell'art. 2 furono scritte per l'ipotesi dell'art. 1°, non per l'altra onninamente diversa dell'art. 16, nè potrebbero dall'una all'altra trasportarsi senza incorrere nell'arbitrio di mutare i criteri misuratori di una tassa, in criteri di vera e propria imponibilità. Ad un'Opera pia col fine di provvedere di alloggio le famiglie povere, la quale faccia da queste occupare le sue case, potrà essere anche parzialmente negata la esenzione, quando però su quello che gli alloggiati per avventura paghino, dedotte non le sole spese ammesse a detrazione dall'art 2 della legge, ma tutte le spese effettivamente sostenute, si riscontri ancora un margine in vantaggio del pio stabilimento. In questa contingenza, come sopra è detto, l'uso immediato deve ritenersi, almeno in parte, insussistente, ed allora per l'accertata imponibilità, ricadendosi nella regola dell'art. 1°, la tassa dovuta dalla manomorta sarà misurata con le norme stabilite dall'art. 2. Nè si opponga che in quest'ordine di idee il pregiudizio della causa tributaria, la quale non può sospettarsi che il legislatore abbia mai voluto lasciare indifesa, sarebbe sempre da temere: spese non vere od esagerate infatti ridurrebbero la materia imponibile, estendendo invece illegalmente i confini dell'esenzione. Imperocchè, la esenzione dell'art. 16 non è scritta indistintamente per tutti gl'Istituti di carità e di beneficenza, ma, con molto accorgimento, per quei soli, la cui amministrazione sia sottoposta alla sorveglianza delle autorità dello Stato.

Per questi motivi — Cassa ecc.

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO. — 1. Opera pia — Vendita di un immobile — Facoltà della Deputazione provinciale circa l'impiego del prezzo ricavato. — 2. Legato di doti a favore di figlie del parentado — Mancanza del carattere d'istituzione permanente — 3. Confraternita — Ammissione dei soci — Deliberazioni relative — Ingerenza della Deputazione provinciale. — 4. Infermi poveri — Cura gratuita — Ospedali Lombardo-Veneti — Reciprocità di trattamento — Limiti di tale obbligo. — 5. Con raternite nelle provincie meridionali — Elezione degli amministratori.

1. *Opera pia — Vendita di nn immobile — Facoltà della Deputazione provinciale circa l' impiego del prezzo ricavato.*

La Deputazione provinciale usa rettamente della sua facoltà di Autorità tutoria autorizzando la vendita di un immobile di un'Opera pia sotto condizione che il ricavato prezzo sia invertito in rendita pubblica. (*Parere del Consiglio di Stato, 10 Settembre 1886*).

2. *Legato di doti a favore di figlie del parentado — Mancanza del carattere d'istituzione permanente.*

La somma disposta da un testatore a favore di un' Opera pia perchè sia erogata in doti a favore delle figlie dell'intera sua parentela, scelte e nominate dai parenti stessi, non riveste il carattere di istituzione permanente e neppure quelli di beneficenza o di pubblica utilità.

È da ritenersi estranea all'interesse di un'Opera pia e quindi da non accogliersi la domanda ch'essa presentasse per conseguire l'autorizzazione ad accettare consimile legato. (*Parere del Consiglio di Stato, in data 21 maggio 1886*).

3. *Confraternita — Ammissione dei soci — Deliberazioni relative — Ingerenza della Deputazione provinciale.*

Esce dai limiti delle attribuzioni assegnatele dall'art. 15 della legge 3 agosto 1862 la Deputazione provinciale che revochi le deliberazioni negative d' una Confraternita sulle domande d' ammissione di nuovi soci, ordinando che vengano iscritti al Sodalizio. Le autorità tutorie, ove siano ad esse attribuite dallo statuto dell' Opera pia le facoltà di avere comunicazione delle deliberazioni della Confraternita intorno all'ammissione di nuovi membri, ed al caso di revocarle, non possono aver altra estensione all' infuori della violazione stabilita dallo statuto in argomento. (*Parere del Consiglio di Stato, in data 28 aprile 1886*).

4. *Infermi poveri — Cura gratuita — Ospedali Lombardo-Veneti — Reciprocità di trattamento — Limiti di tale obbligo.*

Poichè nessuna disposizione ha modificato quella stabilita dal dispaccio 26 aprile 1852 del Governatore generale del Lombardo-Veneto, circa l'obbligo della reciprocità di trattamento gratuito negli Ospedali Lombardo-Veneti degli infermi miserabili, le norme fissate dal dispaccio stesso devono tuttora essere applicate.

L'obbligo però della cura gratuita riguarda soltanto gli indigenti colpiti da malattia acuta, e gli Ospedali sono tenuti a darvi esecuzione se ed in quanto abbiano fondi disponibili, dopo adempiuti quelli imposti dalle tavole di fondazione, e mancando tali fondi la relativa spesa deve essere sostenuta dal Comune cui l'ammalato appartiene. (*Parere del Consiglio di Stato, in adunanza generale 3 luglio 1886*).

La Sezione, visto ecc.

Sentito il relatore e ritenuto che il dispaccio del Governatore generale del Lombardo-Veneto in data del 26 aprile 1852, è concepito nei seguenti termini: « Esaminata la pertrattazione avanzata col rapporto 2 marzo p. p. n. 5070, intorno la reciprocità del trattamento dei malati Lombardi e Veneti nei rispettivi Spedali del Regno, e preso riguardo agli uniformi pareri in proposito esternati dalle II. R.R. Luogotenenze, nonchè dagli I.I. R.R. Governi preesistiti, io trovo di aderire che venga in massima introdotta assoluta reciprocità di trattamento gratuito negli Spedali Lombardo-Veneti dei miserabili infermi colpiti da malattia acuta. »

Che questa determinazione fu comunicata alle autorità dipendenti dalla Luogotenenza Veneta con ordinanza in data 1 giugno 1852, e dalla Luogotenenza Lombarda con circolare dello stesso giorno 1° giugno 1852, inserita nel Bollettino delle leggi ed atti ufficiali (vol. I. anno 3. p. 558);

Che in seguito a quel dispaccio governativo s'introdusse la massima della reciprocità tra gli Ospedali, della cura gratuita degli indigenti affetti da malattia acuta;

Che ciò si rileva, oltrechè dalle informazioni recentemente assunte da due dispacci dello stesso Governatore generale, uno del 19 novembre 1854, il quale dichiara che, *avuto riguardo alle speciali circostanze* degli Ospedali di Sondrio, Morbegno e Chiavenna, debbono detti Ospedali *limitare la cura gratuita agli ammalati locali....* — e l'altro del 15 dicembre 1855, che accorda all'Ospedale di Lovere (Provincia di Bergamo), *il favore accordato* agli Ospedali Valtellinesi anzidetti, e ciò *in vista delle circostanze* di quel luogo pio ;

Che non risulta punto che alcuna posteriore disposizione di autorità competente abbia contraddetta alla massima introdotta in seguito al dispaccio governativo del 26 aprile 1852, massima la quale si deve pertanto ritenere sempre in vigore;

Che però torna opportuno notare che gli Ospedali sono tenuti alla

reciprocità di cura gratuita degli indigenti colpiti da malattia acuta *se, e in quanto* hanno fondi disponibili dopo adempiti gli obblighi loro imposti dalle tavole di fondazione, dappoichè il decreto governativo del 26 aprile 1852 rispetti, come doveva rispettare, le tavole di fondazione degli Ospedali: e questo è pur dichiarato in una nota della Luogotenenza di Venezia, in data del 25 settembre stesso anno 1852:

Che mancando gli Ospedali di fondi disponibili e cessando conseguentemente in essi l'obbligo della cura gratuita, le spedalità degli affetti da malattia acuta fanno carico ai Comuni; e la competenza passiva di siffatte spedalità viene regolata secondo i principî generali stabiliti sulla materia dalle Normali Austriache, vale a dire la spesa di cui si tratta deve essere sostenuta dal Comune di ultimo domicilio dell'infermo, e in difetto, dal Comune di nascita;

Per le premesse considerazioni la Sezione, allo stato degli atti avvisa:

Che sia da ritenersi sempre in vigore la massima introdotta in seguito al dispaccio 26 aprile 1852 del Governo generale Lombardo-Veneto sulla reciprocità tra Ospedale e Ospedale della cura gratuita, degli indigenti colpiti da malattia acuta;

Che gli Ospedali siano tenuti alla cura gratuita *se e in quanto*, hanno fondi disponibili dopo adempiti gli obblighi imposti dalle tavole di fondazione e, mancando tali fondi, la relativa spesa debba essere sostenuta dal Comune di appartenenza dell'ammalato;

Che essendo Angelo Guscetti, del quale si tratta nel ricorso del Comune di Milano, stato accolto nell'Ospedale di Almenno S. Salvatore per malattia acuta, la spesa di cura debba porsi a carico di esso Ospedale, salvo il caso in cui al pio luogo manchino i fondi disponibili dopo adempiti gli obblighi ad esso imposti dalle tavole di fondazione;

Che quindi sia da revocare la deliberazione 15 febbraio 1884 della Deputazione provinciale di Milano, e da accogliersi, con la fatta riserva, l'interposto ricorso.

Per questi motivi, ecc. (*Man. degli Amm*).

5. *Confraternite nelle provincie meridionali. — Elezione degli amministratori.*

Le regole delle Confraternite non possono essere modificate che con Decreto sovrano, e l'inosservanza alle disposizioni dalle medesime sancite costituisce una violazione di legge.

Se quindi le regole di una Confraternita dispongono che non possano confermarsi in carica gli amministratori cessanti, a ragione il Ministero annulla la relativa deliberazione. (*Parere del Consiglio di Stato, in data 21 maggio 1886*). (*Id. Id.*)

DOCUMENTI GOVERNATIVI

Richiesta di notizie sui provvedimenti presi per combattere la pellagra.

« Dacchè la pellagra raggiunse una notevole estensione fra le classi rurali del nostro paese, furono in varie provincie, anche seguendo le premure di questo Ministero, nominate speciali Commissioni temporanee o permanenti, con incarico, sia di studiare i mezzi ritenuti più opportuni a combattere le cause del flagello, sia di dar opera efficace all'attuazione dei mezzi stessi.

« Riguardo alle dette Commissioni, molte notizie possiede il Ministero; ma, nel dubbio che tutte non sieno complete, desidero raccogliere intorno ad esse speciali informazioni; epperò mi rivolgo alla S. V. e, per quanto la riguarda, la prego di procurarmi la risposta alle seguenti domande:

« 1° Esistono in codesta provincia Commissioni permanenti o temporanee per la pellagra?

« In caso affermativo, e più specialmente se trattasi di Commissioni provinciali permanenti, indicare i singoli membri, da chi e quando vennero nominate e chi le presiede;

« 2° Brevi indicazioni di tutto ciò che le dette Commissioni hanno fatto, o proposto di fare, per combattere la pellagra, e l'entità della spesa relativa.

« Attendo tali notizie non più tardi del dì 30 novembre prossimo mediante apposita relazione, da compilarsi da codesta Prefettura; ed intanto la S. V. abbia la cortesia di accusarmi ricevuta della presente. » — (*Circolare in data di Roma, 9 ottobre, del Ministro d'Agricoltura, industria e commercio ai Prefetti del Regno*).

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile*.

ISTITUZIONI PER GLI ALIENATI IN ITALIA (1)

anicomi di Torino — Racconigi — Alessandria — Novara — Genova — Porto Maurizio — Mombello — Voghera — Pavia — Cremona — Venezia — Padova — Verona — Colorno — Piacenza — Reggio Emilia — Bologna — Imola — Ferrara — Perugia — Pesaro — Macerata — Ancona — Fermo — Firenze — Lucca — Siena — Roma — Aversa — Napoli — Girafalco — Palermo.

I.

Sono così poco conosciute le nostre Istituzioni sanitarie e sono così rari gli incoraggiamenti e le lodi che ci vengono dall'estero, per tutto ciò che si fa in casa nostra, che non ssiamo a meno di tenere in gran conto i giudizi a noi favorevoli : talvolta persone autorevolissime vanno pronunciando, e di per-derci che il nostro paese, malgrado le voci in contrario, si iove e progredisce, ed attende con un'attività meravigliosa a ttersi al livello dei paesi più civili ed ordinati del mondo.

Queste considerazioni ci vengono suggerite dall'ultima pubcazione del compianto dottor E. Billod, direttore onorario degli ili d'alienati della Senna : la quale è il risultato dell'osservazione 'etta e personale che egli ha potuto fare venendo fra noi, esainando tutto quanto concerne l'assistenza pubbblica degli alieti, considerata dal punto di vista medico, amministrativo e scienco.

Per incarico del Ministro della pubblica istruzione di Francia utore venne in Italia, collo scopo specialmente di studiare l'orizzazione dell'insegnamento delle malattie mentali nelle nostre iversità.

---

1) Billod. *Les aliénés en Italie ou Établissements qui leur sont consacrés.* — Paris 1884.
Amburini. *Des Etablissements pour les aliénés en Italie* (Dalle « *Institutions sanitaires en Italie* » cazione della Società d'Igiene). — Milano 1885.

Il lavoro di cui ci occupiamo è appunto il resoconto che l' autore diede della missione affidatagli, ma in cui egli superò i limiti tracciatagli, studiando estesamente tutti gli stabilimenti destinati alla cura in genere delle malattie mentali.

In un primo capitolo di introduzione l' autore deplora l'abbandono in cui venne lasciato in Francia fino a quest' ultimi tempi lo studio della malattia mentale, tanto più deplorevole in quanto che la stessa Legge francese sugli alienati del 30 giugno 1838 ne determinava implicitamente l' alta importanza, investendo il medico del potere di pronunciarsi sopra una delle più gravi e più delicate questioni, qual' è quella della libertà individuale. L' esercizio di questo potere richiedeva necessariamente un corredo di studi e di cognizioni che il medico pratico non si era potuto formare, per la mancanza assoluta nell' insegnamento officiale di qualunque nozione di medicina mentale. Da qualche tempo però in Francia, auspice il compianto Lasigne, sono state aperte cliniche per le malattie mentali e nervose, coll' obbligo agli allievi medici di frequentarle. E nel giro di pochi anni da Parigi si è esteso a tutta la Francia un vigoroso e fecondo impulso allo studio delle malattie nervose per opera di uomini eminenti che continuano le gloriose tradizioni della scuola francese.

La mancanza di una *Legge sugli alienati* in Italia ha richiamato subito l' attenzione dell' autore, il quale molto opportunamente avrà pensato che in 25 anni di vita il Regno d' Italia poteva già aver provveduto a togliere così grande vuoto nella sua legislazione. Se non che proprio all' epoca del suo viaggio in Italia il nostro Governo stava per presentare al Parlamento un progetto di legge sugli alienati, elaborato da una Commissione tecnica composta del comm. Tancredi Canonico, consigliere di Cassazione, del commendatore Beltrani Scalia, direttore generale delle Carceri, del professore Augusto Tamburini, direttore del Manicomio di Reggio (Emilia) e del professore Gaspare Virgilio, direttore del Manicomio di Aversa. L' autore ebbe allora campo di prendere in esame questo progetto, che per circostanze molteplici attende ancora il verdetto della Camera, ed a proposito delle disposizioni che riguardano i Manicomi criminali è di parere che la Società non sia sufficientemente guarentita con questa istituzione se non a patto che la legge lasci piena facoltà di prolungare indefinitamente la reclusione di que' pazzi criminali, i quali, malgrado un' apparente stato normale, conservano nondimeno una tendenza più o meno marcata a commettere nuovi delitti. Un' innovazione di iniziativa italiana è

ıe l' autore há trovata degna d' esempio e di tutto l' interesse per ırte dei cultori della criminologia è l' istituzione di sezioni di ıtropologia criminale per lo studio dell' uomo delinquente. Ed era :n doveroso che l' Italia, la quale, per opera specialmente del ombroso, del Beltrani Scalia e del Ferri, ha preso tanta parte la diffusione ed ai progressi di questa scienza, che ancora bamna ha rivelato orizzonti insperati, affermasse coi fatti l' impulso condo che essa vi ha saputo imprimere.

Esposte queste considerazioni generali, l' autore entra a parlare :ll' organizzazione del servizio amministrativo nei nostri Maniımi pubblici.

Questi vanno distinti in Manicomi provinciali, in Manicomi ıtonomi istituiti da Congregazioni di Carità, in Manicomi o comırti per alienati, annessi agli Ospedali comuni.

I primi corrispondono agli Asili dipartimentali che esistono in rancia, colla differenza che in Italia sono amministrati da una ommissione speciale nominata in seno al Consiglio provinciale, entre in Francia sono amministrati da un direttore responsabile ıtto la sorveglianza di una Commissione nominata dal Governo sotto l' autorità diretta del Prefetto.

In Italia non esistono Manicomi appartenenti allo Stato, come ı Francia la Maison Nationale di Charenton.

I Manicomi autonomi dipendenti da Opere pie esistono pure Francia, e la loro amministrazione quantunque soggetta all' au-ità tutoria della provincia, ne è però separata e del tutto distinta.

I comparti annessi agli Ospedali comuni e riservati alle ma-:ie mentali corrispondono perfettamente a quelli che numerosi stono in Francia.

Al 1° giugno 1881 il numero degli alienati esistenti nei Ma-ɔmi italiani, che in complesso ascendono a 39, era di 16,665, quali 16,222 erano a carico delle provincie e 443 a carico delle ettive famiglie. Nel numero dei Manicomi il Billod non ha comso le Case di salute o Manicomi privati, che enumera incoma mente.

La spesa giornaliera per ciascun alienato nei diversi Ma-ɔmi oscilla da lire italiane 1,04 a lire 3,18, escludendo lo ɔilimento così detto del Buon Pastore, che risiede a Torino, e raggiunge una spesa media giornaliera di L. 4,33, giacchè › accoglie malati di tutte le classi ed è un' istituzione che per ti riguardi si differenzia dalle altre in parola. Le forti diffeze che si osservano, nella spesa giornaliera, da Manicomio a

Manicomio crediamo dipendano dal modo diverso di computare la spesa stessa. Infatti mentre esse per ciascun malato a Napoli è di lire 1.06, a Bologna di lire 1.16, a Genova di lire 1.60 al giorno, si osserva che nei Manicomi di Venezia è di lire 3.18.

L'autore vorrebbe che il servizio amministrativo di tutti i Manicomi fosse, come in Francia, sotto l'alta sorveglianza di un Ispettore Generale scelto fra le personalità più distinte nella specialità. Noi crediamo che in Italia una simile carica sarebbe di una utilità pratica molto dubbia, e per verità non se ne è mai sentito il bisogno.

In ordine al servizio medico nei nostri Manicomi il Billod n parla appena di sfuggita, per fermarsi più particolarmente su quanto riguarda l'insegnamento della medicina mentale. Passa in rassegna le nostre Università ed Istituti scientifici di perfezionamento, designan quelli in cui siede l'insegnamento clinico delle malattie mentali riferisce il nome di ciascuno dei Direttori di queste cliniche e cita i Manicomi che forniscono ad esse il materiale. I particolari raccolti dall'autore contengono qualche inesattezza, del resto inevitabile per chi raccoglie un po' in fretta le notizie e per uno straniero che non conosce perfettamente la lingua.

I Manicomi visitati dall'autore sono in numero di 12. Egli ha scelto i principali della Penisola, e cioè quelli che sono stati creati centri d'insegnamento per la psichiatria, e gli altri eretti di recente e che presentano un vero progresso in questo genere di costruzioni. Venendo dalla Francia, la prima sosta l'ha fatta a Torino e perciò il primo Manicomio di cui fa menzione è appunto quello di detta città. Narra anzitutto dello squallore che vi regnava in passato e delle condizioni molteplici di insalubrità che vi esistevano parecchi anni addietro, al punto da dar luogo a numerosi casi di scorbuto e da provocare per parte del compianto Bonarossa, allora medico capo di quel Manicomio, una inchiesta, che confermò questo deplorevole stato di cose. Allora si pose mano a migliorarne le condizioni igieniche e vennero fatti lavori notevoli di ampliamento e di risanamento che rimediarono in parte agli inconvenienti che si lamentavano.

Quando però nell'impianto di stabilimenti di questo gener non si seguono le dovute norme e si trascurano certi principî fo damentali di igiene e di tecnica, non è più possibile rimediare seguito a tutti gli inconvenienti che ne derivano, e questo è punto il caso del Manicomio di Torino. L'autore conviene questo Asilo si è in gran parte trasformato e che va sempr

migliorando, ma l'impressione di chi lo visita è questa, che, malgrado i miglioramenti che vi sono stati apportati, ciò che vi è di più buono e più degno d'esempio si è l'attività e la produttività scientifica che vi regnano, per opera del medico capo prof. Morselli e dei medici tutti del Manicomio.

Il Manicomio di Torino ha una succursale a Collegno la quale contiene 460 malati, molti dei quali si occupano del lavoro dei campi.

Del Manicomio di Racconigi nella provincia di Cuneo l'autore riferisce alcuni dati storici e ne dà una descrizione sommaria senza però averlo visitato. Esso contiene 435 alienati dei quali 229 uomini e 206 donne.

Il Manicomio di Alessandria, già antichissimo Ospizio di pellegrini, venne ridotto a tale uso nel 1773. Attualmente la Congregazione di carità da cui dipende, riconoscendo la necessità di migliorarne le condizioni igieniche e di dargli uno sviluppo maggiore in vista del continuo aumento della popolazione, fa eseguire un progetto piuttosto grandioso di trasformazione e di ingrandimento di detto Istituto per modo da portarlo al livello dei migliori di questo genere. In esso vi è ben organizzato il lavoro delle stuoie, e vi trovano occupazione molti alienati. Il numero di questi è di 281 divisi in 167 uomini e 114 donne.

Il Manicomio di Novara di recente costruzione è anch'esso fra quelli che, essendo fuori dell'itinerario percorso dall'autore, non è stato visitato. Di esso ne parla per informazioni assunte dal suo direttore dott. Todi. Anche in questo Manicomio una buona parte di malati di ambedue i sessi viene occupata in lavori diversi, e quasi tutti appartengono alla classe povera.

Dal Piemonte l'autore è passato in Liguria dove non vi è che un solo grande Manicomio, quello di Genova. Egli lo visitò una prima volta nel 1846, cinque anni dopo che era stato aperto. Cita i giudizi di Morel e di Guislain che lo visitarono entrambi, e rileva che collimano perfettamente nel riguardarlo come un genere di costruzione che dal punto di vista manicomiale è assolutamente sbagliato. L'autore però nell'ultima sua visita si è convinto che i giudizi dei due sommi alienisti francesi devono essere modificati in un senso più favorevole per detto Manicomio, senza però escludere che degli inconvenienti ve ne sono, e non ultimo il sistema raggiato che si è voluto dare ai Padiglioni. I miglioramenti che vi sono stati apportati in diverse parti, hanno recato non lievi vantaggi all'Asilo ed hanno giovato non poco alle sue condizioni di

salubrità. Da qualche tempo i malati vi vengono occupati in lavori diversi, e fra questi vi è pure la fabbricazione delle stuoie, una ti-pografia, un gabinetto fotografico, una scuola pel disegno ecc., le donne si occupano nel filare, nel cucire, parecchie sono impiegat nella cucina, nella lavanderia, ecc. Il numero dei malati in ess esistenti è di 363 divisi in 286 uomini e 277 donne.

Questo Manicomio ha una succursale a Bolzaneto dove ven-gono ricoverate le donne alienate in istato di cronicità.

Nella Liguria vi è pure il Manicomio di Porto Maurizio, che però è un semplice comparto annesso all' Ospedale di detta città, e non contiene che 42 malati.

Dalla Liguria il Billod è passato in Lombardia e si è re-cato a Milano, all' epoca dell' Esposizione nazionale nel 1881. Questa coincidenza gli offrì l' occasione di osservare la mostra, fatta da parecchi Manicomi italiani, di numerosi campioni di lavori eseguiti da malati di ambedue i sessi, non che di modelli di letti, di serrature, di mezzi di contenzione, ecc. ed infine quanto poteva contribuire ad affermare i progressi fatti dalla scienza psichiatrica in questi ultimi anni. I Manicomi di Mombello, di Macerata, di Voghera, di Siena, d' Imola, di Venezia, di Reggio (Emilia) vi ave-vano portato un ricco contributo. L' autore trova degne di lode e di incoraggiamento queste pubbliche gare colle quali si tende a perfezionare sempre più tutto quanto si riferisce all' assistenza degli alienati.

La provincia di Milano ha un grandioso Manicomio a Mom-bello destinato ad accogliere gli alienati della provincia, e di-pende dall'Amministrazione provinciale. Questo Manicomio so[illegible] colla modesta intenzione di farne 'una succursale alla Sena[illegible] antico edifizio, ora abbandonato, che ha raccolto per molti anni gli alienati di questa provincia. Ma i grandi difetti che presen-tava questo Stabilimento, assolutamente inadatto all' uso a cui era stato destinato, consigliò in seguito di fare di detta succursale il vero Manicomio. La posizione gaia e ridente della località, la sua breve distanza da Milano, l' opportunità di poter utilizza[illegible] una villa grandiosa che si prestava a riduzioni ed ampliamenti decisero per l' attuazione di questo progetto. Il Manicomio di Mom-bello è a padiglioni staccati, e meno l' accennata villa già ridot[illegible] e trasformata, tutto il resto, e cioè i tre quarti dello Stabilimento è stato costruito di pianta. L' autore non cessa dal lodare l' aria, la luce, lo spazio che a profusione si osservano dovunque, e r[illegible] tiene che questo Manicomio risponda a quasi tutte le esigenze de[illegible]

scienza della tecnica manicomiale. Circondato tutto all' intorno da vasti terreni fornisce, un' utile occupazione a buon numero di alienati. Vi sono inoltre le officine per sarti, calzolai, una fabbrica di stuoie dove pure vengono occupati parecchi alienati. Per le donne vi è la filatura, i lavori di cucito ecc.

Da Milano l' autore si è recato a Voghera per visitare quel Manicomio di costruzione recente ed assai rinomato per i suoi molti pregi. Esso è destinato ad accogliere gli alienati della provincia di Pavia di cui la città di Voghera fa parte, e dipende dall'Amministrazione provinciale. L' autore fa una succinta descrizione della pianta di questo Manicomio che rappresenta senza dubbio quanto di più perfetto ha saputo riunire l'arte di simili costruzioni. Si sofferma qualche poco sull' organizzazione dei diversi servizi, sul trattamento dei malati, e sull' estensione grande che si dà al lavoro sotto molteplici specie. Descrive la sezione balneoterapica e trova che il sistema di caricò e scarico delle bagneruole con acqua calda o fredda è semplice ed ingegnoso, ed il migliore di quanti sono stati immaginati e che ha veduto applicati.

Da ultimo parla del laboratorio per le ricerche scientifiche, lodando lo zelo e l'ardore scientifico che anima il personale medico di questo Manicomio di cui il prof. Raggi è meritamente il capo. Fa voti perchè il Consiglio provinciale, il quale ha saputo creare un tale stabilimento modello, compia la sua grandiosa opera dotando detto laboratorio di tutti quei mezzi che sono necessari al progresso della scienza.

Da Voghera l' autore si è spinto a Pavia, distante appena un' ora da Voghera. A Pavia vi è, annesso all' Ospedale civile, un piccolo comparto di alienati destinato alla clinica delle malattie mentali. Il sullodato prof. Raggi, che ne è direttore, vi si reca tre volte alla settimana da Voghera e vi da un corso di lezioni teorico-pratiche, al quale sono obbligati a intervenire gli studenti del 6° anno di medicina.

Del Manicomio di Cremona l'autore dà appena un cenno, giacchè anche questo non è compreso nel numero di quelli da lui visitati: altrettanto fa per quelli di Crema, di Mantova e per le case di salute di Milano.

Dai Manicomi della Lombardia l'autore passa a descrivere quelli del Veneto. Fra questi i due principali e che meritano una tale denominazione sono i due grandi Manicomi interprovinciali di Venezia, quello di S. Servolo per gli uomini e quello di S. Clemente per le donne.

L' autore visitò altre volte i Manicomi di Venezia riportando[illegible]e impressione non buona, e lo stesso Morel che ebbe a visitarli qu[illegible]si nella medesima epoca, nella sua relazione su di essi, faceva v[illegible]ti perchè si erigesse un grande stabilimento al Lido dove coll[illegible]care gli alienati di ambedue i sessi. L' autore non ha visitato i Manicomi di Venezia, ma ha saputo che i voti del Morel so[illegible]o stati in parte esauditi, coll' erezione di un grandioso stabilime[illegible]o nell' isola di S. Clemente, destinato ad accogliere le donne. Qu[illegible]st' isola dista un chilometro dalla città, e la sua superficie è [illegible]di 87,530 metri quadrati, di cui 21,200 sono occupati dal Manicom[illegible], e 66,330 sono destinati a giardino ed a vigneto. Il perimetro d[illegible] l' isola, che è cinta di mura, è di un chilometro.

Egli parla del modo col quale sono regolate le ammissio[illegible], delle separazioni che si praticano per le diverse categorie di m[illegible]late, del lavoro che vi è organizzato su larga scala, del tratt[illegible]mento delle malattie, ecc., e le impressioni che ha ricevuto se[illegible]brano in complesso buone.

Riguardo al Manicomio di S. Servolo l' autore si limita a [illegible]ferire il giudizio di Morel di molti anni addietro, giudizio inv[illegible] poco favorevole; però recenti informazioni lo pongono in grado [illegible]i dichiarare che anche questo Manicomio si è messo sulla via de[illegible] riforme e che importanti miglioramenti vi sono già stati introdo[illegible].

La clinica psichiatrica di Padova ha richiamato l' attenzio[illegible] dell'autore, il quale, come è stato detto, aveva per speciale obbi[illegible]tivo lo studio della organizzazione dell' insegnamento psichiatri[illegible] in Italia.

L' Università di Padova è stata la prima in Italia ad av[illegible] tale insegnamento ed a creare una clinica speciale per le malat[illegible] mentali. Il numero degli alienati esistenti in questa clinica allor[illegible] fu visitata dall' autore era di 41, il numero di guarigioni otten[illegible] nel 1881 fu di 148. Il direttore della clinica, che è il prof. T[illegible]baldi, dà lezioni teorico-pratiche tre volte la settimana, alle qu[illegible] assistono gli studenti del 6° anno di medicina. Questa clini[illegible] non ha un laboratorio speciale, ma il Governo vi destina u[illegible] somma annua per le ricerche scientifiche che vengono poi pratica[illegible] nei laboratori delle altre cliniche.

Del Manicomio di Verona, che l' autore non ha potuto visitar[illegible], non fa che riferire la cifra degli alienati in cura, che era di 18[illegible].

Tutti gli altri Manicomi del Veneto, e cioè quelli di Udi[illegible], Covaria, S. Daniele, Sottoselva, Sacile, Palmanova, Gemona, B[illegible]luno e Feltre, sono semplicemente comparti di osservazione e n[illegible] furono visitati.

oseguendo il suo cammino il Billod si è recato a Parma, a fatto ricerca dell' antico Manicomio posto all'estremità sud ittà in un vecchio convento, da lui visitato nel 1846. Ha poi) che era stato soppresso e che a Colorno nella via Reale, oortunamente ridotta, erano stati collocati gli alienati della :ia di Parma.

autore propugna caldamente l' impianto di una colonia agri- :r questo Manicomio, e dice « l'Asilo di Colorno, che si di- per meriti speciali, non vorrà rimanere al di sotto di tutti i d' Italia, fra i quali regna una vera emulazione allo scopo iorare le condizioni degli alienati. » In esso però non si a il lavoro come mezzo di cura morale, e vediamo che e riporta la cifra di 96 malati fra uomini e donne, che si vano in lavori diversi.

insegnamento della psichiatria all'Università di Parma viene l prof. Alessandro Cugini, il quale ha a sua disposizione un comparto di alienati annesso all' Ospedale civile, che gli i clinica.

l Manicomio di Piacenza l' autore porta soltanto il numero lati che vi erano in cura, e cioè 42 uomini e 43 donne. impressione che egli ha ricevuto dalla visita del Manicomio gio (Emilia) è delle più lusinghiere. Fino a pochi anni ad- era poco nominato dagli alienisti francesi perchè sorge una piccola città che non ha attrattive per lo straniero ed na dai grandi centri in cui si suole fermarsi chi viene in ll fatto è che Morel, Guislain e l' autore nelle relazioni dei aggi fatti in Italia per visitare i nostri Manicomi, non fanno ne di Reggio. L' autore è stato spinto a visitarlo per la ri- za scientifica che ha acquistato in questi ultimi tempi e che procacciato la visita di scienziati eminenti.

condo il di lui avviso il Manicomio di Reggio tiene il primo fra gl' Istituti di questo genere, e ve lo tiene mercè uno meraviglioso di iniziativa e di progresso e per la felice ubi- : e disposizione che vi diedero i suoi fondatori.

autore riassume brevemente la storia di questo Manicomio ua fondazione ad oggi. Dimostra come alla rinomanza che quistata abbiano in gran parte contribuito, oltre l' attuale di- prof. Tamburini e i direttori che lo precedettero, anche le : che lo amministrarono, e come una lode speciale sia do- l' onorevole deputato Fornaciari, presidente della Commis- ımministrativa, che nel periodo delle più importanti innova-

zioni e trasformazioni edilizie seppe secondare un' opera di pr
gresso tanto benefica ed umanitaria. Noi non seguiremo il B
nella descrizione particolareggiata che dà delle diverse parti
l' Asilo, ma però non possiamo tacere di una istituzione che
più completa e perfetta di quante ve n' ha in Italia, vogliamo
della colonia agricola ed industriale in cui sono riunite tutte le
e mestieri. In questo ambiente così conforme alle abitudini
malati che vi dimorano, tutto spira ordine, tranquillità e sere
d'animo. Il terreno coltivabile è di 50 ettari e la colonia è forn
del bestiame necessario e di tutti gli attrezzi per i lavori c
pestri.

Da parecchi anni nel Manicomio di Reggio sono in vigore e
godono di prospera vita delle istituzioni di previdenza. Fra qu
vi è la Società di patronato pei pazzi dimessi, che dispone gi di
un capitale non indifferente e che da qualche anno elargisce sus-
sidi alle famiglie dei pazzi poveri dimessi, specialmente pellagrosi,
onde prevenire la loro ricaduta. Vi è inoltre una cassa sociale per
gl' infermieri dalla quale ricevono sussidi in caso di malattia od
una congrua pensione qualora, dopo un dato numero d' anni, siano
resi inabili al servizio.

Nel campo scientifico non è meno feconda l' attività di chi
dirige il Manicomio di Reggio. Quivi si stampa un giornale scien-
tifico di grande formato « *La Rivista sperimentale di psichiatria e me-
dicina legale* » che si compone in gran parte di lavori del perso-
nale medico del Manicomio di Reggio. Qui si danno corsi teorico-
pratici di psichiatria ai quali intervengono gli studenti del 6° anno
di medicina dell' Università di Modena..

I laboratori e gli strumenti di cui è fornito questo Manicomio
sono al completo e possono competere con quelli di qualunque
altro sì italiano che straniero.

L' autore riporta un' elenco degli apparecchi per gli studi gra-
fici, psicometrici, elettrici e galvanometri, non che degli istrumen'
per la craniometria, per l' esame clinico, per le ricerche sperime
tali e vivisezioni, per l' alimentazione artificiale, ecc. ecc., ed inf
degli apparecchi per le ricerche microscopiche e per le rice
chimiche. Accenna pure alle collezioni scientifiche che com'
dono una numerosa raccolta di crani d' alienati, colla stori
trospettiva completa e il reperto necroscopico, un buon n
di cervelli d' alienati, conservati col metodo di Giacomin
prepazioni microscopiche del sistema nervoso centrale e
merosi tracciati grafici.

Il Manicomio di Reggio possiede inoltre una Biblioteca che contiene oltre 3,000 volumi, dei quali buona parte sono opere di psichiatria e di medicina.

Esso da parecchi anni è stato scelto dal Governo come Istituto di perfezionamento per quei giovani medici che vogliono dedicarsi alle malattie mentali.

L'autore riassume così le sue impressioni sul Manicomio di Reggio. « Chi entra in questo stabilimento prova la sensazione come di un'atmosfera scientifica che lo circonda. Si resta meravigliati dell'ordine, della proprietà e della disciplina che regnano nelle sue diverse parti. » L'attuale direttore dello stabilimento è il prof. Tamburini, che è pure direttore della clinica e professore ordinario di psichiatria. »

Il Manicomio di Bologna ha fatto all'autore ottima impressione. I giardini, le sale, i corridoi sono spaziosi, ventilati, ed hanno un'aspetto gaio. Le sale da lavoro sono pure ampie e molto frequentate dai malati. La sezione idroterapica è completa ed è essa che ha servito di modello in molte parti a quelle impiantate a Reggio, Voghera, Napoli. L'inconveniente, che secondo l'autore, presenta questo Manicomio è quello di essere in città. Questo inconveniente è di molto attenuato dopo la creazione di una colonia agricola alla quale vengono mandati i malati tranquilli perchè si occupino nei lavori campestri.

Il direttore, prof. Roncati, dà un corso di lezioni teorico-pratiche parte all'Università e parte al Manicomio.

Poco lungi da Bologna, in Imola, sorge un'altro grandioso Manicomio di costruzione recente e fra i più reputati d'Italia. L'impressione che l'autore ne ha ricevuto supera di molto quanto la sua immaginazione aveva potuto concepire. Egli narra come è sorto questo Istituto, dovuto unicamente all'iniziativa ed alla ferma volontà del dott. Lolli, attuale suo direttore. Descrive brevemente le varie parti del vasto edificio rilevandone la saggia distribuzione e l'armonia dell'insieme. Esso occupa una superficie di 40,000 metri quadrati ed è diviso in tanti padiglioni disposti simmetricamente su tre linee parallele. Tutto quanto riguarda l'organizzazione di questo Manicomio meriterebbe, dice l'autore, di essere specialmente rilevato, ma ciò che più di tutto è degno di encomio è il modo come vi è organizzata l'opera di patronato. Essa è diretta a lenire nei modi più opportuni la ripugnanza che hanno i malati pel soggiorno nel Manicomio durante la convalescenza, e a sussidiare i pazzi poveri allorchè si trovano in seno

alle loro famiglie. Oltre a questa opera di previdenza a favore degli alienati, ve ne ha un' altra, non meno benefica, a favore degl' infermieri divenuti impotenti.

L' autore è d' avviso che il Manicomio d' Imola offra quanto si ha di più perfetto, sia per ciò che riguarda il genere di costruzione a padiglioni riuniti, sia per la sua organizzazione.

Il Manicomio di Ferrara non è più, come molti anni addietro quando l' autore lo visitò per la prima volta, una piccola casa contenente 30 alienati, ma un vasto stabilimento capace di oltre 300 malati, e costruito secondo le esigenze della scienza. Il dott. Bonfigli attuale direttore vi ha portato ulteriori modificazioni e ne ha cangiato felicemente l' aspetto.

Esso occupa una superficie di 15,013 metri quadrati. Dipende dall' Amministrazione provinciale ed accoglie gli alienati della provincia e qualcuno delle provincie limitrofe dietro pagamento di una determinata retta mensile. Il lavoro vi è organizzato su larga scala, per modo che la media dei malati occupati è del 60 per cento. Il Manicomio di Ferrara è provveduto di tutto quanto è necessario per le ricerche chimiche e microscopiche. Possiede una biblioteca scientifica che si aumenta ogni anno di tutte le pubblicazioni più importanti che escono in Italia e all' estero, e riceve numerosi giornali italiani, francesi e tedeschi.

Nella regione dell' Umbria non vi ha che un solo Manicomio, che l' autore non ha visitato, ed è quello di Perugia. Si deve specialmente al suo attuale direttore, dott. Adriani, se questo stabilimento ha preso posto fra i migliori d' Italia. Ha un' Amministrazione autonoma, essendo un' istituzione di pubblica beneficenza, ed accoglie gli alienati d' ogni condizione che le provincie limitrofe vi mandano, dietro una corrisponsione giornaliera. Ha in media 320 malati. Anche qui al lavoro dei malati viene dato un' impulso vigoroso, facendovi partecipare tanto gli uomini che le donne.

Questo Manicomio ha un laboratorio per le ricerche chimiche ed istologiche ed una biblioteca scientifica speciale a disposizione del personale medico, ed un' altra che serve per i malati.

La regione delle Marche ha quattro Manicomi, e cioè quello di Pesaro, di Macerata, di Ancona e di Fermo. Nessuno di essi è stato visitato dall' autore, il quale però ne dà una succinta descrizione e ne rileva i pregi e i difetti, fondandosi sulle informazioni attinte direttamente dai rispettivi direttori.

Il Manicomio di Pesaro, che fu già tra i primi d' Italia perchè precedette gli altri nelle riforme, ha dovuto in questi ultimi

npi rimanere indietro a parecchi altri per l' infelice sua ubica-
»ne che non gli ha permesso di estendersi e di continuare le ri-
·me così felicemente incominciate. Tuttavia il dott. Michetti, at-
ıle direttore, ha saputo in parte conciliare la mancanza dello
ızio c.lle esigenze del servizio e dei progressi fatti dalla tecnica
ınicomiale, e vi ha introdotto notevoli miglioramenti. Il lavoro
i malati da qualche anno vi è bene organizzato e il modo come
tenuto il Manicomio è sotto ogni rapporto lodevole.

Il Manicomio di Macerata fu aperto nel 1871. Sorge sopra un
lle, in una posizione amenissima, distante circa un chilometro
lla città: la sua architettura è elegante, ed ottima è la disposi-
›ne dei diversi quartieri: ha dovizia di giardini, di passeggiate
ıperte, di prati, di larghe vie di comunicazione, e possiede una
ılonia agricola che ha 6 ettari di terreno. Il lavoro vi è este-
mente organizzato ed i servizi generali funzionano regolarmente,
tutto ciò si deve all' opera indefessa del prof. Marselli, che fu per
ıe anni direttore di questo Asilo. Esso è provinciale, accoglie gli
ienati della sua provincia non che alcuni di altre provincie dietro
ıgamento.

Il Manicomio d' Ancona è annesso all' Ospedale civile, e il di-
ttore di questo è pure direttore di quello. L' autore fa voti che
ıesto stato di cose non sia che provvisorio e spera che An-
›na si assocerà al movimento di rigenerazione che da un capo
l' altro d' Italia va estendendosi allo scopo di migliorare l' assi-
enza degli alienati.

Il Manicomio di Fermo è anch' esso una succursale dell'Ospe-
ıle civile di questa città, e conta 103 malati.

I Manicomi della Toscana sono in numero di 3, e cioè quelli
Firenze, di Lucca e di Siena.

Del primo l' autore fa la storia abbastanza dettagliata dalla
ıa origine ad oggi. L' Ospitale di S. Bonifacio fu destinato a
anicomio nel 1788. Il Chiarugi ne ebbe la direzione e fu qui
ıe s' immortalò ponendosi alla testa della grande riforma che do-
:va elevare gli alienati alla dignità di malati. Ma il sommo uomo
›n fu così fortunato da veder tradotte in atto le sue idee da
ıella Firenze che pure fu sempre maestra di progresso, e il Ma-
icomio di S. Bonifacio è rimasto per molti anni nelle condizioni
:plorevoli in cui lo lasciò il compianto Chiarugi. Solo da qualche
nno vi sono stati portati dei miglioramenti importanti che però
on ne hanno cangiato di molto le apparenze poco soddisfacenti.
' insegnamento della psichiatria a Firenze fu istituito nel 1841.

Esso è teorico e pratico. Il titolare attuale è il prof. Bini, direttore del Manicomio fino dal 1845.

Il Manicomio di Lucca sorge sopra un colle distante 7 chilometri da questa città, in una posizione ridente chiamata la Fregionaia. L' autore ha potuto visitare questo Stabilimento le cui tradizioni sono interessanti e degne di essere studiate davvicino. La media degli alienati che vi sono ricoverati è di 450. L' attuale direttore, il dott. Capelli, vi ha introdotto importanti modificazioni ed innovazioni tanto nella parte edilizia quanto nei servizi generali. Il lavoro degli alienati vi è così esteso, che fra uomini e donne vi sono 232 malati occupati in lavori diversi. Il Manicomio è fornito d' un laboratorio per le ricerche chimiche ed istologiche e d' un gran numero d' istrumenti per le ricerche antropologiche e per l' esame clinico.

Dei Manicomi della Toscana quello di Siena riunisce senza dubbio tali pregi da doversi considerare come uno fra i primi d' Italia. Esso dipende da una Congregazione di carità detta dei disciplinati, che nell' anno 1775 assunse volontariamente l' assistenza degli alienati nella città di Siena. L' autore narra brevemente le vicende di questa istituzione dalla sua origine fino ad oggi. Da parecchi anni il Manicomio di Siena ha subìto una trasformazione edilizia completa, radicale, concepita con criteri scientifici e tecnici così felicemente combinati da superare qualunque aspettazione. L' autore descrive le diverse parti dello stabilimento lodandone la distribuzione e l' ordine. Parla dei servizi generali e di questi rileva i particolari più salienti e li raccomanda ad esempio. La media degli alienati ricoverati è di 860. Vi è una colonia agricola dove molti malati si occupano nei lavori campestri ed esistono pure laboratori per uomini e donne dove i malati vengono impiegati in altri generi di lavoro. Direttore di questo Stabilimento è il dott. Funasoli.

Il Manicomio di Roma è il più antico di quelli italiani; la sua fondazione rimonta all' anno 1518.

Durante il pontificato di Pio IX questi, penetrato dei difetti e dell' insufficienza che presentava la parte antica dello stabilimento, posta in riva al Tevere, in posizione insalubre, fece dono all'Amministrazione di esso della Villa Barberini posta sul Gianicolo ed annessa al Manicomio e promosse l' acquisto della Villa Gabrielli attigua alla prima. In tal modo il Manicomio di Roma si arricchì di vasti terreni posti in luogo ameno e salubre, e qui sorse la parte nuova di esso, quella che richiama più specialmente

enzione del visitatore. Diversi padiglioni a sistema disseminato
› stati costruiti in questa parte più elevata dello stabilimento,
ni destinati per la classe povera, altri per la classe ricca.

Vi sono laboratori bene organizzati, vi è una colonia agricola,
ıe paglioni uno per signori e l' altro per signore che nulla la-
no a desiderare. I servizi generali vi sono bene ordinati, il re-
e alimentare è ottimo e tutto procede regolarmente. L' autore
ne che la soppressione della parte antica dello Stabilimento
si farà attender molto, e ciò tornerebbe a tutto vantaggio del
icomio di Roma. Il lavoro degli alienati viene retribuito in
anti, e il peculio che in questo modo essi accumulano viene
ascun di loro consegnato all' atto dell' uscita, o si dà alle ri-
tive famiglie in caso di morte.

Il Manicomio di Roma possiede una biblioteca importante ed
n fornito di istrumenti scientifici. Il dott. Fiordissimi ha la di-
›ne dello stabilimento. Esso è autonomo, appartiene cioè alla
goria di quelli che dipendono da Opere pie. Dell' insegnamento
ı psichiatria è incaricato il dott. Salivetti, uno dei medici pri-
i.

Andando da Roma a Napoli, il primo Manicomio che si in-
ra è quello di Aversa, distante 45 chilometri da Napoli. Spetta
ingiuto l' onore d' averlo impiantato ed organizzato portandolo
ın grado di perfezione per quei tempi sconosciuto Questo sta-
ıento e rimasto fino al 1871 il solo Asilo, di tutta la parte con-
ıtale del Regno di Napoli, destinato all' assistenza degli alienati.
› ha goduto e gode notorietà e fama sì all' interno che al-
ero, e attirò la visita degli alienisti più illustri della Francia
i Esquirol, Guislain, Brierre de Boismont, Desmaisons, Morel,
:t, ecc.

L' autore che lo vide altra volta nel 1846, in questa sua visita
ıte ha dovuto conformarsi all' opinione già espressa dal Gui-
, il quale nei primi saggi di riforme tentati nel Manicomio di
sa vide il punto di partenza di tutti i miglioramenti che si sono
:guito effettuati nei diversi Manicomi d' Italia. I miglioramenti
dotti in esso sono numerosi ed importanti, al punto da con-
ırlo in quella rinomanza che ha goduto sempre per lo pas-
Il Manicomio possiede una ricca biblioteca ed è ben for-
d' istrumenti scientifici. All' attuale suo direttore dott. Virgilio
a il merito principale di tutte le riforme così felicemente at-
in questi ultimi tempi, tanto nella parte edilizia, che nell' or-
:zazione dei servizi.

Napoli conta attualmente due Manicomi, dei quali uno dista circa dieci chilometri dalla città, in una località ai piedi della Somma, chiamata la Madonna dell' Arco, l' altro è in città. Il primo è un vecchio convento ridotto provvisoriamente ad uso di Manicomio e che ben presto verrà sostituito da altro locale che si sta già allestendo. Si pensò infatti di ridurre un grande convento detto di S. Francesco di Sales, posto in una delle località più elevate della città. L' impressione che ha fatto all' autore la parte già compiuta non sembra del tutto favorevole, ed egli esprime l' opinione che sarebbe stato più opportuno creare una semplice clinica nell' interno della città per uso dell' insegnamento, e scegliere una località più adatta al di fuori della città per l' impianto d' un Manicomio. Questo di S. Francesco di Sales è riccamente provveduto di istrumenti scientifici ed ha un laboratorio per le ricerche chimiche e istologiche e per studi speciali sul sistema nervoso. Direttore dei due Manicomi e titolare della clinica è il prof. Buonomo.

Il Manicomio di Girafalco, aperto di recente nella provincia di Catanzaro, forma anch'esso argomento di considerazioni per parte dell' autore, il quale, pure lodando la determinazione presa da questa provincia di provvedere in modo più conveniente all' assistenza de' suoi alienati, trova che il temperamento adottato di ridurre a Manicomio l' ex convento di Girafalco, non è che un mezzo termine che le avrà risparmiato pel momento forti spese, ma che fra non molto la porrà indubbiamente nella necessità di sistemare in modo più conveniente ed in località più opportuna un così importante servizio.

Girafalco è un povero paese posto alla sommità dell' Appennino, è privo d' ogni industria e d' ogni commercio, le cose di prima necessità vi mancano, tutto vi è importato dai luoghi vicini, perfino il pane e la carne. Tutto ciò è tollerabile finchè il Manicomio contiene da 30 a 40 alienati, ma è facile comprendere quanto sarebbe difficile e dispendiosa l' amministrazione di esso quando il numero dei malati dovesse prendere maggiori proporzioni.

Il Manicomio di Palermo è la sola istituzione di questo genere che abbia la Sicilia. Esso rappresenta in parte ciò che era una volta quello di Aversa, quando era solo ad accogliere gli alienati di tutte le provincie continentali dell' ex Regno di Napoli.

L' autore ricorda con generose parole il barone Pisani, q[illegible] grande benefattore che si dedicò con tanto ardore, quantunque non medico, all' assistenza degli alienati, che li riunì in un locale [illegible]posito, formando così il primo rudimento di Manicomio che s[illegible]gesse in Sicilia.

Il Manicomio di Palermo in questi ultimi tempi si è ingran-
o coll' acquisto di una vasta colonia agricola, ma nessun mi-
oramento edilizio importante vi è stato compiuto. Il suo attuale
ettore è il senatore La Loggia. Dell' insegnamento psichiatrico
ncaricato il dott. Salerni pure medico dello Stabilimento.

L' autore termina il suo resoconto con qualche cenno stati-
co sugli alienati in Italia preso da un lavoro del prof. Verga,
e vide la luce nel 1880.

Noi dobbiamo essere grati al chiarissimo Billod che con molta
ferenza ed equanimità ha fatto conoscere all' estero i nostri Ma-
comi ed ha rilevati i progressi che in questo ramo della pubblica
neficenza si sono compiuti in Italia. Il pregio principale di questo
voro è l' imparzialità e serenità dei giudizi, che, sebbene talvolta
veri, movono però dal solo desiderio di cooperare ad uno scopo
tamente civile ed umanitario, quale è quello di migliorare, quanto
ù è possibile, tutto ciò che si riferisce all'assistenza degli alienati.

(La fine al prossimo fascicolo).

Dott. Gaetano Riva.

LA BENEFICENZA PUBBLICA IN RUSSIA

Pochissime sono le fonti a cui attingere nozioni sull'ordinamento della beneficenza pubblica in questo vasto Impero, non meno che sulle disposizioni legislative dalle quali trovasi regolato. Le difficoltà che in generale s' incontrano per ogni studio di legislazione comparata sull'importante materia, mancando la maggior parte degli Stati di una vera codificazione che la riguardi e che permetta utili confronti, viemmaggiormente si appalesano ove si vogliano far oggetto di tale studio sotto questo rapporto le condizioni della Russia. Qualche notizia in argomento trovasi tuttavia fornita dalla pubblicazione fatta nel 1875 dal Ministero degli esteri della Gran Brettagna dei rapporti da esso ricevuti dai propri agenti sulla legislazione dei poveri nei vari paesi d'Europa. Poco fa la *Rivista trimestrale di Schmoller* recava in argomento un riassunto del signor de Buxhövden delle statistiche eseguite per cura del Ministero degli esteri di Pietroburgo sul numero dei mendicanti in cinquanta dei governi in cui è diviso l' Impero, nonchè d' una pubblicazione del professore Janson e d' un lavoro pubblicato dalla Società filantropica di Pietroburgo. Recentemente l'*Économiste Français* si occupò esso pure di questo tema, e noi qui amiamo dare ai nostri lettori le notizie che in argomento reca quest'ottimo periodico, le quali varranno a fornire in parte un' idea delle istituzioni che esistono in quel grande Impero a favore dei poveri e del concorso pecuniario che a favore di essi prestano lo Stato, le Provincie ed i Comuni.

Anche in Russia le linee generali del gran quadro non differiscono essenzialmente da quelle degli altri paesi. I mendicanti per i primi formarono oggetto delle preoccupazioni di chi trovavasi a capo dello Stato. Pietro il Grande adottò contro di loro rigorosi provvedimenti; li fece arrestare e rinchiudere nei conventi e, pena

ına multa, vietò a' suoi sudditi di fare l'elemosina ai poveri che la :hiedessero per le case o per le vie, talchè nel 1718 per opera lei conventi di Mosca 4,000 mendicanti e infermi erano ospitati n 90 ricoveri ed ospedali. Questi severi provvedimenti non giovarono del resto gran fatto ad estirpare la piaga dell'accattonaggio pecialmente nelle campagne, dove, in grazia della schiavitù, gl'indigenti potevano sempre fare più o meno largo assegnamento sull'assistenza dei loro padroni in caso di malattia, d'infermità o di vecchiaia.

Ma non passò molto tempo che più miti e caritatevoli sentimenti si fecero strada nella famiglia imperiale, per merito principalmente delle imperatrici e delle principesse del sangue, le quali si preoccuparono di venire in aiuto agli orfani, ai trovatelli ed ai vecchi. Caterina II fondò nel 1763 un Ospizio per 8,000 trovatelli a Mosca, e qualche anno dopo un altro a Pietroburgo (1); ingrandì inoltre un Ospizio creato dalla sorella di Pietro il Grande, e gli fissò, un assegno annuo di 15,400 rubli (2) pel mantenimento di 859 poveri ed infermi. Maria Feodorowna, la vedova dell'imperatore Paolo, consacrò dal 1797 al 1828 la sua pietosa attività a dar vita a nuovi istituti di beneficenza, specialmente agli ospizi per trovatelli e per orfani. Sebbene arricchito da largizioni posteriori, si deve alla liberalità di quest'imperatrice se quello di Pietroburgo ora dispone di un capitale di 10 milioni e mezzo di rubli, spendendo annualmente 1,110,000 rubli per provvedere all'educazione di 27,000 fanciulli delle provincie di Pietroburgo, Pleskau e Novgorod. Quello di Mosca, il cui patrimonio ascende a 16 milioni, provvede all'educazione di 32,000 fanciulli con una spesa annua di 1,200,000 rubli. Dopo ciò non occorre insistere maggiormente sull'alta influenza ch'ebbe l'imperatrice Maria Feodorowna nello sviluppo degli istituti caritativi, quando si sappia che alla sua morte ben 39 di essi formavano il costante oggetto delle sue cure. L'imperatore Nicolò li pose alla sua volta sotto la protezione di sua moglie, e dal 1828 al 1853 s'accrebbe il loro numero fino a 236. Attualmente questi istituti ammontano a 500, possiedono un patrimonio di 70 milioni di rubli, ne spendono all'anno 9,700,000 e sono posti sotto l'alta protezione imperiale. Infatti negli uffici della Cancelleria particolare dell'imperatore trovasi una sezione speciale per tutto quanto riguarda il loro andamento, e il capo di essa ha

(1) Vedi le notizie particolareggiate pubblicate su quest'Istituto dalla *Rivista* dell'anno 1879, pagina 123.

(2) Il rublo russo equivale ad italiane L. 3.95.

diritto d' intervento e di voto nel Comitato dei ministri e nel Consiglio dell' Impero.

Fino al 1861 le spese pel mantenimento dei poveri furono a carico dei proprietari; ma dacchè fu promulgato lo statuto per l' emancipazione dei contadini, esse furono addossate ai Comuni. La legge del 1864 affidò poi alle assemblee provinciali e distrettuali l'amministrazione delle istituzioni di beneficenza, la pubblica assistenza ed i provvedimenti contro l'accattonaggio. Così pure, dopo il 1870, fu data facoltà ai Municipi urbani di fondare e amministrare ospizi ed ospedali. Contuttociò dopo otto anni, e cioè nel 1878, in 74 governi con 60 milioni d'abitanti, le spese per la distribuzione di elemosine agli indigenti nelle solennità di Pasqua e Natale e quelle per funerali non raggiunsero in tutto 200,000 rubli. D' altra parte le corporazioni dei nobili, dei mercanti, degli artigiani mantengono nelle città un certo numero di ospizi, di ospedali e di scuole. Nelle campagne invece la beneficenza pubblica è assai meno sviluppata, ma non manca quella dei privati.

Passando ora agli istituti privati di beneficenza essi sono numerosissimi. La Società filantropica ha istituito 50 scuole e laboratori che le costano 53,000 rubli all'anno, e che servono all'allevamento di 4,000 ragazzi; 30 ospizi per 1,800 persone con un bilancio di 178,000 rubli; 9 ospedali e dispensari. Le sole spese del Comitato centrale di Pietroburgo toccano quasi il milione, ed il patrimonio dell'Associazione, tra valori ed immobili, ammonta a più di 11 milioni di rubli, la metà dei quali proviene da donazioni della famiglia imperiale. A Mosca poi esistono 20 Società di beneficenza, e nelle due capitali non mancano i dormitori od asili notturni.

Secondo le notizie raccolte dal prof. Janson, di cui parla l'*Économiste Français*, esistevano nel 1874 a Mosca 211 istituzioni di beneficenza, fra le quali contavansi 128 ospizi per poveri con 7,000 ricoverati; mentre d'altra parte più di 6,200 fanciulli trovavansi allogati in campagna presso famiglie di contadini. La spesa complessiva annua per tutte queste beneficenze era di 2,100,000 rubli; il loro patrimonio ascendeva a 14 milioni e mezzo. Nei 20 governi infine della Russia centrale si annoveravano 440 istituzioni, fra cui 330 ospizi per 5,850 vecchi e 4,800 fanciulli, con una spesa annua di 750,000 rubli e un patrimonio di 2,800,000 rubli.

A Pietroburgo, nel 1884, 128 Società amministravano 79 Ricoveri per vecchi ed infermi, 91 Ospizi d'infanzia per 16,000 fanciulli, senza contar quelli affidati in campagna; 42 Ospedali con 7,800 letti, dei quali 7,270 gratuiti; 11 Ambulanze e 21 Dispensari,

213 Istituti di maternità, 33 alloggi a buon mercato o gratuiti per 1.550 persone; 3 Asili notturni, dove 96,000 persone dormirono una notte; 9 Cucine che diedero vitto gratuito o a buon mercato a un migliaio d'individui al giorno; infine 12 laboratori con macchine da cucire, frequentati quotidianamente da 350 persone. Le spese totali ascesero a 6,449,000 rubli, così ripartite: Municipio 1,300,000 rubli; carità privata 1,000,000 di rubli; Stato e provincia 4,100,000 rubli. Il numero delle persone sussidiate sarebbe stato di 229,000, su una popolazione di 876,000 abitanti.

Il prof. Janson ha posto anche a confronto alcuni dati circa le spese sostenute per la beneficenza a Vienna, Berlino, Parigi e Pietroburgo. A Vienna si erogarono 6,300,000 rubli, di cui 5,330,000 forniti dal Municipio e 970,000 dalla carità privata. Il numero dei sussidiati fu di 212,215 su 872,000 abitanti; 149,000 erano a carico dell'assistenza pubblica. A Berlino nel 1883-84 le spese della pubblica beneficenza raggiunsero la cifra di 5,100,000 rubli, dei quali il 73. 4 per cento venne soddisfatto dalla città e il 26. 6 per cento dai privati. Sopra una popolazione di 1,127,805 individui, i beneficati sono stati 142,000, dei quali 3,000 lo furono per opera delle istituzioni della carità privata. A Parigi nel 1883 il bilancio della pubblica assistenza è stato di 12,721,000 rubli. Il Janson non ci ha potuto dare la cifra della beneficenza privata; il Maxime du Camp, dice lo scrittore dell'*Économiste*, la valutava nel 1874 a 17 milioni di lire (pari a 6,800,000 rubli). Su 2 milioni e un quarto di abitanti, l'amministrazione dell'Assistenza pubblica ne soccorse 386,216.

Riassumendo col ragguaglio dei rubli in lire italiane le spese comunali delle suaccennate quattro grandi città per la pubblica beneficenza, si hanno le seguenti cifre:

	Rubli	Lire
Parigi	12,721,000	31,800,000
Vienna.	5,330,000	13,300,000
Berlino.	3,747,000	9,300,000
Pietroburgo. . . .	1,350,000	3,400,000

Il numero poi delle persone beneficate appare dalle cifre che qui riferiamo:

	Parigi	Vienna	Berlino	Pietroburgo
A Domicilio	213,900	142,900	100,000	102,000
Negli Ospedali	130,100	51,000	30,600	65,000
Nei Ricoveri	15,600	5,090	2,800	9,800
Negli Ospizi per fanciulli	26,600	13,200	5,300	16,000
Nelle Scuole comunali.	113,008	76,843	124,641	21,300

Nel 1877 il Ministero dell'interno di Russia ordinò un'inchiesta per conoscere il numero dei mendicanti, e, secondo le notizie pervenutegli da 54 governi, 9 provincie e 8 città, esso fu valutato a 293,000, dei quali 185,000 vivevano d'elemosine, e 102,750 dei sussidi forniti dall'assistenza pubblica o privata. Seguendo le stesse proporzioni per gli altri 9 governi e 4 provincie, si giungerebbe a un totale di 350,000 mendicanti, i due terzi dei quali vivrebbero d'elemosine d'ogni provenienza.

Fra le cause della estensione in Russia della triste piaga sociale dell'accattonaggio, sono specialmente da annoverarsi l'ubbriachezza, la tendenza al vagabondaggio, od anche abitudini di male intesa generosità o di quella superstizione religiosa, secondo la quale non si deve rimandare a mani vuote un accattone, specialmente nei giorni di festa, negli anniversari e nell' occasione di funerali. Non conviene d'altra parte dimenticare le cause che hanno la loro base nella difficoltà di trovar lavoro, nelle frequenti divisioni d' eredità, nei cattivi raccolti, nel rincaro dei viveri, e nella mancanza d' un' assistenza pubblica organizzata a favore degli infermi e dei vecchi.

Chiuderemo questi cenni sull'assistenza pubblica in Russia con alcuni interessanti particolari che troviamo sull'*Économiste* già citato, e che offrono un' idea delle mariuolerie a cui ricorrono gli accattoni di professione per speculare sulla buona fede delle persone che facilmente si lasciano trascinare dalla compassione.

Nel governo di Mosca, e precisamente nei distretti di Bogorodsk e Wereja, esistono 52 villaggi con 4,348 abitanti di sesso mascolino, la cui popolazione nel mese di novembre, dopo avere venduto il raccolto ed essersi accertata che l' annata è stata buona nell' Impero, si mette in viaggio per mendicare.

Essa si divide in associazioni cooperative di 10 a 20 accattoni con 5 o 10 carri, e si studia di mettere insieme uomini e donne d'età diverse in modo d'eccitare maggiormente la pietà del prossimo, mentre i validi danno a intendere che un incendio li ha ridotti alla miseria. Arrivata a destino, tutta questa gente che specula sulla credulità e la bonarietà dei contadini, si ripartisce in gruppi di due o tre individui dandosi convegno ogni due o tre settimane per fare i conti. La messe è sempre abbondante, e consiste in grano, tela, abiti usati e danaro. Non v' è artifizio dal quale rifuggano per gabbare il prossimo: si fanno delle piaghe, delle abbruciature, vanno seminudi nel cuore dell'inverno. Una delle loro astuzie più in uso consiste nell' adagiare un vecchio sul fondo di una slitta

ɪprirlo di stuoie e, facendolo passar per morto, andare in giro a ɪmandare la carità per le spese della sepoltura. Alla fine dell' inrno poi rientrano nei loro villaggi.

Fino a qualche anno fa gli accattoni più scaltri giungevano rsino a raggranellare da 100 a 200 rubli; oggi non arrivano 40. Anche il mestiere dell' accattone è diventato più difficile. ɪndo a quanto ne dicono i contadini, questa diminuzione di ›venti dipende dal fatto che il numero dei mendicanti è genemente cresciuto in Russia, per modo che si muovono ora una ɪndissima concorrenza. I villaggi dove risiedono questi accattoni ɪo ben tenuti e l'agiatezza vi è relativa, tantochè le imposte vi sono ʒate regolarmente. Fu in Polonia, dove andavano a lavorare da ːgnami, che appresero ad organizzare l' accattonaggio; dopo 1812 la miseria li costrinse realmente a domandare l'elemosina, n seguito non hanno più potuto perdere la comoda abitudine vivere alle spalle del prossimo. Invano l'autorità ha tentato con ersi provvedimenti, sia col negare loro i passaporti, sia col cararli, di infrenare questo esodo mariolesco. Dove p r contro non nno giovato le misure repressive, ha portato qualche buon frutto mpianto in quei villaggi di alcune industrie, mercè le quali si è scito a distogliere una parte di quegli abitanti dal darsi nell'inrno all'accattonaggio per professione.

UN ASILO NOTTURNO PER DONNE E FANCIULLI

ED

I BAGNI PEI POVERI A MARSIGLIA

(CORRISPONDENZA DELLA *RIVISTA*)

Permettete, egregio signor Direttore, che mi valga dell'ospitalità della vostra reputata *Rivista* per far conoscere anche nella classica terra della beneficenza, siccome a ragione fu chiamata la bella vostra penisola, due recenti Istituzioni di cui si arricchì questa città, e delle quali sarebbe da augurarsi la diffusione in tutti i centri più popolosi, in riguardo degli umanitari e sociali benefici ch'esse arrecano. Vi scrivo sotto l'impressione d'una recente visita ad esse fatta, e nella fiducia che accoglierete di buon grado la mia breve relazione.

Marsiglia da ben quindici anni è dotata d'un Asilo notturno per gli uomini, Asilo che servì di modello ad altre istituzioni dello stesso genere erette più tardi a Parigi ed in alcune grandi città della Francia e d'altri paesi. Il fondatore del nuovo Asilo di cui intendo intrattenere i vostri lettori, il benemerito signor Francesco Massabò, ebbe di mira nello scorso anno il riuscire a fondare una istituzione consimile destinata specialmente ad ospitare le donne ed i fanciulli provvisoriamente senza ricovero. Aiutato nell'opera sua benefica da un Comitato di signore patronesse appartenenti alla migliore società, e dal Municipio, che pose a sua disposizione un caseggiato, egli è riuscito a realizzare il suo nobile e filantropico intendimento nel mese di giugno del corrente anno. Questo nuovo Asilo conta attualmente tre dormitori, che fra breve verranno aumentati a cinque. I letti sono ora 54, ma anch'essi entro breve tempo diverranno 74, e vi saranno altresì tre stanze a pagamento per quelle donne che si troveranno in condizioni da non permettere loro di

›rmire nelle sale comuni. Ogni letto è in ferro, con capezzale e aterasso, biancheria e coperte in ottimo stato e pulitissime; vi si ›vano altresì quattro culle pei bambini le cui madri fossero con si entrate nell'Asilo.

Dal 10 giugno decorso, epoca in cui l'Istituzione incominciò a nzionare, hanno dormito ed alloggiato in essa donne appartenenti varie classi sociali, dalla pastorella alla maestra, la storia delle quali merebbe un' interessantissima collezione. L'Asilo fornì a tutte non lo da mangiare, ma prestò le cure necessarie alle ammalate in tesa del loro trasferimento all' Ospedale; vi si verificarono altresì ·lle nascite. L'Amministrazione poi si occupò anche di facilitare le persone ospitate l'ammissione negli orfanotrofi od in qualche ›ificio.

Nello stesso fabbricato venne contemporaneamente posta ancora ı'altra istituzione separata dall'Asilo, ed è quella dei bagni gratuiti, quale serve alle ricoverate nell'Asilo stesso, ed a qualsiasi donna fanciullo, che presenti la relativa ordinazione da parte d'un medico l un certificato del commissario di polizia accertante la povertà el richiedente. Nello scorso settembre vennero con tale procedura ›ncessi 286 bagni semplici, 176 medicati, 318 doccie, essendo gli ›parecchi relativi a libera disposizione dei frequentatori. Le vasche a bagno, da 11 che ora sono, stanno per essere portate a 17. Dal-11 ottobre in poi vi si danno altresì consulti medici gratuiti dal-·gregio dottor Esmieu, il quale con disinteresse degno della mag-or lode ha assunto senza ricompensa tale servizio.

Prima di chiudere la mia breve relazione, permettetemi che ccia onorevole menzione di coloro che coadiuvarono potentemente ·ll' impianto di queste nuove beneficenze l'ottimo Massabò, o che i prestano un prezioso concorso nell'andamento delle medesime. nzitutto va ricordato il signor Stefano Zafiropoulo, uno dei membri ù benefici della nostra colonia greca. A lui si devono tutto il obiglio e la biancheria dell'Asilo e tutto l'impianto dei bagni. I gnori Michele Armand e Biver dal canto loro somministrano gra-itamente il carbone necessario al riscaldamento dei bagni, permet-ndo così il risparmio d'una spesa giornaliera non indifferente. La rettrice dell'Asilo, signora Ribbe, tutte accoglie le sventurate che ·ttono alla porta dell'Istituzione, senza preoccuparsi della loro de religiosa o della loro nazionalità, e si dedica ad esse con esem-are abnegazione, continuando così nell'esercizio di quelle sublimi ·tù, che nelle ultime epidemie coleriche le valsero l'ammirazione lla città ed un'onorificenza dall'Autorità.

Marsiglia, 10 novembre 1886.

A. Renaul.

UN PRETESO PRECURSORE DI

IN FRAN

(J. B. BUCH

1. L'idea della cooperazione di
movimento per l'attuazione di tali ass
svilupparsi in Francia soltanto nello stori
del 1848. Prima di quel tempo, e spe
luzione di luglio, aleggiava bensì sulla
su Parigi, lo spirito della associazione,
opera dei grandi socialisti dell'epoca,
zioni sociali e politiche: ma questo sp
zioni vaghe e molteplici, non aveva ar
in un programma realizzabile, e tanto
la parola d'ordine delle associazioni
un tale programma fosse già esistito,
invero il regime della monarchia di lu
tamente impedita l'attuazione.

Il periodo che precede la rivoluzio
è periodo di preparazione, tanto politica
troviamo tutti gli elementi che diedero
ed al movimento associativo, che con
miseramente finì. Ma sono elementi
avrebbero avuta efficacia; e non ne e
poca, fin che non giunse il mome
binazione fu possibile: ed allora avvenn
periodo di preparazione esistettero al
che, dovute ad iniziative diverse, qua

(1) Da uno studio storico-critico sulla cooperazione
parando.

che allora era soltanto in uno stadio, diremo così, di
one inconscia. Quasi ignorate anche durante la loro esi-
costrette ad agir quasi furtivamente, evitando con ogni
nome sospetto di « associazione » che in quei tempi sa-
stato perseguitato come delitto; esse non ebbero alcuna
liffusiva, rimasero isolate, e sparirono silenziosamente così
rano sorte, senza lasciare di sè alcuna traccia (1). E noi
remmo neppure accennato a questo fatto, se fra queste
zioni non ve ne fosse una che, durata in vita lunghissimo
ed integrante tutto un sistema filosofico-economico, ri-
amosa nella storia della cooperazione. È l' associazione
ntiers en doré, sorta nel 1834 per opera di GIUSEPPE
INO BUCHEZ. Intorno ad essa ed ai pochi tentativi abor-
la precedettero e la seguirono si è fatto gran rumore:
rtò alle stelle l' associazione ed i suoi fondatori, e chi
persino di occuparsene e di annoverarla fra le società
tive. La maggior parte degli scrittori però ritenne e ri-
ur tuttavia che l' associazione dei *bijoutiers* sia stata il
vero esempio di « società cooperativa di produzione »,
lama quindi il BUCHEZ inventore di tali associazioni,
lo; ma afferma che fu questo il germe di tutte quelle
i poi nel 1848 in Francia, e che al BUCHEZ principal-
si dovette la spinta a quel grande movimento. Ora
ermazioni, molto contrastate da altri, paiono nè abba-
giustificate dai fatti, nè in alcun modo esatte: ed a noi
che la questione sia abbastanza importante perchè valga
di rinvangare un pò le memorie di questo periodo al-
oscuro. Un esame completo ed imparziale delle idee di
e dei suoi seguaci non fu fatto ancora: e l' unico che a
cognizione ne trattò diffusamente in un lavoro serio,
ro OTT, allievo entusiasta ed intimo amico del BU-
e si trovava nelle migliori condizioni per esporne ed
tarne le idee, non era certo quegli che potesse apprez-
gli scritti e l'opera colla maggiore imparzialità. Quanto
ociazione dei *bijoutiers* poi, se tutti gli scrittori di coo-
ne ne parlano, ben pochi lo fanno con sufficiente cogni-
li causa, e si fermano alla sua forma estrinseca, senza
ndere quale era l' intrinseca forza che animava la crea-
li BUCHEZ, e senza apprezzarne l' originalità.
itto questo non deve far meraviglia ove si sappia che
ti del BUCHEZ, di diverso genere, e solo contenenti, sparse
à, le sue idee economiche, sono tutt' altro che piacevoli

---

l lavoro citato più sopra abbiamo raccolto tutte le notizie che potemmo rintracciare
ubblicazioni e diari dell'epoca, come in lavori posteriori, intorno a queste associazioni.

e facili a leggersi, ed ove si pensi che l'amor proprio dei francesi si adagiò molto facilmente nella lusinghiera credenza di aver avuto un genio ed un inventore di più. D'altra parte la natura delle idee di BUCHEZ e della sua scuola, e l'indirizzo dato alla società dei *bijoutiers*, spiegano facilmente l'accanimento degli avversarî che, discordi da lui nelle idee economiche, sociali, religiose, lo dipinsero coi più neri colori. A dir vero, se non si fosse gonfiata tanto la cosa, se non si fosse di tanto esagerata l'importanza di BUCHEZ e della sua associazione, e se dall'altro lato non se ne fossero disconosciuti i pregi reali, ci sentiremmo di tratteggiare in pochi cenni la fisonomia di questo fatto speciale, che a noi sembra resti perfettamente isolato, ed appartenga, più che alla vera storia della cooperazione produttiva in Francia, al periodo di preparazione che la precede.

Esempio isolato, unico nel genere, prima del 1848 la società dei *bijoutiers* ha una importanza tutta speciale; ma quando col 1848 lo spirito d'associazione si anima d'un tratto, e l'associazione si svolge su di un tipo nuovo e ben diverso da quello cui la società di BUCHEZ era informata; questa si ritira nel suo ambito ristretto, e perde ogni importanza sociale, per restare una pura e semplice creazione di pochi individui, affatto estranea al movimento cooperativo, posto su tutt'altre basi.

Ma lo scalpore che si è fatto da tutti intorno a questa associazione ed a coloro che la fondarono, ci induce a tentare uno speciale saggio su questo argomento che, riteniamo, non riescirà inutile per la storia delle società cooperative.

Ci proponiamo innanzi tutto di rintracciare chi fosse il BUCHEZ, quali fossero realmente le sue idee economiche, quali gli intendimenti secondo i quali fondò la sua associazione; e se egli aveva un'idea della cooperazione produttiva, come è intesa oggidì: di constatare in secondo luogo se l'associazione dei *bijoutiers* realizzò in fatto il piano del suo fondatore: e finalmente di determinare se e quale influenza BUCHEZ, i suoi seguaci, e la associazione dei *bijoutiers* esercitarono sul movimento cooperativo del 1848.

2. Il periodo di tempo durante il quale il BUCHEZ compì i suoi studi a Parigi, gli uomini coi quali egli fu a contatto, e di cui per la tempra del suo ingegno, atto più a raccogliere che ad assimilare veramente le idee altrui, subì altamente l'influenza, ci dànno in gran parte ragione del suo sistema e delle stranezze e delle contraddizioni, che numerose si incontrano nelle sue opere, frammischiate a concezioni talvolta veramente geniali. — Nato nel 1796 a Matagne (Ardenne), GIUSEPPE BENIAMINO BUCHEZ si laureò in medicina a Parigi nel 1825. I suoi primi passi nella carriera scientifica furono come medico ed

gienista (1): ma le sue tendenze lo traevano verso le specu-
izioni filosofiche, e la medicina e l' igiene, almeno nella loro
arte pratica, furono da lui ben presto lasciate in disparte.
)urante gli studi universitarî BUCHEZ era stato allievo di CU-
IER, di LAMARCK e di GEOFFROY Dº SAINT ILAIRE, e l' influenza
elle opposte teorie di questi grandi scienziati, della lotta che
lora si dibatteva vivissima tra di loro, del contrasto fra la
ecchia scienza tradizionale e la scienza nuova che sorgeva,
gì certo con grande efficacia sulla mente di lui, lasciando
accie profonde nelle varie sue opere, e specialmente nella
Introduction à la science de l' histoire, » sotto forma di con-
addizioni stranissime, così nel metodo come nelle idee. Ma
uanto a stranezze, contraddizioni e trasformazioni, parlando
i BUCHEZ, ci dovremo proprio abituare.

Nei primi anni della sua vita scientifica, materialista in filo-
ofia, carbonaro in politica, pareva che egli dovesse diventare
n grande rivoluzionario; ma il suo materialismo ed il suo car-
onarismo (pel quale invero rischiò di lasciar la testa sul pati-
olo) furono di breve durata. Dopo il 1825 BUCHEZ subiva un'al-
ra influenza, che, adattatasi perfettamente alle sue tendenze,
ominò le sue idee per tutta la vita: quella di SAINT SIMON,
cui misticismo religioso, fuso colle idee di riforma sociale,
rovò in BUCHEZ un propugnatore entusiasta. Questi non co-
obbe SAINT SIMON, che moriva nel 1825, ma nel 1826 si unì
i di lui seguaci, ENFANTIN, BAZARD, RODRIGUEZ, nella reda-
ione del « *Producteur* », un giornale che aveva per iscopo di
volgere e propugnare le idee del maestro circa la produzione
ndustriale. Ma BUCHEZ era molto più « sansimoniano » dei
eri sansimoniani: egli si credeva il continuatore predestinato
i SAINT SIMON nella riforma del cristianesimo, e nella predi-
azione di quel « nuovo cristianesimo » che SAINT SIMON aveva
agheggiato. E quando i sansimoniani cominciarono ad allon-
anarsi dalle idee del maestro, per fondare quella strana reli-
ione panteista, che ebbe per pontefice ENFANTIN, e per prin-
ipale dogma la « riabilitazione della carne », BUCHEZ, cui gli
tudi sulla filosofia cristiana e specialmente la lettura degli
critti di IOSEPH DE MAISTRE, assecondati sì maravigliosamente
alla sua indole, mistica all' estremo grado (2), traevano sempre
iù verso il cristianesimo puro, si staccò completamente da loro:
iò avveniva nel 1829. In questo primo periodo della vita di

(1) Pubblicò infatti un trattato d' igiene.

(2) L'OTT, nella sua « *Notice sur Buchez* » (pag. XXV) dice Buchez « complètement inac-
ssible par nature aux sentiments mystiques » (! !) Il seguito di questo mio lavoro, oso dire
overà precisamente il contrario.

BUCHEZ è d' uopo notare anche l' influenza esercitata sul suo pensiero dalle idee e sovratutto dal metodo di AUGUSTO COMTE. Uniti ambedue per un certo tempo a SAINT SIMON ed alla sua scuola, in momenti diversi, ed ambedue staccatisene; ad immensa distanza fra loro per ingegno, indole, studi, COMTE e BUCHEZ non ebbero, per quanto si sappia, alcun rapporto diretto fra loro; ma BUCHEZ, coltissimo, quantunque già ben saldo nelle sue convinzioni religiose, non potè di certo sottrarsi all' influsso del pensiero gigante del COMTE, che gli dovea risvegliare nell' animo l' eco, forse in parte sopita, della parola di LAMARCK e di GEOFFROY DE SAINT ILAIRE.

3. Le precedenti considerazioni sono indispensabili per comprendere la genesi della « *Introduction à la science de l'histoire*, » pubblicata nel 1833; opera che l'OTT chiama il « lavoro capitale del BUCHEZ, » che di tutti è certamente il più singolare. Per chi la legga, fa l'effetto di una ridda vertiginosa e fantastica in cui si scontrano e si congiungono, in unione stranissima, COMTE e LAMARCK, col DE MAISTRE e coi religiosi più ortodossi; il metodo positivo, la filosofia naturale ed i germi delle teorie evoluzioniste, colla filosofia della rivelazione e col principio teologico portato alle sue ultime conseguenze. Al parallello fatto fra l' organismo animale e la società, ai geniali riscontri fra la geologia, l' embriogenia e l' anatomia comparata, alle comtiane aspirazioni ad una fisica e ad una fisiologia sociale, fa seguito, nello stesso libro, una stranissima genesi, in cui l'autore, parte attenendosi alla genesi mosaica, parte lavorando di fantasia e giovandosi anche della « Storia degli animali fossili » di CUVIER, pretende di spiegare scientificamente ed in modo assolutamente certo, la formazione del globo terraqueo e la genesi e lo sviluppo dell'umanità. Questo lavoro, nel quale pensieri profondi e talvolta geniali di filosofia della storia vanno uniti alle aberrazioni di un allucinato, è annunciato dal BUCHEZ come rivelazione di una nuova scienza, che dovrà rinnovare il mondo dalle sue fondamenta; e le più strane fantasie vi sono svolte in tono profetico, e date come veri scientifici (1).

---

(1) Riportiamo a titolo di curiosità alcuni brani dell' « *Introduction à la science de l'histoire* ».

« Au commencement du monde, qui est le nôtre, le globe fut profondement ému: une force « nouvelle vint agiter, changer et féconder la matière. Alors il se gonfla et fut ramolli dans toute « son épaisseur ; sa masse était rouge et chaude; elle buillonnait dans tous les sens; car elle « était violemment tourmentée par le mouvement du principe formateur qui cherchait à se faire « corps, et créait les elements nouveaux, pag. 432. »

E dopo avere costruita una genesi dell'umanità tutta fantastica e seria quanto le precedenti parole, conclude :

« Dans notre narration les lecteurs ne devront plus trouver qu'une seule chose étonnante

Ma non possiamo intrattenerci qui a lungo su questo tema ·, per quanto interessante, non rientra legittimamente nel ;tro argomento. Qui ci limiteremo ad esporre brevemente le e economiche e filosofiche che l'autore svolge nella sua « *Induction à la science de l' histoire*, » e che, riannodandosi a .to il suo sistema, hanno grande importanza pel nostro ›unto.

Per la parte economica non trovo che due idee spiccate, olte nell' introduzione dell' opera, e che non sono per nulla iginali. L' una è la critica del capitalismo, basata sulla divi- ›ne degli uomini in lavoratori, ed in oziosi che posseggono strumenti del lavoro; concetto questo evidentemente tolto pianta a Saint Simon, e dal quale, come dimostreremo fra :ve, provengono direttamente e logicamente le idee dell'Ott, in fin dei conti anche il principio fondamentale dell' associa- ne dei *bijoutiers*. L'altro punto, svolto ampiamente, è una ica a fondo contro la concorrenza, nella quale si rivela sen- ilmente l' influenza esercitata su Buchez dalla scuola sansi- ›niana nel suo primo periodo: tanto più che in seguito, se egli pure, ma di certo i suoi seguaci, temperarono assai le o idee su questo argomento.

Del resto, quantunque l' opera contenga un capitolo spe- le dedicato alle questioni economiche, nient' altro vi trovo di :evole, tranne il nome molto strano dato all' economia poli- ι, di « studio della motricità e della conservazione sociale. »

4. Dovremmo ora passare alle idee filosofiche: tuttavia iamo meglio procedere per ordine, e completare lo sviluppo sistema economico di Buchez e della sua scuola, che ci chia- :e perfettamente una delle basi della associazione dei *bijoutiers*, base « economica, » come il sistema filosofico-religioso ce ne ›gherà l'altra. Sfortunatamente non abbiamo potuto leggere gli coli che Buchez pubblicava nel 1831 e 32 nell' « *Européen* », e non furono raccolti, e si troveranno forse a Parigi in qual- biblioteca) (2) ove questi svolse le sue idee economiche ap- ate alla associazione; ma possiamo supplirvi coi brani pub-

---

nt l'ordre que nous avons puy mettre . . . . . il n' est pas dans notre *histoire* (! !) seul recit, dont n' aurions pas justifier la réalité (! !) »

—' opera finisce colle seguenti parole :

Un jour arrivera enfin, où l' humanité aura accompli sa tâche. Alors un autre monde pa- ra; et la volonté de Dieu sera faite. »

E così sia ! E poi c' è qualcuno che qualifica il Buchez come « alieno da ogni misticismo. »

(2) Abbiamo letto però il progetto d' associazione pubblicato dal Buchez nel 1831 e ripor- all' Ott in un suo articolo nel « *Journal des Economistes* », luglio 1866: la strettezza dello ci impedisce di riportarlo per intero; ma già i concetti ne sono ampiamente esplicati nel te lavoro.

blicatine da varî autori, con alcuni passi che si trovano nella sua opera postuma il « *Traité de politique* » e specialmente colle due opere dei suoi due allievi, FEGUERAY ed OTT, « *L'association ouvrière* » ed il « *Traité d'économie sociale* » ; le quali, per esser state scritte in un' epoca in cui la scuola di BUCHEZ era compatta, e per non aver prodotta alcuna scissione fra il maestro ed i suoi allievi, si può considerare manifestino la vera opinione del BUCHEZ e dei suoi seguaci. Il lavoro del FEGUERAY è piuttosto superficiale, molto declamatorio, e, quantunque contenga molti fatti e notizie importanti, ha un valore scientifico assai meschino. Il trattato di AUGUSTO OTT invece è un opera molto seria, contenente tutto un sistema, logicamente svolto, e la cui ultima espressione è l' associazione secondo il tipo della società dei *bijoutiers*. Gli è principalmente ad esso che noi ci affideremo.

Il trattato di OTT si può considerare diviso in due parti distinte, sebbene la materia di queste sia sparsa per tutto il libro.

L' una è la critica del sistema economico dominante: critica nella quale l'autore più di una volta dice esplicitamente di svolgere le idee di BUCHEZ, e che in fin dei conti non è che una forma di socialismo, un po' originale, è vero, ma socialismo pur sempre: l'altra contiene proposte di riforma sociale, fra le quali tiene il primo posto l' associazione, come la intendeva BUCHEZ, basata evidentemente sui principî socialisti svolti nella parte critica. Esponendo le idee dell' OTT non ci vorrà gran fatica a dimostrare tutto questo.

5. Due sono le critiche principali fatte dall'autore al sistema economico attuale: disordine nella produzione, causato dalla concorrenza, e viziosa distribuzione degli strumenti del lavoro.

La prima di queste critiche non è che una seconda edizione riveduta e corretta di quanto aveva già detto BUCHEZ contro la concorrenza.

L'autore pone in luce gli indiscutibili mali prodotti dalla concorrenza, e specialmente la disorganizzazione della produzione, per la quale non si ha mai una proporzione giusta fra la produzione ed i bisogni generali, e quindi continua incertezza e frequenti danni pei produttori: afferma che, se la concorrenza limitata è utile, diventa nociva quando sia portata alle sue estreme conseguenze, come è ora: e che, come la libertà illimitata non ha senso ed è una idea contraddittoria, poichè la libertà individuale deve aver dei limiti che, se non sono stabiliti dalla legge, vengon posti dagli individui colla forza; così altrettanto può dirsi della concorrenza nell' ordine economico. Riconosce però, e svolge tutti i vantaggi che produsse la libertà

di concorrenza instaurata dalla rivoluzione francese, ed è in questo che, come dicevamo, l'edizione è migliorata. La figliazione di queste idee (in sostanza giustissime) da BUCHEZ è provata ancor meglio da ciò che l'autore a questa critica fa seguire un' esposizione dei mezzi che BUCHEZ nel 1831 aveva proposti nell' « *Européen* » per ordinare la produzione. Questi avrebbe voluto un sistema di banche libere, con un istituto centrale che dovesse dare una direzione generale alla circolazione, e controllasse le banche locali. Ogni banca, conoscendo lo stato degli affari del suo circuito, ne darebbe conto all' istituto centrale: questo pubblicherebbe periodicamente un riassunto complessivo dei resoconti, insieme a tutti gli altri avvertimenti e notizie, che potessero dare ai commercianti ed ai produttori una idea esatta dello stato del mercato.

Produttori e commercianti così regolerebbero la loro produzione ed i loro acquisti secondo i bisogni generali, e, se non lo facessero, il danno ricadrebbe immediatamente su di loro, poichè gli istituti di credito non sovverrebbero coloro che si dessero a speculazioni temerarie e non giustificate dallo stato del mercato. Per tal modo, non ostante la concorrenza, l'ordine rimarrebbe nella produzione, ed i fallimenti e le crisi commerciali sarebbero prevenuti. — A questo piano, utopistico in buona parte, sebbene logicamente concepito, e che però non doveva essere che un complemento del regime dell'associazione, di cui diremo in appresso, si riconosce subito BUCHEZ.

6. Ma fin qui non abbiamo ancora una concezione veramente contraria ai principi dell' economia politica. Le idee socialiste sono svolte nella seconda critica, quella fatta alla distribuzione degli strumenti del lavoro.

« Le problème social de notre temps, dice l'OTT, est ce-
« lui d'une meilleure distribution des instruments du travail...;
« les vices de l'organisation actuelle proviennent moins du
« droit de propriété lui-même, que des deux droits qui en de-
« pendent:

« de l'erédité, qui fait de la possession de l'instrument de
« travail un droit de naissance;

« du droit de prêter ou de louer à titre onéreux, qui
« donne au possesseur de l' instrument de travail le moyen de
« prélever une part sur le fruit du travail d'autrui.

« Là sont les sources réelles du mal; là est le terrain
« de tous les progrès economiques de l'avenir. » (1)

L'attuale distribuzione degli strumenti del lavoro è dannosa ed ingiusta, dice l'autore, e lo dimostra, od almeno pretende di di-

(1) Op. cit., pag. 247.

mostrarlo. Con essa non vi è alcuna previsione nè sociale, nè individuale; gli strumenti del lavoro (terra, capitali) ereditati, vanno in mano a persone spesso poco atte a servirsene, e così tante sostanze si disperdono, con gran danno per la società; i capitali mutano difficilmente d' impiego; più spesso prescelgono la via più sicura, alla più produttiva. Nella produzione agricola di regola i proprietari non lavorano la terra, ma o la affittano, o la fanno lavorare in economia; ed in ambi i casi i lavoratori sono loro sottoposti, difficilmente possono risparmiare e venire in possesso degli strumenti del lavoro, che rimangono quindi sempre in mano ad una sola classe, ad una classe oziosa, che non ne fa uso diretto e preleva a suo vantaggio una parte del frutto del lavoro altrui. La legge generale della distribuzione degli strumenti del lavoro è l'eredità: il risparmio è l'eccezione.

Ma vediamo le basi teoriche di questa critica: vediamo per quali ragioni, oltre all'essere dannosa, la cessione temporanea degli strumenti del lavoro dietro un compenso (interesse, affitto) sia, secondo l'autore, ingiusta.

L'uomo, dice l' Ott, non ha diritto assoluto di proprietà che sui prodotti del suo lavoro. Ora l'uomo non crea nulla, ma solo trasforma la materia e produce delle utilità: il diritto di proprietà non verte quindi sulla « materia » delle cose prodotte, ma soltanto sulla loro « forma », cioè in quanto esse furono trasformate dal lavoro. Per esempio, supponiamo che un paese non abbia minerali ferrosi e che il ferro vi sia importato dall'estero. Ora in un momento in cui le comunicazioni erano facili, Tizio prese del ferro e con esso si fabbricò degli arredi di lusso per suo uso: questi arredi sono evidentemente suoi. Ma poniamo che sorga una guerra, che le comunicazioni diventino difficili e che il paese abbia bisogno di ferro: ebbene, si potrà prendergli quegli oggetti, della cui materia gli altri hanno bisogno, indennizzandolo soltanto del valore della loro forma, poichè la materia, che è cosa naturale, di tutti, non gli appartenne mai (!!)

Quanto poi a tutti gli oggetti naturali, che esistono indipendentemente dal lavoro umano, l'uomo può esserne possessore, cioè detentore temporaneo, ma egli non può mai possederli a titolo di proprietà assoluta, chè il vero proprietario ne è soltanto Dio (2). Posti questi principî, l'autore trae da esse la conseguenza che le cessioni onerose temporanee degli strumenti del lavoro, e quindi il prezzo d' affitto, l' interesse dei

(2) Idee molto analoghe, anzi quasi le stesse idee, sono esposte dal Buchez nella sua opera postuma il « *Traité de politique* », e in base a queste l'autore conclude teoricamente alla negazione del diritto di eredità, sebbene in pratica poi si mostri più conciliante.

ecc., sono illegittime. Della terra, egli dice, i sinnini non hanno che il possesso, e questo non può temporaneamente, poichè, cedendolo, lo si perde. Venzione delle forze naturali non è possibile, perchè nesiò vendere ciò che non gli appartiene. Quanto al ca-
si ponga pure il caso di uno strumento, rappresendenaro: non è la sua utilità che si deve pagare, ma lavoro che si impiegò a produrlo. È ingiusto che, per , per causa di un monopolio, un prodotto che costa 10, i pagare 100.

tilità generata dal lavoro può essere diversa secondo a della materia impiegata: ma l'artefice non può pree, poichè questa differenza non proviene dal suo la-
produttore può vendere il prodotto secondo il valore ro impiegatovi; può donarlo; può tenerlo per sè e ie come strumento di lavoro; ma non può locarlo a neroso, non può quindi percepire alcun nolo, fitto, od : di denaro, che rappresenti prodotti, poichè, ciò fagli venderebbe la « sola utilità » del prodotto, utilità che appartiene: egli percepirebbe un prezzo senza dare in ambio nulla di suo, poichè l'unica cosa di cui può di-
: il prodotto del suo lavoro, e questo, nella locazione, ne egualmente, a titolo di proprietà (!!)

/ous avez par vos labeurs accumulé un instrument de i; il est votre propriété; rien de plus juste! Vous vous :vez, vous l'exploitez et en tirez des fruits nouveaux; le plus juste encore! Rien ne vous obblige à le prêter autre et à rester les bras croisés. Mais voilà que vous uvez ou ne voulez plus en faire usage vous-même; êtes en position de rendre à un autre, en le lui prêin service *qui ne vous coute rien* (!) et vous allez exiger ix de ce service! Votre capital est improductif entre iains, et vous prétendez prendre une part du produit i autre en tire par son travail! Pour lui prêter un ment de travail qui ne vous sert pas, vous voulez deer cet autre d'une partie de sa propriété, le priver de roit légitime sur le produit qu'il a créé (!!) » (1).

i non facciamo qui la critica delle teorie socialiste, nè ossiamo arrestarci a confutare queste osservazioni; chè si confutano da sè, poichè è semplicemente assurdo ire che un lavoratore che produsse servendosi di uno to su cui altri abbia un legittimo diritto, abbia diritto il prodotto che egli ottenne, quasi che lo strumento

cit., pag. 270-271.

non suo, non avesse per nulla contribuito a produrlo: com[e] pure è assurdo parlare del prestito di un prodotto del propr[io] lavoro, come di un servizio che non costi nulla. Non cos[ta] esso forse il sacrificio dell'astinenza?

Il negare l'interesse del capitale, pure ammettendo il c[a]pitale individuale, è un vero controsenso.

7. Ma noi non vogliamo con ciò attribuire tale assurd[i]tà nè all'OTT, nè al BUCHEZ, di cui il primo riproduce in gran parte il pensiero. Tutt'altro. Essi erano anzi molto logici; e, se ci par[e] vero cadere in questo errore gli è unicamente perchè la premessa implicitamente accettata nel passo riportato sopra non corrisponde veramente al loro concetto. OTT e BUCHEZ in realtà, nelle loro aspirazioni, non ammettevano assolutamente il capitale individuale, e riconoscevano come unica forma di capitale, quello collettivo. Il fondo inalienabile ed indivisibile, posto a base della loro associazione, sta lì a provarlo; ma questo sarà più chiaro fra breve.

In pratica erano molto più transigenti: l'OTT riconosce e giustifica la funzione dell'interesse del capitale nei vari periodi economici: va anzi più in là, ed ammette che anche ora l'interesse sia cosa relativamente giusta ed utile, di fronte al pericolo che i capitali sian lasciati inoperosi, e che si impedisca di produrre a coloro che ne sono privi e che possono giovarsene soltanto prendendone a prestito. Ma questo non esclude che il suo concetto ed il suo ideale sieno perfettamente socialisti, poichè egli conclude affermando che questo stato di cose non può e non deve essere che transitorio e che, cambiato che sia il modo di distribuzione e d'acquisto dei prodotti del lavoro, (evidentemente col capitale collettivo) il prestito ad interesse, che consacra una violazione di proprietà, che permette ai « capitalisti oziosi » di vivere del lavoro altrui, e divide la società in due classi, di cui l'una diviene potente a danno dell'altra, il prestito ad interesse potrà essere abolito.

E di questo basti, poichè ci sembra più che sufficiente per porre in chiaro quali erano le idee economiche dell'OTT (e quindi di BUCHEZ e della sua scuola), e come esse si ricongiungano non alla economia politica, ma al socialismo (1).

---

(1) In qualche punto l'OTT mostra di non aver compreso affatto la portata di certe leggi economiche: per esempio, quando assimila perfettamente la rendita all'interesse. Egli non porta alcun argomento contro la teoria ricardiana, ma dice che, anche ammettendola, la rendita non differisce dall'interesse se non in questo, che la terra è monopolizzata di più che non lo sia il capitale. Ora si può togliere questo monopolio, egli dice, mantenendo la proprietà individuale della terra, ma lasciandola soltanto ai coltivatori di essa; in tal modo sarebbe evitato l'affitto e con esso la rendita. Non si avvede l'autore che questo non è che un circolo vizioso, poichè egli non fa che affermare di nuovo che affitto (e quindi interesse, chè per lui è lo stesso) e rendita sono

Di queste idee vedremo l'applicazione nella società dei *bijoutiers*.

8. Quanto alle idee filosofico-religiose della scuola di BUCHEZ, non abbiamo bisogno di andarle a rintracciare nelle opere degli allievi, poichè si trovano svolte amplissimamente in quelle del maestro. Il concetto dominante nella sua filosofia è quello del « progresso », elevato a legge universale, e nella forma universale; in quanto egli non considera l'umanità come termine di questo progresso, come méta di esso, nè assegna quindi all' uomo uno scopo che appartenga a sè medesimo; sì bene ritiene l'umanità unicamente come un semplice elemento di questo progresso universale. Ma esso non è per BUCHEZ un *quid* indipendente, avente principio e fine in sè medesimo; sì bene è tutto un organismo creato da Dio, e posto sotto la direzione di Dio. L' umanità non è che una ruota di questo organismo universale, una funzione dell'opera progressiva alla quale concorrono, sotto l'occhio di Dio, tutte le creature. Lo scopo della attività umana va cercato, secondo BUCHEZ, fuori dell'uomo; la massima etica fondamentale è questa: « niuno è creato per sè stesso. » Nelle sue azioni quindi l'uomo non deve avere per motivo la felicità sua o dei suoi simili, ma deve sagrificarsi per uno scopo che è fuori di lui, in Dio: il « sagrifizio » e la « devozione » (*devoument*, che, nel significato datogli da BUCHEZ, si dovrebbe tradurre piuttosto per « abnegazione ») sono i motivi dietro i quali l'uomo deve agire. — Questo sistema filosofico, che in fondo non si può dire contenga nulla di originale, forma tutto il perno su cui agirono BUCHEZ e la sua scuola: per questo BUCHEZ, abbandonando i sansimoniani, divenne fautore del cristianesimo puro ed ideale, e poi logicamente fu condotto sino al cattolicismo, di cui finì per essere propugnatore ardente. Si potrebbe osservare che egli spinse anche troppo oltre la logica, sino a trovare giustificazioni storiche alla notte di San Bartolomeo; ma noi non dobbiamo qui giudicare BUCHEZ come storico, nè quindi ci possiamo occupare di ciò.

9. L'associazione, quale fu concepita da BUCHEZ e propugnata dai suoi seguaci, non era che un mezzo pratico, e nemmanco l'unico mezzo, per giungere alla attuazione delle

---

la stessa cosa. Ora ciò è assolutamente falso, poichè, se nell'affitto è compresa la rendita ricardiana (e non soltanto questa), ciò non vuol dire che dessa rendita sia prodotta dall'affitto, che non è che un modo pel quale la rendita si manifesta. Ove la terra è coltivata dal proprietario, la rendita ricardiana non esiste meno per questo, ma non appare, poichè è goduta dal proprietario stesso. Dichiarare di ammettere la teoria ricardiana, ed anche solo dire che si prescinde da essa, e nello stesso tempo sostenere che senza affitto non sussisterebbe rendita, è un non senso.

idee filosofiche ed economiche ora esposte. Cominciò BUCHEZ a parlare di associazione nel 1830 e 31 alla « *société des amis du peuple* », da lui costituita, e che formò il primo nucleo dei suoi aderenti: sciolta questa società nel 1831 per ordine del governo, BUCHEZ fondò, nel dicembre dello stesso anno, « l' *Européen* », giornale ebdomadario, nel quale sviluppò largamente tutto il suo sistema, specialmente in quanto riguarda l'associazione. Ma tali idee rispondevano ben poco alla corrente generale delle opinioni del tempo e lo stile oscuro, pesante e mistico di BUCHEZ non doveva certo contribuire a renderne popolari gli scritti; ed infatti « l' *Européen* » giunse appena al suo quarantanovesimo numero, e cessò nell'ottobre del 1832. Dal 1840 al 1850, degli operai, discepoli di BUCHEZ, ripresero il tentativo di popolarizzare le idee del loro maestro, nell' « *Atelier* », giornale mensile che si pubblicò per tutto quel periodo: e vedremo con quale successo.

Ma BUCHEZ e la sua scuola non si limitarono a parlare dell'associazione; vollero tentarne l'attuazione: ed abbiamo così il primo tentativo abortito dalla « *società dei falegnami* » e poi la famosa associazione dei « *bijoutiers en doré.* »

Il piano dell' associazione dei falegnami era il seguente: (1) un certo numero di operai si dovevano riunire in una associazione di durata illimitata; ognuno non doveva conferire che gli utensili e gli strumenti della sua professione: di questi sarebbe stata fatta una stima, ed in seguito gli sarebbe stata data facoltà di cederli alla società o di riprenderli. Nessun altro conferimento in denaro si doveva fare per parte dei soci (e non si capisce davvero come la società poi potesse cominciare a funzionare): il capitale sarebbe stato formato a poco a poco, mediante il prelevamento di un quinto degli utili: questo capitale sarebbe « indivisibile » (il BUCHEZ lo chiamò dapprima impropriamente « inalienabile, » ma poi la dizione fu corretta); vale a dire che nessun socio, uscendo dalla società, avrebbe potuto accampar diritti su di esso, nè questo, in un eventuale scioglimento della società stessa, sarebbe stato ripartito fra tutti i soci. Il capitale sociale, proprietà individuale della associazione come tale, doveva, alla dissoluzione di questa, passare ad altra associazione od esser consegnato al comune per un impiego di utilità generale. I soci dovevano essere pagati a giornata, secondo il salario corrente; non a cottimo, poichè si considerava il lavoro a cottimo come uno sfruttamento egoistico dell' individuo (2). I salari dovevano essere conside-

(1) Lo riassumo dal FEGUERAY, che ne fa la storia.

(2) Circa questo punto però il programma originale di BUCHEZ, contrariamente a quanto affermano parecchi autori, e specialmente il FEGUERAY, cui seguiamo in questi cenni, ammette il lavoro a cottimo.

rati come facenti parte del costo di produzione: gli utili, toltane la parte riservata alla formazione del capitale indivisi- bile, dovevansi ripartire fra i soci secondo il numero delle giornate di lavoro. La società non doveva mai far lavorare operai non soci, e doveva occupare il numero maggiore pos- ibile di questi, avendo per méta ultima quella di raggrup- are in un solo corpo tutti gli operai falegnami di Parigi. La- ciando a parte per ora le qualità morali e religiose di cui i oci dovevano essere forniti, tale doveva essere in sostanza associazione dei falegnami. Base fondamentale di essa, ed in enere dell' associazione come fu concepita da BUCHEZ, estremo ndispensabile in ogni associazione operaia secondo lui ed i uoi seguaci, era il « fondo » o meglio il « capitale indivi- bile ». Ora questo fondo non è che una ingegnosa trovata er concretare in un solo istituto le idee economiche e filo- ofiche della scuola di cui ci occupiamo. Il fondo indivisi- ile sopprimeva il capitale individuale e quindi l'interesse; sop- rimeva la persona del capitalista, e fino la qualità di capita- sta, poichè non concedeva neppure agli stessi operai di essere apitalisti; rendeva collettiva la proprietà degli strumenti del voro, e ne dava il possesso ai lavoratori, soltanto finchè lavo- essero uniti, loro togliendolo ove si sciogliessero. Il fondo ndivisibile era poi la più completa integrazione del « sagrificio » della « abnegazione », poichè per esso l'operaio doveva rinun- iare alla proprietà di un quinto del prodotto del suo lavoro, sagrificarsi a vantaggio dell'umanità. Questo fondo indivisi- ile implicava infatti il sagrifizio di alcune generazioni a fa- ore delle generazioni venture, che avrebbero così goduto gra- uitamente l'uso di un capitale ad altri costato una fatica non ompensata.

10. Non occorre nemmeno notare come tale concetto, e uindi qualunque associazione basata su di questo, fosse com- letamente in disaccordo coi principî della scienza economica, he in esso erano disconosciuti in modo assoluto: ciò che fu ca- ione di una lunga polemica combattuta fra i seguaci di BU- HEZ e gli economisti. I primi dicevano che il fondo indivisi- ile era necessario per ogni associazione, anche indipendente- ente da qualsiasi preoccupazione di sistema, poichè serviva a rantire l'esistenza delle società contro la smania dei soci di oglierle appena avessero accumulato un po' di denaro; faci- va le operazioni sociali approntando un capitale per cui non sarebbe dovuto pagare alcun interesse e che non costava lla; impediva che pel recesso di soci la società si potesse i trovare in imbarazzo; rendeva possibile l' accesso alla so- tà ad individui che non possedessero che il loro lavoro, ecc. ecc.

Gli economisti rispondevano che il fondo indivisibile era contrario a tutti i canoni della scienza economica, disconosceva la proprietà ed il capitale individuali, proscriveva l' interesse, era contrario alla natura dell' uomo.

Molti poi, prendendo alla lettera il nome di « fondo inalienabile », usato da prima dal BUCHEZ, protestarono dicendo che con ciò si volevano instaurare nuovamente le manimorte: ma questo era evidentemente un errore, poichè il fondo concepito da BUCHEZ non era inalienabile, e quindi immobilizzato in sè stesso, ma solamente indivisibile.

Accanto alle obbiezioni teoriche, vennero poi le obbiezioni pratiche, e si disse fra l'altre: ammesso pure che una società col fondo indivisibile possa prosperare, che cosa avverrà? molto probabilmente quando i soci si accorgeranno che, dividendo il capitale, potrebbero aver ciascuno una bella sommetta, si scioglieranno senz'altro, e non vorranno, divenuti impotenti al lavoro, donare ad altri il frutto delle loro fatiche, e forse finire all'ospedale! Ma poniamo pure che la società continui lungamente; in tal caso non sono possibili che due alternative: o la società, per non far godere ad altri il frutto del lavoro dei suoi membri, si chiuderà in sè stessa e non accetterà nuovi soci, nel qual caso sarà una impresa come tutte le altre, e di più, per la necessità delle cose, cesserà d'esistere in un tempo relativamente breve; o la società accetterà continuamente nuovi soci, ed allora finirà per raccogliere tutti gli operai di uno stesso mestiere e per creare forse una corporazione come quelle antiche, e certo un immenso monopolio.

La polemica, dapprima vivissima, a poco a poco si affievolì, e finì per estinguersi. Ora le associazioni a fondo indivisibile sono ben rare; ed anche quelle esistenti basate su tutt' altri principî. Gli è che il tempo, meglio di qualunque critica, fece ragione di questa utopia, la quale, foggiando l'uomo in modo affatto ideale, pretendeva da lui sforzi e sagrifici ai quali la sua natura si ribella assolutamente.

11. E che il fondo indivisibile fosse una vera utopia lo prova il fatto che esso in sostanza non fu mai attuato integralmente: l' associazione, quale l'aveva concepita BUCHEZ, non uscì mai dal cervello di lui, per tramutarsi in realtà. La società dei falegnami non funzionò mai: si disse che ne furon causa le leggi, le quali ne impedirono la costituzione legale; ma ho ragioni per dubitare che l'utopia del fondo indivisibile fosse la vera ed unica cagione. L' associazione dei *bijoutiers en doré* fu ben lungi dal realizzare il programma del BUCHEZ: noi non sappiamo quale fosse la sua organizzazione nei suoi primi anni, quando viveva clandestinamente e senza avere una costituzione

stabile; ma lo statuto che essa ebbe nel 1843 ce la mostra già molto discosta dal piano secondo il quale BUCHEZ l'aveva primitivamente concepita. Quantunque vi fossero stati dei generosi che le donarono i primi fondi, pure essa si trovò in breve nella necessità di richiedere ai soci un concorso pecuniario, e fu stabilito che ciascuno conferisse una quota di 2,000 fr., producente un interesse del 5 per cento: e questo era già un passo verso il capitale individuale. La parte degli utili destinata a costituire il fondo indivisibile, da un quinto, quale la voleva BUCHEZ, fu ridotta ad un settimo; e dei sei settimi ripartiti fra i soci in proporzione del loro lavoro, tre settimi furono trattenuti a loro credito, per formare un « conto di riserva, » le cui parti restavano di proprietà di ciascun socio, producevano l'interesse del sei per cento annuo e dovevano esser consegnate definitivamente ai soci allo scioglimento della società; insomma un vero e proprio capitale fruttifero individuale, il cui ammontare doveva essere, e di certo fu, triplo del fondo indivisibile. Così la base fondamentale dell' associazione secondo BUCHEZ, alla prima sua attuazione, se non venne meno, certo si attenuò assai. Nè fu meglio rispettato l'altro canone di BUCHEZ, che esigeva che per conto delle società lavorassero i soli soci, e non si impiegasse alcun ausiliario salariato: anzi si giunse ad un sistema perfettamente opposto, poichè la massima di BUCHEZ, che ogni socio doveva essere in caso di fungere da direttore, fu praticata tanto bene, che la società finì per avere tante figliali, nelle quali un socio era direttore, mentre tutti gli operai erano salariati; finì per essere insomma una pura e semplice società di imprenditori. Il che invero non farà meraviglia, ove si rifletta che BUCHEZ ed i suoi seguaci, i cui principî erano prettamente socialisti, e che rinnegavano il capitale individuale, non ebbero però mai, od almeno mai non manifestarono, l' idea che è base e vita delle associazioni cooperative moderne : « l'idea di eliminare l' impresa » ; la loro critica toccò sempre il capitale, ma l' impresa mai.

E di impresa capitalista l'associazione dei *bijoutiers*, rimasta sempre composta di un numero esiguo di soci, sproporzionato a quello tanto maggiore dei salariati che essa impiegava, ebbe sempre molti caratteri; perfino quello di rifuggire dal dare alcuna pubblicità ai suoi affari; ragione per la quale sul suo andamento interno si posseggono pochissime notizie, e noi non abbiamo neppure potuto sapere come e per quali ragioni essa cessasse di esistere nel 1870, e qual sorte toccasse al suo famoso capitale indivisibile.

Quanto ai principî morali e religiosi, l' associazione dei *bijoutiers* rimase fedele alle idee del suo inspiratore: il rigorismo esagerato della sua disciplina, e l' esigersi che i soci

fossero tutti di religione cattolica e praticassero scrupolosamente la morale evangelica, furono la principale causa per cui essa, invece di una vera associazione operaia, aperta a tutti ed avente potenza di diffusione, quale avrebbero potuto darle l'ardore ed il convincimento dei suoi componenti, divenne un piccolo ed isolato convento di lavoratori, che in verità restò completamente estraneo alle grandi lotte combattute per l'emancipazione del lavoro (1).

La maggior parte degli scrittori, e gli stessi discepoli di BUCHEZ, confessano che le idee di questi e della sua scuola, che i direttori dell' « *Atelier* » cercarono con ogni sforzo di diffondere nelle masse per 10 anni, dal 1840 al 1850, e delle quali si tentò invano l'applicazione, non furono mai popolari ed ebbero sempre scarsissimo numero di seguaci.

Noi andiamo anzi più in là e crediamo che queste idee in Francia siano state sempre egualmente invise ai conservatori ed ai rivoluzionari, agli economisti ed ai socialisti, come pure ai veri fautori della cooperazione: siano state insomma:

A Dio spiacenti ed a' nimici sui.

12. Dopo tutte queste considerazioni, basate unicamente sullo studio coscienzioso e spassionato dei fatti e delle teorie, confessiamo che non è senza grande meraviglia che noi leggiamo in autori francesi anche recenti, che BUCHEZ fu l' in-

---

(1) Per chiarir meglio qual fosse l'indole e la natura della associazione dei *bijoutiers* ne riassumo qui in nota la storia ed i dettagli dell'organizzazione, quali li trassi da molte opere, cercando con ogni cura di confrontare le diverse notizie fra di loro, per ottenere la maggior esattezza. Essa fu costituita nel 1834, da prima con 2 soli soci, che divennero in seguito di tempo 4, e poi 8: condizione prima ed essenziale per essere ammesso come socio era quella di essere cattolico. Il capitale primitivo fu di 200 franchi, formato ed aumentato in seguito con oblazioni dei soci o di estranei, a fondo perduto. Nel 1843 soltanto ebbe costituzione legale, sotto forma di società in nome collettivo, con capitale formato dal conferimento di L. 2,000 per parte di ognuno degli 8 soci, da rimborsarsi ai medesimi, man mano che si costituiva il fondo indivisibile. Nel 1842 la società aveva 8 stabilimenti, ciascuno dei quali era diretto da uno degli 8 soci, che avevano sotto di sè numerosi operai non soci, dapprima pagati a giornata, ma poi anche a cottimo. Gli affari della società andarono assai bene, ed essa superò felicemente anche la crisi del 1848. Nel 1857 aveva un capitale di 35,000 franchi, e faceva affari per 100,000 franchi all'anno; alla fine del 1865 aveva un capitale di 100,000 franchi ed aveva realizzato nell'anno un guadagno netto di 40,000 franchi. Ma se si rifletta che, dedotta la parte che andava al fondo indivisibile, questi utili si ripartivano solo fra i soci, che erano pochissimi (non più di 8 nel 1843: 12 nel 1848: 8 di nuovo nel 1865: ed un autore, non ricordo quale, dice che vi fu un momento in cui erano 17), in confronto di numerosi ausiliari non soci, che secondo il piano originario di BUCHEZ, non avrebbero dovuto mai essere ammessi, non si può davvero annoverare la buona riuscita di questa associazione fra i trionfi della cooperazione.

Tralascio altri particolari caratteristici, già accennati nel testo di questo articolo. Fatto è che la società dei *bijoutiers* cessò nel 1870 per liquidazione volontaria, e, per quante ricerche io abbia fatte, non mi riuscì di sapere nè il perchè, nè il modo della liquidazione. Sarebbe interessante in vero sapere in mani di chi sia andato a finire il famoso fondo indivisibile, che doveva certamente aver raggiunta una cifra non indifferente!

ventore della cooperazione di produzione, che il movimento cooperativo del 1848 si dovette a lui ed alla sua scuola, e cose simili. E questi errori furono riprodotti recentemente da uno scrittore che ha una certa fama in materia di cooperazione, il VALLEROUX, in una sua opera, che, col nome pomposo « *Les associations cooperatives en France et á l'etranger* » ottenne un certo successo, quantunque in realtà non sia che un affastellamento di fatti, poco ordinati, spesso inesatti ed incompleti, e, più di tutto, mal digeriti. L'autore non va mai al fondo delle cose, e si ferma sempre alla prima loro apparenza estrinseca : bastino a provarlo affermazioni come queste, che si riscontrano ad ogni passo nella sua opera:

« L'association (in generale) a été conçue par un penseur « sur un plan complet (allude a BUCHEZ). Elle a eté repandue « et mise en œuvre par ses disciples » !!! (pag. 1).

« Le premier qui ait conseillé et decrit l'association ou« vrière, *telle qu'elle devait être établie plus tard,* est I. B. BU« CHEZ » (pag. 1-2).

« Le propre caractère du mouvement de 1848 a été d'être « issu des efforts d' une seule école (quella di BUCHEZ), qui « avait un principe et en proposait les conseguences » !! (pagina 128) « L' honneur (de l'idée cooperative et de sa propa« gation) en revient á deux penseurs : OWEN en Angleterre; « BUCHEZ en France ». (pag. 137).

Le nostre indagini ci pongono in grado di rispondere ben altrimenti alle domande che ci ponemmo in principio del presente lavoro. Due erano i punti da esaminarsi : 1. l' importanza della associazione dei *bijoutiers* innanzi alla cooperazione in genere, ed innanzi al movimento cooperativo del 1848 in ispecie; 2. il posto che possa occupare il nome del BUCHEZ fra i promotori della cooperazione.

Quanto alla associazione dei *bijoutiers*, che realizzò solo incompletamente il piano del BUCHEZ, ci sembra che la sua organizzazione ed i principî così economici che filosofici cui era informata, dimostrino chiaramente che nulla essa ebbe di comune colle società cooperative, come le si intendono oggidì, nemmeno nella forma. L' esser poi essa rimasta completamente isolata per tanto tempo, ignorata quasi affatto, impopolare sempre, anche nei momenti in cui la parola « associazione » era sulla bocca di tutti, come confessano gli stessi seguaci del BUCHEZ; tutto questo basterebbe a provare che essa non potè esercitare alcuna influenza sul movimento cooperativo del 1848, se l' indole delle associazioni operaie del 1848 ed i principî affatto diversi in base ai quali queste sorsero, non lo dimostrassero già di per sè. Non posso qui trattenermi a parlare di

queste associazioni: lo spazio me lo vieta, e poi ciò farà parte di un altro studio. Qui basti accennare al fatto che le società del 1848, sorte, se mi si permette la frase, dalla fermentazione di varie specie di comunismo e di socialismo, che avevano in fondo, come principio comune, l'associazione; generate dalle idee di FOURIER, di SAINT SIMON, di CABET, e sovratutto di LOUIS BLANC; frutto infine della liberale rivoluzione del 1848; nulla potevano aver di comune col socialismo gesuitico di quel « revolutionnaire de sacristie » che come disse il BLANC, con parole troppo violente ed acerbe, ma assai espressive « était connu pour avoir mêlé monstrueu-« sement dans ses livres la démocratie et le papisme, SAINT-« JUST et LOJOLA, ROBESPIERRE et JOSEPH DE MAISTRE; et avait « fait une doucereuse et dévote apologie des massacres de la « Saint Barthélemy, la grande maxime des Jésuites étant, « comme chacun sait, que le *but justifie les moyens* (1). »

E passando dunque dalla associazione dei *bijoutiers* a colui che la aveva ideata, ci sembra doveroso affermare che il BUCHEZ, qualunque sia il posto che gli spetti fra i cultori delle scienze storiche e filosofiche, non può esser di certo considerato, nè nel campo teorico, nè nel campo pratico, come precursore o come fondatore della cooperazione di produzione. Nel campo teorico, la sua concezione era lontana le mille miglia dal concetto moderno della cooperazione, ed al più si può dire abbia con essa qualche punto di contatto affatto estrinseco; nel campo pratico poi egli non ci si provò nemmeno, e la nessuna popolarità che egli ed i suoi seguaci ottennero, lo dimostra abbastanza.

Ma, per quanto ciò possa riuscir spiacevole a qualcuno, l'amore per la verità ed il desiderio di ristabilire i fatti nel loro vero essere, ci fanno andare assai più in là nelle nostre affermazioni. Non solo il BUCHEZ non ha nulla a che fare colla cooperazione moderna; ma, a nostro avviso, le idee e le aspirazioni di questo tipo stranissimo di filosofo, le cui contraddizioni continue e singolari destano più spesso il riso che lo stupore, furono affatto opposte a quelle dei veri cooperatori di ogni tempo e di ogni paese, tal che ci parrebbe una profanazione unire ai nomi di uno SCHULZE DELITZSCH o di un OWEN, apostoli santi di democrazia, di libertà, di progresso, quello del reazionario autore dell' « *Introduction à la science de l'histoire.* »

Strano precursore della cooperazione invero, colui che della libertà moderna dava il seguente giudizio:

« Le dogme de la liberté est l'unique principe moral de

---

(1) Vedi *Pages d' histoire de la révolution de fevrier*. Pag. 129.

« la société moderne. Or il exclut toute pensée d'amour ou « de sympatie. Il apprende á l'homme á être égoiste, á faire « de sa personne son Dieu, sa foi, sa gloire, sa raison et sa « force; de plus il lui montre sa personnalité toujours me- « nacée, et la met toujours en jeu; un tel principe est au coeur « une hostilité, une crainte, une irritation continue, qui ne « permettrait chez les croyants ni confiance, ni épanchements, « ni amitié, s'ils lui restaient tout-á-fait fidèles, et si leur « nature d'hommes, plus forte que leur théorie, ne les en « faisait pas sortir ». (!!) (2).

E si ha il coraggio di paragonare la sterile e reazionaria opera di quest'uomo al grande apostolato di ROBERTO OWEN che, per quanto utopista egli pure, occupa certamente uno dei primi posti fra i benefattori dell' umanità, e fu davvero il precursore della cooperazione in Inghilterra!

E qui facciamo punto, terminando con quest' ultima osservazione, che se l' opera di BUCHEZ e dei suoi seguaci fu sterile, noi proprio non possiamo dolercene; poichè il suo trionfo, non che costituire un progresso, ci avrebbe fatti ritornare addietro di un buon secolo almeno.

Prof. UGO RABBENO.

(2) Vedi *Introduction á la science de l'histoire*. Pag. 40.

BIBLIOGRAFIA.

BUCHEZ — *Introduction á la science de l' histoire, ou science du développement de l' humanité* — Paris, Paulin, 1833.

BUCHEZ — *Traité de politique* — Paris, Amyot, 1866.

OTT — *Notice sur Buchez* — (Introduzione al *Traité de politique*).

OTT — *Traité d'économie sociale* Paris, Guillaumin, 1851.

HOEFFER — *Biographie generale - Buchez* — Paris, 1863.

LOUIS BLANC — *Pages d' histoire de la révolution de février 1848* — Bruxelles, 1850.

FEGUERAY — *L'association ouvrière, industrielle et agricole* — Paris, Haward, 1851.

OTT — *Du sistème d'association ouvrière proposé par Buchez* (*Journal des Economistes*, luglio 1866.)

LAME FLEURY — *Une association ouvrière en 1843* — (*Journal des Economistes*, novembre 1860.)

DE MOLINARI — *L'association dans le sphère de l'economie politique* — (*Journal des Economistes*, agosto 1867).

ENGLANDER. *Geschichte der Französischen Arbeiter Associationen* — Hambourg, Hoffmann und Campe, 1864.

HUBERT VALLEROUX — *Les associations cooperatives en France et á l'étranger* — Paris, Guillaumin, 1885.

(Debbo rendere pubbliche grazie all' illustre ed amatissimo mio maestro prof. Luigi Cossa, nella cui biblioteca ricchissima potei trovare quasi tutte le opere qui citate, delle quali qualcuna è omai divenuta rarissima.)

LE SOCIETÀ COOPERATIVE DI CREDITO

NELLE CAMPAGNE

Il poco favore con cui nell' ultimo Congresso delle Cooperative sono state trattate le Cooperative di Credito e segnatamente le Banche popolari, e due articoli apparsi alcuni giorni or sono nel giornale il *Sole* (1) mi hanno mosso a scrivere questi pochi appunti, sulla diffusione del credito nelle campagne. Forse non dirò cose nuove, ma mi par tuttavia non inopportuno accennare a condizioni di fatto che pur troppo si riscontrano frequentemente in Italia e alle quali, a mio avviso, non si è posta finora sufficiente attenzione.

Le Banche popolari non devono certo dolersi troppo dell[illegible]e velleità, che di quando in quando si manifestano, di escluderle d[illegible]al novero delle Cooperative, perchè tali idee non possono muove[illegible]re che dall' invidia del loro prospero successo e l' invidia di ra[illegible]ro consiglia cose ragionevoli. In vero quando sorsero circa 20 an[illegible]ni fa le Banche popolari (2) esse erano vere e sane cooperative n[illegible]on solo riguardo al concetto che ne ispirava la fondazione, [illegible] ma anche riguardo alle persone che ne ritraevano beneficio. Tutt[illegible]atto il piccolo commercio, tutti gli artigiani delle città, tutti i pi[illegible]piccoli impiegati erano esclusi dal credito e non avevano spe[illegible]peranza se non negli usurai: le Banche popolari hanno aper[illegible]rte le porte a tutti costoro e sono migliaia; amministrate sapie[illegible]entemente e disinteressatamente hanno grandeggiato ben presto [illegible] e taluna ha assunto davvero l' importanza e l' aspetto di gran[illegible]de

(1) *Sole* 23 e 27 ottobre 1886.

(2) Le prime Banche popolari sorsero nel 1865, e furono quelle di Bologna, Cremona, [illegible] Milano: prima di tutte sorse nel 1864 quella di Montelupo Fiorentino con azioni da L. 10.

istituto di credito. Ma forse perciò occorre dimenticare il carattere che ebbero? forse dovevano chiudersi in un limite artificiale per restar piccole? Il porre tali quesiti è risolverli. E non basta, chè non si può neppur dire oggi non esistano Banche popolari in quello che chiameremo primo stadio della lor vita. Sorte dapprima nei capoluoghi e nelle provincie settentrionali le Banche popolari vanno ora diffondendosi e nelle provincie meridionali e nei luoghi minori di tutta Italia: piccoli paesi capoluoghi di mandamento o di comune vedono sorgere un' istituzione locale che fa partecipare al credito chi prima non ne aveva la possibilità. È veramente sorprendente il numero di tali Banche costituite negli ultimi anni e pur tuttavia sono ancora molteplici i luoghi in cui esse possono sorgere e prosperare (1).

Queste ragioni dovevano evidentemente mostrare ai promotori del Congresso cooperativo che non potevano escludersi le Banche popolari e mi compiaccio che di tal parere sia anche il rag. Valentini nei suoi articoli apparsi nel *Sole*. Ma ciò che deve aggiungersi a quanto dice il Valentini è che il criterio adottato dai suddetti promotori per escludere le Banche popolari era fallacissimo. Si vollero esclusivamente ammesse le cooperative di credito composte di soli operai ed agricoltori, ma se si fosse applicato rigorosamente tale concetto nessuna ne sarebbe stata ammessa e molto meno quelle che possono servire ai più miseri, perchè sono appunto questi ai quali occorre l' aiuto di qualche socio capace di prestare gratuitamente l' opera propria alla Società, di fondarla e aiutarne almeno i primi passi.

Le Banche popolari non servono all' operaio, al contadino, al bracciante; questo si suol dire e si dice il vero: ma non lo nega lo stesso Luzzatti così benemerito del credito coope-

---

(1) Al 30 giugno 1886 si contavano 475 Società Cooperative di Credito e Banche popolari, eppure tre capiluoghi di provincia e molti circondari ne sono tuttora privi.

Delle 475 Cooperative di Credito 103 esistono in 57 comuni capoluoghi di provincia, 91 in 82 comuni capoluoghi di circondario, 84 in comuni superiori ai 10 mila abitanti, 42 in comuni tra i 7,500 e i 10 mila, 48 in comuni fra i 5,000 e i 7,500, 72 in comuni fra i 2,500 e i 5,000, 15 in comuni fra i 1,500 e i 2,500, 3 in comuni fra i 1,000 e i 1,500, 1 in comuni sotto i 1,000 abitanti, 16 in frazioni di comune. Tenuto conto che di queste 16, 3 sono nello stesso comune ed una è in una frazione di comune nel cui capoluogo sono pure Banche, si ha che di 8,259 comuni 398 hanno 475 cooperative, di 284 circondari o distretti, 187 sono provvisti di cooperative di credito, di 69 provincie 66: le provincie in cui non esistono cooperative sono quelle di Ancona, Grosseto, Sassari.

Delle 475 cooperative 450 hanno la forma di anonima, 2 di società in accomandita semplice, 23 in nome collettivo. I due specchi uniti ai presenti appunti mostrano la divisione delle cooperative per anno di fondazione nei vari compartimenti e per provincie e comuni secondo la varia popolazione.

Durante la stampa di quest' articolo essendosi potuto conoscere le notizie a tutto il 25 novembre, si deve aggiungere 44 Società cooperative anonime, una in accomandita per azioni, tre in nome collettivo.

rativo e riconosce che altri istituti occorrono per provvedere a classi di persone ancor più disgraziate di quelle cui provvidero le Banche popolari. E specialmente occorrono per gli operai di campagna ai quali, oltre che il costo dell' azione, toglie di approfittare della Banca popolare la stessa materiale distanza dalla sede di essa. L' usura, quasi cacciata ormai dalle città, abbruciante l' ultima cartuccia nei grossi borghi e nei paesi, vive ancora di prospera vita in mezzo ai più poveri della campagna.

Nelle campagne e non del Mezzogiorno, ma dell' Italia Centrale e Settentrionale, non è infrequente il caso che chi ha bisogno di 5 lire debba alla fine della settimana restituirne 6.

Come si vince e si debella l'usura nelle sue ultime trincee? come si rende possibile ai più miseri approfittare del credito cui non possono offrire altra garanzia che personale? Ecco il problema a risolvere il quale devono ora intendere gli sforzi degli amici della cooperazione.

Esso è bell' e risolto secondo i rammentati articoli del *Sole*, mediante le Casse cooperative di prestiti a responsabilità illimitata, o, come altri le chiama, le Casse rurali di prestiti a sistema Reiffeisen di cui si è fatto apostolo infaticabile il dottor Wollemborg di Padova (1).

Ora io ammetto che le Banche popolari cooperative quali sono oggi non risolvono il problema del credito ai più miseri; sebbene mi lasci alquanto dubbioso sulla bontà sua, io riconosco i meriti e i vantaggi del sistema Reiffeisen e le benemerenze di chi lo diffonde, ma nego recisamente che per esso sia trovato il modo di far partecipare al benefizio del credito i lavoratori campagnoli. E per dar ragione della mia asserzione esaminerò brevemente il modo di agire delle Casse rurali di prestiti, anzi perchè non mi si possa accusare di diminuirne i pregi che io non disconosco di certo, li accennerò colle parole del Wollemborg e del Valentini.

Le caratteristiche principali di queste nuove istituzioni, dice il Valentini (2), *sono due: la responsabilità illimitata per la q*[illegible]*ale tutti i soci del sodalizio rispondono coi loro averi dei prestiti* [illegible]*assivi e d'ogni altra obbligazione contratta dalla Società, e la ci*[illegible]*rcoscrizione locale, che è una conseguenza, un corollario della res*[illegible]*ponsabilità illimitata. Le Casse di prestiti*, dice il Wollemborg [illegible] (3), *sono sodalizi di debitori, consorzi composti dei bisognosi stessi* [illegible] *che*

(1) Delle Cooperative di credito in nome collettivo, 3 sono in provincia di Cremona, [illegible] 5 di Belluno, 4 di Padova, 6 di Udine, 1 di Venezia, 1 di Vicenza, 1 di Reggio nell' Emilia, [illegible], 1 di Firenze, Palermo. [illegible]

(2) Art. cit. nel *Sole*.

(3) *La Cooperazione rurale*, n. 2 del 1885.

si associano per procacciarsi, mediante la cooperazione, il credito di cui difettano. E in altro luogo: *Il concetto dell'istituzione è il più semplice. Un certo numero di piccoli imprenditori agricoli (piccoli possidenti, piccoli affittaioli) per procacciarsi il credito di cui abbisognano per le loro industrie, si stringono in un comune vincolo affine di dare al capitale quella sicurezza che è richiesta da esso, e che a loro isolati non è possibile offrire. Poichè mancano di danaro non è loro consentito di costituire una garanzia capitalistica; la surrogano colle malleverie personali collettive. Il rischio che sgomenta il capitalista onesto e lo trattiene dall'accreditare i singoli lavoratori è tolto di mezzo ove ne sia messa innanzi la solidarietà di un numero abbastanza considerevole, poichè il creditore è assicurato da ciò che i soci rispondendo uno per tutti e tutti per uno, la mancanza d'alcuno non gli riesce di danno, gli altri prendendosene il posto ed addossandosene gli oneri e fra loro dividendoli. Il vincolo solidale illimitato ha una funzione di mutua assicurazione. Così l'Unione, il Consorzio dei soci ottiene il capitale necessario ai suoi fini, cioè a dire i piccoli coltivatori aggregati in tal guisa giungono alla disposizione di quel danaro per la cui deficienza soffrono e per il cui prezzo usuratico gemono, e se lo ripartiscono fra di loro secondo certe norme che di accordo comune hanno stabilite, le quali, raccolte ed ordinate in opportuni statuti, si determinano a norma dei bisogni dei soci e secondo le pratiche possibilità. Così essendo l'istituzione fondata dai soci da loro e per loro, nessun beneficio diretto od indiretto, che il credito da essa conseguito consente, ha da estendersi oltre la cerchia dei partecipi corresponsabili. Così essendo indispensabile che i membri del sodalizio abbiano piena conoscenza scambievole e facoltà di assidua vigilanza reciproca, l'ambito della Cassa cooperativa non deve eccedere gli angusti confini della parrocchia o del comunello. Così essendo lenta la circolazione del capitale investito nelle industrie campestri, è mestieri assegnare scadenze piuttosto remote a prestiti che trovano il loro impiego nell'agricoltura, alle difficoltà che da queste circostanze di fatto derivano provvedendo con adeguate clausole e cercando riparo con opportune avvedutezze. Così annidandosi sempre nel sistema dei dividendi il germe di indebiti lucri e di speculazioni malsane, se ne sancisce statutariamente la proscrizione. Così, a non gravar di troppo il prezzo dei prestiti, a render possibile ai semplici componenti la Cassa cooperativa di conoscerne e di seguirne l'azienda, ne vien bandita ogni non necessaria complicazione, come qualunque spesa appena superflua. Così infine gli scarsi utili degli annuali esercizi vanno cumulati per intero e formano un patrimonio perennemente intangibile per costituire da un lato una riserva destinata a coprire ogni possibile, benchè improbabilissima, perdita, e dall'altro un fondo che affidi l'istituzione nel-*

l'avvenire, la difenda contro ogni ostacolo e le dia modo di compiere ogni ulteriore sviluppo pel bene comune.

Mostrati colle stesse parole del promotore i meriti delle Casse rurali, vediamo il modo come funzionano, trascrivendo l'art. 2 dello statuto della prima Cassa di prestiti a sistema Reiffeisen, sorta in Italia, quella di Loreggia in provincia di Padova (1): « *La Società ha lo scopo di migliorare la condizione materiale e morale dei suoi soci, procacciando i mezzi di denaro necessari col mezzo di prestiti fruttiferi solidariamente garantiti e dando ad essi opportunità di collocare il loro denaro inoperoso, onde colla Cassa della Società sarà congiunta una Cassa di risparmio.* »

Ora a tutti gli elogi fatti alle Casse rurali di prestiti, in questa, la quale, anzichè definizione, chiamerei panegirico, potrebbero farsi varie osservazioni, principale, che parecchie delle accennate doti non sono connesse colla forma di responsabilità illimitata, ma possono benissimo riscontrarsi anche in enti a limitata responsabilità. In vero l'essere l'istituzione fondata dai soci e per i soci, sicchè nessun benefizio diretto o indiretto si estenda oltre la cerchia dei partecipi (corresponsabili o no), è cosa comune a tutti i sodalizi cooperativi di qualunque forma, i quali poi fortunatamente arrecano benefizi indiretti anche ai non soci; tanto è ciò vero, che basta sfogliare il periodico *La Cooperazione rurale* per vedere come appunto si vantino le Casse di prestiti di promuovere altre istituzioni profittevoli al luogo in cui hanno sede (e ne fa espresso obbligo anche l'articolo 36 dello statuto tipo della Cassa di Loreggia), e, contro lo spirito dell'art. 6 dello statuto stesso, si accolgono i depositi anche di non soci. L'aver ristretta la cerchia per aver la conoscenza personale delle persone che richiedono prestiti è cosa necessaria a tutti i piccoli organismi con cui si voglia diffondere il credito nelle campagne, siano essi a forma collettiva od anonima; si potrà dire che il maggior interesse della responsabilità collettiva rende maggiore tale reciproca sorveglianza, ma chi conosca un po' le classi campagnole sa quanto i poveri custodiscano con gelosa cura e diffidente gl' interessi della Società di cui fanno parte anche se non vi abbiano l'interesse materiale; lo custodiscono e sorvegliano almeno riguardo agli altri soci, se talora lo dimenticano per vantaggio proprio. Nè il sistema dei dividendi (nel quale a dir vero per piccole azioni di 5 o 10 lire è difficile si annidino germi di indebiti lucri e di speculazioni malsane) è essenziale alla forma anonima poichè possono benissimo esservi statuti di società anonime in cui dividendo non vi sia, accontentandosi i soci cooperatori di pro-

(1) Bollettino ufficiale delle Società per azioni, anno I, n. XXX.

curarsi altri e maggiori vantaggi che non un piccolo interesse sull'azione. Del pari spese superflue e complicazioni inutili possono bandirsi in qualunque sistema, e non è contrario all'essenza della responsabilità limitata che si cumulino gli utili; è poi naturale più in tal sistema che in quello della responsabilità collettiva il curare saggiamente le riserve. Tutti questi pregi adunque non dipendono dall'una piuttosto che dall'altra forma; dipendono dall'amorosa cura con cui gli istituti sono fondati e guidati, dalla sapiente intelligenza con cui sono adattati ai bisogni locali. Sfrondiamo adunque da ciò che non gli è proprio il sistema Reiffeisen; resta per suo carattere speciale che le Casse di prestiti si costituiscono senza capitale alcuno, non hanno azioni e ottengono a prestito il danaro dando a garanzia tutti i soci colla loro possidenza e la loro moralità collettiva. Questo che è il loro pregio in certe condizioni, è ciò che le rende inattuabili in altre; e lo confessa il Wollemborg stesso quando ci parla sempre di piccoli proprietari e di piccoli affittaioli, e lo conferma la stessa necessità delle cose, poichè potreste unire mille braccianti di campagna, ma nessuna Banca e nessun filantropo farà loro credito se non di somma per cui sia disposto a far loro elemosina. E quando le Banche ed i privati accreditano le Casse di prestiti, di certo lo fanno perchè fra i soci vi è una o più persone le quali possono rispondere coi loro beni anche pei non abbienti o perchè tutti i soci, piccoli possidenti e negozianti di campagna, hanno qualche cosa da perdere. Ma tali persone alle quali in parte possono provvedere anche le Banche popolari ordinarie, se sorte nei minori centri, non sono tutta la popolazione rurale d'Italia. Come potrebbero essere accolti nelle Casse sul tipo di quella di Loreggia gli operai di campagna ai quali occorre il piccolo credito per non morir di fame o non cader vittime degli strozzini? Bisogna conoscerli questi operai, veramente i più poveri di tutti, per capire che simili Casse non saranno mai utili per loro.

In molte provincie del Regno, o, ad esser più esatti, in varie zone di molte provincie del Regno, la maggior parte della popolazione sparsa nella campagna è composta di quella classe che si chiama con vari nomi, braccianti, cameranti, casanti, giornalieri, ma che ha comuni le condizioni: salario scarso e, peggio di ciò, lavoro incerto e precario: in molti luoghi l'emigrazione temporanea per altre provincie e per altri stati è l'unico rimedio ed è un rimedio ben poco efficace: si aggiunge agli altri un debito per partire, si pagano i debiti col guadagno fatto sul lavoro, si ritorna con qualche danaro per i primi mesi dell'autunno e si arriva alla primavera indebitati come

l' anno antecedente. Nel frattempo a casa le donne e i fanciulli vivacchiano facendo qualche giornata e abbandonandosi al furto campestre, il quale in molti luoghi, quando ha per oggetto la legna e l' erba, non si considera neanche più furto, ma un compenso della fatica che si fa nel raccogliere prodotti altrui. Tali abitanti delle nostre campagne non possiedono cosa alcuna all' infuori degli strumenti del lavoro e di poche masserizie inoppignorabili: chi fiderebbe loro sotto la loro responsabilità collettiva personale? E se un possidente o più si associassero in responsabilità collettiva non verrebbero a costituire che una grande garanzia *a priori* togliendo ai più miseri la soddisfazione morale di poter contribuire, sia pure per poco, a procacciarsi il credito. E in tal modo non si potrebbe dir davvero, collegandoli in una Cassa di prestiti Reiffeisen, che essi cooperano ad ottenere il credito: sarebbero soci beneficati da altri che garantiscono per loro e questa differenza li porrebbe sempre, per quanta cura si mettesse ad attutirla, in condizione inferiore ai possidenti. Nella forma anonima invece tutti i soci sentono di aver uguali diritti perchè hanno uguali gli obblighi e se un socio più ricco o più generoso vuol giovare agli altri può farlo sottoscrivendo molte azioni o avallando colla sua firma le cambiali che la Cooperativa di credito debba riscontare se il capitale non sia sufficiente o scontare essa stessa. Nè si dica, ciò che sarebbe giusto, che il risconto non deve farsi che in casi eccezionali, perchè l'operazione essenziale delle Casse di prestiti Reiffeisen è in sostanza un risconto: si prende a prestito per dare a prestito e lo si fa non in circostanze eccezionali, ma per natura dell' istituzione, giacchè la Cassa di risparmio, che, secondo la lettera e lo spirito dello statuto, dovrebbe esser aperta ai soli soci, non può dar grandi depositi servendo ad una unione di debitori; tanto ciò è vero che in realtà si sono accettati depositi da chiunque e nonostante essi stanno in bassissime cifre.

Vi sono paesi d' Italia in cui nelle campagne non si trovano che proprietari grandi e medii, mezzadri e braccianti: impossibile in tali luoghi una Cassa Reiffeisen. Perchè non può studiarsi per essi una speciale forma dell' anonima, una Cassa cooperativa di credito sotto forma di Società anonima? Il valore delle azioni può ridursi ai minimi termini (L. 5) pagabile in rate, le discipline dei prestiti adattarsi ai bisogni locali, l'amministrazione esser tenuta da persone che assumano gratuitamente l' incarico. Quale mancherebbe a tali Istituti dei pregi delle Casse di prestiti? Non sarebbero anch 'essi un centro di sana propaganda economica, una scuola di onestà e di esattezza, una fonte di vantaggi pel villaggio in cui esistessero? Pel

piccolo prestito di 25 o 50 lire che occorre ad un bracciante, perchè ricorrere alla garanzia di tanti individui, perchè aggravarlo di interessi passivi sulle somme prese in prestito quando può formarsi un piccolo capitale per opera di quelli stessi che ne hanno bisogno? Nè si venga a dire che simili piccoli prestiti fatti ai più miseri sono dannosi perchè servono al consumo: strana pretesa di sapere a che cosa servono i prestiti quando essi son fatti a chi altrimenti ricorrerebbe all'usuraio; a che cosa servono? servono a pagare l'affitto di casa e impedire d'esser cacciati sul lastrico, servono ad acquistare, quando val meno, un quintale di grano o granturco per aver assicurato il vitto per un mese, servono a coprirsi, a vestire i bambini, a sostenere le spese per emigrare in cerca di lavoro nei paesi dove l'emigrazione temporanea è una triste necessità.

E si dovrebbe rifiutare tale aiuto perchè il prestito non è diretto ad uno scopo che sia produttivo secondo le teorie economiche? Povera gente come i braccianti non giungeranno mai al risparmio se non aiutati dal credito, il quale, togliendo la spesa di interessi usurarî, permettendo di far le piccole provviste a tempo e luogo per minor prezzo, accettando i rimborsi a piccolissime rate e le proroghe e le rinnovazioni, aiuta dapprima ad ottenere il pareggio nel piccolo bilancio famigliare; poi, forse, a mettere in serbo qualche centesimo nei mesi propizi per gli altri in cui è giocoforza star neghittosi perchè non si trova lavoro. Ma qui mi par di sentire gli oppositori delle Società per azioni rispondere trionfanti credendo cogliermi in contraddizione: ma se le condizioni dei vostri braccianti sono così misere come pretendere che essi possano sottoscrivere e saldare una azione? La risposta non vale: sono miseri e ignoranti, ma non sono poi così sciocchi da non comprendere il loro vantaggio e, come in molti luoghi si ascrivono a Società di M. S. e trovano modo di pagare quei pochi centesimi al mese per assicurarsi il sussidio di malattia, del pari possono a pochi centesimi al mese saldare un'azione che resta poi loro proprietà e apre loro le porte del credito, che possono cedere o impegnare. Anzi lo sforzo perseverante fatto nel sottoscrivere e soddisfare regolarmente i pagamenti mensili li mostra meritevoli di godere il benefizio del credito. Ma poi vi è di più: in ogni luogo in cui esiste una Società di M. S. può facilissimamente istituirsi una Cassa cooperativa di credito. Qual miglior uso degli avanzi potrebbero fare le Società di M. S. che assegnare su di essi un fondo d'impianto di una Cassa cooperativa di credito ripartendolo fra i soci che così si trovano coll'azione saldata, quasi premio della loro previdenza?

E la Cassa cooperativa di credito, ristretta dapprima ai soci

della Società di M. S., può dopo estendersi anche ad estranei facendo sorgere un ente a lato dell' altro con tutti quei vantaggi che derivano in un piccolo villaggio dalla loro opera riunita. Vari tentativi di adattare le istituzioni di credito ai bisogni delle campagne, fatti modestamente e certo ignorati da tutti, diedero vita ai più piccoli Istituti di credito di cui figurano le situazioni nel bollettino ufficiale delle Società per azioni (1). Prima però di dare in brevi parole un cenno di tali tentativi non posso non accennare al fatto che già due Casse cooperative sono sorte con azioni da 5 lire, ma queste, per circostanze speciali, sono potenti, sorgendo in grossi centri, la Cassa cooperativa di credito della Società operaia maschile di Bologna (2) e la Banca popolare cooperativa di Guardiagrele (Chieti) (3).

Una Società in nome collettivo che, distaccandosi dal puro tipo delle Casse rurali di prestiti, ha avuto di mira anche il contadino giornaliero è quella di Pianengo, comune di 919 abitanti nella provincia di Cremona (4). La Società cooperativa di prestiti in Pianengo ha per iscopo di venire in aiuto, con somme prese a prestito e garantite colla responsabilità solidale illimitata dei soci tutti, ai contadini giornalieri, ai piccoli agricoltori proprietari ed industriali, sviluppare il risparmio sottraendoli all' usura, assumere per conto dei soci appalti e acquisti di materie prime, assicurare i soci, contro gli infortuni del lavoro e contro la vecchiaia, sovvenirli in caso di malattia e procurare loro l' acquisto e il miglioramento della proprietà. Il capitale è costituito dall' avere dei soci, ossia dalle quote d' interesse, e dai crediti dei singoli membri sulla Cassa sociale, dal fondo di riserva e dai fondi speciali.

La tassa d' ammissione è fissata in L. 2, e il contributo in 25 centesimi settimanali: vi è inoltre un contributo speciale annuo per la Cassa pensioni e sovvenzioni. La quota massima cui un socio può giungere coi versamenti settimanali è fissata

---

(1) Un Istituto minuscolo di credito è anche la piccola Cassa di credito e risparmio pei lavoratori in Zola Predosa (prov. di Bologna) costituita nel 1883 (Boll. Uff. Società per azioni anno I, fasc. XXXVI). Essa però non ha il carattere cooperativo essendo costituita da un determinato numero di azionisti che eleggono da sè i propri successori. Istituti simili possono recar vantaggi nel villaggio in cui hanno sede facilitando il credito alle popolazioni rurali, ma che mi sappia altri non ne sono sorti, giacchè le altre Casse di risparmio, che sono state fondate nella provincia Bolognese per benemerita iniziativa di quella di Bologna, non possono collocarsi fra i minimi organismi del credito popolare. Esse poi, mentre lasciano che la situazione mensile dei loro conti sia pubblicata nel bollettino assieme a quella degli Istituti ordinari di credito, d' altro lato si ritengono in tutto pari alle Casse di Risparmio ordinarie. Prima o poi occorrerà scelgano uno dei due caratteri.

(2) Bollettino Ufficiale delle Società per azioni, anno I, fasc. XXXVI.

(3) Id. id. anno II.

(4) Bollettino Uff Società per azioni, anno IV, fas VII. 18 febbraio 1886.

in 50 lire, i prestiti sono fatti a 2 anni mediante proroghe di 3 a 3 mesi o a 10 anni. Senza garanzia si presta fino al doppio del valore versato: al di là occorre la garanzia di due soci: per aver prestiti occorre avere versate almeno 20 lire e appartenere alla Società da 4 anni. Gli utili, i contributi annui e i proventi straordinari vanno a formare il fondo pensioni e sovvenzioni che si investe in prestiti ipotecari ai soci.

Da troppo poco tempo è costituita questa Società per poter giudicarne l'opera: ma certo il richiedere per ottener prestiti che si siano versate 20 lire equivale a far sottoscrivere un'azione da 20 lire in una Società anonima, e con altrettanta certezza può ritenersi che essa non possa raggiungere i fini disparatissimi che si propone, fra cui è persino una Cassa pensioni. Ad ogni modo di questo tentativo non mi è parso inutile parlare anche perchè se questa Società guiderà i suoi passi su quelli della Società cooperativa di prestiti e risparmi in Crema, il cui presidente (è il fondatore della Società di Pianengo, a quanto appare dallo statuto di essa) non ricorrerà certo a contrarre prestiti nonostante la convenuta responsabilità illimitata. In vero la Cassa di Crema, fondata il 1° maggio 1884 con norme analoghe a quelle della Società di Pianengo, al 30 giugno 1886 aveva 4,350 lire di capitale sottoscritto, 3,101. 75 di versato, 1,835. 25 di depositi a risparmio, 306. 49 di fondi di riserva e avea fatto prestiti per 5,096 lire al 6 per cento.

Un altro tentativo che pare aver avuto felice successo è quello della Cassa di risparmio e di mutuo credito in Mornico Losana, provincia di Pavia (1). In essa il capitale è formato con una tassa d'ammissione di L. 1, e una quota settimanale di centesimi 25; chi manca o ritarda per quattro settimane il versamento decade da socio e perde ogni diritto sulle somme sborsate. La Cassa fa coi soci soltanto le seguenti operazioni: ricevere i versamenti suddetti e accordar prestiti fino alla concorrenza dei fondi disponibili. Qualunque altra operazione bancaria è assolutamente vietata: il voto della assemblea può stabilire che si ricevano depositi diversi da quelli di cui all'art. 2. La Società si propone inoltre di fare acquisti di materiali occorrenti all'agricoltura e alle industrie locali a fine di facilitare lo sviluppo delle medesime e di cedere ai soci il materiale stesso mediante il pagamento del loro prezzo di costo se l'acquisto è fatto a pronti, o coll'aggiunta dell'interesse stabilito per i prestiti se il pagamento viene fatto mediante il rilascio di una tratta o cambiale a favore della Cassa, nel qual caso si osservano per le forniture le stesse norme che pei pre-

(1) Bollettino Uff delle Società per azioni, anno I, fasc. XXX.

stiti. Questi non possono essere min
giori di L. 50, e per ottenerli occorre l'a
si concedono per tre mesi con proroga
riori proroghe occorre pagare un accor
stribuiscono, ma vanno ad aumento d
che non deliberi diversamente l'assemb
è affidata ad un direttore cassiere che
buito.

Possono esser soci tutti i residenti
Losana che abbiano raggiunta l'età di 14
dotta notoriamente morale: l'espulsio
per i seguenti motivi: per morosità a
tributi settimanali, per mancata restituzi
promossa in assemblea la discussione di
teressi della Società, per aver prese som
ad altri con maggior interesse, per ave
componenti gli uffici della Cassa dipend
delle loro funzioni o per aver con pub
altro tentato di spargere il discredito
per condanna per reato comune, per c
abituale renitenza al lavoro. In tutti q
si rimborsa al socio metà delle somme
escluso da ogni compartecipazione agli
o volontaria rinuncia per trasferimento
dono le somme versate e gl'interessi. N
per il tempo in cui i soci siano chia
Cassa di Mornico Losana fu costituita
24 giugno 1883, colla durata di 5 anni,
mandita semplice e nel silenzio dello st
parola al riguardo, devono ritenersi acco
il consiglio d'amministrazione, accoma
giugno 1886 aveva un capitale versato di
di riserva di L. 229. 69 e aveva contra
Di riscontro aveva fatto prestiti per L.
un comune di 1,342 abitanti i risultati r
gliori: e mi è parso opportuno far cenno
di diffusione del credito nelle campagne,
nella quale è certo meritevole d'attenzio
diante le quote settimanali si accumula ai
tuttavia vi sono paesi in cui non sarebbe
per un lungo periodo 25 centesimi sett
renderebbe impossibile la esistenza cont
tuzioni necessarie quanto la Cassa di c
punto con contributi periodici, ad esempi
soccorso. Il tentativo della Cassa coopera

cietà di M. S. in Cadè fatto intieramente col sistema dell'anonima non ha neppur questo inconveniente e può certo, a mio parere, servir di modello per gli organismi minimi del credito. Giacchè, sarà bene ripeterlo, io non combatto le Casse rurali di prestiti sistema Reiffeisen, non nego i loro pregi, ma non le credo atte a risolvere il problema del credito all' operaio di campagna e mi pare che mentre esse sorgono, dove le condizioni locali lo richiedono in aiuto ai piccoli agricoltori proprietari e affittuari (e dell' averle promosse va data viva lode al Wollemborg) debbano sorgere anche le Casse cooperative di credito in aiuto ai braccianti e ai piccoli artigiani dei nostri villaggi. Riassumo le principali disposizioni dello statuto della Cassa cooperativa di credito della Società di M. S. in Cadè (Reggio nell'Emilia) (1). Le azioni sono da 5 lire e si pagano per 50 centesimi alla sottoscrizione e per le altre L. 4.50 in rate di 50 centesimi mensili. È ristretta ai soci della Società di M. S. e questa restrizione ha sua origine nel modo in cui sorse la Cassa uscendo dal seno della Società stessa (2). Questa speciale circostanza consigliò a tener la Cassa nel principio ristretta ai soci, ma questa disposizione non è certo essenziale. Fine che essa si propone è di far partecipare i soci al beneficio del credito mutuo e raccogliere i loro risparmi. Condizioni per l' ammissione a socio della Società e quindi della Cassa sono l' aver raggiunti i 14 anni, aver tenuto notoriamente buona condotta e risiedere nella villa o in alcune ville limitrofe. Perde la qualità di azionista chi cessi di esser socio (e d'esser socio della Società di M. S. si cessa per morosità e per condanna per determinati reati): la perde inoltre chi ritardi per due mesi i pagamenti rateali dell' azione e chi abbia mancato ai suoi impegni verso la Cassa. L' ammontare delle azioni si tiene per un anno a disposizione dell' azionista escluso: nel caso di morosità invece le somme pagate sono perdute per esso: nel caso di morte le azioni si intestano agli eredi se abbiano gli altri requisiti.

La Cassa riceve depositi e fa prestiti in tutte le varie forme nè è parso utile precludersi la via, per esempio, ad anticipazioni su fatture liquidate e su pegno, solo perchè ora non se ne pre-

---

(1) Bollettino Uff. Società per azioni, anno III. fasc. XLVII, 19 novembre 1885.

(2) Fondata sul finire del 1883 una Società di M. S. per le ville di Cadè e Gaida, che sono semplici frazioni rurali limitrofe di 1,002 abitanti la prima, e di 596 abitanti la seconda, raccolse presto circa 100 soci, e al 31 dicembre 1884, realizzato un utile netto di qualche centinaio di lire, ne assegnava 350 ad un' azienda prestiti: dietro lo splendido risultato del servizio prestiti, pel quale non si perdette neppure un centesimo al 20 settembre 1885, l'azienda si tramutava in Cassa cooperativa autonoma, lasciando la Società di M. S. il fondo assegnato al nuovo ente, ciascun socio del quale si trovò così aver versate L. 3 50 a saldo dell'azione di L. 5.

senta quasi mai il caso. È in facoltà del Consiglio stabilire che le per determinate operazioni si debba avere un determinato numero di azioni, ma in ogni modo le domande di prestiti e sconti per piccole somme hanno sempre la preferenza. Si presta pel valore delle azioni possedute senza garanzia. Degli utili il 50 per cento si distribuisce agli azionisti, il 20 per cento va al fondo di riserva, del resto l' assemblea delibera il modo di assegnazione: agli azionisti non può mai essere corrisposto più del 5 per cento del valore nominale delle azioni. L'amministrazione è tenuta tutta gratuitamente.

La Cassa con durata di 20 anni fu costituita con atto pubblico del 20 settembre 1885 e incominciò le proprie operazioni il 1 gennaio 1886: al 30 giugno essa aveva già raccolto depositi a risparmio per 818,76 lire e fatti prestiti per 1,172.50. Non si è mai avuto un centesimo non soddisfatto nè un giorno di ritardo. Sono piccole cifre e piccoli fatti, ma sono quelli che mostrano come possa reggersi sotto la forma anonima un Istituto di credito cooperativo in un piccolo villaggio ove altrimenti l' usura regnerebbe sovrana: e se ogni parrocchia avesse la propria Cassa sarebbe in gran parte risolto il problema del credito a chi non lo garantisce che colla propria responsabilità personale. E si noti che nella Cassa cooperativa di Credito in Cadè di 43 soci presenti all' atto costitutivo i braccianti o artigiani non possidenti sono circa 30, mentre negli atti costitutivi delle Casse rurali di prestiti di braccianti non ve n' ha uno.

Tentiamo adunque le varie vie; non pretendiamo con esagerati panegirici di far credere che tutto il problema del credito ai campagnoli si risolva colle Casse Reiffeisen; ognuno lavori secondo le condizioni dei luoghi, e le Banche popolari, sorelle maggiori, già grandi e fiorenti, dei nuovi istituti, non isdegnino entrare in rapporti cogli ultimi venuti e mediante la loro associazione si occupino anche di essi e li giovino del loro appoggio. Lo disse l' illustre promotore in Italia del Credito popolare, il Luzzatti: che non vi è possibile concorrenza nel bene: a questa idea ispiriamoci tutti e il credito popolare sarà svolto in tutte le sue forme più varie, provvedendo a tutti i bisogni.

Bologna, 12 novembre 1886.

PIETRO MARIOTTI.

(Seguono prospetti).

per regione e per anno di fondazione

REGIONE	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886 al 30 giugno	TOTALE
	ANNO DI FONDAZIONE																							
Piemonte	0	0	0	0	2	1	0	3	0	2	3	0	0	0	1	0	0	2	2	2	1	6	2	27
Liguria	0	0	0	0	1	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1	1	0	6
Lombardia	0	2	1	2	1	2	4	5	5	0	2	1	0	0	0	0	0	3	0	10	4	5	2	49
Veneto	0	0	2	1	2	0	2	1	3	1	0	2	3	4	4	1	1	2	0	3	5	10	9	56
Emilia	0	1	1	2	1	0	1	3	3	0	1	0	0	0	1	0	1	3	2	3	7	9	0	39
Umbria	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	2	0	2	6	1	14
Marche	0	0	0	0	0	1	1	1	0	1	1	3	0	0	0	1	2	1	1	0	1	3	3	20
Toscana	1	0	2	0	2	1	1	0	1	1	1	0	0	0	0	0	0	2	3	3	5	3	1	27
Lazio	0	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	2	2	0	2	9
Abruzzi e Molise	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	4	0	3	3	6	8	8	4	37
Campania	0	0	0	0	0	0	1	1	0	1	0	1	0	1	1	0	1	2	5	3	12	25	17	71
Puglie	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0	2	2	5	10	7	8	18	4	58
Basilicata	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	7	0	5	1	4	1	20
Calabria	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	2	2	0	2	2	9
Sicilia	0	0	0	0	0	0	0	0	1	2	1	2	0	1	0	0	0	1	3	2	7	8	4	32
Sardegna	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1
REGNO	1	3	7	5	9	5	11	15	15	10	10	11	4	7	7	10	7	31	34	48	65	108	52	475

(1) Al 25 novembre 1886 altre 48 Cooperative appaiono fondate, delle quali 2 in Piemonte, 3 nel Veneto, 1 nell'Emilia, 2 nelle Marche, 1 in Toscana, 3 negli Abruzzi e Molise, 18 in Campania, 4 nelle Puglie, 3 in Basilicata, 1 in Calabria, 10 in Sicilia. Per tali nuove Società le provincie senza Cooperative si riducono a 2 (Grosseto e Sassari) e a 7 i capiluoghi di provincia. Il numero dei comuni provvisti di Casse aumenta di circa 40.

Banche Popolari e Società Cooperative di Credito

al 30 giugno 1886

secondo il luogo in cui hanno sede

PROVINCIA	In capiluoghi di provincia	In capiluoghi di circondario	In comuni sopra 10,000 abitanti	Fra i 7500 e i 10,000	Fra i 5,000 e i 7,500	Fra i 2,500 e i 5,000	Fra i 1,500 e i 2,500	Fra i 1,000 e i 1,500	Sotto i 1,000	In frazioni di comuni	Totale per provincia
Alessandria ..	1	3	1	1	2	1	1	1	0	0	11
Ancona	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Aquila	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	3
Arezzo	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0	3
Ascoli Piceno	1	1	0	0	2	1	1	0	0	0	6
Avellino	0	3	0	0	1	2	0	0	0	0	6
Bari	7	1	17	5	4	2	0	0	0	0	36
Belluno	1	0	0	0	0	1	0	0	0	6	8
Benevento...	2	0	0	1	1	2	0	0	0	0	6
Bergamo	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Bologna.....	3	1	3	0	0	1	0	0	0	1	9
Brescia......	3	1	0	0	3	2	0	0	0	0	9
Cagliari	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Caltanisetta..	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
Campobasso .	1	1	0	1	0	2	0	0	0	0	5
Caserta	1	3	11	1	2	5	0	0	0	0	23
Catania	0	3	3	2	0	0	0	0	0	0	8
Catanzaro ...	2	2	0	0	0	0	0	0	0	0	4
Chieti	1	3	1	2	3	5	3	0	0	0	18
Como	1	2	0	1	0	2	1	0	0	0	7
Cosenza	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	2
Cremona	2	2	0	1	0	1	0	0	1	0	7
Cuneo	1	0	1	0	0	1	1	0	0	0	4
Ferrara	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	2
Firenze	1	3	1	2	3	1	0	0	0	1	12
Foggia......	1	1	2	4	3	3	0	0	0	0	14
Forlì	1	2	0	1	3	2	0	0	0	0	9
Genova	2	1	1	0	1	0	0	0	0	0	5
Girgenti	1	0	3	0	0	0	0	0	0	0	4
Grosseto	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lecce	1	2	3	2	0	0	0	0	0	0	8
Livorno.....	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Lucca	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
Macerata	1	0	2	2	0	1	0	0	0	0	6
Mantova	1	5	0	1	0	0	0	0	0	0	7
Massa Carrara	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	[illegible]
Messina	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	[illegible]
Milano	6	2	1	0	0	0	0	0	0	0	[illegible]
Modena	1	0	1	0	0	0	0	0	0	1	[illegible]
Napoli	14	2	5	3	0	2	0	0	0	0	[illegible]
Novara	1	1	0	0	1	2	1	1	0	0	[illegible]
Padova	1	5	0	0	0	4	0	0	0	0	[illegible]

nche Popolari e Società Cooperative di Credito

al 30 giugno 1886

secondo il luogo in cui hanno sede.

	In capiluoghi di provincia	In capiluoghi di circondario	In comuni sopra i 10,000 abitanti	Fra i 7,500 e i 10,000	Fra i 5,000 e i 7,500	Fra i 2,500 e i 5,000	Fra i 1,500 e i 2,500	Fra i 1,000 e i 1,500	Sotto i 1,000	In frazioni di comuni	Totale per provincia
....	1	2	0	0	0	1	0	0	0	0	4
.. ..	2	0	0	1	0	0	0	0	0	0	3
.....	2	0	1	0	2	0	1	1	0	0	7
.....	1	2	4	2	2	3	0	0	0	0	14
'rbino	1	0	1	0	1	3	1	0	0	1	8
....	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
.....	1	0	0	1	0	2	1	0	0	0	5
auriz.	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1
....	0	2	4	3	6	5	0	0	0	0	20
.....	1	2	0	0	0	1	0	0	0	0	4
Calab.	1	0	1	0	0	1	0	0	0	0	3
Emilia	2	0	1	0	1	2	0	0	0	2	8
.....	5	1	1	0	1	1	0	0	0	0	9
....	1	2	0	0	0	0	0	0	0	0	3
.....	2	3	3	0	1	1	0	0	0	0	10
.....	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
.....	1	1	0	2	0	0	0	0	0	0	4
.....	1	3	4	0	0	0	0	0	0	0	8
.....	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
....	2	0	0	2	3	4	0	0	0	0	11
.....	4	0	0	0	0	0	1	0	0	0	5
.....	2	1	3	0	0	0	0	0	0	0	6
.....	0	7	0	0	1	1	0	0	0	0	9
.....	1	1	0	0	0	0	2	0	0	4	8
.....	2	3	0	0	0	2	0	0	0	0	7
.....	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	2
.....	1	6	0	0	0	2	0	0	0	0	9
.....	103	91	84	42	48	72	15	3	1	16	475

apoli, a dir vero, sono Cooperative rette da statuti tali, che fanno temere abbiano di tive poco più del nome.

IL CONGRESSO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

A FIRENZE

Quest' importante adunanza venne inaugurata il 22 novembre u. s. nella Sala grande del Circolo Filologico nel palazzo Ferroni, colla presenza di 127 delegati, i quali rappresentavano 125 Casse di risparmio italiane aventi un patrimonio di L. 86,870,000, e un ammontare di depositi per L. 846,751,487.

L' *ordine del giorno* era il seguente:

I. Proposta dei criteri da presentare al Governo per un riordinamento legislativo delle Casse di risparmio (Atti della riunione di Bologna 10 giugno 1886).

II. Proposta di nomina di una Commissione permanente delle Casse di risparmio e determinazione dei relativi incarichi.

III. Proposta di un Monte-pensioni delle Casse di risparmio.

IV. Proposte della Cassa di risparmio d'Imola.

V. Comunicazioni varie e deliberazioni eventuali relative.

Il Presidente della Commissione ordinatrice, comm. Cesare Zucchini, direttore della Cassa di Bologna, aprì il Congresso e invitò i radunati a nominare l' ufficio di presidenza, che rimase così composto:

Presidente effettivo, comm. Cesare Zucchini — *Presidenti onorari*, cav. Giuseppe Martini Bernardi - comm. Angelo Villa-Pernice — *Vice-Presidenti*, Conte comm. Girolamo Giusso - Comm. Pier Lorenzo Caminneci - Conte Paolano Manassei - Marchese Cesare Ferrero di Cambiano. — *Segretari*, Prof. avv. Carlo Bottoni - Cav. ing. Giovanni Bertuzzi - Comm. Pietro Ghiani Mameli - Comm. Antonio Guglielmi.

Il Ministro di agricoltura, industria e commercio, nell'intento di fornire al Congresso gli schiarimenti e le informazioni che potevano occorrere circa l' attuale ordinamento della ingerenza e della vigilanza governativa sulle Casse di risparmio, e per avere sollecito ri-

ferimento sulle discussioni e le deliberazioni del Congresso medesimo, dava incarico al cav. dott. Vincenzo Magaldi, commissario per la vigilanza degl'istituti di credito e di risparmio, di assistere alle riunioni, senza però prendere parte alle discussioni, al fine di riservare sì al Congresso come al Governo la maggiore libertà di azione.

Il Ministro stesso con sua lettera 27 settembre diretta al comm. Zucchini, aveva addimostrato la maggiore deferenza al Congresso dichiarando che il Governo non avrebbe presentata alcuna proposta al Parlamento concernente l'ordinamento giuridico delle Casse di risparmio se prima non gli fossero state comunicate le risoluzioni prese dal Congresso medesimo.

Ad unanimità di voti il Congresso votò omaggi a S. M. il Re ed all'on. Ministro di agricoltura e commercio, espressi coi due seguenti telegrammi:

« *Al Primo Aiutante di campo di S. M. il Re*

Roma. »

« Primo Congresso Casse risparmio italiane, inaugurato oggi Firenze, prega E. V. presentare Sua Maestà il Re, simbolo italiana unione, concordia, le espressioni sincere devozione dei Rappresentanti qui convenuti. »

« ZUCCHINI, *Presidente.* »

« *A S. E. Grimaldi, Ministro agricoltura e commercio*

Roma. »

« Rappresentanti Casse risparmio italiane radunati Firenze, grati a V. E. per cortese determinazione di attendere loro voti, e fiduciosi nell'accoglimento delle loro proposte dirette solo al migliore ordinamento delle Casse al fine di pubblico bene, inviano V. E. reverente saluto. »

« ZUCCHINI. »

Dal Generale Pasi veniva risposto:

« S. M. il Re ha gradito oltremodo le espressioni di devozione di codesto Congresso, e nell'esternare la sua viva riconoscenza faceva voti per la sempre crescente prosperità di così utili istituzioni quali sono quelle delle Casse di risparmio. »

« *Primo Aiutante campo*
« Generale PASI. »

Alla sua volta l'on. Grimaldi così rispondeva:

« *Comm. Zucchini, Presidente Congresso Casse risparmio*

Firenze. »

« Ricambio saluto Rappresentanti Casse risparmio italiane. Confido che loro opera sarà feconda pubblico bene. Terrò massima considerazione loro proposte. »

« *Ministro:* GRIMALDI »

Vennero pure inviati telegrammi di saluto agli onor. Luzzatti e Peruzzi, e a Parigi a Léon Say e al senatore Labiche.

Ai Congressisti venivano distribuiti gli *Atti del Congresso delle Casse di risparmio, tenuto a Bologna nei giorni 9 e 10 giugno 1886*, e le seguenti *Memorie* della Commissione ordinatrice fatte stampare dalla Cassa di Bologna: 1° *Osservazioni pervenute alla Commissione sulla proposta dei criteri da presentare al Governo per un riordinamento legislativo delle Casse di risparmio*; 2° *Sunto di osservazioni fatte dal cav. avv. Isacco Rignano per la Cassa di risparmio di Livorno sulla proposta dei criteri da presentare al Governo per il riordinamento legislativo delle Casse di risparmio*; 3° *Proposte varie presentate dalle Casse di risparmio*; 4° *Proposta di nomina di una Commissione permanente delle Casse di risparmio e determinazione dei relativi incarichi*; 5° *Proposta di un Monte pensioni delle Casse di risparmio, e Statuto relativo.*

Queste due ultime *Proposte* crediamo opportuno riportarle testualmente, e faranno seguito al nostro riassuntivo *Rendiconto.*

Parimenti distribuivasi ai Congressisti il libro pubblicato dalla Cassa di risparmio d'Imola: *Contributo al primo Congresso nazionale delle Casse di risparmio*, e comunicavansi omaggi del cav. Ivo Ciavarini Doni, presidente della Cassa di Orciano e del cav. Petrangolini, presidente della Cassa di Urbino.

Una lunga discussione generale aprivasi quindi sull'argomento principale concernente i criteri per l'ordinamento legislativo delle Casse, alla quale presero parte in buon numero i congressisti trattando specialmente della pregiudiziale sulla opportunità di una legge, esposta in una lettera della Cassa di Roma e della convenienza che le Casse fossero o no definite nella legge da farsi; dopo di che la seduta veniva levata.

Il martedì 23, il Congresso tenne due sedute, al mattino e nel pomeriggio.

Nella seduta mattutina si discusse principalmente *sul modo* con cui le Casse di risparmio avrebbero dovuto acquistare la personalità giuridica. La Commissione ordinatrice proponeva il *Decreto reale*; altri volevano *il deposito e la trascrizione al Tribunale* altri, entrambi i modi. Infine prevalse la formula del R. Decreto. Così pure vi fu lunga e viva discussione sul *capitale di fondazione* volendosi dai più che esso dovesse essere *integralmente versato*, la qual formula venne approvata, senza però prescrivere *alcun limite* al capitale stesso.

Le discussioni si concretarono nel seguente *ordine del giorno* a grande maggioranza approvato:

« Il Congresso, considerando essere necessario che venga riconosciuto con precise norme legislative il modo di esistere delle Casse di risparmio, togliendo il danno di incerti ed opposti apprezzamenti sull'indole e la forma giuridica delle medesime: ritiene conveniente;

1° che le Casse, comunque siano per essere fondate, acquistino rsonalità giuridica per decreto reale su proposta del Ministero di ricoltura, industria e commercio, salve le autorizzazioni eventualente occorribili agli enti fondatori per la regolarità delle loro delirazioni;

2° che le Casse, da chiunque istituite ed esercitate, siano distinte nto pel patrimonio, quanto per l' amministrazione, dagli enti o dalle ngole persone da cui in tutto o in parte ebbero origine;

3° che il capitale di fondazione ne sia interamente versato. »

Alla seduta pomeridiana intervenne il Sindaco di Firenze, marese Pietro Torrigiani, cui il presidente del Congresso rivolse geni parole, alle quali egli rispondeva ringraziando a nome della città Firenze.

La discussione continuò poi vivissima sugli altri articoli del ogetto per le formalità, ecc., accogliendosi i seguenti principî, che nno seguito ai tre contenuti nell' *ordine del giorno* surriportato:

4. che alle Casse sia vietato lo scioglimento per volontà dei ci o degli enti fondatori od amministratori;

5. che gli statuti, la cui formazione spetta ai fondatori, debno a seconda delle varie origini delle Casse, determinare:

L' organico dell' Amministrazione, — le operazioni, — il sindato, — la natura dei libretti, — le norme relative ai depositi e ai nborsi, — il limite della riserva, — le norme relative alla erogazione gli utili, — il numero dei soci, — le guarentigie per l' ammissione per la sostituzione dei soci stessi, — i diritti o i doveri di questi, le epoche e la legalità delle assemblee, — la ingerenza degli enti ndatori, — le norme per le modificazioni degli statuti, — le disposioni per la liquidazione delle Casse e per la destinazione degli anzi finali;

6. che nelle Casse costituite per azioni, queste sieno personali l intrasmissibili;

7. che la proposta di modificazioni agli statuti sia esclusivaente riservata alle Casse, salvo l' approvazione come all' art. 1;

8. che l' approvazione e la modificazione degli statuti delle asse, le nomine e le dimissioni degli amministratori, i trasferimenti sede, la firma per le Casse e i resultati annui della gestione si ndano pubblici coll' affissione alla sede della Cassa e del Comune colla pubblicazione nel bollettino degli annunzi giudiziari;

9. che le Casse debbano tenere: 1° il libro delle adunanze e lle deliberazioni delle assemblee generali, quando i relativi prossi verbali non siano fatti per atto pubblico, e in questo caso la pia di essi, 2° il libro delle adunanze, delle deliberazioni e degli nministratori;

10. che tali libri prima di essere posti in uso siano firmati in ascun foglio dall' autorità competente con dichiarazione nell'ultima

pagina del numero dei fogli datata e firmata come sopra, e siano poi tenuti per ordine di data, di seguito, senza alcuno spazio in bianco, senza interlinee e senza trasporti in magine, nè vi si possano fare abrasioni, cancellando, se occorre, le parole in modo che siano sempre leggibili;

11. che ai registri di contabilità ed ai libri delle adunanze e delle deliberazioni siano attribuiti gli effetti giuridici riconosciuti ai libri commerciali;

12. che i libretti possano essere al portatore, liberi o condizionati, nominativi con o senza vincolo, nominativi pagabili all'esibitore come presunto mandatario del titolare, nominativi, cedibili mediante girata da effettuarsi dal titolare o suo mandatario sui registri della Cassa che rilasciò il titolo riconoscendosi il giratario come legittimo possessore;

13. che i versamenti ed i rimborsi nei libretti di risparmio nominativi, salvo dichiarazione contraria sul titolo, si presumano atto di ordinaria amministrazione e possano i libretti medesimi darsi e pagarsi ai minori ed alle donne maritate tranne il caso di opposizione dei rispettivi genitori o tutori o mariti.

L'annotazione del pagamento eseguito, apposta dalla Cassa al libretto anche nominativo, vale a prova del pagamento stesso;

14. che per tutte le categorie di libretti sia dichiarata la legittimità della sospensione dei pagamenti in seguito ad opposizione notificata per atto di usciere nei casi di denunciata perdita del titolo;

15. che possa essere ammesso dalle Casse il rilascio dei duplicati, previe diffidazioni pubbliche, dei libretti di qualunque specie, riservando i diritti del possessore contro quelli a cui fu concesso il duplicato;

16. che i libretti non siano soggetti a sequestro o pignoramento;

17. che siano autorizzate le Casse a rilasciare i libretti di pensione per la vecchiaia;

18. che si ammetta il trasferimento gratuito da luogo a luogo dei crediti dei depositanti e ciò mediante conto corrente, oltrecchè colle Casse consorelle, colle Casse postali, fondato su deposito, alla Cassa centrale dei depositi e prestiti e nei limiti di tale deposito;

19. che, oltre la facoltà di accettare depositi in conto corrente e a scadenza fissa, sia riconosciuta pure facoltà alle Casse di ricevere anche depositi pupillari, dotali, giudiziali e di altra natura, a scadenza indeterminata, mediante epoche o certificati di credito soggetti alla sola tassa di bollo di centesimi 30;

20. che le esenzioni dichiarate all'art. 21, numero 29, della legge sul bollo, all'art. 143, numero 10 e al numero 27 della tariffa della legge sul registro e le disposizioni dell'art. 61 della legge 24 agosto 1877, numero 4021, sulla imposta di ricchezza mobile siano ap-

plicabili esclusivamente alle Casse, le quali non attribuiscono alcun dividendo, premio e compenso ai fondatori, ai soci e agli amministratori, concedendo poi a queste anche la esenzione dalla tassa di bollo e registro per i loro atti costitutivi.

Quella Cassa che nel rendiconto mostrerà di non avere un utile effettivo di L. 2,000 (conteggiando il reddito di ricchezza mobile nei modi ordinari) sarà esente dalla tassa di ricchezza mobile di categoria *A* ed in correspettivo pagherà quella in categoria *B* in ragione del 30 per cento, sull'utile netto, prelevate le spese.

Per spese deducibili s'intendono quelle che una Cassa è tenuta sostenere per l'amministrazione e le altre tutte che per essa fossero obbligatorie a norma del proprio statuto regolarmente approvato;

21. che alle Casse non sia applicata la tassa manomorta;

22. che i registri a madre e figlia, tenuti dalle Casse per la spedizione dei titoli di azioni ed obbligazioni e per gli atti concernenti le loro operazioni ed ogni altra sorta di carta anche stampata che si faccia servire alla formazione di essi atti, siano soggetti alla tassa di cent. 50, senza riguardo alla dimensione della carta;

23. che le Casse di una o più provincie possano associarsi, con esenzione degli atti reciproci da ogni tassa, per quelle operazioni che stimino utili e che tali sieno riconosciute dal Governo;

24. che quando il fondo di riserva ragguagli o ecceda il decimo dei depositi, le Casse possano anno per anno fare erogazioni di utili nel promuovere od esercitare istituzioni intese all'incremento del risparmio e della previdenza e a favorire l'agricoltura, la possidenza e la beneficenza locale, come Casse pensioni, case operaie credito agrario, credito fondiario, monti frumentari, ecc., o in opere di beneficenza o di pubblica utilità e che a tali scopi debbano essere erogati gli avanzi finali in caso di scioglimento;

25. che il Ministero di agricoltura, industria e commercio abbia la sorveglianza delle Casse di risparmio per ciò che riguarda l'osservanza delle leggi e dei regolamenti;

26. che le Casse attualmente esistenti continuino ad essere rette dai loro statuti e godano di tutte le facilitazioni ed esenzioni di cui agli articoli precedenti;

27. che anche alle Casse attualmente esistenti siano applicabili le disposizioni degli articoli 7, 8 e 9.

Nel successivo martedì giorno 23, il Congresso esauriva gli altri argomenti dell'ordine del giorno.

Il conte Manassei svolgeva una proposta della Cassa di risparmio di Terni, da esso rappresentata, tendente ad ottenere « che alle Casse di risparmio venga concesso il privilegio di trattare il pegno agrario nei modi sanciti dal Codice civile per gli Istituti che fanno operazioni di pegno, con questo che si riguardi eseguita la tradizione degli oggetti o prodotti quando pur restino presso persone terze notoria-

mente solvibili, per gli effetti dell' art. 1465 del Codice civile e che la registrazione del pegno nei libri di ufficio tenga luogo della formalità prescritta dall' art. 1880 per gli effetti legali contemplati dagli articoli 1879 e 1881 del Codice stesso. »

Ma in seguito a gravi obbiezioni giuridiche esposte dal professore Bianchi, dal cav. Zanzucchi di Parma e dal comm. Guglielmi, i quali fecero conoscere al Congresso come la proposta contradicesse al principio fondamentale dell'istituto del pegno, il conte Manassei la ritirò.

Successivamente l' on. conte Giusso, direttore generale del Banco di Napoli, con eloquente discorso ascoltato attentamente dal Congresso e vivamente applaudito al suo termine, dimostrò che nell' attuale triste condizione dell' agricoltura nazionale le Casse di risparmio hanno modo e debbono aspirare al vanto di procurare il rimedio che s' invoca per un male così grande com' è quello che travaglia la precipua fonte della nostra prosperità economica. Il Congresso, in coerenza coll' idee svolte dall' on. conte Giusso, votò per acclamazione il seguente ordine del giorno formulato dall' onorevole proponente:

« Il Congresso, tenendo presente il grave stato in cui versa l' agricoltura;

« Visto che a mutarne e renderne prospere le condizioni occorrano grandi capitali dati a miti interessi;

« Considerando che le Casse di risparmio hanno due nobilissime funzioni da compiere, l' una nel raccogliere i risparmi dei cittadini educandoli alla previdenza, l' altra nell' impiegare gli stessi risparmi allo scopo di accrescere la produzione, la quale, a sua volta, è fonte di ricchezza e quindi di maggiori risparmi;

« Considerando che l' impiego di capitali a favore dell' agricoltura è proprio dell' indole di queste istituzioni perchè da un lato vi è sicurezza di collocamento, dall' altro si viene in aiuto di quelle classi istesse che contribuiscono alla prosperità delle Casse;

« Considerando che col promuovere l' agricoltura si concorre direttamente al benessere delle classi lavoratrici delle campagne, ed indirettamente al benessere di quelle delle città per l' accrescersi della ricchezza nazionale;

« Ritiene opportuno che le Casse concorrano efficacemente, nella misura delle proprie forze, allo svolgimento del credito agrario nelle forme e nei modi che meglio rispondano ai bisogni dell' agricoltura. »

Fu approvata del pari su questo tema la seguente mozione dell' on. rappresentante della Cassa di Cuneo:

« Ad ottenere la benefica estensione delle operazioni di Credito agrario con agevolezze ai debitori, si chiedano vantaggi speciali per quelle Casse di risparmio che esercitano tale credito sotto forma di vaglia cambiari, facendo adottare il principio di portare in deduzione sull'accertamento dell' imposta di ricchezza mobile per le Casse

di risparmio gli interessi percetti dalle operazioni di sconto de' piccoli vaglia cambiari emessi a favore di agricoltori, invocando a tal fine in aggiunta all'art. 61 della legge 24 agosto 1877, n. 4021, che, oltre alla detrazione degli interessi di mutui fatti a corpi morali e di quelli dei buoni del Tesoro intestati alle Casse, tenuti in portafoglio, si comprendano pure gli interessi suddetti. »

E a complemento di questa proposta, per suggerimento della Cassa di risparmio di Ascoli in armonia con una domanda della Cassa di Chieti fu deliberato di aggiungere:

« Che tutti indistintamente i redditi delle Casse di risparmio sieno iscritti in Categoria *B*, e siano liquidati in base ai bilanci. »

Veniva poi approvata la costituzione di una Commissione permanente, la nomina dei cui componenti era rimessa al seggio presidenziale, e della quale faranno parte di diritto i rappresentanti delle sei principali Casse di risparmio.

La Commissione dovrà avere gli scopi indicati nella proposta che pubblichiamo più avanti (*A*).

Sopra proposta del cav. Paolini si votò poscia un ordine del giorno tendente a ravvivare la operosità economica delle Casse, stringendo fra loro utili rapporti. Parlarono vari delegati, e il cav. Paolini, direttore della Cassa d'Imola, presentò e svolse brillantemente il seguente ordine del giorno, che venne approvato:

« Il Congresso, desiderando vivamente che si rafforzino tra le Casse di risparmio gli attuali vincoli di comunanza, di aspirazioni e propositi, e altri ne sorgano a maggiore impulso dalla feconda operosità loro;

« Ritenendo efficacissimo al conseguimento di soddisfacenti risultati sia inaugurata tra le Casse un'èra nuova di reciprocanza di servigi e di fraterna unità di azione nel nobile campo della previdenza;

« Non dubitando che l'amore delle Istituzioni e il maggiore decoro di esse siano per eccitare tutti gli amministratori a cooperare validamente al desiderato intento;

« Fa voti:

« 1° Perchè, ferma la più larga libertà ed autonomia delle singole Casse, si provveda a stabilire tra esse vicendevoli accordi, coll'intendimento non solo di collegarle fraternamente in un indirizzo concorde e razionale, rispondente appieno al duplice loro carattere essenziale e distintivo di Istituti di previdenza e di credito ad un tempo, ma benanche di uniformare ed armonizzare nelle diverse regioni del regno l'operosità loro ed i benefici loro provvedimenti, onde pure nell'azione delle Casse si manifesti compiuta l'unità d'Italia;

« 2° Perchè ognuno dei rappresentanti qui convenuti rientrando nell'ambiente delle abituali sue occupazioni, si faccia apostolo dei

principî sanzionati dal Congresso, e spieghi tutta la sua influenza acciò nasca tra le Casse una forte corrente di frequenti e cordiali rapporti in tutto ciò che può loro agevolare l'espansione dei servizi che esse prodigano alla Società, dia cioè opera sollecita a far sì che il futuro Congresso possa con soddisfazione generale riconoscere gli utili effetti di questa prima solenne riunione. »

Sulla proposta del Monte-pensioni, che più innanzi riferiamo del pari (*B-C*), veniva da ultimo votato questo *ordine del giorno:*

« Il Congresso, plaudendo al concetto del Monte-pensioni, prima applicazione della cooperazione libera fra le Casse di risparmio, incarica la Commissione permanente di procurarne l'attuazione. »

Giunti così al loro termine i lavori del Congresso, il suo benemerito Presidente, comm. Zucchini, ne fece un esatto e conciso riassunto, felicitandosi della concordia che dominò nelle discussioni anche più animate. Concluse dicendo, che se si erano manifestate opinioni divergenti, non vi furono poi nè vincitori nè vinti, ma che aveva vinto soltanto l'amore agli Istituti che i delegati rappresentavano.

Queste parole furono vivamente applaudite, e un gruppo di delegati presentò il seguente ordine del giorno, che venne approvato per acclamazione:

« Il Congresso, giunto al compimento dei suoi lavori, saluta e ringrazia la colta e gentile Firenze nel suo Sindaco, nella presidenza e direzione della sua Cassa di risparmio e nella presidenza del Circolo Filologico che ospitarono con tanta cortesia i rappresentanti delle Casse di risparmio italiane nel loro primo Congresso; tributa testimonianza di altissima riconoscenza all'illustre comm. Zucchini che ne fu il sapiente e infaticabile promotore e che ha diretto con tanto senno le sue deliberazioni; fa voti che i criteri stabiliti siano accolti dai poteri dello Stato e sia loro data tutta l'efficacia colla sanzione legislativa. »

Il cav. Paolini propose un *Evviva a S. M. il Re*, e tutti i congressisti si levarono in piedi plaudendo. Poscia il cav. Martini Bernardi, direttore della Cassa di risparmio di Firenze, e il conte di Montauto, assessore delegato, ringraziavano per i sentimenti espressi dall'assemblea. E al grido di *Viva l'Italia* il Congresso scioglievasi.

Qui la nostra relazione dovrebbe aver fine, se non amassimo chiuderla con un cenno sul geniale convegno ch'ebbe luogo prima che gli onorevoli membri del Congresso medesimo ritornassero alle rispettive loro provincie. Essi si radunarono a banchetto nella vasta sala dell'albergo della Pace.

V'intervennero il Prefetto della provincia, senatore Gadda, il Sindaco, marchese Pietro Torrigiani e il Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Firenze, da cui veniva l'invito, con a capo l'egregio suo presidente, marchese Mario Covoni.

Anche questa riunione geniale, alla quale presero parte ben 150 persone, mostrò, come scriveva un autorevole diario fiorentino, agli egregi rappresentanti delle Casse di risparmio intervenuti al Congresso, come in Firenze l'intelligenza, il desiderio, il proposito di ogni progresso in quelle benefiche istituzioni, che mirano a infondere la virtù della previdenza nel popolo, si congiungano alla splendidezza e alla magnificenza nel concedere l'ospitalità.

Numerosi furono i brindisi, importantissimi quelli del cav. Martini e del comm. Zucchini; altri ebbero intonazione officiale e patriottica; tutto fu diretto a celebrare il progresso e la concordia nel bene e nella previdenza.

(A)

PROPOSTA DI NOMINA DI UNA COMMISSIONE PERMANENTE *delle Casse di risparmio e determinazione dei relativi incarichi.*

Nella riunione di rappresentanti di Casse di risparmio tenuta in Bologna nel giugno scorso venne affidato incarico alla Commissione ivi eletta di studiare e proporre i modi più acconci:

1° per istabilire accordi fra le Casse di risparmio a reciproco vantaggio e a tutela dei comuni interessi;

2° per favorire lo sviluppo delle operazioni di utilità generale;

3° per la pubblicazione degli studi, delle deliberazioni e delle situazioni delle Casse medesime.

La Commissione considerò che alla vastità del compito era insufficiente il breve tempo che restava alla convocazione del Congresso nazionale e considerò pure che al carattere suo di rappresentanza transitoria e parziale delle Casse male si addiceva il definire proposte in argomenti di tanta rilevanza, onde ritenne più conveniente restringere la sua azione ad un'opera preparatoria pel punto primo dell'incarico, rimettendo lo studio delle proposte per gli altri punti alla Commissione da eleggersi dal Congresso di Firenze.

Essa ritenne inoltre più pratico, in luogo di regolare teoricamente rapporti sui quali non erasi fatta alcuna esperienza, attendere i primi risultati di questa per istabilire poscia le norme definitive dei rapporti medesimi.

Evitando quindi la forma di una vera e propria associazione fra le Casse di risparmio, la Commissione avvisò fosse per ora più opportuno di procurarne il collegamento mediante una Commissione permanente, la quale agisse ne' limiti di un preciso mandato.

La proposta che la Commissione ha l'onore di presentare al Congresso è la seguente:

I. — Le Casse di risparmio italiane, riunite nel Congresso nazionale di Firenze, all'intento di meglio conseguire i loro fini di pub-

blica utilità stabilendo fra di esse fecondi rapporti, deliberano di nominare una Commissione la quale:

1.° studi e curi gl' interessi comuni delle Casse di risparmio;

2.° raccolga e pubblichi gli atti, gli studi e i dati statistici delle Casse stesse;

3.° promuova la formazione di nuove Casse di risparmio nelle varie parti d'Italia e il progressivo sviluppo e perfezionamento di quelle esistenti;

4.° faccia esame ed acconcie pubblicazioni sulle questioni economiche, amministrative e legislative riguardanti le Casse e l'ordinamento del risparmio e del credito;

5.° preordini il lavoro pei Congressi futuri.

II. — La Commissione è composta di 12 membri effettivi e di 4 supplenti, i quali tutti rimarranno in carica due anni. I rappresentanti delle sei Casse fra le aderenti al Congresso, che prevalgano per entità di capitale amministrato, faranno parte di diritto della Commissione, gli altri membri saranno eletti dal Congresso.

III. — La Commissione eleggerà nel proprio seno il presidente, il vice presidente e due segretari.

IV. — I Commissari prestano opera gratuita, ma saranno loro rimborsate le spese.

V. — La Commissione potrà farsi coadiuvare nei propri lavori da persone estranee, compensandone l'opera.

VI. — Alle spese sarà provveduto col prodotto dei contributi delle Casse di risparmio.

VII. — La Commissione renderà conto del suo operato e della sua gestione finanziaria.

VIII. — Essa formerà il proprio regolamento.

IX. — Entro un biennio dalla sua nomina la Commissione convocherà in Congresso le Casse di risparmio italiane cui presenterà la proposta di un regolamento definitivo per la consociazione fra le Casse stesse, ferma l'autonomia di ciascuna.

X. — Le Casse di risparmio di cui all'art. 1 e quelle successivamente aderenti, pagheranno alla Cassa, il cui rappresentante sarà eletto presidente della Commissione (Cassa che fungerà da tesoriere) L. 0.015 per ogni mille lire di attività amministrate e per ognuno dei due anni.

XI. — Il pagamento delle somme di cui all' articolo precedente sarà fatto in seguito a richiesta della Commissione.

Bologna, 21 ottobre 1886.

La Commissione ordinatrice.

CESARE ZUCCHINI, *presidente* — BERTUZZI GIOVANNI, — BOTTONI CARLO, — FERRERO DI CAMBIANO CESARE, — MANASSEI PAOLANTONIO.

(B)

Proposta di un Monte-Pensioni delle Casse di risparmio

La Commissione ordinatrice, su mozione della Cassa di risparmio di Bologna, fa proposta d'un'assicurazione mutua volontaria fra le Casse di risparmio per garantire ad esse, mercè il versamento di determinata somma, un concorso pel pagamento delle pensioni o di un capitale ai propri stipendiati (*Art. 1*).

I motivi precipui della proposta sono:

l'offerire alle Casse il mezzo di provvedere alla vecchiaia dei propri stipendiati garantendosi dall'alea d'impegni eventualmente superiori alle forze delle Casse medesime;

l'offerire pure il mezzo alle Casse che non abbiano dotazioni speciali per le pensioni, di rendere precisi e determinati i loro bilanci in relazione all'onere ora latente delle pensioni stesse;

il procurare un modo di alleanza anche materiale fra le Casse che lasci assolutamente intatta la perfetta autonomia delle medesime pur giovandole tutte della cooperazione reciproca.

Preme assai di dichiarare che trattasi di assicurazione fra le Casse per un indennizzo alle spese di pensione o di assegnazione di un capitale ai rispettivi stipendiati e che per conseguenza non sono affatto toccate le disposizioni speciali che per ogni Istituto regolano il servizio delle pensioni (*Art 5*).

Ogni Cassa determina come meglio le sembri conveniente le relazioni coi propri stipendiati rispetto alle pensioni, concede il vitalizio o il conferimento di un capitale ad età più o meno inoltrata dopo un servizio più o meno lungo, protrae o no la pensione a favore della vedova e dei figli, ecc.

La disformità e la mutabilità di tali disposizioni non hanno influenza veruna nell'associazione proposta, giacchè questa si regge con un regolamento proprio ed uniforme per tutte le Casse associate, ed alla stregua di esso, e non dei regolamenti speciali, assicura alle Casse stesse le somme occorrenti a provvedere in tutto o in parte agli assunti impegni.

Lo stipendiato non figura quindi come avente diritti propri verso l'associazione, ma figura soltanto come elemento di rischio per le Casse, in vista della pensione o del capitale che quando che sia dovrà essergli pagato.

Due condizioni si prescriverebbero nello statuto per procurare sufficienza di fondi all'uopo, vale e dire che lo stipendiato di cui vuolsi assicurare la pensione non avesse età minore di certo limite (*Art. 3*) e che l'iscrizione al Monte durasse uno stabilito periodo di anni (*Art. 4*).

L'ente giuridico che sarebbe proposto costituirebbe una vera e propria associazione di mutua assicurazione (*Art. 1*).

Infatti:

esiste rischio nelle pensioni o nelle assegnazioni perchè in esse è l'alea di un evento dal cui verificarsi dipende un maggiore o minore carico per le Casse;

vi è mutualità di assicurazione perchè le Casse associate conferiscono una determinata quota o premio formando una massa comune per gl'intenti dell'associazione;

vi è eguaglianza di rischio fra le associate perchè esse regolano i loro diritti e i loro obblighi non secondo i propri regolamenti speciali, ma secondo lo statuto dell'associazione.

Si è quindi nella figura giuridica considerata dagli articoli 3, n. 20 e 239 e seguenti del Codice di commercio.

I versamenti delle Casse all'associazione i quali costituiscono il capitale dell'ente (*Art. 7*) sono di due specie: il contributo d'ammissione all'associazione (*Art. 6*); il premio di assicurazione (*Art. 3*).

Per la maggiore solidità dell'associazione è di prudenza il richiedere un contributo di ammissione, il quale può ragguagliarsi o al numero delle pensioni, o dei capitali assicurandi, oppure al patrimonio netto o al complesso delle attività delle Casse inscrivende.

Alla Commissione è sembrato preferibile il criterio delle attività amministrate come quello che unitamente alla semplicità e ad una sufficiente approssimazione al numero degl'impiegati, offre il vantaggio di permettere la costituzione immediata di un fondo di qualche entità.

Niun obbligo è imposto alle Casse di assicurare tutti i loro impiegati (*Art. 3*) ed è così reso loro facile di ritirarsi gradatamente dall'associazione, mentre possono sempre togliersene (*Art. 12*) incorrendo nella perdita dei versamenti, in omaggio al vincolo di mutualità.

L'associazione sarebbe retta da un Consiglio amministrativo eletto dall'assemblea fra i rappresentanti delle Casse associate (*Art. 9*) e per renderne semplice l'azione, alleviarne la responsabilità e risparmiare frequenza di adunanze malagevoli forse e dispendiose, stabilirebbersi i modi di impiego de' versamenti (*Art. 8*).

Con questo le Casse, aderendo all'associazione, formerebbersi anche una giusta previsione sulle sorti dell'investimento, il quale poi potrebbe far luogo ad utili rapporti fra le Casse associate mediante apertura di credito su garanzia reale a favore delle Casse medesime.

Nella proposta non accennasi a durata dell'associazione, parendo che questa, se costituita, debba continuare indefinitamente, salva, come si è detto, la libertà individuale delle singole Casse. La durata indefinita non è vietata dal codice, che fra le prescrizioni dell'art. 242 non ripete o richiama quelle dell'art. 88 in cui per le società viene prescritta la enunciazione del cominciare e del finire di esse.

La sede ne sarebbe mutabile *(Art. 2)*, giacchè è necessario che l' ufficio si trovi presso chi, presiedendo l' associazione, ne avrà le facoltà esecutive.

La liquidazione *(Art. 14* e *15)* sarebbe preveduta, e stabilito il modo di riparto.

Costituita l' associazione, nulla vieta che in avvenire si modifichino questi ordinamenti e ne è stato anzi preveduto il caso, stabilendo norme pei cambiamenti di statuto *(Art. 14)*.

La difficoltà poi di instituire i calcoli su ipotesi rispondenti al vero, mentre sono ora ignoti il numero degli impiegati per cui le Casse si assicureranno, le età loro, il modo di progressione dei loro stipendi, la durata ordinaria del loro servizio, ecc., ha reso necessario il fare obbligo *(Art. 16)* al Consiglio di presentare entro un quinquennio dalla costituzione del Monte le modificazioni alla tabella *A* che l' esperienza avrà mostrate necessarie.

Infine, qualora sia per riuscire gradito alle Casse, può calcolarsi eziandio una tabella per assicurare le pensioni degli impiegati che per l' età loro inoltrata non potrebbero essere compresi nell' assicurazione.

Al Congresso non è chiesto un voto impegnativo per le Casse che vi saranno rappresentate, bensì la semplice disamina del concetto e delle modalità di attuazione per concordare norme generalmente gradite e tali che consiglino le Casse a far parte dell' associazione.

Bologna, 21 ottobre 1886.

La Commissione ordinatrice

ZUCCHINI CESARE, *presidente* — BERTUZZI GIOVANNI, — BOTTONI CARLO, — FERRERO DI CAMBIANO CESARE, — MANASSEI PAOLANO.

(C)

Schema di Statuto pel Monte pensioni
delle Casse di Risparmio

---

1. È costituita un' associazione di mutua assicurazione sotto il nome di — *Monte pensioni delle Casse di risparmio italiane* — avente per fine di dividere tra di esse i rischi inerenti al servizio delle pensioni pei loro stipendiati.

2. L' associazione ha sede presso la Cassa di risparmio che sarà rappresentata dal presidente dell' associazione stessa.

3. Le Casse associate verseranno annualmente un premio nella misura del 5 al 10 per cento dell' ammontare dei singoli emolumenti pagati nell' anno a quelli dei loro stipendiati che esse intendono di comprendere nell' assicurazione, e che non abbiano meno di 20 anni di età.

4. La Cassa che colloca in riposo uno stipendiato il quale da 35 anni non interrotti sia compreso nell'assicurazione o vi sia compreso da 25 anni non interrotti, ma abbia compiuto 60 anni di età, avrà diritto a ricevere durante la vita di questo un' annualità o un capitale, a sua scelta, come alla tabella *A*.

5. Restano fermi ed impregiudicati gl' impegni delle singole Casse verso i loro stipendiati derivanti dai rispettivi regolamenti speciali.

6. Ogni Cassa dovrà versare un contributo d' ammissione eguale al 0.005 per cento delle attività amministrate risultanti dall' ultimo bilancio.

7. Il capitale dell' associazione è costituito dalle somme pagate dalle Casse e dagl'interessi dell' investimento di queste.

8. Adempiuta la prescrizione dell' art. 145 del Codice di commercio, il capitale sarà investito :

o in sovvenzioni alle Casse associate contro garanzia reale,
o in cartelle fondiarie,
o in titoli garantiti dallo Stato,
o in altri modi che siano deliberati dall' Assemblea sociale.

9. Il Monte sarà amministrato da un Consiglio eletto fra i rappresentanti delle Casse associate e costituito da un presidente, da un vice-presidente e da sette consiglieri, rinnovabile per un terzo ogni anno.

10. Ogni anno avrà luogo l' assemblea generale dei rappresentanti delle Casse per l' approvazione dei bilanci, le elezioni del Consiglio e pei provvedimenti d' interesse sociale. Ogni Cassa avrà almeno un voto. Però se il premio pagato da una Cassa nell' anno in cui ha luogo l' assemblea supera le L. 500 le sarà riconosciuto per l' eccedenza su tale somma un voto ogni 500 lire di premio. Una Cassa non potrà assumere più di un mandato. Le deliberazioni saranno valide nelle assemblee di prima chiamata se vi intervenga più della metà dei voti delle Casse e di seconda chiamata col numero dei voti rappresentati.

11. Al termine di ogni quinquennio sarà fatto il bilancio tecnico. Se da questo risulti una deficenza, l'associazione delibererà se liquidare il Monte, se accrescere i premî, se diminuire le pensioni.

12. Se una delle Casse si ritira perde l' importo dei versamenti fatti, fermi gl' impegni del Monte per le pensioni già liquidate.

13. Le Casse che vorranno far parte dell' associazione ne presenteranno proposta al Consiglio di amministrazione cui spetterà il deliberarne.

14. Per le modificazioni del presente statuto e per la liquidazione del Monte occorrerà l' annuenza di due terzi del complesso dei voti spettanti alle Casse associate.

15. In caso di liquidazione le riserve che eventualmente esistano saranno ripartite fra le Casse associate in proporzione dei crediti rispettivi risultanti dal bilancio tecnico.

Disposizione transitoria.

16. Entro il primo quinquennio di esercizio del Monte il Consiglio presenterà quelle proposte di modificazione alla tabella che ritenga necessarie.

ABELLA dei coefficienti che, moltiplicati per la somma dei premi pagati dalle Casse di risparmio per l' assicurazione relativa a ciascuno dei loro stipendiati, producono la cifra delle annualità vitalizie o dei capitali dovuti alle Casse stesse.

ETÀ del pensionando — Anni	Annualità vitalizie				Capitale			
	oltre 35 anni di servizio		oltre 25 anni di servizio e 60 di età		oltre 35 anni di servizio		oltre 25 anni di servizio e 60 di età	
55	0	25268	—	—	2	5419	—	
56	0	26571	—	—	2	6353	—	—
57	0	28450	—		2	7456	—	—
58	0	30777	—	—	2	8701	—	—
59	0	33461	—	—	3	0072	—	—
60	0	36448	0	25599	3	1564	2	2169
61	0	39722	0	25829	3	3180	2	2929
62	0	43305	0	27798	3	4935	2	4042
63	0	47253	0	30988	3	6851	2	5428
64	0	51661	0	34989	3	8960	2	7027
65	0	56662	0	39508	4	1307	2	8802
66	0	62425	0	44367	4	3943	3	0740
67	0	69156	0	49500	4	6930	3	2850
68	0	77100	0	54958	5	0340	3	5163
69	0	86536	0	60904	5	4255	3	7732
70	1	97782	0	67616	5	8766	4	0637
71	1	11193	0	75486	6	3974	4	3975
72	1	27163	0	85020	6	9989	4	7868
73	1	46119	0	96839	7	6933	5	2462
74	1	68528	1	11678	8	4935	5	7924
75	1	94895	1	30386	9	4135	6	4444

N.-B. — La presente tabella è stata calcolata in base alla tavola d ortalità degli impiegati di Amburgo, valutando l' interesse al 4.25 per cento supponendo che gli stipendi degl' impiegati crescano annualmente nella ogressione media del 4 per cento.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

L'Inchiesta sulle Opere pie. — In una recente riunione dei membri della Commissione reale incaricati di riferire sui risultati offerti da questa Inchiesta, venne dai convenuti riconosciuto che ormai i dati raccolti sono sufficienti perchè si possa procedere alla redazione delle conclusioni.

Crediamo che la Commissione stessa verrà radunata in seduta generale alla metà circa del venturo dicembre, per deliberare in proposito, ed ove del caso, per procedere senz' altro a formulare le sue proposte al Ministero intorno alle disposizioni di cui dovrà constare il progetto di una nuova legge sulla beneficenza.

Elargizioni di S. M. il Re ai poveri di Firenze. — Sua Maestà il Re, dopo aver visitato le case recentemente costrutte per i poveri in questa città e averne lodato il concetto e il modo di attuarlo, in segno del suo affettuoso compiacimento ha donato alla benemerita Istituzione lire 30,000, facendo dirigere al marchese Carlo Ginori, presidente del Comitato per le case dei poveri, la lettera seguente, la quale dimostra non meno del dono cospicuo quanto Sua Maestà abbia a cuore le sorti delle classi più bisognose.

Firenze, 19 novembre 1886.

S. M. il Re, nella visita che fece ad alcuni quartieri di Firenze, ha rilevato con molta soddisfazione lo svolgimento di quei lavori che cresceranno decoro a questa gentile città, ed ha altamente apprezzato il pensiero umanitario e civile rivolto al miglioramento delle classi più bisognose.

Sua Maestà fu lieto di apprendere come la generosità dei cittadini assicurasse il compimento di un' opera così benefica, e desiderando associarsi alla medesima, elargiva la somma di lire *trentamila* da aggiungersi al fondo per la costruzione delle Case pei poveri.

Questa concessione di S. M. il Re è prova della sua sollecitudine per i figli del lavoro, ai quali si prepara, colla casa, un dolce conforto della vita ed un efficace mezzo di morale progresso.

Nel partecipare ecc.

Il Ministro : Visone.

A questa lettera rispose nei seguenti termini il Consiglio direttivo del Comitato per la costruzione di dette case :

Eccellenza,

Il Consiglio d' amministrazione del Comitato per la costruzione di case per i poveri in Firenze, nell' assenza momentanea del suo presidente, marchese Ginori, ci dà l' onorevole incarico

li porgere a Sua Maestà il Re le più sentite espressioni di gratitudine e di riconoscenza per il
ospicuo dono di lire trentamila, col quale la Maestà Sua si è degnata accrescere così conside-
evolmente il fondo destinato alla costruzione delle case per le famiglie indigenti della nostra
ittà.

L'approvazione, che Sua Maestà si compiacque dare all'opera di questo Comitato quando
olle onorare di una sua visita il primo gruppo di case già costruito, e il concorso che tanto
enerosamente oggi ha voluto concedere sono per l'intiero Comitato il più dolce conforto a
ontinuare con fermo proposito in questa intrapresa, per la quale col solo sentimento *del bene
er il bene* ci accingiamo a procurare alle famiglie povere il conforto di una abitazione, in cui
nche la decenza delle modeste pareti domestiche e l'igienica e bene ordinata disposizione dei
uartieri e dei singoli servizi possono valere come mezzo al loro fisico miglioramento e pro-
resso morale. Il concorso Sovrano è sicurezza della buona riuscita e del compimento di questa
pera di beneficenza.

Voglia l'Eccellenza Vostra farsi interprete presso la Maestà Sua di questi nostri sentimenti
i profonda riconoscenza e devozione.

Con tutto l'ossequio.

Firenze, 20 novembre 1886.

Devotissimi: Avv. *Arturo Carpi* e *Giovanni Meyer*, vice-presidenti
Avv. *Clearco Freccia* e Avv. *Arnaldo Pozzolini*, segr.

Aggiungiamo infine che all'atto di lasciare questa gentile e patriottica
ittà la prelodata M. S. elargiva altre L. 20,000 a favore dei poveri.

La Congregazione di carità di Brescia ha colla lodevole usata solleci-
udine pubblicato il suo bilancio consuntivo del patrimonio, e delle ren-
ite e spese per l'anno 1885.

Da questo interessante documento rileviamo che al 31 dicembre di
etto anno il totale delle attività dell'Istituto ammontava a L. 1,648,393.18
ioè L. 1,606,468.16 di patrimonio, e L. 41,925.02 di rendite. Ora dedu-
endo da tale somma le passività in L. 106,133.82, delle quali 95,890.11
ravavano il patrimonio, e 10,243.71 le rendite, rimane un'attività nitida
i 1,542,259.36, alla quale ove si aggiunga l'attività vincolata ad usufrutto
i terzi ascendente a L. 63,831.60, si ha un totale attivo di 1,606,090.96,
uperiore a quella risultante al 31 dicembre dell'anno precedente di Lire
9,316.84.

La sfera d'azione di questa Congregazione è vastissima, giacchè oltre
i sussidi d'indole dotale ed elemosiniera, essa distribuisce sussidi a mura-
ori e manovali disoccupati, pane, tela e fustagno ai poveri, sussidi di ba-
iatico; accorda prestiti gratuiti sopra pegno, mantiene una sala di custodia
er bambini ed ha aperta una sala da lavoro con macchine da cucire, aiuta
on assegni la costruzione di case operaie, ecc.

Nel 1885 la somma da essa erogata nelle varie sue beneficenze fu di
. 97,496.69; gli *assegni elemosinieri* accordati furono 6,875 per comples-
ive L. 30,714.66; i sussidi dotali 119 per L. 3,680.

Le spese per la *sala di lavoro* ammontarono a L. 1,216.33. I giorni
i lavoro furono 296; le operaie inscritte 392, delle quali ben 166 la fre-
uentarono. La spesa annua per ciascuna fu di L. 7.32. Il numero totale
elle presenze è stato di 5,164; la loro media fu di 17 operaie al giorno,
 di 31 giorni per ogni operaia.

L'esercizio del *Monte di pietà* assorbì invece L. 18,863.49. Al 1° gen-

naio 1885 esistevano nei magazzini 23,868 pegni per L. 119,154 di prestiti, quelli fatti nell' anno furono 32,193, per L. 152,412. 50.

In complesso i pegni sono n. 56,061 per L. 271,566. 50. Nell' anno stesso n. 29,768 pegni pel valore di L. 145,068. 50 sono stati scaricati di modo che al 31 dicembre 1885 i pegni esistenti nei magazzini erano 26,293 per L. 126,498.

Il baliatico e la sala di custodia per bambini infine presentarono il seguente movimento, sia per ciò che riguarda il numero dei beneficati, che l' ammontare della spesa relativa. Al chiudersi dell' anno 1884 erano pendenti 47 istanze per assegni di baliatico o per l' ammissione nella sala di custodia; durante il 1885 ne vennero presentate altre 490 per conseguire la prima di dette beneficenze, e 128 per la seconda, e così in totale le domande in detto anno furono 665. I graziati nell' anno stesso ascesero [illegible] per il baliatico ed a 99 per la sala di custodia, così in totale 484.

Non entriamo in altri particolari, sembrandoci d' aver colle notizie fornite sull' andamento amministrativo ed erogativo della Congregazione [illegible] sciana, offerto sufficienti elementi per giudicare dell' importanza della [illegible] fica sua azione, e dei lodevolissimi concetti che la ispirano nell' ade[illegible]mento del suo mandato.

La Società Italiana di soccorso di Nizza marittima ha per iscopo di soccorrere i connazionali indigenti od infermi, di somministrare i mezzi per rimpatriare ai bisognosi, procacciare lavoro a chi ne manca, e promuovere l' istruzione e la moralità nella classe operaia. Essa è posta sotto il patrocinio del Governo italiano, e vien retta secondo le norme del proprio statuto.

Venne solennemente inaugurata il 25 ottobre p. p. con un applauditissimo discorso del benemerito console italiano in quella città, marchese Enrico Centurione, il quale, ben diverso dai suoi predecessori, prese l' iniziativa dell' istituzione del Sodalizio e vi riuscì. Essa conta già duecento soci circa, fra i quali tutte le notabilità della nostra colonia.

Sin qui tutte le istituzioni nizzarde di beneficenza, con uno spirito di filantropia senza confini, sovvenivano ai bisogni della parte povera dei molti italiani colà abitanti. Se nei primi suoi passi la Società non potrà sostituirsi interamente all' opera generosissima della popolazione di Nizza, tuttavia concorrerà notevolmente con essa nell' opera stessa.

Il nuovo Sodalizio ha già un piccolo capitale di L. 6,100, frutto d' una festa organizzata dallo stesso ottimo nostro console, coadiuvato dai conti d'Aspromonte e Gavin di Cocconato. Ora verranno le oblazioni dei soci, sì che esso può guardare fiducioso l' avvenire, che ormai non può mancargli e prosperare.

Nella stessa seduta d' inaugurazione della Società venne eletto il suo Consiglio d' amministrazione il quale risultò composto dei migliori membri della colonia, quali ad esempio, i suaccennati conti d'Aspromonte e di Cocconato, l' ammiraglio Ribotty, il dott. cav. Cougnet, ecc. ecc.

Si è colla più alta compiacenza che registriamo simile lieto avvenimento del quale felicitiamo l'ottimo marchese Centurione e quegli egregi che ne raccolsero il pensiero e lo coadiuvarono a tradurlo in atto.

Un Ospizio per gli storpi maschi inabili al lavoro in Roma. — Nel l'imminente dicembre verrà aperta nella capitale questa benefica Istituzione, dovuta interamente all' iniziativa ed ai mezzi forniti dai privati. Essa ha per iscopo di offrire a quei poveri infelici un asilo che li accolga e provveda alla loro esistenza senza che abbiano a ricorrere all'accattonaggio.

L'Ospizio somministrerà quindi ai ricoverati l'alloggio, il vitto e il vestiario; provvederà pure a svolgere in essi il sentimento religioso e l'affetto alla patria ed alla virtù; ad istruirli nel corso elementare e ad avviarli all'esercizio di quel mestiere che può esser consentito dalle condizioni del loro corpo e dalla pochezza delle loro forze.

Per essere ammessi nell'Ospizio si richiede che il ricoverando sia nato nel comune di Roma; abbia raggiunto i 6 anni di età e non oltrepassati i 12; abbia sofferto il vaiuolo, o sia stato vaccinato; sia impotente al lavoro per mancanza od inattività degli arti o per vizio di conformazione del tronco; non presenti complicazioni di altre malattie comuni e sia immune da ogni affezione di indole contagiosa. Dovrà inoltre essere accertato lo stato di famiglia e la povertà della medesima.

Nell'Ospizio stesso poi, pagando una retta mensile, potranno anche essere ammessi storpi nati in altre città d'Italia qualora abbiano le condizioni volute dal regolamento.

Lodiamo assai questa bella iniziativa ed auguriamo prospere sorti al nuovo istituto di beneficenza.

Il R. Ospizio di beneficenza della provincia di Catania, ben noto ai lettori della *Rivista*, ha presentato a quel Consiglio provinciale nell' ultima *Sezione ordinaria* la sua annuale *relazione*. È un documento che si legge con vera soddisfazione, mostrando esso i continui progressi dell' Istituto, sia per ciò che riguarda la propria azienda economica, sia per ciò che si riferisce all' andamento morale ed educativo della numerosa schiera di giovanetti affidati alle sue cure.

L' Ospizio accoglieva al 1° gennaio 1886 nelle sue mura ben 274 alunni convittori, dei quali 151 a spese del Governo, 62 della provincia, 44 del comune di Catania e 3 di altri Comuni. Quelli mantenuti dal Governo sono i *corrigendi*, per la maggior parte *trovatelli*, *illegittimi*, *orfani*, ecc.

Le entrate avendo offerto, come vedrassi più avanti, un notevole aumento dovuto alla savia amministrazione dell' Istituto, poteronsi, nel periodo di tempo cui si riferisce la pubblicazione di cui teniamo parola, dedicare somme maggiori a favore dell' igiene e dell' istruzione, di guisa che, non ostante il numero e la qualità degli alunni ricoverati, la disciplina e la condotta morale furono soddisfacenti, e soddisfacente fu pure la salute dell' intera famiglia. Buonissimi riescirono altresì i risultati dell' istruzione

elementare e delle scuole d'arti e mestieri le quali vennero frequentate da 88 alunni.

Uscirono nell' anno n. 33 alunni, 26 dei quali trovarono conveniente collocamento. Sette dei più piccoli furono ritirati dai parenti.

La gestione finanziaria dell' Istituto presenta un' entrata totale di Lire 118,081. 41, e una totale spesa di L. 105,429. 77, quindi un residuo attivo di L. 12.654. 64.

Il prodotto dei lavori ammontò a L. 4,221. 65.

Alla soddisfazione del bene fatto, aggiungano gli egregi cittadini ai quali sono affidati le sorti di questo importante Ospizio, quella del plauso sincero di tutti coloro, che ben conoscendo di quali e quante difficoltà sia circondato il buon andamento di simili Istituzioni, vanno lieti di poterlo ad essi tributare.

La Commissione permanente per la pellagra nella provincia di Milano ha predisposto uno statuto organico per disciplinare l' opera sua e per ottenere il riconoscimento morale quale Opera pia. Tale deliberazione è certo una nuova prova dello zelo degli egregi componenti la Commissione stessa, i quali, col conseguimento della personalità giuridica, riterranno di vedersi facilitato il loro còmpito nella lotta contro il terribile morbo. Per conto nostro però non vediamo quale utilità possa la Commissione stessa conseguire dal vagheggiato riconoscimento.

Sono noti gli splendidi risultati ottenuti nel combattere la stessa malattia dalla benemerita Commissione permanente della provincia di Mantova, che meritamente le valsero all' Esposizione generale italiana di Torino il premio d' una medaglia d'cro. Ora in questa provincia la pellagra ha un' estensione e fa un numero di vittime ben più grande che non nella provincia milanese, massime avuto riguardo alla differenza notevolissima che esiste tra il numero degli abitanti dell' una e quello degli abitanti dell'altra; (1) eppure dagli uomini benemeriti che la compongono non si è mai creduta necessaria la personalità giuridica per adempire al loro mandato, accontentandosi essi d'esser un'emanazione del Consiglio provinciale, e di far tesoro di tutti gli elementi sparsi nei comuni della provincia atti a coadiuvarne l' umanitaria opera. Quindi davvero non comprendiamo perchè a Milano, nella cui provincia la pellagra conta un numero molto minore di vittime, si provi il bisogno di creare un' Opera pia di più, senza un patrimonio, costretta a trovar le sue risorse nelle fiere di beneficenza e negli eventuali sussidi.

Gli scrofolosi della provincia di Como compresi i Valtellinesi ed i Mendrisiensi ai bagni marini nel 1885. — La Commissione provinciale di Como

(1) Dalle statistiche ufficiali raccogliamo che la provincia di *Milano* con una popolazione di 1,114,991 abitanti, sui 297 comuni che la costituiscono, ne avea, nel 1881, 241 infetti da questa malattia con un totale di 4,925 pellagrosi, dei quali 560 negli Ospedali e nei Manicomi. La provincia di Mantova ha in tutti i suoi 68 comuni il terribile morbo con un totale di 3,393 colpiti.

a pubblicato un' interessante relazione sull' opera della Commissione per la cura marina degli scrofolosi nell' anno 1885.

Il numero complessivo degli scrofolosi inviati a tre Ospizi (a quello De Rossi in Voltri, a quello Veneto al Lido ed a quello di Tagliaferro-Biella-Casale in Sestri Levante) fu di 269 cioè 90 maschi e 179 femmine.

La maggior parte erano del territorio di Como (52 per cento); quelli di Lecco e Varese complessivamente vi contribuirono nella proporzione del 16 per cento, i Valtellinesi il 18 per cento ed il resto erano di Mendrisio. Cantone Ticino).

Sui 269 scrofolosi, 77 guarirono, 124 migliorarono assai, 55 migliorarono discretamente e 13 rimasero stazionari ovvero nel medesimo stato in cui si trovavano all' epoca dell' invio.

Il massimo contingente fu rappresentato da 160 scrofolosi fra i 5 e i 14 anni; 93 erano di età da 14 a 18 anni e gli altri oltre i 18 anni.

La spesa complessiva pel viaggio, accompagnamento, mantenimento, ecc., è stata di L. 27,091. Il costo per ogni scrofoloso sarebbe in media di Lire 100. 71 circa, esso varia però secondo i diversi Ospizi marini, essendo stato di L. 96. 09 nell'Ospizio di Sestri levante, di L. 98. 09 in quello di Voltri e di L. 107. 85 in quello di Venezia al Lido.

Il patrimonio dell' Opera pia al 31 dicembre dell' anno, a cui si riferiscono le presenti notizie, era di L. 9,000 non calcolando altre L. 6,000 legate da un filantropo ad esclusivo beneficio degli scrofolosi di Lecco. Certamente coi propri redditi patrimoniali la benemerita Commissione, che sta a capo dell' istituzione ed è presieduta dall' egregio dott. Alessandro Tassani, non potrebbe raggiungere gli umanitari suoi intenti; ma essa è sorretta nell' opera pia da sussidi di corpi morali e dei privati che la circondano meritamente delle maggiori simpatie.

Una cospicua donazione all' Ospedale Maggiore di Milano. — Il signor Leopoldo Pierd'houy, per onorare la memoria del compianto suo figlio, cav. dottor fisico Augusto, ha, con atto 23 scorso ottobre, fatta all'Ospedale Maggiore la donazione della cospicua somma di L. 100,000 da pagare dopo la sua morte, assumendosi a proprio carico anche la tassa dell' iscrizione ipotecaria di garanzia e la spesa dell' istromento.

Il Monte di Pietà di Venezia ha pubblicato colla consueta solerzia e diligenza il proprio conto consuntivo per l' anno 1885 dal quale raccogliamo le seguenti notizie:

Al 31 dicembre 1884 il patrimonio netto del Monte era di lire 1,406,788. 40. Le competenze *attive* dell' esercizio 1885 ascesero a Lire 6,029,384. 74 e le *passive* a L. 6,014,081. 62 e si ebbe quindi un utile di L. 15,303. 12, che aggiunto al patrimonio accertato nel 1884 lo elevò a L. 1,422,091. 52.

Le *rendite* complessive dell' esercizio ascesero a L. 289,498. 23, e le *spese* a L 274 195. 11, onde torna il suddetto utile netto.

Il totale dei pegni nell'anno 1885 fu di n. 494,715 per L. 5,422,151. In tale movimento si comprendono le rinnovazioni; mentre i pegni *nuovi* ricevuti furono 319,150 per L. 3,091,987, di cui 132,548 per L. 2,358,648 di *preziosi* e 186,602 per L. 733,339 di *non preziosi*. La media dei pegni originali e delle prestanze relative fu di pegni 874 per L. 8,471 per ogni giorno.

Quelli da L. 1 a L. 20, che evidentemente appartengono alle classi più povere, corrispondono all'80.39 per cento della totalità dei pegni eseguiti.

Fanno seguito al resoconto interessanti prospetti finanziari e statistici redatti con intelligente cura. È una pubblicazione che lascia gradita impressione in chi la esamina, ed il cui esempio saremmo lieti venisse imitato dalle molte istituzioni consimili che pare rifuggano dal render note, per mezzo della stampa, le loro condizioni ed i particolari dell'annuale loro andamento.

Il Ricovero di Mendicità di Livorno. — Il conto morale e consuntivo della gestione 1885 di questo Luogo Pio venne presentato addì 24 luglio p. p. dall'egregio Direttore signor Guglielmo Rivoli. Ed è poi stato, come di consueto, dato alle stampe, in un coi prospetti statistici allegati al rapporto, il quale è in quest'anno molto soddisfacente in ogni sua parte Cominciando dallo stato attivo e passivo troviamo un aumento di *attività* per circa L. 11,000. Notasi dal Direttore come nei cinque lustri di vita che ormai conta l'Istituto, il suo patrimonio possa dirsi quasi raddoppiato. Infatti nel 1861 al 31 dicembre il capitale era di L. 1,102,472.92, e al 31 dicembre 1885 saliva a L 2,056,433.79.

La rendita di competenza dell'esercizio 1885 ascese a L. 166,577.03, e la spesa ammontò a L. 152,361.46 di fronte a L. 165,414.23 preventivate, e così con una differenza in meno di L. 13,052.77. Le spese di mantenimento per gli accolti nel Ricovero ammontarono *in media* a cent. 79,812 al giorno, e quelli per i bambini dell'Asilo a cent. 8,576.

Al 31 dicembre la famiglia dei *ricoverati* era di 451 maschi, 331 femmine; in totale 12 in più dell'anno precedente. Sul complesso della famiglia, solo 87 individui figurano tra i disoccupati, di cui 73 per assoluta impotenza.

Lodasi molto il direttore della disciplina dei ricoverati, *sei* dei quali anzi egli portò all'ordine del giorno per atti commendevoli da essi compiuti.

Le scuole elementari furono frequentate da 150 individui (109 maschi e 41 femmine) e 91 di essi ottennero la promozione.

Le elargizioni toccate all'Istituto nel 1885 ascesero a L 10,247.32, ma pur troppo, osserva il relatore, sempre maggiori si fanno i bisogni, e molte domande restano inesaudite per mancanza di mezzi. È a sperarsi che i bravi amministratori del Ricovero livornese trovino modo di riparare a così dolorosa deficienza, deplorata con parole molto vibrate dall'egregio Direttore.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

> **Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.**
>
> *Parole di* C. CAVOUR.

La Lega italiana fra le Società di M S. dei Commessi di commercio terrà il suo IV° Congresso in Bologna il 5 dicembre p. v.

Tre temi importantissimi sono accennati nella circolare di convocazione, senza dire di altri subordinati.

1.° Se si possa e se si debba dalle Società fra commessi di commercio fruire dei vantaggi della legge 15 aprile u. s. sul riconoscimento giuridico;

2.° Se si debba, mediante uffizi presso il Governo, o petizione al Parlamento, chiedere che i commessi di commercio sieno compresi nelle disposizioni del disegno di legge per le *pensioni agli operai*;

3.° Come rendere più pratica ed efficace l'azione della Lega.

Sappiamo che oltre alle Società collegate di Alessandria, Bologna, Brescia, Genova, Modena, Napoli, Parma e Roma, si faranno rappresentare altre Società *aderenti*.

Dalla lettura di questi argomenti, che formeranno il caposaldo dell'indetta riunione, evidente si appalesa l'opportunità del Congresso di Bologna, della quale ci riserviamo dare un ampio resoconto nel fascicolo venturo.

Una Esposizione operaia a Teramo. — Abbiamo ricevuto il programma della Esposizione provinciale operaia che un Comitato di cittadini sta organizzando in Teramo pel prossimo anno, sotto gli auspici di quella benemerita Società operaia.

La Mostra comprenderà le arti ed i mestieri tutti, ed avrà inoltre due sezioni speciali: la *didattica* e la *enologica*. Il Comizio agrario farà in quell'epoca una mostra di bestiame.

Ai piedi del manifesto abbiamo letto parecchi nomi, fra i quali quello dell' on. Costantini, ex segretario generale del Ministero della pubblica

istruzione, i quali ci rendono fiduciosi della serietà dell'opera che ridonderà a totale beneficio delle classi operaie.

Il Comitato stesso, di cui è presidente il sullodato comm. Costantini, ha avuto l'adesione di tutti i Comuni della provincia, i quali suppliscono ai fondi che abbisognano per l'Esposizione medesima. La provincia inoltre ha stabilito che la mostra suddetta si tenga nel nuovo palazzo provinciale in costruzione, il quale in prosieguo sarà adibito per la Scuola e Convitto normale femminile.

Auguriamo a que' bravi operai ed alla patriottica Teramo un pieno successo.

La Società operaia di mutuo soccorso d'Iseo. — L'egregio presidente di quest' ottimo Sodalizio, signor S. Bonardi, a proposito del rilievo da noi fatto nel render conto delle condizioni economiche della Società alla fine del decorso anno 1885, sull'ammontare della *riserva*, che ci sembrò troppo forte, e dell'*avviso* contemporaneamente manifestato che buona parte di essa avrebbe potuto dedicarsi al fondo vecchiaia e cronicità, ci scrive quanto segue:

« La misura delle somme che si assegnano alla riserva è uniformata alle disposizioni del vigente statuto, al quale però vennero ora proposte alcune importanti modificazioni, tuttavia in corso di approvazione, compresa quella di un' equa e più ragionevole ripartizione del fondo di riserva, per modo che una buona parte del medesimo andrebbe in aumento del fondo vecchiaia e cronicità, e servirebbe anche per l'istituzione dei fondi per l'istruzione e per soccorrere le vedove e gli orfani dei soci. »

Ringraziando l'ottimo cittadino di tale comunicazione, siamo lieti della comunanza d'idee che ci lega a questo ben ordinato Sodalizio, la di cui opera utilissima accompagniamo colle più vive e meritate simpatie.

La Società di M. S. fra i giovani caffettieri, offellai, birrai e liqueristi di Milano festeggiò nel marzo u. s. il 25° suo anniversario. In tale circostanza veniva dal Presidente rag. Carlo Chiusi, compilata una Memoria storico-statistica quanto mai interessante ed ordinata. Dalla quale scaturiva come il Sodalizio, minacciato di decadenza dopo un decennio circa dalla fondazione, traeva poi nuovo vigore riformando i propri statuti e sopprimendo un *Ufficio di collocamento* che era d' aggravio e d' imbarazzo.

Dal 1873 in cui la Società contava 279 soci fra *onorari* e *fondatori*, al 1875 vi fu un notevole aumento nel numero dei soci, che dopo venne poi sempre mantenendosi, cosicchè alla fine del 1885 li troviamo in numero di 456 così divisi: 103 *fondatori*; 178 *ordinari*; 68 *onorari* e 107 tra *benefattori* e *benefattrici*.

Al progresso numerico dei soci seguiva quello del capitale sociale, ammontante al 31 dicembre 1885 a L. 80,717. 66.

Dall' epoca della sua fondazione questo Sodalizio pagò ai soci lire 19,522. 60 per sussidi di malattia, e L. 21,046. 15 per cronicità; di più pagò L. 2,306 alle vedove dei soci, servendosi del fondo speciale a ciò destinato.

Ultimamente veniva ricostituito l'*Ufficio di collocamento* sopra basi migliori del primo, e fu presentata dal socio Ercole Crespi, benemerito segretario della Società, una proposta per l'istituzione anche d'una sezione *ospitalità ed istruzione* a favore specialmente dei giovani disoccupati.

Il progetto e lo statuto, che ne consacra i principi, predisposti dallo stesso egregio signor Crespi, sono informati ai più santi principî di filantropia, sì che è da farsi voti per il suo accoglimento, superandosi le difficoltà che anche questa innovazione al pari d'ogni altra potrà per avventura incontrare nella sua pratica attuazione. S'abbia egli frattanto i meritati elogi per questa lodevolissima sua iniziativa, mentre schietta lode merita pure l'egregio presidente cav. Chiusi, che da ben tre lustri si dedica al progresso di questa ben ordinata Associazione, la quale ottenne la *medaglia di bronzo* all'Esposizione nazionale di Milano, e quella *d'argento* all'Esposizione generale italiana di Torino.

La Lega di mutuo soccorso fra i commessi di commercio e studio di Brescia e provincia ha pubblicato il suo bilancio dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886. Presiede questo sodalizio l'egregio sig. rag. Luigi Capra.

L'attività netta, che al 1° luglio 1885 ammontava a L. 4,082. 79, crebbe a 30 giugno 1886 alla maggior cifra di L. 6,772. 56 per l'avanzo di rendita di L 2,689. 77 avuto in quest'anno d'esercizio. Difatti le rendite ammontarono a L. 3,482. 89, delle quali: L. 3,201. 50 per contributi e tasse d'ingresso dei soci, e L. 281. 39 per interessi e proventi vari.

Le spese si verificarono in sole L. 793. 12, delle quali: L. 156 per sussidi di malattia, L. 347. 90 fitto locali, illuminazione e combustibile, spese di cancelleria e deperimento mobili, e L. 289. 22 per provvigione all'esattore, competenze al custode e spese varie.

Le L. 200 di sussidio stanziate a favore della Lega dal Municipio di Brescia e dalla Camera di commercio furono assegnate al fondo per la istruzione.

L'Associazione di M. S. fra artisti, operai, e professionisti di Bergamo, eretta in Corpo morale con decreto 30 novembre 1882, contava al 31 dicembre u. s. n. 785 soci. Il suo patrimonio era di L. 128,883. 65, calcolando i titoli di valore *al prezzo d'acquisto*; ma calcolandoli *al prezzo di Borsa*, saliva a L. 165,661. 82.

Le *entrate* dell'anno ammontarono a L. 21,245. 35, di cui L. 13,079. 65 per contributi dei soci, e L. 8,000 circa per interessi di capitali.

Le *spese* ammontarono a L. 20,825. 80 e fra esse figurano per L 6,007. 77 di sussidi diversi, che amiamo qui accennare perchè si vedano i benefici che apporta cotesto sodalizio:

Sussidi per malattia	L.	8,506. —
» » cronicità	»	551. —
Vecchiaia e impotenza al lavoro	»	6,839. 02
Sussidi a vedove ed orfani	»	170. —
Per trasporti funebri	»	85. 75

La Società erogò pure nell' anno 1885 la somma di L. 9,146.72 in n. 317 prestiti d'onore ai soci.

Essa è sempre presieduta dall' egregio Ing. Elia Tassetti.

La Società di M. S. fra i parrucchieri di Brescia presenta nel suo resoconto dell'anno 1885 le seguenti risultanze. Il suo patrimonio attivo, che al 1° gennaio 1885 ammontava a L. 3,593.02, salì poi alla fine dell'anno stesso alla maggior somma di L. 3,825.69 per l' avanzo di rendita conseguitosi di L. 232.67, come è dimostrato dal bilancio consuntivo.

Le rendite infatti ascesero a L. 568.98, avute per L. 410.70 dalla contribuzione dei soci effettivi ed onorari, e per L. 158.28 dagli interessi del patrimonio.

Le spese ammontarono invece a L. 336.31, delle quali L. 240 sono i sussidi accordati secondo gli scopi dello statuto sociale a 4 soci ammalati, e L. 96.31 sono le poche spese d'amministrazione.

Ripetiamo per questa Società l'osservazione fatta a proposito di quella fra i barcaiuoli di Venezia intorno alla mancanza d'indicazione del numero dei soci.

La Società di M. S. fra i pubblici impiegati in Padova, sorta da poco, mira essenzialmente all' aiuto reciproco fra soci, al soccorso alle vedove e agli orfani, ed ha perciò forma e carattere d'istituto di previdenza. Vi sono ammessi impiegati pubblici, governativi, provinciali, comunali, ecc. residenti in qualunque Comune del regno.

Ristampiamo qui i primi cinque articoli dello statuto, che mostrano chiaramente gli scopi del nuovo sodalizio.

« La Società di mutuo soccorso fra i pubblici impiegati, residente in Padova, ha per iscopo:

I. di soccorrere ai propri membri mediante:

a) sussidi temporanei in caso di malattia o perdita dell' impiego;

b) prestiti proporzionati agli stipendi in casi eccezionali;

c) pensioni vitalizie;

II. di soccorrere alle famiglie dei soci mediante sussidi alle vedove ed agli orfani;

III. di favorire gl' interessi della classe degl' impiegati;

IV. di fare studi sulle leggi e sui regolamenti. »

Art. 2. I sussidi ad I *a)* non possono durare più di sei mesi, e quelli ad II più di tre anni senza una deliberazione dell'Assemblea generale dei soci.

Art. 3. La misura dei sussidi e dei prestiti è stabilita ogni anno sulla base delle attività risultanti dal bilancio delle rendite e delle spese. Tuttavia i sussidi non saranno mai inferiori ad una lira giornaliera.

Art. 4. Il diritto a conseguire sussidi si acquista dopo due anni di appartenenza alla Società, e il diritto a conseguire prestiti dopo cinque anni.

Il diritto alla pensione si acquista dopo l' età di anni 60 e dopo 15 anni di appartenenza alla Società. Lo stesso diritto può acquistarsi anche

ad una età inferiore quando sia provata l'impotenza assoluta e permanente al lavoro e si appartenga alla Società da 20 anni.

Art. 5. Il contributo annuo dei soci è fissato in tre misure, cioè L. 12 - L. 24 - L. 36, e tre misure corrispondenti avranno le pensioni ed i sussidi, fermo per questi ultimi il *minimum* di una lira giornaliera come all'art. 3.

I soci dichiarano quale misura accettano; se non fanno nessuna dichiarazione, s'intende che si obbligano per la minore cioè per annue L. 12. »

Il Comitato centrale delle Società cooperative italiane, nominato nel Congresso che ebbe luogo il mese decorso a Milano, approvati i Verbali del Congresso stesso, e redatta una diligente statistica delle Società cooperative italiane, sta ora provvedendo alla loro pubblicazione. Esso ha altresì predisposto una domanda da inoltrare al Ministero delle Finanze in ordine all'imposta di dazio consumo, ha costituito il Comitato di Consulenza legale, presieduto dall'on. Pasquali e composto dei cultori delle discipline giuridiche facenti parte del Comitato centrale e dei membri aggregati; ed ha incaricato una Commissione, composta dei signori comm. Riccardo Pavesi presidente, avv. Pietro Manfredi vice-presidente, dott. Federico Guasti segretario, dott. Ercole Bassi e prof. Ulisse Gobbi, di raccogliere dai membri aggregati al Comitato le osservazioni sugl'inconvenienti a cui ha dato luogo l'applicazione del Codice di commercio nella parte riguardante le Società cooperative e riferirne alla Commissione nominata dal Governo per la riforma del Codice stesso.

Sta pure facendo le pratiche per la pubblicazione di un periodico dal titolo: *La Cooperazione Italiana*, il quale conterrà gli atti del Comitato centrale e delle Società cooperative; notizie ed articoli sulla cooperazione firmati dagli autori, acciò riesca facile il conoscere le diverse tendenze esistenti in fatto di cooperazione.

Le Società cooperative alimentari ed il Dazio consumo. — Il giornale il *Sole*, di cui sono noti i rapporti coll'on. Luzzatti, annuncia che quest'uomo illustre, tanto benemerito delle istituzioni popolari, ricevette una lettera dal Ministro delle finanze, nella quale questi dichiara che si propone di operare efficacemente perchè sia osservata la sua circolare del 1883 sul Dazio consumo nelle sue attinenze colle Società cooperative alimentari. Aggiunge altresì, lo stesso Ministro, che pregherà il suo collega di grazia e giustizia di comunicarla agli agenti del Pubblico Ministero, mentre egli la comunicherà nuovamente, col mezzo del Ministero dell'interno, ai prefetti ed ai sottoprefetti.

Probabilmente a questo contegno dell'on. Magliani non sono estranee le molte sentenze pronunciate dall'Autorità giudiziaria contro le ingiuste pretese degli appaltatori del Dazio consumo. Ad ogni modo prendiamo atto della promessa ministeriale, e ci auguriamo che l'attuazione di essa ponga fine a tanto dannose, quanto arbitrarie vessazioni.

Le Società cooperative e il dazio consumo. — La Corte d'Appello di Lucca ha emesso il 15 ottobre una importante sentenza, elaborata dal suo Presidente, senatore Cesarini, sulla famosa questione del dazio consumo applicato alle cooperative.

In essa, confermando la Sentenza del tribunale di Pisa, si dichiara che la Società cooperativa fra gli impiegati ferroviari di quella città deve andar esente dal dazio consumo e dalla relativa tassa di macellazione.

Pubblicazioni cooperative. — Alle pubblicazioni distribuite in occasione del Congresso, di cui facemmo cenno nel precedente fascicolo e di taluna delle quali ci riserviamo tenere discorso, debbonsi aggiungere le seguenti *L'operaio istruito nel risparmio e nella cooperazione, e norme per l'ordinamento d'una Società cooperativa di consumo*, dialoghi popolari per Lodovico Lonari, presidente della Società cooperativa di consumo in Chiaravalle Marche.

Organizzazione nazionale della cooperazione di consumo per Maffei dott. Giacomo e Articoli Pietro di Reggio Emilia.

La cooperazione ed il dazio consumo, studio dell' avv. Mario Guala di Vercelli, per la Società cooperativa di Asigliano.

Le Banche popolari e le Società cooperative di credito italiane al 31 dicembre 1885, secondo recentissima pubblicazione governativa, da 368 che erano al 30 giugno dello stesso anno, ascendevano a 423. Esse trovavansi così ripartite secondo i diversi compartimenti del Regno:

Piemonte 25 - Liguria 6 - Lombardia 47 - Veneto 47 - Emilia 39 - Umbria 13 - Marche 17 - Toscana 26 - Lazio 7 - Abruzzi e Molise 33 - Campania 54 - Puglie 54 - Basilicata 19 - Calabria 7 - Sicilia 28 - Sardegna 1.

Il movimento del capitale delle istituzioni suddette, verificatosi nel corso dell' anno 1885, appare dalle seguenti cifre:

Capitale nominale L. 69,106,166 - Capitale sottoscritto L. 66,952,156.

Distinguendo ora il capitale sottoscritto per i vari compartimenti si ripartiva come appresso:

Piemonte L. 6,789,965 - Liguria 2,743,000 - Lombardia 23,861,700 - Veneto 5,659,256 - Emilia 6,155,465 - Umbria 537,875 - Marche 671,105 - Toscana 1,924,870 - Lazio 560,890 - Abruzzi e Molise 1,455,195 - Campania 5,267,520 - Puglie 4,370,320 - Basilicata 1,714,015 - Calabria 544,210 - Sicilia 4,643,220 - Sardegna 54,550.

Questo capitale sottoscritto è aumentato in tutti i compartimenti, eccetto nella Liguria dove si è mantenuto stazionario nel 2° semestre 1885 mentre aveva avuto un leggero aumento nel 1° semestre, e nella Lombardia in cui, contro un aumento di 400,000 lire nel 1° semestre, si nota alla fine d' anno una diminuzione di quasi 300 mila lire.

Il riassunto delle operazioni di sconto e delle anticipazioni effettuate nell'ultimo semestre dell'anno scorso presenta i seguenti dati: Numero delle

cambiali scontate 777,306 per un importo di L. 516,706,563; media per cambiale scontata 664.74. Numero delle anticipazioni consentite 34,795 per un importo di L. 12,132,491; media per anticipazione 348.68.

Il saggio dello sconto e dell'interesse sulle cambiali fu da L. 10 a L. 4.75 per cento; sulle anticipazioni a scadenza fissa da L. 10 a L. 4.50 per cento; sui conti correnti con garanzia da L. 9 a L. 3 per cento; sui conti correnti passivi da L. 6.50 a L. 2 per cento; sui depositi a risparmio da L. 7 a L. 2.50 per cento; sui buoni fruttiferi nominativi da L. 6 a L. 2.50 per cento.

La Banca mutua popolare di Trapani conta solo quattro anni di vita. Dalla relazione con cui il presidente, signor Felice Castagna, esponeva agli azionisti, lo scorso aprile, i risultati del 3° esercizio (1885), e che venne data alle stampe, si rileva l'incremento continuo dell'Istituto; il quale ebbe in quell'anno un movimento di entrata e uscita per oltre 20 milioni.

Il capitale della Banca al 31 dicembre 1885 era di L. 534,700, diviso sopra 10,694 azioni, possedute da 970 soci.

Essa ha un forte movimento nei depositi *a conto corrente*. Basti dire che nel 1885 i versamenti ammontarono a L. 3,385,626.21, e i ritiri a L. 2,890,293.68, con una rimanenza quindi, a fin d'anno, di L. 495,332.53.

Nei depositi *a risparmio* ebbe versamenti per L. 348,376.19, e ritiri per L. 169,591.17, onde un avanzo di L. 178,785.02.

I *buoni fruttiferi* emessi furono 59 per la somma di L. 153,155.19.

A tale fiducia nel consegnare capitali alla Banca conveniva poi corrispondesse un'adequato numero di operazioni. Il numero degli *effetti* ammessi allo sconto *sulla piazza* fu di 3,455 per L. 3,372,596.37, e quelli *fuori piazza* 4,756 per L. 4,466,980.60.

Il totale quindi degli *effetti entrati* fu di 8,211 per L. 7,539,576.97. Ne uscirono, per pagamento o risconto, n. 6,546 per L. 6,299,974.59, rimanendone così a fin d'anno n. 1,665 per L. 1,239,602 38. Notiamo che gli effetti inferiori a L. 500 furono 3,921; circa la metà degli *ammessi*.

Sette sole operazioni si fecero dalla Banca sopra pegno di cereali per L. 25,508 in tutto.

La Banca ha una succursale in Marsala; ha soppressa l'Agenzia di Castellamare per dar vita colà ad una nuova Banca coöperativa, istituendo invece tre nuove Agenzie in Santaninta, Gibellina e Balestrate in provincia di Palermo. Essa è poi in rapporti con tutte le principali Banche popolari del continente.

L'utile *netto* dell'esercizio 1885 ammontò a L. 41,742.37, e distribuito a forma dello statuto diede un riparto di L. 4.15 alle azioni completamente saldate, che fruirono così di un dividendo dell'8.30 per cento.

È veramente strano che, con un tale riparto, il relatore dubitasse che gli azionisti si potessero dir soddisfatti, o almeno lo ravvisassero sproporzionato all'ingente movimento di somme avutosi. Certo nel continente son rare le Banche popolari che tocchino oggigiorno un tal limite.

Ci congratuliamo quindi cogli amministratori della Banca di Trapani, che seppero dare tanto slancio al loro giovane Istituto.

Due nuove Casse rurali di prestiti sorsero nel decorso mese: una in Piemonte, a *Diano d'Alba,* l'altra ad *Inzago,* in Lombardia. Esse vennero fondate sul tipo di cui l'egregio dottor Leone Wollemborg è l'infaticabile apostolo. Un'altra di queste Casse si sta organizzando, pure in Lombardia, a Cassano d'Adda. Sono queste altrettante nuove vittorie di questo benemerito cittadino, da aggiungersi alle molte che seguirono l'impianto della prima Cassa rurale a Loreggia, istituita con atto notarile del 20 giugno 1883, e delle quali reca continue notizie l'ottimo periodico, *La Cooperazione rurale,* fondato e diretto dallo stesso dottor Wollemborg.

Le Casse di risparmio rurali. — La Cassa di risparmio di Bologna va promovendo nei centri agricoli di quella provincia l'istituzione di Casse di risparmio.

Sul principio di novembre ne fondava una a Castel d'Argile, raccogliendo da vari azionisti un capitale *di dotazione* di L. 5,000, diviso in 100 azioni da L. 50 caduna. Principale azionista è la Cassa di Bologna; e nel novero dei medesimi figurano pure il duca di Montpensier e vari patrizi possidenti di quelle località.

Nella prima riunione si approvò lo statuto sociale, si nominò il Consiglio e si lasciò ad esso di stabilire l'interesse sui libretti di deposito.

Una sentenza sulla quistione delle Casse di risparmio. — La Cassa di risparmio d'Imola, com'è noto ai lettori della *Rivista,* dopo aver deliberate alcune modificazioni al proprio statuto, ne aveva chiesta la trascrizione ed affissione, a termini di legge, al Tribunale Civile di Bologna, il quale l'aveva accordata. Ma il Procuratore generale ricorreva in Appello contro tale autorizzazione sostenendo la tesi che *le Casse di risparmio non possono considerarsi Società commerciali,* e la Corte d'Appello *riformava* la sentenza del Tribunale dichiarando *non farsi luogo* al deposito e alla trascrizione del suddetto statuto.

La Cassa di risparmio d'Imola ricorse in Cassazione precipuamente adducendo il motivo dell' *inaudita altera pars* essendosi trattata la quistione in Appello *senza l'intervento del suo procuratore,* e la Cassazione accolse il reclamo e cassò il decreto della Corte d'Appello di Bologna rinviando gli Atti alla Corte d'Appello di Ancona per nuovo provvedimento.

La R. Corte d'Appello di Ancona con sentenza 13 ottobre u. s. *confermava il Decreto emanato dal Tribunale civile di Bologna* col quale si ammetteva il deposito e la trascrizione dello Statuto della Cassa d'Imola.

Egregiamente elaborata, questa Sentenza sanziona il principio che le Casse di risparmio, qualora sieno *Società per azioni,* debbano considerarsi come *Società commerciali.* Vi si nota come i redattori del nostro Codice di commercio si sieno ispirati alla legge federale germanica del 1870, la

quale statuisce che « *una Società accomandita per azioni è considerata come Società commerciale, anche quando l'oggetto della intrapresa non formi parte degli atti di commercio.* »

Le Casse di risparmio poi sorte come Società anonime fanno realmente operazioni commerciali, per lo che, con ragione, veniva sentenziato dovere cotali Istituti venire regolati dalle leggi di garanzia commerciale.

La Cassa di risparmio d'Imola. — Da una recentissima pubblicazione dell' ottimo direttore di quest' Istituto cav. Paolini, della quale ci riserviamo tener parola nel prossimo fascicolo, apprendiamo con soddisfazione che esso fece già parecchi *prestiti agrari* colle norme che andarono in vigore nel giugno 1885. Tali prestiti variano da un *minimo* di L. 2,000 ad un *massimo* di L. 15,000, con graduale estinzione da 5 a 10 anni, e col pagamento dei soli interessi nei primi anni.

La Cassa imolese effettuò altresì parecchi *prestiti a favore di operai* per acquisto di *utensili di lavoro*, e se ne trova la nota particolareggiata nell' interessante relazione dell' egregio Paolini. Anche tali *prestiti* sono in vigore da soli due anni circa. Per entrambe codeste forme di prestiti, cotanto utili, ebbe elogi dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Ad imitazione poi della Cassa di Bologna, incoraggiò il *piccolo risparmio* col concedere il *frutto di favore* del 6 per cento a certe categorie di depositanti, appartenenti alle più modeste classi sociali; e, dall'aprile 1885, giorno in cui cominciò l'emissione di tali libretti, al 31 ottobre u. s., ne erano stati *emessi* n. 482, per una somma tra capitale e frutti di L. 19,637. 56, ed *estinti* n. 100 per L. 4,944. 28, rimanendo così sopra 382 libretti un deposito di L. 14,693. 28.

Le sovvenzioni per il risanamento di case operaie, pure ammesse con speciali facilitazioni dalla Cassa, non ebbero ancora principio.

La Cassa di risparmio di Rovereto ci ha inviato copia del suo consuntivo 1885, il quale è una riprova del suo stato di floridezza e potenza finanziaria.

Il debito complessivo della Cassa verso i depositanti per capitale e interessi ascendeva alla fine del 1884 a fior. 2,561,227. 76, ed il numero dei libretti in circolazione era di 6,147. Durante il 1885 i depositi ascesero a 3,850, e furono effettuati 1,429 nuovi libretti per l' ammontare di fiorini 961,041. 65. Gli interessi annuali ascesero a fior. 108,148. 92, e i rimborsi a fior. 624,627. 36, con n. 898 libretti estinti; per cui il credito dei depositanti al 31 dicembre 1885 era di fior. 3,005,790. 97. Vi fu perciò lungo l'anno un aumento di n. 531 libretti per fior. 444,563. 21.

Gli *investimenti* vengono fatti in *mutui ipotecari* e *valori pubblici*, e vi fu un aumento nei primi di fior. 220,693. 32, essendo in complesso di fior. 1,659,838. 28, colla rendita *media* di 4. 71 per cento.

Gli effetti pubblici ascendevano a fior. 1,331,500 *nominali*, ossia fiorini 1,309,338. 80 *effettivi*, colla rendita *media* di 4. 83 per cento.

La rendita complessiva dell'esercizio ammontò a fior. 149,193. 77, e le spese, compresi gli interessi passivi, a fior. 125,838. 03, cosicchè l'utile netto fu di fior. 23,355. 74. La quale somma andò ad aumentare il fondo di riserva, o patrimonio proprio della Cassa, che per tal modo ascese a fiorini 167,891. 59.

Dalle quali somme sono poi a detrarsi fior. 8,000, che la Cassa destinò per la fabbrica del nuovo ospedale.

Una nuova Cassa di risparmio a Castel d'Argile, provincia di Bologna, si è ora costituita il 10 novembre con un capitale di L. 5,000. Fra i principali sottoscrittori delle 100 azioni da L 50 ciascuna notiamo, a titolo di elogio, la Cassa di risparmio di Bologna, propugnatrice indefessa ed efficace dell' impianto di queste benefiche istituzioni nei centri agricoli e commerciali della provincia. Fra gli altri soci figurano i nomi di patrizi e cittadini onorevolissimi.

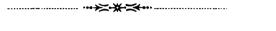
L' ing. Filippetti, eletto dagli azionisti a presidente del Consiglio di amministrazione, nel ringraziare i sottoscrittori ebbe parole opportunissime e generose sugli intenti della Cassa, di cui dimostrò gli effetti economici e morali, concludendo col mandar un saluto di riconoscenza all' egregio consigliere direttore della Cassa bolognese pel costante e vivo affetto col quale promuove nella provincia un salutare e felice movimento di previdenza.

L' atto costitutivo fu stipulato dal notaio cav. Annibale Scotti che volle rinunciare ad ogni onorario a prò della nuova istituzione.

Il Consiglio d'Amministrazione sta ora provvedendo agli atti susseguenti di approvazione e spera di potere ben presto iniziare l' esercizio della nuova Cassa.

La Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro. — L' on. Ministro d' agricoltura, industria e commercio presentò alla Camera dei deputati nella seduta del 29 novembre corrente, un disegno di legge per modificare la lettera *D* dell' articolo 10 della convenzione approvata colla legge 8 luglio 1883 per la fondazione di questa Cassa, nel senso di accordare al Consiglio superiore della medesima la facoltà, previa l' autorizzazione governativa, di ridurre da 30 giorni a 10 il termine per la concessione dei sussidi. Per difetto di spazio rinviamo al prossimo fascicolo la pubblicazione.

La Giunta incaricata di riferire su questo progetto, elesse a suo presidente l' on. Luzzatti, a segretario l' on. Carlo Ferrario ed a relatore l'onorevole Mussi.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

Raccolta delle Sentenze delle Corti dei Conti, di Cassazione, d'Appello e dei Tribunali — delle Massime del Consiglio di Stato — dei Documenti governativi interessanti l'amministrazione delle Opere pie e delle Società di mutuo soccorso.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

Sommario. — 1. Membri dei Comitati costituitisi per assistere gl'infermi in casi di epidemia — Pubblico servizio — Conseguenze legali. — 2. Opere pie — Alienazioni di beni — Autorizzazione governativa — Beni soggetti alla legge di soppressione.

1. *Membri dei Comitati costituitisi per assistere gl'infermi in casi di epidemia — Pubblico servizio — Conseguenze legali.*

I membri di Comitati costituitisi liberamente fra cittadini per iscopo di assistenza e soccorso nel caso di epidemia, e riconosciuti dalle autorità, e in ispecie dal sindaco per l'esecuzione de' provvedimenti da lui emanati in forza dell'art. 104 della legge comunale e provinciale, devono considerarsi quali *persone legittimamente incaricate d'un pubblico servizio.* (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Palermo, 9 aprile 1886*).

La Corte: Disponendo l'art. 104 della legge comunale e provinciale, che appartiene al sindaco di dare i provvedimenti contingibili ed urgenti di sicurezza pubblica e d'igiene pubblica, niun dubbio che lo stesso sindaco, essendosi sviluppato il colera in Palermo, trovasse opportuno ed avesse la facoltà di dare tutti quei provvedimenti, che potessero valere ad impedire la diffusione, a rendere meno grave ai cittadini la micidiale epidemia, ed a procurare ai medesimi cura, assistenza e soccorso. Nè vorrà certo negarsi che tali provvedimenti fossero contingibili ed urgenti all'apparire dell'asiatico morbo, e quindi di competenza sindacale, ai termini dell'art. 104 succitato;

Ora, ciò premesso e ritenuto, ne viene di necessaria conseguenza che coloro, i quali dovevano mettere in pratica i provvedimenti d'igiene pubblica, venivano ad essere incaricati di un pubblico servizio, e rivestiti, per tanto, delle guarentigie di legge;

In questa condizione si trovavano appunto i componenti il Comitato della *Croce Bianca,* a cui pure era addetto Giuseppe Enrico Towsey, i quali avevano l'incarico di coadiuvare la esecuzione delle misure sanitarie. Che se un tale incarico di pubblico servizio ai componenti il Comitato della *Croce Bianca* di assistenza e di soccorso, durante quella pubblica calamità, non avvenne per iniziativa dell'autorità municipale, sibbene per un'accolta di giovani generosi, che se l'addossarono all'umanissimo e filantropico scopo di portare sollievo, assistenza e soccorso ai colerosi, di cui la città era pur troppo piena, lo stesso incarico però fu approvato, mantenuto e protetto dall'autorità pubblica, come si ricava dai documenti versati in processo, e così dal sindaco, dal prefetto, dal questore, i quali riconobbero l'associazione predetta, e venne essa sussidiata dagli agenti della forza pubblica nell'esercizio delle sue funzioni, e si munirono inoltre i componenti l'associazione medesima di tessere di riconoscimento, firmate dalle stesse autorità. Dunque, non mancò nel Comitato della *Croce Bianca* l'incarico di un pubblico servizio per parte dell'autorità municipale, la quale aveva tutto il diritto, per la nefasta circostanza, di emanare e mantenere i provvedimenti urgenti di pubblica igiene, a cui accenna l'art. 104, che senza ragione si pretende sia stato falsamente interpretato, ed erroneamente applicato dalla Corte colla sentenza impugnata.

. . . .

Per questi motivi — Rigetta, ecc. (*Ann. della Giur. It.*)

2. *Opere pie — Alienazioni di beni — Autorizzazione governativa — Beni soggetti alla legge di soppressione.*

Per l'alienazione dei beni delle Opere pie non è necessaria l'autorizzazione governativa, ma basta l'approvazione della Deputazione provinciale.

Le Congregazioni di carità sono, per loro stesse, istituti essenzialmente civili, e quindi i loro beni non soggiacciono alle leggi di soppressione, se non in quella parte in cui sia dimostrato dal Demanio che servivano ad oggetto di culto. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Roma, 4 marzo 1886, nella causa* Jacobucci *contro* Congregazione di carità di Castel di Sangro).

La Corte: Osserva, innanzi tutto, come in sostanza fosse stato avanti ai primi giudici obietto principale per la difesa del Jacobucci, quello di sostenere che l'enfiteusi in questione fosse nulla per un doppio ordine di idee. Fondavasi il primo sulla pretesa incapacità della Congregazione a vendere senza l'autorizzazione governativa;

Fondavasi l'altro sulla disposizione dell'art. 1459 del Codice civile, che colpisce di nullità la vendita della cosa altrui;

Però la Corte di merito nella prima parte delle sue considerazioni venne affermando, come non fosse punto necessaria per l'alienazione dei beni delle Opere pie la pretesa autorizzazione governativa; e ciò disse, tanto perchè non havvi alcuno articolo nella legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie, che prescriva siffatta formalità; quanto perchè il n. 3 dell'art. 15 di detta legge pare anzi che implicitamente la escluda;

Ora, se si considera che nel citato articolo si contempla appunto la tutela delle Opere pie, e vi si prescrive espressamente che debbono essere approvati dalla Deputazione provinciale « i contratti di acquisto o di alie-« nazione d'immobili, l'accettazione o rifiuto di lasciti o doni, salvo, per « ciò che riguarda i beni stabili, le disposizioni della legge 5 giugno 1850 « relative alla *capacità di acquistare* dei corpi morali, » non fu certamente precipitosa nè spensierata, siccome l'ha creduta la difesa del ricorrente, ma sana e logica induzione quella che ne trasse la Corte di merito, ed invero, se le disposizioni della legge 5 giugno 1850 si vollero far salve *soltanto* pei casi di acquisto, ben è a presumersi, che pei casi di alienazione le disposizioni stesse non si possano, nè si debbano invocare; essendo che l'espressa e speciale inclusione d'un caso importa logicamente l'implicita esclusione del caso contrario. Che poi questo sia il concetto informatore dell'art. 15, viene ad essere confermato eziandio dalla relazione fatta dal Ministro guardasigilli a S. M., quando ebbe a proporre la legge sull'ordinamento delle Opere pie. Allora infatti fu detto, che scopo della legge fosse quello d'assicurare l'individualità e l'indipendenza degli Istituti pii, e di porre quindi, sull'esempio delle amministrazioni comunali, le loro aziende sotto la tutela delle Deputazioni provinciali, ecc.;

Non merita dunque censura la Corte di Appello per non avere ritenuta necessaria l'autorizzazione governativa alla validità dell'enfiteusi in controversia; essendo questa valida pur sempre per essere stata regolarmente deliberata dalla Congregazione di carità, e regolarmente approvata dalla Deputazione provinciale;

In ordine poi al secondo motivo dedotto in sostegno della pretesa nullità del contratto d'enfiteusi, la Corte stessa ebbe a considerare come non avesse all'uopo dimostrato il Jacobucci che nella fattispecie si fosse alienato veramente l'utile dominio della cosa altrui. Ed invero le invocate leggi 7 luglio 1866 ed 11 agosto 1870 non colpivano i beni in quanto fossero appartenenti ad un'Opera pia, ma in quanto fossero destinati ad oggetto di culto;

Ora, ognuno sa, come le Congregazioni di carità sieno istituti essenzialmente civili; presso le quali, se possono esistere beni destinati originariamente a scopo di culto, pur ve ne sono, e forse in maggior parte, che hanno una destinazione di pura beneficenza. Ognuno sa, che in questo caso, di dette Opere pie, quella sola parte di beni che è destinata a fin di culto può rimanere colpita dalle leggi eversive, e non mai l'altra;

Per dimostrare quindi, che gli appezzamenti di terreno dati in enfiteusi fossero, all'epoca del contratto, usciti dal dominio della Congregazione di carità, bisognava provare anzitutto, che quelli fossero beni destinati ad oggetto di culto. Ma questa prova non fu data, nè si chiese mezzo per farla. Affermare quindi, che i beni censiti erano, all'epoca del contratto, usciti dal dominio della Congregazione, quando non era provata la loro destinazione finale, è un controsenso; essendo che per le leggi 7 luglio 1866 ed 11 agosto 1870, quelli soltanto si avocavano al Demanio, che si trovassero nelle condizioni di convertibilità, da quelle leggi contemplate;

Nè si dica, che a ciò avrebbe dovuto bastare il fatto della presa di possesso per parte del Demanio, imperciocchè la semplice presa di possesso, ordinata sempre in favore del Demanio, anche quando vi fosse pendente una contestazione di diritto per parte del Pio istituto, non è per sè sola valevole a far definire la natura vera dei beni da quello amministrati;

Queste semplici osservazioni, che pur sono le fondamentali della sentenza denunciata, valsero nell'animo dei giudici di merito a convincerli, che l'azione di nullità promossa dal signor Jacobucci avverso il contratto d'enfiteusi del 12 marzo 1876 fosse da rigettarsi;

Nè questo supremo collegio trova che vi sia in ciò materia a censura

Chè se poi alla Corte di merito piacque di aggiungere alle ragioni di diritto anche le presunzioni desunte da tutt' altri fatti e circostanze della causa, ciò non altera punto il principio fondamentale costituente la vera giuridica ragione della sentenza, nè una qualsiasi censura a questo riguardo può trovare accesso innanzi a questa Corte di Cassazione, che è chiamata a discutere soltanto gli argomenti di puro diritto, e innanzi cui riescono pur sempre incensurabili gli apprezzamenti di fatto;

Ed invero argomentazioni incensurabili, perchè di fatto, sono a ritenersi quelle relative alla acquiescenza, per parte del Demanio, all'alienazione fatta dalla Congregazione degli immobili in questione. Acquiescenza che la Corte non disse già costituita dalla circolare ministeriale, dal certificato del ricevitore o dalla continuazione del possesso di fatto dei beni alienati presso l'Opera pia; ma intese da quei documenti raccoglierla, siccome una presunzione conforme a tutt' altre circostanze di fatto concomitanti, e dalle quali argomentavasi una presunzione maggiore in favore della non convertibilità dei beni controversi, ciò che costituiva in ultima analisi il nodo vero e vitale della controversia. D'onde la conseguenza, che male a proposito ed inopportunamente si è preteso, col terzo mezzo, violato l' articolo 3 dello Statuto.

Per questi motivi — Rigetta, ecc. *(Id. Id.)*

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO. — 1. Spese di Spedalità — Rimborso — Provincie Lombarde e Venete — Reciprocità. — 2. Opere pie — Scioglimento — Voto della Deputazione provinciale. — 3. Donazione ad Comune — Scopo di beneficenza — Approvazione.

1. *Spese di Spedalità — Rimborso — Provincie Lombarde e Venete — Reciprocità.*

Fra i comuni Lombardi e gli Ospedali Veneti, del pari che tra i comuni Veneti e gli Ospedali Lombardi non sussiste più obbligo di rimborso delle spese di cura degli indigenti, qualunque sia il genere di malattia, (*Parere del Consiglio di Stato, in data 19 agosto 1886*) (1).

La Sezione: Vista la relazione in data 4 febbraio u. s. con la quale il Ministero dell' interno chiede il parere del Consiglio di Stato sopra un ricorso del Comune di Mornico al Serio, contro una deliberazione della Deputazione provinciale di Brescia, che dichiarò obbligatoria per il Comune anzidetto la spesa di spedalità di Giovanni Giacomo Facchinetti;

Udito il relatore, e ritenuto che Giovanni Giacomo Facchinetti nativo di Mornico al Serio si trasferì nel comune di Urgnano mentre era ancora minorenne, e fu in seguito iscritto nelle liste di leva di esso comune, e colà venne estratto il suo nome e dichiarata la di lui esenzione dal servizio militare perchè figlio unico di madre vedova;

Che, abbandonato il comune di Urgnano, si recò a Brescia ove ebbe dimora per molti anni, esercitando il mestiere di falegname;

Che successivamente partì per Verona, e dopo qualche mese di soggiorno in quel comune fu accolto nell' Ospedale locale il 28 novembre 1878 e il 12 marzo 1879;

Che essendo sorta controversia circa la competenza passiva delle relative spedalità, la Deputazione provinciale di Brescia, con deliberazione del 13 maggio 1884, dichiarò non far carico al comune di Brescia, ma bensì a quello di Mornico al Serio, la spesa in questione;

Che per contro, la Deputazione provinciale di Bergamo, in adunanza del 1° dicembre 1885, deliberò non esser tenuti alla spesa suddetta nè il comune di Mornico al Serio, nè quello di Urgnano dove il Facchinetti ebbe per vario tempo la sua dimora;

---

(1) Veggasi in proposito il Parere 3 luglio p. p. dello stesso Consiglio di Stato, pubblicato a pag. 906 del precedente fascicolo della *Rivista*.

Che il comune di Mornico al Serio ricorse al Governo del re per la revoca della deliberazione della Deputazione provinciale di Brescia;

Che, prescindendo dal notare che la impugnata deliberazione dovrebbe essere annullata per violazione di competenza, dappoichè la Deputazione provinciale di Brescia non si limitò a dichiarare non obbligato il comune di Brescia, ma aggiunse che l'obbligo incombeva a Mornico al Serio il quale è comune della provincia di Bergamo, la Sezione ha considerato:

Che dal complesso degli atti si ha più che sufficiente argomento per ritenere il comune di Brescia come luogo di ultimo domicilio del Facchinetti;

Che però essendo stato il Facchinetti accolto e curato nell'Ospedale di Verona, il comune di Brescia non sarebbe tenuto a sostenere le spese di spedalità, dappoichè devesi ritenere che tra i comuni Lombardi e gli Ospedali Veneti, del pari che tra i comuni Veneti e gli Ospedali Lombardi non sussiste più obbligo di rimborso delle spese di cura degli indigenti, qualunque sia il genere di malattia;

Che infatti l'obbligo anzidetto *tra la Lombardia e la Venezia*, stabilito dalle Normali austriache vincolava i comuni e gli Ospedali delle due regioni in quanto queste facevano parte dello stesso Stato, e le Normali estendevano contemporaneamente su entrambe il loro impero;

Che quindi quest'obbligo, quale conseguenza di una disposizione delle Normali austriache, venne meno nel 1859, quando, spezzato il vincolo politico che univa le due regioni, la Lombardia fu annessa agli Stati del re di Sardegna, e la Venezia continuò a rimanere soggetta all'Austria;

Che se anche dopo quell'epoca i comuni Lombardi continuarono a rimborsare gli Ospedali Veneti e i comuni Veneti seguitarono a pagare gli Ospedali Lombardi, ciò avvenne solo perchè nel trattato di pace del 10 novembre 1859, non fu stipulata tra la Sardegna e l'Austria la reciprocità di cura gratuita dei rispettivi sudditi privi di mezzi; e siccome tanto nella Lombardia che nella Venezia le spese di spedalità erano spese comunali, così esse vennero pagate dai comuni anzichè dallo Stato;

Che, stipulata tra i due Stati — mediante scambio di note diplomatiche del 7 gennaio e 3 febbraio 1861 — una convenzione per la reciprocità della cura gratuita dianzi accennata, gli indigenti Lombardi ebbero diritto di essere gratuitamente curati negli Ospedali Veneti, e gli indigenti Veneti negli Ospedali Lombardi;

Che, unita, in seguito, la Venezia al Regno d'Italia, per il trattato di Vienna del 3 ottobre 1866, i comuni Veneti cessarono di fruire dei benefizi della convenzione internazionale del 1861, dappoichè tale convenzione non fu estesa a quelle provincie allorchè entrarono a far parte del Regno;

Che però la reciprocità della cura gratuita degli infermi, che era cessata per la Venezia per la non avvenuta estensione della convenzione del 1861 a quella nuova parte del regno, dovette giuridicamente continuare anche a rincontro della Lombardia per un'altra ragione, ed è questa: che l'obbligo del rimborso della spedalità tra le provincie Lombarde e le Venete, venuto

meno sin dal 1859, in quanto era imposto dalle Normali austriache, e cessato nel 1861, anche come obbligo internazionale, non potè rivivere per virtù propria, nel 1866, per la unione della Venezia al Regno d'Italia. perchè non fu ripristinato allora l'antico stato di cose - non fu ricostituito i regno Lombardo Veneto, — ma creata una condizione politica assolutamente nuova;

Che ciò stante, dal 1866 in poi le provincie Venete, in materia di spedalità, si trovano di fronte alle provincie Lombarde nella identica condizione nella quale si trovano di fronte alle altre provincie del Regno (compreso la Toscana ove pure i comuni hanno in genere l'obbligo di sostenere le spese di spedalità), vale a dire le provincie Venete e le Lombarde sono sotto il regime della reciprocità di cura gratuita per gli infermi indigenti;

E per le premesse considerazioni, la Sezione avvisa che il comune di Brescia, al quale appartiene per domicilio l'indigente Giovanni Giacomo Facchinetti, non sia tenuto a rimborsare, all'Ospedale di Verona le spese di cura. (*Man. degli Amm.*)

2. *Opere pie — Scioglimento — Voto della Deputazione provinciale.*

Quando con R. decreto sia stata annullata la deliberazione di una Confraternita con cui, malgrado le disposizioni delle regole del Pio sodalizio, confermava in carica i cessati Amministratori, ove la Congregazione persista nel volere nominare gli stessi individui, non si presenta altra via — a far cessare tale stato di cose illegale e per mantenere il prestigio all'autorità ed alla dignità del Governo — che quella di sciogliere la stessa Amministrazione.

Non osta che si proceda a tale misura senza l'avviso della Deputazione provinciale, quando consti che essa, sebbene eccitata ripetutamente dalla Prefettura a dare il suo parere circa il proposto scioglimento, non si diede carico di emettere alcuna deliberazione.

D'altra parte la misura dello scioglimento, oltre all'essere pienamente giustificata pel disordine cui devesi riparare, sarebbe anche inevitabile pel fatto che il sodalizio può considerarsi effettivamente privo di amministrazione legale, essendo nulli e come non avvenuti gli atti di conferma degli attuali amministratori. (*Parere del Consiglio di Stato, 23 settembre 1886*). (*Id. Id.*)

3. *Donazione ad un Comune — Scopo di beneficenza — Approvazione.*

Prima di autorizzare un Comune, nei sensi della legge 5 giugno 1850, ad accettare la donazione fattagli per la fondazione di un Asilo infantile, la relativa deliberazione deve essere sottoposta all'approvazione della Deputazione provinciale, agli effetti dell'art. 15 della legge sulle Opere pie, trattandosi di donazione fatta a scopo di beneficenza. (*Parere del Consiglio di Stato, 22 luglio 1886*). (*Id, Id.*)

DOCUMENTI GOVERNATIVI

Sommario. — 1. Società cooperative — Tasse di registro e bollo — Esenzioni — Risoluzioni di quesiti. — 2. Imposta di Ricchezza mobile — Commissione centrale — Annullamento della decisione 20 dicembre 1885.

1. Società cooperative — Tasse di registro e bollo — Esenzioni — Risoluzioni di quesiti.

I. — *Se il mandato che il socio illetterato fa per essere ammesso come socio in Società cooperativa possa farsi in carta libera o debba invece farsi in carta da bollo da L. 2, come è prescritto per altre procure speciali.*

Stando alle precise parole del Codice di commercio, l'esenzione dovrebbe solo applicarsi al vero atto di ammissione del nuovo socio, non al mandato di procura, che è un atto diverso. Nel caso attuale però lo spirito del Codice di commercio è a favore di una interpretazione benigna, perchè l'esenzione dalle tasse di bollo e registro è fatta per facilitare l'ammissione dei nuovi soci; e siccome le Società cooperative sono composte per lo più di operai, e i privilegi sono stati concessi specialmente in considerazione della classe operaia, la disposizione dell'articolo 228 del Codice di commercio non avrebbe tutto il suo effetto, se restrittivamente interpretata, perchè infatti molti operai sono analfabeti.

Per queste considerazioni è stato ritenuto, di concerto col Ministero di agricoltura, industria e commercio, che per le combinate disposizioni degli articoli 226 e 228 del vigente Codice di commercio, il mandato del socio illetterato, come atto necessario ed inevitabile per la sua ammissione in una Società cooperativa, sia esente da bollo.

II. — *Se l'articolo 228 del Codice di commercio, il quale dichiara esenti dalle tasse di registro e bollo gli atti costitutivi delle Società cooperative, debba estendersi alle successive modificazioni statutarie, le quali formano parte integrale di essi.*

Questo Ministero, d'accordo con quelli di Agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia, ritenne che il privilegio sancito dall'articolo 228 del Codice di commercio, relativamente agli atti costitutivi delle Società cooperative, debba estendersi alle successive modificazioni statutarie, le quali formano parte integrale di essi.

III. — *Se l'esenzione dalle tasse di registro e bollo, di cui parla l'articolo 228 del Codice di commercio, sia applicabile anche alle azioni delle Società cooperative, per la tassa di negoziazione di che all'articolo 68 della legge sul bollo.*

Questo Ministero, d'accordo con quello di agricoltura, industria e commercio, sentita anche l'avvocatura generale erariale, ritenne che l'esenzione dalla tassa di registro e bollo, di cui fa parola l'articolo 228 sovracitato,

non possa estendersi alle *azioni* ed ai *titoli* delle *azioni* delle Società cooperative.

Infatti l'articolo 228 esonera dalla tassa di registro e bollo i soli att costitutivi delle Società cooperative e gli atti di recesso e di ammissione dei soci, e non fa punto parola di *azioni* od altro *titolo* somigliante. Nè varrebbe obbiettare che colle parole *ammissione dei soci* si possa e si debba comprendere l'emissione delle *azioni*, come atto che compie e sanziona l'ammissione stessa. Pur prescindendo dal fatto che nell'art. 228 non sono indicate le *azioni*, e che il legislatore avrebbe esplicitamente ripetuto questa parola più volte usata nel Codice, se quelle avesse voluto del pari esonerare dalla tassa in discorso; è evidente che per giungere all'*azione* od al *titolo* dell'*azione* consegnata al socio, è mestieri che questi abbia già acquistata la qualità di socio: ora questa qualità si acquista seguendo speciali norme, chiaramente formulate negli articoli 220 e 226 del Codice predetto, ai quali articoli si riferisce necessariamente l'art. 228, quando parla di atti che sono esenti da tassa.

Per questi articoli, dei quali il primo crea per le Società cooperative l'obbligo di stabilire negli statuti le condizioni dell'ammissione e del recesso dei soci, ed il secondo determina chiaramente le formalità di entrambi gli atti, e in che consistono, non solo è giuridicamente impossibile rimanere in dubbio sulla natura degli atti che l'art. 228 esonera dalla tassa di registro e bollo, ma anche non si può, contro l'esplicito disposto della legge, estendere l'esenzione ad altri atti che non hanno alcun rapporto con quelli tassativamente segnati nel Codice.

Perciò l'esenzione di cui all'art. 228 non si estende alle *azioni* o *titoli* delle *azioni* per la tassa di negoziazione, stabilita dall'art. 68 della legge sul bollo.

Si avverte, peraltro, che per disposizione dello stesso articolo 68, sono esenti dalla tassa di negoziazione le azioni nominative delle Società cooperative e delle Banche popolari, che singolarmente abbiano un valore nomiminale non superiore a lire 100, e finchè il capitale della Società o della Banca non superi le lire 50,000.

IV. — *Se fra gli atti e scritti delle Società cooperative e Banche popolari dichiarati esenti da bollo dal n. 8 dell'art. 26 della legge 13 settembre 1874, purchè fatti nel quinquennio e finchè il capitale non ecceda le lire 30,000, siano da considerarsi compresi anche il libro degli inventari, le azioni, i certificati di versamento delle quote sociali, le obbligazioni, le ricevute, le cambiali, i libretti di conto corrente e di risparmio, i buoni fruttiferi e gli assegni bancari.*

Pel disposto del succennato articolo 26, n. 8 della vigente legge sul bollo, sono esenti dalla tassa *i libri di commercio ed i registri per la spedizione delle azioni e dei certificati di versamento delle quote sociali*, nonchè *le obbligazioni, le quietanze anche non ordinarie e le cambiali* che hanno luogo fra la Società ed i singoli azionisti. Le *obbligazioni* e le *quietanze non ordinarie* sono altresì esenti dalla tassa di registro, pel disposto dell'art. 148, n. 3, della vigente legge sul registro.

Rimangono invece esclusi dalla esenzione concessa dalla suddetta legge generale *gli assegni bancari o chèques, i buoni fruttiferi ed i libretti di risparmio o di conto corrente,* perchè, più recentemente assoggettati ad una tassa particolare dal disposto dell' articolo 20 della legge 7 aprile 1881, n. 133, serie 3ª, nel quale, mentre fu fatta eccezione per gli atti di cui all'art. 21, n. 29, della legge 13 settembre 1874 n. 2077, non si mantenne l'esenzione che l' art. 26, n. 8, della detta legge sul bollo ammette per gli atti in genere delle Banche popolari e delle Società cooperative.

V. — *Se l'esenzione dalle tasse di registro e bollo, di cui parla l'articolo 228 del Codice di commercio, sia applicabile agli atti designati dagli articoli 129 e 130 del Codice stesso e più specialmente alle sottoscrizioni delle azioni raccolte sotto uno o più esemplari del programma dei promotori e alle autenticazioni del notaro.*

L' esenzione concessa dall' art. 228 del Codice di commercio per gli atti costitutivi delle Società cooperative si estende anche agli atti designati nei predetti articoli 129 e 130 dello stesso Codice, poichè essi devono ritenersi compresi fra quelli occorrenti per costituire la Società. (*Circolare 22 settembre 1886, n. 128,450-26,450, divis. III, della Direzione generale del Demanio e delle tasse sugli affari.*)

2. *Imposta di Ricchezza mobile — Commissione centrale — Annullamento della decisione 20 dicembre 1885* (1).

Omissis..... Il Ministero, risolvendo definitivamente la questione, dichiara ed ordina non dovere la massima stabilita dalla decisione della Commissione centrale del 20 dicembre 1885 essere applicata nè ai mutuanti privati, nè agli enti di cui nell' articolo 15 della legge 24 agosto 1877 (Comuni, Provincie, enti morali, Società in accomandita per azioni e Società anonime), ma doversi continuare nel sistema seguito precedente a quella decisione, ed osservarsi ed applicarsi scrupolosamente il principio e la massima fissata colla risoluzione al quesito n. 8, riportato a pag 534 del *Bollettino ufficiale* dell'amministrazione delle imposte dirette per l'anno 1874.

Conseguentemente dovranno ritenersi nulli e di niun effetto gli accertamenti che, in applicazione della decisione sopra indicata del 20 dicembre 1885 e della normale surriferita, fossero stati intrapresi e compiuti.

I signori intendenti di finanza e gli ispettori provinciali delle imposte dirette dovranno curare, sotto la loro responsabilità, l' esatta esecuzione, da parte delle agenzie delle imposte, della presente, della quale accuseranno il ricevimento a volta di corriere. (*Circolare 3 dicembre 1886 del Ministro delle finanze ai signori Intendenti di finanza*).

(1) Questa decisione fu vivamente combattuta anche dalla *Rivista* (vedi fascicolo d'agosto p. p. pag. 681). Siamo lieti che l' on. Ministro delle finanze abbia con questa Circolare annullato l' inconcepibile voto della Commissione centrale.

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile*.

SUL RIORDINAMENTO DEL PIO ISTITUTO

DI SANTO SPIRITO IN SASSIA

IN ROMA

Quattro anni or sono spargevasi improvvisamente per Roma la voce che il Direttore del Banco di Santo Spirito era stato denunciato all'Autorità giudiziaria per ingenti sottrazioni e frodi a danno dell' Istituto. La notizia parve quasi a tutti incredibile, perocchè stavano a favore di quel funzionario gli importanti servigi resi per lunghi anni in molte amministrazioni pubbliche tanto sotto il cessato Governo, quanto sotto il presente, dei quali si era cattivata la fiducia; stava il ricco censo accumulato, stava il nome onorato della famiglia, stava infine la stima dei concittadini che lo avevano perfino scelto a loro rappresentante nel Parlamento Nazionale.

Eppure, quell'uomo, su cui pareva come sacrilegio il dubbio, era veramente sotto una delle più gravi accuse, e pochi giorni dopo il primo allarme, già si diceva che le sorti dell'Ospedale di Santo Spirito, per la intima relazione sua con il Banco, erano gravemente compromesse, tanto gravemente da far temere per la sua futura esistenza.

Fra quanti in Italia si interessano alle sorti delle pubbliche aziende, e specialmente di quelle della capitale, nessuno vi sarà stato che non si sia commosso all' annunzio del temuto disastro di quell' importante Istituto, il quale si può dire estende la sua benefica azione a tutto il Regno, accogliendo, senza chiedere il certificato di provenienza, tutti i poveri che cadono ammalati in Roma.

Se però fu doloroso il senso allora provato, si accolse poi con piacere la notizia che, dopo i vari tentativi fatti, si era tro-

vato alfine uno spediente valevole a rialzare quell' Istituto dallo stato in cui era caduto, e noi che abbiamo seguito con cura e con vivo interesse le fasi che la questione andava assumendo, traendo gli opportuni elementi dalle effemeridi che di quando in quando ce ne intrattenevano, dalle pubblicazioni che furono fatte, dalle deliberazioni, rese di pubblica ragione, del Consiglio provinciale e di quello comunale di Roma, crediamo far cosa non discara ai nostri lettori riassumendo in breve le vicende della questione e accennando quanto si è suggerito, proposto e deliberato sull' importante argomento.

Ometteremo perciò, dacchè oramai lo riteniamo superfluo, di accennare ai provvedimenti presi dalla Commissione amministrativa degli Ospedali quando ebbe sentore di gravi irregolarità commesse nel governo del Banco dal Direttore, alla inchiesta ordinata dalla Prefettura, ai lavori della sotto Commissione incaricata di constatare la vera deficienza del Banco, al mutuo di 1,900,000 con la Banca nazionale per provvedere ai primi e più urgenti impegni, al giudizio penale, cui avrebbe fatto seguito quello civile, contro il Direttore, chiuso poi con la morte di lui, che sciolse ogni cosa, eccetto il dubbio se piuttosto che malvagio si avesse dinanzi un amministratore inabile e disgraziato. Neppure accenneremo tutte le cause, che sarebbero troppe, le quali hanno contribuito a stremare le forze del pio Istituto, bastando indicare alcune delle principali, come i danni gravissimi recati dalle inondazioni del Po al tenimento della Mesola, su quel di Ferrara, qualificato da alcuni come una vera miniera, la lite mossa dagli affittuari, transatta poi per 800,000 lire, le maggiori spese sostenute per il ricovero di un maggior numero di infermi, il cui contingente era dato specialmente dalle migliaia di operai venuti in Roma per avere lavoro.

Piglieremo invece le mosse dalla relazione presentata il 20 luglio 1885 dal comm. Augusto Silvestrelli, deputato locale per l'Ospedale di Santo Spirito, alla sagacia ed attività del quale, e al suo vivissimo amore per il suddetto Istituto si deve quanto si è ottenuto finora e sperasi ancora di ottenere.

Il Silvestrelli prima di accettare il mandato che gli era stato conferito, cercò di veder bene dentro le segrete cose e, portato prima di tutto il suo esame nello stato patrimoniale dell' Istituto, venne a conclusioni veramente sconfortanti circa la rendita di cui si sarebbe potuto disporre per i servizi dell'Ospedale, del Brefotrofio e del Conservatorio.

Tenuto per base il reddito patrimoniale risultante dal bilancio 1885 in L. 1,133,678.48, egli lo riduce, depurandolo dalle spese di amministrazione, tasse e pesi, a nette L. 335,814.39,

nè dai calcoli istituiti potè trarre speranza che il reddito patrimoniale aumentasse per i primi quattro o cinque anni; chè anzi, prevedendosi alcune maggiori spese indispensabili, il reddito per l' accennato periodo d' anni lo riduce ancora portandolo a sole L. 285,814. 39.

Ma neppure quest' ultima somma finiva di essere disponibile per i servizi dell' Istituto, levandosi spaventoso lo spettro del deficit verificatosi nel Banco di Santo Spirito, deficit che, constatato in L. 2,578,984. 40, era poi dalla sotto Commissione inquirente portato a L. 3,119,898. 81 aggiungendovi molti crediti di tarda riscossione fra i quali figurava per la maggior parte il pio Luogo di Santo Spirito. e infine spinto dal Silvestrelli alla somma di oltre L. 3,390,000, cumulandovi frutti e interessi ed altre spese.

Dovendosi imprescindibilmente appianare tale somma con un mutuo, come proponeva il comm. Silvestrelli, dalla rendita netta sovraccennata in L. 285,814. 39 era mestieri fare la detrazione di altre L. 221,796 per il servizio di quel debito, e perciò rimaneva una rendita di L. 64,018. 39 con le quali provvedere ai bisogni dell' Ospedale, del Brefotrofio e del Conservatorio, i quali costano annualmente oltre L. 800,000.

In seguito a relazione fatta al Consiglio provinciale, il comm. Silvestrelli presentava il bilancio preventivo 1886 dell'Istituto di Santo Spirito, che si chiudeva con una eccedenza attiva di sole L. 63,426. 78. Nella fiducia però di riuscire a riparare la larga breccia aperta nel patrimonio dell' Istituto e a ricostituirlo in parte, il Silvestrelli propose due provvedimenti:

1. La cessione del credito fondiario;

2. La assunzione totale delle spese per parte del Comune e della Provincia, quegli dell'Ospedale, questa del Brefotrofio, da durare per il periodo fisso di cinque anni, riservandosi di proporre in seguito tutti quei provvedimenti e spedienti che valessero a far aumentare le rendite, diminuire le spese e procurare risorse straordinarie.

Devolvendo poi esclusivamente per estinguere le passività tutto ciò che si sarebbe potuto annualmente ricavare, sperava il comm. Silvestrelli che dopo un quinquennio il reddito netto dell' Istituto si sarebbe potuto portare a circa L. 400,000.

Le proposte del deputato amministratore di Santo Spirito furono presentate al Consiglio provinciale e questo deliberava di assumere per cinque anni l' obbligo del mantenimento degli esposti ai sensi di legge con la condizione però che il Comune di Roma assumesse lo stesso obbligo per gli infermi ricoverati all' Ospedale. Determinava poi che non fossero più ricevuti nel Brefotrofio i figli legittimi, sebbene di genitori poveri o malati,

solo continuandosi l' allevamento dei già ricettati fino al compimento del baliatico e non oltre. Dichiarava infine che se anche prima del compirsi del quinquennio si fosse verificato l' aumento della rendita netta complessiva dell' Istituto in lire 350,000, si dovesse in tal caso tornare al riparto come in passato, e così venisse, per la quota parte, diminuito l' onere della Provincia e del Comune di Roma.

Nel Consiglio comunale di Roma, invece, furono discusse due proposte: la istituzione di uno Spedale per conto del Comune, la assunzione della diretta amministrazione dello Spedale di Santo Spirito durante il quinquennio. Affacciandosi però difficoltà gravissime per l' una e per l' altra, si accettò la proposta di assumere provvisoriamente per cinque anni la spesa di quanto può occorrere per la sola assistenza, cura e mantenimento degli infermi, con la condizione di poter revocare l'impegno quando dai conti dell'Istituto risultasse che il patrimonio non fosse in via di ricostituzione, e che quando la rendita netta giungesse a L. 350,000 fosse diminuito per la quota parte l' onere del Comune.

Coteste deliberazioni non ebbero seguito, giacchè il Deputato amministratore poco tempo dopo propose una nuova convenzione, le cui basi furono le seguenti:

Tutte le passività che gravano l' Istituto di Santo Spirito per L. 6,926,000 sarebbero convertite in un solo mutuo con la Banca Nazionale (1) (credito fondiario) ammortizzabile in 50 anni. Per il servizio degli interessi ed ammortamento di tale mutuo in L. 384,388. 50 annue per la durata di 50 anni concorrerebbe per L. 120,000 annue il Governo e le rimanenti L. 264,388. 50 sarebbero assunte metà dalla Provincia e metà dal Comune di Roma, salvo alla prima i rimborsi per due terzi dai Comuni secondo il vigente sistema.

In virtù di codesta nuova combinazione, le rendite nette dell' Istituto, le quali ascenderebbero a L. 700,000, sarebbero divise a metà fra il Brefotrofio e l' Ospedale, a metà essendo fra Provincia e Comune il concorso per la ricostituzione del capitale. E perchè la spesa del Brefotrofio è preveduta in lire 350,000 annue, essa sarebbe sostenuta per intiero con le rendite dell' Istituto pio e così la Provincia non avrebbe avuto da temere altri sacrifici oltre quello che le si proponeva di assumere.

Quanto al Comune l' utilità della nuova convenzione risultava da ciò che, mentre per effetto della prima proposta

---

(1) Anzichè colla Banca nazionale, questo mutuo verrà per recentissima deliberazione stipulato col Credito fondiario della Cassa di risparmio di Milano, con maggior vantaggio degli interessati.

esso avrebbe dovuto pagare la approssimativa somma di Lire 440,000, tenendo per base i risultati di un decennio, ora non pagherebbe che L. 222,194. 25 e cioè L. 132,194. 25 per l'ammortamento del mutuo e L. 90,000 circa per la differenza risultante fra la suddetta cifra di L. 440,000 e le lire 350,000 che sarebbero assegnate all'Ospedale sul reddito netto dell'Istituto. Egli è vero che il provvedimento è transitorio, ma se si pon mente che da quando cessò una speciale convenzione con l'Istituto di Santo Spirito, il Comune dovette annualmente pagare somme considerevoli, che qualche volta superarono le L. 300,000, si riconoscerà che l'attuazione della nuova proposta, oltre che recare un vantaggio non lieve alle Finanze comunali, dà ed assicura stabilmente una nuova vita all'Istituto, e lo rimette in condizione di esercitare quasi intieramente le sue antiche opere di beneficenza.

Abbiamo accennato più sopra al concorso del Governo per L. 120,000 annue alla estinzione del debito dell'Istituto con la Banca nazionale; ed è stata questa una delle più felici idee del comm. Silvestrelli, idea la quale trae la sua ragione di essere dalla estenzione di scopo che ha l'Istituto di Santo Spirito, segnatamente per quanto concerne il ricovero di malati, come appunto abbiamo già indicato.

S. E. il Presidente del Consiglio dei ministri accolse benevolmente la domanda che gli fu presentata dall'onor. senatore Cencelli per la provincia, dal ff. di Sindaco per il Comune e dal comm. Silvestrelli per l'Istituto di Santo Spirito, e in coerenza alle dichiarazioni fatte circa l'interesse che il Governo sentiva per un Istituto che ha tanta parte non solo nello esercizio della beneficenza cittadina, ma anche nell'adempimento dei doveri dell'ospitalità a favore di tanti che, attratti da ogni parte d'Italia a trovar lavoro nella capitale, vi ammalano miseramente, presentò subito un disegno di legge nel senso che la mentovata somma di L. 120,000 a titolo di concorso facesse carico al bilancio della spesa del fondo per il culto (1).

Ritornando sulla nuova convenzione proposta dal commendator Silvestrelli, non è da dire con quale favore sia stata ac-

---

(1) Eccone il tenore:

Articolo unico. — L'amministrazione del fondo pel culto concorrerà fino alla somma di annue lire 120,000 a titolo di concorso pel soddisfacimento dell'onere degl'interessi e dell'ammortamento del mutuo di lire 6,926,000 che sarà fatto dalla Banca nazionale (credito fondiario) all'Ospedale di S. Spirito in Sassia.

La somma anzidetta sarà stanziata nel bilancio della spesa del fondo pel culto al capitolo *Assegni di religione e beneficenza*, a cominciare dall'esercizio 1886-87 e per tutta la durata dell'estinzione del mutuo anzidetto, e sarà pagata alla amministrazione dell'Ospedale nell'epoche e nei modi che saranno stabiliti pel pagamento delle somme, che per la stessa causa assumeranno a loro carico la provincia ed il comune di Roma.

colta dalla provincia e dal comune, i quali avevano subito riconosciuto di quanto il nuovo piano di riordinamento del pio Istituto superasse il precedente per pratica attuazione ed utilità. Sul punto però del concorso governativo e sulla divisione delle rendite del pio Istituto, proposta dal Silvestrelli in giusta metà fra provincia e comune, furono sollevate dal Consiglio comunale due questioni di non lieve importanza.

Si dubitò che le L. 120,000 rappresentanti il concorso governativo fossero tratte dal fondo di religione e beneficenza spettante, se non al Municipio, alla città di Roma per effetto della legge 23 giugno 1873, con la quale fu estesa alla provincia di Roma la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose. E si disse che per conseguenza la città di Roma concorrerebbe al pagamento dei debiti di Santo Spirito non più con le L. 132,194.25 proposte, ma effettivamente con Lire 252,194.25.

In quanto alla ripartizione delle rendite si avvertiva che se il Governo, secondo le dichiarazioni fatte, dava il proprio concorso tenendo conto unicamente dello scopo del pio Istituto per il ricovero dei malati, ed il comune di Roma anche di questo soltanto si interessava, assumendo pertanto i due enti quasi i due terzi del mutuo, non era ragionevole che il reddito risultante dalla ricostituzione del patrimonio di Santo Spirito fosse erogato soltanto per la metà a favore dell'Ospedale. Invero di una ripartizione a giusta metà l'ultima conseguenza sarebbe che la provincia non pagherebbe per l'ammortamento del mutuo altro che L. 132,194. 25, mentre il comune, oltre a tale somma per lo stesso titolo, dovrebbe spendere altre L. 90,000, la differenza cioè tra le 350,000 e le 440,000 cui ammonta approssimativamente la spesa per il mantenimento dell'Ospedale. Destinati, invece, per l'Ospedale due terzi del reddito, il comune risparmierebbe L. 48,000 annue che in 50 anni formerebbero L. 2,400,000. E perchè il riparto dovesse aver luogo nel modo sovraindicato, si invocava il fatto precedente, che cioè fino a pochi anni indietro il reddito di Santo Spirito era diviso in modo che due parti di esso erano destinate per l'Ospedale e una soltanto per il Brefotrofio.

Il Consiglio comunale pertanto in seduta 21 giugno scorso deliberava, salvo il consenso della provincia e a condizione che la controversia riferibile al riparto così del contributo, come delle rendite dell'Istituto di Santo Spirito sia rimessa al giudizio di arbitro, di assumere l'onere di pagare in complesso insieme con la provincia la somma di L. 264,388. 50 annue, la quale però dovrà essere soddisfatta dai due enti contribuenti, provincia e comune, in quella proporzione che per ciascuno di

essi sarà determinata dagli arbitri. Dava poi facoltà alla Giunta di stabilire sopra i criteri sovra spiegati la corrispondente convenzione, e raccomandava pure di fare offici presso il Governo affinchè il concorso delle L. 120,000 fosse prelevato dal fondo generale per il culto, e non da quello di religione e beneficenza costituito dalla legge 23 giugno 1873 a favore della città di Roma. La Giunta municipale poi per agevolare e sollecitare la conclusione della operazione finanziaria proposta dal deputato amministratore di Santo Spirito, deliberava, non è guari, in via di urgenza, che il comune di Roma prestasse la propria garanzia solidale all'Istituto di Santo Spirito per il pagamento degli interessi, quota di ammortamento e tasse inerenti al prestito: la quale garanzia dovrà avere il suo pieno effetto finchè Governo e provincia non abbiano regolarmente assunto l'impegno di contribuire alla detta operazione nel modo indicato nella deliberazione consigliare 21 giugno sopra citata.

Nell'adunanza del Consiglio comunale, in cui gli fu partecipata la deliberazione d'urgenza della Giunta, si è risollevata la questione circa il concorso promesso dal Governo e si sono espressi dei dubbi circa la presentazione e la necessità della presentazione di una legge speciale di fronte alla legge 19 giugno 1873 che nettamente determina la erogazione del fondo di beneficenza e religione da essa costituito.

Quanto alla necessità di una legge speciale si è avvertito che quel fondo da erogarsi in opera di beneficenza e religione sarebbe ora invece destinato in estinzione dei debiti di un Istituto-autonomo, e quanto alla presentazione del disegno di legge, S. E. il presidente del Consiglio dei ministri ne ha, pochi giorni sono, chiesta la discussione di urgenza.

Avendo poi il Consiglio provinciale in una delle sedute della sessione straordinaria testè chiusa deliberato favorevolmente (1), sulla proposta fatta dal Consiglio comunale di Roma, di sottoporre alla decisione di arbitri la questione circa il contributo e il riparto delle rendite del pio Istituto di Santo Spirito, è da sperare che il lodo riesca tale che concilì gli interessi di ambe

---

(1) Eccone il testo:

« Presa cognizione della relazione delle Commissioni riunite della finanza e del contenzioso tanto in ordine ai provvedimenti per la sistemazione economica ed amministrativa di Santo Spirito per la parte che riguarda il Brefotrofio, quanto in ordine al contributo dei comuni pel mantenimento del Brefotrofio stesso, il Consiglio delibera:

1. Di assumere dal 1° gennaio 1887 e per la durata di un decennio il contributo dei comuni, ponendolo a totale carico della provincia;

2. Di autorizzare la Deputazione a concedere ai comuni per il loro debito a tutto il 1889 una dilazione decennale in dieci rate eguali, come lo ha già consentito l'amministratore di S. Spirito per quanto riguarda il debito proprio;

3. Di autorizzare la Deputazione a prestare unitamente al comune di Roma garanzia so-

le parti e renda inutile la riserva fatta di ricorrere. Che se anche non riuscisse la sentenza arbitrale di piena soddisfazione delle parti, crediamo che nè l'una nè l'altra si deciderebbe a ricorrere, ma saprebbe fare qualche sacrificio per amor di concordia e per non intralciare o almeno ritardare l'attuazione di una proposta che deve dare vita novella al più insigne fra gli Istituti di carità di Roma.

Dell'esito del disegno di legge presentato da S. E. il ministro Depretis per il concorso delle 120,000 lire non dubitiamo, e perciò della soluzione che avrà la questione dovrà essere data precipua lode al comm. Silvestrelli, deputato locale della pia Casa, il quale non fuggì, come egli stesso accennava nella sua relazione, avanti agli ostacoli e consacrò tutte le sue forze, il suo tempo e l'opera sua per ottenere veramente *un premio che era follia sperar.*

X.

---

lidale pel prestito con quell'Istituto di credito col quale potrà più vantaggiosamente effettuarsi; e che intanto per mezzo di appositi commissari si facciano uffici a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri per la sollecita approvazione del progetto di legge sul concorso del Governo al riordinamento del Pio istituto, senza di che non è possibile di venire alla stipulazione del mutuo, e quindi all'assetto definitivo di quell'amministrazione;

4. Infine in ordine alla pendenza col comune di Roma per il riparto delle rendite, sanzionare il deliberato della Deputazione provinciale che accettò la proposta dell'arbitraggio, ma come giudizio di prima istanza riservando alle parti il diritto di gravarsene in appello, se ne fosse il caso. »

LE ISTITUZIONI PER GLI ALIENATI IN ITALIA [1]

II.

La Società Italiana d' Igiene diede alla luce nel 1885 un'importante pubblicazione, fatta in lingua francese, perchè doveva essere presentata al Congresso internazionale d'igiene, tenutosi all'Aja, la quale porta per titolo « *Le istituzioni sanitarie in Italia.* » A quest' opera hanno collaborato uomini insigni nella scienza, e le materie in essa trattate sono del più alto interesse, ed attestano con quanto amore si coltivino in Italia le questioni che riguardano l' igiene e le istituzioni di sanità pubblica. Anche gli stabilimenti per gli alienati in Italia figurano fra le molte istituzioni che vi sono illustrate, e in questo tema il prof. Tamburini, direttore del Manicomio di Reggio (Emilia), presenta un' accurata e succosa relazione che noi brevemente riassumeremo.

L' autore fa anzitutto notare come l' Italia abbia motivo di rallegrarsi dello stato attuale dei suoi Manicomi, alcuni dei quali possono competere coi più reputati delle altre Nazioni. Quelli ancora in dietro nella via delle riforme vengono alacremente spinti a perfezionarsi e a mettersi al livello degli altri, e dovunque si nota una gara feconda diretta a provvedere che in nessuna parte d' Italia manchi una così benefica istituzione.

In Italia esistono 38 stabilimenti pubblici e 12 privati, destinati alla cura e alla custodia degli alienati. Nei primi vengono accolti specialmente malati poveri, ma ve ne ha molti anche di ricchi, mentre i Manicomi privati accolgono quasi esclusivamente malati ricchi o coloro che sono in grado di provvedere con mezzi propri alla loro cura ed assistenza.

---

(1) Continuazione e fine, vedi fascicolo del mese scorso pag. 1013.

Oltre agli Istituti accennati vi hanno Ospedali forniti di comparti d' osservazione per le malattie mentali, od in cui un riparto è destinato alla cura degli alienati. Sopra 69 provincie 34 soltanto sono provviste di Manicomio, le altre inviano i loro malati in Manicomi consorziali o in quelli di altre provincie. Sedici dei suddetti 34 Manicomi dipendono dalle rispettive Amministrazioni provinciali, diciotto appartengono ad istituzioni di beneficenza ed Opere pie.

Gli alienati esistenti in tutti i Manicomi del Regno nel giugno 1881 erano 18,441. Di questi 7,887 si trovavano in 17 Manicomi dipendenti dalle Amministrazioni provinciali; 9,099 in 21 appartenenti ad Opere pie; 613 in 12 privati; 812 in diversi Ospedali ed altri Istituti.

L' autore distingue poi gli alienati secondo le diverse regioni d' Italia ed il numero dei Manicomi pubblici e privati in cui essi si trovano, e ciò fa colla seguente tavola che per maggior chiarezza riproduciamo.

REGIONI	Numero degli alienati	Asili pubblici per gli alienati	Asili privati per gli alienati	Ospizi atti a ricevere gli alienati
Piemonte	2,123	4	2	1
Liguria	937	3	—	1
Lombardia	3,131	8	4	1
Venezia	2,460	3	—	12
Emilia	2.731	6	—	1
Umbria	378	1	—	3
Marche	977	4	—	—
Toscana	2,210	3	1	—
Lazio	826	1	—	—
Provincie Napoletane	1.632	3	5	—
Sicilia	935	1	—	—
Sardegna	71	1	—	—
	18,411	38	12	19

In una tavola successiva l' autore dividendo in tre grandi parti l'Italia ed assegnando a ciascuna di esse il numero degli alienati e dei Manicomi che le spetta, dimostra come l' alta e media Italia abbiano il maggior numero di alienati e di Manicomi A rendere poi anche più spiccata l' ineguale distribuzione degl'alienati nelle diverse parti d' Italia, egli mette in rapporto il numero degli alienati colla popolazione delle diverse regioni, e da questo confronto risulta che

L' Alta Italia con una popolazione di 10,455,694 ha 8,651 alienati
L' Italia centrale » 6,806,803 » 7,122 »
L' Italia meridionale » 11,190,142 » 2,638 »

La grande sproporzione che si osserva fra il numero degli alienati dell' Alta e media Italia e quello dell' Italia Meridionale è un fatto in gran parte apparente, e merita qualche dilucidazione. L' autore ammette che il numero degli alienati sia realmente inferiore nell' Italia meridionale dove la pellagra non fa vittime, la ragione principale però di questa sproporzione risiede nella deficenza di Manicomi, che si nota in questa parte del Regno

Un buon numero di alienati, e specialmente di idioti e di imbecilli, rimangono alle loro case perchè vengono respinti dai pochi Manicomi insufficienti a soddisfare tutte le richieste. Tutti questi infelici non figurano perciò nelle statistiche, che sono basate su soli dati forniti dagli Istituti pubblici o privati. Per dimostrare quanto asserisce, l' autore fa rilevare che sopra 36 provincie che mancano di Manicomio

7 appartengono all' Alta Italia, che ha 22 provincie
8 » alla centrale, che ha 22 »
20 » alla meridionale, che ha 25 »

Egli aggiunge inoltre che molti alienati delle Provincie meridionali si trovano nei Manicomi dell' Italia media e superiore, e che in nessuna parte d' Italia, come nelle provincie meridionali, si sente tanto il bisogno di erigerne di nuovi onde provvedere più convenientemente all' assistenza degli alienati.

Sotto il rapporto della loro ampiezza o capacità, l' autore divide i Manicomi in sei gruppi. Da questi risulta che in Italia predominano i piccoli Manicomi, e questo fatto egli crede dipenda dalla grande disseminazione dei centri di popolazione.

In tavole successive l' autore distingue i diversi Manicomi secondo il tipo e l' epoca della loro costruzione, e dividendoli secondo il tipo al quale appartengono ne forma tre gruppi.

Il primo è quello dei Manicomi a sistema disseminato. Questi hanno tutti parecchi fabbricati, oltre un grande corpo di fabbrica centrale che comprende i servizi generali e parecchie sezioni di malati.

Il secondo è quello dei Manicomi a padiglioni separati, ma comunicanti tra loro per mezzo di gallerie o di corpi di fabbrica col solo piano terreno; questi sono tutti di costruzione recente.

Il tipo di tutti gli altri Manicomi, che sono in maggior numero, consiste in un solo edificio, nell' interno del quale vi hanno cortili pel soggiorno dei malati all' aria libera.

Non pochi dei nostri Manicomi hanno una colonia agricola. La più completa e la più estesa è quella di Reggio (Emilia) che contiene circa cento malati e possiede oltre a 50 ettari di terreno.

Da qualche tempo sono stati istituti dei corsi di psichiatria in diverse Università e si sono aperte per le malattie mentali delle cliniche, alcune delle quali nei Manicomi, come a Torino, Firenze, Genova, Reggio (Emilia), Roma, Napoli, Palermo; altre invece in comparti di Ospedale disposti all' uopo, come a Padova, Pavia e Parma.

L' autore passa in seguito ad esaminare quanto costa alle provincie il mantenimento dei malati.

Nel 1880 la spesa sostenuta dalle 34 provincie provvedute di Manicomio ascende a L. 6,642,093, e per quelle che ne sono sprovviste ascende a L. 2,421,191. Totale L. 9,063,284. In questi ultimi anni alcune provincie hanno dovuto incontrare enormi spese, per l' erezione di nuovi Manicomi: valgano ad esempio quella di Milano che ha speso nell' impianto del suo Manicomio a Mombello quasi 2 milioni di lire, e quella di Pavia che ha speso circa un milione nel Manicomio che ha costruito a Voghera.

Con esempi così eloquenti è alquanto scemato l' ardore con cui si progettava di costruire nuovi Manicomi, ed è sorto unanime il pensiero di conciliare quanto più è possibile l' economia alle esigenze della scienza nelle future costruzioni di essi. La Società freniatrica italiana aprì un concorso a premio per un progetto di Manicomio secondo queste viste.

L' autore dà poscia un breve cenno dei diversi Manicomi d' Italia e prende le mosse da quello d' Imola che per i suoi molti pregi e per il modo come è sorto è degno della più alta ammirazione. Esso è posto in una pianura ridente, ai piedi del colle e in un punto periferico della città. Presenta il tipo a padiglioni staccati, riuniti da sontuosi porticati. L' edificio occupa un' area di 40,000 metri quadrati, ed ha nelle sue adiacenze una colonia agricola. I padiglioni sono collocati su tre linee parallele, e ciascuno di essi è lungo 250 metri e largo 40. Nella linea centrale si osservano cinque corpi di fabbrica, nell' ordine seguente: 1° direzione ed amministrazione, 2° servizi di cucina e di dispensa, 3° quartiere per convalescenti e sezione idroterapica, 4° infermeria per malati comuni e capella per servizio religioso, 5° sala anatomica e sa . deposito.

Delle due linee laterali, la destra è destinata per gli uomini

la sinistra per le donne, e su ciascuna di queste due linee sorgono sei fabbricati distinti, destinati alle diverse categorie di malati.

In questo Manicomio non solo si ammira la bellezza e la felice disposizione di ogni parte, ma altresì la perfetta organizzazione dei diversi servizi che funzionano con un' esattezza incomparabile.

Il Manicomio di Mombello, in provincia di Milano, sorge sui primi colli della Brianza in una posizione ridente e salubre, ed occupa un' area molto estesa cinta all' intorno da mura.

Il centro di esso è formato da due grandi edifizi, in uno dei quali vi è la direzione, nell' altro i servizi generali. A questi fanno seguito due grandi comparti, l' uno per gli uomini, l' altro per le donne. Ciascuno di questi due comparti è diviso in diversi padiglioni staccati, alla distanza di 25 metri l' uno dall' altro, ma in comunicazione tra loro per mezzo di passaggi coperti.

Ciascun fabbricato è abbellito da aiuole e giardini, e al piano terreno è fornito di sale di riunione e di lavoro, di refettori, di bagni, di latrine pel giorno, mentre il piano superiore è destinato ai dormitori. Nel compartimento dei malati tranquilli come in quello degli agitati vi ha un' infermeria per le malattie comuni. Ai piedi del colle sul quale s' erge il Manicomio, vi è la colonia agricola che ha un' estensione di cento pertiche milanesi.

Il Manicomio di Voghera è nel suo genere uno dei più belli d' Italia. L' area occupata dall' edificio misura 200 su 193 metri, ed il suo insieme rappresenta l' intersezione ortogonale di due rettangoli che formano una croce simmetrica a braccia ineguali. Le due braccia più lunghe comprendono i comparti destinati ai malati, a destrà quello degli uomini, a sinistra quello delle donne. Le braccia che formano l' asse più corto contengono la direzione, gli uffici e le gallerie di comunicazione fra i due comparti.

Ciascun comparto è composto di due fila di padiglioni staccati, paralleli, simmetrici, comunicanti fra loro per una galleria interna che li traversa. Tra queste due fila vi hanno cortili destinati esclusivamente al servizio, mentre le ali libere dei padiglioni sono contornate da giardini. I padiglioni sono in numero di nove per ciascun comparto. Ognun di essi si compone di un piano terreno e di un piano superiore, ad eccezione del palazzo addetto alla Direzione, che è a due piani, e del comparto dei furiosi che ha soltanto il piano terreno. Tutto l' edificio ha sotterranei spaziosi e ben aereati dove vi sono la cucina ed altri servizi generali. Il riscaldamento si ottiene per mezzo di caloriferi ad aria calda. L' acqua circola abbondante in tutti i padiglioni.

I Manicomi di S. Clemente a Venezia e di Novara, anch'essi di costruzione recente, quantunque abbiano qualche pregio, sono però molto al disotto di quelli più sopra accennati.

Quello di Macerata fu aperto nel 1871. Sorge sopra un'amenissima collina al di fuori subito della città; è piccolo, ma grazioso ed elegante e costruito secondo le esigenze della scienza. Esso si compone di un corpo centrale e di padiglioni staccati. Vi è una colonia agricola industriale perfettamente organizzata.

Il Manicomio di Como è l'ultimo di quelli costruiti in Italia. Anch'esso sorge in una posizione incantevole, a poca distanza dalla città e dal lago, sopra un piccolo colle. Consta di nove padiglioni completamente isolati uno dall'altro, ma riuniti per mezzo di porticati. Di questi nove padiglioni, 6, tre per parte, sono destinati per i malati dei due sessi, e tre per i servizi generali. Nel primo padiglione stanno i tranquilli, nel secondo i paralitici e gli epilettici, nel terzo gli agitati. Lo stabilimento è provveduto di una grande quantità d'acqua e può contenere 600 malati.

Manicomio di Reggio. — L'autore spera che non lo si vorrà accusare di predilezione se presenta il Manicomio, di cui è direttore, come un modello degli stabilimenti a sistema disseminato, non che di quelli che, pure essendo antichi, si sono mano mano ingranditi e perfezionati a misura che ha progredito la scienza delle malattie mentali e la tecnica relativa. Questa superiorità ormai non gli è più contestata, e l'autore per porsi nella più rigorosa imparzialità riporta la descrizione che ne ha fatta il prof. Virgilio.

Questi è d'avviso che il Manicomio di Reggio meriti d'essere presentato come un vero ed unico tipo a sistema disseminato. L'insieme dello stabilimento ritrae del villaggio, ove accanto alla casa colonica e a quella dell'operaio e dell'industriale, si trova quella del nobile e del borghese, e sparsi fra queste gli asili per convalescenti e per malati.

Nel comparto centrale nulla manca di ciò che si chiama previdenza amministrativa, economica e medica. Da qui il direttore ordina, veglia e provvede a tutto, perfino ai servizi più lontani, mercè il telefono col quale è informato, quando ne è il caso, di ciò che succede nelle diverse sezioni, e trasmette ordini e disposizioni.

Il Manicomio di S. Lazzaro si compone di 12 corpi di fabbricati distaccati l'uno dall'altro e sparsi sopra un'estensione di terreno di 50 ettari, in mezzo ad una vegetazione rigogliosa e a praterie ubertose. Il grandioso comparto centrale è abitato dalle donne, tutti gli altri fabbricati sono abitati da uomini, il numero dei quali supera di oltre un centinaio quello delle donne.

Nel comparto centrale vi è un fabbricato affatto separato ed appartato che serve come sezione di osservazione, ed è chiamato il casino Guislain. In questa sezione vengono collocati i nuovi ammessi e qui vengono per qualche tempo esaminati e studiati per essere poi trasferiti ai casini Esquirol o Pinel, a seconda che sono tranquilli o agitati. Parte del casino Esquirol e tutto il casino Conolly sono destinati alla classe ricca. Fra questi due casini vi è un elegante fabbricato che serve per le cure idroterapiche. In altra parte vi è un ampio fabbricato capace di contenere oltre cento malati e destinato a colonia agricola. Qui è riunito tutto quanto serve all' agricoltura ed alle arti e mestieri, e vi trovano lavoro tutti i malati sicuri e tranquilli. Infine vi sono villini per signori ed una villa per convalescenti. Il relatore parla delle istituzioni di previdenza che vi sono fondate e di molte altre particolarità interessanti che per brevità tralasciamo di riportare. Dal punto di vista scientifico questo Manicomio ha già acquistato una fama mondiale e da esso sono usciti parecchi giovani distinti e che onorano la scienza.

Il Manicomio di Aversa in questi ultimi anni è stato ingrandito, trasformato e portato a quella rinomanza che godeva in altro tempo. Le riforme sono state concentrate specialmente nella così detta Casa centrale o Stabilimento della Maddalena, che è il più grandioso dei tre reparti in cui si divide il Manicomio. Le innovazioni introdotte sono della più grande importanza, ed esso, che non ha mai cessato di seguire i progressi della scienza e della tecnica relativa alle malattie mentali, merita un posto distinto.

Il Manicomio di Roma, come quelli di Reggio e di Aversa, era dapprima a tipo riunito e consisteva in un solo grande edificio, ma l' aggiunta fatta in seguito di parecchi padiglioni staccati lo trasformarono in uno stabilimento a sistema disseminato. Il corpo centrale, che è l' antico Asilo, contiene gli uffici, i servizi generali, gli alienati agitati e semiagitati e diverse altre categorie di essi. La parte nuova è sul Gianicolo e qui sorgono i nuovi padiglioni, in numero di sei. La posizione è incantevole e salubre e questa specie di villaggio è abitato dai malati ricchi d'ambedue i sessi, e dai malati poveri, pure d' ambedue i sessi, guaribili ed in caso di dedicarsi al lavoro.

Una descrizione un pò dettagliata di tutti i Manicomi che meritano d' essere segnalati non essendo consentita dai limiti imposti dalla natura stessa dell' articolo, l' autore crede di ometterla, tanto più che quanto ha detto dei migliori di essi basta per mettere

in rilievo i tipi principali, ai quali si conformano tutti gli altri. Non può però esimersi dal fare cenno di qualcuno di quelli che per esser stati gradatamente perfezionati, provano che in Italia il movimento per le riforme degli Asili d'alienati non si è mai arrestato.

Il Manicomio di Siena appartiene al tipo di quelli di Reggio e di Roma. Al grande corpo centrale furono aggiunte a poco a poco nuove costruzioni sparse sopra una ridente collina. Dei nuovi padiglioni merita d'essere menzionato quello per gli idioti, il solo che esista al presente in Italia, e quello per i pensionari.

Il Manicomio di Perugia segue, in proporzioni inferiori, lo stesso sistema. Anch'esso ha un corpo centrale e dei padiglioni staccati, dei quali due sorti di recente, l'uno destinato a colonia, l'altro per malati semiagitati.

Il Manicomio di Lucca merita pure d'essere citato per i miglioramenti importanti che vi sono stati introdotti. Il corpo centrale è fiancheggiato da due grandi ali di recente costruzione, nelle quali sono distribuite le diverse categorie di malati.

Il Manicomio di Bologna rappresenta una felice esecuzione di adattamento d'un vecchio edificio destinato ad altro uso. In esso nessun dettaglio che riguardi l'igiene vi è trascurato, e molti altri Asili d'Italia lo hanno preso a modello, applicando le saggie ed utili innovazioni che vi si osservano.

Il Manicomio di Ferrara è pure degno di speciale menzione. L'antico palazzo della famiglia Tassoni è stato trasformato in un Manicomio che lascia ben poco a desiderare.

L'autore crede sarebbe ingiusto passare sotto silenzio il Manicomio di Pesaro provvisto d'un bel parco e d'una graziosa sezione per pensionari; quello di S. Servolo a Venezia con colonia e terreno sufficienti per lavori agricoli; quello di Racconigi ampio, spazioso, ed infine quelli di Torino ed Alessandria nei quali si fanno attualmente notevoli miglioramenti.

Da ultimo egli ha pure una parola di elogio e di incoraggiamento per il Manicomio di Girafalco, il primo che sia stato istituito in questi ultimi tempi nelle provincie meridionali.

L'autore osserva come questa breve rassegna ci dia diritto ad una legittima soddisfazione. In questi ultimi anni, parecchi Manicomi sono stati costruiti a nuovo ed aperti ed altri stanno per aprirsi, un'altro buon numero va trasformandosi ed ingrandendosi. Egli richiama inoltre l'attenzione sopra un fatto interessante, ed è che tutti i nuovi Manicomi, ad eccezione di quello d'Imola, sono stati fondati a spese delle Amministrazioni provinciali, men-

tre al contrario gli stabilimenti che, in seguito a successive trasformazioni ed ingrandimenti, si sono posti al livello della scienza e dell' arte, appartengono per la maggior parte ad Opere pie. La ragione di questo fatto sta in ciò che queste destinano i loro risparmi allo sviluppo progressivo dei loro Istituti, mentre le provincie dopo impiantato il Manicomio ne limitano il bilancio annuo al puro mantenimento dei malati.

Riguardo all' organizzazione ed all' amministrazione interna dei nostri Manicomi esse variano quasi per ognuno di essi, perchè da noi manca una legge che le regoli. Nel 1880 il Congresso degli alienisti italiani, tenuto a Reggio (Emilia), emise il voto che tutte le branche del servizio, non soltanto sanitario e disciplinare, ma altresì economico ed amministrativo interno, dovessero dipendere dal medico direttore, come si pratica in Francia.

Fra i mezzi di cura più in uso nei nostri Manicomi l' autore fa menzione dell' idroterapia, la quale ha preso uno sviluppo che pari non si trova negli asili pubblici dell'Inghilterra e della Francia. Anche il lavoro, come mezzo potente di cura fisica e morale, ha ormai ricevuto nei nostri Manicomi una larga applicazione, e in questi ultimi anni vi è stata una gara per l' impianto di colonie agricole.

In Italia il *no restreint* assoluto non è praticato in alcun Asilo. E a questo proposito l' autore si domanda se questo è un segno d' arresto, o un bene, o una necessità inevitabile, ma si astiene dall' entrare in una questione così spinosa per non dilungarsi troppo. Afferma però che tre sono le cause che da noi si oppongono all' adozione assoluta del *no restreint,* in primo luogo la struttura interna degli stabilimenti la quale non permette di isolare completamente i malati, poi la mancanza del numero indispensabile di infermieri, a provvedere alla quale si oppongono i bilanci dei nostri Manicomi, infine il carattere vivace ed irrequieto del malato italiano, ben differente dal carattere calmo e disciplinato dell'inglese.

Ma anche senza il *no restreint* i mezzi di coercizione nei Manicomi italiani sono ridotti a ben poca cosa, e vi si ricorre unicamente in quei casi in cui soltanto l' applicazione della camiciola può frenare l' agitazione furiosa del malato. Tutti gli altri mezzi coercitivi sono aboliti. I malati vengono trattati con dolcezza ed affetto e nulla si fa loro mancare sotto il rapporto dell' igiene. Anche quando hanno abbandonato l'Asilo si pensa a loro mediante istituzioni di Patronato colle quali si provvede a sollevarli dall'estrema miseria.

In questo lavoro l'autore da un' idea molto chiara dello stato dei Manicomi italiani e dei progressi che in questi ultimi anni si sono fatti in questa importante branca delle nostre istituzioni sanitarie. In poche pagine egli ha saputo condensare tutto quanto può interessare l' alienista, l' amministratore e il filantropo, presentando un bozzetto molto accurato e fedele sui tipi di Manicomio esistenti in Italia, e sulla loro organizzazione.

Di simili pubblicazioni, destinate a far conoscere alle altre Nazioni le nostre istituzioni sanitarie, delle quali generalmente non si ha che qualche nozione inesatta ed incompleta, abbiam penuria in Italia, ed è da augurarsi che esse si facciano più frequenti e che vi collaborino sempre persone così come il prof. Tamburini distinte e versate nella materia.

Dott. Gaetano Riva.

IL IV° CONGRESSO DELLA LEGA ITALIANA

ɪA LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO DEI COMMESSI DI COMMERCIO

IN BOLOGNA

La *Rivista* salutò con compiacenza l' istituzione della Lega italiana fra le Società dei Commessi di com-
ercio avvenuta in Alessandria il 17 maggio 1874 (1), e poscia
be a dare per esteso la relazione del secondo Congresso te-
ıtosi dalle Società collegate in Genova il dì 8 dicembre 1877 (2).
In questa riunione la Lega dava bene a sperare di sè, e la
ostra *Rivista* anzi erane stata dichiarata l'organo ufficiale. Ma
po, a dir vero, l'attività di questa piccola federazione parve
llentarsi. Il terzo Congresso si tenne in Brescia il 15 agosto
80 (3). Il numero delle Società collegate rimaneva di sole 5,
6, e l' opera del Sodalizio non poteva quindi riescire che
sai limitata.
Dopo Brescia la Presidenza della Lega passò a Bologna
r 5 anni, ed era riservato ai nostri amici di colà il dare
vella vita all'Istituzione, come lo provò l'esito splendido del
'° Congresso ivi tenutosi sul principio del corrente dicembre.
el quale noi ci accingiamo tanto più volontieri a dar conto,
quantochè gli argomenti ivi trattati da persone competenti
n possono che riuscire giovevoli ed interessanti per tutti i
dalizi di mutuo soccorso.
Il piccolo Congresso delle Società italiane dei Commessi
ıutosi a Bologna, senza la strepitosa *rèclame* che suol prece-
re altre riunioni congeneri, riescì oltremodo pratico ed efficace;

(1) Vedi vol. 1874, pag. 430.
(2) Vedi vol. 1878, pag. 94.
(3) Vedi vol. 1880, pag. 837.

di che si compiacquero persino quelle autorità cittadine, e lo stesso Ministro del commercio, abbenchè niuna parte officiale avessero preso alla riunione.

Ma i lavori preparatori erano stati compiuti dalla Società dei Commessi di Bologna, a capo della quale stanno persone pratiche, intelligenti ed attive. E alle riunioni prese parte con vivo interesse il benemerito presidente di quella Camera di commercio e direttore della Cassa di risparmio comm. *Cesare Zucchini*. Di più, fra i delegati delle Associazioni intervenuti figuravano due onorevoli deputati che, coi fatti e non colle parole, mostrano interessarsi delle classi operaie, il *Pelagatti* di Parma e il *Baldini* di Bologna. L'avv. *Pelagatti*, presidente della Società dei Commessi di Parma e direttore di quella Cassa di risparmio, è omai da annoverarsi, come l'egregio Zucchini, fra gli uomini più benemeriti nel campo della previdenza; e il Baldini fu uno dei più strenui campioni della legge sul riconoscimento giuridico in Parlamento, cercando di migliorare in qualche modo il progetto ministeriale.

Con tali elementi, e colla presidenza e direzione del nostro amico cav. Ravà, il Congresso bolognese non poteva fallire a buon porto; e noi, che sebbene invitati, fummo dolenti di non potervi intervenire, ci compiacciamo di gran cuore pei risultati di esso. E ci è grato, nel dare il sunto delle sedute, di poter riportare per intero il discorso inaugurale del presidente e una interessante relazione del segretario generale della Lega, l'egregio rag. Orlandi, sui mezzi onde rendere ognora più proficua la Lega stessa; i quali mezzi vennero poi, quasi tutti, accolti dal Congresso.

Dopo ciò, ecco in breve come procedettero le discussioni.

5 dicembre 1886.

Ore una pomeridiana. Seduta inaugurale.

Presidenza generale. — Cav. A. RAVÀ *presidente*, rag. UGO ORLANDI *segretario*.

Sono rappresentate le seguenti Società:

Alessandria. — Società Commessi, dai signori G. G. Mignone, presidente, e prof. Ferdinando Del Prato;

Bologna. — Società Commessi, dai signori comm. Filippo Roffi e Gustavo Battistini, consiglieri;

Brescia. — Società Commessi negozianti, signor rag. Luigi Cani, presidente;

Brescia. — Lega di M. S. fra i Commessi della città e provincia rag. Luigi Capra, prof. Bordoli Luigi;

Genova. — Società Commessi di commercio, cav. G. B. Ghersi presidente e Cesare Dell'Angelo;

Milano. — Società Agenti commercianti, avv. Teodosio Cottini;

Milano. — Società italiana dei viaggiatori di commercio, signor Luigi Gavirati;

Modena. — Società Commessi e scritturali, signori Carretti Augusto vice-presidente, e Baldini avv. Pietro;

Napoli. — Società Commessi ed apprendisti, signori De Luca Vincenzo vice-presidente, e Rossi Francesco;

Parma. — Società Commessi e scritturali, avv. Antonio Pelagatti presidente, e Amoretti Italo cassiere;

Piacenza. — Società Commessi, prof. Dioscoride Vitali;

Roma. Società Commessi, avv. Pietro Baldini;

Udine. — Società Agenti commercianti, signori Luigi Bardusco presidente, e Pio Italico Modolo.

Avevano poi fatto adesione al Congresso le Società di *Siena* e di *Firenze*; e così in tutto n. 15 associazioni fra rappresentate e aderenti. Le quali associazioni comprendono oltre a 3000 soci con L. 600 mila di capitale *effettivo*, secondo le statistiche raccolte dalla presidenza generale. E per cura della medesima, tutti gli statuti e resoconti delle Società stesse, nonchè di altre esistenti a Torino, Padova e Venezia, che per vari motivi non avevano ritenuto ancora poter aderire, trovavansi esposti nelle sale della Società di Bologna, ornate a festa per la speciale solennità della inaugurazione. Alla quale erano intervenuti i Consigli direttivi della Società stessa, maschile e femminile; il Consiglio d'amministrazione della Banca cooperativa, che ebbe vita per opera speciale di essa Società, e la presidenza della Camera di commercio locale, sola autorità invitata, come la più *affine* alla classe dei Commessi di negozio.

Assistono anche molti soci, e la cerimonia si apre col seguente

Discorso del Presidente generale

Signori Delegati,

La presidenza generale della Lega italiana fra i Commessi di commercio vi dà con gioia il benvenuto, e la Società dei commessi di Bologna, che ho l'onore di presiedere, vi porge per mezzo mio il suo saluto fraterno. Essa avrebbe desiderato accogliervi in locale più ampio e forse più degno, ma spera le perdonerete l'ambizione ch'ell'ebbe di poter dire: li ho ricevuti in casa mia.

Questo IV° Congresso della nostra Lega avrebbe dovuto riunirsi nel decorso anno, ma ragioni di pubblica salute vi si opposero.

Cotesto ritardo però non è riescito infruttuoso, avendoci esso dato agio di raccogliere attorno a noi parecchie Società consorelle che per la prima volta qui si presentano, insieme alle carissime ed antiche nostre collegate.

I delegati delle quali saranno senza dubbio oltremodo lieti di trovarsi coi rappresentanti di altri sodalizi aventi comuni gli interessi e gli scopi.

Si è detto che quand'anche i Congressi non portassero altro vantaggio che quello di stringere in fratellevoli rapporti persone che si incontrano sopra uno stesso campo di benefiche azioni o di filantropiche iniziative, essi avrebbero dovuto per ciò solo riguardarsi come utilissimi.

Ma i Congressi hanno pur questo di buono, che giovano a rianimare e rinvigorire le istituzioni.

Essi, com' ebbe a dire testè un egregio scrittore, precedono e stimolano l' opera individuale, dandole quell' unità e fermezza di propositi che è necessaria perchè riesca ad un fine veramente utile.

In Italia si vennero in questi ultimi anni moltiplicando i Congressi, non solo, ma si è manifestata eziandio una tendenza ognor più decisa alla Federazione fra gli Istituti congeneri.

L'Associazione delle Banche popolari, il Comitato centrale per le Società cooperative , e il Comitato permanente per le Casse di risparmio, deliberato nel recente Congresso di Firenze, ne sono incontestabile prova.

L' Italia non ha, per sua fortuna, un grande centro assorbente nel quale, come a Parigi od a Londra, affluisca tutta l' attività nazionale, e dal quale parta un motto d' ordine cui le città minori, di buona o mala voglia, debbano poi conformarsi. Nella nostra bella penisola sono parecchi i centri d' importanza peculiare, e in essi, con ammirabile vigoria ed indipendenza, si svolgono i più svariati Istituti d' indole sociale.

Ma il sentimento dell' unità della patria, ottenuta con tanti sacrifici, sovrasta ad ogni idea d' interesse locale od individuale; e d' altra parte si ha la certezza che il collegamento degli interessi e il coordinamento dei fini non possano a meno di condurci all' acquisto di maggiori e reciproci vantaggi. Tutto ciò contribuisce a dare un forte impulso a quello spirito federativo, da cui pure erano animati coloro che, dodici anni or sono, in Alessandria, davano opera a fondare la *Lega italiana dei Commessi di commercio.* Alla quale è a desiderarsi venga conferito un novello battesimo in questo IV°. Congresso in cui, trovandosi effettivamente o moral-

mente rappresentate tutte le regioni d'Italia, potrà il nome di *Lega italiana* divenire un fatto, anzichè restare un semplice desiderio.

Ed in cotale serio e pratico intento dovrà precipuamente raccogliersi tutta la vostra attenzione, o Signori, addivenendo, ove occorra, a modificazioni dello Statuto originario che meglio determinino lo scopo e l'azione della Lega, e facilitino l'ingresso nella medesima a quelle Società, che ancora non ritennero potervi aderire. Nè le adesioni potranno mancare ove per poco si rifletta che opera eminentemente progressiva e liberale si è lo estendere l'azione del mutuo soccorso, e dirò anche lo elevarla. Imperocchè essa possa con vantaggio venire esercitata non solo fra individuo e individuo, ma benanco fra Associazione e Associazione. A fianco di Società ricche e numerose, aventi molti anni di vita, possono schierarsi le Società piccole e giovani e trovare un efficace appoggio nelle prime che ad esse stenderanno la mano. Tale è il vero spirito della mutualità e della fratellanza.

Altro principalissimo argomento di studi per il Congresso, e che spinse la presidenza a convocarlo in questi giorni in cui il Parlamento nazionale ha ripresi i suoi lavori, sarà il vedere se e come possano i sodalizi nostri usufruire di quelle leggi, così dette *sociali*, che in parte vennero già emanate e in parte stanno per esserlo.

E come a cose nuove si convengono ordinamenti nuovi, sarà pure opportuno il considerare se e quali modificazioni possano all'uopo rendersi necessarie ai singoli statuti delle Società nostre ed approffittare di codesta circostanza per uniformarli e perfezionarli più che sia possibile.

Il concorso di persone competenti in materia, quali voi siete; il trovarsi anche fra i delegati taluni onorevoli rappresentanti della Nazione, ci è motivo a bene sperare per la riescita dei nostri studi. Ai quali ci parve non dovere assegnare troppo breve termine, come non riteniamo potrà all'atto pratico trovarsi soverchio quello dalla presidenza prestabilito.

Il segretario generale della Lega vi dirà, o Signori, come si sia svolta in questi ultimi anni l'azione della presidenza, ed egli pure vi esporrà, al discutersi del 1° tema, i criteri da cui moverebbe la presidenza stessa per le suaccennate riforme.

Sul 2° tema, concernente la legge del riconoscimento giuridico, riferirà l'onorevole deputato cav. Pelagatti, presidente della consorella di Parma, una delle cinque fondatrici della Lega, e sul 3° della *Cassa pensioni* la presidenza affidò l'incarico di riferire al commen-

dator Filippo Roffi appartenente al Consiglio direttivo della Società di Bologna.

Preparati così in parte gli studi, e ordinate le informazioni da questa presidenza, spetta ora a voi, signori delegati, il completare l' opera con saggie e pratiche osservazioni e proposte: e mercè le discussioni vostre ispirate a serenità e concordia giungere ad un complesso di risoluzioni veramente utili.

Ma io non posso chiudere queste mie brevi parole senza compiacermi assai per l' intervento personale al Congresso dell' illustre Presidente della nostra Camera di commercio e direttore della locale Cassa di risparmio, il comm. Cesare Zucchini. Egli è realmente benemerito delle Istituzioni di previdenza che, in ambe le sue qualità preaccennate, ebbe sempre a coadiuvare in ogni miglior guisa. *(Applausi!)*

Alla classe dei Commessi egli giovò appoggiando le scuole di economia e contabilità commerciale, e alla classe lavoratrice in genere ei giovava poi indirizzando il potente Istituto di credito di cui si trova degnamente a capo, sulla via d' un bene inteso ausilio a quegli sforzi individuali che da soli non basterebbero forse a garantire gli operai dalle sventure accidentali o da quelle inerenti alla vecchiaia ed alla impotenza.

Se ci sarà dato l' onore che egli assista alle sedute del Congresso, le osservazioni ed i consigli suoi ci saranno per certo di guida e di lume. *(Applausi!)*

Signori Delegati,

La Lega italiana fra le Società dei Commessi ebbe culla nella forte Alessandria; là sulla Bormida appunto dove giuravano un giorno i nostri padri un patto famoso di patriottica solidarietà.

Riunitasi poscia nella vetusta regina del mar Ligure e in quella eroica Brescia che un illustre poeta vivente chiamò a buon diritto *Lionessa d' Italia,* si raccoglie or di nuovo in questa Bologna sul cui stemma è impresso il motto *libertas.*

I concetti sacrosanti di unione e di forza, di libertà e di patriottismo presiedano ai nostri lavori, questo è l' augurio ch' io formo nel dichiarare, come faccio, formalmente aperto il IV° Congresso della Lega italiana fra le Società dei Commessi. *(Applausi vivissimi.)*

Il comm. Zucchini ringrazia il presidente per le parole gentili a lui rivolte, e ringrazia pure i congressisti per la benevolenza con cui mostrarono accogliere le medesime. Osserva che in generale i Congressi hanno perduta molta parte del loro prestigio perchè servirono

quasi di ponte per una incensazione reciproca. Su questo però egli porta le migliori prevenzioni. Lo assicura l'ambiente in cui si trova, e quella Società dei Commessi di Bologna, che egli giudica un vero gioiello. Lo assicura il vedere affatto bandita la politica, e il programma diretto a scopi di vera utilità; ad aiutare i disoccupati, ma non a fomentare gli scioperi; a promuovere il benessere della classe dei Commessi senza sollecitare idee utopistiche o di disordine. (*Applausi*).

Il deputato Pelagatti, rappresentante la Società di Parma, fa eco alle parole dell'egregio Zucchini. Crede farsi interprete degli altri delegati ricambiando alla presidenza e alla Società di Bologna l'affettuoso saluto ad essi rivolto, saluto che egli estende a tutta la città che degnamente ha fama di colta e di gentile. Egli poi si augura che come Bologna s'appresta con vero slancio a festeggiare l'ottavo secolare anniversario del glorioso suo Ateneo, così abbia con pari successo ad assumere quel posto che le compete fra le citt consorelle per il rifiorire delle sue industrie e dei suoi commerci (*Applausi*).

Il segretario generale, rag. Orlandi, legge un'estesa e bene elaborata relazione sull'operato della presidenza nell'ultimo quinquennio. Egli mostra come l'azione principale sia stata quella di una ben intesa propaganda onde dare base più estesa alla Federazione ed assicurarne viemmeglio l'esistenza e lo sviluppo.

Una specie d'inchiesta venne, si può dire, condotta a termine dalla presidenza, che si riserva pubblicare la relativa statistica. Essa riescì a scoprire l'esistenza in Italia di 24 Società congeneri fra Commessi di commercio; e di queste riescì a raccoglierne 15 sotto gli stendardi della Lega, nè ritiene indugieranno a raccogliervisi anche le altre. La presidenza crede che le istituzioni *o non hanno ragione di esistere o debbono sempre più energicamente svilupparsi*.

La bella relazione del rag. Orlandi, che dava poi informazioni interessanti ai signori delegati, venne salutata da applausi unanimi. Dopo di che il presidente comunicava un telegramma del cav. Ferraris di Torino, che dicevasi dispiacente di non poter intervenire al Congresso, e una lettera nello stesso senso del prof. D'Apel.

Invitava quindi i congregati a procedere alla nomina della presidenza del Congresso.

Venivano ad unanimità, anzi per acclamazione, riconfermati i signori Ravà e Orlandi; però avendo il cav. Ravà insistito perchè si aggiungessero almeno un presidente ed un segretario scelti fra i rappresentanti venuti di fuori, risultavano eletti quale altro presidente il deputato Pelagatti, e quale altro segretario l'avv. Cottini.

Esaurito così l'ordine del giorno, il presidente proponeva l'invio d'un telegramma al comm. Maccia di Milano, presidente di due Società rappresentate al Congresso; la proposta veniva approvata, dopo di che dichiaravasi sciolta la seduta inaugurale.

6 dicembre — *ore* 9 $^{1}/_{2}$ *ant.*

Presidenza Cav. A. RAVÀ.

L'ordine del giorno reca la discussione del *1.°* *Tema* così concepito:

« Come rendere più pratica ed efficace l'azione della Lega, e conseguenti modificazioni statutarie. »

In questo tema erano stati compresi i seguenti quesiti:

1. A quali spese debba o possa la Presidenza Generale far fronte col contributo annuo delle Società collegate, finora non riscosso, appunto perchè mancava tale indicazione;

2. Come più largamente si possa estendere il mutuo trattamento fra i soci delle Società collegate, vuoi riguardo ai sussidi, che al credito e alla disoccupazione;

3. Se a tutti i soci, e in particolar modo ai viaggiatori, ascritti alle Società collegate, convenisse rilasciare un biglietto o tessera di riconoscimento;

4. Se la Presidenza Generale, oltre le note dei soci disoccupati ascritti alle varie società, debba avere le informazioni tutte riguardanti i medesimi, per potere così meglio funzionare come ufficio di collocamento;

5. Che le Società collegate siano tenute annualmente ad informare la Presidenza Generale delle principali opere loro, riforme statutarie, istituzioni aiutate o create, premi ottenuti ecc.;

6. Se e come si potessero uniformare non solo nella denominazione, ma nel loro indirizzo e nei loro ordinamenti le Società collegate;

7. Che la Presidenza Generale abbia una residenza stabile;

8. Se si debbano fare pratiche presso le Camere di commercio del regno onde vogliano interessarsi in qualche modo a vantaggio della classe dei commessi;

9. Se e come convenga modificare l'art. 18 dello Statuto della Lega.

Risolta anzitutto una quistione preliminare intorno al modo di votazione, non avendo i delegati delle Società *aderenti* che voto consultivo, viene accolta la proposta del Presidente di risolvere eziandio quella riguardante l'art. 18 dello statuto, sollevata dalla nuova Società dei commessi di Brescia, che s'intitola *Lega di mutuo sussidio*. Esso è del tenore seguente:

« Gli articoli da pubblicarsi sui giornali, tendenti ad innalzare il ceto dei commessi di commercio, dovranno essere dettati con moderazione e spirito di conciliazione; e mentre da un lato propugneranno l'interesse della classe e dimostreranno la necessità di migliorarne la condizione adeguatamente ai tempi che corrono, *non dovranno d'altra parte tornare di discapito ai Principali*, nè incagliare menomamente il buon ordine, nè tampoco il commercio in genere. »

Capra, presidente e delegato della Società chiedente la modificazione dell'articolo, mostra come dopo essersi detto che gli scritti saranno dettati con spirito *di moderazione e conciliazione*, il rimanente dell' articolo è superfluo, e la frase *che non dovranno tornare di discapito ai Principali* non potrebbe all' atto pratico essere osservata. Infatti, egli dice, ogni domanda di riposo o d' aumento di salario non può che rappresentare *un discapito* pei principali.

S' impegna una vivace discussione sull'argomento, proponendosi da taluni la soppressione completa dell' articolo; da altri la soppressione soltanto della seconda parte. Infine avendo fatto notare il delegato Pelagatti che all'art. 5 dello statuto della Lega è pur indicato fra gli scopi di essa quello *di diffondere mediante accreditati giornali o pubblicazioni speciali, articoli tendenti ad innalzare moralmente e materialmente la classe dei commessi,* si accoglie la proposta del Delegato stesso, concordata colla presidenza, e cioè, di sopprimere l' art. 18, aggiungendo però al § *e* dell' art. 5 surriferito un' alinea nel quale si dica che *gli articoli dovranno esser dettati con moderazione e spirito di conciliazione.* Questo temperamento venne approvato all'unanimità, avendolo accettato anche i delegati di Genova, che avevano il mandato di sostenere almeno lo spirito cui s' informava l' articolo in quistione.

Il *Presidente* dava quindi la parola al segretario generale ragioniere Orlandi perchè esponesse le idee della Presidenza in ordine al tema da discutersi. Ed egli leggeva la seguente

Relazione sui mezzi onde rendere più pratica ed efficace l' azione della Lega.

Signori Delegati,

È questo il secondo riferimento che, per debito d' ufficio, mi incombe di farvi, e per di più sopra un tema altrettanto complesso quanto vitale per la nostra Lega.

Non potrei quindi trovare altro mezzo per guadagnarmi la vostra benevola attenzione che quello di assicurarvi che sarò brevissimo.

La Presidenza generale chiudendo ieri la sua relazione vi diceva che le istituzioni, o non hanno ragione di esistere, o debbono sempre più rafforzarsi ed estendersi.

L' aumentato numero delle Società *aderenti* ci è per certo di buon augurio; ma egli è pure indubitato che su varie quistioni fondamentali si rende indispensabile la più completa intelligenza. Il nostro concetto intorno alla Lega si riassumerebbe nella seguente formula: « *meglio precisarne gli scopi ; meglio stabilirne i mezzi.* »

Nella riunione d'Alessandria, in cui la Lega ebbe vita, pare che obbiettivo principale si fosse il collocamento dei soci disoccupati. Scopo santissimo era questo, e quanto mai filantropico, ma non era forse necessario dedicare solo ad esso tanti articoli dello statuto, in quantochè potesse bastare l'obbligo in tutte le Società collegate di avere un Comitato di collocamento e di tenersi reciprocamente informate di quanto codesti Comitati operavano.

Tuttavia qui per l'appunto nasceva una prima difficoltà, la quale in pratica ci condusse a non ottenere quei risultati efficaci che i fondatori si ripromettevano. E difatti il dovere informare singolarmente *tutte* le Società collegate di *tutto* quanto riguarda i soci disoccupati, non solo, ma dei cambiamenti avvenuti, nelle Direzioni e nei Comitati, delle riforme statutarie ecc. riesciva di tale incomodo alle singole amministrazioni, che la disposizione statutaria finì per rimanere lettera morta.

Che se invece tali notizie, senza dubbio importantissime, dovessero fornirsi soltanto alla Presidenza generale, la cosa diverrebbe tosto a nostro avviso più semplice, più pratica e più efficace.

Ed ecco che ci si presenta la grave quistione del se e come debba la Presidenza funzionare quale Ufficio centrale stabile; quistione già toccata, ma non definitivamente risolta, nel Congresso di Brescia, e intorno alla quale la nostra collegata di quella città ha desiderato si richiami l'attenzione del presente Congresso. Il quesito figura quindi al § 7 del tema che ora andrassi a discutere.

Data l'azione direttiva ad un centro solo, fornite al medesimo le indicazioni esatte ed i mezzi onde esercitarla, ne verrà senza dubbio una unione più forte e più utile fra i sodalizi collegati. L'Ufficio centrale sarebbe organo precipuo d'informazioni e di propaganda, d'istruzioni e di studi, d'aiuti e d'iniziative.

Certo ci converrebbe trovar modo affinchè in esso fossero rappresentate, se non tutte, in parte almeno e per turno le Società collegate. E quanto ai mezzi poi, parrebbe utile e ragionevole il sostituire al contributo uniforme, proposto nel Congresso di Brescia, un contributo proporzionato al numero dei soci, facilitando così l'ingresso nella Lega ai piccoli sodalizi e ripartendo più congruamente i pesi amministrativi.

Da questi due punti cardinali partir dovrebbe necessariamente una riforma statutaria, della cui necessità noi andiamo convinti. E in vista di ciò si fecero, in fogli largamente marginati, ristampare parecchie copie del vigente statuto della Lega, e si mise co-

desto oggetto per primo all' ordine del giorno, affinchè i signori Delegati potessero subito manifestare le proprie idee in proposito, e poscia, a risparmio di tempo e per maggiore unità di forma, deferire ad una Commissione l' incarico di concretare cotali riforme prima che la nostra riunione si sciolga.

Ma troppo incompleto e deficiente sarebbe questo nostro riferimento se non vi esponessimo a larghi tratti, come, secondo noi, potrebbe estendersi l' azione della Lega, e come si dovrebbe esercitare quella del suo Comitato od Ufficio centrale.

Uno dei nostri colleghi del Consiglio direttivo della Società di Bologna ci ha inviata la proposta che figura al § 6 e che riguarda la maggiore uniformità nella denominazione, nell' indirizzo e negli ordinamenti dei sodalizi collegati. Mentre ciò non lede l'autonomia e la libertà dei sodalizi stessi, potrà condurci ad ottenere un perfezionamento per quelli che già esistono e un modello pei nuovi.

Relativamente al § 4 di questo importantissimo tema, ci par chiaro, che la Presidenza o meglio l' Ufficio centrale, debba avere tutte le maggiori indicazioni e diremo quasi uno *stato di servizio* per i soci disoccupati; come pure ci sembra indispensabile che le varie informazioni di cui al § 5 vengano ad esso Ufficio regolarmente indirizzate.

Quanto poi al modo di portare tutto ciò a cognizione delle nostre consorelle, eccezion fatta dei casi urgenti pei quali si richieda apposita corrispondenza, noi non vedremmo di meglio che un *Bollettino* trimestrale o semestrale, od un *Annuario*, per il che abbiamo buoni esemplari in quelli della Società Impiegati di Milano e dell'*Association des Voyageurs et des Commis* di Parigi. Il Bollettino dovrebbe essere inviato, se non a tutti i soci delle collegate, a tutti i componenti i loro Consigli direttivi e Comitati speciali.

Ai soci invece noi vorremmo fosse dato un libretto o tessera coll' indirizzo non solo dell'Ufficio centrale, e l' indicazione dei suoi scopi principali, ma ben anco di tutte le Società collegate. Ciò potrà ad essi servire in molteplici circostanze; e quando il socio avesse a recarsi d' una in altra città, il libretto stesso, con speciali vidimazioni, gli varrebbe come carta di riconoscimento.

Ben s' intende che, a scanso di possibili abusi, ciò dovrebbe essere regolato con apposite norme da stabilirsi. Per tal guisa potrebbe estendersi anche il mutuo trattamento ed accrescersi il patronato pei soci disoccupati, mentre ora da ben pochi sono conosciuti od apprezzati questi precipui vantaggi che può offrire la Lega.

Circa ad una maggiore efficacia riguardo ai sussidi ed al cre-

dito, noi riteniamo che per quest' ultima parte debba la Lega limitarsi a promuovere l' istituzione di *Banche cooperative* ove tutt'ora mancassero; invece per rapporto ai sussidi azzarderemo esporre due idee che raccomandiamo alla vostra sagace attenzione.

Fra le istituzioni sociali recentemente sorte in Italia vi ha pur quella della Cassa d' assicurazione per gli infortuni nel lavoro. Abbenchè le tariffe siano proporzionate ai pericoli che può correre l' assicurato e quindi molto limitata sia quella per la classe dei commessi, pure non può convenire alle nostre Società un' assicurazione collettiva, che porterebbe soverchio aggravio ai loro bilanci, senza congruo compenso, essendo troppo remoto il caso di infortunio nel lavoro per un commesso di commercio.

Pur tuttavia non è impossibile che anche ad un nostro socio accada un infortunio. Ora perchè non potrebbe in queste circostanze del tutto eccezionali (esclusi ben s' intende i rischi di viaggio) sopperire il fondo della Lega? Si verifica talvolta ancora il caso che un commesso disoccupato, dopo aver trovato un collocamento fuori piazza, non abbia i mezzi necessari per sopperire alle spese di viaggio. Ebbene, non potrebbe anche in tali evenienze, *previe le dovute guarentigie*, concorrere ad aiutarlo la cassa della Lega? E da ultimo: non si farebbe opera buona coadiuvando quelle varie forme di cooperazione che a vantaggio dei nostri soci potessero in una od altra città venire attuate? Non si darebbe efficace impulso all' operosità dei singoli soci o dei sodalizi aggregati collo stabilire nella solenne riunione dei Congressi premi speciali o attestati di lode a chi avesse attuate o promosse le migliori istituzioni, meglio favorita l' istruzione?

Il tirocinio pratico, o signori, che avemmo occasione di fare in questi ultimi anni, mercè la vostra fiducia, ci ha condotto in codesto ordine di idee, che apre diremo quasi un nuovo orizzonte innanzi a noi.

Un fatto specialissimo poi in esso ci conferma ed è questo: la legge sul riconoscimento giuridico, intorno alla quale siete pur chiamati a pronunciarvi, restringe d' assai il campo d' azione dei nostri sodalizi. Noi, alieni dallo entrare in scopi estranei al mutuo soccorso, siamo però fra quelli che lo intendono nel senso più largo, estendendolo del pari al campo morale che al materiale. Per fortuna un emendamento proposto dall' egregio deputato Baldini, che ci onoriamo avere fra noi, ci apre la via. Esso venne incluso nell' articolo 2 della legge, e dice che le Società riconosciute potranno *esercitare altri uffici propri delle istituzioni di previdenza.*

Ma il determinare volta per volta cotali uffici provocherebbe forse discussioni e difficoltà, specialmente per parte delle Autorità giudiziarie. Egli è perciò che a noi sorriderebbe l' idea che potesse per l' appunto la Lega toglierci da cotali imbarazzi, soddisfacendo in pari tempo al desiderio che tutti abbiamo di estendere sempre più il campo di una ben intesa previdenza. Onde basterebbe che, ritoccando i loro statuti in vista della legge medesima, tutte le nostre consorelle introducessero un articolo, come già fece quella di Parma, nel quale si accennasse allo speciale contributo per la Lega. Questa è senza dubbio un' istituzione di previdenza economica, e l' azione sua potrà sempre venire da noi designata colla maggiore libertà, senza vincoli che ne inceppino ad ogni momento.

Il § 8 del tema, che fra poco discuterete, riguarda le pratiche da farsi presso le Camere di commercio del regno onde vogliano interessarsi in qualche modo a vantaggio della classe dei commessi. I delegati d'Alessandria lo sosterranno avendo il loro Sodalizio presentato il quesito, benchè sotto altra forma, e cioè: che le Camere di commercio avessero ad interessarsi pel collocamento dei disoccupati. Ciò non parve a noi ottenibile, essendo le Camere di commercio enti che hanno un còmpito per legge ben definito. Riteniamo invece che si possano chiedere alle medesime appoggi sotto varie forme. E là dove, per esempio, esse pubblicano Bollettini, ottenere vi fossero indicazioni utili ai commessi, o vi venissero accolti i comunicati dell' Ufficio centrale. Potrebbe anche chiedersi che nella residenza delle Camere si permettesse l' affissione di periodici annunzi riguardanti i disoccupati, ed infine ottenere che i sussidi all' istruzione commerciale, gia impartiti da varie Camere di commercio, venissero sempre più ad estendersi.

E qui s' arresta il relatore, lasciando a voi, egregi colleghi, la parola, certo che porterete nella trattazione di questo tema un largo contingente di pratiche osservazioni e di proposte aventi per supremo obbiettivo il bene comune dei nostri Sodalizi.

Accolta da applausi la concettosa relazione del rag. Orlandi, aprivasi la discussione generale.

Del Prato (Alessandria). Ritiene che, giusta la legge 6 luglio 1862 (art. 2), le Camere di commercio potrebbero giovare ai commessi comprendendoli nelle liste dei *periti* in materia commerciale, e coll' estendere le scuole per l' insegnamento delle scienze applicate all' industria,

Ghersi (Genova) parla a lungo, appoggiando per la maggior parte le idee della Presidenza. Solo bramerebbe venisse studiata bene la quistione delle tariffe per l' assicurazione *collettiva* contro gl'infortuni,

Gavirati (Milano) appoggia l' idea delle tessere di riconoscimento utilissima pei viaggiatori, e vorrebbe si chiedessero riduzioni sulle spese di viaggio e trasporto di bagagli e campioni per i viaggiatori di commercio.

Zucchini osserva a Del Prato che per le liste di *periti* vi sono speciali *norme*, e non sa se il comprendervi i commessi sia conforme ad esse. Appoggia l' idea di raccomandare gli insegnamenti *serali* di materie attinenti al commercio.

Dell'Angelo (Genova) combatte l' iscrizione dei commessi nel ruolo dei periti osservando che difficilmente possono avere la necessaria indipendenza. Anche il voto circa le scuole vuol essere fatto in modo da non disconoscere ciò che varie Camere già fanno in proposito.

Parlano altri delegati, e il Presidente dopo aver pregato il professore Del Prato a non insistere circa il punto delle perizie, formula il seguente ordine del giorno, che viene approvato alla unanimità:

« Il Congresso fa voti che tutte le Camere di commercio italiane seguano il lodevole esempio già dato da talune di coadiuvare in ogni miglior modo la classe dei Commessi di Commercio, vuoi sotto l' aspetto della istruzione, vuoi per un efficace patronato. »

Si approva poscia il seguente ordine del giorno del delegato sig. Gavirati di Milano:

« Il Congresso fa caldi voti perchè siano accordate ai viaggiatori ed agenti di Commercio appartenenti ad associazioni di mutuo soccorso, facilitazioni e riduzioni nelle spese personali di viaggio e nei trasporti bagagli tanto sulle ferrovie che sui piroscafi del regno, e incarica la presidenza di fare opportuni uffici presso gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e d' agricoltura e commercio. »

Alcuni delegati propongono si mandi tosto un telegramma al Ministero; ma il Presidente fa osservare che dovendosi probabilmente fare altre raccomandazioni al Ministro stesso in seguito allo svolgimento degli altri temi sarà bene riservare il telegramma alla chiusura del Congresso.

Approvata tale sospensiva, la seduta mattutina viene levata.

Seduta pomeridiana, ore 2.

Presidenza dell' on. PELAGATTI.

Si discutono partitamente i vari paragrafi subordinati al 1° tema.

Sul primo, riguardante le spese della Lega e i mezzi onde farvi fronte, nasce discussione vivissima a cui prendono parte il cav. Ravà, il comm. Rossi, il ragioniere Capra, il segretario avv. Cottini e altri, volendo gli uni che il contributo alla Lega fosse soltanto commi-

surato al numero dei soci appartenenti ai singoli sodalizi, e gli altri anche al patrimonio, con speciali riguardi per le Società giovani.

Finalmente viene approvato un ordine del giorno del ragioniere Orlandi secondo il quale *il contributo dovrà essere proporzionale al numero dei soci, concedendosi però alle Società giovani di pagare un contributo minimo per il primo triennio della loro esistenza.*

Segue la discussione sul § 2°. Come più efficacemente provvedere al mutuo trattamento dei soci delle Società collegate.

Orlandi. Spiega il concetto della Presidenza riguardo all'assicurazione contro gli infortuni del lavoro.

Esso insomma sarebbe che la Lega facesse pei propri ascritti un tale servizio, mentre il pagamento delle tariffe della Cassa porterebbe un *forte* aggravio in proporzione al rischio, che è *minimo.*

Gavirati combatte la proposta come soverchiamente accentratrice e di difficile pratica attuazione.

Ravà dà schiarimenti; tuttavia, dopo osservazioni fatte anche dal rag. Capra di Brescia, dice che gli basta per ora aver esposta l'idea la quale potrà forse maturarsi in seguito; insiste invece sui sussidi per coadiuvare i disoccupati in caso di trasferimento *per impiego già ottenuto* da un luogo ad un altro.

Ghersi (Genova) vorrebbe si tenesse ben presente anche il punto relativo all'assicurazione contro gl'infortuni. Raccomanda alla Presidenza di fare pratiche presso la Cassa Nazionale d'assicurazione onde conceda tariffe di favore a gruppi di persone per rischi minimi come sarebbero i commessi di commercio.

Zucchini, come membro del Consiglio superiore della Cassa Nazionale, dice che per l'appunto si nota come per ora vengono soli assicurati i rischi *maggiori.* Egli quindi crede si accorderanno probabilmente delle facilitazioni, trattandosi di un forte gruppo di assicurati *con rischio minimo,* come potrebbe essere la Lega coi suoi 3000 soci aggregati.

In seguito a tali dichiarazioni la Presidenza formula il seguente *ordine del giorno,* che viene ad unanimità approvato:

« Il Congresso ritiene che sarebbe utile fare pratiche presso la Cassa Nazionale contro gli infortuni del lavoro perchè la tariffa d'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro venga ribassata per la classe dei Commessi di commercio e ne incarica la Presidenza in vista anche di poter ottenere l'assicurazione collettiva di tutti i soci delle Società collegate. »

Sui seguenti punti riguardanti il credito e la disoccupazione, vengono, dopo breve dibattito, concertati ed approvati i seguenti *ordini del giorno:*

1.° — « Il Congresso fa voti che le Società collegate appog-

gino l' istituzione di Banche cooperative dove non esistono, e ciò anche in vista che la egge vieta alle Società riconosciute il servizio dei prestiti. »

2.° — « Il Congresso raccomanda che presso le singole Società s' istituiscano i Comitati di collocamento; e ritiene che tutti debbano corrispondere coll' Ufficio centrale della Lega dandogli le più estese notizie intorno ai soci disoccupati. »

3.° — « Il Congresso approva che si possano fare prestiti sul fondo della Lega o assegnare sussidi a quei soci disoccupati che provino di recarsi in luogo ove abbiano trovato impiego, e ciò dopo il voto favorevole del Consiglio direttivo della Società cui appartengono e colle necessarie guarentigie. »

Al § 6. — Se e come le Società collegate potessero uniformarsi non solo nella denominazione, ma nell' indirizzo e negli ordinamenti — il prof. Del Prato, delegato d'Alessandria, raccomandava in modo speciale un miglioramento degli statuti in base specialmente agli studi eseguiti sulla morbosità, e sulle statistiche ultimamente compilate.

Cani (Brescia) riportandosi anche ai § 8 e 9, osserva che per tutto ciò gioverà il dare sede *stabile* alla Presidenza della Lega, la quale così potrà dare un impulso uniforme e impartire istruzioni utili.

Pelagatti, presidente, coglie l' opportunità di queste osservazioni per proporre che la sede della Lega sia in Bologna, e lo fa con parole che riscuotono gli applausi dell' assemblea.

Ravà ringrazia, e pur non dissimulando il peso che ne verrà a lui e ai suoi colleghi, ritiene Bologna indicata, per la sua centralità, ad esser sede dell'Ufficio permanente. Egli però è fermo nell'idea che in tale Ufficio debbano venire, in un modo qualsiasi, e per turno, rappresentate le altre Società collegate.

Dietro proposta del cav. Ghersi e di altri delegati, questi ultimi punti vengono rinviati allo studio della Commissione incaricata di presentare le riforme allo statuto.

Questa Commissione, di cui tosto si procede alla nomina, risulta composta dei presidenti Ravà e Pelagatti, del cav. Ghersi, del signor Cani e dell' avv. Cottini.

Battistini (delegato di Bologna) ringrazia, anche a nome dei colleghi, per l' onore fatto alla sua città nello sceglierla come sede stabile della Lega.

Dopo di che la seduta è sciolta.

Seduta serale, ore 8 pom.

Presiede il cav. A. RAVÀ.

È da trattarsi il tema seguente:

« Quale attitudine debbano prendere le Società dei Commessi di

fronte alla legge 15 aprile u. s. relativa al riconoscimento giuridico delle Società di M. S. »

Pelagatti, relatore, espone gli studi da lui fatti intorno alla nuova legge; la quale, per dir vero, mediocremente lo soddisfa. Ad ogni modo, come delegato di una Società di Commessi, e in base ai punti di questione messi dalla Presidenza generale, egli interpellò S. E il ministro Grimaldi riguardo all' essere o meno le Società di Commessi fra quelle che possono chiedere per legge il riconoscimento giuridico.

Il ministro rispose che nel suo intendimento era dovessero solo le Società composte *di operai* godere del benefizio di detta legge e in questo senso infatti egli rispondeva alla *Fratellanza* (Società di M. S. fra gli impiegati) *di Torino*, alla quale suggeriva di chiedere il riconoscimento per decreto reale. Però da notizie ultimamente pervenute al ministero egli rilevò che i Tribunali hanno dato una interpretazione piuttosto larga alla parola *operai;* infatti parecchie Società di M. S. fra persone che non potrebbero, nello stretto significato della parola reputarsi *operai*, vennero registrate dai tribunali. Sono fra esse: la Società fra impiegati di Asti; quella fra gl' impiegati postali di Napoli; la Società di M. S. fra esercenti commercio ed arti belle in Biella e la Società di M. S. fra agenti daziari di Bari.

Il ministro non vede certo di mal' occhio cotale allargamento, laonde sarà a considerarsi soltanto se per i nostri sodalizi vi sieno altre difficoltà.

L' oratore però conclude doversi anzitutto curare il mantenimento degli scopi morali delle Società nostre e la loro autonomia. (*Applausi.*)

Battistini, delegato di Bologna, espone ed illustra un ordine del giorno votato in proposito dalla Società stessa, e che consuona colle idee dell' onor. relatore.

Il deputato *Baldini*, delegato delle Società di Modena e di Roma, chiede a questo punto la parola. Egli, dopo acconcio preambolo, entra così nell' argomento esaminando partitamente le due questioni:

Sunto del discorso dell'on. Baldini sul riconoscimento giuridico.

« Prima questione : *Si può o meno dalle Società di M. S. fra i Commessi di commercio approfittare della legge* 15 aprile 1886 *sul riconoscimento giuridico?* L' on. Baldini opina che sì. Il ministro di agricoltura, industria e commercio, disse l' onor. Baldini, interrogato su questo punto, ha risposto negativamente, non potendosi, a suo avviso, i Commessi di commercio comprendere fra gli operai, e nell' art. 1° della legge di riconoscimento disponendosi che pos-

sono conseguire la personalità giuridica solo le Società operaie. Ma che s' ha da intendere per Società operaie? Una volta *operaio* era colui che prestava un' opera manuale senza che a questa precedesse una istruzione tecnica. Ma dopo i rapidi e grandi progressi che anche nelle sfere manuali ha portata l' odierna civiltà, vi si è introdotto una parte d' istruzione, di cognizioni tecniche, che se da un lato hanno inalzato la dignità dell' operaio, dall' altro hanno allargato il senso ristretto che si dava a questa classe. Adesso sotto il nome di *operaio* si deve intendere chiunque presta un' opera manuale, ma alla quale può andare e va congiunta una certa istruzione e un certo corredo di cognizioni tecniche.

« In questo senso si potrebbero considerare operai tutti coloro che prestano un' opera comunque retribuita, perchè non si deve confondere la parola *operaio* con quella di *giornaliero*, che è una specie di operaio. Dunque le Società operaie sono le società, comunque composte, di persone il cui lavoro è retribuito.

« Ma v' ha di più. Se si considera il perchè nella legge sul riconoscimento giuridico fu posta la parola *operaio*, si vedrà che non fu per creare un privilegio per alcune Società di mutuo soccorso a danno di altre, che non fu per escludere dal riconoscimento giuridico alcuna società di uomini che lavorino.

« In un primo progetto di legge, di cui fu relatore il compianto Morpurgo, come nella legislazione d' altri Stati d' Europa, non v' è la parola *operaio*. Fu introdotta nella nostra legge, perchè si temeva che sotto la veste del M. S. potessero rinascere le corporazioni religiose e la mano-morta le quali erano state dalla legge giustamente sciolte. È noto che la legge di personalità giuridica, seguendo l' esempio della legge germanica e dell' inglese, ha permesso alle Società di M. S. riconosciute di acquistare anche beni immobili. Se non si determinava quali Società di M. S. avrebbero potuto acquistar beni, non potevano per avventura prendere la forma di mutua assistenza le Corporazioni religiose? E però si volle aggiungere la parola *operaio* a significare che il mutuo soccorso doveva essere fra gente che lavora, non tra coloro che sono la negazione del lavoro.

« Così all' art. 2° della legge di riconoscimento giuridico fu a questo scopo, aggiunto da me e dall' onorevole Frola un emendamento, il quale appositamente fu formulato con una frase generale « previdenza economica » che indicasse il carattere sostanziale delle Società di M. S., alle quali si sarebbe concesso il riconoscimento giuridico. Quella frase generale, opinai allora, dovrà essere

poi applicata dall' autorità giudiziaria, la quale accorda volta per volta il riconoscimento giuridico; e l' autorità giudiziaria di quella frase si farà arma e criterio per escludere quelle società, che avessero forma di M. S., ma non sostanza di previdenza economica. L' autorità giudiziaria, credo, è sufficiente garanzia. Lo spirito della legge sul riconoscimento giuridico adunque, oltre la definizione della parola *operaio*, porta a concludere che non si sono volute escludere dal riconoscimento le Società di M. S. fra i Commessi di commercio.

« Ed è tanto più da meravigliarsi che l' on. Grimaldi opin che si debba negare il riconoscimento giuridico alle Società dei Commessi di commercio, quando vari tribunali hanno già concesso il riconoscimento a parecchie di queste Società. Per le ragioni dette l' interpretazione data alla legge dall' autorità giudiziaria è buona. Ma v' ha di più.

« La giurisprudenza ha deciso che si possano ritenere come operai degl' impiegati; a *fortiori* lo sono dunque i Commessi di commercio, i quali si trovano in una condizione media fra gl' impiegati e i giornalieri.

« Concludo quindi intorno alla prima questione dicendo che una sana applicazione della legge permetterà ai Commessi di commercio di chiedere il riconoscimento giuridico.

« Seconda questione: *È utile ed opportuno alle Società di M. S. dei Commessi invocare il riconoscimento giuridico?*

« L' onor. Pelagatti, relatore su questo argomento, aveva detto: « se la personalità giuridica deve essere un beneficio a scapito della libertà e autonomia dei Sodalizi, della facoltà di espandersi e di proporsi quei molteplici scopi che pure nell' ambito del mutuo soccorso seppe trovare con opportuno ingegno la previdenza moderna, sarebbe da rifiutarsi la personalità giuridica. »

« L' onor. Baldini dice portare la stessa opinione, averla egli sostenuta dinanzi alla Camera legislativa ed appunto a vantaggio della libertà delle Società di M. S. e della conservazione della parte sostanziale dei loro statuti, aver proposto un emendamento, che fu inserito all' art. 2° della legge, che incontrò il favore dei colleghi e fu approvato.

« L' art. 2° emendato suona così: « Le Società di M. S. potranno inoltre cooperare all' educazione dei soci e delle loro famiglie, aiutare i soci per l' acquisto degli attrezzi del loro mestiere ed esercitare altri uffici propri delle istituzioni di previdenza economica. »

« Nella frase *esercitare altri uffici propri delle istituzioni di previdenza economica* è, dice l' on. Baldini, largo campo perchè invocando la personalità giuridica non siamo costretti a far getto della nostra autonomia, nè a restringere la libertà di espandersi delle nostre Società o gli scopi che sono nei nostri statuti.

« La legge non fa alcuna restrizione di libertà, ma determina gli scopi delle Società di M. S. che devono essere di *previdenza economica.* Ora in questi scopi si può comprendere, ad esempio, quello che è negli statuti delle Società dei Commessi di commercio, di accordare cioè ai suoi soci dei *sussidi di disoccupazione.* Il sussidio di disoccupazione infatti non è una cassa di sciopero nè incentivo ad alterazioni delle relazioni fra capitale e lavoro, ma una pura forma di previdenza economica, che salva chi lo percepisce da un' inopia temporanea.

« L' on. Baldini infine dice che l' interpretazione della legge stava nelle mani dell' autorità giudiziaria. La legge ha spirito liberale; sta all' autorità giudiziaria l' alimentarlo e il conservarlo.

« L' autorità giudiziaria concedendo caso per caso il riconoscimento giuridico alle Società di M. S. deve comporre la legge con la pratica, la legge con gli statuti particolari. Ed egli s' augura che questa composizione sia fatta con criteri di sana libertà, onde si vada formando una giurisprudenza che con una buona interpretazione della legge sappia rispettare e garantire le varie forme nelle quali si è venuta svolgendo la previdenza economica in Italia.

« Se l'autorità giudiziaria dovesse tenere altro cammino allora le Società di M. S. ricuserebbero il riconoscimento.

« Ma egli non lo crede; l' autorità giudiziaria saprà continuare ad essere all' altezza del suo compito; ed entrando in una legislazione nuova, incipiente, saprà interpretare in modo che non vi sia antagonismo fra l' applicazione della legge e l' autonomia dei sodalizi. » *(Il discorso dell'on. Baldini è accolto da applausi vivissimi).*

Gavirati si rallegra dello svolgimento avuto in questo Congresso da tale gravissima quistione, che preoccupò le Società milanesi al pari delle torinesi, e si augura che le parole dell' on. Baldini servano di guida alle nostre autorità giudiziarie.

Del Prato fa un lungo discorso esaminando le disposizioni della legge, e sollevando dubbi sulla possibilità che il *sussidio di disoccupazione* possa venire accolto fra gli scopi di cui all' art. 2 della legge stessa.

Zucchini fa notare che la spiegazione della parola *operaio,* usata nella legge sociale di riconoscimento, è già stata data nell' altra legge

sociale della Cassa per gl' infortuni. Qui infatti si dice che debbonsi intendere coloro *che attendono a lavori manuali e prestano servizio ad opera o a giornata.*

Bardusco (Udine) sarebbe contento di poter entrare nella via del riconoscimento, date le interpretazioni esposte dall' onor. Baldini, ma lo trattiene e lo sconforta la disposizione di cui all' art. 7 relativo allo intervento del Pubblico Ministero per verificare se gli atti della Società sono in armonia colla legge.

Fa poi osservare che rimanendo tutti e forse maggiori vantaggi alle Società *non riconosciute* non vi può essere spinta al riconoscimento.

Per esempio egli conosce una Società operaia che ha fatto un forte mutuo ad un Municipio *e non paga la ricchezza mobile.* Or bene, questo vantaggio, che la legge accorda all'art. 7 alle Società *riconosciute,* rimarrà ugualmente alle *non riconosciute?*

Prendono parte alla discussione lo *Zucchini* di nuovo e il *Gavirati,* l'avv. *Cottini,* e il socio *Gavani* di Bologna sollevando vari dubbi, a cui risponde di nuovo l' on. Baldini così:

Sunto della replica dell'on. Baldini su varie quistioni relative al riconoscimento giuridico.

Baldini. — Mi è stato chiesto se credo che il Governo possa imporre una tassa a carico di Società *non riconosciute.* Rispondo subito che *no,* se si tratta d' imposte che colpiscono gli enti collettivi; ma *sì,* ove trattisi di quelle che colpiscono i *valori.*

Ancora mi è stato domandato se, ove un tribunale rifiutasse il riconoscimento ad una Società, per esempio di Commessi, o per la natura sua, o per gli scopi, questa potrà ricorrere in appello.

Non essendo stato detto nella legge che il riconoscimento costituisca un procedimento ordinario di contestazione, dubiterei che vi si potessero applicare tutti i rimedi dell' appello e della cassazione.

Ripeto però che trattandosi di legge *nuova* ed *incipiente* potrebbe darsi che la giurisprudenza riempisse le lacune che per avventura vi si trovassero.

Quanto alle restrizioni che porta la legge, rispondo al prof. Del Prato e al rappresentante d' Udine che non essendo obbligatorio il riconoscimento potranno le Società sempre farne la domanda con quelle sole modificazioni statutarie che ritengono poter fare, e se loro venisse negato decideranno se meglio convenga ad esse sagrificare qualche cosa o rinunziare al riconoscimento.

Circa l' intervento del Pubblico Ministero egli non ritiene vada interpretato come intromissione nelle aziende sociali. Il Pubblico Ministero non puo intervenire che quando gli sieno esposti *dei fatti* da cui risulti che la Società ha esorbitato da quegli scopi che aveva

fissati nel suo *atto costitutivo* in base al quale ottenne il riconoscimento.

Le disposizioni dell'art. 8 si riferiscono, secondo l'on. Baldini, a doni o legati aventi scopi determinati, e quindi non è a stupire che, in caso di scioglimento della Società, la legge applichi ad esse la legge sulle Opere pie. Nè può ritenersi lesivo per le Società di M. S. l'art. 1° che prescrive l'invio al Ministero degli statuti e resoconti, nonchè delle statistiche delle Società riconosciute. Anche nella legge inglese eravi tale disposizione.

Come correspettivo della personalità giuridica non sarà certo grave onere il fornire questi dati che potranno poi tornare di utilità generale in seguito a studi fatti presso il Ministero o dalla Direzione della statistica. Ripete quindi esser suo avviso che faranno bene tutte le Società a mettersi sulla via del riconoscimento. (*Applausi*).

Cani solleva la quistione delle Casse pensioni, di cui alla circolare Taiani 2 luglio u. s., che gli pare oltrepassi i limiti dell'art. 1° della legge.

Ravà (presidente). — Ritiene che per effetto della circolare Taiani non possono però nè debbono intendersi vietati i sussidi di *cronicismo o impotenza* compresi con formole generiche nei nostri statuti; ma solo la *Cassa pensioni* propriamente detta.

Questa crede egli pure debba essere autonoma e di ciò dovrà pure occuparsi il Congresso.

Avverte poi che, in relazione all'altra circolare Taiani del 12 luglio, le Società che intendano chiedere il riconoscimento faranno bene a sostituire nei loro statuti all'appellativo di soci *onorari* o *contribuenti* quello di *effettivi contribuenti che rinunziano al sussidio.*

Pelagatti (relatore) dice non aver preso parte alla discussione essendosi essa svolta nei modi da lui desiderati. Dicesi lieto di aver visto dissiparsi taluni dubbi che eransi presentati non solo a lui, ma a parecchie Società di M. S. Del resto egli intendeva ed intende sostenere codesto principio, che le nostre Società chiedendo il riconoscimento non debbano rinunziare a quegli scopi d'ordine economico che ad esse tornano più acconci.

E in relazione a tale concetto egli ha formulato un *ordine del giorno*, che ha già tramesso alla Presidenza, e che suona così:

« Il Congresso, ritenuto che secondo lo spirito della legge 15 aprile 1885, il riconoscimento giuridico delle Società operaie di mutuo soccorso debba estendersi anche alle Società fra commessi di commercio, fa voti acciocchè si possano conseguire i benefizi derivanti dall'anzidetta legge, purchè con ciò non venga limitata la benefica azione materiale e morale che tali associazioni esercitano in conformità dei rispettivi statuti. »

Battistini si associa a tale ordine del giorno, che, posto ai voti viene approvato a grandissima maggioranza.

La seduta è sciolta essendo le ore 11.

7 dicembre.

Seduta pomeridiana (1) *ore 3.*

Presidenza Cav. A. Ravà.

Il Presidente comunica il seguente telegramma del comm. Scotti, Direttore della *Rivista,* invitato al Congresso quale socio *onorario* della Società di Bologna:

« Deluso per imprescindibili doveri nell'attuazione del vivissimo desiderio di corrispondere al gentile e lusinghiero invito al Congresso, invio l'espressione delle mie cordiali simpatie e i voti per i risultati dei suoi lavori, convinto che la benemerita classe dei Commessi, già avviata sulle vie feconde del mutuo soccorso, riuscirà, riunita in fraterne discussioni nella liberale Bologna, a perfezionare gli ordinamenti atti a maggiormente giovare al progresso dei Sodalizi e a consolidare l'utilissima Lega. »

Dietro proposta del signor Gavirati, rappresentante la Società dei viaggiatori di Milano, l'assemblea delibera di rispondere subito al comm. Scotti con un telegramma di saluto e di ringraziamento.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento del *terzo tema:*

La Cassa pensioni.

Il Presidente espone come la Presidenza generale abbia ritenuto opportuno dividere codesto tema in due parti, e cioè:

1° Sulla possibilità di una Cassa pensioni speciale per i Commessi di commercio;

2° Sulla convenienza di fare pratiche onde ottenere che la Cassa pensioni nazionale estenda i suoi beneficî anche alla classe dei Commessi. Sul primo punto riferirà il comm. Roffi; sul secondo l'on. Pelagatti.

Roffi (delegato di Bologna) legge una elaborata e pregevole relazione.

Dopo avere ricordato come nel precedente Congresso di Brescia fosse conferito alla Presidenza generale della Lega l'incarico di fare studi intesi a dare una pratica soluzione al problema gravissimo di una Cassa pensioni pei Commessi di commercio, egli dice che ritiene anzitutto impossibile l'istituire Casse pensioni speciali per ogni Società, particolarmente per la ristrettezza del numero dei soci che

(1) Secondo era fissato nel programma, i Congressisti occuparono la mattinata nella visita dei monumenti principali e musei della città. (*Nota della Direzione.*)

le compongono, e dimostra, anche all'appoggio di calcoli, come difficilissima, e in ogni caso di un vantaggio assolutamente insufficiente, riuscirebbe una Cassa pensioni consorziale fra più Società. È troppo poco quello che un commesso di commercio può sottrarre ai suoi reali bisogni, negli anni della virilità e del lavoro, per destinarlo a questa forma speciale della previdenza, dovendo anche sopperire a quelle di una urgenza più immediata, quali le malattie e la disoccupazione. Nè il profitto delle premorienze, che gli offre il principio della mutualità, può compensare la sua insufficienza individuale, anche perchè riescirebbe sempre esiguo il numero degli inscritti, ove pure esteso fosse il Consorzio. Occorre dunque l'aiuto di proventi straordinari estranei, e perciò il relatore rivolge la sua attenzione al progetto Grimaldi per una Cassa pensioni nazionale, che espone a grandi linee, mettendo in rilievo i suoi pregi intrinseci ed i vantaggi reali che promette da parte dello Stato e delle Casse di risparmio. Egli raccomanda alle Società consorelle di aderire alla Cassa nazionale, se, come ne ha speranza, il progetto relativo diventerà legge dello Stato. Egli non divide l'opinione di coloro i quali temono che i Commessi di commercio siano esclusi dai benefizi che essa potrà offrire, perchè non comprenderebbe una tale esclusione ingiusta e dannosa.

Le Società dei Commessi dovrebbero, a suo avviso, diventare le intermediarie fra i loro soci e la Cassa pensioni nazionale. Alle promesse sicure, ma inadeguate, ed a quelle più larghe, ma incerte e pericolose, egli preferisce questo còmpito, che a taluno potrebbe sembrare modesto. L'azione delle singole Società potrà esercitarsi in vario modo. Tutte indistintamente dovrebbero agevolare ai loro aggregati l'inscrizione alla Cassa pensioni, assumendosi le pratiche necessarie, e, a norma delle rispettive risorse, dovrebbero pagare le quote d'ammissione od anche assumere di fare versamenti periodici in loro favore oltre quelli ch'essi possono fare col frutto delle loro economie. Ognuna delle Società collegate ha nel proprio patrimonio un fondo destinato o ai sussidi per cronicità ed impotenza, oppure all'istituzione avvenire di una Cassa pensioni. Ebbene da quel fondo, riservata la parte necessaria per elargire sussidi di vecchiaia ed impotenza ai vecchi soci che fossero per abbisognarne, crede il relatore che dovesse destinarsi l'eccedente a favore dei soci giovani che s'inscrivessero nella Cassa pensioni nazionale.

Accenna come anche l'*Association de secours mutuels des Voyageurs et des Commis de l'industrie et du commerce* di Parigi, Società poderosa per numero di soci e per capitale, rettamente amministrata da ragguardevoli persone, dopo essersi per lungo tempo occupata e dibattuta allo scopo di costituirsi una Cassa pensione sociale, ultimamente risolveva di aderire alla Cassa nazionale delle pensioni per la vecchiaia, che funziona in Francia fin dal 1850.

Questo fatto, venuto recentemente a sua cognizione, lo conforta nella sua opinione, e ve lo conforta altresì il progetto dell'esimio comm. Zucchini, che sta per essere attuato presso la Cassa di risparmio di Bologna, di cui è benemerito presidente, e presso altre consorelle d'Italia; progetto il quale consiste nella istituzione di una serie di libretti favoriti da uno speciale trattamento e intesi a formare capitali per la vecchiaia. I medesimi sono così bene coordinati al progetto governativo, il quale come si sa affida il servizio delle pensioni alle Casse di risparmio, che il giorno in cui questo fosse legge dello Stato, essi diventerebbero i veri libretti della Cassa pensioni nazionale.

Chiude il relatore tributando plauso all'opera filantropica del comm. Zucchini, che col suo progetto anticipa i benefizi della Cassa pensioni nazionale, e invocando sulle sue conclusioni il giudizio illuminato dei signori Congressisti. (*La relazione è accolta da vivi applausi*).

Pelagatti dichiara associarsi completamente alle idee e ai concetti con tanta competenza svolti dal comm. Roffi.

Ricorda lo *stato legislativo*, per così dire, in cui trovasi il disegno per una Cassa pensioni nazionale presentato nel 1885 alla Camera dal ministro Grimaldi, ma che poi non venne discusso perchè la Camera fu sciolta. Ora però il ministro lo ripresenterà.

Il ministro sembra proclive a favorire più che può le classi diseredate e le Istituzioni di previdenza. Ma vi è anche un Comitato parlamentare, con a capo l'illustre Luzzatti, il cui nome è bene ricordare in questo Congresso, che si adopera in modo speciale affinchè cotali istituzioni vengano tutelate.

Nel progetto di legge si parlava di cittadini che lavorano *ad opera od a giornata*, e potrebbero esservi compresi anche i Commessi. La legge poi lasciava alle Casse di risparmio una certa libertà per stabilire le classi che potrebbero approfittare della Cassa pensioni.

Loda a sua volta il progetto del comm. Zucchini per i libretti a pensione, e fa voti perchè presso le altre Casse di risparmio si segua l'operato di quella di Bologna.

Conclude presentando il seguente *ordine del giorno:*

« Il Congresso plaudendo alla nobile iniziativa della Cassa di risparmio di Bologna e consorelle incarica la Presidenza della Lega di concretare un progetto pel quale anche i Commessi di commercio possano profittare, nel modo più utile, dei progettati libretti di pensione, e indi di comunicarlo alle singole Società collegate; la incarica pure di fare a suo tempo le pratiche e gli uffici opportuni presso il Governo e presso il Parlamento acciocchè nel disegno di legge per la Cassa nazionale di pensioni, i Commessi di commercio abbiano a ritenersi senz'altro compresi. »

I delegati Ghersi, Bardusco, Del Prato ed altri lodano i relatori, si associano alle idee da essi espresse mostrando il desiderio che le loro relazioni, e tutti gli studi e le informazioni concernenti il difficile problema delle pensioni, sieno al più presto trasmessi alle Società collegate.

Dopo breve discussione l'*ordine del giorno* Pelagatti viene approvato ad unanimità.

Il *Presidente* osserva che ora si potranno concretare in una lettera o memoriale al Ministro d'agricoltura e commercio i vari desiderî espressi nelle varie deliberazioni sui più importanti argomenti, preannunziando con un telegramma che si presenterà nella seduta successiva.

Intanto, a norma del programma del Congresso, prega i delegati che avessero riferimenti in ordine al *riposo festivo* a volerli esporre.

Capra, delegato dalla Lega di M. S. di Brescia, dice che il suo sodalizio promosse una pacifica agitazione, la quale condusse ad ottenere il *riposo festivo* per *due mesi* in estate; ma che si spera ottenere qualche cosa di più.

De Luca, delegato di Napolí, si estende a spiegare l'iniziativa presa dal suo sodalizio per chiedere *al Parlamento una legge che sanzioni il riposo festivo*, in favore della quale pronunzia un lungo discorso.

Il *Presidente* osserva come sopra tale quistione già per tre volte si discusse nei Congressi precedenti, e che il principio accolto in massima, si ritenne poi dovesse esser subordinato alle esigenze locali.

Gavirati mostra come non possa invocarsi una legge che sanzioni il riposo festivo dal momento che in molti piccoli paesi il giorno di maggior vendita è la domenica; e anche a Milano in certi quartieri popolari, come quelli di Porta Ticinese e Porta Garibaldi, il commercio popolare si fa proprio nei giorni festivi.

Dell'Angelo (Genova) mostra come anche colà, vuoi per gli arrivi di merci, vuoi per il lavoro che vi è nei giorni feriali, la giornata festiva dà luogo a molte importanti operazioni commerciali. Non parla dei magazzini del Porto Franco, ov'egli è Ispettore, e in cui occorre talvolta lavorare anche nel giorno di Natale.

Tuttavia la massima di un riposo *settimanale* (non direbbe *festivo*) con un turno o per l'epoca, o per il personale, egli la crede buona, e in questo senso propone il seguente *ordine del giorno* in nome anche del suo collega cav. Ghersi.

« Il Congresso afferma che il riposo settimanale è una necessità per la igiene e per le esigenze morali ed economiche,

« fa voti affinchè tutte le Società collegate inizino o continuino pratiche presso i proprietari commercianti perchè, compatibilmente colle condizioni locali del commercio, concedano il riposo

settimanale ai propri commessi, o quanto meno accolgano il metodo del turno pel riposo festivo o settimanale almeno nei mesi di minor lavoro. »

Pelagatti loda molte delle idee esposte dal delegato di Napoli. Anche la sua Società si costituì in Parma collo scopo determinato di appoggiare il riposo festivo, ma egli non crede si possa utilmente e praticamente invocare all' uopo una legge. Si associa pertanto all' ordine del giorno dei delegati di Genova.

Ravà, presidente. Dopo aver esposto come a Bologna la Società abbia ottenuto in parte il riposo festivo per tre mesi dell' anno, e in parte il principio del turno, non crede si possa dal Congresso entrare sull' argomento della legge, ma tutt' al più votare l' ordine del giorno Dell' Angelo.

I delegati di Napoli, visto che la loro proposta non è appoggiata, chiedono la divisione dell'ordine del giorno, di cui dichiarano che voteranno solo la prima parte.

Messo così a voti per divisione l' ordine del giorno, viene per la prima parte approvato *ad unanimità*, e per la seconda a grandissima maggioranza.

La seduta è levata.

8 dicembre. Al tocco.

Ultima seduta. — Chiusura.

Presidenza cav. A. RAVÀ.

Il Presidente comunica varie lettere delle Società di Piacenza, Siena e Firenze che aderiscono al Congresso e fanno anche sperare di aderire alla Lega.

Comunica quindi avere con la Commissione concretate le principali riforme allo Statuto, e il seguente telegramma per S. E. il ministro Grimaldi:

« Società italiane Commessi Commercio riunite Congresso Bologna mandano V. E. rispettoso saluto, invocando estensione loro classe favori leggi sociali. Riservansi inviare apposito Memoriale. »

« Firm. RAVÀ - PELAGATTI, *Presidenti.* »

Cani, relatore della Commissione per la riforma allo statuto, riassume le principali proposte, che danno luogo ad una animata e lunga discussione, alla quale prendono parte quasi tutti i delegati.

Riportiamo quindi soltanto le decisioni prese, che furono le seguenti:

1.° L'Ufficio centrale residente a Bologna, si comporrà del presidente, vice-presidente e segretario della Società dei Commessi di essa città, ora esistente; di due delegati dall' assemblea dei soci della

Società medesima, e di quattro rappresentanti di Società collegate, le quali potranno anche delegare persona residente in Bologna;

2.° L'Ufficio centrale dovrà avere da tutte le Società le informazioni più estese riguardo al loro andamento e alle statistiche, le notizie riguardanti i soci disoccupati, ecc.

Esso distribuirà una *tessera di riconoscimento* e pubblicherà un *Bollettino semestrale*;

3.° Alle spese si provvede con un contributo proporzionale ai soci effettivi che verrà periodicamente fissato nei Congressi.

Per ora è fissato in cent. 30 fino a 300 soci, e cent. 25 al disopra;

4.° Possono venir concessi prestiti o sussidi per viaggio a soci che si recano in luoghi determinati per occupare un impiego;

5.° Lo statuto, completato dalla Presidenza generale al più presto, d'accordo coi membri della Commissione, verrà trasmesso alle singole Società affinchè entro il 1° semestre del 1887 dichiarino esplicitamente se lo accettano e se così entrano a far parte della Lega.

Presidente. — Rimane a stabilirsi la sede del futuro Congresso. A termini dello statuto il turno spetterebbe alla Società più anziana nella Lega, e sarebbe Parma. (*Applausi ed acclamazioni*).

Pelagatti ringrazia.

Presidente. — Riassume tutti i lavori del Congresso e le prese deliberazioni, compiacendosi della importanza di esse e dell'ordine con cui le adunanze procedettero.

Ghersi, rappresentante di Genova, presenta alla Presidenza il seguente *ordine del giorno* portante le firme di tutti i delegati:

« Il Congresso, nel por termine ai propri lavori, con voto unanime e solenne:

« rende vive grazie alla Società di Bologna pel modo splendido, ordinatissimo con cui ha essa saputo predisporre ogni cosa in questa circostanza, e per la cordialità fraterna con cui ha accolto i delegati delle Società consorelle; e ringrazia pure vivamente l'illustre ed operosissimo presidente, cui è dovuta in gran parte la buona riuscita del Congresso;

« rivolge poi un affettuoso saluto alla patriottica città di Bologna, dai più remoti tempi centro e culla del sapere italiano, e che sa mostrarsi ben degna delle sue nobilissime e gloriose tradizioni anche nello studio e nella pratica delle leggi economiche e di previdenza, secondo le esigenze della Società moderna. » (*I delegati applaudono*).

Ravà ringrazia commosso, in nome della presidenza.

Battistini ringrazia in nome della Società di Bologna.

Gavirati, Capra ed altri pronunziano affettuosi discorsi all'indirizzo della Presidenza del Congresso e della Società di Bologna.

Si votano ringraziamenti ai deputati intervenuti, alla stampa, al Municipio, alla Camera di commercio e alla Cassa di risparmio.

Dietro belle parole dell'onor. Pelagatti, il Congresso si scioglie al grido di *viva Bologna!*

Alla sera, all'*Albergo d'Europa*, i congressisti assistevano ad un banchetto loro offerto dai soci della Società di Bologna. Eravi il comm. Zucchini, e vari altri invitati, fra cui i rappresentanti della stampa cittadina, in tutto 100 coperti.

Cordiali furono e continui i saluti e gli evviva; molti i brindisi alla prosperità della Lega e delle Società collegate.

Ad un certo punto il cav. Ghersi con voce commossa pronunziò parole di lode per il presidente della Lega e in nome di tutti i delegati gli presentò un indirizzo in pergamena firmato dai delegati stessi. I convitati si alzarono tutti plaudendo, e il cav. Ravà rispose con brevi parole stante la molta commozione.

Ci congratuliamo coll'amico nostro per tale dimostrazione, e amiamo chiudere questo nostro resoconto col riferire qui testualmente l'indirizzo stesso:

« *All'Illustre cav. Aristide Ravà, benemerito presidente della* Lega italiana *fra le Società di M. S. dei Commessi di commercio.*

« Nel momento in cui in Bologna si scioglie il 4° Congresso della Lega, i sottoscritti delegati delle Società qui convocate, sentono gradevolmente e vivamente per sincero impulso dell'animo, di dover porgere all'illustre Presidente attestazione personale della loro ammirazione e della loro gratitudine per la sapiente direzione data ai lavori del Congresso, e si augurano che l'opera sua illuminata e proficua continui per molto tempo avvenire ad essere rivolta a beneficio delle Società collegate. »

Bologna, 8 dicembre 1886.

LA SOCIETÀ PER CASE OPERAIE ED ECONOMICHE
IN LONIGO

Il rapido estendersi della popolazione di Lonigo rendeva sempre più urgente il bisogno di abitazioni decenti e salubri che togliessero i soverchi agglomeramenti di persone e procurassero all' operaio onesto e laborioso un alloggio corrispondente ai suoi bisogni ed alle sue forze finanziarie, mentre la civiltà e l' igiene reclamavano un provvedimento anche per la gente povera che la togliesse dagli umidi ed angusti tuguri, ove la morale non può esser che offesa e la salute del corpo compromessa.

Prima fra tutti l'Amministrazione della Banca popolare locale prese a cuore la soluzione dell' importante argomento ed a tal uopo cominciò fino dal 1884 a dedicarvi i suoi studi. Le si associò subito dopo la Società di mutuo soccorso operaio-agricola, ed a merito di queste due Istituzioni veniva costituita con atti notarili del 15 e 16 aprile 1885, sulla base delle *Società Anonime Cooperative,* la Società per Case operaie ed economiche in Lonigo. E sorgeva sotto buoni auspici avendo incontrato anche l' appoggio dell'Amministrazione comunale, la quale, nell' intento di cooperare in un' opera tanto nobile ed umanitaria, deliberò la erogazione di L. 6,000 nell' acquisto di terreni da cedersi gratuitamente alla Società, oltre alla cessione pure gratuita delle aree comunali abbandonate ed il pagamento, a titolo di premio, dell' uno per cento all' anno per 30 anni sul capitale, fino all' importo complessivo di L. 50,000, che verrà impiegato nella costruzione di case operaie, la cui spesa non superi l' importo di L. 2.000 cadauna.

Soddisfacenti furono le adesioni raccolte in pochi giorni perchè

in numero di 252 furono i sottoscrittori di n. 1407 azioni rappresentanti un capitale di L. 35,175; e la prima riunione generale ebbe luogo il 15 aprile 1885 sotto la presidenza del cav. Donati dott. Domenico assistito da chi scrive che funse da segretario dell'Assemblea.

Le norme che regolano la Società sono esplicate nello Statuto sociale, il quale contiene le seguenti disposizioni principali:

1. La Società anonima cooperativa ha lo scopo di edificare case operaie ed economiche per cederle in locazione e per venderle con ammortamenti, od, in via eccezionale, anche a pronto pagamento;

2. La Società è duratura anni 30 decorribili dal 15 aprile 1885 con facoltà di prorogarsi;

3. Il capitale sociale è illimitato e rappresentato da Azioni di L. 25 ciascuna;

4. Il pagamento delle Azioni si effettua per tre decimi all'atto della sottoscrizione — oltre a L. 1 per Azione a titolo di tassa d'ammissione — e per sette decimi a richiesta del Consiglio d'amministrazione in modo separato o cumulativo col preavviso in ogni caso di un mese;

5. Le Azioni sono nominative ed indivisibili, e la Società non riconosce che un solo proprietario;

6. Le Azioni possono essere cedute ad altri solo quando siano interamente pagate e col consenso del Consiglio d'amministrazione;

7. La sola Società operaia agricola di mutuo soccorso di Lonigo potrà sottoscrivere sino a 200 Azioni, gli altri Corpi Morali ed i privati non più di 80;

8. Per tutti gli obblighi incontrati dalla Società il socio non risponde che sino all' ammontare delle Azioni sottoscritte;

9. Qualunque sia il numero delle Azioni possedute da un socio, egli avrà diritto di un solo voto nelle Assemblee generali, anche se rappresentasse persone tutelate o Corpi morali;

10. Il prodotto netto, pagate le spese d'amministrazione, manutenzione, tasse ed ogni altra passività, sarà diviso come segue: 80 per cento agli azionisti, purchè il dividendo non superi in tal modo il 5 per cento sul capitale azionario, volendo escludere qualunque idea di speculazione; il rimanente ad incremento del fondo di riserva;

11. Il fondo di riserva sarà reso fruttifero, la parte ecce-

dente il decimo del capitale azionario potrà essere destinata alla costruzione di nuove case;

12. La Società è retta dall'assemblea generale ed è amministrata e sorvegliata da un Consiglio d' amministrazione composto di 6 membri compreso il presidente, il vice presidente, il segretario e cassiere; da un Comitato di tre sindaci e due supplenti; da una Commissione tecnica composta di un ingegnere, un medico ed un pratico costruttore; e da un Comitato di tre probi-viri;

13. Tutte le cariche sociali sono gratuite ed i membri del Consiglio d' amministrazione sono esonerati dall' obbligo di prestar cauzione;

14. Tutti gli azionisti hanno diritto di concorrere alla locazione-conduzione od acquisto di case; i soci della Società di mutuo soccorso di Lonigo potranno concorrere ai contratti di locazione-conduzione anche senza appartenere alla nuova Società;

15. Per godere dei vantaggi accordati dal Comune di Lonigo si dovrà ottemperare alle disposizioni della deliberazione del Consiglio comunale del 5 dicembre 1884;

16. Nella vendita per ammortamento delle case per le quali la Società gode i vantaggi del Comune, il tasso d' interesse da calcolarsi non dovrà superare il limite del 5 per cento sul costo di costruzione.

Il Consiglio d' amministrazione iniziò tosto lo studio della pratica esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea e nell' agosto 1885 stabilì il progetto di costruzione di 9 case operaie sopra un terreno di circa 700 metri quadrati ceduti gratuitamente dal locale Municipio. Perchè poi la Società potesse corrispondere meglio e subito allo scopo per cui fu istituita, deliberò tre tipi di case, rendendole possibili anche al più modesto operaio.

I tipi adottati furono i seguenti:

Tipo A — Casa costituita da tre locali sovrapposti l'uno all' altro con scala in legno sviluppata nelle singole stanze. Pavimento d' asfalto in piano terreno e solaio nei piani superiori. — Cortile annesso con latrina coperta.

Tipo B — Casa costituita da tre locali sovrapposti l'uno all' altro con scala in pietra sviluppata in cella indipendente lungo il lato a tramontana nella casa stessa. Pavimento d' asfalto al pian terreno e solaio nei piani superiori. — Cortile annesso con latrina coperta.

Tipo C — Casa costituita da due stanze al pian terreno, due al primo piano e granaio spaziativo sovrapposto, con scala parte

in pietra e parte in legno, sviluppata in cella indipendente nel locale a tramontana della casa stessa. Pavimento d' asfalto in piano terreno e solaio nei piani superiori. — Cortile annesso con latrina coperta.

Le case ultimate e rese abitabili nel S. Martino 1885 furono:

a) N. 4	del tipo	A	che costarono	L. 1,719. 75	cadauna.
b) » 2	»	B	»	» 1,949. 04	»
c) » 3	»	C	»	» 2,405. 64	»

Nel fissare la misura dei fitti fu stabilito di prendere come criterio il costo di costruzione gravato dell' interesse del 5 per cento, misura che, quantunque al disotto dei fitti in uso per case consimili, non fu fissata ad un tasso ancora inferiore, per non muovere una concorrenza troppo dannosa ai possessori di case. Ed inoltre fu computato:

a) la imposta fabbricati;

b) la quota d' assicurazione incendi;

c) la quota di manutenzione e conservazione in ragione del 10 per cento del restante affitto;

d) una quota di esazione ed amministrazione.

Per la locazione-vendita con ammortamento venne stabilita la massima di aggiungere alle quote per le fittanze semplici, la quota d' amministrazione pel numero degli anni relativo.

Su tali basi i prezzi delle case risultano come segue:

Per le case	Affitto semplice	L. 150
Tipo A	Vendita con ammortamento in 30 anni	» 174
Per le case	Affitto semplice	» 170
Tipo B	Vendita con ammortamento in 30 anni	» 198
Per le case	Affitto semplice	» 210
Tipo C	Vendita con ammortamento in 30 anni	» 246

Il sistema adottato nell' affidare la esecuzione dei lavori fu informato ai principî professati dalla Società, e quindi i lavori vennero dati a cottimo dividendoli per arti e per ciascuna arte a più cottimisti, sempre subordinatamente all' utile che poteva averne la Società, richiamando separatamente i capi operai del luogo, cercando di distribuire il lavoro il più possibile e dando la preferenza ai migliori offerenti, se le offerte non avessero avuto la parità.

Gli oneri d' interna amministrazione si riducono alle sole spese necessarie per registri ed oggetti di cancelleria, poichè la Società fu ben lieta di accettare la generosa offerta della locale Banca popolare, la quale (e merita di esser accennato a cagion d' onore), assunse gratuitamente l' intera gestione.

L' opera della Società andò in seguito sviluppandosi e quando nel maggio del corrente 1886 il locale Municipio acquistò e cedette gratuitamente altra area di metri quadrati 500 circa in continuazione delle nove case operaie costruite, il Consiglio d' amministrazione deliberò la edificazione di altre 6 case del Tipo A come quelle maggiormente ricercate, autorizzando la spesa complessiva di circa L. 10 mila. Riguardi economici consigliarono questa volta a procedere per la esecuzione dei lavori con metodo diverso dal precedente e potendo l' esperienza fatta nei lavori anteriori affidare di non errare nella valutazione delle opere, l' amministrazione concedette a prezzo fisso la costruzione delle sei case, che, messe a disposizione della classe operaia fino dal p. p. S. Martino, (11 Novembre) sono già tutte occupate.

Si ha così un bel quartiere di case in amena posizione, ben aereate ed asciutte, che forma quasi completa una via di Lonigo, ed è bene a sperare che non mancherà mai l' appoggio di ogni ordine di cittadini a questa Società, la quale, riscuotendo il plauso di quanti hanno a cuore e si occupano del benessere delle classi lavoratrici, conseguirà sempre maggiori titoli alla benemerenza pubblica, e raggiungendo lo scopo umanitario che si è proposto, procurerà ai soci un discreto dividendo, così da invogliarli a concorrere a nuove sottoscrizioni di azioni e dar modo ad essa di espandersi e di estendere i suoi benefici effetti in una cerchia più vasta.

Lonigo, dicembre 1886.

AUGUSTO ZANELLA.

LA CASSA DI PREVIDENZA DI MONS

IN FAVORE DEI MINATORI, NEL 1885

Dal rapporto annuale relativo all'esercizio del 1885 intorno all'azione di questa grande Istituzione di previdenza, or non è molto reso di pubblica ragione, raccogliesi che al principio dell'esercizio il numero degli stabilimenti associati era di 20, compreso il *Levante* di Mons (Belgio), che non ha ancora ripreso i lavori. La Società dell' *Ovest* ha acquistato le miniere di carbon fossile di Longterne-Ferrand, cosicchè a cominciare dal 1° dicembre il numero degli stabilimenti associati è di 19.

I risultati finanziari di questa Cassa sono i seguenti:

a) Le entrate, nell'anno a cui si riferisce detto documento, furono inferiori a quelle dell' anno antecedente a motivo della diminuzione dei salari e dello sciopero del febbraio e marzo 1885. Le Società infatti hanno pagato in salari franchi 4,349,407 in meno che nell' anno 1884. Lo Stato accordò un sussidio di franchi 44,896, dei quali 11,294.61 furono assegnati alla Cassa di cui ci occupiamo. Le entrate si ripartiscono nelle seguenti categorie:

Sussidi dello Stato	Fr.	11,294.61
Id. della provincia	»	2,064.—
Ritenuta per salari (3/4 per cento)	»	148,710.14
Somma eguale pagata agli esercenti	»	148,710.14
Sovvenzione straordinaria (art. 5 dello statuto)	»	44,596.27
Interessi su fondi pubblici	»	91,032.13
Premi per rimborsi di obbligazioni di vari prestiti	»	6,428.83
Totale	Fr.	452,836.12

Da qui una diminuzione di franchi 42,414.95 in confronto del 1884.

b) Le spese dell'esercizio 1885 superarono invece di franchi 18,783.30 quelle del 1884; esse così si ripartiscono:

Pensioni pagate nel 1885 per gli accidenti verificatisi dal 1° gennaio 1840 al 31 dicembre 1885	Fr.	411,827.25	
Pensioni di vecchiaia	»	35,465.16	
» alle vedove dei pensionati	»	7,723.21	455,015.62
Spese d' amministrazione		Fr.	17,986.45
Totale		Fr.	473,002.07

dal quale, di fronte alle entrate in franchi 452,836. 12, risulta un *deficit* di franchi 20,165. 95 che riduce il patrimonio dell' Istituzione da franchi 1,957,205. 28 a franchi 1,937,039. 33.

Tale patrimonio trovasi investito in obbligazioni di prestiti, che col loro rimborso fino al 1885 hanno dato all' Istituzione un guadagno di franchi 77,409. 19 sul prezzo d'acquisto.

Quanto al movimento delle pensioni il totale di quelle previste nel 1885 così suddividesi:

	Numero		Ammontare
Vedove d'operai uccisi o pensionati . .	1,148	Fr.	161,952. 46
Id. di vecchi operai	106	»	7,723. 21
Operai infermi	1,025	»	201,038. 90
Figli di vedove, di operai infermi ed orfani	1,104	»	42,507. 23
Genitori d' operai	43	»	6,328. 66
Vecchi operai	273	»	35,465. 16
Totale . . .	3,699	Fr.	455,015. 62

Per quanto concerne il numero dei pensionati ne esistevano 3,286 al 1° gennaio 1885; se ne aggiunsero altri 413 nel corso dell' anno, cosicchè coloro che nell'esercizio anzidetto percepirono pensioni furono 3.699. Nel corso dell'anno si estinsero 361 pensioni, talchè al 31 dicembre ne esistevano 3,338.

Per quanto concerne l' aggravio della Cassa esso si elevava a franchi 432,566. 97, cioè in media a 131,64 per testa al 1° gennaio 1885; al 1° gennaio 1886 l'aggravio è salito a franchi 442.616. 53 per 3,338 teste, ciò che dà una media di franchi 132, 64 per testa.

Al 31 ultimo dicembre delle 12,335 pensioni vitalizie e temporanee concesse dal 1841 in poi se ne sono estinte 8,997 così ripartite:

Vedove morte	832
Id. rimaritate	695
Id. viventi in concubinato o divenute madri dopo il termine legale	44
Vedove condannate a più di 6 mesi di prigione . . .	3
Fanciulli aventi raggiunto il 12° anno, oppure figli d'operai che hanno ripreso il lavoro	5,345
Fanciulli defunti.	353
Genitori d'operai id.	146
Operai gravemente feriti, id.	605
Vecchi operai, id.	286
Id. operai che ripresero il lavoro	1
Operai dichiarati incurabili che ripresero il lavoro . . .	585
Fanciulle maritate	70
Operai condannati a più di 6 mesi di prigione	3
Pensioni a genitori d'operai ritirate per doppio impiego .	2
Madri d'operai rimaritate	5
Id. viventi in concubinato	2
Totale . . .	8,997

In questa cifra, come si è già accennato, l'esercizio 1885 figura per 361 pensioni estinte, di cui fruivano:

Vedove rimaritate 13; vedove morte 43; vecchi operai defunti 16; operai feriti defunti 19; operai feriti aventi ripreso lavoro 67; fanciulla maritata 1; fanciulli che hanno superato i 12 anni o che non frequentavano più le scuole 163; id. id. morti 8; pensioni di fanciulli il cui padre ha ripreso il lavoro 30; pensione soppressa per contravvenzione agli statuti 1.

Il totale delle doti concesse alle vedove ed alle fanciulle maritate ascendeva fino al 1° gennaio ultimo a franchi 272,605. 20.

Per ciò che riguarda le mercedi risulta dalle dichiarazioni degli esercenti avere essi pagato la somma di franchi 19,828,018 a titolo di salari a 25,535 operai per 7,444,237 giornate di lavoro; ciò che dà un valore medio di franchi 2.66 per ogni giornata, inferiore di franchi 0.24 alla corrispondente dell' esercizio 1884. Nel prospetto II è riassunto il movimento dei salari e delle giornate di lavoro nell' ultimo decennio. Da esso prospetto si deduce altresì una diminuzione di franchi 4,349,407 nei salari; di 879,301 giornate di lavoro e di 2,145 operai impiegati.

La mercede media annua per ciascun operaio è stata nel 1885 di franchi 774. 06 contro franchi 870 dell'anno antecedente.

Il numero degli accidenti sul lavoro per i quali, a termini dello statuto, è obbligatorio l' intervento della Cassa di previdenza. è stato di 76; n. 34 persone sono state uccise e 42 gravemente ferite.

Quanto alle spese d'amministrazione, esse toccarono la somma complessiva di franchi 17,986. 45, avendo in confronto del 1884 un aumento in questo capitolo dell'uscita di franchi 744. 15.

Le Casse di soccorso infine hanno durante l'anno elargito soccorsi a 9,776 operai, distribuendo loro per giornate ai feriti franchi 134,413. 63; per medicamenti fr. 14,306. 49; per carbone fr. 7,045. 98; per oggetti diversi fr. 7,533. 63; per soccorsi straordinari fr. 87,094. 25 erogando in tal modo la somma di franchi 250,393. 98.

Alle Casse di soccorso sono addetti impiegati pel servizio sanitario delle Società, ed i loro onorari si sono elevati a franchi 82,959, cioè franchi 3,25 per testa. D'altra parte l'ospedale destinato agl operai dalle miniere e fucine del Grand Hornu è costato una spesa di franchi 5,934. 58.

Tre Società hanno partecipato a spese di istruzione per i fanciulli per franchi 16,428. 76; altre hanno elargito sussidi ad ospizi per franchi 5,820; due Società han distribuito carbone ad operai indigent per franchi 3,282. 05, essendo state in tal modo erogate a favore d lavoratori delle miniere appartenenti all'Associazione un'altra somma di franchi 25,530. 81.

LE CASSE DI RISPARMIO DI BAVIERA NEL 1884

La *Sparkassen-Zeitung* reca notizie molto soddisfacenti intorno all'andamento ed al progresso delle Casse di risparmio nel regno bavarese. Essa scrive che, come negli anni precedenti, anche nel 1884 si possono registrare eccellenti risultati circa lo sviluppo di tali istituzioni, sviluppo dovuto sopra tutto alla loro corretta gestione. Missione delle Casse di risparmio bavaresi si è l'educazione economica del popolo, e finora esse l'adempirono in modo soddisfacente, come può vedersi dal continuo incremento, sia del numero dei depositanti, sia delle somme depositate, le cui cifre qui riassumiamo.

Nel 1884 furono istituite 9 nuove Casse di risparmio, cosicchè al principio dell'anno 1885 il numero di esse ascendeva a 293, di cui 153 comunali (Gemeindesparkassen) e 140 distrettuali (Districktsparkassen). In media si ha adunque una Cassa di risparmio per ogni 18,753 abitanti: il maggior numero di esse però trovasi nella bassa Franconia, il minore nell'alta Baviera. Per quanto concerne il rapporto del numero delle Casse all'estensione territoriale, se ne ha una ogni 258,9 km.

Delle 293 Casse di risparmio, 28 possedevano 335 uffici di deposito, cioè una media di 12 cadauna. L'avere dei depositanti, nell'anno a cui si riferiscono le presenti notizie, è notevolmente aumentato; il suo incremento è stato di marchi 7,730,720 (1), ossia 6,8 per cento. Il complessivo ammontare dei depositi era di mk. 121,897,907 al finire del 1884, ciò che dà una media di mk. 22,2 per ogni abitante. Nel 1887 questa media ascendeva a 15,8.

Il numero dei depositanti è cresciuto da 396,117 a 436,728, con un aumento così di 49,611 depositanti, pari al 10,3 per cento. Ogni libretto di risparmio figura in media per 279 mk. sull'avere totale. Nel periodo di tempo summentovato vennero depositati mk. 28,472,067, di cui 26,230,700, cioè il 92,1 per cento di nuovi depositi, e 2,241,367, ossia 7,9 per cento d'interessi capitalizzati, e vennero esatti mk. 20,741,347.

(1) Il marco corrisponde a Lire italiane 1,25.

Il saggio d'interesse adottato nel 1884 fu in media il 3,5 per cento contro il 3,6 per cento dell'anno antecedente. Esso variò dal 3 al 3 $^1/_2$ per cento in 73 Casse, dal 3 $^1/_2$ al 4 in 156, e finalmente in 64 Casse fu del 4 per cento.

Il piccolo risparmio, compreso quello nelle scuole, ecc., fu esercitato da 100 piccole Casse annesse alle ordinarie. Le *marche* di risparmio furono introdotte in 30 Casse.

Per quanto concerne i risultati finanziari si ha in complesso: entrate mk. 51,586,765; uscita mk. 49,261,937; interessi pagati ai depositanti mk. 1,862,843; spese d'amministrazione mk. 331,692.

Il guadagno netto fu di mk. 978,738 contro 971,403 dell'anno antecedente.

L'utile netto fu in parte assegnato ai comuni e distretti, in parte al fondo di riserva. Questa distribuzione non fu dappertuto eseguita con lo stesso criterio. Mentre nell'alta Baviera distretti e comunità riceverono il 27,3 per cento in media, nell'alta Franconia ebbero invece il 99,5 per cento e nel Palatinato (Pfalz) il 100 per cento. Simile distribuzione non corrisponde al fine delle Casse di risparmio. In media dell'utile netto i comuni e distretti ebbero il 67,5 per cento, ed il fondo di riserva il 35,5 per cento.

Al finire dell'anno 1884 il fondo di riserva ascendeva a mk. 8,413,880, ossia al 6,9 per cento dell'ammontare dei risparmi: però anche qui sono da notare differenze sensibilissime nella distribuzione del detto fondo nelle varie circoscrizioni

Mentre le Casse della bassa Franconia posseggono un fondo di riserva pari all'8,8 per cento del totale dei risparmi, quelle dell'alto Palatinato raggiungono appena il 5,2 per cento. Questo rapporto è assai basso nel Palatinato, ove tocca appena 1,7 per cento, stato questo che dovrebbe spingere gli amministratori a prendere a cuore la questione del miglioramento del fondo di riserva.

Per ultimo ci resta a parlare del collocamento degli averi delle Casse di Baviera nel 1884. Notiamo innanzi tutto che tale collocamento fu operato in conformità degli scopi delle Casse di risparmio. Gl'impieghi in mutui ipotecari assorbirono il 58,4 per cento del complessivo avere in amministrazione, quelli su capitali mobili il 39,1 per cento. Oltre queste due principali specie di rivestimenti, figura ancora una cifra sotto il titolo: « Altri rivestimenti, » la quale rappresenta sul totale il 2,5 per cento.

In complesso la gestione 1884 per le Casse di risparmio va riguardata come assai favorevole, e con fiducia può asserirsi che l'interna costituzione delle Casse bavaresi di risparmio, non turbata, si completerà da sè con un più largo riconoscimento della utilità dell'istituzione da parte della popolazione e dello Stato.

IL CONGRESSO DELLE CASSE DI RISPARMIO
FRANCESI A PARIGI

(CORRISPONDENZA DELLA *RIVISTA*)

A breve distanza dal primo Congresso che tennero i delegati delle Casse di risparmio italiane a Firenze, spero, egregio signor direttore, che non sarà discaro a lei ed ai lettori della benemerita *Rivista* un cenno sul Congresso delle Casse di risparmio francesi, radunatosi in questa capitale alla fine dell' ottobre ora scorso

Non credo necessario qui diffondermi nel ricordare che il sistema che regge le Casse di risparmio francesi differisce essenzialmente da quello che regola le italiane, e che questa differenza consiste nel diverso modo d' impiego dei risparmi che le Casse ricevono in deposito dai privati. Mentre alle vostre 384 (1) Casse, col saggio e liberale ordinamento, dei cui risultati porgono la migliore testimonianza il largo sviluppo che hanno preso i depositi giunti quasi ad un miliardo e mezzo, e il vistoso patrimonio ac-

(1) Questa cifra esposta dal cortese nostro corrispondente si riferisce al 31 dicembre 1884. Prendiamo occasione di questo schiarimento per accennare che la situazione al 31 dicembre 1885 delle nostre Casse di risparmio ordinarie e di quelle Postali era la seguente: ***Casse ordinarie di risparmio*** comprese le succursali n. 388, libretti in circolazione n. 1,189,167, credito dei depositanti, (capitale ed interessi) L. 954,457,808.

Casse postali di risparmio, uffici autorizzati n. 3,901, libretti in circolazione, n. 1,205,612, credito dei depositanti (capitale ed interessi), Lire 176,739,195.

LA DIREZIONE.

cumulato in poco meno di 100 milioni, non è fatta restrizione alcuna circa il modo d'investire i propri capitali, le Casse francesi, in forza di una strana ed illiberale ingerenza governativa, sono costrette a versare tutte le somme raccolte presso un unico Istituto governativo, una specie di Banca, la *Caisse des dépôts et consignations*, la quale deve corrispondere alle Casse depositarie un interesse fissato per legge.

Credo inutile insistere sulle pessime conseguenze finanziarie ed economiche, a cui può portare il sistema francese di accentrare quasi tutto il risparmio presso una Cassa governativa; pessime sotto il rapporto finanziario perchè — e lo prova la storia recente delle finanze francesi — esso spinge il Tesoro a servirsi dei fondi versati dalle Casse; pessime sotto il rapporto economico perchè, invece di permettere che le Casse stesse cerchino gl' investimenti migliori e più profittevoli al paese favorendo le industrie e l' agricoltura coi capitali accumulati, li fa passare allo Stato che li sperpera in lavori pubblici e in imprese d' una utilità contestata.

Ma come se questa eccessiva ingerenza dello Stato nelle Casse di risparmio, contro la quale comincia ad insorgere la pubblica opinione, non bastasse, il Governo francese presentava alla Camera dei deputati il 6 luglio scorso un progetto di legge col quale l' interesse che la *Caisse des dépôts et consignations* deve pagare alle Casse di risparmio in virtù della legge 7 maggio 1853 sarebbe ridotto dal 4 al 3 $1/2$ per cento. Gli utili derivanti alla Cassa dei depositi a questa riduzione andrebbero ad aumentare il suo fondo di riserva, sul quale sarebbero prelevate in avvenire le somme necessarie per colmare i *deficits*, che si verificassero nella gestione delle Casse di risparmio, e per sopperire alle spese di un nuovo controllo. Il quale controllo consisterebbe nel far presenziare ogni seduta dei Consigli d' amministrazione delle Casse di risparmio da un agente del Ministero delle finanze che avrebbe l' incarico di firmare i libretti e di redigere i bollettini, mentre finora tale incarico rimaneva affidato agli amministratori.

Il Congresso, nel quale erano rappresentate 285 Casse, ha ravvisato in questa disposizione del progetto di legge, un' indebita ingerenza dello Stato nella loro gestione ed una minaccia per la loro autonomia ed indipendenza. Perciò ha deliberato di chiedere che al progetto in discorso vengano fra le altre apportate le seguenti modificazioni:

1° Che siano soppressi i controllori agenti dello Stato, perchè la presenza degli amministratori alle operazioni delle Casse di

risparmio è una garanzia sufficiente pei depositanti; e che siano invece istituiti degli ispettori speciali incaricati della vigilanza su questi Istituti;

2° Che l' interesse, invece che al 3.50 per cento, sia ridotto solo al 3.75 per cento essendo provato dall' esperienza del passato che a questo saggio la Cassa dei depositi potrebbe ancora ogni anno aumentare il suo fondo di riserva di parecchi milioni.

Il Congresso ha altresì nominata una Commissione di 15 membri coll' incarico di far conoscere al Governo le sue deliberazioni.

Quando il progetto di legge verrà preso in esame dalla Camera non tralascierò d' informarla, egregio sig. Direttore, delle risoluzioni che verranno adottate, tanto più che la questione di una riforma radicale sull' ordinamento delle Casse di risparmio inspirata alla libertà d' impiego dei depositi, non mancherà di venire sollevata. Mi consta anzi che in questo senso un contro progetto di legge verrà presentato dal signor Hubbard. (1)

Aggradisca, ecc.

Parigi, 14 novembre 1886.

A. Cougnet.

---

(1) In occasione della discussione del bilancio delle finanze per il 1887, seguita poco dopo questa lettera dell' egregio nostro corrispondente, la Camera dei deputati deliberava la riduzione dell'interesse delle Casse di risparmio francesi al 3 1/2 per cento. Il Senato respinse tale riduzione e la Camera non vi insistette, sicchè la misura di detto interesse per l' anno imminente non subirà alcuna mutazione. (*Nota della* Rivista.)

APPUNTI BIBLIOGRAFICI

La Cassa di Risparmio in Imola — Contributo al primo Congresso Nazionale delle Casse di risparmio — (Firenze, novembre 1886).

L'operoso ed esimio direttore della Cassa di risparmio imolese, cavaliere *Luigi Paolini*, ha raccolti parecchi interessanti documenti, che in parte hanno una importanza d' ordine generale, e in parte servono a mettere in luce utili innovazioni introdotte nella Cassa d' Imola. E, fattane eseguire elegante edizione da quei distinti tipografi che sono i signori Galeati e figlio, inviavala quale *omaggio* e *contributo* al 1° Congresso delle Casse di risparmio in Firenze.

Nella *Introduzione* esamina il Paolini la grave quistione: se convenga alle Casse di risparmio, sorte sotto la forma della *Società anonima*, di chiedere una legge speciale che le governi, e pare invece propenso a che esse si uniformino alle disposizioni del Codice di commercio.

Osserva poi egli, a ragione, le difficoltà pratiche che si presentano per *disciplinare in modo uniforme* istituti aventi origini così diverse.

Prosegue lo scrittore nello studio del migliore svolgimento della azione economica della Cassa di risparmio, secondo le idee già da lui esposte allorchè erasi fatto promotore di una Lega fra le Casse di Romagna, e che noi riferimmo in occasione del Congresso di Bologna.

E a corredo de' suoi lodati propositi presenta egli nel volume in parola:

1° Gli *atti* riguardanti l'approvazione per parte della Autorità giudiziaria di alcune modificazioni portate allo Statuto della Cassa di risparmio d'Imola;

2° La proposta e le Circolari riguardanti il modo migliore di annodare utili rapporti fra le Casse di risparmio;

3° I *provvedimenti* addottati dalla Cassa d'Imola per i *prestiti agrari*, i *prestiti a favore degli operai*, i *libretti a favore delle più modeste classi sociali*, i *prestiti per risanamento di case operaie*.

Questo complesso basta a mostrare come l' egregio Paolini intenda doversi dalle Casse di risparmio dare la maggiore importanza al loro funzionamento quali Istituti di previdenza. R.

La Esposizione circondariale pistoiese del 1886 — Luigi Bargiacchi ed i suoi scritti sulle istituzioni di beneficenza e previdenza — Firenze, tip. della Pia Casa di Patronato, 1886.

Luigi Bargiacchi è nome ben noto ai lettori della *Rivista*. Egli, come scrive il prof. Procacci, è davvero un buono, operoso ed utile cittadino. Ma, appunto per questo, non gli è mancato il morso dell' invidia e qualche attacco imbevuto di fiele e peggio. Le onorificenze ottenute dal valoroso Bargiacchi per le importanti sue monografie sul Mutuo Soccorso e sulle

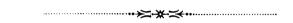
Istituzioni di beneficenza, motivarono probabilmente cotali meschine quanto maligne opposizioni. Di fronte alle quali l'egregio scrittore, oltre alla *medaglia d'oro* ottenuta in occasione dell' Esposizione pistoiese, alla *medaglia d'argento* che ebbe all'Esposizione di Torino, e ad altra assegnatagli in quella circostanza dal Ministero, può presentare preziosi documenti e cioè: critiche serie di periodici ed effemeridi reputate, e lettere di illustri personaggi Nell'opuscolo sovracitato, dopo un cenno su quanto ebbe a fare per l'Esposizione pistoiese, il Biargiacchi espone tali documenti. E vi è pure riportato per intero un articolo di G. Rondoni, apparso lo scorso anno nell'*Archivio storico italiano,* nel quale venivan posti in luce i pregi dell' opera del Bargiacchi *sugli istituti di beneficenza, istruzione ed educazione in Pistoia.*

Seguiti l'egregio Bargiacchi ad occuparsi, come fece sinora, in vantaggio ed onore della sua città natale, e delle istituzioni a favore delle classi meno abbienti nè si curi di coloro che gli mossero sì ingiusta guerra, seguendo il detto del divino poeta. Il tempo è galantuomo, e non dubiti l' ottimo cav. Bargiacchi, che, anche a dispetto dei suoi avversari, l' opera sua continuerà ad esser apprezzata in Italia come si merita; e questo sarà il suo miglior conforto. R.

Bibliografia della Beneficenza e Previdenza nella provincia di Udine. — Saggi di NICCOLÒ MANTICA — Udine, tip. del Patronato, 1885.

Il nob. Niccolò Mantica è uno dei pochissimi scrittori in materia di beneficenza e di previdenza che alla competenza accoppii una esemplare solerzia nell' arricchire la bibliografia italiana con lavori di lunga lena intorno a questi due importanti rami delle scienze sociali. Come seppe che fra gli studî a cui era rivolta l' opera della Commissione reale d' inchiesta sulle Opere pie, eravi pur quello di raccogliere gli elementi per una bibliografia della beneficenza in Italia, egli si pose subito al lavoro per coadiuvare la riuscita di questo utilissimo scopo, ed il volume, ora reso di pubblica ragione, benchè già ultimato nel 1885 e nel quale egli si occupò anche delle Istituzioni di Previdenza, è il frutto dell' ottimo suo divisamento. In questa sua opera, che il chiaro autore dedicò a S. E. Cesare Correnti, presidente della Commissione anzimentovata, è fatta minuta menzione d' ogni lavoro, o documento che dalle epoche più remote ai giorni nostri riguardi le due materie nella provincia di Udine. È facile immaginare le difficoltà ch'ei dovette superare; le lunghe e pazienti cure che dedicò al suo importantissimo studio. Il suo libro, l' unico nel genere che esista in Italia, è nell' istesso tempo un prezioso lavoro storico, che ad Udine possono invidiare le altre provincie della penisola.

S' abbia il chiarissimo conte Mantica il più sincero plauso, e sia l' esempio suo di sprone ad altri ad imitarlo. Gli studî sulla beneficenza e sulla previdenza ne trarrebbero grande giovamento, e la storia d'Italia in queste copiose raccolte di documenti e di fatti troverebbe fonti nuove e sicure per scrivere nuove pagine che onorerebbero la patria nostra, ponendo in luce in quale misura e con quali vie gli abitanti della penisola siansi in ogni epoca adoperati a lenire le umane sventure. G. S.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

L'inchiesta sulle Opere pie. — Nelle sedute tenute dalla Presidenza della Commissione reale d'inchiesta sulle Opere pie in concorso dei relatori nella seconda metà del corrente dicembre, venne deliberato l'invio di alcuni commissari in varie città importanti del regno per avere schiarimenti ed informazioni non solo, ma altresì per chiarire a chi spetti la responsabilità della lentezza straordinaria con cui fu corrisposto nelle varie provincie alle richieste che la Commissione fece alle autorità, ai comitati locali dell'inchiesta ed alle Istituzioni stesse.

Nel gennaio la Commissione avrà ultimata l'inchiesta amministrativa, sì che nel mese successivo, credesi che presenterà le sue conclusioni al Ministero in adempimento del mandato ricevuto.

La Congregazione di carità di Modena ci ha gentilmente trasmesso la bella relazione da essa pubblicata per le stampe sul proprio consuntivo per il 1885, dalla quale anzitutto ci piace desumere e riportare alcune frasi, di cui molte pie Amministrazioni dovrebbero far tesoro, e cioè, che quando per un vizioso metodo di contabilità si tiene all'oscuro con giri, complicazioni e maneggi di cifre, il vero stato del patrimonio o del bilancio annuale di una pubblica azienda, possono derivarne gravissimi danni, e che niente giova meglio della chiarezza e della sincerità della espositiva di un bilancio al buon andamento economico, amministrativo e morale di un Istituto.

Ed appunto per mettere in pratica la massima i relatori, senza far giri di parole e senza nascondersi in una nebulosità di cifre, francamente fin dal principio dichiarano che l'esercizio si chiude con un disavanzo, ed esclamano più sotto: *siamo in presenza di un deficit!*

Il grido d'allarme trova forse la sua causa efficiente nel non avere quella Congregazione per il corso di parecchi anni chiuso con disavanzo il proprio conto e nel timore di iniziarne la serie. Salutare timore; ma non crediamo ora il caso di impensierirsi del disavanzo di L. 2,136.51 cagionato soltanto da maggiori spese che l'amministrazione dovette imprescindibilmente sostenere, mentre per altra parte il patrimonio non è punto diminuito, ed anzi da L. 4,761,666 è asceso a L. 4,774,529.

Le rendite dell'esercizio 1885 ascesero a L 472,778.79 con una differenza in meno però di L. 6,931.25 da quello del 1884. Se tale diminuzione non è gran cosa per un bilancio di quasi un mezzo milione, verificandosi sempre qualche incertezza ed oscillazione, la Amministrazione se ne impensierisce e giustamente, tenendo conto delle cause da cui trae origine, e cioè dall'intrinseco naturale deperimento dei cespiti: ma nel ricercare le cause essa avvisa pur saggiamente fin d'ora agli spedienti per diminuirne gli effetti, e noi non dubitiamo del risultato riconoscendo dalla relazione nel conto 1885 quanto sieno le cure dell'Amministrazione per tutte le importanti istituzioni ad essa affidate e quanti i timori che le loro sorti possano ad un avvenire più o meno lontano essere compromesse.

Un nuovo Ospedale per le malattie infettive a Torino. — La Direzione delle Opere pie di S. Paolo, convinta della urgente necessità di erigere in Torino un'Ospedale per le malattie infettive e desiderosa di cooperare efficacemente a promuoverne l'esecuzione, nella sua seduta del 30 spirato dicembre, per iniziativa e sovra proposta del cav. avv. Giuseppe Demichelis benemerito amministratore delle Opere pie stesse, approvava il seguente ordine del giorno:

« Erogarsi la somma di lire centomila per l'erezione in Torino di un'Ospedale per le malattie infettive, stanziandone cinquantamila nel bilancio 1887 e cinquantamila nel bilancio 1888.

« Versarsi detta somma al Sindaco di Torino, appena incominciati i lavori del nuovo Ospedale, nei limiti dello stanziamento nei detti bilanci. »

Partecipata tale deliberazione dall'egregio presidente delle Opere pie di S Paolo, conte senatore Livio Benintendi, al sindaco di Torino nella seduta del Consiglio comunale del giorno 31 detto mese, tutti i consiglieri si alzarono in piedi plaudendo alla generosa iniziativa, che ci auguriamo trovi seguito tale da permettere fra breve l'attuazione della benefica proposta.

La Congregazione di carità di Vicenza, che ha iniziato fin dal 1863 e continuato poi la pubblicazione dei suoi rendiconti, presenta ora un volume ricco di cifre, intitolato *Rendiconti economici-statistici 1883-84*, il quale con muto linguaggio fa però eloquente testimonianza del modo con cui sono amministrate le molte e importanti istituzioni pie ad essa affidate.

Da tale accuratissima pubblicazione raccogliamo prima di tutto che la Congregazione, complessivamente per tutte le Opere pie che amministra, ha potuto aumentare il patrimonio nel biennio 1883-84 di L. 66,793.42, reintegrando così parte dei capitali consumati nella gestioni precedenti in L. 66,252.09. E ciò che maggiormente importa si è che tale risultato fu ottenuto senza diminuire la beneficenza, anzi aumentandola, come si può rilevare dalle medie indicate nella statistica di beneficenza.

Una lode speciale poi tributiamo a quella Congregazione per le spese fatte durante il biennio, ammontanti a L. 33,011.11, nel migliorare le abitazioni dei contadini nei diversi poderi da essa posseduti, spese che mentre

servono a provvedere ad uno dei più sentiti bisogni delle classi lavoratrici e costituiscono per sè stesse una vera beneficenza, possono classificarsi fra quelle produttive, e la Congregazione non avrà tardato ad accorgersene.

Somme non lievi furono anche spese per riattare i locali degli Istituti pii e renderli migliori non per riguardo alla semplice decenza, ma specialmente per ragioni sanitarie.

Dai prospetti riassuntivi ricaviamo che nel 1883 le entrate ascesero a L. 1,128,050. 27 (compreso però il fondo di cassa al 31 dicembre 1882), e i pagamenti furono in L. 790,074. 23; nel 1884 gli introiti (compreso il fondo di cassa al 31 dicembre 1883) ammontarono a L. 1,070,753. 98 e i pagamenti a L. 773,539. 53.

Il totale patrimonio attivo al 1884 era di L. 6,489,779. 59, dal quale, detratto il patrimonio passivo in L. 948,061. 32, rimane il patrimonio depurato in L. 5,541,715. 27 con un aumento di L. 11,104. 87 su quello del 1883, che era di L. 5,530,610. 40.

L' Istituto Oftalmico di Milano ha la lodevole consuetudine di raccomandarsi alla fine d' ogni anno alla beneficenza cittadina presentando un breve riassunto dell'opera sua alla cittadinanza. Dalla Circolare nel corrente mese da esso inviata per raccomandare le sorti dell' utilissima istituzione, raccogliamo che, mentre nel 1885 gli ammalati in essa accolti a tutto novembre furono 350 con 12,863 giornate di degenza, delle quali 6,322 gratuite, nell' anno che sta per finire, il numero di essi ascese a 426 e la cifra delle degenze ammontò a 13,995 giornate, delle quali 6,954 furono gratuite. I contributi invece della beneficenza, che durante il 1885 arrivarono a L. 31,947, limitaronsi nel 1886 a sole L. 17,400, comprese le L. 7,000 elargite dalla benemerita Cassa di risparmio.

Rileviamo altresì che anche quest' anno, per deficenza di locali e di letti, si dovette più volte rifiutare il ricovero ad ammalati che ne aveano bisogno, ciò che dimostra l' evidente necessità di continuare e completare con nuove costruzioni l' edificio dello stabilimento, mentre pur troppo le esigue condizioni patrimoniali dell'Opera pia non lo permettono.

Non dubitiamo quindi che il nuovo appello, rivolto allo spirito caritatevole dei milanesi trovi quell' accoglienza che si merita sì filantropica istituzione, egregiamente diretta dal cav. prof. Giovanni Rosmini.

Il Comitato cittadino di soccorso nell' invasione colerica del 1886 in Venezia sorse per iniziativa d' alcuni egregi cittadini, allorchè nel decorso maggio, all' aumentare del numero dei casi giornalieri del morbo, s' aggiunse la crisi economica dovuta al ristagno degli affari, alle conseguenze delle misure quarantenarie, alla deficienza di quell' elemento forestiero, che in condizioni normali non manca di visitare la classica e gentile città delle lagune.

Esso incominciò la filantropica opera sua coll' apertura di cucine che dispensassero gratuitamente ai poveri razioni di carne, pane e brodo. Queste cucine, da due che erano in principio, divennero di lì a poco cinque, e così il numero delle razioni giornaliere distribuite salì a 2,300 di carne, ed al-

trettante di pane e brodo. La cura dei colpiti dalla fiera malattia formò pure oggetto dell' azione del Comitato che l' affidò ai bravi medici della poliambulanza, ponendo in pari tempo a disposizione di questi i fondi necessari per l' acquisto dei medicinali occorrenti, e distribuendo letti, vitto, vino, ecc. a coloro che dai medici stessi erano indicati siccome degni del caritatevole aiuto. Dal 3 giugno al 15 luglio esso dispensò 139,511 razioni di carne, 136,183 razioni di pane e 144,039 di brodo; spese L. 512.74 in medicinali, e distribuì 61 letti completi e 50 coperte.

Nell' opera sua ebbe l' appoggio costante delle autorità governative e municipali, nonchè della cittadinanza che ne ammirava l'utilità filantropica.

Raccolse per sovvenzioni da parte del Governo, dal Municipio, dai cittadini e dalla massoneria L. 38,812. 14, delle quali L. 34,754. 01 furono assorbite dalle spese: l' avanzo di L. 1,058. 13, accresciuto dalla somma di L. 1,000 offerta da alcuni dei suoi componenti, fu depositato nelle mani di speciale Commissione, quale fondo atto ad iniziare gli Asili per la notte; istituzione più che mai necessaria alla città di Venezia, nella quale, come il Comitato ebbe a convincersi nelle visite fatte alle abitazioni del povero, esiste della grande e vera miseria; abituri malsani, senz'aria, senza luce; non suppellettili, non letti; accatastate in brevi ed angusti spazi intere famiglie, sì da dover augurarsi vicino il giorno in cui anche per Venezia si provveda a far cessare tante brutture.

Nella breve quanto eloquente relazione dalla quale abbiamo raccolto queste notizie, redatta dal benemerito segretario del Comitato cav. Eugenio Morpurgo, il Comitato medesimo esprime le maggiori lodi ai giovani ascritti alla *Croce verde*, instancabili tanto nella distribuzione dei sussidi, che nella cura dei colpiti, ed in genere nel coadiuvarlo nella pietosa sua opera. Ringrazia pure le Autorità comunali e governative degli aiuti morali e pecuniari di cui gli furono larghi, la Società del Bucintoro per la passeggiata di beneficenza, da essa promossa ed eseguita, e che fu ricca di risultati; gli egregi medici della poliambulanza, e parecchi cittadini, che fecero somministrazioni di oggetti o di generi gratuitamente od eseguirono scrupolosamente ed a prezzi convenientissimi quelle prese in appalto. A questo plauso, a cui Venezia intera fece eco, uniamo il nostro estendendolo, come essa fece, ai benemeriti componenti il Comitato medesimo, degnamente presieduto dall'ottimo cav. avv. Graziano Ravà.

La Poliambulanza di Milano conta quattro soli anni d' esistenza. In questo periodo di tempo per il disinteressato e sapiente concorso dei molti medici che ad essa prestano l' opera loro, questa nuova Istituzione ha acquistato notevole importanza avendo essa curato nientemeno che 54,691 individui e cioè 9,674 nel primo anno, 12,179 nel secondo, 14,851 nel terzo e 18,127 nel quarto. Non le mancarono mai le simpatie dei benefattori, sì che, pur soddisfacendo alle spese del suo esercizio, essa vanta già un patrimonio di L. 36,000, che le valse il riconoscimento in Corpo morale, testè ottenuto.

L'Opera pia degli Asili suburbani di Milano, fondata dalla cessata Congregazione di carità dei Corpi santi nell'anno 1866, ed eretta in Corpo morale con decreto reale 26 ottobre 1875, è una delle più importanti della penisola Tredici sono gli Asili che ad essa fanno capo, i quali nel decorso anno 1885 contarono ben 508,604 giornate di presenza degli infanti che li frequentarono. È notevole l'aumento avvenuto nel patrimonio dell'Istituzione, il quale, da L. 17,674. 48 che era al 31 dicembre 1866, crebbe grado a grado ogni anno in modo da raggiungere all'istess'epoca nel 1885 la rilevante somma di L. 240,237. 84, soddisfacendo contemporaneamente alle non indifferenti spese relative allo scopo dell'Opera pia. Questo fatto, come prova la savia e zelante amministrazione ch' essa ebbe ed ha, dimostra in pari tempo come non le mancarono mai le vive simpatie della cittadinanza.

Il giorno 26 corrente dicembre i benefattori di questi Asili, riuniti in assemblea generale, ne approvarono il bilancio consuntivo per l'anno anzimentovato, che si chiuse coll' attività suindicata di L. 240,237. 84, superiore di non poco a quella, che l'Opera pia avea al 31 dicembre 1884, ammontante a L. 195,870. 89.

Col corrente anno uscì di carica il benemerito presidente di quest'ottima Istituzione, cav. dottor Felice Maroni, e fu in suo luogo nominato l'avv. Gottardo Delfinoni.

L'Opera Pia e Ospitaliera di S. Luigi Gonzaga in Torino. — Dalla benemerita Direzione di quest' importante Opera pia abbiamo ricevuto un interessante pubblicazione contenente le mutazioni avvenute durante l' anno 1885 nel seno della R. direzione, alcuni cenni sulle principali deliberazioni prese, il conto morale del suddetto esercizio, una relazione del dott. Ettore Paradisi, chirurgo primario in quell' Ospedale, nella quale è narrato in complesso l' andamento della sezione chirurgica nel triennio 1883-84-85, e vi è un prospetto delle cure principali fatte nello stesso triennio.

Dal conto morale desumiamo che nel 1885 le entrate ordinarie diminuirono di L. 4,884. 05 per effetto della cessazione dell' annuo assegno di L. 2,400 che la provincia poteva corrispondere per il mantenimento di 4 letti per le malattie cutanee, e per una minor richiesta di letti da parte di pensionari. Le entrate eventuali presentano invece un aumento di L. 2,363. 72 dovuto principalmente alla carità pubblica: mancarono però le beneficenze di qualche considerazione, e la Direzione fu perciò nella impossibilità di accrescere i letti comuni dell'Ospedale. Salirono a L. 19,171. 86 i residui attivi che poco o nulla figuravano negli esercizi scorsi, e tale aumento è dovuto in gran parte alla tolleranza usata dalla Direzione agli affittaioli di cascine, i quali per la presente crisi agraria sono in cattive condizioni economiche e finanziarie.

Le risultanze del movimento di cassa furono: per esazioni operate a tutto il 31 marzo L. 223,298. 47 e per pagamenti L. 239,572. 98 con una deficenza pertanto di L. 16,274. 51.

anno a favore dei poveri. Essa per colmare tale vuoto ha rivolto istanza al Consiglio municipale per essere autorizzata ad alienare lire 185,000 di rendita pubblica.

Il Pauperismo in Inghilterra. — Durante l'anno finanziario 1884-85 furono soccorsi nell'Inghilterra propriamente detta e nel principato di Galles, in virtù della legge sui poveri, 768,938 individui, con una spesa complessiva di 8,491,000 lire sterline, pari a 21,227,500 di lire italiane. Quota media per ogni individuo soccorso L. 27. 66.

Durante lo stesso periodo di tempo furono ricoverati nei manicomi e mantenutivi con il fondo dei poveri, 69,700 pazzi.

Necrologio dei benefattori. — ARDOINO cav. FRANCESCO di *Oneglia*, resosi defunto nella notte dal 31 dicembre al 1° gennaio 1887, amò chiudere l'operosa sua esistenza con un nuovo atto di illuminata filantropia, disponendo della cospicua somma di lire *settantacinque mila* a favore dell'Asilo infantile, dell'Ospedale e del Ricovero di mendicità della sua città natale. Queste tre istituzioni, saviamente amministrate dalla locale benemerita Congregazione di carità, erano più che mai degne del legato ricevuto, che è nuova prova dei giusti criteri, che ispiravano nelle generose sue elargizioni il benefico trapassato.

L'Asilo infantile, al quale il compianto *Ardoino* aveva già vivente elargita la rilevante somma di lire venticinquemila acciò venisse per esso eretto un nuovo fabbricato, avrà dal legato da lui disposto a suo favore maggiori mezzi per estendere la sua beneficenza nel bellissimo edificio, già sorto ed inaugurato lo scorso mese, opera del distinto architetto Angelo Berio, edificio che riesci una delle migliori sedi che abbiano in Italia gli Asili d'infanzia, sia per l'ampiezza e la felicissima disposizione dei locali eleganti e severi nello stesso tempo, sia sotto l'aspetto igienico.

Il Ricovero di mendicità e l'Ospedale potranno alla loro volta, il primo estendere del pari l'opera sua, ed il secondo introdurre parte di quei miglioramenti che la scienza oggi suggerisce.

Sia quindi benedetta la memoria del generoso filantropo.

— RICCI-AMATI conte GIOVANNI BATTISTA di *Savignano di Romagna*, resosi defunto il giorno 3 dello spirato dicembre a soli 23 anni, disponeva per testamento di tutti i suoi rilevanti capitali a favore del Ricovero per i vecchi di recente sorto, per lodevole iniziativa di quella Congregazione di Carità, nella sua città natale.

In Savignano, commossa per l'immatura perdita e riconoscente alla liberalità del compianto benefattore, vennero celebrate solenni esequie in di lui onore, alle quali intervennero, oltre a numerosissima cittadinanza, le rappresentanze del Municipio e della Congregazione di Carità, amministratrice del Ricovero. Noi rechiamo alla di lui benedetta memoria un modesto tributo di ammirazione, augurando che sì nobili esempi trovino numerosi imitatori.

i soci che si obbligano per 3 anni al pagamento di

categorie di soci, alcuni volevano aggiungerne un' altra che si obbligassero al pagamento di lire 6; altri, come vano addirittura ridurre la quota da lire 12 a lire 6, senza categoria. E ciò onde rendere più facile il modo di far ato agli operai stessi. Parlarono su questo argomento, oltre evole Brunialti, il comm. Sineo, il cav. Roggero, il como e qualche altro. Ma venutosi ai voti, le nuove proposte e l'articolo rimase come è compilato.

modificazioni vennero ancora fatte all' art. 9 — quella cioè, lisce che il Sindaco di Torino sia presidente del Consiglio che questo (seconda modificazione) sia eletto per un triennio a. Quindi ogni altro articolo, come pure tutto lo statuto in a grande maggioranza approvato.

età Veneta di mutuo soccorso fra medici, chirurghi e farma-nezia tenne il 27 marzo 1886, la sua prima ordinaria adunanza con la presidenza del cav. dott. Luigi Scoffo, vice-presidente, e vento di 20 soci effettivi e del socio on. rag. Dalla Negra.

il processo verbale dell' antecedente seduta straordinaria, che fu senza osservazioni, il vice-presidente diede lettura della consueta annuale, che il presidente, comm. dott. Minich, impedito da malat-va alla Società, dalla quale raccogliamo le seguenti notizie:

umero degli ascritti al Sodalizio che nell' anno 1884 era di 139, a 140, ma di questi, cinque morirono, fra i quali il dott. V. Fas-ndatore della Società, i dottori Zilli e Colleoni, ed il benemerito latteo Ceccarel, quattro cessarono per rinunzia, ed uno fu eliminato: nero attuale dei soci è quindi di 130. »

Dopo aver ricordato con acconcie parole i meriti d' ognuno di questi ti estinti ed ultimata la lettura della relazione presidenziale, lo stesso presidente così riassunse lo stato economico del Sodalizio:

« Il fondo della prima specie, (mutualità), come vi dettaglierà il reso-nto esibitovi, diede un introito di L. 3,704. 25 ed un' uscita di L. 2,354. 65; indi rimase un civanzo di L. 1,349. 60, delle quali furono rilasciate al ssiere L. 437. 50, come fondo di scorta consueto pel 1886, e furono ver-te nel fondo di seconda specie L. 912. 10, rimanendo altre L. 186 di rediti facilmente esigibili.

« Dal fondo di seconda specie (beneficenza), eccepiti per semplifica-zione i giri di cassa, si incassarono realmente L. 4,672. 48, e si spesero L. 2,750. 50, rimanendo un civanzo di lire 1,921. 98, oltre le restanze in credito di L. 265. 10.

« Dall' unione dei due civanzi risulta un utile netto in quest' anno di L. 2,834. 08, le quali, sommate con le L. 72,927. 37 giacenti al 31 dicembre 1885, fanno ascendere il patrimonio alla cospicua somma di lire

una preparazione speciale, ed occorre che l'operaio sia, al pari del padrone intraprenditore o capo fabbrica, persuaso che si possono con lievi sforzi ottenere benefici ed utili risultati. Nè questo ammaestramento, per quel che riguarda l'operaio, si può compiere colla sola diffusione delle pratiche migliori per giovarsi della legge, ma con materiali sussidi, con opera assidua e pietosa di vigilanza.

« Questo fu il concetto che mosse i sottoscritti a raccogliersi per studiare il qui unito progetto di statuto, onde far sorgere a Torino un Patronato che, sull'esempio di quello così felicemente florido di Milano, rechi il potente soffio del concorso pubblico alla effettuazione di una legge che serve ad interessi sociali ed umanitari di somma importanza.

« Il Comitato: *Ajello* comm. *Luigi* - *Arneudo Marcellino* - *Avataneo Francesco* - *Balbo Bertone di Sambuy* conte *Ernesto* - *Bella* geometra cav. *Giuseppe* - *Canedi* cav. *Pietro* - *Durio* cav. *Giuseppe* - *Ferraris* cav. *Carlo* - *Frescot* comm. ing. *Cesare* - *Martelli* avv. *Alessandro Emilio* - *Massa* comm. avv. *Paolo* - *Michela Giovanni* - *Mosca* cav. *Luigi* - *Pinchia* avv. cav. *Emilio* - *Ricci* march. *Vincenzo*.

In seguito a questa Circolare riunivansi la domenica 19 dicembre in una sala del Palazzo Municipale, buon numero di cittadini fra cui molte notabilità, deputati, consiglieri comunali e provinciali.

Il sindaco Sambuy presiedeva l' adunanza, nella quale fu discusso lo statuto del Patronato, di cui ecco i principali articoli:

« 1° È istituito in Torino un *Patronato di soccorso per gli operai colpiti da infortuni sul lavoro*. Esso si propone:

a) Di diffondere con assidua propaganda la pratica delle assicurazioni, dell'igiene, del lavoro e della salvaguardia degli operai nelle fabbriche e manifatture;

b) Di assistere gli operai e le loro famiglie quando sopravviene un infortunio sul lavoro;

« 2° Il patronato esercita l' assistenza diretta:

a) Con facilitazioni ed uffici per l' assicurazione, ed ove sia d'uopo per il ricovero e la cura dell' operaio colpito sul lavoro da un infortunio;

b) Con soccorsi e sussidi a norma del presente statuto;

c) Con intervento amichevole fra l' operaio e l' imprenditore o padrone d' industria;

« Col farsi l' intermediario per le assicurazioni individuali e collettive, compiendo e sollecitando tutte le pratiche necessarie, comprese quelle relative alla liquidazione degli indennizzi. »

Il Patronato è costituito dall'Assemblea generale dei soci, i quali si distinguono in benemeriti, perpetui, triennali.

Sono *benemeriti* i Corpi morali e le Amministrazioni che, con elargizioni ed altri appoggi, contribuiscono all' incremento del Patronato, ed i Capi d' industria che offrano esempi di assicurazioni collettive e di efficaci provvedimenti per salvaguardare gli operai sul lavoro e l' igiene degli stessi.

Sono *perpetui* i Privati, i Corpi morali e le Amministrazioni che si obbligano al pagamento in due rate della somma di lire 120.

Sono *triennali* i soci che si obbligano per 3 anni al pagamento di lire 12.

A queste tre categorie di soci, alcuni volevano aggiungerne un' altra di soci *annuali*, che si obbligassero al pagamento di lire 6; altri, come l' on. Villa, volevano addirittura ridurre la quota da lire 12 a lire 6, senza creare una nuova categoria. E ciò onde rendere più facile il modo di far parte del Patronato agli operai stessi. Parlarono su questo argomento, oltre al Villa, l' onorevole Brunialti, il comm. Sineo, il cav. Roggero, il commendatore Durio e qualche altro. Ma venutosi ai voti, le nuove proposte furono respinte e l' articolo rimase come è compilato.

Due lievi modificazioni vennero ancora fatte all' art. 9 — quella cioè, la quale stabilisce che il Sindaco di Torino sia presidente del Consiglio direttivo, e che questo (seconda modificazione) sia eletto per un triennio dall' assemblea. Quindi ogni altro articolo, come pure tutto lo statuto in massa, venne a grande maggioranza approvato.

La Società Veneta di mutuo soccorso fra medici, chirurghi e farmacisti in Venezia tenne il 27 marzo 1886, la sua prima ordinaria adunanza dell' anno, con la presidenza del cav. dott. Luigi Scoffo, vice-presidente, e con l' intervento di 20 soci effettivi e del socio on. rag. Dalla Negra.

Letto il processo verbale dell' antecedente seduta straordinaria, che fu approvato senza osservazioni, il vice-presidente diede lettura della consueta relazione annuale, che il presidente, comm. dott. Minich, impedito da malattia, inviava alla Società, dalla quale raccogliamo le seguenti notizie:

Il numero degli ascritti al Sodalizio che nell' anno 1884 era di 139, crebbe a 140, ma di questi, cinque morirono, fra i quali il dott. V. Fassetta, fondatore della Società, i dottori Zilli e Colleoni, ed il benemerito dott. Matteo Ceccarel, quattro cessarono per rinunzia, ed uno fu eliminato: il numero attuale dei soci è quindi di 130. »

Dopo aver ricordato con acconcie parole i meriti d' ognuno di questi egregi estinti ed ultimata la lettura della relazione presidenziale, lo stesso vice-presidente così riassunse lo stato economico del Sodalizio:

« Il fondo della prima specie, (mutualità), come vi dettaglierà il resoconto esibitovi, diede un introito di L. 3,704. 25 ed un' uscita di L. 2,354. 65; quindi rimase un civanzo di L. 1,349. 60, delle quali furono rilasciate al Cassiere L. 437. 50, come fondo di scorta consueto pel 1886, e furono versate nel fondo di seconda specie L. 912. 10, rimanendo altre L. 186 di crediti facilmente esigibili.

« Dal fondo di seconda specie (beneficenza), eccepiti per semplificazione i giri di cassa, si incassarono realmente L. 4,672. 48, e si spesero L. 2,750. 50, rimanendo un civanzo di lire 1,921. 98, oltre le restanze in credito di L. 265. 10.

« Dall' unione dei due civanzi risulta un utile netto in quest' anno di L. 2,834. 08, le quali, sommate con le L. 72,927. 37 giacenti al 31 dicembre 1885, fanno ascendere il patrimonio alla cospicua somma di lire

75,761. 45. Che se a questa aggiungiamo il fondo di scorta di L. 437. 50, i crediti di prima specie di L. 186, e quelli di seconda specie di L. 265. 10, abbiamo lo stato attivo di L. 76,650. 05 senza alcuna pendenza passiva.

« Può ben dirsi splendido lo stato di un' azienda che spende nel corso di un anno L. 1,548 in mutualità e L. 2,737. 50 in beneficenza, e con tuttociò aumenta di tanto il suo capitale. »

Finita la lettura di questo riassunto, egli a ragione lamentò che dei 384 medici e farmacisti della Provincia ben pochi sieno quelli che fan parte della Società; rinunciandosi così dai più a quei vantaggi che loro verrebbero quando fossero stretti dal bisogno, e con calda parola eccitò quanti non per anco appartengono al Sodalizio, a volervisi inscrivere. Ricordò poi un' altra perdita fatta dalla Società colla morte del suo socio e consultore gratuito, l' avv. cav. Fortis, e chiuse il suo dire dicendosi lieto che per l'unanime votazione dei soci convenuti nell' ultima straordinaria adunanza, siasi provveduto alla costituzione in corpo morale del patrimonio della Società, sì che ora non più si ha a temere che si possa questo accumulare per tutt' altro scopo che non sia il beneficio della classe sanitaria. L' assemblea s' occupò quindi d' argomenti d' ordine interno.

La Società Nazionale di M. S. fra gl' impiegati risiedente in Milano ha anche in quest' anno come nei precedenti, ricevuta dal proprio Presidente, il benemerito comm. Salvatore Ottolenghi, una elargizione di L. 1,100, da lui fattale quale suo spontaneo concorso nelle spese d' amministrazione dell' ottimo sodalizio. Riferiamo questo nobilissimo atto ad esempio altrui, e quale modesto tributo di lode al generoso cittadino.

L'Associazione di M. S. fra gli operai in Faenza ha pubblicato il suo resoconto per l'anno 1885 (10° dalla fondazione), approvato dalla generale assemblea dei soci il 6 aprile u. s. Il resoconto è preceduto da una accurata relazione del benemerito presidente signor Pompeo Babini.

Il Sodalizio contava 894 soci e 183 socie; in complesso 1,077 individui.

Durante l'anno ammalarono 165 uomini e 53 donne, con 5,173 giornate di malattia pei primi e 2,476 per le seconde.

La Società spese: L. 6,115. 74 per *sussidi di malattia*, e L. 1,392. 56 per *medicinali;* più L. 663. 54 per *cronicismo,* L. 160 per *puerperio;* L. 20 per *tumulazione,* e così in tutto L. 8,351. 84. Stanziò poi L. 134 per premi ai figli di soci che si distinsero nelle scuole.

Il servizio dei depositi e prestiti procedette pure benissimo in seno al Sodalizio, che nell'anno 1885 ebbe 478 dei primi per L. 4,212. 33, e fece 868 dei secondi per L. 30,945. 50.

In seguito alle forti spese per i sussidi di malattia, è stata proposta una riduzione di tempo e di somma riguardo ai medesimi; infatti nel 1885 le somme pagate ai soci per malattia superarono d'assai ciò ch'essi pagarono per contributi, le socie specialmente.

Il bilancio dell' annata si è chiuso tuttavia con L. 944. 56 di avanzo

pel *fondo sussidi*, e di L. 1,155.07 pel *fondo pensioni;* laonde il primo ammontò a L. 26,132.26, e il secondo a L. 11,316.25.

La Società si è fatta promotrice delle case operaie e di un crematoio. Per la costruzione delle prime si è già costituita una Società autonoma, e per il secondo la si sta promovendo.

La Società Operaia d'Arezzo ha testè conseguita la personalità giuridica a sensi della legge del 15 aprile 1885. Felicitandoci di ciò coll'ottimo sodalizio, meritamente premiato con medaglia d'oro all'ultima Esposizione generale italiana in Torino, esortiamo vivamente le altre Società della provincia Aretina a seguire l'operato dell'importante loro consorella.

La Società operaia maschile e femminile di Sondrio ha stampato i suoi resoconti per l'anno 1885, approvati nello scorso aprile. I soci erano 355, e il loro patrimonio destinato ai sussidi di malattia ammontava alla bella cifra di L. 127,094.88, con un aumento di L. 8,023.04 in confronto col 1884, e il fondo di riserva a L. 27,139.57, con l'aumento di L. 1,111.38. Oltrecciò la Società dispone dei redditi dell'Opera pia Fumagalli, il cui capitale ascendeva a L. 127,177.28, cosicchè il *patrimonio generale* era di L. 282,059.64.

I sussidi di *malattia* pagati a n. 76 ammalati ascesero a L. 1,579; quelli per *cronicismo* a n. 5 soci a L. 768.75; quelli per gli *orfani*, in numero di 19, a L. 1,218, e quelli per *pensioni di vecchiaia* a 12 soci, a L. 3,204.50. Aggiungendosi il sussidio di L. 1,235.08 pagato all'Asilo e altri pochi, si ha un complesso di L. 8,125.33 erogate dal Sodalizio in sussidi di vario genere.

La *Società femminile* poi realizzò nel 1885 un avanzo di L. 3,330.44, essendo le rendite ascese a L. 4,771.44, e le spese a L. 1,441, di cui L. 943.40 per sussidi. Il suo patrimonio a fin d'anno ammontava a L. 46,088.36.

Presiede sempre queste due floride istituzioni il prof. Francesco Romegialli.

La Società popolare di Mutuo Soccorso in Spilamberto, prov. di Modena — Abbiamo ricevuto il rendiconto generale della gestione di questa Società, già riconosciuta giuridicamente dal Governo, approvato dalla Direzione di essa nella tornata del 13 marzo 1886 e risguardante il quarto anno di esercizio.

Da esso raccogliamo che durante lo scorso anno 1885, il sodalizio ebbe una entrata di L. 2,251.59 ed una spesa di L. 855.45, con un avanzo così di L. 1,396.14

Il capitale sociale, che al 31 dicembre 1884 era di L. 6,164.90, al 31 dicembre 1885 saliva alla cifra di L. 7,561.04. Il patrimonio sociale è di L. 8,708.45.

La Società contava al 1° gennaio 1885 i suoi membri in numero di 357,

che al 31 dicembre stesso anno erano discesi a 339. I soci e le socie effettive sussidiati per infermità e per puerperio. nell' annata in discorso furono 88, con una spesa di L. 586. 90. Cinque soci e cinque socie sebbene infermi non percepirono il sussidio, lasciando così a vantaggio del Sodalizio una somma di L. 118. 60.

Trattandosi di Società da poco tempo sorta queste cifre riescono la migliore sua lode e la migliore speranza per il suo avvenire.

La Società di M. S. fra i barcaiuoli di Venezia. — Dal rapporto dei revisori dei conti dell'anno 1885 di questo Sodalizio, raccogliamo sull'andamento economico del medesimo le seguenti notizie. In detto anno la Società erogò in sussidi di malattia L. 1,068. 50, mentre l' anno scorso non avea erogate per tale titolo che sole L. 883. L' attività di competenza durante l' anno 1885 ascese a L. 5,793. 68, con un avanzo di L. 3,645. 44, alle quali aggiunto l' avanzo dell' anno anteriore, fruttò al Sodalizio un risparmio di L. 4,392. 44, con un vantaggio sulle previsioni di L. 968. 39. Quanto al fondo dei disoccupati, i sussidi elargiti ascesero alla somma di L. 344, beneficando 21 soci e conservando ancora pei primi mesi dell'anno in corso un avanzo di L. 56. 50. Quanto al patrimonio risultò aumentato di L. 3,882. 06, raggiungendo così la somma di L. 36,460. 67.

Queste sono le notizie che ci pervennero, fra le quali lamentiamo di non aver trovato la cifra del numero dei soci, senza la quale non è possibile apprezzamento alcuno sulle condizioni della Società.

La Società di M. S. degli operai di Toscolano (prov. di Brescia). — Ecco alcuni dati sommari sulle risultanze del consuntivo 1885 di quest'Associazione; dati che acquisterebbero maggior valore, se avessimo potuto apprezzarli anche alla stregua del numero degli operai che vi sono ascritti; numero che non trovammo nel resoconto che abbiamo sott'occhi.

Premesso che il suo attivo liquido al 1° gennaio 1885 ammontava a L. 7,042. 39, le rendite dell' esercizio ora decorso ascesero a L. 1,819. 46, costituite per L. 1,243. 50 dai contributi sociali, per L. 316. 41, proventi da patrimonio e per L. 259. 55 offerte ed altri introiti. Le spese furono di L. 1,189. 98, delle quali L. 561 per sussidi ai soci ammalati, ed il resto in spese d' amministrazione ed in spese straordinarie che si resero necessarie ed utili.

L'avanzo di rendita fu quindi di L. 629. 48, portate ad aumento di patrimonio, che ascese perciò a fin d'anno a L. 7,671. 87, impiegate in rendita dello Stato ed in libretti della Cassa di Risparmio.

La Società di M. S. fra gl' impiegati in Roma. — Abbiamo ricevuta la relazione di questa Società pel consuntivo 1885 e preventivo 1887, approvati nell' assemblea ordinaria del 30 novembre decorso.

Quantunque non molto numerosa, e non si capisce il perchè, questa Società va assai bene. I soci effettivi erano al 30 novembre 335: gli onorari sono

quanto vi ha di più elevato nelle sfere dell'amministrazione dello Stato, del Parlamento e della finanza.

Durante l' anno fu corrisposto un sussidio a 59 dei soci che si ammalarono, senza tener conto dei medicinali e del servizio sanitario.

Abbiamo dato un rapido sguardo alla statistica delle malattie, non risulta alcun predominio della febbre malarica. C' è un po' di tutto.

Il consuntivo del 1885 si chiude con un avanzo di 3,796 lire, sicchè il patrimonio della Società al primo gennaio del 1886 era di 32,825 lire — ossia 24,192 per fondo pensioni e 8,633 per fondo di mutuo soccorso. Risultato soddisfacente, che torna a lode di chi amministra la Società.

Tre Congressi della cooperazione. — Il chiarissimo ed operoso professore Ugo Rabbeno, quasi ad *appendice* della sua ultima opera sulla cooperazione, ha pubblicato un opuscolo intitolato *Tre Congressi della cooperazione.* Essi sono quelli di *Plymouth*, *Lione* e *Milano*, tenutisi nel giugno, settembre ed ottobre di questo stesso anno, e ben meritava si facesse, da persona competente, un parallello circa l'azione che si esercita ora nel campo cooperativo in Inghilterra, Francia e Italia.

Il Bollettino della cooperazione italiana, che si pubblica tutt' ora in Caserta per cura dell' egregio Cassella, conteneva nei suoi due ultimi numeri un' interessante Rivista storico-critica del Congresso cooperativo di Milano

La Società cooperativa di produzione di Sampierdarena merita d' esser citata a modello del genere. Essa costituivasi dietro iniziativa di alcuni cittadini nel 1883, con capitale formato da azioni di L. 100, pagabili anche in rate settimanali di cent. 25. Il lavoro veniva iniziato il 14 ottobre dello stesso anno, dopo che 138 soci avevano firmato l'atto di fondazione.

In un suo piccolo locale s' impiantava una officina metallurgica con un' incudine rotta, a cui venne imposto il nome di *Incudine iniziativa*, e pochi altri utensili; di operai non v' era ancora che un fabbro e due aiutanti; non sorprende quindi il fatto che il primo bilancio siasi chiuso con 100 lire di utile, che vennero destinate al fondo di riserva. Il bilancio del 1884 dà però risultati più soddisfacenti; capitale azionisti L. 8,519. 75; fondo di riserva L. 4,844. 51, macchine, utensili e mobili L. 13,053. 78; utili L. 6,847, 16, che l'assemblea volle versati al fondo di riserva. Al 31 dicembre 1885 il capitale era di L. 17,667. 35; fondo di riserva L. 16,236. 05, macchine e utensili L. 24,265. 52; utile L. 10,348. 75, che fu ripartito pel 40 per cento agli azionisti, 40 per cento agli operai che lavorano nello stabilimento, 15 per cento al fondo di riserva, 5 per cento agli amministratori; e sulla quota spettante agli operai, questi, *che sono tutti azionisti*, di loro spontanea volontà rinunciavano alla somma di L. 1,800 per costrurre una macchina a vapore ad uso dell'opificio, erogando oltre L. 600 per beneficenza. Il misero tugurio del 1883, dove fu posta l'*Incudine iniziativa*,

si è tramutato in ampi e grandiosi locali, oramai divenuti essi pure insufficienti, e nei quali il numero degli operai che vi lavorano, legati nel principio cooperativo, supera il centinaio, mentre quello dei soci è di 589; tra cui varie benemerite Associazioni operaie.

La Società, scrive il *Caffaro*, eseguisce a perfezione costruzioni meccaniche, come macchine a vapore, torchi, ponti, tettoie, caldaie a vapore, ecc.; ha già costrutto un piroscafo in acciaio fornito di macchine a vapore e di tutti gli accessori, ed attualmente ne ha un secondo in costruzione. I suoi operai guadagnano trenta, quaranta centesimi più che in altri opifici, oltre al dividendo delle azioni, e prova la loro abilità la costante ricerca che se ne fa dagli altri stabilimenti, come sono auspici di lieto avvenire per la Società le numerose ordinazioni che le vengono affidate.

La Società anonima cooperativa degli operai di Bologna e il lavoro notturno dei fornai. — La Società cooperativa bolognese chiuse il suo esercizio 1885 con un utile di circa L. 5,000. Vennero destinate L. 3,250 agli azionisti con un dividendo del 2 ½ per cento, L. 1,129. 97 alla riserva, e il resto a colmare le perdite dei precedenti esercizi. E sebbene sienvi stati alcuni anni nei quali gli azionisti nulla percepirono, risulta però che *in media* nei 18 anni di vita della Società essi ebbero il 5 ½ per cento.

Il capitale, com'è noto, è di L. 130,000, e la Società ora tiene uno stabile *proprio* per gli uffizi, magazzini, forni, ecc. Questo stabile è calcolato in bilancio a L. 56,000. Sono ora *sei* gli spacci che tiene la Cooperativa in vari punti della città per pane, paste, legumi, ecc. Essa consumò nel 1885 quintali 10,132 di frumento e 570 di frumentone.

Nel 1° semestre del 1885 la Società ebbe una crisi a superare, ossia uno sciopero di fornai per aumento di salari e abolizione del lavoro notturno. Questa quistione del lavoro notturno si è agitata in molte parti d'Italia, e però non sarà male riferire ciò che il presidente della Cooperativa bolognese ebbe a dire ai soci nell'assemblea generale del decorso marzo, riguardo all'esperimento che colà erasi tentato.

Ecco com'egli si esprimeva:

« È noto come nell'anno testè decorso le Associazioni italiane dei fornai, mosse da un sentimento filantropico ed oltre ogni dire lodevole, promovessero la cessazione del lavoro di notte, a partire dal mese di agosto.

« Accettato da quest'Amministrazione di esperimentare il proposto cambiamento, essa ebbe nel periodo di pochi giorni a rimanere convinta che il sistema del lavoro diurno non era in generale di possibile attuazione, specialmente per le abitudini della cittadinanza ed inoltre perchè le ore stabilite dal nuovo ordinamento non erano sufficienti pei grandi Stabilimenti a produrre il lavoro occorrente. Nè questi furono i soli inconvenienti esperimentati, giacchè non si tardò a riconoscere ancora che il lavoro di giorno nella stagione estiva esigeva una fatica così improba ed opprimente delle forze dell'operaio, da apparire quasi inumana e tale, in ogni caso, da non potersi imporre e durare in modo permanente. Di più ancora col la-

voro diurno necessariamente affrettato, non si riusciva neppure ad ottenere quella nettezza e quella pulizia che sono tanto necessarie nei panifici. Constatato quindi che l'effettuata riforma non favoriva nè l'interesse del pubblico, nè quello della Società, nè quello degli operai, il Consiglio, interpellati i propri lavoranti per conoscere se fossero stati disposti a lavorare per turno le 24 ore del giorno, ed avuta la loro annuenza, ripristinò il lavoro di notte, accondiscendendo però al desiderio espresso dagli operai medesimi, coll'aumentare il loro salario.

« Discutendo in astratto la convenienza dell' abolizione del lavoro notturno è ammessa tanto dagli industriali privati, quanto dalla Società cooperativa, imperocchè, oltre essere sorretta da ragioni sociali e filantropiche evidentissime, milita in suo favore anche quest' altra considerazione, che cioè l' influenza morale di quella vita, così contraria agli usi dei più, deve necessariamente essere la causa precipua per cui questa classe di operai si mantiene così spesso agitata ed indisciplinata. Ma se dalla discussione astratta si discende alla pratica, apparisce tosto come tale impresa, in sommo grado civile, non sia per ora attuabile, atteso le abitudini contrarie e secolari del pubblico, che non si possono d'un tratto cambiare senza le necessarie cautele ed i debiti provvedimenti; — e come la Cooperativa, non possa rompere tali abitudini ed imporsi alla corrente maggiore, tanto più che l'andare a ritroso di essa ripugna ed offende tutta la ragione d'ogni progresso industriale, che consiste invece nell'addattarsi ai gusti, ai comodi, ai bisogni del pubblico.

« La Cooperativa dunque, contro ogni suo desiderio e solo astretta dall'evidenza dei fatti, giudicò l'esperimento come un insuccesso, e quindi studiò quell'equo temperamento, che sopra accennammo, sembrandole atto a conciliare specialmente le esigenze degli Stabilimenti che si servono da lei, e ad appagare insieme le domande degli operai. »

Intanto gli è certo che l'agitazione dei lavoranti fornai, e lo sciopero sopraggiunto, si risolvettero in un aumento di spesa per le confezioni, ed in un minore incasso. E vi è di che compiacersi vedendo come, ad onta di ciò, il bilancio della Cooperativa si sia chiuso con un utile non lieve.

La Banca cooperativa di Molfetta, esistente da soli cinque anni, e diretta dall'egregio Panunzio, aumentò nel 1885 il suo capitale, essendo gli azionisti aumentati di 309. Erano essi a fin d' anno n. 1,328, di cui 593 appartenenti alla Società operaia. Le azioni da L. 20 sottoscritte erano 6,689, con una media di 5,03 per testa, e il capitale versato ascendeva a L. 133,447, cui va aggiunta la riserva di L. 32,872. 17.

Interessanti e dettagliatissime sono le statistiche unite al resoconto di questa Banca; e del pari interessante è la relazione dell' ottimo direttore, dalla quale rileviamo come la Banca abbia assunto il servizio della Esattoria, e, in un colla Società di mutuo soccorso, si sia fatta promotrice di una Società cooperativa per la costruzione di Case operaie.

Le cambiali scontate dalla Banca nel corso del 1885 furono 6,462 per

L. 3,663,778. 17, e di queste, come fa notare il Panunzio, ben 4,573 non superavano le L. 500, e 3,144 non andavano oltre le L. 200.

Il movimento dei depositi segnò un notevole aumento in confronto col 1884, e la rimanenza, che era di L. 295,399. 80, si elevò a L. 474,907. 88.

Anche questa Banca ebbe un largo movimento nelle operazioni per conto di terzi. Gli effetti all' incasso furono 2,841 per L. 2,043,968. 24; gli *assegni emessi* 1,224 per L. 1,044,664. 65, e gli assegni *pagati* 145 per L. 135,398. 25. — La Banca è corrispondente e rappresentante del Banco di Napoli e trovasi in grado di emettere assegni sopra 85 piazze italiane, due svizzere, Trieste e Vienna.

L'*utile netto* dell'anno ascese a L. 16,023. 79, abbenchè l'Istituto abbia ribassato lo sconto dall' 8 al 7 per cento, e andarono L. 10,629. 60 agli azionisti, con un riparto quasi del 12 per cento, ciò che indusse gli amministratori a fare altre riduzioni nel tasso di varie operazioni; L. 3,894. 19 andarono alla riserva; L. 750 al fondo di beneficenza, e L. 750 al fondo pensioni della Società operaia.

Dalla sua istituzione poi, al 30 settembre p. p., raccogliamo che nei nove mesi trascorsi del 1886, le azioni di essa aumentarono a 7,770 ed il capitale versato, compreso il fondo di riserva, a L. 193,806. 97. L'attivo alla data suddetta bilanciavasi col passivo nella somma di L. 1,480,170. 21. I depositi su libretti di risparmio erano di L. 417,420. 56 ed in buoni fruttiferi di L. 890,595. 45 e così in totale L. 608,016. 01. Le spese e perdite L. 66,032. 52; le rendite ed i profitti L. 93,142. 62.

Ben a ragione gli azionisti della giovane Banca popolare di Molfetta decretarono una *medaglia d'onore* all'egregio Panunzio, che gli venne presentata il giorno del suo onomastico.

La Banca Cooperativa di Nola compieva col 1885 il suo 1° esercizio di vita; esercizio però di soli 5 mesi. Al momento dell' istituzione della Società, i soci erano 171 e avevano sottoscritte n. 1,295 azioni da L. 25 versando L. 9,715. Al 31 dicembre i soci erano 301; e il capitale versato sopra 2,072 azioni, ascendeva a L. 42,505. 75. La *situazione* del 30 settembre u. s. ci avverte che dopo nove mesi il numero degli azionisti è aumentato a 504, quello delle azioni ammontava a 3,600 e il capitale versato a L. 74,494. 50.

Questa rapida progressione prova abbastanza come i cittadini abbiano, direm quasi con entusiasmo, accolta la novella istituzione cooperativa di credito, la quale. com' ebbe già a dire il benemerito suo direttore, cav. Vincenzo Carullo, nella sua pregevole relazione agli azionisti, cerca di combattere *in tutti i modi* l' usura, distribuendo largamente il credito, e spezzando il fido in modeste proporzioni per venire in aiuto dei più limitati bisogni. Essa fece 244 prestiti per un totale di L. 115,129. 20, e realizzò nel 1885 nei cinque mesi dalla sua gestione un utile di L. 2,320. 08, che, dedotte le spese e gl' interessi passivi sui depositi, nonchè quelli da attribuirsi sui versamenti in conto capitale, si residuava, al netto, in Lire 1,074. 03; somma che venne tutta passata alla riserva.

In questi primi cinque mesi di sua esistenza la Banca ebbe depositi per L. 40,695 così ripartiti: *a risparmio* L. 20,679; *a conto corrente* L. 10,841 e in *boni fruttiferi* L. 9,175. Dalla *situazione* poi del mese di settembre u. s. rilevasi un cospicuo aumento in tali depositi.

Essi ascendevano a L. 95,356.88, e cioè: L. 26,632.58 *a risparmio*, L. 48,828.40 *a conto corrente* ad interesse, e L. 119,895.90 63,123.64 in *boni fruttiferi*. Gli utili diversi dell' esercizio corrente toccano già la bella cifra di L. 14,824 02.

Tutte queste cifre riescono la prova più luminosa della fiducia e simpatia delle quali il giovane Istituto già meritamente gode nel paese.

L' interesse delle Casse di risparmio postali italiane col 1° gennaio 1887 con recente decreto venne ridotto dal 3 ½ per cento, al 3, 25 per cento, savia misura nelle cui opportunità conveniamo pienamente.

La Cassa di risparmio di Torino. — Dal resoconto per l'esercizio 1885 di questa Cassa, approvato dall'Amministrazione il 5 giugno p. p., apprendiamo che il movimento nei depositi fu assai forte in detto anno. Si fecero infatti 73,023 operazioni di deposito per L. 10,573,994 colla emissione di 7,816 nuovi libretti.

Detratti i rimborsi, avevasi a fin d'anno un aumento di 3,577 libretti in circolazione per L 1,143,432.40, e il totale dello *stock depositi* era di n. 67,007 libretti per la somma di L 38,000,622.03.

Dal movimento di questi capitali, mutui, acquisto di valori pubblici sconto di effetti commerciali, ecc., ritrasse la Cassa il cospicuo utile di Lire 527,430.03 in cui sono comprese però L. 117,013.35 per differenze realizzate sopra titoli di valore.

Fra le spese però figurano anche L. 49 mila circa di *straordinarie* per adattamento di locali nella nuova sede della Cassa.

Questo importante utile determinò gli amministratori ad elevare l'interesse sui depositi, che venne portato al 4 50 per cento, mentre il fondo di dotazione, o di riserva dell'Istituto ammontava a L 4,222,838.77, calcolati i titoli a prezzo d'acquisto. Onde a ragione il comm Massa, presidente della Cassa, diceva nell'inaugurare la nuova sede di essa, che il fondo di riserva è ormai *tale da porre la Cassa al riparo di qualsiasi perturbazione economica.*

Fra i vari prospetti statistici che fanno seguito al resoconto, interessantissimo è quello concernente i *depositi.* Il totale dei medesimi, come già dicemmo, ascendeva alla fine dell'anno a L. 38,000,622.03, ripartiti su numeri 67,007 libretti, e con una *media* di L. 567.11 per ogni libretto.

I suddetti depositi andarono poi così divisi:

Uomini	N. 30,076	per	L. 16,615,808.25
Donne	» 36,931	»	» 21,384,813.78
Totale	N. 67,007		L. 38,000,622 03

Circa alla *qualità* dei depositanti risulta che negli *uomini* il numero maggiore trovasi fra gli *esercenti arti e mestieri*, e nelle *donne* fra le *persone di servizio, esercenti arti e mestieri e condizioni diverse.*

Quanto alla *entità* dei depositi può servire meglio d'ogni particolare, il seguente prospetto, dal quale rilevasi che essi andavano così ripartiti:

Da	L.	1	a	50	N.	20,550	per	L.	306,690.97
»	»	51	»	100	»	4,947	»	»	353,930.02
»	»	101	»	500	»	17,128	»	»	4,330,703.33
»	»	501	»	1000	»	8,436	»	»	5,953,609.20
»	»	1001	»	2000	»	9 824	»	»	14,340,680.63
»	»	2000	»	in su	»	6,122	»	»	12,715,007.88
				Totale	N.	67,007		L.	38,000,622.03

Dal che volendosi trarre una qualche conclusione ci sembra potersi dire che la Cassa di Torino riceve per $^2/_3$ delle somme a deposito da persone che sudano il risparmio, o che intendono riunire i loro piccoli peculi per convertirli in piccoli capitali, mentre per $^1/_3$ circa li riceve da persone che si servono della Cassa come luogo sicuro in cui lasciare somme che non hanno bisogno di adoperare. In altre città invece, in cui le industrie sono meno sviluppate, e i capitali sono più timidi, abbondano assai più i depositi di forti somme provenienti da persone agiate che non sanno decidersi sul modo d'impiegarle.

Le Casse postali di risparmio in Francia nel 1885. — Dalla relazione al Presidente della repubblica francese intorno all'andamento di queste Casse nel decorso anno, raccogliamo le seguenti notizie.

Queste Casse, aperte da un quinquennio, contavano nell'anno suaccennato circa 800,000 depositanti e 180 milioni di depositi.

Malgrado che le spese di amministrazione sieno considerevoli, la Cassa andò sempre prosperando per guisa che fin dal 1885 potè costituire il suo fondo di dotazione previsto dalla legge, il che aggiunge una nuova sicurtà a quella che la Cassa offriva già ai depositanti. Questa dotazione, prodotta dai benefici effettuati nel 1884 e 1885, si eleva già a 500 mila lire, ed è probabile che gli eccedenti degli incassi del 1886 crescano questa somma ad un milione.

La relazione si chiude con un quadro statistico comparativo dei risultati ottenuti dalle Casse di risparmio postali europee nell'anno 1884, e colla situazione dei conti dei depositanti al 31 dicembre del medesimo anno.

Per il numero dei depositanti e dei depositi, l'Inghilterra occupa il primo posto, (3,333,675 di depositanti e 6,458,707 di depositi). Viene in seguito l'Italia, quindi per i depositanti l'Austria, ma per i depositi segue subito la Francia. Quanto all'ammontare della somma dei depositi scorgesi in prima linea l'Inghilterra con lire 362,760,275, poi l'Austria con lire 141,466,150, quindi l'Italia con lire 130,268,975 ed ultima la Francia con lire 94,097,114.

È notevole che, mentre la Francia occupa il quarto posto per le somme dei depositi, occupa poi il primo posto per l'ammontare medio dei depositi individuali. Questa media, infatti, per ogni deposito, presenta L. 102.50 per la Francia; L. 94.90 per l'Austria; L. 90.67 per il Belgio; L. 81.15 per l'Italia; L. 56.15 per l'Inghilterra.

Che se si considera il numero dei depositanti per ogni 1000 abitanti, trovasi in prima linea l'Inghilterra, che dà la cifra di 72.3; viene subito dopo il Belgio (70.4), segue l'Italia (35.7), mentre la Francia dà poco più che 14 depositanti (14.3) per mille abitanti.

Le Casse di risparmio postali di Svezia nel 1884. — Il *Bankers' Magazine* di Londra nel suo numero dello scorso agosto ci offre interessanti notizie intorno a queste Casse, che incominciarono a funzionare col primo gennaio del 1884. Il numero di uffici aperti alla fine dello stesso anno era di 1575, in confronto a 1784 uffizi postali in tutto il regno e di una popolazione di 4,600,000 anime. Nella provincia avente la popolazione più densa vi era una Cassa di risparmio per ogni 0,48 miglia quadrate, ed in quella con la popolazione meno densa, un ufficio per ogni 33,85 miglia. La media per l'intiero paese era di un ufficio per ogni 2,41 miglia quadrate e per ogni 2,949 abitanti.

Il numero dei versamenti durante l'anno ascese a 238,338 diviso fra 86,782 depositi. Le esazioni ammontarono a 12,560, dei quali 7,269 furono per l'intiera somma depositata. Al 31 dicembre contavansi 79,513 depositi, dando un rapporto di 70 per cento abitanti. Il totale dei depositi raggiunse la somma di lire italiane 1,521,275. Il mese di marzo fu quello in cui ebbe luogo il maggior numero di pagamenti: quello di dicembre invece presentò il maggior numero di versamenti. La minor somma depositata figura nel mese di settembre.

Degli 86,782 depositanti, 57,302 erano fanciulli, 5,495 artigiani, 3,948 scolari e 3,434 servi, ecc. È da notare che la maggior parte dei depositi appartiene alle classi più povere, il che senza dubbio è dovuto al basso limite della somma che si può depositare per mezzo dei francobolli di risparmio, molti dei quali hanno soltanto il valore di circa 31 centesimi.

Riguardo all'amministrazione interna della Cassa di risparmio postale, i suoi fondi sono versati nella Banca di Svezia, e quando hanno raggiunto una somma d'una certa entità, vengono impiegati presso la *Allmänna Hypotek Bank* (Banca generale ipotecaria). Nel 1884 lire italiane 1,500,000 vennero impiegate nei prestiti al 4 $^1/_2$ per cento di quella Banca. L'ammontare delle spese della Cassa postale di risparmio fu di lire italiane 92,500; però se da questo si diffalcano le prime spese d'impianto, in lire italiane 42,500, l'intiero costo del servizio ascende a sole lire italiane 50,000 Il costo di ciascuna operazione (depositi ed esazioni) è più basso di quello che si verifica presso le altre nazioni.

Le rappresentanze operaie in Austria. — Il club tedesco-austriaco ha presentato alla Camera dei deputati la proposta relativa all' istituzione di Camere degli operai. Tre sono i progetti di legge contenuti nella proposta, tendenti allo scopo di offrire agli operai la possibilità di tutelare efficacemente i loro interessi comuni mediante un' organizzazione pubblica, e di porger loro occasione di promuovere l' azione politica sociale, nonchè di far conoscere pubblicamente le loro domande. La proposta, come osserva la *Neue Freie Presse*, tende pure ad aprire agli operai la via al Parlamento affinchè i suoi rappresentanti, uniti ad altri cittadini, cooperino alle istituzioni dello Stato, facciano valere i loro desideri speciali e, partecipando alla vita costituzionale, possano esser in grado di ben ponderare quanto sia possibile di ottenere, e rinunziare quindi ad illusioni.

Nel caso che la proposta fosse accettata, gli operai invierebbero al Parlamento nove deputati, da eleggersi dalle 26 Camere degli operai. Sarebbe quindi un diritto elettorale indiretto che si offrirebbe agli operai, mentre i membri delle rispettive Camere sarebbero eletti da tutti i maggiorenni che sapessero leggere e scrivere, fossero da due anni occupati al lavoro nel rispettivo collegio elettorale e potessero dimostrare che sono interessati alle casse per gli ammalati legalmente istituite.

Il risparmio in America. — Gli Istituti di previdenza, sotto qualunque forma, sono diffusi in America come in nessun' altra parte del mondo. Basti osservare che per le assicurazioni sulla vita noi siamo ancora all' *alfa*, mentre là sono arrivati all' *omega*. Anche gl' Istituti di risparmio, nei quali tuttavia c' è notevole progresso anche presso di noi, sono giunti là ad un punto culminante.

Su questo proposito è molto interessante il seguente prospetto che rappresenta il movimento delle Casse di risparmio americane dal 1873 al 1884:

Anni	N. depositanti	Ammontare depositi	Media a testa
1873	2,188,000	759,454,000	347
1874	2,396,000	849,954,000	354
1875	2,414,000	892,581,000	369
1876	3,395,000	866,785,000	361
1877	2,400,000	879,897,000	366
1878	2,268,000	812,490,000	353
1879	2,335,000	819,106,000	350
1880	2,528,000	891,961,000	352
1881	2,710,000	966,797,000	356
1882	2,876,000	1,024,856,000	356
1883	3,015,000	1,073,294,000	355
1884	3,071,000	1,095,171,000	356

Siccome le cifre sono in dollari o scudi, ne consegue che al 1884 le Casse di risparmio degli Stati Uniti avevano oltre *5 miliardi* di depositi in lire italiane.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

Raccolta delle Sentenze delle Corti dei Conti, di Cassazione, d'Appello e dei Tribunali — delle Massime del Consiglio di Stato — dei Documenti governativi interessanti l'amministrazione delle Opere pie e delle Società di mutuo soccorso.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

Sommario. — 1. Società di mutuo soccorso — Soci onorari — Cancellazione dell'albo dei soci — Competenza dell'autorità giudiziaria — Enti morali — Società di fatto — Rappresentanza in giudizio. — 2. Disposizioni a favore della generalità degli abitanti poveri — Articolo 832 del Codice civile — Istituto locale di carità — Comune — Rappresentanza interinale dell'Opera pia. — 3. Collegi di Maria in Sicilia — Carattere di Opera pia — Riforme — Ministero dell'Interno — Istituti educativi — Ministero della Pubblica Istruzione Revocazione o modificazione di atti dell'autorità Amministrativa o governativa — Competenza.

1. *Società di mutuo soccorso — Soci onorari — Cancellazione dall' albo dei soci — Competenza dell' autorità giudiziaria — Enti morali — Società di fatto — Rappresentanza in giudizio.*

Il socio onorario d'una Società di mutuo soccorso, radiato dall'albo dei soci, ha diritto d'impugnare avanti l'autorità giudiziaria a relativa deliberazione, anche quando nello statuto della Società si trovi una disposizione che prescriva l'esperimento del ricorso contro tale deliberazione, prima di esercitare una azione giudiziaria.

L'espulsione da una Società costituisce un fatto che importa un danno morale che deve esser risarcito a sensi dell'articolo 1151 del Codice civile.

Le Società di mutuo soccorso, anche quando non costituiscano un corpo morale, sono a ritenersi come Società costituite di fatto, epperò possono esser chiamate in giudizio nelle persone dei loro rappresentanti.

La Corte: — Ritenuto che il marchese Nicolò Serafini nel 28 novembre 1883 conveniva avanti il tribunale di Ancona la Società operaia di Fabriano in persona del suo presidente e chiedeva si dichiarasse avere lui diritto di essere ritenuto quale socio onorario della suddetta Società con tutti i diritti ed oneri inerenti, e quindi ingiusta od illegittima la radiazione che si fece del suo nome dall' albo dei soci. Contestata legalmente la lite dalla Società, eccepì in ordine l' incompetenza del tribunale basandosi sull' art. 22 del regolamento sociale in virtù del quale il socio che si crede leso da qualche deliberazione della Società può ricorrere all' adunanza generale. In merito poi dedusse che il marchese Serafini era stato illegalmente nominato socio e che ad ogni modo doveva ritenersi dimissionario fin dal 1878 per il fatto che da quell' epoca non aveva più pagato le contribuzioni settimanali.

Il tribunale ritenne la propria competenza e giudicando in merito con sua sentenza 16 marzo 1885 dichiarava illegale la deliberazione della Società in data 11 novembre 1883 con la quale venne radiato il nome del Serafini dall' albo dei soci.

Contro questa sentenza produsse appello la Società con atto 11 giugno 1885 e chiamata la causa a discussione nell'udienza del 7 luglio successivo le parti conclusero rispettivamente siccome sopra.

Considerando che la Società appellante oppone innanzi tutto che il marchese Serafini non ha azione da esperire, un diritto offeso da tutelare, un interesse legittimo da rivendicare. Ma non regge tale opposizione. Imperocchè non può negarsi che il marchese Serafini, già al possesso per molti anni della qualità di socio onorario della Società, avesse in questa onorificenza un titolo che accrescesse prestigio e considerazione alla sua persona. E poichè per fatto della Società che lo depennò dai suoi ruoli venne a lui a mancare questa onorificenza, non può negarsi che sia nel suo interesse di questa tutelare e difendere.

L' articolo 81 del codice di procedura civile riconosce le controversie per diritti onorifici, e poichè è appunto un diritto onorifico quello che il Serafini difende ne segue che a lui non può competere un' azione giuridica.

Inoltre è indubitato che il fatto della Società di avere cacciato il Serafini dal suo seno, è tale che non può non recare un' offesa ed una diminuzione alla considerazione del cittadino. Ciò importa una diminuzione al suo patrimonio morale, arreca un danno, e questo deve essere risarcito perchè l' art. 1151 Codice civile sancisce che qualunque fatto dell' uomo che arreca danno ad altri obbliga quello per fatto del quale è avvenuto a risarcire il danno. Nè si dica che il danno è in questo caso solamente morale, e non patrimoniale; perchè patrimonio del cittadino non è solo la ricchezza ed il censo, ma eziandio l' estimazione e l' onorabilità.

Quindi un' umiliazione inflittagli, un dolore recatogli, non può non essere un danno per lui, danno che merita risarcimento. Ed inoltre oltre al danno morale che discende dalla tolta onorificenza, vi ha anche un danno mate-

riale con la privazione di tutti quei benefici che per il regolamento sociale sono sanzionati a vantaggio dei soci onorari. E per tutto ciò è chiaro che il marchese Serafini ha un vero e reale interesse nell' azione intentata, e quest' azione è giuridica.

Considerando che se la Società appellante non può considerarsi come ente morale perchè non riconosciuta, non ne segue da ciò che essa non sia una Società costituita di fatto, restando ciò comprovato dai suoi regolamenti, e che essa non possa essere convenuta e rappresentata in giudizio da quella persona che gli associati proposero a rappresentarli.

Considerando che non vale neppure l' altra eccezione che il Serafini prima di esercitare la sua azione in giudizio doveva ricorrere contro la deliberazione della Società al suo consiglio direttivo per l' art. 22 dello statuto. Imperocchè questo articolo è semplicemente facoltativo, ma non per questo veniva meno il suo diritto di agire giudizialmente.

Considerando in merito che la Società appellante sostiene la legalità del suo fatto, sia perchè il marchese Serafini non fu mai socio, sia perchè fin dal 1878 cessò di pagare le contribuzioni settimanali.

Quanto al primo motivo sta contro il fatto. Dallo statuto della Società prodotto dal Serafini a pag. 20 si ha che esso fu inscritto socio onorario della Società nel 22 novembre 1868 al n. 676 di iscrizione, e questa pagella di iscrizione porta la firma del presidente, del contabile e del segretario dellla Società. Si ha inoltre dallo stesso documento che il marchese da quel giorno della sua iscrizione sino a tutto il 1876 elargì sempre delle sovvenzioni alla Società. Dunque non solo egli fu iscritto socio, ma fu in possesso di questa qualifica per molti anni e giovò alla Società con le sue largizioni e con i suoi consigli intervenendo alle adunanze della medesima.

Ma si soggiunge : quella iscrizione fu illegale perchè fatta dal solo pre sidente. Anche questa è una asserzione gratuita, mentre resterebbe contraddetta dal certificato di iscrizione sopra ricordato portante la firma di tre ufficiali della Società ; sarebbe contraddetta dalla lettera 27 settembre, protocollata al n. 66, del 1868, e nella quale il presidente della Società a nome dell' intero consiglio porgendo azioni di grazia al Serafini per l' interesse che prendeva nel giovare alla Società, dichiarava che questa si faceva un pregio singolarissimo di averlo a suo socio onorario. E non può essere che la minuta di questa lettera non esista tra gli atti della Società, portando anche il numero di protocollo. E forse il Serafini che l' aveva smarrita, ne richiese copia alla Società, ed il presidente con lettera del 19 aprile 1886 rispondevagli negativamente allegando l' aforismo — *non sunt sumenda arma de domo rei.* — E d' altronde se dallo statuto della Società all' art. 5 e seguenti si tracciano le norme per l' ammissione dei soci, per lo stesso art. 5 è evidente che quelle norme riguardano i soci effettivi espressamente ivi nominati, e non i soci onorari per l' ammissione dei quali nessuna formalità vien prescritta dallo statuto o regolamento sociale. E d' altronde dai verbali delle adunanze della Società si apprende che l' ammissione dei soci onorari si faceva su domanda scritta o verbale del socio.

Quindi a nulla vale che il segretario della Società dica nel 'suo certificato del 3 novembre 1885 che negli atti non resulta alcuna domanda per l'ammissione del Serafini, perchè potè essere una domanda puramente verbale, od anche che la Società stessa avesse attribuito al Serafini quella onorificenza *ex motu proprio.* E se anche ciò fosse avvenuto per semplice fatto del presidente, il che non è provato, la Società con la lunga osservanza l'avrebbe sempre riconosciuto ed approvato nè potrebbe oggi disconoscerlo.

Considerando quanto all'altro appunto, che il Serafini cessò di pagare le contribuzioni, che neppure questo fatto può giustificare l'espulsione del Serafini. Se l'art. 26 dello statuto 1866 fissa un contributo settimanale pel socio, quest'obbligo e dal contesto dell'articolo suddetto e dell'art. 3 è ristretto ai soli soci effettivi. Difatti in questo art. 3 si dice che è socio effettivo quegli che riceve il corrispettivo dei contributi settimanali. E quanto ai soci onorari si dice nell'articolo stesso che tali sono considerati coloro che, senza avere diritto ai sussidi, contribuiscono in qualunque maniera al benessere della Società. Dal che si raccoglie che dunque la contribuzione settimanale è un corrispettivo del sussidio, cui si ha diritto, e quindi solo obbligo del socio effettivo: e che i soci onorari non sono a ciò tenuti perchè essi in qualunque maniera, sia coll'opera, sia con il consiglio, sia con offerte del tutto volontarie concorrono all'incremento e sostegno della Società.

Considerando inoltre che, anche ritenuto in ipotesi, che il Serafini avesse obbligo al contributo settimanale, esso ne sarebbe esentato dopo raggiunta l'età di 70 anni.

Ora sta in fatto, come desumesi dal certificato d'iscrizione e dalla fede di nascita, che il marchese Serafini nacque nel giugno 1806, e che perciò compiva il suo 70° anno nel giugno 1876. E risulta dal suddetto documento che egli sino a tutto il dicembre di quest'anno elargì le sue sovvenzioni alla Società. E questa ammette che le protrasse fino al 1878. E ciò emerge, oltre che da altri atti, dalla stessa delibera consigliare dell'11 novembre 1883 nella quale fu deliberata la sua esclusione.

Dunque se il Serafini non dette altri sussidi dal 1878, non era a ciò obbligato perchè aveva raggiunta l'età che ne lo esonerava per il prescritto dell'art. 28 dello statuto 1866, meglio specificato dagli articoli 24 e 25 dello statuto 1879.

E ciò posto, la risoluzione consigliare dell'11 novembre 1883 con la quale fu radiato dalla Società il nome del Serafini mancava di fondamento, perchè questa risoluzione motivavasi sull'unica ragione di avere cessato dal 1878 dal pagamento delle contribuzioni settimanali.

Considerando inoltre che quella risoluzione fu irregolare perchè non fu preceduta dalla costituzione in mora di cui parla l'art. 31 e non fu ottemperato alle formalità prescritte dagli articoli 18 e seguenti del regolamento 1866 ripetuti negli articoli 28 e seguenti del regolamento 1879.

Considerando per tutto il fin qui detto che l'appello della Società non ha giuridico fondamento, e che la sentenza appellata deve essere confermata.

Per questi motivi, ecc.

2 *Disposizioni a favore della generalità degli abitanti poveri. — Art. 832 del Codice civile — Istituto locale di carità — Comune — Rappresentanza interinale dell'Opera pia.*

Ricorrono i termini per l'applicazione dell'articolo 832 del Codice civile nella disposizione testamentaria con cui il testatore, detratte alcune somme da erogarsi a titolo di suffragi, ordina che il restante dei redditi della eredità venga distribuito ai poveri ed alle nubende, da scegliersi quelli fra gli abitanti di una data parrocchia, e le altre fra le fanciulle bisognose ed oneste del Comune.

Epperò la eredità deve in tal caso intendersi devoluta all'istituto locale di carità.

Se il Comune assume la interinale rappresentanza dell'Opera pia a vantaggio dei poveri, in pendenza della sistemazione definitiva del suo ordinamento, ciò deve intendersi per gli atti conservativi del lascito e senza pregiudizio dei diritti che dalla legge sono definitivamente attribuiti alla Congregazione di carità.

La notificazione quindi della sentenza di prima istanza fatta al Comune non può valere a far decorrere il termine dell'appello per la Congregazione, la quale nel frattempo abbia assunta la rappresentanza dell'Opera pia, quando ad essa sia stata pure notificata la sentenza prima, e senza che dal Comune si fosse notificata la cessione della amministrazione. (*Corte di Cassazione di Firenze, 14 giugno 1886*).

(*Ann. della Giuris. It.*)

3. *Collegi di Maria in Sicilia — Carattere di Opera Pia — Riforme — Ministero dell'Interno — Istituti educativi — Ministero della Pubblica Istruzione — Revocazione o modificazione di atti dell'autorità amministrativa o governativa — Competenza.*

Un Collegio di Maria può essere, non già soppresso, ma riformato nel suo fine e nei suoi statuti per mezzo del Ministero dell'interno, e con le forme imposte dagli articoli 23 e 24 della legge 3 agosto 1862.

Pel decreto 20 giugno 1871 i Collegi di Maria di Sicilia, che non hanno carattere di *Opera pia*, come Istituti puramente educativi, passarono sotto la dipendenza del Ministero della pubblica istruzione. Non così quei Collegi che costituiscono Opera pia, imperocchè essi rimangono sotto le guarentigie della legge del 3 agosto 1862.

Gli atti governativi, esercitati nella sfera dei legittimi poteri e delle legittime attribuzioni, possono ledere *interessi*, ma non *diritti*. Tali atti legittimi non vanno sottoposti ad esame e giudizio presso l'autorità giudiziaria.

.... Gli atti governativi, che escono dall'orbita legale, invece,

ledono *diritti;* epperò l'atto governativo, con cui il Ministero della pubblica istruzione, fuori competenza e senza le forme degli art. 23 e 24 della legge 3 agosto 1862, sopprime un Collegio di Maria, costituente pia Opera, lede i diritti del Collegio, e dà luogo all'applicazione degli art. 2 e 4 della legge sul contenzioso amministrativo.

L'autorità giudiziaria, pur dichiarando la lesione del diritto come effetto dell'atto governativo od amministrativo emanato, non ha poteri per revocare, o modificare l'atto governativo od amministrativo. Diversamente pronunziando, pronunzierebbe *supra jurisdictionem.*

Compete solamente all'autorità amministrativa o governativa, secondo i casi, la revocazione o modificazione dei propri atti, malgrado fossero dichiarati dall'autorità giudiziaria lesivi dei diritti dei privati e degli enti morali. (*Sentenza della Corte d'appello di Palermo 16 febbraio 1886, nella causa* Collegio di Maria di Favara *contro* Sindaco di Favara e Prefetto di Girgenti).

(*Circolo Giurid.*)

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

1. *Spedalità — Idiota pericoloso — Spesa.*

Stanno a carico della provincia, a termini dell'art. 174 n. 10 della legge comunale, le spese di cura di un idiota, se il Consiglio superiore di sanità ha ravvisato che esso debba essere affidato alla custodia di un adatto stabilimento potendo recare nocumento alla propria persona ed a quella degli altri. (*Parere del Consiglio di Stato, 21 maggio 1886.*) (*Man. degli Amm.*)

2. *Spedalità delle provincie Lombarde e Venete. — Domicilio incerto dell'indigente. — Suo arruolamento volontario nell'esercito austriaco.*

Se non è con precisione conosciuto il comune di domicilio di un indigente, per far su di esso gravare la spesa di spedalità sostenuta da un altro comune diverso da quello di nascita, devesi ritenere come comune di domicilio quello nel quale l' indigente, dopo esservisi recato ancora minorenne seguendo la sua famiglia, erasi arruolato in qualità di volontario nell' esercito austriaco, vigente il dispaccio aulico del 29 ottobre 1840, essendo in questo stabilito che: « agli effetti della coscrizione ogni individuo appartiene al comune nel quale avrà da un anno intero il proprio domicilio legale nel giorno in cui si aprono i registri d' iscrizione. » (*Parere del Consiglio di Stato, in data 1 agosto 1885*). (*Id. Id.*)

3. *Spedalità nel Veneto — Domicilio — Spesa — Rimborso.*

Per assodata giurisprudenza non si fa luogo al procedimento amministrativo in materia di spedalità quando il Comune ha già rimborsato lo Spedale e fa questione di ripetizione d' indebito.

Il cittadino italiano non perde la cittadinanza italiana e conseguentemente il suo domicilio in un Comune del Regno, per ciò solo che si trasferì in Dalmazia, quando non abbia fatta la dichiarazione richiesta dal trattato di pace del 1866 per diventare suddito austriaco.

La figlia minorenne segue il domicilio del proprio padre, benchè sia al servizio di qualche famiglia. (*Parere del Consiglio di Stato, novembre 1885.*) (*Id. Id.*)

DOCUMENTI GOVERNATIVI

1. Cassa Nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro — Modificazione dell' art. 10 della Convenzione approvata con legge 8 luglio 1883, n. 1473 Serie 3ª, per fondazione della Cassa stessa — Disegno di legge presentato dal Ministro di agricoltura, industria e commercio, on. Grimaldi, nella seduta della Camera dei deputati del giorno 29 novembre 1885.

Onorevoli Colleghi! — La Convenzione relativa alla Cassa nazionale d'assicurazione per gl'infortuni degli operai sul lavoro, approvata colla legge 8 luglio 1883, all' art. 10 stabilisce che si possa fare l' assicurazione per i casi d' infortunio, da cui deriva l' impotenza temporanea al lavoro, *quando questa superi un mese.* Scopo di tale limitazione era innanzi tutto di non creare una concorrenza alle Società di mutuo soccorso, le quali per la loro natura stessa possono provvedere alle malattie provenienti da infortunio, che sieno di breve durata. Inoltre si reputò un onere soverchio per la Cassa nazionale l'obbligarla ad occuparsi di casi di poco momento, cagionandole soverchie spese di amministrazione per liquidazione di indennità non rilevanti; tanto più non essendo in grado di scoprire in quali casi (probabilmente numerosi) la lesione è prodotta da altre cause. La legge tedesca del 6 luglio 1884 pel caso di lesioni corporali fa cominciare l'obbligo dell'indennità (comprese le spese di cura) soltanto a cominciare dalla 14ª settimana dopo avvenuto l' infortunio.

Ma, come fu osservato nella seduta del 27 aprile 1885 del Consiglio superiore della Cassa nazionale per gli infortuni, questa si trovò esposta senza difesa, alla concorrenza delle Società di assicurazione, che ribassarono a 3 o 4 giorni appena la franchigia pel sussidio giornaliero in caso di in-

fermità temporanea; il che minacciò e minaccierebbe di rapire ancora buon numero di contratti alla Cassa stessa.

Inoltre si osservò, che per consentire alla Cassa il suo pieno sviluppo, è bene che si faciliti, per quanto più sia possibile, il parteciparvi. A questi concetti io avevo già dato piena adesione nei colloqui avuti cogli amministratori della Cassa, e fui lieto quindi che il Consiglio superiore nell'accennata seduta approvasse un ordine del giorno così formulato:

« Il Consiglio superiore, udita la proposta del Comitato esecutivo, delibera di far voti al Governo, perchè, sia nell'occasione della discussione della legge sulla responsabilità civile degli imprenditori, sia con legge speciale, venga accordata facoltà alla Cassa nazionale di variare i termini prescritti dalla lettera *D* dell'art. 10 della Convenzione.

« Il Consiglio superiore approva per conto suo la proposta suddetta, sotto riserva della ratifica dei singoli Consigli di amministrazione degli Istituti fondatori, e dà incarico al Comitato esecutivo di compiere gli studi sia sulle tariffe che sul termine minimo di tempo dopo il quale decorre il sussidio giornaliero in caso d'infermità temporanea, il qual termine non potrà essere inferiore a 10 giorni, a questo termine minimo intendendosi condizionata la presente deliberazione. »

Da ciò ha avuto origine la disposizione contenuta nell'art. 15 del disegno di legge sulla responsabilità civile dei padroni, imprenditori ed altri committenti per i casi d'infortunio, nel quale si proponeva di dar facoltà al Consiglio superiore della Cassa per gli infortuni di ridurre il termine preaccennato, salva l'autorizzazione del Governo.

Non si stabiliva quindi il termine, dopo il quale debba incominciare l'assicurazione dei casi d'infortunio da cui derivi impotenza temporanea al lavoro; ma si proponeva di lasciare al prudente arbitrio del Consiglio superiore di determinarlo in maniera da poter vincere in qualche modo la concorrenza delle Società private di assicurazione senza cagionare alla Cassa un aggravio eccessivo.

Poichè il disegno di legge sulla responsabilità civile degli imprenditori, per ragioni a voi note, non ha potuto diventare legge dello Stato, ho stimato opportuno di accogliere l'interpellanza di un egregio nostro collega diretta allo scopo che sia presentato uno speciale disegno di legge che accordi al Consiglio superiore della Cassa la facoltà di ridurre il termine di 30 giorni per la decorrenza del sussidio giornaliero in caso d'infermità temporanea.

Riserbandomi perciò di presentare il progetto di legge sulla responsabilità degl'intraprenditori, sottopongo ai vostri suffragi il presente disegno di legge che, come già ho accennato, ha per iscopo di porre la Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni in condizione di far fronte alla concorrenza delle Società private di assicurazione, le quali promettono il sussidio fin dai primi giorni in cui si verifica l'infermità temporanea.

La riduzione del termine di 30 giorni per la concessione del sussidio, invocata più volte dalla Cassa nazionale per gli infortuni, può dirsi in fatto

già stabilita, poichè gli Istituti fondatori della Cassa predetta con lodevolissima iniziativa hanno assunto in via provvisoria a proprio carico la spesa per sussidi dal 10° al 30° giorno di infermità temporanea. Si tratta quindi di sanzionare per legge una modificazione all'art. 10, lettera *D*, della convenzione dianzi citata relativa alla Cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni, che gli Istituti fondatori della Cassa stessa hanno in via provvisoria ed a proprio carico già attuata.

Questo disegno di legge, che tende a render più efficace e più pronta l'azione della Cassa per gli infortuni a favore dei lavoratori, sarà senza dubbio da voi approvato, e contribuirà ad accrescere i buoni risultati già ottenuti da quella benefica istituzione.

DISEGNO DI LEGGE.

Articolo unico. — Il Consiglio superiore della Cassa nazionale di assicurazione per gl'infortuni degli operai sul lavoro ha facoltà, previa l'autorizzazione governativa, di ridurre il termine di cui alla lettera *D* dell'articolo 10 della Convenzione, approvata con la legge 8 luglio 1883, n. 1473 Serie 3ª.

2. *Il lavoro dei fanciulli — Compensi ai medici delegati ad accertare l'attitudine dei fanciulli al lavoro.*

In esecuzione dell'articolo 1° della legge 11 febbraio 1886, il regolamento 17 settembre stesso anno ha tracciato, agli articoli 5 e 6, le norme per la designazione dei medici delegati in ogni comune ad accertare l'attitudine dei fanciulli al lavoro, e per la compilazione ed il rilascio dei relativi certificati.

A questo riguardo viene giornalmente sottoposto al Ministero il quesito, se ai medici delegati dai Consigli circondariali di sanità spetti un compenso per l'ufficio ad essi demandato dalla legge, ed eventualmente, a carico di chi, e quale debba essere la misura del compenso medesimo.

Com'è noto, il regolamento non ha stabilito alcuna norma in argomento. È ovvio per altro che, trattandosi di nuovo onere non contemplato da precedenti disposizioni legislative o da contratti vigenti, il medico delegato ha facoltà di pretendere per esso un compenso, il quale, a stretto diritto, sarebbe dovuto da chi richiede il certificato, ossia dal fanciullo e per esso dai genitori.

Ma, come mi è già occorso di avvertire, rispondendo a talune domande rivoltemi prima d'ora sull'oggetto, non sembra nè giusto nè opportuno d'imporre siffatto peso a gente poverissima.

È quindi presumibile che gl'industriali, ai quali interessa di mettersi in regola colle prescrizioni di legge, provvedano del proprio al pagamento dell'indennità, che i medici delegati possono reclamare. Però, siccome il certificato di attitudine deve rilasciarsi dai comuni, è desiderabile, in tesi generale, che i comuni stessi prendano gli opportuni accordi coi medici,

pei il compenso ad essi dovuto; e sarà anzi bene, ad ogni modo, che nei patti delle condotte da rinnovarsi, i comuni tengano conto altresì dell' ufficio che ai medici condotti può spettare in forza della nuova legge.

Prego i signori prefetti e sotto-prefetti di dare la maggiore e la più sollecita diffusione possibile alla presente e di accusarmene ricevuta. (*Circolare del Ministro di agricoltura e commercio diretta ai signori prefetti e sotto prefetti del Regno*).

3. *Credito agrario — Casse di risparmio — Invito a queste di studiare i mezzi per facilitarne l'attuazione.*

Fra i provvedimenti necessari per rialzare le sorti dell' agricoltura nazionale, ha un posto notevole quello di rendere ad essa agevoli gli aiuti del credito.

A tale intento mira il disegno di legge che io ebbi l' onore di proporre al Parlamento sull'ordinamento del credito agrario, e che spero di vedere tradotto fra breve in legge. Ma è ovvio che la legge rimarrebbe senza efficacia quando ad essa mancasse il concorso sollecito degli istituti chiamati all'esercizio del credito agrario. E siccome io penso che le Casse di risparmio per le origini loro e il loro organismo economico sono le meglio adatte a sovvenire largamente ed a buoni patti l' industria agraria, mi rivolsi nel febbraio dell' anno decorso di preferenza alle maggiori fra esse, proponendo come mezzo acconcio allo scopo, posto mente allo stato attuale della legislazione, il risconto del portafoglio delle Società cooperative di credito e delle Banche popolari, e segnatamente di quelle che hanno sede dove predomina l' industria agraria.

Le risposte che allora mi pervennero dalle più cospicue Casse ed il voto solenne espresso dai rappresentanti delle Casse di risparmio nel recente Congresso nazionale tenuto in Firenze sull'ordine del giorno proposto dall'on. Giusso, nel quale si afferma il debito che hanno quegli istituti di venire in aiuto della patria agricoltura, mi autorizzano a sollecitare da tutte le Casse di risparmio del regno lo studio e l'adozione dei mezzi che ciascuna di esse, secondo la propria capacità economica e l' ambiente in cui vive, crede più efficaci al conseguimento dello scopo a cui tutti miriamo.

La prossima adozione della legge, più sopra ricordata, porge alle Casse di risparmio occasione propizia per disporsi convenientemente all' esercizio del credito agrario, traendo profitto dalle agevolazioni d' indole giuridica e finanziaria che essa consente; ed io crederei di mancare al debito mio se non additassi ancora una volta alle Casse di risparmio la via che il Parlamento, il Governo, i Congressi hanno ad esse tracciata.

Confido quindi che le Casse di risparmio del regno, accogliendo con benevolenza i suggerimenti di questo Ministero, faranno ogni opera per attuare il concetto che è nell'ordine del giorno dell'on. Giusso, approvato all' unanimità nel primo Congresso nazionale delle Casse di risparmio in Firenze.

Nell'accusare ricevuta della presente, voglia la S. V. manifestarmi con quali mezzi l'Istituto affidato alle sue cure intelligenti intenda conseguire lo scopo, o se già provvede con acconci ordinamenti a sovvenire l'industria agraria locale. *(Circolare 19 dicembre 1886 di S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio ai signori Presidenti delle Casse di risparmio del regno).*

4. *Conseguimento della personalità giuridica alle Società di mutuo soccorso (1) — Relazione ministeriale al Senato del Regno.*

SIGNORI SENATORI! — Le Società di mutuo soccorso che hanno tradizioni così antiche in Italia, ottennero sotto l'usbergo dei nostri ordinamenti politici, un rapido e notevole incremento. Il diffondersi dell'istruzione e dell'educazione popolare, l'estendersi delle industrie, hanno risvegliato e reso più vivo il sentimento della previdenza, opportunamente svolto per mezzo del mutuo soccorso che fa sicuri gli operai dagli eventi che li pongono in istato di inabilità temporanea o permanente al lavoro.

Ai 236 sodalizi di mutuo soccorso che esistevano prima del 1861, se ne aggiunsero 579 dal 1861 al 1869, e nel 1873 essi ascendevano a 1,449; una recente indagine ne ha accertato l'esistenza di circa 6,000.

La somma degl'interessi rappresentata da questi sodalizi, ragguardevoli in sè, trae maggior valore dalle condizioni speciali degli elementi che li compongono; onde l'intervento dello Stato per eliminare gli ostacoli che si oppongono alla più sicura esistenza di essi è reputato legittimo ed indispensabile.

Non occorre un lungo discorso per dimostrare come questi sodalizi non possono adoperarsi con efficacia al conseguimento del fine a cui intendono se non abbiano assicurata la esistenza giuridica che li renda capaci di diritti, e li metta in istato di svolgere la loro attività economica, con le cautele e le norme stabilite per le persone fisiche.

Il progetto, che sottoponiamo ai vostri suffragi, dopo che esso ebbe favorevoli quelli della Camera elettiva, provvede a soddisfare questa legittima esigenza dei nostri sodalizi di mutuo soccorso, consentendo ad essi di ottenere la personalità giuridica.

Gli studi dai quali questo argomento fu illustrato nel paese, i documenti parlamentari, che con largo corredo di dottrina, hanno, successivamente, esaminato il progetto e fra i quali merita di essere segnalato alla

---

(1) La legge sul conseguimento della personalità giuridica alle Società di mutuo soccorso approvata dai due rami del Parlamento, fu promulgata dal Re il giorno 15 aprile 1886, e venne pubblicata nella *Rivista*, fascicolo dello scorso Aprile, pag. 338.

Allo scopo tuttavia di far noti ai lettori i documenti parlamentari che hanno preceduto la sua definitiva approvazione riproduciamo la relazione con cui il Ministro di agricoltura, industria e commercio (Grimaldi, di concerto col Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno (Depretis), presentava al Senato del Regno, nella tornata del 6 aprile 1886, il progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati il 5 aprile detto, e la relazione dell'Ufficio centrale del Senato (relatore Majorana-Calatabiano), in data 10 aprile detto.

vostra attenzione la relazione presentata, a nome della Commissione parlamentare, dal compianto deputato Morpurgo, nella tornata del 19 febbraio 1884, ci dispensano dal discorrere a lungo intorno ad esso. Da questi documenti è chiarito come fino dal 1869 il riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso sia stato reputato indispensabile per la normale esistenza di questi enti, e vivamente invocato nei comizi da essi tenuti.

Il crescente numero di tali sodalizi e l'incremento dei loro interessi han reso sempre più manifesta tale necessità, perocchè lo sviluppo delle relazioni fra le Società ed i soci e più ancora quello fra le Società ed i terzi, abbia posto in rilievo maggiormente le difficoltà ed il danno che la incapacità giuridica cagiona ai loro interessi, e ciò specialmente nei casi non infrequenti in cui sodalizi veramente benemeriti della previdenza e dell'economia pubblica meritarono cospicui doni e legati dalla munificenza di persone che vollero cooperare per tal guisa al miglioramento delle classi operaie. Nè era agevole ad essi conseguire la capacità giuridica in forza del diritto comune. Nei documenti testè citati è esposta la nostra giurisprudenza giudiziaria ed amministrativa intorno a siffatta questione; laonde sarebbe superfluo ricordare qui i risultati affatto inadeguati a cui essa condusse. Nè in questi ultimi tempi le cose mutarono in meglio.

Il Governo, non volendo aggravare la situazione di alcuni sodalizi che il difetto di personalità giuridica privava di rilevanti vantaggi, valendosi della facoltà che gli è concessa dal diritto comune, deliberò di conferire il riconoscimento giuridico alle Società di mutuo soccorso mediante decreto reale; ma questo riconoscimento, dato dal potere esecutivo, non poteva aver luogo se non si riscontravano nelle Società anzidette alcune determinate condizioni concordemente ammesse dalla scienza e dalla giurisprudenza.

Il riconoscimento, pertanto, doveva di necessità essere subordinato all'esame delle condizioni intrinseche della Società che chiedeva di essere riconosciuta, per accertare che il suo ordinamento fosse tale da poter con sicurezza conseguire gli scopi che la Società stessa si proponeva, cioè che i mezzi fossero adeguati agli impegni; onde una serie di indagini tecniche, un esame più particolareggiato e rigoroso intorno a tutto l'ordinamento della Società da parte della Commissione consultiva sugli Istituti di previdenza e sul lavoro, e quindi il parere del Consiglio di Stato. Di circa 100 Società di mutuo soccorso, che negli ultimi tre anni chiesero il riconoscimento, appena 20 superarono tutte queste prove ed ottennero la personalità giuridica. Nè corrisponderebbe al vero il sospetto che il Governo e la Commissione fossero in queste procedure animati dal sentimento di porre ostacoli alla concessione che veniva invocata dai detti sodalizi: le difficoltà sono inerenti al fatto che la personalità giuridica, conferita per decreto reale in virtù del diritto comune, presuppone l'accertamento non soltanto dello scopo di utilità pubblica che l'ente si propone, ma eziandio dell'esistenza di mezzi adeguati alla perpetuità ed al conseguimento dello scopo stesso; il trascurare questo esame addosserebbe al Governo una responsabilità morale assai grave. Ora è appunto a questo esame preventivo delle

loro condizioni intrinseche che buona parte delle Società di mutuo soccorso hanno manifestato una riluttanza assoluta.

I progetti di legge degli onorevoli ministri Majorana-Calatabiano e Miceli, che s'inspiravano a siffatto sistema, furono combattuti con unanimità ed energia da tutti i sodalizi operai del Regno; ai quali parve eccessiva ed ingiustificata l'ingerenza che quei progetti concedevano al Governo nell'assetto tecnico ed amministrativo della loro gestione.

Quel sistema noi abbiamo creduto di dover abbandonare nel progetto ora in esame, e la Camera elettiva ha accolto la nostra proposta. Ed invero, non si comprenderebbe la necessità di una legge speciale sulla materia della quale ragioniamo, qualora essa dovesse confermare tutte le norme della procedura, che il Governo ha dovuto seguire finora in relazione al diritto comune; è evidente che in tali condizioni una legge speciale, anzichè agevolare il riconoscimento giuridico di detti enti, non farebbe che renderlo anche più difficile di quello che è oggidì.

A noi è sembrato che un progetto di legge pel riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso debba informarsi ai concetti della libertà e della responsabilità; che l'ingerenza dello Stato, chiarita dall'esperienza spesso dannosa, e riconosciuta sempre inefficace in ogni forma di associazione, debba essere esclusa anche per questi sodalizi, la cui azione è opportuna ed utile si svolga liberamente nei confini determinati dalla legge, sotto il controllo degl'interessati e con la sanzione della responsabilità personale di coloro che li amministrano.

A questi concetti s'informava il progetto ministeriale, e la Camera dei deputati, con le modificazioni introdottevi, li ha viemmeglio esplicati.

La personalità giuridica è concessa soltanto alle Società di mutuo soccorso di operai; questa limitazione è sembrata necessaria per eliminare il pericolo che, con lo scopo apparente del mutuo soccorso, si costituiscano nello Stato Associazioni che in realtà mirano ad altri intenti non utili al paese. I fini che si possono proporre i sodalizi di mutuo soccorso sono determinati nel progetto; e di questa determinazione è evidente il motivo: poichè la personalità giuridica e gli altri favori sono concessi per assicurare il fine della previdenza, che è di supremo interesse sociale, è indispensabile delimitare l'azione dei detti sodalizi, affinchè non trasmodino indirizzando la loro attività a fini diversi. Gli scopi principali indicati nel progetto sono quelli che generalmente si propongono i detti sodalizi, cioè, assicurare un sussidio ai soci nei casi di malattia, di impotenza al lavoro o di vecchiaia e venire in aiuto alle famiglie dei soci defunti. Come fini secondari abbiamo indicata l'educazione dei soci e delle loro famiglie; e ci piace ricordare che molte sono infatti le Associazioni operaie le quali si occupano dell'istruzione dei soci, impartendo l'insegnamento del disegno e nozioni di scienza applicata alle industrie. Altra forma di mutualità fra i soci, abbastanza diffusa e non meno meritevole di riguardo, è quella che consiste nelle sovvenzioni per l'acquisto degli attrezzi del loro mestiere. La Camera dei deputati ha creduto che i detti sodalizi possano proporsi altri fini, che

sarebbe difficile determinare *a priori;* perciò ha completato l'articolo con la formola: *altri uffici di previdenza economica:* formola così chiara e precisa da eliminare i pericoli che colla determinazione degli scopi la legge ha voluto impedire.

Abbiamo richiesto che la costituzione della Società e l'approvazione dello statuto resultino da atto notarile, e che le formalità prescritte dal Codice di commercio, rispetto alle Società per azioni, cioè di quelle che costituiscono un ente distinto dalle persone dei soci, vengano seguite anche dai sodalizi di mutuo soccorso. Determinate, pertanto, le cose che debbono emergere dallo statuto, affinchè i fini dell'ente, i diritti ed i doveri delle persone che lo compongono e le condizioni di esistenza siano opportunamente accertate, abbiamo accolto il sistema del Codice anzidetto, affidando all'autorità giudiziaria il cómpito di accertare l'adempimento delle condizioni estrinseche prescritte dalla legge, e di ordinare la trascrizione, l'affissione e la pubblicazione dello statuto, secondo le forme prescritte per le Società commerciali, con che l'ente consegue *ipso iure* la personalità giuridica. Questo sistema, adottato da oltre tre anni anche per le Società cooperative, ha dato finora resultati soddisfacentissimi; per cui è con sicura coscienza che noi lo abbiamo esteso ai Sodalizi operai di mutuo soccorso.

L'articolo 5 del progetto contiene norme semplici, ma chiare e precise riguardo agli amministratori, i quali debbono essere prescelti fra i soci effettivi e sono solidalmente responsabili, entro giusti limiti, dell'azienda sociale. Anche in ciò abbiamo seguito il Codice di commercio, attenuando le penalità da questo stabilite per gli amministratori delle Società commerciali, le quali, ove fossero estese ai sodalizi operai, sarebbero eccessive, e, d'altra parte, non adeguate ai modesti interessi amministrati dai detti Sodalizi.

L'articolo 6 porge modo ai soci di esercitare il controllo, pur impedendo che l'esercizio di questo diritto ecceda a danno dell'ente. Un ventesimo dei soci può denunziare al tribunale civile le irregolarità commesse dagli amministratori nell'adempimento dei loro obblighi; il qual procedimento è stabilito anche per le Società commerciali.

Ma il controllo rispetto ai fini della Società non potrebb'essere lasciato in balia dei soci; esso è di azione pubblica, in quanto che l'eccedere i fini che la legge ha assegnato a questi sodalizi fa venir meno le ragioni per le quali la legge stessa concede ad essi la personalità giuridica. In conseguenza, quando la Società contravvenga all'articolo 2 (che è appunto quello nel quale sono determinati gli scopi), il Pubblico Ministero, senza attendere la denunzia dei soci, deve fare istanza al tribunale perchè richiami la Società all'osservanza della legge. Un termine di 15 giorni è all'uopo assegnato, spirato il quale, la Società è radiata dall'elenco di quelle aventi la personalità giuridica.

L'articolo 8 regola un caso che si verifica abbastanza frequentemente presso le Società di mutuo soccorso, cioè i lasciti e le donazioni ad esse fatte per un fine determinato avente carattere di perpetuità: i relativi fondi

debbono essere tenuti distinti dal patrimonio sociale e le rendite di essi non possono essere destinate a fini diversi da quelli indicati dal benefattore.

L'articolo 9 enumera le esenzioni ed i favori accordati ai detti sodalizi. L'utilità sociale ed economica dell'esistenza di questi giustifica siffatte concessioni, delle quali alcune sono accordate ad altre Associazioni affini (Società cooperative), ed alcune sono già concesse alle stesse Società di mutuo soccorso dalle leggi in vigore.

I rapporti dei nuovi enti con l'Amministrazione pubblica sono limitati all'invio al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, di una copia dello statuto e del resoconto annuale, e delle notizie statistiche che ad essi saranno richieste.

Infine gli articoli 11 e 12 contengono disposizioni di carattere transitorio, affinchè le Società riconosciute, e quelle già esistenti soltanto di fatto, possano porsi sotto la tutela della nuova legge.

Signori! Noi abbiamo fede illimitata nei sentimenti delle nostre classi lavoratrici; l'esperienza ha dimostrato che esse sanno fare della libertà l'uso migliore pel loro progresso morale ed economico; ed è perciò, che con animo tranquillo noi raccomandiamo ai vostri suffragi il presente progetto di legge, il quale, mentre agevola la costituzione giuridica delle Società operaie di mutuo soccorso, porge le opportune guarentigie sui vantaggi che le classi lavoratrici devono ripromettersi da tale utilissima istituzione.

5. *Conseguimento della personalità giuridica alle Società di mutuo soccorso. — Relazione dell'Ufficio centrale del Senato.*

SIGNORI SENATORI! — Un primo disegno di legge pel riconoscimento della personalità giuridica delle Società di mutuo soccorso fu presentato (9 giugno 1877) dal ministro di agricoltura, industria e commercio alla Camera elettiva, dopo l'impegno assuntone nella tornata del 14 giugno 1876.

Quel disegno riguardava ogni maniera di Società di mutuo soccorso non quelle soltanto che s'intitolano degli operai; a scopi delle Società designava, oltre dei *sussidi* nei casi di malattia, l'*assicurazione di pensioni di vecchiaia* e di sussidi *convertibili in pensione alle vedove ed agli orfani; i minori e le donne maritate* potevano *ascriversi alla Società,* salvo opposizione di genitori, tutori o mariti. E mentre alle Società accordavansi franchigie ed alleviamenti di spese fiscali e tasse, si richiedeva, prima di riconoscerne la personalità, l'accertamento razionale della proporzionalità dei loro averi con gli obblighi che assumevano verso i soci, specie per le loro pensioni, e per quelle delle vedove e degli orfani.

Quel disegno era stato elaborato dalla Commissione consultiva per gli Istituti di previdenza e sul lavoro, sulle traccie delle legislazioni straniere delle nazioni dove meglio prospera il mutuo soccorso, e tenuto conto delle condizioni di fatto di quelle Società nel nostro paese.

Il ministro, che, con lievi modificazioni, aveva presentato quella legge,

dichiarava più tardi (tornata del Senato del 31 dicembre 1879) che la riconosceva degna di qualche emenda; ed egli stesso ve l'avrebbe apportata, dietro maturo studio, cui si era accinto, e prendendo nella dovuta considerazione le manifestazioni dei voti dei sodalizi di mutuo soccorso.

Ma, sopraggiunta la crisi ministeriale, il nuovo progetto fu presentato al Senato dal nuovo ministro, l'onorevole Miceli (11 giugno 1880): l'Ufficio centrale vi apportò alcuni emendamenti; il Senato lo discusse in più sedute (febbraio 1881), e con poche varianti, lo approvò.

Alla Camera dei deputati la Giunta impicciolì l'obietto della legge, eliminando le pensioni di vecchiaia e quelle alle vedove ed agli orfani, e surrogandovi meri sussidi; eliminando l'articolo 18 che disciplinava l'iscrizione dei minori e delle donne maritate. Quindi le fu agevole il rinunciare a parecchie guarentigie preventive che, sopra tutto, in causa della morale responsabilità del Governo (il quale fecesi promotore di vari Istituti di assicurazione) erano allora indispensabili. La relazione della Giunta, presentata il 22 dicembre 1881, non venne in discussione.

Più tardi (21 giugno 1883) il ministro Berti (questa volta però in compagnia del ministro dell'interno), presentò alla Camera elettiva il nuovo disegno, rispondente in massima parte ai concetti dell'accennata Giunta. Su di esso la nuova Giunta riferì alla Camera il 19 febbraio 1884, e non se n'è fatta la discussione che pochi giorni sono; la legge votata riuscì ancor più semplice e variata.

Dovendo ora il vostro Ufficio centrale esporre assai brevemente il suo pensiero, gli si è affacciato il dubbio se non convenisse far precedere un confronto tra' principî prevalsi nel disegno che ora discutiamo, e quelli dell'altro sul quale l'alto Consesso diede il voto cinque anni or sono; molto più che, per combinazione di eventi, chi ha l'onore di riferire oggi, è lo stesso che aveva riferito nel 1880 e preso parte alla discussione del 1881, ed è anche l'autore del primo disegno di legge del 1877. Ma cotesto esame porterebbe in lungo il lavoro, che ci siamo prefissi di fare brevissimo; per altro la semplice e sommaria esposizione delle cose, più sopra fatta, basta per mettere in rilievo la notevole differenza dei termini delle prime proposte di legge con quelli dell'attuale, e delle condizioni di fatto che le determinarono.

Si è tolta dal disegno odierno l'assicurazione delle pensioni ai soci, alle vedove ed agli orfani; e si è fatto bene. Poichè, non volendosi affrontare le difficoltà di disciplinare il mutuo soccorso vôlto a quello scopo con provvedimenti preventivi, non ci era altro mezzo che di escluderlo: molto più che intanto si è data opera ad una serie di proposte di legge, aventi il lodevole divisamento di migliorare le classi lavoratrici; e una, quella sulla Cassa nazionale di assicurazione degli operai contro gli infortuni (8 luglio 1883), è legge dello Stato.

D'altra parte, nulla giustificava, al fine dell'accertamento delle condizioni prescritte dalla legge pel conseguimento della personalità giuridica, la designazione di autorità diversa da quella stabilita dal nuovo Codice di

Commercio, per la costituzione delle Società anonime, cioè del tribunale civile del luogo.

Aggiungiamo che, mentre gli antichi disegni di legge provvedevano alla personalità di ogni maniera di Società di mutuo soccorso, l'attuale si circoscrive a quella degli operai.

Però, se i mutati e più ristretti propositi e le nuove leggi ed istituzioni intervenute, possono giustificare il presente disegno di legge, sarà rispondente al vero l'attribuirgli singolare virtù di ossequio al principio della libertà e della responsabilità, e il dire ad un tempo che quelli sui quali cadde il voto del Senato contraddicevano a cosiffatto principio?

Nella mente dei ministri del 1877 e 1880, come in quella del Senato, era nato il pensiero di rendere possibile e guarentito l'ordinamento e lo sviluppo del mutuo soccorso, mediante le Associazioni di previdenza; attuando provvedimenti poco diversi, e di certo meno restrittivi, di quelli all'ombra dei quali Inghilterra, Francia e Belgio le avevano fatte prosperare. Mezzo essenziale a tal fine non era quello soltanto, assai modesto e subalterno, di impedire che le Società deviassero dal loro indirizzo, bensì e più l'altro maggiormente efficace di creare e alimentare la fiducia nelle istituzioni di previdenza, e ottenerne la diffusione e la prosperità; e a tal uopo occorreva di evitare che, nella massima parte dei casi, l'illusione, l'errore e la colpa mettessero in prospettiva utilità impossibili, attraessero il piccolo risparmio del lavorante, e, per manco di mezzi, impedissero l'adempimento delle promesse.

Nè lo Stato si sarebbe impigliato in cure superiori alle sue forze; tali infatti non sono quelle richieste da leggi e praticate in altri paesi, non meno del nostro, amici della libertà.

Nè si sarebbe costretta alcuna Società a sottomettersi alle legittime esigenze preventive, ove non avesse voluta la ricognizione della personalità giuridica.

Si ha un bel dire che l'Italia non ama quei vincoli alla libertà, che altrove si tollerano. Ma di quale libertà si parla? Si dimentica che la personalità giuridica della Società non può essere di diritto comune, fuorchè nell'ipotesi dell'esistenza delle condizioni di fatto, dalla legge reputate indispensabili per disimpegnare della personale responsabilità i soci e addossarla all'ente collettivo? Ora si può benissimo stabilire nel Codice civile, o in quello di commercio, o in entrambi, secondo gli obbietti delle Società di mutuo soccorso, ogni norma perchè esse sieno riconosciute persone giuridiche; ma la legge che delle dette Società voglia favorire e rendere giovevole lo sviluppo, deve provvedere ad un organismo, il quale, allato della maggiore libertà, offra le indispensabili garanzie dell'adempimento degli obblighi. Cotesto organismo non potrà essere circoscritto alla constatazione della forma; deve estendersi almeno all'esame razionale della proporzionalità dei mezzi agli scopi.

Una legge speciale destinata a produrre i più abbondanti frutti, lungi dal contentarsi delle teoriche affermazioni del principio di libertà e di re-

sponsabilità, avrebbe dovuto provvedere alla sistemazione di quelle guarentigie di organismo, dalla scienza e ancor meglio dall'esperienza reputate necessarie.

Quella che discutiamo però è una piccola legge, la quale per parecchi articoli avrebbe potuto figurare nei regolamenti, per altri nel diritto comune. La si è detta una delle leggi sociali: e se sia, nel nome di codeste leggi, non quelle che direttamente o indirettamente offendono la proprietà, la libertà, l'eguaglianza giuridica devono comprendersi, nè le altre che alla responsabilità e all'azione dell'individuo surrogano quelle dello Stato, bens le altre che, avendo di mira il bene della convivenza e con ispecialità delle classi lavoratrici, mirano a rendere più vera ed efficace la libertà e la responsabilità di ciascuno.

Ma se le leggi sociali sono quelle che fanno intromittente lo Stato nelle faccende economiche, c'è da dubitare che il disegno in esame non contraddica alquanto a quella missione che, del resto, non è la nostra.

E di vero, sta bene che si rimuova l'ostacolo (che al presente travaglia le Società di mutuo soccorso) di non aver modo di essere assunte a persone giuridiche; imperocchè, pur non contestando, in omaggio alla consuetudine, il diritto nello Stato di provvedere alla costituzione della personalità a mezzo di decreto (argomento dell'articolo 2 del Codice civile), le condizioni amministrativamente richieste e le difficoltà sono tali che quella concessione è stata finora quasi un privilegio di alcuni sodalizi. Sta bene che si spogli lo Stato della potestà di verificare lui l'esistenza delle condizioni di legge per il riconoscimento delle personalità e che cotesto còmpito, in piena conformità della legge, sia dato all'autorità giudiziaria. Ma rispettando in tutti i cittadini capaci di associarsi e obbligarsi, l'esercizio del loro diritto, lo Stato con la legge in esame, abbandona quella tutela preventiva in difesa delle classi lavoratrici, richiesta dalle teorie del socialismo; le lascia arbitre di valersi di una potestà che potrà loro giovare, e potrà ancora nuocere; esse sono libere e pienamente responsabili. Così facendo, lo Stato contraddice solennemente al suo dovere di assistenza che dalle teorie socialistiche gli si addossa; imperocchè non vi è alcuna coerenza tra un sistema che rende ancor più facile il danno che deve restare a carico di chi se lo procura a mezzo dell'esercizio della libertà creatagli dalla legge; e l'altro che costringe lo Stato ad aiutare, a spese del resto dei cittadini, quelli che si ridussero alla miseria per non avere bene usato la loro libertà concessa.

Non mancano nella legge alcune guarentigie; ma nel loro carattere preventivo riguardano la forma, non l'essenza della vita della Società. Non è richiesto un minimo numero di soci per costituirla; non è prescritta la prova razionale all'autorità che deve riconoscere la personalità, della proporzionalità degli obblighi che l'ente collettivo va ad assumere coi mezz dei quali dovrà disporre. È sufficiente, invece, la guarentigia repressiva sia contro l'ente, sia contro i suoi gestori.

Ma tutto ciò non è, ripeto, tutela socialistica; è giustizia doverosa,

reintegrante, e può essere, secondo i casi, amministrata in via civile come in via penale.

All'Ufficio centrale frattanto si è sollevato il dubbio se, anche nelle più ristrette dimensioni del disegno di legge quale è venuto dal voto della Camera elettiva, non fosse doveroso di apportargli qualche emendamento.

E fu rivolto lo studio con ispecialità ad alcuni articoli; però un insieme di considerazioni che qui non è d'uopo esporre, fece prevalere il concetto di rinunciare al proposito di introdurre modificazioni di mera forma, o di un valore indubbiamente subalterno, le quali non avrebbero mutata la sostanza della legge. Forse il Ministero di agricoltura, industria e commercio potrà vedere di continuare e perfezionare gli studi condotti a buon punto e avere per l'Italia e per ciascuna regione delle tavole che riassumano i dati statistici sulla morte, le malattie, le impotenze al lavoro e che servano di guida nella pratica determinazione del rapporto degli averi con gli obblighi della Società.

Forse non sarebbe stato inopportuno di aggiungere un articolo di legge pel quale, presso l'Amministrazione centrale, se non pure in ciascuna provincia, si sarebbe costituita una Giunta tecnica, la quale, senza spesa, a tutti i sodalizi che ne l'avessero richiesto, avrebbe indicato, tenuto conto di un minimo numero dei soci, dei mezzi e della diversa natura degli obblighi della Società, e coll'aiuto del calcolo delle probabilità, la misura, e secondo la diversa età, degli obblighi dei soci. I sodalizi che vi si fossero uniformati, e ne avessero assunto il relativo vincolo nello statuto, avrebbero ispirato fiducia come al presente l'ispirano quelli che si valgono del marchio facoltativo dell'oro e dell'argento; col tempo sarebbero stati costretti a fare altrettanto i sodalizi, i quali si sarebbero avveduti del vantaggio; in ogni caso ciascuno sarebbe stato avvertito che la legge aveva creato il mezzo preventivo; e la responsabilità sarebbe stata contro i negligenti anche moralmente giustificata.

L'Ufficio centrale non fa alcuna proposta. Veda l'onorevole ministro se e fino a qual punto, si possa provvedere amministrativamente, se pure, più tardi, non vorrà occuparsene con apposito disegno di legge. Intanto l'Ufficio centrale aggiunge qualche avvertenza.

L'articolo 4 investe il tribunale civile (che indubbiamente dev'essere quello del luogo dove ha sede la Società, comechè l'articolo non lo precisi) di verificare *l'adempimento delle condizioni volute dalla presente legge* prima d'ordinare *la trascrizione e l'affissione* degli statuti. Ora, siccome la legge, per il governo di tutti quei rapporti e interessi che non sono obbietto di speciali sue disposizioni, si rimette al diritto comune, così sono i tribunali quelli i quali dovranno accertarsi dell'osservanza delle leggi, negli statuti che essi devono fare trascrivere.

Però, per quanto sia semplice quel còmpito, non essendo l'opera di un'unica autorità, può non trovare dappertutto l'uniforme adempimento; da ciò l'inconveniente delle diverse maniere di applicazione della legge, con danno delle istituzioni di mutuo soccorso.

Onde l'opportunità che un regolamento per l'applicazione della legge determini tutte quelle norme che possano mantenerne la più corretta e concorde applicazione in tutto il regno; ed è bene che, nella più armonica rispondenza al diritto, si esiga generalmente che, negli statuti, sieno non solo le cautele con cui può essere deliberato lo scioglimento delle Società, ma ben pure le disposizioni sul reparto degli averi sociali, esclusi quelli pei quali espressamente provvede l'articolo 8.

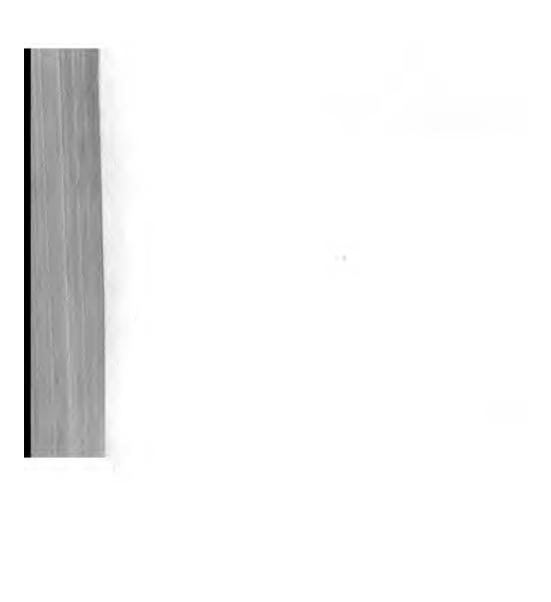
Uno dei membri dell'Ufficio centrale riferiva che nel suo Ufficio si era trovata eccessiva la precauzione onde all'articolo 5, dovere, cioè, gli amministratori di una Società essere iscritti fra i soci effettivi, temendo che ciò possa produrre la perdita degli aiuti dei soci onorari. Ma l'Ufficio centrale, considerato che, per effetto della libertà e della responsabilità data alle Società aventi personalità giuridica, si sanziona il loro carattere di mutualità, e si esclude quello di beneficenza o di gratuita assistenza, ha stimato debba lasciarsi ai benemeriti che vogliono mostrare la loro generosità, la soddisfazione morale delle loro buone opere e non incoraggiarli a ingerirsi in aziende e responsabilità che riguardano gl' interessi altrui. Tanto più che la legge si limita ad esigere la qualità di socio effettivo; e non può essere interdetto a chi non rifugga dall'assumere tale qualità di rendersi ad un tempo benefico al proprio sodalizio.

Si accennò al dubbio se, nell'applicazione dell'articolo 9, in cui sono descritte le esenzioni e i favori accordati alle Società di mutuo soccorso, si potesse vedere il pericolo dell'applicazione della tassa di manomorta sui beni delle Società di mutuo soccorso. Ma l' Ufficio centrale respinge ad unanimità codesto dubbio; perchè, nella larghezza dei poteri che si accordano alle Società nulla si ha di quella perpetua immobilizzazione di sostanze, la quale è possibile in altri corpi morali. Le Società devono avere sempre disponibile e liquidabile tutto il loro patrimonio per soddisfare al loro doveri verso i soci e verso i terzi; non hanno anzi alcuna parte di esso che debba essere comunque investita in una data specie di beni; non ne hanno alcuna che sia inalienabile.

L'Ufficio centrale in fine crede adempiere ad un dovere, affrettando la presentazione del suo rapporto favorevole alla legge che unanimamente raccomanda al voto del Senato.

Addì 10 aprile 1886.

MAJORANA-CALATABIANO, *relatore.*

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL QUATTORDICESIMO VOLUME

(1886)

INDICE PER AUTORI

INDICE PER MATERIE

Monografie, Articoli, Relazioni, ecc.

Leggi e Regolamenti.

Progetti di Legge.

Relazioni intorno a progetti di legge.

Atti della Cassa Nazionale d'Assicurazione per gli Infortuni degli Operai sul lavoro.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO.

DOCUMENTI GOVERNATIVI.

ELENCO

i Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1886.

. Beniamino Sadem, *Siena.*
o, *Udine.*
oepli, *Milano.*
o, *Padova.*
avv. Giovanni, *Padova.*
i pietà, *Udine.*
nand, avocat, *Paris.*
polare cooperativa, *Parma.*
n, *Milano.*
Ospitaliero, *Verona.*
one provinciale, *Padova.*
i Lorenzo, *Volterra.*
civile, *Sondrio.*
S. M. in Aquiro e SS. Quattro Co- *Roma.*
anonico G. Merizzi, *Madonna di Ti-*
one provinciale, *Campobasso.*
di mendicità, *Foligno.*
ofio femminile, *Pisa.*
io, *Firenze.*
polare pesarese, *Pesaro.*
azione di carità, *Budrio.*
i M. S., istruzione e lavoro, *Ferrara.*
one provinciale, *Cagliari.*
omio, *Aversa.*
e di S. Paolo, *Torino.*
azione di carità, *Correggio.*
azione di carità, *Romano di Lombardia.*
riuniti, *Arezzo.*
Ospitalieri, *Bergamo.*
azione di carità, *Foligno.*
azione di carità, *Intra.*
V. E. II., *Bologna.*
Loescher e C., *Roma.*

Giulini nob. Cesare, *Milano.*
Ricovero di mendicità, *Oneglia.*
Istituto Esposti, *Padova.*
Deputazione provinciale, *Milano.*
Congregazione di carità, *Spoleto.*
Sodalizio laicale di S. Martino, *Perugia.*
Scuola e Convitto Strachan-Rodinò, *Napoli.*
Ospedale, *Ostiglia.*
Società di M. S. fra gli operai, *Empoli.*
Cav. Raffaele Belluzzi, *Bologna.*
Congregazione di carità, *Pesaro.*
Municipio, *Alessandria.*
Asilo di mendicità, *Verona.*
Amministrazione dell' Opera pia vergognosi, *Bologna.*
Società di M. S. fra gli agenti delle Strade ferrate, *Bologna.*
Comm. avv. Salvatore Ottolenghi, *Milano.*
Congregazione di Carità, *Castellamare di Stabia.*
Causa pia Luvini, *Cittiglio.*
Ospitale Civile, *Badia Polesine.*
R. Orfanotrofio, *Siena.*
Pio Istituto femminile Gambacorta, *Frasso Telesino.*
Opera pia pazzi poveri, *Bergamo.*
Magistrato di Misericordia, *Genova.*
Banca Mutua popolare, *Cajazzo.*
Congregazione di carità, *Vasto.*
R. Albergo delle povere, *Palermo.*
Società di M. S. fra i Commessi di Commercio, *Bologna.*
Ospedale civile, *Venezia.*
Orfanotrofio Principe Umberto, *Salerno.*
Deputazione provinciale, *Siena.*
Cav. D.r Antonio Draghi, *Castel San Giovanni.*

(Continua).

Pagarono dal 1° Aprile 1886 al 31 Marzo 1887.

azione di carità, *Codogno.*
one provinciale, *Udine.*

Spedale civico, *Codogno.*

(Continua).

// RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLI

e

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA SULLE OPERE PIE

ANNO QUATTORDICESIMO

Milano, [illegible] Gennaio

La *Rivista* entrando nel **quattordicesimo anno** della sua esistenza non crede necessario, sentarsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli amministr tutti gli Istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle scienze sociali, mulare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo sin qui tenuto, e cura per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, al migliore delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta eseguendosi su tutte le Istituzioni di beneficenza, corrente anno, ultimata ormai la parte statistica di essa, abbraccerà le investigazioni dell'attuale legislazione in materia, e sul modo con cui vengono dagli amministratori dalle Deputazioni provinciali e dai Municipi sorvegliate le varie Opere pie, ed i molti legge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi sottoposti all'esame ed al voto della sentanza Nazionale, aumentano l'interesse della nostra pubblicazione, che segue con questi fatti e li illustra, li commenta, e li giudica serenamente, senza preoccupazioni di nel solo ed unico interesse delle classi sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Amministra di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche popolari, di mutuo soccorso e cooperative, tutti gli elementi per seguire tutto questo grande movim senza le inesattezze, nelle quali bene spesso cade la stampa politica. Nè lievi vantaggi venire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione di tutto ciò che in Italia verificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*, notizie che in larga messe ogni colo contiene nelle due rubriche dedicate alla *Cronaca mensile* delle due materie. la ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali, dei Pareri del Consiglio di* degli *Atti ufficiali* non meno che delle *Circolari e Documenti governativi*, su question siti interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Cooperazione, che ogni fascicolo viene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica utilità che giustifica le simpa acquistatesi non solo fra i reggitori delle dette Istituzioni e degli interessi Provinciali e nali, ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che si davvicino, nell'epoca attuale, cupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, ripetesi, non è il frutto d'una speculazione: epperò non abbadierà a sacri cuno per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, quel programma, nei tredici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, seppe mantenersi fedele e che le valse poggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze economiche in Italia. In ricambio che il pubblico, e specialmente i Corpi morali direttamente interessati nelle questioni trattate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, accrescendole forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. La Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine. For anno compiuto uno o più volumi, dei quali vien dato l'* **indice generale** *per materie e per La parte di esse relativa alla* **Giurisprudenza Amministrativa,** *viene redatta in modo da un utilissimo Prontuario.*

2. *L'associazione è obbligatoria per un anno e continua pei successivi,* **ove non disdett mese prima della scadenza.** *Incomincia sempre col 1° gennaio.*

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo rato lire **TRE.** — **Pagamenti anticipati.** — Le inserzioni sulla copertina costano lire quar pagina; pei spazi minori, in proporzione. I fascicoli non reclamati entro il mese della lor blicazione, non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE.**

Le **associazioni si ricevono presso gli Uffici Postali del Regno** colla spesa di soli cent od anche **mediante vaglia postale o lettera raccomandata all'indirizzo dell'Amministrazione RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA.**

Si spedisce GRATIS un Numero di saggio a chi ne faccia richiesta.

I pagamenti dell'associazione sono accennati sulla copertina del fascicolo successivo in cui il pagamento stesso venne effettuato. **Chi desidera una ricevuta separata,** deve agg all'importo dell'associazione, cent. **25.**

[illegible]

28 FEBBRAIO 1886 N. 2.

RIVISTA

DELLA

ENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

STITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO

TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI

—

1886.

mministrazione nuovamente prega i Signori Associati ai quali è scaduto
...to col **31 Dicembre 1885**, o scade col **31 Marzo p. v.** di rin-
tempo, per evitare ritardi o sospensioni nell'invio dei successivi fascicoli.

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 188[illegible]

Spedali riuniti, *Volterra.*
Monte di pietà e Cassa di risparmio, *Ivrea.*
Cav. Stefano De Malfatti, *Ala.*
Congregazione di carità, *Mirandola.*
Congregazione di carità, *Desenzano sul Lago.*
Collegio delle Orfane, *Vercelli.*
Società Operaia di M. S., *S. Giovanni in Persiceto.*
Congregazione di carità, *Castel Bolognese.*
Congregazione di carità, *Piedimonte d'Alife.*
Ospizio convalescenti e pellegrini, *Roma.*
D. Pellegrin, *Torre Pellice.*
Congregazione di carità, *Arezzo.*
R. Ospizio di beneficenza, *Cosenza.*
Cassa di risparmio, *Ficarolo.*
Filippo Giangiacomo, *Roma.*
Cav. rag. Enrico Pini, *Livorno.*
Congregazione di carità, *Bagolino.*
Congrega del Purgatorio, *Trapani*
Opera pia « Corpo di Cristo », *Palo del [illegible]*
Istituto artistico di S. Lorenzo, *Aversa.*
Società di M. S. fra gli operai, *Desenzano sul lago.*
Monte di Pietà, *Venezia.*

(Co[illegible]

Pagarono dal 1° Aprile 1886 al 31 Marzo 1887.

R. Stabilimento dell'Annunciata, Napoli.
Congregazione di carità, Chieti.
R. Arcispedale di S. Maria Nuova, Firenze.
Congregazione di carità, *Brescia.*
Cav. [illegible], Napoli.
Spedale civile, [illegible].

(Co[illegible]

CREDITO FONDIARIO

DELLA

ssa Centrale di Risparmio di Milano

AVVISO.

relazione al disposto della legge 22 febbraio 1885 n. 2922 (testo unico) e relativo
amento sull'esercizio del Credito fondiario, questa Amministrazione ha deliberato
tinuare le sue operazioni di mutui con ammortimento, emettendo cartelle al tipo
del 4 per cento netto da qualunque imposta, e di aprire Conti correnti ipotecari.
condizioni dei mutui, gli oneri ed i diritti dei mutuatari e dei correntisti sono
inati dalle norme seguenti:

Norme pei mutui.

mutuo si effettua in cartelle fondiarie al portatore, del valore nominale di L. 500 cadauna
i l'annuo interesse del 4 per cento netto dalla tassa di ricchezza mobile.
mutuo deve essere garantito da una prima ipoteca sopra stabili, di cui il mutuatario
comprovare la piena proprietà e disponibilità, che abbiano un valore almeno doppio della
richiesta, e che diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del contratto. Quando
uo debba servire a liberare gli stabili dal residuo del prezzo di acquisto o dall'onere enfi-
l'Istituto potrà prestare fino a tre quinti del valore. — I fabbricati devono essere assi-
contro i danni dell'incendio, a spese del mutuatario e presso una Compagnia beneviSa.
mutuo si estingue per graduale ammortimento in un termine non minore di anni 10,
ggiore di anni 50. Però, qualunque sia il termine convenuto, il mutuatario ha sempre la
di rimborsare in tutto od in parte il suo debito, corrispondendo all'Istituto ed all'Erario
ensi stabiliti all'articolo 7 della legge succitata.
mutuo è concesso al tasso d'interesse del 4 per cento all'anno. Oltre questo interesse
atario deve pagare annualmente all'Istituto:
centesimi *cinquanta*, per ogni cento lire di capitale dovuto, a titolo di rifusione della
ricchezza mobile (corrispondente tale misura a L. 12.50 per cento, in luogo dell'ali-
del 13.36412 per cento);
centesimi *venticinque*, per ogni cento lire di capitale mutuato, pei diritti di commissione
ninistrazione (in luogo dei centesimi 45 accordati dalla legge;)
centesimi *quindici*, per ogni cento lire di capitale mutuato a titolo di abbonamento per
ipotecarie e per quelle di registro e bollo;
una quota per ammortamento del capitale, la quale varia a seconda del termine stabilito
tinzione del mutuo.
i importi sovra indicati formano l'annualità che varia a seconda della durata del mutuo,
minimo di L. 5.44 per cento pei mutui estinguibili in *cinquant'* anni ed un massimo
2.92 per cento per quelli estinguibili in *dieci* anni
l pagamento di questa annualità fissa ed invariabile, da farsi all'Istituto *in denaro* ed in
uali rate semestrali al 1 gennaio e 1 luglio d'ogni anno per tutta la durata del contratto,
atario estingue completamente il suo debito senza altro aggravio di spesa per tasse ipo-
di registro e di bollo.
domande pei mutui (in carta senza bollo) coi documenti relativi possono essere tras-
direttamente alla sede dell'Istituto (in Milano, via Monte di Pietà, 8), ovvero a qualunque
e Agenzie. I moduli a stampa per queste domande, le istruzioni per la trattazione e la
ione dell'affare si danno dalla sede centrale o dalle Agenzie senza alcuna spesa.
ando per accertare il valore degli stabili offerti in ipoteca venga chiesta dalla parte od
dall'Istituto la perizia, si dovranno versare in conto della relativa spesa L. 20 se la
domandata a mutuo non superi le lire ventimila. Il versamento dovrà poi essere dell'uno
le quando la somma domandata ecceda le dette lire ventimila, salvo in ogni caso la conv

delle spese effettive che l'Istituto stesso potesse eventualmente incontrare nella
dell' affare.

Norme pel Conti Correnti.

L'Istituto di Credito fondiario, in seguito all'apertura di un Credito a Conto
anche anticipazioni *in denaro* fino alla metà del valore dello stabile dato in ipoteca
del Conto corrente medesimo.

Pei prelevamenti il correntista fa uso di *assegni o chèques* secondo le norme
Codice di commercio nel titolo XI e nel capo II del titolo X del libro primo
speciale sul Credito fondiario.

Questi contratti sono soggetti ai pagamenti delle tasse di bollo, di registro, di
di ricchezza mobile, che saranno a carico del correntista.

La durata del contratto di Conto corrente è fissata ad anni dieci, ma questo
prorogabile in via tacita d'anno in anno, finchè dall'Istituto o dal Correntista non ne
ciata la chiusura almeno un mese prima della scadenza dell'anno in corso.

La misura dell'interesse sul Conto corrente sarà determinata dall'Istituto in relazione
condizioni del mercato all'epoca del contratto e dovrà mantenersi invariata per tutta
del contratto stesso. Fino a diversa disposizione l'interesse è determinato nella misura
mezzo per cento.

Pel resto si osserveranno le norme tracciate pei mutui in quanto siano applicabili.

Questo Istituto, mentre sta disponendo per la tiratura dei nuovi titoli
continua la concessione dei mutui e l'emissione delle corrispondenti cartelle
e riceve fin d'ora le domande pei mutui e Conti correnti alle nuove condizioni
al presente Avviso.

Milano, dall'Amministrazione della Cassa di Risparmio, 3 febbraio

Il Presidente, ANNONI.

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA

E

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDEN

PATTI D'ASSOCIAZIONE: L'abbonamento è annuo e incomincia
Gennaio.

Regno { Un anno . . . . . L. 20 / Un fascicolo separato . » 3 } *Per l'Estero* Franchi 26

Inviare lettere e domande d'abbonamento col relativo vaglia postale
Direzione della **Rivista della Beneficenza Pubblica e delle Istituzioni
Previdenza**, Milano, Via Olmetto, N. 6. *Tutti gli Uffici Postali ricevono
sociazioni col pagamento di soli* **centesimi venti.**

Non si dà luogo a reclami per fascicoli smarriti *dopo un mese dalla
pubblicazione.* — Si spedisce *gratis* un numero di saggio a chi ne faccia
I pagamenti eseguiti dagli associati si leggono sulla copertina del fascicolo
mese in cui il pagamento stesso viene effettuato, o del successivo. *Chi
una ricevuta separata, deve aggiungere all'importo dell'associazione*, cent
venticinque.

XIV 31 MARZO 1886 N. 3.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI
1886.

Amministrazione prega i Signori Associati ai quali scade l'abbonamento **Marzo 1886** di rinnovarlo in tempo, per evitare ritardi o sospensioni io dei successivi fascicoli.

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1886.

di M. S. fra gli Operai e Commessi,
r.
Operaia, *Sorbolo.*
raternita di S. Giuseppe Maggiore, *Napoli.*
azione di carità, *Narni.*
. Gaetano Orsini, *Livorno.*
a del Conservatorio delle figlie di S. Gio-
Genova.
schi, *Pescia.*
ei Paschi, *Siena.*
azione di carità, *Lodi.*
di M. S. fra gli Operai, *Cortona.*
azione di carità, *Modena.*
quale Ojetti, *Roma.*
Medica di S. M. Nuova, *Firenze.*
Cooperativa popolare di Mutuo Credito,
ona.
di Mendicità, *Siena.*
ongregazione di carità, *Catanzaro.*
dali riuniti di S. Chiara, *Pisa.*
Cooperativa popolare di mutuo credito,
ona.
uto Educativo, *Caiazzo.*

Camera di Commercio ed Arti, *Bologna.*
Deputazione Provinciale, *Livorno.*
Fratellanza Artigiana, *Spezia.*
Casa di Ricovero, *Udine.*
Camera dei Deputati, *Roma.*
Società dei SS. XII Apostoli, *Roma.*
Fraternita dei Laici, *Arezzo.*
Ricovero di mendicità, *Livorno.*
Spedale Mellini, *Chiari.*
Casa Esposti e Maternità, *Rovigo.*
Società Operaia, *Badia Polesine.*
Monte di pietà, *Parma.*
Ospedale Maggiore, *Vercelli.*
Avv. cav. G. B. Rossi, *Bergamo.*
Banca popolare di credito, *Bologna.*
Società Operaia, *Soncino.*
Istituto provinciale degli esposti, *Venezia.*
Congregazione di carità, *Martina Franca.*
Congregazione di carità, *Triggiano.*
Banca popolare, *Macerata.*
Congregazione di carità, *Castelvetrano.*
Real Santa Casa dell'Annunciata, *Aversa.*
Congregazione di Carità, *Campitello.*

(Continua)

Pagarono dal 1° Aprile 1886 al 31 Marzo 1887.

azione di carità, *Trapani.*
Ricovero, *Treviso.*
ollegio Alberoni, *S. Lazzaro presso Pia-*

dell'Ospedale S. Matteo, *Pavia.*
azione di carità, *Lugo.*
Provinciale degli Esposti, *Como.*

Congregazione di carità, *Piacenza.*
Dep. Provinciale, *Reggio Emilia.*
Congregazione di carità, *Vercelli.*
Pia Casa d'Industria e di Ricovero, *Pavia*
Cav. avv. Innocente Albasini, *Milano*
Congregazione di carità, *Macerata.*

(Continua)

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLI[illegible]

e

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTT[illegible]

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA SULLE OPERE PIE

ANNO QUATTORDICESIMO

Milano, [illegible]

La *Rivista* entrando nel **quattordicesimo anno** della sua esistenza non [illegible]
sentarsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli [illegible]
tutti gli Istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle [illegible]
mulare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo sin qui [illegible]
cura per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, [illegible]
delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta eseguendosi su tutte le Istituzioni [illegible]
corrente anno, ultimata ormai la parte statistica di essa, abbraccerà le [illegible]
dell'attuale legislazione in materia, e sul modo con cui vengono dagli [illegible]
dalle Deputazioni provinciali e dai Municipi sorvegliate le varie Opere pie, [illegible]
legge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi sottoposti all'esame [illegible]
sentanza Nazionale, aumentano l'interesse della nostra pubblicazione, che segue [illegible]
questi fatti e li illustra, li commenta, e li giudica serenamente, senza preoccupazio[illegible]
nel solo ed unico interesse delle classi sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Ammi[illegible]
di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche pop[illegible]
di mutuo soccorso e cooperative, tutti gli elementi per seguire tutto questo grande [illegible]
senza le inesattezze, nelle quali bene spesso cade la stampa politica. Nè lievi vantagg[illegible]
venire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione di tutto ciò che [illegible]
verificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*, notizie che in larga me[illegible]
colo contiene nelle due rubriche dedicate alla *Cronaca mensile* delle due materie. [illegible]
la ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali*, dei *Pareri del Consiglio* [illegible]
degli *Atti ufficiali* non meno che delle *Circolari e Documenti governativi*, su quesi[illegible]
siti interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Cooperazione, che ogni [illegible]
viene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica utilità che giustifica le [illegible]
acquistatesi non solo fra i reggitori delle dette Istituzioni e degli interessi Provincia[illegible]
nali, ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che si davvicino, nell'epoca [illegible]
cupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, ripetesi, non è il frutto d'una speculazione; epperò non abbadesi a [illegible]
cuno per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, quel progra[illegible]
nei tredici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, seppe mantenersi fedele e che [illegible]
poggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze economiche in Italia. [illegible]
che il pubblico, e specialmente i Corpi morali direttamente interessati nelle questio[illegible]
trattate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, accrescendole forza ed autori[illegible]

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. La Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine,* [illegible]
anno compiuto uno o più volumi, dei quali vien dato l' **indice generale** *per materie e* [illegible]
La parte di esso relativa alla **Giurisprudenza Amministrativa,** *viene redatta in modo* [illegible]
un utilissimo Prontuario.

2. *L'associazione è obbligatoria per un anno e continua pei successivi,* **ove non** [illegible]
mese prima della scadenza. *Incomincia sempre col 1° gennaio.*

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un [illegible]
rato lire **TRE**. — **Pagamenti anticipati.** — Le inserzioni sulla copertina costano lire [illegible]
pagina; per gli spazi minori, in proporzione. I fascicoli non reclamati entro un mese dalla [illegible]
blicazione, non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE.**

Le **associazioni si ricevono presso gli Uffici Postali del Regno** colla spesa di [illegible]
od anche **mediante vaglia postale o lettera raccomandata all'indirizzo dell'amministra**[illegible]
RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA.

Si spedisce GRATIS un Numero di saggio a chi ne faccia richiesta.

I pagamenti dell'associazione sono accennati sulla copertina del fascicolo succes[illegible]
in cui il pagamento stesso venne effettuato. **Chi desidera una ricevuta separata,** deve [illegible]
all'importo dell'associazione, cent. **25.**

L'AMMINISTRAZIONE

XIV 30 APRILE 1886 N. 4.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI
—
1886.

L'Amministrazione prega i Signori Associati ai quali è scaduto l'abbona-
[illegible] col **31 Marzo 1886** di rinnovarlo in tempo, per evitare ritardi o sospen-
nell'invio dei successivi fascicoli.

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLI

E

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA SULLE OPERE PIE

ANNO QUATTORDICESIMO

Milano, 31 Genna

La *Rivista* entrando nel **quattordicesimo anno** della sua esistenza non crede necessari, sentarsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli tutti gli Istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle scienze mulare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo sin qui tenuto, cura per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, al miglione delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta eseguendosi su tutte le Istituzioni di beneficenza, corrente anno, ultimata ormai la parte statistica di essa, abbraccerà le investigazioni dell'attuale legislazione in materia, e sul modo con cui vengono dagli amministratori dalle Deputazioni provinciali e dai Municipi sorvegliate le varie Opere pie, ed i nuovi legge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi sottoposti all'esame ed al voto della sentanza Nazionale, aumentano l'interesse della nostra pubblicazione, che segue con questi fatti e li illustra, li commenta, e li giudica serenamente, senza preoccupazioni nel solo ed unico interesse delle classi sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Ammi di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche popolari di mutuo soccorso e coöperative, tutti gli elementi per seguire tutto questo grande senza le inesattezze, nelle quali bene spesso cade la stampa politica. Nè lievi vantaggi venire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione di tutto ciò che in Italia verificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*, notizie che in larga messe colo contiene nelle due rubriche dedicate alla *Cronaca mensile* delle due materie. la ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali*, dei *Pareri del Consiglio di* degli *Atti ufficiali* non meno che delle *Circolari e Documenti governativi*, su question siti interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Cooperazione, che ogni fascicolo viene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica utilità che giustifica le simpatie acquistatesi non solo fra i reggitori delle dette Istituzioni e degli interessi Provinciali e nali, ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che si davvicino, nell'epoca attuale, cupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, ripetesi, non è il frutto d'una speculazione: epperò non abbaderà a sacrificio per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, quel programma nei tredici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, seppe mantenersi fedele e che le valse l'appoggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze economiche in Italia. In ricambio, che il pubblico, e specialmente i Corpi morali direttamente interessati nelle questioni trattate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, accrescendole forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La* Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine. Fo anno compiuto uno o più volumi, dei quali vien dato l'* **indice generale** *per materie e per La parte di esso relativa alla* **Giurisprudenza Amministrativa**, *viene redatta in modo da un utilissimo Prontuario.*

2. *L'associazione è obbligatoria per un anno e continua pei successivi,* **ove non* **mese prima della scadenza.** *Incomincia sempre col 1° gennaio.*

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo rato lire **TRE**. — **Pagamenti anticipati**. — Le inserzioni sulla copertina costano lire qua pagina; per gli spazi minori, in proporzione. I fascicoli non reclamati entro un mese dalla blicazione, non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE**.

Le **associazioni si ricevono presso gli Uffici Postali del Regno** colla spesa di soli cen od anche **mediante vaglia postale o lettera raccomandata all'indirizzo dell'amministrazione RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA.**

Si spedisce GRATIS un Numero di saggio a chi ne faccia richiesta.

I pagamenti dell'associazione sono accennati sulla copertina del fascicolo successivo in cui il pagamento stesso venne effettuato. **Chi desidera una ricevuta separata**, deve agg all'importo dell'associazione, cent. **25**.

L'AMMINISTRAZIONE

[Ann]o XIV — 30 APRILE 1886 — N. 4.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI
1886.

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

ELENCO

[d]egli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1886.

[L]a Cooperativa operaia, *Torino.*
Monte della misericordia, *Napoli.*
[Dep]utazione provinciale, *Ravenna.*
[Con]gregazione di carità, *Parma.*
[Mun]icipio, *Reggio Emilia.*
[I]l Magistero dell'Ordine Mauriziano, *Roma.*
[Osp]edale Maggiore di Santa Croce, *Mondovì.*
[Con]gregazione di carità, *Osimo.*
[Dep]utazione provinciale, *Macerata.*
[O]spedale di S. Giovanni al Laterano, *Roma.*
[Uni]one filantropica Triestina, *Trieste.*
[Osped]ali civili, *Genova.*
[Dire]zione Generale della Statistica, *Roma.*
[Soci]età di M. S. fra gli operai ed operaie, [A]*rezzo.*
[Osped]ale civile, *Dolo.*
[Ban]ca mutua popolare, *Mantova.*
[Gius]eppe Bongioanni, segretario capo dello [Osp]edale civile, *Cuneo.*
[Con]gregazione di carità, *Tortona.*
[Con]gregazione di carità, *Todi.*
[Con]gregazione di Carità, *Rovigo.*
Ospedale civile, *Feltre.*
Congregazione di carità, *Rutigliano.*
Congregazione di carità, *Salerno.*
Congregazione di carità, *Campiglia Marittima.*
Municipio, *Palermo.*
Nob. Luigi Loccatelli Paolucci, *Assisi.*
Ospedale civile, *Senigallia.*
Associazione Monte di Gesù, *Andria.*
Congregazione di carità, *Lovere.*
E. Rosso fu Vincenzo. *Terranova di Sicilia.*
Cav. rag. Carlo Signorini, *Arezzo.*
Emanuele Lapolla, *Matera.*
Monte di pietà, *Venezia.*
Istituto Nazionale per le figlie dei militari, *Torino.*
Accademia dei Ragionieri, *Bologna.*
Avv. Melchiorre Del Pero, *Gravedona.*
Ospedale maggiore di S. Gio. Batt. *Torino.*
Società Operaia di mutuo soccorso, *Imola.*
Ass. Gen. di M. S. fra gli operai e contadini di Valassina, *Asso.*

(*Continua.*)

Pagarono dal 1° Aprile 1886 al 31 Marzo 1887.

[Con]gregazione di carità, *Bergamo.*
[Con]gregazione di carità, *Bozzolo.*
[Con]gregazione di carità, *Camerino.*
[Osp]edale ed Istituti uniti, *Vigevano.*
[Con]gregazione di carità, *Capua.*
[Ist]ituto dei trovatelli della provincia di *Pa[le]rmo.*
[Con]gregazione di carità, *Conegliano.*
[Con]grega della Carità Apostolica, *Brescia.*
[Dire]zione del Monte di pietà, *Padova.*
Congregazione di carità, *Sansevero.*
Direzione generale di pubblica Beneficenza *Trieste.*
Congregazione di carità, *Pavia.*
Congregazione di carità, *Monza.*
Spedali riuniti, *S. Gimignano.*
Congregazione di carità, *Roma.*
Congregazione di carità, *Forlì.*
Spedale Civile Generale, *Vicenza.*
Congregazione di carità, *Udine.*

(*Continua*).

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA

E

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA SULLE OPERE PIE

ANNO QUATTORDICESIMO

Milano, 31 Gennaio 188[illegible]

La *Rivista* entrando nel **quattordicesimo anno** della sua esistenza non crede necessario, nel pr[illegible] sentarsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli amministrato[illegible] tutti gli Istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle scienze sociali, di fo[illegible] mulare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo fin qui tenuto, e porrà [illegible] cura per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, al migliore ordinamen[illegible] delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta eseguendosi su tutte le Istituzioni di beneficenza, e che [illegible] corrente anno, ultimata ormai la parte statistica di essa, abbraccerà le investigazioni [illegible] dell'attuale legislazione in materia, e sul modo con cui vengono dagli amministratori gover[illegible] dalle Deputazioni provinciali e dai Municipi sorvegliate le varie Opere pie, ed i molti Progett[illegible] legge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi sottoposti all'esame ed al voto della Rappr[illegible] sentanza Nazionale, aumentano l'interesse della nostra pubblicazione, che segue con amore [illegible] questi fatti e li illustra, li commenta, e li giudica serenamente, senza preoccupazioni [illegible] nel solo ed unico interesse delle classi sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Amministrazio[illegible] di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche popolari, Soc[illegible] di mutuo soccorso e cooperative, tutti gli elementi per seguire tutto questo grande movimento senza le inesattezze, nelle quali bene spesso cade la stampa politica. Nè lievi vantaggi potran[illegible] venire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione di tutto ciò che in Italia e [illegible] verificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*, notizie che in larga messe ogni fas[illegible] colo contiene nelle due rubriche dedicate alla *Cronaca mensile* delle due materie. Finalmen[illegible] la ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali*, dei *Pareri del Consiglio di St*[illegible] degli *Atti ufficiali* non meno che delle *Circolari e Documenti governativi*, su questioni [illegible] sitì interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Cooperazione, che ogni fascicolo [illegible] viene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica utilità che giustifica le simpatie [illegible] acquistatesi non solo tra i reggitori delle dette Istituzioni e degli interessi Provinciali e Com[illegible] nali, ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che si davvicino, nell'epoca attuale, pre[illegible] cupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, ripetesi, non è il frutto d'una speculazione: epperò non abbadera a sacrifizio [illegible] alcuno per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, quel programma, al qu[illegible] nei tredici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, seppe mantenersi fedele e che le valse l'ap[illegible] poggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze economiche in Italia. In ricambio [illegible] che il pubblico, e specialmente i Corpi morali direttamente interessati nelle questioni da [illegible] trattate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, accrescendole forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La* Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine. Form[illegible] anno compiuto uno o più volumi, dei quali vien dato l'* **indice generale** *per materie e per au*[illegible] *La parte di esso relativa alla* **Giurisprudenza Amministrativa,** *viene redatta in modo da form*[illegible] *un utilissimo Prontuario.*

2. *L'associazione è obbligatoria per un anno e continua pei successivi,* **ove non disdetta [illegible] mese prima della scadenza.** *Incomincia sempre col 1° gennaio.*

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo se[illegible] rato lire **TRE**. — **Pagamenti anticipati.** — Le inserzioni sulla copertina costano lire **quaranta** [illegible] pagina; per gli spazi minori, in proporzione. I fascicoli non reclamati entro un mese dalla loro pu[illegible] blicazione, non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE**.

Le **associazioni si ricevono presso gli Uffici Postali del Regno** colla spesa di soli cent. [illegible] od anche **mediante vaglia postale o lettera raccomandata all'indirizzo dell'Amministrazione della RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA.**

Si spedisce GRATIS un Numero di saggio a chi ne faccia richiesta.

I pagamenti dell'associazione sono accennati sulla copertina del fascicolo successivo al [illegible] in cui il pagamento stesso venne effettuato. **Chi desidera una ricevuta separata**, deve aggiu[illegible] all'importo dell'associazione, cent. **25**.

L'AMMINISTRAZIONE

31 MAGGIO 1886 N. 5.

RIVISTA

DELLA

ENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

STITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

ELENCO

gli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1886.

dell' Unione, *Milano.*
di M. S. fra artieri ed operai, *Senigallia.*
Posta rag. Leopoldo, *Milano.*
ne degli Asili infantili, *Ferrara.*
zione Provinciale, *Forlì.*
ldi Gazzaniga conte comm. Bernardo,
utato al Parlamento, *Milano.*
gazione di carità, *Perugia.*
cav. ab. Giulio, *Milano.*
gazione di carità, *Montegranaro.*
prof. dott. cav. Rocco, *Milano.*
na di Misericordia, *Pisa.*
egazione di carità, *Ruvo di Puglia.*
Pierre, Inspecteur du service des enfants
tés, et des établissements de bienfaisance
a Corse, *Ajaccio.*

Congregazione di carità, *Seresina.*
Congregazione di carità, *Casalpusterlengo.*
Principe Schahovskoy-Strechneff, *Mosca.*
Volpi cav. avv. Pietro, *Milano.*
Cav. Aristide Ceccacci, *Senigallia.*
Ajroldi Aliprandi nob. cav. Cesare, *Milano.*
Istituto dello Spirito Santo. *Napoli.*
Congregazione di carità, *Matelica.*
Ponti cav. Ettore, *Milano.*
Congregazione di carità, *Marcianise.*
Società cuochi e camerieri, *Bologna.*
Lurani nob. Carlo, *Milano.*
Congregazione di carità, *Busto-Arsizio.*
Congregazione di carità, *Brisighella.*
Ospizio per l' infanzia abbandonata, *Genova.*

(Continua.)

Pagarono dal 1° Aprile 1886 al 31 Marzo 1887.

r S. Maria della Scala, *Siena.*
gazione di carità, *Bologna.*
ro di Mendicità, *Milano.*
gazione di carità, *Rimini.*
ni avv. Gottardo, *Milano.*
a di lavoro, *Firenze.*
i Giuseppe, *Milano.*
dei SS. Pietro e Gennaro, *Napoli.*
nob. cav. Giulio, deputato al Parla-
to, *Milano.*
gazione di carità, *Mantova.*
dei ciechi, *Milano.*
gazione di carità, *Varese.*

Nob. comm. Carlo d'Adda, senatore, *Milano.*
Istituto dei sordo-muti poveri di campagna
Milano.
R. Collegio della Guastalla, *Milano.*
Consiglio degli Orfanotrofi, *Milano.*
RR. Spedali riuniti, *Pistoja.*
Congregazione di Carità, *Milano.*
Crivelli nob. cav. Giulio Cesare, *Milano.*
Visconti di Modrone duca Guido, *Milano.*
Pia Casa degli Incurabili, *Abbiategrasso.*
Prinetti comm. Carlo, senatore, *Milano.*
Giulini avv. Ferdinando, *Milano.*

(Continua).

INSERZIONI A PAGAMENTO

NSIGLIO OSPITALIERO DI MANTOVA

AVVISO DI CONCORSO

base a conforme deliberazione Consigliare ed a tutto il 30 giugno 1886 resta aperto
rso al posto di Chirurgo ed Ostetrico primario presso il Civico Ospitale di Mantova
un stipendio di it. L. 1,600 e con diritto a pensione.
conferimento di detta carica verrà determinato dai titoli ed eventualmente da esame che
ranti dovranno subire a termini degli articoli 38 e 39 del Regolamento interno.
ni concorrente dovrà produrre, entro il predetto termine, la propria istanza in bollo da
, corredata dai seguenti documenti:
. Attestato di cittadinanza italiana;
. Fede di nascita;
. Fedine politico-criminali;
. Attestato di sana e robusta costituzione fisica;
. Diploma di laurea in Medicina e Chirurgia rilasciato da una delle Università del Regno;
. Tutti gli altri documenti atti specialmente a comprovare l'esercizio pratico del con-
nella chirurgia generale non che nell'ostetricia.
obblighi inerenti al detto posto sono determinati dalle norme di servizio interno di
Civico Spedale ostensibili presso la Segreteria del Consiglio.

all a Residenza del Consiglio Ospitaliero, Mantova, 10 giugno 1886.

Il Presidente, Avv. ANDREA BOTTURI.

Il Segretario Dott. [illegible]

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLIC[illegible]

E

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

[illegible]

ANNO QUATTORDICESIMO

Milano, 31 [illegible]

La *Rivista* entrando nel **quattordicesimo anno** della sua esistenza non crede necessario [illegible] sentarsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli ammini[illegible] tutti gli Istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle scienze soci[illegible] mulare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo fin qui tenuto, e [illegible] cura per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, al migliore [illegible] delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta eseguendosi su tutte le Istituzioni di beneficenza [illegible] corrente anno, ultimata ormai la parte statistica di essa, abbraccerà le investigazioni [illegible] dell'attuale legislazione in materia; e sul modo con cui vengono dagli amministratori [illegible] dalle Deputazioni provinciali e dai Municipi sorvegliate le varie Opere pie, ed i molti [illegible] legge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi sottoposti all'esame ed al voto della [illegible] sentanza Nazionale, aumentano l'interesse della nostra pubblicazione, che segue [illegible] questi fatti e li illustra, li commenta, e li giudica serenamente, senza preoccupazioni [illegible] nel solo ed unico interesse delle classi sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Ammini[illegible] di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche popolari, [illegible] di mutuo soccorso e cooperative, tutti gli elementi per seguire tutto questo grande movim[illegible] senza le inesattezze, nelle quali bene spesso cade la stampa politica. Nè lievi vantaggi [illegible] venire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione di tutto ciò che in Italia [illegible] verificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*, notizie che in larga messe [illegible] essa contiene nelle due rubriche dedicate alla *Cronaca mensile* delle due materie. [illegible] la ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali*, dei *Pareri del Consiglio di* [illegible] degli *Atti ufficiali* non meno che delle *Circolari e Documenti governativi*, su questioni [illegible] sui interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Cooperazione, che ogni fascicolo [illegible] viene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica utilità che giustifica le simpatie [illegible] acquistatesi non solo fra i reggitori delle dette Istituzioni e degli interessi Provinciali e Co[illegible] nali, ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che si davvicino, nell'epoca attuale, [illegible] cupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, ripetesi, non è il frutto d'una speculazione; epperò non abbaderà a [illegible] cuno per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, quel programma [illegible] nei tredici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, seppe mantenersi fedele e che le [illegible] poggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze economiche in Italia. In ricambio [illegible] che il pubblico, e specialmente i Corpi morali direttamente interessati nelle questioni [illegible] trattate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, accrescendole forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La* Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine.* [illegible] *anno compiuto uno o più volumi, dei quali vien dato l'* **indice generale** *per materie e per* [illegible] *La parte di esso relativa alla* **Giurisprudenza Amministrativa,** *viene redatta in modo da* [illegible] *un utilissimo Prontuario.*

2. *L'associazione è obbligatoria per un anno e continua pei successivi,* **ove non** [illegible] **mese prima della scadenza.** *Incomincia sempre col 1° gennaio.*

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo [illegible] rato lire **TRE**. — **Pagamenti anticipati.** — Le inserzioni sulla copertina costano lire **quat**[illegible] pagina; per gli spazi minori, in proporzione. I fascicoli non reclamati entro un mese dalla [illegible] blicazione, non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE**.

Le **associazioni si ricevono presso gli Uffici Postali del Regno** colla spesa di soli cent. [illegible] od anche **mediante vaglia postale o lettera raccomandata all'indirizzo dell'Amministrazion**[illegible] **RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA.**

Si spedisce GRATIS un Numero di saggio a chi ne faccia richiesta.

I pagamenti dell'associazione sono accennati sulla copertina del fascicolo successivo [illegible] in cui il pagamento stesso venne effettuato. **Chi desidera una ricevuta separata,** deve [illegible] all'importo dell'associazione, cent. **25**.

L'AMMINISTRAZIONE.

30 GIUGNO 1886 N. 6.

RIVISTA

DELLA

ENEFICENZA

PUBBLICA

E DELLE

ITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI
—
1886

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1886.

Prof. cav. Alessandro Cugini, Presidente del Comitato di provvedimento, *Parma*.
Congregazione di Carità, *Viadana*.
Congregazione di Carità, *Fabriano*.
Alessandro Strada, (1) *Bergamo*.
Congregazione di Carità, *Moliterno*.
Municipio, *Capua*.
Armanni cav. dott. Andrea, *Soresina*.
Ospedale di S. M. delle Stelle, *Melzo*.

(Continua.)

(1) Socio a vita contribuente.

Pagarono dal 1° Aprile 1886 al 31 Marzo 1887.

Direzione dei Luoghi Pii, *Verona*.
Congregazione di Carità, *Fano*.
Congregazione di Carità, *Schio*.
Barone Giuseppe Treves de' Bonfili, *Padova*.
Municipio, *Bologna*.
Deputazione Provinciale, *Verona*.
Congregazione di Carità, *Ravenna*.
Colonia Agricola di S. Martino della Scala, *S. Martino presso Palermo*.
Spedale Civile, *Padova*.
S. E. R. mons. Nazari di Calabiana conte Luigi, senatore del regno, Arcivescovo di *Milano*.
Sacro Monte di Pietà, *Novara*.
Congregazione di Carità, *Faenza*.
Ospitale di S. Anna, *Como*.
Comm. Amm. degli Spedali ed Ospizi, *Ferrara*.
Fumagalli nob. dott. Camillo, *Milano*.
Pio privato asilo Clemente Primodi, *Bologna*.
Dott. Nicola Zerbi, *Milano*.

(Continua).

Opere pervenute in dono alla Direzione della RIVISTA:

La tendenza delle classi inferiori nella seconda metà del secolo XIX pel dott. SANTANGELO SPOTO IPPOLITO. — Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel, editore, 1886.

Lavoro e celle dei condannati di ENRICO FERRI, professore di diritto e di procedura penale nell'Università di Siena. — Roma, Libreria Nuova, 117, Montecitorio, 1886.

Il Codice della giovane madre pel Dott. FRANCESCO CARBONE. — Milano, tip. Pietro Faverio, 1886.

Annali di statistica. — Statistica industriale. — Fasc. II. — *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Venezia*. — Roma, tip. Eredi Botta, 1886.

Bilanci provinciali per gli anni 1883 e 1884. — Pubblicazione della Direzione Generale della statistica. — Roma, tip. Romana, 1886.

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLIC

E

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA SULLE OPERE PIE

ANNO QUATTORDICESIMO

Milano, 31 Gennaio 18

La *Rivista* entrando nel **quattordicesimo anno** della sua esistenza non crede necessario,
sentarsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli amministrat
tutti gli Istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle scienze sociali,
mulare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo sin qui tenuto, e porr
cura per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, al migliore
delle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta eseguendosi su tutte le Istituzioni di beneficenza, e che
corrente anno, ultimata ormai la parte statistica di essa, abbraccerà le investigazioni sugli
dell'attuale legislazione in materia, e sul modo con cui vengono dagli amministratori
dalle Deputazioni provinciali e dai Municipi sorvegliate le varie Opere pie, ed i molti Prog
legge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi sottoposti all' esame ed al voto della
sentanza Nazionale, aumentano l'interesse della nostra pubblicazione, che segue con amor
questi fatti e li illustra, li commenta, e li giudica serenamente, senza preoccupazioni di
nel solo ed unico interesse delle classi sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Amministr
di tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche popolari, So
di mutuo soccorso e cooperative, tutti gli elementi per seguire tutto questo grande
senza le inesattezze, nelle quali bene spesso cade la stampa politica. Nè lievi vantaggi
venire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione di tutto ciò che in Italia
verificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*, notizie che in larga messe ogni
colo contiene nelle due rubriche dedicate alla *Cronaca mensile* delle due materie.
la ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali*, dei *Pareri del Consiglio di*
degli *Atti ufficiali* non meno che delle *Circolari e Documenti governativi*, su questioni
siti interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Cooperazione, che ogni fascicolo
viene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica utilità che giustifica le
acquistatesi non solo fra i reggitori delle dette Istituzioni e degli interessi Provinciali e Com
nali, ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che si davvicino, nell' epoca attuale,
cupano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, ripetesi, non è il frutto d'una speculazione: epperò non abbadera a sacrifici
uno per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, quel programma, al
nei tredici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, seppe mantenersi fedele e che le valse
poggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze economiche in Italia. In ricambio
che il pubblico, e specialmente i Corpi morali direttamente interessati nelle questioni da
trattate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, accrescendole forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La* Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine. Forma*
anno compiuto uno o più volumi, del quali vien dato l' **indice generale** *per materia e per*
La parte di esso relativa alla **Giurisprudenza Amministrativa**, *viene redatta in modo da for*
un utilissimo Prontuario.

2. *L'associazione è obbligatoria per un anno e continua pei successivi*, **ove non disdetta**
mese prima della scadenza. *Incomincia sempre col 1° gennaio.*

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo se
rato lire **TRE.** — **Pagamenti anticipati.** — Le inserzioni sulla copertina costano lire **quaranta**
pagina; per gli spazi minori, in proporzione. I fascicoli non reclamati entro un mese dalla loro p
blicazione, non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE.**

Le **associazioni si ricevono presso gli Uffici Postali del Regno** colla spesa di soli cent.
od anche **mediante vaglia postale o lettera raccomandata all'indirizzo dell'Amministrazione**
RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA.

Si spedisce GRATIS un Numero di saggio a chi ne faccia richiesta.

I pagamenti dell'associazione sono accennati sulla copertina del fascicolo successivo al m
in cui il pagamento stesso venne effettuato. **Chi desidera una ricevuta separata,** deve aggiu
all'importo dell'associazione, cent. **25.**

L' AMMINISTRAZIONE

XIV 31 LUGLIO 1886 N.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI
1886

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1886.

Congregazione di carità, *Suzzara*.
R. Ministero dell'Interno, *Roma*.
M. R. cav. Andrea, *Messina, Monte S. Giuliano*.
Municipio, *Napoli*.
Congregazione di carità (2° sem.) *Norcia*.
R. Manicomio, *Alessandria*.

(*Continua*).

Pagarono dal 1° Aprile 1886 al 31 Marzo 1887.

Opera di Pietro di Lorenzo Busacca, *Scicli*. (*Continua*).

Opere pervenute in dono alla Direzione della RIVISTA:

Le Società di M. S. e le Istituzioni Cooperative alla Esposizione Nazionale Italiana di Torino del 1884, raccolte per cura della Commissione ordinatrice operaia ed esposte da MARCELLINO ARNAUDO colla collaborazione del cav. CARLO FERRARIS, membri di detta Commissione. — Napoli, tip. Morano, 1885.

Dati economici e statistici sul Pio Albergo Trivulzio di Milano dal 1° gennaio 1864 al 31 dicembre 1884. Relazione del comm. dott. GIOVANNI BROCCA, membro del Consiglio degli Orfanotrofi e LL. PP. annessi, delegato presso il Pio Albergo. — Milano, tip. Giacomo Agnelli, 1886.

L'Amministrazione delle Opere pie in Italia, per A. GORETTI, segretario di Prefettura. — Perugia, tip. Boncompagni, 1886.

L'Ospizio Provinciale degli Esposti in Como nel quattrennio 1882-1883-1884-1885, pel dott. ALESSANDRO TASSANI, presidente del Consiglio d'amministrazione. — Como, tip. Bellasi e Baccaro, 1886.

Pia Fondazione Querini-Stampalia in Venezia. — Atti delle Commissioni Prefettizie d'Inchiesta. — Venezia, tip. Antonelli, 1886.

Relazione delle cure termo-minerali del Gorgitello, praticate in Napoli da fanciulli infermi ricoverati nell'Ospedale del Pio Monte della Misericordia, durante la state del 1885. Anno II. — Napoli, tip. De-Bonis, 1885.

Associazione italiana di Beneficenza in Trieste. — Anno decimottavo. — Trieste, tipografia Caprin, 1886.

Cura di mare agli scrofolosi della provincia di Como, compresi i Valtellinesi ed i Mendrisiensi nel 1885. — Como, tip. Ostinelli, 1886.

R. Ospizio di Beneficenza della provincia di Catania. — Relazione annuale al Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1886. — Catania, tip. Galatola, 1886.

IVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA

e

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

FONDATA E DIRETTA DAL COMM. AVV. GIUSEPPE SCOTTI

MEMBRO E SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA SULLE OPERE PIE

ANNO QUATTORDICESIMO

Milano, 31 Gennaio 18[illegible]

La *Rivista* entrando nel **quattordicesimo anno** della sua esistenza non crede necessario, nel pre-
starsi agli studiosi della Beneficenza e della Previdenza non meno che agli amministratori d
ti gli istituti che fanno capo a questi due importantissimi rami delle scienze sociali, di fo-
ulare un nuovo programma. Essa non si scosterà dall'indirizzo fin qui tenuto, e porrà ogn
ra per riescire vieppiù utile, sia nel campo *teorico* che nel *pratico*, al migliore ordinamen
lle Istituzioni alle quali consacra le sue pagine.

La grande Inchiesta che sta eseguendosi su tutte le Istituzioni di beneficenza, e che ne
rente anno, ultimata ormai la parte statistica di essa, abbraccerà le investigazioni sugli effe
l'attuale legislazione in materia, e sul modo con cui vengono dagli amministratori governat
lle Deputazioni provinciali e dai Municipi sorvegliate le varie Opere pie, ed i molti Progetti
gge interessanti le classi lavoratrici, che trovansi sottoposti all'esame ed al voto della Rappre-
ntanza Nazionale, aumentano l'interesse della nostra pubblicazione, che segue con amore on
esti fatti e li illustra, li commenta, e li giudica serenamente, senza preoccupazioni di parte,
l solo ed unico interesse delle classi sociali meno fortunate.

La *Rivista* riesce in tal modo la sola pubblicazione capace di offrire alle Amministrazion
tutte le Opere pie, ai Municipi ed alle Deputazioni provinciali, alle Banche popolari, Socie
mutuo soccorso e cooperative, tutti gli elementi per seguire tutto questo grande movimento,
nza le inesattezze, nelle quali bene spesso cade la stampa politica. Nè lievi vantaggi potranno
nire alle Amministrazioni medesime dall'esatta cognizione di tutto ciò che in Italia e fuori
ettificasi nel campo della *Beneficenza* e della *Previdenza*, notizie che in larga messe ogni fasc-
lo contiene nelle due rubriche dedicate alla *Cronaca mensile* delle due materie. Finalmente
ricca raccolta delle *Sentenze delle Corti e dei Tribunali*, dei *Pareri del Consiglio di Stato*,
gli *Atti ufficiali* non meno che delle *Circolari e Documenti governativi*, su questioni e que
interessanti la Beneficenza, il Mutuo Soccorso e la Cooperazione, che ogni fascicolo rec,
ene altresì a dare alla *Rivista* quel carattere di pratica utilità che giustifica le simpatie gi
quistatesi non solo fra i reggitori delle dette Istituzioni e degli interessi Provinciali e Comu-
li, ma altresì fra i cultori di quegli studi speciali che si davvicino, nell'epoca attuale, preoc-
pano l'intero corpo sociale.

La *Rivista*, ripetesi, non è il frutto d'una speculazione; epperò non abbaderà a sacrificio a-
no per continuare ad adempiere degnamente il proprio programma, quel programma, al quale
i tredici anni decorsi, superando non lievi difficoltà, seppe mantenersi fedele e che le valse l'ap-
ggio ed il concorso dei migliori scrittori di scienze economiche in Italia. In ricambio spe-
e il pubblico, e specialmente i Corpi morali direttamente interessati nelle questioni da essa
ttate, vorranno sovvenirla del loro efficace concorso, accrescendole forza ed autorità.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. *La* Rivista *si pubblica alla fine d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine. Forma al
nno compiuto uno o più volumi, dei quali vien dato l'* **Indice generale** *per materie e per autori.
a parte di esso relativa alla* **Giurisprudenza Amministrativa,** *viene redatta in modo da formare
utilissimo Prontuario.*

2. *L'associazione è obbligatoria per un anno e continua pei successivi,* **ove non disdetta un
ese prima della scadenza.** *Incomincia sempre col 1° gennaio.*

Costa lire **VENTI** per tutto il Regno, franchi **VENTISEI** per l'Estero. — Un fascicolo sepa
to lire **TRE.** — **Pagamenti anticipati.** — Le inserzioni sulla copertina costano lire **quaranta** la
gina; per gli spazi minori, in proporzione. I fascicoli non reclamati entro un mese dalla loro pub-
icazione, non si spediscono se non previo l'anticipato pagamento di lire **TRE.**

Le **associazioni si ricevono presso gli Uffici Postali del Regno** colla spesa di soli cent. **venti**
d anche **mediante vaglia postale o lettera raccomandata all'indirizzo dell'Amministrazione della
IVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA E DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA.**

Si spedisce GRATIS un Numero di saggio a chi ne faccia richiesta.

I pagamenti dell'associazione sono accennati sulla copertina del fascicolo successivo al mese
cui il pagamento stesso venne effettuato. **Chi desidera una ricevuta separata,** deve aggiungere
l'importo dell'associazione, cent. **25.**

Anno XIV 31 AGOSTO 1886 N. 8.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI

1886.

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1886.

Asilo Salvi, *Vicenza*. (*Continua*).

Pagarono dal 1° Aprile 1886 al 31 Marzo 1887

Congregazione di Carità, *Venezia*. | Congregazione di Carità, *Guastalla*.

(*Continua*).

INSERZIONI A PAGAMENTO

Opere pervenute in dono alla Direzione della RIVISTA:

Congregazione di carità di Vicenza. — Resoconti economico-statistici 1883-1884. — Vicenza, tip. Paroni, 1886.

Atti della regia Opera pia ed Ospitaliera di San Luigi Gonzaga di Torino, compilati dal Direttore delegato alle pubblicazioni del Pio Istituto — 1885. — Torino, tip. eredi Botta, 1886.

Cura di mare degli scrofolosi della provincia di Como, compresi i Valtellinesi ed i Mendrisiensi nel 1885. — Como, tip. Ostinelli, 1885.

Società di beneficenza delle sale di lavoro con macchine da cucire in Trieste. — Trieste, tip. Caprin, 1886.

Relazione della Commissione di soccorso agli operai senza lavoro in Palermo, per effetto dell' epidemia colerica. — Palermo, tip. Virzì, 1885.

L'Ospizio provinciale degli esposti in Como, nel quattrennio 1882-1883-1884-1885, per dott. ALESSANDRO TASSANI, presidente del Consiglio d' amministrazione — Como, tip. Nalasi e Bazzoro, 1886.

Cassa di risparmi di Livorno. — Bilancio del 1885. — Livorno, tip. Pozzolini, 1886.

Regio manicomio di Torino. — Relazione sul conto consuntivo dell'anno 1885. — Torino, tip. eredi Botta, 1886.

La Pia casa dei poveri di Trieste. — Resoconto consuntivo dell'anno 1885. — Trieste, tip. Caprin, 1886.

Asilo infantile d'Asti. — Relazione dell' annuale esperimento e della distribuzione dei premi al 29 luglio 1886. — Asti, tip. Vinassa, 1886.

Cassa di risparmio di Vigevano. — Resoconto dell' anno 1885. — Vigevano, tipografia Moreno, 1886.

L'Associazione dei Comitati di Sestiere per l'esercizio della beneficenza in Genova — Conto morale e finanziario dell' esercizio 1885. — Genova, tip. Fratelli Pagano, 1886.

Statuto della Pia fondazione Carlo Olivotti in Venezia. — Venezia, tip. Antonelli, 1886.

XIV 30 SETTEMBRE 1886 N. 9.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO

TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI

(1886)

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO.

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1886.

Commissione Reale d'Inchiesta sulle Opere pie, *Roma*. | Conte Carlo Rasini Tedeschi Baldini, *Piacenza*. *(Continua)*.

Pagarono dal 1° Aprile 1886 al 31 Marzo 1887

Deputazione provinciale, *Salerno*. | *(Continua)*.

Opere pervenute in dono alla Direzione della RIVISTA:

Relazione del governo dello Stabilimento dell'Annunziata, all'Ill.° signor Pr[illegible] ... Consiglio Provinciale di Napoli. — Napoli, tip. Coni, 1886.

Statuto organico del R. Arcispedale di S. M. Nuova e Stabilimenti riuniti ... [illegible] ... di Firenze. — Firenze-Roma, tip. Bencini, 1886.

La Società Operaia Sinigagliese. Monografia storica per VINCENZO SCIACCHITANO — [Sini]gaglia, tip. Pattonico, 1886.

Atti del Congresso di Casse di risparmio tenuto a Bologna nei giorni ... [illegible] ... — Bologna, R. tip., 1886.

Ospizio Provinciale degli Esposti e delle Partorienti in Milano. Relazione ... l'anno 1885 del Direttore dott. FRANCESCO GALLARINI. — Milano, tip. Civelli, 18[86].

Bollettino semestrale del credito cooperativo, ordinario, agrario e fondiario. ... semestre 1885. Pubblicazione del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, Di[rezione] ... [Ind]ustria e commercio. — Roma, tip. Eredi Botta, 1886.

Comitato cittadino di soccorso nell'invasione colerica 1866. Relazione del ... MORPURGO. — Venezia, tip. della Società di M. S. fra compositori-tipografi, 1886.

Rapporto della Commissione nominata dal Sindaco pel conferimento dei premi ... del Banco di Sicilia nel 4° concorso *fra le Società operaie palermitane di mutuo soccorso* [rig]uardante gli anni 1881-82 e 83. — Palermo, tip. Virzi, 1886.

Rendiconto Economico morale dell'Amministrazione dell'Ospedale Ugolani-Dati ... [Cr]emona pell'Esercizio 1884. — Cremona, tip. Feraboli, 1886.

Relazione della Commissione permanente contro la pellagra in Mantova ... [gesti]one 1885-86. — Mantova, tip. Mondovì, 1886.

Sul trattamento dei mentecatti incurabili ed innocui. — Memoria presentata ... [Depu]tazione provinciale di Siena al 5° Congresso freniatrico italiano. — Siena, tip. Lazzeri, 18[86].

Rendiconto economico-morale della gestione 1882-1883-1884 degli Istituti Ospitalieri ... **Cremona.** — Cremona, tip. Feraboli, 1886.

Memorie storiche degli Istituti di Beneficenza della terra di Verucchio, raccolte ... [pu]bblicate per cura di ALFONSO PECCI. — Rimini, tip. Renzetti, 1886.

Annali di Statistica — Statistica Industriale. Fascicolo III. *Notizie sulle condizioni industriali della provincia d'Ancona.* Pubblicazione della Direzione generale di Statistica. — Roma, ... Eredi Botta, 1886.

Congrega di Carità di Gallo. Relazione del R. Delegato straordinario PASQUALE ... [illegible] alla ricostituita Amministrazione. — Caserta, tip. Nobile, 1886.

Die Findelpflege von D.r ROBERT W. RAUDNITZ in Prag. — Wien und Leipzig ... Schwarzenberg, 1886.

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA

E

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

PATTI D'ASSOCIAZIONE: L'abbonamento è annuo ed incomincia col ... Gennaio.

Regno { Un anno . . . . . L. 20 / Un fascicolo separato . » 3 — *Per l'Estero* Franchi 28

Inviare lettere e domande d'abbonamento col relativo vaglia postale ... Direzione della **Rivista della Beneficenza Pubblica e delle Istituzioni di Previdenza**, Milano. *Tutti gli Uffici Postali ricevono le associazioni col pagamento di soli* **centesimi venti.**

Non si dà luogo a reclami per fascicoli smarriti *dopo un mese dalla loro pubblicazione.* — Si spedisce *gratis* un numero di saggio a chi ne faccia richiesta. I pagamenti eseguiti dagli associati si leggono sulla copertina del fascicolo del mese in cui il pagamento stesso venne effettuato, o del successivo. Chi desidera *ricevuta separata*, deve aggiungere all'importo dell'associazione centesimi venticinque.

...o XIV 31 OTTOBRE 1886 N. 10.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1886.

vv. Edgardo Calib, *Genova.* | Società Commessi di Commercio, *Parma.*

Pubblicazioni pervenute in dono alla Direzione della RIVISTA:

La tendenza delle classi sociali inferiori nella seconda metà del secolo XIX, . SANTANGELO SPOTO IPPOLITO. — Palermo, ditta Giuseppe Pedone Lauriel edit.,

Statistica della Emigrazione Italiana per gli anni 1884 e 1885, con notizie ione e statistica comparata. Pubblicazione della Direzione Generale della statistica presso istero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Roma, tip. della Camera dei deputati

Magistrato di Misericordia in Genova. — Conto morale per l' esercizio 1885. — Ge a, tip. Martini, 1886.

Ricovero di Mendicità di Livorno. — Conto morale consuntivo della gestione dell' 5. — Livorno, tip. Meucci, 1886.

Rendiconto consuntivo dell'amministrazione del Monte di Pietà di Venezia per l'e io 1883. — Venezia, tip. Antonelli, 1886.

Ricovero di Mendicità in Foligno. — Rendiconto materiale e morale dell' esercizio Assisi, tip. Froebel, 1886.

La Esposizione Circondariale Pistolese nel 1866 — Luigi Bargiacchi ed i suoi lle Istituzioni di Beneficenza e Previdenza. — Firenze, tip. della Pia Casa di Patronato,

Saggio di una storia sommaria della stampa periodica — Annali di statistica - P cazione della Direzione Generale della statistica presso il Ministero di Agricoltura, Indu Commercio. — Roma, tip. Bencini, 1886.

Atti della Commissione per il riordinamento della Statistica giudiziaria civile nale. — Sessione novembre - dicembre 1885 — Roma, tip. Bencini, 1886.

Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1862 al 1885 e confronto ed il movimento delle mercedi coll'aggiunta di notizie storico-statistiche sui prezzi del nto e del grano turco risalenti più addietro del corrente secolo. — Pubblicazione della Di one generale della Statistica presso il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. — Rom Eredi Botta, 1886.

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA

E

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

PATTI D' ASSOCIAZIONE: L' abbonamento è annuo ed incomincia col Gennaio.

Regno	Un anno	L. 20	*Per l'Estero* Franchi 25
	Un fascicolo separato .	» 3	

Inviare lettere e domande d' abbonamento col relativo vaglia postale Direzione della **Rivista della Beneficenza Pubblica e delle Istituzioni Previdenza**, **Roma**, *Piazza S. Bernardo N. 100. Tutti gli Uffici Postali vono le associazioni col pagamento di soli* **centesimi venti.**

Non si dà luogo a reclami per fascicoli smarriti *dopo un mese dalla bblicazione.* — Si spedisce *gratis* un numero di saggio a chi ne faccia richies pagamenti eseguiti dagli associati si leggono sulla copertina del fascicolo mese in cui il pagamento stesso venne effettuato, o del successivo. *Chi deside na ricevuta separata, deve aggiungere all' importo dell' associazione* **centesi venticinque.**

ANNO XIV — 30 NOVEMBRE 1886 — N.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO

TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI

—

1886

L'Amministrazione prega i Signori Associati ai quali scade l'abb mento col **31 Dicembre 1886** di rinnovarlo in tempo, per evitare ritardi spensioni nell'invio dei successivi fascicoli.

Non riceve rinnovazioni a mezzo di librai.

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1886.

Prof. Pietro Merenda, *Palermo.*

Pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1887

Cassa di risparmio, *Vigevano.*
R. Istituto di Mendicità V. E. II°, *Bologna.*
Consiglio degli Ospitali, *Lodi.*
M. R. Canonico G. Chiabrandi, rettore dell'Ospizio dei Catecumeni, *Pinerolo.*

(*Continua*).

Pubblicazioni pervenute in dono alla Direzione della RIVISTA:

Rendiconto per gli anni dal 1882 al 1885 della Commissione promotrice dell'educazione dei sordo-muti poveri di campagna della città e provincia di Milano. — Milano, tipografia di S. Giuseppe, 1886.

Cassa di risparmio in Imola. — Contributo al primo Congresso nazionale delle Casse di risparmio per L. PAOLINI. — Imola, tip. d'Ignazio Galeati e figlio, 1886.

L'abbate Ferrari-Bonini e le riforme civili della beneficenza nel secolo XVIII per ANDREA BALLETTI. — Reggio nell'Emilia, tip. Calderini, 1886.

Congregazione di carità di Modena. — Bilancio cooperativo 1885. — Modena, tipografia Rossi, 1886.

Bibliografia della Beneficenza e Previdenza nella provincia di Udine, saggio di NICCOLÒ MANTICA. — Udine, tip. del Patronato, 1885.

CONSIGLIO OSPITALIERO DI MANTOVA

AVVISO DI CONCORSO

Si dichiara aperto a tutto il giorno 15 gennaio 1887 il concorso ad un posto di Medico Chirurgo Secondario, presso il Civico Ospitale di Mantova coll' annuo stipendio di L. 1000.

Il conferimento dell' accennato posto verrà determinato dai titoli, con avvertenza che la durata in carica di detto Medico Secondario resta limitata ad un solo biennio, giusta il disposto dell' articolo 82 del regolamento.

I concorrenti dovranno produrre al protocollo del Consiglio Ospitaliero, entro il predetto termine del 15 gennaio 1887, la propria istanza in bollo da cent. 50 contenente la elezione di un domicilio in questa città per le eventuali comunicazioni d' ufficio, corredata dai seguenti documenti:

1. Attestato di cittadinanza italiana;
2. Fede di nascita;
3. Fedine politico-criminali;
4. Certificato di sana e robusta costituzione fisica;
5. Certificato di vaccinazione o subito vaiuolo;
6. Diploma di laurea in medicina, chirurgia ed ostetricia, rilasciato da una delle Università del Regno.

La decorrenza del servizio utile per il Medico Secondario da nominarsi, resta fissata dal 1° febbraio 1887 in poi.

I concorrenti potranno prendere notizia degli obblighi loro spettanti presso la Segreteria del Consiglio, ove trovansi ostensibili le norme pel servizio interno di questo Civico Ospitale.

Dalla residenza del Consiglio Ospitaliero, Mantova, addì 8 dicembre 1886.

Il Presidente BOTTURI

PARMIGIANI, *Seg.*

RIVISTA DELLA BENEFICENZA PUBBLICA

E

DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

PATTI D' ASSOCIAZIONE: L' abbonamento è annuo ed incomincia col 1° Gennaio.

Regno { Un anno . . . . . L. 20
Un fascicolo separato . » 3 } *Per l'Estero* Franchi 26

Inviare lettere e domande d' abbonamento col relativo vaglia postale alla Direzione della **Rivista della Beneficenza Pubblica e delle Istituzioni di Previdenza**, **Roma**, *Piazza S. Bernardo N. 100. Tutti gli Uffici Postali ricevono le associazioni col pagamento di soli* **centesimi venti.**

Non si dà luogo a reclami per fascicoli smarriti *dopo un mese dalla loro pubblicazione.* — Si spedisce *gratis* un numero di saggio a chi ne faccia richiesta. I pagamenti eseguiti dagli associati si leggono sulla copertina del fascicolo del mese in cui il pagamento stesso venne effettuato, o del successivo. *Chi desidera una ricevuta separata, deve aggiungere all' importo dell' associazione* **centesimi venticinque.**

…no XIV 31 DICEMBRE 1886 N. 12

RIVISTA
DELLA
BENEFICENZA
PUBBLICA
E DELLE
ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI
—
1886.

L'Amministrazione prega i Signori Associati ai quali è scaduto l'abbona-
…mento col **31 Dicembre 1886** di rinnovarlo in tempo, per evitare ritardi o so-

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1887.

Deputazione provinciale, *Teramo.*
Cancelleria generale delle Opere pie, *Reggio Emilia.*
R. Manicomio, *Torino.*
Congregazione di Carità, *Bagolino.*
Congregazione di carità, *Chioggia.*
Manicomio provinciale, *Ferrara.*
Opere pie di S. Paolo, *Torino.*
Direzione generale delle Poste, *Roma.*
Manicomio, *Firenze.*
Deputazione provinciale, *Alessandria.*
Congregazione di carità, *Vicenza.*
Deputazione provinciale, *Mantova.*
Deputazione provinciale, *Venezia.*
Congregazione di carità, *Martinengo.*
Congregazione di carità, *Alessandria.*
Contessa Laura Avogadro Sommi Picenardi, *Milano.*
S. Casa degli incurabili, *Napoli.*
Deputazione provinciale, *Bergamo.*
Monte di pietà, *Udine.*
Fondazione Querini Stampalia (1), *Venezia.*
Municipio, *Udine.*
Marozzi cav. ing. Giuseppe, *Milano.*
Deputazione provinciale, *Bologna.*
Consiglio degli Orfanotrofi ed Istituti annessi, *Bergamo.*
Deputazione provinciale, *Siena.*
Signorini cav. rag. Carlo, *Arezzo.*
Società di M. S. dei Commessi e Negozianti, *Brescia.*
Istituti ospitalieri, *Cremona.*
Pisa cav. dott. Ugo, *Milano.*
Spedale, *Casale Monferrato.*
Giunta Municipale, *Padova.*
Leonardi comm. Giovanni, segretario generale della Deputazione provinciale, *Catania.*
Civica Cassa di risparmio, *Verona.*
Catticich avv. Giovanni, *Padova.*
Deputazione provinciale, *Cremona.*
Conte Giulio Marco Balbi Valier, *Pieve di Soligo.*
Ospedale e Manicomio, *Imola.*
Manicomio provinciale (2), *Novara.*
Conte Giovanni Gigliucci, *Firenze.*
Congregazione di carità, *Cremona.*
Ospizi civili, *Piacenza.*
R. Corte dei Conti, *Roma.*
Frizzoni Federico Salis (3), *Bergamo.*
Fabrocini avv. Francesco, segretario capo della Amm. provinciale, *Caserta.*
Consiglio Ospitaliero, *Verona.*
Rossi comm. Alessandro, senatore del Regno, *Schio.*
Conti fratelli Angelo e Nicolò Papadopoli, *Venezia.*
Municipio, *Badia Polesine.*
Consiglio Ospitaliero, *Mantova.*
Banca popolare, *Lonigo.*
Congregazione di carità di S. Gio. Battista, *Firenze.*
Banca cooperativa popolare, *Padova.*
Camera di commercio, *Brescia.*
Pisani Pecoroni nob. Carlotta, *Milano.*
Consiglio degli Istituti educativi, *Cremona.*
Istituto Gazzola, *Piacenza.*
Spedali civili e LL. PP. uniti, *Brescia.*
Cassa di risparmio, *Bologna.*
Congregazione di carità, *Padova.*
Consiglio degli Istituti Ospitalieri, *Bergamo.*
Cassa di risparmio, *Milano.*
Orfanotrofi e P.P. C.C. di Ricovero, *Brescia.*
Conservatorio Fieschi, *Genova.*
Deputazione Provinciale, *Padova.*

(Continua.)

(1-2) Pagarono a tutto novembre.
(3) Pagò a tutto giugno.